

1929
382 Allan H. Gilbert

ICONOLOGIA
DE L
CAVALIER RIPÀ
VLTIMA IMPRESSIONE.

60.10

ICONOLOGIA DI CESARE RIPÀ PER VGINO CAVALIER DI SS. MAVRITIO ET LAZARO.

DIVISA IN TRE LIBRI

Ne i quali si esprimono varie Imagini di Virtù, Vitij, Affetti, Passioni humanè, Arti, Discipline, Humori, Elementi, Corpi Celesti, Prouincie d'Italia, Fiumi, & altre materie infinite vtili ad ogni stato di Persone.

A M P L I A T A

DAL SIG. CAV. GIO. ZARATINO CASTELLINI ROMANO
in questa ultima editione di Imagini, & Discorsi, con Indici copiosi, & ricorretta.

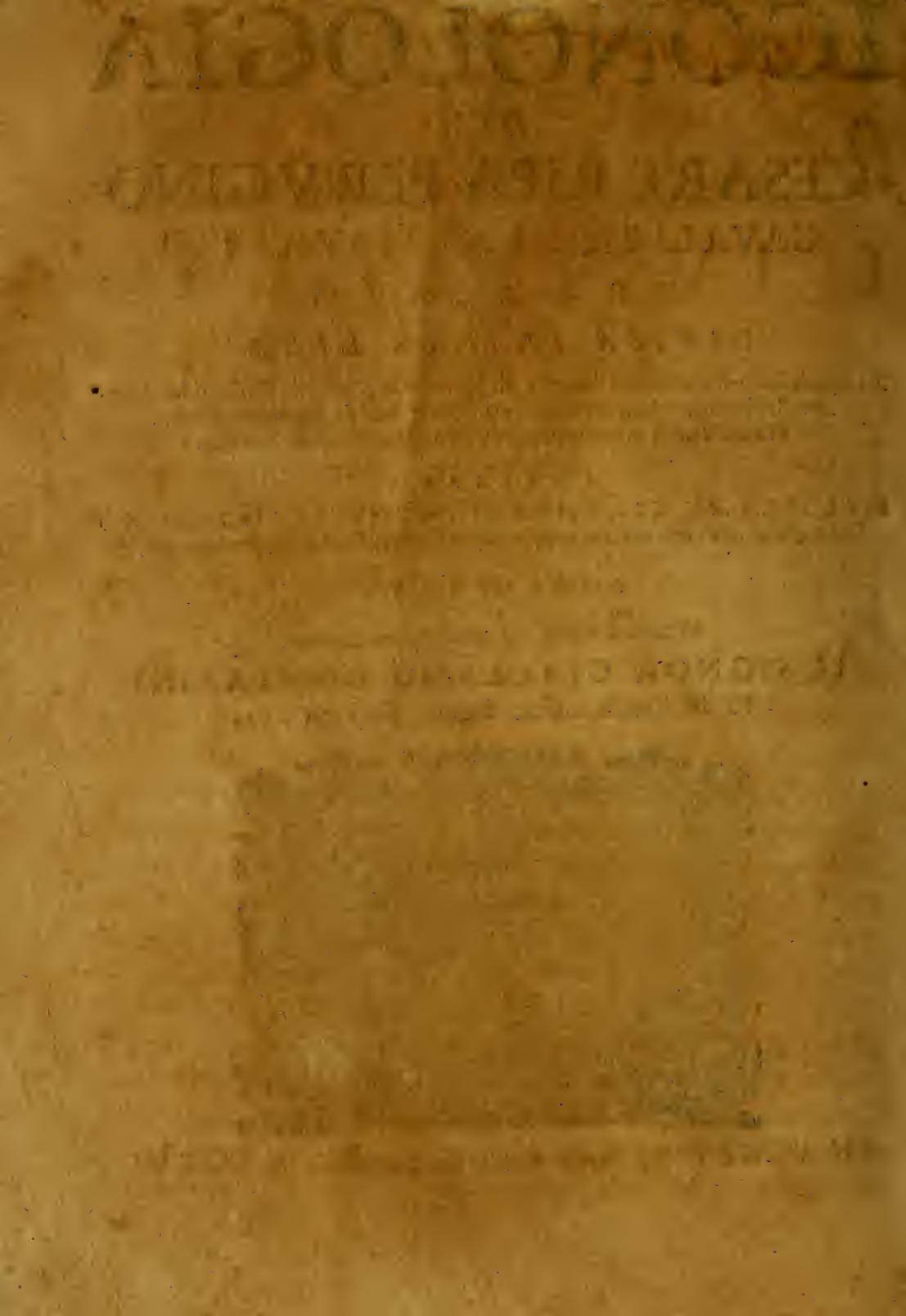
C O N S A C R A T A

All'Illustris. Signor Sig. mio, e Patron Colendissimo.

IL SIGNOR GIROLAMO CONTARINI
Fù dell'Eccellenzissimo Signor BERTVCCI.



IN VENETIA, Presso Cristoforo Tomasini. M DC XLV.



RBR
D-7
R588IB



ILLVSTRISSIMO PADRONE.



E R publicar'al Mondo con l'eternità delle Stampe l'infinito delle mie obligationi, e de' miei debiti, confacro al glorioso nome di V.S. Illustrissima l'Iconologia del Signor Caualier Cesare Ripa. Questo è vn Libro de' più famosi del secolo, che rappresenta non solo le virtù, e i vitij de gl'huomini, ma anche tutte l'imagini, e tutte l'idee, che possono cadere sotto alla speculazione d'un intelletto. Quiui l'inuentioni sono ammirabili, le materie politiche ben discorse, l'eruditioni copiose, l'historie senza numero, e le sentenze, i fali, e l'argutie disposte con tanto artificio, che à giuditio de' più sensati si ritroua in quest'autore quell'utile, e quel dolce alquale aspirano tutti gli altri. Io non dico però questo per renderle tanto più grato il mio dono, ne per meritare con la gentilezza di V.S. Illustrissima, che aggradiisce tutto, e dà merito con la sua benignità anche alle cose picciole; ma per guadagnarmi qualche lode appresso il mondo nell'hauer saputo raccomandare vn dotto libro ad vn litterato Caualiere com'è V.S. Illustrissima. Ad vn Caualiere, che accoppiando le glorie della nascita co' fauori della fortuna, e co' beni dell'animo s'è reso riguardeuole al maggior segno non solo

tra' primi della sua Patria, ma anche tra quegli esteri, che l'hanno solamente conosciuta nelle voci, e negli applausi della fama. Io qui d'ouerei lasciar correre la penna nelle lodì di V.S. Illustrissima, celebrandola come degno rampollo d'un Senatore, che viuerà glorioso nella continuatione di tutti i secoli. D'ouerei encomiare le cariche esercitate da lei con tanto splendore, che hanno superata l'inuidia. D'ouerei inalzare la sua prudenza con la quale s'è resa arbitra di tutti i cuori. D'ouerei estollere la sua giustitia, che è stata sempre senza occhi, e senza mani. Ma queste lodì, se bene d'ouute al suo grān merito sono, però ricusate dalla sua modestia, e poco conuengono alla mia debolezza, & alla mia professione. Compatisca V.S. Illustrissima, un'ec-cesso d'ossequio, che m'ha trasportato tant'oltre. Aggradisca solamente questa mia diuotissima espressione, mentre sono, e farò sempre.

Di V.S. Illustrissima

Venetia li 29. Marzo. 1645.

Diuotiss. & obligatiss. Seruidor vero

Cristoforo Tomassini.

LO STAMPATORE ALETTORI Dell'Origine, & progresso dell'Iconologia.



Origine del nome Iconologia deriuia da due parole Greche, Icon, che significa imagine, logia parlamento: siche altro non vuol dire Iconologia, che ragionamento d'Imagini, perche in quella si descriuono infinite figure esplicate con saggi, & dotti discorsi, da' quali si rappresentano le bellezze delle Virtù, & le bruttezze de' vitij, affine che questi si fuggino, e quelle s'abbraccino.

L'origine dell'Opera scaturì dal nobile pensiero del Caualier Ripa, che si mise con sommo studio à raccogliere figure d'Egitij, Greci, e Latini, & à concepirne altre di propria inuentione; invitando amici suoi Letterati à porgere insieme nuove forme d'Imagini vestite di mistici simboli.

Opera pertinente à rappresentare Poemi Drammatici Comici, e Tragici: & di uisare qualsiuoglia apparato Nuttiale, Funerale, Trionfale, e Spirituale.

Nel solenne Teatro eretto dalla zelante Nazione di Spagna per la Canonizzazione di Santo Isidoro di Madrid fatta nella Sacrosanta Basilica di San Pietro di Roma in Vaticano del 1622. vi furono poste molte statue conforme alle Figure qui dentro espresse, spetialmente le virtù segnalate del Santo, l'Oratione, l'Astinenza, la Contritione, la Mansuetudine, la Castità, fatica, patienza, fermezza, Purità, Discretione, Obedienza, lealtà, humiltà, & altre fino al numero di trentanoue. Nella facciata di fuora del Teatro vi erano otto termini, che rassembrauano otto virij conculcati dal Santo, Odio, Gola, Furore, Superbia, Inganno, Otio, Inuidia, & Auaritia. Così anco si vide nel medemo Apostolico Luogo vn'altro Teatro ornato di varie Virtù per la Canonizzazione di Santa Elisabetta Regina di Portogallo l'anno Santo del 1625.

Ad imitatione dell'Iconologia così al Mondo grata, & adoperata furono prodotti li Geroglifici morali del Padre Vincenzo Ricci, stampati in Napoli 1626. Opere veramente ambedue degne d'essere tenute in qualsiuoglia Libraria pubblica, & priuata.

DELLA NOVISSIMA
ICONOLOGIA
DEL CAVALIER CESARE RIPA
PER VGINO.
PROEMIO.

Nel quale si discorre genericamente di varie forme d'Imagini con le loro regole.



E Imagini fatte per significare vna diuersa cosa da quella, che si vede con l'occhio, non hanno altra più corta, nè più vniuersale regola, che l'imitatione delle memorie, che si trouano ne' Libri, nelle Medaglie, e ne' Marmi intagliate per industria de' Latini, & de' Greci, ò di quei più antichi, che furono inventori di questo artificio. Però communemente pare, che chi s'affatica fuori di questa imitatione, erri, ò per ignoranza, ò per troppo presumere, le quali due macchie sono molto abborrite da quelli, che attendono con le proprie fatiche all'acquisto di qualche lode. Per fuggire adunque il sospetto di questa colpa, hò giudicato buona cosa, chauendo io voluto di tutte queste Imagini fare un fascio maggiore di quello, che si poteua raccorre dall'osseruationi delle cose più antiche, & però bisognando fingerne molte, & molte prenderne dalle moderne, e dichiarando verisimilmente ciascuna) trattare alcune cose intorno al modo di formare, e dichiarare i concetti simbolici, nel principio di quest'opera, la quale forse con troppa diligenza di molti amici si sollecita, e si aspetta, li quali sono io in principale oblico di contentare. Lasciando dunque da parte quell'Imagine, della quale si serue l'Oratore, & della quale tratta Aristotele nel terzo libro della sua Rettorica, dirò solo di quella, che appartiene a Dipintori, onero a quelli, che per mezo di colori, ò d'altra cosa visibile possono rappresentare qualche cosa differente da essa, & ha conformità con l'altra; perche, si come questa persuade molte volte per mezzo dell'occhio, così quella per mezzo delle parole muoue la volontà; & perche anco questa guarda le metafore delle cose, che stanno fuori dell'uomo, & quelle, che con esso sono coagiunte, & che si dicono essenziali. Nel primo modo furono trattate da molti antichi, fingendo l'Imagini delle Deità, le quali non sono altro, che veli, ò vestimenti da tenere ricoperta quella parte di Filosofia, che riguarda la generatione, & la corruttione delle cose naturali, ò la dispositione de' Cieli, ò l'influenze delle Stelle, ò la fermezza della Terra, ò altre simili cose, le quali con un lungo studio ritrouarono per auanzare in questa cognitione la plebe, & accioche non egualmente i dotti, & l'ignoranti potessero intendere, & penetrare le cagioni delle cose, se le andauano copertamente communicando fra loro, & coperte ancora per mezzo di queste Imagini, le lasciavano a posteri, che douuano a gli altri essere superiori di dignità, & di sapienza. Di qui è nata la moltitudine delle Fauole de' gli antichi

antichi Scrittori, le quali hanno l'utile della scienza per li dotti, & il dolce delle curiose narrationi per gl'ignoranti. Però molti ancora de gli huomini di gran conto hanno stimato loro degna fatica lo spiegare quelle cose, che trouanano in queste Faule occultate, lasciandoci scritto, che per l'Imagine di Saturno intendeano il Tempo, il quale à gli anni, à mesi, ed à giorni dà, & toglie l'essere, come esso diuoraua quei medesimi fanciulli, che erano suoi figliuoli. Et per quella di Gioue fulminante, la parte del Cielo più pura, donde vengono quasi tutti gli effetti Meteorologici. Per l'Imagine ancora di Venere d'estrema bellezza, l'appetito della materia prima, come dicono i Filosofi, alla forma, che li dà il compimento. E che quelli, che credeuano il Mondo essere corpo mobile, ed ogni cosa succedere per lo predominio delle Stelle (secondo, che racconta nel Pimandro Mercurio Trismegisto) finsero Argo Pastorale, che con molti occhi da tutte le bande riguardasse. Questo istesso mostraroni in Giunone, sospesa in aria dalla mano di Gioue, come disse Homero, ed infinite altre Imagini, le quali hanno già ripieni molti volumi, & stancati molti Scrittori, ma con profitto di dottrina, & di sapienza. Il secondo modo delle Imagini abbraccia quelle cose, che sono nell'huomo medesimo, ò che hanno gran vicinanza con esso, come i concetti, & gli habiti, che da' concetti ne nascono, con la frequenza di molte attioni particolari; & concetti dimandiamo senza più sottile inuestigatione, tutto quello, che può esser significato con le parole, il qual tutto vien commoda-mente in due parti diuiso.

L'una parte è; che afferma, ò nega qualche cosa d'alcuno; l'altra, che nò. Con quella formano l'artificio lor o quelli, che propongono l'Imprese, nelle quali con pochi corpi, & poche parole vn sol concetto s'accenna, & quelli ancora, che fanno gli Emblemi, oue maggior concetto con più quantità di parole, & di corpi si manifesta. Con questa poi si forma l'arte dell'altre Imagini, le quali appartengono al nostro discorso, per là conformità, che hanno con le definitioni, le quali solo abbracciano le virtù, ed i vitij, ò tutte quelle cose, che hanno conuenienza con questi, ò con quelle, senza affermaré, ò negare alcuna cosa, e per essere ò sole priuationi, ò habiti puri, si esprimono con la figura humana conuenientemente. Percioche, si come l'huomo tutto è particolare, quasi come la definitione è misura del definito, così medesimamente la forma accidentale, che apparisce esteriormente d'esso, può esser misura accidentale delle qualità definibili, qualunque si stiano, ò dell'anima nostra sola, ò di tutto il composto. Adunque vediamo, che Imagine non si può dimandare in proposito nostro quella, che non ha la forma dell'huomo, & che è Imagine malamente distinta, quando il corpo principale non fa in qualche modo l'officio; che fa nella definitione il suo genere.

Nel numero dell'altre cose da auertire sono tutte le parti essentiali della cosa istessa; e di queste sarà necessario guardar minutamente le dispositioni, e le qualità.

Dispositione nella testa farà la positura alta, ò bassa, allegra, ò malinconica, & diverse altre passioni, che si scuoprono, come in Teatro, nell'apparenza della faccia dell'huomo. Doverà ancora nelle braccia, nelle gambe ne' piedi, nelle treccie, ne' vestiti, ed inogn'altra cosa notarsi la dispositione, ouero posizione distinta, e regolata, la quale ciascuno la potrà da se medesimo facilmente conoscere, senza che ne parliamo altrimenti, pigliandone esempio da Romani antichi, che osservano tali dispositioni, particolarmente nelle medaglie di Adriano Imperadore, l'Allegrezza del Popolo sotto nome d'Hilarità publica, stà figurata con le mani poste all'orecchie, il Voto publico con ambe le mani alzate al Cielo in atto di supplicare; veggonsi altre figure pur in medaglie con la mano alla bocca, altre sedono col capo appoggiato alla destra; altre stanno inginocchiate; altre in piedi;

piedi; altre disposte a caminare; altre con un piede alzato, e con altre varie dispositioni descritte da Adolfo Occone.

Le qualità poi saranno, l'essere bianca, o nera; proporcionata, o sproportionata, grassa, o magra; giovane, o vecchia, o simili cose, che non facilmente si possono separare dalla cosa; nella quale sono fondate, auvertendo, che tutte queste parti facciano insieme un'armonia talmente concorde, che nel dichiararla renda sodisfattione il conoscere le conformità delle cose, ed il buon giudizio di colui, che l'ha sapute ordinare insieme in modo, che ne risulti una cosa sola, ma perfetta, & diletteuole.

Tali sono quasi universalmente tutte quelle de' gli Antichi, & quelle ancora de' Moderni, che non si gouernano a caso. E perche la Fisonomia, ed i colori sono considerati da gli Antichi, si potrà ciascuno guidare in ciò conforme all'autorità di Aristotele, il quale si deve credere, secondo l'opinione de' Dotti, che supplisca solo in ciò, come nel resto a quel, che molti ne dicono: e spesso lasciaremo di dichiararle, bastando dire una, o due volte fra tante cose poste insieme quello, che se fossero distinte, bisognerebbe manifestare in ciascuna, massimamente che possono gli studiosi ricorrere ad Alessandro d'Alessandro nel lib. 2. a cap. 19. sue in dotto compendio egli manifesta molti simboli con sue dichiarationi attinenti a tutte le membra, e loro colori.

La definitione scritta, benche si faccia di poche parole, e di poche parole par, che debbia esser questa in pittura ad imitatione di quella; non è però male l'osseruatione di molte cose proposte, accioche dalle molte si possano eleggere le poche, che fanno più a proposito, o tutte insieme facciano una compositione, che sia più simile alla descritione, che adoperano gli Oratori, ed i Poeti, che alla propria definitione de' Dialettici. Ilche forse tanto più conueniente vien fatto, quanto nel resto per se stessa la Pittura più si confa con queste arti più facili, & diletteuoli, che con questa più occulta, & più difficile. Chiara cosa è, che delle antiche se ne vedono, e dell'una, e dell'altra maniera molto belle, e molto giuditosamente composte.

Hora vedendosi, che questa sorte d'Imagini si riduce facilmente alla similitudine della definitione, diremo, che si di queste, come di quelle quattro sono i capi, o le cagioni principali, dalle quali si può pigliare l'ordine di formarle, & si dimandano con nomi visitati nelle Scuole, di Materia, Efficiente, Forma, Fine, dalla diversità de' quali capi nasce la diversità, che tengono gli Autori molte volte in definire una medesima cosa, e la diversità medesimamente di molte Imagini fatte per significare una cosa sola. Ilche ciascuno per se stesso potrà notare in queste istesse, che noi habbiamo da diversi Antichi principalmente raccolte, e tutte quattro adoperate insieme per mostrare una sola cosa, se bene si trouano in alcuni luoghi, con tutto ciò, douéndosi hauer riguardo principalmente ad insegnare cosa occulta con modo non ordinario, per dilettare con l'ingegnosa inuentione, è lo deuole farlo con una sola, per non generare oscurità, e fastidio in ordinare, spiegare, & mandare à memoria le molte.

Nelle cose adunque, nelle quali si possa dimostrare l'ultima differenza, se alcuna se ne troua, questa sola basta per fare l'immagine lodeuole, & di somma perfezione,) in mancanza della quale, (eh' è unita sempre con la cosa medesima, nè si discerne, si adoperano le generali, come sono queste, che poste insieme mostrano quello istesso, che conterebbe essa sola.)

Dapoi, quando sappiamo per questa strada distintamente le qualità, le cagioni, le proprietà, & gli accidenti d'una cosa definibile, accioche se ne faccia l'immagine, bisogna cercare la similitudine, come habbiamo detto nelle cose materiali, la quale terrà in luogo delle

delle parole dell'Imagine, o definitione de Rettori, di quelle, che consistono nell'equal proportione, che hanno due cose distinte fra se stesse ad una sola diversa da ambedue, prendendosi quella, che è meno; come, se, per similitudine di fortezza si dipinge la Colonna, perchè ne gli edificij sostiene tutti i sassi, e tutto l'edificio, che le sta sopra, senza morirsi, o vacillare, dicendo che tale è la fortezza nell'huomo, per sostenere la grauezza di tutti i fastidj, & di tutte le difficultà, che gli vengono addosso, & per similitudine della Rettorica la Spada e lo Scudo; perchè, come con questi instrumenti il Soldato difende la vita propria, & offende l'altruus, così il Rettore, e l'Oratore, co' suoi argomenti, ouero entimemi mantiene le cose fauorevoli, & ratabat indietro le contrarie.

Serue ancora, oltre à questa, un'altra sorte di similitudine, che è quando due cose distinte conuengono in una sola differente dà esse; come, se, per notare la magnanimità, prendessimo il Leone, nel quale essa in gran parte si scuopre; il qual modo è meno lodevole, ma più usato per la maggior facilità della inuentione, & della dichiaratione; & sono queste due sorti di similitudine il meruo, & la forza dell'Imagine ben formata, senza le quali, come essa non ha molta difficultà, costi rimane inspida, & sciocca.

Ciò non è auvertito molto da alcuni moderni, i quali rappresentano gli effetti contingenti per mostrare l'essentiali qualità, come fanno, dipingendo per la Disperazione uno, che s'appica per la gola, per l'Amicitia due persone, che si abbracciano, o simili cose, di poco ingegno, & di poca lode. E' ben vero, come hò detto, che quelli accidenti, che seguitano necessariamente la cosa significata nell'Imagine, sarà lode, porli in alcuni luoghi distinti, & nudi, come in particolare quelli, che appartengono alla fisonomia, ed all'habitidine del corpo, che danno indicio del predominio, che hanno le prime qualità nella compositione dell'huomo, le quali dispongono gli accidenti esteriori d'esso, & lo inclinano alle dette passioni, o à quelle, che hanno con esse conformità. Come, se douendo dipingere la Malinconia, il Pensiero, la Penitenza, ed altre simili, sarà ben fatto il viso asciutto, macilento, le chiome rabbuffate, la barba incolta, & le carni non molto giouenili; ma bella lasciva, fresca, rubiconda, & ridente, si douerà fare il Piacere, il Diletto, l'Allegrezza, ed ogn'altra cosa simile à queste; & se bene tal cognitione non ha malto luogo nella numeratione de' simili, nondimeno è usata assai; & questa regola de gli accidenti, & de gli effetti già detti, non sempre seguirà come nel dipingere la Bellezza, la quale è una cosa fuori della comprensione de' predicabili, & se bene nell'huomo è una proportione di linee, & di colori, non è per questo ben espressa l'Imagine, che sia sonerchiamente bella, & proportionata, perchè sarebbe un dichiarare idem per idem, ouero più tosto una cosa incognita con un'altra meno conosciuta, & quasi un volere con una candelà far vedere distintamente il Sole, & non hauerebbe la similitudine, che è l'anima, ne potrebbebile dilettare, per non hauere varietà in proposito di tanto momento: il che principalmente si guarda.

Però noi l'habbiamo dipinta à suo luogo col capo fra le nuoole, & con altre conuenienti particolarità. Per hauer poi le similitudini, atte, & conuenienoli in ogni proposito, è bene d'auvertire quel, che auertiscono i Rettori, cioè, che per le cose conoscibili, si cercano cose alte, per le lodabili, splendide; per le vituperabili, vilie, per le commendabili, magnifiche. Delle quali cose sentirà ciascuno germogliare tanta quantità di concetti nell'ingegno suo, se non è più che sterile; che per se stesso con una cosa, che si proponga, sarà bastante à dar egistos, & sodisfattione all'appetito di molti, & diuersi ingegni, dipingendone l'Imagine in diuerse maniere, & sempre bene.

Né io oltre à questi auvertimenti, li quali si potrebbono veramente spiegare, con assai maggior

maggior diligenza, sò vederne quasi alcuno altro degno di scriuersi, per cognitione di queste Imagini, le quali sono in vero anima e strumento nato prima dall' abbondanza della doctrina Egittiacca, come fà testimonio Cornelio Tacita, poi ribellito, ed acconcio col tempo, come racconta Giouanni Gorocopio ne' suoi Geroglifici: talmente, che potremo questa cognitione assimigliarla ad una persona sapiente, ma versata nelle solitudini, & nuda per molti anni, la quale per andare doue è la conuersione si riueste, accioche gl'altri allertati dalla vaghezza esteriore del corpo, che è l'Imagine, desiderino d'intendere minutamente quelle qualità, che danno splendidezza all'anima, che è la cosa significata, & solo era mentre stava nelle solitudini accarezzato da pochi stranieri. E solo si legge, che Pittagora, per vero desiderio di sapienza penetrasse in Egitto con grandissima fatiga, oue apprese i secreti delle cose, che occultauano in questi Enigmi, e però tornato à casa carico d'anni, e di sapienza, meritò che dopò morte della sua casa si facesse un Tempio, consecrato al merito del suo sapere.

Trouasi ancora, che Platone gran parte della sua Dottrina cauò fuori d'allo sue secretezze, nelle quali ancora i Santi Profeti l'ascofsero. E Christo, che fu l'adempimento delle Profetie, occultò gran parte de' secreti divini sotto l'oscurità delle sue parabole.

Fù adunque la sapienza de gli Egitti, come huomo horrido, e mal vestito adornato, dal tempo per consiglio dell'esperienza, che mostrava esser mal celar gl'indicij de' luoghi, ne' quali sono i Teofori, accioche tutti affaticandosi arriuino per questo mezzo à qualche grado di felicità. Questo vestire fu il comporre i corpi dell'Imagini distinte di colori alle proporzioni di molte varietà con belle attitudini, & con esquisita delicatura, e dall'altre, & delle cose istesse, dalle quali non è alcuno, che alla prima vista non si senta muouere in certo desiderio d'investigare à che fine sieno con tale dispositione, ed ordinii rappresentate. Questa curiosità viene ancora accrescinta dal vedere i nomi delle cose sotto scritte all'istesse Imagini. E mi par cosa da osservarsì il sottoscriuer i nomi, eccetto quando denon essere in forma d'Enigma; perche senza la cognitione del nome non si può penetrare alla cognitione della cosa significata, se non sono Imagini triviali, che per l'uso alla prima vista da tutti ordinariamente s'riconoscono; s'appoggia il mio parere al costume degli Antichi, i quali nelle medaglie loro imprimeuano anco i nomi delle Imagini rappresentate, onde leggiamo in esse, Abundantia, Concordia, Fortitudo, Felicitas, Pax, Prudentia, Pietas, Salus, Securitas, Victoria, Virtus, e mille altri nomi intorno alle loro figure.

E questo è quanto mi è paruto conuenevole scriuere per sodisfattione de benigni Lettori. Nel che come in tutto il resto dell'opera, sa l'ignoranza si tira adosso qualche biasimo bauerò caro, che venga sgranato dalla diligenza loro. Restando solo che si come io hò ciò scritto per gloria di Dio, & utilità nostra, così ve ne vagliate per il medesimo fine, essendo che ingrato, e vitioso animo sarebbe quello che non refferisse à Dio tutto ciò che per mezzo di seconda causa l'istesso gli propone.

TAVOLA DELL'IMAGINI

Principali contenute nell'Opera.



A		43
Bondanza.	1.2	44
Abondanza maritima.	2	ibid.
Academia.	ibid.	ibid.
Accidia.	6	46
Acutezza d'ingegno.	7	47
Acquisto cattivo.	7	ibid.
Adolescenza.	7	48
Adottione.	7	ibid.
da medaglie.	11	
Adulatione.	12.13	ibid.
Adulterio.	13	ibid.
Affanno.	14	52
Affabilità : Piaceuolezza.	14	53
Affettione, vedi Beneuolenza.	14	54
Agilità.	14	54
Agricoltura: da medaglie.	15	ibid.
Agricoltura.	15.16	ibid.
Aiuto.	16	ibid.
Allegrezza.	17.18	ibid.
da medaglie.	19	
Alterezza in persona nata pouera civile.	19	
Altimetria.	20	55
Amaritudine.	20	56
Ambitione.	21.22	56
Ampiezza della Gloria.	22	57
Amicitia.	23.24	57
senza giouamento.	24	58
Ammaestramento.	25	58
Amor di virtù.	25	59
Amor verso Dio.	25	59
Amor del Prossimo.	25	60
Amor di se stesso.	26	61
Amor domato.	30	62
Amor difama.	30	63
Amor della Patria.	32	66
Anno.	35	67
Anima ragioneuole, & beata.	36	69
daneara.	36	71
Animo piaceuole trattabile , & amoreuole.	37	72
Appetito.	38	73
Apprensua.	ibid.	73
Architettura militare.	40	74
Affettione, vedi Beneuolenza.	40	74
Archittetura.	41	74
Ardire magnanimo,e generoso.	41	75
vltimo, e necessario.	41	75
Arismetica.	42	76
		Carro
Aritocratia.		
Armonia.		
Arme.		
Arroganza.		
Arte.		
Artificio.		
Astinenza.		
Affiduità.		
Astrologia.		
Astronomia.		
Astutia inganneuole.		
Attione virtuosa.		
Avaritia.		
Audacia.		
Augurio buono.		
Augurio cattivo.		
da medaglie.		
Aurora.		
Autorità, o Potestà.		
	B	
B eatitudini.		
B ouertà di spirito.		
Mansuetudine.		
Pianto.		
Fame, e sete della Giustitia.		
Mondezza del cuore.		
Misericordia.		
Effer pacifco.		
Patire contra giustitia.		
Beatitudini vnite.		
Bellezza.		
Feminile.		
Beneuolenza, o Affettione.		
& unione matrimoniale.		
Beneficio.		
Benignità.		
nella Marchesa Saluati.		
Biasimo vitioso.		
Bontà.		
Bugia.		
Buio.		
	C	
C alamità.		
C alunnia.		
Capriccio.		
Carro della Luna.		
Carro di Mercurio.		
Carro di Venere.		

Tauola delle Imagini.

Carro del Sole.	76	Confidenza.	104
Carro di Marte.	77	Confusione.	ibid.
Carro di Saturno.	78	Congiunctione delle cose humane con le diui-	105
Carro di Giove.	77	ne.	ibid.
Carro di Minerua.	78	Conseruatione.	ibid.
Carro di Plutone.	79	Consideratione.	ibid.
Carro de' 4. Elementi.	79	Consiglio.	106
Carro dell'Aria.	80	Consuetudine.	110
Carro dell'Acqua.	81	Contagione.	ibid.
Carro della Terra.	81	Contento.	114
Carro della Noste.	81	amoroso.	ibid.
Carro di Bacco.	82	Continenza.	ibid.
Carro dell'Aurora.	82	militare.	115
Carro del Giorno Naturale.	83	Contrarietà.	ibid.
Carro del Giorno artificiale.	ibid.	Contrasto.	115
Carro dell'Anno.	ibid.	Contritione.	116
Carro di Cerere.	ibid.	Conuersatione.	ibid.
Carro dell'Oceano.	ibid.	Conuersione.	118
Carro d'Amore.	ibid.	Conuito.	119
Carro della Castità.	ibid.	Cordoglio.	ibid.
Carro della Morte.	84	Correttione.	ibid.
Carro della Fama.	ibid.	Cotografia.	120
Carro del Tempo.	ibid.	Corpo humano.	120
Carro della Diuinità.	ibid.	Cortuttella ne' Giudici.	121
Careschia.	ibid.	Corte.	121
Carità.	84, 85	Cortesia.	123
Carezze amatorie.	85	Cosmografia.	ibid.
Castità.	86	Coscienza.	ibid.
Matrimoniale.	87	Costanza.	124
Castigo.	88	Crapula.	ibid.
Cecità della mente.	89	Crepusculo della Mattina.	125
Celerità.	ibid.	Crepusculo della sera.	126
Chiarezza.	ibid.	Credito.	127
Cielo.	90	Crudezza.	128
Clemenza.	90	Cupidità.	128
Cognitione.	91	Cuiiosità.	129
delle cose.	91	Custodia.	129
Combattimento della ragione con l'appetito.	92		
Comedia.	ibid.	D	129
Comerto della vita humana.	93	Anno.	130
Comedia vecchia.	94	Dapocaggine.	ibid.
Compasione.	94	Datio.	132
Computione.	95	Debito.	ibid.
CompleSSIONI.	96	Decoro.	143
Collerico per il fuoco.	96	Democratia.	144
Sanguigno per l'aria.	97	Delitioso.	ibid.
Flemmatico per l'acqua.	98	Derisione.	ibid.
Malentonico per la terra.	98	Desiderio verso Dio.	ibid.
Concordia maritale.	99	Desiderio.	ibid.
Concordia.	99	Detrattione.	145
Concordia militare.	100	Dialectica.	147
Concordia insuperabile.	101	Difesa contra nemici malefici, &c.	147
Confermatiōne.	101	pericoli.	148
dell'amicitia.	101	Digestione.	148
Confessione Sacramentale.	102	Digiuno.	149
		Dignità.	149
		Dilect.	

Tauola delle Imagini.

Diletto..	150	cattiuo..	ibid.
Diligenza..	155	chiara..	192.
Discordia..	156	Fame..	193
Discretione..	157	Fatica..	193
Disegno..	158. 159	estiuo..	194
Dispregio del mondo..	159	Fato..	194
Dispregio della virtù..	160	Fauore..	194. 195
Disperatione..	160	Febre..	195
Disprezzo, e distruzione dei piaceri, &c cattuii affetti..	160	Fecondità..	197. 199
Distintione del bene, e del male..	161	Fede Christiana, Catholica..	199. 201. 202
Diuinità..	162	dell'amicitia..	202
Diuinatione secondo i gentili, omnia i	162	maritale..	ibid.
Diuotione..	162	Fedeltà..	ibid.
Docilità..	163	Felicità publica..	203
Dolore..	164	eterna..	ibid.
di zeusi..	164	breue..	204
Dominio..	165	Ferocità..	ibid.
di se stesso..	166	Fetmezza d'amore..	206.
Dotterina..	166	Fermezza..	ibid.
Dubbio..	166	Fermezza, e grauità dell'Oratione..	ibid.
E.			
Economia..	167	Filosofia secondo Boetio..	207
Edifitio, o sito..	168	Fiumi Teuere..	218
Educatione..	168	Arno..	ibid.
Eleemosina..	169	Pò..	219. 335
Elementi fuoco..	169. 172	Adige..	ibid.
Aria..	170. 171. 172	Nilo..	219.
Acqua..	170. 171. 172	Tigre..	220
Terra..	170. 171. 172	Danubio..	ibid.
Elementi secondo Empedocle..	173	Acheloo..	ibid.
Eléttione..	173	Acì..	ibid.
Eloquenza..	175	Acheronte..	210.
Emulatione..	176	Cocito..	221
Equità..	178	Stige..	ibid.
Equalità..	178	Flegetonte..	ibid.
Equinotio della Primauera .. dell'Autunno..	179	Indo..	ibid.
Ettore..	179	Gange..	ibid.
Esperienza..	180	Niger..	221
Effercitio..	180	Fiumi descrittida Eliano..	222
Eglio..	181	Fine..	224
Età in generale..	183	Flagello di Dio..	225
dell'oro..	186. 187	Fortezza..	226
dell'argento..	187. 188	dianimo, e di corpo..	226
dell'rame..	186	Fortunata..	227
dell'ferro..	188	buona..	227
Eternità..	188. 189. 190	infelice..	228
Etica..	189	gioueuole ad amore..	228
Euento buono..	191	paticifica è clemente..	228
F			
Falsità d'amore..	192	aurea..	228
Fama..	ibid.	Forza d'amore si nell'acqua come in terra..	229
buona..	ibid.	Forza..	229
	ibid.	minore da maggior superata..	229
	ibid.	sottoposta alla giustitia..	229
	ibid.	all'elóquenza..	229
	ibid.	Fragilità..	229
	ibid.	humana..	230

Frau..

Tauola delle Imagini.

Fraude.	230.	Grassezza..	204.
Fuga.	231	Guardia..	ibid.
popolare.	231	Guerra..	255.
Fugacità mondana.	231	Guida sicura de veri honoris.	355.
Furia.	232		H:
Furore.	233, 234	H Eresia..	255.
& rabbia.	233	H Idrografia..	ibid.
superbo, & indomito.	233	Hippocresia ..	256.
poetico.	234	Homicidio..	257.
implacabile.	234	Honestà..	ibid.
Furto.	235	Honore..	258.
	G:	da medaglie ..	ibid.
G Agliardezza.	237	Horografia..	ibid.
Gelosia.	ibid.	Hore di giorno..	259.
Generosità.	238.	Hora prima..	260.
Genio buono.	240	Seconda..	261.
cattivo.	ibid.	Terza ..	ibid.
secondo gli Antichi ..	ibid.	Quarta..	262.
Geometria.	242	Quinta..	ibid.
Geografia.	ibid.	Sesta..	263.
Giorno naturale.	ibid.	Settima..	ibid.
artificiale.	243	Ottava..	263.
Giouentù.	243, 244.	Nona..	
Gioia amoroſa, vedi contento amoroſo.		Decima..	
Giubilo, vedi Allegrezza ..		Vndecima..	
Giuditio.	244.	Duodecima..	
ò. Inditio d'amore..	244.	Hore della Notte..	363.
giusto.	245	Hora prima..	264.
Giudice.	245.	Seconda..	ibid.
Giuoco dall'antico..	245.	Terza ..	ibid.
Giurisdictione ..	247.	Quarta..	265.
Giustitia secondo Aulo Gellio..	245.	Quinta ..	ibid.
Giusſtitia.	246.	Sesta..	
secondo Pausania..	246.	Settima..	
Diuina..	246.	Ottava..	
recta che non si pieghi per amicitia ò per odio..	247.	Nona..	
rigorosa.	ibid.	Decima..	265.
da medaglie vane ..	247.	Vndecima..	266.
Gloria de' Prencipi.	248.	Duodecima..	ibid.
Gloria ..	247.	Hospitalità..	ibid.
& honore..	247.	Humilità ..	267.
Gola.	247.	Humanità..	268.
Goüerno della Republica.	248.	Historia..	ibid.
Grammatica ..	249.	I Attanza..	269.
Grandezza, e robustezza.	249.	Idolatria..	ibid.
Gratia.	250.	Ignoranza..	270, 271.
diuina.	250.	in vn ricco senza lettere, di tutte le cose.	271.
di Dio.	ibid.	Imaginatione..	ibid.
Gratie.	ibid.	Imitatione ..	ibid.
Gratitudine ..	202.	Immortalità ..	273.
Grauità ..	202.	Imitatione ..	ibid.
nell'huomo	203.	Immutatione ..	ibid.
dell'Oratione, vedi Fermezza ..	203.	Impassibilità ..	ibid.
e grauità dell'Oratione ..	204.		ibid.

Tauola dell'Imagini

Imperfettione.	274	vittoriosa.	308
Impièra.	274	eterna.	309
e Violenza soggetta à Giustitia.	ibid.	Roma eterna di Giuliano Imperatore.	310
Impeto.	275	di Theodosio Imperatore.	317
Inclinatione.	ibid.	Santa.	318
Inconsideratione.	276	Liguria.	320
Inconstanza.	ibid.	Toscana.	322
Indulgenza.	277	Vmbria.	324
Inditio d'amore, vedi Giudicio d'Amore.	ibid.	Latio.	326
Indocilità.	278	Campagna Felice.	328
Industria.	ibid.	Calabria.	329
Infamia.	279	Puglia.	ibid.
Infermità.	280	Abbruzzo.	331
Infelicità.	ibid.	Marca.	332
Infortunio.	ibid.	Romagna.	333
Ingegno.	281	Lombardia.	334
Inganno.	ibid.	Marca Triuifana.	337
Ingiuria.	282	Friuli.	338
Ingiustitia.	283	Corsica.	340
Ingordigia.	ibid.	Sardegna.	358
ò Auidità.	284	Sicilia.	360
Ingratitudine.	ibid.	Idea.	462
Inimicitia.	285	Ichonografia.	363
mortale.	ibid.	Inspiratione.	463
Iniquità.	286	L	
Inquietudine.	ibid.	Asciuia.	366
d'animo.	ibid.	Lassitudine è Languidezza.	ibid.
Innocenza.	ibid.	Lealtà.	367
e purità.	ibid.	Lega.	367
Innobidienza.	ibid.	Legge.	369
Insidia.	287	della gratia.	370
Instabilità,ò inconstanza d'amore.	ibid.	del Timore.	ibid.
Instabilità.	ibid.	Ciuile.	ibid.
Instanza.	288	Canonica.	ibid.
Instinto naturale.	ibid.	Naturale.	ibid.
Intelletto.	ibid.	Noua.	371
Intelligenza.	287	Vecchia.	ibid.
Intrepidità,e costanza.	ibid.	Leggierezza.	372
Inuentione.	289	Letitia vedi Allegrezza.	ibid.
Inuestigatione.	ibid.	Lettere.	
Inuerno.	ibid.	Liberalità.	373
Inuernata.	398.299	Libero Arbitrio.	374
Inuidia.	300	Libertà..	375
Inuocatione.	ibid.	Libidine.	ibid.
Interesse proprio.	ibid.	Licenza.	376
Interesse.	ibid.	Lite.	ibid.
Ira.	ibid.	Lode.	377
Irresolutione.	301	Logica.	378. 379
Istitutione.	302	Loquacità.	380
Italia con le sue prouincie e parti dell'Isole,	302	Longanimità.	ibid.
da medaglie.	304	Lussuria..	381
Italia da.medaglie.	306	M	
di Adriano Imperatore.	307	Achina del Mondo.	382
& Roma.	ibid.	Maestà Regia ..	ibid.
Roma.		Magnanimità..	ibid.

Tauola dell'Imagini.

Magnificenza.	383.	Asia..	420
Maledicenza.	ibid.	Affrica.	ibid.
Maleuolenza.	384.	America.	421
Malignità.	ibid.	Morte.	422. 423.
Malinconia.	385.	Mormoratione, vedi Detractione.	
Maluagità.	ibid.	Mostri.	423.
Mansuetudine.	386.	Scilla.	424
Marauglia.	387.	Cariddi.	ibid.
Martirio.	ibid.	Chimera.	ibid.
Matrimonio.	ibid.	Griffo.	ibid.
Mathematica.	388.	Sfinge.	ibid.
Meditatione.	389.	Arpie.	425
Spirituale.	ibid.	Hidra.	ibid.
Della Morte.	390.	Cerbero.	ibid.
Medicina.	ibid.	Musice..	425. 426
Mediocrità.	392.	Muse.	427
Memoria.	ibid.	Clio.	ibid.
grata de beneficij.	ibid.	Euterpe.	ibid.
Merito.	394.	Talia.	ibid.
Come dipinto, nella Sala della Cancellaria. di Roma.	395.	Melpomene.	ibid.
Mesi.	385.	Polinnia.	428
Marzo.	ibid.	Erato.	ibid.
Aprile.	396.	Terpsicore.	ibid.
Maggio.	ibid.	Vrania.	ibid.
Giugno.	397.	Calliope.	429.
Luglio.	ibid.	Tutte le medesime duplicate.	429. 430.
Agosto.	ibid.	Mecanica.	430.
Settembre.	ibid.	N.	
Ottobre.	ibid.	Natura.	431
Nouembre.	398.	Nauigatione..	432
Decembre.	ibid.	Necessità.	ibid.
Gennaro.	ibid.	Negligenza..	ibid.
Febraro.	ibid.	Ninfe in commune.	ibid.
Mesi secondo l'Agricoltura..	399.	Hinnidi, e Napee.	433
Gennaro.	ibid.	Driadi, & Hamadriadi.	ibid.
Febraro, Marzo, Aprile, Maggio, Giugno.	399.	Ninfe di Diana.	ibid.
Luglio, Agosto, Settembre, Ottobre; Nouembre.	ibid.	Naiadi de Fiumi.	434
Decembre.	400.	Mare.	ibid.
Mesi come dipinti da Eustachio Filosofo.	ibid.	Thethi Ninfa del Mare.	
Marzo, Aprile, Maggio, Giugno, Luglio,	401.	Galatea.	435
Agosto, Settembre, Ottobre.	ibid.	Ninfe dell'aria Iride.	ibid.
Nouembre: Decembre, Gennaro, Febraro.	402.	Serenità del Giorno Ninfa dell'aria.	435.
Mese in generale.	402.	Serenità della Notte.	436.
Metafisica.	403.	Pioggia Ninfa dell'aria.	ibid.
Mezo.	ibid.	Rugiada Ninfa dell'aria.	ibid.
Minaccie.	405.	Cometa Ninfa dell'aria.	ibid.
Miseria vedi Calamità.	ibid.	Nobiltà.	437
Miseria Mondana.	405.	Documento.	438
Misericordia.	406.	d'ogni cosa.	ibid.
Misura.	406. 409. 410.	Notte.	ibid.
Modestia.	414.	O.	
Monarchia Mondana.	415.	Bedienza.	442. 443
Mondo.	6. 417.	verso Dio.	ibid.
Europa.	41.	Obligo.	ibid.
	418.	Obliuione.	ibid.
		d'amo-	

Tauola dell'Imagini.

d'amore.	447	Planimetria.	491
verso i figliuoli.	449	Poësia.	492-493
Occasione.	ibid.	Poema Lirico.	ibid.
Odio Capitale.	450	Poema Heroico.	ibid.
Offerta, ò Oblatione.	ibid.	Poema Pastorale.	ibid.
Offesa.	451	Poema Satirico.	494
Opera vana.	452	Politica.	ibid.
Operatione manifesta.	ibid.	Pouertà.	ibid.
perfetta.	452	In uno che habbia bell'ingegno.	ibid.
Opinione.	453	del Doni.	495
Opulenza.	454	di spirito vedi alla prima Beatus.	ibid.
Oratione.	ibid.	Pratica.	495
Ordine dritto, e giusto.	460	Precedenza, e Preminenzade Titoli.	497
Origine d'Amore.	420	Predestinatione.	498
Ossequio.	465	Preghiere.	ibid.
Ostinatione.	ibid.	à Dio.	ibid.
Otio.	466. 467	Prelatura.	499
		Premio.	ibid.
P Otestà, vedi Autorità.		Preuidenza.	500
Pace.	467. 468. 471	Prima impressione.	ibid.
Pacifico vedi la settima Beatus.		Principio.	501
Parsimonia.	472	Prodigalità.	503
Pattialità.	473	Profetia.	504
Passion d'amore.	474	Promissione.	ibid.
Patienza.	474. 475	Prontezza.	ibid.
Paura.	ibid.	Prosperità della vita.	ibid.
Pazzia.	475. ibid.	Prospettiva.	506
Peccato.	477	Prouidenza.	507
Pecunia.	477	Prudenza.	508
Pellegrinaggio.	478	Pudicitia.	509-510. 511
Pen.	ibid.	Pueritia.	ibid.
Patienza.	ibid.	Punitio.	512
Penitenza.	ibid.	Purgatione dell'aria.	ibid.
Pensiero.	479	de peccati.	ibid.
Pentimento.	480	Purità vedi Innocenza.	ibid.
de peccati.	ibid.	Purità, e sincerità d'animo.	513
Perdono.	481	Q Verella à Dio.	515
Perfettione.	482	Querella.	ibid.
Pefidia.	ibid.	Quiete.	ibid.
Perpetuità vedi Eternità.		R	
Persecutione.	ibid.	Abbia vedi Furore.	
Perseueranza.	483	Ratiocinatione ò Discorso.	516
Persuasione.	ibid.	Ragione.	517
Pertinacia.	484	Ragione di Stato.	518
Perturbatione.	ibid.	Rammarico vedi Affanno.	
Peste.	485	del ben altrui.	519
Piacere.	487	Rapina.	520
Piacere honesto.	ibid.	Realtà.	520
Piacere vano.	487	Refugio.	ibid.
Piacuolezza vedi affabilità.	ibid.	Regalità.	ibid.
Pietà.	488	Rebellione.	ibid.
Pietà de figliuoli verso il Padre.	488	Religione.	521. 522
Pigritia.	489	Vera Christiana.	523
Pittura.	490. 491	b a del	

Tauola dell'Imagini.

del San Maurizio, e Lazzaro.	523	Sete di Giustitia, vedi la quarta Beatitudine.
Finta.	526	Seuerità.
Remunerazione.	526	Sfacciatagine.
Repulsa de pensierī cattivi.	ibid.	Sforzo con inganno.
Restitutione.	ibid.	Sicurezza, e Tranquillità.
Resurrezione.	127	Sicurtà, o Sieurezza.
Rettorica.	ibid.	Sicurtà.
Ricchezza.	528	Silentio.
Riconciliatione.	ibid.	Simmetria.
Riforme.	529	Semplicità.
Rigore.	531	Signoria, vedi imperio.
Riparo da i tradimenti.	531	Simonia.
Riprensione.	ibid.	Simulatione.
Riso.	532	Sincerità.
Romagna.	ibid.	Sicurtà.
Riualità.	540	Soccorso.
Rumore.	541	Solitudine.
		Sollicitudine.
		Solitudo estiuo.
		hemale.
S		
Alubrità, o purità dell'aria.	541	Sonno.
Salute.	542	Sorti.
Salvezza.	543	Sospiri.
Sanità.	ibid.	Sospitione.
Santità.	544	Sostanza.
Sapienza.	545	Sottilità.
humana.	ibid.	Spauento.
vera.	546	Speranza.
diuina.	547	delle fatiche.
	550	diuina, e certa.
Sacrilegio.	551	fallace.
Scandolo.	ibid.	Spia.
Sceleratezza, o vitio.	552	Splendore del nome.
Scienza.	555	Stabilità.
Sciocchezza.	ibid.	Stabilimento.
Scoltura.	ibid.	Staggioni.
Scorno.	ibid.	Stampa.
Sciaguratagine.	ibid.	Stagioni Primauera.
Scropolo.	556	Estate.
Sdegno.	557	Autunno.
Secolo.	ibid.	Inuerno.
Secretezza.	558	Sterometria.
ò taciturnità.	559	Stagioni.
Seditione Ciuale.	560	Sterilità.
Sentimenti.	561	Stoltitia.
Viso.	562	Stratagemma militare.
Vdito.	ibid.	Studio.
Odorato.	ibid.	Stupidità, o Stolidità.
Gusto.	ibid.	Sublimità della Gloria.
Tatto.	563	Superbia.
Sentimenti del Corpo.	562	Superstitione.
Senso.	565	Supplicatione.
Sensi.	566	
Seruitù.	ibid.	T Ardità.
perforza.	567	Temperanza.

Tem-

618

ibid.

567

ibid.

569

ibid.

ibid.

ibid.

ibid.

570

ibid.

571

ibid.

575

ibid.

578

ibid.

579

ibid.

580

ibid.

581

ibid.

583

ibid.

584

ibid.

585

ibid.

588

ibid.

589

ibid.

590

ibid.

591

ibid.

594

ibid.

596

ibid.

597

ibid.

599

ibid.

600

ibid.

601

ibid.

604

ibid.

609

ibid.

610

ibid.

611

ibid.

613

ibid.

614

ibid.

618

ibid.

Tauola delle cose Notabili.

Temperamento.	620	Mezzodì.	659
Tempesta Ninfadell'aria, vedi Grandine.		Settentrionale.	660
Tempo.	620	Occidente.	661
Tenacità.	ibid.	Vergogna honesta.	662
Tentazione.	ibid.	Verità.	665, 666
d'amore.	621	Vgualità.	ibid.
Terrore.	ibid.	Vigilanza.	667
Terremoto.	622	Viltà.	ibid.
Theoria.	ibid.	Violenza.	668
Theologia.	625	Verginità.	ibid.
Timidità, ò Timore.	ibid.	Virilità.	669
Timore.	626	Virtù.	671
Tirannide.	ibid.	nella medaglia di Lucio Vero.	672
Toleranza.	ibid.	d'Alessandro.	ibid.
Tormento d'amore.	ibid.	di Domitiano.	ibid.
Tradimento.	ibid.	Heroica.	ibid.
Tragedia.	627	da diuersè medaglie.	673
Tranquillità.	628	Virtù dell'animo.	674
Tregua.	629	Virtù infuperabile.	ibid.
Tribulazione.	632	Vita attiua.	ibid.
Trifititia, ò Rammarico vedi Rammatico.		breue.	675
Tutela.	633	contemplatiua.	677
Da medaglie.	634	Vita, e l'animo.	678
		humana.	ibid.
V	635	inquietua.	679
Alore.	ibid.	longa.	680
Vanagloria.	643	Vitio, vedi sceleratezza.	ibid.
Vanità.	ibid.	Vittoria.	680
Vbriachezza.	ibid.	Vittoria de gl' Antichi.	681
Vecchiezza.	644	da medaglie.	ibid.
Velocità.	ibid.	Nauale.	ibid.
Della vita humana.	ibid.	da medaglie.	ibid.
Vendetta.	645	Vnione ciuile.	682
Venusfà.	655	Volontà.	683
Vulgo ò ignobilità.	ibid.	Voluttà.	684
Venti Eolo.	656	Voracità.	ibid.
Euro.	ibid.	Vsanza vedi Consuetudine.	ibid.
Fauonio, ò Zeffiro.	656	Vsura.	ibid.
Borea, ò Aquilone.	ibid.	Vtilità.	ibid.
Austro.	ibid.	Zelo.	685
Aura.	ibid.		
Oriente.			

H L F I N E.

TAVOLA DELLE COSE PIU NOTABILI.



A			
Prile mese di Venere.	3;	Altimetria che cosa sia..	20,
Agonali capitolini da chi instituiti.	3.	Di chi figlia..	20,
Academico di che conditioni, do-tato.	4.	Ambitione, che cosa sia ..	21. 22,
Academia doue hebbe principio..	5.	Ambitoso di che si pasca..	22,
Adunanza de virtuosi in quanti modi denominate da gli Antichi..	5.	Sempre desidera esser reputato maggior de gli altri..	ibid.
Academia da che tal nome deriuò, e da che deriuà à tempi nostri.	5.	Quanto, e perche patifica ..	ibid.
Asino di chè geroglifico..	6. 277.	E temerario..	ibid.
Adolescenza età à che solo età atta ..	7.	Alessandro Magno perche depinto da Apelle col fulgore in mano..	ibid.
Animo allegro rende lvn florida..	7	Amicitia che cosa sia..	23,
Adottione che cosa sia..	7.	Amor vero stà nella semplicità, e candidezza d'animo..	ibid.
Adottioni varie..	8. 9.	Amico vero benché lontano mai manca d'amare ..	23,
Adottati Imperatori buoni..	9.	Non prezza scomodo ..	24,
Che nome pigliauano ..	10.	Amicitia che generi ..	24,
Adottione come vsata appresso Romani, & altre curiosità appartenenti ad essa ..	10. 11.	Quanti gradi habbia de' beneficij ..	24,
Adottione in alcune medaglie..	11.	Ammaestramento, che cosa sia ..	25,
Virtuosa ..	10.	Amore di virtù supera gli altri amori ..	27
Adottati Imperatori come iniqui ..	8.	Dise stesso è cieco, e perche ..	26,
Alcuni che addortor no figliuoli ..	8.	Amanti dise stessi, secondo la ragione chi siano..	26,
Adottare non può vn minor d'età il maggiore. 8.		Arroganza concita odio ..	28,
Adulatione che cosa sia ..	11.	Amor di se stesso gabba l'huomo ..	48
Perche si faccia ..	12.	Animale più si dilecta della propria forma, che di quella de gli altri ..	28,
Adulatore facile à cangiar parole ..	ibid.	Amor di se stesso che causi nell'huomo ..	ibid.
Adulazione lega gli huomini ..	ibid.	E più radicato nelle Donne ..	ibid.
Api,di,che simbolo ..	12. 47.	Amore da chi venga domato ..	29. 30,
Adulterio, che cosa sia ..	13.	Si estingue dalla negligenza ..	29,
Adulteri, di che pena eran puniti nella legge vecchia ..	13.	Della Patria mai cessa ..	31
Anello maritale perche si ponga nel dito che ha una vena che arriuà sin'al cuore ..	ibid.	Non stima'l pericolo ..	34,
Affentio, che significhi ..	14.	Apprensua, che sia ..	38,
Affabilità, che cosa sij ..	14.	Architettura, che cosa sia ..	40
Affabilici, che cosa sij ..	14.	Architetto: sue conditioni ..	41
Affabili nelle parole loro nudi ..	14.	Ardite di Lisismaco, quanto fosse ..	ibid.
Aiuto deue prestarsi senza interesse ..	16.	Vltimo è necessario qual sia ..	ibid.
Divino supera ogn'altro aiuto ..	17.	Aritmetica è fondamento di tutte le discipline matematiche ..	42,
In che consisti ..	17.	Aristocratia, che cosa sia ..	43
Allegrezza, che cosa sia ..	17.	Arroganza da che proceda ..	45,
Volontieri si communica ..	17	Arte, che cosa sia ..	ibid.
Conserua gli huomini giouani, e vigorosi ..	18.	Arte nome in quanti modi, si possi predere ..	ibid.
Antichi col Mirto inuitauano i contuitati à cantare ..	18.	Arte come formata ..	46
Altezza da che ha origine ..	19.	Arte; quali siano i suoi fondamenti ..	ibid.
		Arti, perche siano molte, e diuerse ..	ibid.
		Arte, che habbia per fine ..	ibid.
		Si chiama seconda Natura ..	ibid.

Supre-

Tatuola delle cose Notabili.

Supera quelle cose che alla natura pare che repugnino.	Amatanto fiore: che significhi .	237.272
Astenza rende la mente più atta alla contem- platione, &c.	47 Perche sij dedicato all'immortalità .	237
Astrologia nome, che significhi .	47 Augusto Imperatore: sue attioni .	238
Astronomia che cosa sia .	48 Academia d'Athene, perche alla loggia sua tene- se platani .	241
E differente dall'Astrologia .	49 Aurora perche si dica che guidi il giorno .	243
Astutia, che cosa sia .	49 Antichi prediceuano le cose auuenire, e come .	243
Attione virtuosa: mai muore .	49 245 Da che comprendeuano esser riamati .	245
Terza parte, è senza interesse .	50 Che faceuano auanti la Battaglia .	255
Appetito di tesoro, che cagioni .	50 Alberi che riuolgono le foglie al solstitio .	263
Auaro appena si fida di se stesso .	50 Anemone herba: di che simbolo .	280
Auari sono schiaui, di che .	51.53 Agnello: di che simbolo .	286
Auato, è sempre anco, crudel .	51 Antichi che faceuano per mostrarsi innocenti .	286
E simile all' hidropico perche .	51 286	
Auaritia, che cosa sia .	52 Aspido di che simbolo .	286.307
In che consista .	52 Aamanti simili al Polipo pesce, perche .	287
Madre di tutte le sceleratezze .	53 Anima del Mondo: come venghi riomata .	295
Auato: nell'abondanza stessa è pouero .	53 Adone non piange se stesso doppo la morte: ma altri lo piansero .	295
Arpia, di che simbolo .	53 Aquila perche s'attribuisca à Vespesiano .	306
Audacia, che cosa sia .	54 Moro celso perche s'attribuì à Pirro Re. 3.06	
Aurora, perche si dica che vadisul Caual Pega- seo .	54 Attioni di Principe Christiano .	318
Agnello, che significhi .	56.268 Arco celeste perche spesso si formi oue è il lago auelino nell' umbria .	325
Arbori amici della vite quali siano .	63 Arbori, & animali producono nell' umbria due volte l'anno .	326
Alcione fauola .	64 Abruzzo Provincia perche così detta .	331
Di che simbolo .	64 Di che è abondante .	331
Acquila di che simbolo .	56 Attioni generose de Popoli di Abruzzo .	330
Antichi gittauano sassi a piedi di Mercurio, per- che .	66.78.312.313. 680 De popoli della Marca Triuigiana .	337
Amanti: gusti loro simili al canto de cigni, per- che .	76 Nobili, e scientifiche di alcuni di Friuli .	340
Aurora amica de poeti, e de' studiosi perche .	76 Antichi hebbro confuse le lettere .	342.343.344
Amicitia si chiama necessità perche .	82 Appio Cieco non sù inuento dell'R .	348
Auoltore, di che simbolo .	92 Antichi duplicauano le lettere .	349
Sua natura .	94 Accentus doue, e come usati dagli Antichi .	354
Amante perche amando, senti insieme e dolore, e piacere .	95 Arione simbolo della Legga .	369
Animali fugono il Basilisco, perche .	113 Amore il tutto alleggerisce .	371
Armellino, di che simbolo .	114 Aquila sua proprietà .	373
Asino di che simbolo .	115.510 Anello: sua origine .	387
Amicante pietra: sue virtù .	144.655 Allegrezza propria de giouani .	388
Amandorlo, e moro celso vnti, simbolo della di- ligenza .	147 Aquila libera vn'uomo dalla morte per benefi- cio riceuuto historia bellissima .	393
Acqua signora di tutti gli elementi, perche .	156 Muore con una Donzella da cui riceuè ali- mento .	394
170 Animale quanto è più grande di corpo: tanto è meno fecondo .	170 Aprile: da che così detto .	396
Appresso Latini. A. che significhi .	198 Agosto così detto in honore d'Augusto: detto pri- ma festile, perche .	397
Aleffandro Magno fu continentissimo mediante la Filosofia .	209 Aquila leuò il capello à Tarquinio Prisco & à Diadumenio figlio di Macrino Imperatore .	
Acqua, quando più chiara .	216 408	
Arno fiume, onde habbia origine .	218 Augusto faceua portar la Decempeda à soldati che hauessero commesso qualche errore .	411
Acheloo fiume onde habbia origine .	218.220 Adriano Imperadore perche facesse morire A- pollo dottò Architetto .	412
Ali, che significhino .	234.307	

Tauola delle cose Notabili.

Afia, da che così detta .	420	Affanni patiti, e tacciati finalmente si vincono ;
Huomini, e Donne vanno molto adorni di gioie.	420	Astutia de diversi pesci marini. 578
Africa da che così nomata.	420	Ali simbolo della velocità. 580. 586
Africanì naturalmente bruni, e morti.	421	Anemone: herba simbolo della malattia. 586
Hanno due volte l'anno la estate.	ibid.	Allegrezza: con essa si scaccia la melanconia causata da negotij e studij. 586
Americani vanno ignudi.	422	Amanti: loro conditione. 587
Mangiano carne humana come i vinti in guerra, e schiaui.	ibid.	Aurora de gli Atheniesi nomata speranza, perché . 589
Arpia: sua faqola .	425	Anchora simbolo della stabilità. 596. della Tranquillità. 628
Antichi, da chi imparassero ad acconciar il timone alle Naui.	431	Autunno: vitalità dell'anno. 600
Amandorlo simbolo della gioventù, e vecchiezza.	446	Amor paterno cieco. 602. suoi effetti verso i figliuoli. 602
Amanti volano con i pensieri per l'inconstanza del loro animo.	448	Animali diversi, che dalla loro naturalezza si prevede quello che succeder due. 615
Anima: genera i pensieri.	460	Amori esterni si devono scacciare, perché. 621
Si prende per il cuore: cuore per l'anima.	ibid.	Auaritia : suo rimedio. 640
Augusto riportò vittoria di Cleopatra .	463	Accidia : suo rimedio. ibid.
Athene nome di Città, da che ebbe origine. 468		Amor alla Gloria è così potente, (volendo noi, che fa che non aspettiamo gloria: ma la procacciiamo. 640
Atheniesi premiati si manteneuano la face accesa sin al fine del Corso.	470	Esempij tal proposito. ibid.
Antiocheni auanti Demetrio in vesti bianche perche.	470	Acaris nell'Ecclesiastico si prende per l'huomo senza gratia. 648
Alcione simbolo di tranquillità. 471. nido suo come fatto.	628	Alcibiade restaua incantato dal parlar di Socrate. 648
Anima nella quiete si fa sapiente.	471	Alessandro Seuero Imperadore mangiaua la lepre perché le gustaua, non per diuenir gratoso come alcuni vogliono. 651
Amaranto simbolo della Perseueranza .	483	Assiolo: simbolo dell'Ignobilità. 655
Alloro simbolo della perseueranza .	483	Aura: di quante sorti. ibid.
Aquila combatte col Trocibilo .	497	
Augurd l'imperio alla famiglia dell'auo di Gaiba.	506	B
Anchora col Delfino simbolo della Prudenza .	509	Bene di quante sorte sia. 46
Alani Burgundi , e Sueui perche nelle loro bandiere portauano per impresa il Gatto .	520	Bellezza esteriore che significhi. 50. 238.
Affetti mentre sono piccioli si devono romper nella pietra Christo, come.	528	590
Anacampferoate herba con la quale ritornano gli amori.	529	Bilancie che significhino . 57. 412. 666
Amore riconciliato è maggior di prima.	ibid.	Beatitudini prononciata Christo sono mezzi per peruenire alla Beatitudine . 59
Agathone, perche dasse occasione à Pausania diadirarsi seco .	ibid.	Beatitudine per conseguirla bisogna spogliarsì di tutti i commodi terreni. 59
Affentio simbolo della riprensione gioueuole .	532	Bellezza che cosa sia. 61. 361. di quante sorti. 647. senza gratia, nulla vale. 653. Esempij gratiosi à tal proposito. 653
Austro perche chiamato da Greci Notho .	541	Bellezza, in che consista. 61. 572. 647
Aria vien purgata da venti .	542	Feminile , simile allo specchio , perché . 62
Antipatro pose l'anello dal dito in bocca à Efetione, perche.	557	Oue è, non è da fidarsi . 62
Animali perfetti tutti odono, & odorano .	563	Beneuolenza che cosa sia . 67
Astoni gente dell'India che non han bocca: ma visiono di halito e d'odore.	563	A gente turpe fatto non è beneficio . 67
Acqua si prende per i peccati.	566	Di quante sorti sia . 67
		Beneficiato duee esser più liberale che quello da cui .

Tauola delle cose Notabili.

cui ha riceuuto il beneficio, e perche.	67	Carità, che habbia per oggetto.	17
Beneficio ridonda in vtile dichi, lo fa.	ibid.	Cicogna di che simbolo.	17.274
Leggi il beneficiario.	ibid.	Sua proprietà.	391
Benignità, che cosa sia.	ibid. 68	Cognizione di sé medesimo, è cosa la più difficile.	26
Perche si debba essercitare.	68	Ie.	ibid.
Bontà nell'uomo, che cosa sia.	72	Causa del non conoscer si chi sia.	ibid.
Bugiardo, immita il Diauolo, perche.	73	Cosa facile è il riprender altri.	27
Bugia ha la coda nera.	ibid.	Cincolo augello, che significhi.	29
Che cosa sia.	ibid.	Chi si chiamato.	30
Presto nasce, e presto more.	ibid.	Corona triofale d'oro anticamente di che fosse.	32
Hale gambe corte.	ibid.	Di quercia che significava appresso gl'Antichi.	ibid.
Basilisco, di che simbolo.	74.186.191	Murale a chi si dava.	ibid.
Brindisi che significhi.	101	Castrenza a chi si conueniuva.	ibid.
Bacco simbolo di spirito diuino.	138	Nauale, chi n'era coronato.	ibid.
Perche figurato col cothurno.	ibid.	Di Gramigna di che simbolo.	34
Berretino significa disperazione.	160	Calcagno, che significhi.	38
Bue simbolo della fatica.	194	Chioma bionda significa buona disposizione.	39
Bellezza presto finisce.	239	Camaleonte si cangia in tutti i colori.	40
Barbagianni vccello sua fauola.	264	Carnagione rossa che significhi.	49
Bianco, che significhi.	275	Chiau che significhino.	55
Biblij piangeuano ogn'anno la morte di Adone.	295	Christo perche nomato Agnello da San Gio.	ibid.
Bellona che si nomasse auanti.	349	Battista.	56
Bene: che cosa sia.	364	Croce, che significhi.	58
Battesimo: suoi effetti.	372	Cuor mondo: solo vede Dio.	60
Bacile, di che simbolo.	373	Ceice Moglie del Re di Tracia si chiama Al-	ibid.
Becco simbolo di libidine.	376	cione, perche.	64
Bocca si due misurati con l'entrata.	413	Cielo quando si dica benigno.	67
Brutto: dà materia di Riso.	532	Canna, di che simbolo.	73.230.256
Bononia, da che così detta.	536	Capriciosi chi siano.	74
Metropoli della Toscana.	536	Cicogna vccello cōsacrato à Mercurio, perche.	76
Burla fatta à sua moglie da vn Senator Romano.	560	Carro triangolare, che significhi.	79
Bacco: suoi epittetti.	586	Carestia da che nasca.	84. la maggiore è del
Bene: perche muoui l'animo facilmente ad amarlo.	589	Tempo.	676
Bracco: simbolo della spia.	594	Carità: chi ne è priuo non può esser seguace di	ibid.
Bene: applicarsi ad esso per gloria è pazzia, perche se non è per Dio è male.	636	Christo.	85
Bellezza virile: poco deue esser coltiuata.	652	Carità, è cara vnità, perche.	85
C Edri di che simbolo.	4	Sue virtù.	85
Non si puttefà ò tarla.	ibid.	Che cosa sia.	86
Cipresso di che simbolo. ibid. tagliato più non geroglì.	5	Cuore quando ama, perche si dica ardere.	86
Ceroma, vnguento.	4	Carità fin quanto s'estende.	86
Cinocefalo di che simbolo.	5	Garezze amatrice di chi sian figliuole.	86
A sedere che significhi.	4	Colombi, di che simbolo.	86
Tipo dell'immitatione.	5	Critello di che simbolo.	86. 161
Colori diuersi che significhino.	7	Castirà, che cosa sia.	87
Cose difficili da conoscer si quali siano.	ibid.	Casto, che habbia per proprio.	88
Camaleonte simile all'adulatore, perche.	11	Cielo in quante parti si distingua.	90
Ceruo al suono del flauto si lascia prendere.	12	Che cosa sia.	90
Cordoglio che causi.	14	Cuore in mezzo le fiamme che significhi.	90
Cerete come nomata da Poeti.	16	Clemenza, che cosa sia.	90
		Cognizione delle cose come s'atquisti.	91
		Compasione: quante conditioni habbia.	95
		Collericò si conosce dal color pallido ò flauo.	96
		A che simile.	96
		Corpo carnato da che proceda così.	97

Con.

Tauola delle cose Notabili.

Concordia che cosa sia.	199	Cesare dittatore mediante la Filosofia , perdonò	216
Caufa abondanza.	100	à gli inimici.	216
Confessione sue conditioni.	102	Cocodrillo di che simbolo.	135
Carne di che simbolo.	103. 203. 291. 317. 43	Cibi conditi con mele allungato la vita.	237
Cercchio che significhi.	103. 189	'Causano altri beni.	ibid.
Consiglio che cosa sia.	106	Cigno, di che simbolo.	256
Cuore di che simbolo.	108. 174	Clitia auanti che fosse herba, chi era.	262
Consiglio da che nasca.	108	Cresfibio Alessandrino inventore d'horologgi da	
Ciuetta, di che simbolo.	109. 477	acqua.	263
Consiglio deue esser libero.	ibid.	Ciuetta signora della Notte.	264
Consiglio di quante parti sia composto.	ibid.	Cignale, di che simbolo.	275. 291
Deue dar si con tempo.	ibid.	Coruo, di che simbolo.	280
Di donne è debole.	ibid.	Canna, e felce, quanto contrarij.	285
Contagio di quante sorte sia.	ibid.	Christo, perche chiami le creature, pecore.	286
Che cosa sia.	ibid.	Cane sue proprietà.	290. 299
Contento, da che nasca.	114	Cinghiali sue proprietadi.	291
Contitione che cosa sia.	115	Cianco appresso i Greci è quanto ceruleo, e azzurro. 296. si prende per nero, e oscuro . ibid. si proua con autorità &c.	ibid. 296
Conuersatione, che cosa sia.	116	Ctasso pianse la morte del pesce Murena.	297
Capelli che significhino.	119	Cauallo, di che simbolo.	306
Corte: sue lodi.	121	Croce perche da Theodosio Imperatore le sia attribuito titolo di Gloria del Mondo.	317
Biasmata.	122	Cane perche da Lacedemoni venisse offerto a Marte.	317
Cosmografia, che cosa sia.	123	Collare, di che geroglifico.	ibid.
Coscienza che cosa sia.	123	Costantino Imperadore, fu il primo à santificare Roma.	319
Chi ben s'appoggia cade di rado.	124	Sua histoiria contro Massentio.	ibid.
Crapuloni perche solo attendino ad ingrossar il ventre.	125	Campagna Felice: sua fauola.	328
Crapula, che cosa sia.	ibid.	Perche così nomata. 328. perche Terra di lauoto. ibid. perche campi laborini.	ibid.
Crepusculo da che si dica, e che significhi.	ibid.	Calabria, da che così detta.	329
Credito in che consista.	127	Cicogna; che la uccide nella Puglia vi è pena la vita, perche.	330
Chi le vuole conseruare, che cosa deue offrire.	128	Corone douute all'Imperatore, che significhino.	
Crudeltà, che cosa sia.	ibid.	Corsica: da chi così detta.	340. 341
Cupidità, che cosa sia.	129	Cani bellissimi due sian generati.	341
Curiosità che cosa sia.	ibid.	Corsi gente mal'accostumata.	341
Curioso à che si conosca.	ibid.	Consoli Romani celeberrimi: quali.	255
Custodia perche sia buona, che vi si ricerchi.	ibid.	Loro imprese.	355
Cosa da huomo dar luogo al dolore, & allegrezza.	137	Cornacchia simbolo della Lega. 369. della loquacità. 381. della vita longa.	680
Cothurni che cosa siano. 138. come fatti.	ibid.	Cresfima: suoi effetti.	372
Cesare Imperadore portaua i zoccoli di oro, e gemine.	139	Catone più degno di lode, che Scipione perche.	
Imperatore burlato perche?	ibid.	Cicala geroglifico della loquacità.	380
Cothurno simbolo del decoro poetico.	141	Cocodrillo, simbolo della lussuria.	382
Chi ben siede mal pensa.	145	Coturnice simbolo della Malignità.	384
Corallo: sue virtù.	148	Coltello simbolo della Crudeltà.	385
Condriollo berba; a che gioui.	ibid.	Cotogno in Athene appresentauasi a sposi, perche.	
Cocodrillo di che simbolo.	150	Colorato: sua proprietà.	387
Cefalo pesce simbolo del digiuno.	ibid.	Cequo: sua proprietà.	392
Correttione, e verga cagionano la sapienza.	168	ibid.	
Camaleonte si pasce, e viue d'atia.	170	Cane	
Corona di querica a chi si dava.	177		
Calice simbolo della Fede.	201		
C. appresso Latini che significhi.	209		
Cose create benché minime manifestano la macchia, e bontà di Dio.	211		

Tauola delle cose Notabili.

Cane, accarezza Vliue, che doppo 20. anniri-	Consonanza del corpo, e dell'anima in che con-
torno alla Patria..	392. sista .. 572
Cappelletto à guisa di mezzo da chi fosse usato..	Cjelo : per il suo moto si conserua il tempera-
407,	mento dell'elementi .. 573
Cappello, simbolo della Libertà..	408: Corpo: qual sia la sua proportione .. 574
Conuiti saturnali durauano cinque giorni. ibid.	Ceraste, serpente che affalta i viandanti .. 577
Cappello come nomato da diuersi..	ibid. Sue qualità .. ibid.
Ciuffo indica animo superbo..	415: Cuore detto dalla cura .. 586
Carne, e latte porcina quanto danno apporti..	438: Capitanio per quanti rispetti si serue dello Stra-
Cipresso, simbolo della Morte..	446: tagemma .. 606
Canna piantata, vicina alla selce, vna di loro si	Chi non può esser superato da uno, è superato da
secca..	450. più .. 608
Coccodrillo, e scorpione marino, loro natural	Capra, simbolo della stolidità .. 611
proprietà ..	450. 586: Colonna ad honor di cui primieramente fosse
Cuore se nò ora in vano la lingua si affatica..	455: eretta .. 612
Capelli geroglifico de' pensieri..	460: Ciuetta simbolo di morte .. 614
Cleopatra vinse con la sua bellezza molti Imper-	Cagioni per le quali l'huomo restà atterrito quâ-
ratori ..	464: te, e quali .. 621
Caradrio, vccello non fissi gli occhi ne gli oppi-	Compasso, perché così si dica suo inuentore. 624
lati, perché ..	468: Corna, simbolo dell'altezza, e vanagloria .. 638
Cornucopia, di che simbolo ..	467: Corna rotte al toro perde la superbia, e feroci-
Castore perché si leua i genitali..	471: tà .. 638
Cosa maggiore è conseruar quello, che si ha che	Caduceo, simbolo dell'eloquenza .. 649
racquistar quello che manca ..	473: Caualieri per arte gratosi quanto sian spiacie-
Circe figura della passione d'amore ..	474: uoli. 652. esempij a tal proposito .. ibid.
Sue operationi..	ibid. Ciò che è vergogna à dire, sia anco vergogna a
Catone d'animò vile, perché ..	475: pensare .. 663
Christo non si legge, che ridesse mai..	476: Campana, perché ritrouata .. 668
Cerchi del Zodiaco simbolo di perditione..	418: Calamaro pesce, simbolo della breuità della vi-
Cocodrillo simbolo della persecutione ..	483: ta .. 677
Cornachia, simbolo di pietà verso i Genitori:	489: Contemplatione, che cosa sia .. ibid.
Di vita lunga..	681: Città: che cosa sia. 682: sua tutrice è l'unione. ib.
Casa di Socrate perché fucina d'eloquenza: 494:	Cosa più utile, qual sia .. 685
Codazinzola vccello; simbolo della Pouertà: ibi.	D: D'
Cingara, simbolo della stessa ..	ibid. Olcezza ; quando di essa s'habbi perfetta
Compasso, significa la ragione ..	496: scienza .. 21
Milura infinita ..	624: Delfino di che simbolo .. 37. 169
Cognitione dell'istorie : e cose passate perché:	Naturalmente piaceuole versò l'huomo. 37
bauer si debba ..	500: Prende il cibo da un fanciullo .. 38
Colomba, simbolo della semplicità, e purità:	513: More per dolor riceuuto dalla perdita di
E pietà.	638: vnfanciullò .. ibid.
Consiglio dato da Trasibolo à Periandro Tiranno..	Didone, alla morte si scalciò; la causa .. ibid.
Corona, di che simbolo ..	519: Disperazione all'e volte cagiona salute .. 42
Croce, in segna della Christiana Religione..	520: Dilette uole, e vago al mondo, qual sia .. 46
Chimera, simbolo della Rettorica ..	522: Diauolo di che simbolo .. 57
Cicogna come si ripari dall'insidie della Ciueta..	527: Dio perché si dica Misericordioso .. 58
ta ..	Dardo, che significhi .. 62
Corona di pino, à chi si conuenga: ..	531: Debitori: anticamente erano incatenati per il
Colomba simbolo dell'aria pura ..	534: collo, e piedi .. 132
Mangiarla è contra la contagione..	541: Debitor: ad arbitrio de creditori veniva antica-
Corfaretto, simbolo di virtù ..	542: mente tagliato à pezzi .. 133
Cielo come chiamato da Aristotele ..	547: Debitori, e figliuoli suoi si davaano in servitio al-
Contadini; perché riempissero letti di selce: 569.	li creditori .. 133
Cappello sopra la testa significa libertà ..	Battuti con palli di piombo .. ibid.
	370: Décoro ornamento della vita humana .. 134
	Esempli ..

Tavola dell'Imagini. COSE notabili

E sempre vnto con l'honesto.	134	Detto faceto appropriato ad vn'Amante appassionato.	449
Che cosa sia.	ibid.	Dio castiga, e corregge quelli, che ama.	475
Ci infsegna la via di mezzo.	137.140	Dio simile al Sole, perche.	502
Domar per forza potendosi, è pazzia contendere con parole.	142	Donna pudica due star per lo più in casa.	511
Democratio, che cosa sia.	143	Differenze, che occorrono fra gli Amanti.	528
Derisione, che cosa sia.	144	Disparità gratiosa tra Dio, & i Regi.	548
Desiderio, che cosa sij.	ibid.	Donne per natura: loquaci come le gazze.	559
Detrattione, che cosa sia.	145. 147	Donne, non se le deuono conferire segreti.	ibid.
Derattore distrugge quanto è di buono nel genere humano.	146	Detto faceto d'Augusto.	585
Diamante pietra: sue virtù.	147.	Domitiano, perche portasse per impresa la testa di Medusa.	588
Di che simbolo.	319	perche fosse ammazzato.	635
Donnola, perche porti in bocca la rura.	143	Delfino simbolo dello stratagema.	608
Digiuno in che consista.	149	Differenza frà il superstizio, e Religioso.	616
Diletto, che cosa sia.	150	Donna gratiosa, è chiamata salsa, perche.	646
Diligenza, che cosa sia.	154	Dignità, e grauità è cosa da huomo.	648
Da che voce deriuva.	155	Donna: come sarà più amabile.	648
Virtuosa qual sia.	ibid.	in quall'habito farà più lodevole..	652
Delfino auuolto all'anchora simbolo della Diligenza, e Prudenza.	156	esempio à tal proposito.	ibid.
Discordia, che cosa sia.	ibid.	Demostene fu valente Oratore, perche haueua usato più olio, che vino.	668
Principio ditutte le cose naturali.	157	Dio: che voglia da noi dandoci vita breue, & incerta.	676
E vn fuoco, che arde ogni byon vfo.	157	E	
Discretione, e madre d'ogni virtù.	ibid.	Tà non sottoposta a leggerezze qual sia.	89.
Discreto ha compassione di chi erra.	158	118.	
Disegno che cosa sia.	ibid.	Epicurei, perche così nomati.	5
Padre della pittura, scultura, & archittetura.	ibid.	Erodio, che sij.	9
In che consista.	ibid.	Età virile, che significhi.	40. a cui le sia proprio.
Divotione, che cosa sia.	ibid.	Elefante di che simbolo.	229.254. 268. 522.
Docilità, che cosa sia.	ibid.	Elefante, insegnala strada a viandanti.	71. altre sue proprietà.
Docile, perche sia facile a riceuer tutte le scienze.	ibid.	Estremo, e vitioso.	137
Dubbio, che cosa sia.	166	Educatione, che cosa sia.	168.
Dottrina madre dell'Elóquenza.	ibid.	Che le sij necessario.	168.
Petro di Platone.	ibid.	Eleemosina, che cosa sia.	169.
Diogene Filosofo: sua risposta.	216	Elettione, che cosa sia.	174.
Dionigio Tiranno: sua risposta.	217	Età matura, sola può perfettamente eleggere.	ibid.
Differenza fra fine, & causa finale.	ibid.	Elce albero simbolo della virtù.	174.
Diaspro: sua virtù.	222	Eloquenza, che habbia per fine.	175.
Dito di mezzo, che significhi.	250	In che consista.	176.
Dichiarationi sopra antiche inscrittioni curiose.	279	Emulatione, che cosa sia.	176.
Duello in che sentimento si piglia.	342	Equinottio che sia, e quando avviene.	279.
Dio simile al fuoco.	349	Esperienza è maestra di tutte le cose.	181.
Dado, che significhi.	363	Essercizio, che cosa sia.	181.
Dir male delle attioni buone altrui nasce da malignità.	373	Moderato rende fortezza, e sanità.	184.
Decempeda, di che simbolo.	413	Effilio di quante sorti sia..	184.
Dei (secondo i Gentili) composti di numeri, & armonia.	426	Età, che cosa sia..	184.
Donna tenace di memoria del male: obliuiosa del bene.	445	In quanti modi venghi diuisa.	184.185.
Dragone, di che simbolo.	446	Eternità: sue conditioni.	190.
Drago nemicissima dell'Elefante, perche.	447	Essenza diuina non può esser compresa dall'uomo.	208.
		Egitij: perche sciegliessero Sacerdoti, & Guerrieri per loro Regi.	215.
		Età dell'huomo qual sia più perfetta.	244.
		Ero-	

Tauola delle cose Notabili.

Errore notabile del Biondo di Forlì.		mo insuperbire.	136
Di Pierio Valeriano.	291	Fauori, da che prouenghino.	195
Di Giusto Lissio.	305	Come due essere.	ibid.
Di Alessandro ab Alex.	ibid.	Febre, che cosa sia.	ibid.
Emiliano Imperadore vcciso da suoi soldati, per che.	309	Febre, da che proceda.	196
Errori nell'Historia : del Coiro.	336	Di quante sorti sia.	ibid.
Egitij significauano con l'Aquila la pòtenza Re- gia.	382	Fecondità di prole di donne, & animali.	198
Europa, da chi prese il nome.	417	Fede, che cosa sia.	201
E ricchissima.	418	è fondamento di tutte le virtù.	ibid.
Come figurata nella Medaglia di Lucio Vuol- teo.	ibid.	Felicità, che cosa sia.	203
Come figurata nella medaglia di Lucio Va- lerio.	419	Del Cielo non si può conseguire, se non per tribulatione.	204
Elefanti da principio spauetorono i Romani.	421	Humana simile alla Zucca.	ibid.
Eunomio sua bellissima historia.	426	Ferocità, che sia.	205
Eschilo Poeta fuggendo il morire la stessa morte incontrò come.	482	Filosofia degna d'onore : perche.	207
Esperienza, causa della Prudenza.	500	Sue lodi.	ibid. 215
Egitij non portauano ne' Tempij panni di lana.	521	Dà a conoscere gli occulti della natura.	208
Elice simbolo della seditione ciuile.	560.	Che cosa sia.	208, 216. 509
Eta non si considera dal numero dell'anni : ma dal temperamento.	576	Esapienza sono lo stesso.	207
Eta giouenile è madre de pochi meriti.	572	Che significhi.	208
Estate : Gionentù dell'anno.	584	Filosofo, che significhi.	ibid.
Elefante, simbolo della Temperanza.	599	Filosofia, in che consiste.	ibid. 210
Attrone sua a tal proposito.	619	Detta da gli Antichi, sapienza.	208
Eolo, chifosse.	656	Da chi oscurata, e perche.	208, 209
F		Filosofare, da che ebbe principio.	210
Fiori de' frutti significano allegrezza.	10. 249	Che cosa sia.	ibid.
Folica : sue proprietà.	10.	Filosofia doma gli affetti dell'animò.	216
Di che simbolo.	10.	Filosofi, non solo sono liberi: ma Regi.	ibid.
Fronte raccolta che significhi.	12	Fauola di Hercole, & Acheloo.	220
Fede d'ororotta, che significhi.	13	Fiumi atterrati da diuersi popoli.	122
Fiori, che significhino.	17	Finge, che cosa significhi.	222
Folgore, che significhi.	23, 78	Sua definitione.	ibid. 223
Fortezze, perche si siano ritrouate, & inuenta- te.	40	Primo considerato ; ultimo esequito.	222
Fuoco istromento principale nell'arte, perche.	47	Seruito da tutte le cause.	223
Fronte torbida, che significhi.	53	Fulmine : di che simbolo.	224
Filippo Rè di Macedonia, voleua esser più tosto nomato per lungo tempo benigno, che per bre ue tempo Signore.	53, 78	Fortezza : che sia suo proprio.	225
Falce, che significhi.	80	Che cosa sia.	ibid.
Fuoco : di quante sorti.	80	Vera in che consiste.	226
Flemmatico si conosce dal color bianco.	96	Fortuna, che cosa sia.	ibid. 228
E sonnacchioso, e pigro, e perche.	98	Simile al Globo Celeste, perche.	ibid.
Fine de' crapuloni qual sia.	125	Come nomata.	ibid.
Fortuna, mentre ci è prospera, non si dobbia-		Fraude, che cosa sia.	230, 231
		Furore, che cosa sia.	233, 234
		Poetico, che cosa sia.	234
		Furore dell'Aspido quanto sia grande.	ibid.
		Filosfene Ericinio, perche desiderasse hauer il col- lo lungo.	249
		Fenice, di che simbolo.	273. 310. 678
		Farfalla, di che simbolo.	276
		Folpo che significhi.	283
		Formiche, di che simbolo.	346
		Fatti di Giulio Emiliano Imperatore.	309
		Fenice, sua descrittione.	310
		Falce, chi la inuentò.	327
		Friuli: sua descrittione.	338

Tauola delle cose Notabili.

Diche abondi.	339	Giglio, di che simbolo.	60.61.510
Forme dell'vnquierfo più perfette nell'Arte fice, che nella materia.	364	Sue qualità.	61
Forma di giurare vsata da Romani.	368	Gallinaccia, di che simbolo.	62
Vsata da Greci.	368	Giorni felici mentre coua l' Alcione, perche.	64
Filomena: da che così detta.	378	Gallo, di che simbolo.	76.609
Faccia magnanima come sia.	382	Gioue: perche così nomato.	78
Fede d'oro significa fedeltà.	385	Grue, di che simbolo.	291
Febraro, perche così detto.	398	Grifone, di che simbolo.	127
Fonti l'vn de quali generat memoria, l'altro obli- uione.	444	Custodiscono monti, que son pietre preiose e d'oro.	127
Fanciullo alato simbolo di Oblivione.	447	Galli popoli: lor costume.	144
Fonte di Cizico, la cui acqua fa scordar gli amo- ri.	449	Gagate pietra: sue virtù.	145
Faccia brutta: figura del peccato.	473	Giuonai perche non siino obligati al digiuno se non passato l'anno 21.	149
Faccia pietosa secondo i Fisonomi, come sia.	487	Gusto, come consisti nella lingua.	153
Freddo: suoi effetti.	490	Granchio, e farfalla simbolo della diligenza.	156
Fenice sua Historia.	527	Gallo, di che simbolo.	156.178.274.514
Forza de i Doni.	529	Gradi per quali si vā a Dio quali siano.	211
Faenza dotata dalla natura di lino nobilissimo, e dell'atte di maioliche Signorili.	535	Gerione: sua historia.	230
Finocchio sua virtù.	565	Gloria humana simile ad vn razzo.	232
Femezza, che cosa sia.	569	Gelosia, che cosa sia.	237
Felce: sua virtù.	ibid.	Generosità d'animo sempre dura.	239
Fiamma, simbolo della sollicitudine.	581	Sue proprietà.	ibid.
Fortuna, e sorte, fauoriscono chi ha minor me- rito.	584	Guffo vccello di tristo augurio.	240
Felicità passata il racordarsela, è pena molestissi- ma.	587	Genioda gli Antichi era preso per tutela, e con- seruatione.	241
Fronte scoperta, che voglia dire.	593	Del popolo Romano, come figurato.	241
Figliuoli, è meglio l'hauerne, che nò.	602	Genij sono nomine le perturbationi, & affetti del l'animo.	241
Figliuoli disfetosi; come sian ricoperti da padri.	602	Geometria in che consiste generalmente.	242
Come aggabbano i Padri.	603	Geografia, che cosa sia.	ibid.
Fortezza deue esser congionta con la prudenza, e consiglio.	603	Da chi così detta.	ibid.
Forze: doue non bastano, sideue supplire con l'astutie dello stratagemma.	605	Giuonai, che cosa sia.	243
Fanciullo esce di tutela compiti li 14 anni, la Fan- ciulla compiti li 12.	633	Giuonai quando diano saggio della perfettione della loro vita.	243
Firme meretrice ristorò le mura à Thebani, per gloria della sua memoria.	637	Giuditio, che cosa sia.	244
Falcone: sue proprietà.	664	Risulta da molte esperienze.	245
Fulmine: non può offendere il Lauro.	675	Judice per esser giusto, che deue osservare.	245
G Giuditij seueri, qual siano.	2	Da che detto.	245
Giunone presidente de Regni.	4	Non deue esser giouane, e perche.	ibid.
Giunone intento all'attioni sensibili, perche.	16	Giustitia come nomata appresso gli Antichi.	245
Ghirlanda di rose, che significhi.	18.270	Che cosa sia.	245
Giuonai: il suo proprio qual sia.	19.106.238.243	Non deue esser precipitosa in punire.	246
Perche si stimi.	20	Deue esser eguale à tutti.	ibid.
Giusto Lipsio auaro di lode, & innamorato d'ise.	27	Giudice rigoroso simile alla morte.	247
Ghirlanda di Lauro, che significhi.	43	Perche giudichi sedendo.	ibid.
Giustitia, che cosa sia.	57	Giustitia è cosa Diuina.	ibid.
		Gloria, che cosa sia.	249
		Gola, che cosa sia.	250
		Guerra, e Pace sono beni della Republica, per- che..	250
		Qual di esse habbia il primo luoco.	251
		Grammatica, che cosa sia.	ibid.
		Gratia donde deriuā.	ibid.
		Che cosa sia.	252
		Suo <i>i</i>	

Tauola delle cose Notabili.

Suoi effetti.		252 Gusto: s'ottiene per la lingua.	564
Gratia tanto più è stimata quanto, che è lontana da interessi.		Grue, simbolo della gola. 564. della Vigilanza ibid. 602	
Gratia, chi la fa due scordarsene, chi la riceue due render duplicita gratia.		Altre opinioni. ibid. Grassezza, che significhi.	565 566
Giacinto fiore, chi fù auanti.		262 Giudizio di Patide.	575
Gatta significa la Luna, perche.		265 Ghiande cibo de gli huomini in necessità..	580
Genti, che concorreuano alla Festa di Adone, e Venere, chi fossero.	321	Gatto animale di pessimo prodigo.	615
Giudei pongeuano Adonide, perche.	375. 520	395 Gloria, è cosa lodeuole: mà il desiderarla nò.	635
Giovani iracondi, perche.	300	Gloria vera qual sia.	ibid.
Giulio Emiliano: sue prodezze.	309	Il conseguirla al Mondo ancora si duee di- sprezzarla.	636
Genovesi, loro imprese, & attioni particolari		Gloria della sapienza è Ignominia.	636
Gatto, di che simbolo.		Gloria del Mondo, quanto vile, e quanto vana con esempij.	337
Giuane facilmente incorre nella Loquacità. 380		Gloria: cupidigia di lei è l'ultima spoglia, di che si- spoglia l'anima. 639. si può hauere: ma ricono- scèdo, quello che è in loro glorioso, da Dio. 641	
Giallolino significa maluagità tradimento, &c.	385	Gratia: chiamata, mero sale, perche. 446. che cosa sia. ibid. dell'aspetto in che consista. ibid.	
Ginepro sue virtù.	292. 447	della voce, in che consista. 147. data gratis dal- la natura. 651. quanto potente. 653. esempij à tal proposito.	ibid.
Giugno da chi così detto..	396	Gratioso, perche le conuenga questo proverbio. lyngem habet.	654
Genaro perche così nominato..	398	Ibid. Giovani: più lodabili sono quelli, che si arroisco- no, che quelli, che impallidiscono.	663
Che far si duee in tal Mese..	ibid.	H	
G. Furio Cresina mostrando i suoi strumenti ru- rali à Romani fù liberato.	399	Edera, a chi conuenghi.	3
Geometria, che significhi.	411	Huomo con due sacchi, che significhi.	28
Sua origine.		Horologio, di che simbolo.	29
Griffo insegnava di Perugia..	424	Huomo è come tauola rasa.	39
Gioue condotto da alleuarsi in Candia con suo- ni, e canti, perche.	426	Habito dell'intelletto, di quante sorte sia..	44
Guerra non si duee far di notte..	440	Huomo virtuoso, à che s'assomigli.	50
Ginepro simbolo dell'obliuione ..	445	Illustre, e famoso, da che venghi fatto.	ibid.
Adoprato da Medea per adormentare il Dragone.	446	Huomo quando si dica misericordioso.	58
Galattite simbolo di Oblivione, e sua virtù..	449	Sua grandezza, qual sia.	68
Gradili del piacer amoroso quale: quanti siano.	462.	Ibid. Hedera, che significhi.	86. 223. 284
Guerra cagiona molti mali.	469	Hercole, & Anteo, a che s'assomigliano.	92
Causa della Pace..	ibid.	Huomo, che viue solo ò è Dio, ò è bestia.	117
Giogo simbolo della patienza..	475	Habito lungo, che apporti.	127
Giuane stà in maggior pericolo del vecchio, perche.		Huomo, che vsi decoro non può esser preso da biasmo, di ignominia.	ibid.
Volendo uccider una serpe restò lui, ucciso come..	481	496. Heliogabalo Imperatore, non portò più d'una vol- ta un vestimento.	141
Giuouentù, che significhi..		Istorie di fedeltà offesa da cani.	202
Giuane è amator della vittoria, e dell'Eccellen- za..		Huomo infuriato ha sembiante di fiera..	233
Gallo consecrato ad Esculapio, perche..	520	Helitropio fiore; sue proprietà.	238
Gallina sacrificauasi ad Esculapio, per segno di sanità.	544	Hérésia, che cosa sia.	256
Galline giouano à gli infermi, perche..	545	Nuda d'ogni virtù.	ibid.
Gallo, simbolo dell'Intelligenza. 549. della dili- genza..	549. 581	Hidrografia, che cosa sia..	ibid.
Si piglia, per il Predicatore, e Dottore. ibid.		Hipocrisia, che cosa sia.	ibid.
Guerra nascono della cupidigia delle ricchezze,	560	Hippocriti, perche macerino il corpo..	257
		Perche facino elemosine, & altre opere di pietà esteriori.	258
		Habito	

Tauola delle cose Notabili.

Habito graue dell'huomo, che indichi.	258	Contiene in se stessa tutte le misure, i pei, qualità, e moti, che il Mondo grande contiene.	574
Honore, che cosa sia.	ibid.		
Huomo, perche causa sia riuertito, e stimato.	ibid.		
Honore vero, quello che nasce dalla virtù.	ibid.		
Honore, con che mezzo s'acquisti.	ibid.		
Hore, da che prefero il nome loro.	259		
Horologgio solare, da chi ritrouato.	ibid.		
Hore ministre del Sole. ibid. figlie dell'anno.	260		
Hospitalità a chi si conuenghi.	266		
Hospite, che conditioni due hauere.	ibid.		
Humiltà, in che principalmente consiste.	268		
Spreggia le ricchezze.	ibid.		
Che cosa sia.	ibid.		
Da che proceda.	ibid.		
Che stanza habbia.	ibid.		
Humanità, che cosa sia.	ibid.		
In che consiste.	ibid.		
Historia, che cosa sia.	ibid.		
Sue lodi.	ibid.		
Hippopotamo: sue proprietà.	274		
Huomini simili al Granchio, quali siano.	276		
Hercole con l'arco, di che simbolo.	281		
Huomo, che ha per habito d'ingannate in ogni occasione à far ciò è preparato.	ibid.		
Hiena serpente: sue proprietà.	288		
Hedera come chiamata da Greci.	375		
Di che simbolo.	ibid.		
Huomo; quando si dirà licentioso..	376		
Quando sarà lodeuole.	377		
Hercole: perche annouerato frà i più degni He- roi.	394		
Idea delle virtù.	174		
Hesiodo 1. scrittor d'Agricoltura.	400		
Histo: dell'amore di Zariadre, & Odate Regi.	420		
Di Gianfrè Rudel, e la contezza di Tripo- lo.	ibid.		
Histo: del Rè di Macedonia con gli Ambasciatori Persiani.	463		
De si gliuoli pietosi verso loro Genitori.	ibid.		
Huomo più sufficiente de gli altri animali, per le mani.	430		
Più nobile d'ogni altra creatura da che si ca- ui.	503		
Hercole dal corno d'Amaltea ne prendea ogni bene.	505		
Hebrei, in che si seruivano dell'Hesopo.	513		
Huomo quando si dirà quieto.	517		
Huomini pentiti, per hauer rivelato segreti à Donne.	462		
Seditiosi simili a cani.	562		
Huomo auanza nel gusto, e nel tatto tutti gli al- tri animali, nelli altri sentimenti, è superato.	563		
Herodio vccello simbolo della Gioia.	565		
Huomo, simile alle pentole, perchè .	570		
E la misura di tutte le cose.	571		
		Contiene in se stessa tutte le misure, i pei, qualità, e moti, che il Mondo grande contiene.	
		Huomo solitario: suo fine qual deue essere.	580
		ibid.	
		Hasta simbolo della Guerra, e della sapienza.	613
		Honore, che si porta à Tiranni, è per timore.	615
		Huomo non è nato per soggiacere all'influenza delle Stelle: ma le Stelle per l'huomo.	618
		Helittopio, e Selinotropio insieme geroglifico del temperamento delle cose terrene con le celesti.	620
		Hellera simbolo della Tenacità.	ibid.
		Huomini sauij: l'ultimo affetto, che lascino è del- la Gloria.	640
		Huomini di brutte farezze resi amabili dalla gra- tia, e Venustà.	648
		Helicriso pianta: da chi così detta.	650
		sua de- scrittione. ibid. li Gentili ne coronauan di essa i loro Dei.	
		151. sue virtù. ibid. simbolo della gratia, e gloria popolare.	ibid.
		Huomo, che nasca essendo il Sole in ascendente, che proprietà habbia.	658
		Huomo: quanto amico della vita.	675
		esempij in tal proposito. 625. ha tempo d'acquistar le virtù, se vuole applicarui l'animo.	
		Hemerobione animaletto volatile, simbolo della breuità della vita.	675
		I	
		Ntrepidità, che cosa sia.	124
		Imaginatiua, per posseder il disegno che qua- lità due hauere.	159
		Inditij di dolore, quali siano.	164
		Iride herba, simbolo dell'eloquenza.	175
		Il Vasaio odia il vasaio, proverbio dichiarato.	ibid.
		Interesse amato facilmente fà errare.	180
		Inclinatione alle lettere come si deue figurare.	241
		All'armi si può figurare..	241
		Iattanza, che cosa sia.	269
		Idololatria, che cosa sia.	ibid.
		Ignoranza, da che nasca..	270
		Imaginatione, che cosa sia ..	272
		Suoi effetti.	ibid.
		Impietà, che cosa sia ..	274
		Da che nasca ..	ibid.
		Inclinatione, che cosa sia ..	275
		E diuersa secondo la diuersità delle nationi.	
		Intellettuale può esser buona, e cattiva.	ibid.
		Inconsideratione, che cosa sia ..	ibid.
		Industria, che cosa sia ..	278
		Abbraccia solo l'vtile.	279
		Causa vtile per se, diletto per altri ..	ibid.
		Infamia, da che nasca ..	ibid.
		Infortunio, che cosa sia ..	280

Tauola delle cose Notabili.

Ingegno, che cosa sia.	280	che.	463
Ingegnosi comparati all'Aquila, perche.	ibid.	Ichonografia, che cosa sia.	ibid.
Ingannare, che cosa sia.	ibid.	Ispiratione diuina: senza essa non si può cosa buono.	366
Ingiuria, da che proceda.	ibid.	na.	366
Iniustitia alle volte che causi.	282	Iaspide gemma: portata s'acquista la gratia altrui.	378
Hà origine da gli interessi.	ibid.	Ibis uccello sue proprietà.	391
Ingordigia, che cosa sia.	ibid.	Italia, da che habbia preso il nome.	419
Ingordi simili alla sanguisugha, perche.	284	Faceua in guerra 700 pendoni, e 70. caualli.	419
Ingratitudine, che cosa sia.	285	al tempo di Polibio.	419
Ira, che cosa sia.	286	Simile alla quercia, alla lingua ad un aquila	419-
Iniquità abbruggia l'anima.	ibid.	glia ad un pesce, perche.	419-
Inquieti simili alla girella di carta.	ibid.	Incensiero fumicante simbolo dell'Oratione.	455
Non hanno mai riposo interno.	ibid.	Incendio come si mandi da gli occhi al cuore.	459
Innocenza, che cosa sia.	ibid.	Mandato da gli occhi al cuore abbruggia più	462
Inubidienza, che cosa sia.	287	del fuoco materiale, perche.	462
Da che nasca.	ibid.	D'amore volontaria morte.	460
Insidia, che cosa sia.	ibid.	E amaro perche.	ibid.
Instabili quali siano.	288	E dolce amaro.	ibid.
Simili alla fienna; perche.	289	Intentione del solitario qual sia.	580
Intelletto simile alla vista.	ibid.	Inuerno: vecchiezza dell'anno.	600
Inclinatione naturale, opera con velocità.	ibid.	Inimico: vincerlo con insidie non è vergogna.	605
Intelletto ha dominio sopra tutte le passioni dell'anima.	ibid.	anzi lode.	ibid.
Intendere, è perfezione dell'animo.	288	Intelletto humano non può senza tempo affermare, & assicurare il discorso del più, del meno.	624
Intelligenza, da che nasca.	ibid.	inge augello: sua descrittione. 653: sua origine.	624.
Intrepidità, che cosa sia.	ibid.	653: simbolo della forza, & efficacia della grazia, e venustà.	654
Inuentioni, come si formino.	289	E	
Inuentione deue esser propria.	ibid.	L Auro à chi conuenghi..	4.87
Inuentione non è una, ma quasi vn numero infinito.	ibid.	Lcone, che significhi. 21:88.90.125.165.383.	
Per esser lodeuole deue esser adorata.	ibid.	Licurga Re de Macedoni, perche ordinasse, che non si ponessero nomi, sopra i monumenti d'altri, che di quelli che fossero morti per la Patria.	358
Inuidia, che cosa sia.	298	Lissimaco assunto al gouerno de stati; perche.	41
Inuidioso, ha sempre ramarico dell'altrui bene.	ibid.	Libertà: per conseruarla non si deve risparmiar roba..	43
ibid.	300	Lupo, di che simbolo.	51.256
Inuocatione, in che consista.	ibid.	Lagrime, vera medicina dell'anima.	57
Interesse, che cosa sia.	301	Luna perche detta Lucina.	69
Fà alle volte giuuate ad altri.	ibid.	Perche benigna.	70
Suoi effetti..	302	Rosla, folca, lueida, che significhi.	75
Ita suoi effetti..	ibid.	Sue virtù.	ibid.
Irresoluti, chi siano.	303	Lancia che significhi.	78
Italia, si nomò Hespetia, & altri nomi perche.	302	Leone guasta con la coda le sue orme, perche.	81
Perche così detta..	303	Liuto, di che simbolo.	120
Sue lodi.	306	Leone: sue qualitadi.	135.226.239.383.
Insegnà dell'Imperio, qual sia.	ibid.	Lingua nondeue esser più veloce della mente..	
De Gibellini datale da Federico secondo ..	336	Lepre, di che simbolo.	135
ibid.	362	Lita, di che simbolo..	150
De Guelfi datale da Clemente IV.	ibid.	Lucio.	153
Italia a che s'affissigli.	363		
Imperatore: riceue in Milano la corona di ferro, non d'argento.	363		
Idea che cosa sia..	363		
Da che proceda..	363		
E cosa bellissima, perche.	363		
Sue conditioni.	363		
Affissigliata a' numeri da Pitagora, per-	363		

Tauola delle cose Notabili.

Lucio Valerio incoronato di 13 anni tra poetila-	Luglio, da che così nomato.	397
tini.	177 Legnami acciò sian durabili, di che tempo debba-	
Lemnisci, che siano.	178 no esser tagliati.	402
Leone continuamente ha febre.	197 Lunaria herba: sua proprietà.	406
Azzuffato col Cignale, che significhi.	226 Liguro così grande nell'America, che mangia li-	
Ladri, sono imprudenti, e temerarij.	235 no gli huomini.	422
Altre loro proprietadi.	ibid. Lupo ceruiero simbolo dell'obliuione.	445
Lodi del Cardinal Saluiati.	248 Lumaca, simbolo della Patienza.	475
Loro herba: sue proprietadi.	262 Lupo significa pestilenza. 485. silentio veracità.	684
Lampreda, di che simbolo.	283 Legge antica pagava occhio, per occhio, &c.	512
Leggi perché dican si freno de popoli.	286 Libro, simbolo della sapienza.	562
Latinii prendono vn color per l'altro.	298 Lupo Ceruiero perché chiamato Lincio.	ibid.
Licuore, da che nasca.	ibid. Lepre simbolo dell'vdito. 563, del timore.	617
Lodola, perché dicasi Galerita.	311 Lingua simbolo del gusto.	564
Liguria, da che così detta. 320. perché detta Ge-	E ministra de sapori.	ibid.
nouefata.	ibid. Lauro, perché di esso si coronassero gl'Imperato-	
Lagoaelino: suo rimbombo s'ode per dieci mi-	ri.	568
glia di scosto.	325 Lupo: sua qualità.	570
Latio Provincia: perché così detta.	326 Lepre nel proprio couile, simbolo della solitudi-	
Lauro, perché nel Latio ve ne si copia.	327 ne.	580
Lombardia, perché così detta.	334 Lettisternij, perché causa si vsassero da gli Anti-	
Di che nomi sia stata dotata.	335 chi.	618
Di che abonda.	ibid. Lupo, a Muggine, Pesci simbolo della Tregua.	631
Latte, principio del moro, e della quiete.	365 Lucifero vanamente gloriandosi, meritò d'esser	
Legi: chi ne fesse l'inuentore.	368 incoronato con vn paio di corna.	638
Di quante sorti.	ibid. Lode: facil cosa, quando non si ha, non desiderar-	
Legge simile alla Matrona, perché.	369 la: mà quando ci vien data, difficile è il non ne-	
Quanto antica.	ibid. prender diletto.	639
E Santa, e perché.	ibid. Lode propria, bêché di cosa vera, non è lodeuole.	
Perche le si conuenga lo scettro.	370 641. anzi noiosa da vditsi. ibid. esèpi curiosi a tal	
Legge, lega, perché.	ibid. proposito. 641. 642. data da altri, è soaue da vditsi.	
Naturale semplice: perché.	371 643.	
Fà il prossimo a noi simile.	ibid. Leone: non si scorda mai l'offesa, riceuuta per vè-	
Noua: suo fondamento.	ibid. dicarsi. 645. esempio bello a tal proposito. ibid.	
Di Christo soaue, e leggiera: perché.	ibid. simbolo della vendetta. 69. della vigilanza. 646.	
Vecchia graue.	372 Lepre mangiato non fa l'huomo gratioso come	
Liberalità, che cosa sia.	ibid. dice il Pierio: ma sonnacchioso. 651. da che de-	
Che riguardi hauer debba.	373 triui tal nome.	652
Libero arbitrio, che cosa sia.	374 Lucerna: simbolo della vita. 678. simile al cor-	
Liberità, che cosa sia.	375 po, perché.	678
Libidinoso simile al Pardo.	376 M	6
Libidine è maggiore nelle Femine.	ibid. Essaggieri dell'abondanza, chi siano.	1
Lode: sue qualità.	377 Mirtto a chi appartenghi.	2.76
Di quante sorti.	ibid. Mirtto, di che simbolo.	2.60
Che cosa sia.	378 Grajo a Venere.	3
Logica, che cosa sia. ibid. sue proprietà.	379 Materia vnta di oglio cedrino non si tarla.	4
Lingua significa loquacità.	380 Minerua da chi nata.	ibid.
Loquace è facile, adir bugie.	ibid. Mercurio inuentore, & autore delle lettere.	5
Loquaci importuni, perché.	ibid. Mani congiointe, di che simbolo.	11
Longanimità: che cosa sia.	ibid. Murena, e serpe congiointi, di che simbolo.	13
E patientia in che differente.	381 Mano: il porgerla, che significaua appresso, gli	
Lussuria, che cosa sia.	ibid. Antichi.	17
Sue proprietà.	ibid. Mirtto, che significhi.	18.76
Leone, libera Androdo dalla morte per beneficio	Modestia concita amore, e beneuolenza.	28
riceuuta historiæ bellissima.	393 Mediocrità è ottima in tutte le cose.	39

Mic:

Tauola delle cose Notabili :

Misericordia, che cosa sia.	58	Simile al Ginepro, perche.	ibid.
Magnanimo, che voglia dire.	68	Mérito che cosa sia.	394
Suoi affetti.	89	Merito di quante sorti sia.	395
Maschera, che significhi.	92	Mortella pianta dedicata à Venere, perche.	395
Macina, di che simbolo.	ibid.	Maggio, da che così detto.	396
Melanconico, da che si conosca.	96	Mese: sua definitione.	400
Mercurio, perche da Greci nomato Tetragnos.	135	Mézo: in quanti modi si prenda, e che sia.	403
Marzo, secondo gli Antichi, principio d'anno.	179	Misericordia, che cosa sia.	406
Mezzi per apprender la Fede.	202	Medaglia impressa da Caio Mamilio Limetano	
Mercurio senza piedi sopra una base quadra, che	198	per merito della sua stirpe discesa da Ulisse.	407
significhi.	211	Mole herba: geroglifico della sapienza, & elo-	
Mente si due sempre drizzare a Dio.	224	quenza.	410
Miriade numero di che simbolo.	278	Misura, che cosa sia.	ibid.
Mano è strofinetto, de gli stroimenti.	285	D'quante sorti.	411
Morte data a Besso da Alessandro, e perche.	ibid.	Suoi inventori, chi fossero.	ibid.
Medaglie battute a laude d'imperatori Romani.	308	Misuratori imponeuauo i nomi alli alloggiamenti de soldati.	ibid.
Modestia di Pirro Re.	306	Misure, e pesi perche posti in publico.	412
Marca, perche fosse detta Ager Picenus.	333	Misurat ciascuno, si due con le proprie forze.	
Marchiani loro valore, e fedeltà.	ibid.	412	
Marca Triuigiana: da che così detta.	337	Modestia, che cosa sia.	414
Sue Città.	ibid.	Monarchia, che cosa sia.	415
Dichè è abundante.	338	Dache deriu.	ibid.
Mufalo: sua descrittione.	358	Mondo come figurato da gli Egitiij.	417
Nò è in altro luogo, che nella Sardegna.	359	Morte cagiona ne gli animi diuersità.	418
Mohdo, che cosa sia.	364	E vn longo sonno.	423
Montone, simbolo di Lusturia.	381	Muse, da che così chiamate.	427
Magnanimità, che cosa sia.	382	Musa Clio, da che deriu.	ibid.
Magnificentia, che cosa sia.	383	Euterpe, che significhi.	ibid.
Perche virtù heroica si dichi.	ibid.	Talia attribuita alla Comedia.	ibid.
Malinconia fa tie gli huomini, quello che fa il	384	Melopomene alla Tragedia.	ibid.
Verno negli Alberi.	385	Polinnia alla Retorica.	428
Maluagità simile al fumo, perche.	386	Erato significa amore.	ibid.
Maluagio: sue proprietà.	ibid.	Terpsicore sopra i balli.	ibid.
Mansuetudine, che cosa sia.	387	Vrania significa il Cielo.	429
Marauiglia, che cosa sia.	ibid.	Calliope così detta dalla bella voce.	ibid.
E propria de' Giouani, perche.	388	Mecanica sua definitione, e che significhi.	430
Martirio, che cosa sia.	ibid.	Morte è zoppa, e storpiata.	441
Matrimonio, che cosa sia.	ibid.	Mandragora genera obliuione.	445
Simile al giogo.	389	Mele, cibo del dragone, perche.	446
E graue, e caro, perche.	ibid.	Sua virtù.	ibid.
Mathematica, di che scienze sia origine.	390	Monete, perche in Athene hauessero la stampa	
Mathemàtic famosi.	ibid.	di Nöttola.	477
Mathematica, in che tēpo si debba apportare.	ibid.	Macchiatto, chi propriamente si dichi.	510
Meditatione, che cosa sia.	391	Mercurio come sanse dalla Pestilenzia Tanagra.	512
Spirituale, che sia.	392	Morti Egitiij si sepelliauano con panni di lino.	522
Medicina, che sia.	ibid.	Mauritio con altri soldati più tosto volse morire,	
Medico vuole esser vecchio.	ibid.	che obbedire all' Imperatore Massimiano sacrificando alli Dei.	525
Mediocrità, che cosa sia.	ibid.	Mantova già capo di tutte le Prefetture, e popoli	
Memoria: più si ha nell'età perfetta che nella vecchiaia.	ibid.	di Toscana.	538
Memoria, suoi epitetti.	ibid.	Motoni combattenti, simbolo della Rivalità.	541
Che cosa sia.	ibid.	Marito, e moglie da per loro uccisi per hauer rivelato segreti.	559
Che l'uso si perfetta.	ibid.		

Tauola delle cose Notabili.

Mondo coperto di cinque corpi, terra, aqua, aer, fuoco, e cielo.	563	Dache così detto.	611
Mirto: sua virtù.	566	Nerua Imperatore Tutela d'italia, perche.	635
Misure, tutte dependono dal punto.	574	O	
Da due hauessero origine.	ibid.	Pera quando le manchi l'ultima lima.	2
Mirto, simbolo del pensiero amoroso acuto, e fisso.	586	Oliuo, di che simbolo.	417.58.60.254.386
Mercurio, perche si dipinga alato.	594	Oliua da Poeti à chi era dedicata.	4
Muli, perche siano sterili.	603	Oglio di oliua, di che geroglifico.	ibid.
Mule: alcuna volta hâ partorito, di che segno.	ibid.	Otio, che habbia per sorella. 13. causa della detrazione.	145
Paesi ne' quali partoriscono.	ibid.	Oro: sua virtù.	17.306
Mula: simbolo della sterilità.	ibid.	Obligo più si deue alla Patria, che a' Genitori.	31
Morti diuerte, per via di stratagemma.	609	Olmo si dice marito della vite, perche.	63
Maschera; chi fosse il primo ad usarla in scena.	648	Oceano padre di tutte le cose, e de Dei.	83
Mercurio, Padre dell'eloquenza, e capo delle gracie.	659	Opere fatte con inmaturità, che significhino.	96
Monte: simbolo dell'humana vita.	679	Orso, di che simbolo.	109
N			
N Erone, che fece per Imperar solo.	8	Occhi di Rana: loro virtù.	129
Narciso fiore genera stupore.	28.611	Oca simbolo di Danno.	130. di vigilanza.
Numero come chiamato da Greci.	42	Opere buone van farte: mà con silentio.	149
Diessi si compone tutte le cose.	ibid.	Occhi: perche dalla natura posti in luoco eminente.	152
Numeri: forza loro quale sia.	42.69. dependono dall'vnità.	Occhio: di che composto.	152
Numero ternario, che significhi.	69	Orfeo con la lira simbolo di eloquence.	176
Nettuno fu il primo, che dornasse Caualli.	81	Ogni huomo deue esser fabricatore della sua Fortuna.	227
Naue, che significhi.	104	Occhi bassi, che dimostrino.	257
Nerone Imperatore non pottò più d'yna volta vn vestito.	141	Occhi di Gatta crescono, e calano secondo la Luna.	265
Nerui dell'ali, e piedi di grue giouano alla fati- ca.	194	Oro, che significhi.	273.404.417.541.559
Nilo fiume: onde habbia origine.	219	Occhio azzuro è brutto; nero è bello.	296
Nottolà di che simbolo.	270.277	Oro, da che così detto.	306
Nero, che significhi.	275.596	Opinioni sopra la Fenice.	310.311
Notarij, da che così nomati.	351	Obedienza di Theodosio Imperatore, alla Chiesa.	318
Naso riuelto in su, che significhi.	317	Ordine Monastico: sua nobiltà.	325
Nero è costui Roman da lui si guarda, tal Prouerbio, da che deriuva.	385	Otio, fomento alla libidine.	376
Nouembre perche così detto.	398	Occhi concavi signifi cano malignità.	384
Nicomaco Pittore per licenza pittoresca aggiunse il capello ad Ulisse, non che lo portasse.	408	Ortiche simbolo della Maledicenza.	ibid.
Natura, che cosa sia.	431.502	Ocho Re, perche da Greci chiamauasi Coltello.	386
Nibbio geroglifico della Nauigatione.	432	Orso simbolo dell'Ira.	ibid.
Necessità, che cosa sia.	432	Olio: sue virtù.	387
Ninfe, e loro significati.	433.434	Oliuo arde senza fuoco materiale.	ibid.
Notte di chi figlia, e sorella secondo i Poeti.	438	Ottobre, da che così detto.	397
Da che così detta.	ibid.	Occhio simbolo della Modestia.	414
Ombra della Terra.	439	Ombra, che cosa sia.	439
Suoi epitetti.	ibid.	Obedienza Impresa di Leone X.	442
Nutrice, e madre del sonno, e della morte.	441	Obluione, di chi figlia secondo i Greci.	444
Nibbio odia i proprij figlioli.	520	In molti è per natura.	ibid.
Simbolo della Rapina.	ibid.	In molti per accidente.	ibid.
Naso da Bracco che voglia dire.	563	D'amote rende riposo, e quiete.	448
Narciso simbolo della Sapienza, e Prudenza.	595	Occasione si deue preuenire, e non seguitare.	449
		Odio, che cosa sia.	ibid.
		Offesa, che cosa sia.	451
		Che si fa per ira, chi ne è causa.	452

Tauola delle cose Notabili.

Opearzioni, perche fine far sidebbano.	452	Parole, hanno le penne, perche.	71
Opera, che si ricerca p' ridurla a perfettione.	453	Putti nobili Romani portauano vn cuore d'oro	
Opinione, che cosa sia.	453.500	al collo, perche.	107
Oratione, che cosa sia.	455	Prudenza, che cosa sia.	109
Prima deue farsi col cuore.	455	Pentimento: oue non ha luogo, andar si duee col	
Chila fa duee esser mondo di cuore.	455. se-	piede di piombo.	110
greto.	456	Porco, di che simbolo.	135.160.163.283
Origine d'amore deriuia dall'occhio, non da gli		Pastor buono da to fare le pecore, e non scorti-	
orecchi principalmente.	457.458	carle.	131
Occchio, che passa per l'altro occhio è simile al		Prouerbio, colui è ridotto al verde, da che deri-	
Sole, che passa per lo specchio.	459	ua.	131
Occhio non si deue mai fissar in bell'oggetto,		Pelle di Leone, simbolo del valore della virtù, e	
perche.	463	fortezza d'animo.	134
Origine d'infiniti mali.	464	Parlar bene d'ogn'vno, che segno sia.	135
Offeguir sua forza.	466	Male de gli altri, che segno sia.	135
Otioso simile al Porco.	466	E inditio dell'animo.	ibid.
Otio, sepoltura dell'huomo viuo.	466	Da Greci detto merco dell'huomo.	ibid.
Ha insegnato tutti i mali del mondo.	ibid.	Pompeo Magno, notato per vano, perche.	141
Operæ ciuili, quale sia la maggiore.	560	Pirale, animale, che tanto viue: quanto stà nel suo	
Oche, loro prudente proprietà.	570	co.	169
Otchi di color di vinò, indicano stolidità.	611	Papagallo simbolo dell'eloquenza.	176
Operare, per fine di gloria non si sà celare, e sco-		Prôle numerosa, e felice.	197.198
perto tal fine si perde la cōquistata gloria.	635	Pratica, e non Theorica dà sapienza.	211
Ostracismo pena, che si dava da gli Atheniesi a		Pò fiume; onde habbia origine.	219
quelli che superauano in gloria, in ricchezze,		Pelle di Hiena appresso quella della Panterà, che	
ò in riputatione, gli altri Cittadini.	667	causi.	229
Olio auuolto col Mirto è simbolo del piacere,		Penne d'Acquila poste fra altre penne, che ca-	
che si prende dall'vnione, & amica pace de		gionino.	229
Cittadini.	683	Poeti; come nominati.	234
P		Poeta per esser buono non bastà la natura, ma vi	
Ensieri dell'academico come esser deuono.	2	vuole l'essercito.	234
Petrarca coronato di tre corone.	3	Platano arbore geniale, perche.	241
Pomi granati, che significhino.	3	Adornato da Serse Re..	241
Pomi granati a chi si dedicauano.	3	Piramide, di che simbolo..	248
Peripatetici seguaci d'Aristotele, perche così		D'egitto per fabricatla, vi s'adoprorno	
nomati..	5	trecento, e sessanta mila persone	20.an-
Portico d'Atene dipinto da Polignoto.	5	nii.	248
Poetica, da che habbia hauuto origine..	6	Palma, di che simbolo.	258.286.483.618
Pietà, di che simbolo.	11	Papauero: sua proprietà.	265
Palo a cui s'appoggia una vite, che significhi.	17	Palla, di che simbolo..	267
Pitagora fece leuar tutti i nidì delle rondini dal-		Potenza intellettuia, mai inuechia.	280
la casa, perche.	24	Pittaco: sua astutia in battaglia.	287
Pauone, di che simbolo.	29.44	Polipo pesce, eccita à cose veneree..	287
Patria, perche s'ami.	32	Di che simbolo:	287
Nome suo proprio quanta forza habbia.	35	Sue proprietà:	287
Pittura, in che gradì collocata dalla scuola d'A-		Proprietadi naturali di piante, pietre, & ani-	
thene.	46	mali.	288
Et scoltura, perche si dichino sorelle.	ibid.	Proserpina, figura dell'Emisfero inferiore della	
Palidezza, da che procedi.	257.51	terra.	282
Potestà: qual sia la più nobile..	55	Di che simbolo.	290
Pianto d'Heraclito, da che nacque.	57	Porpora, di che fù habitò.	318
Pacifici: sono anco tali, nel mezzo delle tribula-	58	In oro fù habitò de Trionfanti.	318
tioni.		Piropo, di che simbolo.	318
Pino di che simbolo..	70	Palma, abonda nella Liguria Prouincia..	321
Pelicano, di che simbolo..	72.274	Puglia, perche così detta.	330

Tauola delle cose Notabili.

Punto, perche fra l'vna, e l'altra, parola si vfasse.	Pensiero, che cosa sia.	480.
dagli Antichi.	Pentimento, che cosa sia.	ibid.
Pescid'Acheloo: proprietà loro..	Pellicano simbolo del Pentimento.	ibid.
Peccato, causa nell'huomo sempre cattiu pen-	Perseueranza, che cosa sia.	483
sieri.	366. Parlar con arte sede dell'attioni.	484
Parole sono i concetti dell'animo.	367. Persuasore, che conditioni hauer deue.	ibid.
Penitenza: Sacramento suoi effetti.	371. Piombo simbolo dell'Ignoranza.	485
Patto: sue conditioni.	375. Perturbatione, da che nasca.	ibid.
Pantera: sue conditioni.	376. Peste, da che si causi.	ibid.
Prudenza ricerca esperienza.	380. Pigritia figlia del Verno, perche.	473
Pernice simbolo della Lussuria.	381. Pittura: sue lodi.	474
Pauone, simbolo di superbia.	386. Planimetria, che cosa sia.	475
Pulcini d'Agosto nati, fanno più oua de gli altri,	Poesia, fà gli huomini immortali.	478
400.	Sue conditioni, modi, e maniere.	479.
Pola uccello, simbolo della Misericordia.	406. Poeti, loro origine.	479.
Pertica, nomauasi da gli Antichi, Decépeda.	ibid.	479.
Pierio, Valeriano erra nell'esplicar la Medaglia di Caio Mamilio.	Litici, da che così nomati.	479.
Pierio erra, che il capello fosse simbolo di nobiltà.	Loro fine.	479.
ibid.	Più che inuecchiano sonò meglio.	489.
Piede Romano, misura dalla quale tutte l'altre deriuano.	Pouerità, che cosa sia.	494.
Pirro, perche stimato più d'ogni altro Imperatore.	Suscita l'arti, e fà l'huomo industrioso.	ibid.
411.	Patole de poueri son riputate pazzia.	495.
Pane figurato per il Mondo, perche.	Pratica, che cosa sia.	ibid.
Perche componesse, e sonasse canne.	Da che così detta.	ibid.
Papuero, herba, induce sonno, e riposo.	E Theorica se ben differenti si congiongo-no.	ibid.
Simbolo del sonno.	Da che habbia il suo fondamento.	496.
Pianta applicata all'huomo, fà vn'effetto, all'ani-	Di quante sorti.	ibid.
male vn'altro.	Predestinatione, è misterio occulto à tutte le creature.	498.
Personae saue, quali siano.	445. Preghiere, come esser deuono.	ibid.
Polipo pelce Geroglifico d'amore scordato.	449. Prelato simile al Sole, perche.	499.
Parole simili al coltello.	449. Prelati sono horologgi del Mondo.	499.
Pecora, simbolo d'Opulenza.	451. Premio, è solo quello, che si dà con merito.	499.
Di stoltezza.	454. Prudenza: suoi effetti.	500.
Sue qualità.	604. Prima Impressione, che cosa sia.	ibid.
Pensieri esequiti escono dal cuore.	454. Pertinacia, da che deriuì, & in chi habbia luoco.	ibid.
Perditione del genere humano, hebbe principio dall'occhio.	ibid.	508.
Pace apporta ricchezza, perche.	Principio, in quanti modi si prenda.	501.
Che cosa sia.	464. Prodighi, chi siano.	503.
Pecora partori vn Leone.	469. Prosperità della vita, in che consista.	504.
Parsimonia, che sia.	470. Prospettiva: suo fondamento.	506.
Fà che con prudenza il tutto si diuida.	ibid. Sue operationi come si facciano.	507.
Partialità, che cosa sia.	471. Prouidenza, doppo Dio, nasce da Prencipi.	ibid.
Patienza in che consista.	471. Prudenza, che cosa sia.	509.
Pazzia che cosa sia.	465. Vera qual sia.	510.
Essercitata con molti, è meglio, che esser sa- uio con pochi.	474. Pudicitia: sue lodi.	511.
Peccato, che cosa sia.	473. Pueritia, si chiamà principio, perche.	ibid.
Spoglia della gratia, e della virtù.	Puritia, simile più che altre virtù alla Divinità.	513.
Pecunia nome da che trasfe origine.	476. Illustria chi la possede.	ibid.
Penitenza, e pena: loro differenza.	477. Principe: si due più tosto far amare, che temere.	519.
Parti sue principali, quali siano.	ibid.	519.
Suoi effetti.	478. Parlare, si due regolar col prima pensarui.	531.
	478. Penne significano leggerezza, & instabilità.	532.
	479. Pascale secondo, nacque nella Prouincia della Ro-	ibid.
	magna.	539.

Pensieri

Tauola delle cose Notabili.

Pésseri amoroſi di riuale nō ſono ſenza gelofia.	541	Romani, quando voleuano, che i Cittadini veſtiffro di lungo.	56
Palemone ſopra il Delfino ſimbolo della falſezza.	543	Ragano, di che ſimbolo.	63
Penſieri nelle vanità, e adornameſti del corpo impediſcono la Beatitudine.	544	Ruta: ſue proprieſta.	71.87
Petto ſi prende per la ſapienza.	548	Romani, perche dedicaffero vn tempio ſotteraneo al Dio conſo.	109
Papirio come tenefſe ſegreto le cose dette in ſenato.	559	Rogna, perche coſi facilmente ſi tranſmetti da vn corpo in vn altro.	113
Privileggio fatto da Romani a Papirio per la ſegretetza.	ibid.	Rane ſimbolo di curioſità.	274
Porco di che ſimbolo.	564	Roueré ſignifica robustezza.	130
Pioppo: ſua virtù.	566	Regno come ſi conſerui.	131
Perſico dedicato ad Arpocrate Dio del ſilento, perche.	570	Rè della China caua del Datio del ſale cento, e ottanta mille ſcuđi all'arino.	ibid.
Paride, perche volefſe veder ignuda Giunone, Veſnere, e Pallade.	572	Ricchezze di vna Città de' tributi raccolti da ſpiri del popolo non ſi deuono ſlimare.	132
Pefca con l'hamo d'oro, chi fa opera che non mette conto.	577	Rotella ſegno di difeſa.	148
Prencipi coime ſappiano quello che ſi fa.	592	Riccio, di che ſimbolo.	ibid.
Che dan oreccio a mendaci relationi hanno tutti i loro ministri empij, e ſcelerati.	593	Romani dauano il primo luogo a chi haueua più figlioli.	198
Porpora, da che habbia origine.	594	Romolo, e Remo fondatori di Roma, doue ritrovati.	217
Primauera: infanzia dell'anno, perche.	597	Romani, che dauano per ſegni di honore.	258
Pollizzini portati al collo, è coſa ſuperstitioſa.	616	Rouo, di che ſimbolo.	274
Padre di famiglia: quando le ſoſſe data autorità di teſtare, e da chi.	633	Rice, Ricini, d' Ricinij erano di color purpureo.	ibid.
Passero, diffende la Rondine dalla Donnola.	634	Ricinio uſato dalle Donne ne' funerali.	ibid.
Popoli da Dio caſigliati per la ſuperbia.	638	Riñoceronte ſue proprieſta.	300
Pantera: ſuo costume.	643	Rondini in vn cefello, di che ſimbolo.	302
Pompeo: ſue bellezze deſcritte da Plutarco.	648	Roma ſtentò 500. anni a ridurre l'Italia tutta in ſua potefſa.	304
Perſico: ſimbolo del core.	666	Vnita con l'Italia tutta, conquiſtò in 200. anni tutto il Mondo.	304
Prencipe, che far dèue per conciliarti l'animo de ſuoi popoli.	ibid.	Romani perche portaffero per infeſgna loro l'Aquila.	305
Q Vercia, di che ſimbolo.	506	Perche nel principio uſaffero Aquile d'argento.	ibid.
Chi di ella ſi coronaua.	4	Per più di 170. non conobbe moneta co-niata, fe non rame rozzo.	ibid.
Quadrato Geometrico à chi ſerui.	20	Furono d'inuitta potenza, perche.	307
Q. Fabio del 484. dalla edificatione di Roma cominciò à coniare l'argento.	306	Regi anticamente legauansi il capo con fascia bianca.	311
Quado ſi principiò ſtampar la moneta d'oro.	306	Roma moderna: ſue lodi.	312.315.316.317.318
Quiet, fine, e perfezione di tutte le cose.	515	Perche ſi dichi ſacra, e ſanta.	319
Che coſa ſia.	ibid.	Romagna di quāti nomi decorata.	323
Perfetta nō ſi ritroua in queſto Mondo.	516	Diche abondi.	ibid.
Si due procurar in vecchiezza.	ibid.	Romagnuoli loto bellicosi e virtuose attioni.	334
Quello, che ſi gloria di ſapere non ſà.	636	Roma, da che coſi nomata.	347
R Obba mal'acquistata come vadi a male.	7	Republika Romana: quali furono i principali d'ella.	354
Rosa: che ſignifichi.	1404.550.14.60.23.2	Rifo Sardonio: da che detiuva queſto Prouerbio.	357
Sue lodi.	676.677	Regno Papale, e corona Imperiale, di che ſimbolo.	370
Riſpoſta dell'Oracolo Delfico.	26	Roman come uſauano dar la libertà a ſerui.	375
Roma: ſue lodi	32.33	c 4 Roma.	
Republika vnta duee eſſer per mantenimento, e beneficio publico.	43		
Si conſerua con arme, e danari.	ibid.		
Rosso, che ſignifichi.	53.108.285		

Tauola delle cose Notabili.

Romani davaano foglie di Lauro a Magistrati, nel principio di Generare, perche .	391	le dignità con donatiui, e pratiche .	577
Romani tra la fiauano la toga ne' giorni de' conuiti saturnali .	408	Rè dipinto da Apelle con orecchie asinine, perche .	594
Per viaggio portauano il cappello .	ibid.	Rana dell'Egitto: sua astutia per saluar la vita dall'Hidro serpe .	606
Rossignuolo simbolo della Musica .	426	Romani come effaltassero i suoi alla sublimità della Gloria .	611
Ragno quando faccia con più fretta, &c assiduità la sua tela .	436	Romani errigeuano colonne in honore de suoi Cittadini, e Cittadine .	612
Ruggiada come si generi .	ibid.	anco à tempi nostri s'vfa .	ibid.
Rimedio bellissimo al mal d'Amore .	463	Ruota simbolo della scienza Theologica .	625
Ricchezza si fa con leuar le spese .	473	della fortuna .	679
Riso inditio di pazzia .	476	Ramato, ò Raccano ha particolare tutela dell'huomo .	633
Ricchi di pecunia chiamansi pecorosi, perche .	477	Romani : era proprio loro il dar tutela .	ibid.
Ricco ignorante : suoi epitetti .	478	 S	
Rondine : sua proprietà .	ibid.	Cienza, aspra, & amara, perche .	4
Rose dedicate a Venere, perche .	468	Stoici, perche così detti .	5
Ricchezza senza sanità nulla vale .	505	Socratici, perche così nomati .	5
Remora pesce simbolo della tar danza .	506	Sedere, che significhi .	13.54
Sua proprietà .	ibid.	Superbo, a chi s'assimigli .	20
Raggione, che cosa sia .	517	Sue proprietà .	ibid.
Dicesi Forza dell'anima .	ibid.	Sogno d'Olimpia madre d'Alessandro, che significa .	23
Raggion di stato non lasciar mai sorger persone che possino dar molestia .	509	Suffeno Poeta : che se gli assomiglia .	28
Ragion ciuile si pospone per causa di regnare .	519	Senofonte Filosofo, perche si rallegrasse della morte di suo figliolo .	35
Rapina, che cosa sia .	520	Serpente figura dell'anno. 36. di Dominio .	219.307
Rebellione, da che proceda .	ibid.	d'Idolatria . 165. del peccato .	319
Religione, che cosa sia .	521	Stella, che significhi .	36.53
De SS. Maurizio, e Lazzaro, sua origine, e priuilegi .	525	Scure, che significhi .	43.88
Sodetta: si prende cura propriamente de' profi oltre gli altri infermi .	525	Sapere, che cosa sia .	46
Remunerazione, che cosa sia .	527	Stelle come considerate dall'Astrologo .	48
Remunerare è cosa da Prencipe .	528	Simia, di che simbolo .	49.273
Remunerazione distribuisce secondo i meriti .	526	Sposi deuono immitare l'Alcione augello, perche .	65
Rettorica : suo officio .	527	Sole: sue virtù .	76
Ricchezze, non apportano quiete .	528	Saetta, che significhi .	90.94.285
Riconciliatione d'amore, che cosa sia .	ibid.	Sanguigno si con oscedal rosso misto con bianco .	96
Riforma: suoi effetti .	529.530	Silentio naturale da che proceda .	98
Riprensione, che cosa sia .	531	Socco simbolo del decoro portico .	142
Perche sia gioueuole duee proceder da amore, & a tempo .	532	Scilla herba : sue virtù .	148
Riso, che cosa sia .	ibid.	Sedeci numero di che simbolo .	151
Nasce dall'allegrezza .	ibid.	Seuero Imperatore cinto il capo da vn serpe, perche .	164
Romagna Prouincia: quanto bellico sa sua potenza .	532	Scienza, che cosa sia .	168.501
suo guerrieri famosi .	534	Salamandra viue nel fuoco, e più tosto l'estingue .	
lodi . ibid. duee esser simile à Roma .	535	170	
sonaggi insigni .	539	Sirena simbolo di fraude .	186
Rose, e fiori significano la sincerità di vita .	550	Specchio simbolo di falsità .	192
Riso abonda nella bocca de' pazzi .	551	Sigillo segno di fedeltà .	202
Riferir secreti è atto di leggierezza .	558	Sapienza quādo cōceduta da Dio all'huomo .	208
Ranocchia simbolo di taciturnità .	559	E sempre habile .	ibid.
Rannocchie mute, doue .	ibid.	Che cosa sia .	ibid.
Rana serfia diceasi de' muti .	559		
Romani: quanto severi in quelli, che ambiuano		Sapien-	

Tauola delle cose Notabili.

Sapiente : che è stato chiamato.	208	pazzi, ò loquaci, e cani alieni, perche.	444
Simonide ricercato chi fosse Dio, che rispose. ibi.		Struzzo, di che simbolo.	449
Sapienza deue esser preferita al Dominio, & a Regno, perche.	215	Sole, cuore del Mondo.	453
Sapienti solamente nel secol d'oro Regnauano, e perche.	ibid.	Sangue sede dell'anima.	484
Sapere, che cosa sia.	ibid.	Sedeci numero preso da gli Egittij per il piacere.	460
Sferza s'adopra con i degni di perdono.	224	Segno preceduto auanti la morte di Cesare.	497
Spada, che significhi.	226	Sapienza nō si può hauere senza preuidenza.	500
Serpente, che significhi. 226.307.379.392.415.542		Schiratto simbolo della Prouidenza.	ibid.
Struzzo, di che simbolo.	250.684	Socrate essonaua i suoi Scolari, che ogni mattina si specchiaffero, perche.	509
Sapienza, e principio del buon reggimento.	684	Serpente di bronzo guardato redeva la sanità.	24
Scienza esce fuori della Grammatica.	ibid.	Salute, da chi si riceue.	ibid.
Scaglie di pesce, che significhino.	271	Salute dell'anima, e del corpo, che cosa sia.	24
Spine di che simbolo.	276	Socrate lascia per testamento vn Gallo ad Esculapio, perche.	ibid.
Stolto si cangia come la Luna.	277	Sapienza, in che consista.	554
Scaro pesce, di che simbolo.	283	Non si acquista solo con la speculativa: ma con la pratica.	546
Scudi d'oro, in gergo, occhi di ciuetta.	298	Sapienze, chi fosse detto appresso gli Antichi.	ibid.
Seruio Tullio Rē sul primo a coniar monete di rame l'anno 580, d'epopo l'edificatione di Roma.	306	Sapienza, che apporti. 546. suoi effetti.	ibid.
Sole, di che simbolo.	311.404	Sapienza Diuina, si fonda sopra la fede.	547
Smiraldo di che simbolo.	319	Si acquista difficilmente.	549.555
Segreto per il morso della Tarantola.	330	Non entra in persone inique, superbe.	550
Sardegna: da che così detta.	358	S'acquista col Timor di Dio.	ibid.
Sardi: loro costumi.	359	Sacrilegio, che cosa sia.	ibid.
Sardegna è cattiva d'aria.	359	Scandolo, che cosa sia.	551
Sardi vivono pacificamente, perche.	360	Sciocco simile al piombbo.	556
Sardonia: chi la mangia more in atto di ridere.	360	Sfinge, di che simbolo.	554
Sicilia: come altre volte romata. Perche così detta.	360	Secreti, che sono Maschi, non possono star rinchiusi ne' petti delle femine.	559
Siciliani: loro lodi.	ibid.	Signori principali in Italia mentre manca uano ò verso Dio, ò verso il prossimo erano fatti ciechi.	562
Sicilia: nascea in essa da se medesimo: il tutto.	ibid.	Sparauiere fissa lo sguardo nel Sole.	ibid.
Sicilia, da Cicerone chiamata granaro de Romanis, perche.	361	virtù sue medicinali.	ibid.
Sceffro, che significhi.	375	Come chiamato da gli Egittij.	ibid.
Segni di Libidine.	ibid.	Simia simbolo del tatto. 565. della sfacciata gine.	ibid.
Scorpione significa Libidine, perche.	376	565	
Serpe in circolo, simbolo del Mondo. Dell'anno.	382	Senso Spoglia de beni l'anima & il corpo.	ibid.
Settembre, perche così detto.	397	Seruitù, che cosa sia. 565. sue condizioni.	ibid.
Sole Re de' Pianeti, perche.	405	da chi così detta.	567
Senatori Romani, e Greci andauano senza cappello.	407	Segno di seruitù appresso Greci, e Latini.	ibid.
Spesa non deue esser maggior dell'entrata.	413	Seuerità, che cosa sia.	568
Serpenti, Scorpioni, e Leoni regnano nell'Asia.	421	Seuero: sua ethimologia.	ibid.
Scilla, e Carridi pericolosi a Viandanti.	424	Segni del sfacciato.	ibid.
Sfinge sua favola.	425	Sfacciata gine, che cosa sia.	ibid.
Salamandra simbolo d'uomo reo.	438	Simmetria, che voglia dire.	571
Sole con l'assistenza fa il giorno, con l'absenza la notte.	439	Che cosa sia.	ibid.
Sonno, che cosa sia.	441	Vsata da Dio nella creatione.	572
Seruitù far non si deue à putti, vecchi, donne,		Semplicità che cosa sia.	575
		Simonia, che cosa sia. ibid. sue condizioni.	576
		Da chi così detta. ibid. da che nasca.	ibid.
		Simoniaci: nō solo vègono detti, quelli che vèdon cose spirituali: ma anco Greciti, perche. ibid.	
		Sim-	

Tauola delle cose Notabili.

Simoniaci hanno mira di pescar benefij non ani me.	577	Stratagemma dello Egitto. salo,ò Cardello, con- tra l'Asino.	ibid.
Simoniaci, con che istromento pescino. 578. simi- li al Ceraste serpente, perche. 579. posti da Dan- te nell'inferno col capo in giù, perche. 578		Stratagemma di picciol pesce col Delfino.	ibid.
Superbo a guisa di mela granna.	578	Studio, suole estenuare, & impedire il corpo. 609	ibid.
Simulatori simili ad vn libro di Tragedie con le coperti dorate.	579	Che cosa sia.	ibid.
Simia simbolo di simulatione.	ibid.	Studiosi consumano più olio, che vino.	ibid.
Sollecitudine da doue proceda.	581	Stupidità, che cosa sia.	610
Stimolo d'amore.	ibid.	Stupido : sue qualità.	ibid.
Solstizio in che tépo si faccia, e che dir voglia.	ibid.	Sfacciato : sue qualità.	611
Sonno, da che causato. 583. ha dominio sopra mor- tali.	584	Studiosi perche paiano stupidi, insensati, astrat- ti.	ibid.
Sospiri, da che naschino.	585	Stupidità, ò stolidità naturale, come si superi.	ibid.
Sospirò è senza pianto: ma non pianto senza so- spiro.	ibid.	Superbia, che cosa sia. 613. radice di tutti i vitii.	ibid.
Sospirò nondimeno, è refrigerio de gli amorosi cuori.	586	Superbo simile al Pauone, perche.	ibid.
Sospirò amoroso graue, perche.	ibid.	Superbia regna ne' colerici, e sanguigni.	614
Speranza, che cosa sia. 586. 587. doue èvi è amo- re.	589	Superstitione, che cosa sia. ibid. da chi così det- ta.	ibid.
Senza amore: Amor senza speranza ponno durar poco.	590	Superstitioni, perche così chiamati. ibid. in che concetto, seco medesimi, si tenghino.	615
E cosa lunga.	ibid.	Superstitione si due abhorrite da Christiani, perche.	616
Speranza mōdana simile alla Nottola, perche.	ibid.	Superstitioni, più empj de gli empj. 617. si reg- gono con li planeti.	ibid. 618
Suo ieguaci.	591	Sacerdote di Gioue appresso i Romani, non le e- ra lecito nominar l'hereda, perche.	620
Non fondata presto sparisce.	ibid.	Sapere humano, che cosa sia.	624
Spia: le si conuiene habito nobile, perche.	ibid.	Settentriionali: nemici naturalmente della pace.	661
Spioni nell'antico, e moderno tempo, perche in copia.	592	Smeraldi; simbolo della verginità.	
Spic: da Prēcipi non se le deue dar d'orecchio.	ibid.	Seppia, simbolo della breuità della vita.	677
Spioni, perche deuono odiarsi.	593	Sette numero misterioso.	678
Sono stati castigati, e castigar si dourebbe- no.	ibid.	Sommità del monte significa quiete.	679
Sapienza è il mutarsi d'opinione.	596	Scaro pescé simbolo dell'unione.	683
Stampa sue lodi. 597. inuentore. 598. di che tem- po. ibid. conditioni de suoi ministri.	ibid.	T Orpedine pesce, che significhi.	6
Sterometria, the cosa sia.	599	Tesoro, e facoltà terrene sono peso all'a- nimo.	51
Sterilità: arrecea tristezza, e melanconia, per- che.	601	Tito, figlio di Vespasiano Imperatore, perche chiamato amore, delitie del genete humano.	
Salice; simbolo della sterilità.	603	Tortora, che significhi.	87
Stratagemma militare, in che consiste. 605. che cosa sia. 605. chi fosse il primo ad usarlo.	606	Torgia accessa, che significhi.	91
Soldato: deue tenere sempre l'armi seco. ibid. se le dava per pena da Augusto il non portar armi. ibid. haucua pena capitale lalienare, vendere perdere, ò lasciar là spada: ibid. mangiaua con la spada à lato.	ibid.	Torre di Babel, di che simbolo.	104
Stratagemme faire in guerra da diversi.	607	Teste di Cane Lupo, e Leone, di che simbolo.	109
Stratagemma del Leopardo, col Leone.	ibid.	Toppo geroglifico del Danno.	130
Del Delfino, col Cotodrillo.	ibid.	Testudine con vna vela sopra simbolo della Dil- igenza.	156
Stratagemma del Scarabeo, con l'Aquila.	608	Terra gran madre di tutti gli animali, perche.	170
Dell'Enidro, ò forze d'India, col Coccodril- lo.	ibid.	Tromba di geroglifico.	177. 640
		T. appresso li Greci che significhi.	209
		T. segno di salute, perche?	ibid.
		T. di che simbolo.	ibid.
		Thita appresso Greci che significhi.	210
		Diche simbolo.	ibid.

Tauola delle cose Notabili.

Theodosio Imperatore, perche spogliaisse i figliuoli de gli ornamenti regali.	216	V Erde, che significhi.	15.46.54.152
Tigre fiume: onde habbia origine.	220	Vecchio, perche auato.	16
Tigre di che simbolo.	257. 588	Perche sia atto à dar consiglio.	ibid.
Tasso, di che simbolo.	265	Vino rallegra il cuore, &c. 17. sue proprietà.	82
Teuere, quando siabiondo, e giallo.	297	Vesicaria di che simbolo.	28
Theodosio Imperadore riporta vittoria in guerra per essa re la religione Christiana ..	318	Data a bere, fa che l'huomo paia se bellissimo.	ibid.
Figurato sotto simbolo di cane, perche.	318	Vfo in quanti modi si prenda.	45
Topacio, di che simbolo.	319	Volpe di che simbolo.	49
Tolcana Prouincia, perche fossē nomata Tirrennia. 322. Perche Etruria. 323, perche Tuscia è Toscana ..	ibid.	Volare non basta per la perfettione della virtù: ma l'operare.	50
Toscana, sue cōditioni, e del suo popolo. ibid. 324.	ibid.	Vesti nobilis, che significhino.	55
Tarātolasuo morto nell'huomo, che cagioni. 330	ibid.	Virtù si due acquistat nell'età tenera: 59. in che confista.	404
Terra cerca il luogo più basso, perche..	403	Vite, e vedoua senza l'olmo, perche.	63
Da chi fosse primieramente misurata.	404	Vecchio: sue proprietà. 71.301.106.568.587	72
Testudine, simbolo della negligenza ..	432	Vecchiezza simile al verno, perche.	72
Testa d'Asino, simbolo dell'ostinazione ..	467	Venere di che simbolo.	76.
Tartarucca simbolo della Pigritia ..	ibid.	Doue sia nata ..	ibid.
Trochilo, vccello, simbolo della precedenza.	497	Vulcano perche detto Zoppo.	80
Tardo non si due esser, al bene conosciuto.	509	Vecchio di che simbolo.	106
Toscana : suo stato antico ..	536.537	Vdito, come si faccia.	153
Timore, che cosa sia ..	626	Visconti perche habbiano la bifica per impreca ..	ibid.
Toro, perche stia desto alla voce della Vacca.	562	Vfo di libri è infstromento di dottrina ..	215
Tempo che cosa sia ..	583	Vespasiano Imperadore come si diportasse co' Sapienti.	216
Torquato Tasso, consolato col vino ..	586	Vespertilione animale perche così nominato.	264
Turba de sciocchi è infinita.	591	Virtù imaginativa doue risieda.	272
Tempo: oue è, non può esser stabilità ..	596	Vipera di che simbolo. 388: suo costume.	284
Triglia pesce : sue vittù ..	604	Venere figliuola dell'Emisfero superiore della terra.	306
Temperanza, che cosa sia. 618. in che principalmente si due essercitate.	ibid. 619.	Vittoria perche si figurò alata.	308
Tempo: di esso solo il presente si vede. 620. sua breuità. ibid. è principio, e fine di se. 621. senza spesa, e fatica il tutto consuma.	ibid.	Senz'ale figurata da gli Atheniesi, perche.	ibid.
Tentare che cosa sia ..	ibid.	Perche si figurò sospesa con vn piede nudo.	ibid.
Terremoto, che cosa sia ..	622	Vpupa, perche dicasi Galeata.	311
Theoria, che cosa sia .. 623. suo principio.	622	Vmbria Prouincia perche così chiamata.	324
Tiranno è sempre vigilante, perche.	626	Vmbri popoli, loro nobiltà, e lodi.	ibid.
Tolerare, che cosa sia .. ibid. che habbia per fine . ibid.	ibid.	Vino del Vipaco nel Friuli rende le donne atte alla generatione.	340
Tradimento, che cosa sia ..	ibid. 627	Vfo migliore per scriuere, & intagliar inscrizioni.	352
Tragedia, perche sia stata ritrouata. 628: che a maestramento rendi.	ibid.	Volpe di che simbolo.	369
Tregua, che cosa sia. 629. 630: si fà di hore e giorni, mesi, & anni. ibid. suo inventore ..	ibid.	Vita humana ha due vie ..	374
Tregua : suo stato è come il mar tranquillo.	631	Vite di che simbolo.	376
Tregua da diuerse nationi rotta ..	ibid.	Vccelletti lodano Dio.	378
Tutela è di due sorti. 633. che cosa sia ..	ibid.	Verità simile alla bianchezza.	379
Tutori à Pupilli, e Donne furono ordinati dalla legge Attilia ..	ibid.	Vecchi, lor proprio è esser melanconici ..	384
Tutela come duee essercitare.	ibid.	Di maligna natura, perche.	385
Tutori fraudolenti, pene datale da Romani, e statuite dalle loro leggi.	634	Vite quando portarsi debba.	399
Talari, simbolo della velocità.	644	Vetro simbolo di vanità.	405
		Vero Imperadore mescolauasi la norte co' sgherzi.	ibid.

Tauola delle cose Notabili.

et taglia cantoni ne luoghi publici, e tauerne, e quello che le auueniuia.	408	Venete perche si singa che deriuu dal Mare. 647. da chi cosi detta .	ibid.
Vittoria vituperata d'Aleffandro Magno.	440	Venere soleua portar vn cingolo, perche. 649. sua virtù. ibid. che si contenesse in esso. ibid. parla con bocca di rose.	ibid.
Vbbriacchezza, madre dell'obliuione.	443	Vulgo s'appiglia al peggio.	655
Vbbriachi batteuasi con palli, si che moriuan.	544	Vergognoso, chi propriamente sia.	662
Vsorono la sferza per minor male.	544	Vergogna; che cosa sia. 662. da che detta. 662. vir- tuosa qual sia. 663. sue lodi. ibid. aggiunge gra- tia, e venustà. 664. nasce ne gli occhi. 663. siede nelle guancie. 663. del Falcone. 664. immoder- ata è biasmeuole. 664. esempij in proposito della vergogna.	ibid.
Vccelli s'odiono anco nel sangue doppò morte.	450	Vergognati dite stessi, se non ti vuoi arrossir fra gli altri.	ibid.
Vittoria di Attio hebbe corona rostrata d'oro, perche.	439	Verità, che cosa sia. 665. di lei è propria la sem- plicità. ibid. è amica della luce. ibid. simile alla Palma. ibid. supera tutti i pensieri humani.	ibid.
Vita nostra sempe stà in pericolo.	481	ibid. più forte d'ognialtra cosa. ibid. è cosa di- uina. 666. à lungo andare si scopre.	ibid.
Venere da gli Antichi nomata Nera, perche.	450	Vgualità quanta vtilità apporti alla Republica.	667
Vecchiezza che significhi.	496	Violenza che cosa sia	669
Vita felice qual sia.	508	Vergini anticamente vsauano il cingolo per se- gno di virginità.	669
Vecchiezza; atta & auttoeuole per la corre- zione.	531	Verginità: come venghi custodita. 670. che cosa sia.	ibid.
Vero Imperatore hebbe origine da Faenza.	536	Vita lasciura simile ad vn Prato verde.	670
Verona: da che cosi detta.	537	Virilità, che cosa sia.	671
Venti nascono dall'aria.	42	Virtù: mai non inuechia. 671. innalza gliani- mi a cose celesti. 671. simile all'alloro. 671. e sopra il vito se lo vince. 671. simile alla quer- cia. 671. heroica dell'huomo.	672
Vccelli habitano oue è l'aria salubre.	42	Virtù non cerca ricchezze. 673. sua vita difficile.	674
Vecchio che erra, e di maggior consideratione che vn giouane.	30	674. sua difesa è ritirarsi in se stessa.	674
Vedere, e vdire molto si due: ma parlar poco.	569	Vita breve: riprende i lunghi desiderij. 675. a chi si assimigli.	676
Vino: suoi effetti.	568. 643	Vita dell'huomo che cosa sia.	678
Cauallo del Poeta, perche.	587	Vittoria: che si ricerca per conseguirla. 681. a chi la conseguia che vsassero ver loro gli antichi.	ibid.
Viso coperto, che significhi.	592	681. che bene apporti.	ibid.
Vecchie dedite alla superstitione.	614	Vunione de' Cittadini quanto vaglia. 682. Essem- pij à tal proposito.	682
alle stregonarie, e magia.	614	Volontà è Regina. 683. vuole sempre il bene.	684
Valore che cosa sia.	635	Voracità che cosa sia.	684
Vanagloria, che cosa sia.	635	Z	
Vanaglorioso dispiace à Dio. 640. à gli huomini.	636. esempij varij à tal proposito.	Zeroha parola hebrea che significhi.	17
ibid. esempij varij à tal proposito.	ibid.	Zaffiro di che simbolo,	319. 529
Vanagloria è vna gran bestia. 638. è propria del- le Donne. ibid. da che nasca. ibid. camina al pari sempre della superbia. ibid. simile alla san- guisuccia. 639. suo rimedio. ibid. è propria de Poeti. 640. massime moderni.	ibid.	Zeffiro sue proprietà. 656. da chi cosi detto.	ibid.
Vanagloriosi: bestie, perche. 638. esempij à tal proposito. ibi. loro pensieri sono come il fieno.	ibid.	Zelo: del superstitoso è congiunto col Timo- re, perche. 93. che cosa sia. 157. per esserci- tarlo che vi si ricerca.	157
ibid. tali diuengono per l'abondanza, e como- do.	ibid.		
Vespe che suolazza in alto, più grossa dell'api, e simile, e simbolo della vanagloria.	642		
Vanità; per essa che s'intenda.	643		
Vecchiezza, che cosa sia. 644. suoi effetti.	644		
Venusta, che cosa sia. 645. 647. è differente dalla Bellezza. 646. sue doti principali. ibid. in che consista. 647. è cosa da Donne. 648. non effe- minata conviene all'huomo. 641. suoi effetti.	641		
Venusta, e gratia sono il condimento della Bel- lezza.	646		

TAVOLA DE' GESTI, E POSITVRE DEL CORPO HVMANO.



Tro di volare.	14.125.127.160.261. 262.265.266.68.681	Di parlare.	387
Atto di saltare.	14	Di scendere.	391.623.
Di ballare.	17.330.428	Di potare vna vite.	399
Di porgere.	18.25.30.58.59.95. 277.282.74.450	Di tosar le pecore.	399
Di pigliar misura.	20	Di segare il fieno.	ibid.
Di salire.	21.217	Di raccogliere.	ibid.
Di portare.	24.626	Di battere il grano.	400
Di cauare.	41	Di acconciar botte.	ibid.
Di accarazzare.	56 284.381	Di cauarmosto dall'vue.	400
Di caminare.	87.111.166.255.309	Di spargere il grano.	400.401.513.589
Ferece.	88	Disferzare.	400
Gettare via.	90.136.233.277.284.374.504	Di tagliare.	400.401
D'appoggiarsi.	111.276.376.299.523	Di bere.	401
Di spingere.	115	Di ammazzate vn vccello preso.	402
Di ferire.	115.275.645	Di stimolare i boui.	ibid.
Di far tuerenza.	117	Di contemplare.	ibid.
Di attendere l'empito d'un tote.	124.288	Di accennare.	ibid.
Di caminare all'ingiu.	246	Di scaldersi.	402.600
Di correre.	176.281.193.644	Di stare a cauallo.	419
Di guardare fisso.	194.201.324.366	Di gonfiare le gotte.	426
Di colpire.	204.251.483	Di orare.	428
Di affaltare l'inimico.	275	Di dormire.	ibid.
Di giacere.	211.218.212.229.432.466	Di ruerenza.	450.465
Di percotere.	226.367.270	Di battere ad vna porta.	455
Di metter mano alla spada.	229	Di grattarsi il capo.	466
Di fuggire.	231.286	Dolente.	474
Di tremere.	233	Di gridare.	478
Di far violenza.	233	Di soltentarsi con etocciole.	ibid.
Minaccieuole.	233.284.423.588	Di spogliarsi.	479
Di scriuere.	234.620	Di voler lauorar la terra.	480
Honesto, e seuero.	245	Di guardar in dietro con la testa piegata.	ibid.
Di tenere.	254.364.373	Di calpestrare.	481.523
Di lanciare.	355.541	Di disegnare.	482
Di guardarsi dietro le spalle.	268.520	Di girare vn globo.	486
Superbo.	259.415	Di tirare vn carro.	488
Di incensare.	269.455	Di spremere vna maninella.	ibid.
Squaciare.	273	Di tenere in braccio.	ibid.
Di combattere.	278	Di incoronate alcuno.	493
Di sonare.	279.377.401.402.428.562	Di dimandare elemosina.	494
Di scoprire vn lato.	280	Di sciorre alcuni legami co' denti.	ibid.
Di tirar d'arco.	290	Di opponersi a vn' Aquilla.	497
Di vomitare.	283	d'imprimersi la fronte.	500
Di lauarsi le mani.	286. i panni. 451	Aspetto matronale.	157.382
Di mangiare.	600	Venerando.	207.258.365.427
Di dare il latte.	562	Horribile.	233.233.240.255.298.405.
Di specchiar siue far si bello.	366.479.613	Maturo.	232.332.389.410.421
Di abbracciarsi.	368.517	Honesto seuero.	245
Di stringere.	370.636	Fiero.	262.275.396.280.281.284.320
Di mostrare.	387	Superbo.	169.415
		Rozzo.	277.340
		Virile.	272.298
		Atto	

Tauola nei gesti i moti e positure del corpo humano.

Atto di pensare.	518	Braccia aperte.	214. 68. 163. 166. 262. 381. 406. 435
Didare vn rouescio.	518	Braccia stese.	14. 16. 76. 102. 114. 149. 184. 377.
Di stracciarsi i capelli.	519		465
Di coprire.	632.	Braccio in atto di tenere.	19. 23. 24. 44. 49. 53
e souuenire vn pouero.	523	Braccio alto.	19. 66. 158. 184. 188. 204. 387
Di adorare.	527	Braccia in atto di abbracciare.	24. 66. 117. 168
Disbatter vn fanciullo in vna pietra.	528	Barba piena di neue.	35
Di contar danari sopra la mano.	527	Braccia verdi.	35
Di uscir fuori d'vna sepoltura.	ibid.	Braccia ignude.	40. 144. 175. 194. 235. 249. 262. 280
Di sonar il corno.	531	Armato.	41. 338
Di sostenere l'Arca di Noe.	543	Bocca aperta.	71. 96. 102. 145. 195. 376. 380. 405
Di andare in estasi.	544	Barba del color dell'acqua marina.	81
Di rubbare.	550	Bocca cinta.	98. 149. 570. E sigillata.
Di ridere.	554	Barba canuta.	111. 222. 322. 326
Vergognoso, e timido.	555	Lunga.	218. 219. 322. 326
Imprimier la bocca con anello.	558	Braccio ignudo, e steso.	238
Di star nell'acqua à mezza gamba.	565	Barba lunga nera.	240
Di comandare.	568	Bocca che getta fiamma.	455. 498. affumicata
Di alzarsi i panni.	569		255
Di offendere.	569	Braccia in crote al petto.	267
Di sedere dormendo.	570	Braccio riuolto in vn manto.	278
Di accennare; che si taccia.	570	Senza mano.	280
Di non poter reggersi in piedi.	571	Braccia cinte.	288
Dimisurare con compasso vna statua.	581	Bocca schiumante.	300
Di cauar vna saetta dalla faretra.	581	Braccio steso à basso.	387
Di ritornat indietro.	588	Barba lunga, e pendente al petto.	416
Di ferire.	ibid.	Braccia quattro.	443
Di trapassate vna muraglia.	590	Braccio raccolto verso il petto.	465
Di caminare in punta de piedi.	674	Barba lunga hirsuta, e metà rasa.	478
Di riguardare timidamente.	614	Braccio sua estremità vicin'alla mano alato.	494
Disparger fiori sopra vn altare.	620	Braccia leprose.	575
Di sluzzicare, e maneggiare il fuoco.	621	Braccio in atto di guardia.	588
Dubbioso di raccoglier colane, ò nò.	622	Troncatoui la mano.	645
Di uscir fuori della terra con strana, e fiera attitudine.	626	C	
Mesto.	626	Apo chino.	6. 14. 71. 89. 38. 130. 150. 157. 245.
Dibacciare.	627	267. 270. 414	
Di mordersi vn dito.	644	Cuore circondato da serpi.	14
Di scopare.	654	Corpo ignudo.	14. 31. 36. 229. 278. 286. è netto.
Di cacciarmano alla spada.	660	Cuore scoperto.	23. 57. 450. 585
Di guardare in vn istesso all'ofsa maggior, e minore.	660	Capelli sparsi.	24. 36. 52. 104. 114. 116. 130. 156.
Di percuotere.	667	170. 231. 245. 246. 276. 279. 298. 370. 376.	
Di cingersi.	ibid.	379	
Di appigliarsi ad alcuna cosa.	683	Ciglio lieto.	31
Di bacciate.	627	Capo coperto di neue.	35
Attitudine fiera.	655	Collo coperto di neue.	35
Aspetto robusto, e maturo.	544	Capelli pieni di neue.	35
Bellissimo.	25. 27. 571. 591	Coscie coperte d'vua.	
Brutissimo.	30. 37. 502. 506. 588	Carnagione di leonato scuro.	36
Senile.	626	Chiome bionde.	38. 68. 97. 177. 187. 238. 544
Vano.	635	Carnaggione tossa.	49. 125
Nobile, e risplendente.	666	Capo circondato da raggi.	49. 371. dall'ltide. 486
B Raccio in atto di stringere.	73. 390	Capelli negri.	51. 195. 240
Braccio appoggiato.		Corpo hidropico.	51
		Cuore.	59. 200. 230. 246. 632
		Ca-	

Tauola nei gesti, moti e posture del corpo humano.

Capegli d'oro ..	75, 76, 189, 203,	è innanellati .	Carni asperse di sangue .	383
e fioriti ..			486. Corpo trasparente da vn velo .	390
Di color d'acqua marina ..			81. Carnaggione bianca ..	660
Cuore ardente ..			85. Fosca . 439: mista di giallo ..	422
Coronato di spine ..			95. Capelli che attuano in terra ondegianti ..	432
Corpo carnoso ..			96. 98. Capelli i fochi ..	438
Chino ..			118. Capelli sparsi per la fronte ..	449
Capelli tagliati ..			ibid. Corpo coperto da capo a piedi ..	450
Capo fasciato ..			125. Capo scoperto, e chino ..	465
Carnaggione bruna ..			125, 126. Corpo grasso ..	466
Capelli dritti ..			129. Cuore roduto da vn verme ..	477
Capo in fuori ..			129. Capo acconciato con nocciole di persico ..	479
Corpo robusto. 35, & nerboruto ..			130. Capo con fiamma sopra ..	487
Collo legato ..			132. Capelli riuolti in su ..	880
Capo cinto di vite ..			143. Negrì, grossi, e sparsi, e ritorti in diuerse maniere ..	490
Cubito appoggiato sopra vn coscino ..			144. Ciglia innarcate ..	490
Capelli di varij colori ..			156. Collo torto ..	494
Capo alto ..			164. Capelli intricati ..	ibid.
Capo cinto da serpe ..			172. Corpo sollevato in aria. 546. e circondato da rag-	
Capo calvo ..			176, 225, 235, 247, 267, 381. 408. gi ..	544
Capelli ricciuti ..	176, 225, 235, 247, 267, 381.		288. Capo raso ..	567
Capo adorno ..			189. Coscie ignude ..	568
Capo trifforme ..			192, 480. 508. Corpo pieno d'occhi, e d'orecchi ..	569
Capo alato ..			244. Tutto proportionato ..	571
Cuore ..			217, 255, 275. Cuore alato ..	585
Corpo in qualche parte ignudo ..	217, 255, 275.		217, 218, 219. Corpo curuo ..	625
Capelli lunghi ..			225. Cuore passito da frezzzi, circondato da duiser-	
Corpo largo ..			230. pi ..	626
Con due faccie ..			230, 370. Capo cornuto con fiemo ..	635
Mezzo ignudo ..			232, 627. Carnaggione veriglia ..	657
Capelli serpentini ..			233. Capo circondato da taggi solari ..	659
Rabbuffati ..			234. D	
Corpo ferito ..			238. Dito indice in atto di mostrare ..	42, 44, 46
Venusto, e proportionato ..			255. 144, 289, 370. D	164, 176, 186, 195
Chiome sparse, & insanguinate ..			255. Disteso ..	
Ere dute ..			260, 261. All'orecchio ..	202
E bionde com'oro ..			260, 261. Indice alto ..	289
Scefe, e canute ..			279. In atto di fregarsi la testa ..	366
Corpo leproso ..			281. Dito frapostò tra vn libro ..	389
Capelli canuti ..			281. Dita che tirino l'orecchio ..	392
Capo coperto dalla testa dell'ippopotamo ..	284.		Dito alle labbra ..	49
Capelli biondi e innanellati ..			285. Denti del color del ferro ..	620
Capo velato ..			288. E	
Capo coperto ..			301. F	
Corpo asciutto ..			299. Faccia virile ..	332
Cuore in mano ..			300. F. Fronte raccolta ..	11
Carnaggione rossa oscura ..			330. Faccie due ..	12, 392, 443, 500, 507, 625
Adusta ..			339. Faccia mestra ..	14, 119, 132, 164, 280
Corpo appoggiato ..			325, 486. E: piangente ..	184, 291, 384
Carnaggione giallicia ..			362, 483. Faccia allegra ..	14, 66, 97, 101, 114, 116, 119, 150
Corpo sollevato in aria ..			364. 240, 267, 268, 334, 373, 387, 397, 427	
Capelli bistruti, e mescolati con serpi ..			366. Fronte carnosa ..	17, 270
Corpo magro ..			375. Liscia ..	17, 634
Capelli grossi, neri ..			Gran ..	

Tauola de' Gesti, moti, e posture del corpo humano.

Grande.	17. 489. 567. 618	G
Altera.	19. 204	Ombito appoggiato . 62. 171. 218. 219. 221.
Scritta.	23. 279. 490	277. 222. 384
Riuolta al cielo.	25. 49. 55. 59. 149. 159. 234.	Guancia appoggiata .
268. 364. 370. 479		Ginocchio piegato .
Fianchi rossi.	34	6. 269. 390.
Faccia pallida.	51. 149. 235. 379. 423. 494	Gambe coperte d'vua .
Fronte torbida.	53	Cinta di ferro .
Faccia curua.	55	Guardo spauentooso .
Estenuata, e macilente.	59. 111. 195. 230	Gambe fottili .
256. 280. 384.		Gesto costante, e generoso ..
Velata .	288	Gambe ignude .
Grinza, e spiaceuole.	93. 119. 600	235. 262. 280.
Rubiconda.	97. 128. 233. 527	Guardo torto .
Fronte cinta.	102. 159. 247. 267. 362. 371. 429	299.
Faccia grassa, e brutta.	124. 125. 334	Giacere .
Faccia ridente.	138. 150. 249. 260. 503	222. 489.
Brutta.	247. 270. 274. 279. 283. 298. 478	Gambe l'una più indietro dell'altra .
Faccia coperta di velo.	169. 199. 512	477.
Vecchia.	202. 302. 324. 479. 491. 531. 532	Gamba di legno .
Robusta.	206. 437	478.
Faccia di Toro.	219	Guardatura superba, e minaccieuole .
Di color fosco.	225.	520.
Arrabbiata.	233. 234.	Gambe leprose .
Attorita.	235	579.
Bella.	247. 334. e piaceuole.	Guancie gonfie .
Leprosa, e serena.	527	613. 655.
Fronte quasi coperta.	236.	Robiconde..
Faccia vecchia, e disorme, alquanto scoperta.	256.	661.
Gonfia ..	300.	H.
Fronte rotonda.	300.	Omerialati . 14. 22. 25. 34. 35. 36. 48. 485. 362.
Faccie tre.	336.	184. 128. 126. 125. 102. 273. 268. 144. 172. 192.
Fronte quadrata.	373. 382	194. 227. 231. 237. 372.
Faccia bianca.	375	I.
Velata.	379.	Nginochioni . 56. 102. 105. 163. 309. 455.
Mora, e bruttissima.	385	Inchinarsi . 163.
Caprina.	416	L.
Fronte cornuta.	416.	Ingua . 71. 144. 371. 563
Faccia mole, e delicata.	426. elanguida ..	Duplicata . 145.
Nobile, e modesta.	584.	Labbra liuide . 157.
Hamile, e modesta.	442	Lingua simile à quella del serpe . 145. 282.
Fronte ricoperta da capelli.	443. 455. 474.	Vibrante . 383.
Faccia riuolca.	449.	Con vn'occhio . 494.
Picciola, e smorta ..	473.	M.
Vecchia, pallida, magra, e melancolica.	475.	Ano in atto di tenere. 1. 2. 6. 7. 1142. 14. 16. 18.
Smorta, e spauenteaole.	480.	20. 24. 29. 35. 38. 40. 41. 42. 44. 47. 48. 49.
Grande .	485. 530.	87. 131. 166. 224. 229. 290. 358. 364. 367.
Allegra, lasciuia, & ardita ..	618.	Mano appoggiata . 6. 51. 79. 187. 228. 238. 249.
Pallida, e furibonda.	494	308. 366. 419.
Vecchia, grinza, mestia, guercia, e melancolica ..	494.	Mano aperta . 16. 18. 19. 77. 114. 144. 157. 176. 268.
Fronte con vn'occhio ..	498.	278. 387. 465.
Faccia quasi tutta coperta.	591.	Mani poste all'orecchie .. 181.
Mora ..	599	Al capo. 22. al capo altri .. 228.
Verginale.	659.	Mano in atto di mostrare .. 25. 47. 92. 254.
	681.	Di solleuare 31. 114. 323.
		Posta alla bocca .. 47. 299.
		Mammelle ignude . 50. 249. cariche di latte . 432.
		Mano in atto di scacciare .. 50. 56.
		di spargere .. 54. 243.
		Mani giunte .. 25. 74. 390.
		solleuuate in aria .. 543.
		Mani in atto di premere .. 67. 85.
		Mano in atto di stringere .. 73. 202. 300.
		Mano abbracciata .. 89.
		Mano

Tauola de' Gesti, moti, e posture del corpo humano.

Mano in atto di scacciare.	50. 56	N	
di spargere.	54.243	Aso acuto.	300.
Mani giunte. 25. 74. 390. e folleuate in aria.	543	Natici aperte.	ibid.
		Naso aquilino.	373.405.487
Mani in atto di premer e.	67.85	Riuolto in sù.	375
Mano in atto di stringere.	73.202.300	Rotondo.	382
Mano abbracciata.	85	Nucca calua.	449
Mano alta. 95.123.128.229.245.251.269.289.320 331.419	102.116	Naso grosso.	489
Mani in seno. 98. coperte.	115.147.629	Naso.	562
Mano serrata che percote il petto. In pugno.	118	O	
Mani incrociate.	124	Cchio cieco.	19.270.282.300.477.526
Mano sopra il fuoco.	128.250	Bendati.	22.86.128.180.194.226.246.
Mania' fianchi. Sopra le ginocchia.	130	233.274.275.402	
Mano al petto.	144.268.367.515	Occhi in atto di mirare attentamente.	51.58.128
Mani in atto di mouersi continuamente.	157	Occhi che pianghino.	56.57.59.95.102.273.291
Mani incatenate.	164.475	478	
Mammelle piene di latte.	168	Occhi.	72.562.192.237.
Mani nascoste.	169	Orecchie.	72.162.235.445
In atto di porgere.	ibid.	Occhi riuolti al cielo.	72.95.97.105.115.118.162
Mammelle che mandano acqua.	171	Scintillanti, & accutti..	157.299
Mano serrata. Coperta.	176.473	Ossò grande.	207
Membra grosse.	202	Occhi lucidi non molto aperti.	225
Manilegate. 232. dietro le spalle.	206	Bassi.	245.257.268.662
Mammelle che spargono latte.	233	Acuti.	245
Mani infanguinate.	250.588	Coperti da velo.	257.472
Mammelle asciute, e pendenti..	254.	Infiammati.	281
Mani leprose.	255.	Rossi.	300
Mani l'una sopra l'altra..	256.576	Concaui.	373.383
Mammelle lunghe.	272.	Graffi lucenti, e lasciui.	375
Mano alla faccia.	280	Chiusi.	390.423
Mammella ignuda morsicata..	291.	Fissi.	390.425.645
Mano con vn'occhio.	298.519	Grossi.	405
In atto di benedire..	320.452	Occhi ben aperti.	568
Mani alate.	370	Piccioli, e bianchi.	626
Membra segnate da ferite..	372.460	Orecchie da quali pendino sanguisughie.	635
Mano sotto la guancia in atto di riposare.	387.	Occhi cerulei.	660
	389.	Orecchie, loro sommità rubiconda.	662
403		P	
Mani quattro.	443	Piedi in atto di caminare.	7
Mano tinta di sangue..	443	State.	7.14.19.99.114.119.123
Mano sopra la mammella..	454	Petto aperio.	14.25.119.367.520.626
Mammelle sozze..	485	Piede in punta.	15.38
Mano legata ad vn gran fasso..	494	Solleuato.	14
Mani volte verso la terra..	495	In atto di precipitare.	19.276
Mano morsicata da serpi..	515	Piedi nudi.	22.23.144.270.278.280.388
Mano.	562	Petto ignudo.	23.280.482
Mano nel guanto..	566	Piede in atto di conculkare.	31.116.142.149.158
Mani congiunte.	623	268	
Lunghe, e sottili.	625	Petto rosso.	35
In atto di mostrare tormento patito.	626	Puttini.	58
Legate.	632	Piedi alati.	114.176.179.181.192.235.275.372
Mano staccata dal braccio..	645	449	

Tauola de' Gesti, moti, e posture del corpo humano.

Petto mezzo ignudo..	258.	Scheletro..	247
Piedi legati..	132.	Spalle grandi..	300
Piedi sottili..	157.	Stare in piedi..	306.309
Petto trafilto..	160.	Sedere con maestri..	369
Piedi incatenati..	164.	Sembante attonito..	452
Petto carnoso..	167.	Statura più picciola che grande..	659
Piedi simili all'acquila..	225.	Alta..	660
Nudi, &c leprosi..	230.		
Simili al lupo..	256.		
In aria..	256.	T Esta ascosa fra le nubi..	61
Piedi in ceppi..	273.	Alata..	234-388
Petto cinto..	387.	Tempie alate..	271-289
Piedi storti..	416.	Testa china, pendente alla sinistra..	387
Zoppi..	438.	Treccie sparse..	388
Petto ferito..	478.	Testa in una palla di vetro..	405
Petto bianco, e scoperto..	482.	Testa circondata da nebbia..	465
Palpebre sanguinose..	523.	metà rasa..	478
Petto armato..	568.	Volta verso la terra..	495
Piedi, come code de' serpi..	629.	Tépie da qualche sconso i raggi della dinibilità..	547
Petto con un Sole..	656.	Testa di Leone..	621
	671.	Cornuta..	643
S.			
S Edere. 2.6.13.29.36.42.54.62.80.90.91.98. 100.130.144.166.168.170.222.227.245.277. 301.308.309.317.326.337.		V	
Spalla quasi scoperta..		Olto coperto..	36.522
Sguardo fiero..		Viso rosso..	233
Spalle curue..		Volto fiero, e sanguinoso..	ibid.
Statura ambigua..		Ventre grande..	249
Dritta..	22.	Ventre grosso..	283
Schiena voltata..	115.	Viso infiammato pensoso..	492
quasi voltata..	150.	Mesto, e lagrimeuole..	516
	207.	Segnato concarrattere..	567
	225.	Basso..	662

I L E I N E.

TESTE, due 626

TAVOLA DE GLI ORDIGNI ET ALTRE COSE ARTIFICIALI.

A

A		
Rpa da sonate.	7.18.429	307.309.366.402.
Anello d'oro rotto.	13	Buccina.
Ali. 14.21.36.48.49.52.62.66.82.84.102 117.125.126.128.192.142.277.279.243.237.273 275.278.279.280.372		Benda.
Atatro.	15.187.400.430.675	Base di colonna.
Arco.	29.75.77.220.226.229.280.421.483	Base quadra.
Atmi in hasta.	31.629	Baretta verde.
Archipendolo.	40.168.191.244	Benda insanguinata.
Argano.	47.278.430	Bacchetta.
Astrolabio.	48.49.123	Bordone.
Armi.	54.80.90.181.234.307.322.326.417	Bamboli d'acqua agghiacciata.
Armi rotte.	58	Bracciolare.
Altare.	67.322.520	Breue.
Amante pietra pretiosa.	147	Briglia.
Agata pietra pretiosa.	ibid.	Bilancie rotte.
Anchora.	171.206.389.irraginita.	Banderuola da vento.
Arco celeste.	171.172.324	Bacco.
Ali di grue.	194	Bacile pieno di monete, e gioie.
Aria torbida.	224	Bastone nodoso.
Alberto di naue rotto.	227	Bottri.
Arnesi di guerra diuersi.	233	Barilli.
Angioletto.	249	Bigonzi.
Acqua cadente.	324.328.475	Bocca aperta.
Accocciatura di ricche, e diuerse gemme.	360	Bacchetta riuolta in guisa di pastorale.
Anello.	387.423	Bossola da nauigate.
Ariete segno.	395	Banda berrettina.
Acquario segno celeste.	398	Borse piene di danati.
Accett a.	400	Base cubica.
Armi offensive diuerse 415. e difensive.	450	Benda con note d'aritmetica sopra.
Amorino alato confaretta, & arco.	528	Bacchetta di ferro.
Atia. 429. bruna.	661	Boccale.
Ali grandi, e nere di diuersi colori.	438	Base quadrata.
Archibuglio.	451	Banda di color turchino con li segni Cancro, Scorpione, e Pesci.
Accocciatura di testa con lingua, & occhio san- guigno.	484	Bilancia d'oro.
Ara cinta da vn festone.	593	Bacino.
Alpha littera greca.	501	Bacile d'argento.
Armi alla turchesca diuerse.	523	
Arca di Noe.	543	
Albero di naue con fiamma di fuoco sopra.	628	
Armi bianche.	660	
Antena.	684	

B

B		
Occette di seta.	2	Ornucopia. 1.16.17.100.170.178.190.199. 2.203.217.220.228.249.251.258.267.302. 304.306.307.324.328.370.373
Bussula da pigliare la posizione del suto.	40	Cestoni.
281.363.		Corona d'oro. 2.42.68.100.159.170.204.131.238. 243.245.322
Badile.	40	Corone d'oro.
Bacile.	43.114.286.334.532	334.374.382
Borsa legata.	21.51.98.235.385.472.575	Corda.
Bilancie.	37.108.178.180.246.282.334	16.11.145
Bastone.	72.91.111.166.170.180.204.246.277.	Circolo de 12. segni celesti.
		15.484.619
		Catena d'oro. 16.40.51.66.99.105.106.127.157. 173.194.268.490
		Cubre pendente.
		16.99.106.173.192
		Corone.
		21.22.415.417.423.499
		Corona di lauro. 31.199.203.226.234.258.308. 494
		Ciuica.

Tauola de gli ordigni, & altre cose artificiali.

Obsidionale.	30	Coturno.	133.309.427.429
Murale.	ibid.	Coltello.	145.157.160.385
Nauale.	ibid.	Coralli.	147.171
Castrense.	ibid.	Compasso rotto.	160
Digramigna.	ibid.	Candella.	166.200
Di quercia.	30.130.177	Cerchio de' nubi.	171
Cartella, con lettere d'oro. 23. con motto. 473.	494. 516	Castello con torre.	172
Chibedo.	35.392.432	Cadauero.	ibid.
Carro.	35.242.488	Città.	172.381
Carta con la pianta d'un palazzo.	40	Cithara.	167
Colane.	118.123.192.238.373.415	Cintuita larga turchina con stelle.	179.180
Corona con sette gioie.	44	Corona della Madonna.	181.256
Copello.	47	Cerchio.	189.242.620
Corona di stelle.	48	Conocchia.	194
Compasso.	40.48.51.102.120.158.166.241.244. 255.259.363.370.373.388.472	Catena da schiaui.	195
Gatena di ferro.	53.392.504	Calice.	201.370.497.522
Colonna di matino.	53.86.255.401	Croce.	201.443.479.522
Cestello pieno di fiori. 53. e fronde oderifere.	532	Cielo stellato.	203.364.501
618		Corona di Palma.	221.258.386
Chiaui.	54.179.101.242.378.507.523	Corna.	238, 219.229
Corona di vite.	63	Corona de raggi.	227.417
Canna.	74.256.271.300.363.399.475	Cupido.	228
Capeleito.	74. con due alette.	Coda di scorpione.	230
Carro.	75. pieno di pen-	Corpo di serpente.	231
Carro triangolate.	75	Catenne di ferro.	233
Caduceo.	76.77.78.79.80.81.82.83.84	Cinta d'hedera.	234
Conca marina.	76.81.171	Catene rotte pendenti.	234
Corazzo.	77.226.229.233.255.531	Capuccio.	236
Celata.	78.115	Corona d'amaranto.	232
Cimiero.	78.257	Di Platano.	240
Capello di color celeste.	80	Di papaueri.	ibid.
Corona di Torre.	80.304.337	Di ornithogalo.	243
Di Hellera.	81	Coppa d'oro.	244.520.
Crociole.	84.478	Colonna con vna statuetta sopra.	253.
Criuello.	86.161.546.556	Corone militari.	254.
Corona piena di gemme.	90.527	Capelli di dignità.	251.
Cothurni d'oro.	415.523	Carta da navigare.	255.432
Cornetto.	92	Collaro d'oro.	258.
Cestella coperta.	93	Campo pieno di pruni, e triboli.	270
Cilicio.	95.479	Corona di diuerse figure.	271
Corona di spine.	95	Cimiero con acquilla.	280
Cinta di panno nero.	98	Code de serpentì.	282
Cinta.	98.116.118.267	Cimiero con volpe.	286
Corona di Oliuo.	386.457. e spiga.	Con orso.	309
167	100.114.	Con Rinoceronte.	308
Cerchio d'oro.	105.181.247.273	Cestello pieno de rondini.	302
Corsaletto.	115.320	Cimiero con serpe.	307
Corona de ligustri.	121	Colare da cane.	317
Cepi d'oro.	ibid.	Cimiero con carattere.	317
Cerchio di ferro.	132.339	Camicia di lino bianco sottilissima.	322
		Colli.	324
		Celatone guarnito di belle penne.	326
		Corona. 326.382.395.402.417.520.	655
		Campo florido.	328
		Cerere.	327
		Cestella.	

Tauola de gli ordigni, & altre cose artificiali.

Cestella piena di zaffarano.	331	Clamidetta d'oro.	17.618
Cimiero con Pico.	332	Cimiero con nibbio.	519
Corona d'argento.	334-437	Con vn gatto.	520
Cerchio d'oro contesto di gioie.	362	Camiso.	521
Cartella con motto.	369.	Corsalletto. 534. all'antica.	523
Corona Imperiale.	369.370.382.454	Croce de S. S. Mauritio, e Lazzaro.	523
Corona regale.	370	Cassa de danari.	527
Corone d'oro di splendor circondate.	370	Coppa.	528
Capello.	375	Collisette.	532
Corda.	379.584	Collana d'oro. 541. con core pendente.	556
Canape.	379	Cimiero con vn gallo.	588
Cimiero con falcone peregrino.	378	Cesto pieno di frutti.	562
Corona d'eruca.	381	Cubo.	568
Castella.	382	Circolo turchino largo con 9. stelle, & il segno	
Cornucopia versante monete.	ibid.	del Granchio.	581
Cimiero di leone con due corni di douitia.	383	Circolo turchino con 12. stelle & il segno del Ca-	
Ceppi.	387	pticorno.	583
Corona di Ginepro.	392	Corno dal quale esca fumo.	584
Cestella.	395.396.397	Cimiero con vn delfino.	604
Cancro segno celeste.	396	Colonna di marmo, con statua sopra.	611
Correggia da batter il grano.	400	Circolo di stelle con pianetti.	614
Campo verdeggianti.	401	Corona di giuggiolo.	618
Capello largo che diffende da raggi solari.	ibid.	Di rose, spiche, frutti, e tronchi secchi.	620
Corno da sonare.	402.531	Di ferro.	626
Cornetti bianchi.	402	Cingolo in cui euui ricamato cupido, faci arden-	
Circolo diuiso in 2. parti eguali.	403	ti, & il caduceo di Mercurio.	645
Cinta d'oro.	414	Cintola turchina con li segni Ariete, Leone, e	
Cimiero con testa d'elefante.	420	Sagittario.	657
Costello auuolto in ramo d'oliuo.	423	Cingolo turchino con li segni Tauro, Vergine,	
Capello cardinalicio.	ibid.	e Capricorno.	659
Carta di musica.	425	Cielo nubilosso.	660
Cetra con vna corda rotta.	426	Campanello.	668
Corona di mirto, e rose.	428	Cinta di lana bianca.	ibid.
Cetra.	428.429	Cimiero co vn'alloro minaciato dal fulmine.	675
Cupido con maschera, e corda sciolta.	430	Corona di varie, e verdi foglie.	675
Cuneo.	ibid.	Regale.	677
Circolo.	ibid.	D	
Corona de papaueri.	438	Dado.	24.373
Crocefisso.	442	Diamante.	40.128.147.415
Corona di mandragora.	443	Dardo.	62.287.644.668
Cimiero co 2. vccelli, Cardelino, & Egittale.	450	Danari.	123.169.373.415.621
Con faggiano.	466	Declinatorio.	259
Clava.	471.594	Diadema.	369
Candella acceso.	476.614	Decempeda.	410
Craticola.	478	Dado di piombo.	589
Circolo non finito.	482	Disciplina.	512
Clepsidra.	485	Drappo di color turchino ornato di stellato,	571
Corsalletto dipinto di varij colori.	486	e de sette pianeti.	571
Cimiero con Sirena.	486	E	
Cingolo d'oro, ornato di gioie.	486	Dificio. 53. da olio.	400
Campagna.	486	Elmo. 59.77. Elmo. 147.188.200.226.229.	
Collana d'oro con occhio pendente.	506	233.255.258.278.318.320.332.368.378.395	
Collare di oro, e topazij.	511	Elmo circondato di corona d'oro.	175.523
Calamaio.	ibid.	Dorato.	286.508
Cimiero con fiamma.	518.523	Con fiamma di fuoco sopra.	645

Tauola de gli ordigni, & altre cose artificiali

F	
Fauto.	12.279.372.42.9
Falce.	16.78.194.326.400.401.423
Fanciulli due. 18. che dormono.	438. Fanciullo.
267. 523	
Folgore.	22.89.175.257.481
Faretta.	29.95.229.421
Face spenta.	2.9.467
Fumo. 385. che esali.	31.231.232.327
Fuoco.	31.47.67.80.84.90.322.377.402
Fimme.	52.401
Fiaccola accesa.	54.75.82.83.119.125.229.274.300
Fulmine.	77.172.175.309
Fascia.	86.124.273.
Fasci consolati.	90.245.
Fascio di verghe.	99.246.
Fascio di frezze.	100
Di miglio.	105
Fascio di strumenti.	111
Fascio di scritture.	120.269.
Frezza.	126.280.421.508
Forbice.	130.529.
Frusta con palle di piombo.	132
Fiamma di fuoco. 162. 166. 195. 203. 229. 246. 286.	230.350.382.423
Fucile d'accendere il fuoco.	157
Fuso.	194
Fede d'oro.	202
Fiamma nera.	232
Fascio d'armi in hasta.	233
Fauo di melle.	237
Figuretta con pajma e ghirlanda.	249
D'oro.	250
Freno.	277.286.443.486.512.517
Fasci di grano.	360
Figura della Natura.	362
Fasci de' Littori.	370
Fauno.	381
Freggio di veste di figure matematiche.	388
Ferramenti rurali.	398
Frasche.	402
Faldiglia di color rossò.	415
Fistola strumento di 7. canne.	416
Filo de coralli.	420
Fune.	421
Fuso di diamante.	432
Filatorio da lana.	443
Fonte.	447
Ferro d'arare ruginoso.	466
Figura di Pluto.	467
Fascio di spighe di grano.	ibid.
Face accesa riuolta in giù.	468
Fascio di spine.	474.479
Flagello con corde auuolte sanguinose.	485
Filo verde con molti ham legati adosso.	486
Faldigetta di color della ruggine.	520
Fornello con fuoco acceso.	557
Fabrica sonuolissima.	571
Fontana.	579
Fataiolo contesio. tutto d'occhi, orecchie, e lingue.	538
Filo con molti polizzini.	614
Flagello.	628
Furia infernale.	627
Fanciulla.	633
Filo, col quale sia legara vna vespe.	635
Fascio di fieno.	635
Fossa.	644
G	
Ghirlanda de fiori. 1.7.14.17.101.119.121.205.	
C. 243.244.284.328. e frutti.	420
Di spighe.	12.15.83.328.396.507
D'alloro, hedera e mirto.	3
D'oliua.	16.105.170.329.552
Globo.	18.49.76.123.192.170.173. 180.190.
242.246.302.309.402.	
Gioie di valore.	43.54.82.114.123.172.204.231.
238.247.255.473.415	
Ghirlanda di mortella, e fiori di pomigranati.	23
D'alloro.	25.43.116.160.258.390.394.403
Ghirlanda d'amaranto.	49.483
Di gigli, e ligustri.	62
Ghirlanda di tuta.	72.87
Gamba di legno.	73.80
Di rose diuerte. 401. e mortella.	76
Dicapesto.	79
Di paupero.	82.270
D'bellera.	86.222.375.427
Di melle granate.	99
Dimitto.	114
Grandine.	129
Gagate pietra pretiosa.	147
Ghirlanda di canne.	170.217.243.219
D'Iride.	175
Gabbia aperta.	176
Gadili scolpiti sopra vna veste.	206
Ghirlanda di faggio.	322
Di fiori e frutti.	218.219
Di falce.	ibid.
Di gemme.	221
Grimadello.	235
Ghirlande.	416.499.512
Ghirlanda di Anemone.	280
Girella di carta.	284.475.511
Ghirlanda di senape.	286
Gloto con la croce.	317
Gemini segno celeste.	324.396
Grotta.	326
Ghirlanda di vite.	327.340.476.507
Diornello, e manna.	329
Di	

Tatiola de gli ordigni, & altre cose artificiali.

Di lino. 401. e rubbia.	333	Dac singara.	494
Giardino.	370	Hasta senza' ferro.	521
Gioiello che nel mezo vi è vna la spide.	377	Heresia.	514
Gio go.	387. 474. 520. 566	Habito regale ricamato con gioie.	523
Gioiellero.	392	Semplice.	529
Ghirlanda di mortella. 595. 597. con perle.	397	Vago con rican. o.	551
Dimiglio. e panico.	ibid.	Corto, e spedito.	566
Di quercia con ghiande.	ibid.	Hercole; figura. 635 con tre pomi d'oro.	673
Di pampani.	401	Habito sacerdotale.	685
Di penne di varij colori.	428		
Di stelle.	429	I Stromenti diuersi.	226
di nuuoli oscuri.	485	Itidi.	244
Globo con la terra in mezzo fisso sopra i poli.	485	Imagine della verità.	245
Ghirlanda di viole nere.	504	Di Pluto rotta.	255
Di foglie di moro.	508	Insegne Imperiali.	255
Ghirlanda di Anacampferote.	528	Insegne militari.	415
Di assentio.	531	Incensiero. 420. le cui catene sono rosali, e co-	
Ghirlanda di giacinti rossi.	594	rone.	455
Di vua con foglie.	600	Incudine.	425. 500
Diapio, e climente.	601	Istromenti da Pittore.	490
Di narciso.	610	Istromenti diuersi sacerdotali.	550
Ghiaccio.	660	Diuersi per l'arte della scoltura.	557
Ghirlanda de' smeraldi.	667	Isoletta.	629
Di sempre uiuo.	678	Istromenti di agricoltura.	674
		Nauali.	681

H

Orologio da poluere. 7. 29. 48. 84. 174. 176.	225. 259. 245
Hasta ornata de frondi, e ghirlande.	78
Habito militare.	31
Hasta. 77. 90. 107. 117. 123. 158. 188. 189. 190. 225	181. 255. 268. 267. 282. 322. 338. 369. 372. 392.
226. 258. 302. 304. 367. 307. 317. 330. 332. 367	Libro di musica. 18. 97. 150. aperto. 551
Hamo.	121. 231. 281. 300
Horologio da sonare.	256. 499
Habito regio.	238. 374. 417. 568
Horologio solare.	258. 263
Habito da Ninfa.	268
Succinto sopra il ginocchio.	309
Hasta con corona di gemme sopra, con questo	
caratere con questa linea — che forma cro-	
ce.	318
Habito sontuoso, e ricco.	360. 494
Graue.	364. 436. 527
Sottile, e leggiero.	366
Bianco.	377
Pastorale.	401
Tutto squarcianto.	432. 478
Horologio da poluere per trauerso.	432
Habito da Ninfe diuersi.	433. 434
Habito religioso.	442
Pontificale.	455
Hami legati in seta verde.	486
Habito vile, e rotto.	490
Gratiolo, stretto, & attillato.	493
Di varij colori.	ibid.

L

lma.	2
Libro, e libri. 2. 54. 90. 106. 122. 150. 166. 176	
181. 255. 268. 267. 282. 322. 338. 369. 372. 392.	
Libro di musica. 18. 97. 150. aperto. 551	
Lira da quindici corde.	44
Lieua.	47
Libro pieno di stelle.	48
Lituo augurale.	34. 720. 322
Lucerna all'antica.	54
Luna di argento.	68
Luna. 90. 147. 172. 183. 191. 195. 276. 619. 579	
Liuto.	97
Libro, & libri aperti. 98. 120. 176. 193. 200. 203.	
Lancia.	100. 226. 338. 672
Lanterna di tela.	121
Lima di ferro.	125
Lingua humana pendente.	150
Lira.	150. 176. 426. 428
Lituo augurale.	162
Lume acceso.	ibid.
Lanterna.	169. 367. 591
Lucerna accesa.	167. 306. 609. 668
Letto geniale.	197
Lanterna serrata.	236
Luoco montuoso.	331
Luoco in forma triangolare circondato dall'acqua.	360

Tauola de gli ordigni, & ltre cose artificiali

Lettera Y.	374	Mantoregale.	395
Laccio debole, e sottile.	392	D'oro.	403
Luogo erto, & aspro. 394. spinoso.	566	Misura del piede romano.	410
Leone segno celeste.	397	Manto d'oro di broccato riccio:	422
Libra segno.	406	Morte.	423.523
Lacci.	401	Monstri diuersi.	424.525
Lita d'appoline.	426.593	Mano musicale.	426
Legno da misurare.	430	Monte d'armi.	467
Ligazzi, e corde d'oro.	484	Manette di ferro.	475
Libro de gli Euangelij. 523. con 7. segnacoli.	547	Mazzo di corde d'archibuggio accese.	483
Lampada accesa.	545	Manto di tela d'argento.	543
Luogo remoto, e solitario.	580	Mazzo di catte da giocare.	551
Letto de Papaueri.	584	Massa di piombo.	557
Littere dell'Alfabetto.	597	Maschera da due faccie.	578
Letto con varij, e grandi adornamenti.	614	Muraglia.	588
Luogo fangofo, e brutto.	666	Mare tranquillo.	629
M	11.74.156.485	Monete piciole.	684
M Antice.	16	N	
Manto di porpora.	31	Ildo de' Rondini.	24
Manare.		Numeti.	40
Motione.	42.309.317.629	Naue.	104.171.172.227.255.431.629
Monete d'oro. 114.245. e d'argento.	450	Nebbia.	157.287
Manouella.	47.430	Notte. 235. oscura.	621
Manto giallo.	154	Nube.	591
Mascara.	73.92.1.16.273.281.423.427.429	Niuello.	410
Martello.	79.425.432.632	Nido di cicogna.	515
Macina.	92	Naso sproporzionato.	551
Monicometro.	120	Neue.	660
Memoriale.	121	O	
Mazzo de fiori.	179	O Ro.	172
Mele.	187	Orecchie di lepre.	235
Mondo.	189.246	Offitiolo.	256
Montagna.	217	Ouato.	269.466
Mazza.	226.379	Orecchie d'affino.	274
Moneradi rame.	245	Ornamento barbaro.	366
Monile con vn'occhio scolpito.	245	Ombr'a del corpo humano.	370
Manto bianco.	247.247	Ouato con sontuosa fabrica disegnata.	383
Mitre.	255.370.423	Ornamenti d'oro.	ibid.
Moneta.	256	Ornamento di varij colori.	421
Manto rosso.	258.266	Ouo di struzzo.	449
Maniglie d'oro.	258	Orecchia di Toro.	562
Mazzo de fiori diuersi.	260.379	Ornamenti nobili.	584
De penelli.	272	Ouato depinto.	620
Manto lungo.	291	Occiali.	643
Manto.	302	Ombr'a di corpo humano.	657
Morione alato.	307	Lunghissima.	661
Manto del gran Duca di Toscana.	322	P	
Monti altissimi.	324.372	Rora di Naue.	2
Manto ricamato di spiche, e viti.	338	Palo.	16.44.163
Monte Etna.	360	Prato fiorito. 17.222. e verde.	532
Maschera spezzata.	367	Palla. 19.61.189.227.207.288. 417.552.553.	
Muro.	367	d'oro.	417
Monti.	382	Pedestallo.	30.286.432.467.543
Mazo di ortiche.	384	Precipitio.	31
Monte de libri.	389	Penello.	
			44.417.490
			Pelle

Tavola de' Segni, moti, e posture del corpo humano.

Delle divolpe.	47.569	Palla da grano.	400
Pane.	38.59	Pala di vetro.	405
Paglia.	73	Piombo steso.	410
Penne di varij colori.	74.114	Prigionati coronati, e incatenati.	415
D'oro.	75	Pelle di pantera.	416
Pomi d'oro.	76	Pendentì.	420
Panno brutto.	78	Palla di color celeste.	421
Pelle di Lupo ceruiero.	82.300	Pugnale ignudo.	427
Pietra pomice.	84	Pletro.	428.593.679
Procello.	91	Purtino con facelle accese.	430
Penna da scrivere.	91.119	Porta serrata.	455
Pelle di Tasso.	98.584	Pelle di Porco.	466
Patena.	100.247.277	Di orso.	476
Piramis.	101.171.247	Pietra dalla quale esce vn fonte.	479
Pomo d'oro.	114	Pelle di pectora.	485
Pugnale. 115.145. nudo.	368	Piombo.	506
Perle.	118	Prospettiva.	507
Paniere.	132	Passo.	512
Pelle di Leone.	133.569	Piuviale.	523
Pelle d'Istrice.	144.383	Pelle di piede di Leone.	558
Penne di Pauone.	147.287	Penacchio mollo dal vento.	566
Panno nero.	145	Pica.	578
Penna bianca.	147	Palla di colonna.	596
Nera.	ibid.	Passetto da misurare.	599
Pietra focaia.	157	Perina da scrivere.	609
Panno ceruleo.	170	Peso geometrico.	620
Palma ornata con fiocchi.	177	Prófuniere.	657
Pietra di paragone.	181.245	Piedestallo quale non pieghi da veruna parte.	679
Panc.	188	Palla di varij colori.	684
Pelle d'afino.	193	Palla con due ali.	ibid.
Piedi di grue.	194	Precipitio.	ibid.
Pietra quadrata.	202.623	Q Vadrato geometrico.	20.48.181.242
Piramide con dentro dieci M.	222	Quadrato con Mercurio.	133
Pelle di lupo.	236.569	Quadro con l'omega greco.	221
Perpendicolo.	242.410.571	Quadra.	419
Pelle di peccora bianca.	256	R	
Pellegtino.	267	Vpe.	14.21.324
Pelle di capra.	281	Ronchetto.	15.398.529
D'Hippoposamo.	284	Raggio celeste.	166.168.364.301.545.553
Pilo, hasta con ferro triangolare.	309	Rostro di Nauc.	100.337
Pianure.	324	Regolo.	105.244.276.495
Parazonio spada.	326.672	Ruota da arrotate coltelli.	111.395
Piffato.	330.430	Rubinetto.	114
Pò Fiume.	334	Ruote.	115.194.227.449.511.620.625
Privilegij con sigilli.	338	Riga.	120.258.364.506
Paese.	362	Radio latino.	132.599
Panno di lino sottilissimo.	371.521	Rotella depinta.	148.664
Pelle di agnello.	370.485	Regolo libro.	157.178
Pietra quadrata.	371.526	Restello.	161.188.300.400.
Palla di piombo.	354	Rugiada.	166
Puttini ridenti.	373	Remo.	181.217.220.431
Pelli di Pardo.	375	Razzo acceso.	231
Palla con l'iore, e circoli celesti.	388	Raspa di ferro.	250
Penna.	392.429	Reca.	281.287.401
Pesce segno celeste.	398		

Tauola de' Gestri, moti, e ponture del corpo humano.

Rotella.	309	Scritture.	156
Con l'arme pontifícia.	318	Scettro con vn'occhio sopra.	164.414
Raggi.	324.415	Stimolo.	165
Regno Papale.	369	Scettro con vn Sole sopra.	166
Regni.	417	Strade.	166.174
Raggio di splendore.	443	Selua.	171
Raloico.	449	Stocco.	175.378
Rami d'alberi secchi.	495.522	Strumenti rurali.	181
Ruscello d'acqua.	565	Stiualetti d'argento.	187
Rouina.	620	D'oro.	188.385
Ramo secco.	643	Sfera.	191.429
Ruota da sei raggi.	679	Scorreggiato da frumento.	194
S.			
S Edia freggiata di foglie, e frutti di Cipresso.		Sigillo.	202.500
Cedro e Quercia.	54.68.80	Saette spezzate.	229
Specchio.	7.25.40.62.114.158.163.192.366.453	Sciamo d'Api.	231
Saetti d'oro.	18	Sangue.	231
Di piombo.	ibid.	Spada ignuda.	233.247.278.300.364.588
Scettri.	31. Scettro. 48.54.79.80.87.90.91.99.159	Scarpe di feltro.	236
	170.195.199.204.207.245.247.278.286.369.374	Di pelle.	ibid.
Saccoccia grossa.	26	Scala di cor da.	236
Sciminitarre.	31.282.518.667	Splendore.	464.377
Staggioni.	36	Sasso legato con corda.	251
Stelle, e stelle.	36.52.102.155.156.162.171.194.206	Spada ignuda insanguinata.	257
	329.436.	Sporta piena di pane.	268
Specchio rotto.	368.430. ornato di gioie.	Sasso quadrato.	ibid.
Squadra.	40.244.363.417.429.451	Saturno statua.	368.596
Spada.	41.57.58.59.77.181.100.144.113.169.148.	Stella di Gioue.	275
	150.188.276.279.233.246.254.273.275.370	Stella di Saturno.	ibid.
Scudo depinto.	52.96.195.225.233.255.258	Statua di Platone.	278
Sedia.	43.190.203. è alta. 542	Della natura.	288.501
Sacchetto pieno.	43.268.554.527	Della Vittoria alata.	307.309.532
Scure.	43.88.246	Spelonca.	327
Scarpello.	44.417	Sasso circondato d'acqua.	340.358
Scoglio.	48.321.475	In forma di piede.	352
Sfera.	48.249.250.558	Spada versatile.	370
Stromenti astrologici.	48	Sasso con ali, e motto.	372
Scudo.	58.100.175.188.276.250.287.309.317.320	Sopraeste di varij colori.	379
	401.	Sette pianeti.	382
Sole.	68.90.171.183.191.222.258.403.476	Seggia ricchissima.	383.454
Scudo di color d'oro.	73	Sepoltura.	417
Sperone.	74.154.176.580	Serigno pieno di gemme.	392
Strali.	75.77	Scorpione segno celeste.	397
Scudo di splendor sanguigno.	ibid.	Saggittatio, segno.	398
Di cristallo.	78	Stendardo.	415
Sforza.	86.93.119.478.479.518	Stromenti musicali.	423.426
Saetta.	90.93.226.229.285.541	Da fato.	427
Socchi.	92.133.427	Simulacro di Minerua.	437
Sasso.	105.150.176.381.384.448.474.566	Sacrificio sopra l'altare.	443
Statua di Mercurio.	121	Scudo depinto ui una canna, & vn ramo di felce.	450
Scarpe di piombo.	ibid.	Ricoperto da strali, e frezze.	467
Sacchi di formento.	143	Statuetta.	ibid.
Streglia.	145	Scudo ouato, dorato, e dipinto di marmo, mischio.	485
Stocco da ogni parte tagliente.	147	Scettro di lauro.	493

Scala 211, b23

Sec-

gli ornamenti, & altre cose artificiali
Tauola de' Geschi, motti, e positure del corpo humano.

Stiualetti a stassa.	494	Testa di Medusa.	233.588
Stringa.	ibid.	Triangolo.	249.552.553
Sole ecclissato.	499	Trauersina.	255.279.547
Saccoccia de libri.	511	Testa di Tigre per cimiero.	257
Scudo con la testa di medusa.	519	Toro di bronzo.	261
Con Plutone, e proserpina rapita.	519	Turribolo.	269
Stola.	523	Turbante.	282
Spirito Santo in forma di Colomba.	523	Tauola scritta.	271
Sedia d'oro.	527	Targhe.	308.332
Scudo rotondo, che in mezzo tiene lo Spirito Santo.	547	Tempio con otto colonne.	309
Statua di sasso.	555	Con dieci.	309.324.523
Scudo con dentro dipinta vn' Aquila con tre aquilette.	561	Tamburo.	330
Statua di Venere.	571	Tauola oue è disegnata vna pianta di palazzo nobilissimo.	363
Sole che sponti fuori dall'onde marine.	581	Tribunale.	368
Scudo dentro depintou i vna tigre.	588	Taza versante acqua.	371
Strumenti diuerti da stampatori.	597	Tauola segnata di figure.	388
Segni celesti.	600.601	Tauro, segno.	395
Scala.	623	Tinazzo.	400
Stiualetti.	628	Trofei.	417
Scoppa.	654	Tatiola da colori.	417
Sale rosso.	656	Testa humana passata da frezza.	421
Risplendentissimo.	657.658	Tauola bianca.	430
Strali.	659	Taglia.	430
Sole tramontato.	661	Toga ricca.	437
Scudo in cui vi sia depinto vn'elce.	674	Tele di ragni.	452
Sasso in atto di scendere giù da vn monte.	679	Tazza.	474
Strada piena de fiori, e role.	684	Torrente d'acqua.	481
T		Tazza con dentro vn cuore.	487
Imone.	412	Frauersina turchina ricamata d'occhi, & orecchie.	518
Tibia vedi Flauto.	419.507	Trepidi d'oro.	552
Tazza d'oro.	17.281	Tapetto.	555
Tirso coronato.	17	Testa d'orso dalla quale esca fiamma, e fumo.	558
Torre.	20.205	Tempietto sopra vna colomba.	575
Festa di morto.	257.390	Torchio da stampatori.	592
Tauola convna descrittione di Fortezza, esago- na.	40	Tempo d'horologio.	619
Tauola piena di numeri.	42	Tanaglia convn ferro infuocato.	620
Con figure astronomiche.	49	Terra rossa, e sollevata.	622
Tenaglia.	52.79.130	Testa d'Elefante.	662
Targa dipinta.	73	V	
Torcio acceso.	74.91.178.233.242.243	Velo bianco.	14.36.78.102.362.388.512
Tallari.	76	Vaso di Christallo.	17.229.283
Tritone.	78	Vino rosso.	17
Tridente.	81	Verga.	26.91.169.175.465.629.668
Tirso.	82.191	Velo nero.	36.73.277
Tazza.	99.396.542	Verghe insieme vnite.	42
Tazza dicristallo.	101	Vafo.	86.90.114.133.400.562
Torre di Babel.	104	Vaso di fuoco.	100.115.157.169.181.281.531
Fomba.	145.147.192.239.249.269.377.415.427	D'acqua.	114.452
Torcio spento.	164	Vtta riuolta in giù.	125
Tenebre..	166	Velo di varij colori.	144.421
Tauola della legge..	200.282.372.370.523	Vtta.	170.218.219
Testa di Leone..	226.268	Vela. 172. dalla quale pendele fritte.	431
		Velo rosso..	172

Velo..

gli ordini et altre cose artificiali
Tauola de' Gesti, moti, e positure del corpo humano.

Velo. 188.	189.	192.	120.	236.	257.	330.	379.	419.	545.	Veste nera ricamata di lucide stelle.	438
Vapore.							296			Vittima da sacrificare.	443
Veste lauorata di filo artificiosamente.						207				Vezzo di Gallatice.	449
Vrna che sparge acqua.					218.	219.	322			Vestito contesto di lingue, e coltellini.	453
Vela da naue rotta.						227				Giallo depinto a mascare.	466
Vaso pieno di pesci morti.						231				Vincolo d'oro.	468
Vestito depinto d'occhi, & orecchie.						237				Vestito lungo.	475
Vaso che sparge acqua.					282.	370.	377			Veste nera contesto di spine voltate verso la carne.	479
Veste aspersa tutta d'occhi di Pauone.						280				Viluppo di filo intricato.	480
Vasi d'oro.					255.	454.	528			Vestito sopra il quale vi nasce l'hedera.	484
D'argento.						255.	454.			Veste aperta da i fianchi.	484
Veste in molti luoghi stracciata.					256.	523			Velo trasparente.	484	
Vestimenti di colore.						268.	366			Veste verde tutta fiorita.	486
Vestito di penne di Pauone.						269				Vestito azzurro tuttostellato.	491
D'oro, e gemme.					270.	420.	628			Vestito seruile.	495
Contefio di scaglie di pesce.						270				Velo d'argento.	498
Divarij colori.	271.	287.	376.	e longa.	417		278			Vaso di terra ripieno di spighe.	508
Vestito ricamato artificiosamente.							278			Vestito di velo.	515
Di piume d'Ardiolo.					279				Verga di Aaron.	523	
Vgne d'Hippopotamo.					284				Verga.	543	
Vestito d'hedera.					ibid.				Veste mal composta, e discinta.	557	
D'oro.	286.	318.	382.	e fiori.	401				Vestito verde dipinto di rose, & altri fiori.	563	
Sporto di formiche.					289				Vasi pieni di legumi.	566	
Di rosso.					300				Verga d'oro co' lenza, hamo d'oro, d'argento.	576	
Ricamato di nero.					ibid.				Velo purpurino.	581	
Succinto con ricamo d'oro.					320				Vestito di pelle.	583	
All'antica.					324				Vento.	584	
Tutto ricamato d'oro, & argento.					334				Veste gonfia dal vento.	584	
Ventaglio.					366				Contesta di varie piante.	589	
Veste sottilissima.					367				Vestito lungo, e trasparente, e discolto.	598	
Vestito all'hebreo.					372				Di broccato d'oro, misto di porpora.	594	
Vgnadi ferro.					372				Veste lunga alla filosofica.	596	
Veste di piuma.					372				Vestito bianco e compartito tutto à scacchi.	597	
Vestito bianco.					378				Di tela d'argento.	620	
Vestito cangiante contesto di lingue, e cicale.					380				Di velluto rosso con lacci d'oro.	ibid.	
Velo d'oro.					599.	527			Di pelle di ceruo.	626	
Vestito contesto de ragni.					385				Vaso da bere pieno di vino.	643	
A foggia di Sibilla.					391				Vestimento corto, e vile.	654	
Sontuoso, e ricco.					395				Rosso freggiato di lucidissime petle.	657	
Verde ricamato di vari fiori.					396				Vestito all'antica.	663	
Vergine segno celeste.					397				Vela gonfia.	684	
Vanga.					399						
Vestito militare di ferro.					401						
Di pelle.					402						
Di bigio ricamato di tollo, enero.					405	Zappa.					
Nero.					423	Zona del Zodiaco.		15.	40.	655.	673
Vncino.					423						90
Viola da gamba.					426	Zaffiro.					528
Vaso di vino.					426	Zeffiro.					541
Vida.					430	Zona turchina, que sono i segni di Gemini, Libra, e Acquario.					661

I L F A N E

TAVO.

TAVOLA DELLE PIANTE.

A

A Ssentio.	12. 20. 531
Albero carico de frutti.	52
Arboscello-fiorito.	15. 72. 168. 589
Amaranto.	50. 237. 271. 133
Amandorlo.	134. 154
Albero frondoso.	226
Anemone.	280
Alloro.	309. 483. 517
Albero senza frondi.	384. 401
Asparagi.	395
Anacampserote.	328
Anemone.	385
Apio.	601

B

B Orragine finita.	18
Baccelli.	395

C

C Anape.	18. 398
Cauolo.	2
Cinamomo.	86
Condriollo.	148
Cipresso.	160. 232
Corgnole.	187
Castagne.	187. 397
Cicuta.	229
Cana frondosa.	287. 339
Canne mele.	301
Cotogno.	387
Carcioffi.	395
Ceraso.	396
Cocuzzze.	396
Citroli.	397
Cassia.	420
Climene.	80

D

E Lce.	473. 560
Elitropio.	364.
Erigio.	610

F

F Oglie e frutti di Cedro.	2
Di Cipresso.	2
di Quercia.	2
D'Oliua.	2. 171
Frondi verdi.	17
Fiori rossi.	17. 260
Gialli.	17. 260
Fauo di mele.	20. 188
Fiori diuersi.	24. 35. 53. 82. 89. 114. 121. 123. 187
Foglie di vite.	35
Faggio.	186
Fragole.	187. 396

Faua.

Fiori di mandole.	254. 333
Finocchio.	395
Ficchi.	396
Fonghi.	397
Foglia vnita al tronco.	399
Fichi secchi.	402
	659

G

Rano.	2. 329
Ginestra.	35. 170. 329
Grappi d'vua.	61. 513
Giglio.	487
Ghiande.	218. 322
Giglio rosso.	339
Gunchi.	392. 443
Ginepro.	420
Garofani.	594
Giacinti rossi.	618
Giuggiolo.	

H

Ellera.	21. 48. 234. 284. 484
Helitropio.	684. 237. 262. 288
Herba.	287. 390. secca. 665. verdeggante. 664
Hisopo.	512
Helichriso.	645

I

Ride.	175.
Auro.	59. 87. 91. 229. 234. 326. 555. 204.
Ligustri.	121
Lupini.	254
Loto.	263. 659
Lino.	333
Lupoli.	395
Lino fiorito.	532
Lente.	570

M

Iglio.	105. 333. 339
Mirso.	18. 24. 114. 116. 682
Mortella.	76
Moro celso.	154
More.	187
Mandolo.	244. 330
Mandole.	395
Meloni.	397
Mela.	397
Melagranate.	397

N

Arciso fiore.	26. 610
Noccele.	397
Noci.	397
Nespole.	ibid.
Oliue.	

Tauola delle Piante.

O			
O Liue.	1. 18. 460	Radici.	398
Olmo.	18. 23. 63. 143. 322	Rape.	398
Oliuo.	58. 59. 63. 86. 90. 115. 330. 288. 263. 254.	Ramo di cedro.	406
	249. 192. 237. 337. 546. 470.	di Oliuo.	467. 471
Origano.	288. 391. 447	di palma.	471
Ortica.	437		
P			
P Anico.	333	S Pighe digranio.	1. 2. 18. 34. 74. 99. 130. 187.
Pomi granati.	2. 99. 116. 143. 578. 682	191. 240. 171. 123	
Platani.	2. 531	Spino.	7. 37. 123. 177. 275. 281
Palma.	1471. 18. 59. 157. 205. 320. 483. 618	Salce.	84. 263. 601
Pino.	68. 333	Scilla. ò quilla.	147
Papauero.	83. 191. 245. 265. 270. 360. 438. 518	Senapa.	197
Pampami d'vua.	130. 240	Sardonio.	359
Pulleggio.	148	Scafe.	396
Pioppa.	263	Sorbe.	397
Penne.	421. 422	Sempreuió.	598
Riselli.	396	Selintropio.	619
Pera moscarole.	396	Senicio.	643
Pera.	396. 397		
Perische.	570. 667. 397. 562	T Himo.	154
Scepe.	420	Tiglio.	229
Piante diuerse, e fruttifere.	565. 658	Triboli.	271
Q		Tartuffi.	398
Q Vercia.	130. 176. 254. 283. 337. 504	Tirso.	493
R			
R Ose.	14. 24. 76. 115. 160. 231. 275. 396. 523	V Va.	1. 97. 401
Ruta.	72. 147	Vite.	16. 18. 23. 129. 143. 173. 327. 337. 338.
Ramo di noce.	111	376. 399	
di quercia.	225	Vesicaria.	26
Rouo.	274	Vua spina.	396
Rubbia.	333	Visciole.	396
Riso.	339		
Ranunculo, vedi sardonio.		Z Vcca.	592
		Zaffaranno.	333

I L F I N E:

Rice 60, 464,550, 540,

TAVOLA DE' PESCI.

A	Nguilla.		I	
B	Alena.	284	L	283 629
C	Onca marina. Caualli marini. Cefalo. Chiocciole marine. Calamaro.	76.171 81 149 434 675	M	170 629
D	Elfino.	37	N	
E	Encide pesce, vedi Remora.		O	
F	Olpo.	283	P	171 288.447 608
G	Ranchio marino. Gongole marine.	277 534	Esci. Polipo. Pompilo, ò Nautilo.	
H	Ippoporano. Hidro.	308 42	Q	
			R	508 576.604 576 576
			S	73.675 281 283.682 283 487 576
			T	6 601

I L F I N E

TAVOLA DE' COLORI.

A



Zurro. 129, 162, 206, 337, 382, 329
Argento. 187, 188, 255

B

Bianco. 14, 16, 17, 23, 24, 36, 38, 75, 80, 83, 98, 100,
114, 149, 161, 163, 178, 195, 200, 246, 262, 263, 266,
268, 282, 367, 370, 373, 375

Bigio. 485

C

Angiente. 2, 13, 40, 73, 121, 166, 183, 262, 263,
265, 273, 301

Colore di foglie d'albero. 7, 53

celeste. 48, 80, 123, 218, 258, 265, 382

di mare. 81, 83

Citrino. 195

D

E

F

G

Fosco.

Giallo. 16, 34, 114, 144, 204, 263, 281
Giallolino. 230, 274, 279, 365, 386

H

I

L

Ncarnato.

Eonato scuro.

J

K

M

54, 260, 383, 397

36, 137, 265

M

N

Ero. 20, 36, 73, 75, 145, 164, 179, 195, 221, 232,
264, 265, 275, 277, 284, 300, 301

O

Ro. 1, 2, 44, 73, 75, 82, 105, 121, 122, 157, 158,
161, 181, 188, 243, 244, 249, 261, 270, 318, 337

P

Auenazzo. 49, 157, 173, 265, 516, 661,
Pallido. 44.

Q

R

Offo. 11, 85, 100, 115, 144, 154, 172, 176, 195,
221, 224, 262, 282, 285, 299, 300, 329
Ruggine colore. 129, 145, 250, 283, 284, 438

Ranciato. 263, 397, 299

Rosado. 387

Rosafessa. 643

S

Terra colore. 175, 265, 276,
Turchino. 477, 480

Tanè. 172, 220, 280, oscuro. 477, 480

V

Erde. 115, 17, 18, 21, 22, 44, 53, 62, 89, 101, 118,
119, 121, 148, 150, 172, 176, 276, 391, 231

Verderame. 44, 160, 274, 279, 383

Verdegiallo. 222, 396

Violato. 263

I L F I N E.

Colori diversi 104, 243,

TAVO-

TAVOLA DE GL'ANIMALI.

A

A Sino.	5.144.271.277
Api.	12.47.154.186.278
Aquila.	48.66.77.245.285.304.373.382.
392.480.543	
A Arpia.	138.504
A Agnello.	56.59.102.229.268.286.392.471
A Alcione.	63.471.628
A Aspide.	93.234.287.501
A Auoltore.	94.431.561.566
A Armellino.	114.366.498.511
A Ardiolo.	160
A Acantho.	197
A Augello di lungo rostre.	309
A Arione.	363
A Animale con tre teste, di Cane, di Gato, e di Scimmia.	482
A Affiolo.	654
A Augellini diuersi.	657
A Alicorno.	670

B

B Abauno.	
B Basilisco.	74.111.183
B Bue.	75.78.84.194.384.400.
B Balena.	81.83
B Barbaggiani.	264
B Becco.	376
B Bracco.	562.591

C

C Apra Amaltea.	
C Cinocefalo vedi Babuino.	
C Camaleonte.	11.3.8.170.171
C Ceruo.	12.75.84.92.144
C Cane.	80.102.115.202.243.246.284.289.299.
	317.332
C Cicogna.	16.76.92.160.254.274.330.392.487.516
C Cauallo bianco.	36.75.77.82.83.242
C Cigno.	50.76.256.426.493.614
C Cauallo alato.	54.82.192.672
C Cinclo augello.	29
C Cagnolino.	74.268.367
C Cauallo nero.	75
C Colombo.	76.86
C Cauallo rosso.	77.82.243
C Cauallo rosso, e giallo.	77
Giallo, e nero.	77
C Ciuetta.	78.264.477.614
C Cauallo.	83.243.255.331.383.400.416
C Cerbero.	79
C Cauallo marino.	81
C Colomba.	102.246.370.504.513.542
C Cocodrillo.	149.220.234.381.450.483.570

Colombe in atto di bacciarfi.

Camello.	157.420
Calandra.	172
Cardello, vedi Acanto.	
Cauallo di color nero, &c scuro.	242
Di color Buio.	242
Cignale.	275.291.474.566
Coruo.	301.646
Cane corso.	340
Cicala.	380.426
Coturnice.	384
Cane nero.	392
Chiocca.	400
Capra.	401.583.610
Cani da caccia.	402
Codalinzola.	494
Cerua.	562.680
Cerafie serpe.	576
Centauro.	645
Coniglio.	666
Chimera.	672

D

D Onnola.	56.147.288
D Drago.	62.80.83.129
D Delfino.	89.543

E

E Lefante.	68.84.229.386.488.522.619
F	

F Ollica.	7.249
F Fenice.	172.527.557.578
Falcone.	183.562.662
Farfalla.	276
Folpo.	283
Formiche.	289
Fagiano.	575

G

G Allinaccia.	62
G Gaza.	73.163
G Guffo.	72.82.240.555.614
Gallo.	76.155.177.237.274.300.390
Griffo.	78.127
Grue.	105.254.289.666
Gatta.	115.265.284
Gallina.	197.544
Griffone uccello.	222
Ghiro.	265.466.584
Gatto.	629

H

H Idra.	218.298.527
H Hiena.	288
H Hemerobione.	675
I Ibis.	

Tauola de gli Animali.

I		Rossignuolo.	128.425
B is vccello.		Rane.	128.274
L inge.vccello.		Riccio spinoso.	148.451
L		Rinoceronte.	221
V maca.		Ragni.	385.566
L eone. 15.21.41.81.88.90.96.165.170.176 191.218.221.226.229.277.337.383.392.415		Re de gli vccelli, ò Regaliolo.	497
L upo. 475.604	31.77.167.176.256.300	Ramarro.	632
L epte.	66.132.149.197.402.562.614	S	
L eoncorno.	83	Finge.	7.78.219
L upa.	218.307	Serpente.	12.13.35.38.77.78.86.100.119.123.
L ocuste.	224	143.150.160.104.172.174.176.226.230.245.	
L ucertola.	421	246.255.281.284.287.298.318.328.415	
L iguro.	421	Simia.	49.93.273.555.563
L upo ceruie.	443.566	Sparatiero.	89.562
L eopardo.	604	Struzzo.	148.246.449.531
M	3	Salamandra.	170.438
M vrena.	75	Serpente in giro.	180.382.483.619
M ulo.	Scorpione.	Sirena.	192
M ontone.	97.179.270.381.512.541	Scorpione marino.	120.376.646
M uffalo.	358	Squazzacoda, vedicodazingola.	450
M uletta.	601	Scarauaggio.	494
N	7.431.519	Schiratto.	500.504
N ibbio.	426.270.591.661	Serpenti alati.	518
N ottola.	Sanguissuga.	Sanguissuga.	636
O		T	
O sifraga, vedi Folica.		Artaruca.	6.98.490
O recchie d'Asino.	44.654	Toro.	15.277.419.618
O rfa.	87.176.274	Tigre.	82.206.220.328.465.568
O ca.	129.570	Tortora.	87
O rso.	385.465	Talpa.	88
P		Topi.	129.144
P auone. 17.19.26.44.81.170.243.385.613		Tarochino.	163
P ellicano.	25.71.274.480	Tasso.	265.584
P ico.	77.255	Tarantole.	329
P assero.	98.366.515.580	Testa d'asino.	465
P orco. 125.160.163.249.277.283.437.466.550		Trochilo, vedi Re degli vcelli.	
P ecora. 130.286.390.454.468.477.604		Testudine.	618
P irale.	170	V	
P apagallo.	176	Acca.	84.399
P ulcini.	197.400	Vipera.	93.268.284.387.420
P anteria.	281.376.643	Vcelletti diueri.	99.124
P ernice.	451	Volpe.	121.199.368
P ecchie.	236	Verme.	123.477
R		Vitello.	193.399.402
R ondini.	24.40.325.302	Vespe.	635
R ospo.	30.478.666	Vespertilione.	661
R amarro.	52.93.172.282	Vpupa.	666

I L F I N E.

I N.

INSCRITTIIONI ANTICHE CITATE NELL'OPERA.

Di Anitia Faltonia Proba ..	198: Di Publio Mecio Procilio ..	347
Di Sesto Atusio ..	218: Di C. Mallio Euangelo ..	347
Di Aurelia Rufina ..	10: Di Giulia Gianaaria, e Tis: ..	
Di Calpurnia Homea ..	165: Giulio Massimo ..	351
Di Fossia Gnoma ..	533: Di Quinto Martio ..	ibid.
Della Fortuna obsequente ..	227: Di Libetto ..	352
Di Giuentia Eutichia ..	533: Di Giulia Libertas ..	353
Di Gilio Pomponio Pudente ..	22: De' Figliuoli di Fraate Re de Parthi ..	353
Di Traiano Imperatore ..	11: Di Publio Atio Atimeto Medico ..	354
Di C. Giulio Hermes ..	411: Di Maria Polla ..	10
Di Giulio Satiro ..	411: Di T. Statilio ..	411
Del Genio ..	240: Di L. Valerio Pudente ..	177
Di Lusia Glafira ..	65: Di P. Vettio Sabino ..	533
Di Flavio Grisogono ..	65: Di L. Surredo ..	177
Di Publio Veltri Sabino ..	533: Di Arcadio, & Honorio Imperatori ..	407
Di Junio Primigenio ..	65: Di Tito Statilio ..	407
Di Q. Lollo ..	66: Di Lucio Vicario ..	534
Di Audio Hanno da Palestina ..	343: INSCRITTIIONI MODERNE.	
Di Aulo Attilio Calatino ..	354: D'Alessandro Farnese ..	524
Di Co. Giulio Barone ..	346: Di Marc' Antonio Colonna ..	613
Di Lucio Cecilio Floro ..	347: Di Clemente Orauca ..	534

INDICE DELLE MEDAGLIE ANTICHE CITATE NELL'OPERA.

Consoli, & altri Magistrati ..	con la Supplicatione ..	618
L. Allieno ..	Galba con la Pace ..	472
con Ne uno, & Sicilia ..	con la Virtù ..	672
Q. Cécilio Metello Pio ..	Oftione con la Sicurtà ..	568
con l'Africa ..	421: Vittellio con l'Honore ..	258
Cestio con l'Africa ..	421: con Clemenza, o Moderatione ..	91
Paolo Emilio Lepido Pietà ..	11: Vespasiano con la Pace ..	471
Eppio con l'Africa ..	421: con la Vittoria Nauale ..	681
En. Lentulo Marcellino con Sicilia ..	361: con la Vittoria ..	681
C. Mamilio Limentano ..	406: con la Tutela ..	634
con Vlisse ..	407: T. Vespasiano con Delfino, & Anchiora ..	156
con Mercurio ..	410: con Italia ..	304
Mutio Cordo con Italia, e Roma ..	307: con Vittoria ..	682
Norbano con Africa ..	421: con l'Eternità ..	190
Sesto Pompeo con Scilla ..	424: con Pace ..	471
Pomponio con le Muse ..	474: con Pronidenza ..	507
L. Volterio Strabone ..	474: Domitiano con cauallo Pegaso ..	160
con Europa ..	419: con Vittoria ..	161
Città ..	419: con Eternità ..	190
Athene con la Ciuità ..	477: con Virtù ..	672
Imperatori, e donne loro ..	Nerua con la Concordia de gli Eserciti ..	100
Ottaviano Augusto ..	con la Tutela d'Italia ..	634
co'l Granchio, & Farfalla ..	156: con la Palma ..	132
con la Sicilia ..	361: Traiano con l'Eternità ..	219
con la Vittoria ..	153: co'l fiume Tigre ..	220
Tiberio con la Pietà ..	488: co'l fiume Danubio ..	220
Claudio con la Pace ..	472: con la Pace ..	471
con la Speranza ..	67: con la Virtù ..	672
Nerone con la Salute ..	24: co'l Genio ..	24

Indice delle Medaglie Antiche citate nell'Opera.

Hadriano con Hilarità..	19.	con la Prouidenza dell'Annona .	672
con Natura.	431.	con la virtù .	199
con la Speranza.	590	con Fecondità.	203
Con Eternità.	190	con Felicità publica.	508
con Italia.	304	Massimino con Prouidentia.	239
con Roma.	304	co'l Genio.	672
con Adottione.	11	con la virtù.	569
con la Fortuna aurea..	228	Gordiano con Agricoltura ..	15
con l'Asia.	419	con sicurezza .	77
con l'Africa.	421	con Giove .	672
con la Gloria de' Prencipi.	247	con la Virtù.	178
con la Giustitia.	247	con l'equità .	277
Sabina con la Pudicitia.	510	con Indulgenteria.	16
Antinoo con Mercurio.	192	Pupieno con la Concordia dell'Imperat.	507
Antonino Pio con Annona ..	2	Balbino con la Prouidenza ..	471
con Piesa.	488	Filippo con la pace.	511
con Tranquillità.	629	Herennia con la Pudicitia..	672
con Fortuna pacifica..	228	Gallieno con la Virtù.	542
con Maestà Regia..	382	M. Cassio Latieno con la Salute..	507
con Religione.	521	Floriano con la Prouidenza.	542
con Salute.	543	Probo con la Prouidenza..	241
con Giove .	77	con la Salute.	226
con Indulgenteria..	277	co'l Genio.	309
con Colonna..	612	con la Fortezza d'animo , & di corpo:	ibid.
con Italia..	302	Vespasiano Imperatore con Roma Ristorgente.	ibid.
con Sicilia ..	361	Tito Imperatore con Roma vincitrice ..	ibid.
co'l Genio ..	241	Adriano Imperatore con Roma felice ..	ibid.
con la Giustitia ..	247	Galba Imperatore con Roma rinascente.	ibid.
con Tranquillità ..	629	Caio Giulio Emiliano Imperatore con Roma	ibid.
con l'Honore ..	248	Eterna .	ibid.
Faustina con l'Eternità ..	189	Probo Imperatore con vn tempio con 10. colonne.	ibid.
M. Aurelio co'l Genio.	241	Antonio Pio con morto: ROME AETERNAE.	ibid.
Faustina con l'Hilarità ..	19	Adriano con l'istesso titolo ..	ibid.
con la Concordia ..	100	Comodo con il medesimo ..	ibid.
con la Fecondità ..	199	Settimio Albino similmente ..	ibid.
L. Vero con la Virtù ..	302	Severo ..	ibid.
con la Vittoria ..	507	Gardiano primo ..	ibid.
Commodo con terra stabile ..	90	Secondo ..	ibid.
con Italia ..	421	Terzo ..	ibid.
Celio pertinace con prouidenzia ..	682	Licinio Giuniore ..	ibid.
Settimio Seuero con Indulgenteria ..	190	Flavio Prisco Atalo medesimamente ..	ibid.
con Africa ..	10	Marco Giulio Filippo Imperatore	ibid.
con Vittoria ..	19	con Roma seccē sopra vno scudo, &c.	ibid.
Albino Cesare con l'Eternità ..	202	Roma con vn cane in atto di correre ..	ibid.
Pia con Letia ..	227	Lucio Aurelio vero Imperatore con una corona di Pino ..	ibid.
con Hilarità ..	437	Medaglie moderne:	ibid.
con Caracala con le stagioni dell'anno.	674	Papa Paolo III. co'l Camaleonte, & Dolfino ..	ibid.
Plautila con la Fede.	569	Cosimo Medici con la Tartaruga, & Vela ..	ibid.
Antonio Gera con Fortuna bona ..	575	Cesare Ripa, con l'Amandola, & Moro Celso ..	ibid.
con la Nobiltà ..	247	156	158
con la virtù ..			
Mactino con la sicurezza ..			
Antonio Eliogabalo con la Libertà ..			
Alessandro Seuero con la Giustitia ..			

ICONOLOGIA DI CESARE RIPA PERVGINO,

Caualierre di SS. Mauritio, e Lazzaro.

LIBRO PRIMO.

ABONDANZA.



DONNA gratiosa, che hauendo d'una bella ghirlanda di vaghi fiori cinta la fronte, & il vestimento di color verde, ricamato d'oro, con la destra mano tenga il corno della douitia pieno di molti & diuersi frutti, vve, olive, & altri; & con sinistro braccio stringa vn fascio di spighe di grano, di miglio, panico, legumi, & somiglianti, dal quale si vederanno molte di dette spighe vscite cadere, & sparse anco per terra.

Bella, & gratiosa si debbe dipingere l'Abondanza, si come cosa buona, & desiderata da ciascheduno, quanto brutta, & abomineuo-

le è riputata la carestia, che di quella è contraria.

Ha la ghirlanda de' fiori, perciocche sono i fiori de' frutti che fanno l'Abondanza messagieri, & autoti; possono anco significare l'allegrezza, & le delitie di quella vere compagne.

Il color verde, & i fregi dall'oro del suo vestimento, sono colori propri essendo che il bel verdeggiar della campagna mostri fertile produzione; & l'ingiallire, la maturatione delle biade, & de i frutti, che fanno l'Abondanza.

Il corno della douitia per la fauola della Capra Amaltea, raccontata da Hermogene nel lib. della Frigia si come riferisce Natale Conte nel 7. libro delle sue Meteologie al cap. 2. di Acheloo, & per quello che Ouidio scriue del detto Acheloo sotto figura di Toro, nel lib. 9. delle Transformationi, e manifesto segno dell'Abondanza, dicendo così.

*Naiade; hoc pomis, & floris odore repletum
Sacrariunt, diuesq; meo bona copia cornu est.*

Et perche l'Abondanza si dice Copia, per mostratla, cosi la rappresentiamo, che il braccio sinistro habbia, come il destro la sua catena, & d'autantaggio, essendo che parte di quel le spighe si spargano per terra.

*In prescriptam Abundantia figuram,
Dominicus Ancaianus.*

*Aspice terrarum flauentes undique campos
Multiplici compleat messe benigna Ceres.*

Pomorum vario curvantur pondere rami.

Et bromio vitis plena liquore rubet.

Cerneboum pecuduq; greges hinc laetus humor;

Hinc pingui sudant vimina vine&tacca lacu.

*Sylva fera nutrit, perducunt aquora pisces,
Aerijs campis lata vagatur avis.
Quid iam depositas proprio mortalis in usus
Nec celum quicquam nec tibi terra negat.*

Abondanza.

Donna in piedi, vestita d'oto, cō le braccia aperte; tenendo l'vna, e l'altra mano sopra alcuni cestoni di spighe di grano, i quali stiano dalle bande di detta figura, & è cauata dalla medaglia di Antonino Pio, con lettere che dicono: ANNONA AVG. COS. IIII. & S. C.

ACADEMIA.



ACADEMIA.

Del Sig. Gio: Zaraino Castellini.

Donna vestita di cangiante, d'aspetto, & di età virile, coronata d'oro, nella man destra terrà vna lima, intorno al cui manico vi ha scritto DETRAHIT ATQUE POLIT, nella man sinistra bauerà vna ghirlanda tessuta d'Alloro, Hedra, Mirt, dalla medesima mano, pendino vn paio di pomi granati, sederà in vna sedia fregiata di fogliami, e frutti

Abondanza Maritima.

Cetere si rappresenta con le spighe nella destra mano, stesa sopra la prora d'vna naue, & à piedi vi farà vna misura di grano con le spighe dentro, come l'altra di sopra.

Abondanza Maritima.

Donna che con la destra mano tiene un timone, con la sinistra le spighe.

Abondanza.

Donna con la ghirlanda di spighe di grano, nella destra mano vn mazzo di canape, con le foglie, & con la sinistra il corno della d'ouitia, & vn ramo di ginestra, sopra del quale saranno molte boccette di seta.

di Cedro, Cipresso, e Quercia, com'anco rami d'Oliua, in quella parte oue si appoggia il gombito, luogo più prossimo alla figura. Starà in mezzo d'un cortile ombroso, luogo boscareccio di villa: con Platani intorno alli piedi, hauerà buona quantità di libri, tra quali risieda vn Cinciocefalo, ouero Babuino.

Sarà vestita di cangiante di varij colori, per le varie scientie, che in vna dotta Academia si trattano.

Si dipinge d'età virile per la perfetta, e matura cognitione delle cose, che si posseggono, e discorrono in quella età, che non è sottoposta alle leggierezze giovanili, ne à deliramenti senili, ma è dotata di salda mente, e di sano giudizio.

Si corona d'oro volendo significare, che quando l'ingegno dell'Academico ha da tráder fuori gli suoi pensieri, che in capo consistono oue è la parte intellettuale dell'animo nostro (secondo Pitone nel Tempio) bisogna che egli l'affini, come l'oro, accioche possino stare ad ogni prova, e paragone. Da man destra tiene vna lima, col motto intorno (*Detrahit, atque polit*) perche si come con la lima, instrumento fabrile, limandosi il ferro, o altro si polisce, e levandosi la ruggine diviene lucido, e risplendente, così nell'Academia levandosi le cose superflue, & emendandosi li comporimenti, si poliscono, & illustrano l'opere, per'd è necessario ponere sotto la lima disseueri giudicij de gl'Accademici,

mici, e fare come dice Ouidio, nel lib. pr. de Ponto, acciò si emendino, e polischino.

Scilicet incipiam lima mordacius vti,

Vt sub indicium singula verba vocem.

Onde Quintiliano lib. x. cap. iij. opus poliat lima, & non senza ragione si sdegna Horatio nella Poetica de i latini, che non poneuano al par de' Greci cura, e fatica, in limare, e polire l'opere loro.

*Nec virtute foret claris que potius armis,
Quam lingua latium si non offenderet unum
Quenque poerarum lima labor, & mora vos,
Populus sanguis carmen reprehendite quod no
Multæ dies, & multa litura coercuit, atque
Perfectum decies non castigauit ad vnguem.*

Eti il Petrarca Sonetto 18.

Matrouo peso non de le mie braccie,

Ne opra di polir con la mia lima.

Quindi è, che molto accortamente dicesi, che ad vn'opera gli manca l'ultima lima, quādo non è à bastanza terfa, e pulita, veggasi negli Adagij. *Lima addere:* Da quali habbiamo cauato il motto, oue leggesi, circa l'emendatione de l'opere. *Lima detrahitur; atq; expolitur, quod redundat, quodque incultum est;* & limata dicuntur expolita. La ghirlanda si tesse d'Alloro, Hedra, e Mirto, perche sono tutte tre piante poetiche, per le varie spetie di poesia, che ne l'Academie fioriscono, imperciocche il Mirto è pertinente al Poeta melico amotoso, che con suauità, e piacere canta gli suoi amoti, perche il Mirto, secondo Pietro Valeriano, è simbolo del piacere, & Venere madre de gli amori, anzi riserisce Nicandro, che Venere sù presente al giudicio di Paride incoronata di Mirto, tanto gli era grato, e però Virgilio in Melibeo.

*Populus Alcida gratissima vitis, Iaccho,
Formosa myrus Veneri sua laurea Phabo.*

Ei Ouidio nel principio del 4. lib. de Fasti, volendo cantar delle feste d'Aprile, mese di Venere, inuoca Venere, la quale dice, che gli toccò le tempie con il Mirto, acciò meglio potesse cantare cose attenenti à lei.

Venimus ad quartum quo in celeberrima mense,

Et vatem, & mensem scis Venus esse tuos,

Mota Cytherea est, leviter mea tempora Myrto

Contigit, & capum perficere dixit opus.

D' Hedra, & Alloro si coronauano indiferentemente tutti li Poeti. Horatio Poeta Litico, si gloriaua dell'hedera.

Me doctarum hedera premia frontium

Dij; miscent superis,

E l'istesso vuole il Lauro nell'ultima ode del 3. lib. di versi.

Quasitam meritis, & mihi delphica

Lauro cinge volens Melpomene comam;

E lo giudica atto, che ne fusse coronato Pindaro pur Litico nel 4. lib. Ode 2.

Pindarus ore.

Laurea donandus Apollinari.

Nondimeno l'hedera particularmente era di Poeti Elegi allegri si come nota il Merola nell'elegia 6. de Tristibus, oue dice Ouidio.

Si quis habes nostris similes in imagine vultus;

Deme meis hederas Bacchica seria comis

Ista decent latos felicia signa poetas :

Temporibus non est apta corona meis.

E Propertio Poeta Eligiano.

Enius hirsuta cingat sua dicta corona

Mi folia ex hedera porrige Bacche tua.

E con la medesima Ouidio auvertisce Catullo, che vadi incontro à Tibullo Eligiano.

Obuius huic venies hedera iuuenilia cinctus,

Tempora cum Claudio nocte Catulle tuo.

Conuiensi anco à Poeti Dithirambici, esfendo li Dithirambi, versi, che si cantauano in honore di Bacco à cui era consacrata l'hereda. Ouid. 3. Fasti.

Hedera gratissima Baccho.

Hoc quoque cur ita sit dicere nulla mora est.

Nysiades Nymphas puerum quarente nouerca

Hanc frondem cunis apposuisse ferunt.

E nel 6. de Fasti.

Bacche racemiferos hedera redimite capillos.

Il Lauro poi è più conueniente à gli Epicì, che cantauano i fatti d'Imperadori, e de gli Heroi, li quali vincitori, d'Alloro seno stati incoronati, e però Apollo nel primo delle Metamorfosi lo delibra per corona à gloriosi, e vittoriosi Duci, e lo consacra à se stesso padre de Poeti, come pianta, che si due al più alto stile grato, e sonoro, e per finire di ragionate circa di queste tre piante poetiche, basti à dire, che il Petrarca sù coronato in Roma di tre corone, di Lauro, d'Hedera, e di Mirto, si come riferisce d'hauer visto Senuccio Fiorentino, coetaneo, & amico del Petrarca.

Li pomi granati, sono figura dell'vnione de gli Academicì, pigliandosi tali pomi da Pierio lib. 5 4. per simbolo d'un popolo, collegio, e d'vna compagnia di molte genti congregate in vn luogo, per la cui vnione si conserua-

no, e però erano dedicati à Giunone, la quale hebbe epiteto di conseruatrice, si come si vede nella medaglia di Mammea, con tale parole **IV NO CONSER VATR IX.** E per questo anco Giunone era riputata presidente dell' Regni, e pingueansi con vn melo granato in vna mano, come conseruatrice dell'vnione de popoli. Sederà l' Academia perche gli esercitij de gli Academicici si fanno in ordinanza tra di loro, vi sarà intagliato il Cedro nella sedia, per essere il Cedro simbolo dell'eternità. *Ance alias enim arbores cedrus eternitatis hieroglyphicum est.* Dice Pierio poi, che non si putrefà ne meno sitata, alla qual eternità deuono hauere la mira gli Academicici, procurando di mandar fuora l'opere loro limate, e teise, acciò sieno degne di Cedro, atreso che Plinio lib. 16. cap. 39. dice, che vna materia bagnata di succo, ò vero vnta di oglia cedtina, non si rosica dalle tignuole, si come nel capitolo, e libro 13. afferma de i libri di Numa Pompilio ritrovati dopò 535. anni nel colle Gianicolo, da Gneo Terentio Scriba, mentre riuangaua, & affossaua il suo campo. onde, *cedro digna locutus,* diceisi d'vno, che habbia parlato, e composto cosa degna di memoria, detto usato da Persio nella prima Satira, veggasi Teofrasto lib. 3. e Discotide, lib. 1. cap. 89. e l'Adagio. *Digna cedro,* per il che Horatio nella Poetica disse.

— *sporamus carmina fingi.*

Possellinenda cedro, & leni seruanda cypresso.

E però vi si intaglierà anco il Cipresso essendo incorruibile, come il Cedro, e pigliasi da Pierio per la perpetuità, la Quercia patimamente simbolo della diuturnità, appresso l'istesso Pierio, e de la virtù, si che anch'essa vi si conuerrà, tanto più che ne gli Agonali capitolini instituiti da Domitiano Imperadore li virtuosì, che vinceuano in detti giuochi, si coronauano di Quercia, come gli Histrioni, i Citharedi, e li poeti. Giouenale.

An capitolinam speraret, Pollio quercum,

E Martiale.

O cui Tarpeias licuit contingere quercus.

Diche più diffusamente Scaligero nel primo lib. cap. 10. sopra Ausonio Poeta. L'Oliua per essere semplicemente ponesi pure per l'eternità. della quale Plurato nella 2. quest. del 3. Simposio così ne ragiona

Oleam, Laurum, ac Cupressum semper virent, conseruat pinguedo, & calor sicut, & ederam: Ponesi poi nel più prossimo luogo al corpo dell' Academia, come pianta dedicata da poeti à Pallade, Minerua nata dal capo di Gioue, che per ciò è figurata della naturalità, & viuacità dell' ingegno della sapienza, e scienza senza le quali necessarie doti non si può essere Academicico, perche chi n'è priuo diceisi di lui, tratta, e parla *Crassa Minerua*, cioè grossolanamente, da ignorante senza scienza: onde tra latini deriuasi, quel detto *inuita Minerua*, più volte usato da M. Tullio, e da Horatio in quel verso della poetica.

Tunibil inuita dices faciesque Minerua.

Tu non dirai, ne farai niente in quello che tipugna la natura del tuo ingegno, e'l fauor del Cielo, si come fanno certi belli humoris che vogliono fate dell' Academico, e del poeta con quattro versi buscati di quà, e di là senza naturale inclinatione, e scienza, ne s'accorgono, che quanto più parlano, più palesano l'ignoranza loro. bisogna dunque à chi desidera immortale nome di saggio Academicico pascersi del frutto dell'Oliua, cioè acquistarsi per l'acquisto della scienza, e sapienza con li notturni studij, & vigilie, de quali è simbolo l'Oliua, onde tra studiosi se ne forma quel detto. *Plus olei quam vini,* cioè più industria, e fatica di mente, che spassi, crapiule, e delitie, ci vuole per ottenere le scienze, e quell'altro detto *Oleum, & operam perdere,* quelli, che perdono la fatica, e'l tempo in cosa, che non ne ponno riuscire con vtile, e honore, e però S. Girolamo disse à Pammacchio. *Oleum perdit, & impensas, qui bonum mitit ad Ceroma.* Cioè perde l'olio, e la spesa, il tempo, & l'opera, ch' imanda il boue alla Ceroma vnguento composto d'olio, e di certa sorte di terra, il che si dice di quelli, che vogliono ammaestrate persone di grosso ingegno incapaci d'ogni scienza, la quale si apprende con industria, e fatica, significata in questo luogo per il ramo d'oliua, la cui fronde è aspra, & amara, com'anco il frutto prima che sia colto, & maturato, che se diventa dolce, e soave, se ne caua soavissimo liquore, Geroglifico della fatica, & anco dell'eternità, come quello che conserua i corpi dalla corruttione, e putrefattione: così la scienza è aspra, & amara per la fatica, & industria, che si ci mette per conseguirla: colta, e ma-

è maturata che s'è, cioè conseguita la scienza, se ne sente frutto, e contento grandissimo con eternità del proprio nome, la quale posta in mente d'uno studioso gli alleggerisce la fatica, si come anco il frutto, è'l contento, che spera raccogliere dalle scienze.

Sederà in mezo d'un cortile ombroso, ouero luogo boscareccio di villa con platani intorno conforme alla descrittione di Plinio li. 12. cap. 1. per memoria della prima Academia, che fu principiata in villa da vn nobil personaggio chiamato Academo, nella cui amena villa, nō lunghi d'Atene si radunauano i Platonici, con il lor diuin Platone, à discorrete de studij dilettueoli Platonici, si come narra Diogene Laertio, nella vita di Platone, onde Horatio lib. 2. cap. 2.

Atq; inter syrias Academi querere verum.

E Carlo Stefano Historicò dice, che tal villa d'selua fosse lontana d'Atene mille passi, sì che la prima Academia ebbe origine nella villa, e prese il nome da Academo nome proprio perché è da sapersi, che le sette, & adunanze di virtuosi, presso gli antichi sono state denminate in tue modi, da costumi, da luoghi, & da nomi proprii di persone; da costumi ignominiosi furon detti li seguaci d'Antistene Cini, ouero perché haueuano per costume di lacerare l'opera, e la vita altrui con dente canino, e mordace, ouero perché à guisa de cani non si vergognassero di vstar palesemente, come i cani l'atto venereo, si come di Crate, & Hiparchia filosofessa sorella di Metrocle cincio, narra Laertio. *Elegit continuo puella sumptuque illius habitu una cum viro circuibat, & congregiebantur in aperto, atque ad canas proficiscebatur.* Da costume honesto furon chiamati seguaci di Aristotele Petipaterici, (ἀριστοτελεῖς πετιπατῆται.) *Quod est deambulare* perché hebbeno per costume disputare caminando; da luoghi publici presero il nome quelli, che furono nominati dalle Città. *Vt Elienses, Megareses, & Cirenaici,* e dal luogo priuato gli Stoici, li quali prima si chiamauano Zenonii, da Zenone lo Principe. Ma da che detto Zenone per render sicuro da misfatti quel portico d'Atene, doue furon vccisi 143 o. cittadini cominciò iù à discorrere & adunare la sua setta, furono chiamati Stoici, perché (*Stoa*) significa il portico, onde Stoici furon quelli, che frequen tauano detto portico, che fu poi ornato di bellissime figure, da Polignoto, famoso pittore; da

persone sono stati nominati i Socratici, gli Epicurei, & altri da li loro maestri, e come detto habbiamo, questo istesso nome d'Academie si deriuà dal nome proprio di quello Heroe Platonicò, detto Academo, nella cui villa si radunauano i Platonici, la quale adunanza fu la prima, che si chiamasse Academia, indi poi tutte le adunaze de virtuosi, sono state chiamate Academie, per sino a' tempi nostri, ne quali s'usa yn quarto modo, di nominare per lo più l'Academie, dalla elezione di qualche nome superbo, & ambitioso, da graue, e modesto, da faceto, capticiose, & ironico, e questo ultimo è assai frequentato da' moderni: e per seguitare l'espositione della nostra figura diciamo, che la qualità de libri, che gli sono alli piedi, si ricercono in buon numero, essendo il principal intento de gli Academicci di volgerre diuerse sorti di libri per acquisto di varie scienze. Il Cinocefalo, ouero Babuino lo facciamo assistete dell'Academia, per essere egli stato tenuto da gli Egittij Hieroglifico delle lettere, & però lo consacrauano à Mercurio reputato inuentore, & autore di tutte le lettere si come riferisce Pierio Valeriano lib. 6. e ponesi tra libri, perché uno che vuole far professione d'Academico letterato, deve stare assiduo ne gli studij, quali vengono molto accresciuti dalla frequenza delle Academie.

Il Cinocefalo à sedere di cui n'abbiamo veduti in Roma simolacti antichi di marmo egittiano, significaua appresso gli Egittj l'uno, & l'altro equinottio, & di più poneuano l'effigie sua ne gli Otiuoli che stellauano acqua, in vece di poluere, per distinzione delle hore, per che il Cinocefalo nella stagione de gli Equinottij. xij. volte il giorno, & xij. la notte, una volta l' hora manda fuori acuto tuono di voce: così l' Academico deve misurare, & contare l' hore del giorno, & della notte, e spenderne buona parte in honorati studij, acciò possa dare alla giornata sonoro tuono di voce nell' Academia: porrà di più seruire qui per tipo dell' imitatione: poiche questo animale imita molto bene li gesti, & le attioni dell' huomo per fine con la pena in mano in figurare lettere, di che Eliano lib. primo d' Animali cap. 10. si come ne faceuano esperienza gli Egittj mettendogli auanti carta, penna, & inchiostro: & l' huomo fin da putto per instinto di natura è dedito ad imitare. Aristotele nella poetica. *Institu est à natura hominibus à pueris imitari.*

Dalla quale naturale imitatione pare che habbia hauuto origine la Poetica, ambrosia, e manna soaue delle Academie, tutte intente ad imitate, e rappresentare i costumi, le attioni, e gli affetti con figurata eloquenza acquistata insieme con le prime discipline mediane l'imitatione, requisita da ogni Accademia.

Accidia.

Donna vecchia, brutta, che stia a sedere, con la destra mano tenghi vna corda, e con la sinistra vna lumaca, ouero vna tartaruga.

ACCIDIA.



Donna vecchia, brutta, mal vestita, che stia à sedere, e che tenghi la guancia appoggiata sopra alla sinistra mano, dalla quale pendia vna cartella con vn motto, che dichi. TORPET INERS, & il gomito di detta mano sia posato sopra il ginocchio, tenendo il capo chino, e che sia cinto con vn panno di color nero, e nella destra mano vn pesce detto Torpedine.

Accidia, secondo S. Giouanni Damasceno lib.2. è vna tristitia, che aggraua la mente, che non permette, che si facci opera buona.

La corda denota che l'Accidia lega, & vincce gli huomini, e li rende inhabili ad operare. Et la lumaca, ò tartaruga, dimostra la proprietà de gli accidiosi, che sono otiosi, e pigri.

Accidia.

Donna che stia à giacere per terra, & à canto starà vn asino similmente à giacente, il qual animale si soleua adoperar da gl'Egitij per mostrare la lontananza del pensiero dalle cose sacre, e religiose, con occupazione continua nelle vili, & in pensieri biasimevoli, come racconta Pierio Valeriano.

Vecchia si dipinge, perche ne gl'anni senili cessano le forze &c, manca la virtù d'operare, come dimostra Dauid nel Salmo 70. doue dice, *Ne proicias me in tempore senectutis cum defecerit virtus mea ne derelinquas me.*

Mal vestita si rappresenta, perche l'Accidia non operando cosa veruna, induce pouertà, e miseria, come narra Salom. ne i Prouerbi, al 28. *Qui operatur terram suam satiabitur panibus, qui autem settatar otium replebitur agestate.* E Seneca nel lib. de benef. *Pigritia est nutrix agestatis.*

Il stare à sedere nella guisa, che dicemmo significa, che l'Accidia rende l'huomo otioso, e pigro, come bene lo dimostra il motto sopradetto, e S. Bernardo nell'Epi-stole riprendendo gl'accidiosi così dice: *O homo imprudens millia milium ministranti ei, & decies centena millia assistunt ei, & tu sedere prasumis?*

La testa circondata col panno nero, dimostra la mète dell'accidioso occupata, dal torpore, e che rende l'huomo stupido, & insensato, come narra Isidoro ne' folioq[ui] lib.2. *Per torporem vires & ingenium defluunt.*

Il pesce, che tiene nella destra mano significa Accidia, percioche si come questo pesce (come dicono molti Scrittori, e particolarmente Plinio lib.32.c.1. Atheneo lib.7. e Plutarco de solertia Animalium) per la natura, e proprietà sua, chi lo tocca con le proprie mani, ò verò co' qual si voglia instrumento, corra.

da,rete,ò altro,lo rende talmente stupido, che non può operar cosa nessuna ; così l'Accidia hauendo ella l'istessa male qualità, prende,suppera, & vince, di maniera quelli che à questo virtù si danno,che li rende inhabili,insensati, e lontani da opera lo deuole,& virtuosa .

ACQVISTO CATTIVO.

Homo vestito del colot delle foglie del l'albero quando stanno per cascane ; stata detta figura in atto di camminare, & vn lembo della veste stia attaccato ad vn spinò, tirado vn grande squarcio, à che riuolta mostri il dispiacete che ne sente, e nella destra mano terrà vn nubbio che rece .

Vestesi del detto colore, perche si come facilmente cascane le foglie dell'albero, così anco cascane, & vanno à male le cose non bene acquistate ; il medesimo dimostra lo spinò, perciòche quando l'huomo men pensa alle cose di mal'acquisto , all' hora ne riceue danno, e vergogna .

Tiene con la destra mano il nubbio, per dimostrate quello che à questo proposito disse l'Alciato, tradotto in nostra lingua .

*L'eddace Nubbio mentre
Rece souerchio cibo, che rapio,
Con la Madre si duol del fatto rio :
Dicendo. Abi che del ventre
M'escon l'interiora, e in gran periglio.
Mi sento, & ella à lui,
Non ti doler ò figlio
Che'l tuo non perdi nò ; mà quel d'altrui .*

ACUTEZZA DE L'INGEGNO

La Sfinge (come narra Pierio Valeriano nel lib.vj.sotto la punta della zagaglia di Pallade, si come si vedeva in quella statua di Minerua, che Plinio dice esser anticamente stata dtizzata in Atene) ci può significare l'Acutezza dell'ingegno, perciòche non è al mondo cosa sì coperta, e tato nascosta, che l'Acutezza dell'humano ingegno scoprire, e diuulgare nò posla, si come detto habbiamo in altro luogo ella figura de l'ingegno , però si potrà dipingere per tal dimostratione Minerua in quella guisa, che si suole rappresentare, ma che però sotto à la zagaglia vi sia vna Sfinge, come habbiamo detto .

ADOLESCENZA.

Vn giouinetto vestito pomposamente, co la destra mano si appoggerà ad vn-

arpa da sonare, e con la sinistra terrà vno specchio, in capo vna ghirlanda di fiori, poserà vn piede sopra d'vn'orologio da poluere, che mostri che sia calata alquanto più poluere di quella della pueritia , & da l'altra parte vi sia vn pauone .

Adolescenza .

Verginella di bello aspetto, coronata di fiori, mostri riso, & allegrezza , con la veste di varij colori .

Adolescenza è quella età dell'huomo, che tiene dal decimo sino al vètesimo anno, nella quale l'huomo comincia col mezzo de sési ad intendere, & imparare, ma non operate se nò confusamente : comincia bene ad acquistare vigore ne sési per cui desta la ragione ad eleggere, & volere, e questo si chiama auguméto .

La veste di varij colori è antica inuentione perche gli Egittij, quando voleuano mostrare nelle lor pitture l'Adolescenza (secondo che racconta Pierio) facevano vna veste di varij colori, significando la volubilità de la natura giouenile e la varietà de' desiderij, che sogliono venire à giouani, mentre sono nella più fresca età e ne gli anni più teneri : però dicesi che la via dell'aquila in Cielo del Serpe in terra, della Naue in acqua, e dell'huomo nell'adolescenza sono difficili da conoscere, e ciò si troua nelli prouerbi al 3.

La corona de' fiori, e la dimostratione del riso, significano allegrezza, il che suole regnare assai in questa età, che perciò si rappresenta allegria, e di bello aspetto, dicendosi ne i prouerbi al xv. Che l'animo allegro réde l'età florida .

ADOTTIONE.

Del Sig. Giouanni Zaratino Castellini .

Matrona ch'habbia nella sinistra vna Folica, ouero Ossifraga, & la destra al collo d'vn Giouane .

L'Adottione secôdo alcuni è vn'atto legale per consolatione di coloro che nò hanno figli uoli, che quasi imita la natura: ma perche si fâ l'Adottione anco da quelli, che hanno figliuoli, semplicemente cosi potrassî definire. L'Adottione è vn legitimo atto per il quale vno si fa figliuolo, che non è, & quasi imita la natura .

Marco Emilio Lepido padre di Lepido Trionuoro, viuente il figlio addotò Emilio Paolo, che dopò l'adottione Paolo Emilio Lepido si nominò. Claudio Imperatore lassò Britannico

suo figliuolo legittimo naturale in età florida dice Dione, & vigoioso, se ben patiu a di mal caduco per quanto scriue Suetonio al quale per ragion naturale toccava l'Imperio, & lascò vn figlio adottivo, che sù Nerone il qual per ragion ciuale concorreua à parte dell'Imperio, ma egli per impetrat sicuramente solo, fece con vn boccone preparato da Locusta donna venefica venire d'improuiso à Britannico il mal caduco della morte.

All'Adottione tribuirono i Romani maggior forza che nò hò come che l'adottato lasasse la naturale sua consanguinità, & che gli adottati hauessero consanguinità con i figli di quello che adottaua. Claudio Imperadore nel giorno che si fece figlio adottivo Nerone, se lo fece anco genero, come narra Dione, ma fece prima adottare Claudia sua figliuola in vn'altra famiglia della Gente Ottavia, per non pare che desse per moglie al fratello la sorella. Cornelio Spintherè Consolle Romano desideraua che Cornelio Spintherè suo figliuolo fusse messo nel Collegio de Pontefici loro gètili, ma perche in detto Collegio vi era Fausto figliuolo di Silla, ch'era della medesima Gente Cornelia, & la legge prohibua che nò potesse ro estere due d'una stessa casata in detto Collegio, fece adottare il suo figliuolo nella Géte di Manlio Torquato, & in quel modo osteruate le parole della legge, sù in effetto dissoluta.

Matrona è l'Adottione, perche douendo imitar la natura non può vn minore adottare uno che sia maggior deità.

Eutipide in Menalippe tiene per pazzo uno che non ha figliuoli à riceuere in casa sua esterna prole, egli pare che douerebbe sopportare con patientza, se Dio non gli ha conceduto figliuoli proprij, senza andare à pigliar figli d'altri. *Hic se stultum fateatur, qui cum liberis antea careret, externam prolem adibus suis, accersiusnam, nam cum liberis procreare Di, non conceferunt, id pati debet, non incusare numen.* Democrito per lo contrario è di parere, che vn huomo douitioso si douerebbe adottare vn figliuolo di qualche amico, perche lo può haure tale, quale lo desidera. Uno che ha generato figliuoli bisogna che se li téghi nella maniera che nati gli sono, ancorche cattivi, e scelerati, mà uno che adotta, da più buoni si può capar per figlio, il miglior di costumi, & virtù. onde il Petrarca nell'i suoi dialoghi diste. *Adoptio pedissa qua est natura, illa nobilior, hac cauior,*

illa sine consilio gignentis casu quodam, hac adoptantis certo iudicio operatur. Scuero Imperadore si vantaua di lastate due figliuoli Antonini, Bassiano, e Geta generati da lui, & che in questo era di miglior conditione di Antonino Pio, che lascò due figliuoli adottui Vero, & Marco Antonini. Ma l'amor paterno lo accenaua, & la spesiaza lo gabbò, poiche morto lui Bassiano detto Catacalla, sù cunctissimo spagitor di sangue, ammazzò Geta suo fratello co molti Senatori, & volse far occidete Giulia madre di Geta, perche piangeua la morte di suo figliuolo, vinto poi dalla d'lei bellezza, la prese per moglie ancorche madregna gli fusse senza rispetto della memoria paterna. Geta anno nel tempo che visse sù d'aspri costumi, libidinoso, goloso, & emulo delli vitij del fratello, come in Dione si vede, lib. 76. *Fili⁹ scueri Antoninus, & Geta Plautiano tanquam pedago- go liberati, cœpere omnia pro libidine agere, mulieres dedecore afficere, pueros violare, inique colligere pecuniam, gladiatores, atque aurigas, sibi societate deuincire seque & inuicem emula- ri.* Quindi è che Spartiano si molte à dire che quasi nessu grand'uomo ha lasciato dopò se ottimi, & utili figli simili à se, & che sarebbe stato meglio che alcuni fussero morti senza figliuoli: ne ciò solo dice per li padri di natura, ma anco di Adottione come Augusto che lasciò Tiberio, e Traiano che lasciò Adriano: meglio hauerebbe detto dopò Tiberio di Claudio che adottò Nerone due pessimi iniqui Imperadori fatti per Adottione, rispetto à quali Adriano fu Ottimo, e generoso Guerriero, che molte vittorie ripòtò. L'Adottione che face Augusto di Tiberio, sù sforzata, si per morte de suoi, si per importunità di Liuvia sua moglie madre di Tiberio, i cui mali costumi ben conobbe Augusto prima che lo riceuesse in Adottione. I fieri costumi di Nerone vogliono alcuni, che nel principio conosciuti non fussero, diede nell'indole sua buon saggio di se, & fece gran profitto nelle arti liberali, si mostrò misericordioso, & clemente quando si sottofissise alla condannatione d'uno sospirando, e dicendo, *vitam necirem litteras, & quanto ei dicesse di cote lo testifeca Seneca suo Mae- stro nel trattato de clemēta; se ben prouò nel la propria vita, che riussi in clemente dopò 5. anni del suo Imperio, de quali cinque anni disse Traiano lodatissimo Imperadore che niente meglio di lui gouernò l'Imperio, state ciò fateb-*

farebbe rimasto ciascuno aggabato, & ogn' uno l'hauerebbe più che volentieri adottato, ma Claudio non ebbe cura di rimaner aggabato perché l'adottò ad'instâza d'Agripina da lui amata: Se ben bisogna mangiare molti moggi di sale prima che si conosca uno, essendo difficile il conoscere altri. tanto quanto il conoscer se stesso, nulladimenò si è veduto, che per l'ordinario gli Imperadori nelle adozioni hanno fatto buona elettione: buona fù l'elettione di Cesare, che adottò Augusto, buona fù quella di Nerua, che adottò Traiano, buona fù quella di Traiano, (se ben non piace à Spartiano) che adottò Traiano, buona fù quella di Adriano, che adottò Lucio Ceionio Commodo Vero, che fù di bello aspetto, regia presenza, ornato di buone lettere, & d'alta eloquenza, imperettione d'animo non hebbé, ma debole compleSSIONE di corpo notissima ad Adriano, che di lui disse.

*Ostendent terris hunc tantum fata, neque ultra
Esse sinent.* Et quando morì si dolse dicédo, ci siamo appoggiati ad vn muro caduco, & habbiamo perduto quattro mila sestertij dati al Popolo, & à Soldati nell'allegrezza dell'Adozione; tre altre Adozioni che seguiano fatte dall'istesso Adriano, & d'ordine suo, furono pur rimeti buone. M. Antonino Pio, & M. Aurelio Imperatori dignissimi, & Vero figlio del sudetto Ceionio, che triofò nel medemo carro con M. Aurelio suo fratello adottuuo. Altre adozioni successe dopò, di felice elettione, che recar potriamo, ma perche niuna auáza l'Adozione fatta in persona d'Antonino Pio; & di M. Aurelio nō passatemo più oltre, & verremo ad esplicare il sentimento, che resta nella figura.

La Folica alcuni dicono sia di color fosco di fuligine, altri che biancheggi, altri sia l'istessa che l'Erodio, & à questo contribuiscono cose naturali di quella; ma se la Folica ha vn ciuffo ricciuto in testa come vuole Plinio lib. 11. c. 37. & se l'Erodio è quello che dal vulgo si chiamà Falcone, come dice Bartolomeo Anglico; nō possono essere i medesimi Augelli, perché il Falcone non ha ciuffo ricciuto in testa, e tanto manco se la Folica è aquatica è stata intorno al mare, e stagni amplissimi come ad Atistotele, & ad altri piace, la confusione procede da varie cause, vna è che molti augelli di rapina vanno sotto nome generico d'Aquila, Falconi, Sparauieri, Astorri, Auoltori, maggiori, e minori, ma in ispetie sono diversi; veggasi Ati-

stotele, Plinio, Alberto Magno, & Olao Magno, & perche più augelli cadono sotto vno istesso genere, auuiene che gli Auttori equino alle volte, e scriuino vn nome per vn'altro, la seconda è che i Traduttori da greco in latino spesse volte nō traducono il proprio e significante nome, come auertrisse Adrian Turnebo apunto sopra la Folica lib. 25. cap. 13. oue dice. *Exodius à Cicerone Fulica, à Marone Mergus vertitur.* & nel lib. 19. c. 22. quello che da Arato chiamasi Erodio, da Virgilio si traduce Mergo, & da Cicerone Folica: ne è metauiglia perche la Folica secondo Alberto Magno è del genere de Merghi, & Smerghi, che dix vogliamo, & Aristotele la nomina in compagnia del Mergo lib. 8. ca. 3. *Gavia alba. & Fulica: Mergus & Rupex vittoriant apud mare,* la terza è perche alcuni di questi augelli, che si còprendono sotto vn genere medemo, hanno tal volta qualche medema natura, & qualche simiglianza di colore, o fattezza tra loro, la onde occorre che gli Auttori pigliano uno per vn'altro, & ciò nella Folica si manifesta, la quale per auttorità d'Alberto Magno è negra, & aquatile, si rallegra della tempesta, & allhora scherza, e nuota nel mare, non si parte da luoghi doue nasce, nel suo nido tiene continuamente gran prouisione d'alimenti, & è tanto liberale che ne fa parte ad estranei augelli. Quella ch'hoggidì chiamasi in Roma Folica augello aquatile e di colore negro, che tira vn poco al bigio, ha il becco negro, & patimenti li piedi, come l'anatrella, con quelle pellette tra vn dito, e l'altro, & ha la testa negra senza ciuffo, & senza cresta ricciuta.

L'Ossifraga spetie d'Aquila è ancor essa bigia di color cineritio, figurata dal Mattiolo sopra Diocrotide. Aristotele lib. 8. cap. 3. dice che è di color di cenere, che biancheggia bettin chiaro, & che è più grande dell'Aquila, ma non però della Gnesia aquila della festa forte, la quale secondo Arist. li. 9. c. 32. è magior d'ogni altra Aquila, & della Ossifraga, la quale da alcuni Auttori Greci, & dal Mattiolo chiamasi in greco *etere*, parola che nell'Odissea terza d'Homero nō fûgi dal fine Aquila si traduce, volédo iui significare la prestezza, co' la quale si parti Minetua patlato ch'hebbe. *Sic cerie locuta abiit casis oculis Minerua etere Aquila similis.*

Gli osservatori di lingua greca espongono-

ne, che si chiami anco la Folica, & l'Ossifraga con questa voce φύν.

Il Cardinale S. Pietro Damiano, che qui in Faenza riposa, vuole ancor esso nel lib. 2. epist. 18. che la Folica da Greci sia detta φύν. & le attribuisce la medema natura che da Plinio lib. 10. cap. 3. & da Aristotele lib. 9. ca. 34. & li. 6. c. 6. vien data all'Ossifraga, & è che riceue con benignità il pollo scacciato dall'Aquila come suo figlio adottivo, & come suo naturale clementemente nutrisce tra suoi proprij parti. *Et hoc modo quem Aquila crudelius paterna fecit hereditatis exortem ita sibi quasi materna pietatis intuitu suis adoptavit filiis cohæredem.* Per tal pietosa natura la Folica, ouero Ossifraga è attissimo simbolo dell'Adottione, la quale appreso gli Antichi Romani era molto in uso, si come anco l'alimentate figli d'altri, che ne meno erano in tutela, ne in Adottione, ma erano tenuti come figli proprij, e davano à quelli il medesimo nome gentilizio della casata loro, come si vede nelle inscrizioni stampate da Smetio, tra quali vi è questa notabile ad Aurelia Ruffina.

AVR. RVFINÆ
ALVMNÆ. PIENTISS.
ET. IN COMPARABILI
QVÆ VIXIT ANN. XXVII.

M. X. D. II.

FIDE COGNITA
MEMOR. OBSEQUII. EIVS
AVRELIA. SOTERIA
PIETATIS. PLENA. P.

Questa pietà non s'usa hoggidì per le case, s'ppena s'alimentano i figli proprij: mà in quelli tempi si stendeva tant'oltre che lassavano heredi i loro Alunni, si come apparisce in un'altra inscrizione trouata già nella Pieve della Btusada Villa di Faenza.

MARIA I. POL.
MARIUS PRIM

MARIA. MA

XIMINA. AL

VMINI. ET. HER. P.

I figli Adottivi con molto più ragione de gli Alunni pigliauano il nome gentilizio della casata di coloro, che li adottauano, da quali in essa erano ricevuti: però la figura dell'Adottione tiene la destra al collo del giovane adottato, esendo l'abbracciameto segno d'accoglienza, & riceuimento. Dione lib. 46. ci auettisce, che chi era adottato pigliaua

noua nominatione da chi adottaua, ma riservaua qualch'vno de nomi, che prima portaua, formato alquanto in altra maniera; come Caio Ottavio, che fu Augusto adottato da Caio Giulio Cesare, si chiamò Caio Giulio Ottaviano, e Tiberio Claudio Nerone, adottato da Ottaviano si chiamò Tiberio Giulio Claudio, il quale fu anco per testamento lassato figlio adottivo & herede da Marco Gallio Senatore, ma per quanto racconta Suetonio, s'astenné di pigliare il suo nome perche Gallio fu della parte contraria d'Augusto; altrimenti si sarebbe nominato Tiberio Giulio Gallio Claudio. Altri figli adottivi non solo pigliauano il nome gentilizio di chi li adottaua, ma anco il prenome & cognome. I due figliuoli maggiori di Paolo Emilio uno adottato da Fabio Massimo, & l'altro da Scipione Africano buttorno il nome gentilizio, & cognome paterno. Il primo si chiamò Fabio Massimo. Il secondo Cornelio Scipione: Matco Bruto adottato da Quinto Cepione si chiamò Quinto Cepione, & Publio Scipione adottato da Q. Mettello, si chiamò Q. Mettello Scipione. Ma infiniti pigliauano solo il nome gentilizio di quelli che li adottauano, & riteneuano il loro naturale anteponendo à quello l'adottivo. Albia Terentia madre d'Othonne Imperatore della quale Suetonio c. primo, era figlia di Terentio adottata da Albio: nelle inscrizioni dello Smerio trouasi. *Caius Iulius Pomponius, Pudens Senrianus*, età di casa Pomponia paterna, adottato da uno di Casa Giulia, fu Prefetto di Roma. Un'altro Prefetto di Roma Marco Cassio Hortensio Paulino nato di casa Hortensiā, adottato da uno di Casa Cassia. Così Quinto Cassio Domitio Palombo nelli tempi di Adriano Imperadore nato di casa Domitia adottato da uno di casa Cassia, & Caio Ceionio Rufio Volesiano Consolle l'anno del Signore 314, fu di casa Rufia adottato da uno di casa Ceionia. Altri metteuano il cognome del padre adottivo innanzi al suo cognome lasciando i nomi gentilij. Marco Vlpio Traiano adottato da Marco Coccieio. Nerua si chiamò Nerua Traiano. Publio Elio Adriano adottato da M. Vlpio Traiano si chiamò Traiano Adriano. Altri lasciando il nome gentilizio paterno preponeuano il gentilizio adottivo al proprio cognome: Il sudetto Lucio Ceionio Commodo Vero adottato da Adriano

Imperatore ch'era della gente Elia, si chiamò Lucio Elio vero, se ben nella memoria sua conservata nella mole Adriana vi manca il cognome Vero, fù egli il primo Cesare ad esser sepolto in detta mole Adriana ne gli Ortì di Domitia sopra il Teuere, ch'hoggidì Castello di S. Angelo s'appella. Pighiuano ancora quanti nomi haueuano quelli che li adottauano, tanto nomi paterni quanto adottui. Marco Autelio Imperadore Filosofo era di casa Annia sua paterna, & si chiamò dalla natività Marco Annio Vero, adottato dal Bisauo materno si nominò Lucio Catilio Annio Seuerio; adottato poi da M. Antonino Pio, ch'era della gente Autelia da canto paterno, & della gente Elia per Adottione fatta da Adriano Imperadore, Marc. Elio Aurelio Antonino s'appellò. Ond'è che Vero Imperadore figlio del sudetto Ceionio adottato da Antonino Pio, per ordine d'Adriano, si troua nominato con vati nomi ch'hebbe M. Antonino suo Padre adottivo, & con altri che hebbe M. Aurelio Filosofo suo fratello adottivo; ciò si raccoglie da Giulio Capitolino che lo chiama Elio Vero, perche suo padre naturale essendo Cesare si chiamò Elio, & Elio si chiamò Antonino Pio suo padre adottivo: soggiunge poi, che M. Aurelio Filosofo Imperadore, quasi padre desse à Vero nome di Veto Imperatore, & d'Antonino. De nomi che da Spartiano al Padre d'Elio Cesare, à Vero Imperadore solamente si deuono i due ultimi, non ad Elio Cesare, nè a suo Padre. Le parole di Spartiano sono queste ragionando d'Elio Cesare. *Huic pater Ceionius Comodus fuit quem alij Verum. alij Lucium Aurelium; multi Annium prodiderunt.* Lucio Ceionio Commodo Vero si chiamò l'Auo, & il Padre di Veto Imperadore, & Vero istesso dalla natività, mà nuno de suoi maggiori fu chiamato Aurelio, ne Annio, quali due nomi conuengono à lui solo. Aurelio perche fù adottato da Marco Antonino Pio di casa Aurelia. Annio perche M. Aurelio Filosofo Imperadore di casa Annia tenne Vero Imperadore come figlio adottivo. Spartiano poi stesso lo chiama Lucio Ceionio Commodo Vero figlio di Antonino, perche Antonino Imperadore lo fece suo figlio adottivo.

ADOTTIONE DA MEDAGLIE

Del Sig. Giouanni Zaratino Castellini.

D Ve figure togate che si congiungano le mani destre, per la concordia di due fa-

miglie diuerte congiunte in vna, passando, il figlio adottivo nella famiglia di chi adotta. è medaglia d'argento d'Adriano Imperadore, adottato da Traiano con tale inscritione. IMP. CÆS. TRAIAN. HADRIAN. OPT. P. F. AVG. GERM. DAC. PAR T. HIC. DI- VI. TRAIAN. AVG. P. M. TR. P. COS. P. P. ADOPTIO.

La medema inscritione vedesi in altra medaglia con vna figura in piedi co' le mani alte, & con la parola. PIETAS, perche il fare vn figliuolo adottivo è atto di Pietà, riconosce dunque in questa medaglia Adriano Imperadore il beneficio della sua Adottione dalla Pietà di Traiano che lo adottò. Le sudette mani congiunte sono simbolo della concordia, & la concordia, si come anco la Pietà è simbolo dell'Adottione, ciò si scorge nella medaglia di Paolo Emilio Lepido adottato dal Padre di Marco Lepido Triunfatore, nel cui tiuerso vi è vna testa della concordia velata così esposta da Fulvio Orsini. *Pro Adoptio-nis symbolo concordiam. & Pietatem in antiquis denarijs positas esse sape animaduertimus Paul-lus autem Lepidus adoptatus à Patre M. Lepi-di Triunfiri fuit, & ex Aemilio Paullo, Paul-lus Aemilius Lepidus dictus est.*

ADULATIONE.

D Onna allegra con fronte raccolta, sarà vestita di cangiante, con la destra mano terrà vn mantice d'accendere il fuoco, e con la sinistra vna corda, & alli piedi vi sarà vn Camaleonte.

Adulatione secondo Cicerone nel.2.lib. delle questioni Tusculane, è vn peccato fatto da vn ragionamento d'vna lode data ad alcuno con animo, & intentione di compiacere, questo è falsa persuasione, e bugiardo consentimento, che vfa il finto amico nella conuersatione d'alcuno, per farlo credere di se stesso, e delle cose proprie quello che non è, e fassi per piacere, ò per auaritia.

Vestesi di cangiante, perche l'adulator è facilissimo ad ogni occasione à cangiar volto, e parole, & dice si, è nò, secondo il gusto di ciascuna persona, come dimostra Terentio nell'Eunuco.

Quicquid dicant laudum id rursum si negant laudo

Id quoque negat quis, nego: ait, aio.

Il Camaleonte si pone per lo troppo seconde gl'appetiti, e l'opinione altri: perciò che questo

questo animale, secondo che dice Aristotile, si trasmuta secondo le mutationi de tempi, come l'adulatore si stima perfetto nella sua professione, quando meglio conforma se stesso ad applaudere per suo interesse à gli altri costumi, ancorche biasimevoli. Dice si ancora, che per essere il Camaleonte timidissimo, hauédo in se stesso pochissimo sanguine, e quello intorno al cuore, ad ogni debole incóatto teme, e si trasmuta, donde si può vedere, che l'adulatione è inditio di poco spirito, e d'animo baslo in chi l'esercita, & in chi volontieri l'ascolta, dicédo Aristotele nel 4. dell'Ethica, che. *Omnis adulatores sunt serviles, & abiecti homines.*

Il mantice, che è attissimo instrumento ad accendere il fuoco, & ad ammorzare i lumi accessi, solo col vento, ci fa conoscere, che gl'a-

dulatori col vento delle parole vano, ouero ascendono il fuoco delle passioni, in chi volontieri gl'ascolta, ouero ammoran il lume della verità che altri mantengono per la cognizione di se stesso.

La corda, che tiene con la sinistra mano, dimostra, come testifica S. Agostino, sopra il Salmo 9. che l'Adulatione lega gl'huomini ne i peccati, dicendo : *Adulantium lingua ligant hominos in peccatis : delectat enim ea facere in quibus non soluno non metuitur reprehensor, sed etiam laudatur operator.* E nell'istesso Salmo si legge : *In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum.*

L'hauere la fronte raccolta secondo Aristotile de Fisonomia cap. 9. significa Adulatione.

A D V L A T I O N E.



VNa donna vestita d'habito artificioso, & vago, che soni la tibia, ouero il flauto, con vn Cervo, che li stia dormendo vicino à piedi: cosi la depinge Oro Apolline, e Pierio Valeriano nel 7.lib.de suoi Gieroglifici, e scrivono alcuni, che il Cervo di sua natura allegra-

to dal suono del flauto, quasi si dimentica di se stesso, e si lascia pigliare. In conformatione di ciò è la presente immagine, nella quale si dichiara la dolcezza delle parole con la melodia del suono, e la natura di chi volontieri si sente adulare con l'infelice naturale instinto del Cervo il quale mostra ancora, che è timido, e d'animo debole, chi volontieri porge gli orecchi à gl'adulatori.

Adulatione.

Donna con due faccie l'una di gioiane belle, e l'altra di vecchia macilente: dalle mani gl'escono molte Api, che volino in diverse parti, & à canto vi sia vn cane.

La faccia bella è inditio della prima apparenza delle parole adulatrici; & l'altra faccia brutta mostra i difetti dissimulati e mandati dietro alle spalle.

L'Api secondo Eucherio, sono proprie simbolo dell'adulatore, perché nella bocca portano il male, è nell'occulto tengono il pungente aculeo, col qual feriscono molte volte l'huomo che non se ne aspetta.

Il cane con lusinghe accesterà chi gli dà il pane, senza alcuna distinzione di meriti, & alcune volte ancora morderà chi non lo merita, e quello stesso che li dà il pane s'auiene, che

tralasci: però si assimiglia assai all'adulatore,
& à questo proposito lo pigliò Marc'Antonio
Cataldi Romano in quel Sonetto:

Nemico al vero, e delle cose humane,

Corruitor, cecità dell'intelletto,

Venenoza benanda, e cibo infetto

Di guai, e d'alme sobrie, e menii sane.

Di lode, di lusinghe, e glorie vane.

Vasto albergho, alto nido, ampio ricetto

D'opre di fintion', di vario aspetto,

Sfinge, Camaleonte, e Circo iornane.

Can che lusinga, e morde, acuto strale,

Che non piaga, e che induce a strane morti

Lingua, che dolce appar mentre e più fella.

In somma è piacer rio, gioia mortale,

Dolce tosco, a promal, morbo di corti,

Quel che Adular l'errante volgo appella.

A D V L T E R I O .

VN Giouane pôposamente vestito, che stia à sedere, e sia grasso, con la destra mano tenghi vna Murena, & vn Serpe rigoliti ambidui in bêi giti in atto di essersi congiunti insieme, e con la sinistra vn'anello, ò fede d'oro che dir vogliamo. qual si suol dare alle spose, e che sia visibile, mà che sia rotta, & aperta da quella parte, oue si cõgiungono ambe le mani. Cicerone nel 1. dell'i offitij dice, che nel principio di ciascun ragionamento di qual si voglia cosa, duee incominciar si dalla disinitione di essa, acciò si sappia di quello, che si tratta. L'Adulterio è adunque vno illecito concubito d'vn marito, ouero d'una maritata, S.Tomaso, Secunda, secunda quest. 154.art.8. prohibito già nel Leuitico al cap.20. aggiuntoui pena di morte, come ancora nel Deuteronomio al cap.22. & è egualmente biasimevole, e punito, se dal marito vien commesso, quanto dalla moglie, ancor che gl'huomini si attribuiscono ingiustamente maggior licenza delle feminine, e Santo Ambrogio registrato al cap. Nemo sibi 32.q.4. *Nec viro licet, quod mulieri non licet.* Onde auertisces Aristotele lib. dell'Economia, che il marito non faccia torto alla moglie, acciò essa non habbia à ricompensarlo d'altrettanta ingiuria. Giouane, e pomposamente si dipinge essendo che il giouane si dimostra vago nell'appartenza, e disposto più d'ogn'altra età all'atto venereo, & à commettere adulterij.

Si rappresenta, che stia à sedere, perciò che

la causa donde nasce questo ecceso, il più delle volte è l'otio produttore di pensieri illeciti, quindi Tobia al c.p.2. giacendo nel letto, che denota l'otiosità, dal caldo sterco delle Rondinî sù acciecati, cioè dalli caldi affetti de' pensieri illeciti, e David per l'intemperanza incorse nell'adulterio 2.Reg. cap.2.

Grasso lo figuriamo, essendo che l'otio ha per sorella la gola, la quale anch'ella concorre à far il medesimo effetto dell'otio onde Ezec. à 16. *Sorores gula, & ociositas quasi duo ligna incendunt ignem luxuriae.* La qual sententia comprende l'adulterio come compreso sotto il genere della lussuria, & il Petrarca nel Triô, fo della Castità sopra di ciò così dice.

*La gola, il sono, e l'otiose piume,
Hanno dal mondo ogni virtù sbandita.*

Di maniera, che volendo noi fuggir questo errore così grande, conviene di stare con ogni prontezza occupato nell'attioni nobili, & virtuose, e scacciar con ogni diligenza i peccati, che ci vengono auanti, i quali sono molto dannosi, non solo al corpo, ma quel che più importa all'anima, e però si deve seguitar il bellissimo documento di Sant'Agostino lib. de Verb. Dom. Sermone 22. che dice, Ne oltre il tuo bisogno satiar il ventre, perche il soprabondante, è causa materiale di questo vitio, e sà ogn'uno, che senza la materia non si produce cosa nessuna.

Tiene con la destra mano la Murena congiunta con il serpe, perche da questo congiungimento pare, che Basilio ne interpreti l'Adulterio, essendo che auertisces gl'adulteri, che guardino à qual fiera si rendono simili, poiché gli pare che questo congiungimento della Vipera, e della Murena sia vn certo Adulterio della natura, e questo è quello che gli Egizij per questo simulacro ci vogliono dare ad intendere. La fede d'oro, rotta, & aperta, come dicemmo, altro non significa, che rompere, & violare le Sante Leggi, il Matrimonio & in somma la fedeltà, che duee essere frà marito, e moglie, e perciò è biasimevole questo mancamento, perche è contro alla fede maritale, che si dinota per l'anello, che per questo si pone in quel dito, che ha vna vena, che arriva insino al cuore. Lap. allegatione 57.num.4. dove allega il c.femin. 30. q. 5. dimostrandoci dalla più cara parte del corpo, che è il cuore, s'impegna per l'oscuranza della fede promessa, però tutti gli altri.

altri errori si possono ricorreggere, mà questo non mai, come afferma Q. Curcio nobilissimo scrittore, nel lib. 6. de gestis Alexandri Magni, sed nullis meritis perfidia mitigari potest.

AFFANNO.

Homo vestito di berettino, vicino al negro, co'l capo chino, & volto mesto, & in ambe le mani tenga dell'assentio.

Il capo chino, e l'aspetto di mala voglia, ci

dimostra, che l'Affanno è una specie di malinconia, e dispiacere, che chiude la via al cuore, per ogni sorte di consolazione, e di dolcezza, è per dare ad intendere, che l'Affanno è un spiacere più intenso de gl'alti; vi si dipinge l'assentio per segno d'amaritudine del dolore, che per significare quest'istesso disse il Petrarca.

*Lagrinar sempre è il mio sommo desir
Il rider doglia, il cibo assentio, e tosco.*

AFFANO.



Homo inciso, malincuoso, e tutto rubuffato, con ambe le mani s'apre il petto, e li mira il cuore circondato da diversi serpi. Sarà vestito di berettino vicino al negro. Il detto vestimento sarà stracciato, solo per dimostrare il dispregio di se stesso, & che quando uno è in trauagli dell'animo, non può attendere alla coltura del corpo; & il color negro significa l'ultima rouina, & le tenebre della morte, alla quale conducono i rammatichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il cuore dalle serpi cinto, dinotano i fastidj, e trauagli mondani, che

sempre mordendo il cuore infondono in noi stessi veleno di rabbia, e dirancore.

AFFABILITÀ
Piaceuolezza, Amabilità.

Giovane vestita d'un velo bianco, e sottile, e con faccia allegra, nella destra mano una rosa, & in capo una ghirlanda di fiori.

Affabilità è habito fatto nella discressione del conuersar dolcemente, con desiderio di giouare, e diletare ogn'uno secondo il grado.

Giovane si dipinge perciò che esfendo la giouentù ancor nuova ne i diletti, e piaceri mondani, grata, e piaceuole ogn'hor si dimostra. Il velo, che la ricopre, significa che gli huomini affabili sono poco meno che nudi nelle parole, e nell'operare loro, e perciò amabili, e piaceuoli si dimandano quelli, che à luogo, e tempo secondo la propria condizione, e l'altrui, quanto, e quando si conviene, fanno gratiosamente

giouare senza offendere alcuno, gentilmente, e con garbo scoprendo se stessi. Si dimostra ancora, che l'animo si deve sol tanto ricoprire, quanto non ne resti palese la vergogna, & che di grandissimo aiuto alla piaceuolezza è l'essere d'animo libero e sincero.

La rosa dinota quella gratia, per la quale ogn'uno volentieri si appresta all'huomo piaceuole, e della sua conuersatione riceue gusto, fuggendo la piaceuolezza di costumi, che è congiunta con la seuerità, alla quale significatione si riferisce ancora la ghirlanda di fiori.

AFFETTIO N E.

Vedi Beneuolenza.

A G I L I T A'.

Del Reuerendissimo P. Fr. Ignatio Danti.

D Onna che voli con le braccia stese, in modo di nuotare per l'aria.

Agilità.

Giuane ignuda, e snella, cō due ali sopra gl'hoimeri, non molto grandi, in modo che mostrino più tosto d'aiutare l'Agilità che'l volo: due state in piedi, in cima d'vna rupe sostenedosi appena con la punta del pè manco, e cosi piè dritto soleuato in atto di voler leggiadramente saltar da quella in vn'altra rupe, e però si dipingeranno l'ali tese.

E ignuda per non hauer cosa, che l'impe-disca.

In piedi per mostrare dispositione al moto.

In luogo difficile, e pericoloso, perche in

quello più l'agilità si manifesta.

Col piede appena tocca la terra aiutata dall'ali, perche l'Agilità humana, che questa intendiamo, si solletta col vigor de gli spiriti significati per l'ali, & allegerisce in gran parte in noi, il peso della somma terrena.

S T U D I O DELL'AGRICOLTURA,
nella Medaglia di Gordiano.

VNa donna in piedi, che stà con le braccia aperte, & mostra due animali che le stanno à piedi, cioè vn toro da vna banda, e dall'altra vn Leone.

Il Leone significa la terra, perciò che finsero gl'antichi, che il carro della Dea Cibele fusse tirato da due Leoni, e per quelli intendevano l'Agricoltura.

Il toro ci mostra lo studio dell'arare la terra, e ci dichiara li commodi delle biade con studio raccolte.

A G R I C O L T U R A.



DOnna vestita di verde con vna ghirlanda di spighe di grano in capo, nella siostra mano tenga il circolo de i dodeci segni celesti, abbracciando con la destra vn'arbu-

scello, che fiorisca, mirandolo, fillo, à piedi vi farà vn'atatro.

Il vestimento verde significa la speranza, senza la quale non sarebbe, chi si desse giamai alla fatica, del lauorare, e coltuar la terra.

La corona di spighe si dipinge per lo principal fine di quest'arte, ch'è di far multiplicar le biade, che son necessarie à mantenere la vita dell'uomo.

L'abbracciar l'arbuscello fiorito, & il riguardarlo fillo, significa l'amore dell'agricoltore verso le piante, che sono quasi sue figlie atten-dendone il desirato frutto, che nel fiorire gli promettono.

I dodici segni sono i vari tempi dell'anno, & le stagioni, che da essa Agricoltura si considerano.

L'atatro si dipinge come instru-méto principalissimo per quest'arte.

Agricultura.

DOnna con vestimento conte-sto di varie piante, con vna bella ghirlanda di spighe di grano, & altre biade, e di pampani con l'vue; porterà in spalla con bella gratia vna zappa, e cō l'altra ma-no vn róchetto, e per terra vi farà vn atattro.

Agri-

Agricoltura è arte di lauorare la terra, seminare, piantare, & insegnare ogni sorte d'herbe, & arbori, con conseruatione di tempo, di luoghi, e di cose.

Si dipinge di ueste contesta di varie piante, e con la corona in testa tessuta di spighe di grano, & altre biade, per essere tutte queste cose, ricchezze dell'Agricoltura, si come riserisce Propertio lib. 3. dicendo.

Felix agrestum quondam parata iuuentus,

Divitiae quorum messis, & arbor erant.

Gli si da la zappa in spalla, il roncio dall'al-

tra mano, & l'atatto da banda per esser questi strumenti necessarij all'Agricoltura.

Agricoltura.

Donna vestita di giallo, con vna ghitlanda in capo di spighe di grano, nella destra mano terrà vna falce, e nell'altra un cornucopia pieno di diversi frutti, fiori, e frondi.

Il color giallo del vestimento si pone per similitudine del color delle biade, quando hanno biogn o che l'agricoltore le raccolga in premio delle sue fatiche, che però gialla si dimanda Cerere da gl'antichi Poeti.

A I V T O.



Homo d'età virile, vestito di color bianco, & sopra di detto vestimento hauerà vn manto di porpora, & dal Cielo si veda vn chiarissimo raggio che illuminî detta figura, sarà coronata d'una ghitlanda d'Oliua, hauerà al collo vna Catena d'ora & per pendente vn cote, starà con il braccio destro steso, & cõ la mano aperta, & cõ la sinistra tenghi un pâlo fitto in terra circondato da vna verdeggian te, & fruttifera vite, & dalla parte della sinistra farà vna Cicogna.

Si rappresenta d'età virile perciocche il gio-

uane può operare secôdo la virtù, mà per la nouità, & caldezza del sangue, tutto intento all'attioni sensibili, & il vecchio (secondo Arist.nel 2. della Rettorica) all'avaritia, essendo che l'esperieza l'hà insegnato quanto sia difficile cosa l'acquistare la roba, & quanto sia facile à perderla, & perciò vâ molto ritenuto in dare aiuto altri, hauendo sempre come Cani à fianchi, l'uno la cupidità dell'hauete, & l'altro la paura del perderla: mà è ben vero che il vecchio può dar consiglio per l'esperienza delle cose del tempo passato.

Si ueste di color bianco perciocche quest'attione deve essere pura, & sincera, & lontana d'ogni interesse, il quale ri uolto all'utile proprio, lassa di far opera nobile, & virtuosa.

Il Manto di Porpora, s'intende per segno di carità, la quale hâ sempre per oggetto d'aiutare, & souuenire alle miserie altri, essendo in essa vn diuoto affetto puro, & ardente nell'animo verso Dio, & verso le creature.

Adiuuare imbecillem charitatis est,
dice San Greg. ne' Mortali

Il chiarissimo raggio, che discende dal Cielo, & illumina detta figura, ne denota l'Aiuto diuino, il quale è supremo di gran lunga à tutti gli altri aiuti, onde sopra di ciò Homero nell'Odis. 7. così dice.

Mortalis diuum auxilium desiderat omnis,
& ne' Sacri Ufficij habbiamo
Deus in adiuuorium meum intende.
Domine ad adiuuandum me festina,
& in altro luogho,
Auxilium meum a Domino .

& più
Aldin.

*Adiutor, & susceptor meus es tu
Et in verbum tuum super sperauit.*

L'Oliua per Collona del capo in più luoghi delle diuine lettere per l'Ohuo s'intende l'huomo da bene, il quale sia particolarmente copioso de i frutti della misericordia, la quale muoue à pietà à soccorrere, & dare aiuto alli poueri bisognosi, David nel Salmo 51.

*Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei
Sperauit in misericordia Dei in eternum,*

Porta la Collana, & per pendente il core acciò s'intenda, che non solo si duee con l'opere della misericordia porgere Aiuto alle miserie altri, mà anco con l'aiuto del Consiglio (del quale n'è simbolo il core) ridurre altri nella via della salute.

Dare stulto consilium charitatis est,

Dare sapienti ostentationis, Dare viro tempore peruerstatis sapientia, dice S. Greg. ne' Mora.

Si rappresenta con il braccio destro steso, & con la mano aperta, per significare l'Aiuto humano, essendo che l'Aiuto, in lingua Hebreia si dice Zeroha, che vuole dite che la potenza, & fortezza dell'Aiuto attuale consiste nel braccio, & appresso gl'Antichi il porgete la mano era segno d'Aiuto ogn'hor che noi aggiungiamo l'opera nostra adiuttice à qualche negotio, & per quanto narra Pierio Valeriano nel lib. 35. de i suoi Gieroglifici, una simile imagine è osservata nel simulacro della dea Ope in alquante Medaglie, quasi ch'ella prometta à tutti voler porgete Aiuto, come quella che con l'Aiuto diuino sostenta, & dà il vito vniuersale à tutte le Creature, com'anco le riceue nel suo grēmbo.

Il palo fitto in terra il quale sostenta la vergoggiante, & frutifera vite significa l'Aiuto coniugale, essendo che la donna senza l'Aiuto del marito, e come la vite senza l'Aiuto del palo, onde l'Ariosto nel canto 10. nella nona ottava dice.

Sareste come inculta vite in horto,

Che non ha palo, oue s'appoggi, ò piante.

Gli si dipinge à canto la Cicogna, per essere il vero significato della pietà, & dell'Aiuto, essendo che l'uno, senza l'altro mal possono stare separati, Quindi è che con grandi ornamenti in diuete Medaglie de Principi Romani si ritroua impressa questa nobilissima attione cõ la natura di questo animale, il quale denota l'huomo verso i parenti pietoso, & amoroso per gli offitij di porgete Aiuto, essen-

do che hà gran cura de i suoi genitori quando son venuti nella vecchiezza, ne mai per qual si voglia tempo gli abbandona, & non solamente mentre che son venuti vecchi gli porge Aiuto, ma ogni volta che sia lor bisogno, son gouernati dall'industria de' proprij figliuoli. Onde l'Alciato ne' suoi Emblemi. Così dice.

Aero insignis pietate Ciconia nido.

In vestes pullos pignora grata fouet

Taliaque expectat sibi munera mutua redas

Auxilio hoc quoties mater egebit onus :

*Nec pia spem soboles fallit sed fessa parentum
Corpora fert humeris, prestat & ore cibos .*

ALLEGREZZA.

GIOVANETTA con fronte carnosa, lischia, e grande, sarà vestita di bianco, e detto vestimento dipinto di verdi fiödi, e fiori rossi, e gialli, con una ghirlanda in capo di vari fiori, nella mano destra tenga un vaso di cristallo pieno di vino tubicondo, e nella sinistra una gran tazza d'oto, stia d'aspetto gratioso, e bello, e prontamente mostri di ballare in un prato pieno di fiori.

Allegrezza è passione d'animo volto al piacere di cosa che intrinsecamente contépli soprannaturalmēte, ò che gli siano portate estin secamēte dal senso per natura, ò per accidēte.

Hauerà la fronte carnosa, grāde, & liscia per lo detto d'Aristotele nella Fisonomia al 6. cap.

I fiori significano per se stessi Allegrezza, e si suol dire, che i prati ridono, quando sono coperti di fiori; però Virgilio gli dimanda pia-ccuoli nella 4. Egloga dicendo.

Ipsa tibi blandos fundent cunabula flores.

Il vaso di cristallo pieno di vino vermicchio con la tazza d'oto, dimostra che l'Allegrezza per lo più non si cela, & volontieri si comunica come testifica San Gregorio nel lib. 28. de Morali, così dicendo: *Solet letitia arcana mentis apperire.* Et il Profeta dice, il vino talliera il cuore dell'huomo, e l'oto patimente ha virtù di confortate li spiriti, e questo conforto è cagione dell'Allegrezza. La dispositione del corpo, è la dimostrazione del ballo è manifesto indizio dell'Allegrezza.

Allegrezzza.

GIOUANETTA con ghirlanda di fiori in capo, nella destra mano terrà un Tirso contornato tutto con molti giri di frondi, e ghirlande di diuersi fiori, nella sinistra haucia à corna di dianzia, e si potrà vestire di verde.

B

Alle-



Allegrezza d'amore.

GIouane vestita cō diuersità di colori pia-
ceuoli, con vna pianta di fiori di borag-
gine sopra i capelli, in mano porterà saette
d'oro, e di piombo, ouero sonerà l'arpa.

Allegrezza, Letitia, e Giubilo.

VNa giouane appoggiata ad Vn Olmo
ben fornito di viti, & calchi leggierme-
te vn cauolo sodo, allarghi le mani, come se
volesse donat presenti, e nel petto hauerà vn li-
bro di Musica aperto.

L'Olmo circondato diviti, significa Alle-
grezza del cuore, cagionata in gran parte dal
vino, come disse David: e l'unione di se stesso,
e delle proprie forme, e passioni, accenrate col
cauolo: e la melodia di cose grate à gli orec-
chi, come la Musica, ch'è cagione della Leti-
zia, la quale fa parte delle sue facoltà à chi n'è
bisognoso, per attuare à più perfetto grado di
contentezza.

Allegrezza.

VNa giouanetta con ghirlanda di fiori in
capo, perche li fanciulli stan no sempre

allegri: e perche nelle feste publi-
che antiche tutti si coronaano,
e loro, e le porte delle loro case, e
tempij, & animali, come sā men-
tione Tertul. nel lib. de corona
Militis, e con la destra mano tie-
ne vn ramo di palma, & di Oliua,
per memoria della Domenica
delle Palme, e l'Allegrezza con
che sū riceuuto Christo Nostro
Signore con molti rami di Pal-
me, e d'Oliue.

Allegrezza.

NElla Medaglia di Faustina
è vna figura, laquale con
la destra tiene vn Cornucopia
 pieno di vari fiori, frondi, e frut-
ti, e con la sinistra vn'asta orna-
ta da terra sino alla cima di fron-
di, e di ghirlande, onde sū presa
l'occasione dalla inscriptione, che
così dice, HYLARITAS.

Allegrezza.

VNa bellissima giouanetta
vestita di verde potti in
capo vna bella, & vagha ghirlan-
da di rose, & altri fiori, con la de-
stra mano tenghi vn ramo di Mirto in atto
gratioso, e bello, mostrando di porgerlo altrui.

Bella giouanetta, & vestita di verde si di-
pinge, essendo che l'Allegrezza conserua
gl'huomini giouani, & vigorosi.

Sic corona con la ghirlanda di rose, & altri
fiori, perche anticamente era inditio di festa e
di allegrezza, percioche gl'Antichi celebra-
no i conuiti costumorono adornarsi di coro-
ne di rose, & altri fiori, de' quali corone veg-
ga si copiosamente in Atheneo lib. 15.

Tiene cō la destra mano il ramo di Mirto
essendo che appreiso, gl'Antichi era segno di
Allegrezza, & era costume ne i conuiti che
quel ramo porrato intorno, ciascuno de gli
sedenti à tauola invitasse l'altro à cantare,
perilche vna volta per vno preso il ramo can-
tau la sua volta, del qual costume Plutarco
ne i suoi Symposiaci, cioè conuiti largamen-
te n'hà disputato nella prima questiene in
talmanica. Deinde unusquisque propriam
cantilenam accepta myrto, quam ex eo Asa-
ron appellabatur, quod cantaret is cui tradita
ea

et effet, & Horatio dice che venendo la Primavera nel qual tempo da ogni parte si fa Allegrezza, Venere mentre che mena le sue danze di verde Mirto circoda il capo douunque ella celebra l'Allegrezza.

Allegrezza dalle Medaglie.

Donna in piedi, nella destra mano tiene due spighe, ouero una picciola corona, nella sinistra un timone con parola LÆTITIA.

E' Medaglia di Giulia Augusta moglie di Seuero descritta da Occone; se bene così anche è descritta la Tranquillità nella Medaglia di Antonino Pio, nè sia metauglia, perchè la tranquillità de popoli, è la vera Allegrezza delle genti: dopò questa mette Occone. *Ab urbe condita 903.*

Vn'altra Medaglia nella quale si esprime

l'Allegrezza con due figure togate, una tiene due spighe con la destra, l'altra un globo.

In vn'altra Medaglia pur della medesima Giulia consorte di Seuero con la parola HYLARITAS vien figurata per l'Allegrezza una donna che porta nella man destra un ramo nella sinistra un cornucopia, alla quale assistono due fanciulli.

In una Medaglia di Adriano. Una Donna che nella destra tiene una Palma, nella sinistra pure un cornucopia, alli piedi un putto d'ogni banda con queste maiuscole HYLARITAS. P. R. COS. III. S. C. che fu battuta l'anno del Signore 120.

In vn'altra Medaglia di Adriano. ab urbe condita 874. con le parole HYLARITAS populi Romani. Figurasi una donna in piedi con ambe le mani poste all'orecchie.

ALTEREZZA IN PERSONA NATA POVERA CIVILE.



Donna giouane, cieca, con il viso altiero, sarà vestita d'una ricca, & pomposa clamidetta di color rosso, tutta contesta di diverse gioie di gran valore, & sotto à detta clamidetta harà una veste di vilissimo pregio tutta squarcianta di colore della terra, ouero

della cenere, terrà sotto il braccio destro un Pauone, & il sinistro alto, con la mano aperta, starà con un piede sopra d'una gran palla, & l'altro in atto di precipitare da detta palla.

L'altezza ha origine dalla Superbia, & non degenera troppo dalla sua natura, la quale non nasce da altro, che da una falsa opinione d'essere maggiore de gl'altri, Onde S. Agost. lib. 14. *De ciu. Dei* dice, che la Superbia no è altro che vn'apetito di peruersa altezza, & il simile conferma Hugone, & Isidoro lib. Ethim. com'anco S. Th. 2. 2. volendo definire la Superbia già stabilita dice. *Est inordinatus appetitus excellentiae cui deberetur honor, & reverentia.*

Giouane si dipinge perchè dice il Filosofo nel 2. lib. della Rettorica al capo 12. che è proprio de giouani essere ambitiosi, altieri, & superbi.

Cieca si rappresenta, percioche l'Altezza ci accieca in guisa tale, che per noi più desiderasi quello nel che stà riposto il nostro male, & procuriamo sempre di ponerci ove stà maggior pericolo, essendo priui della luce del Signore, onde quel Santo Padre Homelia de dueris dice assomigliando il superbo ad vn cieco. *Sicut oculis captus ab omnibus offendi potest facile, ita & superbus quoque Dominum nesciens (principium enim superbia est ne-*

(Teire Dominam) etiam ab hominibus facile capi posse, ripo're lumine summo orbatus.

Dipingesi con il viso, & sembiante altiero per rappresentare quello che dice Dante nel 12. del Purgatorio.

Hoc superbitus, & via col viso altiero

Figliuoli d'Eua, & non chinate il volto

Si che veggiate il vostro mal sentiero,

Et vn'elegante Poeta latino in vna sua lunga descrizione della Superbia dice.

Contemptrix in opum vultus elata seueros

Inflatoque rotans turgentis gitture verba

Ferrè nequit iuga, maiore indignata parenq;

La ricca, e pomposa clamidetta di color rosso tutta contesta di diuerte gioie di grā stima, ne dimostra che l'altiero hauendo per la gioventù gran copia di sangue, quale è materia del calor naturale (come vuol Galeno lib. de *vtili respirationis* cap. 12. dicendo che da esso calore, & moltitudine di sangue trouandosi gagliardo, & disposto nelle sue attioni per la sottigliezza, & eleuatione de spiriti, si stima, & tiene di essere di gran lunga superiore à gli altri di forza, & di ricchezza.

La brutta veste di vilissimo prezzo tutta stracciata di colore della terra, ò della cenere, denota che l'altiero, & il superbo, è di niun valore, anzi infimo, & baslo simile alla terra & alla cenere per il che dice l'Ecclesiastico al 10. *Quid superbis terra & cinis?* Però nel puerio particolarmente, è di estrema bruttezza l'essere altiero, & superbo, come dice Sant'Agostino in questi, *Superbia magis in paupere, quam in diuine dannatur.*

Tiene cō il braccio destro il Pauone per se gno, che si come questo animale cōpiacēdosi della sua piuma esteriore non degna la compagnia de gl'altri vecelli, così l'altiero & superbo sprezzza, & tiene à vile qual si voglia persona, *Superbia odit consorium*, dice Sāt' Agostino in epist. 120. & Plutero in Dione *Arrogantia solitudinis, odit societatem.*

Il braccio sinistro alto con la mano aperta ci significa che l'altiero con l'ostinatione di se stesso; mostra di sopportare altriui in qual si voglia attione.

Lo stare con vn piede sopra la gran palla, dimostra il pericolo del superbo, esiendo detta palla figura mobilissima la quale come dice il Filosofo *tangit in puncto*, & però non ha stabilità, nè fermezza alcuna, & per l'istessa causa si dipinge con l'altro piede in atto di precipitare da essa palla, esiendo l'Altezza instabile,

& senza fondamento alcuno, che facilmente casca nel precipizio delle miserie, & però ben disse Dante 29. del Paradiso,

Principio del cader fu il maladetto

Superbir' di colui che tu vedesti

Da tutti i pesi del mondo costretto.

Il simile dice Euripide Poeta Greco parlando dell'i altieri.

Quum videris in sublime quempiam elatum,

Splendidis gloriantem opibus, ac genere,

Supercilioque supra sortem suam fastuosum

Illiū celere diuinitus expecta breui vindictā.

Et Felistone parlando di Superbi dice

Superbus tolitur alifissimè, vt maiori casurnat;

Et il Folengo nel Salmo 74.

Superbus se extollit, & euebit, in medio

Tamen cursu precipitatur, & quasi

In nihilum resolutur.

ALTIMETRIA.

Donna giouane, che con bella dispositio-ne, tenghi con ambe le mani il quadrato geometrico in atto di pigliare l'altezza d'vn'alta Torre.

Altimetria, e quella che misura l'altezza come d'vn' torre, la somità d'vn monte, d'vn' piramide, & di qual si voglia luogo, ò edificio per altro che sia.

Si fa giouane per essere l'altimetria figliuola della Geometria, che non degenera do punto dalla qualità della sua genetrice osservata con diligentia tutte le misure da lei insegnate. Tie-ne come hò detto il quadrato geometrico, es-fendo che detto instrumento opera per le di-uisioni in se circonscritte mediante la mobili-tà del traguardo che si pone alla drittura delle specie, & à i termini che sono in esse altezze, & perchè sopra di ciò si potrebbono dire molte circostanze, nondimeno per essere l'Altimetria membro della Geometria, come hò detto non mi estenderò con giro di molte parole, rimet-teretandomi à quanto hò detto nella figura della Geometria, parandomi à bastanza escludendo questa quella parte che hò detto misura lineale & però volendola metter in pittura insieme con la figura della Planimetria, & Sterometria si potrà osservare quanto hò brevemente detto.

AMARITVIDINE.

Per l'Amaritudine si dipinge da alcun i una donna vestita di nero, che tenga con ambe le mani vn fauò di mele, dal quale si ve-da germogliare vna piata d'Assétio, forse perche

ALTI E METERIA.



che quando siamo in maggior felicità della vita all' hora ci trouiamo in maggior pericolo de disastri della Fortuna; ouero perche conoscendosi tutte le qualità dalla cognitione del còrrario, all' hora si può hauere perfetta scienza della dolcezza quando si è gustata vn' ester na Amatitudine , però disse l' Ariosto .

*Non conosce la pace, e non la stima
Chi prouato non ha la guerra prima.*

E perche quella medesima Amatitudine, che è nell' Assentio, si dice ancora per metafora essere ne gl' huomini appassionati .

AMBITIONE:

VNA donna giouane vestita di verde con fregi d'hellera , in atto di salire vn' asprissima rupe, laquale in cima habbia alcuni scettri, e corone di più sotti , & in sua compagnia vi sia vn Leone con la testa alta.

L'Ambitione, come la descriue Alessandro Astodiseo , è vn' appetito di signoria, ouero come dice S.Tomaso , è vn' appetito inordi-

nato d'onore; la onde si rappresenta per vna donna vestita di verde, perche il cuore dell'huomo ambitioso non si pasce mai d' altro, che disperanza di grado d'onore, e però si dipinge che saglia la rupe .

I fregi dell'hellera ci fanno conoscere, che come questa pianta sempre va salendo in alto, e rompe spesso le mura, che la sostentano; così l'ambitioso non perdonà alla patria, nè à i parenti, nè alla religione, nè à chi li porge aiuto, o consiglio, che non venga continuamente tormentando con l'ingordo desiderio d' esser reputato sempre maggior degl' altri .

Il Leone con la testa alta dimostra, che l'Ambitione non è mai senza superbia . Da Christoforo Landino è posto il Leone per l'Ambitione, perciò che non fa empito contro chi non gli resiste, così l'ambitioso cerca d' esser superiore, & accetta, chi cede, onde Plauto disse . *Superbus minores despiciat, maioribus inuidet, & Boetio: Ita intemperantis fremit. ut Leonis animum gestare credant.* Et à questo proposito, poiche l' hò alle mani, aggiungerò per soddisfattione de i Lettori vn Sonetto di Marco Antonio Cataldi, che dice così .

O Di discordie, e risse altrice vera,
Rapine di virtù, ladra d'onori,
Che di fasli, di pompe, e di splendori
Soural corso mortal ti pregi altera:
Tu sei di glorie altrui nemica fiera
Madre d'hippocrisia fonte d'errori,
Tu gl' animi auueleni, e infetti i cuori
Via più di Tiffson, più di Megera,
Tu festi vn nuouo Dio stimarsi Annone,
D'Etna Empedocle esporsi al foco eterno,
O di morte ministra Ambitione.
Tu dunque à l'onde Stigie, al lago Auerno
Torna, che senz' te langue Plutone,
L'alme non senton duol, nulla è l'Inferno .

Iconologia
AMBITIONE.



Donna giouane, vestita di verde; con habit succinto, e con li piedi nudi; hauerà à gl'homeri l'ali, & có ambe le mani mostri di mettersi confusamente in capo più forte di Corone, & hauerà gl'occhi bendati.

Ambitione secondo S.Tomaso 2.2. q.13 i. art.2. è vn appetito disordinato di farsi grande, e di peruenire à Gradi, Stati, Signorie, Magistrati, & officij, per qual si voglia giusta, ò ingiusta occasione, virtuoso, ò vitioso mezzo onde auuiene, che quello si dica essere ambizioso, come dice Aristotele nel quarto dell'Ethica, il quale più che non faccia mestiere, & oue non bisogni, cerchi honorì.

Si dipinge giouane vestita di verde, perciò che i giovanzi son quelli, che molto si presumono, e molto sperano essendo lor proprio vitio, come dice Seneca in Troade, per non poter reggere l'impero dell'animo, che perciò se gli fanno l'ali à gl'homeri, dimostrando anco, che appetiscono & arditamente desiderano quelle cose, che non conuengono loro, cioè volare sopra gl'altri, & essere superiore à tutti.

L'habito succinto, & i piedi nudi significano le fatiche, i disagi, i danni, e le vergogne, che l'ambitioso sostiene, per conseguir quelli honori che fieramente ama, poiché per essi ogni cosa ardisce di fare, & soffrire con patienza, come ben dimostra Claudio, lib. 2. in *Stilicon, laudem.*

Trudis auaritiam, cuius fedissima nutrix.

Ambito, qua' vestibulis, foribusque potentum,

Excubat, & pracijs commercia poscit honorum Pulta simul.

Si rappresenta, ch'ella medesima si ponghi le sopradette cose in capo per dimostrare, che l'ambitioso opera temerariamente, essendo scritto in S. Paolo ad Hebr. c. 5. *Nemo sibi sumat honorem, sed qui vocatur à Deo tanquam Aaron, Non sapendo se egli ne sia degno.*

Si dipinge con gl'occhi bendati, perché ella ha questo vitio, che no sà discernere, come dice Senec.

nell'Epist. 105. *Tantus est ambitionis furor ut nemo tibi post te videatur, si aliquis ante te fuerit.*

Le qualità delle corone dimostrano, che l'Ambitione è vn disordinato appetito, secondo il detto di Seneca nel 2. de ira.

Non est contenta honoribus annuis, si fieri potest uno nomine vult factos occupare, & per omnem Orbem titulos disponere.

Et à questo proposito non voglio lasciare di scriuere vn'Anagramma fatto sopra la presente figura da Tadeo Donnola, che così dice.

*Ambito. Amo tibi.
Grammatica falsam quid rides? desine; namq;
Ex virtuo vitium nil nisi colligetur.*

*Tulaude hinc homines, quos ambitiosa cupidos,
Cacos, dementes, ridiculosque facit.*

AMPIEZZA DELLA GLORIA.

Si dipinge per tale effetto la figura d'Alessandro Magno con un folgore in mano, e con la corona in capo.

Gli antichi Egizii intendevano per il folgore l'Aampiezza della gloria, e la fama per tutto il mondo distesa, essendo che niun'altra cosa rende

rende maggior suono, che i tuoni dell'aere, de quali esce il folgore, onde per tal cagione scriuono gl'Historici ch'Appelle Pittore eccellenzissimo, volendo dipingere l'effigie del Magno Alessandro gli pose in mano il folgore, accioche per quello significasse la chia-

reza del suo nome, dalle cose da lui fatte in lontani paesi portata, & celebre per eterna memoria. Dice si anco che ad Olimpia madre d'Alessandro, apparsa in sogno un folgore, il quale gli dava ineditio dell'Amicizia, e fama futura nel figliuolo.

A M I C I T I A.



Donna vestita di bianco, mè tozzamente, mostri quasi la sinistra spalla, & il petto ignudo, con la destra mano mostri il cuore nel quale vi farà un motto in lettere d'oro così, *Longe, & prope:* & nell'estremo della veste vi farà scritto, *Mors, & vita,* farà scapigliata, & in capo tetra vita ghirlanda di mortella, & diffioni di pomì granati intrecciati insieme, nella fronte vi farà scritto. *Hyems, & Aestas.*

Sarà scalza, & con il braccio sinistro terrà un'Olmo secco, il quale farà circondato da una Vite verde.

Amicitia secunda Aristotele è una scarabieuole, espressa, e reciproca beneuolenza guidata per virtù, e per ragione tra gli huomini, che hanno conformità di influssi, e di cōplessioni.

Il vestimento bianco, e rozzo, è la semplice candidezza dell'animo, onde il vero amore si

scorge lontano da ogni sorte di finzioni, & di lasci artificiosi.

Mostra la spalla sinistra, & il petto ignudo, additando il cuore col motto, *Longe, & prope,* perché il vero amico, ò presente, ò lontano, che sia dalla persona amata, col cuore non si separa giamai; & benché i tempi, & la fortuna si mutino, egli è sempre il medesimo preparato a vivere, e morire per l'interesse dell'Amicitia, e questo significa il motto, che ha nel lembo della veste, & quello della fronte: mà se è finta, ad un minimo volgimento di fortuna, vedesi subitamente, quasi sortilissima nebbia al Sole dileguare.

L'ester scapigliata, & l'hauere la ghirlanda di mitto con i fiori di pomì granati mostra, che il frutto dell'amor concorde, & dell'unione interna sparge fuori l'odor soave de gli esempij, & dell'onorevoli attioni, & ciò senza vanità di pomposa appartenza, sotto la quale si nasconde bene spesso l'Adulatione nemica di questa virtù, di ciò si può vedere Democrito, come refertisce Pietro Valeriano lib. 55.

Dipingesi patimente scalza, per dimostrare sollecitudine, ouero prestezza, & che per lo seruizio dell'amico non si devono prezzate gli scommodi: come dimostra Ouidic de Arte amandi.

Si rota defuerit, tu pede carpe viam.
Abbraccia finalmente un Olmo secco circondato da una Vite verde, accioche si conosca, che l'Amicitia fatta nelle p̄c sperità, deve durar sempie, & ne i maggiori bisogni deve esser più che mai Amicitia, ricordandosi, che non è mai amico tanto inutile, che non saprà trouar strada in qualche modo di pagare gli obblighi dell'Amicitia.

Amicitia.

Donna vestita di bianco, per la medesima ragione detta di sopra, hauerà i capelli sparsi, sotto il braccio sinistro terrà vn cagnolino bianco abbracciato, & stretto, nella destra mano vn mazzo di fiori, & sotto al piede destro vna testa di morto.

I capelli sparsi sono per le ragioni già dette.

Il cagnolino bianco mostra, che si due conseruare netta d'ogni macchia all'amico la pura fideltà.

Per i fiori s'intende l'odore del buon'ordine, che cagiona l'Amicitia nel confortio, & nella commun'e vfanza de gli huomini.

Sotto al piè destro si dipinge la testa di morto calpestata, perche la vera Amicitia genera spesse volte per seruigio dell'amico il dispreggio della morte. Però disse Ouidio, lodando due cari amici nel 3. lib. de Ponto.

*Ire inbet Pylades, earum periturus Oresten
Hic negat, inque vicem pugnat uterque mori.*

Amicitia.

Le tre gracie ignude, ad una delle quali si vedrà le spalle, & all' altre due il viso congiungendosi con le braccia insieme, una d'esce hauerà in mano una rosa, l'altra vn dado, e la terza vn mazzo di mitto, dalle imagini di queste tre gracie, senza dubbio si regola la buona, & perfetta Amicitia, secondo che gli antichi pensauano, impero che l'Amicitia non ha altro per suo fine, che il giouare, & far beneficio altri, & non lassarli sperare in benevolenza, & come tie sono le gracie de gli antichi, così tre gradii i benefitij tengono nell'Amicitia.

Il primo è dar le cose. Il secondo di ricever l'altri. Il terzo di tender il contracambio.

Et delle tre gracie una stringe la mano, o vero il braccio dell'altra, perche l'ordine di far beneficio altri è, che debbia passare di mano in mano, & intornare in vtile di chi lo fece prima, & in questa maniera il nodo dell'Amicitia tiene strettamente gli huomini vinti fià di loro.

Si rappresentano queste tre gracie ignude, perche gli huomini insieme vnu l'altro deb-

bano esser d'animo libero, & sciolto da ogni inganno.

Vna volge le spalle, & due volgono il viso, per mostrare, che sempre duplicato si due rendere il beneficio all'amico.

Si rappresentano allegre nell'aspetto, perche tale si due dimostrare chi fa beneficio altri, & tali ancora coloro, che lo riceuono.

Hanno l'apparenza virginale, perche l'Amicitia non vuol esser contaminata dalla vilta d'alcuno interesse particolare.

La Rosa significa la piaceuolezza, quale sempre due essere tra gl'amici, essendo frà di loro continua vnione di volontà.

Il dado significa l'andare, & ritornare alternamente de i benefitij, come fanno i dadi, quando si giuoca con essi.

Il Mirto, che è sempre verde, è segno, che l'Amicitia due l'istessa conseruarsi, ne mai per alcuno accidente farsi minore.

Amicitia.

VN cieco, che porti sopra le spalle uno, che non possa stare in piedi, come i seguenti versi dell'Alciato dichiarano.

Porta il cieco il ritrato in su le spalle,

Et per voce di lui ritroua il calle,

Così l'uno di due mezzi sassi,

E un prestando la vista, e l'altro i passi.

Amicitia, senza giouamento.

Donna rozzamente vestita, che tenga con la mano vn nido, con alcuni rondini dentro, & d'intorno detto nido volino due, o tre rondini.

Quest'uccello è all'huomo domestico, & famigliare, & più de gli altri prede sicurità delle case di ciaschuuo, mà senza vtile non si domesticando giamai, & auuincinandosi il tempo di Primavera, entra in casa per proprio interesse, come i finti amici, che solo nella Primavera delle prosperità s'auuincinano, & sopravvendo l'Inuerno de fastidij abbandonano gli amici, fuggendo in parte di quiete, con tal similitudine volendo Pitagora mostrare, che si hauessero à tenet lontani gli amici finti, & ingrati, fece le uare da i tetti della casa tutti i nidi delle rondini.

A M M A E S T R A M E N T O.



HVomo d'aspetto magnifico, & venerabile, con habito lungo, & ripieno di magnanima grauità, con vn specchio in mano, intorno al quale sarà vna cartella con queste parole. INSPICE, CAVTVS ERIS.

L'ammaestramento è l'essercitio, che si fa per l'acquisto d'habiti virtuosi, e di qualità lodeuoli, per mezzo, ò di voce, ò di scrittura, & si fa d'aspetto magnifico; perche gl'animi nobili soli facilmente s'impiegano à i fastidi, che vanno auanti alla virtù.

Il vestimento lungo, & continuato, mostra, che al buon habito si ricerca continuato essercitio.

Lo specchio ci dà ad intendere, che ogni nostra azione deve esser calcolata, compassata con l'attione de gli altri, che in quella stessa cosa siano vniuersalmente lodati come dichiara il motto medesimo.

Amor di Virtù.

VN fanciullo ignudo, alato, in capo tiene vna ghirlanda d'aloro, & tre altre nelle mani perche trà tutti gl'altri amori, quali varia

mente da i Poeti si dipingono, quel lo delle vittù tutti gli altri supera di nobiltà, come la virtù istessa è più nobile di ogn'altra cosa.

Si dipinge con la ghirlanda d'aloro, per segno dell'onore che si due ad essa virtù, & per mostrare che l'amor d'essa non è corruttibile, anzi come l'alloro sempre verdiggia, & come corona, ò ghirlanda ch'è di figura sferica non ha già mai alcun termine.

Si può ancor dire, che la ghirlanda della testa significhi la Prudenza, & l'altre virtù Morali ò Cardinali che sono Giustitia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza, & per mostrare doppiamente la virtù con la figura circolare, & con il numero ternario, che è perfetto delle corone.

Amore verso Iddio.

HVomo che stia riuertente con la faccia riuolta verso il Cielo, quale additi con la sinistra mano, e con la destra mostri il petto aperto.

Amor del prossimo.

HVomo vestito nobilmente, che gli stia à canto vn Pelicano con li suoi figliuolini, li quali stiano in atto di pigliare con il becco il sangue ch'esce d'vna piaga che detto Pelicano si fa con il proprio becco in mezo il petto, & con vna mano mostri di solleuar da terra vn pouero, & con l'altra gli porga denari, secondo il detto di Christo nostro Signore nell'Euangilio.

Amor di se stesso.

SI dipingerà secondo l'antico uso, Narciso, che si specchia in vn fonte, perche amar sé stesso non è altro, che vagheggiarsi tutto nell'opere proprie con sodisfattione, & con applauso. Et ciò è cosa infelice, e degna di riso, quanto infelice, & ridicolosa fu da' Poeti antichi finta la fauola di Narciso, però disse l'Alciato.



*Siccome rimirando il bel Narciso
Nelle chiar' onde il vago suo sembiante
Lodando hvr i begli occhi, hora il bel viso,
Fu di se stesso micidiale amante;
Così souente auuen che sia deriso
L'huom, che disprezzado altrui si ponga in arte
Con lodi amor s'ouerchio di se stesso,
Ev anitade e danno, e biasmo espresso.*

Amor di se stesso.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Donna incoronata di Vesicaria, porti addosso vna faccoccia grossa & ripiena, stretta dinanzi dalla mano sinistra, con la quale anco tenga sopra vna verga, vna cartella con questa parola greca πλευτι & nella mano dritta habbia il fier Narciso, alli piedi vn Pauone.

Niuna cosa è più difficile, che se stesso conoscere. L'Oracolo Delfico, essendo addimandato da vno, che via tener doueua, per attruare alla felicità gli rispose, se conoscerai te stesso. Come difficult cosa sù, per ordine del pubbli-

co consiglio di tutta Grecia, fatto intagliare sopra la porta del Tempio Delfico questo ricordo, INΩΘΙ. ΣΕΑΤΤΟΝ. *Nosce te ipsum*, voce da Socrate attribuita all'istesso Apollo. Questa difficoltà di conoscersi è cagionata dal l'Amor di se stesso, il quale accieca ogn'uno. *Cacus amor sui*, disse Horatio, essendo cieco fa che noi stessi non ci conosciamo, & che ciascuno si reputi essere garbato, elegante, & sapiente. Vatrone nella Menippea. *Omnis videmur nobis esse belluli, & festini, & sapere*. Socrate diceua che se in vn Theatro, si comandasle che si leuassero in piedi li sartori, & altri d'altra professione, che solo i sartori si leverebbero, ma se si comandasse che si alzassero i sapieti, tutti salterebbono in piedi, perche ciascuno presume sapere. Aristotele nel primo del la Rethorica tiene che ciascuno (per essere amante di se stesso) necessariamente tutte le cose sue gl'

siano gioconde, e detti, e fatti; di qui è quel proverbio. *Suum cuique pulchrum*, à tutti piacciono le cose sue, i figli, la Patria, i costumi, i libri, l'arte, l'opinione, l'inventione, & le compositioni loro: Però Cicerone ad Attico dice, che mai nien Poeta, ne Oratore, è stato, che tiputasse migliore altro che se, de Poeti, lo conferma Catullo, come difetto commune, ancorche di Suffeno parli.

*Neque idem vnguam
Aequo est beatus ac poema cum scribit.
Tam gaudet in se, tanque se ipse miratur,
Nimirum id omnes fallimur.*

Aristotele nell'Ethica lib.9. cap.8. mette due sorti d'Amanti di se stessi, vna sorte virtuosa vituperabile, seconda, il senso & l'appetito, l'altra lodabile secondo la ragione: Gli amanti di se stessi secondo la ragione cercano d'auanzare gli altri nella virtù, nell'honestà, & nell'i beni intetni dell'animo. Tutto questo stà bene: il procurare d'auanzare gli altri nelle virtù senza dubio ch'è lodabilissimo: mà ci è vna sorte de virtuosi, e sapienti non troppo commendabili, i quali acceca-

AMORE VERSO IDDIO.



ti dall'Amor proprio arrogantemente, si presumono sapere più de gli altri, innalzano le cose proprie, ammirano lo stile, la scienza, & le opere loro disprezzano, & opprimono co' parole indegne quelle de gli altri, & quanto ad altri fuor di ragione togliono di lode, fuor di merito à se attribuiscono: perciò Thalere il primo sauo della Grecia disse, che niuna cosa è più difficile che conoscere se stesso, & niuna più facile, che riprendere altri: il che fanno gli affettionati di se stessi, perche quello che riprende, & altri biasima, da segno d'essere innamorato di se stesso, & d'essere auaro di lode, si come accena Plutarco nel trattato dell'adulatore, e dell'amico dicendo: *Reproben-sio & amorem sui, & animi illiberalitatem ali-quam arguit.* Auaro di lode, & innamorato di se stesso in più luoghi si scuopre Giusto Lipsio, liberale de biasimi, il quale non per dire il parer suo, mà per disprezzo delle altrui opere à bella posta morde grauissimi Autori, spialmente il Bembo nella seconda Centuria Epi. 61. nella quale auilisce lo stile del Bembo, che se bene in qualche particolare passo, si

come ogni altro può essere caduto, nondimeno torto espresso hà Giusto Lipsio di riprendere genericamente lo stile suo, & d'altri del secondo tempo di Leone X. i quali sono stati fatto in prosa, quanto in poesia terzi, puti, culti, & eleganti assatto nella Romana eloquenza, egli reputa il loro Attico stile conosciuto, & confessato da lui Ciceroniano, languido, puerile, & afferato, quasi ch'egli più graue toglia il vanto all'Oratore, accecatò senza dubbio dall'Amor di se stesso, come quello, che è stile diverso da quelli che sono di stile Attico, de quali dice egli, che le loro compositioni sono affercate, & formate ad uso antico, & non si accorge, che il suo stile vano, turgido, o per dir meglio torbido, è quello che si chiama antiquario, afferato, medico: dalle oscure tenebre de Comici, & Autori, più antichi tessuto con periodi, tronchi, intercisi, ne quali bisogna intender e molto più di quello, che dice, & c'oposta co' parole astruse, recondite, rancie, & non intese: stile odiato da Augusto Imperadore si come attesta Suet. c. 86. il quale amava l'eleganza, il cädore, & la chiarezza del dire Attico, qual'è in quelli, che biasima Giusto Lipsio, & odiava l'Asiatico stile, la vanità delle sentenze, l'apparato superbo delle parole oscure, inaudite, & fetide, quali sono in Giusto Lipsio: *genus eloquendi secutus est, Augustus, elegans, & temperatum, vitatis sententiarum ineptis, atque inconcinnitate, & reconditorum verborum fetoribus,* dice Suetonio, & più abbasso *Cacozelos, & antiquarios, ut diuerso genere vitirosos pari fastidio spreuit.* se niuno, per dir così, è Cacozelo & antiquario certo che è Giusto Lipsio imitatore di elocutione gonia, antica, disinetta, che cerca più tosto d'essere tenuto in ammirazione, per il suo inusitato, & oscuro stile, che inteso con chiarezza, & purità Attica, massimamente nelle sue Centurie, le quali come Epistole chiarissime, e pure assatto d'autentico essere, nel che à ragione si può riprendere, si come era M. Antonio ripreso da Augusto.

Marcum quidem Antonium, ut insanum increpat, quasi ea scribentem, que mirentur potius homines, quam intelligent. Vaglia à dite il vero, ingiusto è colui che reputa solo ben fatto quello che piace à se, e strani sono coloro, che vorrebbero tutti scriuesso, & parlassero come scriuono, & parlano essi, & che solo il loro stile fosse seguitato, abborrendo ogni altro ancor che con giuditio, con buona, & regolata scelta di parole composto sia: si che falla, & erra chi stima, & ama l'opere, & le virtù sue, si come raccogliesi dalli sudetti versi di Catullo, & da quelli che più à basso porremo. Mà sappino pure quelli Satrapi, e sapienti, che solo le loro opere apprezzano, & le altre disprezzano, che chi loda se stesso è biasimato da altri, chi amira se stesso è schernito da altri, chi ama troppo se stesso è molto da altri odiato.

Nemo erit amicus, ipse sit ames nimis.

Perche l'arroganza concita odio: la Mdestia amore, gratia, & beneuolenza. Diftero le Ninfe à Narciso (per quanto narra Suida) mentre contemplava le sue bellezze nella fonte. *τολλοίσε μακόν i ἀ σαυλόν οιμῆς Multi te oderint si te ipsum amaris.* Nell'Amor di se stesso testano gl'huomini gabbati nella maniera che si gabbano gli animali irrationali, poische à ciascuno animale diletta più la forma sua, che quella de gli altri di spetie diuersa: circa di che Platone asserisce, che le Galline à se stesse piacciono, & che per loro d'esser nate con belle fattezze, il Cane pare bellissimo al cane, il Boue al Boue, l'Asino all'Asino, & al Porco pare, che il Porco auanzi di bellezza. Marco Tullio in ogni cosa Platonico nel primo lib. de natura Deorum, allude all'istesso. *An putas illam esse terra marique belluam, que non sui generis bellua maximè deflectetur? Soggiunge appresso. Est enim vis tanta natura, ut homo nemo velit nisi homini similis esse. Quidem formica formicosa.* Mà l'Amor di se stesso hà nell'huomo questo di più, che egli si reputa più galante di ciascuno della sua spetie, sì che non vorrebbe esser alt'huomo, che se stesso, neanche desideri la fortuna d'altri più potenti, & felici.

L'Amor di se stesso lo rappresentiamo sotto figura feminile, perche è più radicato nelle Donne, atteso che ciascuna quasi per brutta, e sciocca che fa, bella, & facente si reputa: altra ciò appresso Greci passa sotto nome di

femina posto nella cartella, che anco da latini dicesse Philautia.

L'inconoriamo con la Vesicaria nella quale Plinio lib. 2. cap. 3. in altro modo chiamasi Trichno, Strichno, Periso, Thrionio, & Haliacabo, era in Egitto adoperata da quelli che faceuano le corone inuitati dalla similitudine del fiore d'herba, hà gli acini che porporeggiano, la radice candida, lunga vn cubito, e'l fusto quadro, come descriue Ruellio lib. 3. c. 10. la poniamo per simbolo dell'Amor di se stesso, perche i Greci, spetialmente Teofrasto lib. 9. cap. 22. vogliono ch'vna dramma di radice di questa pianta dara à beuere, sa che vno s'abbagli credendosi d'essere bellissimo, *Dabitur eius radicis, drachma pondus, ut sibi quis alludat, placeatque, seque pulcherrimum potet.* Dirassi per ischerzo di quelli che sono inuaghiti di se stessi, ch'habbino beuuto la radice della Vesicaria, & che si abbaglino, & burlino se stessi.

La cagione che porti nella destra il Narciso, è in pronto. Nota è la metamorfosi di quello che inuaghitosi dell'immagine sua in fiore di Narciso, si còuerse, il qual fiore genera stupore, e gli amanti di se stessi marauigliansi con stupore di loro medesimi, & non ci mancano di quelli, che trasportati dall'Amor proprio si pensano di essere tati Narcisi compiti, & perfetti in ogni cosa.

Ma questi tali non veggono il grosso sacco pieno d'imperfettioni che adosso portano come Suffeno, il quale si tenea per bello, graticoso, faceto, & elegante Poeta, e non s'accorgueva, ch'era disgraziato, insipido, e sgambato, per lo che conclude Catullo: che ciascuno esfendo inuaghiato di se stesso, in qualche patte s'assimiglia à Suffeno, & che ogn'vno hà qualche difetto, mà che non conosciamo la manica, cioè il sacco de vitij che dietro le spalle habbiamo.

*Neque est quisque
Quem non in aliquare videre Suffenum
Posse, sans cuique atribus est error,
Sed non videmus mantica quid in tergo est.*

Ciò avviene dall'Amor proprio che il senno ossasca, talche i' amatori di noi medesimi scorgiamo si bene i mancamenti de gli altri per leggieri, che sieno, mà non conosciamo li nostri, ancorche gravi, ilche ci dimostrò Esopo, quando figurò ogni huomo con due secchi, uno auanti il petto, l'altro di dietro, in quella

quello d'auanti poniamo i mancamenti d'altri, in quello di dietro i nostri, perche dall'Amor di noi medesimi non li vediamo, si come vediamo quelli de gl'altri.

Il Pauone figura l'Amor di se stesso, perche è Augello, che si compiace della sua colorita, & occhiuta coda, la quale in gito spiega, & rotando intorno la rimira: ond'è quello Adagio, *tanquam Pauo circum spectans se,* che si vuol dire d'uno innamorato di se stesso, che si pauneggia intorno, che si dilecta, e gusta della sua persona, & che d'ogni sua cosa, & attione si compiace.

Amore scritto da Seneca nella Tragedia d'Ottavia, e trasportato in lingua nostra così.

L'Error de ciechi, e miseri mortali
Per coprire il suo stolto, e van desio,
Finge che amor sia Dio;
Si par che del suo inganno si diletti,
In vista assai piaceuole, mario
Tanto, che gode sol de gl'altrui mali
C'habbia à gl'homeri l'ali

Le mani armate d'arco, e di saette,
E in breue face astrete
Porti le fiamme, che per l'universo
Va poi spargendo sì, che del suo ardore
Resta acceso ogni core.
E che dell'uso human poco diuerso
Di Volcan' è di Venere sia nato
E del Ciel tenga il più sublime stato.
Amor è virtù della mente insana;
Quando si muove dal suo proprio loco.
L'animo scalda, e nasce ne' verd' anni
All'età, che assai pno, ma vede poco
L'otio il nodrisce, e la lasciuia humana.
Mentre, che va lontana
La ria foruna con suoi graui danni,
Spiegando i tristi vanni,
E la buona, e felice stà presente
Porgendo ciò che tien nel ricco seno.
Ma se questo vien meno
Onde il cieco desio al mal consente
Il fuoco, che arde pria tutto s'ammorra.
E tosto perde amor ogni sua forza.

A M O R D O M A T O.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.



CVPIDO à sedere tenga sotto
li piedi l'arco, e la faretra, con
la face spenta, nella mano dritta habbia
vno horologio da poluerte, nella
sinistra vn'augelletto magro, & maci-
lente nominato Cinclo.

Tiene sotto li piedi l'arco, & la faretra con la face spenta per segno d'essere domato, essendo che l'abbassare, & deporre le armi sue, significa soggettione, & sommissione. Non ci è cosa che domi più l'Amore, e spenga l'amorosa face, che il tempo, & la pouerità.

L'horologio che porta in mano è simbolo del tempo, il quale è moderatore d'ogni humano affetto & d'ogni perturbatione d'animo, specialmente d'Amore, il cui fine essendo posto in desiderio di fruir l'amata bellezza caduca, e stale è forza, che cangiata dal tempo la bellezza, si cangi anco l'Amore in altri pensieri: *Illam amabam olim, nunc iam alia cura impendet pectori.* Disse Plauto nell'Epidico, & l'istesso nella Mustellaria.

Stulta

Stulta es plane, Quæ illum tibi aeternum putas fore amicum, & benevolentem, Moneo ego te, desereret: ille aetate, & satieitate. Et pium a basso morta che cessata la cagione, cessò anco l'amoroso effetto, mutato dal tempo il bello giouenil colore. Vbi aetate hoc caput colore m communauit, reliquit deseruitque me: tibi idem futurum. Credo fosse detto di Demostene che l'amoroso fuoco dentro del petto acceso, non si può spegnere con la diligenza: mà nella negligenza istessa per mezzo del tempo s'estingue, & si risolue. Ringratia il Coppetta, il tempo, che l'abbia sciolto da gli amorosi lacri in questo Sonetto.

*Perche sacrar non posso Altari, e Tempi,
Alato voglio, à l'opre tue sì grandi,
T'ù già le forze in quel bel viso spandi,
Che fè di noi sì dolorosi scempi.
T'ù de la mia vendetta i voti adempi.
L'alterezza, e l'orgoglio a terra mandi,
T'ù solo sforzi Amore, e gli comandi,
Che discioglia i miei lacci indegni, & tempi.
T'ù quello hor puoi che la ragion non valse.
Non amico ricordo, arte, o consiglio,
Non giusto sdegno d'infinte offese.
T'ù l'alma acquisti, che tanto arse, & alse.
La qual hor tolta da mortal periglio,
Teco alza il volo a più leggiadre imprese.*

Il tempo dunque è domatore d'Amore, che si converte al fine in pentimento del perduto tempo nelle vanità d'Amore.

L'augelletto nomato Cinclo magro, & macilente, significa che l'amante lograto che ha le sue sostaze ne gli amori suoi asciutto, & nudo rimane domato dalla puerità, dalla fame, & dal misero stato in che si troua. Della puerità n'è simbolo il detto Cinclo, del quale dice Suida. *Cinclus auicula tenuis, & macilenta. Proverbum pauperior leberide, & Cinclo.* E' questo augello marino così fiacco, che non può farsi il nido, però coua nel nido d'altri, onde Cinclo nè gli Adagij chiamasi vn'huomo pouero, & mendico, se benè da Suida, questo marino augello è chiamato (Kirnæs). *Ex quo Cinclus pro paupere dicitur.* Cratæ Tebanio Filosofo disse, che tre cose domano l'Amore, la fame, il tempo, & il laccio, cioè la desperatione. *Amorem sedat fames, sin minus tempus eis vero si vti non vales, laqueus.* Et per tal conto si potrebbe aggiungere un laccio al collo di Cupido, essendo costume de gli am-

ti per desperatione desiderar la morte, che in effetto alcuni data si sono; Fedta nell'Hippolito di Euripide non potendo sopportare il fiero impeto d'Amore, pensa darsi la morte.

*Ex quo me amor vulnerauit, considerabā, ut
Commodissime ferrem eum, incipi itaque
Exinde reuocere hunc, & occultare morbum
Lingua enim nulla fides, qua extrema quidē
Consilia hominum corrigere nouit,
A se ipsa vero plurima possidet mala
Secundo amentiam bene ferre,
Ipsa modestia, vincere statui.
Tertio cum his effici non posset.
Venerem vincere mori vijsum est mihi
Optimum. Nemo contradicat meo decreto.*

Mà noi habbiamo rappresentato Amore domato solamente dal tempo, & dalla puerità, come cose più ordinarie, & habbiamo da parte lasciata la desperatione, occorrendo rare volte à gli Amanti darsi morte: poiche ci scuno ama la vita propria, & se bene tutti gli Amanti ricorrono col pensiero alla morte non per questo se la danno, e però il Cavalier Guatini introduce Mirtillo che dica nell'eccessivo Amor suo.

*Non hâremedio alcun se non là morte
à cui risponde Amarilli.*

*La morte? hor tu m'ascolta, e fa che legge
Ti stan queste parole, ancor ch'io sappia
Che'l morir de gli amanti è più tosto
D'innamorata lingua, che desio
D'animo in ciò deliberato, & fermo.
E Torquato Tasso prima di lui nella sua elegante Pastorale d'Aminta disse.*

*è vfo, & arte
Di ciascun ch'ama minacciarsi morte,
Ma rade volte poi segue l'effetto.
Basti dunque à noi hauer inostrato, come
Amore testi principalmente domato dall'in-
felice puerità, & dal tempo.*

Amor di fama.

VN fanciullo nudo coronato di Lauro con i suoi rami, & bacche, hauerà nella destra mano in atto di porgere la corona Ciuica, & nella sinistra la corona Obsidionale, & sopra un piedestallo vicino à detta figura, vi faranno distintamente quelle corone, che usavano i Romani in segno di valore, cioè la Mutale, la Castrense, & la Nauale.

Racconta A. Gellio, che la corona trionfale

le d'oro, la quale si dava in honore del trionfo al Capitano, o all' Imperadore fu anticamente di Lauto, & la obsidionale di Gramigna, & si dava a quelli, che solamente in qualche estremo pericolo hauessero saluato tutto l'esercito, o s'hauessero leuato l'esercito d'attorno. La corona Ciuica era di quercia, & gli Antichi coronaano di quercia quasi tutte le statue di Giove quasi che questa fusse segno di vita, & i Romani soleuano dare la ghirlanda di quercia a chi hauesse in guerra difeso da morte vn Cittadino Romano, volendo dare l'insegna della vita a chi era altrui cagione di viuere. Soleuano ancora fare questa ghirlanda di Leccio per la similitudine di detti ar-

boti. La cotona Murale era quella, che si dava al Capitano, ouero al Soldato, che era stato il primo a montare su le mura del nemico. La corona Castrense si dava a chi fusse prima d'ogni altro montato dentro i bastioni, & alloggiamenti de' nemici. La Nauale si dava a colui che eta il primo a montate su l'armata nemica, & queste tre si faceuano d'Oro, & la Murale era con certi Metli fatti a simiglianza delle mura, oue era asceso. La Castrense era fatta nella cima a guisa d'un bastione. La Nauale traueua per ornamenti i segni di rostri delle navi, e questo è quanto bisognaua scriuere in tal proposito per commodità de' Pittori.

A M O R D E L L A P A T R I A,

Del Sig. Giouanni Zaratino Castellini.



GIOVANE vigoroso posto tra vna esalatione di fume, & vna gran fiamma di fuoco, mà che egli guardi con lieto ciglio verso il fumo; porti nella mano destra vna corona di Gramigna, nella sinistra vna altra di Quercia, alli piedi da vn cato vi sia vn profondo precipizio, dall'altro canto intrepidamen-

te conculchi scimitarre, armi in hasta, e mannare: & perche corrisponda a simili circostanze, & per la cagione, che ditemo, si vestirà d'habito militare antico.

E' giouane vigoroso, perche l'Amore della Patria più che s'invecchia più è vigoroso, non si debilita, ne mai perde le forze: tutti gli amori cessano. Vn Caualliere dopò, che hauerà servito in amore vn tempo ad vna Dama, spento l'amoroso fuoco dal freddo tempo, & dall'età men fresca, ch' altri pensier i apporta, à poco à poco se ne scorda, mà della Patria non mai. Vn Mercante allertato dall' amore della robba, & del guadagno non istimerà pericolo alcuno per navigationi difficilissime, e tempestose, all'ultimo si ritira al porto della patria riuta. Vn Cortigiano adescato dall'ambitione viue baldanzoso nella superba Corre, nutrito dalle fallaci speranze, nondimeno souente pensa al suo nativo nido. Vn Capitano dopò, che hauerà molti anni guereggiato per acquistar fama, e gloria, al fine se ne torna alla patria à riposarsi; Esempio ne sia il saggio Ulisse, che hauendo praticato come Capitano glorioso nelle più nobili parti della Grecia, grato, anzi gratissimo alla splendida Corte Imperiale, desideraua tutta via far ritorno in Ithaca sua patria oscura, brutta, & fasosa:

sosa: Questo Amore della Patria è perpetuo per l'eterno obbligo, & honore, che à quella di natura ciascun le due, come il figliuolo al Padre, essendo noi in quella generati, & hauendo in essa riceuuto lo spirito, & l'aura vitale: anzi per quanto afferisce Platone in Critone, & Hierocle, è maggior l'obligo, & l'onore che si due alla Patria, che alla Madre, & al Padre, dal quale prende il nome la Patria. *Qui nomen patriæ imposuit* (Dice Hierocle) à re ipsa non temere Patriam nominavit, vocabulo quidem à Patre deducto, pronuntiato tamen feminina terminatione, ut ex viroque parente mixtum esset. Atque hac ratio insinuat patriam vnam ex aquo duobus parentibus collendam esse. Preferenda igitur omnino est Patria verius parentum seorsim: Et ne simul quidem parentes ambos maioris fieri, sed aequali honore dignari: est autem Et alia ratio, quæ non tantum aequali, sed maior, etiam quam simul ambos parentes honore patriam afficere monet, neque solum ipsis eam preferit, sed etiam uxori liberis, Et amicis, Et absoluto sermone rebus alijs omnibus post Deos. Dello stesso parente è Plutarco nell' Morali. *At enim Patria, Et ut Cretensium more loquar. Patria plus in te, quam parentes tui ius habet.* Da tale obbligo, & affetto naturale nasce che ciascuno ama la Patria sua, ancorche minima; nè fa eccezione da loco à loco per humile, ò sublime che sia. *Vlysses ad Ithaca sua saxa sic properat, quemadmodum Agamennon ad Mycenarum nobiles muros.* Nemo enim Patria quia magna est amat, sed quia sua. Dice Senecca Filosofo, che Vlisse s'affretta andare trà i sassi d'Itaca sua Patria, con quel medesimo amore, & desiderio, che Agamennone Imperadore trà le nobili mura di Micena: percioche niuno ama la Patria, perche sia grande, mà perche è sua, amandosi naturalmente per sua; cresce tanto oltre l'Amor della Patria nel cuor de suoi Cittadini, che accecati da quello, non scorgono lo splendore dell'altrui Patrie, & più à tal'vno deletterà la sua Valle, Montagna, & bicocca, la sua deserta, & barbara terra, che la nobil Roma: Volgato è quel Proueibio. *Patria sumus igne alieno luculentior.* Il fumo della Patria è più rilucente, che il fuoco de gli altri paesi, e però l'abbiamo figurato verso il fuoco voltando le spalle al fuoco. Hâ questo motto origine da Homero nel principio della prima Odissea.

Ceterum Vlysses

*Cupiens, vel fumum executum videre
Patriæ sue, mori desiderat*

L'istesso replica Ouidio nel primo de Ponto, con altri versi, che molto bene esprimono il dolce Amore dell' Patria.

*Non dubia est Ithaci prudentia, sed tamē optas
Fumum de Patrijs posse videre fociſ*

*Nescio quod natale ſolum dulcedine cunctos
Ducit. Et immemores non finit eſſe ſui:*

*Quid melius Roma? Scybito quid frigore
peius?*

Huc tamen ex illa Barbarus Urbe fugit?

Luciano ancora nello Encōmio della Patria inferisce il medesimo detto. *Patria fumus luculentior homini videtur, quam ignis albi.* All'huomo pate più lucente, il fumo della Patria, che il fuoco d'altroue, d'ol' che non fia marauiglia, che quasi tutti li forastieri biasmino Roma, chi in vna cosa, chi in yn'altra lodando ciascuno più la Patria sua, perchc l'Amor della Patria, che il lor vedere appena impedisce che non possano discernere la grandezza sua, & però non hanno riguardo di tenerla fraudata delle sue meritate lodi, nel che mostrano di poco sapere, ancorche Euripide dica, che non hâ retro sapere colui, che loda più la Patria de gl'altri, che la sua.

Meo quidem iudicio non recte sapit

Qui spretis patria terra finibus

Alienam laudat, Et moribus gaudet alienis.

Anzi à mio giudicio molto più mostra sape-re colui, che conosce la qualità de' costumi, & la differenza, che ci è da vn luogo all'altro. Onde chi si leuerà il velo della Patria affettione davanti gl'occhi, che bendati tiene, & chi vorrà dire il vero senza passione, confermerà il patere d'Atheneo, il quale ancorche Greco, & Gentile Autore nel primo libro chiama Roma Patria celeste, Compendio di tutto il Mondo; Celeste in vero non tanto per la bellezza, & amenità del sito, & la soavità del Cielo, quanto perche in quella hâ voluto fondata la sua Santa Chiesa il Creator del Cielo, & essa è residenza del suo Vicario, che tiene le chiaue del Cielo, & vi dispensa li tesori celesti. Compendio è poi del Mondo, poiche in quella non solamente concortono moltitudine di genti da Francia, e Spagna, mà anco-ri si veggono Greci, Armeni, Germani, Inglesi, Olandesi, Heluetij, Moscouiti, Maroniti, Persiani, Asticanî, Traci, Mori, Giapponesi,

nesi, Indiani, Transiluani, Vngari, & Sciti, appunto come dice il sudetto Atheneo *Quādoquidem in ea Vrbegentes etiam tota habitant, ut Capadoces, Scythe, Pontinates, & alie cōplures, quarum concūrsus habuabilis totius terre populus est.* In questa guisa tutte le parti della terra vengono ad essere volontariamente tributarie del suo sangue, de suoi figli, & cittadini à Roma, come capo del Mondo, per lo che con molta ragione tuttavia chiamar si può Asilo, Teatro, Tempio, & Compendio dell'Uniuerso, & potiamo confermare, quello che afferma il Petrarca con tali parole. *Hoc affirmo, quod totius humanae magnificentia, sup̄sumum domicilium Roma est, nec est ullus tam remotus terrarum angulus, qui hoc neget.* Et se il medesimo Petrarca in alcuni Sonetti ne dice male, emenda anco tale errore con sopradicante lodi nelle sue opere latine, in quella copiosa inuettiva, che fa *contra Gallum*, nella quale è da lui celebrata cō sinabile encomio. *Roma Mundi caput, Urbium Regina, Sedes Imperij, Arx fidei Catholicae, fons omnium memorabilium exemplorum.* Et se l'hauesse veduta nello amplissimo stato in che hora si troua accresciuta, & oltra modo abbellita, non haurebbe meno detto. *Muri quidem, & Palatia ceciderunt, gloria nominis immortalis est;* Mā più tosto detto hauebbe alla gloria dell'immortal nome corrisponde l'eterna, & eccelsa Maestà della Città, poiche in essa risplende lo splendore de gli edificj moderni, emuli, dell'antica magnificenza, le cui vestigie danno matauglia, & norma all'architettura, in essa si gode la ampiezza delle strade, in essa vedesi l'altezza de' superbi palazzi, obelischi, colonne, archi, e trofei, in essa conseruansi statue fatte d'antichissimi sculti: i nominati da Plinio, la Niobe con i figli, il Laocoonte, Dirce legata al toro, & altre molte, alle quali s'aggiungono opere moderne di Scoltura, e Pittura, che hoggidì alla fama de gli antichini non cede, oltre il corso consueto del Tebro Rè de' Fiumi, vi abondano copiosi aquidotti, e scorrono diuersi capi d'acque, & fioriscono deliziosi giardini per li superbi, e spatioſi colli, & quello che importa più stano in piedi infiniti Monasterij, lochi pi, Collegij, e Tempij veramente Diuini, e Sanctosanti. In quanto alla Corte di Roma assimigliar si può alla Hierarchia celeste, si come Pio Secondo pratico nelle corti Regali, & Imperiali l'assomiglia nella

Apologia, che scrive à Martino. *Inſtar Caloris Hierarchie diceres Romanam curiam, intuere. & circue Mundum, & perlustra Principum atria, & Regum aulas introspicie & si qua est curia simulis Apostolice refer nobis.* In quanto à nobilissimi ingegni, che continuamente vi fioriscono è superfluo il tagionarne; poiche in essi, & nascono felicissimi, & venuti di fuori si affinano; come l'oro nella fusina: quindi è che molti giungono in Roma gonfi, & pieni di superbia, & presontione di sopra sapere, che poi si partono humiliati pieni di stupore, ne mette lor conto il dimorarai, perche vi perdonò il nome, come li fiumi, che entrano nel mare: Concetto di Pio Secondo nel libro XI. delli suoi Commentarij. *Quemadmodum terre flumina quantumuis ampla, & profunda nomen amittunt ingressa mare, ita & doctores domi clari, & inter suos illustres Romanā adeuntes curia inter maiora lumina, nomen, & lucem amittunt.* Taccia Giusto Lipsio, che nella prima Centuria, Epifola vigesimaterza, reputa Roma Città cō fusia, e torbulenta, e tutta Italia inculta di fama, & di scritti, quasi che il suo sapere non sia fondato sopra scrittori antichi Romani, appreso, & imparato anco da moderni Italiani. Dalli Beroaldi, da M. Antonio Sabellico, da Lorenzo Valla, da Guerrini, da Marsi, da Rafaello Volaterrano, dal Bembo, dall'Alciato, da Costanzo Faneſe, dal Merula, dal Calderino, da Gio: Battista Pio, & da altri commentatori, ed'Oratori, Poeti, & Historici Romani; dal Biondo, da Pomponio Leto, da Angelo Politiano, Marsilio Ficino, da Gio. Battista Egnatio, dal Merliano, da Andrea Fulvio, da Celio Rhodigino, da Pollidoro Virgilio, da Pietro Crinito, da Lilio Giraldi, dal Panuino, dal Sigoaio, da Pietro Vittorio, dalli Manucci, da Fulvio Orſini Romano, & da altri Italiani osseruatori della Romana antichità, spetialmente da Alessandro ab Alessandro. Mā come può chiamare Italia inculta di scritti, se tutte le altre regioni doppiamente di scritti superano, poiche è abondante, & culta nō solo nell'antica sua lingua latina, ma anco nella materna volgate, ricca di varij cōponimenti, & di poesie terse, culte, & diletteuoli al pati d'Antichi Greci, & Latini, & per non andar vagādo per lo tempo passato; hoggidì in Roma sola nel Sacroſanto Romano Senato di Cardinali, vi sono Historici, Oratori, Iurisconsolti, Filosofi, e Teologi tanto culti, & copiosi di scritti, che

tutte l'altre nationi di scritti possono confondere, Bellarmino nella Filosofia, e Teologia, Mantica, e Tosco singolarissimi nella legge, Ascanio Colonna nell'oratoria facultà di natura seconde Romana, & il Baronio nell'Historia, di cui si può dire, quello che dal Romano Varrone disse S. Agostino lib. 6. cap. 2. della Città di Dio. *Tam multa legit, ut aliquid ei scribere vacasse miremur, tam multa scripsit, quam multa vix quemquam legere potuisse credamus.* Se si volesse poi numerare altri Autori Italiani, & Romani, che al presente per Roma stanno nelle Religioni, nelle Collegij, nelle Corti, & case priuate, senza dubbio andaref-simo in infinito, & iato più se volesfimo vscir di Romas, & dilatarci per tutta Italia, la quale per ogni tempo è stata ripiena d'huomini literati, e valorosi, si come in spetie Roma. Onde con molta ragione il Petrarca si tiene buono d'essere Italiano, & si gloria d'essere Cittadino Romano, nella sudetta inuentiva. *Sum vero Italus Natione, & Romanus Cuius esse glorior; de quo non modo Principes; Mundique Domini gloriati sunt. sed Paulus. Apostolus, is qui dixit non habemus hic manentem Ciuitatem, Vrbem Romanam patriam suam facit.* Ma' torniamo alla figura, & se l'Amor della Romana Patria lacerata da certi inuidiosi Autori oltramontani poco à lei diuoti, n'hà traspportato alle sue difese, & lodi, non due à niuno rincrescere; per essere alla Patria commune.

La corona di Gramigna è simbolo dell'Amor della Patria, la quale dar si soleua à quel Cittadino, che hauele liberata la Patria dallo assedio di nemici, & faceuasi di Gramigna, perche sù offetuato, che era nata nel luogo dove si trouauano rinchiusi gli assediati: sù dal Senato Romano data à Fabio Massimo, che nella seconda guerra Cartaginese libertò Roma dallo assedio: & era il più nobile, & honorato premio, che dar si potesse ad vn guerriero conforme all'opera, che maggiore non si può fare perche chi gioua à tutto il corpo della Patria, gioua à ciascun Cittadino membro della Patria. Dìò più, che chi da salute ad vn membro, da salute à tutto il corpo, e però chi gioua ad vn Cittadino, gioua anco alla Patria perche vtil cosa è alla Città, & espelte la salute d'un ottimo, & gioue uole Cittadino, per tal cagione; dauasi ancora vn'altra Corona à chi hauele saluata la vita in bat-

taglia ad vn Cittadino, & faceuasi di Quercia perche da quella i più antichi il cibo predeuano, & in vita si manteneuano, come piace ad Aulo Gellio, con tutto che nelle questioni Romane altre ragioni Plutarco atrechi; Siche l'Amor della Patria duee primieramente in genere abbracciate tutta la Patria, & secundariamente in spetie ogni Cittadino per maggior vtile consolatione, & quiete della Città.

Il precipitio vicino alli piedi, con quali colca intrepidamente le armi, significa, che non si prezza nien pericolo di vita per Amor della Patria, come Anchuro figlio di Mida Rè di Frigia, & Marco Curtio Romano, che spontaneamente per dar salute alla Patria loro si tolsero di vita precipitandosi nella pestifera apertura della terra, & mill'altri che in generose imprese hanno sparso il sangue per la Patria. Nestore famoso Capitano nella 15. Iliade d'Homero volendo dar animo à Troiani per combattere contra Greci, propone, che il morire per la Patria è cosa bella.

Pugnate contra naues frequentes, qui auem vestrum:

Vulneratus, vel percussus mortem, & fatum secutus fuerit.

Moriatur, non enim indecorum pugnanti pro Patria Mori..

Onde Horatio nella 2. Ode del 3. lib. dìse. *Dulce, & decorum est pro Patria mori.*

E Luciano nell'Encomio della Patria scrifse, che nelle effortationi militari vale astai, se si dice che la guerra si piglia per la Patria, niuno sarà che vdtia questa voce sia per hauer tetro di morte, & di pericolo alcuno; impercioche hà efficacia il nome, & la commemoratione della Patria di far diuentare vn' animo timido: forte, & valoroso, per l'obligo che si deve, & per l'amor, che se le porta incitato anco dallo stimolo della gloria, che si acquista al proprio nome, alla sua stirpe in vita, & dopò morte, si come con dolce canto copiosamente esprime Pindaro nella Isthmij, Ode 7. sopra la vittoria di Sterpsiade Tebano, il cui Zio materno combattendo morì per la Patria.

Aiunculo cognomini dedit commun'e decus, cui mortem Mars areo clypeo insignis attulit: sed honor praclaris eius factus ex aduerso respondet, sciat enim certo, quicunque in hac nebe grandinem sanguinis a cara Patria propulsat

Sat exitium a ciuib[us] depellere per contrarium exercitum stirpi se maximam gloriam accumulare. Et dum vides, et cum obierit. Ma per mio auiso poco accrescimiebro di gloria potè arrecare Sterpsiade, alla memoria, & nome di suo Zio, perche senza compatatione alcuna, molto maggior gloria e morit per Amor della Patria, che viuere nelli feste uoli combattimenti Isthmij, Nemiei, Pithij, & Olimpici cantati da Pindaro. Per qual cagione pensiamo noi che Licurgo legislatore, & Re de' Lacedemoniesi ordinasse, che non si scolpisce nome di morto nijuno in sepolcri, se non di quelli corruggiosi huomini, & donne, che fussero honoratamente in battaglia morti per la Patria? Saluo perche riputaua essere solamente degni di memoria quelli che fussero gloriosamente morti per la Patria. Turbossi alquanto Senofonte Filosofo Atheniese, mentre faceua Sacrificio, quando gli fu dato nuova, che Grillo suo figliuolo era morto, & però leuossi la corona di testa, hauendo poi dimandato in che modo era morto, essendogli risposto, che era molto animosamente in battaglia, inteso ciò di nuovo si pose la corona in capo, & mostrò di sentire più allegrezza per la gloria, & valore del figliuolo, che dolore per la morte, e perdita di esso, quando rispose à chi gli diè la funesta nuova.
Deo & præcatu[m] sum, ut mihi filius non immortalis: ac longæus esset, cum incertum sit an hoc expediatur sed ut probus esset ac Patriæ amator. Testo di Plutarco ad Appollonio.

Da questi particolari si può giudicare, che l'habito militare molto ben conuenga all'Amor della Patria, stando sempre ogni buon Cittadino alle occorrenze pronto, & apparecchiato di morire con l'arme in mano per la sua Patria, opponendosi à qual si voglia suo pubblico nemico: & in vero si come l'amico si conosce alli bisogni; così l'ainot della Patria non si scorge meglio, che ne gli virginati bisogni di guerra, oue chi l'ama antepone la salute della Patria, alla propria vita, & salute.

Antico dissi, perche gli Antichi hanno dato singolare esempio in amat la Patria, e mostrato segni evidenti d'Amore, come li Horatij, li Decij, & li trecento, & sei Fabij seguitati da mille clienti, che tutti generosamente con fama, e gloria loro messero la vi-

tà per lo suiscerato Amore, che portorno à Roma Pattia loro.

A N N O.

Homo di mezza età con l'ali à gl'ho-
meri, col capo, il collo, la barba, & i
capelli pieni di neue, e ghiaccio, il petto, & i
fianchi rossi, & adorni di varie spighe di gra-
no, le braccia verdi, & piene di più sorti di fio-
ri, le coscie, & le gambe con gratia coperte
di grappi, & frondi d'vue, in una mano terrà
vn serpe riuolto in giro, che si tenga la coda
in bocca, & nell'altra hauerà vn chiodo.

Si dipinge alato con l'autorità del Petrar-
ca nel trionfo del Tempo, oue dice,

Che volan l'lore, i giorni, gl'anni, e i mesi.

L'Anno secondo l'vsò commune comincia di Gennaio, quando il ghiacco, & le neuvi so-
no grandissime, & perciò gli si pone la neue
in capo, & perche la Primavera è adorna d'ogni sorte di fiori, e d'erbe, & le cose in quel
tempo fatte cominciano in vn certo modo à
suegliarsi, & tutti fanno più vivacemente le
loro operationi; & però se gli adornano le
braccia nel modo sopradetto.

L'Estate per esser caldi grandissimi, & le
biade tutte mature, si rappresenta col petto,
& i fianchi rossi, & con le spighe.

L'vue nelle gambe, mostrano l'Autunno,
che è l'ultima parte dell'Anno.

Il serpe posto in circolo, che morde la co-
da è antichissima figura dell'Anno, perciò che
l'Anno si riuolge in se stesso, & il principio di
vn'Anno cōsumā il fine dell'altro, si come pur
quel serpe ridotto in forma di circolo si rode
la coda, onde Vir. nel 2. della Georg. così disse:
Fronde nemus, cedit agricolis labor actus in orbem,

Atq[ue] in se sua per vestigia voluitur annus.

Sctiue Sesto Pompeo, che gl'antichi Ro-
mani ficcauano ogn'Anno nelle murā de'
Tempij vn chiodo, & dal numero di quei
chiodi poi numerauano gl'anni; & però se-
gno dell'Anno si potrà dire, che siano i chiodi.

Anno.

Homo, maturo, alato, per la ragione
detta, federà, sopra vn carro con quat-
tro caualli bianchi, guidato dalle quattro sta-
zioni, che sono parti dell'Anno, le quali si
dipingeranno cariche di frutti, secondo la di-
uersità de' tempi:



DONZELLA gratosissima, hauerà il volto coperto con vn finissimo, e trasparente velo, haurà il vestimento chiaro, & lucente; à gl'homeri vn paro d'ale, & nella cima del capo vna stella.

Benché l'anima, come si dice da Teologi, sia sostanza incorporea, & immortale, si rappresenta nondimeno in quel miglior modo che l'huomo legato à quei sensi corporei con l'immaginazione la può comprendere, & non altimenti, che si vogli rappresentare Iddio, & gl'Angeli, ancor che siano pure sostanze incorporee.

Si dipinge donzella gratosissima, per esser fatta dal Creatore, che è fonte d'ogni bellezza, & perfettione, à sua similitudine.

Se gli sà velato il viso per dinotare, che ella è, come dice S. Agostino nel lib. de definit. anim. sostanza invisibile à gl'occhi humani, e forma sostantiale del corpo, nel quale ella nò è evidente, salvo che per certe attioni esteriori si comprende.

Il vestimento chiaro, & lucente è per dinotare la purità, & perfettione della sua essenza.

Se le pone la stella sopra il capo, essendo che gl'Egittij significarono con la stella l'immortalità dell'Anima, come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 44. de suoi Geronfifici.

L'ali à gl'homeri denotano così l'agilità, e spiritualità sua, come anco le due potenze intelletto, e volontà.

ANIMA DANNATA.

Occorrendo spesse volte nelle tragedie, & rappresentazioni di casi seguiti, & finti, sì spirituali, come profani, introdurre nel palco l'anima di alcuna persona, fà di mestieri hauer luce, come ella si debbe visibilmente introdurre. Per tanto si douerà rappresentare in forma, & figura humana, ritenendo l'effigie del suo corpo; sarà nuda, & da sottilissimo, & trasparente velo coperta, come anco scapigliata, & il colore della carnaggione di lionato scuro, & il velo di color negro.

L'Anima dal corpo separata, e sèdo spirituale, & incorporea, non ha dubbio, che non gli conviene per se stessa figura, formatione, & altre qualità, che alla materia solamente stanno attaccate, tuttavia douendo questa rappresentazione farsi obietto de sensi corporali, siamo astretti di proporcela aiunti sotto forma medesimamente corporea, & accomodare ancora cosa intesa al nostro concetto.

Dunque se gli dà la figura humana con quella licenza con la quale ordinariamente si dipingono ancora gl'Angeli, & perche l'anima dà forma al corpo, non si può imaginare, che sia d'altra figura: se bene sappiamo ella, come si è detto di sopra, non essere da questi termini materiali circonscritta. Riterrà dunque l'effigie nel suo corpo per essere riconosciuta, & per accostarsì à quello, che scriuono diversi Poeti, tra gl'altri Virgilio nel 6. Quàdo fa ch'Enea vadi nell'Inferno, e riconosca molti di quelli, c'hauca cognizione in questa vita, & Dante nel cap. 3. dell'Inferno.

Poscia, ch'io vi habbi alcun riconosciuto.
Dice si anco meglio conoscerla, se gli habbia à dare

à dare altri segnali della sua condittione, perché tal volta occorrerà rappresentarla con diversi accidenti, come per esempio, ferita, ò in gloria, ò tormentata, &c. Et in tal caso si qualificherà in quella maniera, chs si conuiene allo stato, & condizione sua.

Dipingesi ignuda per esseré essa per sua natura sciolta da ogni impedimento corporeo, onde il Petrarca nella Canzone *Italia mia*, così disse.

Che l'almā ignuda è sola.

Etin'altra Canzone il principio della quale,
Quando il soave mio fido conforto:

Seguita, e dice :

Spirto ignudo, &c.

Et nel trionfo della morte cap. 1.

Ch'ogni nudo spirto, &c.

Li capelli sparsi giù per gl'homieri non solo dimostrano l'infelicità, & miseria dell'anime dannate, mà la perdita del ben della ragione, & dello intelletto, onde Dante nel cap. 3. dell'Inferno, così dice.

Noi sem venuti al lnogo, ou'io t'ho detto,

Che vederai le genti dolorose.

Ch'han perduto il ben dell'intelletto.

Il colore della carnagione, & del velo che circonda, significa la priuatione della luce, & gratia diuina. Però disse Dante nel cap. 3. parlando della forma, & sito dell'Inferno, che alla porta di quello vi sia scritto.

Lassate ogni speranza, è voi ch'entrate

ANIMO PIACEVOLE, TRATTABILE, & Amoreuole.



VN Delfino che porti a cauallo vn fanciullo. Se bene Pierio Valeriano per autorità di Pausania attribuisse al Delfino il simbolo d'animo grato perché in Proselene Città della Ionia, essendo chiamato vn Delfino per nome Simone

da vn fanciullo, soleua accostarsi al lito verso quello, & accomodarsigli sotto per portarlo a suo piacere, perché fù da quel fanciullo tolto dalle mani de Pescatori, & medicato d'vna ferita che gli fecero, nondimeno noi l'attribuiremo ad Animo piaceuole, & trattabile, perché il Delfino è piaceuole verso l'huomo non per interesse alcuno de beneficij riceuuti, ò da riceuerti, mà di sua propria natura, si come l'istesso Valeriano con sue proptie parole conferma citando Plutarco in cotal guisa *Admiratur Plutarcus tantam animalis istius humanitatem, siquidem non educatione, velui canes, & equi, non vna alia necessitate, veluti elephanti panteraque & Leones ab hominibus liberati sed genuino quodam affectu sponte sunt humani generis amatores.* Dunque se spontaneamente di naturale affetto fono amatori del genere humano, non sono per gratitudine de beneficij riceuuti, & che

sia il vero, leggesi prefso altri Autori, che li Delfini hanno fatto l'istesso, che narra Pausania con altri, da quali non hanno mai riceuuto beneficio alcuno; nè beneficio chiamerò il butargli delle miche di pane, che per scherzo si buttano, e

non per alimento, perchè il Delfino non ha bisogno di questo sapendosi procacciare nell'ampio Mare il vitto da se stesso, e se ha portato persone, non l'ha portate per gratitudine. mà per piaceuole domestichezza; il Delfino ha portato varie persone indifferentemente, solo perchè è di natura piaceuole, trattabile, & amoreuole verso l'huomo. Per il che si riferisce da Solino cap. 17. ouero 22. che nel libro Africano appresso Hippone Diarrito, vn Delfino si lasciava toccare con le mani, e spesse volte portava sopra della schena tutti coloro, che ci volevano caualcare; tra gli altri Flaviano Proconsole dell'Africa egli proprio lo toccò, e l'vnse d'ynqueto odoriferi, ma dalla novità degli odori si stordì, e stette sopra acqua, come mezo morto, & per molti mesi s'astenne dalla solita conuersatione dal che si comprende, che non per interesse di cibarsi, mà solo per piaceuole conuersatione gli gustava trattare con gli Hipponesi. Di più riferisce Solino, & Plinio insieme nel lib. 9. cap. 8. che nel tempo di Augusto, Imperadore vn fanciullo nel Regno di Campania adescò vn Delfino con pezzi di pane, e tanto con quello si domestico, che sicuramente nelle mani gli passava, pigliando da questa sicurtà ardite il fanciullo, il Delfino lo portò dentro del Laco Lutino, & non solamente fece questo, mà lo condusse à cauallo da Baia per sino à Pozzuolo, & ciò perseuerò per tanti anni, che n'era giudicato miracolo, mà morendo il fanciullo, il Delfino per troppo desiderio innauzi à gl'occhi di ciascuno morì di dolore, & questo si conferma per lettere di Mecenate, & Fabiano. Egli poi scriue, che vn'altro fanciullo chiamato Hernia portato medesimamente à cauallo per alto mare da vn Delfino, fu da vna repentina tempesta sommerso, & così morto, il Delfino lo riportò à terra conoscendo esser stato egli cagione di quella morte, non volse più ritornare in mare, ma per punitione volse anch'egli morendo spirando al secco, poiche li Delfini subito che toccano la terra muoiono; Segno in vero di natura piaceuole, trattabile, & amoreuole.

APPETITO

E' Vridice, che caminando, vn serpe gli morsichi vn piede, significa (come narra Pierio Valeriano nel lib. 59.) l'humano Appetito, il quale gli affetti dell'animo feriscono &

impiagano, imperoche i piedi, & massime il calcagno sono Geroglifico delle nostre terrene cupidità, & però il nostro Saluatore, volse lauare i piedi de suoi discepoli, acciò che da gli affetti terreni li mondasse, & purificasse, & a Pietro che non voleua che lo lauasse, disse, se io non ti lauaro non haurai parte meco, & nella Sacra Genesi si legge che Dio disse al serpente tu tenderai insidie al suo calcagno. Li Greci ancora quando finsero, che Achille da fanciullo attussato nell'acque della palude Stigia, non poteua in parte alcuna essere ferito, suor che ne i piedi, i quali non erano stati lauati, lo finsero per manifestare, che egli sarebbe stato perfettamente forte, & valoroso. se da proprij affetti non fusse superato, & vinto, nè da questo sentimento è lontano quello che dicono di Giasone, che mentre andava à torre il velo d'oto perdè vna calza in vn fiume, il quale solo tra tutti i fiumi del mondo da niuno vento è offeso, che vuol dire, mentre che seguia la virtù, & l'immortalità fu di qualche parte de suoi affetti priuo, & Virg. scriue, che Didone quando era per morire, si scalzò d'vna calza, con queste parole.

*Ipso mola, manibusque pis altaria inixa
Vnum exuta pedem vincis, in ueste recincta
Testatur moritura deos, & conscientia fati,
Sidera.....*

E questo significa, che ella era spogliata, e libera del timore della morte, che è vn affetto significato per il piede scalzo.

APPRENSIVA.

DONNA giouane, di mediocre statuta, con chioma tirante al biondo, vestita d'habito bianco, in punta di piede, viuace, e pronta, in attitudine di stare ascoltando altri che parlano; che con la sinistra mano tenghi vn Camaleonte, & con l'altra vn lucidissimo specchio.

E l'Apprensiva vna ragioneuole, & naturale parte dell'animo, mediante la quale le cose, che ci sono rappresentate facilmente l'apprendiamo, & intendiamo.

E' parte ragioneuole, e naturale, perchè è proprio della natura ragioneuole, essendo solamente l'huomo apto all'apprendere, & all'intendere ogni, e qualunque cosa apprensibile, & intelligibile, che però disse Iuuenale de gli huomini parlando.

LIBERATISSIM A R T I C U L A R I A
A P P R E N S I V A.



Venerabile soli

*Sortite ingenium, diuinorumque capaces,
Atque exercendis, capiendisque artibus apti.*

Il che lo dimostrò Aristotele mentre figurò l'huomo della natura dotato come d'una taurola rasa, nella quale niente è dipinto, e tutte le cose dipingerui si possono. Imitato poi dal Litico Poeta nella sua Poetica dicédo.
*Format enim natura primi nos intus ad omnes,
Fortunarum habitus.*

Et appresso Homero viene ancora espresso l'istesso, mentre introduce quel Phemio musicò segnalatissimo à dire. *Mea sponte didici,
Deus enim varias artes animo meo inseruit.*

E' parté dell'animo perché mediante questo seppiamo, mediante questo intendiamo, & apprendiamo.

S'figura giouane, perché come dice Arist. nel 2. della Rettorica nella giouentù hanno gran forza gl'affetti; & i sensi sono più viuaci;

& attissimi all'apprendere, & all'operazioni delle cose intelligibili per il seruore degli spiriti.

Si rappresenta di mediocre statura; sì perché come disse Platone, le mediocrità è ottima in tutte le cose, sì ancora perché la moderata statura delle membra arguisce moderato temperamento de gli humor, come tiferisce il Porta nel suo bellissimo trattato della Fisonomia al lib. 2. cap. 1. e per conseguenza buona attitudine all'operationi dell'intelletto, essendo verissimo quello che communemente attestano li Filosofi, che *mores sequuntur temperaturam corporis.*

Hà la chioma tirante al biondo perché così fatta chioma dà molitie della buona dispositione, e capacità, onde il precipitato Porta nell'allegato trattato lib. 4. cap. 11. dice, *Capilli placide subflavescentes in disciplinis capiendis promptitudinem, egregiam animorum subtilitatem, & artificium tradunt.*

Hà l'habito bianco perché si comincia nell'arte della Pittura il bianco è la base, e fondamento di tutti i colori; così questa è la base, è fondamento di tutti li discorsi, e ragionamenti.

S'figura in punta di piedi, viuace, e pronta in attitudine di stare ascoltando, per significare la dispositione, e prontezza con la quale stà sempre per apprenderé, & intendere.

Tiene con la sinistra mano il Camaleonte, perché in quella guisa che il Camaleonte si cangia in tutti i colori alli quali s'auicina (secondo che si legge appresso Aristotele nel libro della natura de gl'animali) così questa si trasforma in quei ragionamenti, e discorsi che livengono proposti.

Tiene nella destra lo specchio, perché à guisa dello specchio ella' impronta in se stessa & in se stessa appropria le cose tutte, le quali ella ascolta, intende & apprende.

ARCHITETTVRA MILITARE.



Donna d'età virile, vestita nobilmente di vari colori, porterà al collo vna catena d'oro co' vn bellissimo Diamante per gioielto, terrà con la destra mano la bussula da pigliare la positione del sito, & con la sinistra vna tauola, che vi sia descritto vna figura d'una fortezza esagona, la qual forma è la più perfetta fra tutte le fortezze regolari, sopra la quale sia vna rondine, & in terra vna zappa, & vn badile.

Il fortificare non è stato trouato per altro se nō che i pochi si possono difendere da molti, com'anco per raffrenare i popoli & tenere il nemico lontano, & per questo la Fortificazione è stata tenuta non solo arte, ma scienza, perchè è quella che inuestiga tanto nelle difese, quanto nell'offese assicurando il stat del Prencipe, & i popoli insieme.

Si rappresenta d'età virile, perchè in essa è la vera perfezione del sapere, oue consiste la difesa, & utile vniuersale.

L'habito nobile di vari colori denota l'intelligenza delle varie inuentioni che consistono nella fabrica militare.

Gli si dà la collana d'oro con il Diamante perciocche si come l'oto, frà i metalli è il più nobile, così l'Architettura militare frà le fabrichè è di maggior stima, & valore, com'anco il Diamante, il quale frà le gioie è la più dura, & forte, così parimente la fortezza, è la più nobil gioia del Prencipe, come quella che l'affascina da i colpi del nemico.

Tiene con la destra mano la bussula la quale è diuisa in 360. gradi con la sua calamità, per esser quella che opera tanto secondo i venti, quanto secondo la positione che si conviene di formare la fortezza, & è anco quella che prende le piante di essa fortificatione.

La tauola con la figura sopradetta sopra la quale è la rondine, significa che volendosi fabricate la fortezza, si deve esaminare bene il sito, & torre la pianta, & sopra di quella formate il disegno secondo il bisogno di quanto s'aspetta all'opera di tanta importanza, & imitare la rondine perciocche come narra Pierio Valeriano nel 22. libro de i suoi

Geroglifici per essa vuole che significhi un uomo che sia studioso, & dato all'edificare, & che habbia fabricati grandi edificij, come anco Castelli, Città, & altre fabrichè d'arte, & d'ingegno.

Gli si mette à canto la zappa & il badile, perciocche sono li due primi strumenti per fortificare, come quelli che principiano i fossi, & li fondamenti, com'anco per espugnazioni conducono sotto alle fortezze i nemici delle trinciere.

A F F E T T I O N E,
Vedi Benivolentia.

ARCHITETTVRA.

Donna di matura età con le braccia ignude, & con la veste di color can-giante, tenga in vna mano l'archipendolo, & il compasso con uno squadro, nell'altra tenga vna carta, dove sia disegnata la pianta d'un palazzo con alcun numeri attorno.

Dice Vittuvio nel principio dell'opera sua, che l'Architettura è scienza, cioè cognizione

zione di varie cognitioni ornata , per mezzo della quale tutte l'opere delle altre arti si perfezionano. Et Platone diceua, che gli Architetti sono soprastanti à quelli, che esercitano negl'artifizi, tal che è suo proprio officio stà l'arti d'insegnare, dimostrare , distinguere, destituere, limitare, giudicare , & apprendere l'altre il modo da essa . Però è sola partecipe di documenti d'Aritmetica, e Geometria, dalle quali, come ancor disse Daniel ne suoi commentarij, ogn'artifizio prende la sua nobiltà. Per questa cagione tiene la squadra, & il compasso, istromenti della Geometria, & i numeri, che appartengono all'Aritmetica , si fanno intorno alla pianta d'Architettura, che essa tiene nell'altra mano .

L'Archipeadolo, ouero perpendicolo ci dichiara, che il buono Architetto deue hauer

sempre l'occhio alla consideratione del centro , dal quale si regola la positione durabile di tutte le cose, che hanno gravità , come si vede chiaro in tal professione per il bello ingegno del Signor Caualiere Domenico Fontana , e di Carlo Maderno , huomini di gran giudicio , & di valore , lasciando da parte molti altri, che son degni di maggior lode della mia . Et si dipinge d'età matura , per mostrare l'esperienza della vitilità con laltezza dell'opere difficili, & la ueste di gigante è la concorde varietà delle cose , che diletta in quest'arte all'occhio , come all'orecchio dilettono le voci sonore nell'arte musicale .

Le braccia ignude mostrano l'attione, che fa all'Architettura ritenere il nome d'arte, ò d'artifizio .

ARDIRE MAGNANIMO, ET GENEROSO.



VN Giouane di statura robusta , e fiera in viso, hauerà il destro braccio armato colquale cacci per forza con gagliarda attitudine la lingua ad vn gran Leone , che gli stia sotto le ginocchia ; il restante del corpo sarà disarmato , & in molte parti

ignudo, il che allude al generoso ardore di Lisimaco figliuolo d'Aga tocle nobile di Macedonia , & vn de successori d'Alessandro Magno, che per hauer dato il veleno al suo Maestro Callistene Filosofo, dimandatoli da lui per leuarsi dalla miseria della prigionia, in cui l'hauera cōfinato Alessandro, fù dato à diuorare ad vn Leone ; ma cō l'ingegno superò la fiera, & cō fidatasi nella sua forza, il destro braccio, che egli segretamente s'era armato, cacciò in bocca al Leone, & dalla gola li trasfe per forza la lingua, restandone la fiera subitanente morta , per lo quale fatto fù da indi in poi nel numero de più cari del Re Alessandro, & ciò gli fù scelta per salire al gouerno de gl'istati, & all'eternità della gloria . Volendo rappresentare questa figura à cauallo in qualche mascherata, ò in altro, se gli farà la lingua in mano , & il Leone morto sopra il cimiero .

Ardire ultimo, ò necessario .

HVomo armato di tutte le armi, ò sia à cavallo, ò a piedi con la spada nella destra mano, intorno alla quale vi farà questo motto.

Per Tela per Hostes .

Nella sinistra mano uno scudo, que stia scolpito,

pito, ò depinto vn cauallieto, che corra à tutta briglia contro l'arme lanciate da i nemici con anima, ò di scampare combattendo, ò di restar morto valorosamente fra i nemici.

Et intorno all'orto di detto scudo vi sarà scritto quel verso di Virgilio:

Vna salus victis, nullam sperare salutem.

Questo, che noi diciamo ultimo, & necessario Ardire, è vna certa spetie di fortezza impropria così detta da Aristotele, perche può essere, & suol essere posto in opera ordinariamente ò per acquisto d'onore, ò per timore di male

A R I T M



Donna di singolar bellezza, d'età virile vestita di diversi, & vaghiissimi colori, & sopra detto vestimento vi sieno come per ricamo la varietà de le note di musica, & nell'estremo di detta veste vi sarà scritto PAR, & IMPAR, & che con la sinistra mano tenga con bella gratia vna tauola piena de numeri, & con l'indice della destra mostri detti numeri.

Arithmetica, è voce Greca perche il numero nel qual consiste quest'arte, è da loro chiamato Arithmos.

auuenite, ò per opera dell'ira, ò della speranza, ò per la poca consideratione dell'imminente pericolo, non per amor di quel vero, & bello, che è fine della virtù.

L'atmatura, & la spada col motto, mostrano, che gran resistenza è necessariissima in ogni pericolo.

Elo scudo col caualliero, che corre contra i nemici, mostra quello, che habbia più detto cioè, che la dispettione è molte volte cagione di salute, mà non di vera, & perfetta fortezza, come si è detto.

E T I C A.

Si rappresenta di bellissimo aspetto essendo che là bellezza, & perfezione de i numeri alcuni Filosofi credeuanono che da essi tutte le cose si componessero, tra quali Pitagora Filosofo disse che la natura de i numeri trascorse per tutte le cose, & che la cognitione di essi è quella vera sapienza quale versa intorno alle bellezze prime, divine, incorrotte, sempre esistenti, della cui participation sono fatte belle tutte le cose; & Dio dal quale non procede cosa, che non sia giusta, il tutto fece in numero, in peso, & misura.

Si fa d'età virile, perciò che si come in quest'età è la vera perfezione, così nell'Aritmetica è perfetta nella qualità sua.

La diuersità de' colori dimostra che quest'arte dà principio à le discipline Matematiche per esser quella che apre la strada alla Musica, alla Geometria, & à tutte l'altre simili.

Gli si dà per ricamo del vestimento le sopradette note musicali, perciò che da tutte le consonanze musicali le proporzioni Aritmetiche nascono.

Il moto ch'è nell'estremità delle veste PAR, & IMPAR, dichiara che cosa sia quella che da tutta la diuersità de gli accidenti à quest'arte, & tutte le dimostrationi.

Tiene con la sinistra mano la tauola sopradetta, & con l'indice della destra mostra i numeri sodetti, per notificate la forza loro, Onofre Proclo sopra il Timeo di Platone narrà à questo proposito che i Pitagorici assegnarono quattro ragioni de numeri, la prima Vocale, la quale si troua nella musica, è ne' versi de Poceti,

ti. La seconda Naturale che si troua nella compositione delle cose, La terza Rationale, che si troua nell'anima, & nelle sue parti, La quarta

Divina che si troua in Dio, e ne gli Angioli, & questo basti intorno à questa materia per non essere tedioso nel dire.

A R I T H O C R A T I A.



Donna d'età vitile d'ambi, & honorati habitu vestita; starà à sedere con gran maestà in vn sontuoso, & ricchissimo seggio, & in capo haucia vna Corona d'oro, che con la destra mano tenghi vn mazzo di verghe unite insieme, & vna ghirlanda d'alloro, & con la sinistra vn mortone; che dalla parte destra vi sia vn bacile, & vn sacchetto pieno di monete d'oro, gioie, collane, & altre richezze, & dalla sinistra vna scure: Arditocrazia è il gouerno d'huomini nobili guidato da loro con ordine vnguale di legge di viuers, & di vestire, distribuendo à ciascuno con pari bilancia le fatiche & gl'honor, le spese, & gl'utili con l'occhio sempre al comun beneficio, alla perpetua vnuione, & augmento dello stato loro.

Si fa d'età vitile essendo che in essa è vera perfezione, auuengache con giuditio si mette in esecutione quanto s'aspetta al gouerno della Republica.

Il suddetto vestimento & lo stante à sede re in vn riccho seggio con gran maestà è rappresentare il suggetto della nobiltà di persone di gran conditione, che per segno di ciò potta in capo la Corona d'oro.

Gli si dà il mazzo delle verghe ligate insieme, per significare, che la Republica deve essere vnita per mantenimento, & beneficio publico, onde Euripide dice, *Intestinum oboriri bellum solet hominibus inter ciues sic uitas dissenserit.*

Et Sallustio *In bello iugurthino*, anch'egli così dice

Concordia parva res crescunt discordia maximis dilabuntur.

& Cicerone nell'Epist. ad Attico.

Nihil viro bono, & quieto, & bono ciui magis conuenit, quam abesse à ciuibus controuersijs.

Tiene la ghitlanda di Lauro, per dimostrate il premio che soleuano dare à quelli ch'haueuano oprato in beneficio della Republica virtuosamente si come per il contrario il castigo; il che si dimostra con la scure che gli stà à canto.

Onde Solone sopra di ciò. *Rerpublicam duabus rebus conineri dicebat, premio, & pena, & Cicerone 3. de natura Deorum.*

Nec domus nec Respublica stare potest, si in ea nec recte factis premia essent vlla, nec supplicia peccatis, & Solone soleua dire.

Illam ciuitatem optimè habitari, in qua viras bonos honoribus offici; contra autem improbos panis mos fuerit.

Il mortone, che tiene con la sinistra; il bacile & sacco pieni di monete d'oro, con l'altre richezze denotano, che senza le lor armi, & danari, malamente si conservano le Repubbliche, e mostra di profondere anco li danari, perche per conservare la libertà non si deve risparmiare la robba, poiché come dice Horatio,

Non bene pro toto libertas venditur auro.

ARMONIA.

Come dipinta in Firenze dal gran Duca
Ferdinando.

Plate in ed. of 1625, Padova.

VNa vaga, & bella donna, con una Lira
doppia di quindici corde in mano, in ca-
po hauerà una Corona con sette gioie tutte
uguali, il vestimento è di sette colori, guarnito
d'oro, & di diverse gioie.

Plate also in ed. of 1618, & 1603.

ARME.

Come dipinte in Firenze dal Gran
Duca Ferdinando.

Homo armato, d'aspetto tremendo, con
l'elmo in capo, con la destra mano tiene
un crocco di lancia posato alla coscia, & con
la sinistra un scudo, in mezzo del quale vi è di-
pinta una testa di lupo.

Essendo questa figura simile à quella di Marte
si potrà intendere per la Arme, come Dio d'esse.

ARROGANZA.



Donna vestita di color di verderame, ha-
uerà l'orecchie d'asino, terrà sotto il
braccio sinistro un pauone, & con la destra ma-
no alta mostrerà il dito indice.

L'arroganza è vitio, di coloro, che se bene
si conoscono di poco valore, nondimeno per
patete assai presso à gl'altri, pigliano li carichi
d'imprese difficili, & d'importanza, & ciò dice
S. Tomaso 2.2.q. 122.art. 1. *Arrogans est qui si-
bi attribuit, quod non habet*. Però con ragione
si dipinge con l'orecchie dell'asino, nascendo
questo vitio dall'ignoranza, & dalla stolidezza,
che non lascia prendere il successo dell'impre-

se, che si prendono in poco giudizio.

Il Pauone significa l'Arroganza es-
sere una spetie di superbia, & il dito
alto l'ostinatione di mantenere la pro-
pria opinione quantunque falsa, &
dal comun patet lontana, stimandosi
molto, & sprezzando altri. Et così
ancora dipingueano gl'Antichi la
Pertinacia, che è quasi una cosa me-
desima con l'Ignoranza.

ARTE.

Donna di età consistente, succin-
tamente vestita di color verde.
Nella mano sinistra tenghi un palo
fitto in terra al quale vi sia legata una
pianta ancor nouella, e tenera, & nella
mano dritta un penello, & un scat-
pello.

L'arte è un habito dell'intelletto,
che ha origine dall'uso da ptecetti, ò
da ragioni, che generalmente si eser-
cita circa le cose necessarie all'uso hu-
mano. Questa diffinitione è cavata da
Diomede, da Arist. nel 6. dell'Ethica,
& da S. Tomaso 1.2.q.37. mà per espli-
carla à parte, diremo che questo nome Arte
può significare tre cose. Prima il Concetto, ò
similitudine, cioè la imaginata, & conceputa
forma delle cose nella mente, & in questo pri-
mo modo diciamo che è habito dell'intelletto;
Seconda, il magisterio, o artificio con quei
modi nell'opera espresso, col quali era nell'in-
telletto l'Arte come habito, Terza l'Opera, ò
l'Effetto con l'Artificio formato; Si che diremo
l'Arte essere nella Mente, il Magisterio nella
Vista, & l'Opera nell'Effetto.

L'habito poi dell'intelletto, è di due sorti; l'
habito speculativo, che è la contemplatione,
il cui



il cui fine è la Scientia, del quale per hora nō partiamo; L'altro è l'habito dell'intelletto pratico; il quale ha due strade per conseguire il suo fine che è l'Opera; La prima è l'Esercizio continuo nelle cose fattibili, dal quale nasce l'habito facendo l'intelletto habile, & pronto nell'operationi; L'altra parte è la Prudenza, la quale ordina la verità dell'opera, & fa che l'Artefice sia regolato nelle sue attioni. Habbiamo detto, che ha origine dall'uso, precepto, & ragione dove è d'auertire che questa parola uso può significare due cose, Prima l'esperienza, Seconda l'esercitazione dell'arte fice: Che l'esperienza sia necessaria, lo dice il Filosofo lib. 2. *demonstrationum ex ipsa experientur omnis artis, & scientia principia*, & Manilio Poeta.

*Per varios usus artem experientia fecit
Exemplo monstrante viam*

Et il Cardano nel 1. lib. delle contradittioni così dice. *Ab experimento prodit ars, cum anima fuerit confirmatum*, Che l'uso significhi anco l'Esercizio, & che sia nell'Arte ne-

cessario lo dice Arist. lib. 1. Metaph. cap. 1. *Verum usu atque exercitatione hominibus ars, & Scientia comparatur*, il che anco conferma Vegetio libro secondo de re militari, *Omnes, artes omniaque opera quotidiano usu, & iugi exercitatione proficiunt*.

Che l'Arte poi habbi bisogno de precteti, & ragioni, non è da dubitare, & perdi diremo, che li precteti delle Arti sono cauati dalla lunga esperienza il che accade in tutte le Arti Mecaniche dalla natura loro come accade nella Pittura; & dalla ragione come accade in certe Arti che nō si dicono Arti, se non impropriamente participando esse più tosto di scienza che di Arte; Come la Medicina, che frà tutte le altre conosce *res per suas causas*, non essendo altro il sapere che conoscer le cose per le sue cause come dice il Filosofo, Anzi non si troua Arte alcuna che non habbia le sue regole, & osservationi, & per

questo dice, Diomede che si dice, *Ars quia artis preceptis, & regulis cuncta concludat*.

Che si trouino Arti che si seruino delle ragioni lo dice anco l'istesso Arist. con l'esempio della Poesia lib. 1. Poet. *Ars Poetica est ars rationalis, & veramente, se ben pare che tutte le Arti habbino per fondamento l'esperienza come sopra habbiamo detto, bisogna anco che siano accompagnate dalla ragione senza della quale niuno artefice potrà bene operare*. Onde Triuero nel Apophthegma 12. dice, *Quanto fortior dextera manus sinistra,
Tanto posterior est ratio ipsa experientia*.

Di questa ragione hanno bisogno le Arti liberali, & più nobili, le quali si ponno chiamare scientie pratiche, ciò è confermato da Aristotele 6. Ethic. *Ars est habitus quidam faciendi cum vera ratione*, & al 1. della Metaph. *Ars est operis ratio*, il simile pare che dica S. Tomaso 1. 2. q. 37. art. 3.

Ars est recta ratio factibilium.

Habbiamo detto che generalmente si esercita, per intendere l'habito dell'intelletto in poten-

potenza ad operare, & non l'atto cioè opera dell'arte, da quella più tosto si può chiamare esperimento dell'Arte essendo vna cosa particolare, & per questo disse il Filosofo al loco citato. *Ars est uniuersalium experientia autem particularium.* finalmente diciamo che si esser circa circa le cose necessarie al viuere humano; & perche le cose necessarie al viuere humano sono molte, & varie, quindi è che le arti sono anco varie, Aristotele distinse in tre sorti mentre disse: *Ars viens ut nauigandi; perititia operans, vique secat ligna, & imperans, ut Architettura,* Platone le distinse in due cioè, *qua faciunt opera, & qua operibus vtuntur.*

Mà per hora non voglio pigliamo altra distinzione se no quella che si piglia dalla causa finale; Dicemmo nella figura della Natura che il fine della natura era il bene, & perche l'Arte è imitatrice della Natura non sarà meraviglia se anco il fine dell'Arte sarà il bene.

Il bene secondo il Filosofo lib. 7. Ethic. cap. 12, è di due sorti, *alterum quod absolute, & per se bonum sit, alterum quod alicui bonum sit & utile.* Il primo sarà il bene che si chiama honesto; il secondo che è per seruitio dell'huomo sarà l'utile, & il delettabile, & così diremo, che tutte le Arti, o si essercitano in cose utili, o necessarie al viuere humano, ouero in cose delettabili.

Hora per esplicate la figura, diciamo che l'Arte si dipinge di età virile, prima perche vn artefice giouane non può hauere esperienza di molte cose, per non hauere essercitato molto tempo; il vecchio poi per la debolezza delle forze no può mettere in essecutione quello che con la sua lunga fatica ha imparato, il che accade particolarmente nelle Arti Mecaniche, & come dice Xenofonte in oeconomico (parlando delle Arti Mecaniche) *Eneruatis labore membris necesse est animos debilitari, & quodammodo laborare.*

Si veste di color verde per molte ragioni, Prima perche per mezzo delle Arti tutte le cose necessarie al viuere humano vengono à rifarsi di nuovo, quando per l'ingiuria del tempo vengono consumate à guisa che la Natura ogni anno riueste la terra di nuoue herbette, & li alberi di nuoue frondi, Seconda perche l'artefice deve sempre stare con speranza di venire à maggior perfezione delle sue opere, & in ciò mettere ogni studio, & diligenza, se non vogliamo anco dire, che significhi la spe-

ranza del honore, utile, & guadagno, che l'artefice tiene di riportare delle sue fatiche, Terza per significare la freschezza dell'inuentioni, la viuacità dell'ingegno, & le giovanili fatiche, che in vn buono artefice si ricercano, oltre che nico può significare una pazienza, o vogliamo dit pertinacia, che semp. e sia fresca e verde nell'operare; & à questo significa to piglia questo nome verde, il Petrarca,

Per far sempre mai verde i miei desiri,

Si veste di habito succinto come habito più comodo alle fatiche manuali.

Il palo con la pianta tenuta, & nouella significa l'Agricoltura, Arte della quale ne viene all'huomo tutto l'utile quale dicemmo di sopra essere una spetie del bene, che è fine, e meta dell'Arti, Quest'Arte da Xenofonte fu chiamata tra tutte le altre preclarissima, dalla quale viene somministrato all'huomo quel che per il vitto li è necessario, sentiamo Cicerone I. de officiis. *Omnium rerum ex quibus aliquid exquiritur nihil est Agricultura melius nihil dulciss, nihil uberior nihil homine libero dignus.*

Mà per non mi estendere più oltre in narrar la utilità, & necessità di detta Arte bastarà addurre le parole di Vitruvio al 1. libro d'Architettura.

Etenim natus infans sine nutricis lacte non potest ali, neque ad vita crescentis gradus perducit cunctas sine agris, & eorum fructibus non potest crescere, nec sine abundantia cuius frequentiana habere populumque sine copia iuerti.

L'altra spetie del bene, era il delettabile come habbiamo detto, Mà che cosa sia al mondo più vaga, & delettabil della Pittura, & Scoltura? queste vogliamo significare per il Pennello, & scarpello, che la presente figura tiene in mano, Arti in vero nobilissime, & mai à pieno lodate, Onde la nobil schola di Athenè nel primo grado delle Arti liberali la collocò delettabile è dico la Pittura per essere immiratrice della nostra commune maestra non solo nelle cose tangibili, mà in tutte le visibili ancora, rappresentando con la varietà de colori tutti li oggetti sensibili, *Pictura est omnium qua viventur imitatio* disse Xenofonte, & Platone lib. de pulcro, *Pictura opera tanquam viventia extant.*

La Scoltura poi tutte le membra intiere formando, non altimenti di quello che la Natura palpabile fa, non solo l'occhio, mà il tatto

tatto ancora pienamente satisfa, Onde queste due nobilissime Arti si ponno sorelle chiamare come nate da vno istesso padre che è il Disegno, & hanno vn istesso fine cioè vn artificiosa immitione della Natura.

Arte.

M Atronca con vna manouella, & vna lieua nella mano destra, & nella sinistra con vna fiamma di fuoco.

Tutte Parti che usano instrumenti, & machine(che sono molte) tidocono la forza delle

loro proue alla dimostratione del circoso, e da esso riceuono le loro ragioni, & il loro stabiliamento, & però si dipinge l'Arte con la manouella, & con la lieua, le quali hanno la forza loro dalla bilancia, & questa l'hà dal circoso, come scriue Atist. nel libro delle Mecaniche.

La fiamma del fuoco si pone, come instrumento principale delle cose artificiose: perche consolidando, & mollificando le materie, le fa habili ad essere adoperate dall'huomo in molti esercitij industriosi.

A R T I F I C I O.



H Vemo con habitu ricamato, & con molto Artificio fatto, terrà la destra mano sopra vn'Argano, & con il dito indice della sinistra mano mostri vn copello, che gli sta à canto pieno d'Api, de qual si ne vedrà sopra detta fabrica, & molte volare per aria.

Si veste d'habito nobile, & artificioso perché l'Arte, è per sé nobile, che seconda Natura si può chiamare.

Si dipinge che tenghi posata la destra mano sopra l'Argano, essendo quello per il quale dimostriamo l'artificio con hu mania industria intronato il quale vince di gran lunga la Na-

tura, & le facende difficilissime con poco sforzo mandate à fine dell'Argano, & altre machine; Antifone Poeta in quel verso il qual cita Aristotele nelle Mecaniche c'insegna, che noi per via dell'Arte superiamo quelle cose alle quali pate che repugni la stessa Natura della cosa, impetoche mouiammo dal suo luogo edificij grandissimi adoperando l'Argano.

Mostrando il copello dell'Api come dicemmo, essendo, che questi animali sono il getoglifico dell'Artificio, & della diligenza, e però ben disse Salomone.

Vade ad apem, & disce ab ea quam laboriosa sit operarrix. E Virgilio anch'è gli elegantemente descriue l'Artificio, & industria dell'Api, nel primo dell'Eneide, & più copiosamente nel 4. della Georgica, cominciando dal principio à cui rimetto al Lettore, per che andareit troppo à lungo, basti dire, che volendo cantate dell'Artificio, & industria naturale dell'Api. Virgilio inuita Mecenate ad vdire cantare

di tal materia, come di cosa grada, & mirabile.

*Hanc etiam Macenas aspice partem:
Admiranda tibileuum spectacula rerum
Magnanimosq; duces totiusq; ordine gentis
Mores, & studia, & populos, & Pralia dicā.*

A S T I N E N Z A.

D Onna, che con la destra mano si ferri la bocca, & con l'altra mostri alcune viande delicate con vn motto, che dica.

Non vtor ne abutar.

Per mostrire, che il mangiat cose delicate sà spesso & facilmente precipitare in qualche errore,

errore, come l'astenersene fa la mente più atta alla contemplatione, & il corpo più pronto all'opere della virtù, & però dicefi esser l'Astinenza una regolata moderatione de' cibi, quāto s'appartiene alla sanità, necessità, qualità delle persone, che porta all'animo, eleuatione di mente, viuacità d'intelletto, & fermezze di memoria, & al corpo sanità, come bene mostra Horatio nella Sat. 2. lib. 2. così dicendo.

*Accipe nunc victus tenuis, qua quātaq; secum
Afferat in primis, valeas bene, nam variæ res*

A S S I D I V I T A'

Come depinta nella Sala de Sguizzeti nel Palazzo di nostro Signore.



VNa Vecchia, la quale tiene con ambe le mani vn tempo d'horologio, & à canto vi è uno scoglio circondato da un ramo d'hellera.

A S T R O L O G I A .

Donna vestita di color celeste con una corona di stelle in capo, porterà alle spalle l'ali, nella destra mano terrà un scettro, nella sinistra una sfera, & à canto un'aquila.

Astrologia che è parola venuta dal Greco, suona nella nostra lingua ragionamento di

*Vi noceant homini credas memor illius esca.
Qua simplex olim tibi sederit, ac simul assis
Miscueris elixa simul conchylia turdis:
Dulcia se in bilem vertent stomachoq; tumultū
Lenta feret pituita, vides, ut pallidus omnis
Cana desurgat dubia? quin corpus onustum
Hesternis viuis animū quoq; praevariat vna
Atq; affigit humo diuina particulam aure
Alter ubi dicto citius curata sopori
Membra dedit: vegetus precripta ad mu
nia surgit.*

stelle, le quali si considerano in quest'arte, come cagioni de gli effetti contingenti dell'huomo, & della Natura.

Et dipingesi di color celeste, perché nel Cielo stanno fisse le stelle, & di là sù essercitano la forza loro, & per mostrare difficultà dell'apprensiōni per la tanta lontananza le si fanno l'ali le quali ancora souente non bastano, & per questo medesimo vi si fa l'Aquila.

Lo Scettro dimostra, che le stelle in un certo modo hanno specie di dominio sopra li corpi sublunari, & con questo rispetto sono considerate dall'Astrologo.

Astrologia.

Donna vestita di color ceruleo, con l'Astro labio, & con un libro pieno di stelle, & figure Astronomiche, & un quadrante, & altri strumenti appartenenti all'Astrologia, à gl'homeri haurà l'ali, per dimostrare, che ella stà sempre con il pensiero elleuato in alto per sapere, & intendere le cose celesti.

Astrologia.

Donna vestita di color ceruleo, haurà l'ali à gl'homeri, nella destra mano terrà un compasso, & nella sinistra un globo celeste.

Vestesi di color ceruleo, per dimostrare, che questa scienza è posta nella contemplatione de' corpi celesti.

Se le dipinge in mano il globo celeste, con il compasso, per esser proprio il suo misurare i Cieli, & considerate le misure de' loro mouimenti, & le ali à gl'homeri si pongono per la ragione già detta.

A S T U R I O V N O M I A.



Donna vestita di Color pauonazzo tutto stellato, con il viso riuolto al Cielo, che con la destra mano tenga vn' Astrolabio, & con la sinistra vna tauola oue siano diuerse figure astronomiche.

Astronomia è regola, che considera la grandezza, & i moti de i corpi superiori cioè i Cieli, & tutte le stelle.

Il vestimento di colore pauonazzo tutto stellato ne dinota la notte, ne lla quale si veggono più facilmente le stelle, non essendo elle riflette da i raggi del Sole, & perciò si viene alla dimostrazione più chiara del leuare, del tramontare, & del modo di esse stelle. Tiene il viso riuolto al Cielo essendo che il suggetto di questa figura, stà sempre con il pensiero eleuato in alto per sapere, & intendere le cose celesti.

Gli si dà l'Astrolabio perciò che con esso si viene esattamente in cognitione delle misure & distanze di tutte le figure de i Cieli.

Tiene cō la sinistra mano la tauola segnata con diuerse figure astronomiche, essendo che l'Astronomia (secondo il parere d'Isidoro, &

d'alcun'altri) è molto differente da l'Astrologia, perciò che quasi come Theorica tratta del Mondo in vniuersale, delle Sfere, & de gli Orbi in particolate, del Sito, del Moto, e del Cotto di quelli, delle Stelle fisse, & de gli aspetti loro, della Theorica, de i Pianeti, dell'Ecclissi, dell'Aste, de' Poli, de' Cardini celesti, de i Climi, ò pioggie de gli Hemisperi, de' Circuli diuersi, degli Eccentrici, de' Concentrici, degli Epicicli, de' retrogradationi, d'Accessi, di Recessi, de Rapti, & d'altri moti & cerchi de moti, con mill' altre cose, pertinenti à i Cieli, & alle Stelle.

A S T U T I A I N G A N N E V O L E.

Donna vestita di pelle e divolpe, e sarà di carnagione molto rossa, tenendo vna simia sotto il braccio.

L'Astutia come dice S. Tomaso 2. 2. q. 55. art. 3. è vn vitio di coloro, che per conseguire quel che desiderano, si vagliono de' mezzi non conueniuali, però si dipingerà vestita di pelle di volpe, essendo quest'animale astutissimo, & per tale ancora è conosciuto da Esopo nelle sue fauole, adoptato in questo proposito molte volte.

Della Simia scriue Aristotele nell'istoria de gl'animali, che è astutissima.

La carnagione rossa per detto del medesimo Aristot. lib. 4. de Fisonomia cap. 10. significa Astutia, perche il bollimento di sangue sempre genera nuovi mostri nell'anima, facendo nell'huomo il sangue quello, che fa il fuoco nel mondo, il quale sempre stando in moto consuma tutte le cose combustibili, auuincinandosi ad esso.

A T T I O N E V I R T U O S A:

Homo d'età virile; di bellissimo aspetto, e che le parti tutte del corpo siano corrispondenti ad vna proportionata bellezza, Hauerà circodato il capo da chiari, & risplendenti raggi simili à quelli d'Apollo, com'anco da vna ghirlanda d'Amaranto, farà armato, & sopra all'atmaturà porterà il māto detto palu-



damento, che sia d'oro, con la destra mano terrà vn hasta rotta, & il rimanente di essa dalla parte del ferro, si vedrà nella testa d'un brutissimo, & spaueteuole serpente che sia in terra morto, & con la sinistra con bellissima gratia vn libro, & sotto à vn de' piedi, al quale parerà all'accorto Pittore terrà vna testa di morto. Molte sono l'attioni humane, mà io intendo di rappresentare la virtuosa, & particolarmente quella delle lettere, & dell'armi le quali, & l'una & l'altra fa l'huomo famoso & immortale.

Si rappresenta d'età virile, perciòche tra l'altre è la età essendo questa in somma perfettione (come narra Arist. lib. 2. Rettor.) facilmente con essa si viene alla vera cognitione, & operatione della virtù.

Il bellissimo aspetto corrispondente à tutte le parti del corpo con proportionata bellezza, ne dimostra che la gioco d'ità che appare nell'aspetto dell'huomo bello sia indizio della bellezza simile à quello che si vede di fuori; *Gratior est pulcro veniens in corpore virtus*, dice Virgilio nel 5. delle Eneide, & Arist. nel 1. dell'Eтика.

Exteriora indicant interiora: onde necessariamente ne segue, che anco l'attioni sieno belle, & virtuose. I chiari e risplendenti raggi, che li circondano il capo, ne denotano, che si come il Sole risplende in tutte le parti, oue egli gira, così l'Attion virtuosa fa che l'huomo sia chiaro & risplendente, oue la fama sua vola con la sonora tromba, sed famam extendere factis, hoc virtutis opus. dice Virgilio nel decimo del l'Eneide:

Si li cinge il capo con la ghirlanda d'Amaranto per ciòche questo fiore non perde mai il suo viuido, & nativo colore, & colto si conserva, & non infracidisce mai, anzi quantunque seco bagnato con acqua riuiene nel suo primiero stato, & se ne fa ghirlade nell'inuerno, Pliuio lib. 21. cap. 8. simile è la natura dell'huomo virtuoso perciòche non solo degenera dalle bellissime qualità sue, mà separata l'anima dal corpo, le sue chiarissime attioni, testano, & si conservano à perpetua memoria con quel la suprema bellezza, & glorioso nome che sia possibile maggiore.

Si rappresenta armato, & che con la destra mano tenghi l'asta rotta, nella guisa, che abbiamo detto per dinotare, che il virtuoso con l'attioni sue è sempre contrario, & combatte continuamente con il vitio suo perpetuo nemico, che per tal segno dimostriamo lo spauenteuole serpente morto, & passato dall'asta; & però con tal dimostratione facciamo chiaro, che non basta alla perfertione della virtù il volere se non si mette in esecutione onde Cicerone i. de off. *Hominis virius, in actione consistit.* & Seneca de Ben. *Virtus non recipit sordidum amatorem.*

Il manto detto paludamento d'oro significa, che l'Attione virtuosa è difficile da' operarsi per chi viue ad uso d'Artefice, & à persone mecaniche.

Tiene con la sinistra mano con bellissima gratia il libro essendo che l'esercitio si delle lettere, come dell'armi per essere, & l'uno, & l'altro principal di tutti fa l'huomo illustre, & famoso.

moso. Onde il Petrarca nel Sonetto 84.

Il nostro studio è quello.

Che fa per gl'huomini immortali.

Et nel Capitolo teso della fama.

Che s'acquista ben pregio altro che d'arme.

Tiene sotto il pie de la testa di morto per dimostrate, che l'Atton virtus sa semper viue, & mentre dureranno i secoli, & le scritture viurà eternamente: onde Plauto *Sola virtus. Expers. Sepulchri.*

A V A R I T I A.

Donna pallida, & biauta con capelli negri, sarà macilente, & in habitò di serua, & le si legga in fronte la parola πλατος cioè Plato, il quale fu creduto Dio delle ricchezze. Sarà cinta d'una catena d'oro, trahendosene dietro per terra gran parte. Mostrerà le mammelle ignude piene di latte, & hauerà un fanciullo quasi di dietro, magro, & di stracci non à bastanza vestito, che con la destra mostri di scacciarlo, per non datagli il latte delle mammelle, alle quali hauerà la man sinistra in atto di tenerle strette.

Pallida si dipinge, perchè l'impallidisce il continuo pensiero di accumular tesoro con appetito insatiabile, di fare suo tutto quello, che è d'altri, senza hauer riguardo, ò à forza di leggi, ò à conuenienza di sorte alcuna.

E ancora la pallidezza effetto di timore, il quale sta sempre abundantissimo nelle viscere dell'huomo auaro, non si fidando d'alcuno, & molte volte à pena di se medesimo per la gelosia, che ha di non perdere una minima particella di quello, che possiede.

L'habito seruile, & sozzo, & la catena d'oro acconciata nella maniera, che dicemmo, e segno manifesto dell'ignobile, & vil seruituù dell'auaro.

La setifera della fronte, ci dichiara, che l'huomo auaro in tutte le sue azioni si scuopre per quello, che è, ne si sa celare, in alcuna cosa. Et per osservarci questo costume ne gli schiaui, si mostra la conditione dé gl'auari, medesimamente schiaui della ricchezza.

La catena dell'oro, che si tira dietro, ci mostra che i tesori, & le gran facoltà, à chi ben considera, sono peso fatigosissimo, & l'impaccio molto noioso & il fanciullo, scacciato mostra, che non è alcuno veramente auaro, che non sia insieme crudele. Et essendo la Maestà di Dio solita d'attichire più l'uno, che l'altro,

accidò non manchi l'occasione d'operare virtuosamente in tutti gli stati, secondo la vocazione di ciascuno, l'auaro peruerdeò quest'ordine, più tosto lascia marcire con ingordi disegni quello, che ha che adoperarlo, à souennimento de' bisognosi.

A V A R I T I A.

Donna vecchia pallida, & magra, che nell'aspetto mostri affanno, & malinconia, à canto haurà un lupo magnifico, & à guisa d'ipocrito hauerà il corpo molto grande, & sopra vi terrà una mano, per segno di dolore, & con l'altia tenga una borsa legata, & stretta, nella quale mini con grandissima attenzione.

Il lupo, come racconta Chistoforo Landino, è animale audito, e vorace, il quale non solamente fa preda aperta dell'altrui, mà ancora con aguati, & insidie furtivamente, & se non è scoperto da pastori, ò da cani non cessa fino à tanto, che tutto il gregge rimanga morto, dubitando sempre di non hauere preda à bastanza, così l'auaro hora con fraude, & inganno, hora con aperte rapine toglie l'altrui, ne però può accumular tanto, che la voglia sia satia.

Dipingesi à guisa dell'hidropico; perchè, si come questo non ammorza mai la sete per lo bere, mà l'accresce, così l'auaritia tanto cresce nell'huomo, quanto crescono i tesori, però disse Horatio nell'Ode 2.lib.2.

Crescit indulgens fibi dirus hydrope

Nec sistim pellit, nisi causa morbi

Fugerit venis, & aquosus albo

Corpe languor.

Et San Gregorio nell' Mottali 14. così dice anch'egli sopra di ciò: *Omnis auarus ex potu suum multiplicat qui cum ea, que appetit adeptus fuerit, ad obtainenda alia amplius anhelat.* Et Seneca ancora: *Auaro deest, tam quod habet, quam quod non habet.*

La magrezza nel lupo denota l'insatiabile appetito dell'auaro, & l'inconveniente tenacia della robba, che possiede. Onde Dante nel primo capitolo parlado dell'Inferno così dice:

Et ha natura similugoria, eria,

Che mai non empie la bran o sa voglia

Et dopò passo ha più fame che pria.

Si fa con la borsa ferrata, godendo più nel guardar i danari, come cosa dipinta per diletto, che in adoperarli come utile per necessità, & molto à proposito mi pare in questa occasione l'Epigramma di Mösighot Barberino Chierico di Camerata, & hora meritissimo Cardinale



di nobiltà, valore, specchio, & ornamento al secol nostro. Creato Pontefice con nome di Urbano VIII. mentre si ristampaaua questa opera alli G. d'Agosto 1623.

Ve parcas opibus tibi, quid non parcis an unquam Augendicensus terminus unus erit?

Desine diuitias fulvo cumulare metallo.

Tam tibi deest, quod habes, quam quod habere nequis.

Quid tamen obduras teries, quid Pontice iactas?
Non nisi qui frugest, possidet ullus opes,
Tu mibi diues eris, qui nequo tempore partis
Diuitiis egeas. Pontice semper egest.

Avaritia.

Donna mal vestita, scapigliata, & scalza nella destra mano terrà vn rosso, & con la sinistra vna borsa serrata.

L'Avaritia è uno sfrenato appetito d'hauere, come dice S. Agost. lib. 3. delibero Arbitrio, che non cessa mai di coprire con grossio velo il viso alla ragione, & con disfusa forza spezza il fioco della temperanza, & non hauendo riguardo à virtù alcuna transmuta i cuori pie-

tosì in crudeli, & si fa vanuera salgauatrice delle virtù.

Consiste l'Avaritia principalmente in tre cose, prima in desiderare più del conueniente la roba d'altri, perche la propria stia intiera, & però le si dipinge il rosso, nella destra mano, il quale tutto, che habbia grandissima copia della terra, della quale si pasce, nondimeno sempre teme, & si astiene da quella desiderandone sempre più.

Consiste secondariamente in acquistare, per vie indirette più di quello che li convien, non hauendo riguardo non solo à disagi, & incommodi (ancor che grandissimi sieno) ma à la propria vita, che perciò si rappresenta mal vestita, scapigliata, & scalza, onde il Petrarca nel Sonetto 158. così disse:

Come l'auaro, che n' cerca se furo.

Con dilesto l'affanno disacerba.

Vltimamente consiste in tenacemente le cose sue, & perciò si rappresenta nella bor-

sa serrata.

Avaritia.

Si dipinge da gli Antichi Tantalo in vn fiume coperto dall'acqua fino alla gola, al qual sopra la testa pende vn'albero carico di frutti, in modo ch'egli non possa attuare con le mani i frutti per satiar la fame, ne al fiume per smorzarla la sete, secôdo il detto d'Horatio Tantalus à labris sitions fugientia capas, Fulmina;

con quel che segue, & similmente Petronio, Poeta, come riserisce Pierio Valeriano nel lib. 3. f. nella parola pedes così dice

Nec bibit inter aquas, nec pota patensia carpit.

Tantalus infelix quem sua vora promunt.

Diuitis hac magni facies eris omnia latè.

Qui tenet & sicco concoquis ore famem.

Avaritia.

Donna vecchia vestita d'habito rotto, & stracciato in più luoghi, sarà magra, & di color pallido, terrà con la man destra vna tanaglia & all'vna delle gambe hauerà vn fer-

ro simile à quello de gli schiaui, con la catena in modo, che lo strascini per terra, & con la sinistra mano s'appoggia ad vna Arpia, la quale stia in atto di lanciarsi.

Auaritia è immoderata cupidigia, & sete di hauere, là quale genera nell'auaro, crudeltà, inganno, discordia, ingratiitudine, tradimento, & lo toglie in tutto dalla Giustitia, Carità, Fede, Pietà; & da ogn'altra virtù morale, & Christiana.

Vecchia si dipinge, perché non solo regna più l'Auaritia ne i vecchi; mà si chiama madre di tutte le sceleratezze, e Claudio nel libro secondo *Stiliconis*, di lei così dice.

At primum scelerum matrem, &c.

Il vestimento rotto, & stracciato ne dimostra, che tanto né gli animi auati possa questa diabolica peste, che quello che l'Auaritia ruba à gli altri, lo toglie anco à se stessa, onde nel l'istessa abbondanza l'Auaro rimane più puerò d'ogni mendico, perciò Horatio nel primo libro dell'Epistole dice,

Semper auarus eger.

L'eiser magra, & pallida altro non dinota che la continua, & infatiabil fame, per la quale gli infelici inclinati all'Auaritia continuamente sono tormentati.

La tenaglia, che tiene con la destra mano mostra, che si come detto istromento stringe, e tira sempre à sè, così è la peruersa natura dell'empio auaro, il quale non lascia mai occasione, che non facci il medesimo effetto nō guardando nè stato, nè conditione di qual si voglia persona.

Gli si dipinge à canto l'Arpia, essendo il vero simbolo dell'Auaritia, perciòche Arpia in greco volgarmente suona rapire.

Il ferro, & la catena alla gamba nella guisa, che habbiam detto, denota l'Auaritia esser schiaua non solo della robba, ma ancora de' demonij, come testifica S. Paolo ad Ephes. cap.5. & ad Colos. cap.3. dicendo: *Auaritia est idolorum servitus.*

A V D A C I A.

Donna vestita di rosso, & verde, haurà la fronte torbida, stando in atto di gettare à terra vna gran colonna di marmo, sopra alla quale si posì vn'edifizio.

L'Audacia è contraria alla timidità, & è virtù di coloro, che poco considerano la difficoltà d'alcune gradi attioni, & troppo delle loro

forze presumendosi, s'avuisano di recarle agevolmente à fine. Però è figurata per vna giovane, che tenti con le sue forze di mandare à terra vna ben fondata colonna.

Il vestimento rosso, & verde, significa Audacia, come anco la fronte torbida, così dice Aristotele de Fisonomia al nono Capitolo.

A V G V R I O B V O N O.

Secondo l'opinione de' Gentili.

VN Giovanetto, c'habbia vna stella in cima del capo, in braecio tenga vn Cigno, & sia vestito di verde colore, che significa Augurio, perciòche l'herbe, quando verdggiano, promettono buona copia de' frutti.

Pierio Valeriano nel 44.lib. dice che quelli, che anticaméte operauan gl'Augurij confermauano, che la stella è semprè segno di prosperità, & di felice successo.

Del Cigno disse Virgilio nel primo dell'Eneide.

*Ni frustra Augurium vani docnere parentes
Aspice bis senes latantes agmine Cygnos.*

Però à noi Christiani non è lecito credere alle vanità de gl'Augurij.

A V G V R I O C A T T I V O.

Secondo la medesima opinione.

Homo vecchio, vestito del color, che hanno le foglie, quando l'albero dà segno di seccarsi, in mano terrà vna mustela, & per l'aria dalla sinistra banda vi sarà vna Cornacchia.

Il color del vestito dimostra, che il cattivo Augurio si stima, che venga per la vicinanza di qualche soprastante, come le foglie de gli alberi, che perdon'il colore, quando il tronco perde le virtù.

Della mustela disse l'Alciato.

*Quicquid agis mustela tibi si occurrat omittet:
Signa mala hac fortis bestia prana gerit.*

Il medesimo significa la Cornacchia, però disse Virgilio nella Bucolica.

Sape sinistra cana pradixit ab ilice cornix.

Si potria ancora porre in luogo di questa il Barbagianne, quale secondo Ouidio è vcello apportatore in ogni luogo di tristissimo Augurio.

Secondo l'opinione de Gentili.



A V G V R I O .

Nella Medaglia d' Adriano, secondo i Gentili.

Homo in piedi, che riguardi un uccello che vola per aria, & con una mano tiene il mitto auguriale il quale era una verga incurvata della quale, così dice Gellio al c.8. del lib. 5. *Lituus est virga breuis, in parte, qua robustior est incurvus, qua Augures utuntur.*

Et con esto gli Auguri sedenti designauano i tempij à gl'uccelli di cui Cicerone fa mentione nel lib. 1. de Divinatione : *Quid lituus iste vester, quod clarissimum est insigne auguratus, vnde vobis est traditus, nempe eò Romulus religiones direxit, tum cum Urbem condidit, &c.*

L'uccello, che vola per aria di notte, come gli Auguri, & l'offizio dell'augurato appresso i Romani riceuerno i nomi da i gesti de gl'uccelli conciosia cosa, che dal canto, & gesti nel volar loro osseruati hora in questa, & hora in quell'altra parte da coloro, che erano deputati à tal sacerdotio, erano soliti d'indouinare, cioè quelli, che si preparauano ad alcuna cosa

publica, ò di partire fuora della Città, ouero, che volessero essercitare bene, & dttiamèt alcun magistrato, al quale essi erano deputati.

A V R O R A .

VNa fanciulla alata di color incarnato con un manto giallo indosso, haurà in mano una lucerna fatta all'antica accesa, starà à sedere sopra il Pegaseo cauallo alato, perchè da Homero in più luoghi ella è chiamata (*Χρυσοπέτης*), che vuol dire velata di giallo, si come nota Eustacio Comentatore d'Homero nel 2. lib. dell'Odissea, & Virgilio ne i suoi Epigrammi dice.

Aurora Oceanum croceo velamine fulgens liquit.

Et Ouidio nel 3. lib. de arte amandi nota il colore incarnato dicendo.

Nec Cephalus rosca prada pudenda Dea.

E il medesimo Eustacio nel luogo sopradetto dice, che ella va in sul cauallo Pegaseo per la velocità, &

perche l'Aurora è molto amica de' Poeti, & de sta gli spìtti à capricj ingegnosi, & piace uoli.

Aurora.

Giovanetta alata per la velocità del suo moto, che tosto sparisce, di color incarnato con manto giallo, nel braccio sinistro un cestello pieno di vari fiori, & nella stessa mano tiene una fiaccoletta accesa, & con la destra sparge fiori.

A V T T O R I T A , O P O T E S T A .

VNa Matrona, che sedendo, sopra una nobil seda, sia vestita d'habito ricco, & sontuoso fregiato tutto di varie gioie di grande stima, con la destra mano alzata tenghi due chiavi eleuate, con la sinistra un sacerdozio, & da una banda vi sieno libri, & dall'altra diverse armi.

Si rappresenta Matrona, perchè l'età matura ha in sé propriamente Autorità, Onde Cicerone nel libro de Senectute dice: *Apex autem Senectutis est anchoritas, & poco dopo sogni-*

AVTTORITA' O' POTES TA'.



honore in chi le porta.

Le chiaui denotano l'Autorità, e Potestà spirituale, come benissimo dimostra Christo Nostro Signore, & Redentore, quando per mezzo d'esse diede quella suprema Autorità à San Pietro dicendo: *Et tibi dabo Claves Regni Calorum, & quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum, & in Celiis. & quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in Celiis. Matth. cap. 16.*

Tiene dette chiaui nella destra, perchè la potestà spirituale è la principale, e più nobile di tutte l'altre, quanto è più nobile l'anima del corpo, & non è alcuno, che non sia suddito a quella del Sommo Pontefice Vicario di Christo in terra, il quale: *Dicitur habere plenitudinem potestatis, Secundo il Canone al cap. qui se scit 2.q.6.*

Tiene alzata la destra cō le chiaui eleuate al Cielo, per dimostrare, che: *Omnis potestas à Deo est: Secundo l'Apostolo S.Paolo à Romani cap. 13.*

Però gl'amonisce, che: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit.*

Lo Scettro nella sinistra mostra l'Autorità, e Potestà temporale; come per se stessa è cosa nota à tutti, & i libri, & l'arme, che gli sono dalle parti (per far quest'immagine più vniuersale) l'vn significato dimostra l'Autorità delle scritture, e di Dottori, e l'altro dell'armi, le quali si pongono alla sinistra per il detto di Ciccone: *Cedant arma togæ.*

B E A T I T V D I N I:
insegnatici da Christo S. N.

Prima Beatitudine. E' la Pouertà di Spirito.

Beati pauperes spiritu. San Matt. al 5.

S I farà vna fanciulla d'habito cotto, stirciato cō la faccia alquanto curua, & che riguarda il Cielo cō questo motto: *Regnū Cœlorū paupertate venale: parole di S. Agostino.* Si fa fanciulla come ci siffo più dedito alla

religione, & più alieno dall'alterezza dell'animo, che non è quello de gli huomini, & anco più inclinato à dat fede alla dottrina della virtù insegnataci da N.S. & poco creduta da quelli, che fidandosi nella sapienza mondana non vogliono ammettere per virtù quelle, che non detiuano in qualche modo, almeno dalle quattro morali (intese, & conosciute ancora da' Filosofi) è proprietà feminile piegarsi ancora alle cose, che vengono dette da altri, & che portano seco l'humiltà, & compassione senza molto apparato di sillogismi.

Si fa in habitu corto, per mostrare la poca pretensione nelle cose del mondo; perché la veste lunga, sempre ha mostrato dignità, & su preminenza à gl'altri, & perciò i Romani non voleuano, che i loro Cittadini vestissono di lungo finché quest'habitò per l'età non potesse far testimonio della vitilità dell'animo, & de pensieri atti à reggere la Republica. Et però con l'habitò corto si viene à mostrare, che i poueri di spirito tengono poco conto de gl'honorì, & delle grandeze mondane, le quali bene spesso attraversandosi al pensiero, come le vesti lunghe sogliono intricarsi fià le gambe, sono cagione che difficilmente si può caminare dietro à Chriſto, escludoci necessario eſtere ſpeditissimi dalle cose del mondo, per ſeguire la via del Cielo. Si dice, anco volgarmente, che *fune honores onera*. non altro che peso ſi ſente dalle vesti, che attruano ſino à terra à chi le porta.

Il vestimento stracciato, & la faccia curuata, moſtrano l'humiltà, che è propriamente il definito per la pouerità di ſpirito; & è grado più basso di quello, che dimandano humanità, & cortesia i Morali.

Rimira il Cielo, per moſtrare, che il premio di questa virtù non ſi aspetta fià gli huomini, ma ſolo da Dio Creator Nostro, che ha le vie ſue (come dice il Profeta) differenti dalle vie de gli huomini, & il gesto co'l motto ſotſcritto di Sant'Agostino ſignifica queſto ſteſſo.

Beatitudine Seconda.

E' la Mansuetudine.

Beati mites, quoniam ipſi poſſidebunt terram.

Importa d'effere mansueto, & humano, & ad altri nel bene, & ne gli honesti ſeruiti consentire.

Fanciulla, che tengia fià le braccia in atto di accarezzare vn picciolo, & mansuetò Agnello, co'l motto cauato dal Salmo: *Mansueti hæreditabunt terram*.

Pet la medesima ragione detta di ſopra, queſt'figura ſi farà fanciulla ancor'ella.

L'Agnello ſignifica purità, ſemplicità, & mansuetudine, non ſolamente nelle profane lettere Egittie: mà ancora nelle ſacre della Religione Christiana, & gl'Auguri gentili adoperauano l'Agnello ne' loro ſacrificj, ſolo per piaceuolezza del ſuo puro, & mansuetto animo. Ancora S. Giouan B. trista, ſingolar teſtimonio de' ſecreti Celeſti, per manifestare ſotto ſemplice velame la mansuetudine di Christo Signor Nostro, diſfe lui eſter vn' Agnello, che placò à noi; con il proprio ſangue ſacrificato, l'ira di Dio.

Et il motto dichiara, che il premio di queſta virtù ſarà d'hereditare la terra, non queſta, che viuendo habbiamo con trauagli, & fastidij, mà quella di promiſſione, doue ſarà perpetua quiete.

Beatitudine Terza.

E il pianto.

Beati qui lugent, quoniam ipſi consolabuntur.

Importa piangere i peccati proprij, & quelli del proſſimo, con le noſtre, & loro miseric.

Fanciulla inginocchiono, con le mani giunte, & che largamente pianga, il motto di ce cofi: *Præſens luclus, latitiam generat ſempiternam*, & è tolto da S. Agostino.

Il pianto, come qui ſi piglia, è il diſpiacere, che per la carità ſi può pigliar da ciascuno ſi delle ſue, come dell'altrui colpe, & danni ancora. E etendo lo ſtato d'una fanciulla, quaſi meno colpeuole, che poſſa eſtere, non è dubbio, che facilmente ſarà conoſciuto per ſegno di quel che farebbe neceſſario à dire à chi con parole volesſe eſprimere il concetto di queſta Beatitudine, nella quale co'l motto ſi maniſta, che il premio di queſta ſorte di pianto, ſarà vna perpetua allegrezza nell'altra vita.

Lo state inginocchioni, & con le mani giunte, mostra, che questo pianto, & questo dolore vuol esser mosso da cagione pia, e religiosa, accioche si possa dire atto di vera virtù, non come il pianto di Heraclito, il quale nacque dal l'ambitione, & dal desiderio di patet il più sapiente, & il più meritevole di tutti gli altri.

Beatitudine Quarta.

E la fame, & la sete della Giustitia.

Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam.

Cioè, che sono molto desiderosi del viuere virtuoso, & del ben oprire, di ministrare Giustitia à ciascuno, facendo opera, che gli empiani puniti, & esaltati i buoni.

Si farà donzella, che tenga un paio di bliche, & ugualmente pefando, vi sia un diauolo in atto di volerle prendere, & essa con una spada, che tiene nell'altra mano lo scacci. il motto sarà: *Esuriens implevit bonis*, parole di Maria Vergine nella sua Canzone.

La Giustitia è vna costante, e perpetua volontà di rendere à ciascuno quello, che gli si

due. Però appartiene à questa Beatitudine tanto la sete della Giustitia legale, che è bene euidentissimo: & che abbraccia tutti gl'altri beni: quanto il desiderio di vedete esequito quello, che s'aspetta da legitti Tribunali, & così l'insegna Nostro Signore, per virtù degna della beatitudine eterna.

Le bilancie notano per se stesse metaforicamente la Giustitia, perché, come esse aggiustano le cose graui, & materiali, così essa che è virtù, aggiusta i beni dell'animo, & pone regola all'attioni dell'huomo.

Nella donzella si norano le qualità di quella Giustitia, della quale si due hauer fame, & sete.

Et si fà giouane, per mostrare, che non si deve molto tardare, mà metterla in esecutione, oue, & come bisogna.

Il diauolo si figura per il vitio che ci stimola continuamente per farci torcere dalla via della giustitia, ma facilmente si scaccia con la tagliente spada del Zelo di Dio, & il premio di questi, secondo che ci esprime il motto, è l'essere satiati di cibi che sono molto migliori delle viuande di questa vita.

B E A T I T V D I N E.



Beatitudine Quinta.

E la mondezza di cuore, cioè haute il cuore libero dalle passioni, e dalle disordinate affezioni.

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.

VNa Donna, che sparga lagrime di pianto, sopra un cuore, che tiene in mano.

La mondezza del cuore fu presa da Christo N. S. per l'innocenza, la quale è mondezza dell'anima, & si dice esser nel cuore, quando esso non è occupato da mali pensieri, ouero da affetti contrarii alla virtù; & si mostra, che non possa intendere della mondezza esteriore con le lagrime, le quali sono la vera medicina dell'ulcere dell'anima, come si ha per molti luoghi della Sacra Scrittura. Il premio della mondezza del cuore sarà vedere Dio inuisibile à gli occhi corporali, li quali quando sono ben purgativi vengono

dono solo gl' accidenti sensibili, oue quelli della mente s'abbassano, come nel motto s'accenna.

Beatitudine Sesta.

E' la Misericordia.

Beati Misericordes.

Cioè quelli, che hanno compassione alle miserie de' prossimi, & potendo le solleuano.

Donna che spezzando vn pane, ne porge vna parte per vno à due, ò tre puttini, che gli stanno d'intorno, con il motto di San Girolamo. *Impossibile est hominem misericordem iram non placare diuinam.*

La Misericordia è virtù, per la quale sentiamo dolore delle miserie altriui, & souueniamo secondo il possibile alle loro necessità.

Si dice misericordioso Iddio perche dissimula i peccati de gli huomini per la penitenza. Si dice misericordioso l'huomo, che facilméte si piega à dolersi delle miserie altriui, & è quasi la medesima cosa con la pietà. Non si esercita, se no verso persone bisognose affluite, & dispurate per qualche gran disgrazia, ò per gli errori commessi per propria colpa, delli quali si senta dolore, & pentimento. Tale fu Nostro Signore co'l ladrone, che era infedele, & li diede il Cielo; con la donna Samaritana, che era immessa nelle lasciuie, & la fece casta; c' quella che era adultera, & gli rese l'honore, c' Madalena, che era peccatrice, & la fece Santa; c' S. Pietro, alquale timesse il peccato d'hauerlo negato, & ancora gli diede le chiaui del Cielo giustificadolo. Oltre à molt'altri esempij, che si leggono nell'istoria del S. Euangelo, oue no par che si dipinga N. S. se no per vero sonde di misericordia, ad imitatione delquale dobbiamo noi compatire a' mali altriui, & sopportare volentieri le proprie tribulazioni, quando vengono, ò per colpa propria, ò per suo volere.

Sono quator dici l'opere, & effetti di questa virtù assegnate distintamente da i Teologi, delle quali la principale è di souuenire alla vita altriui col mangiare, & col bere, & però si fa la donna, che tiene in mano il pane, & ne fa parte à i fanciulli per se stessi imponenti à procurarselo per altra via, & secondo che dice il motto con questo mezzo facilissimamente si placa l'ira di Dio.

Beatitudine Settima.

E' l'esser pacifico.

Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur.

Donna, che sotto à i piedi tenga alcune spade, elmi, scudi, & altre armi rotte, con vna mano tiene vn ramo d'Oliuo col motto.

Confregit arcum scutum, gladium & bellum.

Grado di Beatitudine assai grande è di coloro, che non pure si dilettano di vivere nella pace, & nella quiete (il che pare appetito universale di tutti gli huomini), & fin onde viene commendata la guerra per se stessa biasimeuole mà per mezzo delle tribolazioni sanno ristorarla, quando sia persa, & per se, & per gl'altri, non solo nel corpo con gli inimici esterioti: mà nell'anima, che maggiormente importa; con le potenze dell'inferno.

Et si fa la pace con l'armi sotto à i piedi, per mostrare, che due esser acquistata, & mantenuta per virtù propria, per essere tanto più meritueole, & commendabile.

L'Oliua si dà in segno di pace, per vnta testimonianza de gli antichi, e moderni, cosi leggiamo ch'Enea essendo per smontare nelle terre di Euandro in Italia, per assicurare il figliuolo del Rè, che sospetto so gli veniva incontro, si fece fuora con vn ramo d'Oliuo in mano, & il giouane subito si quietò, oltra ad infinitissimi altri esempij, per li quali tutti basti questo. Il premio di costoro è l'essere del numero de' figliuoli di Dio, eletti all'eterna Beatitudine.

Beatitudine Ottava.

Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Calorum.

VNa donna, che guardi il crudo strazio di tre figliuolini, che le stanno innanzi à i piedi in vario modo crudelmente ammazzati col motto preso dall'Apostolo. *Sicut socij passionum eritis, sic eritis, & consolati.* Et in vna mano tengva vna Croce, per esser Iddio nobilissimo sopra tutte le cose: però più nobil sperie di giustitia, sia l'altre sarà quella, che s'occupa in rendere à lui i douuti honori di lodi, & di sacrificij, quando bene fusse con petto e manifesto, & con certa ruina di se sti, c

so, & della propria vita, & ciò si mostra per la donna che tien la Croce in mano, con la quale si notano le persecutioni per zelo della Religione, che è la più nobil parte della giustitia, come si è detto.

Si dipingono l'una donna, & gli altri fanciulli, come più alieni da i pensieri dannosi, per li quali possa apparire il merito per proprio errore de gli stratij sopportati.

Beatitudine à guisa d'Emblema.

*Del Rev. P. F. Valerio Diodati d'Abruzzo
Minore Osseruante.*

Quantunque una sia la Beatitudine, & la felicità per oggetto, per essere uno lo stato perfetto con l'aggregatione d'ogni bene secondo Boetio nel terzo delle consolazioni, prouerbio terzo, & uno l'oggetto essentialemente diuino nel quale tutti gli intelletti capaci, & ragioneuoli si beatificano, & appagano, come tengono communemente i Sacri Theologi, nondimeno il Signor nostro Gesù Christo nel quinto di S. Matteo disse, le Beatitudini essere otto, cioè Pouertà di spirito, Mansuetudine, Mestitia, fame, & sete di Giustitia, Mondezza di cuore, Misericordia, Pace, e Persecutione, le quali propriamente non sono Beatitudini per oggetto, mà più tosto modi, e mezzi per peruenitui, imperoche il Signore iiii parla per figura di metafora, ponendo una cosa per un'altra, cioè il mezzo per il termine ultimo attingibile, & per venire à formar detta figura la faremo.

Donna giouane vestita di vestimento corto, con la faccia curua verso il Cielo, con un'agnellino à capo trafilto, & trapassato da banda à banda da una acuta spada, con gli occhi lagrimeuoli, & piangenti, col volto estenuato, e macilente, terrà con una mano un ramo di Olio, & un cuore humano, che gitti fuoco, e fiamme, con il quale raccogli le dette lagrime, vi saranno due fanciullini, a' piedi, a' quali mostri con l'altra mano di porgete ad ambidue un pane partito in due parti, a'cicò si veda, che ciascuno habbia hauere la parte sua, vi saranno anco molti altri fanciullini auanti gettati in terra, offesi, vilipesi, vccisi, & mal trattati, & per ultimo sopra il capo vi saranno due Palme intrecciate, una di Lauro, & l'altra di Olio, annodate insieme, & unite in Croce da una tessuta di tre varie cose, come Gi-

gli, Mirti, e Rose, con tre motti di questa sorte, alla Palma di Lauro. *Sola perseverantia coronatur.* A quella d'Olio. *Cum Palma ad regna peruererunt sancti.* Alla Corona. *Non coronabitur nisi qui certauerit.* Ouero altrimete secondo gli antichi à quella di Lauro *Aeternitas,* à quella di Olio, *Impassibilitas,* Alla Corona, *Seueritas.*

Si dipinge donna per rappresentare sesso deuoto, & pietoso, come approua Sant' Ambrosio nel Responsorio del picciolo officio della Vergine, con quelle parole. *Orate pro deuoto femineo sexu.* Per darci ad intendere, che chi vuole ad essa Beatitudine disponersi, & prepararsi, li fa bisogno essere diuoto verso le Sacrosante, e spirituali cose, il che è segno manifesto di vera religione, e sede.

Si dipinge giouane per denotare, che dalla tenerezza de nostri anni, douemo dar opera all'acquisto di detta Beatitudine, perche si come li primi fiori sono quelli, che nella Primavera odorano, dilertano, e piacciono à gli huomini, così le prime nostre vie sono quelle che più dilettano à Dio, il motiuo si prende da Gio. Battista, che di tre anni, e mezzo, nel deserto si diede alle diuine cose, come accenna Ambrosio nel suo Hymno sotto quelle parole. *Anira deserti teneris sub annis, &c.*

Si dipinge donzella per la purità interiore, & esteriore, cioè di mente & di corpo, non essendo corotta, e macchiata, nè da opte, nè da cogitationi per significarci che chi vuol enirare alla beata vita li fa bisogno politezza, & limpidezza dà ogni mottai difetto, come vuol Gio. c. 2 f. dell'Apocal. seconde quelle parole. *Non intrabit in eam aliquid coquinatum,* il che anco conferma Esaia à 36. con quell'altro detto. *Non transibit per eam pollutus.*

Si appresenta con il vestimento corto, visile, e lacerato per dimostrare la pouertà di spirito, poiche così si dice *Beati pauperes spiritu.* Et ciò per dinotare che chi vole conseguit la Beatitudine gli fa bisogno spogliarsi di tutti i superflui commo li testeni, & lasciarsi volontariamente lacerate da ogni parte da bisogni ne' proprij beni di fortuna, & dice notabilmente pouero di spirito, e non solo di cose; per dimostrarci, & darci speranza, che anco i ricchi à quali pare che venga dal Signor difficultato tale acquisto, possono, se vogliono conseguirlo essendo in se regolati, e patchi, e ne' pouerti magna-

magnanimi, e liberali facendo poco conto delle sue cose, & per li poueri ancora, che senza spargimento di ricchezze in altri bisognosi possono acquistarla con la potenza della buona volontà, de ricchi diceua Maria. *Esurientes implieuit bonis, & divites dimisit inanes.*

Si dipinge con la faccia curua per denotare l'humiltà, la quale se bene, s'inchina verso la terra s'erge, & esalta verso il Cielo, ciò significa, che chi vuole beatificarsi, debbe sopportarsi in terra à proprij Superiori, & in Cielo referire l'obedienza à Dio, & alla sua Santa legge che così si adempie quello di Pietro nella Canonica 1. al 5. *Humiliamini sub potenti manu Dei, ut exaltes vos in tempore visitationis.*

Si dipinge con l'Agnellino trafitto dalla spada per denotarci l'innocente, & paciente mansuetudine, che però si dice *Beati mites*. Essendo che chi vuole essere beato, deve far poco conto de danni riceuuti ne i beni di fortuna, honore, e fama del mondo, che questo accennaua Daud nel Salmo 36. *Beati mites quoniam ipsi hereditabunt terram.*

Si rappresenta con gl'occhi lagrimanti, & piangenti per dinotare la tristezza e mestitia, spirituale, perchè si dice nel Vangelo. *Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur.* per dirci, che quelli si beatificheranno, che piangendo il tempo male speso, li doni di Dio naturali, e gratuiti, li frutti delle virtù morali lassati, la mal passata vita, e peccati commessi, mediante però il perfetto dolore detto contrituo, parte necessaria di penitèza, secondo vuole la commune catholica Scuola. *Penitentia est praterita mala plangere, & plangenda iterum non commutare.*

Si dipinge ancora con gl'occhi lagrimanti, e piangenti perchè ciò debba farsi per compassione di Christo Nostro paciente compattendo al dolore, passione, & atroce morte di lui, che così ci insegnà Hieremia al 6. parlando dell'vnigenito di Dio con tali parole. *Lumen unigeniti fac tibi planctum amarum.* Si rappresenta con il volto estenuato e macilente per denotare il bisogno, e necessità spirituale negataci tal volta da peruersi huomini, onde però si dice. *Beati qui esurient, & sitiunt iustitiam.* Per darci ad intendere, che chi vuol essere beato, deve sempre cercare quello che è utile, e necessario alla salute, & anco hauersete, cioè animo pronto di rendere à ciascuno quello che è tenuto.

Si rappresenta col cuore humano che get-

ta fuoco, e fiamma, e che raccoglie le proprie lagrime per denotarci il cuor modo, che però *Beati mundo corde.* Per dirci che chi vuole in Cielo beatificato vedere Iddio, deve hauere il cuore mondo, e lontano da ogni maligna passione, e peruerso affetto módano, che di questo disse il Profeta *Lauamini, & mundi estote.*

Getta fuoco, e fiamma, perchè si come il fuoco purga, e monda l'oto, così la diuina gratia il contrito cuore, e come l'acqua pulisce il vaso, così le lagrime l'anima dalle colpe mortali, onde il Salmo dice *Asperges me Domine hyssopo, & mundabor, lauabis me, & super niuem, &c.* Et con l'antecedente. *Cor mundum crea in me Deus.*

Vi si rappresentano i due fanciullini à piedi a' quali vien diuiso vn pane, per denotare la misericordia, perchè *Beati misericordes, &c.* Essendo che quello sarà beato, che con pietà souenirà alle necessità di persone miserabili con le sue sostanze, come insegnà Esaia al 18. *Frange esurienti panem tuum.*

Si dipinge con i rami dell'Oliuo per significare la pace, tranquillità, & serenità del cuore, onde però dice. *Beati pacifici, &c.* Per dirci che per essere beato si deuono hauere le tre paci, e tranquillità spirituali, cioè superna con Dio, interna con la conscientia, & esterna co' il prossimo, che questo secondo nel lib. 3. della sapienza ci viene insegnato *Pax, & electis Dei.*

Si dipinge con molti fanciullini, offesi, vilipesi, vccisi, & mal trattati, per denotare le persecutioni ingiuste de' tiranni, e peruersi nostri inimici, & però si dice *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, &c.* Ciò nè significa, che chi vuole essere beato debba rendersi per atto di patienza impetente, e debole, all'a vendetta anche vendicar si potesse, pronto al rimettere ogni lesione, & offesa, pensando che la persecuzione serue à buoni per executione di virtù, che però disse il Sig. Iddio in quella contentione fra i suoi Apostoli. *Nisi efficiamini sicut parvuli non intrabis in Regnum Calorum.*

Le due Palme incrociate giunte, & annodate da vna corona fessuta di Gigli, Mirti, e Rose, sopra il capo per impresa, significano le tre virtù Teologiche, come Fede, Speranza, & Carità, la Fede per il Giggio, la Speranza per il Mirt, & la Rosa per la Carità, senza le quali virtù n'è suno potrà giamai beatificarsi, & questo basti per hora intorno à tal materia.



Donna che habbia ascosta la testa fra le nuoole, & il resto sia poco visibile, per lo splendore, che la circonda, porga vna mano fuor dello splendore, con la quale terrà vn giglio, sporgendo con l'altra mano vna palla & vn compasso.

Si dipinge la Bellezza con la testa ascosta fra le nuoole, perche non è cosa, della quale più difficilmente si possa parlare con mortal lingua, & che meno si possa conoscere con l'intelletto humano, quanto la Bellezza, la quale, nelle cose create, non è altro, (metaforicamente parlando) che vn splendore, che deriva dalla luce, della faccia di Dio, come diffiniscono i Platonici, essendo la prima Bellezza vna cosa con esso, la quale poi comunicandosi in qualche modo l'Idea per benignità di lui alle sue creature, è cagione, che esse intendano in qualche parte la Bellezza: mà come quelli che guardano se stessi nello specchio, subito si scordano, come disse S. Giacomo nell'Epistola Canonica, così noi guardando la Bellezza nelle cose mortali, non molto potiamo alzarsi à vedere quella puta, e sépli-

ce chiarezza, dalla quale tutte le chiaze hanno origine, come disse Dante nel 13. del Paradiso.

Cio che non muore, & ciò che può morire
Non è se non Splendor di quella idea,
Che parecchia amando il nostro Sire.
Si dipingerà dunque nella fudetta maniera, significandosi per la mano, che si stende col Giglio la Bellezza de lineamenti, & de colori del corpo feminile, nella quale pare, che sia tiposta già parte di quella picciola misura di Bellezza che è participata & goduta in terra, come habbiamo già detto di sopra.

Nell'altra mano terrà la palla coi compasso, per dimostrare che ogni Bellezza consiste in misure & proporzioni, le quali s'aggiustano col tempo, & col luogo. Il luogo determina la Bellezza nella disposizione delle Provincie, delle Città, de Tempij, delle Piazze, dell'Huomo, e di tutte le cose soggette all'occhio, come colori ben distinti, & con proporziona quantità, & misura, & con altre cose simili, col tempo si determinano l'armoenie, i suoni, le voci, l'orationi, gli abbattimenti, & altre cose, le quali con misura aggiustandosi, dilettano, & sono meritamente chiamate belle.

Et come il Giglio per l'acutezza dell'odore muoue il senso, & destà gli spiriti, così medesimamente la Bellezza muoue, & destà gli animi ad amare, & desiderare di godere, (per da perfettione à se stesso) la cosa, che si conosce per la molta Bellezza degna di consideratione, & di prezzo; sopra di che vn nobile, e gentilissimo spirito fece il presente Sonetto.

E luce la beltà, che dal primiero
Splendor nascendo in mille rai si parte,
E sede fà mentre gli vibra, e parte
Di quel che in Cielo splende eterno vero.
Varia color scuente, hor bianco, hor nero
E luce in vna men, che in altra parte
Ne dotta mano di ritrarla in carte
Speri, si vince ogni opera, ogni pensiero.

Quegli

Quegli che'l nostro, e l'altro Polferesse
Quasi tempis à lui sacri, oue il profondo
Saper's adopri, e la potenza e il Zelo
Vna scintilla sol mostropane al mondo
E di ciò, ch'egli imaginando, esprese
Note furon le stelle, e carta il Gelo.

B E L L E Z Z A F E M I N I L E.

Donna ignuda, con vngaglianda di Gigli, & Ligulisti inglesi in una mano haurà vn dardo, nell'altra vn specchio, porgendolo in fuori senza specchiarsi dentro, sedetà sopra vn drago molto feroce.
I Gigli sono l'antico geroglifico della Bellezza; come racconta Pierio Valeriano forse perchè il Giglio tra gli altri fiori, ha quelle tre nobili qualità, che nebboneva gentil donna fiorentina agli estatua fatta da scultore poco pratico, perchè essendo ella dimandata quel che giudicasse di tal statua, ella con grande astuzia disse scoprendo le Bellezze d'una donna compita, & la gossezza tacitamente di quell'opera, che era bianca, morbida, & soda, per esser queste qualità del matto stesso necessariissime ad una donna bella, come racconta Giorgio Vasari, & queste tre qualità ha particolarmente tra gl'alti fiori il Giglio.

Il Dardo facendo la piaga nel principio, è quasi insensibile, la quale poi cresce a poco a poco, & penetrando molto dentro, è difficile a potersi curare, & ci dimostra, che cominciando alcuno ad amare la Bellezza delle donne, non subito prova la ferita mortale, ma a poco a poco crescendo la piaga, tente alla fine, che per allentat d'arco non sana.

Lo specchio dimostra essere la Bellezza feminile medesimamente uno specchio, nel quale vedendo ciascuno se stesso in miglior perfettione per l'amor della specie s'incita ad amarsi in quella cosa, quale è veduto, più perfetto, & poi a desiderarsi, & fruirsi.

Il Drago mostra che non è da fidarsì, que è Bellezza, perchè vi è veleno di passione, & di gelosia.

E ignuda perchè non vuol esser coperta di liscio, come anco si può dir che sia facile, & caduca, & perciò vi si pongono i ligulisti nella ghiglianda, conforme al detto di Virgilio nell'Elogia seconda.

O formose puer nimium ne crede colori,
Alba ligustra caduta, vacinia nigra, leguntur,

Et Quidiq de arte amandi.

Forma bonum fragile est, quantumq; accedit
ad annos.

Fit minor, & spatio carpitur illa Tuo.

Nec semper viola, nec semper lilia florene,
Eriget, amissa spina, relicta Rosa.

BENEVOLENZA, O AFFETTIO NS.

Donna d'età vitile sarà alata, & vestita di colore verde, Terra con ambe le mani in bella gratia una Gallinacea, & alle piedi per terra vi sarà un Raganaro, o Ragano, che dir vogliamo, che nell'uno, & nell'altro nome si dice, è con la testa alta, & che sta in atto di salire per una delle gambe di detta figura.

La Benevolenza, o Affettione, è simile assai all'amicizia, mà però non è amicitia, perciò che la Benevolenza per certa inclinazione che si genera in noi quasi in un momento fa che si affettionamo in un tratto più è un'huomo, ch'altro di due, quali vediamo combatte in un steccato, ouero vedergli giocare senza hauetgli prima conosciuti, il che non avviene nell'amicizia, la quale non può, nè deve essere astosa.

Sirappresenta d'età vitile perciòche la Benevolenza non deve essere come quella degli uomini, ma con stabilità, & costanza.

De Benevolentia autem, quam quisque habeat erga nos, primum illud est in offerto, ut plurimum tribuumus, a quo plurimum qd' invenimus, sed benevolentiam: non adolescentularum more, ardore quadam amoris. Sed stabilitate, positiu, & constantia indicemus. Cicerone primo d'officij: aliob, etiam in omni sibi oportet, omnia si-

Sit alata, essendoche la Benevolenza in un'istante, & senza alia consuetudine nasca, & ha il suo principio in seipso, non in curiosi:

Si veste di color verde perciòche la Benevolenza per sua natura da segno d'allegrezza, & perciò si dimostra con viso allegro, & ridete, tutto all'opposito dell'arido, & dell'invidiosa, ambi suoi contrarij. Tiene con ambe le mani, con bella gratia la Gallinacea, & per terra il Ragano nella guisa ch'abbiamo detto, per essere l'uno, & l'altro animale, simbolo della Benevolenza per loro occulto istinto dalla Natura, Della Gallinacea, ne fà sedis Pierio Valer, nel lib. 24, de geroglifici, dicendo che per la Gallinacea s'intende un'huomo beneuole, & amoreuole, perciò si è trouato, che

niun

LIBERIA DI BENEVOLENZA IOVA AFFETTIONE.



niun altro uccello ha verso l'uomo maggior Beneuolenza & in questo à lui ci rimetiamo come huomo di molta intelligenza.

Il Ragano si sa per publica voce, & fama che questo animale è beneuole all'uomo, & è manifesto chè lo difende dall'insidie de serpi, s'auiene che dorma alla campagna.

La dimostrazione di ascendere per la gamba per salire, & approssimarsi alla più nobil parte della figura, e per mostrare quello che dice il Filosofo nel 6. dell'Etica chè la Beneuolenza di lungo tra due, diuine finalmente vna vera, & perfetta amicitia.

BENEVOLENZA ET VNIONE MATRIMONIALE.

Del Sign. Gio. Zaratino Castellini.

Donna che tenga in testa vna corona di vite intrecciata, con vn ramo d'olivo in mano, verso il seno vn'Alcione augello maritimo. Ogn'yno sa quanto la vite ami l'olmo, & l'olmo la vite, Ouidio:

Vlmus amat vites, vites non deserit vlmos.
Per tale atmorosa Beneuolenza, & vnione

l'Olmo si chiama marito della vite, & vedoua si chiama la vite quando è appoggiata à l'Olmo Catullo ne gli esametri imperiali.

Ve vidua in nndo vitis qua nascitur aruo.

Namquam se extollit.
più à basso poi dice.

At si forte eadem esto ulmo coniuncta marito.

Et Martiale nel 4. libro nelle nozze di Pudentio, & Claudiā, volendo mostrare l'Unione, & la Beneuolenza di questi sposi disse.

Nec melius teneris iunguntur vittibus plinis.
a sì fatti pensieri pensò il Tasso quando disse.

*Amano ancora
Gli arbori, veder puoi con quanto affetto,
Et con quanti iterati abbracciamenti,*

La vite s'auuicchia al suo marito.

Cioè à l'Olmo, se bene si potrebbe anco intendere, al pioppo, o al frassino arbori tutti amici alla vite come dice Columella lib. XVI.

Vitem maxime populus alit, deinde vlmus,

deinde fraxinus, seneptem, terebinthus.

Et di questi arbori volse intendere Horatio nel 4. lib. Ode 5. chiamati vedoue senza la vite.

Et vitem viduas ducit ad arbores,
Et nelle lodi della vita rustica con essa li marita.

Adulta vitium Propagine,

Altas maritat Populos.

Da questi Poeti latini leggiadramente prese il Bembo il suo concetto massimamente da Catullo per essortare le dame ad amare.

Ciascuna Vite.
Essa giace, e'l giardin non se n'adorna:
Nel frutto suo, nell'ombre son gradite. (gia;
Ma quando à l'Olmo, o al Pioppo alta s'appoggia.
Cresce feconda per Sole, e per pioggia..

Oue alcuni Testi più moderni leggono:
Ma quando à l'Olmo amico alta s'appoggia..

Et di quest'Olmo ci siamo voluti servire noi lasciando gl'altri, per essere più frequente in bocca.

BENEVOLENZA, ET VNIONE MATRIMONIALE.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.



bocca de Poeti, & per non confondere con più diuersi rami la corona, che più gentile còparirà semplicemente la vite aquiticchiata con l'Olmo suo marito, per simbolo della Benevolenza, & Vnione Matrimoniale.

L'Alcione che tiene in mano è vn'augello poco più grande d'un passero, quasi tutto di color ceruleo, se non che hà mastificate alcune penne porporine, e bianche, hà il collo sottile, & lungo, và suolazzando, & stridendo intorno al lito del mare, con voce lamentevole, oue anco fa il suo nido, & vi coua sette giorni, i quali per essere felici, chiamansi *Alcyonides*, perche in tal tempo il mare stà tutto tranquillo, come dice Plinio lib. 10. cap. 32. & Isidoro lib. 12. & il Sannazaro così cantò nell'Egloga quinta.

*Contere, & Halcyonis nidum mibi pollere ventos.
Dicitur, & saus pelagi mulcere, procellas
Porfitan hic nosnos sedabit pectoris astus.*

A questo hebbe mira l'Vngaro nella prima Scena del quarto atto d'Alceo, superflua in vero, ma grattiosa, simile alla decima Eglo-

ga del Rota.

*Turbato s'el mar d'amor mà forsi un giorno
Per me faranno l'Azione il nido.
cioè spero vn giorno d'hauere in amore
tranquillo stato, & Bernardin Rota
più chiaramente.*

*Sonne udir gli augai, che per la riva
Cantar piangendo (e sì son anco amici)
Lor fidi amori, & mestre al tempo ria
Prendon sul nido, in fribil voce, & visu
Acquecan l'onde, e fanno i liri aprici.*

Chiamasi anco Alcione la moglie di Ceice Rè di Tracia, la quale amò cordialissimamente il suo marito, onde l'Ungaro volendo mostrare in Alceo vna Benevolenza, & vniione grande con Eutilla, fa che gli dica.

*e fu trano!
Mentre summo fanciulli
Sì suscitaro afferto
Che tra figli di Leda, hor chiare stelle
Eta Ceice, & la fida Alcione,
Non s'd se fosse tale
Sempre ella stava meco, gio con lei,
Si cherado, o non mai ci vide il Sole
L'un da l'altro disgiunto.*

Amò tanto questa Alcione il suo marito, che hauendo in sogno veduto ch'egli in vn turbulento naufragio era morto, si come auuenne, buttaffi dal dolore in mare, onde i Poeti fingono, che fusse trasformata in tale Augello del suo nome & che se ne volasse sopra il morto cadavero del marito, che era portato da l'onde marine, & però fanno che questo Augello si vada tutta via lamentando nel lito del mare, come tra gli altri Bernardino Rota nell'Egloga XIII.

*Doh perché non son io, come colo!
Che vide in sonno, & poi trouò lo sposo
Sommerso in mare, & per fauer de' Dei
Hor piange augello il suo sposo doglioso.
E nell'ottava seguente.*

*Quanto c'inuidia ò ben coppia felice
A cui sposi, & augelli un letto, un nido
Comun fù sempre, à cui cantando liec
L'onda quecar, quando più barse il lido.*

Et il Petrarca anch'egli cantò della Benevolenza, & Vnione di questi felici consorti nel secondo Trionfo d'Amore.

*Quei due che fece Amor compagni eterni
Far i lor nidi à più soani verni.*

Alcione.

Alcione, & Ceice, in riva al mare.

Con molto giudicio Ouidio nellib. decimo delle Metamorfosi ha trasformato detta moglie amante del suo marito in Alcione, perchè veramente questo augello di sua natura porta al suo marito tata Beneuolenza, che non per i sifatio di tempo, mà sempre cerca di stare unita col marito, nō per lasciuia, mà per amica Bene uolenza, che tenet deue la moglie verso il marito, nè mai altri riceue, anzi se per vecchiezza, egli diueta fiacco, e tardo à seguirla nel volare, ella lo piglia sopra di se, lo nutrisce, ma lo abadona, ma lo lassa solo, ma postoselo su gli homeri, lo porta, lo gouerna, & stà seco unita per sino alla morte, si come riferisce Plutarcò, *De solertia Animalium*. In cotal guisa parlando dell'Alcione, *Vbi autem senectus mā rem imbecillum & ad seclandum tardum redidit, ipsa eum suscipiens gestat, atque nutrit, numquam destituens, numquam solum relinquentis, sed in humoros sublatum usque queaque portat, arque fouet, eique ad mortem, usque adeat.*

Pongasi ad imitare li consorti l'amabile natura dell'Alcione, & stieno tra di loro uniti co amore, & Beneuolenza, tenghino in due corpi un'animo, & un volere, l'uno si trasformi nell'altro, gioisea, & resti lieto, & contento della compagnia datagli da Dio: tale effetto, & unione, s'esprime in quel nostro Sonetto acrostico fatto nelle nozze del Sig. Gio. Battista Garzoni, & della sua nobilissima Sposa, il cui pregiato nome nel capo de versi per ordine si pone.

*In qual parte del Cielo, in qual idea
Eco' Natura sì leggiadra forma,
Anima di virtute esempio e norma
Beata al par d'ogni suprema Dea.
Ellacol suo splendor rallegra, & bea
Lo sposo suo diletto, e in se'l trasforma
L'astringe à seguir sol la sua bell'orma.
Amando lei noua celeste Astrea.
GARZON inueto è saggio à lei simile
Le fu prescritto dall'empireo Coro;
Onde ben lieta vaceol cor giocondo.
Roma per voi già gode eterno Aprile,
Indi verrà per voi l'età de l'Oro.
E RARA prole ad abbellire il mondo.*

Et certo, che nūna maggior felicità può essere tra diui consorti che l'Unione, & Beneuolenza: degno d'essere impresso nella mente d'ogni persona legata in nodo Matrimonio-

le, il preceitto di Focilide Poeta Greco.

Ama tuam coniugem, quid enim suauius, & praestantius.

*Quam cum Maritum diligit Vxor usque ad senectam
Et Maritus suam Vxorem, neque inter eos incidit
contentio?*

Cioè ama la tua moglie, che cosa può essere più soave & più conueniente, che quando la moglie ama il marito per sino alla vecchiezza, & il marito la sua moglie, nè tra loro c'interuirà ne rissa, & contesa alcuna. Quindi è che li Romani antichi hanno lasciato molte memorie di quelli che sono vissi in Matrimonio unitamente con Beneuolenza senza contrasto, de quali noi ne ponremo per esempio quattro Stampate dallo Smetio due verso il marito, e due altre verso la moglie.

D. M.

*D. Junio primigenio
Qui vix. ann. xxxv.
Junia. Pallas. fecit
Coniugi Karissimo
Et pientissimo.
De se benemerenti
Cum quo vixit annis
xv. Mens. vi.
Dulciter. sine Querella.*

*T. Flavio. Aug.lib. Chrysogono
Lesbiano. Auditor Tabularior
Ration. Hereditat.
Cas.N. coniux.
Flavia. Nice. coniux. cum quo
Vixit ann. xlvi. sine ulla offensa*

D I S. M A N I B V S.

*Lufia Glaphyra
Vixit Annis. xxxiiix.
Ti. Claudius. faustus
Coniugi. optimas & bene
De se merita. cum qua
Vixit Ann. xxix. mense I.
Diebus xxiiij. sine ulla
Querella fecit; & sibi.*

D I S M A N . S.

*C A L P U R N I A E
C. L. H O M E A E
M. C A L P U R N I V S
M. L. P A R I S
C O N S V A E S A N C T I S S.
C V M Q V A. V. A. XXV.
SINE OFFEN. F. ET SIBI.*

Simile modo di dire vsa Plinio secundo nel lib. 8. scriuendo à Geminio. *Crane vulnus*

Macrinus noster accepit, amisit vxorem, singularis exempli, etiam si olim fuisset. Vixit cum hac tringinta nouem annis sine iurgo, sine offensa. Et nella inscritione di Lucio Siluio Paterno si legge. Sine villa animi laetitia. Et in quella di Giulio Mariano. Sine villa animi laetione. Auanza tutti Caio Billieno marito di Geminia Cauma. Qui vixerunt una annis continuis. LII. sine lite molesta. Vn'altra inscritione pone vogliamo trouata poco tempo fà nella prima vigna fuor di porta latina à man dritta, nella quale dice al Lettore, che sà d'essere inuidiato, per tre cagioni, vna perche mentre visse stette sempre fano; la seconda perche hebbe commodaméte da viuere, la terza perche hebbe vna moglie à lui amoreuolissima.

B E N E F I C I O.



VN giouane di singolar bellezza, cò viso allegro, & ridente. Sarà nudo, mà petò ad armo collo habbia un drappo di color turchino tutto stellato, ilquale cuopri le parti più segrete, si vedrà dal Cielo un raggio ilquale farà risplendere detta figura. Terrà il braccio destro alto, e cò la palma della mano le tre gratie

Q. LOLLIO. Q. I.
CONDITO
SCIO TE INVIDERE. QVI LEGIS:
TITVLVM MEVM DVM VIXI
VALVI. ET HABVI BENE QVET
VIVEREM. ET CONIVGEM
HABVI. MIHI. AMANTISSIMA.
Hora se da gentili è stato fatto conto di viuete senza querela, senza offesa, & lesione alcuna tra Moglie, & Marito, ma con reciproco, & scambieuole amore, tanto più da Christiani si due procurare di viuere nel Sacro Matrimonio; in Santa Pace con ynjone, & ne Beuolenza, acciò meritino poi d'essere vniiti nell'altra vita in sempiterna gloria.

nella guisa, che si sogliono rappresentare. Cioè vna stà con le spalle verso noi, e due ci guardano, tenendo le mani intrecciate in guisa di chi balla, Stàrà con il braccio sinistro in atto di abbracciare altri, & c'he nella giontura del braccio, & della mano vi siano un par d'ale, tenendo con detta mano una Catena d'oro con dimostratione di farne dono. Et per terra dalla parte destra vi sarà vn'Aquila, laquale hauendo fatto preda d'vn' lepre qual tenghi sotto gl'artigli, lassi cibate varij uccelli di rapina differenti dalla sua specie. Giouane si dipinge, perche non dee inuechiarsi mai la memoria de i beneficij riceuuti, che così dice Seneca libro primo de' beneficij.

Si rappresenta di singolar bellezza, esendo che il Beneficio più d'ogn'altra cosa infinitamente piace, & dilecta ad ogn'vno.

Si dimostra con viso allegro, & ridente, perciò che tale si hà da mostrare chi fa Beneficio altrui, onde sopra di ciò Agostino de Diffinitione così dice, *Beneficium est beneuola actio, tribuens, capiensque gaudium tribuendo, id quo agit.* Com'anco potiamo dire che simile dimostratione deue fate chi riceue detto Beneficio. E ben vero, che il Beneficio non è, nè può essere Beneficio quando si benefica gente turpe, & infame, & sopra di ciò potressimo dire assai, ma taceremo

remo per non fare arrossire chiunque, fa beneficio a quelli, i quali sono indegni di vivere al mondo, ci reportiamo a quello che dice Fotilide Poeta Greco, che in nostra lingua così risuona,

*Noli in malum virum beneficium
Conferre, est ac si in mari semines,*

Fassi ignudo perciò che il Beneficio ha da essere non solo libero, e sciolto da ogni inganno, ma lontano da quelli, che sotto fintione d'esse re liberali, & di fatti beneficij altrui, mostrano, più segno di vanagloria & interesse che d'animo puro, & sincero, *Videre etia liceat plerosque non iam natura liberales, quam quadam gloria inductos ut beneficii videantur facere multa, quae videntur magis proficiendi ab ostentatione, quam a voluntate*, dice Cicerone primo de officijs.

Potiamo anco dire, che chi riceve il beneficio non lo duee nascondere, mà farlo vedere ad ogn'vno, perciò che questo è segno di gratitudine essendo, che quando non si può ricambiare con l'opere il riceuuto Beneficio confessando almeno con parole, è fare che à tutti sia palese la liberalità del benefattore.

Il drappo turchino tutto stellato, ci significa il Cielo dal quale si riceue tutti i Beneficij, & tutte le gracie, che perciò si rappresenta il raggio, che fa risplendere sì nobil soggetto, scriue San Giacomo Apostolo al cap. 1. *Omne donum desursum est descendens à Patre luminum*. Persio nella prima Satira mostra questo colore essere d'huomini, che à cose di grand'importanza aspirano; Colui dunque che contempla le cose celesti, & aspira à cose grandi, meritamente di tal colore deve esser vestito, & il Petrarca nel Sonetto 83, dice.

Volo con l'ali de pensieri al Cielo.

Tiene il braccio destro alto, & con la palma della mano le tre gracie, acciò s'intenda le tre maniere de i beneficij, Cioè di quelli, che gli danno, & di quelli che gli rendono, & quelli, che gli danno, e rendono insieme.

Si dimostra che vna stia con le spalle verso noi, & dua ci guardino, perciò che si considera, che nel ricabbiare il bene fattoci, habbiamo da essere più liberali assai, che quando siamo noi i primi a far beneficio altrui; *Si ea, que vienda accipimus maiori mensura reddimus, quid beneficio prouocati facere debemus? an non imitari agros fertiles, qui multo plus adferunt, quam acceperunt*, dice Cicerone 1. de off.

Stanno con le braccia intrecciate à guisa di

chi balla per dimostrare che l'ordine de i Beneficij il quale passa d'una mano in un'altra ritorna ultimamente ad utile di colui che lo fece prima.

Il stare con il braccio sinistro in atto di abbracciare altri, ne dinota la prontezza & la buona dispositione chi ha per oggetto di esercitare sì nobil virtù de beneficiare altri.

L'ali che sono nella giuntura del braccio, & della mano, dimostrano che chi fa il Beneficio con ogni prontezza duee esser veloce, & presto all'operationi, acciò che sia molto più grata la gratia à chi riceue il Beneficio. *Celeres gratia dulciores, si autem tardauerit, Omnis gratia vana, neque dicitur gratia*, dice Luciano, & Publio Mimo. *Bis dat qui cito dat*.

Porge la Catena d'oro con dimostrazione di farne dono, per significare che il beneficio lega, & incatena a tutti quelli i quali sono lui beneficiati.

Beneficium dignis ubi das.

Omnis Obligas. dice Publio Mimo.

L'aquila nella guisa ch'abbiamo detto di questo geroglifico ci riportiamo à quello, che narra Pierio Valeriano, libro 19. il quale dice che volendo gl'Egittij significare vn'huomo benigno, benefico, & liberale, dipingeuano vn'Aquila la quale da ogn'altro uccello lascia pigliare il cibo della propria preda.

B E N I G N I T A .

Donna vestita d'azzurro stellato d'oro con ambedue le mani si prema le mammelle dalle quali n'esca copia di latte che diuersi animali lo beuino, alla sinistra banda viserà vn'Altare col fuoco acceso.

La Benignità non è molto differente dall'affabilità, clemenza, & humanità, & principalmente si esercita verso i sudditi, & è compassione hauuta con ragione, interpretando la legge senza rigore, & è quasi quella che i Greci dimandano, (*πιει καρδία*) cioè piaceuole interpretatione della legge.

Si veste d'azurro stellato à similitudine del Cielo, il quale quanto più è di stelle illustrato, & abbellito, tanto più si dice esser benigno verso dinoi, così benigno si dice anco l'huomo, che con sereno volto cortesemente fa gracie altri senza interesse, o riconoscimento mondano, & che esse quisce pietosa giustitia.

Preme dalle mammelle il latte, del quale vi uono molti animali, perche è effetto di Benignità,

L'IMAGINE DELLA
BENIGNITA'

Figurata dal Signor Caualier Ripa
nella persona dell' Illustrissima,
& Eccellenissima Sig.

MARCHESSANA SALVIATI.

Donna giouane bella, & ridente, con vaga acconciatura di biondi capegli, coronata di corona d'oro, con il Sole in capo, vestita di habito leggiadro in color d'oro, co' Clamide freggiata di color purpureo, oue si veda tre Lune d'argento, le quali sieno crescenti, & riuite à man destra, stia alquanto china, co' le braccia aperse, & con la destra mano tenga vn ramo di pino, mostrandosi d'esser leuata su d'vna ricca seggia; & à canto vi sia vn'Elefante.

La Benignità non è altro per quanto si può raccorre dalla dottrina d'Aristot. lib. 4. Etica, che vn'affe-

retto di persona naturale magnanima in mostrare segni di stimare gli'onori dati dalle persone inferiori, talche è virtù propria delle persone grandi in quanto sono magnanime, & magnanimo non vuol dir altro che huomo di splendore, & ornamento di perfetta virtù, tal che quanto è difficile d'essere magnanimo per hauer bisogno di tutti gli'habiti buoni, fatto è nobile essete benigno. Quattro sono gli affetti del magnanimo (che affetti si deuono chiamare quelle cose, che non hanno Elettione, Beneficenza, Magnificenza, Clemenza, & Benignità) à i quali si riducono tutti gli altri, percioche il magnanimo non stima, ne disprezza, come quello che non teme, ne spera; in quanto non disprezza è Benefico, in quanto non stima. Magnifico, in quanto non teme, Clemente, in quanto non spera, Benigno; & perche la Benignità ha per oggetto immediatamente l'onore, & l'honorare, però si può dire, che la Benignità sia il più degno affetto, che possi nascere in principe generoso, il che è conforme alla dot-



gnità, & di carità insieme spargere amore uolmente quello che s'ha dalla natura alludédosì al detto di S. Paolo, che congiuntamente dice: *Charitas benigna est.* Si mostra però ancora quest'atto, che esercitandosi la Benignità ver so i sudditi, come si è detto, ella duee essere an teposta al rigore della giustitia, secondo Papi niano Iure Consulto, essendo la Benignità cō pagna d'essa giustitia, come ben dice Cicero ne *De finibus*. Che però da tutte duee esse si è lodata, & abbracciata, affermando Plut.... vtil. c.26. che: *Quinon laudar benignitatem, is profectò cor habet adamantium, aut ferre ex cussum.*

L'altare co'l fuoco, denota, che la Benignità si duee vsate, ò per cagione di religione, la quale principalmente s'esercita con li sacrificij, ò almeno no senza essa, talmente che venga in pericolo d'essere ritardata, ò impedita la giustitia per imitare Dio stello, il quale è ugual mente giusto, & benigno.

Not in
1603.

Libro Primo.

69

B E N I G N I T A.



dottrina dell'istesso Arist. nel 2. della Rettifica al capo 20. dicendo, che la grandezza nell'uomo non è altro, che una certa piaceuole, & nobile grauità. La onde scoprendosi questa virtù singolarmente nella Illustrissima Signora Maddalena Strozzi Maritata nell'Excellentiss. Illustrissimo Sig. Marchese Saluati, mi è parso che si veda questa figura con particolar mentione di questa Signora, nella quale oltre à gl'altri splendori, che le danno la Patria felice, la Casa Illustrissima, i Genitori di somma virtù, risplende tanto l'istessa Benignità mentre accetta gl'honorj delle persone inferiori con heto volto, & con la Benignità sua, che opera meglio che gl'altri con laltezza, & ben si può dire di lei quel che scrive Claudio in Consulatu Manili.

Peragit tranquilla potestus.

*Quod violenta nequis: mandataque fortius urget
Imperiosa quies.*

Lette Lune, che sono intorno al fregio della Clamide, rappresentano l'insegna della Illustrissima Casa Strozzi, nella quale si contiene con molta ragione il simbolo della Beni-

gnità, perciò che, come il lume della Luna non è alto che l'istesso lume del Sole, così la Benignità non ha altra luce che quella dell'istessa magnanimità, Sole delle virtù, come habbiamo mostrato, & però la forma del Sole si scuopre in testa della figura, cioè in luoco più superiore, & più nobile sede dell'intelletto, onde si cauano le virtù intellettive, & gl'organi sensitiui, ne' quali si fondano le morali.

Il numero ternario delle Lune, significa la perfettione di questa eminente virtù, perchè il ternario sempre significa perfettione, come insegnà Arist. nel primo del Cielo cap. 1. & è primo numero impare, & principio d'imparità della quale dicevano i Gentili sodisfarsi Dio, come di cosa perfetta, onde Virgilio nell'Egloga 8. dice. *Numero Deus impare gaudet.*

E i Pitagorici dissero il 3. triplicato nel quale siconviene il duu, essere di potenza infinita, con quali concorda anco Plat. che dice nel Timaeo, da questo numero triplicato hauere origine la perfettione dell'anima, & l'istessa Luna si dimanda da i poeti Triforme, come si vede in Ausonio nel libretto intitolato Grifo, nel quale dell'istesso numero ternario discorre, ne deuo lasciare di dire, che dette Lune sono tuiolte à man destra, cioè verso l'Oriente, ilche è segno, che la Luna stà in suo crescimento, seguendo il Sole, & così l'Illustriss. Casa Strozzi seguendo gli splendori della magnanimità, si va continuamente auanzando nella gloria, & ne gli splendori della fama con l'istessa Benignità, & è la Luna detta Lucina, per essere ella tenuta da gli Antichi apportatrice della Luce à i nasceti fanciulli, perchè porge loro aiuto ad uscire del ventre della madre, & per essere ella benigna; & pianeta umido affrettata tall' hora cõ il suo influso il parto socortendo le donne ne' lor dolori, rendendole più facile al partorire, come disse Horatio lib. 3. Oda 22.

Montium custos numerorumq; virgo,

Que laborantes utero puellas:

Ter uicata audis ademisq; letho;

Diu astringis.

Et benigna si può dire la Luna, perché risplendendo nell'oscurità della notte, assicura, & inanimisce col suo lume i poueti viandanti, & i pastori alla guardia delle loro mandrie, & perciò è stata chiamata da gli Antichi scorciata, & duce, & gli Egizij con il geroglifico del Sole, & della Luna s'immaginavano che questi due pianeti fossero Elementi delle cose, come quelli che con la virtù propria generassero, & conseruassero, & perpetuassero, tutte le cose inferiori, oltre à questo la vita nostra essere retta dal governo loro per essere sostentata dall'humor dell'uno, & dal calor dell'altro.

Si fa detta figura di faccia, lieta, & gioconda, ridente, di aspetto giouiale, leggiadro, & modesto, perché non è cosa più grata, & amata della Benignità, onde disse Terentio ne gli Adelphi.

Re ipsa reperi.

Facilitate nibil esse homini melius neque clementia.
Et per significare lo stato signorile che è necessario all'uso di essa Benignità, si fa vestita, & coronata d'oro.

Il drizzarsi in piedi, chinarsi, & aptir le braccia, sono segni propri ne i Principi della lor Benignità, lontani dall'alterezza dell'animo, & dal rigore.

Tiene con la destra mano il ramo di Pino, essendo detto arbore simbolo della Benignità, perché il Pino ancorche sia alto, & faccia ombra grandissima, non nuoce à niuna pianta che vi si sottra, mà ciascuna vi germoglia lietamente, perché ella è benigna à tutte, come riserisce Theofrasto Filosofo lib. 3. cap. 15. de Plantis.

Pinus quoque benigna omnibus propterea esse putatur quod radice simplici. alaque sit: Seritur enim sub eam & Myrtus, & Laurus, & alia pleraque nec quicquam prohibet radix: quo minus hac libere augescere valeant: & quo intelligi potest, radicem plus infestare quam umbram: quippe cum Pinus umbram amplissimam reddat, & reliquas quoq; paucis altisq; nitentia radicibus ad portionem societatemque non negat.
Oue è da notare, che il Pino arbore nobilissimo di radice alta, & semplice raccoglie benignamente sotto la sua ombra le minori piante, si come fanno altri arbori di alta radice, che non negano ricevere in compagnia loro altre piante, il che ci serue per figura, che una persona nobile d'alta radice, cioè di stirpe, & origine sublime riceve sotto l'ombra della sua

protettione con ogni benignità altri di minor conditione, & con portione li amette nell'amicizia, & compagnia sua, il che non fanno gl'animi nati vilmente, ancorche per fortuna sublimati sieno, che per l'ordinatio restono rotti, & come doppij, e non semplici vsano verso altri più tosto malignità, che Benignità.

L'Elefante animale nobile, & più d'ogn'altro grande, lo ponemo in questo luogo per simbolo della Benignità de' Principi, & Signori grandi, della sua benigna natura ne viene à far testimonianza Arist. lib. 9. cap. 46. nell'historia de gli animali. *Elephas omnium ferarum mitissimus, & placidissimus.* Et Bartolomeo Anglico della proprietà delle cose lib. 18. cap. 42. dice che gli Elefanti sono di natura benigni perche non hanno fele. *Sunt autem Elephantes naturaliter, benigni quod careant felle.* Ma noi diremo ch'egli sia benigno non solo, perché sia priuo di fele (atteso che il Cammello ancora è priuo di fele, & nondimeno non attua à quella gentile Benignità, che ha l'Elefante) mà perche la natura lo ha dotato d'un certo lume d'intelletto prudente è sentimento quasi che humano. Plinio lib. 8. cap. 1. *Animalium maximum Elephas, proximumq; humanis sensibus, &c.* Questo Animale se mai nelli deserti incontra qualche persona ch'habbia smarrita la strada per no spaueterla col suo aspetto, si titira in bel modo alquanto lontano da quella, & per darli animo se le mostra tutto cortese, & mansueto, & le precede auanti nel cammino, tanto, che à poco à poco lo rimette per la strada. *Si elephantes hominum errantem sibi obuium rident in solitudine, primo, ne impetu terreant, aliquantulum de via se subtrahunt, & tunc gradum figunt, & paulatim ipsum precedentis viam ei ostendunt,* dice il medesimo Bartolomeo Anglico nel luogo citato, & Plinio nel sudetto lib. cap. 4. *Elephas homine obuiu forte solitudine, & simpliciter oberrate clemens, placidusq; etiā demonstrare viā traditūr.* Atto veramente benigno, mirabile, in uno Animale, ch'habbia forza di nuocere, & non voglia, ma più tosto di giouare: Della nobile, e benigna condittione di questo Animale si possono riputare partecipi quelli Signori, i quali mossi dalla loro innata benigna natura rimettono i sudditi, & seruiti nella via del felice contento, soccorrendoli ne i loro estremi bisogni. *Hunc sibi finem proponit honestus Princeps, ut subditos felices efficiat.* Il fine dell'onesto

uesto Principe è di fat felici i sudditi disse An-
tipatto: di più gli honesti, & benigni Principi,
& Signori, accorgendosi di essere maggiori
tenuti, & rueriti, porgono animo à minori di
parlare, & chiedere vdienza, & soccorso, si co-
me hanno fatto gli ottimi Principi, & Imper-
adori, che hanno lasciato buon nome di se.
Alessandro Seuero di nome, & benigno di
natura à chi nō s'artischiaua di chiedere ni-
ste, lo chiamaua, diceudo perche non chiedi-
niente? Voi forse ch'io ti testi debitore? chie-
di, acciò non tilamenti di me: Conoscea Alessandro che il Principe è obligato dar benigna vdienza, & soccorso à persone minot, & priuate, & perciò s'offriva benignamente à loro, dimandando i bisogni per non rimanere à loro debitore, & pure era gentile Imperatore, confondansi quelli Signori aspri dina-
tura, che negano l'vdienza, e se pur la danno alle prime parole infastiditi discacciano da se con ingiuria le persone, & le spauentano con la loro feuera, & brusca ciera, prendino esem-
pio da Tito figlio di Vespasiano Imperadore, che sempre benigno si mostrò al popolo, onde per tal Benignità fù chiamato Amore, & deute del genere humano, ma licentio alcuno ha se senza dargli buone speranza, anzi au-
fato da' famigliati, come ch'egli promettesse più di quello che potesse mantenere, soleua dire che bisognaua auertire che niuno si patisse malo, & disgustato d'il parlare del Principe. Non oportere: *aut. quemquam a sermone Principis tristem viscedere*: Soggiunge Suetonio che uato il popolo in ogni occasione con tanta piaceuolezza, & Benignità, che solea far preparare le feste pubbliche de Gladiatori non à gusto suo, mà ad'abitto de gli spettatori, & mai negò niente à niuno che gli dimandasle, anzi l'elioraua dimandate di più: *Nam neque negant quicquam potentibus: O vt quæ vellent peterent, ulro adhortatus est*: Stando vna sera à cena, gli venne in mente, che in quel giorno non haueua vsata la solita Benignità con niuno, di che pentédosì, mandò fuori quella memorabil voce *Amici diem perdidimus*, Amici habbiamo perduta la giornata, ripuò come Principe essele debito suo essercitare ogni giorno l'officio della Benignità. Non fù men benigno quel buono Imperadore, dico Marco Aurelio di cui Herodiano scriue, che a qual si vogli che vi andaua auanti porgeua benignamente la mano, è non comportaua, che

dalla sua guardia fusse impedito l'ingresso à niuno. Questi sono Principi amati in vita, & dopo morte bramati, che si fanno schiaue le genti con la benignità, & certo per quattro giorni, che in questa vita uno signoreggia, deve procurar di lasfar memoria benigna di se, perche la sua Signoria tosto si perde, & la sua Benignità, come virtù eternamente dura; Detto degno di genetoso Principe fu quello di Filippo Re di Macedonia Padre del grande Alessandro. *Malo diu benignus quam breui tem- pore Dominus appellari*.

Voglio più tosto essere chiamato lungo tempo benigno, che breve tempo Signore, onde io considerando il cortese animo di questi inutti, & benigni Principi, & la nobil natura dell'Elefante animal maggiore d'ogn'altro congiunta con tanta Benignità, si concluderà, che quanto più vna persona è nobile, & già de, tanto più deue esser cortese, & benigna, mà quello, che più importa si conforma con la benigna natura di Dio, di cui è proprio l'estet benigno, essendo, che non ci è chi più di lui esserciti la Benignità per il bene, che ogni giorno fa à tutte le sue creature, si che vn Signore, & vn Principe per quanto comporta la mortali condizione in cosa niuna può più accostarsi alla natura diuina, che con la Benignità. & senza dubbio, che Iddio ama più vn Signor benigno, che superbo, & altero, anzi l'odio, si come il moral Filosofo Plutatco chiaramente dimostra nel discorso, che fa al Principe ignorante, dicendo, che si come Iddio ha collocato nel Cielo il Sole, & la Luna, segni del suo splendore, così è l'Imagine, & il lume del Principe nella Republica, che porta la mente, & la ragione giusta, & retta, è non il fulmine, e'l tridente, come soglion farsi dipingere alcuni per patete tremendi, & sublimi più che non sono: dispiacciono à Dio questi, che fanno emulatione con li tuoni, fulmini, & raggi, & si compiace di quelli, che imitano la sua virtù, si tendono simili à lui nell'honestà, humanità, & Benignità, & questi più inalza facendoli partecipi della sua Equità, Giustitia, Verità, Mansuetudine, & Benignità, mediante le quali virtù risplendono, come il Sole, & la Luna non tanto appresso gli huomini, quanto appresso Iddio padre di ogni Benignità.

B I A S I M O V I T I O S O.

VEcchio magro, pallido, con bocca aper-
ta, & chinato verso la terra, la quale ei

và per cotendo con vn bastone, che hà in mano, così fingeuan gli Antichi Momio Dio della riptione, e del biasimo, il vestimento sarà pieno di lingue, d'orecchie, & d'occhi.

Si dipinge vecchio, perché è proprietà de' vecchi di biasimare sempre le cose d'altri, ò perchè si conosca la loro prudenza imparata con l'esperienza di molti anni, ò per lodar l'età passata, ò per potre freno alla licenza giovenile.

Si fa ancora vecchio, essendo la vecchiezza simile al verno, che spoglia i tempi d'ogni

occasione di piacere, & di gusto.

E secco, & pallido, perchè tal diuine spefso, chi biasima per l'inuidia, che quasi sempre muoue il biasimo.

Stà con la bocca aperta, & si veste, come habbiamo detto con le lingue, orecchi, & occhi perchè il Biasimo è sempre pronto d'udire, & vedere per scemar la lode di qual si voglia persona.

Mita la terra, perchè il fine di chi biasima non può esser se non vile, appoggiandosi massime all'arido legno della maledicenza.

B O N T A'.



Donna bella vestita d'oro, con gliuanda di ruta in capo, e starà con gli occhi riuiti verso il Cielo, in braccio tenga vn pellcano con li figliuolini & à canto vi sia vn verde arboscello alla riuia di vn fiume.

Bontà nell'huomo è compositione di parti buone, come fedele, verace, integro, giusto, & paciente.

Bella si dipinge, perciòche la Bontà si conosce dalla bellezza, essendo che la mente acquista cognitione de' sensi.

Il vestito dell'oro significa Bontà, per esser

l'oro supremamente buono fra tutti i metalli. Horatio dimanda aurea la mediocrità, dalla quale deriuia la Bontà istessa in tutte le cose.

L'Alberto alla riuia del fiume è conforme alle parole di Dauid nel suo 1. Salmo, che dice: l'huomo che segue la legge di Dio esser simile ad vn'albero piantato alla riuia d'un ruscello chiaro, bello, & corrente, e per non esser altro la Bontà, della quale parliamo, che il conformarsi con la volontà di Dio, però si dipinge in tal modo, & il Pellicano medesimamente, il quale è vecchio, che, secondo che raccontano molti autori, per souenire i proprij figliuoli posti in necessità, suena se stesso col rostro, e del proprio sangue li nondisce, come dice diffusamente Pietro Valeriano al suo luogo, & de più moderni nella nostra lingua.

Il Ruscelli nell'impresa del Cardinal d'Augusta non mostra altro, che l'istessa Bontà.

Stà con gli occhi riuiti al Cielo, per esser intenta alla contemplatione diuina, & per scacciare i pensieri cattui, che di continuo fanno guerra. Per questo ancora si pone la ghiuanda di ruta, hauendo dett'heiba proprietà di esser fuggita da i spiriti maligni, & ne habbiamo autentichi testimonij. Ha ancora proprietà di smuoir l'amor venereo, il che ci manifesta, che la vera Bontà lascia da banda tutti gli interessi, & l'amor proprio, il quale solo sconcerta, & guasta tutta l'armonia di quest'organo, che suona con l'armonia di tutte le virtù.



Donna inuolta, & ricoperta nell'habito suo quanto sia possibile, il vestimento da vna parte sarà bianco, & dall'altra nero, terrà in capo vna Gaza, & in mano vna Sepia pesce.

La parte del vestimento del color bianco mostra, che gl'huomini bugiardi primieramente dicono, qualche verità per nasconderui sotto la bugia, imitando il Diauolo, il quale, come dice San Giouanni Grisostomo super Matth. *Concessum est interdum vera dicere, ut mendacium suum rara veritate commendent.*

L'altra parte di dietro del vestimento nero, si fa in quella sentenza di Trifone Giāmatico Greco, la quale diceua, che le bugie hanno la coda nera, & per questa medesima ragione à quest'immagine si pone in capo la Gaza, che è di color vario, e la Sepia, laquale secōdo, che racconta Pierio Valeriano nel li. 28. quando si fente presa, manda fuori dalla coda vn certo humore nero, nelquale si naseonde, stimando con tale inganno fuggire dal pescatore. Così il bugiardo oscura se stesso cò la fintione delle bugie, & nō viene mai à luce di buona fama.

Donna giouane brutta; ma artificiosamente vestita di color can巨ante, dipinto tutto di maschare di più sorti, & di molte lingue, farà zoppa, cioè con vna gamba di legno, tenendo nella sinistra mano vn fascetto di paglia acceso. Sant'Agostino descriue la Bugia, dicendo, che è falsa significatione della voce di coloro, che con mala intentione negano, ouero affermano vna cosa falsa.

Et però si rappresenta in vna donna giouine, mà biutta, essendo vitio seruile, & fuggito sommamente nelle conuersationi de' nobili, in modo che è venuto in uso hoggidi, che attestandosi la sua nobiltà, come per giuramento nel patlare si stima per cosa certa, che il tagionamento sia vero.

Vestesi artificiosamente, perché con l'arte sua ella s'industria di dare ad intendere le cose che non sono.

La veste di cangiante dipinta di varie sorti di maschare, & di lingue dimostra l'inconstanza del bugiardo, il quale diuulgandosi dal vero nel fauellare, da diversa apparenza di essere à tutte le cose, & di qui è nato il prouerbio che dice:

Mendacem oportet esse memorem.

Il fascetto della paglia acceso altro non significa, se non che si come il detto fuoco presto s'appiccia, & presto s'ammorza, così la bugia presto nasce, & presto muore.

L'esser zoppa dà notitia di quel che si dice triuialmente: che la Bugia hà le gambe corte.

B V I O.

Giouanetto moro, vestito d'azurro stellato d'oro, & sopra il capo hauerà vn Gufso, nella destra mano vn velo nero, & con la sinistra terrà vn scudo di color d'oro, in mezzo del quale vi sia dipinta vna targa con motto che dice. *Audendum.*

C A L A M I T A.

Donna mestra, vestita di nero, & mal'indarnese, mostrandosi debole si tegga sopra vna canna, tenendo in mano vn mazzo di spighe di grano rotte, è fracaslate come quelle, che vengono abbattute dalla tempesta.

Il vestimento nero significa malinconia, ch'è compagnia perpetua della Calamità.

S'appoggia alla canna, perchè non si troua maggior Calamità, che quella di colui, che stà in pericolo di rouinare, i quale, si ciò duce molte volte à desiderate la morte per rimedio, & la canna per essere vacua, & poco densa, facilmente si spezza al soprauenimento del peso, come facilmente mancano le speranze di questo mondo, perchè ogni sorte di vento ancor che debole è bastante à mandare in ruina, & la fabrica, & li fondamenti delle nostre speranze, & per questo si domanda Calamità da i calamiti delle canne.

Il mazzo del grano acconcio, come detto habbiamo, significa la perditione, & ruina del le biade, che è il principio della nostra Calamità.

CALAMITA', O' MISERIA.

Donna arciutta tutta piena di lepra con pochissimi pantaloni, che le cuoprono le parti vergognose, & con alcuni cagnuoli che li stiano lambendo le piaghe delle gambe trerà le mani in atto di dimandate elemosina.

Calamità, & Miseria.

Donna mest'a ignuda, à sedere sopra vn fascio di canne rotte, e spezzate in molti pezzi in mezzo à vn caneto.

Si dipinge mest'a, perciocche la miseria rende l'huomo mest'o, & ancorche la Fortuna se gli mostri alquanto benigna, nondimeno non si rallegra mai, come dimostra Seneca in Thyeste.

*Proprium hoc miseris sequitur vitium
Rideat felix Fortunatus
Numquam rebus credere latit
Tamen afflictus gaudere piget.*

Si fa à sedere, per mostrare, che le sue speranze sono andate a terra, & ella insieme con esse, perchè dice S'Agostino nel lib. de fin. la miseria è abondanza di tribulazione.

Le canne fracciate suono sempre poste anticamente per significare la Calamità, da chi i Romani pigliarono poi il nome di Calamità, dimandando calamì, le canne.

GALVANIA.

Donna, che mostri essere scregnata, nella sinistra mano tenga vn tortcio acceso, & con la destra p' enda per i capegli vn giovanetto nude, & lo stringa, il quale alzi le

mani giunte al Cielo, & da vna parte visata vn Basilisco.

Dipingesi con vn viso iracondo, perchè è cagionata dall'iracondia, & dallo sdegno.

Il tortcio acceso dimostra, che la Calunzia, è instrumento attissimo ad accendere il fuoco delle discordie, & delle rouine di tutti i Regni.

Il tirarsi dietro il giouine, che bâ le mani giunte, ci fa conoscere, che il calunziatore non è altro, che lacera la fama de' gl'inocenti.

Glisi dipinge à canto il Basilisco, perciocche come narra Pietro Valeriano nel lib. 14. I Sacerdoti Egittij peneuano questo animale per la Calunzia, perchè si come il Basilisco senza mordere da lontano è pernitoso all'huomo col sguardo, così il calunziatore parlando di nascosto all'orecchie de' Prezipi, & altri, induce fraudolentemente l'accusato, che riceua danni disagi, tormenti, e ben spesso la morte senz'on de potersi aiutare, non sapédo il torto, perchè gli vien fatto in absenza come si vede auenire in molte corti, & Herodoto sopra la Calunzia nel lib. 7. così dice: *Calumniator iniurians facit accusato, non presentem accusans.*

CAPRICCIO.

Giovanetto vestito di varij colori, in capo potterà vn cappelletto simile al vestimento, sopra il quale vi satanno penne diuerte, nella destra mano terrà vn mantice, & nella sinistra vn sperone.

Capricciosi si dimandano quelli, che con Idee dall'ordinarie de gli altri huomini diuerte fanno prendere le proprie attioni, mà con la mobilità dall'vna all'altra pur del medesimo genere, & per modo d'Analoga si dicono capriccii le idee, che in pittura, o in musica, o in altro modo si manifestano lontane dal modo ordinario: l'inconstanza si dimostra nell'età fanciulleasca, la varietà nella diuersità de i colori.

Il cappello con le varie penne, mostra che principalmente nella fantasia sono poste queste diuersità d'attioni non ordinarie.

Lo sperone, & il mantice mostrano il capriccioso pronto all'adulare l'altrui virtù, o al pungere i vizi.

C A P R I C C I O.



CARRO DELLA LVNA.

Come è descritto dal Boccaccio nel lib. 4. della Geneologia degli Dei.

VNa donna di verginale aspetto sopra d'un carro di due ruote tirata da due caualli, va bianco, & l'altro nero per mostrare, che la Luna fa i suoi corsi di giorno, e di notte, è anco tirato il suo carro, come dice il sopradetto Boccaccio nel 5. libro, da' certi, essendo che il camino, che fa la Luna vien fornito più velocemente di tutti gl'altri pianeti, come quella, che ha l'orbe minore, & Claudio, & Festo Pompeo dicono, che è guidato da muli, per esser la Luna sterile, & fredda di sua natura, come patimente è il mulo, & Ausonio Gallo fa guidare il detto carro da giovenchi, credesi che fossero dati quest'animali alla Luna per la simiglianza, che è stà di loto delle corna, che perciò si mettono due piccioli cornetti in capo della Luna, come anco per esser quest'animali sacrificati à questa Dea.

Prudentio veste la Luna d'un bianco, & sottil velo dicendo.

*Di bel lucido velo à noi vestita
Quando succinta spiega le quadrelle
E la Vergine figlia di Latona.*

Si potrà anco vestire con la veste bianca, rossa, & fosca dalla cinta insù, & il restante del vestimento farà negro, mostrando, che la Luna non ha lume da sè, ma da altri lo riceue, & è d'aureiture, che per bellezza di questa figura sieno essi colori posti con gratia, i quali mostrano, che la Luna, spesso si muta di colore, & da essa molti indouinano le mutationi de tempi, Onde Apuleio racconta, che la rossezza nella Luna significa venti, il color fosco pioggia, & il lucido, e chiaro aere sereno, & Plinio nel libro 18. cap. 31. dice il medesimo.

Fù da gl'Antichi dipinta, che portasse à gl'homeri una faretra piena di strali, & con la destra mano una facella accesa, & con la sinistra un'arco.

Mostra la facella ardente, come apportatrice della luce alli nascenti fanciulli, perciòche porge loro aiuto ad uscire dal ventre della madre.

Mostra ancor il lume, che fa alli pastori, i quali amano assai la Luna, perciòche da lei riceuono commodità grande, essendo che la notte guardano i suoi armenti dall'insidie delle fiere.

Oltre ciò s'intende ancor per il lume l'umidità sua, che presta fauore alle piante, che germinano sopra la terra, & alle radici di sotto dona aiuto.

La dipinsero gli Antichi, come habbiamo detto, con l'arco, & con la faretra, perche intendevano la Luna essere arciera de' suoi raggi, li quali sono alle volte nocivi à i mortali, & per dimostrare ancora le punture, che sentono le donne nel partorite, essendo questa Dea sopra il parto delle donne.

C A R R O D I M E R C U R I O.

VN giouine ignudo con un sol panno ad armacollo, hauerà i capegli d'oro, & frà essi vi saranno penne pariméte d'oro congiunte insieme, ouero un cappelletto con due aleette.

alette, cioè vna per banda, in mano porterà il Caduceo, & alli piedi i Talari, che così si trouua dipinto da i pittori, & descritto in molti libri da' Poeti, & in particolare nelle trasformazioni d'Apuleio.

Sarà detta Imagine sopra d'un carro, & vi saranno molti sassi, per accennare il costume de gli Antichi che quando passauano vicino alle statue di Mercurio, ciascun li gittraua vn sasso, à i piedi di Mercurio erano molti monti di sassi, e ciò riferisce Fornuto nel libro della natura de gli Dei.

Sarà questo carro tirato da due Cicogne uccelli consecrati à Mercurio, perché quello uccello, ch'è chiamato Ibide, è vna spetie di Cicogna, la quale nasce in Egitto, come scrive Aristotele nel libro della natura de gl'animali, doue che Mercurio (secondo che narrano gli Historici) regnò, dando à quei popoli le leggi, & insegnò loro le lettere, come scrive Marco Tullio nel terzo libro della natura de gli Dei, & volse, che la prima lettera dell'Alfabetto fosse l'Ibi, si come dice Plutarco nel libro de Iside, & Oslride, & Ouid, nel secondo libro delle trasformazioni scrive, che Mercurio suggerendo insieme con gli altri Dei l'impeto di Tisso gigante si conuertse in vna Cicogna.

Potrebbe si in luogo ancora delle Cicogne dipingere due galli, per la conuenienza, che hà Mercurio Dio della fecondia, & del parlare, con la vigilanza, la quale si dinota con il gallo.

Con il Caduceo si dice che Mercurio, (secondo i Gentili) fuscita i morti, come l'eloquenza fuscita le memorie de gl'huomini.

I Talari, e le penne, mostrano la velocità delle parole, le quali in un tratto spariscono, però Hom. chiama quasi le parole, veloci, alate, & e han le penne, e chi vuol vedere più diffusamente queste, e simili altre ragioni delle penne di Mercurio, & degl'altri suoi portenti, potrà leggere (oltre che molti ne scrivono nella lingua Latina) il Boccacio, che nella nostra non manca con diligenza.

CARRO DI VENERE.

Venere si dipinge giouane, ignuda, & bella, con vna ghirlanda di rose, & di mortella, & in una mano tiene vna conca marina.

Fù Venere rappresentata nuda per l'appetito de gli lasciui abbracciamenti, ouero, per-

che chi va dietro sempre alli lasciui piaceri timane spesso spogliato, & priuo d'ogni bene, perciò che le ricchezze sono dalle lasciue donne diuorate, & si debilita il corpo, & macchia l'anima di tal bruttura, che niente resta più d'bello.

Il mirto, & le rose sono consecate à questa Dea, per la conformità, che hanno gl'odori con Venere, & per l'incitamento, & vigore, che porge il mirto alla lusturia, che però Furio Poeta Comico mentre finge Digone metetrice, così dice.

*A me porti del mirto acciò ch'io possa
Con più vigor, de Venere oprar l'armi.*

La conca matina, che tiene in mano, mostra, che Venere sia nata dal mare, come diffusamente si racconta da molti.

Il suo carro secondo Apuleo è tirato dalle colombe, le quali (come si scrive) sono oltre modo lasciue, ne è tempo alcuno dell'anno, nel quale non stiano insieme tte i lor gusti amorosi.

E Horatio, Ouidio, & Statio, dicono, che Venere è tirata da i cigni, per dimostrare, che i gusti de gl'amanti sono simili al canto del cigno, il quale è tanto più dolce, quanto quello animale è più vicino al motore, e così tanto più gode l'innamorato quanto più pena in amore.

Per fare alquanto differente questa figura il Giraldi scrive che Venere si rappresenta, come hò detto, sopra d'un carro tirato da due cigni, e due colombe, nuda, col capo cinto di mortella, & con vna fiamma al petto, nella destra mano tiene vna palla, ouero un globo, in forma del mondo, & con la sinistra tre pomi d'oro, & dietro gli sono le tre graticie, con le braccia aquiticchiate.

Il globo mostra esser Venere dominatrice, e conseruatrice dell'universo.

Li tre pomi sono in memoria del giudizio di Paride à lode della sua singolar bellezza.

Le graticie sono le damigelle di Venere, che allietano & corrompono facilmente gli animali non bene stabiliti nella virtù.

CARRO DEL SOLE.

IL Sole si doverà rappresentare con figura di giovanetto ardito, ignudo, ornato con chioma dorata, sparsa da i raggi, con il braccio destro disteso, & con la mano aperta terrà tre figurine, che rappresentano le tre graticie, nella

nella sinistra mano hauerà l'arco, & le saette, & sotto li piedi vn serpente vcciso con li strali.

Sifà giouane con l'autorità de i Poeti frà i quali Tibullo così dice.

Che Baccho solo, e Febo eternamente

Giovani sono, &c.

Et per la giouinezza volsero significare la virtù del Sole produttore sempre, in vigore del suo calore, di cose nuoue, & belle.

Sostiene con la sinistra mano le tre gracie per dimostrare, che ciò che di bello, e di buono è in questo Mondo, tutto appatisce per la sua luce, e da quello in gran parte è prodotto.

Con il serpe morto, & con le frezze si dipinge per accennare la fauola di Pitone vcciso da Apollo finto solo per dimostrare i gioueuoli effetti, che nella terra opera la forza del Sole asciugando le superfluità de gl'humori, & risoluendo le corrutioni.

Starà detta figura con bella dispositione, sopra d'un Carro, il quale da Ouidio nel secondo libro delle Metamorfosi così si dipinge.

Di ricche gemme è quel bel Carro adorno

Et ha d'oro il timone, & l'asse d'oro.

Le curvature delle rote intorno

Da salda fascia d'or cerchiata foro.

Iraggi son che fan più chiaro il giorno

D'argento, e gemme in un soetil lauro

E tutto insieme sì gran lume porge

Ch'in Ciel da sera il Carro non si scorge.

Questo Carro, come racconta il Boccaccio nel 4. libro della Genealogia de gli Dei, ha quattro ruote, perchè nel suo corso d'un anno cagiona quattro mutationi de' tempi, & è tirato da quattro Caualli, dell'i quali il primo da gli Poeti, è chiamato Pitoo; il secondo Eoo; il terzo Ethone, & il quarto Flegone, & con questi hanno mostrato la qualità, & il camino del giorno, perciò che Pitoo, che è il priimo si dipinge rosso, essendo che nel principio della mattina, ostanto i vapori che si leuano dalla terra, il Sole nel leuarsi è rosso; Eoo, che è il secondo, si dimostra bianco, perchè essendosi sparso il Sole, & hauendo cacciati i vapori, è splendente, & chiaro, il terzo è Ethone, & si rappresenta rosso infiammato, tirando al giallo, perchè il Sole (fermato nel terzo del Cielo) mostra più risplendente se stesso; L'ultimo è Flegone, & si figura di color giallo, ma che porga nero, per dimostrare la declinazione d'esso verso la terra, al tempo, che tramontando fa oscurare essa terra.

C A R R O D I M A R T E.

F' rappresentato Marte dall'antichità, per huomo feroce, & terribile nell'aspetto, & Statio nel 7. libro della Thebaide, l'arma di corazzza tutta piena di spaueteuoli mostri, con l'elmo in testa, & con l'uccello Pico per cimiero, con la destra mano porta vn'hasta, & con il braccio sinistro tiene con ardita attitudine uno scudo di splendore sanguigno, & con la spada al fianco, sopra d'un Carro tirato da due Lupi rapaci.

Si mostra terribile, & spauenteuole nell'aspetto per dar terrore, & spauentar i nimici.

I mostri, che sono nell'armatura, mostrano essere appresso di Marte il furore, l'impietà, & altri simili passioni.

Gli si pone il Pico per cimiero per essere uccello dedicato à Marte per l'acutezza del rostro, nel qual solo confida contro gl'altri animali.

L'hasta significa Imperio, perchè tutti quelli, che attendeno all'armi, vogliono eser superiori, & dominate altrui.

Lo scudo denota la pugna, & la spada la crudeltà.

Si fa che stia sopra il carro, perchè anticamente i combattenti usauano le carrete, e di ciò fa mentione il Boccaccio lib. 9. della Genealogia de gli Dei.

Gli si danno i lupi, per eser questi animali dedicati à Marte, & per mostrare l'insatiable ingordigia di quelli, che seguono gl'eserciti, che mai non sono satij, simili à i lupi. Et Homero fa tirare il carro di Marte da due caualli, come animali atti per combattere, & à sua imitatione Virgilio disse.

Bello armanture equi bellum hac armenta minatur.

C A R R O D I G I O V E.

S i dipinge Gioue allegro, e benigno d'età di quarant'anni, e nelle Medaglie antiche d'Antonio Pio, e di Gordiano si fa nudo, mà per darli alquanto più gratia, & per coprire le parti virili li metteremo ad armacollo vn panno azzurro contesto di vari fiori.

Nella destra mano tiene vn'hasta, & nella sinistra vn fulmine, stando in piedi sopra vn carro tirato da due Aquile.

Nudo si dipinge, perche, come racconta Alessandro Afrodiseo, anticamente l'imagini de gli Dei, & de gli Re, furono fatte nude, per mostra

mostrare che la poſtaanza loro ad ogn' uno era maniſteſta.

I vari fiori, ſopra il panno ſignificano l'allegrezza, & benignità di queſto Pianeta, & d'elli fiori Virg. nell'Egloga 4. coſi dice.

Ita tibi blandos fundent cunabula flores.

Gli Antichi ſoleuano dare l'haſta per ſegno di maggioranza: & perciò nell' imagine di Gioue ſignifica quell' atto.

Il folgore nota caſtigo, ma per eſſer queſto Pianeta benigno lo tien con la ſinistra mano, per non eſſer rigotoso, il che ſi moſtrerebbe, quando lo tenere con la destra mano in atto dilanciarlo.

Il carro è titato da due Aquile, non ſolo per moſtrare, come ſono dedicate à Gioue; ma anco per diuotare gli alti, & nobili ſuoſi penſieri, & la liberalità, & finalmente eſſere gioueuole altri, & perciò dal giouare dicesi che ei fu chiamato Gioue.

Gli ſi danno anco l'Aquila, per il buono augurio, che hebbe mentre andaua à far guerra contra Saturno ſuo Padre, della quale rimafe vittorioso. Come anco, perche interpretaſi Gioue per l'aria più pura d'onide naſconio i fulmini ſolo ſi dimoſtra con l'Aquila, che tra tutti gli vecelli ſola ſi inalta à grande altezza lontana da terra.

CARRO DI SATVRNO.

Come ſi dipinge dal Boccaccio.

VEcchio, brutto, ſporco, & lento, con il capo inuolto in vn panno patimente brutto, & nel ſembiante vedtaiſi mesto, & di malinconica cōplefſione, & con habito ſtracciato, nella destra mano tiene vna falce, & con la ſinistra vn picciol fanciullo, quale moſtri cōbocca aperta voler diuorare.

Starà queſta figura in piedi ſopra d'un carro tirato da due boui negri, ouero da due gran ſerpenti, & ſopra del carro vi ſia vn Tritone, con la Buccina alla bocca, moſtrando di ſonarla, ma che ſi veda, che le code d'elli Tritone ſiano ſepolte nel piano del carro, come feſſetto fitte in terra.

Dipingesi, ſecondo la mentione, che ne fa il Boccaccio li. 8. della Geneologia de gli Dei, mesto per moſſe, ala malinconica cōplefſione di queſto Pianeta, & perche Saturno appreſſo gli Antichi ſignificaua il tempo, lo faceuano vecchio, alla quale età cōuiene la malinconia.

Il capo inuolto, & l'aspetto tardo, dimoſtra no il ſinistro aspetto della ſtella di Saturno, & la ſua tardanza.

Sporco ſi dipinge, perche è proprio di Saturno il concedere i costumi diſhonesti.

Si rapprefenta con la falce in mano, perche il tempo miete, e taglia tutte le coſe, come anco potremo dire, che per la Falce ſ'interida la coltiuatione de' campi; ch'egli infeſgò à gl'Italiiani, che prima era incognita.

Il fanciullo, che eſſo diuora, dimoſtra, che il tempo diſtrugge quei medesimi giorni de i quali è Padre, e genitore.

Si danno i neri boui al ſuo carro, perche tali à lui ſi ſacrificauano, come racconta Festo Pompeo.

Si può anco dire, che hauēdo eſſo infeſgato l'agricoltura per arare, & coltiuare i campi, non ſi poteſſe, ſe non cō ſcommodità fat ſenza queſti animali, e però i boui ſi pongono, come inditio d'agricoltura.

Il Tritone ſopra il carro con le coſe ſepolte ſignifica, che l'hiſtoria cominciò ne i tempi di Saturno, & che da lui indietro tutte le coſe e-ran incerte, & oſcure, il che ſignificano le code di Tritone fitte, & naſcoſte in terra, perche innanzi al tempo non v'era materia d'hiſtoria.

CARRO DI MINERVA.

DA Fausania è deſcritta Minerua nell'At- tica ſopra vn carro in forma di triangolo da tutti tte i lati uguali, tirato da due ciuette, e armata all'antica, con vna vede ſotto l'armatura longa ſino à i piedi, nel petto ha ſcolpita la testa di Medusa, in capo porta vna ce- lata, che per cimieto ha vna ſringe, & da ciascun de' lati vn griffo, in mano tiene vn'haſta, che nell'ultima parte vi è auuolto vn drago, & à i piedi di detta figura è vno ſcudo di cristallo ſopra del quale ha appoggiata la ſinistra mano.

Il carro in forma triangolare ſignifica (ſecondo gl'antichi) che à Minerua ſ'attribuice l'innentione dell'armi, dell'arte di tefſete, ri- catate, & l'Architettura.

Dipingesi atmata, perche l'animo del ſapien- te ſta ben prepaſtato conſto i colpi di for- tuна.

La lancia ſignifica l'acutezza dell'ingegno.

Lo ſcudo il mondo, il quale con la ſapienza ſregge.

Il drago avuolto alla lancia, denota la vigila,anza, che nelle discipline adoptar bisogna, o pure che le vergini si deuono ben guardare, come riserisce sopra di ciò l'Alciato ne i suoi Emblemi.

La Gorgona dipinta nella corazza, dimostra lo spaento, che l'huomo sapiente rende ai maluagi..

I grifi, & la sfinge sopra l'elmo dinotano, che la sapienza ogni ambiguità risolue.

Le ciuette, che tirano il carro, non solo vi si mettono come vcelli consecrati à Minerua, mà perche gl'occhi di questa Dea sono d'un medesimo colore di quelli della ciuetta, la quale vede benissimo la notte, intendendosi che l'huomo saggio vede, & conosce le cose, quasunque sieno difficili, & occulte.

C A R R O D I P L U T O N E.

HUomo ignudo spauentooso in vista, con una ghirlanda di cipresso in capo, tiene in mano vn picciolo scettro, & vna chiaue, stando sopra vn carro da tre ruote, & è tirato da tre ferociissimi caualli, de i quali (secondo, che dice il Boccaccio lib. 8. della Genealogia. degli Dei) uno si chiama Amatheo, il secondo Alastro, & il terzo Nouio, & per far meglio, che sia conosciuta questa figura di Plutone, li mettere no alli piedi Cerbeto, nel modo, che si suole dipingere..

Dipingesi nudo, per dimostrare, che l'anime d'morti, che vanno nel Regno di Plutone, cioè nell'Inferno, sono priue di ogni bene, & di ogni comodo, onde il Petrarca in vna sua Canzone, così dice à questo proposito..

Che l'alma ignuda, e sola.

Conuen che arrini, à quel dubbioso calle..

Spauentooso si dipinge; perciòche così conviene essere à quelli, che hanno dà castigare li scelerati secondo, che meritano gl'errori commessi..

Gli si dà la ghirlanda di cipresso, per essere quest'arbore consecrato à Plutone, come dice Plinio nel lib. 16. dell'istoria naturale, & gli Antichi, di detto arbore gli fecero ghirlande, per esser pianta trista, & mesta, essendo che, come vna volta è tagliata, più non germoglia..

Il picciolo scettro, che tiene in mano dimostra, ch'egli è Re dell'ultima, e più bassa parte dell'Vniuerso..

La chiaue è insegnata di Plutone, perciòche

il regno suo è di maniera ferrato, che nel suono può titorna di là: onde Virgilio nel 6. dell'Eneide così dice.

*Sed reuocare gradum, superasque evadere ad auras,
Hoc opus, hic labor est: pauci, quos equus amauit.
Iuppiter, &c.*

La carretta dimostra i giti di quei, che desiderano d'arricchire, per esser Plutone da gli Antichi tenuto per Dio delle ricchezze.

E guidata da tre ruote, per dinotare la fatidica, & il pericolo di chi vi va d'intorno, & l'incertezza delle cose future..

De i tre caualli, come habbiamo detto, il primo si chiama Amatheo, viene (come dice il Boccaccio nel luogo citato) interpretato oscuro, affinche si comprendi la pazza deliberazione d'acquistare quel che poco fa mestiere con la quale è guidato ouero cacciato l'ingordo. Il secôdo è detto Alastro, che suona l'istesso, che fâ nero, accioché si conosca il mestiere di quello, che discorre, & la tristeza, & la paura circa i pericoli, che quasi sempre vi stanno intorno. Il terzo vien detto Nouio, il quale vogliano che significhi tepido, acciòche per lui consideriamo, che per lo temere de' pericoli alle volte il feruentissimo ardore, di acquistare s'intrepidisce..

Gli si mette à canto il Can Cerbeto con tre fauci, per essere guardiano dell'inferno, essendo d'incredibil fierezza, & diuoratore del tutto di cui Seneca Tragico nella commedia d'Hercole furioso così dice..

Oltre di questo appare.

Del reo Dite la casa.

Doue il gran Spigo cane

Con crudeltà smarrisce l'ombre, e l'alme.

Stâ questi dibattendo.

Tre smisurati capi:

Con spauenteuol suono.

La porta defendendo col gran Regno.

Vi giran serpi al collo.

Horridi da vedere.

E con la lunga coda.

Vi giace sibilando un fiero drago..

Carri de i quattro Elementi..

Vulcano da gli Antichi era posto per il fuoco, & si costumava dipingerlo nudo, brutto, affumicato, zoppo, con vn cappello di color celeste, & con vna mano tenesse vn martello, & con la sinistra vna tanaglia.

Starà quest'immagine sopra di vn'Isola, à piè della quale vi sia vna gran fiamma di fuoco, & in mezo di esa varie sorte d'armi, e dett'isola sia posta con bella gratia sopra d'un carro tirato da due cani.

Il Boccaccio nel libro della Genealogia degli Dei, dice, che il fuoco è di due sorti, il primo è l'elemento del fuoco, che non vedemo, & questo molte volte i Poeti chiamano Giove, & l'altro è il fuoco elementare del quale noi ci seruiamo in terra, & per questo s'intende la figura di Volcano. Il primo s'accende nell'aere, per il velocissimo circolar motto delle nubi, & genera tuoni: per il secondo è il fuoco che noi accendiamo di legne, & altre cose, che si abbruciano.

Brutto si dipinge, perciò che così nacque, & dal Padre, il quale dicesti ester Giove, & la madre Giunone, sù da loro precipitato dal Cielo, si che andò à cadere nell'Isola di Lenno nel mare Egeo, che però si dipinge à canto la sopradetta Isola, dalla qual cascata restò zoppo, & sciancato. Ond'egli viene beseggiato da gli Dei, nel Conuiuio, che finge Homer nel fine della prima Iliade, oue dice in uno idiomā:

Immensus autem ortus est risus beatis Dījs.

Et viderunt Vulcanum per domum ministram.

Non per altro, se non perche zoppicaua, imperfettione ridicolosa in una persona quando si muoue, e fa qualche attione di essercitio, con tutto ciò, da questa istessa imperfettione, prese vaga materia di lode Giovan Zaratino Castellini, mio amico, veramente gentil'uomo d'ingegno, & di belle lettere, in questo suo epigramma.

Ad Venerem de Dindymo Paflore Claudio.

*Eras non tuus est natus Cytherea Cupido
Stulta tibi matr, nilque patri est similis,
Is nempe est cacus, nitido tu lumine fulget:
Volcanusque pater claudicat, ille polat.
Dindymus est oculis similis tibi totus. & ore:
Virque tuus coniux claudicat ipse pede:
Natus hic esto tuus, caccum iam desere natum
Eß claudus caco pulchrior iste tuo.*

Questo Epigramma, che usci la prima volta stampato nell'Iconologia di Roma del 1603. sù dappò molti anni tradotto in Madrigale dall'Academico Ausiticchiano, mà la trasformazione di Zoppo in Zoppa, nō ritiene quella naturale viuezza, & gratia, che in Roma nella prima forme di Zoppo al paragone di

Cupido cieco figliolo di Venere, & di Vulcano Zoppo.

La quale imperfettione appresso Volcano significa, che la fiamma del fuoco tende all'in su inegualinéte, ouero per dir come dice Plutarco. Volcano sù cognominato zoppo perché il fuoco senza legne non camina più di quello che faccia vn zoppo senza bastone le parole dell'autore nel discorso della faccia del la Luna sono queste. *Mulciberum Volcanum dicunt clandum ideo cognominatum fuisse, quod ignis sine ligno non magis progreditur, quam claudus sine scipione.*

Nudo, e con il cappello turchino si dipinge, per dimostrare, che il fuoco è puro, & sincero, più distintamente espónne Eusebio nella preparazione Euangelica libro terzo cap. 3. la figura di Volcano coperto col turbante azurro per simbolo della celeste reuolutione, dove il fuoco si ritrova integro; però che quello che dal Cielo in terra discende, valendo poco, & hanédo bisogno di materia si dipinge zoppo.

Il martello, & la tanaglia, che tiene co' ambe le mani significa il ferro fatto con il fuoco.

Gli si daranno i cani, perciò che credeuasi anticamente, che i cani, guardassero il tempio di Volcano, che era in Mongibello, & abbassassero solamente à gl'empì, & cattiuoi, & gli mordeßero, & facessero festa à quelli, che andauano deuotamente à visitarlo.

Gli si mette à canto la gran fiamma di fuoco & l'armi diuerte, che vi sono dentro, per segno della vittoria di quelli, che anticamente restauano vincitori di qualche guerra, i quali soleuano raccorre l'arme de gl'inimici, & di quelle farne vn monte, & abbruciando le fatte sacrifice à Volcano.

CARRO DELLA RIA.

FV dipinta da Martiano Cappella, Giunone per l'aria, per vna matrona à federe sopra di vna sedia nobilmente ornata, con vn velo bianco, che gli cuopre il capo, il quale è circondato da vna fascia à vfo di corona antica, reale, piena di gioie verde, rosse, & azzurre il color della faccia risplendente.

La veste del color del vetto, & sopra à questa vn'altra di velo oscuro, bâ intorno alle ginocchia vna fascia di diuersi colori.

Nella destra mano tiene vn fulmine, & nella sinistra ci hauerà vn tamburino.

Il carro è titato da due bellissimi Pauoni, vccel-

vecelli consecrati à questa Dea, & Ouidio nel primo de arte amandi così dice.

*Laudatas ostendit auis Iunonia pennas
Si tacitus spectes, illa recondet opes.*

I vari colori, & l'altre cose sopradette significano le mutationi dell'aria, per gl'accidenti ch'appaiono in essa, come pioggia, serenità, impeto de' venti, nebbie, tempesta, neve, rugiada, folgori, tuoni, & questo significa il tamburino, che tiene in mano, oltre ciò comete, iride, vapori infiammati, baleni, & nuooli.

CARRO DELLA ACQUA.

E Da Fornuto nel primo libro della natura de gli Dei dipinto Nettuno per l'Acqua.

Vn vecchio con la barba, & i capelli del colore dell'acqua marina, & vn panno indosso del medemo colore, nella destra mano tiene vn Tridente, & stà detta figura sopra d'una concia marina con le rote tirata da doi balene, ouero da due caualli marini in mezzo il mare, oue si vedano diversi pesci.

Fù Nettuno uno de i tre fratelli, al quale toccò per sorte l'Acqua, & perciò fù detto Dio del mare, & gl'Antichi lo soleuano dipingere hora tranquillo, & quieto, & hora turbato.

Il color della barba, dell'i capelli, come anco quello del panno, che porta indosso, significa (come riserisce il sodeotto Fornuto) il colore del mare.

Il Tridente dimostra le tre nature dell'acqua, perche quella de i fonti, & fiumi sono dolci, le marine sono false, & amare, e quelle de laghi non sono amare, ne anco grate al gusto.

Gl'è attribuito il carro, per dimostrare il suo movimento nella superficie, il quale si fa con una riuoluzione, & rumore, come proprio fanno le ruote d'un carro.

E tirato detto carro da ferociissimi Caualli, per dimostrare, che Nettuno è stato il ritrovatore d'essi, come dicono i Poeti, per cotendo la terra con il Tridente, ne fece uscire un cauallo, & come racconta Diodoto, sul il primo, che li domasse.

CARRO DELLA TERRA.

N El terzo libro della Genealogia de gli Dei, il Boccaccio descriue la Terra una Matrona, con una acconciatura in capo d'una corona di Torre, che perciò da Poeti si dice Turrita, come da Virgilio nel sexto libro dell'Eneide vien detto.

*Felix prole virum, qualis Berecynthia mater
Inuehiuit curru Phrygias turrita per Urbes.*

E vestita d'una veste ricamata di varie foglie d'arbori, & di verdi herbe & fiori, con la destra mano tiene un scettro, & con la sinistra una chiave.

Stà à sedere sopra d'un carro quadrato da quattro ruote, & sopra del medesimo carro vi sono parecchie sedie vote, & è tirato da due Leoni.

La corona in forma di torre, dimostra dove esser intesa per la terra, essendo il circuito della terra à guisa di Diadema ornato di Città, Torri, Castelli, & Ville.

La veste con i ricami, l'herbe, & i fiori, dinotano le selue, & infinite spetie delle cose, delle quali la superficie della terra è coperta.

Lo Scettro, che tiene con la destra mano, significa i Reami, le ricchezze, & la potenza de' Signeri della terra.

Le chiavi secondo, che racconta Isidoro, sono per mostrare, che la terra al tempo dell'Inuerno si ferra, e si nasconde il seme sopra lei sparso, quale germogliando vien fuora poi al tempo della Primavera, & all' hora si dice aparsi la terra.

I Leoni, che guidano il carro dimostrano l'vsanza della agricoltura nel seminat la terra, perche i Leoni (come dice Solino nel libro delle cose marauigliose) sono auuzzi se fanno il lor viaggio per la poluere, con la coda guastano le vestigie de i suoi piedi, acciò che i cacciatori da quell'orme non possino hauere indito del suo camino.

Il che fanno anco gl'agricoltori del terreno, i quali gettato che hanno in terra i semi, subito cuoprono i solchi, affinche gl'vecelli non mangino le semente.

Le sedie, come dicemmo, altro non vogliono inferire, che dimostrarci non solamente le case, mà anco le Città, che sono stâze de gl'abitatori, quali timangono molte volte vacue per guerra, ò per peste, ouero che nella superficie della terra molte sedie siano vote, molti luoghi disabitati, ò che essa terra sépre téga molte sedie vote per quelli, che hanno à nascere.

CARRO DELLA NOTTE.
Come dipinto da diversi Poeti, & in particolare dal Boccaccio, nel primo libro della Genealogia de gli Dei.

VNA donna, come matrona sopra d'una carro di quattro ruote, per mostrare le

quattro viglie della notte. Tibullo gli dà due caualli negri, significando con essi l'oscurità della notte, & alcuni altri fanno tirare da due Gufi, come vcelli notturni. Virgilio dà due grand'ali nere distese in guisa, che paia, che voli, & che mostri con esse ingombrat la terra, & Ouidio gli ciage il capo con vna ghirlanda di papauero significante il sonno.

CARRO DI BACCO.

VN giouane allegro, nudo, ma che ad armacollo porti vna pelle di lupo ceruiero, farà coronato d'hellera, tenendo con la destra mano vn Tirso parimete circondato dalla medesima pianta: starà detta Imagine sopra d'vn carro adorno di ogni intorno di viti con vue bianche, & negre, & farà tirato detto Carro da Pantere, & Tigri. I Poeti dicono che Bacco fosse il ritrovatore del vino, & esser Dio di quello.

Giouane si dipinge, & rappresenta con la ghirlanda d'hellera, periche l'hellera è dedicata à lui, & è sempre verde, per la quale si viene, à dénorare il vigor del vino posto per Bacco, il quale mai s'inuechia, anzi quanto è di più tempo, tant'hà maggior postanza.

Allegro si dipinge, perche il vino rallegra il cuore de gl'huomini, & anco beuendolo moderatamente dà vigore, & cresce le forze.

Dipingesi nudo, perche quelli, che beuono fuor di misura diuengono ebrij, & manifestano il tutto, ouero perche il bere fuor de i termini, conduce molto in pouertà, & restano ignudi, ò perche il bere fuor de i termini genera calidezza.

Il Tirso circondato dall'hellera, dinota che questa pianta, si come lega tutto quello, al che s'appiglia, così il vino lega l'humane genti.

Il carro significa la volubilità de gli ebrij, percioche il troppo vino fa spesso aggitare il ceruello a gl'huomini, come s'aggirano le ruote de' carri.

La pelle del lupo ceruiero, che porta ad' armacollo, dimostra che quest'animale è attribuito à Bacco, come anco per date ad intendere, che il vino pigliato moderatamente cresce l'ardire, & la vista, dicendosi, che il lupo ceruiero ha la vista acutissima.

Le tigri che tirano il carro, dimostrano la crudeltà de gli ebrij, perche il carico del vino non perdona ad alcuno.

CARRO DELL'AVRORA.

VNA Fanciulla di quella bellezza, che i Poeti s'ingegnano d'esprimere con parole, componendola di rose, d'oro, di porpora, dirugiada, & simili vaghezze & questo farà quanto à i colori, & carnagione.

Quanto all'habito, s'hà da considerare, che ella, come ha tre stati, & ha tre colori distinti, così ha tre nomi, Alba, Vermiglia, & Rancia si che per questo gli farei vna veste sino alla cintura, candida, sottile; e come trasparente dalla cintura sino alle ginocchia vna soprauesta di scarlato, con certi trinci, & gruppi, che imitassero quei reuerberi nelle nuoole, quando è vermiglia, dalle ginocchia sino à i piedi di color d'oro, per rappresentarla, quando è rancia, auertendo, che questa veste deve essere fessa; cominciando dalle coscie per fargli mostrare le gambe ignude, & così la veste, come la soprauesta sieno mosse dal vento, & faccino pieghi, & suolazzi.

Le braccia vogliono essere nude ancor esse, di carnagione di rose, & spargerà con l'vna delle mani diuersi fiori, perche al suo apparire s'approno tutti, che per la notte erano ferrati.

Hauerà à gl'homeri l'ali divarij colori, dimostrandò con esse la velocità del suo moto, percioche spinta da i raggi solari tosto sparisce.

In capo porterà vna ghirlanda di rose, & con la sinistra mano vna facella accesa, la quale significa quello splendore matutino, per lo quale veggiamo auanti, che si leui il Sole, il Cielo biancheggisce; ouero gli si manda avanti vn'Amore, che porti vna face, & vn'altro dopò, che con vn'altra suegli Tritone.

Sia posta à sedere con vna sedia indorata, sopra d'vn carro tirato dal cauallo Pegaseo, per esser l'Aurora amica de i Poeti, & di tutti gli studiosi ouero da due caualli, l'vno de quali farà di color splendente in bianco, & l'altro splendente in rosso, il bianco (secondo che racconta il Boccaccio lib.4. della Genealogia degli Dei) denota che nascendo l'Aurora dal Sole procede quella chiarezza del Cielo, che si chiama Aurora, & il cauallo rosso il principio della mattina, che ostando i vapori, che si leuano dalla terra, mediante la venuta del Sole, & la partenza dell'Aurora il Ciel roleggia.

CARRO DEL GIORNO NATVRALE.

*Del Renerendissimo Danti Perugino
Vescovo d'Alatri.*

Homo in vn circolo sopra d'un Carro con la face accesa in mano, tirato da quattro caualli, significanti le quattro suoi parti dell'Otto, & dell'Occaso, & li due crepusculi, ouero il mezzo giorno, & mezza notte, che anco essa corre auanti il Sole.

CARRO DEL GIORNO ARTICIALE.

Del sopradetto Autore.

Homo sopra vn carro tirato da quattro caualli, per la ragione detta di sopra, con la face in mano, per il lume, che appotta, & è guidato dall'Aurora.

CARRO DELL'ANNO.

Dell'istesso Vescovo.

Homo sopra vn carro con quattro caualli bianchi guidati dalle quattro stazioni.

CARRO DI CERERE.

DAL Boccaccio nella Genealogia de gli Dei li. 8. è fatta la descritione di Cerere per vna Donna sopra d'un carro tirato da due ferocissimi draghi, in capo tiene vna ghirlanda di spighe di grano, come dice Ouidio ne' Fasti.

Impositis sua spicae coma

Erit in alio luogo 3. Elegiarum.

Flava Ceres tenue spicis redimita capillos.

Tiene con la deltra mano vn mazzetto di papauero, & con la sinistra vna facella accesa.

Le fidanno li sopradetti animali, per dimostrare li torti solchi che fanno i buoi, mentre arano la terra, che per tale s'intende Cerere, ouero per dipintare il scacciato serpe da Eutilico dell'Isola Salamina, il quale saluatosi nel tempio di Cerere, iui se ne stette sempre, come suo ministro, & seruente.

La ghirlanda delle spighe del grano significa, che Cerere sia la terra piena, & larga produttrice di grano, & per il papauero la fertilità d'essa.

Per l'ardente facella, credo, che si debba intendere il tempo dell'Estate, quando più ardon i raggi del Sole, i quali fanno maturare

le biade, & anco quando s'abbrucciano gli sterpi, & stoppie de' campi, onde i contrarii humor che sono d'intorno alla superficie della terra esalano, & ella per tale effetto diviene grassa, & rende abbondanza grandissima.

CARRO DELL'OCEANO.

VN Vecchio ignudo di venerando aspetto, & del colore dell'acqua marina, cò la bauba, & capelli lunghi pieni d'alega, & ch'occiolette, & altre cose simiglianti à quelle, che nascono in mare, starà sopra d'un carro fatto à guisa d'uno scoglio pieno di tutte quelle cose, che nascono in su gli scogli, & come narra il Boccaccio lib. 7. della Genealogia de gli Dei, è tirato da due grandissime balene, nelle mani hauerà vn vecchio marino.

Vecchio, & di venerando aspetto si dipinge, perciòche (secondo che dice il Boccaccio nel sopradetto lib.) l'Oceano è Padre de gli Dei, & di tutte le cose, & Homero nell'Iliade, doue induce Giunone, dice, che l'Oceano è la nazione di tutti gli Dei.

Il carro dimostra, che l'Oceano vè intorno alla terra, la rotondità della quale è mostrata per le ruote del carro, & lo titano le balene, perche queste cose scorrono tutto il mare, come l'acqua del mare circonda tutta la terra.

Tiene il vecchio matino, per dimostrare ch'essendo l'Oceano condotto dalle balene per il gran mare, fosse ricco di molti boui mari, & di molte schiere di Ninfe, ché l'uno, & l'altro dimostrano le molte proprietà dell'acque, & i diversi accidenti, che spesso si vengono di quelle.

CARRO D'AMORE.

Come dipinto dal Petrarca.

Qattro destrier vie più che neue bianchi
Sopra vn Carro di fuoco vngarzon crudo
Con arco in mano, e con saette à i fianchi
Contro del qual non val elmo, nè scudo
Sopra gl'homeri hauea' sel due grand' ali
Di color mille, e tutto l'altro ignudo.

CARRO DELLA CASTITA'.

Come dipinto dal Petrarca.

VNa bella donna, vestita di bianco, sopra d'un carro tirato da due Leoncorni, cò la destra mano tiene vn ramo di Palma, & cò la sinistra vn scudo di cristallo, in mezzo del quale vi è vna colonna di diaspro, & alli piedi vn Cupido legato con le man dietro, & con

arco; e strali rotti. Ancorche sopra questa materia si potrebbe dire molte cose, nondimeno per esser opra d'vn huomo tanto famoso senz'altra nostra dichiaratione hauerà luogo.

C A R R O D E L L A M O R T E .

Del Petrarca.

VNa morte con vna falce fienara in mano, stà sopra vn carro tirato da due buoi neri, sotto del quale sono diuerse persone morte, come Papi, Imperadori, Rè, Cardinali, & altri Principi, e Signori. Horatio conforme à ciò, così dice.

Pallida mors aquo pulsat pede, pauperum tabernas,

Regumque Turres.

Et Statio in Thebaide.

Mille modis lathi miseros, mors vna fatigat Ferro, peste, fame, vincis, ardore, calore,

Mille modis miseros mors capit vna homines.

C A R R O D E L L A F A M A .

Del Petrarca.

LA Fama nella guisa, che l'abbiamo dipinta al suo luogo: ma che stia sopra d'vn carro tirato da due Elefanti, hauendola dichiarata altrove, qui non mi stenderò à dirne altro.

C A R R O D E L L A T E M P O .

Come dipinto dal Petrarca.

VN Vecchio cò due grand'ali, alle spalle, appoggiato à due crocciole, & tiene in cima del capo vn'orologio da poluere, e stata sopra vn carro tirato da due velocissimi cervi.

C A R R O D E L L A D I V I N I T A .

Del Petrarca.

IL Padre, Figliuolo, & sopra d'essi lo spirito Santo in vn carro tirato da i quattro Euangeli.

G A R E S T I A .



Donna macilente, & mal vestita, nella destra mano tenga vn ramo di salice, nella sinistra vna pietra pumice, & à canto hauerà vna vacca magra.

Dipingesi la carestia magra, per dimostrare l'effetto del mancamento delle cose alla vita humana necessarie, perche il danaro solito à spendersi largamente in più felici tempi, nelle sterili stagioni, poco meno, che tutto si trasferisce nel dominio di pochi, di modo che facilmente i poveri rimangono macilenti, & mal vestiti per carestia di pane, & di danari.

La pietra pumice, & il salice pianta sono sterili, & la sterilità è principale cagione della carestia, mà nasce alcune volte ancora per insatiable cupidigia d'alcuni Mercanti, li quali sogliono (fraudando la natura) affligere la pouera gente con i loro inganni.

Dipingesi appresso la vacca magra, per segno di carestia, & questo significato lo mostò Giosèf nelle facete lettere, quando dichiarò il sogno di Faraone.

C A R I T A .

Donna vestita di rosso, che in cima del capo habbia vna fiamma di fuoco ardente, terrà nel braccio sinistro vn fanciullo, alquale dia il latte, & due altri gli staranno scherzando



do à piedi, uno d'essi terrà alla detta figura abbracciata la destra mano.

Senza Carità vn seguace di Christo, è come vn'armonia dissonante d'un Cimbalo discorde, & vna spropotione, (come dice S.Paolo) però la Carità si dice esser eara vnità, perché con Dio, & con gli huomini ci vniisce in amore, & in affettione, che accrescendo poi i metiti, col tempo ci fa degni del Paradiso.

La veste rossa significa Carità, per la ragione toccata di sopra: però la Sposa nella Cantica amava questo colore nel suo diletto.

La fiamma di fuoco per la viuacità sua c'insegna, che la Carità non mai rimane d'operare, secondo il solito suo amando, ancora per la Carità volle, che s'interpretasse il fuoco Christo Nostro Signore in quelle parole: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut ardatur?*

Le tre fanciulli, dimostrano che se bene la Carità è vna sola virtù, ha nondimeuo triplicata potenza, essendo senz'essa, & la fede, & la speranza di nessun momento, li che molto bene espresse il Signor Giouan Buondelmonte.

nel Sonetto fatto da lui in questo proposito, ad imitatione delle parole di San Paolo, e dice così.

O più d'ogn'altro raro, e preioso
Dono, che in noi vien da celeste mano,
Così haueſſi lo ſtile alto, e ſouzano,
Come ſon di todarti deſiſo.
Tu in cor ſuperbo mai, nè ambicioſo
Non hauitu albergo, mai il benigno, e buon
mano

Tu paiente ſei non opri in vano
Ne del ben far ſei tumido, ò faffoſo,
Ogni coſa ſoffriſci, e cardi, e ſpera,
Non penſi al mal, di verità ſei pieno
In riecheze in honor non poni afferto.
O dolce Carità, che mai vien meno
Deb'col tuo fuoco i bafi miei penſier
Scaccia, e dite ſol miriſcaldo il peftri

C A R I T A.

D Onna vestita d'habito rosso,
che nella destra mano tengo
vn coſte ardente, & con la ſinistra ab-
bracci vñ fanciullo.

La Carità è habito della volontà
infuso da Dio, che ci inclina ad amat
lui, come nostro ultimo fine, & il
proffimo come noi ſteſſi, così la descriuono i
Sacri Theologi.

Et ſi dipinge co'l cuore ardente in mano,
& col fanciullo in braccio per notare, che la
Carità è vno affetto, puro, & ardente nell'a-
nimò verso Dio, & verso le creature. Il cuo-
re ſi dice ardere quando ama perché mouen-
dosi gli ſpiriti di qualche oggetto degno, fan-
no reſtringere il ſangue al cuore, il quale per
la calidità d'esso alterandosi, ſi dice che ar-
de per ſimilitudine. Però i due Discipoli
di Christo Signor Nostro diceuano, che
atdeua loro il cuore, mentre egli parlaua,
& ſi è poi communemente viſuportata que-
ſta translatione da i Poeti nell'amor la-
ſeiuo.

Il fanciullo ſi dipinge à conformità del det-
to di Christo: *Quod vni ex minimis meis feci-
bis, mihi feciſis.*

Il vemento roſſo, per la ſimiglianza che
ha co'l colore del ſangue, moſtra che ſuo ali-
l'effuſione d'esso ſi ſtende la vera carità, ſe-
condo il testimonio di S. Paolo.

Carità.

VNA Carità viddi al Sig. Isidoro Ruberti Auditor del Cardinal Saluiati gétile huomo di molta bontà, & di varia eruditione ornato, & però assai caro al suo Signore.

Era questa Carità rappresentata da vn'arbo-re d'Oliua, alquale cominciaua à seccear alcuni rami, è dal tronco d'essa vsciuva vn liquore, che dava nodrimento ad alcune herbe, & alboretti parte de quali vsciuano dalle radici dell'arbo-re grande, e parte d'essi più di lontano. Credo vogli significare, che la Carità, & colui, che la vuol vsare deue toglier del suo nodrimento à sé per compatirlo ad altri, è primia à più pro-simi, e poi à più lontani.

Quell'herbette credo significhino alcuni aiuti, che dà à maritat Citelle, secondo intendo, & gl'alboretti certo, sono alcuni Giouani, che à sue spese tiene qui in Roma à studio, tra quah sono Lodouico, & Marc'Antonio Ruberti, vno Nipote del Sig. Gio. Matteo Ruberti, che fu secretario di Paolò IV. e poi di Pio V. l'altro Nipote del Sig. Francesco Ruberti, che fu secretario di Sisto V. mette erano Cardinali, i quali restarì poco commodi sono dal detto Sig. Isidoro, in tutto nodriti. Et perche sopra l'arbo-re vi è vn moto, che dice *Moriens renuitiscit*, par che anco voglia dire, che mentre egli inuechia, & va alla fine nodrendo, quelli giouani in essi rinasca.

CAREZZE AMATORIE.

VNÀ bella, e gratiosa giouanetta, vestita d'habito di color vago, ricamato di varij, & leggiadretti intrecciamenti, coronata d'una ghirlanda d'hellera, & che con ambi le mani tenghi con bellissima gratia due colombi vn maschio, & l'altra femina, che con lasciuia mostrino di baciarsi.

Eßendo le carezze amatorie figliuole della giouentù, & della bellezza, perciò giouane, & bella rappresentiamo il suggetto di questa figura.

Il vestimento di color vago, ricamato di varij, & leggiadretti intrecciamenti, significa gli scherzi, i varij, & diuersi incitamenti da i quali ne gli amanti nasce il desiderio della congiuntione amorosa.

La ghirlanda d'hellera è vero significato amoroso, percioche detta Pianta, come dicono diuersi Poeti, abbraccia & stringe ouunque ella si accosta, onde sopra di ciò con i se-

guenti versi così dice Catullo:

Mentem amoro reuinciens, ut tenax

Hellera bac, & illac arborem implicat errans

Tiene con ambe le mani due colombi come di sopra habbia'mo detto, percioche gli Egiti per la figura di questi animali significauano le Carezze amatorie, essendo che elle non vengono alla copula vene rea trà di loro, prima, che insieme non sieno bacciate, & perche le colombe trà loro vsano allestimenti de i baci molti, li Autori Greci hanno affermato essere à Venere dedicate, essendo, che spontaneamente se eccitano frà di loro all'atto venereo. Molto più sopra di ciò si potrebbe dire, mà per essere sì delle colombe, com'anco dell'hellera appresso tanti Autori di considerazione, & altri di bello ingegno, cosa nota, e manifesta, l'uno per i baci, & l'altro per gli abbracciamenti, (il che tutto conuene alle Carezze amatorie) non solo mi estenderò più oltre per autorità, nè per dichiaratione, che conuenghi à detta figura, mà anco per non trattenere l'animo del lettore in cose lasciuie, & pericolose.

CASTITÀ.

Donna bella, d'honesta faccia, nella destra mano terrà vna sferza alzata in atto di battersi, & vn Cupido con gli occhi bendati gli stia sotto à i piedi, farà vestita di lungo, come vna Vergine Vestale, & cinta nel mezzo d'vna fascia come hoggi in Roma vsano le vedoue, sopra la quale vi sia scritto il detto di San Paolo: *Castigo corpus meum.*

Castità.

Donna vestita di bianco s'appoggi ad vna colonna, sopra la quale vi sarà vn criuello pieno d'acqua, in vna mano tiene vn ramo di cinnamomo, nell'altra vn vaso pieno di aqua, sorto alli piedi vn serpente morto, & per terra vi faranno danari, e gioie.

Vestesi questa donna di bianco per rappresentare la purità dell'animo, che mantiene questa virtù, & s'appoggia alla colonna, perche non è finto, & apparente, mà durabile, & vero.

Il criuello sopra detta colonna per lo gran caso, che successe alla Vergine Vestale è indicio, o simbolo di Castità.

Il cinnamomo odorifero, e pretioso dimostra, che non è cosa della Castità più pretiosa, & soave, & nascédo quest'alboro nelle rupi, & nelle



nelle spine, mostra che fia le spine della mortificatione di noi stessi nasce la Castità, & particolarmente la virginale.

L'anella sono inditio della Castità Matrimoniale.

Il serpente è la concupiscentia, che continuamente ci stimola per mezo d'amore.

Le monete, che si tiene sotto a piedi danno segno, che il fuggir l'avaritia è conueniente mezo per conseruat la Castità.

Castità Matrimoniale.

VNA Donna vestita di bianco, in capo hauerà vna ghirlanda di ruta, nella destra mano tenga vn ramo d'alloro, & nella sinistra vna Tortora.

La ruta ha proprietà di raffrenare la libidine, per l'acutezza del suo odore, il quale essendo composto di parti sottili per la sua calidità risolue la ventosità, e spegne le fiamme di Venere, come dice il Mattiolo nel 3. lib. de' Commenti sopra Dioscoride.

Tiene il ramo d'Alloro, perche quest'albero ha grandissima simiglianza, con la Castità,

douendo essa esser perpetua, come è perpetuo il verde del Lauro, & stridere, & fare resistenza alle fiamme d'amore, come stridono, & resistono le sue foglie, & i suoi rami gettati sopra il fuoco. Però Ouidio nel 1. delle Metamorfosi finge, che Dafne donna casta, si trasformasse in Lauro.

La Tortora c'insegna col proprio esempio à non contaminare giamai l'onore, & la fede del Matrimonio conuersando solamente sempre con quella, che da principio s'elese per compagnia.

Si può ancora dipingere l'Armelino per la gran cura, che ha di non imbrattare la sua bianchezza, simile à quella d'una persona casta.

Castità.

DOnna, che habbia velato il viso, vestita di bianco, stia in atto di caminare, con la destra mano tenga uno scettro, & con la sinistra due Tortore.

La Castità, come afferma S. Tomaso in 2. 2. quest. 15 1. artic. 1. è nome di virtù, detta dalla castigazione della carne, o concupiscentia che rende l'uomo in tutto puro, & senza alcuna macchia carnale.

Gli si fa il viso velato per esser proprio del casto raffrenar gli occhi perciò che, come narra S. Gregorio ne i Moralì si deuono reprimere gli occhi come rattrori alla colpa.

Il vestimento bianco denota, che la Castità deve essere pura, & netta da ogni macchia, come dice Tibullo nel 2. lib. Epist. 1.

*Castæ placent superis, pura cum ueste, venite
Et manibus puris sumite fontis aquam.*

Lo stare in atto di caminare dimostra, che non bisogna stare in otio causa, & origine d'ogni male, & però ben disse Ouid. *de remedio amoris.*

Ota si rollas, periere cupidinis arcus.

Le tortore sono come riferisce Pietro Valeriano nel lib. 22. de gli suoi Geroglifichi, il simbolo della Castità, perciò che la Tortora perduto che ha la compagnia, non si congiunge mai più.

Lo scettro significa il dominio, che ha sopra di se il casto, perciò che se bene la carne è pri-

cipalmente nemica dello spirito, nondimeno quando egli vuole non può esser mai abbattuto, ne vinto da quella, & se bene è scritto. Continua pugna, rara vittoria, nondimeno è detto di sopra,, quando l'huomo ha saldo proponimento, in contrario non può esser superato in

alcun modo, & prima si deve mettere in esecuzione quel verso d'Ouidio nel terzo libro delle Metamorfosi, quando dice.

Anite, ait, moriar, quam sit tibi copia nostri.

Che miseramente traboccare nel vitio delle carnali concupiscenze .

G A S T I G O.



D Ipingheremo per il Castigo vn'huomo in atto feroce, & seuero, che tenghi con la destra mano vna scure, & accetta che dit vogliamo, in maniera che mostri di voler con essa seuerissimamente dare vn sol colpo, & a canto vi sia vn Leone in atto di sbranare vn'orsa.

Non solamente appresso de Romani, ma ancora appresso alcuni popoli della Grecia, la scure fu geroglifico di seuerissimo castigo, si come si può vedere nelle medaglie del popolo di Tenedo, del qual tratta Pollicio, perche il Re di Tenedo haueua fatta quella legge, che chi fusse stato trouato in adulterio, così maschio, come femina, fusse decapitato con la scure, & nō hauendo egli perdonato al proprio figliuolo, volse ancor che ne fusse fatta memoria come si vede nelle Medaglie di Te-

nedo, che da vna banda vi è la scure, & dall'altra due teste.

Che il Leone nella guisa sopradetta significhi il Castigo, ne seruiremo di quello, che cita Eliano, scritto da Endomio, cioè, che vn Leone, vn'Orsa, & vn Cane nutriti, & alleuati da vn certo maestro ad vna medesima vita, vissero lungo tempo insieme pacificamente, senza offendersi punto l'vn l'altro, come fussero stati domestici, & animali d'una stessa specie, mà l'Orsa mossa da vn certo impeto, sbranato il cane, col quale haueua comune la stazza, & il vitto ; il Leone comosso per la scelleratezza d'hauer rotte le leggi del vivere sotto ad vn medesimo tetto, corse addosso all'Orsa, & sbranatola parimente le fece per lo Cane pagaro la meritata pena .

CECITA' DELLA MENTE.

D Onna vestita di verde, stia in vn prato pieno di varij fiori, col capo chino, & con vna Talpa appresso.

Cecità si dice la priuatione della luce de gl'occhi, & per similitudine, ouero per analogia, si domanda ancora l'offuscatione della mente, però l'vna si dimostra cō la talpa per antico costume de gl'Egitij, come racconta Oro Apolline: l'altra con la testa china verso li caduchi fiori della terra, che sono le delitie mondane, che allettano l'anima, e la tengono occupata senza profitto, perche quanto di bene il mondo lusinghiero ci promette, tutto è vn poco di terra nō pur sotto falsa speranza da breue piacere ricoperta, ma cō grandissimi pericoli di tutta la nostra vita, come ben dice Lucretio lib.2. de natura rerum.

*O miseras hominum mentes, & pessora cara
Qualibus in tenebris vita quantisq; periculis,
Degitur hoc cui quodcumque est.*

Et Ouidio nel lib.6. delle Metamorfosi .

*Prob superi quantum mortalia pessora cara
Noctis habent.*

CELE.

GEGITA DELLA MENTE.



Donna che nella destra mano tiene vn folgore , come narra Piero Valeriano nel li. 43. de suoi Geroglifici , à canto hauerà vn Delfino , e per l'aria vn Sparuiero ancor' egli posto dal sopradetto Piejio nel lib. 22. per la Celerità , ciascuno di questi è velocissimo nel suo moto dalla cognitione del quale in essa si sà facilmente , che cosa sia Celerità .

C H I A R E Z Z A .

VNa giouane ignuda , circondata di molto splendore da tutte le bande , & che tenga in mano il Sole .

Chiaro si dice quello , che si può ben vedere per mezo della luce , che l'illumina , & fa la Chiarezza , la quale dimandatemo quella fama , che l'huomo , ò con la nobiltà , ò con la virtù s'acquista , come dimostra Piero Valeriano nel lib. 44. & S. Ambrogio chiama charissimi quelli , i quali son stati al mondo illustrati di santità & di doctrina , si dice ancora Chiarezza vna delle quattro doti de' Beati in Cielo , & in ciascuno di questi significati .

Si dipinge giouane , perche nel fiorire de'

suo meriti ciascuno , si dice essere chiaro per la similitudine del Sole , che fa visibile il tutto .

C I E L O .

VN Gioiane d'aspetto nobilissimo vestito d'habito Imperiale di color turchino tutto stellato col manto detto paludamento , & con lo scettro nella destra mano , & nella sinistra tenga vn vaso nel quale sia vna fiamma di fuoco , & in mezo di essa vn cuore , che nō si consumi , sù la poppa dritta vi sia figurato il Sole , sù la sinistra la Luna , sia cinto cō la Zona del Zodiaco , nella quale si scorgano li suoi dodici segni , porti in capo vna ricca corona piena di varie gemme , & nelli piedi li coturni d'oro .

Il Cielo da Bartolomeo Anglico lib. 8. cap. 2. è distinto in sette parti , Aereo , Etereo , Olimpo , Igneo , Firmamento , Aqueo , & Empireo , mà à noi non accade ripetere ciò che egli ha detto , di che rimetto al Lettore , & parimente circa il numero de Cielo , à Plutatco al Peterio nella Genesi , al Claudio sopra la sfera del Sacro bosco alla Sintassi dell'arte mirabile , alla Margarita Filosofica , & ad altri autori ; à noi basti dire , che il Cielo è tutto l'ambito , & circuito ch'è dalla terra , per sino al Cielo Empireo oue risiedono l'anime beate . Herodio Poeta Greco nella sua Theogonia lo fa figliuolo della terra in questo modo .

*Tellus vero primum siquidem genuit partem sibi
Calum Stellis ornatum , ut ipsam totam obtegat ,
Vtq[ue] esset beatissimis sedis tutta semper . cioè .
Primeramente ingenerò la Terra*

Il Ciel di Stelle ornato

Acciò la copra tutta ,

Et perche sia delle beati menti

Sempre sicura fede .

Et per tal cagione gli habbiamo fatto il manico stellato turchino per esser color ceruleo cosiddetto dal Cielo , e quando volenno dire vn Ciel chiaro e sereno , diciamo vn Ciel turchino . Regale poi , & cō lo Scettro in mano , per dinota-



C I E L O.

re il dominio, che ha nelle cose inferiori, si come vuol Arist. nel 1. lib. delle Meteore. testo 2. anzi Apollodoro sa che il primo che habbia ottenuto il dominio di tutto il mondo, sia stato Utano da noi chiamato Cielo. O' upavos πρώτος τὸν πατρὸς ἐδύνατο εὐεργέσιον, id est *Caelus primus Orbis uniuersi imperio praeuit.*

Sì dipinge giouane per moltrare che se bene ha hauuto principio, nell'istesso termine si ritroua, & per lunghezza di tempo non haurà fine per essere incorruibile, come dice Arist. lib. 1. *Caeli* testo 20. onde è che gli Egittj per dinotare la perpetuità del Cielo, che mai s'invecchia dipingevano un core in mezo le fiamme, si come habbiamo da Plutaco in 16ide, & Orsiode con tali parole. *Calum, quia ob perpetuitatem nunquam senserat, corde picto significant, cui focus ardens subiectus sit.* Et però gli habbiamo posto nella sinistra mano il sodeito vaso con il core in mezo della fiamma, & perche in tutto il corpo celeste non vedemo lumi più belli, che il Sole, & la Luna, ponemo nella più nobil parte del suo petto sopra la

poppa dritta il Sole, come principe de pianeti, dal quale riceue il suo splendore la Luna posta sopra la poppa sinistra, tanto più che queste due imagini del Sole, & della Luna gl'Egitij significauano il Cielo; lo cingemo con la Zona del Zodiaco per essere principale cingolo celeste. Gli si pone vna ricca corona in testa di varie gemme per mostrare, che da lui si producono quà giù in varij modi molti, & diuersi pretiosi doni di natura.

Si rappresenta, che porti li cornuti d'oro, metallo sopra di tutti incorruttibile per confirmatione dell'incorribilità sua.

C L E M E N Z A.

D Onna sedendo sopra yn Leone, nella sinistra mano tiene vn'asta, e nella destra vna saetta, laquale mostri di non lanciarla: mà di gittarla via, così è scolpita in vna Medaglia di Seuero Imperadore

con queste lettere. *Indulgētia aug. in chartag.*

Il Leone è simbolo della clemenza, perche come raccontano i Naturali se egli per forza supera, & gitta a terra vn'huomo, se non sia ferito da lui non lo lacera ne l'offende se non con leggerissima scosla.

La saetta nel modo che dicemmo è segno di Clemenza, non operandoli in pregiudizio di quelli che sono degni di castigo; onde sopra di ciò Seneca nel libro de Clementia così dice. *Clementia est lenitas superioris aduersus inferiorem in constitutis paenis.*

Clemenza.

D Onna che calchi vn monte d'armi, & con la destra mano porga vn ramo d'Oliuo, appoggiansi con il braccio sinistro ad vn rionco del medesimo albero, dal quale pendano i fasci consolari.

La Clemenza non è alto che vn'astinenza da correggere i rei col debito castigo, & essendo vn temperamento della severità, viene à comporre vna perfetta maniera di giustitia, & à quelli che gouernano, è molto necessaria.



Appoggiarsi al tronco dell'Oliuo, per mostrare, che non è altro la Clemenza, che inclinazione dell'animo alla misericordia..

Porge il ramo della medesima pianta per dar segno di pace, e l'armi giitate per terra co' fasci consolati sospesi, nota il non volere contra i colpevoli essercitat la forza, secondo che si potrebbe; per rigor di giustitia, però si dice, che propriamente è Clemenza l'Indulgenza di Dio a nostri peccati, però il Vida Poeta reli gioso in cambio di Mercurio, finge che Giove della Clemenza si serua nell'ambasciatia, nel lib. 5. della Christiade. E Seneca in Ottavia ben'esprime quanto s'è detto di sopra della Clemenza, così dicendio.

*Pulchrum est eminere inter illustres viros:
Consulere patria, parcere affictis, fera:
Cade abstinere, tempus atq; ira dare
Orbi quietem. Seculò pacem suo..
Hec summa virtus; petit et hac Celum via;
Sicille Patria primus Augustus parens
Complexus astra est: colitur et templis. Deus..
Clemenza..*

Donna che con la sinistra mano tenga vn processo, & con la destra lo cassi con-

vna penna, & sotto à i piedi vi faranno alcuni libri.

*Clemenza, e Moderatione nella Medaglia:
di Visellio..*

Donna à sedere, con vn ramo di Lauro in mano, & con l'altra tiene vn bastone vn poco lótano. La Clemenza, è virtù, d'animo, che muoue l'uomo à compassione, & lo fa facile à perdonate, & pronto à souenire..

Si dipinge che sieda per significare mansuetudine, e quiete.

Il Bastone mostra, che può, & non vuole usare il rigore, però ben si può dire alludendosi al presente Pontificato.

Cedam mille Seueri ad vn Clemente:

Et potrebbesi anco dire quel che dice Ouidio nel lib. 3. de Ponto.

*Principe nec nostro Deus est moderator
villus..*

Injustitia vires temperat illæ suas.

Il ramo del Lauro mostra, che con esso si purificauano quelli ch'haueuan offesi gli Dii..

C O G N I T I O N E.

Donna che stando à sedere tenghi vna torcia accesa, & appresso hauarà vn libro aperto, che con il dito indice della destra mano l'accenni..

La torcia accesa, significa, che come à i nostri occhi corporali, fa bisogno della luce per vedere, cosi all'occhio nostro interno, che è l'intelletto per riceuere la cognitione delle specie intelligibili, fa mestiero nell'istrumento estrinseco de' sensi, & particolarmente di quello del vedere, che dimostrarsi col lume della torcia, percioche come dice Arift. *Nihil est intellectus, quod prius non fuerit in sensu*, ciò mostrando ancora il libro aperto, perche, ò per vederlo, ò per vdirlo leggete si fa in noila Cognitione delle cose.

Cognitione delle cose.

Donna, che nella destra mano tiene vna verga, ouero vn scettro, & nella sinistra vn libro, da che si comprende, che la cognitione delle cose s'acquista per mezo dell'attenta lettura de libri, il che è vn dominio dell'anima.

C O M B A .



C O M B A T T I M E N T O.
Della Ragione con l'Appetito.

LA statua, ò figura d'Hercole, che vuccide Anteo, si vede in molte medaglie antiche l'esplicatione del quale dicesi, che Hercole è vna similitudine, & vn ritratto dell'anima di ragione partecipe, & dello spirito humano, & Anteo del corpo, il petto d'Hercole è la sede della sapienza, & della prudenza, le quali hanno vna perpetua guerra con l'appetito & con la volontà, imperò che l'appetito sempre contradice, e repugna alla ragione, ne può la ragion e essere superiore, & vinatrice, se non leua il corpo così in alto, & lontano dallo sguardo delle cose terrene, che i piedi, cioè gli affetti non prendano più dalla terra somento alcuno, anzi tutte le cupidità, & gli affetti che della terra son figliuoli, al tutto vuccida.

C O M E D I A.

DONTE in habitu di Cingara: mà il suo vestimento sarà di vari colori, nella destra mano terrà vn cornetto da sonat di musi-

ca, nella sinistra vna maschera, & ne' piedii socchi.

La diuertitá de' colori, nota le varie, & diuerse attioni, che s'esprimono in questa sorte di poesia, la quale dilecta all'occhio dell'intelletto, non meno che la varietà de' colori diletti all'occhio corporeo, per esprimere gl'accidenti dell'humana Vita, virtù, viti, & conditioni mondane, in ogni stato, & qualità di genti, fuor che nel stato reale: Et questo si mostra con h socchi, i quali furono da gli Antichi adoperati in recitat Comedie, per mostriate la mediocrità delio stile, & delle persone, che s'introducono à negoziare.

La Comedia ha propositioni facili, & attioni difficili, & però si dipinge in habitu di cingara, per esser questa sorte di gente larghissima in promettere altri beni di fortuna, li quali difficilmente, per la pouertà propria possono comunicare.

Il cornetto, & la maschera s'adopranano nelle Commedie de gli Antichi, & notano l'vno l'armonia, & l'altre l'immitatione.

I socchi sono calciamenti comici, come abbiamo detto.

Comedia.

Donna d'età matura, d'aspetto nobile, in mano terrà la Tibia, in piedi i socchi, nell'acconciatura della testa vi faranno molti trauolgimenti, & con grande intrigo di nodi, con questo motto: *Describo mores hominum.*

COMBERTIO DELLA VITA HUMANA:

HVomo che con il dito indice della destra mano accenni ad vna macina doppià, che gli stà à canto; con la sinistra mano tenghi vna Cicogna, & alli piedi vn Ceruo.

Si dipinge in questa guisa; perché la macina ha simbolo delle attioni, & Combertij della Humana Vita, poiché le macine sono sempre due, & una ha bisogno dell'altra, & solmai non possono fare l'opera di macinate, così anco vn huomo per se stesso nò può ogni cosa, e però le amicitie nostre si chiamano necessitudini.

C O G N I T I O N E.



tudini, perche ad ogn' uno è necessario haue-re qualche amico con il quale possa conferire i suoi disegni, & con scambieuoli beneficij l'vn l'altro solleuarsi, & aiutarsi, come fanno le Cicogne, le quali perche sono di collo alto à longo andare si straccano nel volare, nè possono sostener la testa, si che vna appoggia il collo dietro l'altra, e la guida quando è stracca passa dietro l'ultima à cui essa s'appoggia, così dice Plinio lib. 10. c. 22. & Isidoro riferisce vn simile costume de Cerui, liquali per il peso delle corna in breue tempo si straccano, nè possono reggere la testa quando nuotano per mare, ò per qualche gran fiume, & però vno appoggia il capo sopra la gropa dell'altro, & il primo quando è stracco passa à dietro, sì che in tal maniera questi animali si danno l'vn l'altro aiuto. Così anco gli huomini sono astetti trà loro à valersi dell'opra, & aiuto vicendeuole, petiliche molto rettamente è stato detto quel Proverbio tolto da Greci, vna mano laua l'altra, *Manus manum lauat, & digitus digitum.* *Homo hominem seruat, ciuitas ciuitatem.*

Vn'huomo conserua l'altro, & vna Città l'altra Città, & questo si fa nò con altro mezo, che col commertio, & però Anist. trà le cinque cose per le quali si fa consiglio, mette nel quarto luogo. *De iis qua importantur, & exportantur,* cioè di quelle cose, che si pottano dentro, & fuora della Città nelle quali due actioni consiste il Commertio, perche faremo, portare dentro la nostra Città di quelle cose che noi ne siamo priui, & che n'abbiamo bisogno: fuora, poi faremo portare cose delle quali n'abbondiamo in Città, che n'hà bisogno: perche il Gran Maestro di questo mondo molto saggiamente hà fatto, che non hà dato ogni cosa ad vn luogo imperò che hà voluto che tutta questa vniuersità si cortisponda cò propotione, che habbia bisogno dell'opra dell'altro, & per tal bisogno vna natione habbia occasione di trattare, & accompagnarsi con l'altra, onde n'è deriuata la

Permutatione del vendere, & del comprare, & s'è fatto trà tutti il Commertio della Vita Humana.

C O M E D I A V E C C H I A.
DOnna ridente, vecchia, mà con volto grinzoso, & spiaciuole, hauerà il capo canuto, e scarmigliato, le vesti stracciate, & rappezzate, & di più colori variate, cò la man destra terrà alcune saette, ouero vna sferza, auanti à lei vi sarà vna simia, che li porge vna cestella coperta, la quale scoprendo da vn canto la detta donna, con la sinistra mano faccia mostra di diuersi brutti, & venenosì animali, cioè, vipere, aspidi, rospi, & simili.

Si dice della Comedia vecchia à distintione della nuova, laquale successe à lei in assai cose differete, perciocche li Poeti nelle scuole della Vecchia Comedia dilettauano il popolo (appresso delquale all' hora era la sôma del gouerno) col dire, e raccontare cose facete, ridicolose, acute, mordaci, in biasmo, & irrisione dell' ingiustitia de i Giudici dell' avaritia, e corruttela de' Pretori, de cattivi costumi, e disgracie de' Cittadini, e simili altre cose, laqual licéza poi



poi riformando, & le sciocchezze del riso, & buffonerie, a fatto togliédo la Comedia nuova (richiedendo così altra fortuna di stato, e di gouerno, & altra ingegnola, & saua inventio ne de gl'huomini) s'astinse à certe leggi, & honestà più cuiili, per le quali il suggetto, la locutione, & ancora la dispositione di essa è fatta molto diuersa da quello che soleua esse re della sopradetta Comedia vecchia, come può il Lettore vedere à pieno le differenze, trà l'una, e l'altra nella Poetica dello Scaligero, nel primo libro detto l'Historia al cap. 7.

L'officio dunque della vecchia Comedia, esiendo di tirare li vitij, & attioni de gl'huomini in riso, & sciocchezza; perciò si è fatta la detta figura di tal viso, & forma, che si andrà di mano in mano dichiatando.

Le vesti stracciate, & rappezzate, così per il soggetto che haueua alle mani, come per le persone che faceuano così fatta rappresentazione, non v'interuenendo, come nella Tragedia persone Regali, nè come nella Comedia togata, ò pretestata de Romani Cittadini di conto.

Per li vati colori del suo vestimento si dimostra la diuersità, & inconstanza di più cose, che poneua insieme in una compositione, & anco il vario stile, meschiando insieme diuersi geneti di cose.

La Scimia che li porge lacestella, mostra la sozza imitatione per mezzo della quale faceua palesti li vitij, & le brutezze altri, che si dimostrano, per li sozzi, & venenosì animali, che ella con riso, & sciocchezza scuopre al popolo, di che vn esempio si può vedere nel Gurguglione di Plauto.

*Tum iſi Gracis palliaſi, capite opero qui ambulant,
Qui incedunt ſuffarciati, cum libris, cum ſportulis
Conſtant, conſerunt, sermones inter ſe ſe drapte
Obſtant, obſſitant, incedunt cum ſuis ſen-
tentijſ,
Quos ſemper bibentes videas eſſe in Ther-
mopolio
Vbiq[ui]d ſuriupere, opeſto capitulo, calidum bibant
Trifles, atq[ue] ebrioli incedunt.*

Le faette nella destra significano gli acuti detti, & l'asperte maledicenze, con le quali licentiosamente feriuia, & vecideua la fama & riputatione de particolari huomini; onde Horatio nella Poetica parlando della ſpetie di poesia viene à dire della Comedia vecchia in tal modo.

*Successit vetus hic comedia, non ſine multa
Laude fed in vitium libertas excidit, & vi m
Dignam lege regi, lex eſt accepta, chorusque
Turpiter obſcuris ſublato iure nocendi.*

E il detto Horatio ancora nel lib. 1. de sermoni, nella Satira quarta, così parlò dellli Scrittori della Comedia.

*Eupolis, atque Cratinus. Aristophanesque Poeta
Atque alij, quorum Comedia priſca virorum eſt
Si quis erat dignus deſcribi, quod malus, aut fur
Quod machus forte, aut ſicarus aut alioquin
Famoſus multa cum libertate notabane.*

C O M P A S S I O N E .

D Onna che con la ſinistra mano tenghi un nido dentro del quale vi ſia un Auolatore, che pizzicandoli le c. ſie ſta in atto di date à ſuggere il proprio ſágue à i ſuoi figliuolini,

C O M P A S S I O N E.



limi, quali faranno anch'essi nel nido in atto di prendere il sangue, & con la destra mano stessa porga in atto di compassione qualche cosa per souuenimento à gl'altri bisogni.

Si dipinge con l'Auoltore nella guisa, che habbiamo detto, perciò che gli Egittij per lo Auoltore, quādo col becco si rompe le coscie, rappresentauano la cōpassione, perché egli in quei cento e venti giorni, che dimo' a nell'allevate i figliuoli, non mai troppo lontano vola alla preda attento à quel solo pensiero di nō lasciare i figliuoli, & solamente piglia quelle cose che da presto gli si mostrano, & se nulla altro gli occorre, d'ottiuiene d'apparecchiare in cibo à i figliuoli, egli col becco pizzicandosi le coscie caua il sangue, & quello dà à suggerre alli figliuolini, tanto è l'amore col quale ha cura, che per mancamento di cibo non gli manchino.

Il porgete con la destra mano in atto pietoso qualche dono, dimostra con tale affetto il vero segno dell'huomo compassioneuole, il quale per carità soccorre con prontezza i poveri bisognosi con la propria facoltà.

C O M P U N T I O N E.

D Onna vestita di cilicio, ad dolorata, con la bocca aperta in atto di parlare, con gli occhi riuolti al Cielo, che versino copiose lagrime, con una corona di pungenti spine in capo tenendo con la sinistra mano un cuore patimente ornato di spine, terrà la destra mano alta, & il dito indice verso il Cielo.

Si fa vestita di cilicio, & lagrimeuole, perche dice S.Gio.Crisostomo, nel suo libro de compunct. cord. Sola compunctione facit horrere purpuram, desiderare cilicum: amare lachrimas, fugere risum, est enim mater fletus.

Se li fanno due corone di spine, perche per la spina nel Salmo 31. in quel versetto, che dice: *Dum configitur spina*, vien denotata la colpa contratta dal peccato laquale del continuo morde, & punge la consienza significata per la corona, che tiene in capo, & non bastandò questa compunctione, come insitruosa, nascedendo per l'ordinatio dal timore della pena, & conoscimento del male.

Però se gli aggiunge la corona delle spine al cuore, denotando per quest'altra la vera compunctione del cuore, che nasce da quello immenso dolore, & conoscimento d'hauer offeso Iddio sommo bene, & persa la gratia sua, & perche la perfetta compunctione due hauete quattro conditioni, cioè che habbia quel sommo dolore già detto, però si fa addolorata, e lagrimeuole.

Secondo, che habbia fermo proposito di non commettere più peccato, che si dimostra per l'indice alzato della mano destra.

Terzo, che similmente habbia saldo proponimento di confessarsene, il che vien significato per la bocca aperta.

Vltimo, c'habbia à sodisfare, come patimamente si promette per là destra alta, e pronta in operate bene conforme alla sua buona, e santa resolutione.



COMPLESSIONI, COLLERICO PER IL FOGO.

VN giouane magro di color gialliccio, & con sguardo fiero, che essendo quasi nudo tenghi con la destra mano vna spada nuda, stando con prontezza di volet combattere.

Da vn lato (cioè per terra) farà vno scudo in mezzo del quale sia dipinta vna gran fiamma di fuoco, & dall'altro lato vn feroce Leone.

Dipingesi magro, perche (come dice Galeno nel 4.de gli Afforismi nel Comimento 6.) in esso predomina molto il calore, il qual essendo cagione della siccità si rappresenta con la fiamma nello scudo.

Il color gialliccio, significa, che il predominio dell'humore del corpo spesso si viene à manifestare nel color della pelle; d'onde nasce, che per il color bianco si dimostra la flemma, per il pallido, ouero flauo la collera, per il rubicundo misto con bianco la complessione sanguigna, & per il fosco la malinconia, secondo Galeno nel 4.de sanitate nostra al cap. 7.

& nel 1.de gli Afforismi nel Comimento 2.

Si dipinge con fiero sguardo essendo ciò suo proprio, come ben dimostra Ouidio nel lib.3. de arte amandi.

Ora rumentira, nigrescunt sanguigne vene.

*Lumina Gorgoneo seuius angue micant
Et Persio nella 3. Satira.*

*Nunc face supposita feruerit sanguis,
E' ira*

Scintillant oculi, &c.

La spada nuda, e la prontezza di volet combattete, denota non solo il colerico esser pronto alla rissa: mà anco presto a tutte l'altre operationi, come ancora significa la sopradetta fiamma di fuoco, essendo suo proprio di risoluere.

Si dipinge giouane, quasi nudo, & con lo scudo per terra; perciò che guidato dall'impetuosa passione dell'animo non si prouede di riparo: mà senza giudicio, & consiglio s'espone ad ogni pericolo, se-

condo il detto di Seneca in Troade, *Inuenire vitium est regere non posse impetum*. Et però ben disse Auicenna nel 2. del 1. della ditione 3.al cap.3. che quando l'opere son fatte con maturità danno segno di vn temperamento perfetto: mà quando si fanno con impeto, & con poco consiglio danno segno di molto calore.

Gli si dipinge il Leone à canto per dimostrare la fierezza, & animosità dell'animo nascente dalla già detta cagione. Oltre di ciò metteuisi questo animale per essere il Colerico simile all'iracondo Leone, del quale così scrisse l'Alciato ne i suoi Emblemi.

*Alcam veteres caudam dixerunt Leonis.
Qua stimulante iras concepit, ille granis,
Lutea cum surgit bilis crudelis, & atro-
felle dolor furias excitas indomitas.*

Denota anco il Leone esser il colerico di natura magnanima, e liberale, anziche passando li termini, diuiene prodigo, come gli insegnarono i diversi della Scuola Salernitana, non solo di questa: mà di tutte l'altre qualità sopraddette elicono.

Collerico per il fuoco.



*Est humor cholera, qui competit imperuosis
Hoc genus est hominum cupiens præcellere
cunctos :*

*Hileuiter discunt, insultum comedunt; cito cre-
scunt.*

*Inde, & magnanimi sunt, largi summa pe-
tentes.*

*Hirsutus fallax, irascens prodigus, audax,
Astutus, gracilis, siccus, croceique coloris.*

S A N G V I N O P E R L' A R I A .

VN giouane allegro, ridente, con vna ghirlanda di varij fiori in capo di corpo carnosò, & oltre i capelli biondi hauerà il color del la faccia rubicondo misto con bianco, & che sonando vn liuto dia segno con riuolgere gli occhi al Cielo; che gli piaccia il fuoco, & il canto, da vna parte d'essa figura vi sarà vn montone, tenendo in bocca vn grappo d'uva, & dall'altra banda vi sarà vn libro di musica aperto.

Giuouane, allegro, con la ghirlanda di fiori, & ridente, si dipinge il sanguigno, perche (secondo Hippocrate) in quelli, che abbondano di sangue temperato, & perfetto, si generano spiriti vitali puri, & sottili, da quali nasce il riso, & l'allegranza, onde questi sono piaceuoli, & faceti, & amano i suoni, & i canti.

L'esser di corpo carnoso, secondo Galeno nel 2. lib. del temperamento al cap. 9, & Auicenna nel lib. 1. significa, che dalla virtù assimilativa che ne i sanguigni è molto potente, nasce l'habbito del corpo carnoso.

Dipingesi rubicondo misto con bianco, perche (secondo Auicenna nel 2. del 1.) questo colore denota abbondanza di sangue, e però dice Galeno nel 2. de gli afforismi nel commento 2. che l'humore, che nel corpo predomina dà il colore alla carne.

Il Montone con il grappo d'uva, significa il sanguigno esser dedito à Venere, & à Bacco; per Venere s'intende la natura del Montone, essendo questo animale assai inclinato alla lussuria, come narra Pietro Valeriano lib. 10. & per Bacco il grappo d'uva; onde Aristotele nel Problema 31. dice, che ciò avviene nel sanguigno, perche in esso abbonda molto seme, il quale è cagione de gli appetiti venerei, come anco si può vedere per descritione della Scuola Salernitana.

*Natura pingues isti sunt, atque iocantes.
Rumoresque nouos cupiunt audire frequenter.
Hos Venus, & Bacchus delectat fercularibus.
Et facit hos bilares, & aulcia verba loquentes.*

Omnibus hi studiis habiles sunt, & magis apti

*Qualibet ex causa non hos facile excitat ira
Largus, amans, hilaris, ridens, rubeique col-
oris.*

*Cantus, carnosus, satis andax, atque beni-
gnus.*



FLEMMATICO PER L'ACQUA.

Homo di corpo grasso, & di color bianco che stando à sedere sia vestito di pelle di Tasso, tenendo ambe le mani in seno, & la testa china, la quale sia cinta d'un panno nero, che gli cuopra quasi gl'occhi, & à canto via una tartaruga.

Dipingesi grasso, perché si come la siccità del corpo procede da calidità, così la grassezza deriva da frigidità, & humidità, come dice Galeno nel secondo del temperamento al c. 6.

Si veste di pelle di Tasso, perché si come questo animale è sonnacchioso e pigro, così è il flemmatico per hauer egli pochi spiriti, e quelli oppressi da molta frigidità, che in esso predomina, onde auuiene ch'è anco poco atto à gli studij hauendo l'ingegno ortuso, & addormentato, & non habile à meditare quello che sarebbe cagione di sollevarlo dalle cose vili, & basse, che però li si cinge il capo di panno nero.

Si rappresenta con il capo chino, perché e'gli è pigro, negligente tardo sì nell'operationi

dell'intelletto, come in tutte l'altre del corpo simile alla tartaruga, che si gli fa à lato, il che tutto vien ottimamente espresso dalla Scuola Salernitana nei versi che seguono.

Plegma dabit vires modicas latosque brevesque.

Phlegma facit pingues, sanguis redditie mediocres.

Otia non studio iradunt, sed corpora somno,

Sensus habet, tardos, motus pigritia somnus;

Hic somnolentus, piger in sputamine plenus;

Est huic sensus, habet pinguis facie coloribus.

MALENCONICO PER LA TERRA.

Homo di color fosco, che posandosi con il piede destro sopra di una figura quadrata, o cuba, tenghi con la sinistra mano un libro aperto, mostrando di studiare.

Hauerà cinta la bocca da una benda, e con la man destra terrà una borsa legata, & in capo vn Passero uccello solitario.

La benda che gli cuopre la bocca, significa silenzio, che nel malinconico suol regnare, essendo egli di natura fredda, e secca, & si come la calidità fa loquace, così per lo contrario la frigidità è cagione del silenzio.

Il libro aperto, & l'attenzione del studiare, dimostra il malinconico esser dedito alli studij, & in essi far progresso, fuggendo l'altrui conuersatione: onde Horatio nell'yltima epistola del 2. lib. dice..

Scriptorum chorus omnis amat nemus..

Et fugit Urbes.

Che però gli si dipinge il Passero solitario sopra il capo, essendo uccello che habita in luochi solitarij, e non conuersa con gli altri uccelli.

La borsa serrata significa l'auata natura, che suole per lo più regnare ne i malinconici, come dicono i seguenti versi della Scuola Salernitana..

Restat adhuc tristis cholera substantia nigra
Quae reddit prauos, per tristes paucal loquentes



*Hi vigilant studijs : nec mens est dedita somno,
Seruant propositum sibi nil reputat fore tutum.
Inuidus, & tristis cupidus dextraque tenacis
Non expers fraudis, timidus, luteique coloris .*

CONCORDIA MARITALE.

Di Pier Leone Castella.

VN'uomo à man dritta di vna donna, ambi vestiti di porpora, & che vna sola catena d'oro incateni il collo ad ambidue, & che la detta catena habbia per pendente vn cuore, il quale venghi sostentato da vna mano per uno di detti uomo, e donna.

La collana nella guisa che dicemo dimostra, che il Matrimonio è composto di amore, d'amicizia, & beneuolenza tra l'huomo, & la donna, ordinato dalla natura, & dalle diuine leggi, le quali vogliono, che il marito, & la moglie siano due in vna carne, che non possino essere diuisi se non per morte.

CONCORDIA.

Donna bella, che molti grauità, nella destra mano tenghi vna tazza nella quale vi sarà vn pomo granato, nella sinistra vno scettro, che in cima habbia fiori, & frutti di varie sorti, in capo ancora hauerà vna ghirlanda di mele granate, con le foglie, & con i frutti, insieme con la ghirlanda, per acciatura vi sarà vna mulacchia, & così nelle Medaglie Antiche si vede scolpita.

Concordia.

Donna, che nella destra mano tiene vn pomo granato, & nella sinistra vn mazzo di mortella.

Si fabrica in tal maniera, secondo il detto di Pierio Valeriano, con l'autorità di Democrito, dicendo, che la mortella, & i pomi granati s'amano tanto, che se bene le radici di dette piante sono poste alquanto lontane l'una dall'altra, si auicinano nondimeno, & s'intrecciano insieme.

CONCORDIA.

VNa donna in piedi, che tiene due spighe di grano in vna mano, & con l'altra vna tazza piena d'uccelletti viui, ouero de cuori.

La tazza piena d'uccelletti, ouero de cuori significa conformità di più persone per le quali ne segue l'abbondanza, significata per le spighe di grano.

CONCORDIA.

Donna, che tiene in mano vn fascio di verghe strettamente legato.

La Concordia è vna unione di volere, & non volete di molti, che viuono, & conuersano insieme.

Però si rappresenta con vn fascio di verghe delle quali ciascuna per se stessa è debole, mà tutte insieme sono forti, & dure, onde disse Salamoche. *Funiculus triplex, difficile rumpitur.* Et mediante l'unione si stabilisce maggior forza nell'operazioni de gli huomini, come dimostra Salustio in bello iugurthino, *Concordia parvae rei crescunt, discordia maxima dilabuntur.*



Alla quale sentenza riferisce Seneca Filosofo nell'epistola 94. che M. Agrippa confessava d'essere molto obligato, e che per lei s'era fatto ottimo fratello, & amico, di che veggasi più diffusamente Francesco Petrarca nell'opere Latinne lib.3. tract.2. Cap.12.

CONCORDIA MILITARE.

Nella Medaglia di Nerua.

Donna che tenghi con la destra mano vn rostro di naue, sopra del quale vi è vn'insegna militare, & in mezzo d'essa, cioè in mezzo all'hasta vi sono due mani giunte, come quando fidà la fede, con lettere, che dicono, CONCORDIA EXERCITVM.

Le due mani nella guisa, che dicemmo dimostrano la Concordia, l'insegna, & il rostro gli Esterciti.

Concordia:

Donna coronata d'Oliuo, che tenga con la man destra vn fascio di frezze, legato, con una benda bianca, da un capo d'essa, & con una rossa dall'altra; nella mano sinistra

tenga vn Cornucopia.

Si corona d'Oliuo, per segno di pace effetto della Concordia.

Il fascio di frezze legato al modo detto, significa la moltitudine de gl'animi vnti insieme col vincolo della Carità, & della sincerità, che difficilmente si possano spezzate somministrandosi fra se stesse il vigore, & la gagliardezza, onde poi è la concordia produttrice di frutti piaceuoli, come dall'altra banda la discordia non sà se non produrre spine, & triboli di maledicenza, & liti, che turbano la compagnia, & l'amoreuole consortio de gl'huomini nel viuere politico, & ragioneuole.

Concordia nella Medaglia di Pupieno:

Donna sedente, che nella destra ha vna Patena, & nella sinistra due corni di douitiae con lettere. CONCORDIA AVGG. & S. C. Vedino Sebastianio Erizzo.

La Patena significa esser cosa Santa la Concordia, alla quale si debbe rendere, honore, e sacrificio.

Li due corni di douitiae, mostrano mediante la concordia duplicata abondanza.

Concordia Militare.

Donna armata, con le mani tenga vn gran viluppo di serpi; perchè è preparata per difendere se stessa con l'armi, & per nuocere altri col veleno, che somministra l'ita.

Concordia di pace.

Donna, che tiene due corna d'abbondanza ritorte insieme, che sono l'unione de' pensieri, e delle volontà di diverse persone, & con l'altra mano vn vaso di fuoco, perchè la Concordia nasce dall'amore scambieuale, il quale s'astomiglia al fuoco materiale, per esser effetto di calore interiore dell'anima.

Concordia degl'Antichi.

Donna, che nella destra mano tiene alcuni pomi grani, & nella sinistra vn cornucopia, con una cornacchia, la quale si vede in molte

CONCORDIA MARITALE DI PIER LEONE CASELLA.



molte Medaglie di Faustina Augusta scolpita co'l motto : *Concordia*, per l'eterna fedeltà, ch'vsa questo animale con la sua compagnia, però disse l'Alciato.

*Cornicuum mira inter se concordia vita,
Mutua starg illis intemerata fides.*

I pomi granati presso à g'Antichi significauano Concordia, perché tali deuono estere gl'animi concordi, & in tal vniione tra se stessi, come sono le granella di questi pomi, dalla quale vniione, nasce poi l'abbondanza, che è il neuo di vuere politico, & Còcorde.

Concordia insuperabile.

Per la Concordia insuperabile si rappresenta Gerione huomo armato, con tre visi, col capo cinto d'una corona d'oro, sei braccia, & altrettante gambe, che téga in una mano destra una lancia, con l'altra una spada nuda, & nella terza uno scettro. Et l'altre tre mani della parte sinistra, si posano sopra d'uno scudo.

Dicesi, che Gerione fu Rè di Spagna, il quale perche haueua tre Regni fu detto tricorpore, cioè, che haueua tre corpi; fu ammazzato da Hercole, altri dicano essere stati tre

fratelli, così concordi, che erano giudicati vn solo.

CONFIRMATIONE.

Come dipinta nel Palazzo di N.S. à Monte cauallo.

Donna con due chiaui nella destra mano, & tien con la sinistra una piramide, nella quale è scritto: *Super hanc petram.*

CONFIRMATIONE DELL'AMICITIA.

VNa giouane, che sia coronata d'una ghirlanda di varij fiori, sarà vestita d'habito vago, & di color verde, terrà con la destra mano una Tazza di cristallo piena di rubicondo vino, la quale porgerà con sembiante allegro, & in atto gratio- so, & bello.

Si dipinge giouane, con la ghirlanda di fiori, & con l'habito di color verde per segno di allegrezza, che così conuiene che sieno, & mostrino quelli, i quali si vniscono, &

confermano nell'amicitria.

Si rappresenta, che porghi la Tazza piena di vino perciò che le Tazze, o calici, che scambievolmente si porgono ne i conviti, & in quelli inuiti che si fanno al bere, è costume de nostri tempi, com'anco è vsanza antica, nel qual atto si vengono ad vnire gli spiriti de gli amici, & à confermarsi le amicitie, & per segno di ciò Achile nella nona Iliade d'Homero ordina à Patroclo intimo suo amico, che pigli il più gran bicchiere, che habbia, & che dia bere ad Ulisse, & ad altri Greci, del vino più gagliardo non per altro, se non per dar ad intendere, che esso li teneua per carissimi amici.

*Vlterius duxit Nobilis Achilles
Sedereque fecit in sedilibus, tapetibusque purpura-*

ris.

Statim autem Patroclum, allocutus est prope existen-

tem

Maiorem iam cratorem Menœtij fili statuito

Mercuriusq; fundito; poculum autem para unicui-

que

Hic enim carissimi viri mea sunt in domo

Più a basso poi Aiace accenna ad Ulisse, che



CONFIRMATIONE DELL'AMICITIA.

faccia vn brindisi ad Achille, & Ulisse gli lo fa in tal modo.

Innuis Ajax Phœnicii intellexit autem nobilis Ulisses Impletus vino poculum propinavit Achilli. Salutem Achilles.

& quello, che seguita de quali brindisi, n'è più no Homero, à passo, à passo, segno d'unione, & Confirmatione d'amicitia.

CONFESSIO N E SACRAMENTALE.

Donna nuda; mà che con bella gratia sia circondata da vn candido, & sottilissimo velo, il quale con bei giri copri le parti secrete; Hauerà à gli homeri l'ali, Tetrà la bocca aperta mostrando di manifestare i suoi peccati. Stara inginocchione sopra d'una base d'una colonna, in luogo remoto, & segrero, col capo scoperto da qual si voglia ornamento, Hauerà cinta la fronte da una benda di color rosso, che versi da g' l'occhi copia di lagrime, & che con il pugno della destra mano si percuota il petto & il brac ciò sinistro stesso, & sopra detta base

vi sia una Colomba bianca, & per terra da una parte vi sia un Cane, & dall'altra un'agnello.

San Tomaso nel 4. delle sent. dist. 17. q. 3. art. 4. mette 16. conditioni, che due hauere la buona, & perfetta Confessione le quali si contengono qui sotto scritte.

Sit simplex, humilis Confessio, pura fidelis.

Atque frequens, nuda, discreta, libens verecunda.

Integra, secreta, lacrymabilis, accelerata, fortis, & accusans, & sit parere parata.

Onde per dichiaratione di dette parti, dico che si dipinge nuda perciò che la Confessione ha da essere nuda, & non vestita di colori, ne di quello che cuoprono, & oscurano la grauezza de i peccati, & perciò deve essere chiara, & manifesta, & che il penitente in tal modo dica tutti i suoi peccati, & ch'egli creda, che il Sacerdote l'intenda con le circonstanze necessarie del luogo, del tempo, delle qualità, delle persone, & simili.

E' essere circondata con bella gratia dal candido, & sottilissimo velo, denota che quest'atto di penitenza ha da essere puro, & sincero, & con retta intentione di reconciliarsi con il Signor Dio per riceuere la gratia & la remissione de i peccati, si di colpa, come di pena.

Si fa alata per significare che non solo la Confessione ha da essere accelerata, nà anco denota che ella soleua altrui alla gloria eterna.

Tiene la bocca aperta con dimostrazione di manifestare gli errori commessi, essendo che il peccatore confessandosi, conviene che sia integro, cioè che dica tutti i suoi peccati à uno istesso Confessore, & per non essere tenuto cattivo non ne dica una parte ad'uno, & l'altra, à l'altro.

Si dipinge che stia sopra d'una base, per segno di costanza, & di forzeza, ch'è il vincesse stesso, & tendere i propri appetiti ubidienti alla ragione, la quale fa che il peccatore dica quello, che il diauolo vorrebbe che egli per vergogna lasciasse di dire.

For-

CONFERMATIONE DELL'AMICITIA.



CONFESSIO SACRAMENTALE.

*Fortitudo est firmitas animi in sustinendis,
et repellendis his, in quibus maxime est difficile
firmitatem habere propter bonum virtutis, dice
S. Tomaso 2. 2. q. 23. art. 2.*

Si rappresenta in luogo remoto, & secreto per mostrare che la confessione s'hà da fare, con dire i suoi peccati secretamente, & non in publico, & che il Confessore non rueli ad altrui quello che sà per via di Confessione, mà tenghi tutto secretò.

L'hauere cinta la fronte dalla benda rossa, si gnifica che il peccatore si conosce colpevole & che la coscienza lo rimorde, & però si arrossisce & vergogna d'hauere commessi molti peccati.

*Pudor est timor iusta vii operationis, qui affec-
titus est honestissimus, dice Arist.*

Il versare da gl'occhi copia di lagrime denota, che la Confessione hà da essere lagrimosa con dolore, & dispiacer grande d'hauer offeso Iddio che perciò mostra di petruotersi il petto con la deltra mano, & rendersi in colpa de i peccati commessi.

*Lacrymae, paenitentia sunt indices, dice
Quinto Curtio lib. 3. & Cassia, super
Psal.*

*Fletus cibus est animarum. Corroboration
sensum,*

Absolutio peccatorum, & Lucrem culparum.

Lo state inginocchioni, & il tenere il sinistro braccio steso, è per dinotare l'atto volontario, & d'esser pronto à fag volontieri la penitenza di quanto si aspetta à l'obligo che duee.

La colomba bianca denota la sua semplicità essendo che la Sacra Scrittura dice, *Estate simplices sicut columbae* & particolarmente nell'atto della Confessione, nel quale conviene d'esser simlice, & non mescolare altri ragionamenti impertinenti à questo Santissimo Sacramento.

*Simplicitas est munditia cordisq; re-
titudine sine fictione.*

Per terra da vna parte vi si mette il Cane per segno di fedeltà (del quale ne è simbolo questo animale come habbiamo detto in altri luoghi) perciò che chi si confessa Sacramentalmente conviene essere fedele in narrare tutti i suoi peccati con le lor circonstanze, non tacendo quello che hà fatto, & non dicendo quello che non hà fatto.

Dall'altra parte vi si dipinge l'Agnello per essere questo animale il significato dell'humiltà, & mansuetudine, non solamente nelle profane lettere Egittie, mà ancora nelle Sacre della Religione Christiana, Anco gli Auguri gentili adoperavano l'Agnello ne i loro sacrificij solo per la piaceuolezza del puro, humile, & mansueto animo, del che duee esiere il penitente.

Inginocchioni con la testa nuda da qual si voglia ornamento, auanti al Sacerdote per segno d'humiltà, fuetenza, & sommissione.

*Vera humilitas est, qua se ad culpa emenda-
tionem offert dice S. Ber. in 1. Reg.*



C O N F I D E N Z A.

Donna con i capelli sparsi, con ambedue le mani sostenti una naue.

La Confidenza porta, seco la cognitione dell'eminente pericolo, & la salda credenza di dourne scampate libero, & senza queste due qualità variatebbe nome, & cangiarebbe l'esercito suo.

Però si dipinge con la naue, che è segno di Confidenza, con la naue i nauiganti ardiscono di praticate l'onde del mare, le quali solo con la felicità del perpetuo moto, par che minaccino rouina, morte, & esterminio all'huomo, che quando passa la terra, esce fuora de suoi confini, à questo proposito disse Horatio nella 3. Ode del primo libro.

*Illi robur, & as triplex
Circa petitus erat, qui fragilem erat,
Commisit pelago ratem.
Primus & poi.
Quem mortis timuit gradum?*

Con quel, che segue.

C O N F E S I O N E.

Donna giouane confusamente vestita di diversi colori, che ha uendo i capelli mal composti, posa la destra mano sopra quattro elementi confusamente vnti, & la sinistra sopra la Torre di Babel co'l motto che dica. *Babilonia Vndeque.*

Giuouane si dipinge, come età più atta alla confusione, non hauendo esperienza, senza la quale non può terminare, essendo trasportata da diversi appetiti, quali nell'opere rendono Confusione.

Li capelli lunghi, & corti, e mal composti denotano i molti & vari pensieri che confondono l'intelletto.

Li diversi colori del vestimento significano le vane, & disordinate attioni confusamente operate: *Et ubi multitudine, ibi confusio.*

La Torre di Babel è posta, come cosa molto conosciuta per segno di Confusione: poiché nel fabricare d'essa, Dio, si come confuse il linguaggio dei fabricatori, con fare, che ciascuno di loro diversamente parlasse, così anco confuse la mente loro, facendo, che l'opra rimanesse imperfetta per castigo di quelle supetbe, & empie genti, che prouorono di fare quell'impresa contro la sua Onnipotenza, & per maggior chiazzetta per rappresentare la Confusione, vi si dipinge il Chaos, in quel modo, che rappresenta Ouidio nel primo libro delle Metamorfosi, oue dice.

*Vnus erat zoto nativa vultus in orbis
Quem dixerat Chaos, rnis indigestaque molis.*

Et l'Anguillara nella traduzione.

*Pria che'l Ciel fusse, il mar, la terra, e'l fuoco.
Era il fuoco, la terra, il Ciel, e'l mare:
Mà il mar rendeva il Ciel, la terra, e'l fuoco
Deforme il fuoco il Ciel, la terra, e'l mare
Che vi era, e terra, e Cielo, e mare, e fuoco
Dove era e Cielo, e terra, e fuoco, e mare,
La terra, e'l fuoco, e'l mare eran nel Cielo
Nel mar, nel fuoco, e nella terra il Cielo.*

C O N F I D E N Z A.

CONGIVNTIONE DELLE COSE
Humane, & Ciuli.

Si dipingerà vn'huomo inginocchioni con gli occhi riuolti al Cielo, e che humilmente tenghi con ambe le mani vna catena d'oro pendente dal Cielo & da vna Stella.

Non è alcun dubbio, che con il testimonio di Macrobio, & di Luciano, che la sopradetta catena non significhi vn cōgiungimento delle cose Humane cō le Diuine, & vn certo vincolo comune con il quale Iddio quando gli piace ci tira à se, & leua le menti nostre al Cielo, duee noi con le proprie forze, & tutto il poter nostro non potemo salire; di modo colui, che vuole significare, che la mente sua si gouerna co'l voler diuino, attamente costui potrà dipingere detta catena pendente dal Cielo, & da vna Stella, impercioche questa è quella forza d'una Diuina inspiratione, & di quel fuoco del quale Platone ha voluto ch'ogni huomo sia partecipe à fin che drizzi la mente al Creatore, & erga al Cielo, però conviene che ci conformiamo con la volontà del Signor Dio in tutte le cose, e pregare sua Di-

uina Maestà, che ne faccia degni della sua santissima gratia.

C O N S E R V A T I O N E.

Di Pier Leone Gassola.

Donna vestita d'oro, con vna ghirlanda d'Olio in capo nel la mano destra terrà vn fascio di miglio, & nella sinistra vn cerchio d'oro.

L'oro, & l'olio significano Conservazione, questo, perche conserva li corpi dalla corruptione, & quello, perche difficilmente si corrompe.

Il miglio patimemente conserva le Città.

Il cerchio, come quello, che nelle figure non ha principio, ne fine, può significare la duratione delle cose, che per mezzo d'una circolare trasmutatione si conservano.

C O N S I D E R A T I O N E.

Donna che nella sinistra mano tiene vn regolo, nella destra vn compasso, & ha à canto vna gracie volante con vn sasso in vn piede.

Tiene il regolo in mano, & il compasso per dimostrare, che si come sono questi instrumenti mezani per conseguire con l'opera quella drittura, che l'intelletto dell'artefice si forma, cosi li buoni esempij, & i suoi ammaestramenti guidano altri per dritta via al vero fine, al quale generalmente tutti aspirano, & pochi arriuano, perche molti per torte vie quasi ciechi, si lasciano dal cieco senso alla loro mala venuta trasportare.

La grue si può adoperare in questo proposito lecitamente, & per non portare altre autorità, che possino infastidire, basti quella dell'Alciato, che dice in lingua nostra così,

Pitagora insegnò che l'huom dovesse
Considerar con ogni somma cura
L'opera, ch'egli fatta il giorno hauesse
S'ella eccedeva il dritto, e la misura,
E quella che da far pretermettesse.
Ciò fà la grue, che'l volo suo misurasse
Onde ne piede suol portare un sasso
Per non cessar à gir troppo alto, è basso.

CON.



C O N S I G L I O .

Del Sig. Gio. Zaraino Castellini.

Homo vecchio vestito d'habito lungo di color rosso, haurà vna collana d'oro alla quale sia per pendente vn cuore, nella destra mano tenga vn libro chiuso con vna ciuccia sopra; nella sinistra mano tre teste attaccate ad vn collo, vna testa sarà di cane, che guarderà verso la parte diritta, verso la parte sinistra vna testa di lupo, in mezzo vna testa di Leone; sotto il piede destro tengava una testa d'orso, & vn Delfino.

Il buon Consiglio pare sia quella rettitudine, che secondo l'utilità risguarda ad vn certo fine, del quale la prudenza n'è vera existimatrice secondo Aristotele nell'Ethica. lib. 6. c. 9. *Bona consultatio rectitudo ea esse videtur, qua secundum utilitatem ad quendam finem spectat, cuius prudentia vera existimatrix est.* Il Consiglio per quanto il medesimo Filosofo assertice non è scienza, perche non si cerca quello che si sa, non è congettura, perche la congettura si fa con prestezza e senza discor-

so, mà il Consiglio si fa con lunghezza di tempo maturato dalla ragione. Nò è opinione perche quello che si ha per opinione si ha per determinato senza Consiglio, vediamo dunque più di s'intamente che cosa sia.

Il Consiglio è vn discorso, & deliberatione, che si fa intorno alle cose incerte, & dubbiose, che sono da farsi, il quale con ragione, elegge, & risolute ciò che si reputa più expediente, & che sia per partorire il più virtuoso, il più utile, & il migliore effetto. In quanto al pubblico, circa cinque cose specialmente si fa Consiglio dell'i dati, & entrate pubbliche, della guerra, & della pace, della guardia della prouincia, & della grascia, & vettouaglia, che si ha da portar dentro, & mandar fuori, delle leggi, & statuti, & ciò secondo l'istruzione d'Aristotele nel primo della Retorica. *Sunt autem quinque: fere numero maxima, ac praecipua eorum, qua in consiliis agitari solent, Agitur enim de vtilitatibus, & redditibus publicis: De bello, & pace, De custodia regionis, De ijs qua importantur, & exportantur, & de legum constitutione.*

Lo figuriamo vecchio perche l'huomo vecchio dimostra Cōsiglio come dice S. Ambrosio in Hexameron. *Senectus est in consiliis utilior,* perche l'età matura è quella che partorisce la perfettione del sapere, & dell'intendere per l'esperienza delle cose che ha vedute, & praticate non potendo per la gioventù essere per lo poco tempo maturità di giudicio, & però i giovanisi deuono rimettere al Consiglio de vecchi. Il Consigliero di Agamennone Imperadore de' Greci viene da Homero in persona di Nestore figurato vecchio di età nella 1. Iliade, oue lo stesso Nestore eshorta i Greci giovanis specialmente Agamennone & Achille tra loro adirati, ad obbedire al suo consiglio, come vecchio.

Sed audite me ambo autem iuniores estis me, iam enim aliquando, & cum fortioribus quam vos viris consuetudinem habui, & nunquam me ipse parui penderunt.

Neque tales vidi vires, nec videbo

Più à basso,

Et

C O N S E R V A T I O N E.



C O N S I G L I O.

*Et tamen mea consilia audiebant, obediebantque
verbo...*

Quare obedite, & vos: quia obediere melius.

Etnella quarta Iliade si offerisce di giouare ai Caualieri Greci, col Consiglio non potendo con le forze, essendo le proprie forze de Gionani, sopra le quali essi molto si confidano.

*Atride valde quidem ego vellem, & ipsé
Sic esse, ut quando diuum Creuthalionem interfeci.
Sed non simul omnia Dū dederunt hominibus.
Si tunc iuuenis fui, nunc rursus me senectus; pre-
mit.*

*Verintamen sic etiam quib[us] interero, & hortar-
bor.*

C O N S I L I O. & verbis o. hoc enim munus: est
SENVM

*Hastas autem trahabunt iuuenes, qui me:
Minores nat. sunt, confidique viribus.*

Quindi è che Plutarco afferma, che quella Città è sicuramente salua che tiene il Consiglio de vecchi, & l'arme de giouani; perciò che l'età giouenile è proportionata ad obbe-

dire, & l'età senile al comandare, lo dasi oltra modo quello di Homero nella 2. Iliade nella quale Agamennone Imperadore fa radunare un Consiglio della Naue di Nestore d'huomini primieramente vecchi.

*His vero praeonibus clamoris iussis
Conuocare ad Concilium comantes Achia-
nos:*

*Hi quidem conuocarunt, illi frequentes
affuerunt celeriter,
Concilium autem primum valde poten-
tium constituit senum
Nestoreum apud nauem Pyli Regis
Quos hic cum coegeret prudentem struc-
bat consultationem..*

Gli Spartani dauano à i loro Re un magistrato de vecchi nobili, i quali sono stati chiamati da Licurgo Getontes; cioè vecchi venerandi, & il Senato de Romani sù detto Senato per li vecchi, che vi cōsigliauano. Ouidio nel 5. de Fasto.

*A senibus nomen mitte senatus habet
Con molta prudenza Agamen-
none Imperadore appresso Home-
ro nell'Iliade 2. fa grande stima del Consiglio
di Nestore, & desidera hauer dieci Consiglieri
pari suoi, & lo chiama vecchio, che di Con-
sigli supera tutti gli altri Greci.*

*Hunc vicissim allocutus est Agamemnon:
Certe, iterum consilio, superas omnes filios: Achiuo-
rum..*

*Veniam, enim Iupiterque Pater, & Minerua, &
Apollo;*

Tales: decem mihi consultores essent: Achiuorum..

L'h: bito lungo conuiensi al Consiglio, poichè tanto ne gli Antichi tépi, quanto ne' moderni ogni Senato per maggior grauità s'è addornato colla toga, & veste lunga. Gli si dà il culo rosso, si perche la porpora è degna de Senatori, & i Senatori son degni di porpora, si perche questo colore, significa carità per la quale si deve muouere cō ardente zelo il saggio à consigliare i dubbiosi, il che è una delle sette opera della Misericordia Spirituale.

Gli si mette al collo il cuore, perciò che come narra Pierio nel lib. 34. de i suoi Geroglifici; gli Egiti metteuano per simbolo del Consiglio il cuore, essendo che il vero e perfetto

Consiglio

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.



Consiglio viene dal cuore, che puro è sincero esser duee in dare buon Consiglio, come cosa Sacra Ἑρόν ονυματή dice Suida nella sua Historia, cioè *Res Sacra consilii*, deriuasi da greco questo versetto. *Res est profecto sacra consultatio*. Cosa anco sacra è stato detto il Consultore, che religiosamente consiglia, lo riferisce Zenodoro da Epicharmo, & Platone per autorità di Demodoco chiamò il Consultore cosa sacra; A similitudine de gli Egittij, usarono i Romanj far portare à putti nobili una bolla d'oro al collo pendente sopra il petto in forma di core. *Pueris attributum, ut cordis figuram in bullæ ante pectus annexerent*. dice Macrobio nel primo de Saturnali cap.vj. non tanto perche pensassero d'essere huomini, se haueuano core, come vuole detto Autore, quanto per significare che quella era era da reggersi col Consiglio altri, come piace à Sesto Pompeo, perche la Bolla è detta dalla voce Greca: *Bullæ* che appresso noi Consiglio significa, ouero perche la Bolla tocca quella parte

del corpo, cioè il petto nel quale stà il natural consiglio. *Vel quia pars corporis bullæ contingat, id est pectus, in quo naturale manet consilium*. dice Sesto Pompeo: non sia metauglia se Horatio tiputasle Tibullo corpo con petto. *Non tu corpus eras sine pectori*, cioè ch'egli era huomo di sapienza e Consiglio, che nel petto risiede: soluasi di più detta bolla d'oro conceduta à putti nobili, esser portata a uanti il petto da Trionfanti nelli Trionfi, come asserisce Macrobio, senza dubio per dimostrare ch'essi trionfauano mediante la sua virtù, sapienzā, prudenza, e Consiglio.

Il libro nella man destra significa, che il Cōsiglio nasce dallo studio di sapienza, & per più efficace simbolo della sapienza vi si aggiunge sopra la Ciuetta augello dedicato à Minerua tenuta da Gentili Dea della Sapienza, & del Consiglio. Questo animale è notturno, va in volta la notte à procacciarsi il cibo, & vede di notte, come sciuono i naturali, spetialmente Bartolomeo Anghico lib. io. cap.

27. *Dicitur noctua quasi de nocte acute tuens, de nocte autem videt*, la cui figura ci rappresenta lo studio, & pensiero notturno della mente douendo vn Consigliero, & vn Principe, che hà da Consigliare, & prouedere i popoli, pensare, & trauagliare con la mente, meditando la notte, quello che hà da risolver il giorno, essendo l'imaginatiua dell'animo più perspicace, & in maggior vigore nel silentio dell'oscurità della notte; di che nè è Geroglifico la Ciuetta, che dice tne meglio la notte, che il giorno. Onde Homero nella seconda Iiade disse.

Non oportet per totam noctem dormire Consiliarium virum, cui Populi sunt commissi, & tot cura sunt.

Non bisogna ad vn Consigliero, o Principe che hà popoli sotto la sua custodia, e negotij da pensarcì sopra, dormir tutta la notte, perche chi consiglia duee vedere lume quando anco à gli altri è oscuro, giudicare, e discernere il bene del male, & il bianco dal nero senza passione, & affetto, artefo che per lo Cōsiglio libera

libero d'ogni affetto si vedano ancora le cose quantunque difficili, & occulte, e leuato dall'animo il tenebroso velo delle menzogne, si penetra con la vista dell'intelletto la verità. Con l'Impronto d'vna Ciuetta battuto ad honore di Domitiano Imperadore, volse il Senato Romano significare, che il detto Imperadore fusse Prencipe di ottimo Consiglio, e sapienza, che tale si mostrò nel principio del suo Imperio, se ben degenerò poi da sì bel principio, & dalla mente del suo buon genitore, & fratello suo antecessori nell'Imperio.

In oltre la Ciuetta che vede, & vā inuestigando cose à se necessarie nel tempo della scura notte posta sopra il libro chiuso, può anco denotare, che il Consiglio inuestigato con studio nocturno deuerassl tenere occulto, & che non si deuano palesar i secreti, che consultano, & registrano nelli consigli; & però li Romani antichi verso il Circo massime alle radici del colle Palatino dedicorno à Conso Dio del Consiglio vn tempio sotterraneo, per significare, come dice Seruio nell'otrauo dell'Eneide sopra quel verso.

Concessu cavae magnis Circensibus artis,
che il Consiglio duee eslette coperto, & secreto,
di che veggasi più à lungo Lilio Giraldi Syntaginate quinto.

Le tre teste che nella sinistra mano tiene di Cane, di Leone, & di Lupo nella guisa detta di sopra, sono figura de tre principali tempi del passato, del presente, & del futuro, come espone Macrobio nelli Saturnali lib. i. cap. 20. perche la testa di Lione posta in mezzo, dimostra il tempo presente, essendo la natura, & condizione sua gagliarda nell'atto presente, che è posto tra il passato, & l'auuenire, il capo di Lupo denota il tempo passato, come animale di pochissima memoria, laquale si riferisce alle cose passate. La testa di Cane significa il tempo auuenire, che ci fa carezze, & festa per la speranza di riceuere qualche vitale da noi, la qual speranza riguarda sempre le cose auuenire. Ponemo queste tre teste figura dell'i tre tempi in mano al Consiglio perche il Consiglio è di tre parti, altro Consiglio pigliansi dal tempo passato, altro dal futuro, & altro dal presente; auvertimento di Platone che in Diogene Laertio così dice. *Consilium triparitum est, aliud quippe à praeterito, aliud à futuro, aliud à praesenti tempore sumitur.* Il tempo passato ci somministra gli esempi, mentre si attende con la mente ciò

che habbia patito qual si voglia nazione, & persona, & per qu' al cagione: acciòche ce ne guardiamo, imperciòche dalli casi altri s'impara quello che si ha da fuggire, & dagli accidenti passati si caua norma, & regola di consultare bene le cose prima che si esequiscano, ponendamente à quanto altri hanno operato con prudenza, acciòche il seguiamo, & imitiamo. Il presente ci ricorda à considerare quello che per le mani habbiamo, risolvendo di pigliare non quel che piace, & dilecta al senso, ma quello che secondo la ragione giudichiamo ne possa cagionare col tempo bene, & non male. Non tantum videndum quid in presentia blandiatur, quam quid deinceps sit è re futurum. Disse Demosthene, onde il futuro ci persuade di antivedere, che non si cometta cosa con temerità, ma con maturo discorso, acciò non perdiamo poi la buona fama, & opinione di noi, & la gloria del nostro nome. Quindi è, che le tre teste di Cane, Leone, & Lupo pigliansi da Pierio per simbolo della Prudenza, laquale risguarda alli tre detti tempi, come si raccoglie da Seneca Filosofo morale nel trattato di quattro virtù, oue dice. *Si prudens est animus ius tribus temporibus dispensetur, præsentia ordina futura, prouide, præterita recordare, nam qui nihil de præteritis cogitat vitam perdit, qui nihil de futuro premeditatur in omnia incautus incidit.* Ilche tutto si comprende dalle tre teste figura dell'i tre tempi, & simbolo della prudenza senza la quale non si può far buon Consiglio. *Consilia perfecta non sunt absque prudentia,* Disse San Bernardo nelle Epistole, & Aristotele nel i. del la Retorica distinisce, che la prudenza è virtù della mente laquale fa che si possa consigliare & deliberare bene delle cose buone, & delle male, che appattengono alla beata & felice vita, si che al Consiglio oltre la sapienza figurata con la ciuetta sopra il libro, è necessaria la prudenza figurata con le tre teste sopradette.

La testa d'Orso, & il Delfino che tiene sotto il piede denota che nelli Consigli deuesi porre da parte l'ira & la velocità ateso che pessima cosa è correre in furie, & in collera, à deliberare, & consultare vn partito: mà deuesi il Consiglio fare senz'ita, & senza fretta, & velocità, l'Orso è simbolo dell'ira, & della rabbia, come animale iracondo, onde il Cardinale Egidio nelle sue stanze disse.

*Gli Orsi rabbiosi con feroci artigli
Fanno battaglie, disfietate, & a'ire.*

Et il Petrarca.

L'Or si rabbios a per gli Orfacci suoi.

Ma di questo simbolo se ne dità al suo luogo nella figura dell'Ira. Il Delfino, come pesce al nuoto velocissimo è figura della frettolosa velocità, defetti che nelli Consigli tanto publici, quanto priuati schifat sì deuono. *Duo maxime contraria sunt Consilio, ira scilicet & festinatio* disse Biante sauo della Grecia, & S. Gregorio nella epistola 5. disse, che il Consiglio in cose difficili non duee esser precipitoso. *Consilium in rebus arduis non debet esse praeceps.* La ragione è in pronto, perchè le sceleratezze, con l'impeto, & con la furia acquistano vigore, ma li buoni consigli con la matura tardanza seconde il parere di Tacito, nel primo lib. delle Histo-
rie. *Scelera impetu, bona consilia mora valesce-re.* Si duee bene con celerità, & prestezza, come disse Aristotele, seguire il consiglio, mà con tardanza s'hà da risoluere, acciò si possa prima sciegliere con più sano giudizio il miglior partito, bellissimo è quel detto. *Deliberandum est, diu, quod faciendum est semel.* Lungo tempo consultar si duee, quello che vna volta si hà da fare. Patroclo Capitano esclendogli detto da Demetrio suo Re, che cosa badava, & à che s'indugiaua tanto ad attaccare la zuffa, & far im-
peto contro l'esercito di Tolomeo suo nimico, che era all' hora inferiore di forze, rispose. *In quibus paenitentia non habet locum, magno pondere attentandum est.* Nelle cose, nelle quali non hà luogo il pentimento andat si duee con il piè di piombo perchè dopò il fatto il pentirsi nulla giova, voce veramente d'accorto Capitano non men saggio Agesilaò Capitano de Licaoni il quale sollecitato da gli Ambasciatori Thebani à rispondere presto ad vna Ambascia-
ta espostagi, rispose loro. *An nefcitis, quod ad vitia deliberandum mora est tutissima?* Quasi che dicesse, non sapete voi ò Thebani, che ne gli ardui negotij per discernere, & deliberare quello che è più vile, & espiciente, non ci è cosa più sicura della tardanza onde si può considerare quanto ch'errino coloro, che commen-dano il parere dell'Ariosto in quella ottava nel la quale lodà il Consiglio delle donne fatto in vn subito: antico vantò dato per adulazione alle donne da Heliodoro Greco Autore nel quarto dell'Historia Etiopica, rinouato poi dal sudetto Poeta in rima.

Molti consigli delle donne sono

Meglio impruiso, che à pensarsi vsciti,

Che questo è spetiale, e proprio dono,

Fra tanti, e tanti, lor dal ciel largiti

Mà può mal quel degl'huomin' esser buono

Che maturo discorso non aiti;

Oue non s'habbia ruminari sopra

Speso alcun tempo, e molto studio & opra.

Et errano doppiamente, prima perchè loda-no il Consiglio fatto in fretta secondariamente, perchè innalzano il Consiglio delle donne, poi che in vna donna non vi è consiglio di vi-gore, & polso, mà debole, & fiacco, secondo il parere d'Aristotele, che sprezza il Consiglio delle donne al pato dell'i putti, dicendo nel primo lib. della Politica *Consilium mulieris est inuali-dum, pueri verò est imperfectum.* Ond'è quello di Terentio in Hecyra. *Mulieres sunt ferme vi-pueri, leui sententia.* Il Senato Romano prohibì per legge, che niuna donna per qualunque ne-gotio nō dovesse entrate in Consiglio, fu tenuta per cosa incomueniente, che Heliogabalo Im-petadore vi facesse entrare sua madre à dare il voto, come risérisce Lampridio, & malemente si comportò, che Nerone vi introduceisse Agripina sua madre, e però il Senato volse che stessa se dietro separata con vn velo copetta, poiché pàreua loro indecenza, che vna donna fosse veduta fra tanti padri con scritti à consultare.

CONVENTUS

Homo vecchio, in atto di andare, con barba canuta, & appoggiato ad vn bastone, con vna mano, nella quale terrà ancora vna carta con vn motto, che dica: *Vires acquirit eundo.* Potterà in ispalla vn fascio d'istrumenti, co' quali s'essercitano l'arti, & vicino haurà vna ruota d'arrotare coltelli.

L'uso imptime nella mente nostra gl'habiti di tutte le cose, li conserva a' posteri, li fa decen-ti, & à sua voglia si fabrica molte leggi nel vi-
uere, & nella conuersatione.

Et si dipinge vecchio, perchè nella lunga e-sperienza consiste la sua autorità, & quanto più è vecchio, tanto meglio stà in piedi, il che s'accenna col motto che tiene in mano, ilqua-le è conueniente ancora alla uota, perchè se essa non si muove in giro, non hà forza di con-suñare il ferito, nè di arrotarlo, come non moue-dosi l'uso con esercizio del consenso commune non acquista autorità, ma volgendosi in giro

G O N S V E T V D I N E.



vniisce talmente la volontà in vn volere, che senza saper assegnare i termini di ragione tiene gli animi vnti in vna medesima occupatione, & constantemente se gli coserua. Però si dice, che le leggi della consuetudine sono valide, come quelle dell'Imperadore istesso, & in tutte l'atti, & in tutte le professioni, per prouar vna cosa dubbia, si pone in consideratione l'uso nato dal consenso vniuersale, quasi che sia impossibile esser le cose diuerse da quello, che esso approva. Però disse Horatio, che le buone parole del Poeta si deuono pretendere dall'uso, & in somma si nota, & si osserva in tutte le cose, acciòche non venga violato il decoro tanto necessario nel corso della ciuile conuersatione.

E però porterà in spalla vn fascio d'istrumenti artificiali, secondo il capriccio del Pittore, non ci curando noi dargli in questo altra legge.

CONTAGIONE.

Donna giouane, estenuata, & pallida, & vestita di vestimenti vili, & stracciati, & fano di color mestio. Con la man destra terrà vn ramo di noce, la sinistra terrà sopra vn basilisco, che vi sarà à canto in atto fiero, & sguardo atroce, Dall'altra banda vi sarà vn giouane, che mostri essere languido, & infermo giacendo per terra mezzo morto.

Contagione da Latini si dice *Contagium*, & viene à *Contattu* essendo che in essa faccivn paßaggio d'un affetto da vn Corpo in vn altro.

Il Contagio secondo Auerroe nel quinto della Fisica nel Commento del testo 30. è di due sorti, Mattematico, & Fisico, il primo non si fa sempre tra due corpi, mà circa le grandezze de corpi, non considerando altro il Mattematico, che le superficie, & altre misure, il secondo si fa sempre tra due corpi che siano in loco determinato altrimenti non si dicono trouarsi naturalmente.

Ma volendo definire il Contagio, diremo che è vna qualità morbosa, e cattiva, la quale, dà dall'aria, dà da vn corpo in vn altro, si trasferisce & questa definitione la pone il Mercuriale nel lib. de febribus, cap. 17. mà Gio. Battista Montrano nel Commento della seconda Fen, di Auicenna nella lettione 33. ne dà vn'altra più perfetta contenendo in se la causa materiale, formale, & efficiente, dicendo che il Contagio è vn'affetto che trappa da vn corpo in vn'altro per vn contatto mediato, o immediato per la conuenienza della materia, & disconuenienza dalla parte della forma mediante l'alteratione del calore, che indebitamente concece l'humido soggetto.

Hora per esplicarla dico che essendo un affetto, che trappa da vn corpo in vn'altro, bisogna che si facci per mezzo di qualche moto, & se ci è il moto bisogna che sia vn de i quattro.

C O N T A G I O N E.



quattro assegnati da Aristotele nel quinto della Fisica, cioè di corrutione, di augmentatione, di alteratione, & locale; non ci è moto locale, perchè non si vede alcuna cosa che si muova di loco, non ci è augmentatione perchè niente si accresce, resta dunque che ci sia alteratione, o corrutione, essendo che l'alteratione precede tutte le corrutioni.

Si è detto davn corpo in vn altro perchè bisogna che ci sia l'agente, & il paciente, cioè quel che tocca, & quel che è toccato, l'agente è quello dal quale scaturisce il Contagio, & il paciente quello che lo riceue, & bisogna che nel paciente si introduca vn affetto, simile à quello dell'agente..

Il contatto immediato è quello, che si fa tra due corpi, di modo che non vi sia niente di mezzo, come interviene nella Lue Venerea: Il contatto mediato è quello, che si fa tra due corpi tramezzandosi qualche altro corpo, come per mezzo dell'aria due corpi si toccano, di modo, che uno trasmetta l'affetto

nell'altro, perchè prima patisce l'aria la quale poi communica la passione, ad altro corpo più fodo; A questa verità aspirando il sopradetto Mercuriale nel loco citato dice, che le infermità che si fanno per contatto, ò si fanno per contatto spiritale, & humorale, imperoche le parti solide, è impossibile che per il contatto possino contaminarsi, & questa è la cagione che la contagione amorosa è la più facile à contrahersi, diuentando poi una grandissima peste come dice Ficino nel argomento del conuiuo di Platone; Ma come sia possibile, che vn sotil ragio, vn leggerissimo spirito, vna picciola particella di sangue della persona amata, così presto, con tanta velocità, & gagliardia, così perniciamente afflitta l'auido amante? La causa non è altro che quel spiritual vapore, quel sangue florido, quale ha quattro conditioni, Chiaro, Sottile, Caldo, & Dolce, perchè è chiaro corrisponde à gli occhi dell'amante, l'accarezza, & allegra di modo che da quelli è auidamente tirato, perchè è Sottile, prestissimo se ne vola nelle viscere, & per le vene, & arterie si diffonde per tutto il corpo, con la Calidità opta gagliardamente, & moue efficacemente l'amante, sin che nella sua natura lo conuerte, il che benissimo tocca Lucretio.

Hinc in te primum Veneris dulcedinis in cor

Stillavit gutta, & successit frigida cara.

Essendo che con la dolcezza pasce, & dà gusto alle viscere, da questo nasce, che chi di tal passione è oppresso sente insieme dolore, & piacere, questo per la chiarezza, & dolcezza di quel vapore di quel sangue florido dell'amata, quello per la sua calidità, & sottilezza, bisogna dunque fare quel che dice Lucrezio,

Sed fugitare decet simulaora, & pabula a moris.

Absterrere sibi, atque alio conuertere mentem.

Mà tornando al Mercuriale dice che gli hu mori

mori (accidò possino transferire qualità cattiva, & morbosa) bisogna che habbino due qualità, cioè che sieno nella superficie del corpo, & che siano viscosi, & tenaci secondo Arist. & Alessandro al Problema 42. del secondo libro, & per questa cagione la rogna, o scabia per hauer tutte due queste conditioni si trasmette facilmente da vn corpo in vn'altro.

Mà in che modo dunque le infermità interne sono Contagiose, come il tisico, la febre maligna, & altre per mezzo di quei vapori, & dell'aria inspirata, & respirata, qual riceuendo nelle parti interne de Polmoni l'infettione facilmente poi la communica, al corpo vicino. Nò sarà però da dire che la peste, & la Contagione sia tutt'una cosa, essendo la peste vn mal commune, onde si due auertire che alcuni mali si chiamano Sporadici, cioè dispersi, altri Communi, li Sporadici sono quando varij mali occupano varie nationi, & varij huomini. Li Communi sono di due sorti; Li primi si chiamano Endimij dalli Greci, & da Latini Inquisili, & sono Communi, mà familiari ad'vna forte di gente, & più ad vna natione che vn'altra, Li secondi si chiamano Epidemij, & sono comuni à tutti, & di questa sorte è la peste, al tépo della quale per vn occulta forza infetta i mortali, che mai apparisce se non quando

..... *Tabida membris*

*Corrupto Cœlitraſtu, miserandaque venit
Arboribusq; fatisq; lues, & latifer annus.*

Come dice il R. Padre Alessandro de Angelis nella sua Apologia in *Astrologos Coniectores*.

Mà tornando alla definitione ci è necessaria la similitudine della materia, & dissimilitudine della forma, perchè, essendo che l'attrone si facci per mezzo della contrarietà, & dissimilitudine, & il contrario non riceua il suo contrario, è necessario che ci sia qualche suggetto che riceua questa contrarietà, & questo è la materia comune à uno, & à l'altro corpo. Dal che ne caua il principio attivo di questa corruttione, & di questo moto che è la contraria forma putredinale del corpo infetto, & dimandate la Cottagione, & il principio passivo, che è la materia del corpo putrescibile, & atto à riceuete la contraria forma. Ma vediamo l'alteratione come sia necessaria nel Cottagio. E cosa chiara tra Filosofi che l'alteratione precede à tutte le corruttiioni, o putredini, & alterazioni, si fa nelle qualità, sarà dunque ex calefattione, la quale si fa mediante il suo instrumeto, qual è

il calore, & facendo forza nell'humido, & nel secco, che sono qualità passive, nò le perfettaffo, ne debitamente le concoce, & per questo si dice che quādo le qualità passive vincono l'attive all' hora si fa la putredine, perchè essendo qualche volta il calor debole di modo che non possa superare l'humido, anzi che l'humido soprabondi, all' hora si fa vna coquinatione che così la chiamia Aristotele nel quarto della Mettreore, alla quale coquinatione ne segue la putredine; Et questo puol occorrere in tutte due le sorte de cottioni, nell'elissatione, & nell'affazione. Onde vediamo che le cose che hāno calore inteso non si putrefano, ma si esiccano, e n'abbiamo l'esempio di quel che si dice, che nel terzo Clima, cioè nell'Arabia vi è certi luoghi vicino al mare, pieni di arene, per li quali passando li Mercanti per andare in Oriente per la calidità sì della rena, come anco per il feruor del Sole morendo in detto loco si seccano dall'istessi raggi solari, di modo che si perde tutto l'humido, & di quelli si fa la mumia, che mai si putrefà, qual si porta poi nelle nostre parti. Anzi per il gran freddo le cose tal volta non si putrefanno; onde vediamo che quelli che morono nelli monti di S. Bernardo nella Francia stāno molti anni senza putrefarsi. Hora hauēdo esplicato che cosa sia Contagione, & come si facci, resta esplicare la figura.

Si dipinge dunque giouane, essendo che la giouentù per l'abondanza, & feruore del sangue habbia anco in se più calore, il quale ha virtù di attenuare, rarefare & attrahere, & conseguentemente puol aiutare la causa materiale, & efficiente della Cottagione essendo anco i giovanzi più facili à prendere la Contagione per i loro disordini, & poca cura della vita loro.

Si fa pallida, & estenuata per denotar le molte malaties Contagiose che consumano à poco, à poco, tra quali sono la Lue Venerea, il Tisico, la lepra, & molt'altri.

La veste stracciata significa molti incòmodi che per tali cause ne seguono, quali ultimamente riducano l'huomo in povertà, com'anche il suo color mestio dinota che in tal caso nō ci può essere allegrezza alcuna, & molte volte ne segue anco la morte.

Tieue il ramo di noce essendo detto albero contagioso cō la sua ombra, come dice Plinio nel lib. 17. cap. 12. alla similitudine del Tasso in Narbona, che secōdo Dioscoride è tanto catiuo, che se uno vi dorme sotto, ò che vi si af-

setti alla sua ombra, è offeso grauemente come racconta il Fernelio lib. 2. de abditis rerum causis cap. 14. dove afferma l'istesso della Noce, & Ouidio ancor lui dice

*Me, lata ne ledet quoniam sata ledere dico
Imus in extremo margine frondus habet.
hauendo tanta possanza che offende anco le piante vicine, & per questo li agricoltori la piantano nelle fratte, onde Ouidio,
Mox ego iuncta via cum sim sine crimine vita
A populo saxis prateremque petor.*

Il Basilisco è vna spetie de serpenti de' quali non solo il fato, mà il guardo, & il fischio so-

no contagiosi, & li animali che sono morti per la lor Contagione non sogliono essere tocchi da altri animali ancor che voracissimi, & se sforzati dalla fame li tocca, subito muoiono ancor loro, onde da tutti li altri animali ancor che venenosì è fuggito superandoli tutti, come narra Aetio Antiocheno, sermon 13. cap. 33. & Plinio lib. 8. cap. 21.

Il Giouane pallido, languido, & mezzo morto vi si pone per tutte le ragioni sopradette rassembrando anco il corpo patiente che ticeue la Contagione dall'agente cioè da quel che lo trasmette.

C O N T E N T O.



VN giouane pomposamente vestito, con spada à lato, hauità gioie, & penne per ornamento della testa, & nella destra mano uno specchio, & con la sinistra un bacile d'argento appoggiato alla coscia, il quale sarà pieno di monete, & gioie.

Il Contento, dal quale pende quel poco di felicità, che si gode in questa vita, nasce principalmente dalla cognitione del bene posseduto, perchè ch'indò conosce il proprio bene (ancor che saggrandissimo) non ne può sentire con-

tento, & così restano li suoi meriti fraudati dentro di se stesso.

Però si dipinge l'immagine del Contento, che guarda se medesima nello specchio, & così si contempla, & si gode ricca, bella, e pomposa di corpo, & d'anima, il che dimostrano le monete, & i vestimenti.

Contento.

Giouane in habitò bianco, & giallo, mostrile braccia, e gambe ignude, & i piedi alati, tenendo un pomo d'oro nella mano destra, & nella sinistra un mazzo di fiori, sia coronato d'olino, e gli risplenda in mezzo al petto un rubino.

Contento Amorofo.

Giouanetto di bello aspetto con faccia ridente, con la veste dipinta di fiori, in capo terrà una ghirlanda di mitto, & di fiori insieme intessuti, nella sinistra mano un vaso pieno di rose, con un cuore, che si veda tra esse. Stia con l'altra mano in atto di leuarsi i fiori di capo per fiorire il detto cuore, essendo proprietà de gl'amanti, cercar sempre di far partecipe altri della propria allegrezza.

C O N T I N E N Z A.

Donna d'età virile, che stando in piedi sia vestita d'habitò semplice, come ancor cinta da una zona, o cintola, terrà con l'una delle mani con bella gratia un candido ammellino.

Continenza è un'afpetto dell'animo, che si muoue con la ragione, a contrastare con il senso, & superare l'appetito de i diletti corporei, & per-

& perciò si dipinge in piedi, & d'età virile, come quella più perfetta dell'altre etadi, operandosi con il giudizio, come anco con le forze al contrasto di ogni incontro, che se gli rappresenta.

L'habito semplice, & la zona significano il ristragimento de gli strenati appetiti.

Il candido armelino dimostra essere il vero simbolo della continenza, perciò che non solo mangia vna volta al giorno, mà ancora per non imbrattarsi, più tosto consente d'esser preso da cacciatori, li quali per pigliare questo animaletto, gli circodano la sua tana co' il fango.

CONTINENZA MILITARE.

Come fu rappresentata nella Pompa funerale del Duca di Parma Alessandro Farnese, in Roma.

Donna con vna celata in capo, & con la destra mano tiene vna spada con la pūta in giù nel fodro, & il braccio sinistro steso, con la mano aperta, voltando però la palma di essa mano in su.

CONTRARIETÀ.

Donnà brutta scapigliata, & che detti capelli sieno disordinatamente sparsi giù per gl'hometi, sarà vestita dalla parte destra da alto, & à basso di color bianco, & dalla sinistra di nero, mà che però detto vestimento sia mal composto, & discinto; e mostri, che discordi in tutte le parti del corpo. Terrà con la destra mano vn vaso pieno d'acqua, alquanto pendente acciò versi di detta acqua, & con la sinistra vn vaso di fuoco acceso, & per terra da una parte di detta figura vi saranno due ruote vna contrapposta all'altra, & che toccondosi faccino contrari giri.

Si dipinge brutta, perciò che brutissima cosa è d'essere continuamente contrario alle vere, & buone opinioni, & chiare dimostrazioni altri.

Li capelli nella guisa, che abbiamo detto dimostrano i disuniti, & rei pensieri, che aprono la strada all'intelletto, alla memoria, & alla volontà, acciò concorriano alla contradictione.

Il vestimento bianco, e nero, mal composto, & discinto, dinota la contrarietà, che è tra la luce, e le tenebre, assomigliando coloro i quali fuggano la conuersatione altri per non unirsi alle ragioni probabili, & naturali.

Tiene con la destra mano il vaso dell'acqua, & con la sinistra il fuoco, perciò che que-

sti due elementi hanno le differenze contrarie, caldo, e freddo, & perciò quello, che opera l'uno, non può operar l'altro, & stanno per questo in continua contrarietà, discordia, & guerra.

Vi si dipinge à canto le due ruote nella guisa, che abbiamo detto, perciò che natta Pietro Valeriano nell.b. trigesimo primo, che considerata la natura de morti, che sono ne' circoli, su cagione, che i matemateci volendo significate geroglificamente la contrarietà, desetivessero due circoli, che si toccassero, come vediamo fare in certe machine, che per il girar dell'uno, l'altro si volge co' vn moto contrario, onde per tal dimostratione possiamo dire, che si possi benissimo rappresentare la Contrarietà,

CONTRASTO.

Giuane armato, con vna trauersina rossa sotto il corsaletto, tenga vna spada ignuda in atto di volerla spingere contro alcun nemico, con vna gatta à piedi da vna parte, e dall'altra vn cane in atto di combattere.

Il contrasto, è vna forza di contrarij, de' quali uno cerca prevalere all'altro, e però si dipinge armato, & presto à difendersi, & offendere il nemico.

Il color rosso ci dimostra l'altetezza dell'animo, & il dominio delle passioni, che stanno in moto, & muouono il sangue.

Si fa in mezzo d'un cane, & d'una gatta, perche da dissimili, e contrarie nature prende esso l'origine.

Contrasto.

Giuanello, che sotto all'armatura habbia vna veste di color rosso, nella destra mano tengha vn pugnale ignudo con fiero sguardo, con vn'altro pugnale nella sinistra, tirando la mano in dietro, in atto di voler ferire.

CONTRITIONE.

Donna d'aspetto graticoso, & bello, stia in piedi co'l pugno della mano dritta serrato in atto di percuotersi il petto nudo, dalla sinistra banda, co'l braccio sinistro steso alquanto in giù, & la mano aperta, gli occhi pieni di lagrime, tuolti verso il Cielo, con sembiante mestoso, & dolente.

La Contritione, è il dolore grandissimo, che ha vn peccatore d'hauer offeso la diuina Maestà; onde sopra di ciò l'Autore de i seguenti versi disse.



Dolce dolor, che da radice amara
 Nasci, e de' falli all'hor, c'hai maggior dolo
 Più gioui all'alma, che conforto l'à solo
 Quanto dolersi, e lagrimar impara.
 Doglia felice auuenturosa, e rara,
 Che non opprimi il cnor: mà l'alzi à velo.
 Nel tuo dolce languir io mi consolo
 Che ben sei tu d'ogni gioir più cara.
 Sembri asfra altriui, put meco è tuo soggiorno
 Soaue, è per te fuord'abissi oscuro
 Ero camin poggiano al Ciel ritorno.
 Così doppo calle spinoso, è duro
 Prato si scorge di bei fiori adorno,
 Chetende stanco più lieto, e sicuro.
 Et il Petrarca nel Sonetto 86. dice.
I'vò piangendo i miei passati tempi.

Contritione.

Donna bella in piedi, con capelli sparsi,
 vestita di bianco, con il petto scoperto,
 mostrando di percuoterlo con il pugno dritto,
 & con la sinistra mano si spogli della sua
 veste, la quale sarà stracciata, & di colore be-
 terrino, in atto diuoto, & supplicheuole, cal-
 chi con i piedi una maschera.

Dipingesi la Contritione di face-
 cia bella, per dimostrare, che il cuo-
 re contrito, & humiliato nō è spre-
 zato da Dio, anzi è mezano à pla-
 catlo nell'ira come dice Dauid nel
 Salmo 50. & è questa vna dispositio-
 ne contraria al peccato, ouero, co-
 me diffiniscono i Teologi, vn dolo-
 re preso de proprij peccati, con inten-
 tione di confessarli, & di sodisfare:
 il nome istesso non significa altro,
 come dice San Tomaso nell'addi-
 zione della terza parte della sua somma
 al primo articolo: che vna con-
 frattione, & sminuzzamento d'ogni
 pretensione, che ci potesse dare la
 superbia, per qualche bene in noi
 conosciuto.

La maschera sotto à i piedi signi-
 fica il dispreggio delle cose monda-
 ne, le quali sono beni appartenenti so-
 lo, che lu singano, ingannano, ritardano
 la vera cognitione in noi stessi.

Stà in atto di spogliarsi de vestimenti
 stracciati, perchè è la Contritione
 vna parte della penitenza, per
 mezzo della quale ci spogliafio de vestimenti
 dell'huomo vecchio, ruestendoci di Christo
 istesso, & della sua gratia, che adorna, & assi-
 cura l'anima nostra da ogni cattiuo incontro.

C O N V E R S A T I O N E.

Homo, ma giouane, allegro, & ridente,
 vestito di pomposa apparéza, il cui ve-
 stimento sarà di color verde, haurà cinto il ca-
 po d'yna ghitlanda d'alloro, terrà con la sini-
 stra mano vn caduceo, mà in cambio della ser-
 pe vi faranno có bellissimi riuolgimenti vn ra-
 mo di mirto, & vn di pomo granato ambidue
 fioriti, & per l'alette in cima, vi sarà vna lin-
 gua humana, terrà la persona alquanto china,
 & vna gába tirata in dietro in dimostratione
 di voler far ruerenza, & il braccio destro ste-
 so, aperto in atto di voler abbracciare, & rice-
 uere altriui, & con la mano terrà vna Cartella,
 nella quale vi sia vn motto che dici *Veh Soli.*

Conversatione, è uso domestico tra gl'amici, & persone che si conoscono, & amano per
 cagioni honeste, & diletteuoli, & però dicesi
 che non è cosa più grata, & soaue alla vita, che

CONVERSATIONE.



vna dolce Conuersatione, & però dice vn Sazio. *Conuersatio est hominum societas, & grata confabulatio qua mediante innicem animi recreantur.*

Si dipinge in persona d'huomo, & non di Donna perciò che non solo conuiensi più all'huomo la Conuersatione che alla donna, ma anco perche particolarmente all'ethimologia della voce huomo nella lingua Greca che dice homu, secondo il parere di alcuni Dotti scrittori significa insieme, & però non si può essere vero huomo senza Conuersatione, essendo che chi non conuersa non ha sperienza, ne giudicio, & quasi si può dire senza intelletto, & però dice Arist. nel 1. della Politica, l'huomo che vive solo ò glie più d'huomo, ò glie bestia. *Qui in communis societate vivere nequit, aut Deus est, aut bestia.*

Si rappresenta giouane essendo che Arist. nel 2. della Rettorica dice che i giouani sono più amatori de gl'amici, & de compagni che alcuno di nessuna altra età, e perche si dilettano di vivere insieme, essendo che non giudicano cosa alcuna secondo l'utile, & pensano, che i loro amici

sieno della medesima natura.

Si dimostra allegro, & tidente, vestito di color verde, perciò che si come nell'herbe, ne g'arborei, ne prati, nelle montagne, non si può vedere cosa più lieta, ne più grata alla vista di questo colore, il quale per la vaghezza, & giocondità sua muove fino gl'uccelletti per allegrezza à cantare più soauemente: Così la Conuersatione con ogni affetto maggiore muove gl'animi altri all'allegrezze, & conueniono all'uso honesto, & virtuoso, che per tal significato habbiamo data la ghirlanda d'alloro à questa figura, essendo che noi intendiamo di rappresentare la Conuersatione virtuosa, & lassare in disparte la vitiosa, come quella che si debbe con ogni industria odiare, & fuggire essendo ella abomineuole, & perniciofa, & perciò Aristotele in Economia. *Non debet homo sana mentis vbi cunque conuersari, & Seneca epist. 7. Cum illis conuersari debet, qui es meliorem facturi sint.*

Il ramo della mortella, & del pomo granato ambidue fioriti con bei riuolamenti intrecciati insieme, significano che nella Conuersatione conuiene, che vi sia vniione, & vera amicitia, & che ambe le parti rendano di se scambieuolmente buonissimo odore & pigliate insieme dalle dette piante, essendo (che come racconta Pierio Valeriano nel libro cinquantacinquesimo) tra di loro si amano tanto, che quantunque posti lontanaceti l'una dall'altra radice, si vanno a trovare, & si auuitranchiano insieme à confusione di chi fugge la Conuersatione. i quali si può dire che sieno della perfida natura di Timone Filosofo, il quale fù molto celebre per l'odio che à tutti gli huominj portava, era suo amico Apemanto della medesima natura, stando vna volta insieme à tavola, & dicendo Apemanto che quello era vn bel conuito, poiche era tra lor due, rispose Timone che sarebbe stato assai più bello, quando esso non vi fosse stato presente.

La lingua posta sopra alle dette piante, significa che la natura ha dato la fauella all'huomo, non già perche seco medesimo parli, mà perche

se ne serui con altri in isprimere l'affetto del Panimo nostro, con qual mezzo vengono gli huomini ad amarsi, & congiungersi, sra di loro.

Il tenere la persona al quanto china, & una delle gambe in guisa di far riuerenza, & il braccio destro steso, aperto, & in atto di voler abbracciare, & riceuere altri, è per dimostrare ch'alla Conuersatione conuiene qualità di creanze, & buoni costumi, & con benignità,

& cortesia con ogni riuerenza abbracciare, & riceuere chi è degno della vera, & virtuosa Conuersatione.

Il motto che tiene con la destra mano, che dice V E H I S O L I, è detto di Salomone ne i Prouerbij, la dichiaratione del quale è che guai à quello che è solo, & però dobbiamo con molta consideratione cercare d'vnitsi dicendo il Salmo 133. Ecce quām bonum, & quām indecundum, habitare fratres in unum.

G O N V E R S I O N E.



VNa bellissima Donna di età virile, sarà ignuda, ma da un candido, & sottilissimo velo ricoperta, terrà ad arme, collo, una cinta di color verde, nella quale vi sia scritto.

IN: T E D O M I N E: S P E R A V I: & non solo per terra saranno vesti di grandissimo pregio, & stima, Collane d'oro, perle, & altre ricchezze, ma anco i biondi, & intrecciati capelli, che dal capo si è tagliati, si che mostri d'essere senza le trecce.

Starà con il capo alto, & con li occhi riuolti al Cielo, nel quale vi si veda un chiaro, e risplendente raggio, & versando copiosissime lagrime;

tenghi le mani incrociate: l'una nell'altra, mostando segno di grandissimo olore, & sotto li piedi vi sarà un'Hydra con fieri ruolgimenti, & in atto di metter per terra questa figura.

Bella si dipinge, perchè, si come è brutto, & abomineuole chi sta in peccato mortale, così all'incontro è di supremabellzza, chi è lontano da quelli, & si conuette à Dio.

Si rappresenta d'età vitile, perciò che racconta Aristotele nel 2. lib. della Retta, che questa età ha tutti quei beni, che nella giouinezza, & nella vecchiezza star no separati, & di tutti gli eccessi, & di tutti i deserti, che si ritrovano nell'altre età, in questa di loro ci si trova il mezzo, & coquenquovolè, si che per questa causa potiamo dire, che in quest'età v'è la vera cognizione di suggerire il male, & seguitate il bene, & à questo proposito si potrebbe applicare quello, che in medio consistit virtus.

Si dipinge, che sia nuda, ma però ricoperta dal candido, & sottilissima velo per dimostrare, che la Conuersione ha da essere candida, pura, & spogliata da tutti li affetti, & passioni mondane. Il motto, che è la cinta, che dice In te Domine speravi: significano queste parole, che chi ueramente si conuerte à Dio fa fermo proponimento di non si partire mai più da lui per lo peccato, & perciò spera in lui, nascendo tal speranza dal credere d'essere in gratia di Sua D. M., si che crescendo nell'anima questa redenzia, cresce insieme la speranza mediante il desiderio di godere Dio.

I sootuolissimi vestimenti, le collane, & la diversità delle ricchissime gioie che sono per terra ne fanno fede, che chi si conuerte à Dio sprezz-

Sprezza le pompe, le ricchezze, & la vanità di questo mondo. Onde S. Bernardo sopra la Canzonica. Sermone 26. *Ornatum corporis saneti contemnunt solum anima decore m quarentes.*

I Biondi & intrecciati capelli tagliati & gitati per terra, per la dichiaratione di esse ce ne seruiremo di quello, perchè dice Piero Valeriano lib. 32. nel quale narra i Capelli significano i pensieri, si che chi si conuerte, conuiene che scacci, & rimoua i pensieri cattivi; i quali se non si tosano, o suellino accetano la mente, o qualche altro graue impedimento appottano alla buona intentione di conuerti, & sopra di ciò Cassiod. sup. Psal. così dice. *Quicunque tempore non cogitaueris Deum, puta, te illud tempus perdidisse.*

Tiene il capo alto, & mira il Cielo, perciò che conuien prima à noi di volgersi al Signor Dio confede, per riceuere da sua Diuina Maestà la gratia, se bene l'una, e l'altra egli dà per sua misericordia, & non per li meriti nostri. *Fides est dominum Dei;* dice S. Paolo. *O Gratiam glorians dabit Dominus* dice il Salmo il qual significato lo rappresentiamo con il chiaro, & risplendente taglio, come habbiamo detto di sopra.

Le copiosissime lagrime che versa da gl'occhi significano penitenza, & contritione come narra Curtio lib. 3: *lachryma paenitentia sunt indices.* Et le mani incrociate l'una, nell'altra con la dimostratione del dolore, denotano il dolore interno che sente, l'uomo conuerto à Dio d'hauer offeso sua Diuina Maestà l'Hidra che tiene sotto li piedi nella guisa che dicemmo, ne dimostra che conuiene sprezzare, & conculcare il peccato; il quale con grandissima difficultà si vince, & mette à terra perciò che fa grandissima resistenza à quelli, i quali conueriti caminano per la via della salute, che perciò rappresentano l'Hidra con fieri riuolgimenti; & in atto di metter per terra detta figura.

*Dinitia atalica iaceant, aurumque temque
Et lenis hac tantum fascia membra tegas
Et modo iam menti fedeat sensentia nostra,
Qua vela exornet pectoris alba mei.
Hydrav el hec pedibus iaceat supposita diris
Ne illius percant pectora nostra dolis.
Cuncta tenende modo sunt hec de sede suprema
Luminibus patet lumina clara meis.*

C O N V I T O .

GIOVANE ridente, & bello di prima lanugine, stando dritto in piedi, con v-

na vaga ghirlanda diffiori in capo, nella destra mano vna facella accea, & nella sinistra vn'asta, & sarà vestito di verde così la dipinse Filistrato.

E si fa giouane; per essere tale età più dedita alle feste, & a' solazzi, che l'altre non sono.

I conuiti si fanno à fine di commune allegrezza trà gl'amici, però si dipinge bello, & rideante con vna ghirlanda di fiori, che mostra rassessioni d'animo in delicatezze, per cagione di conuersare, & accrescere l'amicitie, che suole il conuito generare.

La face accesa si dipingeua da gl'Antichi in mano d'Himeneo Dio delle nozze, perchè tiene gl'animi, & gl'ingegni suegliati, & allegri il Conuito, & ci rende splendidi, & magnanimi in sapere egualmente fate, & riceuere con gli amici officij di gratitudine.

C O R D O G L I O .

H V O M O mestico, malinconioso, & tutto rabuffato, con ambe le mani s'apre il petto, e si mira il cuore, circondato da diuersi serpenti,

Sarà vestito di berettino vicino al neto, il detto vestimento sarà stracciato solo per dimostrare il dispreggio di se stesso, & che quando uno è in trauagli dell'animo, non può attendere alla coltura del corpo, & il color nero significa l'ultima rouina, & le tenebre della morte, alla quale conducono i rammatichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il cuore dalla serpe cinto, dinotano i fastidj, & i trauagli mondani, che sempre mordendo il core infondano in noi stessi veleno di rabbia, & di rancore.

C O R R E T T I O N E .

D O N N A vecchia grinza, che sedendo nella sinistra mano tenga vna ferula, ovvero vno staffile, & nell'altra con la penna emenda vna scrittura, aggiungendo, & togliendo varie parole.

Si dipinge vecchia & grinta, perchè come è effetto di prudenza la Correttione in chi la fa, così è cagione di rammatico in quello, che da occasione di farla, perchè non vuole molto piacere altui sentir correggere, & emendare lopere sue: & perchè la Correttione s'esercita nel mancamento che facciamo nella via o dell'attioni, o delle contemplazioni.

Si dipinge con l'staffile, & con la penna, che corregge le scritte, priuendolo l'una co'l dispiacere del corpo alla Conuersatione Politica,

CORRETTIONE.



l'altra con li termini di cognitione alla beatitudine Filosofica.

CORRETTIONE.

Donna d'età matura, che nella mano destra tenga vn lituo con vn fascetto di scritture, & la sinistra in atto di ammonite.

Qui per la Correttione intendiamo l'atto del drizzare la torta attione humana, & che si dilunga dalla via della ragione. Ilche due farsi da persone, che habbino autorità, e dominio sopra coloro, che deuono esser corretti, & però si fa co'l lituo in mano usato, segno di Signoria presso gli Antichi Re Latini, & Imperadori Romani.

Il fascetto di scritture significa le querele, quasi materia di Correttione.

C O R O G R A F F A .

Donna giouane vestita di colore cangiante, & che detto habitus sia semplice, & curto. Che con la man destra tenghi il Monicometro, & per terra dal medesimo lato vi sia vn globo con vna picciola parte designata, & con

la sinistra mano vn compasso, con la riga con vn termine dalla medesima parte in terra.

Corografia è detta da Coros, che in Greco significa luogo, è Grapho denota scribo, onde Corografia tanto vale, quanto descrizione d'un luogo, cioè d'una Città, o terra particolare, ouero paese, mà non però troppo grande, essendo questo nome l'istesso preso Tolomeo col nome di Topografia, la quale propriamente parlando, disegna vn luogo particolare.

Si dipinge giouane, perché la Corografia nel pigliare i luoghi terminati, de Principi, & altre persone, muta gli stati in maggiore, & minor forma riguadando i dominij di ciascuno.

Si veste di colore cangiante perciò che essa piglia diuersamente i siti. Et essendo detto vestimento semplice, & curto, è per dimostrare, che pigliando le piante & misure di detti dominij, più facilmente, & con più breuità di tempo, si piglia le parti minori che le maggiori.

Tiene con la man destra il Monicometro essendo che con esso esattamente si piglia tutti i limiti, & confini di ciascun dominio, come anche lunghezze, & larghezze terminate.

Il tenere con la sinistra la riga, & il compasso dinota che con detti strumenti delineando quanto ha preso con l'operatione di detto Monicometro, pone il termine, il quale è usanza di piantare i confini per conoscere, & distinguere di ciascuno il suo.

C O R P O H U M A N O .

Occorrendo spesse volte di rappresentare in atto sù le scene il corpo humano, e l'Anima, ciascuno da se, habbiamo formate le presenti figure dell'yna, e dell'altra, come si potrà vedere al suo luoco, mà è d'auertire prima, che per il Corpo humano noi non intendiamo il corpo realmente separato dall'anima, perciò che così si descriuerrebbe vn cadavero, mà si bene il corpo all'anima collegato, che anbedue fanno il composto dell'huomo tutto, che per certa significatione Poetica & astrattione mentale si presupponghino, come se ciascu-

GOROGRAFIA.



na di queste parti stelle per se sola: lo rappresentaremo dunque huomo coronato di fiori ligustri vestito pomposamente, terrà in mano vna lanterna di tela, di quella, che s'alza, & abbassa senza lume con questo motto, A LVMI-
NE VITA.

Si corona di ligustri, per esser da grauissimi huomini assimigliata la vita dell'huomo, rispetto alla fragilità, & caducità di questo nostro corpo alli fiori, de' quali non sò, che altra cosa più fugace, onde il Salmista cantò nel Salmo 102.

Recordatus est, quoniam puluis sumus: homo sicut farnum, dies eius tamquam flos agri sic efflorefbit.

Et nel Salmo 89.

Mari sicut herba transeat, manè floreat, & transeat vespera accidat, induret, & arefcat.

Et similmente il patientissimo Job.

Quasi flos egreditur, & conteritur.

Il vestimento delitoso dimostra quello, che è proprio del corpo, cioè l'amore, & abbraccia-re i piaceri, & delectationi sensuali, si come per lo contrario aborrire li disagi, asprezze,

& le moleste.

La lanterna, nella guisa che dicemmo, dimostra, che il corpo non ha operationi senza l'anima, si come la lanterna senza il lume non fa l'officio suo, come il motto molto bene dichiara.

CORVITTELLA NE' GIV DICI.

DONNA, che stia à sedere per trauerso in Tribunale, con vn memoriale, & vna catena d'oro nella mano dritta, con vna volpe à piedi, & sarà vestita di verde.

Dipingesi à sedere in Tribunale nella guisa che dicemmo, perchè la Corrutela cade in coloro, che sententiano in giudicio, essendo essa uno storzimento della volontà del giudice à giudicare ingiustamente per forza de doni.

Il memoriale in mano, & la collana sono inditio, che ò con parole, ò con danari la giustitia si corrrompe.

La volpe per lo più si pone per l'astutia, & perciò è conueniente à questo vitio, es-fendo che s'esercita con astutia per impa-dronirsi de denati, & delle volontà de gli altri huomini.

Vestesi di verde per li fondamenti della spe-ranza, che stanno nell'hauere, come detto hab-biamo di sopra.

C O R T E.

DONNA giouane, con bella a cconciatura di testa, vestita di verde, & cangiante, con ambi le mani, s'alzi il lembo della veste di-nanzi, in modo che scuopra le ginocchia, por-tando nella veste alzata molte ghirlande di va-rie sorte di fiori, & con vna di dette mani tetrico de gli ham legati in filo di seta verde, ha-uerà à piedi vna statuetta di Mercurio, alla qua-le s'appoggierà alquanto, & dall'altra banda vn paro di ceppi di oro, ouero i fetti, che si so-gliono mettere ad ambi li piedi, & che vi sieno, con essi le catene patimente d'oro: sarà la terra, oue si posa faslosa, ma sparsa di molti fiori, che dalla veste le cadano; ne' piedi hauerà le scarpe di piombo.

La Corte è vna unione di huomini di qualità à la seruitù di persona segnalata, & princi-pale,

pale, & se bene io d'ella posso parlare con qualche fondamento, per lo tempo, che vi hò consumato dal principio della mia fanciullezza sino à quest' hora, nondimeno racconterò solo l'Encomio d'alcuni, che dicono, la Corte esser gran maestro del vivere humano, sostegno della politessa; scala dell'eloquenza, teatro de gli honoris; scala delle grandezze, & campo aperto delle conuersationi, & dell'amicitie: che impata d'obbedire, & di commandare, d'esser libero, & seruo, di parlare, & di tacere, di secondar le voglie altri, di dissimular le proprie, di occultar gli odii, che non nuocano, d'ascondere l'ite, che non offendono, che insegnà esser graue, & affabiles, libertale, & parco seuero; & faceto, delicato, & paciente, che ogni cosa sà, & ogni cosa intende de' secreti de' Principi, delle forze de Regni, de' prouedimenti della Città, dell'elettiōne de' patiti, della Conuersatione delle fortune, & per diila in vna patola sola, di tutte le cose più honorate, & degne in tutta la fabrica del mondo, nel quale si fonda, & afferma ogni nosro opere, & intendete.

Però si dipinge con varie sorti di ghirlande nella veste alzata, le quali significatio quest' o dorifere qualità, che essa partorisce, se bene veramente molte volte à molti con interesse delle proprie facoltà, & quasi con certo pericolo dell'onore, per lo sospetto continuo della perdita della gratia, & del tempo passato, il che si mostra nelle ginocchia ignude, & vicine à mostrare le vergogne, & ne' ceppi, che lo rastremano, l'impediscono, onde l'Alciato nell'i suoi Emblemi così dice.

*Vana palatinos quos educat aula clientes,
Dicitur auratis nellere-compedibus.*

I fiori sparsi per terra in luogo sterile, & lassofo, mostrano l'apparenza nobile del cortigiano, la quale è più artifiosa per cōpiacere il suo Signore, che naturale per appagare se medesimo.

L'accortezatura della testa maestrevolmente fatta, è segno di delicatezza, & dimostrazione d'altri, & nobili petisieri.

La veste di cangiante, mostra che tale è la Corte, dando à togliendo à suo piacere in poco tempo la benevolenza de' Principi, e con essa gli honoris, è facoltà.

Tien con una mano gli hamî legati con filo di color verde, per dimostrare, che la Corte prede gli huomini, con la speranza com'hamo il pesce.

Le scarpe di piombo mostrano, che nel servizio si dee esser graue, e non facilmente muo-

versi à i venti delle parole, ouero delle vniōni altri, per concepirne odio, sdegno, rancore, & inuidia, con appetito d'altra persona.

Se gli pone appresso la statua di Mercurio, la quale da gli Antichi fu posta per l'eloquenza, che si vede esser perpetua compagnia del cortigiano.

E stata da molte persone in diversi modi dipinta, secondo la varietà della Fortuna, che da lei riconoscono, fra gli altri il Sig. Cesare Capore Perugino, huomo di bellissimo ingegno, di lettere, & di valore la dipinse, come si può vedere ne i seguenti suoi versi, che così dice.

La Corte si dipinge vna matrona

*Con viso asciutto, e chioma profumata
Dura di schiena, e molle di persona.*

*La qual se'n vā d'un drappo verde ornata
Benche à trauerso à guisa d'Hercol tiene
Vna gran pelle d'asino ammantata.*

*Le pendon poi dal collo aspre catene
Per poca dapocagine fatale,*

Che scior se le potrebbe, e uscir di pena.

Ha di specchi, e scopette vna reale

*Corona, tien sedendo su la paglia
Vn pie in bordello, e l'altro à l'ospedale.*

*Sostien con la man destra vna medaglia
Oue sculta nel mezzo è la speranza,
Che fà stentor la misera canaglia.*

*Seco il tempo perduto alberga, e stanza,
Che vede incanuitar la promissione*

Di farli vn di del ben se gli rauanza.

Poi nel ronverso v'è l'adulatione

Che fa col vento delle sberrettate

Gli ambitiosi gonfiar come un pallone.

Vi son anco le Muse affaticate,

Per sollevare la misera, e mendica

Virtute oppresa dalla pouertate.

Mà si giuano al vento ogni fatica,

Ch'ha sul corpo vna macina da guato,

E Fortuna ad ogn'hor troppo nimica.

Tien poi nell'altra man l'ham'indorato,

Con essa pretiosa cruda, e cotta.

Che per lo più diuenta pan muffato.

Ne lascierò di scriuere il Sonetto del Signor Marc'Antonio Cataldi, il quale dice à quest' istesso proposito.

Vn vario stato, vna volubil forte.

Vn guadagno dubbio, vna danno aperto.

Vn sperar non sicuro, vna penar certo,

Vn con la vita amministrar la morte.

Vna prigion di sensi, vna laccio forte.

Vn render libertade, à prezzo incerto,

Vn'a.

Va' aspettar mercè contraria al morto,
 E questo, che il vil volgo appella Corte.
 Quin han gl' adulatori albergo fido.
 Tenebre il ben oprar, la fraude lume:
 Sode l'ambition, l'inuidia nido.
 L'ordire infidie, il farse idolo, e nume
 Un huom mortal, l'esser di fedè infide,
 Appar qui gloriazaba secolo? abit costume?

C O R T E S I A,

D Onna vestita d'oro, cotonata à guisa di
 Regina, & che sparge collane danari, &
 gioie.

La Cortesia è virtù, che serra spesso gli occhi
 ne demeriti altri, per non serrar il passo alla
 propria benignità.

C O S M O G R A F I A.



D Onna vecchia, vestita d'vn Clamidetta
 di colore ceruleo tuttastellata, & sotto
 di essa vna veste di color terrestre, che stia in
 mezzo di due globi, dalla parte destra sia il
 Celeste, & dalla sinistra il Terrestre, che con la
 destra mano tenghi l'Astrolabio di Tolomeo,
 & con la sinistra il Radio Latino.

Cosmografia è arte che considera le parti del
 la terra rispetto al Cielo, & accorda i siti dell'u-
 no all'altro, si che per questo nome Cosmogra-
 fia, s'intende il Mondo, essendo da i Greci detto
 Cosmos, del quale se ne fa Cosmografia cioè
 descrizione, non solamente per questo partico-
 lare terrestre, ma ancora per tutto il globo del
 Cielo che fa il composto di tutto il Mondo.

Si dipinge vecchia perciò che il suo principio

ebbe origine dalla creatione del Mondo.

Si veste di colore ceruleo, tuttostellato,
 e del colore terrestre come habbiamo det-
 to, essendo che questa figura partecipa
 delle parti del Cielo, com'aneo della terra
 perciò la rappresentiamo che stia in mezzo
 dell'uno, & l'altro globo, dimost rando
 l'operatione sua con l'Astrolabio che tiene
 con la destra mano con il quale si piglia la
 distanza, e l'intervallo, & la grandezza fra
 vna stella, & s'altra, & con il Radio, che tie-
 ne con la sinistra l'operationi, che si fanno
 in terra ..

C O S C I E N Z A.

D Onna con vn cuore in mano dinanzi
 à gl'occhi con questo scritto in lette-
 re d'oro ΟΙΚΕΙΑ ΣΙΝΕΣΙΣ; cioè la pro-
 pria Coscienza stando in piedi in mezzo vn
 prato di fiori, & un campo di spine.

La Coscienza è la cognitione, che ha cias-
 cuno dell'opere, & pensieri nascosti, e ce-
 lati à gl'altri huomini.

Però si dipinge in atto di riguardare il
 proprio cuore, nel quale ciascuno tiene occul-
 tate le sue secretezze, le quali solo à lui me-
 desimo sono à viua forza palese.

Sta con piedi ignudi nel luogo sopradetto,
 per dimostrare la buona, e cattiva via, per le
 quali ciascuno caminando, ò con le virtù, ò co-
 vitij, è atto à sentire l'aspre punture del pecca-
 to, come il soave odore della virtù.

Coscienza..

D Onna di sembiante hellissimo, vestita di
 bianco con la sopraeste nera, nella de-
 stra mano terrà una lima di ferro, hauerà sco-
 perto il petto dalla parte del cuore donde le
 morderà un serpe, ouero un uermi, che sempre
 stimola



stimola, & rode l'anima del peccatore, però bene disse Lucano nel settimo libro.

Huc quārum misericors paena mens conscientia donat.

C O S T A N Z A .

VNa Donna, che con il destro braccio tenghi abbracciata vna colonna, & con la sinistra mano vna spada ignuda sopra d'un gran vaso di seleno acceso, & mostri volontariamente di voler si abbracciare la mano, & il braccio.

Costanza.

Donna, che tiene la destra mano alta, & con la sinistra vn' hasta, & si posa co' piedi sopra vna base quadra.

Costanza è vna disposizione ferma di non cedere à dolori corporali, nè lasciarsi vincere à tristezza, à fatica, o à trauaglio alcuno per la via della virtù, in tutte l'azioni.

La mano alta è indizio di Costanza ne fatti proponimenti.

La base quadrata significa fermezza, perchè da qual si voglia banda se posa stà salda, & contapesata egualmente dalle sue parti, ilche non hanno in tanta perfettione i corpi d'altra figura.

L' hasta parimente è conforme al detto volgare, che dice. Chi ben si appoggia cade di rado.

E esser costante non è altro, che stare appoggiato, & saldo nelle ragioni, che muouono l'intelletto à qualche cosa.

Costanza, & intrepidità.

Giovane vigoroso, vestito di bianco, & rosso, che mostri le braccia ignude, e starà in atto d'attendere, e sostener l'impeto di vn toro.

Intrepidità è l'eccelsa della fortezza, opposto alla viltà, & codardia, & all'horta si dice vn'huomo intrepido, quando non teme, etiamdio quel che l'huomo costante è solito temere.

Sono le braccie ignude, per mostrare confidenza del proprio valore nel combatter col toro, il quale essendo molestato diviene ferocissimo, & ha bisogno, per resistere solo delle proue d'una desperata fortezza.

C R A P U L A .

Donna grassa, brutta nell'aspetto, & mal vestita, con tutto lo stomaco ignudo, hauerà il capo fasciato fino à gli occhi, nelle mani terrà vna testa di Leone, che stia con bocca aperta, & per terra vi saranno de gli vecelli morti, & de' pasticci, ò simili cose.

Si fa donna brutta, perchè la Crapula non lascia molto alzare l'huomo da pensieri semi-nili, & dall'opere di cucina.

Si veste poueramente, per mostrare, che li crapuloni, ò per lo più sono huomini sprezzatori della politessa, e solo attendono ad ingrasfare, & empire il ventre, & perchè sono poueri di virtù, & non si stendono con il pensier lor suor di questi confini.



Lo stomaco scoperto mostra che la Crapula ha bisogno di buona cōplessione, per smaltire la varietà de' cibi, & però si fa con la testa fasciata, doue i fumi ascendono, & l'offendono. La grassezza è effetto prodotto dalla Crapula, che non lascia pensare à cose fastidiose, che fanno la faccia macilente.

La testa del Leone è antico simbolo della Crapula, perche questo animale s'empie tanto souerchio, che facilmente poi sopporta per due, ò tre giorni il digiuno, & per indigestione il fato continuamente li puza, come dice Pietro Valeriano al suo luogo.

G'vcelli morti, & i pasticci, si pōgono come cose, intorno alle quali s'effecita la Crapula.

Crapula.

Donna mal vestita, e di color verde, farà grasseza di carnagione rossa, si appoggierà con la man destra sopra uno scudo, dentro del quale vi farà dipinta una tauola appatecciatà con diuerse viuande con un motto nella to uaglia, che dica: *Vera felicitas*, l'altra mano la terrà sopra un porco.

La Crapula è vn'effetto di gola, e consi-

ste nella qualità, e quantità de' cibi, e suole communemente regnare in persone ignorantì, & di grossa pasta, che non fanno pensare cose, che non tocchino il senso.

Vestesi la Crapula di Verde, percioche del continuo ha speranza di mutar varij cibi, & passar di tempo in tempo con allegrezza.

Lo scudo nel sopradetto modo è per dimostrare il fine di quei, che attendono alla Crapula, cioè il gusto, il quale credono, che porti seco la felicità di questo mondo, come voleua Epicuro.

Il porco da molti scrittori, è posto per la Crapula, percioche ad altro non attende, ch'ha mangiate, e mentre diuora le spotcitie nel sangio non alza la testa, ne mai si volge indietro, ma del continuo seguita auanti per trouar miglior cibo.

CREPUSCOLO DELLA MATTINA.

Fanciullo nudo; di carnagione bruna, ch'habbia l'ali à gli hometti del medesimo colore, stando in atto di volare in alto, hauerà in cima del capo una grande, & tilucente stella, & che con la sinistra mano tenghi un'urna riuolta all'ingiù versando con essa minutissime gocciolle d'acqua, & con la destra una facella accesa, riuolta dalla parte di dietro, e per l'aria una rondinella.

Crepusculo (per quello che riferisce il Boccaccio nel primo libro della Genealogia degli Dei) viene detto da crepeto, che significa dubbio, conciosiache parte si dubiti, se quello spatio di tempo sia da cōceder alla notte passata, ò al giorno venente, essendo nelli confini trá l'uno, & l'altro. Onde per tal cagione dipingeremo il Crepusculo di color bruno.

Fanciullo alato lo rappresentiamo, come parte del tempo, e per significare la velocità di questo interuallo che presto passa.

Il volate all'insù dimostra, che il crepusculo della mattina s'alza spinto dall'alba, che appare in Oriente.

La grande, & tilucente stella, che ha sopra il capo, si chiama Lucifer, cioè appontatore della luce,

CREPVSCVLO DELLA MATTINA:



te, & per essa gli Egittij, come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 46. de suoi Geroglifici significauano il Crepusculo della mattina, & il Petrarca nel trionfo della Fama, volendo mostrare, che questa stella appare nel tempo del Crepusculo così dice.

*Qual in sul giorno l'amorosa stella
Suol venir d'Oriente innanzi al Sole.*

Lo spargere con l'vrna le minutissime gocciolte d'acqua, dimostra, che nel tempo d'Estate cade la ruggiada, & l'Inverno per il gelo la brina, onde l'Ariosto sopra di ciò così disse,

Rimase dietro il lito, e la meschina

Olimpia che dormia senz'a destar se

Finch' l'Aurora la gelata brina

Dalle dorate rose in terra sparse.

E Giulio Camillo in un suo sonetto.

Ruggiade dolcezzze in matutini

Celesti humor : che i boschi inargentate

Horra gl'oscuri, e lucidi confini

Della notte. E del di, &c.

La facella arde riuolta nella guisa, che diciemmo, ne dimostra, che il Crepusculo della mattina è messaggero del Cielo.

La rondinella suol cominciare à cantare

auanti giorno nel Crepusculo, come dimostra Dante nel cap. 23. del Paradiso così dicendo.

*Nell' hora, che comincia i tristili
La Rondinella presso alla mattina
Forse à memoria de suoi tristi guai.*

Et Anacreonte Poeta Greco, in quel suo litico, così disse in sua ser-tenza.

*Ad Hirundinem.
Quibus loquax, quibusnam
Te plectam hirundo poenis ?
Tibi, quod ille Tereus
Fecisse fertur olim ?
Vtrum ne vis volucres
Alas tibi recidam ?
Imam secemus linguam ?
Nam tu quid ante lucem
Meas strepens ad aures
E somnijs beatis
Miki rapis Bathyllum.*

Il che fu imitato dal Signor Filippo Alberti in quelli suoi quadernali. Perche io pianga al tuo pianto
Rondinella importuna inanzi al die
Da le dolenze mie
Tu pur cantando mi richiami al pianto.

A questi si confanno quegli altri versi di Natta Pinatio, citati da Seneca nell'Epi-stola 122.

*Incipit ardentes Phœbus producere flamas.
Spargere sed rubicunda dies, tam tristis hirundo.
Arguti redditura cibis immittere nidis,
Incipit, & molli particos ore ministrat.*

CREPVSCVLO. DELLA SERA.

Fanciullo ancor' egli, è parimente alato, & di carnagione bruna; starà in atto di volare all'ingiù verso l'Occidente in capo hauerà vna grande, & tilucente stella, con la destra mano terrà vna frezza in atto di lanciarla, & si veda per l'aria, che n'abbia gettate dell'altre, & che caschino all'ingiù, & con la sinistra mano tenghi una nottola con l'ali aperte.

Il volare all'ingiù verso l'Occidente, dimostra per tale effetto essere il Crepusculo della sera.

La stella che ha in cima del capo si chiama Hespero, la quale apparisce nel tramontar del Sole, & appresso gl'Egitij, come dice Pierio Va-

CREPVSCVLO DELLA SERA.



Valeriano nel luogo citato di sopra, significa il Crepusculo della sera.

Le frezze, nella guisa che dicemmo, significa i vapori della terra tirati in alto dalla potenza del Sole, il quale allontanandosi da noi, e non hauendo deti vapori, chi li sostenghi, vengono à cadere, & per essere humorì grossi, nuocono più, ò meno, secondo il tempo, e luoghi humidi, più freddi, ò più caldi, più alti, ò più bassi.

Tiene la Nottola con l'ali aperte, come animale proprio, & si vede volare in questo tépo.

C R E D I T O .

Homo di età virile, vestito nobilmente d'habito lungo, con una collana d'oro al collo, sieda, con un libro in una mano da mercanti detto il maggiore, nella cui coperta, ò dietro sciuasi questo motto *solutus omni fænore*, & à piedi vi sia un Grifone sopra d'un monticello.

Perche più à basso figureremo il Débito, è ragioneggiare, che prima rappresentiamo il Credito.

L'abbiamo figurato di età virile, perchè nella virilità s'acquista il Credito, l'habito lungo arreca credito, & però li Romani Senatori andauano togati: tal habito portò Crasso, & Lucullo Senatori di gran Credito, i quali più d'ogn'altro possedeuano facoltà, & ricchezze.

Porta una collana d'oro, la ragione è in pronto, perchè l'apparenza sola dell'oro dà Credito, sopra del quale è fondato.

Siede perchè colui, che ha Credito sta in riposo con la mente tráquilla.

Il libro maggiore intendiamo, che sia solo dell'hauere, il che s'espriime con quel versetto d'Horatio. *solutus omni fænore*, cioè libero d'ogni debito, tal che nel libro non si comprenda parita alcuna del dare, mà solamente l'hauere, poichè quello è il vero creditore, che non ha da dare, mà solo ha da hauere, nè consiste il credito in trafficate, & farsi nominare con il danaro d'altri, come fanno li mercanti per non dir tutti, che perciò facilmente falliscono, mà consiste in possedere totalmente del suo proprio senza hauere da dare niente ad alcuno.

Il Grifone fu in gran credito presso gli antichi, & però se ne seruiano per simbolo di custodia, & che sia vero vedasi posto à tutte le cose sacre, & profane de gl'Antichi, all'Arte, Alli sepolcri, all'vrne, à i Tempij publici, & priuati edifiti, come corpo composto d'animali vigilanti, & generosi, quali sono l'aquila, & il Leone, si che il Grifone sopra quel monticello significa la custodia, che deue hauere uno del cumulo delle sue facoltà se si vuole mantenerre in Credito, & deue fate à punto, come li Grifoni i quali particolarmente custodiscono certi monti Scithi, & Hiperborei, oue sono pietre preiose, & vene d'oro & perciò non permettono, che niuno vi si accosti, si come risertisce Sólino onde Bartolomeo Ánglico. *De proprietatibus rerum lib. 18, Cap. 24.* dice Custodiunt Gryphes montes in quibus sunt gemmae praciose ut smaragdi, & lăspes, nec permitunt eas auferre. E istesso conferma Plinio lib. 7. cap. 2. ragionando de Scithi. *Quibus assidue bellum esse circa me.*



metalla cum Grifis ferarum volucris genere, quale vulgo traditur, eruente ex cuniculis aurum mira cupiditate, & feris custodientibus & Arimaspis rapientibus. Il medesimo nome hanno i Grifoni nell'India, come asserisce Filostrato lib. 7. cap. 1. *Indorum autem Grifos, & Aethiopum formice quamquam sint forma dissimiles, Eadem tamen agere student, Nā aurum vrobiique custodire prohibentur, & terram auferacem adamare.* Così quelli, che hanno Credito nō deuono lassare accostate al morte della douitia loro persone, che sieno per distruggerlo, come ruffiani buffoni, adulatori, che l'agrauano col tempo in qualche sicurtà, ouero in vna prestanza, che mai più si rende, ne parassiti, che li fanno sprecare la robba in conuti, nè Giocatori, Meretrici, & altre genti infami, che darebbono fondo à qual si voglia monte d'oro, si che fuggendo questi tali staranno in perpetuo Credito, & viueranno con riputazione loro, altrimenti se non scaccieranno simili trascurate & viziose persone, perderanno la robba, e'l Credito, & andranno raminghi con iscorno, & ignominia loro.

C R U D E L T A.

Donna di color rosso, nel viso, e nel vestimento, di spauentosa guardatura, in cima del capo habbia vn rosignuolo, e con ambe le mani affoghi vn fanciullo nelle fasce, perche grandissimo effetto di Crudeltà è l'uccidere chi nō neoce altri; mà è innocente in ogni minima sorte di delitto, però si dice, che la crudeltà è insatiabil appetito di male nel punir gli innocenti, rapir i beni d'altri, offendere, e non diffendere i buoni, e la giustitia.

Il vestimento rosso dimostra, che i suoi pensieri sono tutti sanguigni.

Per lo rosignuolo si viene accennando la fauola di Progne, e di Filomena, vero inditio di Crudeltà onde disse l'Alciato.

E quid Colchi puderet vel te Progne improba mortem

Cum volucris propria prolixi amore subit.

Crudeltà.

Donna ridente vestita di ferrugine, c'vn grosso diamante in mezzo al petto, che stia ridendo in piedi, con le mani appoggiate à fianchi, e miti vn'incendio di case, e occasione di fanciulli inuolti nel proprio sangue.

La Crudeltà è vna durezza d'animo, che fa gioire delle calamità de gl'altri, & però le si fa il diamante, che è pietra durissima, e per la sua durezza è molto celebrata da Pöti in proposito della Crudelezza delle donne.

L'incendio, e l'occasione rimanente col viso allegro, sono i maggior segni di crudeltà, di qual si voglia, astro, & pur di questa forte d'huomini hā voluto poter gloriatasi il mondo a tépi passati nella persona di più di vn Nerone, & di molti Herodi, accioche nō sia sorte alcuna di sceleraggine, che non si conserui à perpetua memoria nelle cose pubbliche, che son l'istorie fabricate per esempio di posteri.

C V P I D I T A.

Donna ignuda, c'habbia bendati gli occhi con l'ali alle spalle.

La Gupidità è vn'appetito fuor della debita misura, ch' insegnà la ragione, però g' occhi bendati sono segno, che non si setue del lume dello intelletto. *Lucretio lib.4. de natura rerum.*

Nam faciunt homines plerumq; cupidine caci,

Et tribuant ea, que non sunt tibi cōmoda verè.

L'ali mostrano velocità, con le quali essa finge, ciò che sotto spetie di buono, & di piacevole le si rappresenta.

Si fa ignudo perché con grandissima facilità scopre l'esser suo.

G V R I O S I T A^o.



Donna con vestimento rosso, & azurro, sopra il quale vi siano sparse molt' orecchie, & rane, hauerà i capelli dritti, con le mani alte, col capo che sporga in fuora, & farà alata.

La Curiosità è desiderio sfrenato di coloto, che cercano sapere più di quello, che deuono.

G' orecchi mostrano, che il curioso ha solo il desiderio d'intendere, & di sapere cose riferite da altri. Et S.Bernardo de gradib. superb. volendo dimostrare vn Monaco curioso, lo descriue con questi segni così dicendo. *Si videris Monacum euagari, caput erexitum, aures portare suspensas. curiosum cognoscas.*

Le rane per hauer g' occhi grandi son indizio di Curiosità, e per tal significato son prese da gl' Antichi, perciò che gl' Egitij, quando voleuano significare vn' uomo curioso rappresentavano una rana, e Pierio Valer. dice, che

g' occhi di rana, legati in pelle di ceruo insieme con carne di tosignuolo fanno l'uomo desto, & suegliato dal che nasce l'esser curioso.

Tiene alte le mani, con la testa in fuora perché il curioso sempre stà desto & viuace per sapere, & intendere da tutte le bande le novità. Ilche dimostrano ancora l'ali, & i cappelli dritti, che sono i pensieri viuaci, & i colori del vestimento significando desiderio di sapere.

C V S T O D I A.

Donna armata, che nella destra mano tenga vna spada ignuda, & à canto haurà vn drago.

Per la buona Custodia due cose necessariissime si ricercano, vna è il prevedere i pericoli, e lo star desto, che non vèghino all'improuiso, l'altra è la potenza di resistere alle forze esteriori, quādo per la vicinanza non si può col Cōsiglio, e co' discorsi fugire; però si dipinge semplicemente col drago, come bene dimostra l'Alciato nell'i suoi Emblemi dicēdo.

Vera hec effigies innupta est Palladis, eius

Hic draco, qui domina constituit ante pedes,

Cur dina comes hoc animal; Custodia rerum

Huic data sic lucos sacraque templa colit,

Innuptas opus est cura afferuare puellas

Pernigilis. laqueos undiq; tendit amor.

Et con l'armature, che difendano, e dano adire ne' vicini pericoli.

D A N N O.

Homō brutto il suo vestimento farà del colore della ruggine, che tenghi con le mani delli Topi, ò Sorci, che dir vogliamo, che sieno visibili, per quāto si aspetta alla grandezza loro, per terra vi sia vn'oca in atto di pascer, & che dal Cielo pioua gran qualità di grādine la quale fracaſsi, & siminuzzi vna verteggiante, & fecōdissima vite, & delle spighe

del grano che sieno in vn bel campo à canto à detta figura.

S'iveste del color della ruggine per essere continuamente dannosa, come habbiamo derto in altti luoghi.

Tiene i Topi, come dicemmo per dimostrare che tali animali sieno il vero Geroglifico del Danno, & della rouina, & trouasi appresso Cicetone (come rispetisce Pierio Valetriano libro tredicesimo,) che i Sorci giorno, e notte sempre todano, & talmente imbrattano le cose da loto rose, che non seruono più à cosa alcuna.

Gli si dipinge à canto l'oca essendo detto animale dannosissimo, imperoche in qualunque luogo sparge i suoi escrementi, suole abbruciate in ogni cosa, ne cosa alcuna più nuoce alli prati, ò alli seminati, che quando in quelli vanno l'uche à pascere, anzi più che se il lor sterco farà liquefatto con la salamoia, & poi si spatterà sopra gl'herbaggi tutti si guasteranno, & si corromperanno.

Il cadere dal Cielo gran copia di grandine, è tanto manifesto, il documento che si riceue da quella sì nel grano, come nel vino, & altri frutti che ben lo sà quanto sia grande il Danno ch'lo proua, & in particolare la pouertà.

D A P O G A G G I N E .

Donna con capelli sparsi, vestita di berretino, che tiri più al bianco, che al nero, la qual veste farà stracciata, stia à sedere con le mani sopra le ginocchia, col capo basso, & à canto, vi sia una pecora.

Dipingesi la Dapocaggine con capelli sparsi per mostrare la tardità e pigritia nell'opera-re, che è diserto caggionato da essa medesima, essendo l'uomo, da poco, lento, e pigro, nelle sue attioni, però come inetto à tutti gli esercizi d'industria, stà con le mani posate sopra le ginocchia.

La veste rotta ci rappresenta la pouertà, & il disagio sopravveniente à coloro, che per Dapocaggine non si fanno governare.

Stassi à sedere col capo chino, perche l'uomo da poco n'ardisce di alzare la testa, à paragone de gl'altri huomini, e di caminare per la via della lode, la quale consiste nell'operazione delle cose difficili.

La pecora è molto stolida, ne sà pigliate partito in alcuno auuenimento. Però disse Dante nel suo Inferno.

huomini siate, e non pecore matte.

D A T I O O V E R O G A B E L L A .

Del Sig. Gio: Zaratino castellini.

VN giouane robusto, come si dipinge Hercole, co' muscoli, & nerui eminenti, sarà incoronato di quercia, nella man destra hauerà una tanaglia, ò forbice da lana uelò, al piede una pecora, da man sinistra terrà spiche di grano, ramì d'Oliuo, e pampani d'ua, che pendino, sarà sbracciato, e scalzo, con braccia, & gambe nude, & pulite per sino alla pianta del piede patimamente muscolose, & neruite. Il Datio fu in Egitto primieramente imposto da Sefostre Rè d'Egitto sopra terreni, à guisa di taglione continuo per quanto si raccolglierà da Herodoto lib. 2. Nel primo lib. de gli Auersari di Turnebo cap. 5. habbiamo che anche li Romani riscossero Datio, & decima de formenti de i campi. Caligola poi fu inuento-re de Datij sordidi, inauditi, & noui: impose Gabelle sopra qual si voglia cosa da mangiare che si porta ua in Roma; Dalle liti, & giudicij voleua la quarantesima parte; Da facchini l'ottava parte del guadagno, che faceuano ogni giorno così anco dalle Meretrici la paga d'una volta, di che Suetonio nella vita di detto Imperatore cap. 40.

Si ha da figurare robusto, perchè la rendita del Datio dà gran polso al Principe, & alle comunità, onde Marco Tullio pro Pópeo disse.

Vestigia in natus esse Reip: semper duximus.

Si esprime maggiormente questa robustezza con la corona del rouere, poiche l'etimologia della robustezza si derivò dall'avore latina *Roubur*, che significa la Rouere, e Quercia; come atbore durissimo, gagliardo, forte, e durabile, cointensi di più la corona al Datico, come che sia corona Civica, così chiamata d' Aulo Gelio, che dar si soleua à chi salvato hauesse qualche Cittadino, essendo che l'effetto del Datio è di conservare, e mantenere tutti li Cittadini, & si come la Quercia era consecrata à Gioue, perchè nella sua tutela tennero i Gentili fuscello le Vitre, così deuansi dare al Datio, come quello che accresce forza agli Principi in tutela de quali stanno le Città.

La causula da tosat la lana alle pecore allude à quello che disse Tiberio Imperadore, che nel principio del suo Imperio dissimulò l'ambizione, & l'auaritia, nella quale si mostriò poi essere totalmente sommerso, volendo egli dunque far buono saggio di sè, rispose à certi pregi-

D A T I O O V E R O G A B E L L A.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.



cessario à poueri e ricchi si pose in Roma l'anno 1606. insieme con la Gabella della carta, & cõ la Gabella del tutto nuova, sopra la neue, la quale non aggraua se non quelli che vogliono le penne de monti vogliete in delie di gola, per vſar le parole di Plinio lib. 19. cap. 4. al cui tempo non si spendea tanto in neue, quant'hera si spende: poiché dal suo parlare, nel luogo citato, & nel lib. 31. cap. 3. non se ne seruiano, se non per rinfrescare l'acqua & alcuni la coceuano prima secondo l'inuentione di Nerone per pigliare sicuramente il dileito del fresco senza li difetti della neue: Hora se ne seruono non solo per rinfrescar l'acqua, mà il vino, l'infalata, gli frutti, & altre cose d'Estate, & d'Inuerno; & quelli, che sono affluefati à tal frescura rinfrescano, quando si purgano, i siroppi, & le medicine; tanto che se ne caua, sei mila scudi l'anno di Datio in Roma.

Le braccia, e gambe nude, e pulite, poiché queste membra sono in virtù delle mani, & de' piedi ministre delle operationi, & andamenti humani, & effetu triti dell'nostri pensieri, significano, che il Datio deve essere imposto dal Ptencipe con animo sincero, e puro astreito dal bisogno, che il tempo & l'occasione arrecca, con andamento, e disegno schietto, e leale, di giouate non tanto à sè quanto al pubblico, & alli popoli suoi, & non pér mera avaritia, & pensiero di proprio interesse: ne deuono comportare, che gli suoi uffitiali vadino inuentando, come volgarmente si dice nucui arcigogoli, & angherie di Gabelle sopra cose vili, scozze, & poco honeste come fece Vespasiano Imperatore, il quale auido del dannoso impose gabelle pér sino all'orina, di che ne fu tipreso da Tito suo primogenito figliuolo; & ancorche il padre gli rispondesce, che li danari riscossi di coal Datio non puzaüano d'orina non testa però che l'animo suo nō rendesse cattivo odore di viltà, & sordidezza contraria all'animo d'un Principe, che deve essere generoso, e Magnanimo. Ma l'interesse l'accieca, & gli fece vſcir dimente gli ricordi che gli diede Apollo trà qua-

presidenti, che lo persuadeuano ad imponere noui aggrauì alle prouincie. *Boni pastoris esse tendere pecus; non degubere.* Cioè che il buon Pastore deue tosar le Pecore, mà non scorticarle: ilche si confa col detto d'Alcamene figliuolo di Telecro, il quale dimandato in che modo vn potesse conseruare bene il Regno, rispose; se non farà troppo conto del guadagno. Apostemma Laconico di Plutarco.

Nell'altra mano, gli si mettono le spiche di grano, rami d'Olive, & pampani d'uva, perche sopra questi tre frutti della terra, di grano, farina, olio, & vino s'impongono principalmente le Gabelle, principalmente dico, essendo certo che sopra molte altre cose Datio s'impone; trà gl'altri Vopisco scrive che Aureliano Imperadore costituì la Gabella del vetro, della carta, del lino, & della stoppa, sapendo anco per relatione del Botero, che il Rè della China caua all'anno ceto ottanta mila scudi per Datio del sale dalla Città di Cantone, & cento altri mila scudi per la decima del riso da una terra della medesima Città. Gabella parimente di sale ne-

li era che non i stimasse le ricchezze de tributi raccolti dalli sospiti del populo, si come Filostrato lassò scritto nel lib. 5.c. 13. *Atrum enim sordidumque putandum est aurum quod ex lachrymis oritur.* Onde fù parimente biasimato Domitiano Imperadore, secondogenito di detto Vespasiano, che impose tributo insopportabile a Giudei, con ordine che chi dissimulaua di non essere Giudeo per non pagare il tributo fuisse astretto a mostrare le secrete, e vergognose parti per chiarissi s'erano circondati, ò nò, tributo, & ordine indegnò, referto da Suetonio in Domitiano al cap. 12. *Intervisusse me adolescentulum memini, cum a Procuratore frequentissimo que consilio inspiceretur no-nagenarius senex an circumspettus esset.* Sopra di che scherza Martiale cotta Chresio nel 7.li.

*Sed quo de Solymis venit perusis
Damnatam modo mentulam tributis.*

Il qual tributo quanto sia meritevole di

biasimo, e vergogna chiaramente si coprente, poiche ogni galant'huomo ad arbitrio del procuratore fiscale poteua essere accusato, & incolpato di serra giudaica, & astretto a mostrire il preputio, quando senza replica non hauesse voluto pagare il Datio, e però dall'altro canto lodato viene il suo successore Nerua Cocceio Imperadore, che leuò si vituperoso tributo, periche fù battuta ad honor suo, per decreto del Senato Romano vna Medaglia d'argento, con il suo ritratto, e nome da vn cato, & dall'altro per tuescio l'arboe della palma in mezzo a queste due lettere S.C. & d'ogni intorno *Fisci Iudici Calumnia sublata.* Circa delle quali calunie, accuse, & ingiusti Dati, leuati, & vietati da Nerua Imperadore: leggasi Dione nella sua vita ad esempio di questo ottimo Imperadore, deuono li Principi sgrauate i popoli d'ogni indebita impostaione, nò che aggrauarli co' nuove, & aspre Gabelle.

DEBITO DEL SIG. GIO. ZARATINO CASTELLINI.



Giouane pèsoso, & mestoso, l'habito stracciato, porterà la beretta verde in testa, in ambidue li piedi, & nel collo vn legame di ferro in forma d'un cerchio rotondo grosso,

terrà vn'paniere in bocca, & in mano vna frusta, che in cima delle corde habbia palle di piombo, & vna lepre alli piedi.

Questa figura parte è rappresentata da cose naturali, parte da costumi presenti, & parte da varie pene antiche, & ignominie, con le quali si puniuano i debitori.

Si dipinge giouane, perche li giovanzi per lo più sono trascurati, & non hanno amore alla robba, & se niuno è pensoso, e mestoso, certo colui è che ha da pagare i debiti.

E' stracciato, perche sprecato che ha la sua robba, non trouando più credito, v'è come vn pezzente.

Porta la beretta verde in testa per lo costume, che s'usa hoggidì in molti paesi, ne quali à perpetua infamia i debitori, che non hanno il mqdo di liberarsi dal debito, son forzati à portarla, & però dicesi d'un fallito, il tale è ti-dotto al verde.

Si rappresenta incatenato per li piedi, & per il collo, perche anticaméte erano così astretti dalle leggi Romane, le cui parole sono queste riferite da Aulo Gellio li. 10.c. 1.

Acri confessi, rebusq; iure indicatis triginta dies iustisunt. Post demandamus iniectione esto, in ius

*ducito, ni indicatum facit, aut qui pseundo eo
in iure, viuo dicit si cum ducito vincito, aut ner-
uo, aut compeditibus quindecim pondio, ne minoro
ane si voleat maiore vincito. Si voleat suo viuoto.
Ni suo viuit, qui cum vinculum habebit libram
fratris in dies dato. Si voleat plus dato.*

Oue sono d'auerritre per la nostra figura
quelle parole. *Vincito, aut neruo, aut compedi-
bus.* Cioè leghisti il debitore con il neruo, ò
con li ceppi, circa di che è da sapere che cosa
sia Neruo, così dichiarato da Felto.

*Neruum appellamus etiam ferreum vinculum,
quo pedes, vel etiam cornices impediuntur.*

Cioè chiamasi anco neruo vn legame di fer-
ro, col quale si tengono impediti li piedi, & an-
co il collo, ilqual neruo di ferro (secondo il te-
sto sopracitato) non poteua essere minore di
quindecilibre, mà si bene maggiore per li de-
bitori, i quali ancora tal volta si puniuano ca-
pitalmente, ouero si vendeuano fuor di Traste-
uere, come dice nel medesimo luogo Aulo Ge-
lio. *Tertius autem nundinis capite penas dabant,
ans Transyberim peregre viuem ibant. Et se li
creditori erano più, ad arbitrio loro si tagliaua
à pezzi il debitore. Nam se plures forent qui-
bus reus esset indicatus, secare si vellent: atque
partiri corpus addicti sibi hominis permiserunt;
verba ipsa legis hæc sunt. Tertius nundinis par-
tes secanto, si plus, minusve secuerunt sine fra-
de est.*

Ilche però essendo troppo atrocità, & inhu-
manità, non si esegui mai simil pena, anzi di-
ce l'istesso Gellio antico autore, che non ha
mai ne letto, ne vdito d'alcuno debitore, che
sia stato diuiso in più parti. Trouasi bene in
Tito Liuio Decade prima lib. primo, che li de-
bitori si dauano in seruitio alli creditori, &
che erano da loro legati, & flagellati, si come
si legge di Lucio Papirio, che tenne legato
Publio giovanetto, e lo frustò essendogli de-
bitore, non hauendo egli voluto e compiacere
à gli appetiti illeciti di Papirio, per quanto nar-
ra il Testore. *L. Papirius inquis Publissim adole-
scensem in vinculis sensuisse, placisque & consu-
melijs affectisse dicitur, quod stuprum pati voluisse
cum Publiss eidem est et debitor.* La medesima
pena afferma Dionisio Halicarnaso lib.
6. & aggiunge di più che non solo i debitori,
ma anco i loro figliuoli si davaano in seruitio
all'i creditori; & ciò s'è detto per studio de-
curiosi. Ferra in bocca vn paniere, vita cotha, vn
canestro, & testo, che dir vogliamo, perché
trouasi nelli Geniali d'Alessandro lib. 6. c. 10.

che appresso li Boetij ne' confini della Grecia;
non vi era la maggior infamia di quella del
debitore, che era sforzato sedete in piazza, &
in presenza della plebe pigliare in bocca vn
paniere voto, come quello che haueua deuotato
tutto il suò, & votata la Gorba d'ogni fag-
colta, e sostanza.

Haurà in mano la frusta di piombo perche
li debitori in Roma furono battuti con palle
di piombo, fin al tempo di Costantino il quale
come Pio, & Christiano Imperadore fu il pri-
mo che liberò i debitori da così empia pena,
cosa annotata dal Cardinal Baronio nel volu-
me de gli Annali, nell'anno del Signore 33.c.
24. se ben molti anni doppo l'Imperio di Gon-
stantino, commandò Theodosio, Valentianus,
& Arcadio Imperadore, che se alcun De-
cutione, falliua col denaro del pubblico fusse
fatto frustate con palle di piombo secondo la
consuetudine antica, il qual decreto più am-
plamente si stende nel Codice di Giustiniano
lib. 10. Titolo 31. legge 40.

Ponesi à i piedi il lepre per timidità, si come
il lepre patienta d'ogni strepito, e teme d'esser
giunto da cani, così il debitore ha paura del
stacasso delle citationi, intimazioni, & man-
dati, & ogni giorno teme d'esser preso da sbir-
ri, & però, se è pratico, à guisa di lepre si mette
in fuga.

D E C O R O.

Del Sig. G. Zaratino Castellini.

Groupe di bello, & honesto aspetto, pot-
ti adosso vna pelle di Lecone nella palma
della man dritta tenga vn quadrato, nel cui
mezzo sia piantata la figura del Mercurio, da
man sinistra tenga vn ramo d'Amatanto vol-
garméte detto fiot di velluto con questo mot-
to intorno. *Sic Floret Decoro Decus.* del me-
desimo si potria anco incoronare, & fregiare
l'habito, che sarà vn saio longo fino al ginoc-
chio, nel piede dritto tenga vo cothurno, nel
sinistro vn socco.

E giouare bello perche il Decoro, è ornamenti
mento della vita humana:

E honesto, perche il Decoro s'è sempre uni-
to con l'honesto: impercioche il Decoro si co-
me dottamente discorre Marco Tullio nel pri-
mo de gli offiti generalmēte si piglia per quel
lo, che in ognī honesta consiste: & è di due for-
ti, perche à questo Decoro genetico ve n'è sog-
getto vn'altro, che appartiene à ciascuna parte
dell'honestà. Il primo così distinct si vole. Il

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.



Decoro, è quello, che è conueniente all'Eccellenza dell'huomo, in quello, che la natura sua da gli altri animali differisce. L'altra parte, che è soggetta al genere, così la diffiniscono. Il Decoro è quello, il quale è così conueniente alla natura, che in esso apparisca la moderatione, e temperanza, cō, una certa maniera nobile, civile, e libera. Si che il Decoro diffusamente si dilata in ogni cosa, che appartiene all'honesto generalmente, e particolarmēte in ogni sorte di virtù; impervioche si come la bellezza del corpo cō proportionata compositione de membri, alletta, e muoue gli occhi; e per questo stesso dilecta, perche fatte tutte le partico, vna certa gratia conuengono, e corrispondono, così il Decoro, che nella vita filice muoue l'approbatione di coloro, co' quali si vive con ordine, costanza, e moderatione d'ogni detto, e fatto: dal che si raccoglie, che il Decoro si osserva nel parlare, & operare honestamente, e considerare ciò che si conuenga seguire, & sfuggire, seguens le cose giuste, & honeste, come buone, e conuenienti, sfuggonsi le ingiuste, e dishoneste, come cattive, & inconuenienti.

ti, contrarie al Decoro, & all'honesto, ilqual nasce, da vna di queste parti; ò dal risguardo, e diligentie osservanza del vero, ò dal mantenere la Conuersatione humana, & il cōmertio dando il suo à ciascuno, secondo la data fede, nelle cose contrarie, ò dalla grandezza, & fortezza d'animo ecclso, & invicto in ogni cosa, che si fa, & si dice con ordine, & modo, nel quale vi è la modestia, la temperanza, & ogni mitigatione di perturbatione di animo, nelle quali cose si contiene il Decoro, la cui forza, è che non si possa separare dall'honesto, perche quello, che è conueniente è honesto, & quello, che è honesto è conueniente. Onde Marco Tullio disse, *Hoc loco continetur, id quod dicitur, la invenit, decorum potest, gracie enim (περιέναι) dicatur, huius vis est, ut ab honesto non queat separari, nam et quod dicit, honestum est, et quod honestum est, decet. Più à basso foggiunge. Et infra omnia decoras sunt ministras contra, vel turpias, sic indecora. Similis est ratio fortitudinis, quod, enim, viriliter animoque magno sit, id dignum viro, et decorum visetur: quod contradicit, turpe, sic indecorum.*

Per dimostrare questa grandezza, fortezza, & eccelsa virtù d'animo, che il Decoro richiede, l'abbiamo figurato con la pelle di Leone addosso, attesò che gli antichi presero la pelle di Leone per simbolo del valore della virtù, e fortezza d'animo, la quale assegnar soleano à quelli, che hauessero osservato il debito Decoro, e si fossero mostrati generosi, forti, magnanimi, percioche tutto, quello che si fa virilmente, e con animo grande, quello pare degno, d'huomo, che osservi il Decoro, per il contrario priuò di Decoro è colui che viue esfeminatamente, senza costanza, e grandezza d'animo. Bacco tenuto da Orfeo per simbolo del diuino intelletto, in Aristofane porta addosso la pelle del Leone, Hercole il più virile, & virtuoso de gli Argonautici, vā sempre involto nella, pelle del Leone. Aiace primo Capitan de Greci, dopò Achille, prese anch'egli per suo Decoro la pelle del Leone, & dicoio, che

che in quella parte ch'era coperto di detta pelle non potéua esser ferito, doue era scoperto poteua esser ferito, al che si può dare questo bellissimo significato, che l'huomo in quelle attioni nelle quali si porta con Decoro, non può essertocco da piture di biasimo, & ignominia, mà nelle attioni nelle quali senza Decoro si porta, patisce piture di biasimo, & ignominia, che per sìo al cuore gli penetrano, come ad Aiace, il quale fin che si portò virilmente con Decoro, nelle sue imprese, non venne mai à sentire biasmo alcuno, ma a riportar lode grande, biasmo grandissimo gli fu dato, quando buttò giù la pelle del Leone, cioè la fortezza dell'animo dandosi in preda alla disperazione senza Decoro. Oltre di ciò habbiamo inuolto il Decoro nella pelle di Leone, perché si come questo animale in quanto al corpo è il più ben composto, & perfetto de gli altri, così in quanto all'animo non ci è chi oscuri più il Decoro di lui, perché è liber, le magnanimo, amator di vittoria, mansueto, giusto, & amante di quelli con quali conuerbia, si come dice Aristotele nella fisognomica cap. 8. & nel lib. 9. cap. 44. de gl'animali, dice che non è sospetioso, ma piaceuole, festeuole, & amoreuole con suoi compagni, & famigliari. Non s'adira mai con l'huomo se nò è offeso, è tagioneuole nel punire, se piglia uno che gli habbia dato noia leggiere, non lo lacera con l'ynghie, lo scossa solamente, & come gli ha meso paura lo lascia andare. Ma cerca si bene punire grauemente, chi lo ha percosso, & ferito con dardi, o spiedi. Da Eliano per autorità di Endomo si comprende, che gli dispiaceno gli oltraggi, e patimente li punisce, poiche narrano Eliano, che furono da uno alleuati insieme yn Leone, yn Orsa, & yn Cane, i quali vissero lungo tempo senza alcun contrasto domesticamente. Ma l'Orsa vn giorno adiratasi lacero il Cane. Il Leone veduta l'ingiuria fatta alla compagnia, non puoré patire simile oltraggio, onde egli fece imperio contra l'Orsa, la lacerò, & come giusto Re à morte la puni. Plinio risuise, che è animale grato, & ricorda deuole de beneficij, che è clemente, & perdonà à chi gli si humilia, mostra sempre nobilità, & generosità d'animo, & se mai è costretto da moltitudine de cani, & cacciatori à cedere, non si mette subito quanti gli occhi loro in fuga, parendoli di rimetterci di reputazione, come cosa fuor de ogni Decoro inconue-

niête ad un generoso Rè per suo, mà in bel modo à passo à passo si ritira, e di quado in quando per mātenere il Decoro siede in mezzo del campo s'arma contro loro, & mostra disprezzarli fin tanto, che trouando qualche macchia non veduto da niuno con veloce fuga s'asconde, & s'imbosca altre volte, come discreto s'oculta non perche tema, mà per non mettere timore, e terrore ad altri, & in somma osserva il Decoro da Principe, & Rè in ogni parte; Et questo sia detto circa il Decoro dell'operare; veniamo hora al Decoro del parlare.

Il quadrato col segno di Mercurio significa la grauità, stabilità, & costanza del parlare conforme al Decoro, & per tal conto Mercurio fu da Greci cognominato Tetragones, cioè quadrato solo, stabile, prudente, perche non si deve essere imprudente, vario, e mutabile nel parlare fuor de termini del Decoro, ne si deve con leggierezza correre à mordete, e biasimare col parlare le persone, & disprezzare ciò che essi sentono essendo cosa da arrogate, & dissoluto, mà si deve portare una certa riuersenza a ciascuno, come n'ammonisce M. Tullio parlando del Decoro circa la moderatione de fatti, & detti. *Exhibenda est igitur quedam reverentia adversus homines. Et optimi cuiusque reliquorum. Nam negligere, quid de se quisque sentiat non solum arrogantis est, sed etiam opinino dissipoluti.* Di modo che deuesi esser considerato nel ragionare parlando honoratamente d'altri; perche chi parla bene, & honoratamente d'altri è segno, che è persona benigna, & honorata, chi parla male è segno, che è persona cattiva, maligna, inuiocosa, & poco honorata, quale è appresso Homero Thersite di lingua serpentina, volubile, & pronta al chiachierare pessimamente, & dir mal del suo Rè per il contrario Ulisse, e taciturno, & pensoso prima che parli, nel parlare poi è quadrato, eloquente, e prudente, conoscendo egli, come saggio, & accorto, che per osservare il Decoro d'un huomo fauo, la lingua non deve essere più veloce della mente, douendosi pensare molto bene, come si habbia à ragione. *Linguam praire animo non permettendam.* Disse Chilone Lacedemoniese, & molto ben pensare ci si deve perch'il parlare è ineditio dell'animo di ciascuno, secotido, come parla có Decoro, & però da Greci fu chiamato il parlare *Avdpos xapxantyp Hominis character.* Merco dell'huomo, come rispettose Pietro Vittorio nelle varie lessioni lib. 9. c. 6. perche si come le bestie si conoscono dal iner-

co di qual razza siano, così le persone dal parlare si conoscono di qual natura, & condizione siano. Epiteto filosofo morale, come Greco disse nell'Enchiridio. *Prefige tibi certum modum, & characterem quem obserues, tum solus tuum, cum aliis conuersans, operam dat ne in colloquia plebeia descendas, sed, siquidem fieti potest, orationem transfer ad aliquid decorum, si minus, silentium age.* Ciòe formati vn certo modo, o catattere da oseruaslo teco stesso privatamente & in palese cōuersando con gli altri, procura di non incorrere, in discorsi plebei, mà per quanto si può transferiscì il parlare in qualche cosa ch'habbia del Decoro, altrimen-
ti stà più tosto cheto'. Osseruerassi dunque il Decoro nel parlare col ragionare discretamente d'altri, col non vitupetare alcuno, mà più tosto lodare, & col non talzare l'opere altrui massimamente in cose, che non sono della sua professione, atteso che molti fanno de gl'vniversali, & in ciascuna cosa vogliono interponere il giudicio loro, i quali poi nel parlare si danno à conoscere per ignotanti con poco lor Decoto, come il Prencipe Megabizo, che volse talzare alcune figure in casa di Zeuxide, & discorrere cò gli scolati suoi, dell'arte del dipingere, à cui Zeuxide disse questi giouani mentre taceui ti ammirauano come Principe ornato di porpora, hora si ridono di te, che vuoi ragionate d'vnna professione, che non sai: di più osseruerassi principalmente il Decoro nel parlare se dando bando à parole brutte, & dishoneste, si ragionerà di cose honeste, & honorate, il che si conuiene massimamente a' giouani di bello aspetto, perche alla bellezza loro del corpo duee corrispondere la bellezza dell'animo, che si manifesta da vn parlare di cose honeste; Vedendo Diogene Filosofo vn giouane bello, che parlava senza Decoro, dissegli non ti sei gogni tu di cuar da vna bella guaina d'autorio, vn coltello di piombo? pigliado la guaina d'autorio, per la bellezza del corpo, & il coltello di piombo, per lo parlare di cosa brutta, vile, & infissa, come il piombo, tra metalli, veggasi Laertio nella vita di Diogene, que dice. *Videns decorum adolescentem indecorum loquentem, non erubescit aut, ex eburnea vagina plumberum educens gladium?*

L'Amaranto, che nella sinistra meno porta, è fiore che d'ogni tempo fiorisce, mantiene il suo Decoro della bellezza, con questo i Greci in Tessaglia incoronauano il sepolcro d'Achille vnico lor Decoro, per dimostrare, che si co-

me quel fiore mai perisce, così la sua fama sa-
ria per sempre durare, si come dice Antonio Thilesio, nel suo trattato delle corone. *I bes-
sali Achilis sui monumentum Amarantho co-
ronabant, vi ostenderens quemadmodum flos il-
le nunquam interit, sic eius famam perpetuo dura-
ratram.* E detto Amaranto perchè mai mac-
cise, & se nè i tempi aspri del turbulentio in-
uerno alquanto viene mancando, rinfrescato
con l'acqua baldanzoso torna nel primiero sta-
to, & vigore tanto, che di lui se ne può far
corona ancor d'inuerno, si come dice Plinio
libro 20. cap. 8. così l'huomo se da gli aspri,
e turbulenti casi di questo instabil Mondo
offeso viene à mancar d'animo, rinfrescatosi
con l'acqua del Decoro, cioè riducendosi nel-
la mente quello, che si conuiene fare in tali
accidenti risorge nel fiorito stato d'animo de-
prima, & fa corone di lode, & di honor in
torbidi tempi à se stesso, mediante il Deco-
ro, però yà incoronato, & ricamato d'Ama-
ranto; & tiene il motto intorno al fiore, che dice,
Sic florēt Dēcoro decus. Ciòe che l'ho-
nore per il Decoro fiorisce d'ogni tempo, co-
mel l'Amaranto: perchè l'huomo si rende forte
mediante il Decoro, & si mantiene conde-
centemente in ogni tempo: chi viue con De-
coro ne i tempi buoni, & felici, non si insu-
perbisce, nelli cattivi, & infelici non si perde
vilmente d'animo. *Dum secunda fortuna ar-
ridet superbire noli, auersa persrepente noli
frangi.* Disse Cleobolo Filosofo, mentre la pro-
spéra fortuna ti favorisce non ti volere insup-
bere, facendo fracasso la peruersa fortuna, non
ti volere sbigottire, e rompere: ma ciò non può
volere chi si gouerna senza Decoro, che fa
l'huomo forte, & magnanimo: come Scipione
Africano, il quale mai s'insuperbi, ancorche
vittorioso per la prosperità della fortuna, ne
per l'auersa si perde d'animo, nè è maraviglia
se questo honesto, & generoso Capitan Roma-
no, non tanto per lo valor suo, quanto per il De-
coro de buoni, & honesti costumi viene in
quel dialogo di Luciano da Minos giusto giu-
dice giudicato degno di precedere ad Alezs-
dio il Magno, & ad Annibale Cartaginese Ca-
pitani molto altieri, superbi, iracundi, inconstituti,
& spoco honesti, senza Decoro d'animo vera-
mente forte & magnanimo. Et questo è quello,
che volse desiderare M. Tullio nel primo de gli
offitij. *Omnino fortis animus, & magnus duabus
rebus maxime cernitur, quarum una in rerum
externarum desipientia ponitur, cum persu-
sum*

sum si nihil hominem nisi, quod honestum de-
cumque sit, aut admirari, aut optare, aut expe-
tere oportere, nullique neque homini, neque per-
purbationi animi, nec fortuna succumbere . dal
che si raccoglie, che vno, che sia veramente hu-
mo non appetisce se non l'honesto conforme
al Decoro, e per tal conto, come di grande, &
forte animo non cede alle perturbationi, & al-
li colpi di fortuna: Onde più abbasso volendo
Tullio ragionare del Decoro, eshorta, che nelle
cose prospere, e ne gli auuenimenti, che succe-
dono secondo il nostro volere grandemente si
lugga la superbia, e l'artoganza impericioha
il portarsi immoderatamente nelle cose auue-
se, & nelle fauore uoln'è segno di leggerezza,
dalla quale è lótano il Decoro perche il Deco-
ro cōtiene in se vna honesta, tēperanza, mode-
ria, & ogni moderatione di perturbatione d'animo:
moderatione dico perche l'huomo si
può senza biasmo perturbare, ma moderatamente
che se bene la mente sua viene alle volte in
parte cōmosso da qualche moto, e perturbatio-
ne d'animo, non per questo perde il Decoro,
conueniente ad huomo fauio. Sapiens non omi-
nino perturbationibus vacat, verum perturba-
tur modice secondo Aristot. in Laert. Anzi è
cosa propria da huomo il dolersi, e rallegrarsi,
il noī dolersi, e non rallegrarsi, è cosa da vno
stipite, o sasso. Non dolere stipitis est, non homi-
nus. disse S. Agostino lib. 4. cap. 9. de Ciuitate
Dei, & Plinio secondo nel lib. 8. dell'Epistole
Icriue à Paterno addolorato della morte de
luoi figliuoli, que non tiene per huomini gradi,
e fauij quelli, che si reputano d'esser fauij, &
grandi col riputare simili casi vn leggier dāno,
anzi non li reputa huomini così dicendo. Qui
an magni sapientesque sint nescio, homines non
sunt, hominis est enim affici dolore, sentire, resi-
fere tamen, & solatia admittere; non solatij non
egere. E dunque cosa da huomo, dar luogo al
dolore, & all'allegrezza, ne ci sia contraria la
durezza di Socrate, che mai mostrò segno di
tristezza, & d'allegrezza, ne la severità d'Anas-
fagora, & d'Aristofene, che mai risero, perche
questi eccederono il tetmone del douere, tāto
merita biasimo chi niente si duole o rallegra,
quāto quello, che troppo, ogni estremo è vitio
so come il continuo riso di Democrito, & il
cōtinuo pianto di Heraclito, il Decoro ci met-
te per la via di mezzo, e ci mostra quello che
comporta il douere, l'honesto, & il conuenien-
te, conueniente è che nelle cose pubbliche, &

priuate de parenti, patroni, & amici prediamo
 allegrezza, o tristezza, piacere, o dispiacere se-
 condo li casi, che alla giornata occorrono, &
 che ne facciamo dimostrazione esteriore di co-
 gratulatione, o condoglienza: mà come detto
 habbiamo nelli nostri affetti, e moti d'animo,
 dobbiamo talleggraci con la moderata hone-
 stà, e conuenienza del Decoro, in tal maniera
 la virtù dell'animo, si vedrà sempre fiorita d'o-
 gni tempo come l'Amaranto.

Habbiamo discorso circa il Decoro dell'o-
 perare, e del parlare, resta, che trattiamo anco
 del Decoro circa l'andare, caminar, e compa-
 ri fuora tra le genii, che perciò alla gamba
 destra habbiamo dato il graue cothurno, & al-
 la finistra il semplice socco, se bene Hercole si
 ride in Aristofane di Bacco, che portaua la
 mazza, & la pelle del Leone, con li cothurni
 alle gambe come cose sproportionate, essendo
 la pelle del Leone spoglia di persone forte, ri-
 putando il cothurno, molle, e delicata perso-
 nae però disegli Hercole, che ha da fare al
 cothurno coi la mazza.

Sed non potens sum, arcere risum
Videns pellam Leonis in croce positam.

Que mens? quid cothurnus, & clava comu-
nunt?

Ma molto bene à Bacco si conuiene il co-
 thurno, che da molle, & delicato reputar nō si
 deve, perche li cothurni erano portati da Her-
 oei, come afferisce Isidoro la cui autorità più à
 baslo distenderemo, quindi è che nelli tragicì
 spettacoli s'adoperauano, atteso che nelle tra-
 gedie v'intervengono personaggi grandi, Her-
 oei, & Principi, per tal cagione da Poeti viene
 stimato degno d'Heroi, e Plutarco nel Symposio
 4. q. 5. riferisce, che era portato dalli Pontefici
 Hebrei. *Priuolum enim arguit hoc Pontifex Maxi-*
rus, qui festis diebus mitratus ingreditur
hinnuli pellam auro conectam indutus, tuni-
camque ad talos pertinentem gestans, & cothur-
nos, multa autem tintinabula dependent de ve-
ste, qua inter ambulandum strepitum edunt, ut
& apud nos. Per similitudine di questo ha-
 bito gabbandosi Plutarco si come anco Ta-
 citoscioecamente arguisse che fusse sacerdo-
 te di Bacco portato da Heroi, & Pontefici in
 quel tempo con molto suo Decoro. Bacco re-
 nuto da Poeti simbolo d'spiritu divino, Presi-
 dente ancor esso delle Muse, & primo Heroe,
 ch'habbia triōfato portat pelleua insieme con
 la Mazza, & pelle di Leone l'Heroico cothur-
 no,

no, & però in poesie, e sculture antiche viene col cothurno figurato. Virgilio nel secondo della Georgica, invita Bacco alle vendemie dicendo gli, che tinga seco le gambe nude nel mosto, leuatisi li cothurni.

*Huc pater è lenae veni, nudata quo mūsto
Tinge, noue mecum, direptis crura cothurnis.*

Nel qual passo Probo dice, che li cothurni sono certa sorte di calzamenti atti al cacciatore, perchè con essi anche le gambe circondano, & fortificano, la forma de' quali si vede nelle statue di Bacco, & di Diana, tale autorità di Virgilio, e di Probo suo antichissimo espositore, atteciamo non tanto per mostrare che il cothurno da Poeti si dava à Bacco solito à portarli, si come à basso più lungo trattaremo, quanto per notizia, che il cothurno era fatto come un stivaletto, & botzachino, che cingeva intorno la gamba, persino la polpa, si come nell'Elogia settima afferma Virgilio nella quale promette à Diana Cacciatrice una Statua di pulito marmo col cothurno rosso.

Leui de marmore rosa

Puniceo stabis suras evincta cothurno

E questo dico perche molti Autori di pezzi tengono che il Cothurno solito portarsi da Heroi, Principi, & personaggi grandi nelle Tragedie fusse alto, come hoggidì le pianelle di legno da donna all'usanza Romana, Spagnuola, Venetiana, Napolitana, & d'altra nazione, massimamente d'Italia, come tiene Carlo Stefano sopra Baifio, de re vestiaria, il quale cita quelli versi di Virgilio nel primo dell'Eneide.

*Virginibus Tyrijs mos est gestare pharetram.
Purpureoque altè suras vincere cothurno.*

Oue legget vorrebbe Purpureaque Epiteto che non si contiene alla voce suras, polpe di gamba rosse, per belle, perciò che in questo luogo non si può pigliare in quel sentimento, che piglia Horatio nel lib. 4. Ode prima *Purpureis tales oloribus*: Et il Poeta dell'Elegia in motte di Mecenate. *Brachia purpura candidiora nire*. Perche l'intentione di Virgilio è di dare l'epiteto purpureo al Cothurno, e non alla polpa della gamba, e che sia il vero nell'Elogia settima dice, Puniceo cothurno, color grato à Diana, si come à tutte le donne, dice il Turneo lib. 28. cap. 13. del suo giornale: vorrebbe poi Carlo Stefano leggere alto, in vece di altè, imaginandosi che il cothurno fusse alto da terra sotto il piede, ma il cothurno è alto dal

piede per fino alla polpa della gamba, però dice Virgilio *altè suras vincere cothurno*, si conferma da Turnebo nel luogo sopra citato, considerando, che Diana essendo caeciatrice andava succinta con la veste alzata sopra il ginocchio, perciò che haueva raccolta la vesta sopra il ginocchio, pensò Enea che fosse Diana cacciatrice, però le addimandò se era sorella di Febo. *An Phabi soror*. E perchè la veste era alzata sopra le ginocchia portava gli altri cothurni; acciò non si vedessero le gambe nude. *Cum autem supra genua esset sublata vestis, ideo altos gererat cothurnos, ne cruribus nudis cerneretur*. Ecco dunque, che il cothurno era come un stivaletto, che copriva la gamba, non altri menti alto, & grosso, come tiene lo Scaligero nella Poetica lib. primo cap. 13. dicendo che il cothurno era grossso di tal maniera, che con la sua accessione d'altezza, s'vguagliava la grandezza de gli Eroi, & soggiunse se tale è stato il cothurno in che modo Virgilio di quello calza le cacciatorie, la quale deve essere spedtissima? *Sic talis fuerit cothurnus, quomodo venaticem, e calcet Virgilius, quam decet esse expeditissimam?* Quasi che Virgilio non usasse di qualche sorta li cothurni, che a suo tempo si usavano, & nelli Teatri, & Cerchi, spesso si adoperauano rappresentando gli atti pubblici di esquise Tragedie, & pure Virgilio non solamente nomina il cothurno, ma lo descriue nelli sudetti tre luoghi, & chiaramente lo dà alle cacciatorie, di modo che non poteva essere alto come le pianelle di legno da donna, ma come egli dice vestiva, & cingeva la gamba per fino alla polpa; che tititasse il cothurno in forma di stivaletto pigliasene indito nell'Elegia su detta, in morte di Mecenate attribuita da alcuni à Caio Pedone, nella quale il cothurno di Bacco, è chiamato Sandalo fatto ancor esso à guisa di botzacchino.

Argentata tuos etiam sandalia talos

Vinxerunt certe: nec puto, Bacche negat.

Et Filostrato nell'agine 9. de gl'Amori dà à Cupido il Sandalo indorato, in vece di cothurno. L'Autore de gli Adagiij in quel Proverbio. *Cothurno versatilior*. Dimostra che fusse alto da donna, & per pesarvisi bene fusse di quattro angoli, ma non sò che mestiere di pianelle glie l'habbia detto, & d'aducendo uno autore antico per testimonio nò è da pesti ragli credenda fatto più che esplica quel proverbio

Elo con friuola ragione, che il cothurno sia versatile per dir così ageuole à voltarsi, & riuoltarsi, perché si accomoda ad ogni piede sinistro, & destro, tanto di donna come d'huomo. È vero che il cothurno è atto ad ogni piede, come dice Seruio nel primo dell'Eneide, si accomoda al piede dell'huomo, & della donna, come riferisce Suidà, ma non è vero che per questa cagione dicasi *Cothurno versatilior*, che se questo fusse tanto si potrebbe dire *Socco versatilior*, perché anco il zoccolo s'accomoda ad ogni piede diitto, e sinistro, & lo possono portare huomini, & donne. Che fosse da donna il socco, è notissimo, poiché dagli Autori se gli dà epiteto muliebre. Apuleio dice d'vho che per patere donna portata vna veste di seta, i capelli lunghi, e'l zoccolo indorato. Lucio Padre di Vitellio Imperadore scalzò Messalina togliendole vn zoccolo, che seco lo portava, & spesso baciaua. Plinio tassa il lustro delle femine nel lib. 9, cap. 35: che portassero le gipie nelle pianelle, & nelli zoccoli, & nel lib. 37, cap. 2: *Super omnia muliebria socculos in duebat margaritis*. Che lo portassero anco gli huomini, raccolgilesi da Senequa narrando di Cesare, che portò il piede sinistro à Pompeo Perso accid lo bacialse per mostrare il zoccolo d'oro che portava ornato di gemme; Et Suetonio nel cap. 52, riferisce di Caligola, che portava hor il cothurno, hora il zoccolo, l'istesso Autore nella vita di Claudio cap. 8, oue raccòta de gli smacchi fatti à quello Imperadore per ischerzo dà coniati giouani impudichi secondo il Sabellico, dice che mentre dormia il giorno solleuano mettergli nellè mani li zoccoli acciochie in vn subito suegliato si strogolasse la faccia co' quelli: si che portandolo huomini, e donne tanto dir si potria, *Socco versatilior*, mà dicesi *Cothurno versatilior*, cioè ageuole più che vn cothurno, s'accomoda per ogni verso più che uno stiualetto, perché il cothurno come stiualetto si calza in ognigamba, si volta, & si riuolte, & si riuersa ageuolmente come pianella da donna, non si porrà riuersare né accomodare al piede dell'huomo, mà solo à quello della donna, perché veggiamo che gli huomini non sanno caminare con le pianelle alte da donna, alle quali pianelle si come non sene può applicare quella voce. *Versatilior*. Ancorehe s'accomodi ad ogni piede sinistro, & destro, che ciò faria parlare improprio, & commune ad ogni pianella, ancorche basla, perché quel-

le ancora s'accommodano ad ogni piede, meglio che le alte, & più ageuolmente senza pericolo di cadere: così meno si potrebbe quella voce *versatilior* applicare al cothurno se fusse alto, & grosso, come la pianella da Donna, & vero che vna volta Giuuenale nella Satira Ista dice..

— *Breuitateque videtur*
Virgine Pygmaea, nullis adiuta cothurnis.

Mà non per questo ne segue, che il cothurno tragico fusse stato alto, come una pianella da donna, perché li Poeti erano tanto auerzi a pigliar misticamente, con parlar figurato il cothurno portato da personaggi gradi, & supremi, per l'altezza, & grandezza, che Giuuenale in questo luogo l'hà preso per l'alterezza materiale intendendo che la Donna pare più piccio la d'vna pigmea, senza aiuto di qualche altezza, & quando ben anco tal pianella di Donna si fusse chiamata ordinariamente cothurno, nulladimeno è forza che tal pianella fusse differente dal cothurno stiualetto: facilmente possono gli scrittori, e traduttori hauere equivoco, & preso vn nome per vn'altro; poiché il cothurno da Greci si chiama anco Emuada, & il socco Emuara: Scaligero nella poetica lib. 1, cap. 13, è μβάτας cothurnos appellatos, soccos, εμβάτας però scorrettamente leggesi in alcuni testi Greci di Luciano. *Dicitur*, parlando dell'personaggio tragico εμβάτας, υψηλος, in vece d'εμβάτας, cioè che quel Tragico di statura lunga, entraua in scena con alti cothurni. Per prouare che non fusse materialmente il cothurno alto, come la pianella da donna: douriano bastare li tre luoghi di Virgilio, aggiunta l'autorità di Probo, che nel secondo della Giorgica dice. *Cothurni sunt calceamentorum genera Venatori apta, quibus crura etiam muniuntur cuius calcamenti effigies est in simulacris Liberi, & Diane. Et Servio, che nel primo dell'Eneide afferma, che sono stiualliti da caccia. Cothurni sunt calcamenti venatori.* Il che dichiara, che non fussero alti come le pianelle da donna, perché con simile altezza non si può correre sopra colline, lunghezze, & spinosi. Con tutto ciò voglio che lo prouiamo con altre autorità. Da Plinio libro settimo cap. 20, si comprende pure che non fussero alti come le pianelle da donna, que egli racconta d'hauer veduto, Athanato Histrione, uomo di cinquanta anni comparire in Scena per fare ostentatione della sua gagliardia, con

vn corsaletto di piombo, & con li cothurni di cinquecento libbre, brutta vista haueriano fatto li cothurni di sì gran peso se fussero stati grossi, & alti, come le pianelle da donna sconciamente assettati, ma perche doueuano essere à guisa di stiualeotto aperto, che si einga alla polpa della gamba, doueuano essere assettati, & più ageuoli alla gamba, & doueuano comparire con proportione, massimamente col corsaletto, col quale molto bene veggiiamo nelle statue antiche d'Eroi, & Principi, li cothurni à foggia di stiualeotto, à foggia di pianella alto, & quadrato in angoli, come dice Alessandro, ab Alessandro non se n'è mai veduto niuno, nell'altra sorte veggonisi tuttaua infinite sculture d'Imperadoti, di Muse, di Diane, & di Bacco, del quale cothurno di Bacco, oltre gli Autori citati ne fa mentione Velleio Paetecolo nell'ultimo libro, oue narra di M. Antonio, che voleua essere tenuto vn'altro Bacco, & perciò portaua trà le altre cose attinensi à Bacco, li cothurni. *Cum autem nouiss. se liberum patrem appellari iussisset cum redimitus bedere coronaque velutus aurea, & Thyrsum tonens cothurnisque succincti currus velut liber pater vetulus est Alessandri.* Eo Cor. Facito nell'undecimo de gli Annali, dice che Messalina moglie di Claudio Imperadore, che celebraua in casa la festa della vendemmia, & che a guisa di Bacchate, col crine sparso, scossando il tirolo appresso Silio incoronato d'hellera, portaua li cothurni, & aggirata la testa facédogli strepito intorno vn'choro di Baccanti. *Ipsa crine fluxo, Thyrsumque viens, amplexu Silius Hedera rimbatus gerere cothurnos, facere caput, prepense circumfrons, choros.* Simili Baccanti con cothurni, veggo in melli marmi Antichi di Roma, quali cosa la spergiante potuto saltare, & correre feritoi come nelle giochi baccanali, se il cothurno fosse stato alto, come le pianelle da Diane, rilevato assai, come dicono alcuni col souero, e con altra mateira di legno. Dicami vn poco questi tali lasciando da parte le Gacciatrie de le Baccanti, se il cothurno fosse stato alto, & sollevato assai, come ha etenno potuto combattere per monti, campagne, e fortezze le Amazoni, le quali portauano in guerra gli scudi, come in mezzo Lune & li cothurni, come racconta Plutarco nella vita di Pompeo. *Hi bac pugna Amazones, amantibus Thermonis flumine accubantibus profecte auxilie venisse perhibentur Barbaris, quippe à prælio; dñm spu-*

lia Barbarorum legunt Romani Peltas Amazonicas: cothurnosque represero. Certo che con le stampe lì sotto i piedi non possono andare a combattere, né huomini, né donne, le quali nel loro giuochi della cieca, ne i passi alquato difficili, & nel voler esse caminate la fiera, non che correre, si lieuan le pianelle, ancorche bastasse di souero: Onde apparisce che il cothurno bisogna che fusse fatto à guisa di stiualeotto, & borzacchino senza alcuno solletiameto sotto la píata del piéde, & se lì sotto nel 19. lib. c. 34. dice che erano fatti à guisa di pianelle, ha torto in questo, hā ben nel resto ragione, che l'vsassero i Tragi inelli Teati, & gli Heroi, come esso afferma. *Cothurni sunt quibus calcabantur Tragedi, qui in Theatrocō dictūs erant & aetate iuxtantique voce cantaturi, est enim calciamētum in modum crepidarum, quo Heroes uebantur.* Nel qual testo passo, al tempo passato, *Calcabantur, uebantur.* Come che à suo tempo non si hauesse veduti in Theatri, Usati dunque de Tragici sotto personaggi d'Heroi, non Theatri, è da credere che Virgilio più volteri Antefixi, se sapesse molto meglio de gli Autori più moderni, come fussero fatti, & che non fussero fatti in altra foggia che in quella di lui descritta, à guisa di stiualeotto, & borzacchino, onde comuneamente appresso gli Autori vulgari, passalo stiualeotto sotto nome di cothurno, della cui forma habbiānta così fatto disegnare la nostra figura del Decoro, contentandoci, quado ci siano altri di contrario patere d'errare con Probo, Seruio, & cō Virgilio istesso, che sopra sapere con Autori Moderni, che non hanno veduto il cothurni ne tempi che si usavano, come viddero Seruio, Probo, & Virgilio: Sò che il Petrarca portò il cothurno in guisa di pianella quando fu incoronato, come riferisce d'hauer veduto Sennucio suo amico, mà chi ordindò quella trionfal pompa mostrò di non sapere né la forma del cothurno, ne tampono la forma del socco portato dal Petrarca nel sinistro piede fatto come vn borzacchino fin al genocchio tutto intiero se tale sia il socco ad altri lo lascierò giudicare, à me più tosto pare stiualeotto, che hoggidì nell'Eloghe Pasterali per l'ordinario s'adopera, l'istesso che da Virgilio vien figurato il cothurno ne i versi sopra citati, presso in parte da Liuio Andronico Decamo de Poeti latini, che fu il primo che introdusse la scena in Roma.

Etiam purpureo suras include cothurnos,
Bart.

Baltheus, & reuocet volvres in pectore sinus,
Pressagiā granida crepitē tibi ierga Pharetra,
Dirige odori sequos ad certa cubilia canes.
La quale autorità come per maggiore in fine
habbiamo lasciata, poiché Liuio poeta dramma-
tico assegna il cothurno à cacciatori, che potta-
no la faretra piena de dardi cō i cani appresso,
& esprime che il cothurno chiude la polpa del
la gāba. Hora si come nō è verisimile che il pri-
mo Autore di scena nō sapesse come si fosse fat-
to il cothurno che in Scena introduceua, così
non hā garbo, che in questo particolare erra il
nostro Poeta: mà si bē errano quelli sottili in-
gegni che inconsideratamente talianco cosa
benissimo conosciuta da Virgilio, il quale dice
che li cothurni di Diana, erano di rosso colo-
re, e tal colore anco è molto porportionato à
Tragici rappresentamenti, sì perché in essi
vègono posti sanguinosi casi, sì perché vi s'in-
troducono Imperadori, Rè, Principi, e perso-
ne sublimi a' quali conviene la porpora, & pe-
rò il cothurno è stato assegnato da Poeti, à
personaggi grandi, si come il socco à persone
positiue, ciuili, & di minor qualità.

La onde per venir al significato della nostra
figura: portando il Decoro nella gamba drit-
ta, il graue cothurno denota che l'huomo più
potente nobile, & ricco per suo Decoro deve
andare cō habito nobile, conueniente ad vn
per suo, portando nella sinistra il semplice soc-
co, denota che l'huomo di minor forza, & di
bassa condizione deve andare positiamēte, e
nō spacciare del nobile, & del Principe, & cia-
scuno circa l'habito duee hauer risguardo per
osseranza del Decoro, all'età, & al grado, che
tiene, fuggendo sépre l'estremo tanto di quel-
li che sprezzano il culto della lor persona, i
quali non si curanç d'esser veduti con habitu-
vili, lordi, mal legati, quanto di quelli, che se
l'allacciano troppo, adoperando particolare
studio in pulirsi, & farsi vedere ogni dì cō ha-
biti nuoui, & attillati. Catone Uticense diede
nel primo estremo, che non osseruò punto il
Decoro da Senator Romano; poiché se n'an-
daua troppo alla carlona caminando con gli
amici in publico scalzato cō vna sola veste, di
sopra mal cinta cō vna cordella, si come dice
Marc'Antonio Sabellico, lib. 2. & Asconio
Pediano, & Plutarco riferisce, che andaua per
il foro cinto in vna toga da campagna, & in tal
guisa senz'altra vesta sotto, teneua ragione in
tribunale; Silla è anco ripreso, che essēdo Im-

peradore d'eserciti con poco Decoro del suo
grado passeggiava per Napoli con vn mātel-
lo, e in pianelle. Nell'altro estremo diedero
Caligola, Netone, & Heliogabalo Impera-
tori, li quali cōpartiuano cō habiti figurati di va-
ri colori più conueniente ad vna lasciuia don-
na, che ad vn maestuole Imperadore; nè mai
gli due vltimi portarono vn vestimento più d'
vna volta, & Pōpeo Magno ancor esso viene-
da M. Tullio ad Attico lib. 2. Epist. 3. notato per
vano, & lasciato dalle calzette, dalle fascie biā-
che, & dalla vesticciola dipinta, che con poco
Decoro dvn supremo Capitan per suo portar
solea, della cui vesta se ne burla nella 16. Epist.
Pompeus togulam illam pictam silentio tueatur suam. Publio Clodio patimente da Cicerone
vien biasimato, perché portaua le calzette ro-
se ch'ha lui non sì conueniente, come Senato-
re, essendo quellò colore da giouani, a' quali
perche sono in età più fresca, senza alcun gra-
do, è lecito portate vestimenti belli, & colori
allegri, & vaghi; mà però anch'essi non deuo-
no trapassare i termini della modestia, ir. pulit
ii, aff' migliano dosi, con ricci, & ciuffi, & habitu
troppo lasciui à femine, douendosi ricordare,
che soto di natura più nobile. Diogene vedē-
do vn giouane dedito à simile vanità d'habitū
delicati, & abbellimenti feminili, gli disse. Nō
pudet deterius quam naturam ipsam, de te ipso
statuere? Se questa vanità d'habitū vien ripre-
sa in giouani, in Capitani, Principi, tanto più
anco faranno ripresi i Filosofi, & Dottori, che
con habito conforme al Decoro della sapien-
za non anderranno, astenendosi però dalla sor-
didezza di Diogene Cinico, & d'Epaminonda
lordi Filosofi, che sempre portauano vna
medesima vesta, de quali non fu punto Socrate,
che scalzo se n'andaua inuolto in vna vesta
di tela, ò più tosto sacco, dentro del quale tal
volta dormiu la nette per le strade per li bā-
chi, ò sopra qualche poggiuolo con poco Deco-
ro. Nè solamente deuesi osseruare il Deco-
ro, nell'andare fuora, circa l'habito: ma anco
circa il motto, seruendosi con bel modo del
cothurno, cioè della grauità, abhorendo l'e-
stremo grauità di coloro, che portano la vita
loro, alta, tesa, tirata, tutta d'un pezzo, che à
pena si muouono, & paiono, a punto ch'hab-
bino la testa conficata in vn palo, tanto che
senza Decoro muouono à riso chi li vede, nè
meno prender si duee in tutto il socco, cioè il
passo di persone basse vili, da lachē, & stafiete,

...nà si due portar vgualmēte il socco, & il co-thurno, cioè temperate la grauità col passo ordinatio di persone positue Horatio nella Satira 3. del primo libio con dente satitico, morte de Tigellio Sardo, che non haueua modo nel caminare, hora caminava pian piano, che parea fusse vn Sacerdote di Giunone, & hora caminava tanto veloce, che parea fuggisse dalli nimici.

*Nil aequali homini fuit illi sape velut qui
Currebat, fugiens hostem : per saper velut qui
Innonis sacra ferret.*

Alle donne si che si conuiene la grauità nell'andare, e'l passo tardò per maggior lot Decoro, & per questo molta ragione hanno à portare le pianelle alte, che titardano il passo, nè l'sfano caminare in fretta, mà l'huomo duee caminare vivilmente col passo maggioie delle donne: Marco Tullio (si come riferisce il Petrarca, nelle opere Latine lib. 2. trattato 3. cap. 3.) vedendo che Tullia sua figliuola caminava vn poco più forte che nō si conuenia al Decoro d'vna donna, & per lo contrario Pisone suo marito più lentamente che non si conuenia ad'vn huomo, tafsò ambedue con vn medesimo motto, dicendo in presenza di Pisone suo genero alla figliuola, ò così, camina da huomo. *Ambula ut vir.* Volendo infierire, che essa douea caminar piano da femina, & Pisone più presto da huomo.

Oltre di ciò il cothurno, & il socco molto bene si conuiene alla figura del Decoro, come simbolo del Decoro Poetico, poiche li Poeti non hanno con altri stromenti fatta distintione di vna sorte di Poesia all'altra, che col cothurno & col socco da vna graue ad'vna men graue attione: perche il cothurno si come abbiamo detto era da Tragici poem, ne quali v'intervengono per fondamento principale, Principi, e personaggi supremi, dico principale, perche v'intervengono anco serui, schiaui, balle, & Pedagoghi. Et il socco era de Comici Poem, ne quali v'intervengono persone priuate, & infime, & perche in questi si tratta di cose basse, domestiche, & familiari con stile le parimenti basso, pigliasi il socco per significato di parlare basso: Et in quelli perche si tratta d'aumentimenti, occorsi trà Heroi, & Principi con stile più graue pigliasi il cothurno per lo parlare sonoro, perfetto, & sublime, onde chiamasi da Poeti grande & alto. Ouidio. *Alta meo sceptro decoras, altoque cothurno.*

Horatio nella Poetica.

Hunc socii caperū pedē, grandesq; cothurni.

Intendendo de Comici, & Tragici, & il Petrarca nel medesimo significato li pigia per bassi, & sublimi ingegni in quel verso.

Materia da cothurni, e non da socchi.

Di modo che li cothurni, & li socchi applicandosi non tanto all'habito quanto alla figura del parlare, vengono ad essere doppiamente simbolo del Decoro Poetico, & vn compendio d'ogni Decoro, perche li Poeti eccellenti ostentano il Decoro, nelle Poesie loro, in qual si voglia cosa, nel costume delle opere, del parlare, & dell'habito, & procurano di mai partire dal Decoro debito à ciascuna persona, che se per errore dal debito Decoro partono, sono notati i loro personaggi di imperfessione, si come nota Aristotele nella sua Poetica, il piatto, & il lamento d'Ulisse nella Scilla, perche ad Ulisse come prudente, e saggio non conuenia piangere, & lamentarsi vivilmente: Et perdi dice Aristotele. *Indecori, atque inconuenientis moris Ulyssis euulatio in Scylla.* Vien notato patitamente Homero da M. Tullio, perche attribuisca a Dei attioni, che macchiatebbero anco gli huomini, come risse, re, dissensioni, inuidie, & dishonesti affetti, di che ne vien anco biasimato da Empedocle, & da Senofante, ne è maravigilia, che Eraclito Filosofo giudicasse Homero degno d'essere scacciato da Teatri, & metiteuole, che gli fussero dati de' pugni, & schiaffi, come riferisce Laertio *Homerumque dicebat dignū qui ex certaminibus ejiceretur, colaphis que cädereetur.* Non per altro, che per lo mancamento del Decoro, che nel resto è mirabile più d'ogn'altro d'intelletto, & d'eloquenza; Manca similmente nel Decoro à mio patere Sofocle in Aiace, oue introduce Teucro figlio d'una schiaua fratello naturale d'Aiace à cotendere cō Menelao Re fratello germano d'Agamennone Imperadore senza rispetto, e timore, rispondendogli, come si dice, à tu per tu, e se ben fa che Menelao partendo al fine dica, che è brutta cosa à dasi contendere cō uno di parole, che si posta domar per forza. *Ab eo, nam turpe audiu fuerit
Verbis cum eo rixari, quem vi coercere possit.* Nō per questo si figura di tal bruttezza, per le molte ingiurie riceuute già dal suddetto Teucro, massimamente che gli rispose con maggior aragonza dicendo, & à me è cosa brutissima ad vdire vn'huomo stolido.

*Apate te nam, & mibi turpissimum est audire
Hominem stolidum inania verba effusientem.*

Nelle quali parole non vi è Decoro, ne dal canto di Menelao Re à contendere à lungo con Teucro soldato priuato senza grado alcuno; ne dal canto; di Teucto è verisimile, ch'egli d'ordine infino nella greca militia, semplice sagittario (come si raccoglie da Homero, & dal medesimo Sofocle) priuato di forze, & di seguito, hauesse ardite di contrastare con vn Re fratello dell'Imperadore, e fusse fatto sfacciato che gli dicesse senza rispetto mille ingiurie, tanto più manca Sofocle nel Decoro quanto che poco doppo replica Teucro orgogliosamente all'istesso Imperadore vantandosi d'esser nato nobile, rinfaccia ad Agamemnon che sia nato di Padre empio, & di ma-

dre adultera, & di più gli minacciaua senza conuenevole costume di rispettoso vassallo, con poco Decoro dell'Imperadore, che con la sua Imperiale autorità giustamente per l'ingiurie & minaccie lo poteua far prendete, e castigate, se ben Teucro fusse stato supremo e titolato non che priuato suddito, come era. Hota si come il giuditioso Poeta cerca dare alli personaggi de' suoi Poemi il costume conueniente, con buon cura di non attribuire à quelli cosa suor del Decoro, così noi con giudicio douemo guardat bene à quanto ci si conviene fare, acciò non restiamo biasimati nelle nostre attioni, come quelli Poeti, che volendo introdurre personaggi ad esempio delle attioni humane, li rappresentano senza il debito costume con poco Decoro.

D E M O G R A T I A.

Democratia è il governo d'uno stato popolare guidato, & retto dalla moltitudine di quello in forma d'un consiglio al quale sia habile ciascuno plebeo & nissun nobile, onde si risoluono tutti gli ordini, & deliberationi publiche secondo il grado loro.

S'ifa di età virile, perciòche in essa s'opera con più giudizio, che nell'altre età.

Si erona di vite, & olmo insieme vinti, per mostrare, che si come queste due piante s'vniscono insieme, cosi s'vnisce la qualità, & l'essere di questo popolo.

L'habito mediocre dichiara lo stato della plebe, la quale per mancamento non può secondo le forze dimostrare il desiderio ambitioso che ha d'essere uguale à gl'altri di maggior conditione, che perciò la rappresentiamo, che stia in piedi, & non à sedere.

Tiene con la destra mano il pomo granato, per essere (come racconta Pietro Valeriano nel lib. 54. de i suoi geroglifici) simbolo d'un popolo congregato in un luoco, la cui unione si gouerna secondo la bassa qualità loro..

La dimostrazione del mazzo dell'i serpi significa l'unione, & il gouerno plebeo, il quale non essendo di consideratione, di veta gloria, va simile al serpe per terra non potendosi alzare alle cose di gran consideratione, com'an-



D
Onni... Però virile, con habito di mediocre condizione, ch'habbia cinto il capo d'una ghiera da di vite intrecciata con un ramo d'olmo, che stia in piedi, & che con la destra mano tenghi un pomo granato, & con la sinistra un mazzo di serpi, & per terra vi sia del grano parte in terra, & parte ne i sacchi.

co per dimostrare, che la natura della plebe, tende per lo più al peggio, onde il Petrarca ne i dialoghi dice.

*Natura populus tendit ad peiora,
& per questo disse Virgilio in Eneid.
Seniq; animis ignobile vulgus*

Vi si mette il grano nella guisa che habbia-
mo detto, per dimostrare la prouisione publi-
ca, che suole far l'vnità della plebe per il co-
mun vtile di tutti, & per mostrare che il popo-
lo ama più l'abondanza delle vettouaglie, che
l'ambition de gl'honorì.

DE L I T I O S O .

Volendo dipingere vn'huomo Delitioso, lo rappresentaremo, come narra Pierio Valeriano nel lib. 36. posto con gran-
dissima commodità à sedere, & co'l cubito si appoggia ad vn cuscino. Adamantio disse che era segno di voluttà, e di lasciuia, hauere il cu-
scino sotto il cubito della mano, & questo è preso da Ezechiele, che disse guai à quelli che acconciarono il guanciale sotto il cubito della mano, intendendo per questo quelli che slon-
tanati da vna viril fortezza, per le mollitie dell'animo, & del corpo bruttamente s'effe-
minano.

D E R I S I O N E .

Donna con la lingua fuori della bocca, vestita di pelle d'Istrice, con braccia, & piedi ignudi, col dito indice della mano destra stesso, tenendo nella sinistra vn mazzo di penne di Pauone, appoggiando la detta mano sopra vn asino, il quale starà co'l capo alto in atto di sfignare, mostrando i denti.

Derisione, secondo S. Tomaso in 2.2.q.75. è quando l'huomo prende in scherzo il male, & il difetto altri, per proprio diletto sodisfacen-
dosì, che il delinquente ne senta vergogna.

Il cauer la lingua fuori della bocca (perche è atto deformie, facendosi alla presenza d'alcu-
ni) è segno, che se ne tiene poco conto, & pe-
rò la natura l'insegna à fare a' fanciulli in que-
sto proposito, il quale atto è costume antico
de Galli in titoliu: o lib. 7. oue narra di quello
insolente Gallo, che disprezzando i Romani li
sfidò & cauò fuori la lingua contro Tito
Manlio, il quale accettò la sfida, & domò l'in-
solenza sua. *Aduersus Gallum stolidæ letum
Quoniam id quoque memoria dignum antiquis visum est, lingua etiam ab irrisus excep-
tendum producunt.*

La pelle d'Istrice, che è spinosa, mostra, che senz'arme il Derisor è come l'Istrice, il quale punge chi gli s'auuicina, & perche il principale pensiero del Derisor, è notare l'imperfessioni altri; però si farà co'l dito nel modo detto.

Le penne del Pauone si dipingono, per me-
moria della superbia di questo animale, che stimà stà tutti gl'altri se stesso bellissimo, per-
che non è alcuno, che rida de mali costumi al-
tri, che quelli stessi non riconosca lontani da
se medesimo.

L'Asino nel modo detto fu adoprato da gl'
Antichi in questo proposito, come nè fa testi-
monio Pierio Valeriano, & altri.

DESIDERIO VERSO IDDIO .

Giouanetto vestito di rosso, & giallo i
quali colori significano Desiderio, Sarà
alato per significare la prestezza con cui l'ani-
mo inferuorato subitamente vola à pensieri
celesti, dal petto gl'esca vna fiamma perche è
questa fiamma, che Christo N.S. venne à por-
tar'in terra.

Terrà la sinistra mano al petto, & il braccio
destro disteso, il viso riuolto al Cielo, & haue-
rà à canto vn ceruo, che beue l'acqua d'un ru-
scello, secôdo il detto di Dauid nel Salmo 41.
doue assomigliò il Desiderio dell'anima sua
verso Iddio, al Desiderio, che ha vn ceruo aspet-
tato d'auuincinarsi à qualche limpida fontana.

La sinistra mano al petto, & il braccio de-
stro disteso, & il viso riuolto al Cielo è per di-
mostrare, che deuono l'opere, gl'occhi, il core
& ogni cosa essere in noi riuolte verso Iddio.

D E S I D E R I O .

Donna ignuda, che habbia ad armacollo
vn velo di varij colori satà alata, & che
mandi fuora del cuore vna fiamma ardente.

Il Desiderio è vn'intenso volete d'alcuna
cosa, che all'intelletto per buono si rappresen-
ti, & però tale operatione ha assai dell'imper-
fetto, e all'intelletto della materia prima s'af-
fomiglia, la quale dice Aristotele desiderare la
forma nel modo, che la femina desidera il ma-
schio, & con ragione: essendo l'appetito di co-
se future, che non si posseggono, però il Desi-
derio sotto forma di donna si rappresenta.

Si può anco dire, che il Desiderio è molto
spirale d'animo, che non posa mai, fin che la
cosa.

DESIDERIO VERSO IDDIO.



cosa à che lo muoue la inclinatione, vien con-
seguira, & agita sempre intorno le cose, che
mancano, & col possesso di quelle s'estingue.

Il velo di varij colori significa, che l'oggetto del desiderio è il bene, e come si trouano diuerse sorti di bene, così sono diuerse sorti di Desiderij.

L'ali notano la sua velocità, che in vn subito viene, e sparisce.

La fiamma ci dimostra il Desiderio essere vn fuoco del cuore, & della mente, che quasi à materia secca s'appiglia, tosto che gli si presenta cosa, che habbia apparenza di bene.

DET RATTION E.

Donna à sedere con bocca alquanto aperta mostri la lingua doppia simile à quella del serpe, terrà in capo vn panno nero, tirando in fuori parte d'esso, con la sinistra mano in modo, che faccia ombra al viso, & il restante del vestimento farà di colore della ruggine, rotto in più luoghi, hauerà sotto à i piedi una tromba, & con la destra mano vn pugna-

le nudo in atto d'offendere.

Detrattione secondo S.Tomaso.
2. 2. quest. 73. att. 4. altro non è, che
occulta maledicenza contro la fama
& reputazione altri.

Detrattione.

Donna di bruttissimo aspetto, che stia à sedere, & tenghi la bocca aperta, in capo vn panno nero in modo tale, che gli cuopri, & faccia ombra à parte del viso, il vestimento farà rotto in più luoghi, & del colore della ruggine tutto contesto dilingue simile à quelle del serpe, al collo terrà vna corda in cambio di collana, & per pendente vna streglia, con la destra mano tenghi vn coltello in atto di ferire, & con la sinistra vn topo, ò forse, che dir vogliamo; mà che sia grande, & visibile.

Brutta si dipinge perciòche non solo è brutto il pessimo vitio della Detrattione per esser egli sempre pronto à i danni, & alla rouina del prossimo, mà molto più bruttissima

cosa è, di quelli i quali si fanno famigliari, & porgono orecchie, & danno credenza all'iniqua, & peruersa natura de i Detrattori, i quali portano il diauolo nella lingua come dice S. Bernardo ne' suoi sermoni. *Detractor diabolum portat in lingua.*

Si rappresenta che stia à sedere perciòche l'otto è potentissima causa della Detrattione, & si suol dire, che chi ben siede mal pensa, la bocca aperta, & le lingue simili a quelle del serpe sopra il vestimento dimostrano la pronterezza del maledicente in dit mal dici scuno, alludendo al detto del Profeta, nel Salmo 139. che dice *Acuerunt linguam sicut serpentes venenum aspidum sub labiis eorum.* Et S.Bernardo ne i suoi Sermoni narra che la lingua del Detrattore è vna vipera, che facilmente infetta con vn sol frato, & vna lancia acutissima che penetra con vn sol colpo.

Num quid non viperæ est lingua detractionis ferociissima? plane nimirum, que tam lethaliter insidia flatu uno, nunquid non lancea e lingua ista profecta acutissima, que tres penetrat, ictu uno.



Et à questo proposito benissimo esplica questo concetto il Sig. Gismondo Santi con i seguenti Sonetti così dicendo.

BOCCA A crudel, che mentre intenta snode
Tua lingua à danni altrui, scocchi saetta
Ne' petti de mortal di roso infetta
Chì mai schiuar poteo l'empie tue frodi.
Serpente rivo, che sibilando godi
Gli humani cor, trifauce Can che'n fretta
Latrando, ogn'alma, ancor che al ciel eresta
Mordi, e sol di ferirti pasti, e godi.
Non Mostro là v'è'l Nilo il corso sfonde
Ne belua mai sù monti aspri Rifei
Teco di par à l'altrui morte intende:
Anzi è d' Auerno ancor più cruda sei.
Che g'l'empij sol; solo i presenti offende,
Tù i vicini e lontani, e giusti, e rei.
TREN A, deh freno homai lingua peruersa
Tua lingua nel ferir cotanto audace
Che ogn'un che t'ode, e perfida, e mendace
Te stima, e di mortal veleno aspersa.
Anzi non t'arrestar; mà cruda versa
Il rivo liquor, che prima ti disface;
Che'n pena del fallir tua propria pace
(Folle) conturbi a' danni suoi connuersa.
Così granida il sen l'immobil torra.

Di foscoti vapor, da loro oppressa
Si scuote, e prima à se muon' aspra
guerra.

Tal nell'Egeo, curiosa l'onda se spessa
Qual'hor l'usciata a' venti Eol differra
Gli scogli in affrontar, rompe s'fessa.

Il panno nero sopra il capo, che fa
ombra à parte della faccia, significa
la proprietà del Detrattore, che è dir
male occultamente, & però ben disse S.Tomaso 2.2.quest.73. art.4. Al
tro non è la Detrazione che una oc
culto maledicenza contro la fama,
& reputazione altri, com'anco l'ef
fetto di essa è d'offuscate, opprieme
re, & occultare l'honorate attioni al
tri, ò col dir male, ò col tacere l'op
ere buone. Terentio nel Phormio
ne Atto 4. Scena 4. *Nihil est Antipho.*
*Quin male narrando possit depravari, at
Tu id quod boni est excerpis dicas, quod
malum est.*

Il vestimento rotto in più laoghi,
& del colore della ruggine ne dimo
stra, che la Detrazione regna in hu
mini bassi, & vili, trà qualivi sono
di quegli che il più delle volte più
tosto dalla gentilezza, & cortesia, di qualche
Signore, che dalla buona fortuna, ò altri mezzi
virtuosi, ascendono à qualche grado, del che
insuperbiti, per non degenerar punto dalla lo
ro mala creanza, & scelerati costumi sono si
mili alla ruggine laquale si come ella rode, &
consuma il ferro, ò altri metalli, così la fursan
tesca natura di questi tali con la Detrazione
consumano la buona estimatione, & fama
altrui.

La collana di corda con il pendente della
streglia che tiene al collo potiamo dire che si
come gli Antichi faceuano distinzione da per
sona, à persona (come narra Pietro Valeriano
libro trigesimoquarto, & quadragesimo pri
mo) in portar collane d'oro, & d'argento, chi per
pendente la bolla, & chi un cuore una per se
gno di nobiltà, & l'altro per un'huomo veridi
co, è che non sapeste mettere, ò ingannare; mà
quello che teneua nel cuore, quel medesimo
hauesse nella lingua lótano da ogni fintione,
& d'ogni bugia: Così noi per significare quanto
sieno abiette & vili le qualità del Detrattore,
lo rappresentiamo cò la corda, & cò la streglia

al collo, come dimostratione di persona bassa, infame, maledica, & vituperosa.

Tiene con la destra mano il coltello in atto di ferire, perciò che il Detrattore è homicidiale, e per quanto s'aspetta alla peruersità sua spoglia l'anima di quella virtù della quale ella viue; onde il Profeta nel Salmo 56. sopra di ciò dice *Fili hominum dentes eorum arma; & sagitta lingua eorum gladius acutus.*

Il Topo, o Sorce che dir vogliamo, che tiene con la sinistra mano. Plau. in c. Atto primo Scena prima, assomiglia i Detrattori al detto animale, perciò che si come egli cerca sempre di rodere l'altrui cibo, & altre cose, così il Detrattore rode, distrugge, & consuma l'onore, & quanto di buono, & di bello nell'humano genere si ritroua.

*Quasi mures semper edimus alienum cibum.
Vbi res prolata sunt Cum res homines eunt
Simul prolata sunt nostris dentibus.*

DIALETTICA.

Onna giouane, che porti vn'elmo in capo con due penne, l'una bianca, & l'altra nera, & per cimiero vna Luna, & con vn focco nella man dritta, che d'ambidue le parti punga, & tagli, pigliandosi con la mano in

DIFESA CONTRA NIMICI MALEFICI, ET VENEFICI.



mezzo fra l'una, & l'altra punta, terrà la sinistra mano feratta, facendo vn pugno di essa, stando in piedi con prontezza, & ardite.

L'Elmo significa vigor d'intelletto, quale nella Dialettica particolarmente si richiede.

Le due penne mostrano, che così il vero come il falso c'è probabili ragioni questa facoltà difende, e l'uno, e l'altro facilmente solleua, come facilmente il vento solleua le penne; & le ragioni, effetti d'intelletto gagliardo, sono come le penne mantenute sulla durezza dell'elmo, che si mostrano dritte, e belle egualmente nell'occasione.

La Luna che porta per cimiero significa il medesimo, perciò che (come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 44. de suoi Getogifci) Clitomaco simigliava la Dialettica alla Luna, per la varietà delle forme, che piglia.

Il medesimo dimostra lo stocco da due pûte.

La sinistra mano nella guisa che diciamo dimostra che quando Zenone voleua mostrare la Dialettica, fu solito dipingere la mano con le dita ristrette nel pugno volendo, per questo mostrare i ristretti luoghi, & la breuità de gli argomenti, da quali ella è retta.

MALEFICI, ET VENEFICI.

Onna che porti in testa vn'ornamento contesto di queste pietre pretiose d'Amiante, di Gagate, d'Agata, & Diamante, porti al collo li coralli, in mano vna pianta, che habbia la cipolla bianca detta Scilla, ouero Squilla, à piede vi sia vna Donnola, che tenga in bocca vn ramo di ruta.

Dell'Amiante pietra simile all'alume scissile, dice Isidoro libro 16. cap. 4. che è buono, & resiste contro ogni malia di maghi. Del Gagate dice Bartol. Angl. lib. 16. cap. 49. che vale contra le fantasme & contra nocturnas Demorum vexationes: Et nel lib. 12. cap. primo dice, che l'Aquila oltre la pietra Etite, pone anco nel suo nido l'Agata per custodirlo dal venenoso morso de' serpenti. Mà io ho opinione, che equiuochi, ponendo il nome d'Agate in luogo di gagate impervioche la pietra Etite Aquilina è anco da Plinio chiamata Gagate nel decimo libro cap. 3. *Lapis Aetites, quem aliqui dixere Gagatem.* Nondimeno l'abbiamo posta perche l'Achate ò Agata, che dir voglia-

mo, vale contra il veleno anco essa, & contra il morbo dell' scorpioni, come dice Plinio lib. 37. cap. 10. Del Diamante, il suddetto Isidoro lib. 16. nel cap. ouero tratta de' Christalli, dice, che scaccia varie paure, & resiste all'arti malefiche, *metus variis expellit, & maleficis artibus obuiat.*

Del Corallo Bartholomeo Anglico lib. 16.c. 33. dice *Contra diabolica, & varia monstra valer,* Vale contra varij & diabolici mostri.

D I F E S A C O N T R A P E R I C O L I .



Donna giouane, armata, tenga con la destra mano vna spada ignuda, & col braccio sinistro vna rotella in mezzo della quale vi sia dipinto vn riccio spinoso.

Giouane si dipinge per essere la giuentù per lo vigore atta à difendersi ad ogni incontro, l'armatura, e la spada, dimostrano l'attioni non solo difensive, ma anco d'offendere altri bisognando.

Gli si dà la rotella per segno di difesa, come narra Pier. Valeriano lib. 41. & il riccio, gli Egiti lo metteuano per Geroglifico della Difesa, & dimostrauano per esso vn'huomo che sia sicuro dall'insidie, & pericoli, & da tutti i

Dell'herba Scilla Plinio lib. 20. cap. 9. *Pythoras Scillam in limine quoque ianue suspensam, malorum medicamentorum introitum pellere tradit.* Dice che Pitagora riferisce, che la Scilla attaccata sopra le porte non lascia entrare alcuna malia.

Della Donnola, che porta la ruta in bocca scriuono tutti li naturali, che se ne prouede per sua difesa contro il Basilisco, & ogni velenoso serpente.

casi di fortuna, imperoche questo animale tosto che sente l'odore delle fische che lo cercano, ò il latrar de cani si raccoglie tutto in vn gruppo tondo, è ritiratosi il muso & li piedi dalla parte di dentro a guisa, che fanno le testudini, & tutta la sua schiena à modo d'vna palla ridotta in vn globo ritondo, & per sua Difesa & salvezza hauen do drizzate le spine delle quali egli è da ogni parte ripieno. E se ne stà sicuro rendendosi formidabile à qualunque toccar lo volesse.

D I G E S T I O N E .

Donna di robusta complessione, tenga la mano dritta sopra vno Struzzo, sia incoronata di puleggio, & porti nella mano sinistra vna pianta di Condrillo.

Senza dubbio le complessioni robuste sono più facili à digerire, che le delicate, onde lo Struzzo per la sua robustezza, & calidità digerisce anco il ferro. Il puleggio dice Santo Isidoro che da gli Indiani è più stimato del pepe, atteso che riscalda, purga, & fa digerire.

Il Condrillo è vna pianta che ha il fusto minore d'un piede, & le foglie che paiono détro rosiglate intorno, & ha la radice simile alla saua, questa vale alla digestione, secondo riferisce Plinio, per autorità di Doroteo Poeta nel lib. 22. cap. 22. oue dice *Dorothaeus stomacho, & concoctionibus utilem, carminibus suis pronuntianus.*

D I G E S T I O N E.



D I G I V N O.

Homo d'età consistente, sarà pallido, & magro, vestito all'antica, & di color bianco, & ad armacollo porterà vn panno di color verde, Haurà la bocca cinta da vna binda, & il viso riuolto al Cielo. Terrà il braccio destro steso, & la palma della mano aperta in mezzo della quale vi sia vn pesce detto Cefalo con vn motto in vna cartella con bellissimi gitti raccolta che dichi *Pauco Vescor*, & sotto il braccio sinistro vn lepre con gl'occhi aperti, & in oltre con li piedi conculcherà vn Coccodrillo che tenghi la bocca aperta.

Si dipinge dell'età sopradetta per essere ella in somma perfettione per digiunare, & perciò dicono tutte le somme, che li giouani sino alli 21. anno, non sono tenuti à digiunare, essendo che non sopportano così facilmente il Digiuno, perche eglino hauendo assai calore gli viene à consumare molto alimento come afferma Hippocrate 1. Afor. Afor. 14.

*Qui crescunt plurimum habent calido
Innati plurimo igitur egent alimento.
Alioqui corpus consumuntur.*

Et per far mentione dell'età simile, abbiamo d'auertire, che non basta d'essere vecchio per non digiunare, perciocche essendo di buona complessione, conviene che la coscienza operi molto in lui, acciò non caschi nel vitio della gola, come ne dimostra beatissimo il Nauarra nella sua somma.

L'essere pallido, & magro ne dimostrano l'operationi, & gli effetti propri del Digiuno, quali sono in tutto contrarij alla Crapula, & alla gola, che fanno l'huomo grasso, & corpulento, onde Galeno *de sanitate tuenda lib.2. c.2.* sopra di ciò così dice

Inedia durum secumque efficit corpus.

Il vestimento all'antica ne dimostra che il Digiuno è antichissimo, perciocche sino nella legge vecchia si digiunava con grandissima astinenza, & per maggior consideratione il Signor Dio che è somma perfettione Digiuno anche egli, come chiamato si legge nelle sacre lettere.

Sirappresenta detto vestimento che sia di color bianco per significare che il Digiuno per essere in somma perfettione, conviene che sia candido, & puro, & senza macchia alcuna, perciocche non solo conviene astenersi da cibi, ma da vitij ancora come benissimo ne fa fede Grisost. super Genes. i. hom. 58. *Ieiunium est abstinentia à cibis, & à vitij.*

Il panno che porta ad armo collo di color verde significa speranza, la quale è proprio del Digiuno di sperare in Dio per la salute, Come canta il Regio Profeta nel Salmo 145. *Nolite confidere in principibus, neque in filiis hominum in quibus non est salus, & ne i proverbiis 28. Qui sperat in domino saluabitur,* la binda che gli velà la bocca, dimostra chi digiuna, ouero fa qualche altra opera buona, conviene di tacere conforme all'Euangelio che per bocca della verità non può mentire che dice *Cum ieiunas nolit tuba canere.*

Tiene il capo alto, & rimita il Cielo per significare gli effetti, e l'operationi del Digiuno, il quale fa che le potéte dell'anima no sieno offuscate dall'escalationi, & fami de cibi, ma che s'inalzano co' purità de spiriti alla con-



templatione della grandezza dell'eterno Dio. & à questo proposito S. Agostino ne sermoni del Digiuno *Ieiunium purgat mentem, subleuat sensum, carnem spiritui subiicit, cor facit contritum, & humiliatum, concupiscentiam nebulosa dissipat, libidinum ardore extinguit. Castitatis vero lumen ascendit.*

Il pesce Cefalo che tiene nella destra mano nella guisa ch'abbiamo detto, marra Pierio Valeriano lib. trentesimo, estere il Geroglifico del Digiuno per esser detto pesce di tal natura, essendo che più si nutrisce del suo humore che d'altro cibo, che ciò dichiara il motto che dice *Pauco Vescov*.

Tiene sotto il braccio sinistro la lepre perciò che i Sacerdoti dell'Egitto significauano per questo animale la vigilanza, essendo che egli tiene gl'occhi aperti mentre che dorme. & perciò intendevano la vigilanza di uno che most andò di dormire n' testa però di vedere con gl'occhi della mète quello che fa mentre per beneficio suo, si che essendo l'intelletto operationi del digiuno per sua natura vigilanti resta con l'intelletto purificato alla con-

templatione delle cose divine, che questo è il suo fine.

Per dichiaratione del Cocodrillo che tiene sotto alli piedi ne settembre dell'autorità d'Oro Apolline, la quale è che volendo gli Egizj significate un huomo che sempre magi & che sia intento con ogni cara alla Crapula & alla Gola, dipingeuanlo un Cocodrillo con la bocca aperta, onde essendo il Digiuno in tutto contrario, & nemico alla Crapula, & alla Gola con l'operationi dell'astinenza sua concilca, questo pessimo, & scelerato vitio.

D I G I U N O

Donna ben'ornata, mà c'abbia un grandissimo fasso sopra le spalle, il qual fasso sia ornato di molti fregi d'oro, e di gemme: stia con la testa, e le spalle alquanto curvate. Dal che si comprende chiaro, quello che molto più chiaro vede chi lo proua, che gli honorì non sono altro che pesi, e carichi, e però si prende molte volte questa parola-carichia in lingua nostra in cambio d'honorì, & è felice colui che sà portarli senza guastarsi la schiona, & fracasarsi l'ossa.

D I L E B T T O

Giovane tro di età di sedeci anni, di vago, & bellissimo aspetto, alegre, & sidente. Sarà vestito di habitò di color verde con adornamento di vari colori, & in capo hauerà una ghirlanda di rose, & altri fiori odoriferi, & al collo una Collana d'oro, & per pendente una lingua humana. Terà con la sinistra mano una lira appoggiata al fianco sinistro, & la destra, a'zata con il pletro, & hauerà una spada cinta al fianco. Dalla parte destra vi sarà un libro intitolato *Aristoteles*, & un libro di Musica aperto, & dall'altra parte doi colombi stando con l'ale alquanto aperte, in atto di baciarsi.

Diletto secondo San Tomaso 1:2 quest. 9: ora 1. è una quiete conosciuta di cose conuenienti alla natura.

E secondo Platone nel libro de Republica fine de Iusto è di tre sorte, distinguendo il detto Filosofo l'anima nostra in tre parti, cioè ita-

D I G N I T A.



tre potenze Ratiocinatrice, Irascibile, & Concupisibile, alle quali corrispondono tre norme di vitere, Filosofica, Ambitiosa & Auata del danaro, seruendo il danaro per cauarsi poi tutte le voglie, la prima si esercita con giudicio, esperienza, prudenza, ragione, & verità; La seconda con la potenza, vittoria, & gloria; La terza la qual anco chiama Concupiscibile con i cinque sentimenti del Corpo, Quindi nasce che Xenofonte nel primo libro *De fama, & dictis Socratis* insegnando la strada del Diletto, & del piacere mette per mezzo li cinque sentimenti, come che per quelli si habbino tutti li gusti possibili dicendo,

Primum namq; considerabis, quem tibi gratum cibum, aut potum inuenias, quidue visus, aut odoratus, aut tactu voluptuosum percidi, quisq; cupiditatibus visus, quam maxime delectatione affectus fueris, quoque pacto mollissime dormias, & absque laboribus omnia ista agas.

& Cicerone lib. 4. quest. Tuscul.

Delectatio est voluptras suanitatis auditus, Vel aliorum sensuum animum deliniens.

Ma per esplicare la figura dico che si rappresenta Giovanetto di sedeci anni perchè in questo numero gli Egizj notaiano il piacere, il Diletto come testifica Pierio Valer. pa: lando de tun. eti.

Giovanetto si fa per essere i giovanj più dediti à piaceri, & à i diletto onde Horatio nella Poet.

Al Giovanetto alqual ancor un pelo
Non segna le mascelle, à pena è dato
Viner senza tufiode, & sciolso in tutto
Dal preceptor: ch'ei gode hauer cauallè
E girsene cacciando, e star in villa,
Quest'è qual cera à seguirne il vizio
Affro à chi lo riprende, tardo à quello
Ch'utile appora, & presto à quel che
nuoce,
Prodigio del danar superbo, & pieno
Sempre di voglie, duro, & ostinato
A seguir ciò che li diletta e piace.

Si dipinge di vago, & di bellissimo aspetto essendo che i Greci chiamano il diletto terpisis, che significa vna scelta di gusti, essendo il Diletto vna cosa bellissima, suauissima, & da tutti desiderata. Come per il contrario il dolore cosa molestissima, bruttissima, & da tutte odiata.

Il vestimento di color verde oltre che conviene alla gioventù per la speranza, che si ha di ella, significa anco la viuacità, & fermezza del Diletto sempre verde ne suoi appetiti, onde il Petrarca.

Per far sempre mai verdi i miei desiri.

Oltre che il verde significa la Primavera simbolo della Gioventù, per essere ancora la detta stagione molto più atta à diuersi diletti & piaceri.

Vltimamente il color verde significa il sentimento del vedere essendo che non sia cosa più grata, & diletteuole alla vista di questo colore, non essendo cosa più gioconda de i verdi, & fioriti prati, degli arbori coperti di frondi, & i ruscelli, & fonti ornati di tenere herbeta, che di viuacità di colori nō cedono à Sime-talди. Però rende l'Aprile, & il Maggio molto più lieti, & dilettevoli de gli altri mesi per la vaghezza del verde nelle Campagne, qual muoue con sua giocondità, sino gli augelletti à



cantare più soavemente, che in altra stagione, & per tutte queste ragioni i colori si mettono per il sentimento del vedere essendo il suo oggetto adeguato; L'aria il mezzo & il sensorio l'humor Cristallino che stà rinchiuso con l'humor aqueo dentro la tunica detta vuea, hò detto che l'aria, è il mezzo del viso, perche secondo il Filosofo.

Sensibile positum supra sensorium non facit sensationem.

Ma ci si ricerca questo mezzo che l'aria se bene puo' esere anco l'acqua, d'altro corpo Diafano, come benissimo fanno tutti i Filosofi onde Alestandro Afrodiseo tra li altri dice nel Commento 3. de Anima.

Visus fit eo quod sensorium colores excipit & se se coloribus simile prebet, volendo dire che riceue le specie de colori moltiplicate per l'aria che è tia il sensibile, & il sensorio.

Il senso del viso è tra tutti il più nobile, & pregiato, & per questo la natura ha fatti li occhi in luoco eminente cioè in capo nella parte anteriore verso la quale l'huemo si moue, & li ha muniti per lor sicurezza di palpebre, Ciglia

ossi attorno, & pelle che li circonda, L'occhio è composto di tre humoris Crystallino, vitreo, & aqueo, ouero albino, di quattro tuniche. La prima esteriore, & si chiama adnata, ouero coniuntiva, La seconda Cornea, La terza vuea, perche è simile ad'un grano di vua, La quarta Aracnoide, ouero reticulata, la quale immediatamente contiene li tre humoris, Ma più oltre la sagace Natura acciò l'occhio poteisse vedere ogni cosa, & muouersi per tutti i versi acciò fusse fatto ad'ogni visione li ha formato sette muscoli, cioè sette instrumeti per varij motti, li primi quattro muouono in su in giù, alla parte del naso, & verso l'orecchia, doi altri obliquamente verso le palpebre, & uno li dà il motto circulate, come dice il Vesalio, il Vasseo, & primia di tutti Galeno lib. 10. de vsu partium humanorum cap. 8. Questi muscoli hanno tutti il proprio nome dal suo affetto qual per breuità tralascio, Il senso dell'odorato per lo quale si prende grandissimo Diletto lo rappresentiamo con la ghirlanda di rose, & altri fiori odoriferi, essendo che la rosa tra gl'altri fiori è di soavissimo odore qual penetrando per le natici per mezzo dell'aria per due canaletti per tal effetto dalla Natura prodotti arriua alla parte anteriore del ceruello, & così si fa l'odorato, come dice Lodouico Vasseo nella terza tauola della sua Anatomia, & Galeno lib. 8. de vsu part.

Porta al collo la Collana d'oro per significare il Diletto grandissimo che porge questo metallo il quale è desiderato da tutti, & come dice il Poeta *Anri sacra fames*, essendo che è il più nobile de tutti gli altri, onde li Antichi nelli loro sacrificij soleuono donare le corona alle vittime pensando di fare cosa grata alli loro falsi Dei come dice Plinio lib. 33. cap. 3. essendo il detto metallo naturalmente chiaro, lucente, virtuoso, & confortatiuo, di maniera che li Fisici lo danno nelle infermità del cuore, & alli moribondi per vigorare la virtù vitale per vn soprano aiuto, oltre che gli rappresenta il Sole Luce nobilissima sapendosi che non è cosa alcuna al mondo più grata vag., & dilect-

Diletteuole della luce, Però dice la sacra Scrittura che l'huomo giusto, e Santo sarà assomigliato à l'oro, & alla luce, oltre tutte queste prerogative ne adduce anco altre Plinio nello citato, & sono, che l'oto non si consuma al fuoco come li altri metalli, anzi quanto più è dal fuoco circondato più si affina, & questo è la prova della bontà dell'oro, che in mezzo al fuoco sia d'un istesso colore del fuoco, & perciò la Scrittura in persona de i Giusti, & Martiri di Christo dice *Igne nos examinasti sicut examinatur argentum, & aurum,* Un'altra causa del prezzo di questo metallo è che non si logra così facilmente come li altri metalli, & che si stende, & si diuide quasi in infinito non perdendo mai il suo valore, Hora se l'oro, è in tanto pregio appo i mortali non sarà meraviglia se con quello habbiamo rappresentato il Diletto delli auati, oltre che le tichezze seruono per procacciarsi quanto si può desiderare per tutte le sorte de i Diletti, Onde Platone nel loco citato de Republica parlando della terza spetie del Diletto dice.

Tertiam vero proprier varietatem uno non primus proprio ipsius vocabulo nominare, sed ex eo quod in se continet maximum vehementissimumque cōcupiscibile appellauimus, proprier vehementiam earum cupiditatem qua ad cibū potumq; & venerearapiunt. & ad ea, qua ista sequuntur: Nec non auarū cognominauimus, quoniam pecuniis maxime huiusmodi res expletur. Atque si nouū hoc pecuniarū, & lucri cupidum nominemus recte admodum appellabimus, ac si voluptatem affectumque lucri dixerimus esse.

La lingua che per pendente à detta collana dinota il gusto, il quale hanno tutti li animali, la lingua dell'huomo se bene è vnta, & cōnexa, è però geminata, & doppia, come tutti li altri instrumenti de i sensi come dice Galeno nel lib. 2. de *vñ partium;* & ha tre sorte de musculi, de quali alcuni s'alzano verso il palato, altri l'abbassano, & altri la gittuoltano verso arabi lati, Ha anco due sorti de nerui, uno che vien dalla settima coniugatione del Cervello, & dà il motto voluntatio alli detti musculi, L'altra dalla terza coniugatione quali si dispergono per la prima tunica della lingua per distinguere i savori che le si offeriscono, & questi nerui sono il sensorio del gusto, de quali ancora ne sono sparsi per il palato, Il mezzo poichè è necessario in tutti i sensi è la propria carne della lingua, & per tal effetto l'ha-

prodotta la natura così spōgora, & lassa acciò potesse in se riceuere tutti li savori, i quali si producono nelle cose comedibili, dalle prime & seconde qualità, che in esse si ritrouano, il che come si facci per essete dichiarato da Platone nel Timeo, tralascio, bastami hauer accennato che il gusto si fa nella lingua con quei neruetti che habbiamo detto, il che volendo anco Lattantio Firmiano scrisse. *Nam quod ad savores attinet capiendo fallitur quisquis hunc sensum palato inesse arbitratur, lingua est enim qua savoris sentiuntur, nec tam tota, nam partes eius, qua sunt ab utroq; latere teneriores savoris subtilissimos sensibus trahunt.*

La Lita è simbolo dell'vdito, essendo che la Lita ha due buchi arcati che significano l'orecchia, & l'vdire, perciò che si come nella Lita tocche quelle corde, & quelli nerui l'aria vicina cōmossa risponde à quei due buchi, & ripet cotendo nel concavo di essa doue è anco tinchiusa l'atia manda fuora il suono, così la voce mouendo l'atia fuor delle nostre orecchie (non essendo altro la voce, o suono che vna percossa d'aria secondo Arist.) la spinge nei fiorami di quelle, la quale accostata ad vna certa pellecina stesa come vn tambuio doue sono di cōsenso di tutti li Anatomici due ossetti de quali rassembra vn ancuine, & l'altro vn martello, dibattendosi per la forza dell'atia esterio re mezzana dell'vdito percote, & ribomba in vna certa aria naturale, che stà di dentro tinchiusa sin dal principio del nostro nascere, & per mezzo di vn nerueto della terza coniugatione che vā al cérvello, doue stanno tutte le facultà animali, si fa l'vdito come testifica Galeno lib. 2. & 16. de *vñ partium humanorum.* L'vdito è vn senso nobilissimo & concorre con il vedere, entrando per gli occhi nell'animo le imagini delle cose, & per li orecchi i concetti altrui insieme con le parole, de quali due sentimenti tanto più giouano gli orecchi quanto per essi passano le sentenze dell'uno all'animo dell'altro, & que le cose che si apprendono per li occhi sono come voci mute, così odono le orecchie le voci viue, & però diceua Xerse, che l'animo habitaua nelle orecchie perche egli delle buone parole si rallegrava, & delle cattive si doleua.

E cōsideraçō gli Antichi l'utile che appor-tauano l'orecchie al sapere credeuano che fussero cōsacratae alla Sapienza, & alla Prudenza. Laonde qualōque volta veniuano loro in-

contro i figliuoli lor davano i baci nelle orecchie, come voellero sommamente accarezzate quella parte dalla quale speravano che i figliuoli fussero per apprendere il sapere; onde noi non doueressimo hauer altro gusto che in essegitarsi in sentite la parola di Dio obbedendo à San Mattheo al 2. *Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud;* Et San Bernardo in una certa epistola dice. *Auris bona est, que libenter audir vilia, prudenter discernit audita, obedienter operatur intellecta.*

Hora essendo l'orecchia tanto nobile non è merauglia che gli Antichi la figurassero con la Lira come dice Pierio Valeriano al libro 60. de i Geroglifici, essendo anco la Lira appresso gli Antichi in gran veneratione, onde l'oprauano à cantar dottissime Poesie solo alla mente d'huomini grandi.

Si dipinge la mano alta con il pletro come scetto per denotare il senso del tatto, perché l'huomo ha il dominio, & supera qui il si voglia animale di esquisitezza di questo senso, essendo temperatissimo tra tutti gli altri, qual temporeamento è necessario nel tatto, douendo giudicare tutte le qualità tanto prime, quanto seconde; Le prime sono il caldo, il freddo, l'humido, & il secco; Et le seconde sono il molle, duro, morbido, pungente, & altri simili.

Et però disse Cicerone secondo de Natura Desrum ractus torso corpore aquabiliter fuisse est, ut omnes ictus omnemque nimios, & frigoris, & caloris appulsus sentire possimus.

Mà se bene diffuso per tutto il corpo, non dimene stà principialmente nelle mani essendo dette mani create per apprendere, & toccare ogni cosa necessaria all'aktioni humane temperatissime, & in particolare il dito indice, & però non è merauglia se per ogni minimo eccesio di dette qualità si genera il dolore. Come per il contrario toccando cose grante al detto senso proportionate si genera gusto, & Diletto.

Il libro intitolato Aristotelis significa il gusto, & il Diletto del Filosofato, ò racioncinate stando fondato sopra l'impartate, il che si ellenica secondo Platone con quei cinque mezzi che hò detto di sopra, cioè Giudizio, Esperienza, Prudenza, Ragione, & Verità; Et perciò Anst. ha nelle sue opere di ogni cosa appartenente alla Filosofia trattato, meritamente le si dà il detto titolo, onde disse il Petrarca.

C'altro Diletto ch'impasar non trouo,

La spada cinta al fianco significa il Diletto degl'ambitiosi, ò irascibili, quali hanno per loro scopo la Potentia, Gloria, & Virtus, quali tutte cose si acquistano con l'armi.

Il libro di Musica non solo denota il Canto per il sentimento dell'udito, mà il gusto, & Diletto, gradiissimo, che rende la Musica, Onde Socrate dimindado all'Oracolo di Apolline, che sare egli doveua per essere felice, Gli fu risposto che egli imparsielà Musica, la quale anco Aristotele nell'Politica la pone fra le discipline Illustri, & Berosaldo in una sua Oratione lodandola dice *Musica adeo delectabilis est, ut eius dulcedine cuncta capientur, & per magior consideratione l'Elegante Filosofato natta i seguenti effetti di quella mat. uulgiosi.*

Musica merentibus adxit merorem hilares efficit hilariores, amatores calidiores, religiosum ad Deum landandum, paratores eademque variis moribus accommodata animos auditorum, quocunq; rute sensim trahit.

E finalmente il Regio Profeta dice:

Cantate Domino Cantici nouum, & di muovo, Psallite, Domino in Cithara, & voce Psalmi.

Le Colombe nel guisa sopra detta significano il Diletto amoroso, quale è il maggiore tra tutti i Diletti anteposto anco da Platone, & a tutti li altri gusti nel libro detto *Conciuum sive de Amore* dicendo.

Nulla voluptatem esse amore potius, & è anco declarato da vn'altro bell'ingegno in questi versi,

*Topatij Gro, Rubin, Perle, e Zafiri
Erejò che il mondo auarotà in maggior prego,
Val nulla appo il Thesoro,
Che solo in terra ha prego,
Che ben che io tal hor miri
Qualche cosa dicaro, tanto fero
Le richezze, oue Amor vuole ch'aspiri.
Che nulla altra vaghezza il car m'ingombra
Ch'ostur mi pare e' vole
E' à penar hauer di prego una lieu' ombra.*

D I L I G E N Z A :

Donna vestita di rosso, che nella mano destra tenghi uno specchio, & nella sinistra un'orologio.

Diligéza è un desiderio efficace di far qualche cosa per vedere il fine.

L'orologio, & lo specchio mostrano i due effetti della Diligenza, l'un de' quali è il tempo auanzato l'altro è lo stimolo, dal quale vengono

no incitati g'akti à fare il medesimo, & perché il tempo è quello che misura la Diligenza, & lo sperone quello che fa nascere, si dipinge detta figura con queste due cose.

D I L E P G E N Z A.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.



gesi appresso Stobeo che è più vtile che vn buono ingegno. *Diligens industria utlitor quam bonum ingenium.* Eanco più commen-tabile, quello che si acquist con industria, e Diligenza, che per fortuna, & a caso, senza studio, industria, & Diligenza, la quale vale molto in ogni cosa, e nulla ci è che per lei non si conseguisca, atteso che da lei sola tutte le altre virtù si contengono; come nel secondo dell'Oratore astlerisce Cicerone. *Diligentia in omnibus rebus plurimum valet: hec praecipue colenda est nobis: hec semper adhibenda, hec nihil est, quod non assentiatur: quia una virtute reliqua omnes virtutes continentur.* La diligente industria, ouero l'industriosa Diligenza, in eleggere, sciegliere, e capare il migliore vien figurata dall'Ape che vola sopra il Timo, il quale è di due sorte, secondo l'autorità di Plinio, uno che nasce ne i colli bianco di radice legnosa, l'altro è poco più negretto di fior nero; Plutarco nel trattato della tranquillità dell'animo riferisce che è herba brusichissima, & aridissima, & nondimeno da quella prendono l'Api il melè, l'applica egli à gli huomini generosi di cuore che dall'auuersità ne cauano vtile. *Homines cor-dati, sicut Apibus mel prebet thymus, acerrima. & aridissima herba, ita rebus aduersissimis sa-pe numero conueniens aliquid. & commodi-um decerpunt.* Mà noi l'applichiamo à gli huomini Diligenti, che con Diligenza, & industria ne i loro negotij traggono da cose aride, e difsicoltose quello che è più vtile, & meglio per loro, come l'ape industriosa, & diligente, che dal Timo brusco, & arido raccolghe dolce humore: del Timo alle Api grato, veggasi in più luoghi Plinio, e Theofrasto. La Diligenza piglia fianco per l'affiduità, & sollecitudine; come da San Tomaso in 2. 1. questione 54, art. 1. *Eft autem: Diligentia id m. quod: sollicitudis ideo requiriatur in omni virtute, sicut etiam: solli-citudo.* Et perche alcuni per voler effete Diligenzia.

Donna di viuace aspetto, tenga nella mano destra vn ramo di Thimo, sopra il quale voli vn'ape, nella man sinistra tenga vn'ronco di Amandola vinto con vn di Moro Celso, alli piedi stia vn gallo che ruspi.

La Diligenza è detta secondo alcuni, à diligendo, che significa amare, perché le cose che amiamò ci sono dilette, che però poniamo ogni diligenza in conseguire, propotionata etimologia, mà non Germana, poiche la Diligenza è deriuata dalla voce *Lego*, ouero *Delego*; in quel senso che significa sciegliere. Marco Vattone nel quinto della lingua Latina *Ablegendo lego*. *& diligens*, *& delectus*. Il medesimo affettiva Marco Tullio nel secondo. *De natura Deorum*: *A diligendo diligentes*; perché li diligenti scegliono per loro il meglio, sicche la Diligenza è l'industria, che poniamo in eleggere, e sciegliere quello che ci è più espedito nelle nostre actioni, la quale diligente industria leg-

genti, & solleciti, sono troppo assidui, & frettolosi vogliamo auuertire che la Diligenza soverchia è vitiosa, perche à gli huomini è necessario il riposo, & la relaxatione d'anime, la quale rinforza le forze, & riuoua la stanca, memoria. Ouidio nella quarta Epistola.

*Hec reparat vires, fessa que membra leuat
Arcus, & arma tua tibi sunt imitanda Diane,
Si numquam cesset tendere, mollis erit.*

Il qual riposo ne gli studij, massimamente è necessario, poiche la stanca mente non può discernere il meglio per essere confusa, e perturbata. Protogene Pittore famoso di Rodi, se non fusse stato tanto assiduo, & troppo diligente nello studio del dipingere, sarebbe stato in ogni parte più eccellente, & vguale ad Apelle, il quale riprendea detto Protogene che non sapeua leuar la mano di tauola del dipingete, onde la troppo Diligenza è nociva, come dice Plinio lib. 35. cap. 10. ragionando d'Apelle. *Dixit enim omnia sibi cum illo paria esse, aut illi meliora, sed uno se prestat, quod manum ille de tabula nesciret tollere, memorabilis praecepto, nocere saepe nimiam diligentiam.* Et però non si duee essere frettoloso nell'i suoi negoti & studij, ne si duee niuno lassar trasportar dal desiderio di vedere la fine della intentione sua, mà duee essere considerato, cauto, & sollecito insieme, sì che la Diligenza deue essere con maturità mista, e posta trà la tardanza, & la prestezza, dalle quali si forma vna lodata, & matura Diligenza. Onde benissimo dice Aulo Gellio lib. 10. cap. 11. *Ad rem agendam simus adhibeatur, & industria celeritas, & Diligentia tarditas.* Questa sì fatta Diligenza la figurò Augusto col granchio, & la farfalla, hauendo sempre in bocca quel detto vulgato. *Festina lente.* Tito Vespasiano la figurò col Delfino auuolto intorno all'anchora, Paolo Terzo, con vn tardo Camaleonte annesso col veloce Delfino. Il Gran Duca Cosimo coa vna Testudine, ò Tartaruca che dit vogliamo, con vna vela sopra; & noi col tronco d'Amandola, unito con vno di Moto Celso: perche l'Amandolo è il primo à fiorite. Plinio *Flores prima omnium Amigdala mense Ianuario.* Si che è più sollecito de gli altri, & come frettoloso, & stolto manda fuora i fiori nell'inverno, onde tosto priuo ne rimane dall'asperità del tempo, & però bisogna vniire la sollecita Diligenza con la tardanza, della quale n'è simbolo il Moto, perche più tardi de gl'

altri fiorisce, e per questo è riputato il Moto più sauro de gl'altri atboti. Plinio lib. 16. cap. 25. *Morus nouissime urbanorum germinat, nec nisi ex aëlo frigore, ob id dicta sapientissima arborum:* Così sapientissimo sarà riputato colui che vnirà la prestezza con la tardanza trà le quali consiste la Diligenza. Il gallo è animale sollecito, & diligente, per se stesso, in atto poi di ruspare dimostra l'attione della Diligenza, perche il Gallo tanto ruspa per terra, fin che troua quel che desidera, & discerne da gl'inutili grani della poluere gli utili grani del suo cibo. Ausonio Poeta scriuendo à Simmaco sopra il ternario numero, disse come per Prouerbio il Gallo d'Euclione, volendo significare vn'esatta Diligenza, il qual Prouerbio leggesi ne gli Adagi. *Gallinaceum Euclionis Prouerbio, dixit, qui solez omnia diligentissime perquirere. & inuestigare, ne pulsculo quidem relucto, donec id inuenerit, quod exquista cura conquiserat.*

DISCOURDIA.

Donna in forma di furia infernale, vestita di varij colori, sarà scapigliata, li capelli faranno di più colori, & vi faranno mescolati di molti serpi, hauerà cinta la fronte d'alcune bende insanguinate, nella destra mano terrà vn fucile d'accendere il fuoco, & una pietra focaia, & nella sinistra vn fascio di scritture, sopra le quali vi fiano scritte citationi, esami ni, procure, & cose tali.

Discordia è vn moro alteratio del l'animo, & de' sensi, che nasce dalle varie operazioni de gl'huomini, & gl'induce à nimicitia: le cause sono ambitione, sete d'hauere, dissimilitudine di nature, stati, professioni, complezioni, & nationi. I varij colori della veste sono ivarij pateri de gli huomini, da' quali nasce la Discordia, come non si trouano due persone del medesimo patere in tutte le cose, così né anche è luogo tanto solitario, ancorche da pochissima gente habitato, che in esso non si lasci vedere la Discordia, però dissero alcuni Filosofi, ch'ella era vn principio di tutte le cose naturali, chiara cosa è, che se trà gl'huomini fosse vn'intiera concordia, che gl'elementi seguissero il medesimo tenore, che saremmo priui di quanto ha di buono, e di bello il mondo, e la natura. Ma quella Discordia, che tende alla distruzione, e non alla conseruatione del ben publico, si deuge riputar cosa molto abomi-

abomineuole. Però si dipingono le serpi à questa figura, perciocche son i cattui pensieri, i quali partotiti dalla Discordia, son sempre cinti, e circondati dalla morte de gli huomini, e dalla distruzione delle famiglie, per via di sangue, e di ferite, & per questa medesima ragione gli si benda la fronte, però Virgilio disse.

*Annoda, e stringe alla Discordia piazza
Il crin vipereo sanguinosa benda.*

E'l Ariosto del fucile, parlado della Discordia,
Dilli che l'escu, e'l fucil seco prenda,
E nel campo de Mori il fuoco accenda,

E quel che segue. Dicesi anco, che la Discordia è vn fuoco, che arde ogni buon uso, perche come fregadosi insieme il fucile, & la pietra fanno fuoco, così contrastando gl'animi pertinaci, accendono l'ira.

Le scritture nel modo, che dicemmo, significano gli animi discordi di coloro, che litigano, che bene spesso per tale effetto consumano la robba, & la vita.

Discordia.

Donna vestita, come di sopra, con capelli di varij colori, con la mano destra tenga vn mantice, & con la sinistra vn vaso di fuoco.

La varietà de' colori significa la varietà de' gl'animi, come s'è detto, però l'Ariosto scrisse.

*La conobbe al vestir di color cento
Fatto à liste ineguali, & infinite.
C'hor la coprono, hor nò, ch'i passi, e'l vento,
Le giano aprendo, ch'erano sdruscite,
Il crin hauea qual d'oro, e qual d'argento,
E neri, e bigi haue parcano liste
Altri in treccia, altri in nastro, eran raccolti
Molti alle spalle, alcuni al petto sciolti.*

Il mantice, che tiene, con il vaso di fuoco, mostrano, ch'ella deriuia, dal soffio delle male lingue, & dall'ira fomentata ne' petti humani.

Discordia.

Donna con il capo alto, le labbra liuide, smorte, gli occhi biechi, guasti, & pieni di lagrime, le mani in atto di muouerle di continuo con vn coltello cacciato nel petto, con le gambe, e piedi sottili, & inuolta in foltafissimanebbia, che à guisa di rete la circondi, & così la dipinse Arioste.

Discordia.
*Come è descritta da Petronio Arbitro Satirico
con li seguenti versi.*

*In tremuere tuba, ac scisso discordia erine
Extulit ad superos Stygium caput, huins in ore
Concretus sanguis, contusaque lumina flebant.
Strabant irati scabra rubigine dentes
Tabo lingua fluens, obfessi draconibus ora
Atque inter torto laceratam peccore vestem.
Sanguineam tremula quatibat lampada dextra.*

D I S C R E T T I O N E.



Donna d'età, & d'aspetto matronale hauerà la veste d'oro, & il manto di colore paonazzo; terrà il capo alquanto chino, dalla banda sinistra, & il braccio sinistro raccolto in alto, & la mano aperta in atto d'hauere compassione altri, terrà con la mano destra il regolo lesbio di piombo, & appresso vi farà vn Camello à giacere su le ginocchia.

Si rappresenta d'età, & di aspetto matronale perciocche nell'età perfetta è il giuditio, & la Discrezione, & però S.Bernardo, parlando della Discrezione, così dice *Mater virtutum.*

L'habito d'oro, & il manto paonazzo non solo ne significa la prudenza, & la grauità, ma la retta ragione circa la verità delle cose giuste che si trouano nell'huomo buono, & discreto onde S.Tom. 3. sent. dilt. 33. q. 1. art. 5. *Discrecio pertinet ad prudentiam, & est genetrix, custo, moderatrixque virtutum.*

Tiene il capo alquanto chino dalla parte

parte sinistra: & il braccio sinistro raccolto in alto, & la mano aperta in atto di hauer compassione altri percioche Aristotele nel 6 dell'Etica dice, che il discreto facilmente s'accorda in hauer compassione à chi erra, & condonna giudicatosamente certe imperfessioni humane à coloro ne quali si trouano.

Tiene con la destra mano il regolo lesbio di piombo, per dimostrare che l'uomo discreto osserva con ogni diligenza l'equità non altrimenti di quello che mostra l'opera di detto strumento, il quale soleuano adoperare i Lesbijà misurare le fabriches loro, fatte à pietre a bugne le quali spianauano solo di sopra, & di sotto, & per esser detto regolo di piombo si piega secondo l'altezza, & bassezza delle pietre, mà però non esce mai dal dritto. Così la retta Discretione si piega all'imperfessione humana, mà però non esce mai dal dritto della Giu-

stitia, essendo ella fondata con giudicio, & accompagnata come habbiamo letto dall'Equità di cui quanto più può è vera esecutrice Aristotele nel 5. dell'Etica.

Gli si dipinge à canto il Camello nella guisa che habbiamo detto per dimostrare la Discreta natura di detto animale, essendo che non porta maggior peso di quello che le sue forze comportano, & perciò à immitatione di questo animale l'uomo che è ragioneuole duee discretamente operat bene, percioche tutto quello che farà con Discretione è virtù, all'incontro tutto quello che farà senza Discretione è vitio, come benissimo dice Isidoro libro 6. de sinod. *Quicquid boni cum Discretione feceris virtus est, quicquid sine discretione gesseris vitium est, virtus enim indiscreta pro vitio reputatur.*

D I S S E G N O .



VN Giovane d'aspetto nobilissimo, vestito d'un yago, & ticcò drappo, che con la destra mano tenghi un compasso, & con la sinistra un specchio.

Disegno si può dire che esso sia una noti-

tia propotionale di tutte le cose visibili, & terminatè in grandezza con la potenza di portar in uso. Si fa giouane d'aspetto nobile, perchè è il neruo di tutte le cose fattibili, & piaceuoli per via di bellezza, percioche tutte le cose fatte dall'arte si dicono più, & meno belle, secondo che hanno più, & meno Dislegno, & la bellezza della forma humana nella giouentù fiorisce principalmente. Si può anco fare d'età virile, come età perfetta, quanto al Discorso, che non precipita le cose, come la giouentù, & non lo tiene come la vecchiezza irresolute. Potrebbe anco far vecchio, & canuto come padre della Pittura, Scoltura, & Architettura, com'anco perchè non si acquista giama il Disegno perfettamente sino all'ultimo dell'età, e perchè è l'onore di tutti gli artesici manuali, e l'onore alla vecchiezza di che all'altra età di ragione pare che conuenga: Si fa il Disegno vestito, perchè pochi sono che lo vedano ignudo, cioè che sappiano interamente le sue tagioni, se non quanto l'insegna l'esperienza, la quale è come un drappo ventilato da i venti, perchè secondo diverse operationi, & diverse costumi di tempi, e luochi si muoue. Il compasso dimostra che il Disegno consiste nelle misure, le quali sono

di

sono all' hora lodeuoli, quando frà loro sono proporzionali secondo le ragioni del doppio, metà, terzo, è quarto, che sono commensurabili d' uno, due, tre, & quattro, nel quale numero si ristringono tutte le proporzioni, come si dimostra nell'Aritmetica, & nella Musica, & per conseguenza tutto il Disegno, onde consiste necessariamente in diuerse linee di diuerta grandezza, & lontananza. Lo specchio significa come il Disegno appartiene à quel l'organo interiore dell'anima, quale fantasia si dice, quasi luoco dell' imagini, perciòche nell'immaginatua si serbono tutte le forme delle cose, & secondo la sua apprensione si dicono belle, & non belle, come ha dimostrato il Signor Fuluio Mariottelli in alcuni suoi discorsi, onde quello che vuole perfettamente possedere il Disegno, è necessario ch' habbia l' imaginatua perfetta, non maculata, non distinta, non oscurata, mà netta, chiara, & capace tattamēte di tutte le cose secondo la sua natura, onde perchè significa huomo bene organizzato in quella parte, dalla quale pende

ancora l' opera dell'intelletto, però ragionevolmente a gli huomini che possiedono il Disegno si suole dar molta lode, & l' istessa lode conueneuolmente si cerca per questa via come ancora perchè la natura ha poche cose perfette, pochi sono quelli che arriuano à cercare il segno in questa amplissima professione, che però fosi nella nostra lingua vien espressa con questa voce Disegno. Molte più cose si potrebbono dire, mà per tener la solita breuità questo basti, & chi vorrà vederne più, potrà legger il libro intitolato l' Estasi del Sig. Fuluio Mariottelli, che farà di giorno in giorno alle stampe, opera veramente di grandissima consideratione.

Disegno.

Si potrà dipingere il Disegno (per esser pade della Scultura, Pittura, & Architettura) con tre teste uguali, e simili, & che con le mani tenghi diuersi istromenti conueneuoli alle sopradette arti, & perchè questa pittura per se stessa è chiara, mi pare sopra di essa non farsi altra dichiaratione.

D I S P R E G I O D E L M O N D O.



Homo d' età virile, armato, con vn ramo di Palma nella sinistra mano, & nella destra con vn' hasta, tenendo il capo riuolto verso il Cielo farà coronato d' alloro, e calchi con li piedi vna corona d' oro con vno Scettro.

Il Dispreggio del Mondo altro nō è, che hauer à noia, & stimar vile le ricchezze, & gli onori di questa vita mortale, per conseguir li beni della vita eterna. Ilche si mostra nello Scettro, & nella Corona calpestata.

Tien la testa volta verso il Cielo, perchè tal Dispreggio nasce da pensieri, e stimoli Santi, e drizzati in Dio solo.

Si dipinge armato, perchè nō s' arriuà à tanta perfezione senza la guerra, che fà con la ragione il senso aiutato dalle potenze infernali, e da gl' huomini sclerati lor ministri de' quali al fine restando vittorioso meritamente si corona d' alloro, hauen do lasciato à dietro di gran lunga colto, che per vie torte s' affrettano à perue-

peruenire alla felicità, falsamente credendo, che essa sia posta in vna breue, e vana rappresentatione di cose piaceuoli à gusti loro, onde l'Apostolo ben disse. *Non coronabitur nisi qui legiuitate certauerit.*

DISPREGIO DELLA VIRTU:

Homo vestito di color di verderame, nella sinistra mano tien vn ardiolo, e co la destra li fa carezze, à canto vi sarà vn porco, il quale calpesti rose, & fiori.

Il color del vestimento significa malignità della mente, la qual'è radice del Dispregio della virtù, & di amare il vitio, il che chiaro si mostra per le carezze, che fà all'ardiolo, il quale è vccello colmo d'inganno, & d'infiniti vitij, come ne fà testimonio l'Alciato ne gl'Emblemi, da noi spesio citato per la Diligenza dell'Autore, & per l'esquisitezza delle cose à nostro proposito. Fù vsanza presso à gl'Egitij, quādo voleuano rappresentare vn mal costumato dipingere vn potco, che calpestasse le rose. Al che si conforma la Sacra Scrittura in

DISPREZZO, ET DISTRUTTione DEI piaceri, & cattui affetti.



molti luoghi, ponédo le rose, & altri odori per la sincerità della vita, & de' costumi. Petò la Sposa nella Cantica, diceua che l'odore del Sposo, cioè dell'huomo virtuoso, che viue secondo Dio, era simile all'odore d'vn campo pieno di fiori.

DISPERATIONE.

Donna vestita di berrettino, che titi al bianco, nella sinistra mano tenga vn ramo di cipresso, con vn pugnale d'etro del petto, ouero vn coltello, starà in atto quasi di cedere, & in terra vi sarà vn compasso rotto.

Il color berrettino significa Disperatione.

Il ramo del cipresso ne dimostra, che sì come il detto albero tagliato non risorge, dà virgulti, così l'huomo datosi in preda alla Disperatione estinge in se ogni seme di virtù, & di operationi degne, & illustri.

Il Compasso rotto il qual è per terra, mostra la ragione del Disperato essere venuta meno, nè hauer più l'vio retto, & giusto, & perciò si rappresenta col coltello nel petto.

Homo armato, & coronato d'vna ghirlanda di lauro, che stia in atto di combattere con vn serpente, & à canto vi sia vna Cicogna, à i piedi della quale vi sieno diuerse serpi, che stijno in atto di combattere con detta Cicogna, mà si veda, che da essa restino offese con il becco, & con li piedi.

Si dipinge armato, & con il serpente, perciò che chi è Disprezzatore, & Distruttore de i piaceri, & cattui effetti, conuiene che sia d'animo forte, & virtuoso. Gli si dipinge la Cicogna, come dicemo, essendo ch'ella continuamente fà guerra con i serpi, i quali animali sono talmente terreni, che sempre vanno col corpo per terra, & sempre stanno à quella congiunti, ouero si ascondono nelle più secrete spelonche di quella; onde per l'immagine di questo vccello, che diuori i serpi, si mostra l'animo il quale disprezza le delitie del mondo, & che da se rimuove, & affatto toglie via i desiderij sfrenati, & gli affetti terreni significati per li venenosí serpi.

DISTINTIONE DEL BENE, ET DEL MALE.



Donna d'età vitile, vestita con habito graue con la destra mano terrà vn criuello, & con la sinistra vn rastrello da villa.

Si rappresenta d'età vitile, & vestita con habito graue, perciocche detta èta è più capace, & retta dalla ragione, à distinguere il bene dal male, che la giouentù, & la vecchiezza per essere nell'yna gli excessi delle feruenti concupiscenze, & passioni, & nell'altra le delitazioni dell'intelletto. Atto stromento è il criuello, per dimostrare la Distintione del Bene, & del Male, delquale se ne serue per tal simbolo Claudio Paradino con vn motto. *E quis discernit utrumque?* Chi è quello che distingue, diuide, ò resega l'vno, & l'altro, cioè il bene dal male? come il Criuello, che diuide, il buon grano dal cattivo l'oglio, è da l'vitile vecchia, che non fanno le inique persone, che senza adoperare il Criuello della ragione ogni cosa insieme radunano, & però Pierio prese il Criuello per Geroglifico dell'uomo di perfetta sapienza, perciocche vn sotlo non è atto à sapere discernere il bene dal male, ne sà investigare li secreti della natura, onde era que-

sto Proverbio appresto Galeno. *Stuti ad cibrum.* Li sacerdoti Egizij per apprendere con sagace coniectura li vaticinij, soleuano pigliare vn Criuello in mano, sopra che veggasi gli adagij in quel detto preso da Gre ci *νοτίνα μαρτυράσει.* *Cribo diuinare.* Il rastrello che tiene dall'altra mano, ha la medesima proprieità, perche di tal strumento seruesi l'agricoltore per purgare i capi dall'herbe nocive, & radere via le festucche, e steppie da prati, impercioche il rastro, & il rastrello è detto à radendo, come dice Varone li. 4. *De lingua Latina.* eo festucas homo abradit. quo abrasur rastelli dicti. *Rastri quibus dentibus penitus eradunt terram.* à quo O'rutabri dicti. Et nel primo lib. de re rustica, c. 49. dice *Tum de pratis stipulam rastelli eradi, atque addere fanicia cumulum.* Hora si come l'agricoltore con il rastrello separa dal capo l'herbaccie cattive, & raduna con l'istesso il sieno buono al mucchio, & altre utili raccolte, così l'uomo deve distinguere col rastrello dell'intelletto il bene dal male, & con l'istesso radunare à se il bene, altramente se in ciò sarà pigrò, & incauto se ne doletà, però tenghi à mente il ricordo di Virgilio nel primo della Georgica:

*Quod nisi, & affiduis herbam insectabere rastris
Et sonitu terrebis aues; & ruris opac
Falee premes umbras: votisque vocaueris imbre
Heu magnum alterius frustra letalis acerum
Conusque famem in sylvis solabere queru.*

Se di continuo con li rastrelli non sbarberai, e separerai l'herba cattiva del campo, se non metterai tettote à gli augelli, se non leuerai l'ombra, & non pregherà Dio per la pioggia, con tuo dolore vedrai il mucchio della buona raccolta di quell'altro che è stato diligente, & giuditoso in farlo, & mitigherai la fame con le ghiande, ilche noi potremo applicare moralmente all'uomo, il quale se non stadicherà da se le male piante de cattui affetti, & desiderij, & col rastrello del giudicio non saprà discernere il bene dal male, & se non scaccierà da se con-

brauate gl'uccellacci de buffoni, parassiti, adu-
taroti, & altri cattui huomini, & con la falce
dell'operationi non opprimerà l'ombra dell'
otic, & se n'è riccorterà à Dio con le orationi,

con dolor suo vedrà il buon profitto d'altri, &
si pascerà di ghiande cibo de porci, cioè re-
sterà sozzo, stomacheuole, ignorante, vile, &
abietto, come vn porco.

D I V I N I T A.



Donna vestita di bianco, con vna fiam-
ma di fuoco in cima il capo, & con ambi-
le mani tenga due globi azurri, & da ciascu-
no esca vna fiamma, ouero, che sopra il capo
abbia vna fiamma, che si diuidia in tre fiam-
me uguali.

La candidezza del vestimento mostra la pu-
rità dell'essenza, che è nelle tre persone Diu-
ne, oggetto della scienza de Sancti Teologi, &
mostrato nelle tre fiamme uguali, per dinotare
l'ugualità delle tre persone, ò in vna fiamma
partita in tre, per significare anco l'unità del-
la natura, con la distinzione delle persone.

Il color bianco è proprio della Diuinità,
perche si fa senza compositione di colori, co-
me nelle cose Divine non vi è compositione
di colore alcuna.

Però Christo Nostro Signore nel Monte
Tabor trasfigurandosi apparue, col vestito
come di neve.

I due globi di figura sferica, mo-
strano l'eternità, che alla Diuinità
è inseparabile, & si occupa la ma-
no diritta, & la manca coa esse per-
che l'huomo ancora, per l'opere
meritorie fatte & per i meriti di
Christo partecipa dell'eternità ce-
leste.

Et questo basti hauet detto la-
sciando luogo di più lungo discor-
so alle persone più dotte.

D I V I N A T I O N E.

Secondo i Gentili.

Donna con vn liuto in mano,
strumento proprio de gl'au-
guri; le si vedranno sopra alla te-
sta varij uccelli, & vna stella.

Così la dipinse Gio. Battista Gi-
raldi, perche Cicetone fa men-
tione di due maniere di Diuinatione
vna della natura, l'altra dell'arte.
Alla prima appartengono i sogni, &
la commotione della mente, il che
significano ivarij uccelli d'intorno
alla testa; all'altra si riferiscono l'in-
terpretationi de gl'Oracoli, de gl'auguri, de
folgori, delle stelle dell'interiori de gl'anima-
li, & de prodigi, le quali cose accennano la
stella, & il liuto. La Diuinatione fu attribuita
ad Apolline, perche il Sole illustra gli spiriti,
& li fa atti à preudere le cose future con la
contemplatione de gl'incorrottibili, come
stumorno i Gentili, però noi Christiani ci do-
uemo con ogni diligenza guardare da que-
ste superstitioni.

D I V O T R O N E.

Donna inginocchione con gl'occhi ri-
uolti al Cielo, & che con la destra ma-
no tenghi vn lume acceso.

Diuotione è vn particolar atto della volonta,
che rende l'huomo pronto à darsi tutto alla
familiarità di Dio, coi affetti, & opere, che pe-
rò vien ben mostrato col lume, e con le ginoc-
chia in terra, & con gl'occhi ruolti al Cielo.

D.O.

D O C I L I T A .

Donna giouanetta vestita semiplicemente di bianco, starà con ambi le braccia aperte in atto di abbracciare qual si voglia cosa, che se gli appresenti auanti, con dimostrazione piegheuole, & d'inchinarsi altriui, & al petto per gioiello harà vn specchio ; Hara il capo adorno da vaga, e bella acconciatura, sopra la quale vi sara con bella gratia vn Tarochino spetie di Papagallo, ouero vna Gazza, & sotto li piedi vn Porco.

La Docilità come dice Leoniceno, fu detta Anchensis, & altro noti che vna celerità di mente, & vna pronta intelligentia delle cose propostoli, & Aristotele libro primo posteriorum cap. ultimò vuole, che sia vna facilità, & prontezza della discorsiva, & da lui è chiamata soletcia, perspicacità, & sottigliezza d'ingegno, il qual ingegno come dice Galeno libro artis medicinalis cap. 12. e causato dal ceruello di sustantia tenue, si come la grossezza d'ingegno da sustantia crassa di esso; & per tāto la Docilità si dipinge giouanetta, perchè ne i giouani la sustanza del ceruello è più molle per causa della natuua humidità & per questa cagione dice Argenterio commento secondo super Aretem medicinalem. *Prompti, & faciles sunt pueri ad discendum; inepti vero, & difficiles senes,* che au ene à puato come alle piante, che quanto più sono giouanette, meglio si piegano, & prendono qual si voglia buona drittura. In oltre si dipinge giouane perchè la giouetù, ha i spiriti più mobili, e più vivaci, come eleuati dal sangue più caldo, & sottile, come anco perchè è più atta al necessario esercitio delle cose imparate. Onde l'istesso Argenterio nel luoco citato riduce le cause della Docilità à quattro capi, la prima è l'humidità, & mollitie del ceruello come habbiamo detto, la seconda è la struttura e compositione di esso. Onde Galeno dice, *mentis lata sunt, qui aut parvo sunt, aut magno capite;* la terza, gli humor, & gli spiriti, & anco confirmata da Aristotile 2. de partibus animalium cap. 4. dicendo, *ea animalia sunt sensibus nobiliora, que sanguine tenuiori, & sinceriores constant;* la quarta è l'esercitio. *Vt sus optimus dicendi, docendiq; magister* dice l'istesso autore. Oltre che Gal. de Placuis Hippocratis, & Platonis, diffusamente dichiara, esserci necessario l'esercitio.

Il vestimento semplice, & bianco con la dimostrazione piegheuole, & d'inchinarsi altriui,

ne denota che la Docilità è facile ad apprendere qual si voglia materia e disciplina, sia litterale, o mechanica.

Tiene ambe le braccia in atto di abbracciare qual si voglia cosa per significare la prontezza non solo di riceuere quello che gli viene rappresentato dall'intelletto, mà anco da chi gli propone qual si voglia cosa. Porta al petto lo specchio, perchè si come lo specchio riceue l'imagini di tutte le cose; così il docile riceue tutte le scientie. Onde Argenterio nel luoco citato dice. *Cerebrum non aliter suscipit, quam oculus colores, & speculum rerum imagines.*

La vaga acconciatura del capo ne dimostra la bellezza dell'intelletto, & forza della memoria, perchè si come dice Quintiliano lib. 1. *insti-tutionum oratroriarum* cap. 4. li segni di Docilità, & d'ingegno sono due, la memoria, & l'imitatione, mà la memoria, ha due virtù secondo l'istesso, il facilmente apprendere, & il fortemente riceuere, della prima parla Aristotele dicendo *molles carni ad recipendum aptissimi sunt, & della seconda quando dice ne i Problemi melanconici plurimum sunt ingeniosi, quibus cerebrum est crassarum partium, & frigida siccaque temperatura.* Onde in confirmatione di ciò dice Auicenna lib. primo sen. *primo virtus atratrix indiget humiditate, retentrix autem siccitate.*

Tiene in capo con bella gratia il Tarochino ouero Gazza, perchè questi uccelli sono docillissimi nel imitare le parole, & voce humana; onde del Tarochino Monsignor della Casa si dice.

» *Vago angelotto delle verdi piume
Che pellegrino il parlar nostro apprende.*

Et delle Gazzze Pliniolib. 10. dice che fauillano più spedito dillettandosi delle parole, che imparano, & con diligenza si esercitano per ben e esprimere la fauilla humana. Et che questa imitatione sia necessaria alla Docilità lo dice chiaramente Quintiliano nel loco citato con queste parole. *Is quoque est docilis natura sic, ut ea qua discit effingat, & quel che seguita.*

Tiene sotto li piedi il Porco per dimostrate di disprezzare, & conculeare il suo contrario. Onde Pietro Valer. nel lib. 19. narra che gli Antichi hanno voluto che il porco sia il Geroglifico dell'Indocilità; Come anco appresso li Fisionomisti la fronte di porco, cioè breue, pelosa,

fa, con gli capelli riuolti in sù, e chiarissimo segno d'Indocilità, & grossezza d'ingegno, essendo detto animale più d'ogni altro ignante, indocile, & insensato.

D O L O R E .



Homo mezzo ignudo con le mani, & piedi incatenati, & circondato da vn serpente, che fieramente gli morda il lato manco, sarà in vista molto malinconioso.

Le mani, & i piedi incatenati sono l'intelletto, con cui si catrina, discorrendo l'opere, che danno effetto, e discorso, & vengono legati dall'acerbità del Dolore, nō si porendo se nō difficilmente attendere alle solite operationi.

Il serpente, che cinge la persona in molte maniere significa ordinariamente sempre male, & il male, che è cagione di distruzione è principio di Dolore nelle cose, che hanno l'essere.

Nelle sacre lettere si prende ancora alcune volte il serpente per lo diauolo infernale con l'autorità di S. Girolamo, e di S. Cipriano, li quali, dichiarando quelle parole del Pater noster, *Libera nos à male*, dicono, che esso è il maggior nostro male, come cagione di tutte l'imperfessioni dell'uomo interiore, & esteriore.

DOLORE DI ZEUS:

Homo mestio, pallido, vestito di nero, con torcio spento in mano, che ancora tenda un poco di fumo, gl'inditij del Dolore, sono necessariamente alcuni segni, che si scoprono nella fronte, come in una piazza dell'anima, doue esso, come disse vn Poeta, discuopte tutte le sue mercantie, & sono le crespe, le lagrime, la mestitia, la pallidezza, & altre simili cose, che per talo effetto si faranno nella faccia delle presenti figura.

Il vestimento nero fu sempre segno di mestitia, & di Dolore, come quello, che somiglia le tenebre, che sono priuatione della luce, essendo essa principio, & cagione della nostra allegrezza, come disse Tobia cieco, raccontando le sue disgracie al figliuolo.

Il torcio spento, mostra, che l'anima (secondo alcuni Filosofi) non è altro che fuoco, & ne continui dolori, & fastidj, ò s'ammorra, ò non da tanto lume, che possa discernere l'utile, & il bene nell'attioni, e che l'huomo addolorato è simile ad vn torcio ammazzato di fresco il quale non ha fiamma, ma solo tanto caldo, che basta à dar il fumo che puote, seruendosi della vita l'addolorato, per nodrire il Dolore istesso, & s'attribuisce l'inuentione di questa figura à Zeusi antichissimo dipintore.

D O M I N I O :

Homo con nobile, e ticco y'estimeto, haue rà cinto il capo da vna serpe, e con la sinistra mano teghi vn Scettro, in cima del quale vi sia vn'occhio, & il braccio, & il dito indice della destra mano disteso, come sogliono far quelli che hanno dominio, & comandano.

Gli si cinge il capo à guisa di corona con il serpe, perciò che (come narra Pierio Valer. nel lib. 15.) è segno notabile di Dominio, dicendo con vna simile dimostrazione su predetto l'Imperio à Seuero, si come afferma Spartiano, à cui essendo egli in vn'albergo, cinse il capo vn serpe, & essendo suegliati, & gridando tur.



tutti i suoi familiari, & amici che seco erano, egli senza hauergli fatta offesa alcuna se ne partì, anzi più, che dormendo Massimino il giouane il qual fù dal padre dichiarato insieme seco Imperadore, vn serpe gli si riuolse intorno al capo, dando segno della sua futura dignità. Lasseremo qui di riportare gl'altri Antichi esempli, che nell'istesso luogo Pierio racconta, & in vece di quelli, ne produrremo uno di più fresca historia esposto dal Petrarca nelle opere latine del lib. 4. trattato 6. de Pontenti c. 23, oue narra, che Azone Visconte giouane vittorioso, per comandamento del padre passò con l'esercito l'Apennino, & hauendo ottenuta una vittoria presso Altopasso, co-
vuguale ardire, e fortuna, si riuoltò contra i Bolognesi; In tal spedizione, essendo sceso da cavallo per riposarsi, levarosi la celata che vicino se la pose in terra, vi entrò una vipera senza che niuno se n'accorgesse, laquale, mettendosi Azone di nuouo in testa la celata, con horribile, e fumoso strepito se ne calò giù per le guancie dell'intrepido, & valoroso Capitano, senza alcuna sua lesione; volse però che

fusse da niuno seguita: ma inducendo ciò buono augurio vsò per sua impresa militare la vipera: Augurio non tanto per le due vittorie che all' hora riportò, quanto per lo Dominio che dipoi ottenne del Ducato di Milano, e tutto ciò afferma il Petrarca d'auere vdito dite in Bologna mentre vi stava allo studio: questo soggiungo perche altri autori vanno con finte chimate arrecando varia cagione, per la quale i Visconti portino per impresa la biscia, che niuno più creder si deue che al Petrarca, che per relazione pochi anni doppò il easo seguito nell'istesso luogo ove seguì lo seppe. *Quod cum Bononia adolescens in studijs versarer audiebam.* dice il Petrarca, & più à ballo. *Hinc præcipue, quod ipse pro signo viperæ uiteretur.* Il giouanetto poi, che esce di bocca del serpe, non è altro che figura del giouinetto Azone, che scampò dalla bocca della Vipera, che non lo mordé, ma torniamò alla nostra figura. Lo Scettro con l'occhio in cima d'esso, che tiene con la sinistra, & il gusto del braccio, & destra mano, e senza altra dichiaratione segno di Dominio, come si vede per molti Auttori, & in particolare Pitagora, che sotto mistiche figure rappresentando la sua Filosofia, espresse Osiri Re, & Signore con un'occhio, & uno scettro chiamato da alcuni molt'occhi, come narra Plutarco de Iside, & Osiride, *Regem enim, & Dominum Osirin oculo, & sceptro plenis exprimit.* *& nomen quidam interpretantur Multioculum,* laqual figura noi potiamo applicare al Dominio, perche un Signore per reggere bene lo Scettro del suo Dominio, deve esser vigilante, & aprire bene l'occhio.

D O M I N I C O .

Homo à sedere sopra vn Leone, che habbia il freno in bocca, & regga con una mano detto freno, & con l'altra punga esso Leone con uno stimolo.

Il Leone presso gl'Antichi Egittij, fu figura: to per l'animo, e per le sue forze; però Pieno Valeriano dice vedersi in alcuni luoghi Antichi, un huomo figurato nel modo detto;



per mostrare, che la ragione duee tenere il freno all'animo, oue troppo ardisea, e pungerlo, oue si mostritardo, e sonnolento.

D O T T R I N A.

Donna d'età matura, vestita di pauonazzo, che sta à sedere con le braccia aperte, come volesse abbracciare altui, con la destra mano terrà uno scettro, in cima del quale vi sia vn Sole, hauetà in grembo vn libro aperto, & si veda dal Cielo sereno cadete gran quantità di rugiada.

L'èra matura mostra, che non senza molto tempo s'aprendono le Dottiina.

Il color pauonazzo significa grauità, che è ornamento della Dottiina.

Il libro aperto, & le braccia aperte parimente denotano essere la Dottiina liberalissima da se stessa.

Lo Scettro con il Sole è inditio del Dominio, che ha la Dottiina sopra li horrori della noite dell'Ignoranza.

Il cadere dal Cielo gran quantità di rugiada, nota secondo l'autorità de gli Egitti, co-

me racconta Oro Apolline, la Dottrina, perche, come essa intenerisce le piante giouani, & le vecchie indura, così la Dottrina gl'ingegni pieghieuoli, con il proprio consenso articchisce di se stessa, & altri ignanti di natura lascia in disparte.

D O T T R I N A.

Donna vestita d'oro, che nella sinistra mano tenga una fiamma ardente alquanto bassa, si che vn fanciullo ignudo accenda una cadelà, e detta donna mostri al fanciullo una strada dritta in mezzo d'una grande oscurità. Il vestimento d'oro sembra la purità della Dottrina, in cui si cerca la nuda verità, mostrandosi insieme il prezzo suo.

La fiamma nella mano, alquanto bassa, onde vn fanciullo n'accenda una cadelà, e il lume del sapere comunicato all'intelletto più debole, men capace, inuolto ancora nelle cose sensibili, & materiali, & accommodandosi alla basezza, mostra al fanciullo la buona via della verità, mouendolo dal precipizio dell'etere, che stà nelle tenebre oscure della comune ignoranza del vulgo, stà la quale è sol beato colui, che tanto può vedere che basti per non inciampare caminando. Et ragione uolmente la Dottrina si assomiglia alla fiamma, perche insegnà la strada all'anima, la vivifica, & no permette la sua luce, in accendere altro fuoco.

D V B B I O.

Glouanetto senza barba, in mezzo alle tenebre vestito di cangiante, in una mano tenga un bastone, nell'altra una lanterna, e stia col piè sinistro in suora, per segno di caminare.

Dubbio è vn'ambiguità dell'animo intorno al sapere, & per conseguenza ancorà del corpo intorno all'operare.

Si dipinge giouine, perche l'uomo in quest'età, per non esser habituato ancora bene nella pura, e semplice verità, ogni cosa facilmente riuoca in Dubbio, & facilmente dà fede egualmente à diuersse cose.

Per lo bastone, e la lanterna si notano l'esperienza, & la ragione, cò lo aiuto delle quali due.

D O T T R I N A.



due cose in Dubbio facilmente, ò camina, ò si ferma.

Le tenebre sono i campi di discorsi humani, ond'egli, che non sà state in otio, sempre con nuovi modi camina, e però si dipingè col più sinistro in suora.

Dubbio!

Homo che tenga vn lupo per l'orecchie, perciòche gl'antichi haueano in proprio bio dire, di tener il lupo, per l'orecchie quādo non sapeuano come si risoluerre in qualche cosa dubbia, come si legge in persona di Demisone nel 3^o atto della commedia di Terentio, detta Formione, e la ragione è tanto chiara, che non ha bisogno d'altro commento.

Dubbio!

Homo, ignudo tutto pensoso, incontratosi in due, oueto tre strade, mostri esser confuso, per non saper risoluerre qual di dette vie debba pigliate. Et questo è Dubbio con spetanza di bene, come l'altro con timore di cattivo successo; & si fa ignudo, per essere irresoluto.

E C O N O M I A.

VNa matrona d'aspetto venerando, coronata d'oliuo, che tenghi con la sinistra mano vn compasso, & con la destra vna bacchetta, & à canto vi sia vn timone.

Perche alla felicità del comun vivere politico si richiede l'ymone di molte famiglie, che sotto le medesime leggi viuino, & per quelle si governino, & per mantenersi ciascuna famiglia con ordine conueniente, hà bisogno di leggi particolari, & più ristrette dell'vniversali, però questo priuato ordine di gouernare la famiglia si dimanda da' nostri con parola venuta da i Greci Economia, & hauendo ogni cosa, ò famiglia comunemente in se tre rispetti per essere ella pertinente alla vita, come suo membro, di padrone, & di serui, di padre, & di figliuoli, di marito, & di moglie, perciò questa figura si dipingerà con la bacchetta, che signi-

fica l'imperio che hà il padrone sopra i suoi servi, & il timone dimostra la cura, & il reggimento, che due tenere il padre de i figliuoli, perché nel mare delle delitie giouenili eglino no torciano il corso delle virtù, nelle quali si devono alleuate con ogni vigilanza, e studio.

La ghirlanda dell'oliuo dimostra, che il buon Economico deveu necessariamente mantenere la pace in casa sua.

Il compasso insegnà quanto ciascuno debba misurare le sue forze, & secondo quelle governarsi tanto nello spendere, come nell'alitre cose, per mantenimento della sua famiglia, & perpetuità di quella, per mezzo della misura, che perciò si dipinge matrona, quasi che à quella età conuenga il governo della casa, per l'esperienza, che hà delle cose del mondo, ciò si può vedere nel seguente Epigramma fatto da vn bellissimo ingegno.

Ita domus felix, certis quam frenat habenis.

Prudigz neq; aris maturi & si sa vigili.

Qua caucat nati scopulis, ne forte ruuentus

Allidas sanis, nec superetur aquis,

Vi bene concordes, cuncti si a iussa capessant



*Vnagis sit varia gente coacta demus
Si caput auellas migravit corpore vita,
Sic sine matre proba quanta ruina domus.*

EDIFITIO, OVERO VN SITO.

Gli Antichi per vn sasso attaccato à vn fi-
lo denotauano l'Edifitio; Ouero il Sito,
& Popera fatta, c'òciosa cosa che in nissun mo-
do si può drizzare gli edifiti se non si cerca
con diligenza la drittura de i canti, per mezzo
degli archipendoli; onde nel fabricare si due
prima osservare questo, che tutti gli edifiti
corrispondono all'archipendolo, & che non
abbiano in se (per usare il vocabulo di Vettu-
vio) parte alcuna d'inclinazione all'ingiù. Pe-
rò si potrà rappresentare questa figura per vn
huomo che tenghi in vna mano l'Archipen-
dolo in atto di adoperarlo con arte, & con giu-
ditio.

EDUCATIONE.

Donna d'età matura, vestita d'oro, e che
dal Cielo si veda vn raggio che fac-

cia risplendere detta figura. Mostre-
rà le mammelle che sieno piene di
latte, & il petto tutto scoperto. Starà
à sedere & con la destra mano ten-
ghivna verga, & che con attentione
mostri d'insegnare à leggere ad vn
fanciullo, & dalla parte sinistra vi sia
vn palo fitto in terra, al quale sia le-
gato vn teneto arboscello, & che mo-
stri di volerlo abbracciare con il sin-
istro braccio.

Educatione, è insegnare la dottri-
na, & amastramenti di costumi, &
istruzioni di vita per la via vniuersale,
& particolari della virtù nell'attioni
mentali, & corporali che fanno i pa-
dri, à i figliuoli, ò i maestri alli disce-
poli.

Si rappresenta di età matura, perciò
che l'Educatione per molto tempo
effercitata nelle lettere, e ne' buoni
costumi ha facoltà d'instruire & in-
segnare la via per arrivate alla vera fe-
licità.

Il vestimèro d'oro denota il pregio
& la perfezione di questo nobilissi-
mo soggetto.

Il raggio che dal Cielo risplende, & che fa
risplendere detta figura dimostra che alla Educatione
è necessaria la gratia di Dio, onde San
Paolo 1. Cor. *Ego Plantavi Apollo riganis Dens
incrementum dedi.*

Le mammelle piene di latte, & il petto sco-
petto, significano vna parte principalissima
dell'Educatione, quale ha da mostrare aperta-
mente la candidezza dell'animo suo, & comu-
nicare le proprie virtù.

Si rappresenta che stia à sedere perciò che
l'Educatione è il fondamento di eleggere la
virtù, & su ggire il vitio.

Tiene con la destra mano la verga perché la
verga, & la correzione, cagiona in noi la Sapié-
tia, come disse Salomone ne i Proverbi. a 29.

Virga atq[ue] correccio tribuit sapientiam,
& di più Seneca de ira lib. 3.

Educa, & disciplina mores faciunt.

L'insegnare à leggere con attentione al fas-
ciullo denota che ha quella parte dimostrati-
ua con la quale s'insegna d'apprendere la scien-
zia, essendo ella primo habito dell'intelletto
spe-

E D V C A T I O N E.



speculatio, la quale conoïce, & considera le cose diuine, naturali, & necessarie per le sue vere cause, & principij.

Si dipinge che à canto à detta figura vi sia il palo fitto in terra al quale è ligato il tenero arborcello mostrando di volerlo abbracciate con il sinistro braccio, perciò che qui si dimostra che l'Educatione non solo si estende ad insegnare le lettere, ma anco li buoni, & ottimi costumi con fare ogn'opera d'indirizzare la pianta cioè la giouëtu, la quale è come un terreno fertile, che non essendo coltivato, produce tanto più spine, & ortiche, quanto egli ha più virtù, & più humore, onde Dante disse nel terzo del Purgatorio.

Mà tanto più maligno. & più Siluestre
Si fà il terren co' mal seme non coltò.

Quan'egli ha più di buon vigor terrestre,

Di più Galeno de cura animi effecti.

Puerorum educatio similis est culture, qua in
Plantis vitimur.

E L E M O S I N A:

D Onna di bello aspetto, con habito lungo, & gräue con la fascia coperta d'un

velo, perche quello che fa Elemosina, duee veder à chi la fa, è quello che la riceue non duee spiar da chi venga, ò di onde.

Habbia ambe le mani nascoste sotto alle vesti, porgendo certi danari à due fanciulli, che stiano aspettando dalle bande. Hauerà in capo vna lucerna accesa circondata da vna ghirlanda di oliua, con le sue foglie, & frutti.

Elemosina è opera caritatiua, con la quale l'huomo soccorre al poueto in alloggiarlo, cibarlo, vestirlo, visitarlo, redimerlo, & seppellirlo.

Le mani stà i panni nascose significano quel che dice S.Matteo cap.6. *Nesciat sinistra tua quid faciat dexteras*, & quell'altro precento, che dice: *Vi sit Elemosina tua in abscondito, & pater tuus qui videt in abscondito reddat tibi.*

La lucerna accesa dimostra, che come da vn lume s'accende l'altro, senza diminuzione di luce, così nell'esercitio dell'Elemosina Iddio non pate, che alcuno resti con le sue facultà diminuite, anzi che gli promette, e dona realmente centuplicato guadagno.

Oliua per corona del capo, dimostra quella misericordia, che muoue l'huomo à far Elemosina, quando vede, che vn poueto n'habbia bisogno, però disse David nel Salmo 51. *Sicut Oliua fructifera in domo Domini. Et Hesichio Gierosolimitano interpretando nel Leuitico: Superfusum oleum.* dice significare Elemosina.

E L E M E N T I.

F V O C O.

D Onna che con ambe le mani tenga un bel vaso pieno di fuoco, da vna parte vi sarà vna salamandra in mezzo d'un fuoco, e sopra la quale sia un splendente Sole, ouero in cambio della fenice il pirale, che è animale con le penne, il quale) come scrive Plinio, & riferisce il Thomai nella sua idea del Giardino del Mondo al cap.51,) viue tanto, quanto stà nel fuoco, & spengendosi quello, vola

vola poco lontano, & subito si muore.

Della salamandra Plinio nel lib. 10. cap. 67. dice, che è animale simile alla lucertola, pieno di stelle, il quale non vien mai se non à tempo di lunghe pioggie, & per sereno manca.

Questo animale è tanto freddo, che spegne il fuoco tocco non altrimenti, che farebbe il ghiaccio, & dicesi anco, che quest'animale sta, & viuen nel fuoco; & più tosto l'estingue, che da quello riceua nocimento alcuno, come dice Aristotele, & altri scrittori delle cose naturali.

A R I A:

Donna con i capelli sollevati, & sparsi al vento, che sedendo sopra le nuvole, èEGA in mano vn bel pauone, come animale consecrato à Giunone Dea dell'Aria, & si vedranno volare per l'Aria varij uccelli, & à i piedi di detta figura vi sarà vn Camaleonte, come animale che non mangia cosa alcuna, ne beue: ma solo d'Aria si pasce, & viue. Ciò riserisce Plinio nel libro 8. cap. 33.

A C Q V A:

Donna nuda, mà che le parti vergognose sieno coperte con bella gratia da vn panno ceruleo, & che sedendo à piedi vn scoglio circodato dal mare, in mezzo del quale siano vno, o due mostri marini, tenghi con la destra mano uno scettro, & appoggiandosi con il gomito sinistro sopra d'un'urna, & che da detta urna esca copia d'acqua, & vari pezzi, in capo hauerà una ghirlanda di canne paustri, mà meglio sarà, che porti una bella corona d'oro.

A quest'elemento dell'Acqua si dà lo scettro, & la corona, perché non si troua elemento alla vita humana, e al compimento del modo più necessario dell'Acqua, della quale sciuendo Hesiodo Poeta, & Talete Milesio, dissero, che essa non solamente era principio di tutte le cose, mà signota di tutti gli Elementi perché questa consuma la terra, spegne il fuoco, saglie sopra l'Aria, & cadendo dal Cielo quâ giù è cagione, che tutte le cose necessarie all'huomo nascano in terra. Onde fù anticamente appresso i Gentili in tanta stima, & venerazione, che temeuano giurare per quella, & quando giurauano, era segno (come dice Virgilio nel 6. lib. dell'Eneide) d'infallibile giuramento, come anco riserisce, & appro-

ua Tomaso Tomaine nell'idea del Giardino del mondo, al cap. 44.

T E R R A:

VNa Matrona à sedere, vestita d'habito pieno di varie herbe, e fiori, con i destri mano tenghi vn globo, in capo vna ghirlanda di fronde, fiori, e frutti, & de i medesimi ne sarà pieno vn corno di deuitia, il quale tiene con la destra mano, & à canto vi sarà vn Leone, & altri animali terrestri.

Si fa matrona, per essere ella da i Poeti chiamata gran Madre di tutti gl'animali, come bene trà gli altri disse Ouidio nel 1. della Metamorfosi c'è.

Ossaque post tergum magna iactata parentis.

Et in altro luogo del medesimo 1. lib. disse anco,

Magna parente terra est, lapidesq; in corpore Terra

Offa reor dici, iacere bos post terga iubemur.

Et l'istesso anco replicò nel 2. lib. de Fasti, come anco meglio lo dice Lucretio lib. 2. de natura rerum.

Si dipinge con il globo, & che sia à sedere, per esser la Terraferica, & immobile, come dimostra Manilio nel lib. 1. Astronom. doue dice,

Vtima subedita glomerata ponderosellus.

Et poco dipoi.

Et igitur tellus medianam sortita cauernam aeris.

Et con quello che segue appresso.

Si veste con habito pieno di varij fiori, & herbe, & con il cornucopia pieno di più sorte di frutti, & con la ghirlanda sopradetta in capo, percioche la Terra fede oggi sorte di frutti, come ben dimostra Ouidio nel lib. 1. de arte amandi oue dice.

Hec tellus eadem parit omnia virtibus illa.

Conuenit bacolers, hic bene farra virient.

Et Statio nella Thebaide, come riserisce il Boccaccio nel libro 1. della Genealogia de gli Dei, così dice della Terra.

O eterna madre d'huomini, e di Dei

Che generi le felue, i fiumi, e tutti,

Del mondos semi, gl'animali, e fieri,

Di Prometeo le mani, e insieme i sassi,

Di Pirra, quella fosfo roqua d'onde

Prima d'ogn'altra gli elementi primi,

E gli huomini congiunti, & che camini,

E'l mare genidi, onde à se intorno siede,

La querela genio, de gl'armeni, e l'ira,

Delle feste, e'l ripozo de gl'uccelli.

Et appresso del mondo la fortezza.
Stabile, e ferma, è del Ciel l'occidente,
La machina veloce, e l'uno, e l'altro
Carro circondare, che in aere 'voto
Pendente stai. O de le cose mezo
E indissisa à i grandi tuoi fratelli,
Adunque insieme sola à tante genti,
Et una basti à tante alte Cittadi,
Et popoli di sopra, anco di sotto;
Che senza s'pporear fatica alcuna
Atlante guidi, il qual pur affatica
Il Ciel à sostenere le Stelle; e i Dei.

E L E M E N T I.

IQuattro Elementi, per compositione de i quali si farino le generationi naturali, partecipano in sommo grado delle quattro prime qualità, & con tal rispetto si trouano nell'huomo quattro complezioni, quattro virtù, quattro scienze principali, quattro arti le più nobili nel mondo, quattro tempi dell'anno, quattro sisi, quattro venti, quattro differenze locali, & quattro cause, ò cagioni delle humane scienze. Et verranno questi quattro Elementi bene, & piacevolmente rappresentati co' i loro visibili effetti, senza Geroglifico metaforico, hauendo fatto così per rappresentate alla vista l'istesse cose visibili, molte volte ancora gli Antichi, & però con l'aiuto solo della definitione materiale si farà prima la Terra.

T E R R A.

Donna vecchia, vestita di manto lungo, & fosco, si sostenti in atia sopra vn bastone, il quale pendendo egualmente alla finestra dall'vna, & dall'altra parte, habbia nell'vna, & nell'altra sommità vna stella, attraverso detto bastone la figura sin'doue possono arrivare le braccia stese all'ingiù, stando la figura dritta, e posandosi con le mani in detto bastone, la testa alzata in alto, & à foggia di treccie, hauerà vna selua d'albore, & nelle spalle si vedranno come monili due piramidi, che rappresentino Città, & tenédo le mammelle fuori del petto, getti fuora acqua, che si raccoglia sopra il lembo della veste, & sopra al detto bastone si vedano pendere grappi d'vue & spiche di grano, & tenga detta figura al collo vn monile di foglie d'olive.

Così si rappresentano i tre scutti principali della Terra, il detivat che fa il male da i fonti, la stabilità della terra librata dal proprio peso,

& sostenuta per dir così, dalle lationi celesti; mostrate nelle due stelle, che significano antico i due Poli, il bastone mostra l'asse del Cielo, i luoghi habitati, & siluestri sono espressi nella selua, & nelle piramidi.

Il color della veste è color della Terra, & la faccia di vecchia è, perchè di lei si dice à gli huomini tutti: Tornate alla grá madre antica.

Rhea, ouero Cibale ancora era già rappresentata per la terra, come si vede appresso gli scrittori della Deità.

A C Q V A.

Donna gioiame vestita di veste sottili, & di color ceruleo, in modo che ne traspastriscano le carne ignude, con le pieghe, la veste per tutto imiti l'onda del mare, mostri detta figura di sostenet con fatica vna naue sopra la testa, stia con i piedi sopra vn'ancora in forma di caminate all'ingiù, habbia pendente di cotalli, & d'altre cose matine, al petto si vedano due conchiglie grandi, che rassembino la forma delle mammelle, s'appoggi ad vna canna, ò remo, ò scoglio con diuerse sorte di pesci, d'intorno, disposti al giudicio del discreto pittore.

Gli Antichi per l'Acqua facevano Nettuno vecchio, tirato per l'onde dà due caualli, con tridente in mano, di che sono scritte l'interpretatione dagl'altri.

Per l'istesso pigliauano ancora Doti, Galatea, Naiadi, & altri nomi, secondo che volevano significare, ò fiume, ò mare, & questo, ò ch'hauesse calma, ò fortuna.

A R I A.

Donna gioiannetta, & di vago aspetto, sia vestita di color bianco, e traspatente più dell'altro, dell'Acqua, con ambe le mani mostri di sostenute vn cerchio di nuuole, che la circondi d'intorno alla veste, & sopra dette nuuole si veda la forma dell'arco celeste.

Tenga sopra la testa il Sole, quale si mostri, che si serua per raggi suoi delle chiome di lei, tenga l'ali alle spalle, e sotto à i piedi nudi vna vela, si potrà dipingere ancora il Camaleonte animale, che si nodisce d'Aria, secondo si scriue, e si crede.

E di facile dichiaratione il Sole, mostra quest'elemento esser diafane di sua natura, e sentire più de gl'altri, e communicate anco i benefiti del Sole.

La vela dimostra il natural fito suo essere sopra l'acque.

Finsero gl'Antichi per aria Gioue, & Giunone, Gioue per la parte più pura. Giunone per la parte più mista, e con tutte le fauole à loro spettanti, che sono quasi infinite, si simboleggia sopra la natura dell'Atia, & delle varie trasmutationi per mezzo suo.

F V O C O .

Giouanetto nudo di color viuace: con vn velo rosso à trauerso, il qual velo si pieghi diuersamente in forma di framma. Porti la testa calua, con vn sol fiocco di capelli all'in su, si veda sopra la testa vn cerchio con l'immagine della Luna, per mostrare che questo sarà gli elementi hà luogo superiore, tenga vn picche sospeso in aria, per mostrare la sua leggierezza, & sotto alle piante de i piedi si mostriano i venti, che soffiano sotto alla regione del Fuoco.

Vulcano, & la Dea Vesta furono da gli Antichi creduti Dio del fuoco, & da i sapienti conosciuti, che l'uno ci significasse i carboni, e l'altra le fiamme: mà in questo io non mi stendo per esserui altri, che ne parlano lungamènte.

E L E M E N T I .

F V O C O .

Donna con la Fenice in capo, che s'abbrucci, & nella man destra tenga il Fulmine di Gioue, con le scintille tutte sfauillanti, & sia vestita di rosso.

A E R E .

Donna che con ambe le mani tenga l'Iride, ouero arco celeste, & habbia in capo vn calandra con l'ali distese, & col becco aperto, e sia vestita detta figura di turchino assai illuminato.

A C Q U A .

Donna che habbia vn pesce in capo assai grande, nelle mani tenga vna nau senza vela: mà con l'albero antennae, e sarde, e siano nel vestimento scolpite londe del mare.

T E R R A .

Donna con vn Castello in capo, & con una torre, nelle mani tenga diuersi pian-

te, il vestimento sarà di tanè, con vna sopra ueste di color verde.

T E R R A .

LA Terra è vn'elemento il più infimo, il più graue, & minimo di tutti, situato in mezzo del mondo tra l'uno, e l'altro Polo, per natura graue, & immobile sostenuta dalla propria grauezza, restringendosi verso il centro, il quale stà in mezzo d'essa, perche tutte le cose graui vanno al centro, & perciò essendo graue, hauendo il centro in se, stà per se stessa intorno al suo centro.

Hauendosi à far figura, che ne rappresenti la Terra, sarà impossibile darli tutte le sue qualità, perche sono infinite: se ne piglierà dunque delle più proprie, & più à proposito nostro con farla.

Donna d'età matura, non molto grande, con vna veste berrettina del color della terra, nella quale vi faranno alcuni rospi, & sopra la detta veste hauerà vn manto verde con diuerse herbe fiori, & spighe di grano, & vue bianche, e negre, con vna mano terrà vn fanciullo che poppa, e con l'altra abbracciato vn'huomo morto, dall'altra poppa ne scaturirà vn fonte, quale andrà sotto li piedi, nel quale vi faranno diuersi serpenti, sopra la testa terrà vna città, hauerà al collo dell'oro, & delle gioie, alle mani, & alli piedi ancora.

Si farà donna attempata, per esser come madre di tutta la generatione, d'età matura, per esser creata dal principio del mondo, e da dure fin'al fine, non molto grande, per esser il minimo trá gl'altri elementi, la veste berrettina significa l'istessa terra, con i rospi sopra, perche il rospo viue di terra.

Il manto verde con herbe fiori, spighe di grano, & vue bianche, e negre, è il proprio vestimento della terra, perciòche, secondo le stagioni, ella si veste, con dare abbondantemente tutti quei beni, che sono necessarij à tutti li viuentis.

Il fanciullo che tiene nella destra poppando, ci mostra, come lei è nostra nutrice, somministrandoci il vitto.

L'huomo morto, che tiene abbracciato dall'altro lato, ne significa, come i viui sostenta, & i morti abbraccia, tenendoci in deposito sino alla resurrezione.

La poppa che scaturisce acqua, ne rappresenta i fonti, & i fiumi, che ella scaturisce.

L'acqua:

L'acqua che ella tiene sotto i piedi con i serpenti, sono l'acque sotterranee nelle meati della terra con i serpenti, che si rinchidono nelle caverne d'essa.

La Città che tiene in testa, ne dimostra come la terra è sostentamento nostro, & di tutte le nostre habitationi.

Le gioie, che stanno al collo, alle mani, & à i piedi, sono la varietà dell'oro, argento, & altri metalli, & delle gioie, che stanno dentro le viscere della terra, apportandole à noi, per nostro utile, & dilettatione, & come racconta Plinio nel primo libro è benigna madre, & sempre gioua, & mai non nuoce.

T E R R A

Come dipinta nella Medaglia di Commodo.

Donna à giacere in testa, mezza nuda, come cosa stabile, con un braccio appoggiato sopra d'un vaso, dal quale esce una vite, & con l'altro riposa sopra un globo, intorno al quale sono quattro picciole figure, che le presentano una dell'vue, l'altra delle spighe di grano: c'una cotonata di fiori, la terza un vaso pieno di liquore; e la quarta è la Vittoria con un ramo di Palma con lettere.

Tellus Stabilis.

ELEMENTI SECONDO EMPEDOCLE.

Embedocle Filosofo disse essere i principij, i quattro Elementi, cioè il Fuoco, l'Aere, l'Acqua, & la Terra, mà c'ò due principali potenze, amicitia, & discordia, l'una delle quali vniisce, l'altra separa, da altri dette combinazioni possibili, & impossibili, le sue parole greche tradotte poi in Latino son quelle in Diogene Laertio.

Zeus apyns ἀπτε φέρεθειος ηδ αἰδονευειν

Nūstis θην δακρύοισι ετριχοῖσι οὐ μεθόπτειοι.

Iuppiter alijs, & alma soror Iuno, argue potens Dis.

E Nestis, lachrymis hominum que lumina compleat.

Che furono volgarizzati da Seluaggio Academicò Occulto, in tal guisa, se bene nel secondo, & ultimo verso è alquanto lontano dal testo Greco, & Latino.

di quattro radici delle cose.

Giuone alto, alma Giunone, e Pluto ricco,

E Nestis, che di pianto n'empie i fiumi.

Ond'egli patimente intende per lo fuoco, che è sopra l'aere, & chiamalo fisicamente Gioue, perciòche niuno maggiore giouamen-

to altronde si riceve, che dal fuoco. L'alma Giunone intende per lo aere, & in questo modo con esto lui si concordano i Poeti, i quali fingono Giunone moglie, & sorella di esse Gioue, atteso quasi l'istessa qualità, ò pochissima differenza dell'vno, & dell'altra, onde Homero nel suo linguaggio disse.

Immonem cano aurichronam, quam peperit Rhea.

Immortalem reginam, excelsam formam babeo;
sem.

Iouis validi soni sororem, uocemque,

*Incytum, quam omnes beati per longum Olympum
Lati honorare simul cam leuè oblectante fulmi-
nibus!*

Pigliasi poi il padre Dite per la terra, & è chiamato Plutone, cioè Re, & Signore ricco della terra, perciòche, in essa sono riposti i più preiosi tesori, & da lei si caua oro, argento, & ogn'altro metallo.

Nesti ultimamente si mette per li fiumi, cioè per lo generare dell'acque. Ne voglio in questo luogo tralasciare un'epigramma di Gio. Zaratino Castellini, altre volte nominato, nel quale con sensi mistici, di Empedocle, in forma di enigma espone, come alla morte d'un rosignuolo interuennero tutti gli elementi, mentre egli stava cantando in cima d'un'alloro, à piè del quale scorreua un rivo d'acqua.

Dum priscum contra Philomela in verice Daphnis,

Ploraret querula gutture masto dolum.

Perculit incavum crudeli vulnera Pluta.

Quam Iuno haud potuit sustinuisse asu.

In lachrymas Nestis cecidit moribunda propinquus.

Nestis, & in lachrimis suadens interire.

Exsistet am lenco combusset Iuppicer atton.

In vino sumulo sic cunnulata fuit.

Si excedit, & subiugat lido.

E L E C T I O N E

Donna vecchia di venerando aspetto, vestita di color paonazzo, che porti al collo una catena d'oro, & per pendente vi sia un cuore, starà à sedere, mostrando nel sembiante d'hauer alti, & nobili pensieri, Auanti di detta figura vi saranno due strade, in una à man destra, vi sarà un'Arbore detto Elce, & nella sinistra un'buttissimo setpe.

Terrà il braccio destro alto mostrando col dito indice il nominato Elce, & con la sinistra una cattella ruolata in bei giri, nella quale vi sia scritto *Virtutem Eligo*.



Elettione è vn'appetito in noi causato per deliberatione fatta con consiglio, per nostro interesse, ò de gli amici sopra mezz'i instrumeneti, & modi ritrouati in cose possibili, mà difficili, & dubbiose, per conseguire il fine che ci habbiamo proposto.

Si rappresenta vecchia, & di venerando aspetto, perciò che l'età matura, è quella che per la perfettione del sapere, & per l'esperienza delle cose che hâ vedute, & praticate, può fare la veta & perfetta Elettione.

Si veste di color paonazzo, essendo che questo colore significa grauità, conueniente al soggetto che rappresentiamo.

Potta la catena d'oro, & per pendente il cuore, perciò che narra Pierio Valeriano libro 34 de i Geroglifici, che gli Egij metteuano il cuore per simbolo del consiglio, essendo che il vero, & perfetto consiglio viene dal cuore, cosa veramente propria dell'Elettione, essendo che ella è il proposito, & composto di ragione, & di consiglio.

Si dipinge che stia à sedere con la dimostrazione d'hauere alti, & nobili pensieri, essendo

che l'Elettione conuiene che sia fatta non à caso, mà con discorso, & fondamento.

Le due strade l'una oue è l'Elce, significa la virtù & perciò di quella conuiene di farne Elettione, & in quella stat fermo, & costante à similitudine dell'Elce, il quale è albero in quanto alla materia sodo, alla radice profondo, à i fumi, & alle foglie, ampio, & verdeggianti, & quanto più vieh' teciso, più germoglia, & prende maggior forza, perciò fu polto da' gli Antichi per simbolo della virtù, come quella che è ferma, profonda, & verdeggianti, & di tal pianta in segno della lor virtù à i valorosi Capitani di tal albero la corona si dava.

L'altra via del serpe, denota il vitio, il quale è sempre contrario ad ogn'onorata, & virtuosa impresa.

Il mostre col dito indice della man destra il derto Elce, & con la sinistra la Cartella oue è scritto *virtutem eligo*, perchè altro non pare che mostri questo nome Elettione se non vn certo appigliarsi di due cose à quella che'l consiglio, & la ragione mostra essere migliore, il che maggiormente appate nel nome Greco, perchè i Greci chiamauano l'Elettione *έπορεια*, cioè proeresis, th'altro non significa che Elettione d'una cosa innanzi all'altra, il che non può farsi se prima l'huomo non discorre, & non si consigli seco steslo qual siala migliore, & qual nò.

E L O Q U E N Z A.

Giovane bella, col petto armato, & con le braccia ignude, in capo hauerà vn'Elmo circcondato di corona d'oro, al fianco hauerà lo stocco, nella mano destra vna verga, nella sinistra vn fulmine, & sarà vestita di porpora.

Giovane, bella, & armata si dipinge, perciò che l'Eloquenza non ha altro fine, ne altro intento, che persuadere, & non potendo far ciò senz'ellettare, & inuocare, però si dee rappresentare yaghissima d'aspetto, essendo l'ornamento, & la vaghezza delle parole, delle quali due esser secondo chi vuole persuadere altri,

trui, però, ancora gli Antichi dipinsero Mercurio giovane, piaceuole, & senza barba, i costumi della quale età sono ancora conformi allo stile dell'Eloquenza, che è piaceuole, audace, altera, lasciva, & confidente.

La delicatezza delle parole s'insegna ancora nelle braccia ignude, le quali escono fuora dal busto armato, perche senza i fondamenti di salda Dottrina, & di ragione efficace l'Eloquenza sarebbe inerme, & impotente à conseguire il suo fine. Però si dice che la Dottrina è madre dell'Eloquenza, & della persuasione; ma perche le ragioni della dottrina sono per la difficultà mal volentieri v'dite, & poco intese, però adotnandosi con parole si lasciano intendere, & parloriscono spesse volte effetti di persuasione, & così si souiene alla capacità, & a gl'effetti dell'animo mal composto, però si vede, che, ò per dichiarare le ragioni difficili, & dubbie, ò per spronar l'animo al moto delle passioni, ò per raffrenarla, sono necessari i varij, & artifiosi giri di parole dell'oratore, fra i quali egli sappia celare il suo artificio, & così potrà muouere, & incitare l'altiero; ouero suggliano l'animo addorniato dell'uomo basfo, & pigro, con la verga della più basfa, & comune maniera di parlare, ò con la spada della mezzana, & più capace d'ornamenti, ò finalmente col folgore della sublime, che ha forza d'atterre, & di spaurientate ciascuno.

La veste di porpora con la corona d'oro in capo, dà chiaro segno, come ella riplende nelle menti di chi l'ascolta, & tiene il dominio de gl'animi humani, essendo che, come dice Plat. in Pol. *Oratoria dignitas cum regia dignitate coniuncta est. dum quod insitum est, persuadet, & cum illa Res publicas gubernat.*

B. L. O. Q. V. E. N. Z. A.

Donna vestita di vari colori, con ghiglianda in capo d'herba chiamata Iride, nella mano destra tiene un folgore, & nella sinistra un libro aperto. Il vestimento sopradetto dimostra che si come sono varij colori, così l'Oratione deve essere vestita, & di più concertata ornata.

La ghiglianda della sopradetta herba significa (come narra Pierio Valeriano nel lib. 60.) essere simbolo della Eloquenza, perciò che narra Homero che gl'Oratori de Troiani, come quelli che erano eloquentissimi, haueffero mangiato l'Iride fiorita, & questo vuol darsi

ad intendere il Poeta in questo suo modo di dire, cioè che egli haueano con ogn' diligenza, & studio imparato i preceri dell'ornato parlare, & di ciò questa è la cagione che il fiore di questa herba per la sua varietà, & ornamento de colori, habbia con l'Iride celeste similitudine grandissima, che pure era ancora tenuta per Dea dell'Eloquenza.

Per lo libro si mostra che cosa sia Eloquenza, che è l'effetto di molte parole acconcie insieme con arte, & è in gran parte scritta, perche si conserui a posteri, & per lo fulmine si mostra, come narra Pierio Valeriano nel libro 43, che con non minore forza l'Eloquenza d'un uomo secondo, & sapiente, batte à terra la pertinacia fabricata, & fortata dall'ignoranza nell'e menti de gli stolidi prosuntuosissime il fulmine percuote, & abbatte le torti, che s'inalzano sopra gl'alti edificj.

B. L. O. Q. V. E. N. Z. A.

Donna vestita di rosso, nella man destra tiene un libro, con la sinistra mano alzata, & con l'indice, che habbia il secondo dito dell'istessa mano stesso, & presto à suoi piedi vi sarà un libro, & sopra ciò un horologio da potere, vi sarà ancora una gabbia aperta con un papagallo sopra.

Il libro, & l'horologgio, come si è detto è indizio, che le parole sono l'istumento dell'eloquente: le quali però devono essere adoprate in ordine, & misura del tempo, essendo dal tempo solo misurata l'oratione, & da esso ricevendo i numeri lo stile, la gratia, & parte dell'attitudine à persuadere.

Il Papagallo, è simbolo dell'eloquente, perché si rende matusiglio con la lingua, & cioè le parole imitando l'uomo, nella cui lingua solamente consiste l'esercitio dell'Eloquenza.

E si dipinge il papagallo fuora della gabbia, perchè l'Eloquenza non è ristretta à termine alcuno, essendo l'officio suo disaper dire probabilmente di qual si voglia materia proposta, come dice Cicerone nella Rettorica, e gli altri, che hanno scritto prima, & dipoi.

Il vestimento rosso dimostra, che l'oratione deve essere concitata, & affettuosa in modo, che ne risulti rossore nel viso, accioche sia eloquente, & atta alla persuasione, conforme al detto d'Horatio.

*Si vis me stire, dolendum est
Primum ipsi tibi.*

Ext

Et questa assertione concitata si dimostra anco nella mano, & nel dito alto : perche vna buona parte dell'Eloquenza consiste nel gesto dell'Oratione.

E L O Q V E N Z A :

Matrona vestita d'habito honesto, in capo haucerà vn papagallo, & la mano destra aperta in fuora, & l'altra serrata, mostri d'asconderla sotto le vesti.

Questa figura è conforme all'opinione di Zenone Stoico, il quale diceua, che la Dialetica era somigliante à vna mano chiusa, perche proceda astutamente, & l'Eloquenza simigliante à vna mano aperta, che si allarga, & diffonde assai più. Per dichiaratione del Papagallo seruità quanto si è detto di sopra.

E L O Q V E N Z A .

Nella Medaglia di Marc' Antonio.

Era da gli Antichi Orfeo rappresentato per l'Eloquenza & lo dipinsero in habito Filosofico ornato dalla tiara persiana, sonando la Lira, & auanti d'esso vi erano Lupi, Leoni, Orsi, Serpenti, & diversi altri animali, che gli leccauano i piedi, & non solo v'erano anco diversi uccelli, che volauano, mà ancora monti, & alberi, che se gli inchinauano, & patimenti fassi dalla musica commossi, & tirati.

Per dichiaratione di questa bella figura ci seguiranno di que llo, che ha interpretato l'Anguillara à questo proposito nelle Metamorfosi d'Ouidio al lib. 10, dicendo che Orfeo ci mostra quanta forza, & vigore habbia l'Eloquenza, come quella, che è figliuola d'Appollo, che non è altro che la sapienza.

La Lira è l'arte del fauellare propriamente al quale ha somiglianza della Lira, che v'emo- uendo gl'affetti col suono hot acuto, hot grave della voce, & della pronuntia.

Le selue, & i monti, che si muouono, altro non sono, che quegl'huomini fissi, & ostinati nelle loro opinioni, & che con grandissima difficultà si lasciano vincere dalla suauità delle voci, & dalla forza del parlare, perche gl'albetti, che hanno le loro radici ferme, & profonde notano gl'huomini, che fissano nel centro dell'ostinatione le loro opinioni.

Ferma ancora Orfeo i fiumi, che altro non sono, che i dishonesti, & lasciuì huomini, che quando non sono ritenuti dalla forza della lingua, dalla loro infame vita, scorrono senza ti-

tegno alcuno fin'al mare, ch'è il pentimento, & l'amarezza che suole venire subito dietro à i piaceri carnali.

Rende mansueti, e benigni le frere, perche qualis'intédono gli huomini crudeli, & ingordi del sangue altri, esiere ridotti dal giudicio so fauellatore à più humana, & lodeuole vita.

E L O Q V E N Z A .

Per la figura dell'eloquenza dipingeremo Anfione, il quale con il suono della Città, & con il canto si vedrà, che tiri à sè molti sassi, che faranno sparsi in diversi luoghi.

Ciò significa, che la dolce armonia del parlare dell'Eloquenza persuade, & tira à sè gli ignoranti, rozzi, & duri huomini, che quà, & là sparsi dimorano, & insieme conuenghino, & ciuilmente vivino.

E M U L A T I O N E .

Donna giouane bella, con braccia ignude, & i capelli biondi, e ricciuti, che riuolti in gratiosi giri, facciano vna vaga acconciatura al capo. l'habito sarà succinto, & di colore verde. Stata in atto di correre, hauendo i piedi alati, & con la destra mano tenghi con bella gratia uno sprone, ouero vn mazzo di spine.

L'Emulatione, secondo Aristotele nel 2. lib. della Rettorica è vn dolore, il quale s'è che ci paia vedere né i simili à noi di natura alcun bene honorato, & ancora possibile da conseguirsi, & questo dolore non nasce perche certi non habbia quel bene, mà perche noi ancora vorremo hauerlo, & non l'abbiamo.

Giouane si dipinge, perciocche l'emulatione regna in età giouenile, essendo in quella l'animo più ardito, e generoso.

I capelli biondi, & ricciuti, sono i pensieri, che incitano gl'emuli alla gloria.

L'habito succinto, & di color verde, significa la speranza di conseguire quello, che si desidera.

Le braccia, & i piedi ignudi alati, e la dimostrazione del correre dinotano la prontezza, & la velocità d'appareggiare almeno, se non trappassare le persone, che sono adornate di virtuose, & lodeuoli conditioni.

Gli si dà lo sprone, come racconta il Caualante nella sua Rettorica, nel libro 4, dicendo, che l'Emulatione è uno sperone, che fortemente punge & incita non già à i maluaggi à desiderata.

derare, & operate contra il bene d'altrui come inuidiosi, mà i buoni, e generosi à procacciare à loro stessi quello, che in altri veggendo, conoscono à loro stessi mancare, & à questo proposito si dice; *Stimulos dedit amula virtus.*

E M U L A T I O N E.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.
Contesa, e stimolo di gloria.

Donna, che tengavna tromba nella destra mano, nella sinistra vna corona di quercia con vna palma ornata di fiocchi, & due galli alli piedi, che si azzuffino.

Hesiodo Poeta Greco nel principio della sua poesia intitolata le opere, & li giorni con giù similitudine mostra che la contesa di gloriosa fama è molto laudabile, & conueniente, ateso che per tal contesa li virtuosi fanno à gara a chi può più auanzare i concorrenti loro il sentimento de i versi di Hesiodo è questo prezzo dal Greco à parola per parola.

Aemulatur vicinum, vicinus

*Ad dominas festinantes, bona vero hac contentio
hominibus.*

Et figuris figura succenset, & fabro faber,

Et mendicus mendico inuidet, cantorque cantori.

I quali versi per maggior chiarezza noi tradurremo, tenendoci patimète al testo Greco.

Il vicino al' vicin' emul si mostrò

Che con gran fressa le ricchezza acquista.

Mà buona è tal contesa alle mortali;

Il vasaio s'adira col vasaio,

Il cantor al cantor il fabro al fabro,

E'l mendico al mendico inuidet a porta.

Onde n'è derivato quel trito prouerbio *Figulus figurum odit.* Il vasaio odia il vasaio, quando li suol dire, che uno artefice, o virtuoso odia l'altro della medesima professione; però vediamo ogni giorno studiosi, che biasimano, & ausilicono le opere d'altri, perchè biasimano la fama delle virtù, si coetanei suoi non senza inuidia, se bene spesso occorre che quello, che inuidiamo viuo, morro poi lodiamo, come disse Minermio.

Insigni crupiam, viro proni sumus omnes.

Inuidere viuo mortuum autem laudare.

Molto lo studioso da vna certa ambitiosa inuidia d'onore incitato dallo stimolo della gloriosa fama desideroso d'esser egli solo per eccellenza nominato, e tenuto il primo, & superiore à gli altri, s'affatica, s'industria, & s'in-

gegna di attuare, anzi trapassare i segni della perfezione.

Getoglifico della gloriosa fama n'è la tromba. *Significat tuba famam, & celebratatem.* Dice Pierio la Tromba eccita gli animi de Soldati & gli sveglia dal sonno. Claudio. *Excites incestos turmalis buccina somnos.*

La Tromba parente della fama eccita gli animi de virtuosi, & li desta dal sonno della pigritia, & fa che stiano in continue vigilie, alle quali essi volontieri si danno solo per far progresso ne gli esercitij loro à perpetua fama & gloria. Similmente la Tromba incita gli animi de Soldati, & gli infiamma alla militia. Virgilio nel Sesto.

Aere siere viros, Martemq; accendere cantu.

Così la tromba della fama, & della gloria, infiamma gli animi all'Emulatione della virtù, quindi è che Plutarco trattando della virtù morale disse. *Legum conditores in ciuitate ambitionem emulationemque excitant, aduersus hostes autem rubis etiam, ac tibiis instigant auggentque irarum ardore, & pugnandi cupiditate.* Et certo che niuna cosa infiamma più gli animi alla virtù che la tromba della lode massimamente i giovanzi, perciò seguita à dir Plutarco.

Laudando adolescentes exciser, atq; propellar.

La corona, & la palma ornata di fiocchi, è simbolo del premio della virtù, per il quale i virtuosi stanno in continua Emulatione, & contesa.

La corona di quercia fu nel Theatro di Roma premio d'ogni Emulatione, & n'erano incoronati Oratori di prosa greca, & latina, Musicisti, & Poeti, de Poeti Martiale.

O cui Tarpeius licuit contingere quercus.

Confermar si può con l'inscrizione di Lucio Valerio, che distredecì anni tra Poeti latini fu in Roma incoronato nel'certame di Gioue Capitolino, instituito da Domitiano, come riferisce Suetonio. *Instituit. & quinquennale certamen Capitulino Ioui triplex, musicum, equestre, gymnicum, & aliquanto plurium, quam nunc est coronatorum;* Nella inscrizione, ancorche nō si specifichi la corona di quercie, nondimeno d'altra non si deve intendere, perchè nelle contese di Gioue Capitolino di quercia s'incoronauano ivincitori.

L. VALERIO L. F.

PUDENTI

HIC. CVM. ESSET. ANNORVM
M. XIII.

XIII. ROMÆ CERTAMINE
IOVIS CAPITOLINI. LVSTRO
SEXTO. CLARITATE. INGENII
CORONATVS. EST. INTER
POETAS. LATINOS OMNIBVS
SENTENTIIS. IUDICVM
HVIC. PLEBS. VNIVERSA
HIS CONIENSIVM. STATVAM.
ÆRE. COLLATO. DECREVIT.

Di Sonatori di Citata Giuuenale. *An Capitoliniam sferaret Pollio quercum*, Et gli Histri-
cini ancora, si come appariscono in quella inscrip-
zione stampata dal Panuino, da Aldo Manu-
tio, dallo Smetio, & da Gioseffo Scaligero so-
pra Ausonio.

I. SVRREDIO. I. F. CLV
FELICIS
PROCURATORI. AB
SCENA. THEAT. IMP.
CÆS. DOMITIAN
PRINCIPI
CORONATO. CONTRA
OMNES. SCÆNICOS

La palma, & la corona ornata di fiocchi co-
me abbiamo detto, era premio ancora che si
dava alli primi vincitori, perche i secondi non
riportauano le corone, & le palme con i fio-
cchi, si come auvertisce il suddetto Scaligero in
Ausonio Poeta.

*Et quam dudum tibi palma poetica pollet.
Lemniscis ornata est, quo mea palma caret.*

Se bene propriamente i lemnisci erano fa-
scie picciole di lana non colorita, come dice
Festo, mà trouasi anco, che i lemnisci da molti
pigliansi per fiocchi d'oro, & di seta secondo
gli aggiunti, onde leggiamo in Alessandro d'
Alessandro: *Herruscis corollis lemniscis tantum
aurei darentur*, Et in Sidonio Poeta *Palmis
serica*, Cioè Palma ornata di fascie, o fiocchi
di seta: veggasi lo Scaligero in detto luogo,
& Giornale in turnebus lib. 18. cap. 3. dandosi
queste Palme, & corone ornate di fiocchi alli
primi vincitori, le abbiamo poste per segno,
che l'Emulatione ci stimola alla suprema glo-
ria, & al desiderio dell'i primi premij.

I Galli, che si azzuffano, seruono per simbo-
lo dell'Emulatione, & della contesa di gloria.

Certant inter se Galli studio glorie. Dice il Te-
store: Chrisippo con l'Emulatione de i galli ci
aggiunge stimolo alla fortezza. Themistocle
animò i soldati contra barbari, con mostrar lo-
ro dui Galli, che combatteuano, non per altro
che per la vittoria: onde gli Atheniesi mette-
uano ogn'anno due Galli à contendere in pu-
blico spettacolo, ad esempio dell'emulatione,
come leggesi in Celio Rodigino lib. 9. cap. 46.
Vfauano anco questo in Pergamo. Plinio lib.
10. cap. 21. *Pergami omnibus annis spectacu-
lum gallorum publicè editur cœn gladiatorum*, Et
Polluce lib. 9. cap. 6. riferisce, che i barbari scol-
pirno dui galli combattenti nelle Medaglie,
simbolo dell'Emulatione, contesa, e stimolo di
gloria.

E Q V I T A.
Nella Medaglia di Gordiano.

D Onna vestita di bianco, che nella destra
tiene le bilancie, & nella sinistra vn
Cornucopia.

Si dipinge vestita di bianco, perche con can-
didezza d'animo senza lasciarsi corrompere
da gl'interessi, questa giudica i meriti, & de-
meriti altri, e li premia, & condanna, ma con
piaceuolezza, & remissione, significandosi ciò
per le bilancie, & per il Cornucopia.

Equità in molte Medaglie.
V Na donzella discinta, che stando in pie-
di tenga con vna mano vn paro di bi-
lancie.

E Q V I T A.
Del Reuerendiss. Padre Fr. Ignatio.

D Onna con vn regolo Lesbio di piombo
in mano perche i Lesbij fabricauano di
piedi tre à bugne, e le spinauano solo di sopra,
& di sotto, & per esiere questo regolo di piom-
bo, si piega secôdo la bassezza delle pietre, mà
però non esce mai del dritto; così l'Equità si
piega, & inchina all'imperfezione humana,
mà però non esce mai dal dritto della giusti-
zia. Questa figura fù fatta dal Reuerendiss.
Padre Ignatio Vescouo di Alatri, & Matema-
tico già di Gregorio XIII. essendosi così ritro-
uata tra le sue scritture.

E Q V A L I T A.
Come dipinta nella Libraria Vaticana.

D Onna, che tiene in ciascuna mano vna
torcia, accendendo l'una con l'altra.

E Q V I

EQVINOTIO DELLA PRIMAVERA.



Giuane di giusta statuta, vestito dalla parte destra da alto, & à basso di color bianco, & dall'altro lato di color nero, cinto in mezzo con vna cintura alquanto larga, di color turchinò, seguita senza nodi con alcune stelle, à uso di circolo, terrà sotto il braccio destro con bella gratia vn'Ariete, & con la sinistra mano vn mazzo di varij fiori, & alli piedi hauerà due alette del color del vestimento, cioè dal lato bianco bianche, & dal lato nero negre.

Equinottio è quel tempo, nelquale il giorno è eguale con la notte, & questo auuiene due volte l'anno, vna di Marzo alli 21. entrando il Sole nel segno dell'Ariete, portando à noi la Primavera, & di Settembre alli 23. portando l'Autunno con la maturità de' fructi.

Si dice equinottio, cioè eguale, & equinotiale, cioè equidale, & anco equatore, cioè eguagliatore del giorno con la notte, & per quell', che ne mostra il Sacrobosco nella sua sfera: equinottiale è vn circolo, che diuide la sfera per mezo, cingendo il primo mobile,

lo diuide in due parti, & similmente i poli del mondo.

Si dipinge giouane, perché venendo l'Equinottio nel principio della Primavera, nel mese di Marzo, gli Antichi faceuano, che in detto mese fosse principio dell'anno. Dice si anco che fosse la creatione del mondo, & anco l'anno della Redentione, e della Passione di Nostro Signor, & anco da quello nel primo grado dell'Ariete essere stato creato il Sole, autore del detto Equinottio; onde non fuor di proposito gl'Antichi fecero, che in questo mese fosse principio dell'anno, essendo che egli sia priuilegiato più de gl'altri, non solo per le ragioni dette di sopra, ma perché da questo si pigliano l'Epatte, le lettere Dominicali, & altri computi celesti.

Si rappresenta di giusta statuta, per essere eguagliatore, che vuol dire eguale, cioè pari.

Il color bianco significa il giorno, & il nero la notte, la metà per egualanza l'vn dell'altro il bianco dalla destra, perché il giorno precede alla notte, per esser più nobile.

La cintura di color celeste, nella quale son alcune stelle, ne rappresenta il circolo, che fa detto Equinottio, che cinge il primo mobile.

Si cinge anco il detto cerchio, per esser egli senza nodo, & perché li circoli non hanno principio, né fine, ma sono eguali.

L'Ariete che tiene sotto il braccio destro, ne dimostra, che entrando il Sole nel detto segno, si fa l'Equinottio di Primavera, che per tale dimostratione tiene con la sinistra mano il mazzo de i varij fiori, come anco dimostra, che l'Ariete l'Inuenio giace nel lato sinistro, & la Primavera nel destro, così il Sole nell'Inuenio stà dal lato sinistro del firmamento, & nell'Equinottio comincia à giacere nel destro.

L'ali à piedi ne dimostrano la velocità del tempo, & corso de i detti segni, il bianco del pie destro, per la velocità del giorno, & il nero dalla sinistra per la notte.

E Q V I N O T T I O D E L L A V T V N N O.



Homo d'età virile vestito nella guisa dell'altro, e cinto parimente dal cerchio con le stelle, e turchino, terrà con la destra mano il segno della Libra, cioè vn paro di Bilancie egualmente pendenti, con due globi, uno per lato in dette bilacie, la metà di ciascù globo sarà bianco, & l'altra metà negro, voltando l'uno al rouerscio dell'altro, e cō la sinistra mano alcuni rami di più frutti, & vue, & alli piedi l'ali, come dicemmo all'Equinotio di sopra.

Per hauer noi detto, che cosa sia Equinotio, & dichiarato il color del vestimēto, come anco quello, che denota il cerchio, & l'ali alli piedi, sopra di ciò mi par che basti anco per dichiaratione à quest'altra figura, essendo che essa significa il medesimo di quella di sopra; solo dirò quello, che significa l'essere di età virile, dico dunque, che con essa si dimostra la perfettione di questo tempo, percioche in esso molti dicono, che il nostro Signore creasse il mondo a noi basta sapere, che il mese di Settembre alli 23. fa l'Equinotio, e ne porta l'Aautunno con la maturità, e perfettione dei frutti, che per tal significato si mostra, che con la sinistra mano ne tenghi di più sorte.

La libra; ouero bilancia è uno de i dodici segni del Zodiaco; nel quale entra il Sole il mese di Settembre, & fassi in questo tempo l'Equinotio, cioè s'vguaglia il giorno con la notte, dimostrandosi coi due globi, metà bianchi per il giorno, & metà negri per la notte, volti per un contrario all'altro egualmente pendenti per l'ugualità dell'uso del giorno con la notte.

E R R O R E.

Homo quasi in habitu di viandante, c'habbia bendato gli occhi, & vada co' un bastone à tentone, in atto di cercare il viaggio, per andare assicurandosi, & questo va quasi sempre con l'Ignoranza.

L'Errore (secondo gli Stoici) è un uscire di strada, e douiate dalla linea come il non errare è un caminare per la via dritta senza inciapare dall'una, o dall'altra banda, tal che tutte l'opete, o del corpo, o dell'intelletto nostro, si potrà dire, che siano in viaggio, o pellegrinaggio, dopò il quale

non storcendo, speriamo arriuare alla felicità.

Questo ci mostrò Christo nostro Signore, l'attioni del quale furono tutte per istruzione nostra, quando apparì a' suoi Discepoli in habitu di peregrino, & Iddio nel Levitico comandando al popol d'Israēl, che non volesse, caminando torcere da una banda, o dall'altra. Per questa cagione l'Errore si doverà fare in habitu di pellegrino, ouero di viandante, non potédo essere l'Errore senza il passo delle nostre attioni, o pensieri, come si è detto.

Gli occhi bendati significano, che quando è oscurato il lume dell'intelletto con il velo de gli interessi mondani facilmente s'incontra ne gli errori.

Il bastone, con il quale va cercando la strada, si pone per il senso, come l'occhio per l'intelletto, perche come quello è più corporeo, così l'atto di questo è meno sensibile, e più spirituale, e si nota in somma che chi procede per via del senso, facilmente può ad ogni passo errare, senza il discorso dell'intelletto, & senza la vera ragione di qual si voglia cosa, questo medesimo, e più chiaramente dimostra l'Ignoranza, che appresso si dipinge.

E S P E.

E R R O R E.



E S P E R I E N Z A.

Donna vecchia vestita d'oro, terrà con la destra mano vna bacchetta intorno alla quale vi sia inuolta con bei giri vna cartella, oue sia scritto *Rerum Magistra*; & con la sinistra vn quadrato geometrico dalla parte destra, in terra farà vn vaso di fuoco con ardentissime fiamme, & dalla sinistra vna pietra di patagone con la dimostratione che sia stata tocca con oro, & altri metalli.

Vecchia si rappresenta, attesòche con il tempo non solo si viene in cognitione, ma si fa Esperienza del tutto, come ben dimostra Quidio nel lib. sesto Metamorf. oue dice.

Seris venit vsu ab annis.

& nel Manilio lib. primo Astron.

Per varios vsus artem experientia fecit exemplo mostrante viam.

& Aristotele nel 6. Ethica.

Multitudine temporis facit experientiam.

Siveste d'oro perciòche si come l'oro è di maggior pregio, & stima di tutti i metalli, così l'Esperienza è di tutte le scienze.

Tiene con la destra mano la bacchetta nel-

See p. 182 for plates.

la guisa che habbiamo detto, per dimostrare, che l'Esperienza è dominatrice, & maestra di tutte le cose. Arist. lib. 1. Metaph. *Experientia est cognitio singularium, ars vero vniuersalium.*

Il quadrato geometrico è instrumento Matematico, con ilquale si fa certissima proua, & Esperienza per trouare l'altezze, profondità, & distanze per le diuisioni de gradi, & moltiplicatione de numeri che si ritrouano in dettostromento.

Vi si mette à lato il fuoco, perciòche con esso si fanno diuerse proue, & infinite esperienze come dice Isidoro nel lib. delle Ethimologie, & lo riferisce il Boccaccio nel duodecimo libro della Genealogia de gli Dei, dicendo che senza il fuoco alcuna sorte di metallo non si può gittare, ne lauorare, non è quasi cosa alcuna, che col fuoco non sia composta, con esso si compone il vetro, l'oro, l'argento, il piombo, il rame, il ferro, il bronzo, & le medicine, col fuoco il ferro si genera, & doma, col fuoco l'oro si fa perfetto, col fuoco abbruggiansi i sassi, li muri si cõgiungono, il fuoco cocédo i fassineri, gli fa venire bianchi, i legni bianchi, abbrugiendo, manda in poluere, & ne fa neri carboni, di legna dure, cose frali, di cose putride, ne fa di odorose, slega, le cose strette, & le sciolte vnisce, mollifica le dure, & le dure redé molli, molte cose sopra di ciò si potrebbe dire, ma per non essere tedioso, tralasso, & attenderemo breuemēte à dichiarare la pietra di patagone, la quale altro nō vuol dire, che proua, & Esperienza per il vero saggio che dà ogni metallo.

E S S E R C I T I O.

Homo madrià giovenile, vestito d'habito succinto, & di vari colotti, le braccie sieno ignude, in capo terrà vn Horologio da sonate, e cõ la destra mano vn cerchio d'oro, & con la sinistra vn volume oue sia scritto *Encyclopadia*; alla cintola terrà vna Corona della Madonna, ouero quella del Signore, & à ciascun dè piedi hauerà vn alèta, dalla parte destra per terra vi faranno varie sortes d'agimi, & dalla sinistra diuersi strumenti ci agtiranno.

M. 3. col.



cotura, che sieno lustri, & risplendenti, & mostrino d'essere essercitati nell'operationi loro.

Essercitio è quella fatica attuale, che prende l'huomo per arriuare alla perfettione della sua professione, nella quale è difficile senza l'Essercitio ancorche la natura l'inclini, & la doctrina l'aiuti: Atist. soleua dire. *Ad parandam sapientiam tria. potissimum necessaria esse, Naturam, Doctrinam, & Exercitationem.* Exercitatio enim nisi natura, & doctrina accedit, nil sola exuditionis auries. Ciò riferisce Laertio lib. 5. cap. 1.

Giouane si dipinge perciò che la giouentù resiste più all'essercitio, & alla fatica di qual si voglia altr'età, se bene non douemo lassare in disparte, & l'età virile, l'Essercitio della quale è di consideratione per essere nella perfettione, con la quale virtuosamente può essercitare cose gravi, & ne Gouera la varietà di colori del vestimento dimostra la diuersità de gli essercitij, & le braccia ignude la prontezza nel'essercitare.

L'horologio, che tiene in capo significa, che è come l'essercitio delle diuerſità delle tuote

di esso ne distingueuano il tempo, & l'ore, così l'essercitio nostro mentale fa che possiamo condurte il nostro intelletto di distinguere, & conoscere il vero, il che non potendo farci il desio di sapere sarebbe in danno nell'huomo, come benissimo dice Dante nel 4. del Parad.

*Io veggio bene che già mai si satia
Vostro intelletto, se'l ver non lo illustra
Di fuor dal qual nissun vero si sparisca
Ponfasi in esso come fera illustra
Tosto che gionto l'hà, e giunger pollo
Se non ciascun desio sarebbe frustato.*

E un bello ingegno anch'egli sopra di ciò così dice.

*Tra le fatighe, onde gl'humanj affetti
Per diuerse cagion cercan quietarsi,
L'essercitio mental imperio tiene,
Con quest'è al Ciel è più diuinj oggetti
Può l'huom sì basso, al primo vero alzarsi
E contemplando unirsi al sommo bene*

Il cerchio d'oro, che tiene con la destra mano ne significa la perfezione, essendo fra le matematiche figure, & forma perfetta, si come è similmente la materia, che è l'oro fra gli altri metalli, onde con ragione si pone detto cerchio, in mano dell'Essercitio, essendo ch'egli riduce in somma perfezione tutte le cose.

Il volume, che ha nella sinistra mano con la parola Encyclopædia, significa il gito di tutte le scierie, dove che l'essercitio, si delle lettere: come dell'armi, che in dimostratione habbiam posto, al lato destro di questa figura, & denota, che l'una, & l'altra professione fa l'huomo. Illustrè & Immortale.

Tiene alla Cintola la Corona del Signore, della Santissima Madre di esso per dimostrare l'Essercitio spirituale, il quale se bene gli Essercitij spirituali son molti; nondimeno noi pigliamo vna parte per il tutto, che il tutto ci conduce nella via, & luogho di salutazione. *Quoniam vita, hominum ex religione consistit.* dice la Sacra Scrittura.

Tiene à ciascun piede una Alitta, & nō due per dimostrare, che l'essercitio ha da esser cō termine, & non violento, essendo che da esso se ne caua utilità grandissima, perciò che si come

E S S E R G I T I O.



l'otio fa che l'huomo sia negligente, pigro, & che le forze dell'animo insieme con il corpo vengono meno, così all'incontro l'essercitio moderato rende fortezza, & sanità come dice Arnaldo de villa noua de *regione sanit.* cap. 3. *Exercitium temperatum sanitatem causat, & conseruat, caloremq; naturalem confortat & quel che più importa Arist. 3. met. Exercitium est causa sanitatis, & vero.*

La diuersità degli stromenti di Agricoltura, che li mettiamo dalla parte sinistra, che sono lustri, & nō rugginosi, dimostrano l'Essercitio, & la fatica che con essi strometi si fa il lauorare, & coltiuare la terra, & le piante. Onde mediante de tto Essercitio si raccolghe il viuere per il genere humano, onde sopra ciò in Prouet. 12. *Qui operatur terram suam satiabitur panibus;* molto si potrebbe dire sopra di questo nobil soggetto, essendo che abbraccia infinite attioni, mà per non mettere confusione in esso lassaremo di dirne altro; patendoci d'hauer messo tutte le cose più principali.

ESSILIO:

Come depinto dal R.Fr. Ignatio Perugino Vescovo d'Alatri.

HVomo in habitu di Pellegri-
no, che con la destra mano tie-
ne vn bordone, & con la sinistra vn
falcone in pugno.

Due Essili sono, vn publico, e l'al-
tro priuato, il publico è quando l'huo-
mo, o per colpa, o per sospetto è ban-
dito dal Principe, o dalla Republica,
& condannato à viuere fuor di pa-
tria perpetuo, o à tempo.

Il priuato è quando l'huomo vo-
lontariamente, e per qualche acciden-
te si elegge di viuere, e morire fuor di
patria, senza esserne cacciato, che ciò
significa l'habitudo del pellegrino, & il
bordone.

E per il publico lo dinota il Falco-
ne con i gettiali piedi.

ETA IN GENERALE.

Donna c'abbia vna clamidet-
ta di varij colori, & vna veste
diuisa in tre parti, cioè la prima di color can-
giante, la seconda d'oro, & l'ultima anch'egli
in giro di quel colore delle foglie quando han-
no perduto il vigore, & che cadono in terra.

Haurà ambe le braccia alte con la destra
mano terrà vn Sole, & con la sinistra la luna,
auertendo, che il braccio destro sia più alto del
sinistro, & per terra dalla parte destra vi sia vn
basilisco dritto, & eleuato, la figura del quale
la mettiamo nel fine del nostro discorso, acciò
il pittore possa dipingerlo nella guisa che le
descrivono molti autori.

L'età secondo il Conciliatore, diff. 26. è vn
dispositione dell'animale che nasce dalla pro-
pria complessione, attribuita alle cose naturali
dall'azione del calore nel humido radicale,
causata da vn certo influsso; misurata da perio-
do temporale, quale cresce, stà, cala, & mani-
festamente declina.

L'Età fù da molti in varij modi diuisa, per-
che, altri dissero che sono tre sole, altri quattro,
altri cinque, altri sei, & altri sette, mà se consi-
deriamo bene queste cinque opinioni troua-
remo che non discordano altrimenti trà loro.

E S I L I O C O M E D E P I N T O,
dal R.Fr. Ignatio Perugino Vescouo d'Alatti.



ma sono tutti di comun consenso.

Quelli che dissero che sono tre furono molti Filosofi Antichi, quali considerorno l'huomo come cosa naturale, la quale nel suo motto ha principio mezzo, & fine, come dice Arist. I. de calo, & mundo, & però posero per principio l'adolescentia, per mezzo la giouentù, & per fine la vecchiaia.

La seconda opinione quale pare che sia la più comune, & seguitata da Hipocrate Galeno, Auicenna, & tutta la seta de Medici rationali, intendiamo di seguitate ancor noi nella nostra figura, quale distingue l'età in quattro parti, cioè adolescentia, giouentù, virilità, & vecchiaia. Queste quattro età così sono definite da Galeno nel libro delle definitioni medicinali.

L'Adolescentia è quella età nella quale il corpo cresce, essendo che in essa il calor, & humore piglia vigore, & forza; & in essa l'alimento è più di quel che si consuma, & per questo dice Isidoro lib. 2. Ethimologia, che adolescentia si dice dal crescere, come an-

co dal generare.

La giouentù è il fior dell'età, & si dice à Iuuando, & è quella età nella quale l'huomo è finito di crescere, & può giouare altrui.

La virilità è quella nella quale l'huomo è perfetto, & compito nel calore, & humore, & quel che si consuma dal calore è vguale all'alimento che si piglia.

La vecchiaia è quell'età nella quale l'huomo diminuisce, & manca, perche mancano in esso il calor, & il sangue & cresce la frigidità, & siccità, & si dice in latino senectus à sensuum diminutione. Queste quattro età sono assomigliate sì da Filosofi, come anco da Poeti alle quattro stagioni dell'anno, Perche dice il sopradetto Autore nel loco citato: adolescentes calida, & humida temperatura sunt verisimiles qui flores atatis agunt, calido, & siccio sunt temperamento, qualis estas; Medic frigidi, & siccii qualis Autumnus, senes frigidi, & humidi similes hiemi. Da Poeti poi, dice Quidio, nel lib. Quintodecimo Metamorf.

E mentre l'anno un anno in giro è volto
Non imita egli ancor la nostra etade?
Non cangia anch'egli in quattro guise il volto?
Non muta anch'ei natura, e qualitade?
Quando il Sol nel Montone il seggio ha tolto
Ei prati già verdeggiano, e le biande
D'erbe, di fior, di speme, e di traflutto
Non ne suole ei nutrir come un fanciullo?

Mà come al Sole in Cancro appre le porte
E che'l giorno maggior da noi s'acquista
E per serbar le spese d'ogni sorte,
Ogni herba il semeqi forma e l'arista;
L'anno un giouane appar robusto, e forte
A l'operazione, & à la vista
E'l calor natural tanto l'infiamma,
Che tutto ne l'epat è fuoco, e fiamma.

Come à la Libra poilo Dio s'aggiunge
C'haua prima il Leontanto infiammatò
L'anno da tanto fuoco si disgiunge,
Et uno aspetto à noi nostra più grato:
A quella età men desioso giunge

ETA IN GENERALE.



Che fà l'huom più prudente, e temperato,
A quella età che più nell'huom s'aprezzza,
Ch'è frà la gioventute, e la vecchiezza.
Diventa l'anno poi debole, e stanco
Il volto crespo, affatto, e macilente,
Il capo hâ calvo, o'l crine hâ raro, e bianco.
Raro, tremante, erugginoso il dentie,
Trabe con difficultà l'antico fianco
Al fin del corpo infermo, e de la mente
Cade del tutto, e muor : mà ne conforta
Che'l nuouo tempo un nuouo anno n'apporta.

Lascio anco di dire che da molti queste quattro età furno simigliate alle quattro parti del mondo, com'anco alli quattro Elementi, corpi semplici, dà' quali si fa ogni composto.

La terza opinione pone cinque Età, & questa è di Fernelio lib. 7. cap. 10. & le distingue così, Adolescentia, Giouentù, Virilità, Vecchiaia, & Decrepità, la quale opinione se bene pare che ne crefa vna, non apporta però altro di nouo, ma solamente distingue l'ultima età in vecchiaia, & decrepità alla quale potremo rispondere, che la decrepità, e l'ultima parte della vecchiaia quale è più vicina alla morte, ma non per questo è vn'altra età di nouo.

Vi è ancora l'opinione di Marco Tarentio Vatrone lib. origine lingue latines, il quale dice che sono cinque, alla quale potiamo rispondere come di sopra distinguendo la prima età in più parti.

La quarta opinione è d'Isidoro nel libro delle sue Ethimologie, lib. 2. c. 2. il quale pone sei età cioè Infantia, Pueritia, Adolescentia, Giouentù, Virilità, e Vecchiaia, doue è da auettire che l'autorità di sì grād'huomo non ci cōtraria niente alla nostra opinione di quattro, perche pone l'infantia, & pueritia per parti della adolescentia, La quinta, & ultima opinione è di molti Filosofi, & Astrologi come narra Pietro Aponese diff. 26. quali pongono la vita dell'huomo distinguersi in sette età, cioè Infantia, Pueritia, Adolescentia, Giouentù, Virilità, Vecchiaia, & Decrepità, di modo che sì come sono sette li giorni ne quali si contiene, & ferra tutto il tempo, così anco habbino da essere sette l'Età, nelle quali si finisce tutta la vita nostra, secondo anco che sono sette li Pianeti per il mezzo de quali si fa la generatione, & corruttione in terra.

La prima Età dunque è Infantia, la quale è gouernata dalla Luna, e dura sino alli sette anni, se bene alcuni vogliono sino à i quattro.

La seconda è la Pueritia, dominata da Mercurio pianeta di scientia, e di ragione, & all' hora si deuono i putti mettere sotto la disciplina del maestro, perche in quel tempo comincia à capite ogni virtù, essendo come vna tauola rasa come dice il Filosofo 3. de anima 14. & questa età dura 14. anni.

La terza Età, è dominata da Venere pianeta di diletti di questo mondo, di allegrezza, di gola, & di lussuria, però anco in questo modo pare che l'huomo si disponga in questa Età, & il suo dominio dura anni otto.

La quarta Età è regolata dal Sole per hauer lui il quarto loco nel mondo, & perche questo è il Pianeta, più perfetto, & di maggior valore amatore dell'onestà, & d'ogn'altra attione virtuosa, & il suo dominio dura 19. anni.

La quinta è dominata da Marte, & questa Età,

Età, si chiama Età di superbia, di magnanimità, & di ralle, & l'huomo in questa Età cerca con ogni forza di acquistare honore, & roba in qual si voglia modo esercitando ogni opera ancor che difficile desideroso di lasciar memoria di lui, & dura in questa età anni 15.

La festa è dominata da Giove, & in quel tempo l'huomo è desioso di pace, & di tranquillità, pentendosi dell'i errori commessi nelle preteste Età, ricortendo à Dio, & cercando ogn'opera buona, & dura anni 12.

Vltimamente soprauiene Saturno freddo, & secco, Pianeta di dolore di pensiero, & di malinconia, pieno di faticosa angustia, & dispone in tal maniera l'huomo, che li occorrono infirmità, & altri incommodi, & dura sino alla morte, *qua est vltimum terribilium*, secondo Aristotele. Queste dunque sono tutte le opinioni circa le Età le quali ancor che siano di huomini celebri, & con gran fondamento si ponno benissimo ridurre à quattro, come abbiamo detto di sopra, e però è d'auterite che l'Età non sempre si includono in numero certo di anni, perché *etas non mensuratur numero annorum, sed temperamento*, secondo Galeno. Hora per tornare all'esplicatione della nostra figura, diremo che la clamidetta di vari colori, significa l'Età dell'adolescentia, denotando la Volubilità, & varietà di essa, come dice Pietro Valeriano lib. 40, de i suoi Geroglifici.

Il color cangiante ci rappresenta l'Età Giovenile, la quale ageuolmente cangia pensieri, & proponimenti come dice Arist. nel 2. della Rettorica *Iuvenes sunt inconstantes & res suas concipiuerunt & fastidium*, & Platone 2. de legib. 3. *Iuuenum mores sape in dies, varieque mutantur;* & Teofrasto apud Stob. *Dificile est aliquid de iuuenibus diuinare est enim etas incerta, sine scopo multis mutationibus obnoxia.*

La parte di color d'oro significa la perfettione dell'età virile la quale è capace di ragione, & con essa opera in tutte le attioni civili, & mecaniche.

L'ultima parte del color delle foglie come abbiamo detto, dimostra che l'Età del vecchio andando in declinazione somiglia alle frondi dell'alberi, le quali perdono la forza, & il vigore mediante il tempo dell'inverno somigliante all'Età del vecchio, & sopra questo colore l'Ariosto così dice

*Era la sopra vette del colore
In che riman la foglia che s'imbianca*

*Quando dal ramo è tolta, & che l'humore
Che facea viuo l'arbore li manca.*

Si dipinge con le braccia alte, & che con la destra mano tenghi il Sole, & con la sinistra la Luna per più cause, & prima perche volendo gli Egiti come narrò Oro Apolline significare l'Età, dipingevano il Sole, & la Luna essendo detti Pianeti Elementi di essa, & perche il Sole influisce nell'huomo il senso, che senza quello non satia animale, & la Luna il crescere senza del quale non si trouerebbe Età alcuna; in oltre perche il Sole, & la Luna reggono li tre membri principali, dalli quali procedono le tre virtù prime, cioè animale, vitale, & naturale, essendo che il Sole tegge il capo doue risiede la virtù animale, & il core doue risiede la vitale, & la Luna poi tegge lo stomaco, & il fegato, doue risiede la naturale, senza le quali tre virtù l'huomo non potrebbe vivere, come narra Crinito lib. 12. cap. 2.

Volendo poi figurare yn'Età permanente, & perfetta vi abbiamo posto il basilisco dritto in piedi perche patimente gli Egiti ponevano per l'età yn basilisco & in detta lingua è chiamato Vreon, che basilisco nella nostra risuona, il quale formato in oto poneuano in capo alli Dei; & per questo dicono dette genti che tale animale denota l'Età perciòche essendo tre sorti de serpenti, à tutti gli altri morti gli conuiene restandosene questo solo immortale, qual solamente col fato ogn'altro animale uccide, tal che parendo che esso habbi in sua facoltà, la vita, & la morte, lo poneuano in capo delli Dei.

La figura di questo serpe, gli Autori scriuono ch'habbia una macchia bianca nel capo, & con yn certo segnalato diadema d'onde egli ha nome reggio perche l'altre sorti di serpi lo riueriscono, ha l'ale, mà picciole, & muoue il corpo con alquante, mà noti molte pieghe, dal mezzo in su camina dritto, & eleuato onde Nicandro di questo animale così dice.

*E' Rè degli animali, che van serpendo
Co'l corpo biondo, e bello oltra misura
Poiche di tre grandi e stato adorno
Hà l'capo aguzzo, e lungo, ben che dritto,
Ne penso trouerai terrestre fiera,
Che rassembrar lo possa al fischio, quando
Se n'esce fuora à pascolar pe' Campi.*

ETÀ DELL'ORO.

V Na bella giouanetta à l'ombra d'un faglio ouer d'oliuo, in mezzo del quale sia

vnsiamo d'api; che habbiano fatto la fabrica, dalla quale si veda stillare copia di mele. Hauerà li capelli biondi com'oro, & sparsi giù pè le spalle senz'artifizio alcuno, mà naturalmente si veda la vaghezza loto.

Sarà vestita d'oro senz'altro ornamento, có la destra mano terrà vn Cornucopia pieno di varij fiori, Corgnole, Fragole, Castagne, More, & Ghiande.

Giuouanetta, & vestita d'oro si rappresenta per mostrare la puttìa di quei tempi.

Il semplice vestimento d'oro, & i capelli senz'artifizio significano, che nell'età d'oro la verità fù aperta, e manifesta à tutti, & à questo proposito Ouidio nel libro primo delle Metamorfosi trasdotto dall'Anguillara così dice.

*Questo un secolo fù purgato e netto.
D'ogni malunggio, e perfido pensiero
Un proceder leal, libero, e schietto,
Seruando vgn'vn la fè, dicendo il vero
Non v'era chi temesse il fiero aspetto
Del giudice implacabile, e severo
Mà g'asti essendo all'hor semplici, e puri
Viucan senza altro giudice sicuri.*

Mostra lo stat all'ombra del faggio, che in quei tempi felici d'altra habitatione non si cuauano, ma solo di stat sotto gl'arbori si contentauano.

Il Cornucopia pieno delle sopradette cose, & il fuso di mele, per dichiaratione d'esse cose, ne seruìemo dell'autorità del nominato autore nel sopradetto libro che così dice.

*Senz'esser rotto, e lacerato tutto:
Dal verner, dal rastro, e dal bidente;
Ogni juane, e delicato frutto
Dan al graso terren liberamente,
E quale egli venia da lui prodotto
Tal sol godea la fortunata gente,
Che spreggiando con dir le lor viuande
Mangiauan corgne, e more, e fraghe, e ghiande.
Febo s'impres più lieto il suo viaggio,
Facea girando la suprema sfera.
E con secondo, e temperato raggio
Recava al mondo eterna Primavera.
Zefiro i fior'd Aprilis, e fior di Maggio
Nutria con aurate pida, e leggiera
Stellana il miel da, g'isclci, e da gl'olini.
Correan Nestare, e lassi i fiumi, e i rini.*

E T A^a D E L L'A R G E N T O.

VNa giouane, mà non tanto bella, come quella di sopra stando appresso d'vna capanna, sarà vestita d'Argento, il quale vesti-

mento sarà adorno con qualche bel ricamo, & anco artificiosamente acconcia la testa con belli giri di perle; con la destra mano s'appoggierà sopra d'vn'atatro, & con la sinistra mano tenghi vn mazzo di spighe di grano, & nelli piedi porterà stiualletti d'Argento.

L'esser questa giouane men bella di quella dell'età dell'oro, & vestita nella guisa che diciamo; & con la acconciatura del capo, mostra la varietà di questa alla prima età dell'oro, onde sopra di ciò per dichiaratione seguiteremo quanto dice il sopradetto Anguillara nel libro citato.

*Pische al più vecchio Dio, noioso, e lento.
Del suo maggior figliuol fù tolto il Regno,
Seguìl secondo secol de l'argento.
Men buon del primo, e del terzo più degno
Che fù quel viuer lieto in parte spento,
Che à l'huom conuenne usar l'arte, e l'ingegno,
Seruar modi, costumi, e leggi noue.
Si come piacque al suo Tiranno Gioue.
Egli quel dolce tempo, ch'era eterno.
Fece parte dell'anno molto breue,
Aggiungendoui Estate, Autunno, e Verno,
Fuoco empio acuto morbi, e fredda neve.
S'hebber gl'huomini all'hor qualche governo
Nel mangiar nel vestir, hor graue, hor leue
S'accordaron al variar del giorno
Secondo ch'era in Cancro, ò in Capricorno.*

L'atatro, le spighe del grano, come anco la capanna, mostrano la coltiuatione, che cominciò nell'età dell'Argento, & l'habitatione, che in quei tempi cominciarono à vsare, come appate nella sopradetta autorità nel libro primo, doue dice.

*Già Tirsi, e Mozzo il fiero giouenco atterra
Per porlo al giogo, ond'ei vi mugge, e geme.
Già il rozzo agricoltor fere la terra
Col crudo atattro, e poi vi sparge il semo.
Nelle grotte al corpero ogn'un si ferra
Quero arberi, e frasche intesse insieme.
E questo, e quel si fa capanna, ò loggia
Per fuggit sole, e neve, e venti, e pioggia.*

E T A^a D E L R A M E.

D Omina d'aspetto fiero, armata, e con la veste tuccinta tutta ricamata in vari modi, in capo porterà vna testa di Leone, & in mano terrà vn'hasta stando in alto di fierezza, così la dipinge Ouidio nel libro primo delle Metamorfosi, doue dice.

Iconologia

Dal metallo, che fuso in varie forme
Rende adorno il Tarpeo, e'l Vmericano
Sorel, la torza età, nome, conforme
A quel che trouò poi l'ingegno humano
Che nacque à l'huom sì vario, e sì deforme
Che li fece venire con l'arma in mano
L'un contra l'altro impetuoso, e fieri
I lor discordi, e ostinati pareri.

A l'huom, che già viuea del suo sudore
S'aggiunse noia, incammodo, & affanno
Pericol nella vita, e nell'honore,
E spesso in ambedue vergogna, e danno,
Mà se ben v'era rissa, odio, e rancore
Non v'era falsità, non v'era inganno.
Come fur nella quarta età più dura,
Che dal ferro pigliò nome, e natura.

ETA' DEL FERRO.

Donna d'aspetto terribile armata, & il vestimento sarà del color del ferro, hauerà in capo vn'elmo con vna testa di lupo, con la destra mano terà vna spada nuda in atto di combattere, & cō la sinistra vn scudo, in mezzo del quale vi sia dipinta la fraude, cioè con la faccia d'huomo giusto, & il resto del corpo di serpente cō diuerse macchie, & colori, oue-

to in luoco di questo moto vi si potrà dipingere vna Sitenā, & à canto della sopradetta figura vi faranno diuerse armi, & insegne, tamburi, trombe, & simili.

Il mostro, & la Sitenā l'vno, e l'altro són il simbolo, della fraude, come si può vedere, dove in altri luoghi io hò parlato d'esse, & per gli effetti, e natura della sopradetta età seguiremo per dichiaratione il più volte nominato Ouidio, che di ciò così parla.

*Il ver, la fede, ogni bontà del mondo
Fuggiro, e verso il Ciel spiccaron l'ali
E'n terra usciron dat tartaro fondo
La menzogna, la fraude, e tutti i mali.
Ogn'infame pensier, ogn'atto immondo.
Entro ne crudè pecti de mortali;
E le pure virtù candide, e belle
Giro à splender nel Ciel frà l'altre stelle.
Vn cieco, e vano amor d'honor, e regni
Gl'huomini indusse à diuentar tiranni,
Per le ricchezze i già suegliati ingegni,
Darſi a' furti, alle forze, & à gl'inganni,
A gl'homicidi, & à mill'arti indigni,
Et à tante dell'huom ruine, e danni,
Che per ostare in parte à tanti mali
S'introdusser le leggi, e i tribunali.*

ETA' DELL'ORO, ARGENTO, BRONZO, ET FERRO.

*Come rappresentata in Parigi in vna Comedia, auanti
Enrico II. Rè di Francia.*

ETA' DELL'ORO.

VNa bellissima giovanetta, vestita d'oro, e con stivali del medesimo in vna mano porta vn fauo di mele, & con l'altra vn ramo di quercia con ghiarde.

ETA' DELL'ARGENTO.

Donna vestita d'Argento con bellissimi adornamenti di perle, & veli d'Argento, come anco con gran vaghezza adorno il capo, nelli piedi porta stivaletti d'Argento, e con vna delle mani vna coppia di pane.

ETA' DEL BRONZO.

Donna armata, & con vn'elmo in capo, che per cimiero porta vna testa di Leone, la veste è succinta, & sì l'armature, come anco la veste, sono del color del bronzo, in vna mano tiene vn'asta, & stà in atto superbo, & altiero.

ETA' DEL FERRO.

Donna armata, & vestita del color del ferro, in capo ha vna celata con vna testa di lupo, con la bocca aperta, & con la mano destra tiene vn'asta con vna falce in cima d'essa, & con l'altra vn rastello, & ha i piedi d'a uoltoio.

E T E R N I T A
Descritta da Franc. Barberini Fiorentino nel suo trattato d'Amore.

Francesco Barberini Fiorentino nel suo trattato, c'ha fatto di amore, quale si trova scritto à pennain mano di Mōsignor Mafeo Barberini Cardinal di S. Chiesa, & dell'istessa famiglia, ha descritto l'Eternità con inuentione molto bella: & hauendola io con particolar gusto veduta, hò pensato di rappresentarla qui, secondo la copia, che dall'originale detto Monsignore si è compiaciuto lasciarmi.

E T E R N I T A'.

Descritta da Franc. Barberini Fiorentino nel suo trattato d'Amore.



sciarmi estrarre, che lungo tempo viua nel Pon-tificato al quale è stato assunto.

Egli fa la figura donna di forma venerabile, con capelli d'oro alquanto lunghi, & ricadéti sopra alle spalle, à cui dal sinistro, e destro lato, doue si douerebbero stendere le coscie, in cambio di esse si vanno prolungando due mezi circoli, che piegando quello alla destra, e questo alla sinistra parte, vanno circondando detta donna fino sopra alla testa, doue si vnaiscono insieme, ha due palle d'oro una per mano alzate in su, & è vestita tutto di azzurro celeste stellato, ciascuna delle quali cosa è molto à proposito per denotare l'Eternità, poiche la forma circolare non ha principio, ne fine.

L'oto è incorruttibile, e frà tutti li metalli il più perfetto, e l'azzurro stellato ci rappresenta il Cielo, del quale cosa non appare più lontana dalla corruzione.

E T E R N I T A'.

D Onna con tre teste, che tenga nella sinistra mano un cerchio, & la destra sia

col dito indice alto.

L'Eternità per non esser cosa sensibile, non può conosceresi dall'intelletto humano, che dipenda da' sensi, se non per negatione, dicendesi, che è luoco senza varietà, moto senza moto, mutatione, e tempo senza prima, ò poi, sù, ò sarà, fine, ò principio, però disse il Petrarca descrivendo le circostanze dell'Eternità, nell'ultimo de' Trionfi.

Non haurà luogo, sù, sarà, ne era.

*Mà è solo in presente, & hora, & oggi
E sola Eternità raccolta, e vera.*

Però le teste sono le tre parti del tempo, cioè, presente, passato, e da venire, le quali sono ristrette in una sola nell'Eternità.

Il dito indice alzato è per segno di stabile sermezza, che è nell'Eternità, lontana da ogni sorte di mutatione, essendo simile, atto solito à farsi da coloro, che vogliono dar segno d'animus costante, e dal già fatto proponimento non si mutano.

Il cerchio è simbolo dell'Eternità, per non hauete principio, ne fine, & per essere perfettissima frà tutte l'altre.

E T E R N I T A'.

Nella Medaglia di Faustina.

D Onna in piedi, & in habitu di matrona tiene nella mano destra il mondo, & in capo un velo che li cuepra le spalle.

Lo star in piedi senza alcuna dimostratione di mouimento, ci fà comprendere, che nell'Eternità non vi è moto, ne mutatione nel tempo, ò delle cose naturali, ò dell'intelligibili. Però ben disse il Petrarca del tempo dell'Eternità.

*Qual merauglia hebb'io, quando restare
Vidi in un pè colui, che mai non feste,
Mà discorrendo suol sueto cangiare.*

La ragione, perche questa figura non si faccia à sedere, esédo il sedere inditio di maggior stabilità, e che il sedere si suol notare quasi sempre nella quiete, che è correlativa del moto, & senza il quale non si può esso intendere, & no esédo compresa sotto questo genere la quiete

te dell'Eternità, ne anche si duee esprimere in questa maniera, ancorche da tutti questo non sia osservato, come si dirà qui di sotto.

Si fa donna per la conformità del nome, Matrona per l'età stabile.

Tiene il mondo in mano, perché il mondo produce il tempo, con la sua mobilità, & significa, che l'Eternità è fuora del mondo.

Il velo, che ambidue gl'homeri le cuopre, mostra che quel tempo, che non è presente nell'Eternità, s'occulta, essendoui eminentemente.

E T E R N I T A'

Nella Medaglia di Tito.

Donna atmata, che nella destra mano tiene vn'hasta, & nella sinistra vn Cornucopia, e sotto à i piedi vn globo. Per la detta figura con parola Eternità, non si duee intendere dell'Eternità di sopra reale; mà di vna certa duratione ciuale lunghissima, che nasce dal buon gouerno, il quale consiste principalmēte in proueder le cose alla vita necessarie, perché riconoscendo i Cittadini l'abbondanza dalla beneficēza del Prencipe, hanno continuamente l'animo volto à ricompensar l'obligo con la concordia, & con la fedeltà, e però gli Antichi dipinsero questa durazione, e perpetuità col Cornucopia pieno di frutti, nasce patimēte la lunga duratione de gli stati, dal mantenere la guerra in piedi contro le nazioni barbare, e nemiche, & per due cagioni, l'una è che si mantegono i popoli belligosi & esperti, per resistete, all'audacia, & all'impeto d'altri popoli stranieri, che volessero, offendere; l'altra è, che si assicura la pace, & la concordia fra i Cittadini, perché tanto maggiormente il tutto si vnisce con le parti, quanto è più combattuto dal suo contrario, & questo si è veduto, & vede tuttaua in molte Città, & Regni, che fia loro tanto più sono disuniti i Cittadini, quanto meno seno de gl'inimici traugliati, & si moltiplicano le dissensioni ciuili, con quiete, & riso dell'inimico, però si dipinge l'Eternità con l'hasta, & con l'atmatura.

E T E R N I T A'

Donna in habitu di matrona, che nella destra mano hauerà vn serpe in giro, che si tengā la testa in bocca, e terrà detta imagine vn velo à testa, che le ricuopra ambedue spalle.

Si cuopre le spalle, perché il tempo passato nell'Eternità non si vede.

Il serpe in giro dimostra, che l'Eternità si pasce di se stessa, ne si fomenta di cosa alcuna esteriore, & appresso à gli Antichi significaua il mondo, & l'Anno, che si girano perpetuamente (secondo alcuni Filosofi) in se medesimi, però se n'è rinouata pochi anni sono la memoria & l'occasione dell'insegna di Papa Gregorio XIII. & dell'Anno ritornato al suo sesto per opera di lui, & ciò sarà testimonio degno dell'Eternità della fama di sì gran Prencipe: il tutto secondo l'intentione de Pitagorici, i quali dissero l'immagine dell'Eternità essere il tempo, & per il tempo la presero Platone, & Mercurio Trismegisto, & è aancò in parte secondo la descrittione di Claudio verso il fine del secondo Panegirico in laude di Stillicone. *Annorum squalida mater, immensis spelunca cui, quæ tempora vasto?*

*Suppeditat reuocatque sinu, complectitur antrum
Omnia qui placido consumit numine serpens.
Perperumque viret squamis caudamque reditio.
Ore vorat, tacito relegens exordia lapsa.*

E T E R N I T A'

Donna giouane, vestita di verde, per dimostrare, che ella non è sottoposta al tempo, nè consumata dalle sue forze, starà à sedere sopra vna sedia, con vn'hasta, nella mano sinistra posata in terra, e con la destra sponga vn genio, così si vede scolpita in vna Medaglia antica, con lettere che dicono: GLOD: SEPT. ALB. AVG.

Hauerà ancora in capo vn basalisco d'oro quest'animale era appresso à gl'Egitti inditio dell'Eternità, perché non può essere ammazzato da animale alcuno, si come dice Oro Egittio, ne' suoi Geroglifici, anzi facilmente col fiatato solo ammazza le fiere, e gl'huomini, & secca l'herbe, & le piante. Fingesi di oro, perché l'oro è meno, soggetto alla corruttione de gl'altri metalli.

E T E R N I T A'

Nella Medaglia d'Adriano.

Donna, che sostiene due teste coronate, vna per mano con queste lettere ÆTERNITAS AVGVSTI, & S. C. vedi Sebastiano Erizzo,

Eternità, ò Perpetuità.

Donna, che siede sopra vna sfera celeste, con la destra porga vn Sole, con i suoi raggi, & con la sinistra sostenga vna Luna, per mostrare, come ancora nota Pierio Valeriano ne' suoi Geroglifici, che il Sole e la Luna sono perpetui genitori delle cose, & per propria virtù generano, e conseruan, & danno il nutrimento a tutti li corpi inferiori, il che fu molto bene considerato da gli Antichi Egittij, per-

rapresentate l'Eternità credendo fermamente, che questi due lumi del mondo fossero per durare infiniti secoli, & che fussero conseruatori, & anco nutritori di tutte le cose create sotto di loro. Siede sotto la sfera celeste, come cosa, che sia durabile, & perpetua; nelle Medaglie di Domitiano, & di Traiano si vede l'Eternità, che con la destra mano tiene vn Sole, & con la sinistra vna Luna, col vestimento cinto, e largo.

E T I C A.



Donna di aspetto graue, teria con la sinistra mano l'istumento detto archipendolo, & dal lato destro hauerà vn Leone imbrigliato.

L'Etica significa dottrina di costumi, contenendosi con essa il concupiscente, & irascente appetito nella mediocrità, e stato di mezo, oue consiste la virtù per consistere ne gl'estremi il vitio, al quale detto appetito s'accosta, tutta volta, che dall'una, ò dall'altra parte declina.

Tiene appresso di se il Leone, nobile, & feroce animale, imbrigliato, per significare, ch'ella raffrena questa parte animale dell'huomo

già detta.

L'Archipendolo ne da per similitudine ad intendere, che si come all' hora vna cosa essere bene in piano si dimostra, quando il filo pendente tra le due gambe di detto istromento non transgredisce verso veruno de gl'estremi, mà s'aggiusta con la linea segnata nella parte superiore, ond'egli descendere; così questa dottrina dell'Etica insegnà l'huomo, che alla tettitudine, & vguaglianza della ragione il sensuale appetito si conforma, quando non pendea gl'estremi, mà nel mezo si ritiene.

E V E N T O B U O N O.

Giouane lieto, & vestito ricamente, nella mano destra ha uera vna tazza, nella sinistra vn papuero, & vna spica di grano, questo Buono Euento teneuano così scolpito anticamente i Romani in campidoglio, insieme con quello della buona fortuna, & è come vna somma felicità di buon successo in tutte le cose, però lo fingeuanò in questa maniera volendo intendere per la tazza, & per la spica la lautezza delle viuande, & del bere, per la giouentù i beni dell'animo; per l'aspetto lieto i piaceri che dilettano, & rallegrano il corpo; per lo yestimento nobile i beni della fortuna, senza i quali rimanendo ignudo il Buono Euento facilmente varia nome è natura.

Il papuero si prende per lo sonno, & per la quiete, nel che ancora si cuopre, & accresce il Buono Euento.

F A L S I T A' D'A M O R E,
Ouero inganno.

D Onna supetbamente vestita, terrà con le mani vna serena, che guardi in vn specchio.

Il falso amante sotto la delicatura d'vna leggiadra apparenza, & sotto la dolcezza delle finte parole, tiene per ingannare ascole le parti più deformi de suoi pensierì maluaggi, che per i piedi, & per l'estremità, come habbia-
mo detto altre volte, si prendono, & però gli Antichi dipingeuano la sirena in questo pro-
posito.

Lo specchio è vero simbolo di Falsità, per-
che se bene pare; che in esto specchio siano tutte quelle cose, che li sono poste innanzi, e però vna sola similitudine, che non ha realtà, & quello, che gli si rappresenta alla sinistra viene alla destra mano, & medesimamente quello che è dalla destra viene alla sinistra il che è tutto quello, che importa questo nome di Fal-
sità, come benissimo racconta il Pietio nel lib. 42.

F A M A .

D Onna vestita d'un velo sottile succinto-
rà trauerso, raseoko à meza gamba, che mostri correre leggiermente, hauerà due grand'ali, farà tutta penata, & per tutto vi fa-
ranno tant'occhi, quante penne, & tra questi vi saranno molte bocche & orecchie, nella destra mano terrà vna tromba, così la descriue Virgilio, & per più chiarezza scriueremo le sue parole medesime, tradotte in lingua no-
stra così.

La Fama è un mal, di cui non più velose
E' nessun altro, e di volubilezza.
Se'l vine, & caminando acquista forze,
Picciola al timer primo, & poi s'inalza.
Fino allo stello, & entra nella terra,
E trà i muoùs ancora sfonde il capo.

Etpoco poi soggiunge.

2' veloce di piedi, e leggier d'ale
Un mostro horrendo, e grande, al quale quanto
(Maraviglia da dire) & tante bocche:
Suonar in lei, & tant'orecchie inalza,
Vola di noste in mezo il Ciel stridendo
Et per l'ombra terrena, nè mai china.
G'occhi per dolce sonno, & siede il giorno
Sonò nel corpo piume, son tant'occhi.
Di sotto vigilianti, & tanto lingue
Alla guardia del colmo, d'alcun setto,

E sopra d'alto, & eminenti torri,
La gran città smarrendo, & sì del falso
Come del vero e messaggier tenace.

F A M A B V O N A .

D Onna con vna tromba nella mano dritta, & nella sinistra con vn ramo d'Oliua, hauerà al collo vna collana d'oro, alla quale sia per pendente vn cuore, & hauerà l'ali bianche à gl'hometti.

La tromba significa il grido vniuersale sparso per gl'orecchie de gl'huomini.

Il ramo d'Oliua mostra la bontà della fama, e la sincerità dell'huomo famoso per opere il-
lustri, pigliandosi sempre, & l'Olio, & il frutto suo in buona parte; però nella Sacra Scrit-
tura si dice dell'olio, parlandosi di Christo N.
Signore in figura, *Oleum effusum nomen tuum.*
Et dell'Oliua dice il Salmo, *Oliua fructifera
in domo Domini.* Et per questa cagione sole-
uano gli Antichi coronar Gioia d'Oliua, fin-
gendolo sommamente buono, & somma-
mente perfetto.

Il cuore pendente al collo, significa, come narra Oro Apoline ne suoi Geroglifici, la fa-
ma d'un'huomo da bene.

L'ali di color bianco notano la candidezza,
& la velocità della Fama buona..

Fama cattiva di Claudio.

D Onna con vn vestito dipinto d'alcune-
ll'imaginette nere, come puttini con l'ali-
nere, & con vna tromba in mano conforme
al detto di Claudio nel lib. della guerra Ge-
tica, contro Alarico.

Fama que nigrantes succincta paonibus alas.

Sono l'imaginette notate per quei timori,
che si accrescono in crescere la cattiva fama.

L'ali nere mostrano l'oscurità dell'ationi, &
la sordidezza.

F A M A C H I A R A .

Nella Medaglia di Antinoo.

V Na bellissima figura nuda d'un Merku-
rio con i talari a piedi, & al capo, sopra
il braccio sinistro tenghi con bella grata vn
panno, & in mano il caduceo, & nella destra
per lo freno vn cauallo Pegaseo, che s'erga
con i piedi in alto per volare.

La figura di Mercurio con i talari, & cadu-
eo significa la Chiara Fama perciò che gli
Antichi

FAMA CHIARA NELLA MEDAGLIA DI ANTINO.



Antichi lo finsero nuntio di Giotte, e per lui s'intendè il patlare, cioè l'efficacia della voce, & del grido, che per tutto si spande; & si difonde.

I talati, & l'ali che tiene in capo significano le parole veloci.

Il cauallo Pegaseo s'intende per la Chiara Fama di Antinoo velocemente portata, & sparsa per l'vniuerso.

Il fiemo d'esso cauallo gouernato da Mercurio, ci dinora, che la Fama è portata dalle parole, & dalli voce, che suona dalle virtù de gl'illustri fatti de gli huomini, & che tanto più, o meno cotal Fama perciòne al mondo, quanto quella dalle lingue, & dal parlare de gli huomini è accresciuta, & sparsa.

E il popolo Romano per honotare Domitiano, fece battere in via Medaglia il Cauallo Pegaseo significante la Fama, che per il mondo di lui s'era sparsa, vedi Sebastiano Erizzo.

A Fama viene descritta da Ouidio nelle Metamorfosi al lib. 8, che in nostra lingua così dice.

Ogn'occhio infermo suo si sta sepolto,
In un'occulta, & cauerna fessa.
Raro ha l'inculto crin ruvido, e sciolto
E d' sangui ogni vena ignuda, & scossa.
Palido, e crespo, magro, i'oscuro ha il volto
E della pelle sol vestite l'ossa
E dell'ossa congiunte in varj nodi.
Traspaion varie forme, e varj modi.
De le ginocchia il nodo in fuor si stende,
E per le secche coscie par gonfiate.
La poppa che à la costa appesa prende
Sembra una palla à vento senza fiato.
Ventre nel venire suo non si comprende
Ma il loco pat' che sia già venire stato
Rassembra in somma l'affamata rabbia
D'essa un'anatomia, che l'anim' habbia.

FATICA.

Donna giouane mal vestita di color verde, in mano terrà un libro aperto, stando in atto di leggerlo, & a canto vi sarà un vitello, o giovenco.

La Fatica, secondo il detto di Cicerone nel 2. delle Tusculane, è una certa operatione di grād' attione d'animo, o di corpo, & si rappresenta vestita di verde, perché la speranza la riguopre, & la mantiene.

Si dipinge giouane, perciòche la gioventù è alta alla fatica più d'ogn'altra età dell'huomo. Et Ouidio nel lib. 2. de arte Amandi volendo dimostrate, che nella gioventù si deve durar fatica, così dice.

*Dum vires, animique senvnt tolerare labores
Iam veniet tacito ciuua senecta pede.*

Col libro si dimostra la Fatica della mente, che s'apprende principalmente per mezzo de gli occhi, come strada più facile di cognizione in ogni proposito all'intelletto. Quella del corpo si rappresenta per lo significato del Giouenco conforme al detto d'Ouidio nel lib. 15. delle Metamorfosi doue dice.

Cede laboriferi credunt gaudere innuenci.

Fatica.

Donna robusta, e vestita di pelle d'asino, in maniera che la testa dell'asino faccia l'acconciatura dell'i capelli, essendo quest'anima levato alla Fatica, & à portare pelvis aggiuge, ranno ancora alla detta acconciatura due ali.

di Grue, & in mano terrà i piedi del medesimo uccello, il quale serue per memoria della Fatica, perche è antica opinione, che i nerui dell'ali, & de i piedi di Grue portati adosso, facciano sopportare ogni Fatica ageuolmente, & senza alcun dispiacere, come auertisce Pierio Valeriano al libro 17.

Fatica Estina.

VNa giouane robusta, vestita d'habito succinto, e leggiero con le braccia nude, che cō la destra mano tenghi vna falce da mietere il grano, & con la sinistra vno scoteggia-to strumento da batter il frumento, & appresso vi sia vn bue.

Giouane, & robusta si dipinge, per esser in questa età le forze del corpo più che in'altra vigorose, & anco più atta alle fatiche, come bene lo dimostra Ouidio lib. 15. Metamorfosi.

Fatique valens iuuenis, neque enim robustior etas Villa, nec uberior, nec quamagis ardeat villa.

L'habito succinto, & leggiero, e le braccia nude dimostrano la dispositione, & prontezza, che si richiede all'operatione, rimouendosi tutti gl'impedimenti, come sono i vestimenti graui à quelli che in tempo di gran caldo devono esercitarsi alla Fatica.

La falce, & il scoteggia-to sono instrumen-ti di opere di molta fatica, massime che si fanno nella stagione ardentissima dell'Estate, nella quale ogni minima fatica è grauissima, & sopra di ciò ne seruiremo del detto di Virgilio nel 4. della Georgica oue dice.

Aestate laborem experuntur.

Il bue, esiendo posto da molti per simbolo della fatica, farà maggiormente nota la nostra figura.

F A T O.

Homo vestito, con amplissimo vestimento di panno di lino, starà riguardando nel Cielo vna stella, che risplenda in mezo à molta luce, la quale sia torniata da alcune nuoole da tutte le bande, dalle quali cada in gito fino à terra vna catena d'oro, così è de-scritto nell'ottavo libro dell'Iliade, & signifi-ca, secondo che riferiscono Macrobius, & Lucciano, la congiuntione, & ligamento delle cose humane con le diuine, & vn vincolo dell'humana generatione col Sommo Fattore suo, il quale, quando li piace tira à sè, & fa inalzare le nostre menti al più alto Cielo, oue mai altrimenti no potremo arriuare col nostro sforzo terreno; però il diuin Plat.volse, che questa.

catena fosse la forza dello spirito diuino, & del suo ardore celeste, dal quale sono bene spesso rapiti gl'animi di gran valore à segnalate imprese.

S'veste di lino, perche come racconta Pierio Valeriano nel lib. 40. gli Antichi Sacerdoti Egizij poneuano il lino per lo Fato, rendendo ragione, che come il lino è frutto, e patto della Luna, così anco sono li mortali soggetti alle mutationi del Cielo. Et questo come anco la seguente imagine, habbiamo descritta conforme alla superstitione de gentili, esiendo cosa illecita à noi Christiani credere il Fato, come diffusamente insegnia S. Tomaso *contra gentiles* lib. 3. cap. 93.

F A T O.

Homo vestito di panno di lino, per la ragione sopradetta, hauerà in capo vna stella, nella man destra il Caduceo di Mercurio, nella sinistra vna Conocchia col fuso, mà che il filo sia tronco nel mezo.

Le ragioni, che si assegnano alle dette cose, sono queste primieramente, perche il Fato si tiene per diuolgata opinione de sauij della generalità, che consiste nella dispositione delle stelle, & che tutti li nostri humani affari, & importanti negotij trapassino, secondando il motto d'esso, però sopra il capo, come dominatrice si dipinge la stella detta.

Il Caduceo denota la potestà del Fato, ouero vn certo diuino spirito, o moto per lo quale nō solamente la mente nostra, mà tutte le cose create ancora diceuano esser mosse, & governate, & credeuano di più i gentili, che fusse vn certo vincolo, co'l quale noi venissimo obligati, e ristretti con l'istesso Dio, & che con noi la necessità di questo medesimo adunasse tutte le cose.

Lo dipingeuano cō la Conocchia, & cō il fuso, perche così si mostra il debolissimo filo de nostri giorni, attaccato alle potenze del Cielo.

F A V O R E.

Gli Antichi fingeuano vn giouane ignudo, allegro, con l'ali alle spalle, con vna benda à gl'occhi, e co' piedi tremanti staua sopra vna ruota, & così lo dipinse Apelle secondo il Giraldi nel 1. syntagma. Io nō so vedere, per qual altro fine così lo dipingessero, se non per dimostrare i tre fonti, onde scaturiscono, & deriuano, tutti i fauori. Il primo è la virtù, significata per l'ali dagli Antichi spesse volte, per mantenere la metafora del volo dell'ingegno.

gno. Il secondo è la fortuna, dalla quale diceuano hauer le ricchezze, & per quelle la nobiltà, le quali due cose principalmente danno, & mantengono il fauore viuo, & gagliardo, & la fortuna è dimostrata con la ruota, per la ragione da ditsi à suo luogo. L'altra cagione del Fauore è il capriccio, & inclinazione di chi fauorisce, senza alcun fine stabile, ò senza sprofe d'alcuna cosa ragioneuole, & questo vien significato per la cecità de gl'occhi corporali, da quali s'impura esser certo il conoscimento dell'intelletto, & queste sono tre cagioni.

Si possonò ancora có queste medesime cose significare tre effetti d'essò, cioè l'ali, l'ardire, che si hà dal Fauore per impiegarsi à grand'impresa, la superbia, che teggie la virtù, & la conoscenza delle persone men grandi, il che si nota nella cecità, & il dominio della fortuna, che per lo più si conseguise per mezo de fauori, & ciò per la ruota si manifesta. Però questo si dice secondo il velgo, non douendo noi attribuire dominio alcuno alla fortuna, dipendendo tutto dalla diuina prouidenza. Et in questo s'hà da seguitare la verità, insegnataci da S. Tomaso *contra gentiles*, 3. c. 92.

F A V O R E.

D'Apelle secondo il Giraldi nel primo syntagma.

VN giouane armato, con vno scudo già de posato in terra, oue sarà dipinto il mare con vn Delfino, che porti sopra il dorso vn giouine, che soni la Lira, & con la mano dritta terrà vno scettro abbassato verso la terra.

Si dipinge il Fauore armato per l'audacia di scoprirsi vigoroso nelle imprese di molta difficoltà, alle quali spesso s'arrischia, & ne esce facilmente con honore.

Lo scudo è segno, che i fauori sono difesa della fama, & della robba, come essò è fatto per difesa della vita corporale.

Il Delfino nel modo detto, accenna la fauola d'Arione nobile sonatore, il quale per inuidia d'alcuni marinari, essendo gettato dalla barca nell'acque que fù da questo pesce amoreuolmente portato alla riva, il qual'ostitio si può prendere in questo proposito, perche il Fauore deve esser senza obbligo, & senza danno di chi lo fa, ma con vuile, & honore di chi lo riceue, le quali qualità si vedono espresse nell'aktioni del Delfino, che séza suo scómodo porta il sonatore per l'acque, & gli salua la vita.

Si dice ancora esser portato vno che è sollevato da fauore, & per mezo d'essi facilmente viene à termine de suoi desiderij. In cambio del Delfino si potrebbe ancóra fare vna Nave in alto mare, con vn vento, che le spini in poppa, per dimostrare, che il Fauore è l'aiuto che s'hà per lo compimento de desiderij.

Lo scettro piegato verso la terra è il segno che davaano i Re di Persia per fauorire i Vasalli, toccondogli la testa; perciò si legge nell'*Historie Sacre*, che Ailuero, Artaserse detto dagli scrittori profani, per fauorire Ester sua moglie, le toccò con lo scettro la testa.

Gli Antichi ancora, dipingeano il Fauore col dito più grosso della mano piegato, di che si può vedere la ragione appresso il Pierio, & altri Scrittori.

F E B R E.

Donna di età giouenile, con faccia macilente, & estenuata con capelli negri, tegghi la bocca aperta dalla quale eschi vn vapore spirituoso, cinta di fiamme di fuoco, sarà vestita di quattro colori, cioè dall'attaccatura del collo fino alla cintuta di color citrino, ò giallo, dalla cintura fino all'ombelico sarà bianco, tutto il rimanente dalla veste sarà rosso, & il lébo sarà di nero, harà sopra il capo vna Luna tonda, à piedi vi sarà vn Lione à giacere melanconico, & afflitto, terrà vna matto appoggiata al petto dalla banda del core, & coa l'altra vna catena da schiaui, con il motto.

Membra cuncta fatiscunt.

La Febre da Greci fù chiamata *πῦ*, cioè suo co, i Latini han preso la sua ethimologia dal nome fetuor, che altro non significa che vna grā ebullitione, & ecceso di calore, onde Galatà le alte molte definitioni nel primo dell'Asfor. nel 16. & in l. *introductionis sue medicis*, dice *febris est mutatio innati caloris in ignem naturam*: cioè in vn ecceso di calidità, & sicchezza, & questo occorre per cinque cause benissimo apportate da esso nel primo lib. *de differentijs febrium* cap. 3. la prima è il moto superfluo, ò violento, la seconda è la putredine dell'i humori, la terza è la vicinanza d'altro calore, la quarta è il trattenimento dell'euentatione del proprio calore, la quinta, e l'admissione di qualche sustanza, o sia nutrimento, ò medicamento.

La Febre è di tre sorti secondo le tre sustanze del corpo humano, la prima è l'ephimera ò



vero diaria fondata nelli spiriti, la seconda putrida; querò di humorale causata dalli humori più delle volte patrefatti; la terza ethica; fondata nelle parti carnosè e solide del corpo, come esplica Galeno in molti luochi, & specialmente libro de marcone cap. 7. & libro ptimo de febribus differentijs, & per l'esplicare detta figura.

Si dipinge d'erà giovenile, per essere la gioventù molto più soggetta alla Febre, hauendo essa maggior copia di calore il quale per le cause sopradette facilmente viene à crescere più dell'ordinario, dal quale eccetto si genera la Febre comedice il citato Autore in *Hippocratis præsagia lib. 3. Iauenes vehementius febribus tant, quod bilio a callidaque natura sunt*; l'istesso afferma Hippocrate nell'Aforismo 20. del 3. libro, & Fernelio lib. 4. cap. 1. la faccia macilente, & estenuata, ci dimostra la Febre etica, quale prima consuma la propria humidità delle parti carnose, della quale si trattiscono, & dipoi arriva alla propria carne, & consumala propria sostanza di essa come benissimo dice l'istesso Autore nel lib. 2. *Meth. medendi cap. 2.*

Il tener la bocca aperta significa la recessi-

Rapporto E. Accanto si è offerto un'altra figura della respiratione per euentamento, & rinfrescamento del rinchiuso calore; il fumo spirituoso che da quella esce oltre che ci dimostra la Febre ephemerà, che come habbiamo detto è fondata sopra gli spiriti, qual'altro non sono che la più pura, & sottile parte del sangue, che ordinariamente si rinchiuide dentro le vene pulsatili, quali chiamiamo arterie; ciò dimostraanco l'euacuatione delle fuligini putredinose, che sempre si generano dalli putridi humoris.

Sarà cinta di fiamme di fuoco, per dimostrare la propria essentia della Febre, che à guisa di fuoco riscalda talmente, che non pare si possa sentir calor maggiore come habbiamo detto di sopra.

Li quattro colori della veste denotano la Febre putrida, causata dalli quattro humoris però il giallo significa l'humor colerico, quale causa la Febre tettana, perché se detto humor si puttesa nelle vene grandi, & vicino al core si fa la Febre terzana con-

tinua, se nelle vene picciole, & lontani; si fa la intermitente, & per essere il detto humor il più leggiere & sottile di tutti; si è fatto la veste nelle parti di sopra di detto colore; il color bianco nel secondo loco significa l'humor sanguatico, quale fa la febre quotidiana nel modo sopraddetto, la parte maggiore della veste di color rosso significa il sanguine, quale è in maggior copia degli altri humoris, & fa la Febre sinocha ò vero sinocho, la quale ò assalisce l'uomo gallardamente, & va sempre calando sino al fine, & queste li Greci le chiamarono *ταραχαι μαστιγίδες*, ò vero che sempre stanno nel istesso vigore sino al fine, & le dissero *άγνωστας*, ò vero che sempre stanno nel istesso de-

πότος τυντας; come dice Galeno 2. de crisi b. c. 6. la Febre causata dal sangue sempre continua, & per questa causa si chiama sinocha à continuo furore, come dice l'istesso de diff. feb. 2. cap. 2. Il fine della veste negra significa l'humor melancolico, quale con la sua grossezza, & per essere seccia del sangue sempre tira alle parti più basse; & da questo si genera la quartana, & per essere in manco copia degli altri accende la febre ogni quattro giorni, la Luna sopra il capo dinota

dinota che il moto febtile tutto dipende dalla Luna, perche si come la Luna si muoue in sette à sette giorni del nouilunio al primò quarto, che i Greci chiamano *ογδόον τούος*, & da esto ad *plenilunium*, & cosi di mano in mano, cosi anco tutti i moti critici nella Febre si fanno da sette in sette giorni, anzi che il précipe della Medicina 3. de diebus decretorijs cap.8. Lo dice chiaramente che la ragione de i giorni critici non depende altramente del numero de giorni, ma dalla Luna mentre dice *Neque enim septimi vel quarti numerus crisis auctor est; sed quod Luna innouante, & terrena innouante motuum quoq; circuitus ad hos Principes numeros venire contingat, merito in ipsis tanquam statu alterationum tempora inueniuntur*: In oltre non solo il critico procede per il numero settenario come si è detto, mà il quaternione ancora che auanti il settimo viene ad essere il quarto, & auanti il 14. viene ad essere l'undecimo ci dimostra ancora quello che due accadere in detti giorni, come dice Hippocrate nell'Aforismi & Gal. 1 de die decretorijs cap.2. *Septenarius quartus est index;* & di più *Cum enim accurate acutos morbos obseruassimus, quartum diem septimi esse indicem ex sua natura deprehendimus*. Non altamente à punto che il quarto giorno della Luna ci dimostra la qualità di tutta la lunatione come dice il Dottissimo Arato in certi suoi versi citati da Galeno.

*Non uno deprehensa die tibi signa loquuntur.
Sed que signa novo dederit nix terria moru,
Quarzaro, susollis medios dum cinchia vultus
Durabunt ecclu*

Si dipinge la Luna tonda perche nel plenilunio auengono sempre mutationi più che nelli altri tempi.

Il Leone colpo, & malinconico ci si dipinge perche Pierio Valeriano nel 1. lib. dice che il Leone continuamente habbi la febre, & à lui acconsentiscono molti altri scrittori, se bene è da credere che l'habbia di quando in quando per la sua gran calidità, perche se di continuo hauesse quel distemporeamento, non si potrebbe chiamar Febre, mà sarebbe la propria natura del Leone; di più trà i dodici segni del Zodiaco il segno del Leone di Ariete e Sagittario sono da tutti gli Astrologi nominati Orientali, Masculini, & igneicò caldi, & secchi, la quale calidità, & siccità costituisce l'esenza della Febre come habbiamo detto di sopra, & per eser il Leone nel mezzo di questi

cō ragione si può giudicare il più efficace nelle dette qualità; affermano di più tutti li astrologi che il Leone habbi dominio, & aspetto sopra il core, quale è principale sede della Febre, & per questo disse Auicenna *Febris est calor extraneus accensus in corde*.

La mano appoggiata al petto nel modo detto nō solo significa la fede principale della Febre come dicemmo, mà anco la dilatatione delle arterie, & constringione per euentare il calore, che da Medici è chiamata fistole, & diastole, quale nel tempo della Febre si fa più frequente, essendo maggiore la necessità di detta euentatione; & con questo motto che hā origine nel core, & si confronta à vn'istesso tempo per tutte le arterie si fa il polso, quale per essere più evidente nella mano ordinariamente è chiamato polso l'arteria del braccio vicino alla mano, & però l'abbiamo fatta sopra il core.

Tiene la catena con il detto motto, perche veramēte la Febre liga, & affligge tutte le parti del corpo per mezzo delle arterie che si diffondono per tutte le membra, come benissimo esplica Auicenna lib.3. fen. 1. tratt. 1.c. 1.

F E C O N D I T A. Del Sig. Gio. Zarathino Castellini.

Donna incoronata di Senape, tenga con le mani verso il seno l'Acantho, da alcunii riputato il Cardello, con li figliuolini dentro il nido, alli piedi da vn canto vna gallina con i suoi pulcini à pena nati dua per vuoua, dall'altro canto vna lepre con i suoi parti mandati fuora di fresco. La Fecondità è la maggior felicità, che posta hauere vna donna maritata: poiche per mezzo di quella produce i frutti, da lei nel Matrimonio con desiderio aspettati: atteso che per antico instinto di natura è necessaria à gli huomini la procreatione de i figliuoli il che anco è cosa manifesta nelli bruti. Tutti gli animali naturalmente cercano di acquistar si prole & successione, ancorche non ne sperino veltità alcuna: mà che maggiore veltità, che miglior ricchezza che li figliuoli.
*Hac est M̄ter posseſſio pulcherrima,
Et potior diuitijs si cui ſint liberi boni.*

Disse Euripide in Meleargo, felici sono riputati quelli padri, & quelle madri, che hāno copia di molti buoni figliuoli, ò maschi, ò femine che sieno, come mā tiene Aristotele nel primo

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.



vn'altra inscritione pur di Anicia Faltonia Proba, che si vede nel Palazzo del Cardinale Cesis.

*Amiciz, Faltonie, Proba, Amnios Prinicias,
Anisioq; decoranti.*

*Consules vxori. Consulis filia, Consulsum
Matri, Anicius Probinus.*

*V.C. Consul ordinarius, & Anicius Probus
V.C. Questor candidatus.*

Filij, deuiniti maternis meritis, dedicarunt.

Valerio Massimo nel lib.4.cap.4. scettentiosamente dice, che grandissimo ornamento sono alle Matrone i figliuoli; & narrat di Cornelia Madre de Gracchi, che 12. figliuoli fece secondo Plinio, appresso la quale essendo alleggiata vna Matrona di Campagna, che le fece pomposa mostra de' suoi bellissimi oinamenti, che portava, ella in ragionando la trattene tanto che tornassero da schuola i figliuoli, quali veduti disse, & questi sono li miei ornamenti; Seconda si può dire anco quell'altra Cornelia della gente de Scipioni, che di 62. anni partorì Volusio Saturnino, che fù Console con Domitiano Imperadore dell'Ottantotto, & del nouantatre.

Questa felicità non è tanto priuata, quanto publica, essendo felicità d'vna Patria abbondate di molte buone, virtuose, & valorose proli; però fecesi vn decreto in questa Città di Roma, che à quello fusse dato il primo luogo, & maggior honeranza, che hauesse non più anni, mà più figliuoli, & fusse preferito in pigliate i fasci Consulari al Consule, che hauera minor numero di figliuoli, ancorche fusse stato più vecchio: & ciò consta nella legge Giulia, citata da Aulo Gellio lib.2. cap.15. Si fa coronata di senape, perche il minutissimo seme di quest'herba, senza molta industria, d' diligenza del coltivatore, frà tutte l'herbe diuine tale, & di tanta grandezza, che è atta à sostenete gli augelli, che vi si posano sopra. Della Fecondità dell'Acante ne ragiona Plinio li. 10. c.63. que dice, che ogni animale, quanto più è grande di corpo, tanto meno è seconde, vn figlio alla volta partoriscono gli Elefantili Camelli, & le Caualle, l'Acante minimo Augelletto ne partorisce dodici. La gallina posta alli piedi da

della Rettorica. Si come vn'huomo che possiede moltitudine di amici, ha più potestà di quello, che non ha nium amico; così molto più può vn Cittadino, che habbia numerosa prole, che quello, che non ha nuna ouero poco; Trà li fari esemplij di felicità humana, racconta Plinio lib.7. cap.44. di Cecilio Metello Macedonico, che hebbe quattro figliuoli, vno Pretore, & tre Consoli, due trionfali, & vno Censore, e nel medesimo lib. cap.13. narra, che alla morte sua lasciò sei figliuoli, vndici nipoti, & che trā Generi, e Nuote, tutti quelli che lo salutauano in nome di padre arrivarono à 27. Mette anco d'hauer trouato ne gli atti de' tempi d'Augusto nel suo duodecimo consolato, che Caio Crispino Hilare de Fiesole, con sette figliuoli maschi, e due femine, cō 27. Nipoti maschi, nove femine, & 29. Pronepotis, cō ordinata pompa sacrificio in Campidoglio. Per ultima felicità, & maggior gloria vien chiamata Anicia Faltonia, Madre di Cōsoli in questa inscritione stāpata malamente dallo Smeraldo, con due distincni di più li quali sono sopra

vn canto con l'vuoua, che nascono due pulcini per vuono, dimostra la fecondità di questo domestico veccello. Tali racconta il Pierio haueuti in Padoua. & si legge ne gli scritti d'Alberto, che in vn certo luogo della Macedonia ec cuando vna gallina 22. vuoua nel nascere furono ritrovati 44. pulcini. Adoperavano ancora gli Antichi in questo proposito la pecora con due agnelli insieme legati, perche le antiche Matrone, quando haueuano partorito due figliuoli, ad vn parto soleuano sacrificare vna pecora con due agnelli à Giunone presidente dell'opulenza, & de regni, & aiutatrice delle donne ne' parti, le quali non solo due alla volta spesso partoriscono in più luoghi, coine in Egitto; ma per quanto narra Arist.lib.7.cap.4. de gl'animali in alcuni luoghi, 3. & 4. alla volta, & più, e più volte cinque; Vna donna particolarmente ne partorì 20. in quattro parti, cinque alla volta, & la maggio: di quelli potè nutrire, & alleuare. Aulo Gellio lib.10. cap.2. narra, che al tempo d'Augusto Imperadore vna serua di detto Augusto nel campo Laurente partorì cinque putti, che pochi giorni camporno. & la madre anco non molto dopò morì, alla quale per ordine d'Augusto, sù fatto nella via Laurentia vn sepolcro, nel quale sù scritto il parto di detta dōna. Giulio Capitolino anco riferisce, che nell'Imperio d'Antonino Pio, cinque putti in vn parto nacquero, & se bene Aristotele tiene che questo numero sia fine della molitudine in vn parto, & che non si troui essersene insieme partoriti più; nondimeno habbiamo nelle relationi del Botero, che la Cōessa Margherita l'An. 1276. partorì 364. creature, che furono battezzate tutte sotto i nomi di Giovani, & di Elisabetta, come appare dall'epitaffio intagliato nella sepoltura in vn monasterio di Monache di S. Bernardo presso Lhaia, in Holanda: ciò auuenne, perche essendo capitata innanzi alla Contessa vna pouera donna cō due figliuoli nati ad vn parto, à domandare la limosina, essa in luogo di aiutarla, l'incaricò, dicendo, che non si poteuano far due figli ad vn tratto, se nō hauessero parimente due padri, di che risentendosi forte quella poueretta, pregò Iddio, che per manifestare la sua pudicitia, permettesse che la Cōtessa già grauida, partorisce tanti figliuoli, quāti giorni ha l'anno. Martino Cromero veridico autore nella sua Cronica scriue, come l'anno 1269. vn'altra Margherita, moglie del Cō-

te Vitboslao partorì 36. figliuoli in Cracovia. Della lepre si legge, che è tanto feconda, che in metre dà il latte partorisce, & pone stà l'uno e l'altro parto pochissimo intervallo, & raccolta Val. Massimo d'vn'Isola, dove furono forzati à pattirsi gl'abitatori; per la gran copia, che vi era moltiplicata di questi animali. Però non sono mancati alcuni, che hanno detto, che i maschi cōcepiscono, partoriscono, & nodriscono i parti proprij, come fanno le femine stesse.

F E C O N D I T A.

Nella Medaglia di Mamea.

D Onna, che con la sinistra tenga vn Cornucopia, & con la destra meni per mano vn fanciullo.

Si sà il Cornucopia, per adoprarsi ancora questa parola di Fecondità metaforicamente nella terra, ne gl'Alberi, ne gl'ingegni, & in ogni altra cosa buona.

F E C O N D I T A.

Nella Medaglia di Faustina.

D Onna sopra vn letto geniale, & intorno le scherzino due fanciulli.

F E D E C H R I S T I A N A C A T T O L I C A.

Secondo Fulgentio, & altri autori.

D Ipingeuano gli Antichi Christiani la Fede Christiana Cattolica, vna Giovane di volto oscuro, & quasi coperto d'un velo intorno al petto, & le spalle nude, con vna corona in testa di alloro, di più faceuano che hauesse in mano uno scettro, & sotto alli piedi due volpette, e che mostrasse nell'attione & nel gesto vna gran costanza, & generosità. L'interpretatione di questa figura è data da vn certo Dottore Parisiense chiamato per nome Holcot, allegato da Frate Arcangelo da Vercelli *Sermonum Quadragesimalium. Sermonne 25.*

Si dipinge con faccia oscura, perche de gl'aticoli della Fede, che noi crediamo, nō habbiamo qui euidēza alcuna, perche come dice S. Paolo. *Videmus hic per speculum, & in anigate.* La onde disse Christo à San Tomaso in S. Giovanni al cap. 20. *Beati qui non viderunt, & crediderunt.* Si può anco dire, che vadi velata, & coperta perche l'habito della Fede come dicono i Teologi, procede semplicemente da vn oggetto oscuro, & velato cide da vno obietto inuissibile & insensibile.

E nuda intorno alle spalle, el petto, perche la predicatione Euangelica non deve essere

palliate con parole, & enigmi, ò con parole oscure, & doppie, come fanno gl'Heretici, ma si due l'Evangilio esplicate puro, & chiaramente.

Porta la corona d'alloro, in segno della vittoria ch'ella riporta contro gl'auuersarij della Fede Christiana, & nemici nostri, cioè il Demonio, il Môdo, & la carne, per questo gl'Imperatori Antichi trionfanti costumauano andare coronati di lauro, e de Marriti canta la Chiesa Santa. *Laureis ditantur bene fulgidis.*

Lo scettro che ella porta nella mano, non denota altro se non la grandezza, e la maestà della nostra Fede, come regina, & Imperatrice, anzi figliuola del Rè eterno Iddio, il quale essa hà per oggetto, & al quale come à scettro si appoggia, per dimostrare la fermezza, e risolutezza che debbiamo hauere nelle cose, che la Fede ci propone di credere, la qual Fede come dice San Giacomo Apostolo nella sua Epistola Canonica al cap. 1. *Nihil habitat.*

Le volpette che tiene sotto i piedi sono gli Heretici, quali ella conuince, e prende, mà se vogliono restare nella loro perfidia, calpesta, e deprime. Sono chiamate volpette, per la loto

malitia, perchè cercano sempre con inganni, & astutie di pigliare l'anime de fedeli, e se ne vanno sempre prouisti d'argomenti sottili, sofistici, & fallaci. Onde molto à proposito San Bernardo nel sermone 64. sopra la Cantica espone quelle parole del cap. 2. della Cantica. *Capite nobis vulpet parvulus. qua demoliantur vineas.* dice Capite perchè gl'Heretici nò si devono così subito ammazzare, ma conuincetli con gl'argomenti, & con la verità, & fat chia-ri, & palesti al mondo il loro inganni, come dice San Paolo nella prima de Corinti al cap. 3. *Debent comprehendi in astutia sua.* Laonde questa figura li tiene sotto li piedi, perchè la nostra Fede al fine li sbatte, conuince, & cùcula.

Mostra sodezza nella maniera, e nell'andare, atteso che la Fede Cattolica Romana durerà mentre durerà il mondo, & non mancherà mai in fino al fin de secoli, secondo l'Oratione che fece Christo auanti la sua Passione. quando disse à S. Pietro, in S. Luca al cap. 12. *Simon ego rogaui pro te, ut non deficias fides tua.* Et però mostra costanza, e gagliardia, perchè aderisce, & hà la mira ad'vno obietto, & ad una verità increata.

F E D E C A T T O L I C A.



Donna vestita di bianco, con l'elmo in capo, nella mano destra terrà vna candella accesa, & vn cuore, & nella sinistra la tauola della legge vecchia insieme con vn libro aperto.

La Fede come vna delle virtù Teologiche tiene in capo l'Elmo per dimostrare, che per hauere la vera Fede si duee mantenere l'ingegno sicuro da' colpi dell'armi nimiche, che sono le ragioni naturali de' Filosofi, & le sofistiche ragioni de gl'Heretici, & mali Christiani, tenendo ferma la mente alla dottrina Euangelica, & a' diuini comandamenti dicendo S. Gregorio nell'Homilia 26. che; *Fides non habet meritum, ubi humana ratio prebeat experimentum.*

Il libro con le tauole di Moïse, sono il Testamento nuovo, & vecchio insieme, come principal somma di ciò, che si duee credere, che sono li commandamenti di Chri-

sto N.S. insieme con quelli della vecchia legge, per conformità del detto suo, che dice : Non sono venuto à distruggere la legge , mà adempirla .

Il cuore in mano con la candella accesa mostra l'illuminatione della mente nata per la Fede, che discaccia le tenebre dell'infedeltà, & dell'ignoranza, dicendo S. Agostino sopra S. Giouanni al cap.9. *Cecitas est infidelitas, & illuminatio fides,* Però per antica ceremonia nel sacrificio della Messa, & in altri atti Ecclesiastici, si vede l'uso de' lumi, & delle torcie accese, del che diffusamente tratta Stefano Durante, de rūib. Eccl. lib.1. cap.10.

F E D E C A T T O L I C A .

Donna Vestita di bianco, che si tenga la destra mano sopra il petto, & con la sinistra terrà vn calice, & attentamente lo guardi.

Sono tre le virtù insegnateci nella noua, & ultima legge data per bocca di Christo N.S. come tre anella collegate vn dentro all'altro: ma la Fede è prima all'altre due, non potendo alcuno hauere, ne Speranza, ne Carità senza essa, dalla quale queste dependono in questa vita necessariamente. Questa dunque si fa vestita di bianco, & bella di faccia, perché come il color bianco ci mostra la similitudine della luce, quale è cosa esistente, & perfetta di sua natura, & il color negro ci mostra le tenebre, che sono solo priuatione d'essa: così dobbiamo noi credere, che chi ha fede perfetta, & formata con la carità, habbia l'essere, & viua, & chi di questa sia priuo, s'auuincini, & sia in tutto prossimo alla priuatione, & alla morte eterna; l'vno ci disse Christo N.S. in quelle parole. *Qui credit in me etiam si moriens fuerit, viuet;* L'altro s'hà dal sacro simbolo di Santo Atanasio. *Hac est fides Catholica, quam nisi quisque fideliter, firmiterq; crediderit saluus esse non poterit.*

Mostra ancora la bianchezza del vestimento, che questa virtù, non s'acquista con l'introdurre le scienze nell'anima, come il color bianco a' panni non si dà con colori materiali; mà solo s'acquista purificando il pāno da gl'altri colori, così la fede quando è netta l'anima con la gratia, & carità in modo che non pendia troppo all'inclinationi, che danno diletto, ne alle scienze, che fanno superbo, più efficacemente opera, & hà la sua perfezione. Nota ancora questo colore, che facil cosa è deuiat

da questa Santa virtù, come è facil macchiare vn candidissimo vestimento, però disse l'Ariosto à questo proposito.

Non par che da gli Antichi si dipinga

*La Santa Fè vestita in altro modo
Che d'un vel bianco, che la copra tutta
Che un sol punto, un sol neo, la può far brutta.*

E per questa cagione molti incorrendo, in vn solo errore, con pertinacia sono à ragione tributati dalla Santa Chiesa, sapendosi, che . *Qui in uno delinquit factus est omnium reus.*

La mano, che tiene sopra il petto, mostra che dentro nel cuore si tiposa la vera, & viua Fede, & di quella faremo priuati, della quale dice San Giouanni nell'Apocalissi al cap.2. *Estis fidelis usque ad mortem, & dabo tibi mandicis Dominus, Coronam vita.* Non della finta, che molte volte si mostra nella mortificata apparenza de' corpi.

Nell'altra mano tiene il calice, simbolo della Fede, doue si sostentano tutte le nostre speranze, & il fine de' nostri desiderij, essendo la Fede vna ferma credenza fuori d'ogni dubbio confidata nel certo essere di Dio, & prouidenza, & potenza di quello .

F E D E C H R I S T I A N A .

Donna in piedi sopra vna base, vestita di bianco, nella sinistra hauerà vna Croce, & nella destra vn calice.

La Fede è vna ferma credenza, per l'autorità di Dio, di cose che per argomento non appariscono, nelle quali è fondata la speranza Christiana .

Si rappresenta sopra vna base, per dimostrare, che ella, come dice S. Ambrogio lib. 1. de Patri. Abr. cap.2. tom. 4. è la base Regina di tutte l'altre virtù, poiché senza di essa è impossibile piacere à Dio, come dice S. Paolo ad Hebr. cap. 11.

Et si fa in piedi, & non à sedere, con vn Calice nella destra, per significare le operationi corrispondenti ad essa, essendo che come attesta S. Agostino lib. de fid. & oper. cap. 13. tom. 4. & S. Giacomo al cap. 2. *Per fidem sine operibus nemo potest saluari, nec iustificari, nam fides sine operibus mortua est, & ex operibus consumatur.* Si che con l'opere deuemo seguirte la Fede nostra, poiché quello veramente crede, il quale esercita con l'opere ciò che crede ; dice S. Agostino sopra S. Matteo al cap. 11. *Non enim fatis est credere, sed videntur est, ut credatur.*

Et

Et perche due principali capi d'essa Fede, come dice San Paolo, sono credere in Christo Crocifisso, & nel Sacramento dell'Altare: però si dipinge con la Croce, & col Calice.

Fede Christiana.

VNa verginē con habito bianchissimo sopra vna pietra quadrata, con la destra tenetā eleuata vna Croce, & con essa vn libro aperto, guardandolo fissamente, & col dito indice della sinistra, addirerà tocando quasi l'orecchio suo; lasciando da parte l'esplicatione dell'altre cose già dette di sopra.

Si rappresenta col dito all'orecchio, & col libro aperto, perciò che due sono i mezzi per apprendere la Fede Sāta, uno è l'uditio, & questo è il principale, dicendo S. Paolo ad Rom. cap. 10. *Fides ex auditu. auditus autem per verbum Christi.* L'altro è il leggere i libri Catenici, & questo è men potente: *Vivus est enim sermo Dei. & efficax. & penetrabilior omni gladio ancipiit, pertingens usque ad divisionem anima, ac spiritus, compagum quoque, ac medullarum, & discretor cogitationum, & intentionum cordis.* Dice il medesimo Apostolo ad Hebr. cap. 4. oltre che ne significa, che alla Fede la pietra, come à fondamento s'appoggiano tutte l'altri virtù, ne può anche dimostrare, che questa pietra fondamentale sia Christo. *Petra autem erat Christus,* il quale douemo credere (come veramente egli è) vero Dio, & vero huomo, Redentore del mondo, e principio d'ogni bene nostro.

Fede nell'amicitia.

Donna vecchia, & canuta coperta di velo bianco, col braccio destro disteso, & d'un'altro velo sarà coperta la destra mano.

Tiene coperta la mano destra, secondo l'ordine di Numa Pompilio Rè de' Romani nel sacrificio da farsi alla fede per date ad intendere che si ha da seruare la Fede con ogni sincerità all'amico, poiché: *Fides* (come dice Pitagora) *Est amoris fundamentum, qua sublata, tota amicitia lex, ius, vis, ac ratio peribit.*

Rappresentasi canuta, e vecchia, perche così la chiamò Virgilio, ilche dichiarà vn'interpretazione, dicendo, che si troua più Fede ne gli uomini, che hanno per molti anni maggiore esperienza; & aggiunge per mostrare, che non basta conservare la Fede per alcun tempo; mà bisogna che sia perpetua.

Racconta di più Acrone, che sacrificando alla Fede il Sacerdote, si copriua nō solo la de-

stra mano con bianco velo, mà il capo ancora, e quasi tutto il corpo, per dimostrate la candezza dell'animo, che due esser compagni della Fede nell'amicitia.

Fede Maritale.

Donna vestita di bianco con le prime due dita della destra mano tiene vn'anello, cioè vna fede d'oro.

Fede.

VN'uomo con vn donna che si danno la Fede stringendosi il destra mano.

Fede fratelli.

Donna vestita di bianco, col destra mano tiene vna chiave, & alla piedi vn cane.

La chiaue è indicio d'amicizia, che si deve tenere delle cose appartenenti all'Fedelta dell'amicitia, il che ancora per singolare instinto di natura la Fedeltà si significa per il cane, come si è detto in altre occasioni.

Fede Letta.

Donna vestita di bianco, con due dita della destra mano tenga vn'anello ouer il gillo, & à canto vi sia vn cane bianco.

Si fa il sigillo in mano, per segno di Fedeltà, perche con esso si serrano, e nascondono li secreti.

Il cane perche è fidelissimo hauerà luogo appresso questa imagine per l'autorità di Plinio, nel lib. 8. dell'istoria naturale dove racconta in particolare del cane di Tito Labieno veduto in Roma nel consolato d'Appio Junio, & Publio Silio, ilquale essendo il sopradetto Tito prigione non si partì mai da giacere per quanto poteua vicino à lui, & essendo egli finalmente come reo gitato dalle scale gemeric supplicio che si vsaua in Roma à quelli, che erano condannati dalla giustitia, stava il cane intorno a corpo del già morto padrone, mostrando moltissimi effetti di dolore, & portando tutto il cibo, che gli si dava, alla bocca d'esso, essendo alla fine il cadavero gettato nel Teuete, il cane ancora di propria voglia vi si gettò reggendo sopra l'acque per buono spatio quel corpo con infinita merauglia de' riguardanti.

Si legge anco in Etasto d'un Cauallier Romano, che hauea vn figliuolo unico nelle fasce, appresso il quale di continuo stava vn cane

F E D E L T A.



allegrezza, & metauglia, poi accorgendosi del serpe morto, venne in cognitione della verità, dolendosi infinitamente d'hauer dato all'innocente animale la morte, in ricompensa della ratissima Fedeltà. Molt'altri esempi raccontano diversi altri autori in questo proposito, à noi bastano questi.

FELICITA' PUBLICA.

Nella Medaglia di Giulia Mammea con queste lettere.

FELICITAS PUBLICA.

Donna ghi landata di fiori, che siede in yn bel seggio regale, nella destra mano tiene il Caduceo, & nella sinistra il Cornucopia pieno di frutti, e fiori.

La Felicità è riposo dell'animo in vn bene sommamente conosciuto, & desiderato, & desiderabile, però si dipinge à sedere, col Caduceo in segno di pace, & di sapienza.

Il Cornucopia accenna il frutto conseguito delle fatiche, senza le quali è impossibile arruare alla Felicità, che per mezo d'esse si conosce & si desidera.

I fiori sono inditio d'allegrezza dalla quale il felice stato non si divide giamai; significa ancora il Caduceo la virtù, & il Cornucopia la ricchezza, però felici sono trā di noi coloro, che hanno tanti bei temporali, che possono prouedere alle necessità del corpo, & tanto virtuosi, che possono alleggerir quelle dall'anima.

FELICITA' ETERNA.

Giovane ignuda, con le trecie d'oro, coronata di lauro, sia bella, & risplendente, sederà sopra il Cielo stellato, tenendo vna palma nella sinistra mano, & nella destra vna fiamma di fuoco, alzando gl'occhi in alto, con segni d'allegrezza.

Giovane si dipinge, perciòche la Felicità Eterna non ha seco, se non allegrezza perpetua, sanità vera, bene incorrotto, & tutte le gracie particolari, che seguono la gioventù, & delle quali l'altre età sono molto dissetose.

Si.

d mestico di casa, & auuenne, che facédosì vn giorno nella Città alcuni giochi militari, oue il Caualiere douea interuenire, volle la curiosa sua moglie interuenire alla festa, & hauendo serrato il fanciullo col cane in vna medesima stanza conducendo seco tutte le sue serue, se ne andò sopra yn palco della casa, donde si poteua hauer della festa trattenimento; vscì in quel tempo per vna fessura della muraglia vn'horribil serpente, & andatosene alla culla per uccidet il bambino sū dal cane assalito, & ucciso, restando esso solo insanguinato per alcuni morsi del serpe, à caso in quel combattimento del cane, & del serpe la culla si voltò sottosopra; la Balia allo spettacolo del sangue, & della culla riuersata, ritornata che sū congetturando la morte del fanciullo, portò con lagrime al padre la falsa nuova: egli infuriato per tali parole corsè alla stanza, e con vn colpo di spada l'innocente cane, per merito di Fedeltà diuise in due parti, poi piangendo andò verso la culla, & credendo vedere le tenere membra sbranate trouò il fanciullo vivo, e sano con sua grandissima

Iconologia

FELICITA' P V B L I C A

Nella Medaglia di Giulia Mammea con queste lettere:

FELICITAS P V B L I C A.



Si fa ignuda, perchè non ha bisogno di velarsi delle cose caduche della terra, ò per souuenire alla vita, ò per ornarsi, mà tutto il ben suo, & l'altui nasce immediatamente da se medesima.

I capelli d'oro sono i pensieri soavi di semperna pace, & sicura concordia. In questo significato è pigliato l'oro ancora da Poeti, che è la prima età incorrotta de gl'huomini, quando si viueua senza contamineate le leggi.

Ponsi à sedere sopra il Cielo stellato, per dimostrate, che la vera Felicità, che solo in Cielo si gode, non è soggetta al rapido corso delle stelle, & allo scambieuole mouimento de tempi.

La corona del lauro con la palma mostra, che non si può sondare alla Felicità del Cielo, se non per molte tribulationi essendo vero i detto di S. Paolo, che dice. *Non coronabunt nisi, qui legitimè certauerit.*

La fiamma ardente dimostra l'amor di Dio, & il mirar alto la contemplatione di lui, per-

che in ambedue queste parti consiste la beatitudine, & la compita Felicità.

FELICITA' BREVE.

Donna vestita di bianco, & giallo, che tenga in capo vna corona d'oro, sia cinta di vatic gemme; nella mano destra hauerà vn scettro, tenendo il braccio alto, al quale s'auitichi con le sue frondi vna zucca, che sorga dal terreno vicino a' piedi d'essa, con la sinistra tenga vn bacile pieno di monete, e di gemme.

Il vestimento bianco, e giallo è indizio di contentezza, la corona, & lo scettro di signoria, & il bacile di gran ricchezze, nelle quali cose la breue & vana Felicità consiste assimigliandosi alla zucca, la quale in breuissimo spatio di tempo altissima druentata, in pochissimo tempo poi perde ogni suo vigore, & cade à terra, ilche è conforme à quel che disse l'Alciato tradotto in nostra lingua.

*Crebbe la zucca à tanta altezza, ch'ella
A un'altissimo Pin passò la cima.
E mentre abbraccia in questa parte, e in quella
I rami suoi superba oltre ogni stima
E'l Pin sen rifo, e à lei così fauella
Breue è la gloria sua perchè non prima
verrà il verno di neno, & giacio cinto,
Che finogni tuo riger del tutto estinto.*

F E R O C I T A'.

Donna giouane armata con sembiante altero, e che spira, ira, e minacie, tenghi la sinistra mano sopra il capo d'una ferocissima Tigre, quasi che stia in atto per auentarsi altriui, e con la destra vn bastone di querchia, il quale per esser conosciuto habbia delle foglie, e delle ghiande; ma che lo tenghi in atto minaccieuole, & accenni per colpiti.

Si dipinge giouane, perciocchè nella maggior parte de i giouani regna la caldezza del sangue: la quale genera in loro l'atdure, la pretezza, la brama, d'auantaggiare tutti: onde sen-

F E C I R A O G R I T A.



senza timore alcuno intraprendono qual si voglia cosa, quantunque ardua, e difficile sia: e per metterla in esecuzione, impiegano ogni sua forza viva, e spiritosamente, la quale proprietà diedegli Tullio in Catone maggiore, quando disse, *Insimitas puerorum ferocias iunenum, & grauitas constantis animis.* Ne la tacque Virgilio nel giouane Turno, introducendo il Re Latino, che così gli parlò.

*O prastans animi iuuenis, quantum ipse feroci.
Virtute exuperas, tantum me impensis equum est
Consulere. &c.*

L'arme poi, perché ne' soldati regna principalmēte la Ferocità; Onde il principe de Poeti Homerio, *Qui nil molitur inepit.* Per lodarlo con le parole di Horatio non contento di fare il suo Achille tale, quale s'accēna in quei versi

Honoratum si forte reponis Achillem

Impiger, iracundus, inexorabilis, acer,

Iura negat sibi nata nibil non arroget armis.

Lo fece da fancullo alleuare da Chitone Centauro, ne monti di Teslaglia, che combatteva ogni giorno co' Orsi, Leoni, Cigniali, animali fieri, e feroci: non per altro, se non per fat-

ci credibile, che riguardando al maestro, & Aio suo, al luogo doue fu alleuato, à gl'essercitij, a quali atese, non poteua non essere dorato di gran ferocia militare, le cui pedate, seguendo Virgilio, fa allattare, e nutrite la sua guerriera di latte di caualla indomita, la sua Clotinda il Tasso da vna Tigre. L'Atiosto il suo Ruggieri di midolle d'Orsi, e di Leoni, ne' quali tutti animali appare, e spica la Ferocia. Conuiene ancora dargli l'arme, perché non solamente è proprio del feroce offendere, ma pur si mostra al pari questa passione in difendersi, essendo la Ferocia il souerchio dell'audacia che l'uno, e l'altro abbraccia.

Tiene la destra mano sopra vna ferocissima Tigre, perciocche molti Poeti per la natura, e Ferocia di questo animale hanno preso occasione di mostrare gl'animi di quelli, che sono crudeli, e feroci, e perché non si piegano per prieghi, ò compassione, gli dicono, che dalle Tigri Hircane habbino hauuto il latte. Mi contento del testo di Virgilio nel quarto dell'Eneide.

*Nec tibi diva Parens generis, nec Dardanus austor,
Perfide, sed duris genuit te causibus horrens
Caucasus, hyrcanaque admirant ubera Tygres.*

Il qual luogo con felicità trarportando nel suo Poema il Tasso, in luogo di Didone introduce Armida, che à Rinaldo dice.

16. Canto.

*Ne te Sofia produisse; ne sei nato
De l'Atto sangue tu, te l'onda infana
Del mar produisse, o'l Caucaso gelato;
E le mamme allatear di Tigre Hircana.*

Il tenere con la sinistra mano il bastone in atti minacciose; è per significare la fieraza dell'animo: dicendo Pietro Valeriano, nel libro 51, che non mancano Poeti di chiara fama, che dicano, che gli uomini selvaggi, feroci, e crudeli, priui d'ogni humano costume, e gentilezza humana, sieno nati di dura querzia. Alludendo all'ottauo di Virgilio.

Gensque virum truncis, & duro rebore nata.

Plate lacking
from 1625.

FERMEZZA D'AMORE.



Donna d'ornatissimo habito vestita per
acconciatura del capo hauerà due an-
core, che in mezo con bella ligatura tengono
vn core humano, con vn motto che lo circon-
di, & dica. *Mens est firmissima.*

FERMEZZA.

Donna con le membra grosse, d'aspetto
robusto, vestita d'azzutto, & ricamato
d'argento, come di stelle, & con ambe le ma-
ni terrà vna torte.

Questa figura è formata in maniera, che sa-
cilmente senza molta dichiaratione si può
intendere, per non ci trattenere, oue non bi-
sogna, dico solo, che il color della vesta con
le stelle fisse scolpiteui sopra, mostrano Fer-
mezza, per similitudine della Fermezza del cie-
lo, il quale per la sua perfezione, secondo il tut-
to, non è soggetto à mutazione locali, ne cor-
rotiu, & non può in modo alcuno vacillare
in alcuna parte.

FERMEZZA.

& grauità dell'Oratione.

Scriue il Pietro nel primo libro de suoi Ge-
reglifici, che quando i Sacerdoti Egittij

voleuano dimostrare in pittura la
Femezza, & la grauità dell'Oratio-
ne, faceuano Mercurio sopra vna
base quadrata senza piedi, il che di-
mostra la Femezza, & forza delle
parole eseguite, le quali senza l'aiu-
to delle mani, o piedi possono per se
stesse fare l'officio, che da loro s'a-
spetta.

FILOSOFIA SECONDO BOETIO.

Con l'espositione del Sig. Gio: Zarati-
no Castellini, detto l'Intrepido nel-
l'Academia de Filopini di Faenza
done publicamente la recoua a 4.d'Ot-
tobre 1613. alla presenza dell' Il-
strissimo, & Reverendissimo Cardi-
nale Valente, & di tutto il Magis-
trato con prefatione accommodata
al luogo, & all'Autore, che qui si
tralassa, e si stampa nella maniera,
che fu composta molti anni prima in
Roma dall' stesso Academicco.

DEsriue Boetio con vaga, e dot-
ta inuentione poetica la Filo-
sofia in tal guisa; finge che gli apparisse vna
donna di venerando aspetto con gli occhi
scintillanti, & oltre la commune potenza
de gli huomini acuti, & perspicaci, di color-
viuace, & d'inesausto vigore, ancorche susse
tanto attempata, che in modo veruno si
sarebbe creduta dell'età nostra. Era di statua
ambigua, imprecioche hora nella com-
mune misura de gli huomini si conteneua,
tal' hora poi pareua toccasse il Cielo con la
sommità del capo, che se più alto lo hauesse al
zato nell' istesso Cielo ancora penetraua, e
stancaua la vista de gli huomini che la risguar-
dauano. Haueua le vesti di sottilissimo filo la-
uorate con raro artificio di materia indissolu-
ibile, tessute per quanto ella disse di sua mano,
le quali pareuano, come le imagini assumicate,
osfuscate d'vna certa caligine di sprezzata
antichità, nell'estremità della veste vi si legge-
ua vn Π greco, nella sommità vn Θ thita, tra
l'vna, e l'altra lettera à guisa di scala vi si scor-
geuano scolpiti alcuni gradili, per quali dall'i-
lma lettera si ascendea alla prima; la mede-
sima veste certi huomini violenti stracciato-
no.

FILOSOFIA SECONDO BOETIO.



no, e tolsero via le particelle, che ciascuno portò, con la mano destra teneva alcuni libri con la sinistra lo scettro.

E di venerando volto meritamente, perché la Filosofia è degna d'onore, e riuerenza grande, per esser'ella Madre di tutte l'Arti liberali maestra de costumi, e d'ogni disciplina, legge della Vita, & dispensatrice della tranquillità, Dono particolar di Dio. *Philosophia bona-
rum artium nihil est aliud, nisi ve Plato air-
rum, & inuentum Deorum.* dice Marco Tullio nel primo della sua Filosofia; detto riportato da S. Agostino *de ciuitate Dei* lib. 22. cap. 22. così concluso ragionandosi della Filosofia.

*Sicut autem hoc, ut fatetur nullum Di-
num manus est donum, sic à nullo Deo dari
credendum est nisi ab illo quo, & ipsi qui mul-
tos Deos colunt nullum dicunt esse maiorem,
Volendo insegnare, che la filosofia sia dono del
Vero, & uno Dio per tante eccellenti sue cōdi-
tioni viene ad essere venerabile, & però Sene-
ca moral Filosofo nell'Epist. 14. disse. Num-
quam in tantum connualescet nequitia, num-*

*quam sic contra virtutes coniurabitur,
ut non Philosophiae nomen. Venerabile
& sacrum maneat. Ha gli occhi scintil-
lanti, & la Virtù visiva più acuta della
potenza de gli huomini, perche median-
te la cognitione di lei, con l'occhio dell'intelletto gli huomini vedono, & co-
noscono molte cose occulte della natu-
ra, tanto della Terra, quanto del Cielo,
si come esprime Tullio nel suddetto luogo,
dicendo, che la Filosofia primiera-
mente c'instruisce nel culto di Dio, e
poi nella modestia, & grandezza dell'an-
imo. & la medesima ci discaccia dal-
l'animo come da gli occhi la caligine,
accid potiamo vedere tutte le cose su-
periori, inferiori, prime, ultime, & mezza-
zane.*

E' di color viuace ancorche attem-
pata sia, & supeti l'età nostra, sì perche
la sapienza fù dalla somma, & Eterna Sa-
pienza di Dio conceduta all'huomo su-
bito creato, cioè al primo nostro Padre,
dedit illi virtutem continendi omnia dice
la Sapienza al cap. 10. della cui gran Sa-
pienza maggior di quella di Salomone
veggiasi il Peretio sopra la *Genesi*. Ella da pri-
mi secoli è sépre stata maestra di tutte le crea-
ture, & è sempre viuace, & vigorosa, & stà di
continuo in piedi scacciando col suo splen-
dore le tenebre dell'ignoranza dalla mente de-
mortali: sì perche la sapienza è stabile, & in-
corruttibile, la quale ad ogni persona ancor-
che colta d'anni dona vigore, & forza contro
ogni auerso, e turbolente caso, & ugualità di-
mente ad ogni moto, & perturbatione d'an-
imo, si come ne discorre S. Agostino *de Ciuitate
Dei* lib. 9. cap. 3. & 4. Non faremo in questo
luogo differenza o distinzione dalla Sapienza
à la Filosofia posta da Seneca epist. 89. che la
Sapienza sia in perfetto bene della mente hu-
mana, ma la Filosofia sia Amore, desiderio, &
studio di conseguire questa Sapienza: ciò è
vero in quanto alla significatione del nome,
perche la Filosofia altro non significa, che
Amore di sapienza, e di Virtù, & Filosofo A-
mico, Amante, & studioso di Virtù, e Sapien-
za; Ma se si considera tutto il corpo della
Filosofia secondo l'intentione di Boetio, di-
remo che sia il medesimo, che l'istessa Sa-
pienza.

pienza, & però egli la chiama nella prosa terza del primo libro. *Omnium magistrum virtutum*: Nel secondo, prosa quarta. *Virtus, tum omnium nutrix*. Nel quarto prosa prima. *Veri praeviae luminis*. Maestra, e nutrice d'ogni Virtù, apportatrice del vero lumen: Epitheti che si conuengono alla Sapienza; si come è veramente tutto il corpo della Filosofia, che contiene in se tre parti; l'attiva che compono l'animo nelli buoni costumi; la contemplativa, che inuestiga i secreti della natura, la rationale in cui consiste la ragione, con la quale disputando li discerne il vero dal falso; & questa ricerca la struttura, e proprietà delle parole, & de gli Argomenti, parti tutte tre di perfetta Sapienza, che si confanno con talita diffinizione della Sapienza, che adduce nel medesimo loco Seneca à differenza della Filosofia. *Sapientia est nosse, divina & humana, & horum causas*, la qual diffinizione à mio patere contiene le tre parti della Filosofia; la Sapienza è conoscere le cose divine ecco la contemplativa, la quale non solo per Fisica inuestiga le cose naturali dette dal Peretio nel primo della Fisica cap. 11. effetti della divina mente; mà anco per Metafisica riputata da Aristotele diuinissima contemplativa intelligenze, sostanze iastratte, & la natura stessa Iddio. Conosce le humane. Ecco la morale attiva, conosce le cause d'ambidue, ecco la rationale disputativa, mediante la quale si viene in cogitione delle cagioni delle cose divine, & humane; la Filosofia dunque, contenendo in se la diffinizione della Sapienza, viene ad essere vna istessa cosa, che la sapienza, massimamente in vigore della Metafisica da lei contenuta, la quale per autorità d'Aristotele merita il proprio nome di Sapienza; M. Tullio nel quinto delle Tusculane ragionando dell'antichità della Filosofia dice, che ella è antichissima, mà che il nome è fresco.

Antiquissimam cum videamus, nomen tamen esse confitemur recens. Et la reputa l'istessa che la Sapienza. Impertioche dice egli chi può negare che la Sapienza non sia antica di fatti, & di nome? cioè la Filosofia, la quale per la cognitione delle Diuine, & humane cose, delli principij, & delle cause apprezzo gli Antichi ottenuta questo bellissimo nome di Sapienza, & li sette Savii del a Grecia furono chiamati. Soffi cioè sapienti, & molti secoli a. dotti loro. *Lucurgo, Homero, Vliss, & Nestor*.

re, furono tenuti per sapienti; Similmente Atante, Prometheo, Cesco, per la cognitione, che haueano delle cose Celesti furono chiamati Sapienti; E tutti quelli, che poneuano il loro studio nella contemplatione delle cose furono sempre chiamati Sapienti per fino al tempo di Pitagora, alquale parendo titolo troppo superbo d'esser chiamato Sapiente, si fece chiamar Filosofo Amico di Sapienza, & la Sapienza fu chiamata Filosofia, cioè Amore di Sapienza, talche la Filosofia è quella istessa che più anticamente chiamauasi Sapienza; ond'è ch'in Diogene Laertio nella vita di Platone leggesi. *Propriè vero Sapientiam, & Philosophiam vocat appetitionem quandam, a desiderium diuina Sapientia.*

La statuta ambigua hot picciola, hot grande significa che ella hot s'occupa nella cognitione delle cose inferiori della terra, & hora nelle superiori del Cielo, & alle volte sormonta tant'alto ad inuestigate le materie sublimi, che l'intelligenza humana non le può capite, & però dice Boetio, che la Filosofia alle volte alzaua tant'alto il capo, che penetrado nel Cielo la vista de riguardanti nō era habile, & sufficiente à riguardarla, e scorgelerla, ateso che li Misteri Divini sono occulti, & l'essenza divina istessa, che nel Cielo risiede non può es-
se dall'humano discorso compresa. *Deus humana ratione comprehendendi non potest* disse San Gregorio Nazianzeno nell'Oratione del Santo Battesimo, che merauglia? Se Simonide Gentil Pétra Greco addimandato da Gierone Titano che cosa fosse Dio, doppo hauer preso vn giorno & due di tempo à pensatci, & richiedendo di più doppio termine rispose all'ultimo quanto più considero l'essenza di Dio tanto più mi pare oscuta cosa.
Quanto diuini considero Deum tanto mihi res videtur obscurior. Riferisce Cicetone nel 1. de natura Deorum.

La vesta di sottilissimo filo significa la sottiliezza de gli argomenti nel disputare la materia indissolubile per le materie Filosofiche, che sono per se stesse leali, & salde massime nell'attua, circa li buoni costumi. Tessute di sua mano; perche l'habito della Sapienza è indissolubile, immutabile, & saldo, di sua esséza, & propria qualità; non per artificio humano; E oscuro inquato all'investigatione delle cose occulte della natura, & ciò pat comprehendò dà Tullio nel primo dell'Oratore. *Philosophia in tres par-*

„ partes est distributa. in natura obscuritatem,
„ indifferendi subtilitatem, in vitam atq; mores.
Et se guardiamo al costume Filosofico,diremo
che l'habito sia offuscato da vna caligine di
neglecta an tichità perche li Filosofi se ne van-
no per l'ordinario negletti, & disprezzati alla
Filosofica,con panni antichi,vili,& imbrattati.
Pouera, & nuda vñ Filosofia, non tanto
per necessità,quanto per volontà come Socrate,& Apollonio che andauano vestiti di sacco
brutto, scalzi, col capo scoperto, & Diogene
inuolto in vna fosca schiauina,lordo, & sozzo
dentro d'vna botte, mà ciò se bene è vero di-
ciamo vna più vera ragione. Sono le vesti del-
la Filosofia coperte di vna antica caligine per-
che li Filosofi fin da tempi antichi hano hauu-
to costume di addombarla con sofisticarie o-
scure. Gli Egitij occultarono la Filosofia sotto
oscuri velami di fauole, & Geroglifici secreti;
Pitagora la vestì cō vn drappello d'oscuri sim-
boli. Empedocle con Enigmi. Protagora con
intricati commenti, Platone con sensi misti-
ci, Gorgia cō bizzari,fallaci,& contrarij argo-
menti, che tutte le cose sono, & non sono, Ze-
none l'istesso con possibili,& impossibili espe-
rienze,Aristotele con termini oscuri,& diffici-
le testura di parole: ond'egli steslo chiamaua
Acroematica la vdienza,che l'ascoltaua la mat-
tina nella quale trattaua della più remota, &
fottil Filosofia attinente alla contemplatione
delle cose naturali, & dispute dialettiche, &
mandò in luce alcuni libri detti da lui Acro-
matici, che contengono la recondita discipli-
na della sua setta Peripatetica,li quali hauendo
veduti Alessandro Magno suo scolare mentre
era nell'Asia contro Dario, si lamentò seco per
lettere che hauesse diuolgati così belli secreti
di natura, à cui Arist. considerando l'oscurez-
za nella quale li haueua inuolti & dati fuora,
rispose, li hò dati in luce tanto quanto non li
hauessi dati. il tenore di dette lettere registra-
te da Aulo Gellio nel 20. lib.cap.4. non voglio
mancare di repetere in questo luogo per mag-
gior certezza à gusto de studiosi .

„ Alexander Aristoreli Salutem

„ Haud reēte fecissi quod Auscultatorios li-
„ bros edideris.in qua enim re à cateris nos item
„ præstabimus sī discipline in quibus eruditii su-
„ mus omnium omnino sint communes? Equi-
„ dem malim in rerum vsu optimarum quam
„ in facultatibus anteire Vale.

„ Aristoteles Regi Alexandro Salutem.

„ Scripsisti me de libris auscultatorijs inter ar-
„ can: illos condì putans oportere sed tu eos. &
„ esse editos, & minime editos scito, cognobile:
„ enim ijs tantum erunt qui nos audierint. Vale.

Questi libri detti Auscultatori,ne quali per
quanto riferisce Aulo Gellio si conteneuano
sottili,& ardue speculationi di natura sono gli
otto oscuri libri della Fisica intitolati *De Phy-
sico Audiū*, dell'vdire, ò ascoltare cose fisiche
di natura occulte,non per altro se non perche-
tiene Arist. per la loro oscurità che nō si possi-
no intendere, & capite se non si odono espli-
care dalla bocca del Maestro. Apparisce di qui
che à bella posta li Filosofi Antichi palliauano
la Filosofica disciplina,con oscuri termini, vo-
lendo mostrare alle genti che essi intendeuano,
ma non voleuano fosse inteso da altri tut-
to quello che publicauano,& nella mente lo-
ro teneuano,& alle volte diceuano cose oscu-
re, & strauaganti per esser tenuti in maggior
credito,& cōsideratione,come accéna Luciano
nel Dialogo di Micillo in disprezzo di Pi-
tagora,quasi che non bastasse, che la Filosofia
nelle cose occulte di natura fosse per se stessa
oscura,se anco nō le aggiügeuano maggior o-
scurità cō difficile testura di parole,e diuersità
di fantastiche opinioni.Si che Boetio figura la
Filosofia cō veste fosca per la propria difficil-
tà delle sue materie,& per l'oscurità de termini
nella quale l'hano inuolta gli Antichi Filosofi.

Nell'estremità della Veste leggeuasi inteslu-
to vn. II. greco dal quale per certi gradi scolpi-
tià guisa di scala si saliuua alla somità nella qua-
le era vn. Θ. & non vn. T. contro l'intentione
dell'Autore come hanno varij testi scorretti
molto malamente,perche alle volte vi è diffe-
renza doppia sì per la qualità della lettera, che
questa è vn. T. sèplice & quella è vñita cō l'a-
spiratione,sì per lo significato diuerso,& al tut-
to contrario quanto la vita alla morte, perche
il. Θ. appresso i Greci,come il.C. appresso i La-
tini dādosi i voti,ò le sorti nelli giuditij,era nota
di cōdannatione,& il. T. come l.A. appresso
Latini nota d'affolutione,il Delta poi era nota
di dilatione di tempo per veder ben la causa,
come appresso i Latini N.L. non liquere.. cioè
che non fosse licito per all' hora giudicare.
Onde Santo Girolamo in S.Marco chiama il
T. segno della salute,& della Croce,perche in
quella pendè l'istessa vita Christo Nostro Si-
gnore per dar salute,& vita al genere humano
& è sempre stato preso per simbolo della vita.

per sino da gli Antichi Egittij, il che fu da molti giudicato al tempo di Teodosio Imperadore quâdo per ordine suo furono in Alessandria buttati à terra tutti li Tempij de gli Idoli, trâ gli altri quello di Serapide, ne le cui pietre, e sassi trouaronsi scolpiti parecchi simili caratteri. T. si come anco hoggidì si vede nella Guiglia del Popolo piena di Geroglifici massimamente nella facciata verso Occidente, nella quale si vede una Croce formata più maggiore anco in quella di Santo Giouanni Laterano, verso la scala Santa, dalli cui Geroglifici Torquato Tasso cominciò ad ordire il suo graue Dialogo dell'Imprese. Apparisce di più in una statua Egiriaca di Serapide che nella mano dritta tiene il Tau, il quale si vede qui in Roma nel siorito studio del Sign. Giacomo Bosio, Historico, & del Signor Antonio suo Nipote Agente di Malta. Tal carattere Luciano nel trattato del giudizio delle vocali lo reputa nota de ladri, perche erano posti in Croce la quale è simile alla lettera T. mà come habbiamo detto essendosi in quella stato posto Christo, vera vita, & hauendo noi riceuuto da quella Peterna vita è stata reputata la lettera T. simile alla Croce, geroglifico della vista, etiam auanti la venuta di Nostro Signore si come attestâ Rusino, Suida, & Nicesoro più copiosamente di tutti lib. 12. cap. 26. narrando la destruttione del detto Tempio di Serapide. *Qui etiam Hyeroglyphicarum litterarum. interpretans. darum periti, characterem sub Crucis formam, vitam futuram significare dixerunt.* Fùanco figura il T. della futura vita appresso il Popolo d'Israele quâdo Mosè fece alzare nel deposito quel simolaco simile al Tau, col serpente di Bronzo, sopra il quale risguardato da quelli che erano punti da venenosissimi serpenti dava loro la vita, & Mosè istesso fin tanto che oraua à Dio nel monte prostrato con le braccia aperte in croce il Popolo d'Israele, vittorioso rimaneua in vita.

Per lo contrario il Θ. è stato simbolo della morte perche è la prima lettera della parola Θανάτος, che significa morte, & però gli Antichi per notare nell'Esemeride loto i morti li segnauano cō tal carattere. Θ. quasi trasfuso da un dardo: il che vedesi in una Base di marmo dedicata dalla Tribù succussana Giuniore alla pace eterna della Casa di Vespasiano Imperadore nel Palazzo dell'Illustrissimo Signor Cardinale Farnese, nella quale vi sono otto Cen-

tutie col nome loro, & della Centurioni, il terzo de quali chiamato Gneo Pompeo Pelale, ha il Thita, & il simile circa 12. in diuerse centurie morti; per tal cagione Martiale dà à questo carattere Epitheto di mortifero.

*.. Noxi mortiferum Quaestoris castrice signum.
.. Et opere preium dicere Theta nouum.*

Persio nella Satira quarta.

.. Et potis es nigrum visio prefigere Theta.

Negro lo chiama per l'oscurità della morte l'istesso, che mortifero secondo Budeo. Si come il Thita lettera funesta poneuasi auanti il nome de morti, così il Tau auanti il nome de sopravvienti, Se bé questo carattere T. sin hora ne marmi non hò veduto innanzi à nome alcuno, suor che in significatione di Tito prenome: vi è nondimeno l'Autorità di Santo Isidoro nel primo dell'Etimologia cap. 13. de *notis militaribus.* *Tau inquit, nota in capite versiculi superstitem designabat Θ. ad unius cum γραμμη τοιη ονομα adponebatur.* Tutto ciò sia detto per palese, & auertire l'etroppo di molti testi scorteti non che habbia tal significato nella Filosofia di Boetio; ateso che in questa figura il Π. greco significa pratica, & il Θ. Theorica, nelle quali due parti consiste la Filosofia; così divisa da Boetio istesso in Portfilio. *Est enim inquit Philosophia genus, species vero eius duas, una qua theorica, dictur altera qua, πραγματικη, id est speculativa. Et altera, per Teodorico Re scriuendo à Boetio, lo loda in tal guisa. Didicisti enim qua profunditate cum suis partibus speculativa cogitur, qua ratione Activa, cum sua divisione discatur.* La qual divisione si conforma con quella di Santo Agostino de Civit. lib. 8. ca. 4. *studium sapientia in actione & contemplatione, ne versatur, unde pars eius activa, altera contemplativa dici potest, contemplativa autem ad conspicendas naturae causas & sincerissimam veritatem.* Ne à queste due parti è diuersa la tripartita distinctione, che disopra fatto habbiamo, non tanto perche la terza detta rationale che inuestiga le cagioni, aggiunta per quanto dice Santo Agostino da Platone, sia superflua come vuol Seneca Epist. 28. nella sudetta distinctione della sapienza. *Quidam ita simerunt sapientia est nosce diuina, & humana; ita taliter in aliis, & horum causas; iesendo la rationale disputatio, circa le cagioni, commune parti d'ambidue delle cose diuine, & humane.* Quanto perche S. Agostino nel luogo,

In ogo citato afferma che non è contrario. Ideo,
 „ hec tripartitio non est contraria illi distinctioni
 „ qua intelligitur omne studium sapientiae in actione,
 „ ne, & contemplatione consistere. nè men la bipartita è contraria alla tripartita.

In somma la Filosofia consiste nella pratica, & nella Theorica, la pratica è l'attiva morale; la Theorica è la contemplativa, che è sublime, e tiene il primo grado in dignità, ultimo per la sua difficoltà in conseguirla, & però da Boetio è posta sopra la scala & à piè della scala la pratica, come più facile cominciandosi prima à mettere il piede in quella come più bassa per salire di grado, in grado più ad alto, atteso che il principio del Filosofare come dice Aristotele nel primo della Metafisica cap. 2. hebbe origine dal metaugliarsi delle cose minori che arteccauano dubbio, e dipoi passando più oltre comincia à dubbitarsi delle cose maggiori, & per la cognitione, che si acquistava delle cose minori dalla pratica loro s'aprì l'intelletto ad ascendere à poco, à poco alla cognitione delle maggiori attinenti alla speculativa più difficile, perchè nō appatisce à niun senso corporeo, come l'attiva che opera attualmente, e visibilmente, mà la speculativa si palesta al senso intellettuale contemplando, & meditando con l'intelletto la cagione, e la verità delle cose naturali Fisiche, & diuine Metafisiche, ne quali consiste la Theorica, voce derivata à Theoreo verbo greco; che significa *inspicio*, risguardare, onde *Theatrum*, luogo fatto per vedere, & risguardare, & quello che vede, & risguarda ogni cosa Dio dicesi da Greci *Theos*. Essendo il II. prima lettera di questa voce *Theos* cioè Dio, potremo anco dire che è posto da capo della scala, come scopo, termine, & fine d'ascendere, & arriuare à lui, & se guardiamo bene la figura sferica di detta lettera si ci rappresenta à punto un versaglio con quella linea in mezzo per trauerlo come frezza fissa nel versaglio, segno che douemo indirizzare la mente nostra verso Dio, e tenerla sempre fissa in lui come sommo bene scopo, & fine della sapienza, perchè il fine della sapienza, & della Filosofia, è il sommo bene, che è Iddio. *Philosophia docet hominem cognoscere creatorem suum*, dice Aristotele de moribus, & Santo Agost. de Ciuit. lib. 8. cap. 9. dice che il filosofo è amare Dio, & che Platone tiene che il vero & sommo bene sia Dio, & vuole che il Filosofo sia amatore, & imitatore di Dio; & più

sopra nel c. 8. dice che nella Filosofia morale si tratta dello supremo bene senza il quale non si può esser beato; la detta Filosofia morale è l'attiva cioè pratica la cui prima lettera è il II. si come habbiamo detto stando nella parte estrema della scala significa, che per li gradi delle virtù morali di Giustitia, Fortezza, Prudenza, Temperanza, Magnanimità, Magnificenze, Liberalità, Benignità, Clemenza, & altre s'arriua alla sommità della scala, cioè all'ultimo fine, & al sommo bene, che è Dio nostro Creatore capo di tutte le virtù, & nel lib. 18. cap. 39. asserisce Santo Agostino che la Filosofia speculativa val più per essercitar gli ingegni, che ad illuminare la mente di vera sapienza, come che l'attiva sia quella la quale per mezzo degli buoni costumi ci faccia conseguire la vera sapienza, & con ragione, perchè la Theorica che è la contemplativa, & speculativa, esamina la verità delle cose; mà la pratica attiva morale mette in opta la verità, li buoni costumi, & tutte le virtù, che ci seruono per scala da salite à Dio ultimo riposo, fine, e termine della beata vita, come benissimo lo reputa Boetio nel Metro nono lib. 3. parlando à Dio.

Tu requies tranquilla pjs te cernere finis,
Principiū, Rector, Dux, semita, terminus idē.
 & nella prosa seguente *Perfectum bonum*
veram esse Beatitudinem, & Deum summum
bonum esse colligimus.

Sic come Dio è principio, guida, termine, e fine d'ogni nostro bene, così noi dobbiamo in questa vita, mettere il piede nella scala de buoni costumi, & virtù dal principio che cominciamo à caminare per fine all'ultimo passo della vita nostra, & nō cessar mai di salire, fin, che s'arriua al sommo bene. *Semper assiduis*
efo, & quemadmodum, quis scalas conscen-
dere ceperunt non prius desipunt ab ascensi,
quam supremum attigerint gradum; sic & in
in bonis semper altius scandendo affectus sis.
 disse Agapeto Greco à Giustino, ma certo che dalla pratica delle virtù morali, & cose inferiori si può passare, & ascendere alla cognitione delle cose superiori, & diuine per similitudine & conformità delle cose, si come leggiadramente esprime il Petrarca dicendo.

Ancer, & questo è quel che tutto avanza
Da violar sopra il Ciel gli honore d'ate l'ati
Per le cose mortali,
Che son scalari factori ch'ben l'estima,

*Che mirando ei ben fiso quanto, e quali
Eran virtutis in quella sua speranza
D'una in altera sembianza
Potea levarsi all'altra cagion prima.*

E' degno il Gesualdo d'essere in questo luogo veduto, mà nei tralasciando ciò che egli dottamente dice, & quel che replica il Cardinale Egidio nelle sue stanze, ad imitatione del Petrarca, con maggior autorità, confermiamo le cose honeste, & belle che qui già trattichiamo esserci scola à Dio, se bene si considerano sollecitando l'intelletto alla contemplatione di lui come Autore d'ogni bene, perché ogni cosa creata in questo mondo per minima che sia, manifesta la maestà, la prouidenza, & la somma bondà di Dio, si come Mercurio Trimestigo in Pirandro cap. 5.

Deus sanè totius expers inuidia per singulas Mundi particulas utique splendet. E Thodoreo lib. 3. de Angelis. Ex visibilibus cognoscitur Deus inuisibilis, quis sunt sancta mens tis per terram potius perque crescentia germina ad contemplandum terra, germinumque factorem, tanquam per quadam media perducuntur.

Pet concludere ciò compitamente cauiamo fuora quella gemma che si colerua nel vaso di Elettione cap. 1. à Romani, que non sono scusati quelli ingiusti Gentili i quali conoscendo solo simulaci, di legno, di falso, Augelli, Animali infiniti per loio Dei non hanno voluto hauer notitia del vero Dio: impercioche egli si è mostrato, & le cose inuisibili sue dalla creatura del mondo, per le cose fatte si scorgono, & la sua sempiterna virtù, & divinità. *Quia quod notum est Dei manifestum est in illis.* *Deus enim illis manifestans inuisibilia enim ipsius à creatura Mundi per ea qua facta sunt intellecta conspicuntur sempiterna quoque eius virtus, & Diuinitas ita ut sint inexcusabiles.*

Hà la Vesta stracciata per mano di certi uomini violenti, che se ne portorno via le particelle che poterono. Questi si come Boetio esplica nella prosa terza del primo libro sono le varie sette de Filosofi, che per la varietà delle peruerse opinioni, che ciascuno tiene viene la Filosofia ad esere strappata e stracciata in varie parti esendo per se stessa leale, & certa. Pitagora hebbe la sua patte nella speculativa, Socrate nell'attiva che sù il primo che introdusse la moralità nelle Città, come dice Tullio de Oratore,

& nel 5. delle Tusculane il che conferma S. Agost. de Civit. lib. 8. c. 3. se bene l'istesso Sato lib. 18. c. 39. dice che la Filosofia, morale risplédeua viuente Mercurio Trimegisto, che fiorì molto, tēpo auanti di tutti i Sauj della Grecia. Nā quod attinet ad Filosofiam, dua se dicere alii quid profitentur vnde fiant homines beati, circa tempora Mercurij quem Trimegustum vocauerunt, in illis Terris huiusmodi studia claruerunt longe quidem ante sapientes, quos Philosophos habuit Gracia. Platone poi scolare di Socrate hebbe l'attiva, & la contemplativa insieme aggiungendo la rationale di più, la quale nō è altro che la Dialettica. *Graci enim rationem differendi logicam appellant, qua circa Orationem versatur dice Piutatco de placitis Philosophorum,* Da Platone nacquero molti capi di sette contrarie, ciascuno per mostrare d'esser d'ingegno più speculativo, differiva dal l'altre, & bene spesso dal proprio Maestro inventando nuove opinioni, & ragioni come Arist. Peripatetico, à cui sù contrario Senocrate Academicò ambedui discepoli di Platone, & di Senocrate sù scolare Zenone Principe della setta Stoica.

Il Principe della Epicuria sù Epicuro, che di anni 18. capitò in Athene mentre leggeuano Aristotele in Calcide, & Senocrate nell'Accademia, & molte altre infinite sette che stracciarono la Filosofia violentemente, la stracciò Pitagora con l'opinione che haueua della ridicola trasmigratione dell'anima, che egli fosse stato Ethalide, Euforbo, Hermotimo, Pitro pescatore prima che Pitagora, & che vna volta dopo la sua morte sarebbe passato in vn gallo, che egli lo prese per simbolo dell'anima, e perciò in vita prohibì, che il gallo non si dovesse ucidere; onde Luciano Filosofo nel dialogo di Micillo, introducendo Pitagora in forma di Gallo, fà che dica d'esser stato Aspasia metrattice, Crate, Cinisco, Re, puer huomo. Satrapo, Cauallo, Cornacchia, Rana, & altri animali infiniti, prima, che gallo. Nell'istessa guisa la stracciò Empedocle imitatore di Pitagora, si come appatisce in quel suo verso posto da Filostrato nel 1. lib.

Et puer ipse fui, nec non quandoque Puella.

Socrate in vn colpo squarcia la metà della vesta poiche le tolse la cõtemplativa, reputando stolto chi vi attendeva. *Imo vero illos qui in huiuscemodi contemplandis vacant, stolidos esse monstrabat.* dice il suo diletto Senofonte

fonte nel primo de gli atti di Socrate, dal quale hebbe origine quel motto posto ne gli Adagij. *Quæ supra nos nihil ad nos.* Nō starò à cercare che egli strappasse la Filosofia ne la morale istessa s'era disprezzatore della religione, & leggi d'Athenè, & corruttore della Giouentù, sò bene che egli fu curioso di riguardare, & amare il bello vn poco troppo licentiosamente fuor del seuero, & graue costume Filosofico; nell'Amore d'Alcibiade dice Atheneo lib. 13. che Socrate scappò del manico. *Socrates Philosophus cum omnia despiciatur Alcibiadis*
Pulchritudini fuit impar id est ab ea captus,
O de solita magnitudine constantaque ani-
mi dilectus. Causa ben consiglio a i altri che
s'astenuerello delle conuersationi belle, Ad-
monebat à pulchris abstinere vehementer, non
enim esse facile aiebat, cum tales homo tan-
gat modestum esse; dice il suo scolare Senofonte; mà dall'altro canto nel 3. lib. essendo gli proposto d'andare à visitare Theodata bellissima Corregiana, vi andò più che volontieri, e si trattene seco à morteggiare & insegnarle modo da ritenere nella tete gli Amanti. Platone la strappò ben bene in molte cose, tenne anc'egli la trasnigrazione dell'anime etiamdio nelle Bestie; mà il suo Porfizio Platonico tenne che si rinouassero solamente ne gli huomini, di che ne è tetto censore Santo Agostino de Ciuit. lib. 10. cap. 30. la strappò di più tenendo, che l'anima fusse coeterna con Dio senza reprobata da S. Agostino lib. 10. cap. 31. de Ciuit. Dei. La strappò nell'attua con il suo illecito Amor Platonico schernito, & detestato da Dicearcho Filosofo, & da Cicerone ancorche Platonico nel quarto delle Tusculane. La strappò nel quinto della sua scostumata Republica, effortando, che le donne si essercitassero nelle pubbliche palestre nude con gli huomini impudiche, stolto consiglio ribbutato da Ennio Poeta in quel suo verso.

Flagitij principium est nudare inter ciues corpora.

Aristotele squarcò la veste alla Filosofia soffrendo che il mōdo fosse ab eterno, che Dio non habbia cura delle cose del mōdo, che egli non pensa ad altro, che à se medesmo, & che il bene ci nasce da altroue, si come sofisticamente mantiene nel 12. della Metafisica, & nei moralì de gli Eudemij lib. 7. cap. 15. oue straccia la Filosofia in mala maniera. *Deus pro-*
sua excellenia nihil preter seipsum cogitat,
nq̄bis autem bonū aliunde euentis, infelice Asi-

stotele Felice Boetio, che ben conobbe il Creator del Mōndo, & la sua diuina prouidenza nel Metro 5. del 1. lib.

O stellaris conditor orbis,
Qui perpetuo nixus folio
Rapido Calum turbine versas
Omnia certo fine gubernas.

E nel Metro nono lib. 3.

O qui perpetua mundum ratione gubernas.
Terrarum Cœliq; Sator.

Et nella prosa 12. del medesimo lib.

Deus ipsum bonum esse monstratus est,
Per bonum igitur cuncta disponit,
Siquidem per se regit omnia qui bonum con-
sensimus. O hic est veluti quidam clausus at-
que gubernaculum, quo mundana machina
stabili atque incorrupta seruatur. Sentenze
tutte dirette contro l'iniquo patere d'Aristotele. Gli Stoici nō men che gli altri lacerorno la vesta Filosofica in più bāde dicēdo che il mondo sia animale animato, rationale & intelligibile di sostanza animata sensibile che le discipline libertali siano inutili, che gli errori, e peccati siano uguali, che le moglie deueno essec comuni, esedone di ciò Autori Diogene Cinico, & Platone come riserisce Laertio nella vita di Zenone capo della setta stoica, il qual in vero stracciò la vesta affatto nella Filosofia attua con la mala pratica de costumi cōcedendo la libertà del parlare, chiamando tutte le cose ancorche dishoneste con i lor proprij nomi mandando anco fuora ventosità per ogni parte senza risgar do alcuno, come scriue Tullio à Pa-
pirio Petre teclis verbis ea ad te scripsi que a-
pertissimis agunt Stoici, sed illi etiā crepi-
tus aucti aque liberos ac ructus esse oportere. Mossa da tale dishonestà nō è mesuglia che la Filosofia si laméti con Boetio nella prosa terza de gli Stoici & Epicurei in particolare il capo de quali fraccassò la vesta alla Filosofia ponendo il fine del sommo bene nel piacere, & riposo, come Aristippo ancorche scolare di Socrate, pose sommo bene nel piacer del corpo; Antistene suo condiscipolo nell'animo. Mà Epicuro la pose nel piacer del corpo, e dell'animo come dice Seneca se bene Epicuro si laméto che era malamente inteso da gl'ignoranti dichiarandosi, che non intendeva del piacer dishonesto lasciuo, e lussurioso; mà della quiete del corpo, & dell'animo libero d'ogni perturbatione dotato d'una sobria ragione, si come

afferma Laertio nella sua vita, mà non per questo rappezzò la vesta, attefo che il fine suo è imperfetto, & pessimo, non essendo posto nella virtù, & bontà dell'animo per attuare al sommo bene Iddio ultimo nostro fine ; mà pose il fine in ben caduco, & transitario, negando l'immortalità dell'anima, confermando anche egli che Iddio non tiene cura delle cose humane, squarci brutti, e deformi. Stracciarono di più gli Epicurei la Filosofia togliendole la rationale. I Cirenaici doppiamente togliendole la naturale, & rationale, tienendosi la morale come Socrate. Atischio non rato le strappò la rationale, e naturale, mà stracciò anco la morale, che solo haueua lassata leuandole la parte della correzione, riputandola parte da Pechante, & nō da Filosofo come riferisce Seneca
 » Ep. 89. *Moralem quoq[ue] quam solam reliquerat*
 » *circuicidit, nā eum locum, qui monitiones conti-*
 » *net sustulit, & pedagogi esse dixit, non Philosor-*
 » *phi, tanquam quicquam aliud sit sapiens quam*
 » *humani generis, pedagogus ; ma questi ritagli*
 » *è squarci sono assai minori delle puerse opini-*
 » *oni circa il Mondo, il Cielo, l'anima, & Id-*
 » *dio nostro eterno bene appresso il quale i Sauj,*
 » *di questo mondo sono stolti. Sapienes huius:*
 » *mundi sunt apud Deum stulti. Merce à le-*
 » *sciocche, & perfide loro opinioni, con le quali*
 » *hanno lacerata la vesta alla sapienza per lo che*
 » *meritano nome non de sapienti, mà di stolti,*
 » *così chiamati da San Paolo nel primo capo,*
 » *à Romani. Euaniorum in cogitationibus suis,*
 » *& obscuratum est insipiens cor eorum dicentes:*
 » *enim se esse sapientes, stulti facti sum. La cui*
 » *stolta e fallace sapienza al fine restò dispersa, e*
 » *confusa dalla vera sapienza, come scriuì San-*
 » *to Girolamo à Paolino per sentenza di Dio in*
 » *Abdia, & Isaia cap. 29. Perdam inquit sa-*
 » *pientiam sapientiam, & prudentiam pruden-*
 » *tium reprobabo. vera sapientia perdet fal-*
 » *sam sapientiam.*

Tiene con la mano destra alcuni libri, com la sinistra lo scettro, i libri significano lo studio, che far due quello che vuole acquistare la sapienza, occupandosi in volgere i libri profituoli all'acquisto di essa destandosi dal sonno, della pigrizia, & dell'otio, che sogliono indurre lasciuì Amori, inuidie, & cartui effetti, che chiudono la via per attuare alla sapienza, & questo è quello che auvertisce Horatio nella seconda Epistola del primo lib. *& ni*
Posset ante diem librum cum lumine & san-

-Intendes animum studij & rebus honestis :
Inuidia, vel Amore vigil torquebere.

Il medesimo Poeta nella Poetica sua, per apprendere bene la sapienza ci esorta à rimescicare le carte Socratiche piene di Filosofia morale.

,, Scribendi recte sapere est, & Principium & fons:
,, Rem tibi Socrasica poterunt ostendere charta.

Perfio Poeta Satirico nella Satira terza tutto sfegnato profope contro i sonnacchiosi, & li sueglia, & invita allo studio della Filosofia.

Nempe hoc assidue iam clarum mane fenestras,
Intrat, & angustas extendit lumine rimas est fireo-
timus. . . &

più à basso.

Stretis adhuc laxumque caput compage soluta
Oscitat eternum disfutis, undique malis,
Est aliquid quoendis, & in quod dirigis arcum ?

Fin qui esclama contro i pigri e negligenti nel procurare di sapere, poco doppo li esorta alla cognitione delle caggioni delle cose cioè alla Filosofia naturale speculativa.
Disciteq[ue] o miseri, & causas cognoscite rerum.
 nelle seguenti poi li esorta alla Filosofia morale attuata.

Quid sumus aut quid nam viciuri gignumus ordo,
Quis datus, aut meta quam mollis flexus: & unde
Quis modus. Argento, quid fas optare, quid aper
Vtile nummus habet, Patria, carisq[ue] propinquus
Quantum elargiri deceat. Quem te Deus esse
Iussit i. & humana, qua parte locatus es in re..
Dicce..

E' necessario dunque se acciati il sonno, & l'otio nemici, delle discipline, & nocui all'acquisto della sapienza, che col volgere i libri si consegusce essendo l'uso de i libri stimonto della dottrina, *Instrumentum doctrinae est vi-*
sus librorum, disse Plutarco nella educatione de figliuoli, & Isidoro nel lib. 3. del sommo bene afferma che ogni profitto procede dal leggere i libri, & dal meditare ciò che si legge.
Omnis: profectus ex: lectione, & meditatione-
procedit, qua enim, nescimus: lectione diximus,
qua didicimus: meditatione conseruamus. On-
dè che i libri chiamansi muti maestri.

Lo scettro significa che la sapienza, la quale in questa opera di Boetio per la Filosofia si piglia, e regina d' tutte le discipline, & arti liberali, & che da essa vengono ordinate. Impercioche hauendo la sapienza & Filosofia nutrita delle cose diuine, & humane, & contendendosi ella nella contemplativa, & nell'atri-

ua vengono da lei ordinate tutte le discipline, & arti le quali sono contemplative, & attive, & come attiva s'ordina anco la legge ciuile, la quale cade sotto l'Ethica Filosofia morale, come ethica in genere circa i costumi, impariamo à dar legge à noi stessi, in specie con l'economia, alla famiglia, & alla Casa; con la Politica à i Popoli, & se la legge, est diuini & humani iuris scientia, la sapienza patiente, est diuinorum, & humanorum scientia, come dice Seneca Plutarco & il Pererio, Matco Tullio, & Platone ne luochi sopra citati; ne maurauglia è che il medesimo Tullio dica alla Filosofia. *Tu inuentrix legum, tu magistra morum, & disciplina fusti;* & Seneca nell'Epist. 95. che cosa è alto la Filosofia, che legge della vita? che sia Regina delle discipline, & arti liberali; non è dubbio poiche da lei sono prodotte. *Est laudatarum arium omnium procreatrix quadam & quasi parens ea quam Filosofia Graci vocant.* disse Cic. nel principio dell'Oratore, & nelle Tusculane la chiamava. *O vite Philosophia dux, o virtutis indagatrix, expultrixq; vitiorum quid non modo nos sed omnino vita hominū sine te esse potuisset?* *Tu Vrbes peperisti, tu dissipatos homines in societate vite conuocasti.* nelle quali parole s'attiribuiscono alla Filosofia attioni Regie, e titoli da Regina. Aristippo volendo dar ad intendere che le discipline liberali vanno dietto alla Filosofia morale, per la quale tutte le altre cose s'imparano, & che ella è Regina di tutte; disse che quelli che sono ornatì di liberali discipline, e disprezzano la Filosofia, sono come i Proci di Penelope, i quali faceuano contro di Melanthone, & Polidota damigelle, e non si curauano delle nozze di Penelope, che era Patrona Signora & Regina d'Ithaca, simil cosa disse Aristotele d'Ulisse, che quando andò all'Inferno parlò à tutte l'ombre Infernali fuor che à Proserpina Regina. il paimero detto d'Aristippo vien riputato da Plutarco nella educatione di Bione, oue chiama la Filosofia somma, & capo di tutti gli altri studij *Vrbanum est etiam Bionis Philosophi dictum qui aiebat sicut Penelopes, Procicum non possem cum Penelope loqui sermonem cum eius ancillis, habuissent, ita qui Philosophiam nequeunt, apprehendere eos in alijs nullius preci disciplinis, se se conterere, Itaq; reliqurum studiorū quasi caput & summa constituenda est Philosophia;* e de degna d'essere constituita somma & capo

delli altri studij sinceramente di tutti loro chiamar si può Regina.

In quanto che la Filosofia tenga da vna mano i libri, e dall'altra lo scettro, potemo anco dare questo significato, che ad vn Re, che tiene libri d'Etica, & di Politica attinenti al costume, & al modo di ben regnare, e trattare il militare imperio, & quelli spesso riuolgete acciò che vegghino scritto ne libri quello che gli Amici & inferiori lor deuoti, non hanno ardore d'ausarli, & ammonirli, e però Demetrio Faleteo eshortaua Tolomeo Rè à tenere per le mani non men lo scettro, che libri vili, & idonei alla buona administratione del Regno.

Considerando che la Filosofia tiene i libri dalla destra & lo scettro dalla sinistra, diremo, che la sapienza deue essere preferita al Dominionio, & al Regno perche senza la sapienza, & consiglio de Sauij non si può bene reggere, & gouernare, onde nel secolo d'oro regnauano solamente sapienti Filosofi, & quelli furon Prencipi, e legislatori come dice Possidonio in Seneca Epist. 90. Solone fu Prencipe, e legislatore delli Atheniesi, Licurgo de Lacedemoni, Zeleuco de Locesi; scriue Plutarco in Iside, & Ostride, che gl'Egitij sceglieuanò i Rè, ò da Sacerdoti, ò da Guerrieri, perche questi sono tenuti in coto per il lot valore, & quelli per la sapienza, ma quel guerriero che si creaua Re si dava alla disciplina de Sacerdoti acciò si facesse partecipe della Filosofia, & sapienza, & diuentasse atto al Gouerno & al Regno. Onde Aristot. disse nel primo della Rettorica, che il sapere è nō sò che cosa atta ad Imperatore. *Sapere est quiddam aptum ad imperandum.* Attalo maestrio di Seneca affermava che egli era Re, mà à Seneca pareua che fosse più che Re perche poteua dar norma à i Rè per ben Regnare, & gli era lecito far censura di quelli che Regnauano. *Ipse regem esse dicebat; sed plusquam Regnare mihi videbatur cui licet;* *censuram agere Regnantium.* dice Seneca Epist. 108. diremo di più che i Re consigliadosi con persone saue vengono à fare ciò che vien dettato dal buon consiglio loro, & però Vespaliano Imperadore stando vna volta trà Filosofi pieno di giubilo, & maurauglia esclamò dicendo à Dio buono ch'io comandai à sapienti, & i sapienti à me. *O Jupiter inquit ut ego sapientibus imperem; & mihi sapientes,* & per il buon profitto, che dalla conuersatione loro ne cauaua, non voleua che si tenesse por-

tierà à sapienti. *Tunc Rex inquit sapiētibus vi
ris foris semper patere volo.* narra Filostrato
lib. 5. cap. 10 & 11. non è dubbio, che il consiglio de sauij il Filosofare, & la Filosofia è di gio-
uamento grande al Prencipe per ben gouernare, si come diffusamente dimostra Plutarco
nel trattato che fà al Prencipe ignorante, &
in quel altro doue mantiene che si debba Filosofare con Prencipi, fede ne faccia il buono & lodato Imperio di M. Antonio Impera-
dore quel che hebbé pié di Filosofia la lingua,
è'l petto, e spesso in bocca hauer soleua quella
pretesa géma di Platone. le Città siorite bbe-
ro se i Filosofi imparassero, ouero se gl'Impe-
ratori filosofasseto. *Florerent Ciuitates si aut
Philosopi imperarent, aut Imperatores Philo-
phantur.* riferisce Giulio Capitolino nella sua
vita; il che auertendo Theodosio Imperadore
diede Honorio, & Arcanio suoi figliuoli alla
disciplina d'Arsenio huomo sapientissimo il
quale essendo veduto dall'Imperadore stare
in piedi auanti li figli mentre quelli atmœstra-
ua, & essi superbamente sedere s'adirò ecce es-
so loro, & li fece spogliare degli adornamenti
Regali ammonendoli, che era meglio per lo-
ro vivere priuati che imperare con pericolo
senza dottrina, e sapienza voce assai commen-
data da Niceforo lib. 12. c. 23. con giusta ragio-
ne adunque si dà lo scettro alla Filosofia, mol-
to conueniente alla sapienza, la quale fà che li
Principi senza pericolo sicuramente regnino,
testimonia ne fia l'istessa sapienza che nell'ot-
tauo Prouerbio di se medesima dice. *Per
me Reges regnant, & legum conditores insta-
descernunt.* Per mezzo mio Regnano li Re,
& li legislatori discernono il giusto, & Hugo-
ne disse, che la Filosofia insegnava giusta, e ret-
tamente regnare. Conoscendo ciò Filippo Re
di Macedonia essoraua Alessandro il Magno
suo figliuolo ad apprendere la Filosofia sotto
la disciplina del Filosofo dicendo acciò che tū
non commetti molti errori nel Regnare de
quali mi pento hot io d'hauer commesso.

Riportano gloriosa fama i Re mediante la
Filosofia, non tanto per gouernate i popoli cō
sapienza quanto per sapere reggere se stessi, da-
to che vn Re regga bene se stesso, regge anco
bene i Popoli con sodisfattione, & applauso
commune: mà si come è difficile ad vn nobi-
le & gagliardo destriere raffrenare il corso, se
non ha chi gli soprasta, & chi lo freni: così dif-
ficil cosa è ad vn Prencipe assoluto che niun

superiore conosce sapere regolare, se stesso, &
raffrenare l'impeioso corso de gli affetti suoi,
la Filosofia nondimeno, & sapienza facilita
tutto ciò, perche la Filosofia secondo Aristip-
po & altri Filosofi doma gli affetti dell'animo.
E' difficile ad vn Prencipe giouane essere con-
tinente nondimeno Alessandro Magno me-
diante la Filosofia de buoni costumi fu gioua-
ne continentissimo poiche portò rispetto alla
moglie & alle figliuole di Dario, che di rara
bellezza erano dotate & nō le tenne da schia-
ue ma le honorò da madre, & sorelle, & portò
anco rispetto à Rossanna sua bellissima schia-
ua, che la sposò per non farle torto, & violenza,
confusione di quei Signori che non lascia-
no intatte non dirò schiaue, ò serue, ma non la
sparagnano à Vassalle nobili & honorate. E'
difficile ad ogn'uno perdonare à nemici mas-
simamente à Principi nondimeno Cesare Dit-
tatore Insignoritosi della Republica, & dell'
Imperio mediante la sua sapienza rese gli'im-
peti dell'ira, e perdonò à tutti. Offendono gl'
animi lè maledicentie tanto che si commouo-
no ad odio mortale cōtò à i detrattori & ca-
lunniatori, Nondimeno Augusto, Vespasiano,
& altri ottimi Imperadori, non volsero fare ti-
sentimento contro loro ne incrudelesci per pa-
role, o libelli contro gl'Autori, & con pruden-
za, perche le voci del Popolo maledicente non
hanno forza di detrahere la fama ad vn gran
Principe, che con prudenza, sapienza, & giu-
stitia gouerni, essendo che le buone attioni lo-
ro fanno per se stesse métire i maleuoli, & pe-
rò Pio secondo Pontefice cōstantemente per-
donò à chi l'hauesse prouocato, con ingiurie,
& detti mordaci, de quali non ne fece conto,
& voleua che in vna Città libera come Roma
liberamente si parlasse come di lui dice il Pla-
tina: *Male de se opinantes vel loquentes co-
berciuit nunquam libere enim in libera Ciui-
tate loqui omnes volebat.* il qual detto fù di
Tiberio Imperadore mostrò anco di non esti-
mare le pessime voci del volgo, quando ad v-
no che si lamentaua, che male di lui diceuano,
rispose se in cāpo di fiore andarai, vdirai mol-
ti che di me stesso ancora diranno male, anzi
dalle maledicentie Antonio Filosofo Impera-
dore (mercè della Filosofia, che cosi le detta-
ua) profitò prenderaua, poiche spesso doman-
data che si dicesse di lui, sentendone male; se
dentro di se conoscea esser vero se ne emen-
daua. *Erat fama sua curiosissimus, requirens*
ed

„ ad verum quid quisq; de se diceret, emēdans „ qua bene reprehensa viderentur. Narra Giulio Capitolino, & l'istesso appunto il Platina di Eugenio Quarto: Tutti questi sono frutti della Filosofia, che regge gl'animi e modera gli affetti, con lo scettro della sapienza, col quale si reggono gl'huomini prudenti in ogni auuenimento loro, e signoreggiano i moti dell'animo, tanto nell'aerisità quanto nella prosperità, & soprastanno ad ogni colpo di fortuna.

„ Omnia qua cadere in hominem possunt

„ Subter se habet eaque desponsi casus

„ Contemnit humanos. disse l'Oratore, & Dioniso Filosofo essendole addimādato, che cosa guadagnato haueste dalla Filosofia, se nō altro rispose hò guadagnata questo che io sono apparecchiato ad ogni fortuna, & Dionisio Tiranno scacciato dal Regno ad uno che le disse, che cosa ti ha giouato Platone, & la Filosofia; rispose ch'io possi questa graue mutatione di fortuna comportare, percioche nō si vise come hanno fatto altri, ma stette saldo, resse se stesso & imperò alle passioni dell'animo. Porta dunque lo scettro per più cagioni perché la Filosofia è Regina di tutte le disciplinae, & arti liberali, perché è necessaria à Principi per bene regnare, & perché fa esser quelli che la posseggon Re, essendo che cō la Filosofica libertà danno consiglio, & commandano ad altri che faccino, o non faccino una cosa: & perché mediante la Filosofia & sapienza viviamo nel pacifico régno della trāquillità poiché potiamo in ogni tempo, e luogo, & mutatione di fortuna imperare à gli appetiti, affetti, & perturbationi dell'animo, & noi medesmi reggere, & gouernare con Prudenza, & sapienza, Onde Zenone asserì che li sapienti Filosofi non solo erano liberi mà Re.

F I L O S O F I A .

D Onna giouane, e bella in atto d'hauer gran pensieri, ricoperta con vn vestimēto stracciato in diuerse parti, tal che n'apparsca la carne ignuda in molti luoghi, conforme al verso del Petrarca usurpato dalla plebe, che dice.

Ponera, e nuda vai Filosofia.

Mostri salite vna Montagna molto malagueule, e sassosa, tenendo vn libro serrato sotto il braccio.

Filosofia secondo Platone è vna notitia di tutte le cose diuine, naturali, & humane.

E' la Filosofia detta madre, & figliuola del-

la virtù madre perche dalla cognitione del bene nasce l'amore d'esso, & il desiderio d'operare in somma perfettione cose lodevoli, & virtuose, figlia, perche se non è vn'animo ben composto con molte attioni lodevoli, fonda-to nella virtù, non suole stimare la Filosofia, ne tenere in conto alcuno i suoi seguaci: ma perche pare molto ordinario, e naturale, che la virtù, habito dalla volontà generi la scienza, che è habito dell'intelletto (però essendo massime da Cicerone, & da Mactrobio dipinta la virtù d'età senile, che caminando per via sassosa spera alla fine ritrouarsi in luogo di riposo) si douterà fare la Filosofia giouane, come figlia fuor di strada, & per luogo disabitato, per mostrare participatione del genio, & dell'inclinatione materna.

Si dà poi ad intendere per la giouentù la curiosità de' suoi quesiti, e che è non men grata à gl'intelletti de' virtuosi, che fia à gl'occhi del gl'effeminati vna faccia molle, e lasciuia, mostra ancora, che se bene allerta molti l'età bella, e fresca, li fa nondimeno tirare in dietro la difficultà della via, & la pouertà mendica de' vestimenti.

Stà pensosa perche è solitaria, solitaria per cercate se stessa nella quiete suggendo i trauagli, che trouaua nelle conuersationi mōdane.

E' mal vestita, perche vn'huomo, che suor de' luoghi habitati attende à se stesso, poca cura tiene de gl'adornamenti del corpo.

E' anche mal vestita forse, perche nō auanza tanto a' buffoni nelle corti de' Principi, che se ne possano vestire i Filosofi, & virtuosi, talche si può credere, che da quel tempo in qua, che il Petrarca l'vdì chiamare pouera, e nuda, ancora non habbia cangiato conditione, o rifacite le vestimenta.

Il libro serrato, che tiene sotto il braccio ci mostra i secreti della natura, che difficilmente si fanno, e le loro cagioni, che difficilmente si possano capire, se col pensiero non si stà considerando, e contemplando minutamente la natura de' corpi solidi, e liquidi, semplici, & composti oscuri, & opachi, rati, & spessi, le qualità essentiali, & accidentalì di tutte le cose, delle minere, de' gli effetti meteorologici, della dispositione de' Cieli, della forma del moto, dell'oppositioni, & influenze dell'anima humana, e suo principio, della sua essenza, e delle sue parti, della sua nobiltà, e felicità, delle sue operationi, e sentimenti, con altre mol-tissime

Come dipinto da Virgilio nel 7. dell'Eneide.

*Quando in riva del fiume il Padre Enæ
Sotto l'aperto Ciel p' s' à giacere
Diede alle membra al fin breve r' poso
E't-ecco s'l Dio del luogo, il Tebro s' isse
Da gl' oppi feles nà le stesse fronde
Parut ch' uscisse dal tranquillo fiume,
Vestito d'un sette ceruleo vero,
E di fronda sa canna cinto il crine.*

Il vestimento del color ceruleo si fa per dimostrare la Chiatezza dell'acque, essendo all' hora più chiara, quando meglio riceue il colore del Cielo, & però s' è mandato il Teuere Albula da principio, che poi da Tiberino Re de gl' Albani nel Teuere sommerso, s' chiama to Tiberino sì come in molti Historici, & poeti si legge nella seguente inscritione trouata sù la riva del Teuete, non lunghi da Horti Città di Toscana.

*Sex Atius. Sex fil fabia
Rom. Priscus Euoc. Aug. Primus
Omnium. Aram. Tiberino. Posuit.
Quam. Caligatos Venerat.*

Potrà anco far il velo di color flauo, perché così lo dipinge Virgilio nel 7. dell'Eneide.

*Et multa flanus arena
Tyberis. Et Horatio.
Vidimus flatum Tyberim.*

La ghirlanda di canna che gli dà Virgilio, conviene à tutti i fumi, perché facilmente nascono i luoghi acquosi.

A R N O.

VN vecchio con barba, e con capelli lunghi, che giacendo sia posato con vn gomito sopra vn' Vrna, dalla quale esce acqua, ha uetà questa figura cinto il capo da vna ghirlanda di saggio, & à canto vi farà à giacere vn Leone, il quale tenghi con le zambe vn giglio rosso, che l'uno e l'altro dinotano l'antica arme di Fiorenza, principal Città di Toscana, per mezo della quale passa l'Arno.

Dicesi che altre volte i Fiorentini si elessero per loro insegnia frà tutti i fiori il giglio bianco in campo rosso: mà poi per alcune discordie nate trà di loro, come racconta Christoforo Landini, elessero il Giglio rosso in campo bianco.

Elessero parimente frà gl'animali il Leone, sì come Re di tutti gl'animali, e frà gl'huomini eccellenti per il lor maggior sigillo Ercole.

Gli

tissime cose nò distimili da queste medesime. In diuerse altre maniere si potrebbe rappresentare la Filosofia, à noi basti hauerla fatta così per la facilità di chi legge, & per non hauere à confonderci con gli enigmi fuori della chiazzetta di quelle cose le quali portano confusione ancora a gli scritti de migliori Autori, e però molte con facilità se ne possono, & fabricare, & dichiarare, comprendendosi da questa sola, che la Filosofia è scienza nobilissima, che con l'Intelletto tutta uia si perfezionna nell'uomo, che è poco stimata dal volgo, & spazzata da signori ignorantissimi, s'esercita in cose difficili godendo al fine tranquillità di mente, & quiete dell'intelletto.

F I V M I , E T P R I M A

T E V E R E.

SI Vede il Teuere rappresentato in molti luoghi in Roma, & particolarmente nel Vaticano vna bellissima statua di marmo, che stà giacendo, & sotto il braccio destro tiene vna lupa, sotto la quale si veggono duoi piccioli fanciullini, che con la bocca prendono il latte da essa. Sotto il medesimo braccio tiene vn' Vrna dalla quale esce acqua in grandissima copia, ha nella sinistra mano vn cornucopia pieno di vari frutti, e con la destra mano tiene vn remo, ha la barba, & i capelli lunghi, & è coronato da vna bella ghirlanda di vari frutti, e fiori.

Il Teuere è fiume d'Italia, il quale esce dal destro lato dell'Apennino, & diuise la Toscana dall'Umbria, e campagna, come anco la Città di Roma.

Si dipingono i fumi giacendo, per dimostrare, che la loro proprietà è l'andare per terra.

I due piccioli fanciulli, che prendono il latte dalla lupa si fanno per memoria di Romolo, e Remo fratelli, fondatori di Roma, i quali furono trouati alla riva del Teuere esposti, che pigliauano il latte da vna lupa.

Si corona detta figura in memoria delle vittorie de' Romani, che perciò si vede il ritratto in alcuni luoghi, che detta figura sia coronata non solo de' fiori e frutti, mà di lauro.

Il cornucopia con la diversità de' frutti, significa la fertilità nel paese, dove passa.

Il remo dimostra esser fiume nauigabile, & commodo alle mercantie.

Gli si dà la ghirlanda del faggio per dintore, che l'Arno, secondo che racconta Strabone, esce dal lato destro del monte Appennino da vn luogo chiamato Falterona, oue è gran copia di faggi.

Scende questo fiume dal sopradetto luogo, da principio, come vn ruscello d'acqua fra strani balzi, e straboccheuoli luoghi, & valli verso l'Occidente, e poi entrando in molte sorgine d'acqua, torrenti, & fiumi si ingrossa, & lasciando alla sinistra Arezzo, entra nel Fiorentino, & passa à Firenze, & partisce in due parti quindi scendendo à Pisa parimente quel la diuide, e poi corre alla marina, oue finisce il suo corso.

Si può anco dipingere detta figura con il cornucopia, atteso; che doue egli passa sono luoghi fertili di Toscana.

R O I.

DA diuersi, & in particolare da Probo è stato dipinto il Pò, nō solo che si appoggia come gli altri fiumi all'vna, e che habbia cinto il capo di ghirlanda di canne, mà ch'habbia la faccia di toro con le corna.

Dipingesi in questa guisa, percioche (come racconta Seruio, e Probo) il suono che fa il corso di questo fiume è simile al ruggito del bue, come anco le sue rive sono incurvate à guisa di corna.

Per dichiaratione della ghirlanda di canna, ci seruiremo dell'autorità de gli Antichi percioche loro coronauano li fiumi di canne, perché, come habbiamo detto nella pittura del Teuete, la canna nasce, e cresce meglio ne i luoghi acquosí, che ne gl'atidi.

Si potrà anco dipingere questo fiume vecchio cō capelli, e barba longa canuta, & come habbiamo detto, che s'appoggiall'Vrna, dalla quale eschi copia d'acqua, e faccia sette rami, & in essa sia vn cigno, terrà cō vna delle mani il corno di donitia, e cō l'altra vn ramo d'arbo-re dal quale, si veda lagrimare humor giallo..

Hauerà in capo vna ghirlanda di pioppo, per mostrare non solo che questo fiume è circondato da questi arbori, mà per memoria di quello che si racconta fauolosamente delle fontelle di Feronte, il quale fu fulminato da Giove: & sommerso nel Pò, & esse trasformate in pioppe alla riu: di questo fiume, come anco Cigno Re di Liguria in Cigno, che perciò vi si dipinge anco il detto uccello, vedendosene di

essi in detto fiume gran quantità.

E' questo fiume nouissimo in Lombardia, il quale nasce nel grembo dell'altissimo monte Vasalo dalli confini di Liguri Gabieni cō chia-tissimo & breuissimo principio, per l'Alpi scende, & poi calando sotto terra risorge, & entra con sette bocche nell'Adriatico mare, onde si dice far sette mari.

Per il cornucopia racconta Plinio nel terzo lib. che il Pò ingrossa nel nascimento della canicula, quando si struggon le neui, & è più rapido per li campi, che per li nauili, mà non però si appropria nulla di quello che toglie, & doue passa, quiui rimane più grasso, & diuino-tioso.

Per dichiaratione del ramo, che stilla l'humi-or sopradetto, il Boccaccio nel 7. libro della Genealogia delli Dei, che d'intorno al Pò na-scono diuersi specie di arbori per forza del So-le, senza esser piantati, onde circa il fine dell'E-state, in mentre che il Sole comincia à declina-re, sudano vn certo humore giallo in modo di lagrime, il quale si raccoglie con artificio, & si compone in ambra.

A D I G E.

VN vecchio, come gli altri à giacere, ap-poggiato ad vn'Vrna, dalla quale eschi copia d'acqua, sarà coronato di vna ghirlanda di diuersi fiori, & frutti, & con la destra mano tenghi vn remo.

L'Adige ha la sua fontana, dalla quale esce nell'Alpi di Trento (secondo Plinio) & mette il capo nel Mare Adriatico alli Fossoni, oue è assai bel porto.

Gli si dà la bella ghirlanda di varij fiori, & frutti, per dimostrare che per doue egli passa è ameno, & frutifero, come bene dimostra Virgilio nella Bucolica, & nel nono lib. dell'E-neide quando dice:

Sive Padi ripis, Athesim seu propter amenum.

Il remo, che tiene con la destra mano, dintona esser questo nobil fiume nauigabile, percioche per esso si conducono varie cose per l'uso de gli huomini.

N I L O.

Rappresentato in una statua di marmo posta nel Vaticano di Roma.

STÀ à giacere con chiome, e barba lunga, ha il capo inghirlandato di fiori, frondi, e frutti, giace con il braccio sinistro appoggiato sopra vna Sfinge, quale ha la faccia fin'alle mammelle di giouanetta, & il resto del corpo di

di Leone, sarà la Sfinge, & il corpo del Nilo si ve de uscire gran quantità d'acqua, tiene con la sinistra mano un corno di douitio pieno di frondi, fiori e frutti, stanno sopra la persona di detto fiume com'anco sopra d'un Cocodrillo posto à canto ad esso sedici piccioli fanciullini, i quali con allegrezza mostrano di scherzare.

Il Nilo, come dice il Boccaccio nel 7. lib. della Genealogia dell'Egitto, è fiume meridionale, che diuide l'Egitto dall'Etiopia, e secondo la commune opinione nasce ne i Monti di Mauritania presso all'Oceano.

Questo fiume si posa sopra alla Sfinge, come mostro famoso dell'Egitto, oue passa questo fiume.

Metteuisi anco il Cocodrillo, per esser ancor'esso animale dell'Egitto, e per il più solito stare alla riva del Nilo.

La gran quantità d'acqua, che esce nel detto modo, mostra l'inondation del Nilo nella regione d'Egitto, e ne gl'altri paesi, oue egli passa.

Li sedici fanciulli significano sedici cubiti di altezza dell'inondatione del Nilo, che è stata la maggiore che habbia fatto, e l'allegrezza de i puttini mostra l'utile, che di tale inondatione cauano le persone di quei luoghi, che sono aridi, e secchi, per esser sottoposti alla gran forza del Sole, onde per tale inondatione si fanno li terreni fertili, & paesi abbondanti, che ciò significa il cornucopia, & la ghirlanda.

T I G R E.

Nella Medaglia di Traiano.

H Vomo vecchio, che come gli altri sta giacendo con l'urna da un lato, & dall'altra una Tigre.

Nasce questo fiume nella maggiore Armenia, nel piano di un luogo detto Elengosine, & gitando in diversi luoghi con dieci bocche entra nel mare persico.

Dicesi, chebbe questo nome di Tigre per la velocità, come anco perche nel luogo, oue passa, si dice esserui quantità di queste fiere.

D A N V B I O:

Nella medaglia di Traiano.

V N. vecchio, che si appoggi, come gli altri all'urna, la quale verti acqua, & che tenghi coperta la testa con velo.

Copresi il capo con velo, percioche non si sapeua di certo l'origine del suo nascimento, onde Ausonio negl'Epig. così dice.

Dannius genitus caput occultatus in oris.

A C H E L O O.

D A Ouidio nel libro 9. delle Metamorfosi vien descritto con barba, e capegli lunghi, ha da una banda della fronte un corno, & dall'altra banda non vi essendo l'altro, si veda la contura di esso, e ghirlandato di salce, & di canne; Et Ouidio nel luogo detto di sopra così fa mentione, quando esso fiume di se stesso dice doppo l'esser stato abbattuto da Hercole.

*Io mi trouai scornato, e senza moglie
Con doppio dishonor, con doppio affanno
Bene hoggi con corone, e canne, e foglie
Di salti asconde à la mia fronte il danno.*

Tiene sotto all'un de bracci due vrne da una delle quali esce acqua, & dall'altra no.

Acheleoo è fiume famosissimo della Grecia, e nasce nel monte Pindo, & diuidendo la Etolia dall'Arcadia, finalmente descende con il mare in Malia.

Secondo che fauolosamente dicono i Poeti, Oneo promise Deianira sua figliuola, bellissima giouane, per moglie ad Hercole con questa conditione, che riducesse le acque del fiume Acheloo in un sol letto, perche scorrendo con due allagava tutti li frutti, & le biade di quei paesi, & faceva grandissimi danni, però dicevsi che Hercole dopo molte fatiche combattendo con Acheloo cangiato in toro, lo vinse con rompergli & toglii un corno dal capo, che fu quando raccolse l'acque in un sol luogo, & lo rese fertile & abbondante, & perciò si rappresenta con un'urna, che getti acqua, e l'altra no.

A C I.

E Descritto da Ouidio nel 30. libro delle Metamorfosi, & Galatea di lui Innamorata così dice.

*Vn bel giouane in tanto in mezo al fonte
Io veggio insino al petto aparir fuore,
Che ornata di due corna hauea la fronte:
Di maestà ripiena, e di splendor
Io riconobbi alle fattezze conte
Aci, se non che molto era maggiore
Lucide hauea le carni, e cristallino.
E di corona, e cane ornato il crine.*

Aci è fiume della Sicilia procedente dal Monte Etna.

A C H E R O N T E.

Fiume Infernale.

Q Vesto fiume sarà di color tancè stinto, che getta per l'urna, acqua e rena, perciò che Virgilio nel lib. 20. dell'Enèide così dice:

Hinc

Hinc via Tartarei, qua fert Acherontis ad undas,
Turbidus hic cano, vastaque voragine gurges.
Asfunt, atque omnem Cocyti eructat arenam.

C O C I T O .

Fiume Infernale.

SArà questo fiume di color tutto nero, & che per l'vrna getti acqua del medesimo colore, perche Virgilio nel 6.lib. nell'Eneide, così dice.

Cocitusque sinu labens circumfuit atro.

S T I G E .

Palude Infernale.

VNa Ninfa di color tanè oscuro, & che versi con l'Vrna acqua del medesimo colore.

F L E G E T O N T E .

Fiume Infernale.

DI color tutto rosso, con l'Vrna in spalla del medesimo colore, dalla quale versi acqua, & rossa, & bollente, per seguitate la sentenza di Dante al 14.canto dell'Inferno, quando dice.

*In tutto tue question cerco mi piaci
Rispose, mà il bollor de l'acqua rossa
Dona ben soluer l'vna, che tu taci.*

I N D O .

DI aspetto graue, & giouenile con vna corona di fiori, & frutti in capo, appoggiato da vna parte all'Vrna, & dall'altra vi sarà vn camello.

Indo è fiume grandissimo, il quale riceue fessanta fiumi, & più di cento torrenti.

Si corona di fiori, & di frutti in segno che il paese rigato da lui è fertile oltre modo, & i suoi habitanti viuono politicamente.

Gli si mette à canto il Camello come animale molto proprio del paese oue è questo fume.

G A N G E .

DI aspetto rigido, con corona di palma in testa, s'appoggia da vna parte come gl'altri fiumi all'Vrna, e dall'altra parte vi sarà vn Rinoceronte.

Gange gran fiume de gl'Indi nasce al fonte dal Paradiso.

Si rappresenta d'aspetto rigido, esendo i suoi habitanti poco dediti alla cultura, e per consequenza poco ciuili.

Gli si pone à canto l'animale sopradetto, come animale del paese, oue passa questo fume.

G A N G E F I V M E .

Come dipinto nell'esequie di Michel' Angelo
Bonarruoti in Firenze.

VN vecchio inghirlandato di gemme, come gli altri fiumi, con l'Vrna, & à capo l'vccel Grifone.

N I G E R :

HVomo moro, con corona di raggi intorno alla testa, s'appoggi all'Vrna, & da vna parte vi è vn Leone.

A questo fiume per esser sotto la zona torrida gli si fanno i raggi in capo, di carnagione mora, come si vede gl'habitanti doue egli passa, che sono mori, e quasi abbrucciati dal Sole.

Gli si mette à canto il Leone, come animale principalissimo del paese oue riga questo fume.

F I V M I .

Descriptti da Eliano.

ELiano historico lib.2.cap.33. *De imaginibus fluminorum.* Dice che la natura, & l'alone de i fiumi ci si rappresenta auati gli occhi, nondimeno alcuni hauendoli in veneratione formorno le loro imagini, parte con figura humana, e parte buona; Simile à i buoi gli Stenfalij nell'Arcadia faceuano il fiume Eralino & il Metopa; i Lacedemoniesi l'Aurora, i Sicioni popoli nel Peloponesso non lunghi da Corinthio, & i Filisij loro vicini l'Asopo, gli Arguij il Cefiso; In figura humana faceuano i Psosilij popoli nell'Arcadia l'Etimantho, che secò Plinio lib.4.cap.6. scorre nell'Alfeo fiume, il quale da gli Heteensi Arcadi medesimamente, fu rappresentato in forma humana, i Cheronesi che sono dalla parte di Guido simil mente loro ancora l'istesso fiume; Gli Atheniesi poi riuieruan il Cefiso, come huomo cornuto, In Sicilia i Siracusani affigghiuano l'Anope ad vn'huomo, mà honorauano la fonte Ciana come femin a. Gli Egisti, ouero Egestani in Sicilia non lungi dal promontorio Lilibeo riuieruan in forma humana questi tre fiumi, il Propace, il Crimiso, & il Telmisto. Gli Agrigentini al fiume cognominato dalla lor Città gli sacrificauano fingendolo in forma di putto grotioso, i quali anco il Delfo consacrono vna statua d'auorio scriuendogli sopra il nome del fiume, & fecero detta statua, simile ad vn fanciullo, & per maggior vaghezza di questo nostro ragionamento non voglio mancare di mettere in considerazione il bello enigma del Signor

gnor Giovan Zaratino Castellini, nel quale sotto continue allegorie si descriuonb diuersi effetti, & qualità del fiume.

*Perpetuo clausum tenuit me mater in alvo,
Et nunquam peperit, sicut tamen ipse senex.*

*Affidue taceo, tamen omni tempore curro,
Et paucis horis millia mille vagor.
Sum penitus mollis, praduna; & pondera gesto.
Qua nec Atlas posset tollere veraq; manu.
O ego non habeo, clamoque elinguis ad auras.
Non nullis vitam: morem alijs tribuo.*

F I N E.



VN vecchio decrepito, con i capelli stesi, & barba canuta, vestito di colore verde giallo, ch'habbia cinto il capo d'una ghiandola d'helleria, starà à sedete, & che dalla parte sinistra vi sia vn Sole, ch'essendosi partito dall'Oriente, mostri con i suoi raggi essere giunto all'Occaso.

Terrà con la destra mano vna Piramide in mezzo della quale sia dieci. M. & con la sinistra vn quadro che sia delinato vn carattere omega G eco Ω.

Questo nome Fine può significare diuise cose; Prima può denotare il termine, l'ultimo, & l'estremità delle cose, & a questo senso dice il Petrarca.

*Queste cose che'l Ciel volge, e governa
Dopo molto voltar, che fine hauranno?*

Può significare la morte, come fine di tutti i

viventi, onde l'istesso dice

Signor della mia fine, & della vita,

Et può significare la meta, ò scopo di tutte le cose create, cioè vn oggetto, vn'ultima causa, alla quale tanto la Natura, quanto l'Arte dirizza le sue operationi, dicendo Arist. nel 2. della Metaf. *Aetio qua non agit propter finem est ociosa*, Nelli due primi significati, è inteso da Seneca nell'Epist. 12. mentre dando la definitione del Fine, disse essere il termine, ò esterminio di tutte le cose.

Nel terzo senso è inteso da Arist. nel 2. de demonstratione al cap. 2. text. 12. dicendo il Fine essere il bene per causa del quale si fanno le cose, ò dalla Natura, ò dall'Arte, soggiungendo che quello che si fa à caso, ò per fortuna, non si fa perniun Fine, ne per nian scopo, nel primo della Metafisica conferma il Fine; essere per cagione del quale si fanno i moti, & tutte l'attioni, Ecco dunque l'attioni rispetto all'atti, & i moti rispetto alla natura, & nel primo de partibus animalium cap. 1. dice cheil Fine è quello nel quale si termina

il moto, se però non ha impedimento alcuno; Il Fine in tutte le cose che occorrono nel mondo, è il primo considerato da coloro che far le deuono, quantunque polsia sia Pvultimo che si eseguisca, & come egli ha nome di affetto perché quel termine è condotto, al quale di condurlo hauea conceputo, nell'animo chi a fare, ò adoperare si era dato, così è egli cagione che muoue tutte l'altre a produtlo, in effetto, & viene ad essere frutto da tutte le tre altre cause, cioè formale, matriale & efficiente, essendo che tutte si adoprano solo per conseguire il Fine.

Doue auvertire conuiene che se bene il Fine, è la causa finale potrebbono ditsi vn'istessa cosa sono perciò tra loro distinte, perché la cosa sola, che è attualmente acquistata si dice Fine; mà auanti che si riduca all'atto, si chiamà causa

causa finale, e à ciò è appropriata la diffinitio-
ne del Filosofo al 2. della Fisica, tex. 29. & al 5.
della Metaf. tex. 2. dicendo che quello per
causa del quale si fanno tutte le cose talche di-
remo che il Fine per diuerse sentenze di Arist.
& in spetie nel terzo della Metaf. cap. 3. è quel-
lo che non per altra causa: mà le altre cose tut-
te per sua causa si fanno. Onde Averroë inter-
pretando tutte queste cose disse nel 2. della
Metaf. al commento del text. 8. *G. est manifestum
causam finalem esse per quam unum quodque fit
entium G. est illud cuius esse non est in re propter
aliam causam in re illa. sed omnes causa existen-
tes in re sunt propter istam scilicet agens: G. ante-
materia. G. forma in habentibus agens ante ma-
teriam, G. formam, &c.*

Estando dunque che l'arti sieno diuerse, bi-
sogna che li loro fini sieno anco diuersi, essen-
do che dal Fine anco si distinguono, perche al-
tre con l'animo solo cötéplanò le cose, & que-
ste stabiliscono il lor fine nella sola contempla-
zione delle cose naturali, dalli Greci chiamati
Seapartix̄a; idest Theoreticæ; & di questo ge-
nere è la Fisiologia, il Fine della quale è la con-
templatione delle cose naturali senza alcuna
azione corporale; Altri stabiliscono il lor Fine
nell'operare, nō lasciando alcuna opera manua-
le, & si chiama *praxitix̄a*; idest Practicæ, &
di questo genere è l'arte del sonate, ballare,
& simili; altri poi lasciano doppo il lor operare
qualche manifatura, & si chiamano *poimix̄a*:
idest Picticæ; ne sono anco alcun'altre, che
non oprano alcuna cosa fattitia, mà solamen-
te acquistano come l'arte del pescare, vccella-
re, & cacciare, fiete.

Sì d'ue credere che tanto la natura quanto
tutte le atti sopradette non intendono altro,
ne hajno altro per suo Fine che la perfezione:
quando non siano impedito come dice Arist.
nel loco sopracitato; onde l'huomo essendo frà
tutte le cose create perfettissimo, deve hauere
per Fine la perfetudine della vita essendo che
nō è di semplice natura, mà composto di tutte
le qualità di vita, che sotto il Cielo si trouino,
& per questo farà anco necessario che quelle
potenze dell'anime, per le quali siamo huomi-
ni, & partecipiamo di tutte le nature delle cose
che viuono, habbino i lor fini, ò beni che dir-
vogliamo, & che questi fini ordinariamente ri-
spondino alle tre potenze, ò facultà delle ani-
me, che in noi sono, i quali beni sono l'vitile,
che riguarda la potenza vegetativa, il piacevole

che è della concupiscibile, & l'honesto appro-
priato alla parte rationale, il che cognobbero i
Filosofi Gentili i quali viissero perciò molto co-
forme all'istinto della ragione: mà questo non
basta al Christiano, il quale oltre il lumine natu-
rale viene illustrato da maggior lume, che è la
fede per la quale conosce il suo nobilissimo Fi-
ne, essere la celeste beatitudine; oue anco per
mezzo di vna perfezione Christiana duee driz-
zare le sue attioni, ne dementicato della parte
più nobile, viuere secondo il senso, perciò che
ancor la pianta, & l'animale irragioneuole se-
capaci fossero di Elettione, operarebbono
contra natura è mostruosamente, se quella
contentandosi dall'esete; & questo della vita
risuflasero il viuete, & sentire loro maggior
perfezione..

Si rappresenta il Fine, vecchio decrepito es-
sendo che questa età sia la più vicina alla mor-
te, quale è Fine di tutti li animali, com'anco
tutte le cose create inuechiandosi, & per il
tempo consumandosi si vengono ad estingue-
re, & annularsi, onde il Petrarca

Ogni cosa mortal tempo interrompe.

Si rappresenta con i capelli stesi, & barba ca-
nuta perche oltre che significano là vecchiezza,
dinotano anco, che essendo il decrepito
giunto all'ultimo Fine dell'operationi lassa in-
disparte gli addornamenti del corpo, non ha-
uendo più pensieri che si alzino alla contem-
platione delle cose..

Si veste di color verdigiallo per significare
lo stato della vecchiaia simigliante all'inverno,
essendo che quando il Sole si allontana da noi,
& che perciò rende breui i nostri giorni, all'ho-
ra gli'arbori per il freddo, brine, non danno più
tributo alle frondi, ristringendosi in sé stesse l'
humore, ond'esse non hauendo quella vitale
humidità che le sosteneua in vita, si partono
dall'amato tronco con il lor colore verdigiallo
e fanno chiaro essere al lor Fine, & priui d'o-
gni vigore, in guisa apunto che l'età decrepita,
mancandogli l'humore naturale, diuine e lan-
guida; giungendò al Fine dell'esser suo.

Gli si cinge il capo di vna ghirlanda d'helle-
ra, essendo che questa piata vien messa da Pierio
Valeriano libro 51: per segno della vecchiezza,
essendo che sempre si vede intorno a gli'arbo-
ri, & a gli edifitij per antichità consumati, e à
sassi che minacciano ruina, come anco dou-
detta hellerà, si attacca tirando à se l'humidità
naturalè, & con le sue folte numerose, & da-
ogni

ogni intorno sparse radici smouendo, & con-
quassando li arbori priui di humor, si secca-
no, & le fabrichè à poco, à poco ruinando ven-
gono à cader per terra.

Il stare à sedere, ne dimostra di essere stan-
co dal viaggio che hâ fatto di molt'anni, &
che non potendosi reggere più in piedi, cer-
ca il riposo per ultima Fine del suo passaggio
essendo vicino al ridursi nella materia di che
fù formato.

Vi si dipinge che dalla parte sinistra sia vn
Sole che partito da l'Oriente mostri con i suoi
raggi essete giunto all'occaso, per dimostrate
sì che il giorno sia finito, com'anco l'uomo
che ha uendo finito il suo corso, giunga al Fi-
ne di qual si voglia opera sua.

Tiene con la destra mano la Piramide se-
gnata nella guisa che habbiamo detto, essen-
do che Pierio Valeriano nel lib. 39. dica che
significa il Fine, ò la perfettione dell'opera, &
modo compiuto, perciò che la Miriade laqua-
le è il numero di diece millia, constituisce la

meta, & che questo numero multiplicato dal-
l'vnità è grandissimo, & perfettissimo di ma-
niera che preso il principio dell'vnità finisce
in Miriade la base della piramide, & come si
legge nel Filone si termina con la lunghezza
di cento piedi, & tanti di larghezza, che du-
plicati secondo la natura del quadrato risulta-
no al numero che habbiamo detto che è per-
fettissimo.

Si dice che significa il Fine, & perciò dimo-
striamo anco che tenghi con la sinistra mano
l'omega Ω greco essendo l'ultima nota dell'al-
fabetto per mezzo del quale vengono ad es-
sere esplicate tutte le cose create, & per que-
sto anco disse Dio benedetto nella Apocalisse
al 1.cap. *Ego sum Alpha, & Omega*, princi-
pio & Fine, & però ringrazio il grande & On-
nipotente Dio che non mi ha abbandonato in
questa opera fatta ad honor suo sino al Fine,
onde non posso dire come scrisse Dauid nel
Salmo 73. *Vi quid Deus repulisti in finem*, ma
laudo Dio che è mio principio, e fine.

FLAGELLO DI DIO.



Homo vestito di color rosso, nella mano
destra tenga una sferza, & nella sinis-
tra vn fulmine eslando l'aria torbida, &

il terreno dove stà pieno di locuste :
si prende il fesso per lo vigore, &
per la postanza sopra i colpevoli, &
scelerati.

Il color rosso, significa ira, & ven-
detta, la sferza è la pena à gli huomini
più degni di perdono, per correg-
gerli, & rimenarli nella buona via se-
condo il detto.

Quos amo, arguo, & castigo

Il fulmine è segno del castigo di co-
loro, che ostinatamente perseuerano
nel peccato, credendosi alla fine del-
la vita ageuolmente impetrare da
Dio perdono.

Significa etiandio il fulmine la ca-
duta d'alcuni, che per vie torte, &
ingiuste sono ad altissimi gradi della
gloria peruenuti, oue quando più su-
perbamente siedono non altrimen-
te, che folgora precipitosi, cascano
nelle miserie, & calamità.

Per le locuste, che riempiono l'ae-
re, e la terra s'intende l'vniversal ca-
stigo, che Iddio manda alle volte so-
pra à i popoli, accennandosi l'isto-
ria de flagelli d'Egitto, mandati per cagione
della pertinacia, & ostinata voglia di Faraone.



Donna armata, & vestita di lionato & se si duee osseruare la fisonomia, hauerà il corpo largo, la statura diritta, l'ossa grandi il petto caioso, il color della faccia fosco, i capelli ricci, & duri, l'occhio lucido, non molto aperto, nella destra mano terrà vn'hasta, con vn ramo di rouere, & nel braccio sinistro uno scudo, in mezo del quale vi sia dipinto vn Leon che s'azzuffi con vn cinghiale.

L'esercitarsi intorno alle cose difficili, conviene à tutte le virtù particolari, nondimeno la Fortezza principalmente hà questo riguardo, e tutto il suo intento è di sopportar ogni auuenimento con animo inuitto, per amor della virtù. Si fa donna, non per dichiarare, che à costumi feminili debba auuincinarsi l'huomo forte: mà per accommorate la figura al modo di parlare, ouero perche essendo ogni virtù specie del vero, bello, & appetibile, il quale si gode con l'intelletto, (& attribuendosi volgarmente il bello alle donne) si porrà quello con queste conuenientemente rappresentare; ò più tosto, perche come le donne) priuandosi di quei piaceri, a' qualile ha fatte pieghieuoli

la natura) s'acquista, e conserua la fama di vn'honor singolare, così l'huomo forte, co' rischi del proprio corpo in pericoli della istessa vita, cò animo acceso di virtù, fa di sè nascerে opinioni, e fama di grande stima: non deue però ad ogni pericolo della vita esporfi, perche cò intēzione di Fortezza, si può facilmente incorrere nel vitio di temerario, d'artogate, di metecato, & d'inimico dinatura, andando à pericolo di strugger se stesso, nobil fattura della mano di Dio, per cosa, non equiualente alla vita donata gli da lui. Però si dice; che la Fortezza è mediocrità determinata, con vera ragione circa la temenza, & cōfidenza di cose graui, & terribili in sostenere, come, & quando conviene, à fine di non fare cosa brutta, & per far cosa bellissima, per amor dell'honesto, sono i suoi ecceſſi quelli, che la fan troppo audace, come la diceuanon pur hora, & la timidità la quale, per mancamento di vere ragioni, non si cura del male imminente,

per siuggire quello che falsamente crede, che le stia fopta & come non si può dir forte, chi ad ogni pericolo indifferentemente hà desiderio, & volontà d'applicarsi cò pericolo, così ne anco questo, che tutti li fugge per timore della vita corporale; per mostrare che l'huomo forte, sà dominare alle passioni dell'animo, come anco vincere, & superare gli oppressori del corpo, quando n'habbia giusta cagione, essendo ambi spesati alla felicità della vita politica. Si fa donna armata col tamo di rouere in mano, perche l'armatura mostra la forza del corpo, & la rouete quella dell'animo, per resistere quella alle spade, & altre armi materiali, & sode; presta al soffiat de' veti aeteti, & spirituali, che sono i vitij, & difetti, che ci stimolano a declinar dalla virtù, e se ben molti altri alberi potrebbono significare questo medesimo, facendo ancor'essi resistenza grandissima alla forza de' temporali, nondimeno si pone questo, come più noto, & adoperato da Poeti, in tal proposito, forse anche per esser legno, che resiste grādemente alla forza dell'acqua, serue per edifizi, e resiste a' pesi graui per l'ugo tem-

Fortezza.

po, & maggiormente perche da questo albero, da' Latini detto robur, chiamiamo gl'huomini forti, e robusti.

Il color della veste simile alla pelle del Leone, mostra, che due potarsi nell'impresa l'huomo (che da questa virtù vuol che l'honor suo deriu) come il Leone, il quale si manifesta nell'apparenza di color lionato, & è animale che da sé stesso à cose grandi s'espone, e le vili con l'animò sdegnoso abhorrisce, anzi si sdegneta porsi ad esercitar le sue forze cō chi sia apparentemente inferiore, e così può andare à pericolo di perder il nome di forte l'huomo che con stratij di donne, di fanciulli, d'huomini inferimi, o effeminati vuol mostrarsi pernoso del corpo, e nell'animo lodeuole, il quale à così vili pensieri s'impiega, onde vien da molti ripreso Virgilio, che facesse à Enea, finito per huomo forte, venir pensiero d'ammazzar Helena donna imbellesse, à cui la speranza del viuere venia nodrita dalle lagrime, che n'hauca in abondanza, & non dalla spada che forse non hauca mai tocca. Forti si dicono Sansone, e David Re nelle sacre lettere. Forte si dice Hercole nelle fauole de' Poeti, & molt'altri in diuersi luoghi, e han combattuto, & vinti i Leoni.

L'hasta significa, che non solo si due optat forza in ribattere i danni, che possono venire da altri, come si mostra con l'atmatura di dosofo, e col scudo, ma anco reprimendo la superbia, & arroganza altrui con le proprie forze. L'hasta nota maggioranza, e signoria, la quale vien facilmente acquistata per mezzo della Fortezza. I segni di Fisonomia son tratti da Aristotele per non mācar di diligenza in quel che si può fare à proposito.

Il Leone azzuffato cō il cignale, dice Pierio Valeriano li. 2. che significa la Fortezza dell'animo, e quella del corpo accompagnate, perciocche il Leone vā con modo, e cō misura nelle attioni, & il cignale senza altrimenti pēfare si fa innanzi precipitosamente ad ogni impresa.

F O R T E Z Z A.

Donna armata, & vestita di color lionato, il qual color significa fortezza, per essersomigliate à quello del Leone, s'appoggia que sta donna ad una colonna, perche delle parti dell'edifizio, questa è la più forte, che l'altre sostiene, à i piedi di essa figura vi giacerà un Leone, animale da gli Egizi adoperato in questo proposito, come si legge e molti scritti.

D Onna che con una mazza simile à quella d'Hercole suffoggi vn gran Leone, & a piedi vi sia la faretra con le saette, & arco; questa figura hò cauata da una bellissima Medaglia, vedi Pierio nel lib. I.

Forteza d'animo, & di corpo.

D Onna armata di corazza, elmo, spada, e lancia, nel braccio sinistro, tenendo uno scudo con una testa di Leone dipintaui, sopra alla qual stà una mazza, per questo s'intende con la fortezza del corpo, e per il capo di Leone, la generosità dell'animo, e si vede così in una Medaglia molto antica.

Fortezza, & valore del corpo congiunto con la prudenza, & virtù dell'animo.

D Onna armata di corazza, elmo, & scudo & nella destra mano habbia una spada ignuda, interno alla quale vi sia cō bei giri auolte un serpe, e sopra l'elmo habbia una corona di lauro con oro intrecciata, con un motto per cimiero, che dice: *His frugibus*. La spada significa la fortezza, & valor del corpo, e la serpe la prudenza, & virtù dell'animo, con le quali due virtù spesse volte si vedono salire gli huomini di vile condizione alla triunfal corona c' alloro, cioè ad alti honorii della militia.

Forteza del corpo congiunta con la generosità dell'animo.

D Onna armata, come s'è detto, nella destra tenga la Clava d'Hercole, in capo per elmo una testa di Leone, si come si vede nelle statue antiche.

F O R T U N A.

D Onna con gli occhi bendati, sopra un albero con un'asta assai lunga percuota i rami d'esso, & ne cadano varij strumenti appartenenti à varie professioni, come scettri, libri, corone, gioie, armi, &c. Et così la dipinge il Doni. Alcuni dimandano Fortune quella virtù operatrice delle stelle, le quali variamente dispongono le nature de gli huomini, mouendo l'appetito ragione uole, in modo che non se senta violenza nell'operare: ma in questa figura si pigli solo per quel successo casuale, che può essere nelle cose che senza intēzione dell'agente ratis.

F O R T U N A.



rarissime volte suol auuenire, il quale per apportare spesse volte, ò gran bene, ò grā male, gli huomini che nō sanno cōprēdere, che cosa alcuna si possa fare senza l'intēzione di qual che agente, hāno cō l'imaginatione fabricata come signora di quest'opre questa, chē dimādano Fortuna: & è per le bocche de gli ignorati continuamēte. Si dipinge cieca comune-mente da tutti gl'autori gentili, per mostrare che nō fauorisce più vn'huomo, che vn'altro, mà tutti indifferētemēte ama, & odia, mostriā done que' segni che'l caso le appresēta, quin-di è ch'è salta bene spesso a' primi hofigi vn scelerato, che sarebbe degno di supplicio, & vn'altro meritueole lascia cadere in miseria, e calamità. Però questo dico secōdo l'opinione de' gētili, e che suole seguir il volgō ignorāte, che nō sà più oltre: ma la veritā è, che il tutto dispone la diuina Prudenza, come insegnā S. Tomaso lib. 3. cōtra gentes cap. 92. citato di sopra. Gli huomini che stāno intorno all'albe-

ro danno testimonio di quel detto antico che dice: *Fortuna sua quisq; faber*, perché le bene alcunc, potēse esser (come si dice) bē fortunato, nōdimeno s'egli nō è giuivioso in drizzare sì camino della vita sua per loco cōueniente, nō è possibile, che vēga à quel fine che desiderava nelle sue operationi. *Fortuna.*

Donna à sedere sopra vna pal-
la, & à gl'homēti porta fali.
Fortuna.

Donna co'l globo celeste in ca-
po, e in mano il cornucopia.
Il globo celeste dimostra, si come egli è in cōtinuo moto, così la fortuna sēpre si muove, e muta faccia à cia scuno hor' inalzādo, & hor' abbassādo; e perche pare che ella sia la dispēsatrice delle ricchezze, & dell'i beni di questo mondo; però se le fa anco il cornucopia, per dimostrare che non altrimēti quelli girano di mano in mano, che faccia il globo celeste, onde disse Antoniō Gallo:

*Fortuna nūquā sifit in eodem statu
Semper monetur, variat, & mutant
vires,
Et summa in imum vertit, ac ver-
sa erigit.*

Può anco significare il globo, che la Fortuna vien vinta, & superata dalla dispositione celeste, laquale è cagionata, & detta dal Signore della Fortuna, & della Natuta, secondo quello ch'egli hā ordinato ab eterno.

Fortuna buona.

Nella Medaglia d'Antonino Geta.

Donna à sedere, che si appoggia con il braccio destro sopra vna tuola, in cam-bio del globo celeste, & con la sinistra mano tiene vn cornucopia.

Fortuna infelice.

Donna sopra vna naue senza timone, & con l'albero, & la vela rotta dal vento.

La naue è la vita nostra mortale, la quale ogn'huomo cercā di condurre à qualche por-to tranquillo di riposo; la vela, è l'albero spezzato, & gl'altri arnesi rotti, mostra no la priua-tione della quiete, escludendo la mala fortuna vn successo infelice, fuor dell'intendimento di colui che opera per elezione.

Fortuna giooueole ad Amore.

Donna la quale con la mano destra tiene il cornucopia, & la sinistra farà posata sopra al capo di vn Cupido, che lo scherzi d'intorno alla veste.

Fortuna pacifica, ouero clemente.

Nella Medaglia di Antonino Pio.

VNa bella donna in piedi, che con la destra mano si appoggi sopra vn timone, & con la sinistra tiene vn cornucopia con lettere. *Cos. IIII.* Et altre *Fortuna Obsequen:* & *S. C.* Fù rappresentata questa fortuna in Roma nel consolato quarto di Antonino Pio, non ad altro fine, che à gloria, & honor suo, dimostrandosi per questa figura la sua prospera, e benigna Fortuna, ilche

le lettere intorno ad essa l'esprimono, significandosi per quelle essere à questo Prencipe la Fortuna obbediente, & compiaciuole; quantunque varij siano nel mondo gli mouimenti di quella, essendo la Fortuna, secondo i Gentili, vna Dea motatrice de' Regni, & subita volgitrice delle cose mondane; nondimeno per dimostrare la felicità dell'Imperio di questo Prencipe gli segnorno nel roverso della sopradetta medaglia, vna buona, & serena Fortuna pacifica.

La Dea Fortuna oltre molti altri cognomi, fù anco da i Romani chiamata *Obsequens*, cioè indulgente, ouero clemente, si come nelle Antiche inscrizioni si legge & particolarmente à Como si troua vn falso in cui queste lettere si veggono scritte.

Fortuna obsequenti ord.

Clemens. voto pro omni salute.

Cuium suscepto.

Vedi Sebastian Erizo.

F O R Z A D' A M O R E.

Sì nell'acqua, come in terra.

Fortuna.

Donna che con la destra mano tiene vn cornucopia, & vn ramo d'alloro, & con la sinistra mano s'appoggia ad vn timone; significando ch'ella fa trionfare chiunque vuole, & la dimostratione di ciò si rappresenta con il ramo dell'alloro.

Fortuna aurea.

Nella Medaglia d'Adriano.

VNa bellissima donna, che giace in vn letto sternio con vn timone alli piedi.

Questa è quella Fortuna aurea, che in camera de gl'Imperatori si soletta ponere mentre viueuano, & che reggeuano l'Imperio come per la loro fortuna.



Fanciullo ignudo, con l'ali à gl'homeri, cō la destra mano tiene vn pescce, e con la sinistra vn mazzo di fiori, così l'Alciato dal greco lo tradusse.

*Nudus Amor viden, ut rideat placidumque euetur.
Nec faculas, nec que cornua flectat habet,
altera, sed manuum flores gerit, altera piscem.
Scilicet ut terra iura, det, aquae mari
Nudus Amor blandis idcirco arides ocellis
Non arcus, aut nunc ignea tela gerit.
Nec temere manibus Florem, delphinaque trahat
Illo etenim terris, hoc valeat ipse mari.*

F O R Z A .

Donna robusta, con le corna di toto in testa, à canto terrà vn'elefante con la proboscide dritta; perche volendo gl'Egittii significare vn'huomo forte lo dimostrano con quest'animale, come si legge in Oro Egittio nel lib. secondo de' suoi Geroglifici; le corna ancora, e specialmente di toro, mostrano questo medesimo; onde Catone presso à Cicerone nel libro della vecchiezza dice, che quando egli era giouane non desideraua le forze né d'vn toro, né d'vn Elefante, prendendo questi due animali come più forti, & gagliardi degli altri.

Forza d'Amore.

Cvpido con l'ali alle spalle, con l'arco, & le saette in mano, & con la faretra al fianco, la mano sinistra alzata verso il Cielo, donde scendono alcune fiamme di fuoco, insieme con molte saette spezzate, che gli piouano intorno da tutte le bande: mostrandosi così, che Amore può tanto che rompe la forza di Giove, & incende tutto il mondo, così è dipinto dall'Alciato in uno Emblema così dicendo.

*Aliigerum fulmen fregit. Deus Aliger, igne.
Dum demonstrat utrū est fortior ignis Amor.*

Per significare questo medesimo, l'istesso autore descriue Amore in vn carro tirato da Leoni, come si vede nell'istesso luogo.

Forza minore, da maggior forza superata.

Per esprimere gli Antichi questo concetto, il quale è più conueniente all'Emblema, che à quello che si appartiene à noi di trattare, dipingeuano una pelle d'Hiena con un'altra di Pantera appresso, per esperienza che si vede nella contrarietà di questi due animali, & per l'effetto delle loro pelli, perche stando vicine quelle della Hiena guasta, & corrompe

quella della Pantera, il che avviene ancora nelle penne dell'aquila, le quali auuinciate alle penne de g'altri uccelli, fanno che si tampano, & vanno in pezzi. Il tutto racconta diffusamente Pierio Valeriano. Però volendosi rappresentare una forza dall'altra superata, si potrà fare, con porre dinanzi à gl'occhi la memoria di questi effetti, in quel' miglior modo, che al pittore paterà, che possa dilettate, e star bene.

Forza.

Donna armata di corazza, & elmo in capo, con la destra mano tenghi una spada ignuda, & con la sinistra una facella accesa, & à canto visia vn Leone che stia in atto fiero, & che uccida vn'agnello.

FORZA ALLA GIUSTITIA SOTTOPOSTA.

Racconta Pierio Valeriano nel primo libro, hauer veduto una Medaglia Antica al suo tempo ritrouata, nella quale v'era impressa una donna vestita regalmente, con una corona in capo, à sedere sopra il dorso d'vn Leone, & che stava in atto di metter mano ad una spada; la quale dal detto Pierio fu per la Giustitia interpretata, & il Leone per la Forza, si come chiaramente si vede essere il suo vero Geroglifico.

FORZA SOTTOPOSTA ALL' ELOQUENZA.

Donna vecchia, vestita grauemente, che con la destra mano tenghi il caduceo di Mercurio, & sotto li piedi vn Leone.

Ciò dimostra che la Forza cede all'eloquenza de' Sauij.

FRAGILITÀ.

Donna che in ciascuna mano tenga della cicuta, là quale è da Virgilio nella Bucolica dimandata fragile dicendo..

Hac te nos fragili donabimus ante cicuta.

Alla quale poi si asfomigliano tutte le cose che meno hanno nome di Fragilità.

Fragilità.

Donna vestita d'un sottilissimo velo, nella destra mano tiene un ramo di tiglio, & con la sinistra un gran vaso di vetro sospeso ad un filo. Il velo le conuiene perche ageuolmente si squarcia. Il tiglio da Virgilio nel libro secondo della Georgica è detto fragile, & il vaso di



vetro sospeso dal filo, non ha bisogno d'altra dichiaratione per essere il vero ageu. Inmente bello, & facile à spezzarsi, fragile medesimamente è il sesso feminile, & si deve dare ancora la corrispondenza di questo.

Fragilità humana.

Donna con faccia macilenta, & afflita, ve-
stita pueramente t'enga, con ambe le
mani molti di quei bamboli d'acqua agghiacciata,
che pendono il verno da' tetti delle case,
li quali bâboli dice il Pierio Valeriano, che
erano da gli Antichi Egittij posti per la Fra-
gilità dell'humana vita: non sarebbe anco di-
sconueniente fare, che questa figura mostrasse,
per la grauezza de gl'anni d'andare molto
chiusa appoggiandosi ad una fiuole cana, per
essere anch'ella vero simbolo della fragilità,
come la vecchiezza, alla quale quâdo un huomo
arriva facilmente sente ogni minima lesio-
ne, & facilmente ne rimane oppresso. Nota-
rono alcuni ancora la Fragilità humana, con
quelle bolle che fâ l'acqua, che paiono in un
subito qualche cosa, mà tosto spariscono, &
non senza ragione.

FRAUDE.

Donna con due faccie una di gio-
uane bella l'altra di vecchia brut-
ta, sarà nuda sino alle mammelle, sarà
vestita di giallolino sin' a meza gamba,
hauerà i piedi simili all'aquila, e la coda
di scorpione, vedendosi al par delle gâ-
be, nella destra mano terrà due cuori,
& una maschera con la sinistra.

Fraude è vitio, che vuole inferire
mancamento del debito officio del be-
ne, & abbondanza d'inuentione nel ma-
le, fingendo sempre il bene & s'esequi-
sce col pensiero, con le parole, & con
l'opere sotto diversi ingannevoli colori
di bontà; & ciò si dimostra con le due
faccie.

Il giallolino significa tradimento, in-
ganno, & mutatione fraudolente.

I due cuori significano le dueappa-
renze del volere, & non volere una co-
sa medesima.

La maschera dinota, che la Fraude fa
apparire le cose altrimenti da quel che
sono per compire i suoi desiderij.

La coda di scorpione, & i piedi del-
l'Aquila, significano il veleno, ascofo, che fo-
menta continuamente, come vecello di pre-
da, per rapire altriui, ò la robba, ò l'onore.

R. A. V. D. E.

Dante dipinge nel suo inferno la fraude,
con la faccia di huomo giusto, & con
tutto il resto del corpo di serpente, distinto co-
diuerte macchie, e colori, e la sua coda ritira-
ta in punta di scorpione, ricoperta nell'onde
di Cocito, ouero in acqua torbida, e nera, co-
sì dipinta la dimanda Genio, e per la faccia
d'huomo giusto si comprende l'estinseco de
gli huompi fraudolenti, esrendo di volto, &
di parole benigne, nell'habito modesti, nel
passo gravi, ne' costumi, & in ogn'altra cosa
piacevoli; nell'opere però, i vascoste, si pre-
to zelo di religione, & di carità, sono ar-
mati d'asturie, & tinti di macchie di scellerag-
gine, talmente, che ogni loro operatione, a la
fine si scuopre piena di mortisero veleno, & si
dice esser Genone, perchè regnando costui
presso all'Isole Baleari, con benigno volto,
con parole carezzevoli, & con ogni familiari-
tâ.

FORZA SOTTOPOSTA ALLE LOQVENZA.

F V G A.

Donna con habito spedito, scagliata, con l'ali alle spalle, & con un fanciullo in braccio, & che stia in atto di fuggire.

F V G A.

Donna vestita leggiemente, alata in atto di fuggire; con le treccie sparse, & che vira la schiena.

Dipingesi alata, perché la Fuga non è Fuga se non con prontezza.

Li capelli sparsi dinotano la poca cura, che si tiene di se stesso in caso di subita Fuga.

Si veste d'habito leggiero, perché non due hauere cosa alcuna, che gli dia impedimento.

Si fa con la schiena riuolta, perché in latina locutione, voltar la schiena non vuol dir altro che fuggire.

F V G A P O F O L A R E.

Donna che similmente fuggi, mà tenga con ambe le mani uno sciamo d'api sotto il quale vi sia un grandissimo fumo.

Questo l'abbiamo per tal significato da gl'Egitrij & si vede per esperienza, che l'api da nessun'altra cosa, più che dal fumo s'allontanano, & confusamente si mettono in fuga, come alle volte si vede un popolo solleuarsi per leggierissima, & picciolissima cagione.

F V G A C I T A.

Delle grandezze, & della gloria mondana.

Donna alata, & vestita di color verde chiaro quasi che al giallo, il cui vestimento farà tutto ricamato di peile, & altre gioie di gran valore, in capo haurà una corona d'oro con la destra mano tetrica con bella gratia un razzo acceso, & sguillante, con un moito che dichi *Egregiens ut Fulgor*, & con la sinistra un mazzo di rose ruolte all'ingiù, & parte di esse si veda che cadino per terra languide, & scolorite.

Si rappresenta che sia alata, per significare la velocità del suggetto di detta imagine.

Si veste di color verde chiaro per dinotare, che nō si dēue porre speranza nelle cose mortali;

P 4 tali;



tā, era uso à riceuere i viandanti, e li amici, poi sotto color di quella cortesia, quando dormivano gli vecchideua, come raccontano molti scrittori antichi, e fra' moderni il Boccaccio nella genealogia de gli Dei.

Fraude.

Donna che tenga in mano una canna con l'amo, col quale habbia preso un pesce, & altri pesci si vedano in un vaso già morti, perché Fraude, o inganno altro non è, che fingere di fare una cosa buona, & fuori dell'opinione altri farne una cattiva, come fa il pescatore, che porgendo mangiare a' pesci, gli prende, & amazza.

Fraude dell'Arioso.

Hauera un piaceuol viso, habito honesto
Un'humil volger d'occhi, un'andar gracie,
Un parlar sì benigno, e sì modesto
Che pareua Gabriel, che dicesse Ave
Era bruttage deforme in tutto il resto.
Mà nascondeva queste fastezze prave
Con lungo habito, e largo, e sotto quello
Attossicato hauera sempre il colletto.



*Sic transi gloria mundi Pater Sancto
cnde sopra di ciò mi pare che sia
molto à proposito il detto del Pe-
trarca.*

La vita fugge, & non si arresta un' hora.

Le rose nella guisa che habbiamo detto . Pierio Valeriano nel libro s.s. narra che questo fiore sia Geroglifico dell'humana fragilità, & segno del ben fugace , & della breuità della vita nostra, essendo che in quello istesso giorno che egli fiorendo , & mostrando il suo vigore, tosto nel medesimo tempo sfiorisce, languisca, & more, e però Iob.cap.14 *quasi flos e-
greditur, & conteritur* , molto si potrebbe dire sopra della rosa a questo proposito , ma per non essere longo, ne tedioso nel dire, rimetto al Lettore à quanto in diuersi luoghi della nostra Iconologia habbiamo detto specialmente nella vita breue. Ma non lasciò in disparte vn madrigaletto , che mi pare molto à proposito à questo suggetto .

Vane simile speranze, & il desio,

*D'accumular ricchezze, e gran tesoro,
Per ciò che'l tempo vola fugge, & passa,
Onde tutto si lassa*

*A viva forza, & l'huom restain oblio.
Mà se brami acquistar grandezze, e honorè,
Et dopo morte ancor viver verrai
Senza tormenti, e guai.
Segui pur la virtù, che tanto vale,
Che fà l'huom o immortale.*

F V R I E.

Dante nell'Inferno dipinge le Furie, donne di brutissimo aspetto, con vesti di color nero, macchiate di sangue, cinte cō serpi, con capelli serpentini, cō vn ramo di cipresso in vna mano, nell'altra con vna tromba, dalla quale esce fiamma, & fumo nero, & son finite da gli Antichi Poeti donne destinate à tormentare nell'Inferno l'anime de' malfattori.

F V R I E.

Statio così dipinge .
*Cadendo giù son ombra all'empio viso
I minor serpi del vispero crine
E gli occhi son sotto la trista fronte
Cacciati in due grancano onde una luce*

Spanien-

ali; perche presto mancano, & nessime quando l'huomo più pensa di attruare al segno, & però si può dire.

O speranze, ò desir sempre fallaci.

Il Petrarca nel primo triondo della morte.

Miser chi Bene in essa mortal pone.

& Silio Italico lib.7. vel Pun.

Spes heu fallaces, oblite que corda caducum.

Mortal quodcumque datur.

La diuersità delle gioie sopra il vestimento, & la corona d'oro, ne dimostrano l'altetenza, & le grandezze con le quali la gloria mondana si adorna; l'acceso, & sfavillante razo che tiene con la destra mano co'l motto sopradetto, ne significa che le nostre glædezze, & l'humana gloria sia simile ad vn razo, che non sì tosto acceso sparisce, scoppia, & more, onde à questa similiudine per mostrare che l'huomo non si debba insuperbitre giunto che sia à qualche grado non solo di ricchezze, ma d'essere superiore à gl'alti, nella Creatione del Sômo Pontefice , li deputati auanti di esso in San Pietro mettano sopra d'un'asta della stoppa la quale accendendola dicano ad alta voce

Spauenteuole vien simile à quella
Che tal' hor vint' da canzati versi
Quasi piena di sdegno, e di vergogna
Mostra la vaga Luna; di veleno
La pelle è sparsa, & un color di foco
Tinge la scura faccia, dalla quale
L'arida sete, la vorace, fame,
I tristi mali, e la spietata morte
Sopra i moreali cade, e dalle spalle

Scende un'orido panno, che nel pesto
Si stringe alla crudel furia rionosa
Spefio la terza della tre sorelle,
Che la vita mortal con cui li fiambi
Misurano, e Proserpina con lei,
E' et' ella ambe le man scendendo in questa
La face porta con funeree fiamme,
In quella t'è un fiero serpe, onde preete
L'aria attristando ouunque volge il piede.

F V R O R E.



Homo che mostri rabbia nel viso, & à gli occhi tenga legata vna fascia, stia in gagliardo mouimento, & in atto di vigore gittare da lontano vna gran fascio di varie sorte di armi in hasta, le quali habbia fra le braccia fistrette, & sia vestito d'habito corto.

La fascia legata à gli occhi mostra, che priu' restà l'intelletto quando il Furore prende il dominio nell'anima, non essendo altro il Furore, che cecità di mente del tutto priva del lume intellettuale, che porta l'huomo à far ogni cosa fuor di ragione.

L'armi che tien fra le braccia son inditio, che'l Furore da se stesso porta instrumenti da vendicarsi, & da fomentar se medesimo.

E' vestito di corto, perchè non guarda ne decenza, ne decoro.

Furore.

Homo d'aspetto horribile, il quale sedendo sopra varij arseni di guerra, mostri di tremere, ha uendo le mani legate dietro alle spalle con molte catene, & faccia forza di romperle con l'impeto della fuga.

Il Furore è ministro della guerra, come accenna Virgilio in quel verso.
Ianque faces, & saxa volant, furor arma ministrat.

E' perciò il medesimo altroue lo dipinse sedente sopra vn monte d'armi di più forte, quasi che in tempo di guerra le somministri à coloro, che hanno l'animo acceso alla vendetta. Si lega per dimostrare, che il Furore è vna specie di pazzia, laquale deue esser legata, e vnta dalla ragione.

E' horribile nell'aspetto, perchè vn'huomo uscito di se stesso, per subito impeto dell'ira, piglia natura, e sembianza di fiera, ò d'altra cosa più spauenteuole.

Furore.

Homo horribile, con capelli rabbuffati, potti nella man destra vna gran tortia acceca, & nella sinistra la testa di Medusa.

Furore, & rabbia.

Homo armato, con vista spauenteuole, & fiera, hauerà il colote del viso rosso, con la spada ignuda nella destra mano, stando in atto minacciuole, nel braccio sinistro hauerà uno scudo, in mezo del quale vi sia un Leone, così la descriue l'Alciato.

Furore superbo, & indomito.

Homo armato di corazza, & elmo, con volto fiero, e sanguinoso, con la spada, nella

da nella destra mano, e nella sinistra uno scudo, nel qual vi sia dipinto, o scolpito un Leone, che per ira, & rabbia, uccida, squarciano li propri figliuoli, e per cimiero dell'elmo vi sia un serpente uiuace, & auuolto in molti giri.

Il Leone nel modo sopradetto secondo gl'Egitij, è il vero, & il proprio Geroglifico del Furor indomito, il serpente che vibra le tre lin-

gue dalle sacre lettere è tenuto per implacabile nel Furor, la ragione è che il serpente subito che si sente in qualche modo offeso sale in tanta rabbia, & Furor, che non resta mai sin tanto, che non habbia vomitato tutto'l veleno in pregiudicio di quello, che l'ha offeso, e molte volte riferiscono essersi veduto morti di rabbia solo per non potere vendicarsi nel suo furore.

F U R O R P O E T I C O .



Giuane uiuace, & rubicondo con l'ali alla testa, coronato, di lauro, & cinto di hedera; stando in atto discriuete: mà con la faccia ruolta verso il Cielo.

L'ali significano, la prestezza, & la velocità dell'intelletto Poetico, che non s'immerge: mà se si sublima, portando seco nobilmente la fama de gl'bumini, che poi si mantiene verde, e bella per molti secoli, come la fronde del lauro, & dell'hedera si mantengono.

Si fa uiuace, & rubicondo, perche è il Furor Poetico una sopravanza di uiuacità di spiri-
ci, che artichisce l'anima de numeri, & de-

concerti metauigliosi, i quali parendo impossibile, che si possino haute solo perdono della natura, sono stimati doni particolari, & singolari gratia del Cielo, & Platone disse, che si muove la mente de' Poeti per diuin Furor, col quale formano molte volte nell'idea imaginì di cose sopraturali, le quali notare da loro in carte, & niente dipoi a pena sono intese, e conosciute, però si dimandano i Poeti presto à Gentili, per antico costume, Santi, generazione del Cielo, figliueli di Giove, interpreti delle Muse & sacerdoti d'Apollo. Per lo scriuere si mostra ancora che questo Furor si genera col molto esercitio, & che la natura non basta, se non viene dall'arte aiutata, però disse Horatio.

*Cur ego si nequeo, ignorique posca sa-
lutor.*

Accennando l'opera dell'arte col non potere, & quella dell'ingegno con l'ignoranza.

FURORE IMPLACABILE.

Huomo armato di più sorte d'armi, & ferito in molte parti della persona, mostrin nel sembiante Furor, & rabbia, sarà cinto con forte catene, che dalle braccia, & dalle gambe gli pendino, terà con la destra mano un serpe detto aspido, piegato in molti giri, con la bocca sposta, ch'habbia la lingua fuori tripartita, & vedendesi per la persona infinito veleno, me stui, & sua in atto d'essendere ritrui, & alli piedi di detta figura vi sarà un Cocodrillo, che mostrisi per cuotere se stesso.

Si dipinge armato, & ferito in molte parti della

della persona con la dimostrazione del Furore, & rabbia, essendo che il furore è propria alterazione dell'animo itato, che conduce l'uomo all'operate contro se stesso, Dio, Natura, huomini, cose, & luoghi.

Le rotte catene che dalle braccia, & dalle gambe gli pendono, denotano che il furore è indomito, & poche sono quelle cose che à lui facciono resistenza.

Tiene con la destra mano il serpe nella guisa; che habbiamo detto, perciò che le facete lettere hanno espresso il Furore Implacabile, per un serpe piegato in molti giri, & che ha la lin-

gua fuori al vedere tripattita, & dice si, che nessun Furore si può comparare à quello dell'aspido, il quale subito, che si sente toccò, così bestialmente s'infuria, che non si satia fin che non habbia auuelenato col morso, chi l'hà offeso, ouero di rabbia non si muova come dice Euthimio.

Il Cocodrillo in atto di percuotere se stesso, volevano gli Egittij con tale animale alla guisa che s'è detto, significare il Furore, perciò che questo animale quando è timasto gobbiato della predi, contra se stesso s'accende di furore, & sfegno.

F V R T O.



Giuane pallido, vestito di pelle di lupo, con le braccia, & gambe nude, & con piedi alati, in mezo d'una notte, nella man sinistra, tenga una borsa, & nella destra: un coltello; con un grimardello, l'orecchie saranno simili à quelle del lepre, & l'apparenza molto attonita..

Giuane si dipinge il Furto, per notare l'imprudenza, & la temerità, che è propria de'

giouani, & propriissima de' ladri, i quali vedendo ogni giorno insinuiti spettacoli di successi infelici di chi toglie con insidie altri la roba, non però s'emendano, per dare alla fine nelle reti, o più tosto ne i facci..

La pallidezza del volto, & l'orecchie del lepre, significano il continuo sospetto, & la perpetua paura, con la quale viue il ladro, temendo sempre di non esser scoperto, e però fugge, & odia la luce amico della notte, fattore utile compagna delle sue dishonorate attioni.

E' vestito di pelle di lupo, perché il lupo viue solo dell'altrui roba, & di rapine, come il ladro, che per leggerezza di certuello crede con questo medesimo pensiero di souenire a suoi bisogni..

Il grimardello, & il coltello non hanno bisogno di molta esplicatione..

Le braccia, & gambe ignude dimostrano la destezza, & l'ali à piedi la velocità, che con grande industria si procura dal ladro, per timore de' meritati supplicij..

F V R T O.

Giouane vestito d'habito spedito, con vn capuccio in testa, & con le scarpe di feltro, ouero di pelle, in vna mano tenendo una lanterna serrata, & nell'altra vn grimaldello, & vna scala di corda, l'habito satà pieno di pecchie: così si vede dipinto in molti luoghi.

Le pecchie sopra il vestimento si fanno, forse, perche esse vanno rubbando a' fiori da tutte le bande il dolce, per congregarlo

poi tutto insieme nella propria casa, ouero per accennate vna falsa sorte d'api, dimandata Fuco da' Latini, che non fa se non mangiar il mele fatto con la fatica dell'altre, come i ladri, che consumano la robba acquistata con sudore, & con le miserie altri; ne fa mentione Virg. nel primo dell'Eneide dicendo:

*Aue onera accipiunt venientum, aut agmine
facto
Ignatum fucos pecus a prasepibus arcere.*

Il Fine del Primo Libro.



ICONOLOGIA DI CESARE RIPA LIBRO SECONDO.

G A G L I A R D E Z Z A.

DONNA di maturo aspetto, ma vago, di vista proportionata, e suelta, sarà di leggiadro habito vestita, coronata di amaranto, & tenga con ambe le mani vn ramo di oliuo con li suoi frutti, & sopra à detto ramo vi farà vn fauo di mele con alcune api.

L'Amaranto è vna spica perpetua, la quale fuor dell'uso de gl'altri fiori, significa stabilità, Gagliardezza, e conseruatione, per la particolare qualità sua di non immarcire giama, & di star sempre bella, & di verno quando sono mancati gl'altri fiori, solo tenuta nell'acqua si tinuerdisce, però li popoli di Tessaglia astretti dall'oracolo Dodoneo à far ogn'anno l'espiatione al sepolcro di Achille, come si scriue, portauano dell'amaranto, accioche mancando gl'altri fiori questo, che presto si riuersifica, fusse in difesa della loro diligenza, coronandosi con esso la testa nel fare l'oblationi. Per questo è detto fiore immortale, & si dedica alla immortalità col ramo d'oliuo, & il fauo di mele allude à quella risposta, che fece Diogene Cinico ad alcuni, che gli dimandarono in che modo si potesse allungare il filo della vita humana. Dicestero, che le parti interiori si doueuano irrigat di mele, & l'esteriore vngere con l'olio, & voleua intendere costui sotto oscurità, come era il solito suo che per viuere fano, & gagliardo bisogna state con il core allegro, & pieno di dolci, & suavi pensieri continuamente, & per lo corpo hauer la commodità necessaria tenendolo in esercitio, accioche non sia consumato, e guastato dal Potio: ma aiutato, & consolidato. Dice oltre à ciò Atheneo, che chi vfa li cibi conditi con il mele, viue molto più di quelli, che vfanli cibi composti di cose forti. Et in questo proposito adduce l'esempio di alcuni popoli detti

Cimei, nell'Isola di Corsica, li quali viueuano lunghissimo tempo, perche si pasceuano di ci-
bi dolci, e composti di mele. Et Diefane, il quale scrisse dell'Agricoltura, afferma, che il cibo di mele vsato di continuo, non solo fa giouamento grandissimo alla viuacità dell'intelletto: ma conserua ancora li sensi sani, & interi.

G E L O S I A.

Donna con vna veste di turchino à onde, dipinta tutta d'occhi, e d'orecchie, con l'ali alle spalle, con vn gallo nel braccio sinistro, & nella destra mano con vn mazzo di spine.

Gelosia è vna passione, & vn timore, che fa che il valore della virtù, ò de' meriti altri, superando le qualità virtuose di chi ama, non le tolga la possessione della cosa amata.

Dipingesi la Gelosia col gallo in braccio, perche quest'animale è gelosissimo, vigilante, desto, & accorto.

L'ali significano la prestezza, & velocità de' suoi variati pensieri.

Gli occhi, & orecchie dipinte nella vesta significano l'assidua cura del geloso di vedere, & intendere sottilmente ogni minimo atto, & cenno della persona amata da lui, però disse il Tasso nuouo lume dell'età nostra in vn Sonetto.

Geloso amante, apro mill'occhi, e miro;

E mill'orecchi, ad ogni suono intento;

Il mazzo delle spine dimostra i fastidij pungentissimi del geloso, che di continuo lo punge, non altimenti, che se fossero spine acutissime, le quali per tal cagione gli si dipingono in mano.

Gelosia.

Donna vestita nel modo sopradetto nella destra mano terrà vna piatta di belitropo



Il color del vestimento è proprio significato di Gelosia, per hauer il color del mare, il quale mai non si mostra così tranquillo, che non ne sorga sospetto, così tra gli scogli di Gelosia per certo, che l'huomo sia dell'altrui fede non passa mai senza timore, & fastidio.

Si fa ancora quest'immagine, che in vna mano tiene il fiore helitropio, il quale si gira sempre intorno, & incontro al Sole, seguitando il suo moto, come geloso, co' passi, con le parole, & col pensiero, sempre stà volto alla contemplatione delle bellezze da lui per souerchio amore stimate, rare & vniche al mondo.

GENERO SITA.

All'Altezza Serenissima di CARLO EMANUELE Duca di Sauoia.

VNa bellissima giouane, alla cui bellezza corrispondano tutte le membra del corpo in proportione, & vaghezza, Hauerà i capelli biondi, & in parte riccinti in graticola maniera, Sarà vestita d'habito reggio, con Cotonia d'oro in capo, Haurà il braccio destro

steso, e nudo, nella cui mano terrà collane d'oro, gioielli, & altre cose di gran summa in fatto di faire dono, ponendo la sinistra mano sopra la testa di un Leone, che à lei in bella guisa sia vicino, e familiare.

Si dipinge giouane la Generosità, perché come dice Arist. nel 2. della Rettorica. Ne i giouani più risplende l'animo generoso, per il quale si stimano degni di chse grandi, e secondo quelle coperano generosamente, il che conferma Gio. Pont. nel libro de Magnit. dicendo, *Vt quisque maxima generoso est animo, ita honoris maxime cupidus; quam ad rem natura ipsa duce rapitur, & Ouidio, ad Liuum, dà alla giouentù il proprio appetito di generosa mente dice Cerat onus lucu generosa subire iuuentus.*

Bella di faccia si rappresenta perché la Generosità hauendo per oggetto nō solo far fatti egregi, e virtuosi procedenti dall'animo nobile; & adorno, ma anco di scacciata feognibruttezza, e vitio, conuen che

le corrisponda anco il corpo nella bellezza esteriore, che ordinatamente è chiaro indizio della bellezza interiore, poi che come dice S. Ambr. de Virgin. *Species corporis simulacrum est mentis, figuraque probitatis, & Seneca ep. 37. Nobilitas animi generositas est sensus, & nobilitas homini est generosus animus, & hoc optimum habet in se generosus animus quod concutatur ad honesta.* Ben è vero, che la bellezza fiorisce ancora in corpi che racchiudeno in se bruttezza interiore d'animo. Augusto sù di bello aspetto, ma d'animo lasciuo, e tinto di molti vitij libidinosi: sotto colore di modestia riuscì titolo di Signore; e volse dare ad intendere di recusare con generosità il Principato, & d'accettare il dominio come sforzato da preghiere de Senatori. Ma fece prima ogni sforzo di sommersere con fiumi di sangue civile la libertà della Repubblica, e poi per non parer tiranno prese da quel Senato che nō poteua più sfuggire il giogo suo, l'Imperio per anni dieci, e per cinque, & altre volte per dieci, tanto che à dieci anni per dieci anni maneggiò tutto il tempo di vita sua l'Imperio

1625 has another account of Generosità
with a plate.

con

G E N E R O S I T A'.
All'Altezza Setenissima di CARLO EMANUELE Duca di Sauoia.



con assoluta vērga; se fū vittorioso al mondo non fū di quelli generosi, che ricerca Plutarco in Sertorio. *Generosī hominis est, honestis rationibus victoriam quarere, turpibus ne salutem quidem:* note sono le dishoneste ragioni, & brutte conuentioni che fece nel Triumviroato per ottenet più facilmente vittoria contro quelli che si opponeuano al suo peruerso disegno di dominate. Bello fū Nerone, Domitiano, & Eliogabalo Mostri di vitij che macchiorno l'Imperio di mille brutti misfatti, e sceleratze; chi ben contasse trouarebbe al Mondo più belli cattivi, e pernitosi, che buoni. Oltre che la bellezza è bene esterno caduco, e transitario, che facilmente si può perdere, si come la perdè Domitiano. Il tempo la consuma, & in un momēto anco suanisce per sinistri accidenti di caduta, di foco, di percosso, di catarro, & d'altro male che transforma le persone.. Ma la Generosità bellezza intēna dell'animo vigorosa in ogni tempo tiluce anco di fuora, e rende bello, & ammirabile un nobil corpo, an corche bello non sia.

I capelli biōdi, e vaghi significano che la Generosità non alberga in se pensieri vili, e basi, ma alti, e magnanimi conforme alla sublimità della sua natura da cui à quelli è titata, come si è detto.

Il vestimento Reggio, e la corona d'oro in capo dinotano l Nobiltà suprema nella quale degamente risiede questa virtù, che si come l'oro per sua natura è nobile, puro, e splendente, così la Generosità per se stessa è tale, e si considera, e nudisce nella pura grandezza, e sua propria nobiltà non degenerando punto da quella, come testifica il Filosofo lib. 2. della Rett. & l. 1. de Hist. animalium dicendo.

Generosum est quod à sua natura non degenerat.

Il braccio destro nudo con la mano alzata pronta al porgere le sudette ricchezze dimostra che la Generosità nel donare, e nuda d'ogni proprio interesse, hauendo solo la mità à qui che conuiene alla nobiltà, & all'altezza dell'animo suo. Come si proua nel cap. primo extra de donat. *vbi habetur hanc sibi quodammodo Nobilitas legem imponit ut debere se quod tribuit, existimet. Et nisi in beneficis creuerit nihil se praesuisse putet, onde l'Ancharano, l'Abbate, & altri Dottori notano in detto cap. cha à nobilitate & generositate animi est donare.* Essendo la Generosità circa il dono fondata sopra la liberalità, si conformano detti Dottori col Santo Dottore Agostino che, de definitione disse, *Liberalitas est motus quidem animi faciens, & approbans largitudines sine retributionis.* Et Horatio Ode 7. lib. 4. *Cuncta qua dederis, amico animo dederis.* Si che chiarissimo si scorge che le attioni di questa nobilissima virtù sono di perfettione insigne, per hauer ella l'animo grande, e liberale, spogliato d'ogni interesse.

Il tenere la sinistra mano sopra la testa del Leone significa la Simbolicità, & simiglianza che tiene l'huomo generoso co'l Leone, il quale si come per consenso di tutti gli scrittori sarà gl'animali quadrupedi tiene il principato per la Generosità, e fortezza sua mostrado sempre fiero il viso à chi cerca d'offenderlo, dando esempio.

sempio all'huomo d'essere generoso nelli pericoli. S. Bern. in ep. *Non est vir cui non crescat animus in ipsa recta difficultate.* nelle cose difficili si conosce se uno ha virtù, e valore. *Crescit in arduis inclita virtus.* Per il contrario il Leone non fa male alcuno a chiglicede, così l'homo generoso, benché combattuto, e trauagliato sempre però si mostra inuito, & forte ad ogni infortunio per la virtù sua, perciò che come dice Cie. 3. de fin. *Qui magno animo, atque forti est omnia qua cadere in hominem possunt, despiciit, ut prouinib[us] putat:* Prontamente all'incontro perdonando a chigli chiede mercede, come bē esplicano à questo proposito quelli due versi applicati già à Cesare Augul. che dicono.

Parecer prostratis seit nobilis ira Leonis.

Qui vincis semper vicit, ut parcere possis.

E della medesima nobiltà del Leone parimente si legge l'inscrisso elegante Epigramma. *Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni.*

Pugna suum finem cum iacet hostis habet,

At lupus, & turpes instant morientibus urse

Et quacunque minor nobilitate fera est.

Onde à marauiglia si scorge quâto propriamente si cōuenga alla Antichissima, & Risplendissima Casa di Savoia l'hauere per sua impresa questo Regio animale, non solo per tanti, e tauri Regij, & inuitissimi Eroide' secoli passati in quella Serenissima famiglia, che è la più antica,

GENIO. COME FIGVRATO DA GLI ANTICHI.

Del Signor Giovanni Zarattino Castellini.



e la più nobile d'Italia, ma hora singolarmente per l'Altezza Serenissima del Gran Carlo Emanuele Duca di Savoia il cui sômo valore, Generosità, e Grâdezza, e fatti eccelsi si in guerra, come in pace, lono si noti al modo, che dubitar non si può che all'Altezza sua Serenissima singolarmente non conuenghino le lodi di qual si voglia che sia staro, & che sia celebre d'immortal fama.

GENIO BVONO. SECONDO I GENTILI.

VN fanciullo con bellissimi capelli farà coronato di Platano, & in mano tiene un serpente. Così si vede scolpito in alcune Medaglie antiche.

GENIO CATTIVO. SECONDO I GENTILI.

Homo grande nero, di volto spartenuole, con barba, e capelli lunghi, e nerii, in mano tien un gufo. Scriue Plutar. ch'apparue à Marco Bruto occisor di Cesare il Genio cattivo in questa forma, e il gufo come stimauano gli Antichi è veccello di trist'augurio: però Virg. nel 4 dell'En.

Solaque culminibus ferale carmine Bubo

Sape queri, & longas inflecam ducere voces.

Molti sono i Genij, secondo l'applicationi dell'ingegni, de' quali si prendono, ma à noi sarebbe diligenza souerchia dipingere alcuno oltre à questi, che sono gli vniuersali per accomciar tutto il resto, che se ne potrebbe dire à i luoghi convenienti, secôdo l'ordine, che habbiamo preso.

GENIO. COME FIGVRATO DA GLI ANTICHI.

Del Signor Giovanni Zarattino Castellini.

Molte imagini antiche del Genio rappresenta Vincentio Cartari, prete da Lilio Giraldi Syntagma 15. Faremo noi parte d'una figura scolpita in marmo di basso rilievo, trouata già in Roma, nella quale era un Fâciullo di volto allegro, & ridente, incoronato di papaueri, nella man destra teneua spighe di grano, nella sinistra pampani d'uva con questo epigramma a' piedi, il quale fù verso Prati in una vigna, nel tempio di Pio IV. diligentemente raccolta da Antonio Castellini, persona non tanto nella scienza delle leggi litterata, quanto in varie discipline erudita, comendato da Girolamo Catena ne gli suoi monumenti latini: Io ponemo per cosa singolare, non essendosi mai stampato in un libro d'inscrizioni antiche.

**QVIS TV LAETE PVER? GENIUS.
CVR DEXTERA ARISTAM
LAeva VVAS. VERTEX QVIDVE
PAPAVER HABET?**

**MAEC TRIA DONA DEVVM CERERIS
BACCHI ATQUE SOPORIS (GENIO.
NAMQUE HIS MORTALES VIVITIS ET**

Con la spiga, & col papuero nella mano sinistra, & con la patera nella destra, fu anco espresso il Bono euento in una Medaglia di Traiano, come riserice Occone, il quale descrive il Genio

nio pur con le spighe in altre Medaglie che più a basso specificaremo. Pigliaiasi appresso gli Antichi Gentili per la tutela, & conservazione delle cose; però l'assegnauano alle Città, ai luoghi, alle piante, & ad ogni cosa, in fine a libri, che da gli Autori loro si desiderano siano tenuti per ogni tempo accettati con applauso comune; perciò Martiale, disse.

Vicitur Genium debet habere liber.

Nelle inscrizioni antiche più volte si troua Genio, Coloniae, Cœturiæ, Decuriæ, Fontis, Locis, e dell'ultimo n'era figura la serpe, nello Stile à carte 28. num. 4, leggesi Genio Horreorum Seianorum per la conservazione del Granato di Saiano; così anco Genio conservatori Horreorum Galanorum, Genio Thesaurorum, vedesi in quest'alta inscrizione non più stampata, che al presente in un'orticello dietro il Monasterio di Santa Susanna nel colle Quirinale. E' una base, che dal canto destro ha il vaso detto Vreco, & dal sinistro la patera, sotto la quale è posto il Consolato di Marco Ciuica Barbaro, & non Barbaro, come scorrettamente stampasi in tutti i Fasti senza prenome, & nome di tal Consolato, che fu del 158.

IOVI CVSTODI ET GENIO THE-
SAVRORVM C. IVL AVG. LIB.
SATIRVS D. D. DEDIC. XJV. K.
FEBR. M. CI-VICA. BARBARO. M.
METILIO REGVLO GOS.

Il Genio, che noi volgarmente dicemo per l'humore, e per il gusto, e naturale inclinazione, che ha uno ad una cosa, & essercitio; si può figurare Fanciullo alato simbolo del pensiero, che sempre nella mente vola di ciò, che si ha gusto, e fantasia: tenga in mano strumenti atti à dichiarare quello, di che si diletta; se vng ha Genio all'elettere, gli si ponga in mano, libri; se à suoni e canti, intauolature di Musica, lire, liuti, & altri strumenti; se ad armi, armi; e così di mano in mano d'altre cose, in simili occasioni si potrà incoronare di Platano tenuito da gli Antichi Arbore geniale, perché è grato, e gusta à tutti quelli, che lo mirano per la sua bellezza, e grande ampiezza, difende l'Estate con la sua ombra dall'ardor del Sole, & il Verno riceue il Sole; però l'Academie d'Atene intorno alla loggia si compiacque tenere molti Platani, che fiorirono, e crebbero all'altezza di 36. braccia, come scrive Plinio lib. 12. cap. primo. E Serse Re s'inuaghì di questa pianta generosa, alli cui rami fece attaccare collane, & armille d'oro, nella guisa,

che racconta Eliano lib. 2. cap. 13. si può anco incoronate di fiori, come incorona Tibullo lib. 2. eleg. 2. Il Genio del Popolo Romano, come quello, ch'era sempre di guerreggiare, et tifonfare, in una Medaglia di Antonino Pio è figurato con vntambo d'alloro, o d'oliu nella destra, e nella sinistra vna hasta, in un'altra il Cornucopia, per la sopra abbondante ricchezza del Mondo, che possedeva, al cui acquisto era intento, ouero per lo gusto dell'abbondanza, che ha communemente ogni popolo. In altre due Medaglie di Traiano, e di M. Aurelio Antonino Filosofo, nella destra tiene una Patera, nella sinistra le spighe, per denotare, che quelli Imperadori premetano nell'abbondanza, e nella loro religione, di cui n'è simbolo la patera: in una Medaglia di Nerone la Patera nella destra, nella sinistra il cornucopia, auanti l'ara, la quale senza dubbio fu battuta, per adulazione. poiché il Genio di Nerone, cioè l'humor suo era inclinato al male, e non al bene; alla impietà, non alla religione; alla distruzione, non all'abbondanza: molti simili, mà senz'arte veggosi nelle Medaglie di Massimino, tra quali vi è impresso il Genio, che nel a destra tiene una Patera con una stella sopra, nella sinistra il cornucopia. In più modi anco appresso il suddetto Occone si figura in altre Medaglie d'Imperadori, secondo gli affetti, e volontà loro: li quali affetti, e perturbationi d'animo passavano sotto nome di Genio, come apparisce in Plutarco nel trattato della tranquilità non lungi dal fine in quelli versi, he qualis sono inserti dieci nomi inventati da Empedocle per esprimere gli affetti, ed inclinationi d'animo.

*Hic inerant Chthonia, & cernens procul Heliopœas,
Et vario Harmonie vulnus, Derisq; cruentus;
Aschre, Callistoque, Thoosague, Deinaeq; que,
Nemertes, & amœra, nigro fructuque Asaphœia.*

Quorum Genitorum nominibus varia animi perturbationes exprimitur, dice Plutarco, que chiama nomi di Geni le perturbationi delle, & gli affetti dell'animo tra loro contrarij, nominati in detti versi, che sono terrestri, & solari per la viltà, & sublimità dell'animo, ouero per l'ignoranza, & intelligenza. Concordia, e contentia per la disturbance e quiete d'animo. Brutus, e bella per la bruttezza, e bellezza d'animo. Veloce e graue per la legierezza, e grauità dell'animo. Nemertes per l'amabile, & avena verità. Asaphœia per l'oscurezza dell'animo, che produce frutti negri di tenebrose operationi.

contrarie alla chiarezza della verità. Sopra che non accada stendersi più oltre potendosi vedere esso Plutarco in diuersi trattati dello suoi morali, il detto Cartari, e Lilio Giraldi la Mithologia di Natal de' Còtis il Tiraquello sopra i Geniali d'Alessandro lib.6.cap.4. Et Adrià Turnebo ne gli suoi Auversatij in più luoghi, spetialmente lib.xiiij.cap.xij. lasso infiniti marmi, ne' quali sono scolpiti Genij alati, nudi, che tengono augelletti, ferte, cestarelli di fiori, e di frutta, alcuni anco, che dormono, altri vestiti con veste succinta similmente alati, con pal-

me, trofei, corone, facelle, ed altre varie cose in mano.

G E O M E T R I A.

Donna, che tenga in una mano un perpendicolo, e con l'altra un compasso: nel perpendicolo si rappresenta il moto, il tempo, e la grauezza de' corpi: nel compasso la linea, la superficie, & la profondità, nelle quali consiste il general sugetto nella Geometria.

Geometria.

Donna, che con la destra mano tiene un compasso, & con la sinistra un triangolo.

G E O G R A F I A.



Donna vecchia, vestita del colore della terra à piè della quale vi sia un globo terrestre, che con la destra mano tenghi un compasso, con il quale mostri di misurare detto globo, & con la sinistra un quadrante geometrico.

Geografia è arte che considera le parti della terra, &c. le distingue, & descrive come sono Province, Città, Porti, Mari, Isole, Monti, Fiumi, Laghi, &c.

Si dipinge vecchia per dimostrare l'antichità sua, perciocche la prima cosa che fece l'onnipotente Dio diuise il Caos, & separò i quattro

elementi, Fuoco, Aere, Acqua, e Terra, la quale per simbolo di questo nostro Composto ci seruiamo del globo terrestre, com'anco con il colore del quale vestiamo detta figura, essendo che Geografia è detta da Gea, che in lingua Greca vuol dire terra, e dal verbo graphè, che significa scriuo, che ciò rappresentiamo con il compasso l'operatione del quale consiste nelle misure, e con il quale si istruiscono tutte le proporzioni. Si che tanto vuol dire Geografia quanto descrizione della terra, cioè di questo aggregato della terra, dell'acque, e dell'aere, che è deputato all'habitatione delle creature terrene.

Tiene con la sinistra mano il quadrato geometrico perciocche con esso si viene alla vera cognitione per pigliare le lunghezze, larghezze, altezze, profondità, & s'esplica con l'uso suo quello, che si contiene nella Geografia.

GIORNO NATURALE.

Si dipinge giovane alato, per la ragione detta nella figura dell'anno, con un cerchio in mano sopra un carto, sopra le nuoole con un torchio acceso in mano, essendo tirato il detto care da quattro caualli, uno di color bianco, l'altro nero scuro, gli altri due di color baio, & significano le quattro sue parti, cioè il nascente, e'l tramontante del Sole, il mezzo giorno, & la mezza notte, li quali tutti quattro giunti insieme fanno il giorno naturale, che è tutto quel tempo, che consuma il Sole in girate una volta soltanto il cielo, il che si nota col circolo, che la detta figura tiene in mano.

Giorno artificiale.

Giuouane di bello aspetto alato, per esser parte del tempo; tirato da due caualli rossi è guidato dall'Aurora, nel resto è come quello di sopra.

I due caualli rossi sono i due crepuscoli, che fanno il giorno artificiale, che è tutto quel tempo, che si vede luna sopra la terra; & si dice l'Aurora guidate il giorno, perché sempre preme al suo apparire.

Giorno artificiale.

Giuouane vestito di bianco, & risplendente, alato, e coronato di Ornithogalo fiore bianco, che comincia ad aprirsi quando il Sole si scuope, & si chiude quando esso si nasconde.

G I O V E N T V.



VN giouane altiero, vestito di vari colori, con ghitlanda di semplici fiori, da una parte vi sarà un cane da caccia, & dall'altra un caualllo ben guarnito, e con la destra stia in atto di spargere denari.

Giouentù è quella età, che tien da vent'anni fin'a trentacinque, secondo Aristotele, nella quale l'uomo intende, e può operare, secon-

de, si come il giorno si dice da' Poeti aperte ancor esso al leuar del Sole, e chiudersi al tramontare.

Terrà in mano un Pavone co' la coda bassa, e chiusa di maniera, che cuopra gli occhi delle penne percoche di giorno si nascondono tutte le stelle le quali vengono significate negli occhi della coda del Pauone, per esempio de gli Antichi, i quali sinsero Grunone significando, l'aria più pura, & più perfetta essere nel suo Canto tirata dalli paoni medesimamente.

Giorno artificiale.

Giuouane alato che nella destra mano tiene un mazzo di fiori, & nella sinistra mano una torcia accesa.

do la virtù: ma per la nouità, & caldezza del sangue è tutto intento all'attioni sensibili, ne opera la ragione nel giouane senza gran contrasto, o della concupiscenza, o del desio dell'onore, & questo ancora si chiama augumento, altri dicono stato.

Si dipinge altiero, e che gli siano a lato i soptadetti animali con la dimostrazione del spargere i denari, per denotare la particolate inclinazione del giouane, ch'è d'essere altiero, amatore della caccia, & prodigo del denaro, come dimostra Horatio nella Poetica.

Gaudet equis, canibusque, & aprii gramine campi.

Cerens in virtutem fletti, monitoribus asper, Veilium tardus prouisor, prodigus eris Sublimis, cupidusque, & amata relinquere pernix.

La varietà de colori significa la frequente mutatione de i pensieri, & proponimenti giouenili, & si corona di fiori senza frutti, per dimostrare, che li giouani sono più vaghi del bello, & apparente, che dell'utile, e reale.

G I O V E N T V.

Fanciulla coronata di corona d'otò, & vestita riccamente, secondo il detto d'Heiodo nella Teogohia, & con un ratto di mandorlo fiorito in mano, per mostrare, come narra Pietro Valeriano nel lib. 51. de' suoi Gero-

glifici, che come il mandorlo è il primo albero, che con fiori dia speranza dell'abbondanza de' gl'altri frutti: così i giovanî danno saggio di che perfezione debba essere la vita loro negli anni matuti.

La corona dell'oro, mostra, che i gradi dell'età dell'uomo, quello della giouentù è il più elegibile, & più perfetto in se stesso.

Il vestimento ricco dimostra, che l'ostentazione de' beni è propria di questa età, & gli antichi figurauano la giouentù con l'immagine di Bacco, & d'Apollo, che si prendeuano per la mano; auertendo, che l'uomo in giouentù,

& per vigor di corpo, & per forza d'ingegno è potente, & lodeuole.

Giouentù.

Donna di bella età inglese, addormentata di fiori, & nella destra mano tenga una coppa d'oro, perché da' Poeti è detta fior de gli anni, & è preziosa, come la coppa d'oro, & così fu dipinta Hèbe dea della giouentù. Anzi più che l'oro Tibulio eleg. 8. *Carior est auro iuuenit.*

Giocia d'amore.

Vedi Contento amoroso;

Giubilo.

Vedi Allegrezza.

G I U D I T T O.



Homo ignudo attempato à sedere sopra l'Iride, ouero arco celeste, tenendo in mano la squadra, il regolo, il compasso, & l'archipendolo.

Non essendo altro il Giudizio, che una cognizione fatta per discorso della debita misura si nell'attioni, come in qualunque altra opera, che nasce dall'intelletto, & esrendosi tali strumenti ritrovati da gli Artefici, per hauere simil notitia nell'opere di Geometria, meritamente

adunque per quelli dimostra il discorso, & ancora l'Elettione, che duei fate lo ingegno dell'uomo, per conoscere, & giudicare ogni sorte di cose, perciòche non dirittamente giudica colui, che nel medesimo modo vuol misurare tutte l'attioni.

Per dichiaratione dell'Iride, diremo, che ciascuno, che sale à gradi delle attioni humane, siano di qual sorte si vogliano, bisogna, che da molte esperienze apprenda il giudizio, il quale quindi risulti, come l'Iride risulta dell'appartenza di molti diversi colori auuicinati insieme in virtù degli raggi Solari.

Giudizio ouero iudicio d'Amore.

Homo nobilmente vestito, co'l capo pieno di papaueri, che significano Induio d'Amore presso a quelli antichi, i quali con il gittare delle sorti prediceuano le cose d'auuenire, perché volendo far esperienza, se l'amante fosse riamato pigliauano le foglie del papavero fiorito; & se le poneuano sul pugno, poi con la palma della destra mano percuotendo con ogni forza le dette foglie, dallo strepito, che esse faceuano sotto la percossa, giudicauano l'amore da essi desiderato.

Questo racconta Pierio Valeriano col testimonio di Tauniso nel lib. 8. de' suoi Geroglifici, se bene è cosa superstitionis, & ridicola.

Giudicio giusto.

Homo vestito d'habito longo, & graue, habbia in guisa di monile, che gli pendia dal collo vn cuore humano, nel quale sia scolpita vna imaginetta, che rappresenti la Verità, egli stia con il capo chino, & con gli occhi bassi à contemplare fissamente il detto monile, tenga à piedi alcuni libri di Legge aperti, ilche denota, che il vero, & perfetto giudice deue esser integro, & non deue mai per qual si vogli accidente rimuovere gli occhi dal giusto delle Sante Leggi, & dalla contemplazione della pura, & intera verità: vedi Pierio Veneriano nel lib. 51.

G I V D I C E.

Homo vecchio, sedente, & vestito d'habito graue, terrà con la destra mano una bacchetta, intorno alla quale sia auuolta vna serpe, da vn lato faranno alcuni libri di Leggi aperti, & vn'aquila, & dall'altra parte vn'orologio, & vna pietra di paragone, essendoui sopra d'essa vna moneta d'oro, & vna di rame & dell'una, come dell'altra apparisca il segno del loro tocco.

Giudice è detto da giudicare, reggere, & esquirere la Giustitia, & è nome attribuito ad huomini periti di essa Giustitia, & delle leggi poste da Prencipi, & Repubbliche alla ministratio[n]e di quelle.

Si dipinge vecchio, sedente, & vestito gravemente, dicendo Aristotele nel terzo della Topica, che non si debba eleggere Giudici gioiani, non essendo nell'età giouenile esperienza, ne moderationi d'affetti.

La bacchetta, che tiene nella mā destra, ne significa il dominio, ch'hà il Giudice sopra i rei.

La serpe, che intorno ad essa si riuolge denota la Prudenza, che si richiede ne gli huomini posti al gouerno. Dicendo la Sacra scrittura.

Estate prudentes, sicut serpentes.

I libri aperti dimostrano, che il vero, & perfetto Giudice deue esser molto bē perito, circospetto, integro, e vigilante, che perciò gli si dipinge à canto l'orologio, accioche non mai per qual si voglia accidente rimuova gli occhi dall'equità, e dal giusto, e come l'acquila posta da gli antichi per uccello di acutissima vista, deue il giudice vedere, & penetrar sino alla nascosta, & occulta verità rappresentata per la pietra del paragone, nella guisa, che si è detto laquale ne significa la cognitione del vero, & del falso.

G I V O C O D A L L' A N T I C O.

VN fanciullo nudo alato, con ambedue le mani distese in alto, prendendo vna di due treccie, che pendono da vna testa di Donna, che sia posta in qualche modo alta, che il fanciullo non vi possa arrivar à fatto. Sia questa testa ornata d'un panno, che discenda fino al mezo di dette treccie, & vi sarà scritto. *Iocus.*

Si fa alato, perché il giuoco consiste nella velocità nel moto con scherzo.

G I V R I S D I T T I O N E.

Homo vestito di porpora, nella destra mano tenga uno scettro, qual'è vero inditio di natural giurisdictione, & nell'altra i fasci consolari, che si portauano per segno di questo medesimo.

G I V S T I T I A.

Secondo che riferisce Aulo Gellio.

Donna in forma di bella vergine, coronata, & vestita d'oro, che con honesta seruetà, si mostri degna di riuerenza con gli occhi di acutissima vista, con un monile al collo nel quale sia un'occhio scolpito.

Dice Platone, che la Giustitia vede il tutto, & che da gli antichi sacerdoti sū chiamata vedittice di tutte le cose. Onde Apuleio giura per l'occhio del Sole & della Giustitia insieme quasi che non vegga questo men di quello, le quali cose habbiamo noi ad intendere, che devono essere ne' ministri della Giustitia, perché bisogna, che questi con acutissimo vedere penetrino fino alla nascosta, & occulta verità & sieno come le caste vergini puri d'ogni passione, siche nè pretiosi doni, nè false lusinghe, nè altra cosa li possa corrumpere: mà siano saldi, maturi, graui, e puti, come l'oro, & che avanza gli altri metalli in doppio peso, & valore.

Et perciò potiamo dire che la Giustitia ha quell'habito secondo il quale l'huomo giusto per propria elezione, è operatore, e dispensatore, così del bene, come del male fia se, & altri, ò fia altri & altri secondo le qualità ò di proporzione Geometrica, ouero Aritmetica, per fin del bello, e dell'utile accomodato alla felicità publica.

Pet mostrare la Giustitia, & l'integrità della mente gli antichi soleuano rappresentare ancora vn boccale, vn bacile, & vna colona, come se ne vede espresa testimonianza in molte:

Secondo che riferisce Auto Gellio.



sepolture di marmo, & altre antichità, che si trouano tutta via, però, disse l'Alciato.

*Ius hac forma moner dictum sine sordibus esse,
Defunctum puras atque habuisse manus.*

G. I. V. S. T. I. T. I. A.

Donna vestita di bianco, habbia gli occhi bendati, nella destra mano tenga vn fascio di verghe con vna scure legata insieme con esse, nella sinistra vna fiamma di fuoco, & à canto hauerà uno struzzo, ouero tenga la spada, & le bilancie.

Questa è quella sorte di Giustitia, che esser citano ne' Tribunali i Giudici, & gli esecutori secolari.

Si veste di bianco, perche il giudice deu'essere senza macchia di proprio interesse, ò d'altra passione, che possa deformar la Giustitia, il che vien fatto tenendosi gli occhi bendati, cioè nò guardando cosa alcuna della quale s'adopri per giudice il senso nemico della ragione.

Il fascio di verghe con la scure, era portato anticamente in Roma da littori innanzia' Cōsoli, & al tribuno della Plebe, per mostrare che non si deve rimanere di castigare, que richie-

de la Giustitia, ne si duee esser precipitoso : mà dar tempo à maturare il giuditio nello scorrere delle verghe.

La fiamma mostra, che la mente del giudice duee esser sempre drizzata verso il Cielo.

Per lo struzzo s'impura, che le cose, che vengono in giuditio, per intricate, che sieno, non si deue mancare di strigarle, & isnodarle, senza perdonate à fatică alcuna, con animo paciente, come lo struzzo digerisce il ferro, ancorche sia durissima matetia, come raccontano molti scrittori. Le sue penne perche sono tutte uguali significano la Giustitia, & l'equità verso tutti; si come comprese Pierio da quella Medaglia ch'hauuea solo la testa della Giustitia con dette penne, & col nome *Injustitia*.

Giustitia di Pausania negli Eliaci.

Donna di bella faccia, & molta donna, la quale con la mano sinistra suffoghi una vecchia brutta, percotendola con un bastone.

Questa vecchia dice Pausania esser l'ingiustitia, la quale da giusti giudici, deue sempre tenerisi oppresa acciò che non s'oculti la verità, & deuono ascoltar patientemente quel, che ciascuno dice per difesa.

Giustitia Divina.

Donna di singolar bellezza: vestita d'oro con vna corona d'oro in testa, sopra alla qual vi sia vna colomba, circondata di splendore, hauerà i capelli sparsi sopra le spalle, che con gli occhi miri, come cosa basta il mondo, tenendo nella destra la spada nuda, & nella sinistra le bilancie..

Questa figura ragionevolmente si dòurebbe figurare bellissima, perche quello; che è in Dio, è la medesima essenza con esso (come san no benissimo i sancti Theologii) il quale è tutto perfectione, & unità di bellezza.

Si veste d'oro, per mostrare con la nobiltà del suo metallo, e con il suo splendore l'eccellenza, & sublimità della detta giustitia.

La corona d'oro è per mostrare ch'ell'ha potenza sopra tutte le potenze del mondo.

Le bilancie significano, che la giustitia divina

vina dà regola à tutte le attioni, e la spada le pene de' delinquenti.

La colomba mostra lo Spirito Santo terza persona della Santissima Trinità, & vincolo d'amore tra il Padre, & il Figliuolo, per lo quale spirito la Divina giustitia si communica a tutti i Prencipi del mondo.

Sifa la detta colomba bianca, e risplendente, perché sono queste stà le qualità visibili, e nobilissime.

Le treccie sparse mostrano le gracie, che scendono dalla bontà del Cielo senza offensione della Divina giustitia, anzi sono proprij effetti di essa.

Risguarda come cosa bassa il mondo, come soggetto à lei, non essendo niuna cosa à lei superiore.

Si comprende anto per la spada, e per le bilancie (toccando l'uno instrumento, la vita, & l'altro la robba de gli huomini) con le quali due cose l'onore mondano si solleua, & s'abbassa bene spesso, che sono dati, e tolti, & questa, e quella per Giustitia diuina, secondo i meriti de gli huomini, & conforme à seuctissimi giudicij di Dio.

Giustitia retta, che non si pieghi per amicitia, né per odio.

Donna con la spada alta coronata nel mezzo di corona regale, & con la bilancia, da vna banda le farà vn cane significativo dell'amicitia, & dall'altra vna serpe posta per l'odio.

La spada alta nota, che la giustitia non si deve piegare ad alcuna banda, né per amicitia, né per odio di qual si voglia persona, & all' hora è lodeuole, & mantenimento dell'imperio.

Per le bilancie ne seruirà quanto per dichiaratione habbiamo detto nella quarta Beatiudine.

Giustitia rigorosa.

V No Scheletto, come quelli che si dipingono per la morte in vn manto bianco, che lo cuopra in modo, che il viso, le mani, & i piedi si vedano con la spada ignuda, & con le bilancie al modo detto. E questa figurà dimostra, che il giudice rigoroso non perdonà ad alcuno sotto qual si voglia pretesto di scuse, che possano allegerir la pena, come la morte, che nè ad età, nè a sesso nè à qualità di persone ha riguardo per dare esecutione al debito suo fin.

La vista spaumentuole di questa figura mostra, che spaumentuole è ancora à popoli questa sorte d'Giustitia, che non fa in qualche occasione interpretate leggiermente la legge.

Giustitia nelle Medaglie d'Adriano, d'Antonino Pio, & d'Alessandro.

Donna à sedere con vn bracciolare, e scettro in mano con l'altra tiene vna Patena. Siede significando la grauità conueniente à Sauij, & per questo i Giudici hanno da sententiate sedendo.

Lo scettro se le dà per segno di comandare, & gouernare il mondo.

Il bracciolare si piglia per la misura, & la patena, per esser la Giustitia cosa diuina.

Gloria de Prencipi nella Medaglia d'Adriano.

Donna bellissima, che habbia ciata la fronde d'vn cerchio d'oro, contesto di diuerse gioie di grande stima. I capelli saranno ricciuti, e biondi, significano i magnanimi, e gloriosi pensieri, che occupano le menti de' Prencipi, nell'opere de' quali sommamente ri splende la gloria loro.

Terrà con la sinistra mano vna Piramide, la quale significa la chiara, & alta Gloria de' Prencipi, che con magnificenza fanno fabriches son tuose, e grandi, con le quali si mostra essa gloria, e Martiale; benche ad altro proposito parlando, disse.

Barbara Pyramillum sileat miracula Memphis.

Et à sua imitatione il diuino Aristote.

Taccia qualunque le mirabil sette

Mirabili del mondo in tanta fama mette.

E similmente gli antichi metteuano le Piramidi per simbolo della Gloria, che però s'azzarono le gradi, & magnifice Piramidi dell'Egitto, delle quali scrive Plinio nel li. 36.c. 12. che per farne vna sola stettero trecento sessanta milia persone vent'anni. Cose veramente degne: mà di più stima, & di maggior gloria sono quelle, che hanno riguardo all'onore di Dio, com'è il fabricat Tempij, Altari, Collegij per istruitione de' giovanj, così nelle buone arti, come nella Religione. Di che habbiamo manifesto esempio nelle Fabriches della buona memoria dell'Illustriss. Sig. Cardinal Salviati, che hà edificato in Roma il bellissimo Tempio di S. Giacomo de gl'Incurabili, & nel medesimo luogo ampli, & nobilissimi edificj per commodo de gl'Inferni, e loro ministri. Et per

GLORIA DE' PRINCIPI, NELLA MEDAGLIA D'ADRIANO.



nō essere stato in sua Signoria Illustrissima altro fine; che di fare opere lodevoli, e virtuose, essendo egli stato Protettore de gli Orfani, hà di detti Orfani instituito vn nōbile Collegio dal suo nome detto Saluiati, & cō grādissima liberalità dotatolo da poterui mantenere molti gioianni Orfani di bell'ingegno, che per povertà non potevano oprarlo, que s'instruiscono da ottimi Precessori nell'humane lettere, & nella Religione. Hà fatto ancora vna magnifica Cappella dedicata alla Beata Vergine nella Chiesa di S. Gregorio di Roma ampliando le scale del Tempio, & fattogli auanti vna spatiofa piazza per cōmodità del Popolo, che à grandissimo numero vi concorre ne i giorni delle Stationi, & altri Tempi in detta Chiesa, oltre altri edifitij da sua Signoria Illustrissima fatti per ornamento della Città, & habitazione della sua famiglia, come il nuouo palazzo, che si vede nella piazza dell'Arco di Camiglia no, & l'altro nel suo Castello di Giuliano nel Latio, doue non meno appare la magnificēza di questo Principe in hauer cinta quella Terra di muraglie, & resala sicura dall'incursioni di

rei huomini. Onde hora da molte parti vi concorre gran gente ad habitare, tirata ancora dalla benignità, & dalla incorretta giustitia, & dalla sua vera pietà Christiana sempre riuolta al souuenimento de bisognosi. Hā non pure nel suo testamento ordinato, che delle sue proprie facoltà nō solo si faccia de' fondamenti vn'Hospedale per le poure, e bisognose donne in San Rocco, accioche siano nelle loro infemità gouernate di tutto quel, che faccia lor bisogno: mà hā ancora lasciato, che nel suo Castello di Giuliano siano ogni anno māritate alcune pouere Citelle, hauēdo allegnato perciò tanti luoghi di monti non vacabili. Haueua anco cominciato da' fondamenti con bellissima architettura la Chiesa di S. Matia in Acquiro, & l'hautebbe condotta à fine con quella prontezza, & zelo, che soleua l'opere dedicate al seruitio, e culto d'Iddio: mà quasi nel cominciare detto Edifitio è stato chiamato à miglior vita, lasciando suo Herede l'Illustrissimo Signor Lorenzo Saluiati, Signore non meno herede delle facultà, che del pretioso, e liberale animo di esso Cardinale, che però con grandissima prontezza hā disposto di finite à sua spesa la detta Chiesa, mostrando la sua gratitudine verso la memoria del defonto, & la sua Christiana pietà in nō lasciare imperfetta sì sant'opera. Ma con questa occasio ne non deuo tralasciare le lodi di tanto generoso Cardinale dette da più felici penne della mia, che sono le sottoscritte.

*Pyramide dextra tollens ad lydera palma
Qua mulier fulgens Cesarii are nitet?
Gloria qua Regum commendat nomina fama.
Qui moles cassi has statuere ingis.
Et quid Saluiati petius non susinet illa
Gymnasia, hospitia, moenia, templia, lates?
Humanæ non hac aquat vis pondera laudes,
Divina in Cælo gloria sola manet.*

*Pyramidis Pharia melles operosa Puella
Cur se sublimem tollit ad astra manus?
Gloria sic pingi veluit, qua vertice Cælum
Coniungens magno parte labore venit.*

Qua-

Quadrato laterē & tenuatam cuspide acuta
Pyramide Virgo fert generosa manu
Sic se Cesareo celari iussit in ore
Gloria, qua Regum nomina clara vigent
Nemps operum eternam famā monumenta merentur
Quae decorant ripas undiq; Nila tuas,
Illa tamen Pharij humana superbia suasis
Solis & indigo fecis honore colis
Quanto igitur melius fulciret dextera vere
Quae Saluiati Deo tu monumenta locas?
Seu quas in campo casta das Virginis Aede,
Seu quod Flaminie stat regione via
Sive lares media flavigentes Urbe superbos
Sive procul muris oppida cincta nouis
Addet etiam hospitijs sedes magna Atria Vulgi.
Adde & Pierio testa dicata Choro.

Non tamē hac forsitan maiori robore digna
Sustinet imbelli gloria vana manu.
Pone manu Phariam gestas quam Gloria molem
Et lege Saluiati qualibet aetate Paris.
Sive placet celsa surgens testudine Templum
Flaminia cerpis quod regione Via,
Aut agra turbelaxas quas condidit Aedes
Aut grata Aonia testa dicata Choro
Sive ubi Romuleus spectauit Equiria sanguis
Virginis aetherea nobilis Ara placet
Ponderibus nimium sciancis dextera gravatur
Forte geres patrios quos nouat ille lares
Quid si cincta nouis dentur vetera oppida muris,
Non indigna tua sine monumenta manu,
Quicquid Saluiati sumes illustrius isto
Imposuit saxo, quod tibi Casar, erit.

G L O R I A .



D Onna, che mostra le māmelle, & le braccia ignude, nella destra mano tiene vna figuretta succintamente vestita, la quale in vna mano porta vna ghirlanda, & nell'altra vna palma nella sinistra poi della Gloria farà vna Sfera, co' segni del Zodiaco. Et in questi quattro modi si vede in molte monete, & altre memorie de gli antichi.

Gloria.

D Onna, con vna Corona d'oro in capo, & nella destra mano con vna tromba.

La Glotia, come dice Cicerone, è vna fama di molti, & segnalati beneficij fatti a'suoij, à gli amici, alla Partia, & ad ogni sorte di persone.

Et si dipinge cō la tromba in mano, perche con essa si publicano à popoli i desiderij de' Principi.

La corona è inditio del premio, che merita ciascun huomo famoso, & la signoria, che ha il benefattore sopra di coloro, che hanno da lui ricevuti beneficij, rimanendo essi con obbligo di rendere in qualche modo il guiderdone.

Gloria.

D Onna vestita d'oro, tutta risplendente, nella sinistra con vna Cornucopia, & nella destra con vna figuretta d'oro, che rappresenti la verità.

Gloria, & honore.

D Onna riccamente vestita, che tenga molte corone d'oro, & ghitlanda in mano, come premio di molte attioniv virtuose.

Gloria.

D Onna, che con la destra mano tiene un Angioletto, & sotto al pié destro un cornucopia pieno di frondi, fiori, & frutti.



Donna vestita del color della ruggine, col collo lungo, come la grue, & il ventre assai grande.

La Gola, secondo che narra S. Tomaso 2.2. quest. 148. art. 1. è un disordinato appetito delle cose, che al gusto s'appartegono, & si dipinge col collo così lungo, per la memoria di Filostene Ericinio, tanto goloso, che desiderava d'hauere il collo simile alla grue, per più largamente godere del cibo, mentre scendeva nel ventre.

La grandezza, & grossezza del ventre si riferisce all'effetto d'essa Gola, & goloso si dice chi ha posto il sommobene nel ventre, & lo vuota per empilo, & l'empie per votarlo col fine della giotornia, & del piacere del mangiare.

L'hábito del color sopradetto, all'ignobilità dell'animo vinto, & soggiogato da questo biutto vitio, & spogliato di virtù, & come la ruggine diuora il ferro onde nasce, così il goloso diuora le sue sostanze, & ricchezze, per mezzo delle quali si era nutrito, & alleuato.

Gola.

Donna à sedere sopra vn Potco, perchè i porci, come racconta Pietro Valeriano lib. 9. de i suoi Geoglifici, sono infinitamente golosi.

Nell'a sinistra mano tiene vna Folica Vecello similmente goloso, e con la destra s'appoggia sopra d'uno Struzzo, del quale così dice l'Alciato.

Lo Struzzo sembra à qui che mai non tace,

Ne con la Gola in alcun tempo hâ pace.

GOVERNO DELLA REPUBLICA.

Donna simile à Minerua, nella destra mano tiene vn ramo d'olio, col braccio sinistro uno scudo, & nella medesima mano vn dardo, & con vn mortone in capo.

Il portamento simile à quello di Minerua ci dimostra, che la sapienza è il principio del buon reggimento.

Il Mortone, che la Republica, deve essere fortificata, & sicura dalla forza di fuora.

L'olio, & il dardo significano, che la guerra, & la pace sono beni della Republica, l'una, perchè dà esperienza valore, & ardore; l'altra, perchè somministra l'otio, per mezzo del quale acquistiamo scientia, & prudenza nel governare, & si dà l'olio nella mano destra, perchè la pace è più degna della guerra, come suo fine, & è gran parte della pubblica felicità.

GRAMMATICA.

Donna che nella destra mano tiene vn breue, scritto in lettere latine, le quali dicono: *Vox litterata, articulata, debiuo modo pronunciata, & nella sinistra vna sfera, & dalle mammelle veserà molto latte.*

Il breue sopradetto dichiara, & definisce l'esistere della Grammatica.

La sfera dimostra, che come principio s'insegna a' fanciulli le più volte adoprandsi il castigo, che li dispone, & li rende capaci di disciplina.

Il latte, che gl'esce dalle mammelle, significa, che la dolcezza della scienza esce dal petto, & dalle viscere della Grammatica.

Gram-

Grammatica.

Donna, che nella d'stra mano tiene vna raspa di ferro, & con la sinistra vn. vaso, che sparge acqua sopra vna tenera pianta.

Grammatica è prima tra le sette arti liberali, & chiamasi regola, & ragione del parlare appeto, & corretto.

La raspa dimostra, che la Grammatica detta, & allottiglia gli intelletti.

E il vaso dell'acqua è inditio, che con essa si fanno crescere le piante ancor tenerelle de gli ingegni nuovi al Mondo, perche diano a' suoi tempi frutti di dottrina, & di sapere, come l'acqua fa crescere le piante stesse.

GRANDEZZA, E ROBUSTEZZA D'ANIMO.

VN giouane ardito, che tenga la destra mano sopra il capo d'vn ferocissimo Leone il quale stia in atto fiero, e la sinistra mano al fianco.

Si dipinge in questa guisa, percioche gli Egittii haueuan chiaramente compreso, niuno altro animale di quattiro piedi hauer maggior animo del Leone: & per nuna proprietà naturale è stimato il Leone più degno di maraviglia, che per la grandezza dell'animo suo, nellaquale egli è molto eccellente, esponendosi ad imprese magnanime, e generose, e non per altra cagione dissero molti essere stato il Leone figurato nel Cielo, se non perche il Sole quando passa per quel segno, è più che mai a guardo, e robusto.

G R A T I A .

Giouanetta ridente, e bella di vaghissimo habito vestita, coronata di diafspi, pietre pretiose, e nelle mani tenga in atto di gitte e piaceuolmente rose di molti colori, senza spine, hauerà al collo vn vezzo di perle..

Il diaspro si pone per la gratia, conforme a quello, che li naturali dicono, cioè, che portandosi adosso il diaspro si acquista la gratia degli huomini.

Questo medesimo significa la tosa senza spine, & le perle, le quali risplendono, & piacciono, per singulare, & occulto dono della natura, come la gratia, che è negli huomini, una certa venusta particolare, che muove, e rapisce gl'animi all'amore, & genera occultamente oblio, e beneuolenza.

G R A T I A D I V I N A .

Donna bella, & ridente con la faccia rivolta verso il Cielo, doue sia lo Spirito Santo in forma di colomba, come ordinariamente si dipinge. Nella destra mano tenga un tamo d'oliuo con vn libro, & con la sinistra vna tazza.

Guarda il Cielo, perche la Gratia non viene da Dio, il quale per manifestazione si dice esser in Cielo, la qual gratia per conseguire douiamo conuerterci a lui, & dimandargli con tutto il cuore perdono delle nostre graui colpe, però disse: *Conuertimini ad me, & ego conuerter ad vos.*

Si dipinge lo Spirito Santo per attribuirsi metitamente da i Sacri Theologi à lui l'infusione della diuina gratia ne' petti nostri, & però dicesi, che la gratia è vn ben proprio di Dio, che si diffonde in tutte le creature per propria liberalità di esso Iddio, & senza alcun merito di quelle.

Il ramo di Oliuo significa la pace, che in virtù della Gratia il peccatore riconciliatosi con Iddio sente nell'anima.

La tazza ancora denota la gratia, secondo il detto del Profeta. *Calix meus inebrianis quam praeclarus est.*

Vi si potranno scriuete quelle parole, *Bibite, & inebriamini.* Perche chi è in gratia di Dio, sempre stà ebito delle dolcezze dell'amor suo, perciò che questa imbrichezza è sì gagliarda, & potente, che fa scordar la sete delle cose mondane, & senza alcun disturbo dà perfetta, & compita satietà.

G R A T I A D I D I O :

VNA bellissima e graticia giouanetta, ignuda, con bellissima, & vaga acconciatura di capo. Li capelli saranno biondi, & ricciuti, & faranno circondati da vn grande splendore, terrà con ambe le mani vn corno di douitia, che gli coprirà d'auanti; accid che non mostri le parti meno honeste, e con esso verserà diverse cose per l'uso humano sì Ecclesiastiche, come anco d'altra sorte, & nel Cielo, sia vn raggio, il qual risponda fino à terra..

G R A T I E .

Tre fance illette coperte di sotilissimo velo, sotto il quale appariscono ignude così le-



le figuraron gli antichi Greci, perchè le Gratie tanto sono più belle, & si stimano quanto più sono spogliate d'interessi, i quali son inusico no in gran parte in esse la decenza, e la purità; però gli Antichi figurauano in esse l'amicitia vera, come si vede al suo lungo. Et appresso Seneca de. beneficis lib. 1. cap. 3. vien dichiarata la detta figura delle tre Gratie, come anco noi nella figura dell'Amicitia.

Gratiae.

Altre, & varie figure delle Gratie si recano da molti Autori, ma io non ne dirò altro, hauendone trattato diffusamente il Geraldi Sintammate 14. & da lui Vincenzo Cartato, dico bene, che se ne veggono anco scolpite in marmo in più luoghi di Roma le tre Gratie giuani, allegre, nude, & abbracciate tra di loro, una ha la faccia volta in là da banda sinistra, l'altre due dalla destra guardano verso noi; queste due significano, che quel che riceue una gratia, o beneficio due procurate di tendere al suo benefattore duplicata gratia, ricordandosene sempre: Quella sola significa, che colui, che la fa, due scordarsene su-

bito, & non ponermene al beneficio fatto: Onde l'Orator Greco in suo linguaggio, disse nell'orazione, *De Corona;* *E quidem censeo eum, qui beneficium accepit, oportere omnitempore meminisse, eum autem, qui dedit, continuo obliuisci,* ad imitatione del quale l'Orator Latino anch'egli disse. *Meminisse debet is, in quem collatum est beneficium, non commemorare qui contulit:* perchè in vero brutta cosa è rinfacciare il beneficio, dice lo stesso Cicerone.

Odiosum hominum genus efficia exprobantium.

Sono Vergini, e nude, perchè la Gratia deve essere sincera, senza fraude, inganno, & speranza di remunerazione. Sono abbracciate, & connesse tra loro, perchè un beneficio partorisce l'altro, & perchè gli amici deuono continuare in farsi le Gratie: & perciò Crisippo assomigliaua quelli, che danno, & riceuono il beneficio, à quelli che giuocano alla palla, che fanno a gara, à chi se la può più volte mandare, & rimandare l'uno all'altro.

Sono giovanili perchè non deve mai mancare la gratitudine, nè perire la memoria della Gratia; ma perpetuamente fiorite, & vivere. Sono allegre, perchè tali dobbiamo essere così nel dare, come nel riceuere il beneficio. Quindi è, che la prima chiamasi Aghia dall'allegrezza, la seconda Thalia dalla vitidità, la terza Eufrosina dalla dilettatione.

G R A T I T U D I N E.

Donna che in mano tengava una Cicogna, & un ramo di lupini, o di fava, Oro Apolline dice, che questo animale più d'ogn'altro ristora i suoi genitori in vecchiezza, & in quel luogo medesimo, oue da essi è stato nutrito, apparecchia loro il nido, gli spoglia delle penne inutili, e dà loro mangiate sino, che siano nate le buone, & che da se stessi possano trouare il cibo, però gli Egittii ornauano gli scettri con questo animale, e lo teneuano in molta consideratione, scriue Plinio nel lib. 18. al cap. 14. che come il lupino, e la fava ingraszano.

sano il campo, dove sono cresciute, così noi per debito di Gratitudine dobbiamo sempre duplicare la buona fortuna à quelli, che à noi la migliorano.

Si potrà fare ancora à canto à questa figura vn'Elefante, il quale da Pierio Valeriano nel 2.lib.vien posto per la gratitudine, & cortesia: Et Eliano scriue d'un'Elefante, che ebbe animo d'entrare à combattere per vn suo Padrone, ilquale essendo fin il niente dalla forza degli inimici superato, & morto, con la sua proboscide lo prese, & lo portò alla sua stalla, mostrandone grandissimo cardoglio, & amaritudine.

GRAVITÀ.

Donna vestita nobilmente di porpora, con una scrittura sigillata al collo insino al petto pendente, nell'accocciatura del capo sarà vna Colonna con vna picciola statueta sopra, & la veste tutta aspersa d'occhi di pavone, con vna lucerna accesa fatta secondo l'vanza de gli antichi nella destra mano.

La porpora è vestimento commune à questa, & all'onore, come à qualità regali, & nobilissime.

Il breue è autetico segno di nobiltà, la quale è vera nudrice di gravità, d'alterezza, di gloria, & di fausto.

La colonna s'accoccerà in capo per le mascherate à piedi, ò à cauallo; mà per statua di scoltura, ò pittura si potrà fare à canto, & che col braccio sinistro si posi sopra d'essa per memoria delle gloriose attioni, che fomentano la gravità.

Gli occhi di pavone sono per segno, che la Gravità somministra pompa, e nasce con l'ambitione,

L'accerca dimostra, che gli huomini gravi, sono la lucerna della plebe, & del volgo.

Gravità nell'huomo.

Donna in habitò di Matrona, tenga con ambe le mani vn gran fassò legato, & sospeso ad yna corda.

L'habitò di Matrona mostra, che allo stato dell'età matura si conviene più la Gravità, che à gli altri, perche più si conosce in esso l'onore, e con maggiore ansietà si procura con la Gravità, e temperanza de' costumi.

Il fassò mostra, che la Gravità ne' costumi dell'huomo si dice similitudine della Gravità ne' corpi pesanti, & è quel decoro, che egli sarà genero nelle sue attioni senza piegare à legge-

tezza, vanità, buffonerie, ò cose simili, le quali non sono altre à timuouere la seuerità della fronte, ò dal cuore; come alle cose graui per alcuno accidente non si può leuar quella natura all'inclinatione, che le fa andare al luogo conueniente.

GRAVITÀ dell'oratione.

Vedi à Fermezza, e gravità dell'Oratione.

G R A V I T A.

Donna corpulenta, con la destra mano tenga vn ramo d'oliuo, che habbia solo i frutti senza fronde, nella sinistra tenga vn granchio marino, il quale è soggetto molto all'agrasseza, quando la Luna cresce, ò per particolar disposizione tirata dalle qualità della Luna, ouero, perche quando essa è piena, & luminosa, gli dà commodità di procacciarsi più facilmente il cibo.

L'oliuo è il vero Geroglifico della Graszeza, non solo tra i Poeti, & Historici, ma anco nelle sacre lettere, come in più luoghi si può vedere, & l'Epiteto proprio dell'oliuo, è l'esser grasso.

G V A R D I A.

Donna armata, con vna grue per cimiero, nella mano destra con la spada, & nella sinistra con vna facella accesa, & con vn patato, oueto vn'ocha, che le stia appresso.

La facella con la grue significa vigilanza, per le ragioni, che si sono dette altrove in simil proposito l'istesso significa l'ocha, la quale dodici volte si sueglia in tutta la notte, dà che cre dono alcuni, che si predeesse la misura dell'ore, con le quali misuriamo il tempo, nello suegliarsi questo animale fa molto strepito con la voce, & tale, che narra Tito Luvio, che i soldati Romani, dormendo nella guardia di Capidoglio furono suegliati per beneficio solo d'un papero, & così prohibirono à Francesi l'entrata: Questi due animali adunque dimostrano, che la vigilanza, e la fedeltà sono necessariissime alla guardia, accompagnate con la forza da resistere; il che si mostra nell'armadura, e nella spada.

G V E R R A.

Donna armata di corazzza, elmo, & spada con le chiome sparse, & insanguinate, come saranno ancora ambedue le mani, sotto all'atmatura, hauerà vna trauersina rossa, per rappresentare l'ira, & il furore, staià la det-



ta figura sopra vn cauallo armato, nella destra mano tenendo vn'hasta in atto di lancerla, & nella sinistra vna facella accesa, con una Colonna appresso.

Rappresentasi questa Donna col cauallo armato, secondo l'antico costume Egirio, & la più moderna autorità di Virgilio, che dice

Bello armaneur equi, bellum hac, armenta minantur.

cioè i caualli s'armano per la guerra, & minacciano guerra.

Leggesi, che già innanzi al tempo di Bellona fu vna certa Colonna non molto grande, la quale i Romani chiamauano Colonna bellica, perche deliberato, che hauueano di fare alcuna guerra, à quella andaua l'uno de' Cossoli dapo', che hauuea aperto il Tempio di Gianno, & quindi lanciaua vn'hasta, verso la parte, oue era il Popolo nemico, & intendeuasi che all'hora fosse gridata, & publicata la guerra, & perciò questa figura tiene nella destra mano l'hasta in atto di lancerla presso alla Colonna sopraddetta. Onde sopra di ciò Ouidione Fasti disse,

Prosticte à sergo summum bronis area circum

*Eft ubi non parua parua columna nota.
Hinc soleat hostia manu belli prouincia
mitti*

*In Regem, & gentem cum placet ap-
ma capi.*

Tiene poi nell' sinistra mano vna facella accesa, secondo il detto di Silio Italico.

*Scuote l'acceso face, e'l biendo crino
Sparsò di moto sangue, e' vò scorrendo
La gran Bellona per l'armate squadre.*

Solegano ancora gli Antichi prima che fuisse trouate le trombe, quando etano per fare battaglia, mandate innanzi à gl'estercenti alcuni conface accese in mano, le quali si gittauano còrro dall'vna parte, & dall'altra, & cominciauano dopo la battaglia col ferro.

G U E R R A.

D Onna armata, che per cimiero porti vn Pico, nella mano destra la spada ignuda, & nella sinistra lo scudo, con vna testa di lupo dipinta nel mezo d'essa.

Guerra.

D Onna spauenteuole in vista, & armata cò vna face accesa in mano in atto di caminare, hauerà appresso di se molti vasi d'oto, e d'argento, e gemme gitate confusamente per terra, fià le quali sia vn'immagine di Pluto, Dio delle ricchezze tutta rotta, per dimostrare, che la Guerra dissipia, ruina, & consuma tutte le ricchezze non pure, doue ella si ferma, mà doue camina, & trascorre.

GVIDA SICURA DE' VERI HONORI.

D Onna nel modo, che la virtù al suo luogo habbiamo descritta, con vno scudo al braccio, nel quale siano scolpiti li due Tempij di M. Marcello, l'uno dell'Honore, & l'altro della Virtù; siede detta Donna sotto vna quercia, con la destra mano in alto levata mostri alcune corone militari, con scettri, insegné Imperiali, Capelli, Mitre, & altri ornamenti di dignità, che saranno posti sopra i rami del detto albero, oue sia vn breue con il motto:

so: Hinc omnia, & sopra il capo dell'immagine vi farà vn'altro motto, che dica, Me Duce.

Il tutto dimostrerà che da Gioue datore delle gracie, al quale è dedicato quest'albero, o per dir bene dall'istesso Dio si potranno haue-

re tutti gli honor, & le dignità mondane, con la scorta, & guida delle virtù, il che insegnano i due Tempij misticamente da Marco Marcello fabricati, perche l'uno dedicato all'Honore non haueua l'entrata, se non per quello di essa Virtù.

H E R E S I A.



VNa vecchia estenuata di spaumente uole aspetto, getterà per la bocca fiamma affumicata, hauerà i crini disordinatamente sparsi, & irti, il petto scoperto, come quasi tutto il resto del corpo, le mammelle asciutte, e assai pendenti, terrà con la sinistra mano vn libro succhiuso, donde appariscono uscire fuora serpenti, & con la destra manq mostri di spartegne varie sorti.

L'Heresia secondo San Tomaso sopra il libro quarto delle sentenze, & altri Dottori è errore dell'Intelletto, al quale la volontà ostinatamente adhérisce intorno à quello, che si deve credere, secondo la Santa Chiesa Cattolica Romana.

Si fa vecchia, per denotare l'ultimo grado di peruersità inueterata dall'Heretico.

E di spaumente uole aspetto, per essere priua-

della bellezza, & della luce chiarissima della Fede, & della verità Christiana, per lo cui mancare l'uomo è più brutto dell'istesso Demone.

Spira per la bocca fiamma affumicata, per significare l'empie persuasioni, & l'affetto prauo di consumare ogni cosa, che à lei è contraria.

Ictini sparsi, & irti sono i tci peascieti, i quali sono sempre pronti in sua difesa.

Il corpo quasi nudo, come dicemo, ne dimostra che ella è nuda di ogni virtù.

Le mammelle asciutte, & assai pendenti dimostrano aridità di vigore, senza il quale non si possono nutrire opere, che siano degne di vita eterna.

Il libro succhiuso con le serpi significa la falsa dottrina, & le sentenze più nocive, & abominevoli, che i più velenosi serpenti.

Il porgere le serpenti denota l'effetto di seminare false opinioni.

H I D R O G R A F I A.

Donna vecchia vestita di colore dell'argento il composto del quale immiti l'onde del mare, che sopra del capo vi siano molte stelle, che con la destra mano tenghi la carta da nauigare, & vn compasso, & con la sinistra vna Naue, & per terra vi sia vna Bucsolà.

Sir rappresenta vecchia per la ragione detta nella figura della Geografia, il colore & il composto del vestimento, significa l'acqua, & il moto di essa, della quale si dimostra con l'operazione del suggetto che rappresentiamo, il quale consiste nel pigliare tutti i termini dei mari.



mari per ogni confino di Prouincie, descrituendo per Hidrografia, vocabolo che detiuva dal vaso detto hidria, & grafia cioè disegno di tutto il composto dell'acqua; & detta Hidrografia viene regolata, & descritta mediante la buscula nauigatoria, nella quale per mezzo della calamita si dimostra con i suoi venti il sicuro viaggio ritrovato da i moderni con l'occasione della carta del nauigare con il suo compasso, nella qual carta dimostra tutti li venti descritti secondo gli antichi autori, li quali senza l'operatione della calamita non conosciuta da loro si gouernauano mediante le stelle, come fa mentione Polidoro Virgilio dicendo che i Fenici fanno quelli che trouorno l'osseruazione delle stelle nel nauigare, & per le torri a liti del mate, i fuochi che in esse torri poneuanano.

H I D R O C R E S I A.

Donna con faccia, & mani leprosose, vestita di pelle di pecora bianca, con una canna verde in mano, la quale habbia le sue foglie, & penacchio: I piedi medesimamente saranno leprosi, & nudi, con un lupo, che esca di sotto

to alla veste di essa, & con un Cigno vicino.

Quello, che disse Christo Signor Nostro in San Matteo al cap. 25: basta per l'intelligenza di questa imagine, perché volendo improuerare a gli Scritti, & Farisei la loro Hippocresia disfese che erano simili a' sepolcri, che sono bellissimi fuori, & di dentro pieni di ossa d'uomini morti, & di puzza; Adunque Hippocresia non farà altro, che una finzione di bontà, & santità in quelli, che sono maligni, & scelerati; però si dipinge donna leprosa, vestita di habit bianco, perche il color della veste significa l'habit virtuoso, che artificiosamente ricuopre la lepre del peccato, che stà radicato nella carne, e nell'anima.

La Canna verde, è simbolo (come dice Petre Pinto nel cap. 40. di Ezechiel le Profeta) dell'Hippocresia, perche nascedendo con abbondanza di foglie, dritta, & bella non fa poi frutto alcuno, se non piuma, & dentro è vacua, & piena di vento. Dell'istesso (ancora dice il medesimo Autore,) date inditio il Cigno, il quale ha le penne candide, & la carne nera. Il lupo, che si mostra sotto alla veste di pelle diversa dalla sua, è tanto chiato per le parole di Christo nell'Euangelio; che non ci bisogna dirne altro.

H I P P O C R E S I A.

Donna magra, & pallida, vestita d'habit di mezza lana di color beretino, rotta in molti luoghi, con la testa china verso la spalla sinistra, hauerà in capo un velo, che le cuopra quasi tutta la fronte, terrà con la sinistra mano una grossa, & lunga corona, & un offitio, & con la destra mano, con il braccio scoperto porgerà in atto pubblico una moneta ad un pouero, hauerà le gambe, & li piedi simile al lupo.

Hippocresia secondo S. Tomaso secunda secundæ, quest. 3. artic. 2. è vitio che induce l'uomo à simulare, & fingere quel che, non è in atti, parole, & opere esteriori, come ambizione vana di esser tenuto buono, essendo triste.



Magra, e pallida si dipinge, perciò che come dice S. Ambrosio nel 4. de' suoi Morali, gli' Hippocriti non si curano di estenuare il corpo per essere tenui, & stimati buoni, & S. Matteo al cap. 6. *Cum ieunatis nolite fieri sicut Hypocrita iristes; exterminant enim facies suas, ut videantur ab hominibus ieunantes.*

Il vestimento come diciamo, essendo composto di lino, & di lana dimostra (come dice il sopradetto S. Ambrosio, nel cap. 8. de' morali) l'opera di coloro, i quali con parole, & attione di Hippocrisia cuoprono la sottrigliezza della malitia intieria, & mostrano di suoti la semplicità dell'innocenza; questo si mostra per significato della lana, & la malitia per il lino.

La testa china, con il velo, che le cuopre la fronte, & la corona, & l'osfituolo dinotano, che l'Hippocrito mostra d'essere lontano dalle cose mondane, e tuuolto alla contemplatione dell'opere diuine.

Il porgere la moneta ad un pouero, nella guisa, che si è detto dimostra la vanagloria de gli hypocriti; i quali per acquistar fama, & gloria del Mondo fanno elemosina publicamente,

te, come ne fa fede S. Matteo al 16. così dicendo. *Cum ergo facis elemosynam noli tuba canere ante te, sicut Hypocrita faciunt, in synagogis, & in vicis, ut honorificentur ab hominibus, &c.*

Le gambe, & i piedi simili allupo significano, come dice S. Matteo 7. che gl'Hippocriti nell'esteriori sono agnelli, & dentro lupi rapaci.

HOMICIDIO.

Homo bruttissimo armato, col manto di color toslo per cimiero portarà vna testa di tigre, sarà pallido, terrà cō la sinistra mano pē i capelli vna testa humana trōca dal busto, & con la destra vna spada ignuda insanguinata: Bruttissimo si rappresenta l'Homicidio: perciò che non solo è abominevole alle persone; ma quello, che moko più importa, al sommo Dio, il quale tra gli altri comandamenti, che ci ha dati, ci prohibisce l'Homicidio, come cosa inoltre dannosa, & à lui tanto odiosa, che

come si vede nell'Exodo 21. comanda che nō si lascia accostare al suo altare l'homicida.

Si quis per industriam occiderit proximum suum, & per insidias, ab altari meo auelles eum, &c.

Si dipinge armato, perché l'homicidio genera il pericolo della vendetta, alla quale si proouede con la custodia di se stesso.

La Tigre significa fierezza, & crudeltà, le quali danno incitamento, & spronano l'homicida: la pallidezza è effetto dell'ira, che conduce all'Homicidio, & del timore, che chiama à penitenza; Però si dice nel Genesi, che Cainauendo ucciso il fratello, andò fuggendo temendo il castigo della giustitia di Dio.

HONESTA.

Donna con gli occhi bassi, vestita nobilmente, con vn velo in testa, che le cuopra gli occhi.

La grauità dell'habito è indizio negli uomini d'animo honesto, & però si honorano, & si tengono in conto alcuni, che nō si conoscono per lo modo del vestire, essendo le cose esteriori dell'huomo tutte indizio delle interiori.

che riguardano il compimento dell'anima.

Gli occhi bassi sono indizio di honestà, perché ne gli occhi spirado la lasciuia, come si dice, & andando l'amore per gli occhi al cuore, secondo il detto de' Poeti, Abbasati verso terra danno segno, che nè spiriti di lasciuia, nè forza d'amore possa penetrare nel petto.

Il velo in testa è indizio d'Honestà, per antico, e moderno costume, per esser volontario, impedimento al gitar lasciuo de gli occhi.

H O N O R E.

Gliouane bello, vestito di Porpora, & coronato d'Alloro, con vn'asta nella mano destra, & nella sinistra con vn'Cornucopia pieno di frutti, fiori, e frondi. Honore è nome di possessione libera, e volontaria degl'animi virtuosi, attribuita all'uomo per premio d'essa virtù, e cercata col fine dell'honesto; & S. Tomaso 2. 2.q. 129. art. 4. dice, che *honor est cuiuslibet virtutis premium.*

Si fa giouane, & bello, perché per se stesso, senza ragioni, o filologismi alletta ciascuno, & si fa desiderare. Si veste della Porpora, perché è ornamento Regale, & indizio di honor supremo.

L'asta, & il Cornucopia, & la Corona d'Alloro significano le tre cagioni principali, onde gli huominini sogliono essere honorati, cioè, la sciéza la ricchezza, & l'armi, & l'alloro significa la sciéza, perché come questo albero ha le foglie perpetuamente verdi, ma amare al gusto, così la sciéza, se bene fa immortale la fama di chi la possiede, nondimeno non si acquista senza molta fatica, & sudore. Però disse Esodo, che le Muse gli haueuano donato vn' scettro di lauro, essendo egli in bassa fortuna, per mezzo delle molte fatiche arruato alla scienza delle cose, & alla immortalità del suo nome.

Honore..

Homo d'aspetto venerando, & coronato di palma, con vn collaro d'oro al collo, & maniglie medesimamente d'oro alle braccia, nella man destra terrà vn'asta, & nella sinistra uno scudo, nel quale siano dipinti due Tempij col motto. *Hic terminus harer,* alludendo a Tempij di Marcello detti da noi poco innanzi.

Si corona di Palma, perché quest'Albero, come scriue Aulo Gellio nel 3.lib. delle Notizie Attiche è segno di Vittoria, perché, se si pone sopra il suo legno qualche peso, anchor che

graua, non solo non cede, ne si piega, mà s'innalza, & essendo l'Honore, figliuolo della Vittoria, come scriue il Boccaccio nel 3. della Genealogia delli Dei, cōuen che sia ornato dall'insegne della Madre.

L'asta, & lo scudo furono insegna de gli antichi Re, in luogo della Corona, come narra Pierio Valeriano nel lib. 42. Però Virgilio nel 6. dell'Eneide, descriuendo Enea Silviro di Alba disse:

Ille (vides?) pura iuuenis, qui inititur hasta.

E perche nel Tempio dell'Honore non si poteua entrare, se non per lo Tempio della Virtù, s'impata che quello solamente è vero Honore, il quale nasce dalla Virtù.

Le maniglie alle braccia, & il collaro d'oro al collo, erano antichi segni d'Honore, & dauanisi da Romani per premio, à chi s'era portato nelle guerre valorosamente, come scriue Plinio nel 33. lib. dell'Historia naturale.

Honore nella Medaglia d'Antonino Pio.

VN Giouane vestito di veste lunga, & leggieta, con vna ghirlanda d'alloro in vna mano, & nell'altra vn'Cornucopia pieno di frondi, fiori, & frutti.

Honore nella Medaglia di Vitellio..

Gliouane con vn'asta nella destra mano, col petto mezzo ignudo, & col Cornucopia nella sinistra; al piè manco ha vn'Elmo, & il suo capo sarà ornato con bella acconciatura de' suoi capelli medesimi.

L'asta, & le mammelle scoperte dimostrano, che con la forza si duee difendere l'Honore, & con la candidezza conseruare.

Il Cornucopia, & l'Elmo, dimostrano due cose, le quali facilmente trouano credito da essere honorati; l'una è la robba; l'altra l'essere citio militare; quella genera l'Honore con la benignità, questa con l'alterezza; qu'lla con la possibilità di far del bene; questa col pettolo del nocumento: quella perché s'aspetra; questa perché s'atemere; ma l'una mena l'Honore per mano piacevolmente; l'altra se lo tira dietro per forza.

H O R O G R A F I A.

Donna giouane, alata, & vestita d'habito succinto di color celeste, che in cima del capo habbia vn'orologgio da poluere, & con la

H O R O C O N G R A F I A.



con li seguenti versi.

Che volan l'ore, i giorni, gl'anni, e i mesi.

Il colore celeste del vestimento, significa il Ciel sereno, il quale non impedito da nuvoli si viene alla dimostrazione dell'ore mediante il corso solare.

Gli si dà il cor passo riga, & il declinatorio, essendo che con il cōpasso theoreticamente si fa la diuisione delle linee Meridionali Verticali, & quoniam i Horarie accompagnate con i tropici di Cäcto, Capricorno, & altre conueniente à questo composto; & con la riga si formano la qualità di esse, & così il declinatorio si viene alla cognitione per opera della Calamita non solo delle quattro parti principali, Leuante, Ponente, Tramontana, & Mezo giorno, mà anco delle posture, & declinationi de i muti, che con esse si formano la varietà de gli horologi solari, che perciò dimostriamo che tenghi il sopradetto con la sinistra mano percosso da i raggi solari, nel quale l'ombra dell'ombelico del Sole che si chiama Gnomone, mostra esattamente il corso dell'ore del giorno, come quelle della notte per l'hotologgio da poluere, che detta figura tiene in capo.

H O R E D E L G I O R N O.

Molte volte può venire occasione di dipingere l'ore, & ancorche se ne possa pigliare il disegno da quelli, che da molti sono state descritte, nondimeno ho voluto ancora dipingerle differente da quelle, perché la varietà suole dispettare allo studioso.

Dico dunque, che l'ore sono ministre del Sole diuise in 24. & ciascuna è guidatrice del timone del carro solare, per il suo spatio, onde Ouidio nel 2. delle Metamorfosi, così dice.

*A dextra leuaque dies. & mensis, & annus.
Seculaque & postea & aequalibus hora:
Et il medesimo, più a ballo.*

*Iungere equos Titan velocius imperat horis
Iussa Dei & celeres per agunt, ignemque videntes
Ambrosie succo fuscis praefibis alitis
Quadrupedes ducunt, addunque sonantia frena.*

Et il Boccaccio nel libro quarto, della Genealogia delli Dei, dice che l'ore sono figlie

la destra mano tenghi una tiga, compasso, & il declinatorio, & con la sinistra un horologgio solare, & da una parte sopra il capo sia il Sole il quale co' suoi raggi mostri l'ombra del Gnomone diretta all'ora corrente.

L'ore col numero di 24, delle quali il giorno, e la notte si vengono a compire, preso il nome loro (come afferma Macrobio) da Apollo, cioè il Sole, che in lingua Egittia si dice Horo, & però per rappresentare l'ore del giorno dal leuar del Sole finò al tramontar di esso, ci serviremo dell'inuentione dell'horologgio solare ritrovato da Anassimene Milesio, & per quelle della notte, con l'hotologgio da poluere anch'egli ritrovato da sublimi ingegni, si che per venire alla dichiaratione della presente figura diremo che.

Si fa giouane, ad imitatione dell'ore, essendo, che di continuo rinouano il corso, & moto che fanno successuamente una doppo l'altra, & ciascuna resta nell'ester suo.

L'habito succinto, & l'ale à gli homeri, significano il veloce corso dell'ore, della qual velocità trattò il Petrarca nello sonetto del tempo

uole del Sole, & di Crôno, & questo da i Greci vien detto il tempo, percioche per lo camino del Soie con certo spatio di tempo vengono à formarsi, & successivamente l'vna dopo l'altra, fanno che la notte passa, & il giorno giunge, nel quale il Sole entra dalla successione di esso, essendogli dall'hore del giorno aperte le porte del Cielo, cioè il nascimento della luce, del quale officio dell'hore fa mentione Homerio, & dice che sono soprastanti alle porte del Cielo, & che ne hanno cura con questi versi.

*εὐτὸν ματὰς δέ πυλαι μύρον ὑπάρε ς πον
ορπαν*
S'è èpi τιτρατν μέγας ὑπάρος ἐλυπτόσε.
Sponte fores patuerunt Cælis quas seruabane hora
Quibus cura est magnum Calum, & Olympus.
Il qual luogo di Homerio imitando Quidio,
dice che le hore hanno cura delle porte del Cielo insieme con Giano.

Presideo foribus Calicum mitibus horis.

Nonno Panopolita Poeta Greco chiama l'hore figlie dell'Anno, serue del Sole, e finge ch'armino il Cielo & cortino nella casa del Sole contro Tiseo.

Volendo noi dunque dar principio à questa pituita, faremo che la prima hora sia nell'apparir del Sole.

H O R A P R I M A;
Fanciulla bella, tidente, con cimbro di capelli biondi com'oro sparsi al vento dalla parte d'avanti, & quelli di dietro siano stesi, & canuti.

Sarà vestita d'habito succinto, & di color incarnato con l'ali à gli homeri, stando però in atto graticoso, e bello di volare.

Tettrà con la destra mano (ouero doue parerà all'accorto pittore, che sia il suo luogo proprio) il segno del Sole, dritto, & eminente: ma che sia grande, e visibile, & con la sinistra un bel mazzo di fiori, rossi, & gialli in stato di cominciarsi ad aprire.

Si dipinge giouane, bella, tidente, & con fiori nella guisa che diciamo, percioche allo spuntar de' chiari, & risplendenti raggi del Sole, la natura tutta si rallegra, & gioisce, ridono i prati, s'aprono i fiori, & i vaghi augelli sopra i verdeggianti rami, con il soauissimo canto fanno festa, e tutti gl'altri animali mostrano piacere, & allegrezza, il che benissimo descrive Seneca nel primo choro, in Hercole surente con questi versi.

*Iam caruleis euestis equis
Titan, summum prospicit Octans
Iam Cadmeis inelyxa bacis
Asperfa die, dumeta rubens
Phœbique fugit reditura soror.
Labor exoritur durus, & omnes
Agitat curas, aperisque domos.
Pastor gelida cana pruina
Grege dimisso, pavula carpit.
Ludit parato liber aperto
Nondum rupca fronte iuuenus.
Vacua reparant ubera matres.
Errat cursu leuis incerto
Mollis petullans hadus in herba.
Pendet summo stridula ramo
Pinnaisque nouo tradere soli
Gefit, querulos inter nidos
Thracia pellex, turbaque circum
Confusa sonat murmure mixto
Testata diem.*

1 capelli biondi sparsi al vento dalla parte davanti, & quelli dietro stesi, & canuti, significano, che l'hore in breue spatio di tempo principiano, & finiscono ritornando però al solito corso.

Il color incarnato del vestimento dinota il rosseggiare, che fanno li raggi del Sole in Oriente quando cominciano à spuntare sopra il nostro emisfero, come dimostra Virgilio nel settimo dell'Eneide.

*lamque rubescerat radis mare, & aethere ab alto
Aurora in roseis fulgebat luna bigis.*

Et Quidio nel 4. de' Fasti.

Nox ubi transierit calumque rubescere primo

Cepirite.

Et nel 2.

Ecco vigil nitido patetecit ab ore.

Purpurea Aurora fores, & plena resarum

Atria.

Et nel 6. delle Metam.

Vt solar aer.

Purpurea fieri, cum primum auroramoneatur

Beetio lib. 2. metr. 3.

Cum polo Phœbus roseis quadrigis

Lucem spargere caperit.

L'istesso nel metro 8.

Quod Phœbus roseum diem

Cursu procebat aureo.

Et Statio 2. Theb.

Et iam Mygdenijs elata cubilibus alto

Rorantes excussa comes, multumque sequentis,

Impulserat calo gelidas Aurora cumbreas

Sole rubens.

Et Silio Italico lib. 12.

Atque ubi nox depulsa polo prima quo rubescit

Lampade Neptunus.

L'habito succinto, & l'ali à gl'hometi in atto di volare, significano la velocità dell'hore, come nel luogo di sopra citato dice Ouidio 2. Metamorfosi.

Iungere equos Titan velocibus imperat horis

In sua Dea celere peragunt.

Le si dà il segno del Sole, perche soleuano gli antichi dare al giorno dodici hore, & dodici alla notte, le quali si dicono planetali, & si chiamano così, perche ciascuna di esse vien signoreggiata da uno de' segni de' Pianeti, come si vede in Gregorio Giraldo tom. 2. lib. de annis & mensibus, con queste parole *Praterea quoniam singuli Planeta, singulis horis dominari, & praesesse ab Astrologis dicuntur, & mortalium ut a iunt, disponere; ideo planetarum, hoc est errantium stellarum hora, qua ab eis planetaria vocantur, constituta sunt.* Oltre à questo chi volesse maggiore esplicatione legga Tolomeo, & Theone, & da certi versi d'Ouidio si raccolge il medesimo.

*Nam Venus affulgit, non illa Iuppiter hora
Lunaque &c.*

Giovanni Sacrobosco intorno à questo, così dice nel computo Ecclesiastico: *Notandum etiam quod dies septimana, secundum diuersos diuersas habent appellationes; Philosophi enim gentiles quemlibet diem septimana, ab illo planeta; qui dominatur in prima hora illius diei denominant, dicunt enim planetas successive dominari per horas diei.*

Et se bene in ogni giorno della settimana ci schedun' hora ha particolar segno differente da quelli de' gli altri giorni, tuttaua noi intendiamo assolutamente rappresentare dodici hore del giorno, & altrettante della notte senza hauer riguardo à particolari giorni, & à loro successione, nel circolo della settimana, si che per dimostratione si darà principio alla prima hora del giorno con il Sole: come quello, che distingue l'hore, & è misura del tempo, e questo basterà per dichiaratione de' i segni, si per questa prima hora, che habbiamo descritta, come anco per il testante.

HORA SECONDA.

F'anciulla anchor' ha con l'ale aperte in atto di volare, hauerà i capelli di forma, & colore come la prima: mà quelli d'auanti non faranno tanto biondi, l'habito sarà succin-

to, di color d'oro, mà circondato d'alcuni piccioli nuoletti, & nebbia, essendo che in quest' hora il Sole, tira à se i vapori della terra, più, ò meno, secondo l'humidità del tempo passato, & à quest' hora volse alludere Lucano nel 5. della guerra di Farsaglia.

Sed nocte fugata

La sum nube diem iubar extulit.

Et Sil. Ital. lib. 5.

Donec flammi ferum tollentes aquore currunt

Solis equi sparsere diem, iamque orbe renato

Diluerat nebulae. Titan sensimque fuebat.

Caligo in terras pedito resoluta, sereno,

Claud. 2. de rap. Pro. 1.

Nondum pura dies tremulis vibratur in undis.

Ardor, & errantes ludunt per carula flamma.

Dum matutinis presudat solibus aer.

Dum meus humerat flauentes lucifer agros

Rorant proiectus equo.

Et Stat. 1. Achil.

Iam premis astra dies humiliisque ex aquore Titan

Rorantes euoluunt equos, & arbore magno

Sublatum curru pelagus cadit.

Terrà con la destra mano il segno di Venere in bella attitudine, & con la sinistra un mazzo d'elitropio, ouero cicoria con i fiori, i quali per antica osservanza, si sà, & si vede, che continuamente seguitano il giro, che fa il Sole, & per hauer'io alla prima hora dechiarato, che significano i capelli, & l'ali mi pare superfluo sopra di ciò dir' altro, anzi la detta dichiarazione seruità anco alle altre hore, che ci restano à dipingere.

HORA TERRA.

F'anciulla anch'ella, con la forma de' capelli già detti: mà quelli d'auanti saranno trà il biondo, e'l negro.

Sarà alata, & come l'altra in atto graticoso di volare; con' habito succinto, e spedito, di color cangiante, cioè due parti di bianco, & una di rosso, percioche quanto più il Sole s'inalza da l'Oriente, la luce vien maggiore, e di quest' hora intende Ouidio nel 6. delle Metam. quando dice:

*ut solet aer
Purpureus fieri, cum primum Aurora monetur;
Et breue post tempus candescere Solis ab oreu*

Terrà con la destra mano con bellissimo gesto il segno di Mercurio, e col' sinistra un' horilo solare, l'ombra del qual dueo mostrat l' hora terza: l'inuentore per quanto scrive Plinio nel lib. 2. fu Anaximene Milesio discepolo di Talete, di questo horologio riferisce Gellio,

che tratta Plauto nella fauola detta Boetia.
 Vt illius Di⁹ perdant, qui primus horas repperit.
 Quique adeo primus statuit hic solarium,
 Qui mibi communis misero articulatim diem.

H O R A Q U A R T A.

Fanciulla come l'altre, con l'ale, & i capelli nella guisa, che habbiamo detto di sopra, l'habito succinto, & il color bianco, perciò dice il Boccaccio, nel lib. 4. della Genealogia dell' Dei, essendosi già sparso il Sole, & hauendo cacciato i vapori, il giorno è più chiaro, & Ouidio dice nel 4. delle Metam.

cum puro nixidissimus orbe

Opposita speculi referitur imagine Phœbus.

Et Sil. Ital. lib. 12.

Redditur ex templo flagrantior athere lampas
 Et tremula infuso resplendent carula Phœbo.

Terrà con la destra mano il segno della Luna, auvertendo il diligente Pittore rappresentarlo in modo, che si cenosca il segno in prima vista.

Porgerà con la sinistra mano, in atto gratio-
 so, e bello, un Giacinto fiore, il quale per quanto narra Ouid. nel lib. 10. fu un putto amato da Apolline, & hauendolo egli per disgratia ucciso, lo mutò in fiore.

E che dimostra, che la virtù del Sole la mattina vā purgando ne i semplici la souerchia humidità della notte; Onde per essersi con quest' hora risoluta, è proprio suo cogliere i semplici, essendo, che non sono troppo morbidi per la souerchia humidità, ne troppo asciutti per lo souerchio ardore de' raggi del Sole.

H O R A Q U I N T A.

Fanciulla alata in atto di volare, con i capelli nella guisa dell'altre, & con habito succinto di color cangiante, in bianco, & ranciato essendo che il Sole, quanto più s'auuicina al mezo giorno, più risplende. Terrà con una delle mani il segno di Saturno, & con l'altra l'Elitropio, del quale Plino nel lib. 1. cap. 41. così dice.

Miretur hoc, qui non obseruat quotidiano ex-
 perimento, herbam vnam quæ vocatur Heliotro-
 pium abeuntem Solem intueri, semper omnibus
 horis cum ea verti vel nubilo obumbrante;

Et Varijone.

Nec minus admirandum quod sis in floribus
 quos vocant Heliotropia. ab eo quod solis ortum
 mane spectant, & eius iter ita sequuntur ad oc-

casum, vt ad eum semper spectent.

Et Ouidio nel quarto delle sue Metamorf. dice di quest'herba, che fū vna Ninfa chiamata Clitia amata dal Sole, la quale per vna ingiuria riceuuta da quello si ramaticò talmente che si volto in quest'herba, le parole del Poeta sono queste.

At Clytien quamuis amor excusare dolorem,
 Indiciumq; dolor poterat, non amplius auctor
 Lucis adit, Venerisq; modum fibi fecit in illa.
 Tabuit ex illo dementer amoribus usq;
 Nympharum impatiens, q; sub luce nocte, dieque,
 Sedit humo nuda, nudis incompta capillis
 Perquæ nouem lucec expers vndique cibique,
 Rose mero, lacrymisq; suis ieiunia pauit,
 Ora Dei, vultusq; suos fletebat ad illum.
 Membra ferunt bassiss solo, partemque coloris
 Luridus ex angues pallor conseruit in herbas
 Est in parte rubor violaque simillimus ora
 Flos tegit, illa suum quamuis radice tenetur,
 Vertitur ad Iolem, mutataque seruat amorem.

H O R A S E S T A.

Fanciulla; farà quest'Hora di aspetto più fiero, e mostrerà le braccia, & gambe nude; hauendo però ne' piedi stiualletti graticosi, e bellis, il color del vestimento farà rosso infiamato, perciò dice il Boccaccio lib. 4. della Genealogia dell' Dei, ritrouandosi il Sole in mezzo del Cielo molto più risplende, & rende maggior ardore, che perciò si rappresenta che mostri le braccia, e gābe nude, ilche significa anco Virgilio nel lib. ottavo dell'Eneide.

Sol medium Celi conscenderat igneus orbem,

Et Martia' e nel lib. 3.

Iam prono Phaeontie sudat Acteon

Exarstique dies. Et hora lassos

Interiungit equos meridianas.

Et Lucano nel lib. 1.

Quaque dies medius flagrantibus astutus horis.

Terrà con la destra mano il segno di Giove, e cō la sinistra un mazzo d'herba fiorita chiamata da Greci, e Latini Loto; l'effetto della quale, secondo, che narra Plinio nel lib. 13. al. c. 17. & 18. & Theofrasto, è maraviglioso, perciòche ritrouandosi dett'herba nel fondo del fiume Eufrate, la mattina allo spuntar del Sole, ancor'ella comincia à spuntar fuori dell'acque, & secondo che il Sole si vā inalzando così fā quest'herba, in modo, che quando il Sole è arriuato à mezzo il Cielo, ella è in piedi diritta, & hà prodotto, & aperti i suoi fioni, & secondo poi, che il Sole dall'altra parte del Cielo

Io verso l'occidente, vā calando così il Loto, à imitatione dell'hore vā seguitando fino al tramontare del Sole, entrando nelle sue acque, & fino alla mezza notte si vā profondando. La forma di dett'herba, & fiori, secondo che scriue Plinio nel luogo citato di sopra è simile alla faua, & sottile, i fiori sono bianchi, & il frutto somiglia al papuero.

H O R A S E T T I M A.

Vestita di colore ranciato, il quale dimostra il principio della declinazione del Pancedente hora, terrà con vna delle mani il segno di Matte, & con l'altra vn ramo di lupeti, con li bacelli, atteso che si riuolge al Sole, & ancorche nuuoloso sia, dimostra l'hore à i Contadini di ciò sa fede Plinio nel libro 18. al cap. 14. dicendo: *Nec ullius qua seruntur natura assensu terra mirabilior est: primum omnium cum Sole quotidie circumagitur horasque agricolis etiam nubilo demonstrat.*

H O R A O T T A V A.

Fanciulla, sarà vestita di cangiante bianco, & ranciato, terrà il segno del Sole, & vn horiolo Solare: mà con gesto differente dell'hora terza, non per significato: mà per tenere vario il gesto, e bella la pittura, & che l'onbra di esso mostri essere questa l'ottava hora, essendo che anche la prima, hā il medesimo segno del Sole, denota anco detto horiolo la distinzione dell'hore del giorno da quelle della notte.

Il color del vestimento, dimostra, chè quanto più crescono l'hore tanto più il giorno vā declinando, e vā perdendo la luce.

Et questo basterà per dichiaratione dei colori de' vestimenti, che mancano all'hore se-
guenti.

H O R A N O N A.

Fanciulla alata, il colore proprio del suo vestimento sarà giallo pagliato.

Terrà con la destra mano il segno di Venere, & con l'altra vn ramo di oliuo, percioche questa pianta riuolge le sue foglie nel solstizio, come si è visto per l'osseruatione d' molti, di che ancora ne sa fede Plinio.

H O R A D E C I M A.

Fanciulla alata, vestita di color giallo: ma che tira alquanto al negro.

Terrà con la destra mano il segno di Mercurio, & con la sinistra vn ramo di pioppa per-

hauere anco questa pianta il medesimo signifiato dell'oliuo, donde per questa causa il Potano ne' suoi versi la chiama arbore del Sole, così dicendo.

*Phaeontias arbor,
Fundit rore nouo, &c.*

Intendendo la pioppa.

H O R A V N D E C I M A.

Fanciulla alata il suo vestimento sarà can-
giante di giallo, & negro, auertendo
che tenga come habbiam detto cō bella gra-
tia il segno della Luna, & vna Clepsidra, ho-
riolo d'acqua, del quale fa mentione Cicero-
ne nel 2. de natura Deor. *Quid igitur inquit cō-
uenit cum solarium, vel descriptum, aut ex aqua
contempleris, & nel fine della settima Tuscula-
na: Cras ergo ad Clepsydram;* percioche con
queste clepsidrie, cioè horioli d'acqua si prefi-
niua anticamente il tempo à gli Oratori, co-
me bene accenna Cicerone, nel 3. de Orat.
*At hunc non declamator aliquis ad Clepsydram, la-
zzare docuerat.*

Et Martiale nel lib. 6.

*Septem Clepsydras magna riti voce petenti
Arbiter inuitus, Ceciliiane dedit.*

Et ancorchè questo horiolo non sia solare, nondimeno Scipione Nasica, l'anno 595. della edificatione di Roma, con l'acqua diuise l'hore egualmente della notte, e del giorno, es-
sendo che molte volte l'hoiolo solare, quando era nuuolo non seruiua, come ne fa testi-
monianza Plinio lib. 7.

L'inventore di quest'hoiolo, come dice Vitruvio lib. 9. de architettura su Cresibio Alessandrino figliuolo d'un barbiere.

H O R A D V O D E C I M A.

Fanciulla alata, vestita succintamente, di color violato, è parimente con i capelli, come habbiamo detto dell'altre. Di quest' hora disse Silio Italico lib. 2.

*Iamque diem ad metas defissis placuit olimpo
Impellebas equis, fuscabat, & hisperus umbras,
Paulatim infusa proferantem ad litora currunt
Et nel libro decimo sexto.*

*Obscuru iam vesper olimpo
Fundere non aquam trepidant: e sperat umbras.*

Terrà con la destra mano il segno di Saturno, & con l'altra vn ramo di salce, essendo che la pioppa, l'oliuo, & il salce, riuolgono le foglie nel Solstizio, come scriue Plinio.

H O R E D E L L A N O T T E .

H O R A P R I M A .

Fanciulla alata, & patimente con capelli, come le altre hore del giorno, ma il colore di quelli dalla parte d'auanti sarà negro.

L'habito sarà succinto, & di varij colori, perciò essendo il Sole tramontato nell'Occidente tale si dimostra per la ripercussione de i suoi raggi molti colori, come dice Statio 2. Achille.

*Frangebat radios humili iam pronus Olympo.
Phœbus, & Oceanus penetrabile litus anhelis.
Promitterebat equis.*

Del vario colore fa testimonianza Seneca in Agamemnone così dicendo,

Suspecta varius Occidens fecit freta.

Terrà con la destra mano il segno di Gioue, & con la sinistra vna nottolà, ouero vesperuzione, così detto à vespertino tempore, come dice Beroaldo commentatore d'Apuleio, che è la sera quando questi animali cominciano à comparire, come dottamente descrive Ouidio 4. Metam. nella fauola dell'istesso animale, così dicendo:

*Iamque dies exactus erat, tempusque subibat
Quod tu nec tenebras, nec pessas dicere lucem,
Sed cum luce tamen dubia confina noctis.
Tetla repente quarti pinguisque ardore videntur
Lampades, & rustiles collucent ignibus ades
Falsaque securi m simulacra ululare ferarum,
Eumidae iam dardum l'atitant per tetla sorores
Diversaque locis ignes ac lumina vitant
Dumque petunt tenebras paruos membrana per
Artus
Porrigitur tenuisque includunt brachia pennæ
Nec qua perdidérint veterem ratione figuram
Scire sinunt tenebra, non illas pluma leuavit
Suflinante tamen superlucentibus alis
Conataque loqui minimum pro corpore vocem
Emittunt, peraguntque leui stridore querelas
Tetlaque non sylvas celebrant, lucemque perosa
Nocte volant, scroque trahunt à Vespere nomen.*

H O R A S E C O N D A .

Fanciulla alata, & vestita di color beretino, perciò quanto più il Sole s'allontana dal nostro emisfero, e passa per l'Occidente, tanto più per la successione dell'ore l'aria si oscura, come dice Virgilio nel secondo dell'Eneide.

*Veritur interea celum, & ruit Oceano nox
Involvens umbra magna terrarumque polumque
E nel terzo:*

solutus interea, & mentes umbrantur opaci,

E questo basterà per i significati de i colori della vestimenti dell'ore, che hanno da succedere.

Terrà con la destra mano il segno di Marte, & con la sinistra vna ciueta per esser signora della notte, come dice Pietro Valeriano nel libro 20. & piglia il nome da essa essendo che in latino si chiama noctua, dalla notte.

H O R A T E R Z A .

Fanciulla alata, & vestita di beretino, più scuro dell'antecedente, terrà con la destra mano il segno del Sole, mà però che tengala mano bassa quanto più si può, mostrando con tal atto, che il Sole sia tramontato, & con la sinistra vn bubone, ò barbagianni, vccello notturno, la fauola del quale racconta Ouidio nel lib. 5. delle Metam. l'argomento è questo. Gioue hauendo conceduto à Cerere, che time nasce Proserpina sua figliuola dall'Inferno, con questo patto, che ella non hauesse gustato cosa alcuna in quel luogo, subito Ascalafus disse, che gli haueua visto mangiate dellì granati, & impedì la sua tornata, la onde adirata Cerere lo trasmutò in questo animale, il quale suole arrecare sempre male nouelle.

*Repetet Proserpina Coelum
Lege ramen certa, si nullos contigit illie
Ore cibos, nam sic Parcarum fadere caurum est.
Dixerat at Cerere certum est educere natam
Non ita fata finire, quoniam ieunia Virgo.
Soluerat, & cultis dum simplex errat in horis
Punicum curua decerpserat arbore pomum
Sumptaque pallentes septem de cortice grana
Preserat ore suo solusque ex omnibus illud
Ascalaphus vidis, quem quondam dicitur Orphne
Inter Auernales haud ignorissima Nymphae
Ex Aceronte suo furius perperisse sub antris.
Vidit, & indicio redicimus crudelis ademis.
Ingensuit Regina Erebi, testemque profanum
Fecit auctem, sparsuoque caput Phlegonide lym-
pha*

*In restrum, & plumas, & grandia lumina vertit,
Ille sibi ablatus fulvis amicitur ab aliis,
Inque caput crescit, longisque reflectitus ungues,
Vixque mores natas per incerta brachia pennas
Faëdaque sit volucris venturis nuncia lucis
Ignanus Bubo dirum mortalibus omem.*

Di questo animale così dice Plinio, nel libro decimo al capit. 2.2.

*Bubo funebris, & maximè abominatus pu-
blicis præcipue a spicis deserta incolit, nec tan-
tum*

*mun desolata, sed dura etiam & inaccesa, non
est monstrum nec canis aliquo vocali, sed ge-
mitu.*

HORA QVARTA.

Fanciulla alata in atto di volare, sarà il suo vestimento di color lionato.

Con la destra mano terrà il segno di Venere, & con la sinistra vn'hotiuolo da poluere.

HORA QVINTA.

Fanciulla alata, come l'altre: il color del vestimento sarà di lionato che tiri al negro.

Con l'una delle mani terrà il segno di Mercurio, & con l'altra vn mazzo di papauero, essendo che di questa pianta si corona la notte, come dice Ouidio nel lib. 4. fast. 6.

Interea placidam redimita papauere frontem.

Nox venit, & secum somnia nigra trahit.

Et ha proprietà di far dormire, come operazione notturna, la onde Virgilio lo chiama soporifero nel 4. dell'Eneide.

*Spargens humida mella soporiferumque papauer
Et Ouidio nel 5. de Trist.*

Quoque soporiferum grana papauer habet.

E Politiano pieno di sonno.

Hic gratum Cereri plenumque sopore papauer.

HORA SESTA.

Fanciulla alata, e vestita di color negro, come dice Ouid. 4. Fasti.

Iam color unus inest rebus tenebrisque teguntur.

Omnia.

Con la destra mano tenga il segno della Luna, & con il braccio sinistro vna gatta, perciò che significa la Luna, dicendo, che i Dei fuggendo l'ira di Tisifone, se ne andarono in Egitto, ne quiui si teneuano sicuri, se non prendeuano forma chi d'vno, chi d'vn'altro animale; fra quali la Luna si cangiò in gatta, come dice Ouidio nel lib. 5. delle Metamorfosi.

Fele soror Phœbi, niuea Saturnia vacca

Pisces Venus latuit.

Percioche la gatta è molto varia, vede la notte, e la luce da i suoi occhi cresce, o diminuisce, secondo che cala, o cresce il lume della Luna. Static lib. 12. Theb. di quest' hora disse,

modo nox magis ipsa rasebat

Sola que nigrantes laxabant astræ tenebras.

Et nel libro secondo.

Ast ubi prona dies longos super aquora fines

Exigit: atq; ingens medio natat umbra profundo.

HORA SETTIMA.

Fanciulla alata, sarà il suo vestimento di color cangiante, ceruleo, & negro.

Terrà con la destra mano il segno di Saturno, e con il braccio sinistro vn Tasso, per mostrare, ch'essendo quest' hora nel profondo della notte, ad altro non si attende, che à dormire, come fa quest' animale, il che dottamente descriuono i Poeti. Virg. 4. Eneid.

*Nox erat, & placidum carpebant fissâ soporem
Corpora, per serras sylueaque & saeva quierant
Aequora cum medio voluuntur sydera lapsu
Cum ractet emnis ager, pecudes, pictaque volucres.*

Sil. Ital. lib. 8.

racto nox atra sopore

*Cuncta per terras, & leti stagna profundâ Con-
diderat,*

Ouid. 5. fast.

*Nox ubi iam media est, somnusque silentia prabet;
Et canis, & varia conticuissis aues.*

Stat. 1. Theb.

*Iamque per emeriti surgens confinia Phœbi
Titania late mundo subiecta silenti.*

Rorifera gelidum tenuauerat aera biga

Iam pecudes volucresque racent, iam somnus auratis.

Inserpit cutis, pronusque per aera nutat

Grata labora referens oblitia vita.

HORA OTTAVA.

Fanciulla alata, in atto di volare, il colore del Vestimento sarà ceruleo oscuro. Con vna delle mani terrà il segno di Gioue, & perché questa è trà l'hore del più profondo sonno, con l'altra mano gli si farà tenere, con bella gratia vn Ghiro, come animale sonnacchioso, della qual cosa ne fa testimonianza Martiale nel lib. 5. cosi dicendo.

Somniculosus ille porrigit glires.

E nel lib. 13. parlando il Ghiro.

Tota miti dormitur hiems & pinguis illo

Tempore sum, quo me nil rabi somnus alit.

HORA NONA.

Fanciulla vestita di pauonazzo, & come l'altra sarà alata, & starà in atto di volare. Terrà con vna mano il segno di Marte, & vn Gufso, come vecello proprio della notte.

HORA DECIMA.

Fanciulla alata, & il color del vestimento sarà alquanto più chiaro di quello dell' hora sopradetta.

Terrà in segno del Sole, nella guisa che abbiamo detto della prima hora della notte, per la medesima ragione, & con l'altra mano vn' hora-

horiolo in forma d'vn bel tempier, con la sfera, che mostri l' hora decima, & sopra la campana da sonare l' hore, essendo, che il suono dispone, e chiama ognuno al suo esercizio, come dice Beroaldo Commentatore d' Apuleo, lib. 3. & massime all' hora decima, essendo già passato il tempo di dormire.

HORA V N D E C I M A.

Fanciulla alata, sarà vestita di ruchino. Terrà con la destra mano il segno di Venere, e con l'altra mano vn' horiolo da polvere, nel quale si veda la divisione dell' hora, con il segno, & mostri, che la polvere sia giunta all' hora vndecima.

HORA D V O D E C I M A.

Fanciulla alata, & come l' altre in atto di volare, il color del vestimento sarà ceruleo, & bianco, perciò che auuicinādosi il gior-

no, l' oscurità della notte è in declinazione, come dice Virg. 8. Eneide.

vbi Oceanī perfusus lucifer unda

Exurit es sacrum cælo, tenebrasque resculit.

Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes.

Sil. lib. 5.

*Et iam curriculo nigram nos: roscida metam
Protulerat, stabatque noctens in limine primo
Stringebat ner se ibalamis Tithonia coniux
Cum minus annuerit noctem desisse viator.
Quam cœpisse diem.*

Stat. 1. Theb.

Rarescensibus umbris

Longa repercuo mutuere crepuscula Phœbo.

Terrà con la destra mano il segno di Mercurio, e sotto il braccio sinistro con bella gratia vn Cigno, per mostrare i primi albori della mattina, auantiche arriui il Sole, il quale fa il dì simile alla bianchezza del Cigno, quando viene à noi, partendosi, fa parimente la notte negra, come è il Cotuo.

H O S P I T A L I T A'



Vna bellissima donna, hauerà cinta la fronte d'vn cerchio d'oro tutto contesto di pretiosissime gioie, & i capelli faranno biondi, & ricciuti, con vaghe, & bellissima acconcia-

tura, sarà d'età virile con faccia allegra, & tidente, sarà con le braccia aperte in atto di riceuere altri, colla destra mano terrà vn Cornucopia co dimostrazione di votarlo, il quale sia pieno di spiche di grano, vve, frutta diuerte, danati, & altre cose appartenenti all'uso humano, sarà vestita di bianco, & sopra hauarà vn manto di color rosso, & stando con le braccia aperte come habbiamo detto, tenghi sotto il manto dalla banda destra vn fanciullo ignudo, il quale stia in atto con la destra mano di pigliate con essa detti frutti, & dall'altra parte via vn pellettino à giacere per terra.

Bella si dipinge, perciò che è di suprema bellezza l'opera dell' Hospitalità, & è tanto cara à Dio, ch'egli dice (come risisce S. Giouannal 13. qui accipit si quæ misero, me accipit: qui autem me accipit, accipit eum, qui me misit, anzi di più è di tara perfezione, che per mezzo di essa si viene alla cognizione di esso Dio, come dice Sant' Agostino secunda qui Euangel. Hospi-

spitalitatis officio ad Christi cognitionem venimus.

Il cerchio d'oro co le gioie, & i capelli nella guisa che habbiamo detto significano i magnanimi, & i generosi pésieri, che sono in questa

sta nobilissima virtù, la quale ad altro non pensa, se non continuamente d'operare per carità. Si rappresenta d'età virile, perché il Giovan è dedito al piacere, & il Vecchio all'avaritia, & però essendo la virtù nel mezzo, oue consiste la virtù, à lei dunque si conviene questa nobilissima, & virtuosa attione d'Hospitalità.

Si dimostra con la faccia allegra, & ridente con le braccia aperte, & co' il Cornucopia nella guisa che habbiamo detto, perciòche l'Hospite & il riceuer altrui, oltre che li bisogna di hauer commodità, acciò non manchi cosa alcuna, à chi dà ricetto ma le d'ouiene, anco che lo riceua officiosamente; & volentieri come dice S. Ambrosio de off. *Est publica species humanitatis, ut pellegrinus in hospitio non egeat. Suscipitur officiosè, ut pareat aduenienti lanua.*

Il vestimento di color bianco, ne dimostra, che all'hospite li conviene d'esser puro, & sincero, & senza macchia alcuna d'interesse, mà

tutto fare propter amorem Dei.

Gli si dipinge sotto il manto rosso da man destra il pouero fanciullo nella guisa, che abbiamo detto & dall'altra parte il Pellegrino, perciòche grandissima è l'opera dell'Hospitalità, essendo che per carità, souiene, & aiuta alla necessità di quello che è per se stesso impotente à procacciarsi il vitto, & altro che li sia necessario, come anco del Pellegrino essendo fuori della sua Patria, & in bisogno dell'altrui aiuto, onde sopra di ciò per dimostrare quanto sia cara al Nostro Signor l'opera dell'Hospitalità dice. *Quod vni ex minimis meis fecisti, mihi fecisti; à confusione di quelli che riceuono nelle case loro sontuosamente i Ricchi, che non hanno bisogno, & altra gente indegna; come dice San Giovanni al 5. Quidam Pauperes bonos excludunt magnos autem raptore, & diuites recipiunt sumtuose.*

H V M I L T A.



Donna vestita di colore berettino, con le braccie in croce al petto, tenendo con l'una delle mani una palla, & una cinta al col-

lo, la testa china, & sotto il piè destro haurà una corona d'oro.

Tutti segni dell'interior cognizione della basezza de i proprij meriti, nel che consiste principalmente questa virtù, della quale tratta Sant'Agostino così dicendo *Humilitas est extincta proprietate cognitionis, & sua conditionis voluntaria mentis inclinatio, suo imo ordinabili ad suum conditorem.*

La palla si può dire, che sia simbolo dell'humilità, perciòche quanto più è percossa in terra, tanto più s'inalza, e però San Luca nel 14. & etiam 18. disse così.

Qui se humiliatur, exaltabitur.

Il tenere la corona d'oro sotto il piede dimostra, che l'Humilità non preggia le grandezze, e ricchezze, anzi è dispregio d'esse, come San Bernardo dice quando tratta dell'i gradi dell'Humilità, & per dimostratione di questa rara virtù Baldouino primo Re di Hierusalem si fece humile, dicendo nell'risparmiare la corona d'oro; tolga Iddio da me, che io portti corona d'oro là, dove il mio Redentore la portò di spine. E Dante nel settimo del Paradiso così disse.

E tussi gl'altri modi erano scarfi

*Ala giustitia, se'l Figlinol di Dio.
Non fasse humiliato ad incarnarsi.*

H V M I L T A .

Donna con vestimento bianco, con gli occhi bassi, & in braccio tiene uno Agnello.

La Humiltà è quella virtù dell'animo, onde gli huomini si stimano inferiori agli altri, con pronta, & disposta volontà di vbbidire altrui, con intentione di nascondere i doni di Dio, che possiedono, per non hauer cagione d'insuperbita.

Si dipinge donna vestita di bianco, perché si conosca, che la candidezza, & purità della mente partorisce nell'huomo ben disposto, & ordinato alla ragione, quella Humiltà che è bastevole à rendere l'attioni sue piaceuoli à Dio, che dà la gratia sua à gl'humili, & fa resistenza alla volontà de'superbi.

L'agnello è il vero ritratto dell'huomo man fueto, & humile per questa cagione Christo Signor nostro è detto agnello in molti luoghi, e dall'Euangeliò, & da' Profeti.

Humiltà.

Donna, che nella spalla destra porti un sacchetto pieno, & con la sinistra mano una spotta di pane, sarà vestita di sacco, & calpesterà diuersi vestimenti di valore.

L'Humiltà deve essere vnā volotaria basezza di pensieri di se stesso per amor di Dio, disprezzando gl'utili, e gl'honorì. Ciò si mostra con la presente figura, che potendosi vestire riccamente, s'elegge il sacco: il pane è inditio, che si procura miseramente il vitio senza esquisitezza di molte delicatezze per riputarsi indegna dei commodi di questa vita. Il sacchetto, che aggraua è la memoria de' peccati, che abbassa lo spirito de gl'humili.

Humiltà.

Donna con la sinistra mano al petto, e co' la destra distesa; & aperta; sarà con la faccia volta verso il Cielo, e con un piede calchi una vipera mezza morta, auuiticchiata intorno à uno specchio tutto rotto, e spezzato, e con una testa di Leone ferito, pur sotto à piedi.

La mano al petto, mostra, che l'core è la stanza dell'Humiltà.

La destra aperta è segno, che l'Humiltà deve essere reale, & paciente, e non simile à quella del lupo vestito di pelle pecorina, per diuogare gli agnelli.

Per la vipera s'interpreta l'odio, e l'inuidia; per lo specchio l'amor dise stesso, e per il Leone la superbia; l'amor di se stesso fa poco pregior l'Humiltà; l'odio, e l'ira son'effetti, che tolgon le forze, e la superbia l'estingue; però si deuon queste cose tener sotto i piedi con salda, e santa risolutione.

H V M A N I T A .

VNa bella donna, che porti in seno varij fiori, & con la sinistra mano tenga una catena d'oro.

Humanità, che dimandiamo volgarmente cortesia, è vna certa inclinatione d'animo, che si mostra per compiacere altrui.

Però si dipinge con i fiori, che sono sempre di vista piaceuole, & con la catena d'oro allaccia nobilmente gli animi delle persone, che in se stesse sentono l'altrui amicheuole cortesia.

Humanità.

Donna con habito di Ninfa, & viso ridente, tiene un cagnolino in braccio, il quale co' molti vezzile vā lambendo la faccia con la lingua, & vicino vi sarà l'Elefante.

L'Humanità consiste in dissimulare le grandezze, & i gradi per compiacenza, & sodisfazione delle persone più basse.

Si fa in habito di Ninfa per la piaceuolezza ridente, per applauso di gentilezza, ilche ancora dimostra il cagnolino, alquale ella fa carezze, per aggradire l'opere conforme al desiderio dell'autor loro.

L'Elefante si scorda della sua grādezza, per fare servizio all'huomo, dal quale desidera esser tenuto in conto, & però da gl'antichi fu per inditio d'Humanità dimostrato.

H I S T O R I A .

Donna alata, & vestita di bianco, che guardi indietro, tenga con la sinistra mano un'ouato, ouero un libro, sopra del quale mostri di scriuere, posandosi col piè sinistro sopra d'un falso quadrato, & à canto vi sia via Saturno, sopra de spalle del quale posi l'ouato, ouero il libro, que ella scriue.

Historia è arte, con la quale scriuendo, s'esprimono l'attioni notabili de gli huomini, divisione de' tempi, nature, e accidenti preteriti, e presenti delle persone, e delle cose, la qual richiede tre cose, verità, ordine, & consonanza.

Si fa alata, essendo ella una memoria di cose seguiti.



segunte, degne di saperisi, la quale si diffonde per le parti del mondo, & scorre di tempo in tempo alle posteri.

Il volgere lo sguardo indietro mostra, che l'Historia è memoria delle cose passate nata per la posterità.

Si rappresenta, che scriua nella guisa, che si è detto, perciò che l'Historie scritte sono memoria de gli animi, & le statue del corpo, onde il Petrarca nel Sonetto 84.

Pandolfo mio quislopero sen frali
A lungo andar, m'a no[n]o studio d quello.
Che fa per fama, g'huomini immortali.

Tiene posato il piede sopra il quadrato, perchè l'Historia due star sempre salda, ne lascarsi corrumpere, & soggiogare da alcuna banda con la bugia per interesse; che perciò si veste di bianco.

Se le mette à canto Saturno, perchè l'Historia è detta da Mar. Tullio, testimonianza de i tempi, maestra della vita, luce della memoria, & spirito dell'attioni.

HISTORIA.

Si potrà dipingere una donna, che volgendo il capo, si guardi dietro alle spalle, & che per terra, dove ella guarda, vi siano alcuni fasci di scrittura mezz'e auuoltate, tenga una penna in mano, & sarà vestita di verde, essendo esso vestimento contesto tutto di quei fiori, li quali si chiamano sempre uui, & dall'altra parte vi si dipingerà un Fiume torto, si come era quello chiamato Meandro nella Phrigia, il quale si raggiara in se stesso.

IATTANZA.

Donna di superba apparenza, vestita di penne di Pauone, nella sinistra mano tenga una tromba, & la destra sarà alzata in aria.

La Iattanza, secondo San Temafaso, è vitio di coloto, che troppo più di quel, che sono inalzandosi, ouero che gli huomini stessi credono, con le parole si gloriano, & perè si

finge donna con le penne di Pauone, perchè la Iattanza è compagnia, & come dicono alcuni Teologi, figliuola della Superbia, la quale si dimostra per lo Pauone, perchè, come esso si reputa assai, per la bella varietà delle penne, che lo ricuoprono senza utile, così i superbi fomentano l'Ambitione con le gratic particolari di Dio, che possiedono senza merito proprio, & come il Pauone spiega la sua superbia con le lodi altri, che gli danno incitamento, così la Iattanza con le lodi proprie, le quali sono significate nella tromba, che apprende fiato, & suono dalla bocca medesima. La mano alzata ancora dimostra assertiva testimonianza.

IDOLOLATRIA.

Donna cieca, con le ginocchia in terra, e dia incenso con un turribulo alla statua di un toro di bronzo.

Idololatria, secondo San Tomaso 2.2. q. 94. art. est cuius Deo debitus creature exhibitus.



Le ginochia in terra seno vn'effetto, & segno di religione, col quale si confessà sommissione, & humiltà, in rispetto alla grandezza di Dio, il quale solo è potentissimo in se stesso, & solo à lui conuiene propriamente l'adoratione, per la ragione che ne daremo scrivendo al suo luogo dell'oratione, se bene vi è riconosciuta la veneratione de' Santi; ne pur questa basta, senza la retta intētione, di dar gl'honorî cōuenientemente, & questa intentione si dichiara col Tutibolo, che manda sumi odotiferi, li quali significano, che la buona intentione drittamente piegata, manda odore di orationi seruenti, & accettate. Però ancora i nostri Sacerdoti per Santa institutione, danno l'incenso nel Santissimo Sacrificio della Messa, pregando Dio, che come il fumo, & l'odore dell'incenso s'inalza; così s'inalzi l'orationi loro verso di lui. E il toro di metallo, si prende per le cose create, & fatte, ò dalla Natura, ò dall'Arte, alle quali la cecità de' popoli ha dato molte volte stoltamente quel l'honore, che à Dio solo era obligato di conferuare, dalche è nato il nome d'Idolatria, che vuol dire adoratione di falsa Deità.

IGNORANZA.

Donna con faccia carnosa, diforme, & cieca, in capo ha uera una ghirlanda di Papuero, camminando scalza in un campo pieno di Puni, & triboli, fuori di strada, vestita sonuosamente d'oro, & di gemme, & à canto vi sarà per l'atia un Pipistrello ouero Nottola.

Per la presente figura non si rappresenta il semplice non sapere, mà il vitio dell'Ignoranza, che nasce da dispregio della scienza di quelle cose che l'huomo è tenuto d'imparare: & però si dipinge scalza, che cammina liberamente fuor di via, & tià le spine; si fa senz'occhi, perché l'ignoranza è uno stupore, & una cecità di mente, nella quale l'huomo fonda un'opinione di se stesso, & crede essere quello, che non è, in ogni cosa, ouero per le molte difficultà, che l'ignorante, traviando dal dritto sentiero della virtù per le male apprensioni dell'intelletto, trova nel vivere.

Si dipinge presso à lei il Pipistrello ouero Nottola, perché, come dice Piero Valtiano lib. 25, alla luce simiglia la sapienza & alle tenebre, dalle quali non esce mai la Nottola, l'Ignoranza:

L'Ignoranza si fa poi brutta di faccia, perché, quanto nella natura humana il bello della sapienza riluce, tanto il brutto dell'Ignoranza appare sozzo, & dispiaceuole.

Il pomposo vestito è trofeo dell'ignoranza, & molti s'industriano nel bel vestire, forse perché sotto i belli habitì del corpo si tenga sepolto al meglio, che si può, il cattivo odore dell'Ignoranza dell'anima.

La ghirlanda di papuero significa il miserabile sonno della mente ignorante.

IGNORANZA.

In un ricco senza lettere.

Homo à cauallo sopra un Montone di colore d'oro, in mezzo all'acque, è concetto, che l'Alciato hébbe da gl'Antichi, & in lingua nostra dice così.

Sopra al ricco Montone varcando il Mare
Friso ci mostra un huom, che dal suo senso

Co l'i-

INDO ILS O L I A P T O R I M A

Ignoranza.



Col'ignoranza sua si ja portare.

Ignoranza.

Donna, come di sopra si è detto, alla quale si potrà aggiungere, che la veste sia contesta discaglie di pesce, le quali sono il ve-ro simbolo dell'ignoranza, come si vede in Pierio Valeriano lib.3.1.

La ragione è, perche il pesce è di sua natura stolido, & lontano da ogni capacità, eccetto il Delfino, & alcuni altri, che raccontano per marauiglia, & come le scaglie con facilità si levano dal corpo de pesci, così con gli studij delle letture si può levarne all'uomo il velo dell'ignoranza.

Ignoranza di tutte le cose.

Gl'Antichi Egizj, per dimostrare vn'ignorante di tutte le cose, faceuano vna immagine col capo dell'asino, che guardasse la tetra, perche al Sole della virtù non s'alzava mai l'occhio de gli ignoranti, i quali sono nel Tamot di se stessi, & delle cose proprie molto più licentiosi de gli altri, come questo animale più teneramente de gli altri ama i suoi parti, come dice Pierio Valetiano nel lib.11.cap.35.

Ignoranza dipinta da' Greci, come dice Tomaso Garzoni.

Vn fanciullo nudo à cauallo sopra d'un'asino, hâ bendato gli occhi, & tiene con vna mano vna canna.

Fanciullo, & nudo si dipinge per dimostrare, che l'ignorante è semplice, & di puerile ingegno, & nudo d'ogni bene.

Si mette à cauallo sopra dell'asino, per esser esto animale priuo di ragione, & indocile, & molto simile à lui, come piace à Pierio Valeriano nel lib.12.delli Geroglifici.

La benda, che li cuopre gli occhi, denota, che è cieco affatto dell'intelletto, & non sa, che si fate, & però disse Isidoro Soliloquiorum lib.2.cap.17.

Summa miseria est nescire quò tendas.

Le si dà la Canna in mano per essere cosa fragile, & vana, & molto degna di lui, si come dice Pierio Val. lib.57. delli Geroglifici. Si che con questa pittura voleuano i Greci occultamente significare, che l'ignorante era di-

semplice, & puerile ingegno, nudo affatto d'ogni ornamento virile, retto dal senso, che è più grosso, che non è yn Asino, cieco, & soprattutto voto di certuolo come vna canna.

I G N O R A N Z A.

Come dipinta dall' Alciati nell'i suoi Emblemi.

Che mostro è questo? Sfinge, perche serba.

Faceia di donna; e le sue membra veste

Piuma d'Angello, e di Leone hâ i piedi?

Dinota l'ignoranza, che procede.

Da tre regioni, o da intelletto lieue.

O' da vaghezza de' piacer mondani;

O' da superbia, che virtù corrompe;

Mà l'uom, che sà, perch'egli è nato, à questa

S'oppone, e vincitor felice viue.

T M A G I N A T I O N E.

Donna vestita di varij colori, hauerà i capelli hirsuti, & alle tempie vn paro di alette simili à quelle di Mercurio, & per corona diuerte figurette di chiaro scuro, starà con gli occhi riuolti in alto tutta pensosa, & in astratto terrà le mani vna nell'altra.

L'ima-

diuinatione per somnia.

La Corona in capo con diuerse figuretta denota che la virtù imaginativa risiede secondo i Medici nel primo ventricolo del ceruello, che è nella parte anteriore del Capo cioè fronte, ò vero sincipite; & che il senso comune porge alla virtù imaginativa varie specie, ò vero fantasme così chiamate da i Filosofi, & così dalla detta virtù si fa l'imaginazione, alla quale virtù come la più nobile tutte l'altre obe discono; si dipinge con gli occhi riuniti in alto, tutta pensosa, & in astratto, & che tenghi le mani una nell'altra per dimostrare che ancora che le altre facoltà & i sensi esteriori non stiano in atto alcuno, la detta virtù nondimeno opera, & molte volte opera ancor che dormiamo, del che ne habbiamo molti esempi, quali ne vengono raccontati dal Valerjola libro secondo osservazione 4, da Sesto Empirico nella vita di Pitone, & da molti altri, & Claudio Galeno ancorche alle volte habbia detto che ciò non si puol fare nondimeno lib. 2. de motu muscularum hauendo ciò per experientia prouato confessa essere là verità; il che accade perche la detta virtù riserva in se impresse quelle fantasme apportateli da i sensi nella vigilia; il che suole spesso accadere a quelli che sono pieni di sangue irrigido, spumante, estuoso, & che abondano di feruidissimi spiriti, & di questa condizione sono li huomini di habitato-rato, & molle, & di poca stratura, & che hanno grande agilità di spiriti, & animo molto feroce.

Aristotele nel lib. de comuni animalium motione dice, *Viso & imaginatio rerum agenda-rum vim obtinet*, & per questo l'ethimologia dell'Imaginatione viene dal senso del viso, come dal più nobile, mà perche il viso non si può fare senza la luce, di qui viene che si chiama fantasia che viene dalla voce Greca φαντασία che vuol dire lux, & φαντάρι luceo.

Limitabili effetti della Imaginatione ci sono dimostrati, & raccontati, da Marcello Donato lib. 2. de Medicina historia mirabilis.



L'Imaginatione dice Aristotele tertio de Anima che è un motto fatto dal senso attualmente, cioè una cognitione di quello, che gli altri sensi, sì il comune, come anco gli esteriori hanno sentito; & come dice anco nel secondo de Anima è comune con gli huomini, & con altri animali, il che ci viene esplicato anco da Theonistio parimente nel tertio de Anima, doue dice che l'Imaginatione è perfetta, & imperfetta; perfetta nell'Animali perfetti, & imperfetta nell'imperfetti, & per dichiarare detta figura à parte, à parte, & esplicare i suoi significati ditemo, che il vestimento di vari colori dimostra che la potentia imaginativa riceue le fantasme di qual si voglia oggetto presentateli dai sensi esteriori. Però detta varietà di colori ci dimostra la varietà grande di detti oggetti.

Si dipinge con li capelli hirsuti, & con le alette alle tempie per significare la presta anima subita operatione di detta potentia sì in riceuere dette fantasme, come anco in presentarle all'intelletto, aggiungiamo che detta Imaginatione è in continuo moto tanto nella vigilia quanto nel sonno come si esplica nel libro de

IMITATIONE.



Donna, che nella mano destra, tiene vn mazzo di pennelli, nella sinistra vna maschera, & a' piedi vna simia.

L'Imitatione si vede in qual si voglia attione, ouero opera fatta ad alcun'altra somigliante, & però si dipinge con vn mazzo di pennelli in mano, come istromenti dell'arte, imitatrice de' colori, & delle figure dalla natura prodotte, o dall'arte istessa.

La maschera, & la simia ci dimostrano l'Imitatione dell'attioni humane; questa per essere animaleatto per imitare l'huomo co' suoi gesti; e quella per imitar nelle Comedie, & fuori, l'apparenza; & il portamento di diuersi personaggi.

IMMORTALITA.

Donna con l'ali alle spalle, & nella man destra vn cerchio d'oro.

L'ali significano la sollevatione da terra, la quale non sostiene se non cose mortali.

Il cerchio d'oro rappresenta l'Immortalità, per essere tra tutti i metalli il men corruttibile, & per hauer la forma circolare, la quale non ha termine doue finisce.

Immortalità.

Donna vestita d'oro, la quale terrà con la destra mano vna pianta d'Amaranto fiorita, e nella sinistra vna Fenice.

Già si è detta la ragione dell'alloro, la pianta dell'Amaranto significa immortalità, perciocche ella non muta mai il colore, ne si corrompe, ne si marcisce mai.

La Fenice, per ritrouarsi dalle sue proprie ceneri abbruciate perpetuamente, come è comune opinione, è indicio dell'Immortalità medesima, la quale è vna eternità col rispetto solo del tempo da venire.

IMMUTATIONE.

Donna armata, vestita di cangiano, al fianco sinistro porta vna spada, & con ambedue le mani squarcia vn panno dilino.

L'Intelligenza di questa figura ha bisogno di lungo discorso, il quale lasciando in gran parte alla sottilgiezza de' belli ingegni, dirò solo che si dipinge donna armata, per dimostrare, che la mutatione, alla quale sono soggette tutte le cose create, per se stessa è forte, & si conserva sotto all'armature, cioè sotto al mouimento de' Cieli, che essendo di diuersa, & più salda materia di essa sono cagion e del suo moto, poi del calore, & dell'Immutatione, & corrutzione, che à vicenda procedono, secondo la dottrina d'Aristotele, & la conservano in questo modo.

Il lino è posto da Poeti per lo Fato, dandosi alle Parche, e gli interpreti di Teocrito, rendendone la ragione, dicono, che come il lino nasce nella Terra, & quindi a poco tempo vi si corrompe, così, l'huomo della terra medesimamente nato in essa per necessità di natura si risolue.

Le mani, che, tirando in contrario luogo, squarciano il panno, sono le contrarie qualità, che in vigore del moto de' Cieli distruggono, & moltiplicano le cose terrene: & si nota la moltiplicatione nelle due parti del panno.

IMPASSIBILITA.

Questa è vna delle principali doti del corpo glorificato, come scrivono i Sacri Teologi. Però si dipinge ignuda, & bella, che

Sia con i piedi eleuati sopra i quattro Elementi fuora delle cose corruttibili.

I M P E R F E C T I O N E .

Donna vestita di color giallolino; in ambedue le mani tégia delle Rane, con vn'Orsa à canto, la quale con la lingua dia perfetione al suo parto.

Il color del giallolino si scuopre in molte cose imperfette, al tempo che s'incominciano à corrompere. Però si prende in questo significato.

Le Rane parimente, come animali, che si generano di putredine, sono da Oro Appolline per l'Imperfezione assegnate. Imperfetto è ancora il parto dell'Orsa, per essere solo vn pezzo di carne senza forma d'animale, ma con la lingua, per continua diligenza prende poi la sua forma, così ogni nostra azione nel principio imperfetta, se non manca la diligenza, in virtù del buon principio si compisce.

I M P E T A .

Donna vestita del color del verderame, sarà in vista crudele, terrà nel braccio sinistro l'Hippopotamo, & con la destra mano vna facella accesa riuita in giù, con la quale abbrucchia vn Pellicano con i suoi figli; che saranno in terra.

L'Impietà è vitio contrario alla pietà, non pure alla giustitia, & si effercita in danno di se stesso, della Patria, di Padre, & di Madre, e si rappresenta vestita di colore di verdetame, che è indizio di natura maligna, & nociva, la quale si ritroua in coloro, che drizzano le proprie operationi à danno de' benefattori.

Nel sinistro braccio tiene l'Hippopotamo, perchè come esso, quando è cresciuto in età per desiderio di congiungersi con la madre, uccide il proprio genitore, che gli fa resistenza, così l'empio per sé condare i suoi sfrenati appetiti, condescende scelleratamente alla ruina de' suoi maggiori, e benefattori.

Tiene nella destra mano vna facella accesa, abbruciando il Pellicano, perchè l'operationi dall' empio non sono volte altre, che al distruggimento della Carità, & Pietà, la quale assai bene per lo significato del Pellicano, si dichiara, come racconta il Ruscello nel secondo libro delle sue imprese, & noi diremo più diffusamente in altra occasione.

Impietà.

Donna brutta: con gli occhi bendati, e con le orecchie d'asino tenga, con il

braccio destro vn Gallo, & con la sinistra mano vn ramo di pungentissimo rouo.

Impietà è affetto inhumano, & bestiale dell'animo superbo contra la proprietà de i buoni, & della virtù: la qualità sua è di mancare de i debiti ufficij alle cose sacre, à parenti, à prossimi, alle leggi, & alla patria.

Le si bendano gli occhi, e le si danno l'orecchie dell'asino, perchè come narra Horatio Rinaldi nel lib. delle scienze & compendio delle cose, dice, che l'Impietà nasce talora da ignoranza non soccorsa, & sollevata dalla grazia di Dio, perchè molti non illuminati non possono per le tenebre mondane scorgere il vero bene del Cielo, amarlo, &onorarlo.

Il Gallo, che tiene nel braccio destro, viene posto da gli Egitti per segno d'Impietà, come testifica Pierio Valeriano lib. 24, essendo che questo animale monta la propria madre, & talvolta si mostra fiero, & crudele verso il Padre; Si che doue regna l'Impietà, conviene anco, che vi sia la crudeltà, che per tal significato questa figura tiene in mano il pungentissimo rouo, il quale fu posto da gli Egitti per dimostrare con esso vn huomo empio, peruerso, & dal furor del suo modo di vivere grandemente hauere infastidito i costumi di tutti gli altri, perchè quello così secco, più presto si spezza, che punto piegarlo.

Impietà e violenza soggetta alla Giustitia.

VNo. Hippopotamo cauallo del fiume Nilo prostroto in terra, sottoposto ad uno scettro sopra il quala sia vna Cicogna.

L'Hippopotamo è vno animale, che viue nel fiume Nilo, come dice Plinio lib. 8. cap. 25. ha la schiena, li crini, e'l nitrito, come il cauallo, mà ha l'vnghie sferze in due parti, come il bove, e'l muso eleuato; & ha la coda, e li denti tirotti come il Cignale, è di natura empio, poiché per violare la madre, ammazza il padre.

E la Cicogna per il contrario è di giusta mente, perchè ha pietà verso i suoi genitori sollevandoli nella vecchiezza, come riferisce San Basilio, & Plinio lib. 10. & 23. con queste istesse parole; *Genitricum senectā in icticem educant.* La natura diuersa di questi due animali à questo nostro proposito molto bene esprime Plutarco nel commentario, che fa, se gli animali terrestri, ò gli aquatili siano più calidi, dice egli: *Sicut Ciconis comparē finiales equos, illae patres. suos aluit, bi ve cum matribus coire pos-*

sime, eos necant. Da che Suida volendo mostrare l'impietate e violenza esser soggetta alla Giustitia, dice, che soleuanò figurare sopra uno scettro la Cicogna, & da basso l'Hippopotamo: & per sodisfazione de studiosi addurrò il gesto di Suida nella parola Greca *αἰγάλεα πέντε*. Aristoteles ea, que de Ciconiis ferantur, vera esse affirmat, idemque facere etiam Aeropodas, iaque in sceptris superne Ciconiam effigianti, inferne Hippopotamum: ut significant impietatem. Et violentiam subiectam esse rustica. Nam Ciconia quidem iuste agunt. Et parentes senio confectos in aliis gestant. L'ippopotamus aetem animal est iniusitissimum.

I M P E T O.

VN giouane di aspetto feroce, & ardito, che sia quasi nudo, e che stia in atto di affrontare impetuosamente l'inimico, e con la spada nuda mostri di urare una stoccata, haue-ta bendati gli occhi, e con l'alià gli homeri, à canto vi sarà un Cignale, che stia patimenti rabbuffato, con la baua alla bocca, ed in atto di operarsi vnitamente con la figura, à chiunque gli si metta a uanti per offendetlo.

Giouane, è quasi nudo, di aspetto feroce, & ardito si dipinge, per non essere nella giouentù alcun timore, ma prontezza, e audacia ad esporsi con impeto ad ogni incontro, che perciò stà nell'atto sopradetto, e con la spada, come dicemo.

Gli si bendano gli occhi, perché chi mette in esecutione l'opere sue co' Impeto, e furore, dimostra d'essere priuo del lume dell'intelletto, che è regola, e misura delle operazioni humane.

L'ali denotano la velocità, e la prestezza, della quale si serue con poco giudicio l'imperioso giouane, e dall'Impeto si lasia trasportate.

Se li mette à canto l'imperioso Cignale, nella guisa, che si è detto, perciòche per comù consenso di tutti i poeti il porco seluatico e posto per l'impeto, come si può vedere in Pierio Valeriano lib. 9. & in Aristofane nella commedia detta Lisistrata, il chero delle donne dice, per le Dee, se tu hoggi mi stuzzichi, scioglierò io il mio porco, e nella istessa commedia il choro delle donne Lacedemonie minactia Leonida di andargli addosso, come Cignale, perciòche l'inclinatione, & amor del combattere è così naturale al Cignale, che prouocato dal cacciatore, non si fugge, ma spontaneamente prende

la pugna; e di niente dubitando, corre co' impeto sopra gli spiedi, e altre armi mostrategli, onde se n'è fatto preuerbio, quando parliamo, che gli audaci, o troppo pronti, che vengono alla volta nostra contra l'hasta, come potco seluatico.

I N C L I N A T I O N E.

Donna giouane, sarà vestita dalla parte destra di color bianco, e dalla sinistra de color nero, hauerà in cima del capo due stelle fisse, cioè quella di Giove alla destra, lucida & chiara, & dalla sinistra di Saturno, più piccola di quella di Giove, & sarà di color fosco, terra con la destra mano un mazzo di rose, & con la sinistra un mazzo di spine, & li piedi saranno ambidue alati.

Giouane si dipinge, essendo l'Inclinatione potenza che eccita, & muoue l'animo all'odio, & all'amore delle cose buone, o triste, perciò il Filosofo nel 2. li. della Rettorica dice che i giouani amano, & odiano troppo, & ogni altra cosa oprano similmente, & la causa di ciò è perche l'Inclinatione, non è altro che un appetito naturale, così dice il Filosofo, *est appetitus quidam naturalis vel amor*, e perche ogni appetito non è se no di cosa buona, o che gli si judica buona, *omnis appetitus non est nisi boni*, e perciò i giouani apprehendendo le cose per buone, inclinatio grande mente in quelle, e no ha uendo il retto giudicio di conoscere, se veramente à parte rei, siano buone, o male, e questa è la causa che troppo amano, e similmente odiano.

Il color del vestimento bianco, & nero, significa il bene, & il male, onde c'ocorre l'Inclinatione, denotando per il bianco la luce significante il bene, & il nero le tenebre rappresentante il male, e perciò vediamo che nelle sacre carte, il bianco è simbolo di luce di Divinità, Christo vien chiamato bianco, *tādidas dilectus meus*, lo chiama la sposa tie cantici, si mostro ancor nel monte Tabor con li vestimenti bianchi, *vestimenta eius sicut nix*, e quasi scorgela bontà infinita che comunica à suoi Apostoli, l'Inclinatione adunque vestita di bianco ci rappresenta quella esser bella, & risplendente come la luce, & nascere dà un intelletto purgato; Come per il contrario ci rappresenta il color nero, che altro no vuol dire che oscurità e tenebre, simbolo propriamente del male, e però nelle scritture sacre ci sono rappresentati i dannati con il color nero, come in Baruc al 5. parag. do de dannati dice *nigra sum facies eorum* de-

fumo qui in eo fit; l'Inclinatione adunque vestita di color nero, ci rappresenta quella esser trista e peruersa e non procedere da certo giudicio.

Le due stelle in cima del capo dalli sopradetti pianeti, dimostrano l'Inclinatione di esse, & per esser quella di Gioue di natura benigna, & quella di Saturno nociuo, & maligno, denotano il medesimo di quello, che significano li colori del vestimento.

Tiene cõ la destra mano il mazzo delle rose, per dimostrarci che l'Inclinatione deue esser à punto come la rosa, bella, odorifera, & virtuosa, & che l'huomo deue inclinare solo alle cose virtuose e belles, e perciò li Egittij con la ghirlâda delle rose figuratano l'intero & perfetto cerchio della virtù, così se l'Inclinationi saranno buone à guisa di rose spargeranno odore di virtù, & per questo credo io che il Regal Profeta porgeua preghi à Iddio, che li concedesse buone Inclinationi. *Inclina cor meum Deus in testimonia tua* conoscendo di quanta importanza era la buona Inclinatione.

Le spine che tiene cõ la sinistra mano significano il còtrario delle rose essendo loro come dice Piero Valeriano nellib. 50. Il simbolo di tutti i vitij, & perché tutti i significati che abbiamo dato alla nostra figura debbano vnirsi insieme nella medesima qualità diremo, che le rose, & le spine dimostrano che habbino corrispondenza di quanto abbiamo detto di sopra.

Gli si fanno i piedi allati, percioche l'Inclinatione è moto subito che fa abhortire, & diletare, secondo la conuenienza, che per natura per sangue, per complessione, vso, & statò si ha con le cose. Ma è perciò da notare che se bene è comune à ogni natura, così l'hauere qualche Inclinatione, ad ogni modo diuersamente si ritrova in diuesse nature *secundum modum eius*, come dice S. Tomaso nella prima parte alla quæst. 59. all'art. 1. Nella Natura intellettuale, si ritrova, l'Inclinatione naturale ma secondo la volontà, nella natura sensitiua secondo l'appetito sensitiuo, nella natura priua di cognitio ne, gli è l'Inclinatione solo secondo l'ordine della natura, & per questo si dice la pietra inclinar al centro, il fuoco ad alto perché questa Inclinatione gl'è naturale.

Hò dunque noi nella nostra figura intendiamo dell'Inclinatione intellettuale, e questa può essete buena e cattiva, procedendo dalla volontà, la quale liberamente può essere buona & mala, essendo potenza libera, che di na-

tura sua à questo che *positis omnibus requisitis ad agendum potest agere, & non agere, & velle, & nolle:* & così in conseguenza l'Inclinatione può esser buona, e cattiva, può inclinare al bene, & anco al male, ma non però in uno istesso tempo ma successivamente: perché vorrebbe, & non vorrebbe, sono contrari, che non possono essere *in eodem subiecto, & in eodem tempore.*

IN CONSIDERATIONE.

Donna vestita di verde chiaro, mà discinta, & scapigliata, in cima del capo con una fatfalla, sotto il pie destro haurà un regolo, & un compasso, & con il pie sinistro si moverà sopra un precipizio.

L'Inconsideratione, nò è altro che un difetto di giudicio di coloro, che trà le cose diuerse non giudicano rettamente quello che cõ buona, & giusta determinatione dourebbono.

Pero è figurata detta imagine con una fatfalla in capo, la quale incòsideratamente procura à se stessa la morte, aggirandosi intorno al lume.

Vestesi di verde chiaro, perché la virtù conosciuta la quale è nell'huomo per sua natura disposta à riceuere, & apprendere le cose, come sono, si debilita per indispositione, ò per negligentia si dà luoco, & nome così à questo mancamento; la regola, & il compasso sotto al piede, non è altro che la ragione, & il giudicio dell'huomo oppresso, & coccolato dal pie, cioè dalla forza del proprio appetito il quale dominandolo lo conduce all'opere irragionevoli, & poco considerate. Come similmente dimostra il piede che tiene sospeso nel principio.

IN COSTANZA.

Donna, che posa con un piede sopra un Granchio grande, fatto come quello, che si dipinge nel Zodiaco; sia vestita di color turchino, & in mano tenga la Luna.

Il Granchio è animale, che camina innanzi & in dietro, cõ eguale dispositione, come fanno quelli, che essendo irresoluti, hor lodano la cõtemplatione, hora l'attione, hora la guerra, hora la pace, hora la scienza, hora l'Ignoranza, hora la conuersatione, & hora la solitudine, accioche nò resti cosa alcuna intentata al biasimo nato, & nudrito nelle loro lingue, & all'incostanza disseminata in tutto quello, che fanno: Questa sorte di huomini è molto dannata da Giovanni Scholastico, anzi da Christo Nostro

I N G O S T A N Z A.



Tiene il bastone lontano, perchè l'Indulgentia allontana il tigore della Giustitia, e porge auanti la patera, ouero patena, che fa con posanza quasi Diuina.

I N D U L G E N T I A.

Nella Medaglia di Seuero.

Si dipinge Cibele torrita stando sopra d'un Leone, con la sinistra mano tiene un'asta, & co' la destra un folgore, il quale mostri di non lasciarlo: mà di gittarlo via con lettere che dicono *Indulgentia Augustorium*.

I N D U L G E N T I A.

Nella Medaglia di Gordiano.

VNa donna in mezzo di un Leone, & d'un toro, perchè l'indulgentia addomesticà gl'animali, & gl'animi feroci, ouero perchè l'Indulgentia addolcisce il rigore.

I N D I T I O D'A M O R E.

Vedi à giuditio d'Amore.

I N D O C I L I T A.

Donna di aspetto rozzo, che stia à giacere in terra, & co' la sinistra mano tenga per la briglia un'afino, che habbia un freno in bocca, si appoggierà con il gomito del braccio destro sopra d'un porco anch'egli prostrato in terra, hauetà in capo un velo di color nero.

Si dipinge in tetra, perchè l'Indocilità non è atta à caminare per la via della virtù, ma à star sempre vilmente con l'ignoranza mostrata per l'asino, come anco per far menzione, oltre à ciò, che gli Egittij metteuano l'asino con il freno in bocca per l'Indocilità, come animale in tutto disadatto all'imparare, e per questa cagione i Matematici dicono, che quando alcuno nasce sotto al 16. grado del Leone, come presaghi della costui inattitudine all'imparare, singorno, che all' hora nasca un'afino con la briglia in bocca.

Si appoggia al porco, perciò come narra Pietro Valeriano lib. 9. questo animale è più d'ogni altro insensato, & indocile, & non come l'altra bestie, che mentre vivono, hanno qualche particolare industria.

Il velo nero, che le cuopre la testa, dimostra-

S. 3. che.

I N G O S T A N Z A.

Vedi instabilità.

I N D U L G E N T I A.

Nella Medaglia d'Antonino Pio.

VNa donna à sedere, con un bastone nella sinistra mano, il quale tiene lontano un poco da se, & nella destra mano una patera, ouero patena, che dir voglia, con distesa per porgere con essa qualche cosa.



che si come questo colore non prende mai altro colore, così chi è indocile, nō è atto, ne capace à riceuere disciplina, & dottina alcuna, ne qual si voglia ammaestramento, che lo potrebbe solleuare dalle cose vili, & basse.

INDUSTRIA.

Donna giouane, & ignuda con l'elmo in capo, & hauendo intorno al braccio sinistro riuolto vn manto bianco dipinto di verdi frondi, vi sia scritto per motto nel lembo: *Proprio Marte*; nella mano destra terrà vna spada ignuda, dimostrandosi ardita, & pronta à combattere.

L'industria è parte del valore; & però l'immagine sua alla imagine di esso si assomiglia.

Si dipinge ignuda, per dimostrare, che ella per lo più nasce da bisogni, & dalle scommodità.

Tien l'elmo in capo, perciò che la principale parte sua è l'ingegno, & la prudenza, che la tiene fortificata stà con la spada ignuda prontamente per combattere; perché industria è star desto, sapersi difendere con auantaggio ne-

duelli della Fottuna.

Il manto bianco dipinto à verdi sfondi è la speranza fondata nella candidezza de' costumi, & della ditta intelligenza, nō potendo essere Industria ledueole, se non doue il fine dell'efficacia, & della sagacità humana sia reale, honesta & virtuosa: si conosce ancora per questa figura, che l'Industria consiste in prouedersi del bene co' comodi; & in liberarsi dal male co' pericoli; però gran vantaggio nella vita politica si stimano hauere coloro, ché per propria virtù, con la cappa, e con la spada si sono acquistati la fama universale degli huomini, & qualche comodità da mantenersene in pace.

Industria.

Donna con vestimento trapunto, & ricamato con molto artificio; nella destra tenga vn sciame d'Api, l'altra mano sia posata sopra vn argano di quelli, che s'adoperano per muovere i pesi; sia scalza, hauendo in capo vna statuetta di Pluto.

Il vestimento, lo sciame, & l'argano danno facilmente cognitione di questa figura, & la statua di Pluto, tenuto da' gentili Dio delle ricchezze, dimostra, che queste sono principale oggetto dell'industria dell'huomo. I piedi nudi sono segno, che l'Industria non discerne, se non quanto abbraccia l'utile; né si alza à fine di cosa più nobile, e però così ignudo si posa il piede sopra la Terra.

Industria.

Donna, che nella destra mano tiene vno scettro, in cima del quale è vna mano aperta, & in mezzo di essa vn occhio; al fine della mano, e dello scettro vi sono due alette, simili à quelle del Caduceo.

Lo scettro è segno di grandezza, & di prontezza; la mano d'Industria, & d'artificio, però questa sostentandosi sopra di quello, dà indizio che i Principi, & quei, che dominano à gli altri, alzano da terra l'Industria humana, quando piace loro.

E' opinione di Artemidoto, che le mani significhino artificio, conforme all'uso de gli Egittij, perche quasi tutte l'arti con l'aiuto delle mani si mettono in opera. Onde Aristotele chiamò

chiamò la mano strumento de gli strumenti.
L'occhio dimostra la Prudenza, per la quale
l'Industria si due reggere; & l'ali, che signifi-
cano vele cità accecano in parte i meriti del-
l'Industria.

Industria.

Nell'immagine di Mercurio, che nella de-
stra tiene il Caduceo, & con la sinistra
vn Flauto; gli Antichi figuravano le due ca-
gioni, che generano l'Industria, cioè l'utile per
se, & il diletto per altri, quello si mostra nel
Caduceo, col quale fingono i Poeti, che Mer-
curio suscitasce gli huomini già morti, questo
col Flauto istruimento atto per addolcire gli a-
nimi, & sminuire le molestie.

INFAMIA.

Donna brutta, e mal vestita: tenga le ma-
ni l'una contro l'altra, con il dito di mezo
d'ambidue le mani disteso, & con gl'altri
tutti stretti, & raccolti.

Brutta, e mal vestita si dipinge, perciò che
bruttissima è veramente l'Infamia, & acco-
stantosi ella alla pouertà la rende brutta, &
mendica, come dice Plauto in Persa con i se-
guenti versi.

*Quamquam res nostra sunt pater paupercula
Modica, & modesta, melius est tamen ita vivere
Nam ubi ad paupertatem accessit infamia
Grauior pauperes sit, fides subiectior.*

Il dito di mezo appresso gli antichi era Ge-
ograffico dell'infamia, detto da gli Atheniesi
Catapigonite, voce che significa scotto, lasciu-
uo Cinedo; scimalliate dicono i greci quan-
do con questo, ò con altro dito si tasta se la gal-
linha ha l'ovo. Restando il dito di mezo alto, e
disteso con gli altri calati, e stretti nel pugno
rassembra la figura del membro virile, il qual
gesto fu segno d'ignominia, e disprezzo. Fa-
cédo in istanza certi forastieri di veder Demo-
stene, Diogene Cinico dirizzò il dito di mezo,
e disse eccoui l'Oratore de gli Atheniesi. L'i-
stesso Cinico dice in Laertio che moltissimi
impazziano col dito, se alcuno slongerà il di-
to di mezo, parerà pazzo, ma se slongerà l'in-
dice non parerà così. Persio nella Sat. 2. chia-
ma questo deto infame.

*Infami digito, & inscrutabilibus ante saluis
Expiat.*

L'altro Poeta Satirico Giuuenale Sat. 10.

Mediumque offendetur ungues.

Martiale lib. 9. epig. 69. lo chiama impudico,
Derides quoque fur & impudicum

Offendis digitum mili minanti.

& prima lib. 2. 28.

Rideto multum qui te Sextille Cinaedium

Dixeris & digitum porrigit medium.

Veggasi Alestrandri nelli Geniali lib. 4. cap.

26. Celio Rodigino lib. 17. cap. 12. da quali
Pierio Valeriano lib. 36.

INFAMIA.

Donna brutta con l'ali nere alle spalle, &
ricoperta di piume di veccello Ardiolo
infino alla cintola, & dalla cintola in giù sarà
vestita d'una trauerzina di giallolino fregiata
del colore del verderame, ma stracciata, & in
braccio terrà l'Ibis veccello.

L'Infamia è il concetto cattivo, che si ha
delle persone di mala vita; però si dipinge con
l'ali nere; notandoci, che il suo è volo di fama
infelice, & cattivo.

Le piume dell'veccello sudetto mostrano,
che l'Infamia nasce in gran parte dall'incostanza;
perche questa è indizio di pazzia, & si vede
in questo veccello, che è incostantissimo. Però
Martiale dimandò Ardiolo, uno, che andava
da una all'altra attiōne senza far cosa buona.

Il color giallo, & il verderame si adoperano
per l'inganno, & per l'Infamia vniuersalmen-
te & ancora l'veccello Ibis, il quale è sordidissi-
mo, coine scriuono alcuni, & si adopera in si-
mil proposito; e come la veste stracciata infa-
mia gli huomini appresso il volgo; così i vitii
dell'anima tolgoni il credito appresso à sapiē-
ti, & rendono l'huomo dispiaceuole à Dio, do-
ue principalmente si sostenta la nostra buona
fama.

Infamia.

Donna ignuda, & leprosa per tutta la vita
con l'ali nere, con capelli sparsi, in atto
di sonare vn corno, habbia scritto nella fron-
te la parola *Turpe*, & si scuopra vn fianco
con vna mano.

La lepra nell'antico testamento era figura
del peccato, il quale genera principalmente
l'Infamia.

Il corno, che suona, mostra, che la sua è no-
tizia infelice presso à gli huomini, come que-
sto è suono rozzo, & ignobile.

Il motto scritto in fronte ci dichiara, che l'
Infamia da tutti è meglio veduta, che da quel-
li, che la portano adosso, però volontariamente
si scuopre il fianco, sciogliendo il freno à
vitii senza vedere, ò pensare il dannoso succe-
so della propria riputatione.

INFERMITA'.

Donna pallida, & magra con vn ramo d'Anemone in mano, & vna ghirlanda della medesima herba; perche scriue Oro Egitto ne' suoi Geroglifici, che gl'Antichi per questa herba significauano la malitia, & è quella, nella quale fingono i Poeti essersi tramutato Adone, drudo di Venere, essendo dal Cignale ammazzato, come racconta Teocrito, fa il fior purpureo, & bello; mà poco dura il fiore, & herba, & forse per questo significa l'infermità.

INFELICITA'.

Donna pallida, & macilente, con il petto nudo, e le mammelle lunghe, & asciutte, tenga in braccio vn fanciullo magro, mostrando dolore di non poterlo alimentare, per il mancamento di latte, & essendo senza la mano del braccio sinistro, lo stenda in atto di pietosa compassione, hauendo il vestimento stracciato in molti luoghi.

Con quanto si è detto, si dimostra il mancamento de i beni della Natura, & della Fortuna.



na, dai quali la quiete, & la tranquilità nostra dipende.

IN FORTUNO.

Homo con vna veste di tan è scuro, & dipinta di rouine di case, le giunga sino al ginocchio, con le braccia, le gambe, & piedi nudi, senza cosa alcuna in capo, nella destra tenga vn Cornucopia riuolto verso la terra, che sia voto, & nella sinistra vn Coruo.

L'Infortunio, come si raccoglie d'Aristotele, è vn evento contrario al bene, & ogni contenuto; & il Coruo non per essere uccello di male augurio, mà per essere celebrato per tale da' Poeti, ci può seruire per segno dell'Infortunio: si come spesse volte, vn tristo auuenimento è presagio di qualche maggior male soprastante, & si due credere, che vengano gli'infelici successi, & le ruine per Diuina permissione, come gli Auguri antichi credeuano, che i loro augurij fuissero inditio della volötà di Gioue. Quindi siamo animoniti à riuolgerci dal torto sentiero dell'attioni cattive, al sicuro della virtù, con la quale si placa l'ira di Dio, & cessano gli'infotunij.

INGENO.

VN giouane d'aspetto feroce, & ardito, sarà nudo, hauerà in capo vn elmo, & per cimiero vn'Aquila, à gl'homeri l'ali di diuersi colori.

Terrà con la sinistra mano vn arco, & con la destra vna frezza, stando con attenzione in atto di tirate.

Ingegno è quella potenza di spirto, che per natura rende l'uomo pronto, capace di tutte quelle scienze, ou'egli applica il volere, e l'opera.

Giouane si dipinge per dimostrare, che la potenza intellettuia non invecchia mai.

Si rappresenta con la testa armata, & in vista fiero, & ardito, per dimostrare il vigore, e la forza.

L'Aquila per cimiero denota la generosità, e sublimità sua; perciò che Pindaro paragona gli huomini di alto ingegno à questo uccello, hauendo egli la vista acutissima, & il volo di grā lunga superiore à gl'altri animali volatili.

L'arco, e la frezza in atto di tirate, mostra l'investigatione, e l'acutezza.

E gli

Egli Egittij, & Greci per Geroglifico dell'ingegno e della forza dell'intelligenza dipingeano Hercole con l'arco in vna mano, & nell'altra vna frezza con tre punte, per dimostrare,

che l'huomo cō la forza, & acutezza dell'ingegno va inuestigādo le cose celesti, terrene, & infine, ouerò, le naturali, diuine, e matematiche come si riferisce nell'aggiunta de' Geroglifici.

I N G A N N O.



Homo vestito d'oro, & dal mezzo in giù finiranno le sue gambe in due code di serpenti: à canto hauerà vna Pantera, con la testa stà le gaimbe. Ingannate è far cosâ spiaceuole ad alcuni sotto contraria apparenza: però ha imagine di sembiante humano, & vestito d'oro, ma finisce in coda di serpente, mostrando in prima faccia l'ingânatore bontà, & corressia, pér alleitare i semplici, & inuiupartli nell'orditura delle proprie insidie, come la Pantera, che occultando il capo, mestrandolo il dorso, alleitta con la bellezza della pelle varie fiere, le quali poi con subito empito prende, & diuora.

Inganno.

Donna, con vna maschera di bellissima giouane, & riccamente ornata, & sotto si sciuopra parte del viso di vecchia molto disiforme, & canuta.

In vna mano tiene vn vaso, che n'escere dall'acqua, & con l'altra in quel cambio sporge vn vaso di fuoco. La sua ueste sarà dipinta à maschere di più sorti, perché in ogni occasione l'huomo, che per habito, ò per natura procede doppiamente, la sua fraude, & l'inganno apparecchia.

Inganno. Cf. Insidia

Homo coperto da vna pelle di capra in modo che à pena gli si veda il viso. In mano tenga vna rete con alcuni sarghi pesci, in forma simili all'orata dentro di essa.

Così scrive l'Alciato, & ne dà ragione con versi latini. Il conseitò dice così.

Ama il sargo la capra, e'l Pescatore.
Che ciò comprende la sua pelle ueste;
Onde ingannato il misero amatore.
Conuien che prese alle sue insidie refe:
Così la meretrice con inganni
Prende l'amante cieco à proprij danni.

Inganno.

Homo vestito di giallo, nella mano destra tenga molti hamî, & nella sinistra vn mazzo di fiori, dal quale esca vn serpe.

Si dipinge con gli hamî in mano, come quelli, che coperti dall'esca pungono, & tirano puntando la preda, come l'ingannatore tirando gl'animi semplici doue ci desidera, li fa incavattamente precipitare: Onde Horat. de Conipeta così dice.

Occultum visus decurrere pisces ad hamum.
Il mazzo di fiori con la serpe in mezzo, significa l'odore finto della bontà, donde esce il veleno vero de gli effetti nocivi.

I N G I V R I A.

Donna giouane, d'aspetto terribile con gli occhi infiammati, vestita di rosse, cor-

La lingua fuori della bocca la quale sarà simile à quella del serpe, & dall'vna, & dall'altra parte hauerà molta saliua. In mano tenga vn mazzo di spine, & sotto i piedi vna bilancia. Aristotele nella sua Rettorica dice, che è proprio de' giouani, per l'abbondanza del sangue, & del calor naturale esser arditis, e confidenti nell'ingiuriate altri, come anco, perche amando i giouani l'eccellenza, vogliono soprastate à gli altri, nel modo, che possono, & però giuane l'Ingiuria si rappresenta col brutto aspetto, & gli occhi infiammati mostrano che l'ingiuria nasce da perturbatione d'animo, la quale perturbatione si mostra particolarmente nel viso: la lingua simile à quella della serpe, è segno, che l'ingiuria cōsiste in gran parte nelle parole, le quali pungono non altimenti, che se fossero spine; sono segno ancora le bilancie sotto à i piedi, che l'ingiuria è atto d'ingiustitia, dandosi altri quei biasimi, che ò non si meritano, ò non si fanno.

INGIUSTIA.



Donna vestita di bianco tutta macchiata, tenendo nella destra mano vna spada, & vn rospo nella sinistra, per terra viseranno

INGIUSTIA.

Donna disforme, vestita di bianco sparso di sangue, con vn turbante in capo all'uso de' Barbari; nella mano sinistra tiene vna gran tazza d'oro, alla quale terrà gli occhi tigliati, & nella destra hauerà vna scimitarra, & per terra le bilancie rotte.

Disforme si dipinge, perche l'Ingiustitia, onde il male vniuersale de' Popoli, & le guerre ciuili souiente deriuano, brutissima si due stimate.

La scimitarra significa il giudizio torto; & il vestimento Barbaro la crudeltà, la veste bianca macchiata di sanguine significa la purità corrutta della giustitia alla quale corruttela appartiene pure la tazza d'oro, hauendo gli occhi, cioè la volontà, & il pésiero l'ingiusto Giudice per l'auaritia volti alla vaghezza dell'oto solamente; perche non potédo insieme sostenere le bilancie, e la ragione, cadono; onde vengono calpestate, come se cosa fossero di minor prezzo.

le tauole della legge rotte in pezzi, & vn libro, sarà cieca dall'occhio destro & sotto alli piedi terà le bilancie.

Il vestimento bianco macchiato dimostra non essete altro l'Ingiustitia, che corruttione, & macchia dell'anima, per la inosseruanza della legge la quale viene sprezzata, & spezzata dalli malfattori, & però si dipinge con le tauole della legge, & con le bilancie al modo detto.

Vede l'Ingiustitia solo cō l'occhio sinistro, perche non si fonda se non nelle utilità del corpo, lasciando da banda quelle, che sono più reali, & perfette, & che si estende a beni dell'anima, la quale è veramente l'occhio tutto, & la luce migliore di tutto l'uomo.

Il rospo il quale è segno d'auaritia per la ragione detta altrove, c'insegna, che l'Ingiustitia ha l'origine sua fondata ne gli interessi, e nel desiderio delle commodità terrene, & però non è vn vitio solo & particolare nella parte del vitio, mà vna maluagità, nella quale tutte le scelleraggini si contendono, & tutti i vitij si raccolgono.

INGORDIGIA.

Donna vestita del color della ruggine, nel la sinistra mano tenga vn Folpo, & à canto vi farà vno struzzo.

L'Ingordigia propriamente è detta vn disordinato appetito delle cose, che al nutrimento si appartengono più vitiosi di quello, che dimandiamo Gola, ò Crapula, & si dipinge vestita del color della ruggine, perché diuora questa il ferro senza suo vtile, come l'ingordo ogni cosa trangugia senza gusto, al che appartiene ancora lo struzzo, che il ferro diuora, & digerisce.

Il Folpo in Oro Apolline significa il medesimo; perché mancandogli i cibi si nudrisce della carne sua medesima.

Ingordigia.

Donna di brutto aspetto, vestita del color della ruggine, che vomiti il pasto per la bocca; tenga nella destra mano il pesce detto Scaro, & nella sinista mano vn a lampreda, da Latinis detta Mustela marina, ouero *Hebrias*.

Il pesce Scaro à noi è incognito; perché di-

cono, che non si troua se non nel mare Carpathio, & non esce quasi mai dal promontorio d'Eroade; dalli Scrittori è tenuto pesce ingordissimo, perchè solo (secondo che riferisce Aristotele) tra' pesci osserva l'uso di camicare come gli animali quadrupedi, & si pasce dell'herbe, & ancora perchè con molta audità diuora tutti i pesci piccioli, che se gli fanno incontro per Ingordigia, & poi li vomita per la satietà, & somiglia il suo corpo in gran parte à quello dell'Orata.

La Lápreda, come dice Oro Egittio, partorisce per bocca, & subito partorito, diuora quelli stessi suoi figliuoli, se nō sono presti à fuggire

Ingordigia.

Donna col ventre grosso il che significa Ingordigia parassitica, & tenga in mano vn vaso di trasparente vetro, dentro al quale siano molte sanguisughe, ouero sanguettole, perchè come la sanguisugha, posta à sorbitre il sangue altrui non si stacca mai per sua natura, fin che non crepa; così gl'ingordi non cessano mai, finche l'ingordigia istessa non gli affoga-

INGORDIGIA, O VERO AVIDITÀ.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.



VNa donna, che habbia nella mano vn ramo di quercia pieno di ghiande; con la destra mostri d'hauerne buttata vna ad vn porco il quale la tengha in bocca in modo, che si vegga, e stia con la testa alta, e con gli occhi fissi verso la figura.

Habbiamo figurata l'Ingordigia con tale animale, che mangia vna ghian-
da, e guardi all'altre, perchè è tanto ingordo, che mentre ne tiene vna in bocca, desidera di pigliare l'altra, ingordo costume scoperto da Alceo Poeta Greco quando disse.

*Ἄντε τὸν βαλανόν, πάντα μὲν ἐχει τούτῳ
ἐπατει λαβεῖν.*

Sus glandem aliam quidem habet, aliam autem optat accipere.

Pigliasi il porco per l'Ingordigia, come animale il quale ingordamente diuora tutto il giorno, e mangia d'ogni cosa, e per tal conto molto s'ingraffa, onde volgarmente si suol dire d'vno, che sia di buona boccatura; diluia, come vn porco. Horatio Poeta volendo dare aviso ad Albio Tibullo, ch'egli

atten-

attendeva à far buona vita, & ingraffarsi, conchiude l'Epistola con questi verbi.

*Me pinguem, è pavidum benecuraea cute visos
Cum ridere voleas Epicurei de grege porcum.*

Doue si chiamà porco della greggia d'Epicuro: E porci furono chiamati i Beotij nell'Arcadia: Leggesi ne gli Adagij, Vita suilla, per vna vita ingorda da porco, e quelli, che menano sì brutta, e sozza vita, sono poi tenuti stolidi, grossi, & indocili simili à gl'ingordi di porci. Ma ancorche in questa si rappresenti spetialmente l'Ingordigia della Crapula, nondimeno si può applicare all'Ingordigia di qual si voglia acquisto, e guadagno di tobbi, impertioche, si come il porco spento dall'Ingordigia, vè sempre scauando la terra, col grugno, e con le zampe per ingraffarsi: così gli huomini ingordi delle cose terrene, cercano di scauate i denari di sottoterra; cacciano il capo etiamdio in luoghi, che à loro non appartengono; per impadtronirsi di quelle, si rimescolano di qua, e di là sfacciataamente, e fanno tanto di mano, e di piedi, che ottengono cose indebite per satiare la loro ingorda voglia. Appena hauetanno tirati li fructi matuti d'vna vsuta, che desiderano gli altri non maturi, tanto son intenti all'Ingordigia, Alceo sudetto l'applicò all'Ingorda Auidità, che haueua delle donne, come ghiotto di quelle.

*Sus glandem aliam quidem, habet aliam autem o-
perat accipere.*

*Ego quoque puellam pulcram aliam quidem babeo,
aliam autem cupio accipere.*

INGRATITUDINE.

Donna vestita del color della ruggine, tena in seno vna serpe, in modo di accatezzarla; in capo hauerà la testa d'vn Hippopotamo, & il restante della pelle del derto animale gli seruirà per manto. Vedi in Oro Appolline.

Ingritudine.

Donna vecchia, che nella man destra tiene due vnghe d'Hippopotamo, altrimenti cauallo del Nilo, per mostrare quanto sia cosa abomineuole l'Ingritudine. In Oro Appolline si legge, che gli Antichi adoperauano ancora l'vnghe dell'Hippopotamo, & già la ragione si è detta nell'immagine dell'impietà: figuraron ancora gli Antichi l'Ingritudine in Atteone diuorato dalli proprij cani, onde nacque il Proverbio in Teocrito; *Nutri canes, ut te edant.*

Ingritudine.

Donna vestita di hedera, tenendo in vna mano due vipere, l'uno maschio, e l'altro femina, & il maschio tenga la testa in bocca della femina.

Ingritudine è propria malignità nell'animo tozzo, & vile, che tende l'huomo sconosciute de' benefiti, verso Dio, e'l prossimo, si che scordando il ben presente, brama sempre il futuro con appetito disordinato.

L'hedera porta il significato dell'Ingritudine, perche quel medesimo albero, ò muro che li è stato sostegno nell'andar in alto, & à crescere, ella alla fine in remuneratione di gratitudine, lo fa secare, & cader à terra.

Significa questo medesimo la Vipera, la quale per merito della dolcezza, che riceue ne' piaceri di Venete col cōpagno, bene spesso tenendo il suo capo in bocca, lo schiaccia, & esso ne rimane morto: E poiche mi souvienne un Sonetto à questo proposito del Signor Marco Antonio Cataldi, non m'incresce scriverlo per soddisfattione de Lettori.

O' di colpe, e d'errori aibergo, e fede,

Rubella al giusto, alla Natura, à Dio,

Peste infernal, morbo peruerso, e rivo,

D'Aleto, e di Satan figlia, & herede ..

O' di Pietà nemico, e di mercede,

Mofstro à riceuer pronto, à dar restio,

O' di promesse, e benefitij oblio,

Ch'non curi amissà, ne servii fede.

Tu Lupo, Arpia, Grifon d'opre, e d'aspetto

Tu di virtù, tu d'animo honorato

Fecchia schiuma, feitor, maechia, e difetto.

Tu sei con l'Avarizia à un parto nato,

Fuggi dal pensier mio, non che dal petto,

Ch'è de vitij il peggior esser ingrato.

INMICITIA.

Donna vestita di nero, piena di fiamme di fuoco, con la destra mano in atto di minacciate, con la sinistra tiene vn anguilla, & in terra siano vn cane, & vna gatta, che si azuzzino insieme.

Il vestimento nero con le fiamme significa l'ira mescolata con la malinconia, che insieme fanno l'Inimicitia durabile, la quale no' è solo quell'ira, che ha nel profondo del cuore, fatte le radici con appetito di vendetta, in pregiudizio del prossimo, & che ciò si mostri per lo fuoco, & lo manifesta la definitione, oue si dice, l'ira essere vn feruor del sangue intorno al cuore, per appetito di vendetta, & la malinconia è addi-

addimandata da Medici Atrabilis, però si può significare nel color nero, & fa gli huomini ti-cordeuoli dell'ingurie.

L'anguilla, il cane, & la gattta dimostrano

il medesimo effetto essendo quella solita d'ancor lontana da gli altri pesci, per Inimicitia; come dice Oro Appolline, & questi insieme esser do in continuo contrasto naturalmente.

INIMICITIA MORTALE.



Donna armata, sarà di aspetto fiero, & tremendo, vestita di color rosso, che co-la destra mano tenga due saette ugualmente distanti, & che la punta dell'una tocchi scambieuolmente le penne dell'altra, & con la sinistra una canna con le foglie & delle felci.

Si dipinge armata & di aspetto fiero, & tremendo, percioche l'Inimicitia stà preparata sempre con l'armè & con la prontezza dell'animo per offendere, & abbattere l'inimico.

Il color rosso del Vestimento ne significa l'effetto proprio dell'inimicitia, la quale genera nell'uomo sdegno, collera, & vendetta.

Tiene con la destra mano le saette nella guisa ch'abbiamo detto, percioche gli Egiziani voleuano, che per esse fosse il vero simbolo della contrarietà, essendo che ne i contrarij non può essere unione, mà continuamente Inimicitia Mortale.

La canna, e le felci, ne denota la peruersa, & iniqua natura di coloro, i quali allontanati da i comandamenti del Signor Dio (circa il rimettere l'ingurie) trasgrediscono à sì alto preccetto, dicendo in S.Matteo. *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros; benefacite ijs, qui odersunt vos, & orate pro persequentijs, & calumniantibus vos.* In oltre il medesimo Euangelista à 18. dice, Se perdonaremo à i nostri inimici, ch'egli perdonerà à noi le nostre colpe. *Sic pater meus caelstis faciet vobis, si non remiseritis vnuquisque fratri sua de cordibus vestris,* queste sono parole del Signore Dio, del quale chi vuole essere amico bisogna far quello, che egli dice, *Vos amici mei estis, si feceritis quæ præcipio vobis Ioan. 16.* Però conviene per salute dell'anima nostra non essere intenti alla vendetta, & essere ostinati, & inimici simile alla canna, & la felce, che sono tanto fià di loro contrarij, che vna ammazza l'altra, il che dice Dioscoride lib.4.cap.85. *Peribit filix, quam per ambitum copiosior harundo coronet, & contra euaneget harundo, quans obsepiens multa filix in orbem cinxerit.* Et Pierio Valetiano lib. cinquantesimo ottavo dice, che sono tanto inimici, che le felci tagliate con la canna, ouero separandosi si mette la detta canna sopra del vomere, non rinascono più, e patilmente à voler tor via le canne metterui le felci, fa il medesimo effetto, che fa la canna, tanto sono per natura mortalmente nemici: Onde sopra di ciò Alessandro Magno (ancor che gentile) diede esempio, che si due perdonate, & non perseguitate il suo inimico fino alla morte, perché havendo Bello Prefetto di Battia, dopo hauer tre volte torto Dario, com'anco fattiolo prigione, così legato l'vecse, & per dimostrare Alessandro quanto errore hauesse come so il detto Bello ridotto in sua potestà lo castigò della sua osti-

nata

nata persecutione, & Inimicitia, che legati, & raggiunti per forza infischi due rami d'albore & a ciascun legata vna gamba di Beso, fece sciotli d'insieme, e precipitosamente aprendosi lo sbrando per mezzo per memoria & esempio del suo inimicheuole, & pessimo costume.

I N I Q V I T A .

Donna vestita di fiamme di fuoco, & fugga velocemente.

Si dipinge in fuga, perché non è sicura in luogo alcuno, ogni cosa le fa ombra, & ogni minimo auuenimento lo spauenta, generando il timore, il quale con la fuga si consiglia, & si risolve perpetuamente. E' vestita di fuoco, perché l'iniquità abbrugia l'anime peruerse, come il fuoco abbrugia i legni più secchi.

I N Q V I E T U D I N E .

Donna giouane vestita di cangiante, che tenga vna girella di carta, come quella, che sogliono tenere i fanciulli, che girano al vento, perché tali sono gli huomini inquieti, che non si fermano mai in vn proposito con stabilità, che perciò si veste anco di color cangiante.

Inquietudine d'animo.

Donna mesta, & in piedi, che nella destra mano tenga vn cuore, sopra del quale vi sia vn tempo d'horologio, & con la sinistra vna banderuola di quelle, che mostrano i venti.

Si rappresenta con l'horologio sopra il cuore, & con la banderuola come diciamo, per dimostrare, che si come l'horologio, & la banderuola, di continuo sono in moto, così chi è inquieto dell'animo, mai non ha riposo, & gli conuiene esporsi a tutti i contrarij, che lo molestano.

I N N O C E N Z A .

Verginella, vestita di bianco, in capo tiene vna ghirlanda di fiori, con vn'Agnello in braccio.

Con vna ghirlanda, & habito di Vergine si dipinge, per essere la mente dell'innocente intatta, & immaculata: Però dicesi, che l'Innocenza è vna libera, e pura mente dell'huomo, che senza ignoranza pensi, & operi in tutte le cose con candidezza di spirito, & senza puntria di coscienza.

L'Agnello significa l'Innocenza perché non ha né forza, né intentione di nuocere ad

alcuno, & offeso non s'adira, né s'accende a desiderio di vendetta, mà tollera patientemente senza repugnanza, che gli si tolga, e la lana, e la vita; douendo così fate chi desidera d'affigliarsi a Christo. *Qui coram tordento se obmutuit.* c'done si dice nelle sacre lettere per esse nobilissima in lui l'idea dell'Innocenza.

Innocenza, e purità.

GIoanetta coronata di Palma, & stava in atto di lauarsi ambe le mani in vn bacile posato sopra vn piedestallo, vicino al quale sia vn'Agnello ouero vna pecora.

L'Innocenza, ouero Purità nell'anima humana, è come la limpidezza nell'acqua corrente d'un viuo fiume. E con la considerazione di questo rispetto, molto le conuiene il nome di purità. Però gli Antichi, quando voleuano giurare d'esser innocenti di qualche scleritezza dalla quale si sentiuanoincolpati, ouero voleuano dimostrare, che non eran macchiaiati di alcuna bruttura, soleuano nel cospetto del popolo lauarsi le mani, manifestando con la mondezza di esse, & con la purità dell'acqua la mondezza, e la purità della mente.

Di qui nacque, che poine' Geroglifici furono queste due mani, che si lauauano insieme, uscate da gli Antichi come racconta Pietro Valentiano nel lib. tréacinquesimo, & S. Cipriano nel libro de Liuore, ci efforza à ricordarsi sempre, perché chiamai Christo la sua Plebe, & nomini il suo Popolo, adoperando il nome di pecore, volendo così auvertire, che l'Innocenza, & la purità Christiana, si deuo mantengono intatta, & inviolabile.

La Corona di Palma da S. Ambrosio in quel luogo, *Statura tua similia facta est palma,* è interpretata per l'Innocenza, e purità, che ci è donata da Dio subito subito, che siamo rigenerati del Santissimo Battesimo.

I N V I D I E N Z A .

Donna vestita di rosso, con vn freno sotto a' piedi, & in capo con acconciatura di penne di Pauone, tenga la destra mano alzata per mostrare stabilità di proposito: in terra visia vn'Aspide, il quale con vn'orecchio prema la terra, & l'altro lo ferri con la coda.

L'Invidienza non è altro, che vna trasgressione volontaria de' precetti diuini, o degl'huomini.

Il vestito rosso, e la mano alta conuengono alla

alla pertinacia, la quale è cagione d'Inubidienza: il freno dimostra, che l'amore delle proprie passioni conduce altui à volontario dispregio delle leggi, & de comandamenti, a' quali siamo tenuti obbedire per giustitia, & che però si dimandano metaforicamente, freno de' Popoli.

Hà il capo adorno di penne di Pauone, perché l'Inubidienza nasce dalla troppo presunzione, & superbia.

L'Aspide si pone per l'Inubidienza, perché si attura gli orecchi per non sentire, & ybbidire l'incantatore che per forza de' suoi incanti lo chiama come testifica Dauid nel Salmo 57. dicendo *Furor illis secundum similitudinem serpentis sicut Aspidis surda, & obdurantis aures suas, que non exaudit vocem instantium, & benefici incantantis sapienter.*

I N S I D I A .

Donna armata, con vna volpe per cimiero, cinta intorno di folta nebbia, terrà un pugnal ignudo nella destra, e nella sinistra tre dardi, sarà vna serpe in terra stà l'erbe verdi, che porga in fuori alquanto la testa.

L'Insidia è yn'azione occulta fatta per offendere il prossimo, e però s'arma, mostrando l'animo apparecchiato à nuocer col pugnale, e co' dardi cioè lontano, e vicino, ha per cimiero vna volpe, perché l'astutie, sono i suoi principali pensieri, la nebbia è la secretezza, & gli occulti andamenti, ch'afficurano il passo all'insidia.

La serpe somiglia l'insidioso, secondo quel commun detto: *Latet anguis in herba*, interpretato da tutti gli espositi in tal proposito.

Insidia.

Donna armata, nel sinistro braccio tenga vno scudo, & con la destra vna rete, la quale dagli antichi fu tenuta per significato dell'Insidia..

E Pittaco vno de' sette sauij della Grecia, doendo venir à battaglia con Frimone huomo di gran forza, & Capitano de gli Ateniesi, portò vna rete sotto vno scudo, la quale, quando gli parue hora opportuna, gittò addosso al detto Frimone, & lo vinse.

INSTABILITÀ, OVERO INCOSTANZA d'amore, c'hor s'attacca, hor si stacca.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

Donna, che tenga nella mano destra vna ramo d'oliuo, & nella sinistra vna

pianta d'origano, alli piedi vn pesce Polipo.

Il Polipo è pesce salato, che incita à cose Venere, come dice Atheneo lib.8. & 7. *ad Venerem conferunt præcipue Polypodes*; per questo forse poneuasi al simulacro di Venere, come anco per Geroglifico di fermezza, & Costanza d'Amore, secondo Pierio, perché questo pesce s'attacca tanto tenacemente a' sassi, ò scogli, che più tosto si lascia leuare a pezzi, che staccarsi. L'istesso pesce con figura però dell'oliuo, & dell'origano lo ponemo per Instabilità d'Amore, poiche se sente l'odore dell'origano, per quanto riserisce Pierio lib.25. & 57. l'abborrisce tanto che si stacca, per lo contrario l'odor dell'oliuo gli è tanto grato, che l'abbraccia: tal natura dice Atheneo lib.7. si scorge quando mettendosi vn ramo d'oliuo nel mare in quella parte, dove stanno i Polipi, in breue senza niuna fatica se ne tirano fuora attaccati al tarmo, quanti se ne vuole. *Oleam illos appetere hoc etiam documentum est, quod eius ramum si quis in mare dimittat ubi Polypi habitant, ac parum illic contineat, quotquot volet nullo labore ramo impalatos extrahet.*

Ciò auuiene, perché sono d'odorato leggero, & amano odore soave, come quello dell'oliuo, & odiono l'origano di acuto odore; però il ramo di questo sfuggono, & à quello si attaccano. Così fanno gli amanti instabili, se la cosa amata porge loro l'acuto origano della gelosia, & se mossa da qualche rispetto mostra sfegno, & asprezza, non potendo essi comportate così fatto rigore subito si staccano dall'amore, & giurano di non tornarli più: ma se poi l'amata riuolga verso loro ciglio sereno, e mostri grata piaceuolezza subito ritornano, & di nuovo s'attaccano al ramo dell'oliuo simbolo della soave pace. Maggiormente si dimostra questa Instabilità con la figura del Polipo, il quale è pesce mutabile, perché varie sorti di colori piglia, così gli amanti si mutano di colore, hor s'impallidiscono, hor s'arossiscono, variano proposito, & pigliano diuersi affetti, & passioni, per ilche l'animo loro stà sempre instabile.

Instabilità.

Donna vestita di molti colori, con la mano destra s'appoggi à vna canna con le foglie, e sotto i piedi tenga vna palla.

Vestesi di vari colori l'Instabilità, per la frequente rauatione di pensieri dell'huomo instabile.

Si appoggia ad una fragil canna, sopra alla palla, perciò non è stato di condizione alcuna, dove la volubile mente formando si assicuri, e dove non si appigli conforme alle cose più mobili; e meno certe.

Instabilità, ouero Incostanza.

Donna vestita di vari colori, per la ragione già detta, stia à cauallo sopra l'Hiena serpente, ouero tenga il detto animale in quel miglior modo, che parrà à chi lo vuole apprezzare.

Instabili si dimandano quei ch'in poco tempo si cagiano d'opinione senza cagione, e senza fondamento, & però si dipinge con l'Hiena appresso, animale, che nò mai stà fermo, e stabile, nel medesimo essere; ma hora è forte, hora è debole, hor audace, & hor timido, molte volte si manifesta per maschio, e talhora per femina, talche si può ragioneuolmente dire, che in esso si truovi la vera Instabilità, come dice Oro Apolline.

INSTINTO NATURALE.

Giouane con la faccia velata, sarà nudo, & in atto di correre, con la destra mano tenghi un elitropio, & per terra vi sia una Donnola, che sforzatamente mostri di entrare in bocca di un rosso, il quale stia con la bocca aperta.

Giouane si dipinge, essendo che non si muta mai, mà sempre si mantiene nell'istessa forza, & vigore.

Gli si vela il viso, perché la causa dell'instinto naturale è occulta, & non è dimostrabile e manifesta, come la causa dell'altre cose naturali, & à pena se ne può addurre ragion probabile, come dicono molti Filosofi, come Auerroè 7. *Physicorum* com. 10. & 8. com. 15. Auicenna 4. *particula animalium*. Fernelio Ambiano *de abditis causis rerum* lib. 2. cap. 17. & 18. & Galeno lib. 5. *simplificum medicamentorum* c. 16. & lib. 1. contra Pelope suo preceituore, & nel libro *de usu respirationis* riprende Crafstrato che troppo curioso cercava di saper le cause di tutte le cose; essendo veramente la causa di detto Instinto; la propria forma della cosa; Onde Fernelio nel loco citato apposta li sotto versi.

Multa regis sacro inuolucro natura, neque ullis:
Eas est scire quidem mortalibus omnia, multa:
Admirare modo, nec non venerare, neque illa:
Inquires, qua sunt, arcanis proxima namque
In mortaliis qua sunt, & quis vix scire posse datur.

Et procul à nobis adeo præsentia veris.

Et Aristotele compara l'Intelletto nostro al Sole, & al senso del viso, perché si come l'occhio non può mirare la luce del Sole, così l'intelletto nostro non può comprendere tutti i segreti della natura che sono cose che dependono dalla prima forma, & sono così create da Dio, che si diffondono in *Instanti* per tutto, & come dice quel P. Comico. *Plena Iouis omnia constant.*

Nudo lo rappresentiamo l'Instinto naturale, perché opera per mezzo della propria forma, non aiutato da qualità alcuna elementare né da qual si voglia artificio esterno.

La dimostrazione del correre significa l'inclinatione, & il moto che ha immediatamente in se stesso, che con velocità opera senza alcun impedimento. Onde si vede alcuni essere trasportati ad amare altri, odiare farli bene; & male, & ancora alle volte si vede in alcuni, che quantunque commodi, & ricchi hanno commesso furti, & altre cose di gran biasimo, & ciò sia detto senza pregiudicio del libero arbitrio.

Tiene con la destra mano l'Eliotropio, per dimotare l'Instinto naturale che ha di volgersi verso il Sole, essendo che di qui ne ha anco preso il nome essendo che τρόπος significhi il Sole, & Eliotropio *versus Solem* come dice il Marranta de *Methodo simplicium* lib. 1. cap. 4. se bene vi sono molte altre piante che fanno il medesimo come la pioppa, l'oliu, il salce, il lupino, i fiori della cicoria, & il scorpiuolo; che tutte hanno ciò per Instinto naturale, il quale nò è solamente nelle piante, mà anco negli animali; & pietre come dimostreremo di sotto, & per questo vi habbiamo messo il rosso con la bocca aperta, con la Donnola come habbiamo detto, perché questo animale ha tal Instinto, & tal proprietà della sua forma, che per virtù occulta tira à se la Donnola come la calamita il ferro, & l'ambra la piglia, la quale attrazione si fa per mezzo di quelle spetie, le quali provengono dalla propria forma, & si moltiplicano nell'aria fino che attirano à fare l'effetto dell'azione. Pigliamo l'esempio della luce, la quale si multiplica nell'aria, & rende lucide, e chiare tutte le cose essendo virtù della forma del Sole; onde vediamo che il Sole ha uđo sopra qualche cosa colorita pur che sia di corpo diafano, come sarà il vetro moltiplica le spetie di detto colore di modo che fa parete le cose di quello.

quel colore del vetro, così intrauiene nelli sési del corpo, perche vediamo che nel viso, la specie dell'oggetto vitibile si moltiplicano fino al l'occhio, & così si fa la vista, & nell'udito le specie del sonno, si moltiplicano fino al sensotio, & così si fa l'uditio, come dice Arist. 2. de *Animam* non ci è altra differentia, che queste specie sono slegate alli deceti sensi, & queile della virtù occulta all'intelletto solamente; Mà se bene queste specie si diffondono, e moltiplicano dalla propria forma fino alla cosa tirata, non però questo basta, mà bisogna, che vi sia in detta cosa tirata una certa attitudine à quel moto, & che habbia una occulta qualità

in modo passiuo, per la quale sia tirata, come nel caso nostro. Il rosso ha la qualità occulta fondata nella propria forma in modo attiuo di tirar la Donnola à se per mezzo delle sopradette specie; & la Donnola ha l'attitudine, & la qualità occulta in modo passiuo di essere tirata dal rosso; come anco accade nella calamita, & nell'ambra, perche come dice Galeno 1. de *differentijs feb. cap. 3.* Nulla causarum agere potest absque patienti aptitudine; Che se non fusse così, nè seguirebbe che il rosso nou solo non tirasse la Donnola, mà anco gli altri animali, & così anco la calamita potrebbe tirare à se l'altrre cose.

I N T E L L E T T O.



Giovannetto ardito, vestito d'oro, in capo terrà una corona di oro, oneto una ghirlanda di senape, i suoi capegli faran biondi, e acconci con bell'anellature, dalla cima del capo gli scenderà una fiamma di fuoco, nella destra mano terrà uno scettro, e colla sinistra mostretà un' aquila, che gli sia vicina. L'Intelletto è per natura incorruttibile, & non invecchia giamai, & però si dipinge giovanile.

Il vestimento d'oro significa la purità, &

simplicità dell'esser suo essendo l'oro purissimo fra gli altui metalli, come s'è detto.

I capelli son conforme alla vaghezza delle sue operationi.

La corona e lo scettro sono segni del dominio ch'esso ha sopra tutte le passioni dell'anima nostra, & sopra l'istessa volontà, la quale non apparisce, cosa, che prima da esso non venga proposta.

La fiamma è il natural desiderio di sapete, nato dalla capacità della virtù intelliettuale, la quale sempre aspira alle cose alte, e divine se da' sensi, che volentieri l'obediscono, alla consideratione di cose terrene, e basse non si lascia fuiare.

Il mostrat l'acquila co' dito, significa l'atto dell'intendete, essendo proprio dell'intelletto il ripiegat l'operatione in se stesso, vincendo l'quila nel volo, la quale supera tutti gli altri uccelli, & animali in questo, come anco nel vedere.

La Senape infiamma la bocca, e scarica la testa, & per questo significa l'operatione grande d'un intelletto purificato nel tempo, che non l'offuscan le nebbie delle passioni, o le tenebre dell'Ignoranza. Vedi Pietro lib. 37.

I N T E L L E T T O.

Homo armato di cotazza, e vestito d'oro, in capo tiene un elmo dorato, e nella destra un'asta.

Quest'uomo di questa maniera descritto d'.

T mostra

mostra la perfettione dell'intelletto, il quale armato di saggi consigli facilmente si difende in tutte le belle, e lodeuoli opere, che egli fa, ouero perche in guerra, come in pace è necessariissimo.

Hà l'elmo dorato in testa, per mostrare, che l'Intelletto rende l'huomo sodo, e fauio, e lo fa lodeuole, e piaceuole à gli altri, che lo conos-

scono di prezzo, come è di prezzo l'oro; e saldo com'è saldo l'acciaio; l'huomo si pone, perche dall'intelletto nasce tutta la virtù, che può venire in difesa dell'huomo, il quale come Resiede nella più nobil parte, & ha carico di comandate, & di dar legge ad vn popolo di passioni, che in noisenza esso farebbe tumulto, e continui solleuamenti.

I N T E L L I G E N Z A:



Donna vestita d'oro, che nella destra mano tenga vna sfera, e con la sinistra vna serpe, sarà inghirlandata di fiori.

Intelligenza dimandiammo noi quella vniorno, che fa la mente nostra con la cosa intesa da lei, & si veste d'oro perche vuol'essere lucida, chiara, & risplendente, non triuiale, mà nobile, & lontana dal sapere del volgo, e delle persone plebee, che tutto distingue nelle qualità singolare dell'oro.

Si potrebbe poco diuersamente ancora mostrare la figura di quella Intelligenza, che muove le sfere celesti, secondo i Filosofi, mà perche principal intento nostro è di quelle cose, che dipendono dall'opere, e dal sapere humano,

parliamo di questa sola, la qual con la sfera, e con la serpe, mostra, che per intendere le cose alte, e sublimi, bisogna prima andar per terra come fa la serpe, e nell'intender nostro andare con principij delle cose terrene, che sono meno perfette delle celestie, però si fa nella mano sinistra la serpe, & nella destra, ch'è più nobile, la sfera.

La ghirlanda di fiori in capo, mostra in che parte del corpo sia collocata quella potenza, con la quale noi intendiamo, & i fiori mostrano, che di sua natura l'intendere è perfezione dell'animo, e dà buon'odore, per generat buona fama, e buon concetto di se stesso nella mente degli altri.

Intelligenza.

Donna, che nella destra tiene vn liuto, e nella sinistra vna taula scritta.

Mostra che l'intelligenza nasce per lo più, ò dall'esperienza, ò dallo studio de' libri, come facilmente si prende per le cose già dette.

INTREPIDITÀ. E COSTANZA.

Giovane vigoroso, vestito di bianco, e rosso, che mostri le braccia ignude, e starà in atto d'attendere, e sostenere l'impero d'un Toro.

Intrepidità è l'eccesso della Fortezza, opposto alla viltà, e codardia, & all' hora si dice vn'huomo intrepido, quando per fine conforme alla dritta ragione non teme quello, che da animi ancor sicuri si suol temere.

Sono le braccia ignude, per mostrare la confidenza del proprio valore, e combattere col Toro, il quale essendo molestato diviene ferocissimo, & ha bisogno per resistere, solo delle proprie d'una disperata fortezza.

INTREPIDITATE E COSTANZA.



INVENTIONE.

Dona giouane vestita cō pomposa apparenza, & di color bianco, nel cui vestimento vi sia scritto vn motto che dichi NON, ALIVNDE, hauerà il capo adorno di veli di diversi colori, i quali con bellissimi riuolgiimenti mostratanno arte, & bellezza, & alle tempie vn par d'allette, terrà con la sinistra mano il simulacro della natura, & il braccio destro steso, & alquanto alto, & la mano aperta, haurà le braccia ignude, & ambedue cinte di maniglie d'oto, & nel maniglio del braccio destro vi sarà scritto vn motto che dichi A D O P E R A M, si rappresenta giouane, percioche nella giouentù per il calor del sangue gli spiriti si soleuan, & ascendono all'intelletto, oue fatto ch'hà la ratiocinatione il discorso, si formano tutte l'inventioni.

Si veste di color bianco, percioche l'inventione deue essere pura, & nō seruirsi delle fatiche altri, & però dice si facile est inuenit adde-re, si che l'inuentione deue essere tutta di se stessa, & non dipendere se non dall'operatione sua propria, come benissimo dimostra il motto

che hā nel vestimēto. non aliudē l'adornamento de i veli di varij colori, significa che l'Iuentione non è vna sola, mà sono varie & infinite, percioche la varietà degl'intelletti inuentano, & operano sì il bene come arco il male.

L'aliche porta in capo, denotano Peleuatione de tutte le parti intellettuale, percioche mosse dal senso per l'acquisto di quello che egli desidera si soleuan a trouare, & inuentare tutto quello che da esso gl'è preposto.

Tiene con la sinistra mano il simulacro della Natura, per dimostrare che la è inuentrice di tutte le cose, Et perche il ritrouare qualche Inuentione senza metterla in luce, è cosa che nulla gioua, conforme à quel detto de Legisti che *Propositum in mente retentum nihil operatur*, & di ciò non è marruglia, perche come dicono i Filosofi, *Virtus in operatione consistit*, onde l'Inuentione per meritata lode duee mettersi in opera, & in essecutione, perciò a detta figura le facciamo tenere il braccio destro steso, & alquanto alto

con la mano aperta, essendo appresso gli Egizij la mano dipinta, d' scolpita, la dimolt' attonie dell'huomo studioso dell'edificare come quella di cui assaiissimo ci seruiamo nell'opere per il beneficio di cui gl'artificij di tutto le cose si ritrouano, e le immagini de pésieti nell'animi concepute, si fanno visibili a gl'occhi, & perciò habbiamo messo il motto nel braccio destro che dice *Ad Operam*, le braccia ambedue nudi, & cinti dalle maniglie d'oto significano il premio, che soleuan dare gl'Antichi à quelli, i quali haueuano intentato, & operato cose lodeuoli, & virtuose, & ciò riferisce Pierio Valeriano lib. quarantesimo.

INVENTIONE.

Come rappresentata in Firenze dal Gran Duca Ferdinando.

VNa bella donna, che tiene in capo vn par d'ali, come quelle di Mercurio, & vn'orsa a' piedi, e lecca vn'orsac chinò, che mostra, che di poco sia stato dalla dett'orsa partorito, & leccando mostra ridurlo à perfettione della sua forma.



INVESTIGATIONE.

Donna con l'ali alla testa, il cui vestimento sia tutto sparso di formiche, tenga il braccio destro, e il dito indice della medesima mano alto, mostrando con esso una Grue, che voli per aria, e col dito indice della sinistra, un Cane, il quale stia con la testa bassa per terra in atto di cercate la fiera.

L'ali che porta in capo significano l'elevazione dell'Intelletto, perche alzandosi egli per l'acquisto della Gloria, dell'onore, e dell'Immortalità, viene in cognizione delle cose alte, e celesti.

Diamo à questa figura il vestimento pieno di formiche, perche gli Egittij per esse significavano l'Inuestigatione, essendo questi animali diligentissimi inuestigatori di quanto fa bisogno al viuet loro.

Mostra la Grue, che vola, perche gli Egittij (come dice Pierio nel lib. dicesettemimo) volevano, che ciò se sle dimostrazione d'uomo curioso, e inuestigatore delle cose alte e sublimi, e di quelle, che sono remote della terra, perciò che questo uccello vola molto in alto con

velocità, e scorge molto da lontano.

Del significato del Canefesto Pirhonese Filosofo nel primo li.c. 14. dice, che il cane nella guisa, che diciamo, denota Inuestigatione, perciò che quando seguita una fiera, & attruato ad vn luogo, doue sono tre strade, e nō hauendo veduto per quā via sia andata; esso odorata ch'habbia la prima strada, odora la seconda, e se in nessuna di esse sente, che sia andata, non odora la terza, mà risoluto corre argumentando, che necessariamente sia andata per essa.

INVERNNO.

Si dipingerà per l'Inuerno Adone bellissimo giouane in habitu di cacciatore, la statua del quale già era nel monte Libano col capo coperto, con apparenza mestu tenendo la sinistra mano alla faccia, e con la destra sostenendo il vestimento, patrua, che in esso cadessero le lagrime, le quali cose tutte descriuono la figura dal Verno, che ccsì racconta Pierio Valeriano lib. Nono.

INVERNATA DA MACROBIO.

Eposta dal Signor Gio: Zaratino Castellini.

Donna vestita di manto lungo, con il capo coperto, d'aspetto mestu, con la sinistra mano rauolta dentro il vestimento sostenga il volto, habbia le lacrime à gli occhi. Tale statua fù veduta nel Monte Libano, aggiornata alli piedi vn porco cinghiale. Il manto lungo sia di color ciano oscuro, negro.

Questa figura è presa da Macrobio antico Autore, non perd tanto antico quanto pensa il Biondo da Forli nel secondo libro di Roma triofante, doue lo mette nell'Imperio di Adriano, che inuero fiorì lugo tempo depò, nell'Imperio di Valentianino secondo, di Theodosio, & d'Arcadio, atteso che egli fù coetaneo di Seruio Giammatico, & d'Aurelio Simaco lodatissimo Autore di Latine epistole, nominato da lui nel quinto de Saturnali cap. primo, & ciò lui parla nell'ultimo lib. cap. settimo, il qual Simaco fù Consolo l'anno del Signore 394. secondo la Cronica di Prospero Acquitanico, & di Gre-

INVESTIGAZIONE.



Gregorio Aloandro. Non è da tralassate il testo istesso di Macrobio sopra la presente figura, che nel primo de Saturnali c. 21, così scrisse. „Simulacrum huius Dea in monte Libano fingitur capite obrupto, specie tristis, faciem manu leua intra amictum sustinens lacryma visione consipientium manare creduntur; Qua imagine lugentis Dea, Terra quoque hyemalis est. Dalle quali parole chiaramente si viene in cognizione, quanto erri Pierio Valeriano, che nel nono libro assegna per figura dell'Inuenno A lone piangente sopra il Monte Libano. Adone che fù stiupato il Sole, sarebbe più tosto Geroglifico dell'Estate, perché in quella il Sole sotto il nostro clima ha maggior forza, splendore, & febbre. Tra gli scrittori non si troua d'Adone statua veruna nel Monte Libano, mà sì bene per quanto riferisce Paulino, Adriano Imperadore fece ponere vna statua d'Adone in Betlem, il quale Adone fù pianto da Venere compres, nella sudetta statua. Ma per qual cagione Venere tipo della Primavera sul Monte Libano rappresentava l'Inuenata? Per piena declarazione della statua dell'Inuenno,

d'Adone del Cinghiale, è necessario di stender tutto il discorso di Macrobio. Sé za dubio (dice egli) che Adone fu tenuto per il Sole hauedo risguardo al costitue de gli Assiri, appresso de quali, si come anco appresso i Fenici era tenuto in molto coto Venere Architide, & Adone: im percioche i Fisici honorarono l'Emispero della Terra superiore, che noi habitiamo con titolo, e nome di Venere, l'Emispero poi inferiore della terra lo chiamarono Proserpina. Appresso dunque gli Assiri, & Fenici s'induceua Venere piangente, perché il Sole col corso d'ogni anno caminando per l'ordine delli dodici segni del Zodiaco, sei sono riputati superiori, & sei inferiori. Quando il Sole è ne gl'inferiori, fa li giorni più breui, & però Venere, cioè la terra dell'Emispero nostro superiore piange per il perduto Sole col ratto della morte temporale da Proserpina ritenuto, la quale è figura della terra del circolo inferiore de gli Antipodi. Di nouo Adone si rende à Venere, quando il Sole superati li sei segni annuali dell'ordine inferiore, comincia ad illustrare l'Emispero del nostro circolo con accrescimento di lume, & di giorni. In oltre dicono che Adone fù dal cinghiale ucciso, figurando con questo ottido animale l'immagine dell'Inuenata, perché è ispido, & aspetto Amico di lei, essendo calidissimo sopra tutti gli altri quadrupedi non gli si raffredda l'humore, la onde al corpo suo calido i peli stanno sempre attaccati, ne perde il pelo d'inuenno, si come Aristotele dice generalmente di tutti li porci, il che tanto più s'infetisce nel cinghiale il cui sangue è più ripieno di spesse fibri solide parti estreme, come sanguinoso è animoso, iracundo, & foribondo fomentato dall'impeto del suo natural calore, gode nelle regioni dominate dal freddo, e però nell'Africa dove batte di continuo la sferza del caldo non si vede porco silvestre; in somma si rallegra di luoghi umidi, e freddi, fangosi, nevosi, & di brina coperti, & propriamente si pasce di ghiande frutto d'inuenno: L'Inuenata dunque di cui n'è tipo il cinghiale è come grava percossa, & ferita mortale del Sole, che la sua luce a noi, & il

dine inferiore, comincia ad illustrare l'Emispero del nostro circolo con accrescimento di lume, & di giorni. In oltre dicono che Adone fù dal cinghiale ucciso, figurando con questo ottido animale l'immagine dell'Inuenata, perché è ispido, & aspetto Amico di lei, essendo calidissimo sopra tutti gli altri quadrupedi non gli si raffredda l'humore, la onde al corpo suo calido i peli stanno sempre attaccati, ne perde il pelo d'inuenno, si come Aristotele dice generalmente di tutti li porci, il che tanto più s'infetisce nel cinghiale il cui sangue è più ripieno di spesse fibri solide parti estreme, come sanguinoso è animoso, iracundo, & foribondo fomentato dall'impeto del suo natural calore, gode nelle regioni dominate dal freddo, e però nell'Africa dove batte di continuo la sferza del caldo non si vede porco silvestre; in somma si rallegra di luoghi umidi, e freddi, fangosi, nevosi, & di brina coperti, & propriamente si pasce di ghiande frutto d'inuenno: L'Inuenata dunque di cui n'è tipo il cinghiale è come grava percossa, & ferita mortale del Sole, che la sua luce a noi, & il

Not in 1625.

INVERNATA DA MACROBIO.

Esposta dal Signor Gio: Zaratino Castellini.



calore sminuisce, effetto della morte che dell'una, & dell'altro gli animali priua. Il simolacto di Venere nel Monte Libani si finge col capo coperto di tristo aspetto, che cò la sinistra mano tra il manto sostiene la faccia in atto di versar lagrime: la quale imagine è anco della terra inuernata, cioè dell'inuernata, nel qual tempo coperta di nubi, e priua del Sole stupida stassi, & le fenti come occhi della terra più copiosamente scaturiscono, & li campi del suo culto priui, mostrano mest'a faccia. Mà quando il Sole esce fuora dalle inferiori parti della terra, e trapassa i confini dell'Equinottio della Primavera accrescendo il giorno, all' hora Venere stà beta, cioè la terra superiore, & li campi verdeggiano di biaue, i prati d'herbe, & gli arbori di foglie, però gli antichi dedicarono il mese d'Aprile à Venete, la quale si piglia per la generazione, & produzione delle cose; Ond'è che i Platonici chiamauano l'anima del Môdo Saturno, Gioue, Venere. In quanto ell intende le cose supreme s'appella Saturno. In quanto mo-

ue i Gieli, Gioue. In quanto genera le cose inferiori s'appella Venere; perchè la forza del generare è attribuita all'anima del modo sotto figura di Venere; la quale si come pigliauasi per la generazione delle cose, così la sudetta Proserpina piglia per la consumatione, e morte. Horatio ad Archita. *Nullum seu caput Proserpina fugit*, nelli sermoni lib. 2. Sat. 5. *me imperiosa trahit Proserpina*. & Martiale à Lentino che tingea li capelli per pater giouine. *Scite Proserpina canum*, Personam capitì detrahabet illa tuo. Venere istessa in morte d'Adone cede alla potenza di Proserpina che rapisce quanto ci è di bello, nell'Idilio primo di Bione.

Accipe Proserpina virum meum, nam tu es Longe me potentior, & quidquid pulcrum est, ad te deuolueris.

Dalle parole di Macrobio apparisce che à tempo suo detta statua fusse nel Monte Libano, posto da alcuni nella Fenicia, da altri nell'Arabia, mà più di mille e settecento anni auanti Macrobio. Quelli del monte Libano erano curiosi della festa d'Adone, si come si raccolgono da Museo Poeta greco, che secondo la Cronica d'Eusebio fiori sessanta anni auanti la presa di Troia. Museo dunque nel poemetto d'Ero, & Leandro dice che alla festa d'Adone, e Venere, che si faceua in Sesto concorreuanon solo i vicini d'Abido, mà quanti habitauano nelle più estreme Isole, tuc venivano dalla Frigia, da Cipro, dall'Hemonia, da Citheti, & dal Libano.

Neque mulier ull'a remansit in oppidis Cytherorum. Non Libani odo iferi in summitatibus saltans.

Anzi dal Monte Libano, che hà terra molto rocciosa densa vn fiume chiamato Adone, i venti più gagliardi ogni anno in certi giorni solleuano, & mandano nell'acqua detta arena simile al minio, per la quale diuenta il fiume come sanguigno, & nella parte doue sbocca nel mare fa parere l'istesso Pelago purpureo; & perchè passa per la terra di Biblio, altrimenti Gera cuià nella Fenicia alhora famosa per l'insigne tempio d'Adone diede occasione alle

Biblij di fauoleggiare, che in quelli di fusse Adone vecchio dal Cinghiale nel monte Libano, & che il suo sangue scorreua per l'ō fiume nel Mare. Indi pigliauano occasione di piangere ogni anno la morte d'Adone, si come scriue Luciano Greco nella descritione della fauolosa Dea Siria, come quello che fū causidico in Siria, & visse nel tempō di Traiano Imperadore 250. anni prima di Macrobio. I Giudei confini dell' Siria, si come participarono d'vnā vile condizione loro, commemorationi nate alla seruitù à giudicio del Romano Oratore, così anco molti di loro, si lasciarono corrompere da reo costume di piangere Adonide del Monte Libano, pianto spetialmente da Donne, & pianto abomineuole nel capitolo ottavo d'Ezechiele che profetò 600. anni auanti la venuta di Nostro Signore. *Introduxit me per Ostium Domus Domini quod respiciebat ad Aquilonem, & ecce ibi mulieres sedebant plangentes Adoni dem.* Restarà dunque corretto per l'aauenire l'inuero posto sotto il personaggio d'Adone del Cauaier Ripa, aggabato dall'Autorità di Pierio, & ad ogni occasione di rappreséstarlo si lasci quella figura, & si pigli questa come vera & germana: Non è verisimile, ne vero che Adone piangesse se stesso dopo la morte, mà si bene fū pianto da altri. Il sostentare con la mano il viso è segno di mestitia. Sogliono i pensierosi, & gli Afflitti, o sedenti o distitti poggiarsi col cubito à qualche sedia, tauola, o ad altro poggio per sostentare il capo chino. Heliodoro nel primo dell'istoria ethiopica rappresenta Charielia donzella di singolar bellezza dotata, se ben dà graue dolore conturbata, seder sopra vna rupe col cubito del braccio destro posato sopra la destra coscia, stando chinata in giù sosteneua la testa, con le dita stringendo la guancia, e risguardaua fissamente senza mouersi Theogene suo amato sposo che ferito à morte per terra disteso giaceua. *Dextro autem femori cubito alterius manus incubens, ac diguis amplexa genas, deorsum spectans, & quendam procul iacentem ephēbum contuens caput immotum tenebat.* Mà l'addolorato che stà in piedi senza appoggio mette il braccio destro al petto col pugno al core, sopra del quale posa il cubito sinistro, & con la mano sinistra sostenga l'addolorato, & lacrimoso volto, descritto, & intagliato nella presente figura. Il manto di color cianeo intendiamo che sia oscuro, e nero se bene il ciano appresso Greci vale tan-

to quanto ceruleo, azurro; nondimeno serue anco per semplice color negro, non misto, secò do come, & in che materia si mette. Nell'Epitafio d'Adone attribuito da alcuni à Theocrito Greco, & da altri à Bione Idillio primo suppongono che Venere solella andare vestita di color porfiro, cioè purpureo, & che nella morte d'Adone suo amato sposo prendesse la stola cianea, funesta negra.

Non amplius purpureis in vestibus dormias. Venus. Surge misera ueravasque pullata plange.

Più abasso l'introduce scapigliata, scalza, lugubre.

*Solutis capillis per saltus erras
Lugubris incompta, nudis pedibus.*

S'era lugubre, era in habito negro mestoso, l'azurro ci rallegra la vista. Interpreta Girolamo Magio nella sua miscellanea sopra questi versi, che il colore ceruleo conuenisse à puttini, e gioveni morti. Mà giouane era Ifigenia figlia di Clitemnestra, enòdimeno in Euripide prega la madre à non si strappar la chionia nella sua morte, & à commandare alle sue sorelle, che non coprissero le membra loro di negre vesti. Giouine era Achille, e pur Theti sua madre preuendendo che in breue suo figliuolo douea morire in Troia si mette à piangere in velo cianeo, negro più di qual si voglia vestimento, nella Iliade 24. d'Homero.

*Velum accepit diuina dearum Thetis
Nigrum Κυανέον, hoc autem nullum nigrus erat
vestimentum.*

Nel qual testo greco il vestimento negro stà espresso con la voce *μελανέρπον, melanteron*, che non partecipa di cianeo azurro, mà solo di negro. Dipinge Homero più volte nell'i suoi poemeli li capelli di Nettuno col cianeo colore, cioè negro: dianò altri, perchè nò azzurro: stan te che Nettuno fū riputato da fauolosi Poeti Dio del Mare, che è ceruleo. Rispondò che vi è differenza dal Mare, al Generale del Mare, nò si troua huomo con capelli naturali azzurri, da più accorti traduttori si esprimè Nettuno col negro crine: che diremo d'Hettore, che non ha che fare co' l'onde marine? nella ventesima seconda Iliade doue Homero descriue là di lui strascinata morte, dice che i capelli foschi d'Hettore erano pieni di poluere. *κυανέαι capelli fuscī*. traducono alcuni, capelli anco cianei mette in capo à Bacco: da Capelli caliamo à gli occhi. Homero nell'hinno quinto da gli occhi negri all'istesso Bacco sotto co-

Iote cianeo. οὐ μάστιχαν φέρει. oculis subnigris. si come Hesiodo à Themistone. Themistoneo nigras oculos habentem. κυανὸν τινί. si dirà che si veggono de gli occhi azurri, stà bene, ma è da considerare, che i Poeti hanno tenuta mira di figurare Bacco, Apollo, e Mercurio di perpetua giouenile età, & compita bellezza.

Forma Mercurius potest placere.

Forma censpiciendus est Apollo,

Formosus quoq; pingitur lysans,

Formosissimus omnium Cupido.

Mà l'occhio azzutto arreca bruttezza, il negro bellezza, & però il Prencipe de Poeti greci consegna l'occhio negro a Bacco, & il prossimo suo di gloria, & di tempo à Themistone figlia del Re Ceice: dimotiamo alquanto con li due medemi Poeti. Hesiodo vuole che Alcmena còsotte d'Hercole hauesse le palpebre negre. Βλεπομένη τον κυανόν την περιφέρει. Huins & ab capite palpebris nigris tale spirabat, quale & aurea Veneris. non hautebbe hauuto tal gratia qual'hebbe Venere, se gli occhi suoi fussero stati azzurri, perche Venere nella Pithia di Pindato ode festa hà gli occhi negri εἰλικρινής θεοῦ. Nigriocula Veneris. mà se trovano occhi azzurri, certo che palpebre azzurre non si vedeno, ne tampoco ciglia azzurre date da Homero nella prima Iliade à Saturno.

Ἐγενήτης επούνε γενός χρυσών.

Dixit & cyanis supercilij sannuit Sarturnus.

Le ciglia ciane vagliono per negre, secôdo il consenso di utili Grammatici Greci, si come afferma Adriano Turnebo ne gli aduersarij lib. 14.c.4. Passiamo all'alto scoglio di Scilla circondato da nube oscura, che non si parte mai, ne mai però vi è sopra di lui serenità, ne d'estate, ne d'Autunno, si come cåta Homero nell'Odissea 12. νεφέλην κυανέν-νubes obscura. se vi fusse nube azurra, vi sarebbe qualche serenità, e non sì grâde oscurità perpetua, più abasso Saturno cògrega negria nebbia sotto la quale il mare si escuò. *Cyaneam nebularum statuit Sarturnus obscuratus Pontius est sub ipsa;* sotto nube repete l'istesso nella 14. Odissea *Cyaneam nubem statuit Sarturnus, obscuratus est pontus sub ipsa.* Iuppiter autem crebro tonuit & iniecit nani fulmen. da nubi azurre non si vedeno uscir tuoni, e fulmini, mà sì bene da negre oscure. Hesiodo chiama i moti etiopi. Huomini Cianei. κυανέων εὐρόπων. quando il Sole d'inverno si volge sopra il paese loro,

Non enim illi Sol escedens pavulum, ut inundat,
Sed super nigrorū hominum populumque & urbem
Vertitur tardius autem uniuersis Gracis luceat.

L'istesso Poeta Esiodo rappresenta le Parte che negre ciane. ἡπειρους κυανέου. Parca nigra albos concutientes dentes, granes voce, & terribiles asperita, & funesta, & insatiabiles. Se le parche si fingessero azurri, non saranno di terribile aspetto, mà sono ciane, negre, funeste. Orfeo nelli suffimenti figura le furie infernali d'occhi infocati, il resto del corpo di negro colore ciano. κυανὸς περιτοι nigro colore. Regine resplendentes ab oculis. il medesimo Orfeo in Tifone tinge l'infornale Acheronte di negro. κυανέων. Nigrum Acherontem, qui habet radices terrae. Acheronte, le Parche, le fure funeste, & li moti con tutto l'epitheto, Cianeo non saran no mai azzurri mà negri, così l'habito ciano di Venete in pianto lugubre per morte d'Adone deue essere negro massimamente che in tal'atto si piglia per figura della terra inuernale, d'inuenro, col capo coperto rispetto le folte nubi da Greci Poeti dette ciane, oscure negre, che ammantano, e coprono la terra d'oscurità. Habiamo ricercato i luoghi de Greci ticerchiamo anco gli Autori latini, che speso in cose funeste, e negre hanno usurpatola parola cerulea, azurra. Quindi è che Celio Rodigino lib. 17. ca. 21. vuole che del color ceruleo se ne seruissero i maggiori nelli funerali de gioueni si come no tallissimo già nelle leggi de gli Accademi ci Filopini, da noi composte, & date in luce del 1619. L'autorità ch'egli arrecca di Vattrone, & Catone, proua solo che nelli funerali adoperavero tanto il negro, quanto l'azurro. *Ab Varro. ne proditum, & Catone est; maiores in funeribus vii consuesterunt nigro tum caruleo colore.* la quale autorità fin qui non habbiamo trouata ne in Catone ne in Vattrone. Anzi in Vattrone citato da Nonio Marcello si troua solo che le donzelle gioninette seguianon il lutto con la chioma sparsa & veste negra. *Anthracinus niger à Greco. avθόπαξ enim græce, carbones latine appellantur, & est lugentium vestis.* Varro de Vita Populi Romani lib. 3. Propinque adolescule etiam anthracinis, proxima amicullo nigello capillo dimisso sequerentur luctum. Non solamente portauano l'anthracino, mà il ricinio con veste negra. *Varro ibidem, ut dum supra terram essent, riciniis lugerent funere ipso, ut pullis pallis amicta.* Festo poi dichiara che li Bicinij piccioli seruiuano da coprite il capo

capo. Rica, & Ricala parva Ricinia, ut pallio-
ta ad usum capitum facta, Granus quidem ait ef-
se muliebre cingulum capitum, quo pro vita fla-
minica redimiaatur. Le Rica, ricini, ò Ricinij
erano di color purpureo, se si guarda nelli frag-
menti di Festo antico Autore, e non ceruleo
come hanno i più Moderni aggiunto. Ma
contro loro fà Lucilio Poeta, & Plauto, que-
sto narra che haueuano del minio, & quello
del colore ostrino; se di tal colore fosse anco il
ricino de funerali non si esprime, può essere,
che sì: altre porpore in mortorij v'erano, dal
canto de morti chে secondo i gradi loro erano
portati alla sepoltura con porpora, che ne ma-
gistrati essi portarono in vita; dal canto de vi-
ui che seguauano il funerale quelli dell'ordi-
ne equestre con trabee vesti porporate, che se
bene in altre occorenze seruiuano in solennità
di letitia, per allhora non è dubio che serui-
uano in atto di mestitia, come i giuochi fune-
bri de Caualieri, ne quali compariuano anco
Rettori di carri vestiti di porpora; la musica
interuiene in feste, & in esequie, infiniti lumi
accesi di notte ardeno in pubbliche feste d'allegrezzze,
& di giorno in catafalchi, & lugubri
funerali; & hoggidì nella corte di Roma i Ca-
merieri di Palazzo vanno dietro al feretro de
Principi defonti à cauallo con veste lunga di
porpora, che in quel passaggio adduce tristezza,
& grandezza. Ma torniamo à gli antichi, mentre
erano i morti sopra terra le donne re-
neuano in testa il Ricinio, & portauano veste
nera nell'istesso funerale; and'anche Giusto Li-
picio nelle questioni Epistoliche lo concede solo
nel lutto, e non nel funerale. Ma dal'istesso
Varrone nel primo lib. de vita P.R. chiaramente
si raccoglie che le Donne lassata ogni altra
veste delicata, & pomposa pigliauano il Ricinio
nelle aduersità, & ne lutti. *Mulieres in
aduersis rebus, ac luctibus cum omnem vestium
delicatiorem, ac luxuriosum postea institutum
ponunt, ricinia sumunt.* Dóque la voce luctibus
stanto posta genericamente include anco nelli
funerali il ricinio come habito lugubre: veg-
gasi il Tiraquello nelle leggi Connubiali do-
ue auertisce che appresso Nonio Marcello la
Ricola, & il Ricinio sono l'istesso, così anco la
Rica, essendola Ricola diminutio di Rica, &
vuole che il diminutio fusse come sudario,
sciugatore, ò moccichino da coprir la testa.
Da questi luoghi di Varrone de vita P. R. da
Liui, & da altri historici non habbiamo vesti

cerulee azzurre in funerali ne d'attempati, ne
di Gioueni; ma veste negre. Crasso nel tempo
della Romana Republica pianse l'amata sua
Mutena pescé in veste negra, come se figlia
stata gli fusse di che Macrobio lib.3. cap.15.
*Crasus vir Censorius Murenam in piscina de-
mus sua moruam atratus tanquam filiam luit.*
in ultimo Apuleio lib.7. Vna madre piangeua
il suo putto morto in fosca veste. *Mater pue-
ri mortem deplorans fletu, lacrymosa, fuscaque
veste contecta.*

Se ben si troua presso Poeti il color ceruleo
in cose funeste non si deve intendere per azur-
to, ma per negro come quello di Vergilio in
morte di Polidoro nel terzo dell'Eneide.

Sunt manibus atra

Ceruleis mesa vitis, atraque cipresso.

Ben fù tradotto da Bernardin Borghesi.

Con negre bende, e sepolcral cipresso.

A cōsortenza de Greci è solito l'istesso Poe-
ta v'sare il ceruleo per nero. *Cerulea nubes, caru-
leus imber,* & come Homero in Apolline *caru-
leā puppim*, per nube, e pioggia folta oscura, &
negra poppa, che pur la prota, & la naue tutta
da Homero in varij luoghi negra s'appella, si
come pur notissimo nelle sudette leggi de Fi-
lopioni. Ma perche il funerale di Polidoro era
circa il mare, & le nauj sono vascelli di mare,
che è ceruleo, gli dano facilmente epitheto di
ceruleo. In questo colore i latini molto si con-
fondono, e cōfondono i coloti pighiādo uno per
vn'altro come specifica Aulo Gellio li.2.c.26.
Il ceruleo imita il colore di Cielo puto senza
nubi. Il Mare ch'è specchio del Cielo, & da lui
ticeue il colore, ceruleo viē detto. Cicerone ha-
uēdo risguardo al color marino dislē che gli oc-
chi di Nettuno erano cerulei; & nondimeno il
Teuete fiume di Roma viē da Vergilio nell'ot-
tauo detto ceruleoze quel Poeta antico in mor-
te di Druso finse il Teuete col crine ceruleo.
*Tum salice implexum, muscoque & arundine crinē
Ceruleum magna legit ab ore manu.*

Il Teuete quando è nella sua chiarezza ve-
desi limpido, biāco, però fù detto da principio
Albula, prima che prēdeste nome da Tiberino
che nell'onde sue si sommerse. Quando cresce
s'intorbida, & mena gran quantità d'arena
gialla, che lo fa patere biondo, e giallo si come
10 mille volte hò veduto. Ouidio 14. Metam.

Vtinulus rmbra

In mare cum fulua prorumpit Tybris arena.

Fulua qui vale per gialla, come quella arena
che

che si butta in Roma su le lettere, e sopra il ferro che s'infoca di colore gialletto simile all'oro, il quale tiene ancor esso epitheto di flauo, & di fuluo. Virgilio lib. 7. *Fuluum mandunt sub dentibus aurum.* per tale arena gialla il Teuere è detto da Latinis flauo. L'istesso Poeta.

Tiberinus ameno

Vorticibus rapidis, & multa flauus arena.

Horatio descrive nel primo lib. ode seconda il deluvio, & l'ianondatione del Teuere seguita dopo la violenta morte di Cesare.

Vidimus flauum Tyberim retortis

Littore Hetrusco violenter undis

Ire dei: etum monumenta Regis,

Templaq; Vesta.

Pet la fudetta morte di Druso Nerone così pianse quel Poeta

Ipse pater flauis Tyberinus alboruit undis,

Sustulit e medio nubilus amne caput.

Silio Italico lib. nono.

Addametiam flaua Tybris quas irrigat unda.

Scorre il Teuere la maggior parte dell'anno con acqua gialla di flauo colore, mà non scorre mai come ceruleo azurro, se bene mentre è chiaro in tempo sereno d'estate, la limpidezza del Cielo sopra l'onde sue, come nel mar tranquillo si stende, quindi è che gli dano nome ceruleo, & lo fanno passare per fin nel glauco, in quel verso di Virgilio nel principio dell'ottavo, che veste il Teuere di sottil manto glauco.

Eum tenuis glauco velabat amictu

Carbasus.

Que il glauco vien tradotto, & esplicato per ceruleo. Mà impropriamente pigliano il ceruleo azurro per verde. Et il color glauco misto di bianco e verde per il color cesio, flauo, e giallo, che pur tra loro differenti sono, poiche Cicerone de *Natura Deorum* dice, che Minerua ha gli occhi Celsi, e Nettuno cerulei, *casios oculos Minerue, caruleos Neptuni:* se il color Cesio viene à Calo come vuole Nigidio. *Casia de colore Cali quasi Celia.* Sarebbe ancor esso azurro, ceruleo di color celeste. Ma Minerua è detta da Greci *Glaucopis* d'occhi glauci, da Latini. *Casius oculis Minerua.* da Poeta antichissimo Venere è finta d'occhio luschetto, & Minerua di biondo, giallo.

Minerua flauo lumine est, Venus poeto.

Flauo è color d'oro. Virg. I. Eneid.

aut vbi flauo

Argentum parius, vell' apis circumdat sur auro.

Il color d'oro è giallo, li Pittori lo fanno, che

in vece di campo d'oro sogliono mettere nelle armi campo giallo, & li Poeti che chiamano il capello giallo, biondo, crin d'oro: L'Augello di Minerua, la ciuetta detta Glaucha, hà gli occhi gialli, non bianchi verdi, per faccia si sogliono in gergo chiamate gli scudi d'oro, occhi di ciuetta. Mà ritorniamo al color ceruleo usurpato per negro. L'oscurità della notte è da Statio Poeta nel secondo della Thebaide nominata cerulea

Nox & ceruleam terris infuderat umbram.

Nell'elegia in morte di Druso à Liuia Augusta, ò sia d'Ouidio, ò di Caio Pedone Albino, trouasi la morte cerulea.

Lumina cerulea iam iamque nutantia morte.

Sapeua ben quel Poeta che la morte non è azurra, ma oscura, & atra, si come egli disse più sotto.

Omnia sub leges mors vocat atra suas.

Concludiamo dunque che l'habito cianeo, ceruleo di Venere in morte d'Adone si deve intendere per oscuro, & negro.

I N V I D I A.

D Onna vecchia, magra, brutta, di color lido, hauerà la mammella sinistra nuda, e morsicata da vna serpe, la qual sia rauuolta in molti giri sopra della detta mammella, & à canto vi farà vn'Hidra, sopra della quale terrà appoggiata la mano.

Inuidia non è altro, che allegrarsi del male altri, & attistarli del bene con vn tormento, che strugge, e diuora l'huomo in se stesso.

L'ester magra, e di color lido, dimostra che il liuore nasce communemente da freddo, e l'Inuidia è fredda, & hà spento in se ogni fuoco, & ardore di carità.

La serpe, che morsica la sinistra mammella, nota il ramatico c'ha sempre al cuore l'inuidioso del bene altri, come disse Horatio nell'Epiſtole.

Inuidus alterius macrescit rebus optimis.

Le si dipinge appresto l'Hidra, percioche il suo puzzolente fiato, & il veleno infetta, & uccide più d'ogni altro velenoso animale; così l'Inuidia altro nō procaccia se non la rouina degli altri beni, si dell'anima, come del corpo, & estende (come dicono i Poeti) mozzo vn capo à l'Hidra più ne rinascono, così l'Inuidia quanto più l'huomo con la forza della virtù cerca di estinguerla, tanto più cresce, contro di essa virtù. Peiò ben disse il Petrarca in vn Sonetto.

Onuidia nemica di virtute

Ch' a bei principj volentier contrafisi.

Et Ouidio nel lib. 2. delle Metamorfosi.

Etutto fele amaro il core, e'l petto,

La lingua è infusa, d'un venen, ch' uccide

C ciò, che gli esce di bocca, è tutto infetto,

Auenena col fato, e mai non ride.

Allhor si strugge, si consuma, e pena

Che felice qualch' un vivere comprende

E questo è il suo suppicio elà sua pena

Che se non nuoce à lui, se stesso offendere.

Se non tal' hor che prende in grand' dilettio

S' un per troppo dolor languisce, e fride,

L' occhio non dorme mai: ma sempre geme

Tanto il gioir altriui l'affigge, e preme.

Sempre cerca per mal, sempre auueneno

Qualch' emul suo fin ch' infelice il rende

Tiene per non veder la fronte bassa

Minerua, e tosto la risolute, e lassa.

Inuidia.

Donna vecchia, brutta, e pallida, il corpo
sia' asciutto, con gli occhi biechi, vestita
del colore della ruggine, sarà scapigliata, & frà
i capelli vi faranno mescolati alcune serpi, stia
mangiando il proprio cuore, il quale terrà in
mano.

Si dipinge vecchia, perché, per dir poco, ha
hauuta lunga, & antica inimicitia cò la virtù.

Hà pieno il capo di serpi in vece di capelli,
per significatione de' mali pensieri, essendo el-
la sempre in cōtinua ruolutione de' danni al-
triui, & appatecchiata sempre à spargere il ve-
leno ne gli animi di coloro, con i quali senza
mai quietare si riposa, diuorandosi il cuore da
se medesima, il che è propria pena dell'Inuidia. E però disse Giacomo Sannazzaro.

L' Inuidia figliuol mio se stessa macera

E si dileguia come agnel per fascino

Che non gli vale umbra di terro, ò d'acera.

Inuidia.

Pallido ha'l volto il corpo magro, e asciutto.
Gli occhi son biechi, e rugginoso, è'l denso.
Il petto arre d'amaro fele, e brutto
Venen colma la lingua, nè mai sente
Piacer alcun, senon dell'altru's lutto
Allhor ride l'Inuidia, ch' altrettante
Si mostra ogn' hor addolorata, e mestia.
E sempre all'altru' mal vigila, e destia.

Inuidia.

Donna vecchia, mal' vestita, del color di
ruggine, si tenga una mano alla bocca,
nel modo che sogliono le donne sfaccendate,

in bassa fortuna, guardi con occhio torto in di-
sparte, hauerà appresso vn cane magro, il quale
come da molti effetti si vede è animale inui-
diosissimo, e tutti gli beni de gl'altri vorrebbe
se solo, anzi racconta Plinio nel lib. 25. cap. 8.
che sentendosi il cane morso da qualche ser-
pe, per non restar offeso mangia una certa her-
ba insegnatagli dalla natura, & per Inuidia nel
prenderla guarda di non essere veduto da gli
huomini.

E' mal vestita, perché questo vitio ha luogo
particolaramente sì à gli huomini bassi, e con la
plebe.

La mano alla bocca è per segno, ch'ella no-
nuoce ad altui: ma à se stessa, e che nasce in
gran parte dall'otio.

Inuidia.

VN veleno, è l'Inuidia, che dinora
Le midolle, & il sangue tutto sugger.
Onde l'inuido n'ha debita pena
Perche mentre l'altru's forte l'accora:
Sospira freme, e come leon rugge
Mostrand o ch'ha la misera alma piena,
D'odio crudel ch'el mena
A veder l'altru' ben con occhio torto
Però dentro si fa ghiaccio, e furore
Bagnasi di sudore,
Che altrui può far del suo dolor accorto,
E con la lingua di veleno armata
Morde e biasma sempre ciò che guata,
Un pallido color tinge la faccia,
Qual dà del duol intorno certo segno
El misero corpo dinien tale:
Che par che si distrugga, e si disfaccia;
Ciò che vede gli porge odio, e disdegno,
Però fugge la luce, e tutto à male:
Gli torna, e con eguale:
Dispiacer schifa: il cibo, à noia il bere:
Vnqua non dorme: mai non ha riposo,
E sempre il cor gli è roso,
Da quell'inuida rabbia qual hanere:
Non può mai fine, & al cui grane male
Rimedio alcun di Medico non vale.

Inuidia dell'Alciato.

Donna squalida, e brutta.
Che di carne di vipera si pasce.
E mangia il proprio cuore
Cuidelg'on l'occhi liuidi à tutti' horo:
Magra pallida, e asciutta.
E donunque ella va, presso, d' lontano:
Porta dardissino si nella mano.
Che del suo sangue tinge.
In questo habito strano:
In tal forma l'Inuidia si dipinge.

INVOCATIONE.

Donna vestita di rosso, in capo ha vna fiamma di fuoco, & vn'altra simile n'esci di bocca.

L'Inuocatione si fa chiamando, & aspettando con gran desiderio il diuino aiuto.

Però si dipinge conueniente con due fiamme, che gli escono vna dalla bocca, e l'altra dalla cima del capo, che dimostrano la vera, e profitueuole Inuocatione consistere non solo nella voce, ma anco nell'intentione della mente, con che chiedendosi cosa giusta, & expediente dalla diuina benignità facilmente s'impera.

INTERESSE PROPRIO.

Homo vecchio, vestito di nero, che tenna con vna mano vna canna con l'hanno da pescare, e con l'altra vn rastello, dall'vn canto vi sia vn gallo, dall'altro vn lupo.

Interesse è vn'appetito disordinato del proprio commodo, e si stende à molti, e diuersi obietti secôdo gli appetiti de gli huomini: ma volgarmente all'acquisto, & cōseruatione dell'atoba, che però si dipinge vecchio (come dice Aristotele nella Poetica) essendo quest'età naturalmente molto inclinata all'Avaritia: capo particolare dell'interesse. La canna con l'hanno mostra che l'interesse sforza spesse volte à far beneficio altri: ma con intention di giouamento proprio, e non per la sola virtù, che non può hauer fine meno nobile di se stessa, perchè con la canna i pescatori potigono il cibo al pesce, con intentione di pretendere lo, e tirarlo fuori dell'acqua.

Questo medesimo effetto di propria affectione si dimostra nel rastello instrumento di Villa, il quale non sette per altro, che per tirare verso colui, che lo maneggia.

Si veste di nero per mostrare, che si come esso colore non si può trarritare in altri colori, così l'interesse sta sempre fermo ne' suoi utili, e commodi, oltre che l'interesse proprio macchia, che da ciascuna parte oscura il bianco della virtù, e perchè l'interesse tiene altri in gelosia del proprio commando, & in continua vigilanza così d'animo, come de' sensi; se gli accompagna seco il gallo posto nel modo, che di sopra si è detto.

Seli mette à capo il lupo, percioche l'interesse ha la medesima natura, & proprietà di questo animale, essendo che del continuo è avido, & ingordio.

Interesse.

Homo brutto, magro, nudo, ma che habbia à trauerso vna pelle di lupo, & del medesimo animale habbia l'orecchie, & che abbracci, & stringa con auidità con ambe le mani vn globo, che rappresenta il mondo, così vien dipinto da Gieronimo Maffei Lucchese Pittore, huomo di bello ingegno, & di buonissimo giudicio.

I R A.

Donna grouane di carnagione rossa, oscura, & perchè appartiene à l'habitudine del corpo de gl'iracondi, come dice Aristotele nel sexto, e nono capitolo della Fisonomia, hauer le spalle grandi, la faccia gonfia, gli occhi rossi, la fronte rotonda, il naso acuto, & le narici aperte, si potrà osservare ancora questo, sarà armata, e per cimiero portarà vna testa d'orso, dalla quale n'escrà fiamma, e fumo; terrà nella destra mano vna spada ignuda, & nella sinistra hauerà vna facella accesa, & sarà vestita di rosso.

Giouane si dipinge l'Ira perciocche (come narra Aristotele nel secondo libro della Retorica) i giouani sono iracondi, & pronti ad adirarsi, & atti ad eseguire l'impeto dell'iracondia, & da essa sono vinti il più delle volte, & questo interviene, perchè essendo ambiziosi, essi non possono patire di esser disprezzati, anzi si dolgono acerbamente quando per loro di essere ingiuriani.

La testa dell'orso si fa, perchè questo è animale all'Ita inclinatissimo, e però nacque il Proverbio: *Eumantem urfanum no tetigeris,* quasi che il fumo, e'l fuoco, che si dipinge appresso, significhino Ita, e conturbatione dell'animo. Vedi Pierio nel lib. LI.

La spada ignuda significa, che l'Ira subitamente la mano al ferro, & si fa strada alla vendetta.

La facella accesa è il cuore dell'huomo irato, che discontinuo s'accende, e consuma.

Hà la faccia gonfia, perchè l'Ira spesso si muore, & cambia il corpo per lo ribollimento del sangue, che rende ancora gli occhi infiammati.

Ira.

Donna vestita di rosso, ricamato di nero, sarà cieca, con la schiuma alla bocca, haurà in capo per acconciatura vna testa di Rhei-



Rhinoceronte, e appretto vi farà vn cinocephalo Sta.7. Theb. descrivendo la casa di Marte nel paese de' Traci dice, che v'era stata molti l'Ira, & la chiama rosta dicendo.

E foribus cacumque nefas iraque rubentes.

Perche nasce dal moto del sangue, e procura sempre la vèdetta col danno, e con la morte altri, però va ricamato il vestimento di nero.

Il Rhinoceronte è animale, che tardi s'adira, e bisogna irritarlo innanzi gran pezzo: ma quando è adirato diviene ferociissimo; però Martiale nel 1.lib. de suoi Epigrammi disse.

Sollitant pauidi dum Rhinocerota magistri

Seque din magna colligite ira sera.

Gli Egittij quando volevano rappresentar l'Ira dipingevano vn cinocefalo per esser più d'ogn'altro animale iracondo. Vedi Pierio Valer. lib.6.

Cieca con la schiuma alla bocca si rappresenta, perciòche essendo l'huomo vinto dall'Ira perde il lume della ragione, e cerca con fatti, e con parole offendere altri, e però dice si. *Vn crudel moto violento è l'Ira*
Ch'in fosa nube il tristo animo vela
E d'amare bollore il cor circonda

For allegory see Seneca, De Ira 2.35 int.

*Coprendo i labri d'arrabbiata Buona,
E focoso deso nel petto accende
Di rovina dannosa, e di vendetta
Che spira el huomo à furor empio, e prese
Che l'intelletto in folie ardir accieca,
E ogni duina istruzione rimoua
Dall'alma uile, e la conduce à morte
Prima ai gemitis, e di salute eterna.
Et il Petrarca nel Sonetto 197.
Ina è breue furor, e chi no'l freno
è furor lungo; che il suo possifore
Spesso à vergogna, e à morte tal'hor me-
na.*

IRRESOLUTION.

D Onna vecchia à sedere, vestita di cangiante, con vn panno neto auuolto alla testa, & con ciascuna delle mani tenga vn coruo in atto di cantare.

Irresoluti si dicono gli huomini, che conoscendo la diuersità, & la difficoltà delle cose non si risoluono à deliberare quello, che più conuenia, & però si rappresenta, che stia à sedere.

Vestesi di cangiante, che mostri diuersi colori, come diuerse apparenze delle cose, che fanno gli huomini irresoluti.

Si dipinge vecchia, perche la vecchiezza per le molte esperienze fa gl'huomini irresoluti nell'attioni. Onde conoscendosi molto più in questa età, che nell'altre, ragioneuolmente si dubita d'ogni cosa, & però non si va nell'attioni risolutamente come in giuocatu'.

Se le dà i Corui per ciascuna mano in atto dicantare, il qual canto è sempre *Cras. Cras*, così gli huomini irresoluti diffetiscono di giorno in giorno, quanto debbono con ogni diligenza operate, come dice Martiale.

*Cras te vulturum, cras dicis Posthume semper
Dis mihi cras istud Posthume quando venit?
Quiam longè cras istud, ubi est, aut unde petendum?*

*Nunquid apud Parthos, Armeniisque latet?
Iam cras istud habet Priami, vel Nestoris annos,
Cras istud quanti die, mihi posset emi?
Cras viues, hodie iam riuere Posthume serueme
Alt' sapit quisquis Posthume vixit heri.*



Il panno nero auolto alla testa, inosta l'oscurità, e la confusione dell'intelletto per la varietà de' pensieri, i quali lo rendono irrefratto.

I S T I T U T I O N E .

Donna che con la destra mano tenga un paneretto, o cestello, che dir vogliamo, che dentro vi si vedano delle rondini. Sono alcuni, i quali hauendo in alcune anticaglie osservato un canestrello con delle rondinette dentro, vogliono, che questo sia Geroglifico dell'Istitutione, & prendono di questo l'argomento da' beneficij di Osiride, & di Cerere dati ai mortali, però che d'questi habbiamo ricevuti, e leggi di ben vivete, & precetti di ben lavorare i campi; impetoche i Poeti chiamano Cerere legisera, & appresso Diodoro nelle lettere de gli Egittiani Osiri è detto, e tenuto Gioue giusto Padre Duce, e Consultore di tutto, le quali cose, o vogliate accomodarle alla Istitutione, o alla vguaglianza, tutte qua-

dranno benissimo, & faranno al proposito.

ITALIA CON LE SVE PROVINIE,
& parti dell'Italia.

Come rappresentata nelle Medaglie di Commodo, Tito, & Antonino.

VNA bellissima donna vestita d'habito sontuoso, e ricco co' vn manto sopra, e siede sopra vn globo, ha coronata la testa di torti, e di mutaglie, con la destra mano tien vn scettro, ouero vn hasta, che con l'uno, e con l'altra vien dimostrata nelle sopradette Medaglie, e con la sinistra mano vn Cornucopia pieno di diversi frutti, e oltre ciò faremo anco, che habbia sopra la testa una bellissima stella.

Italia è una parte dell'Europa, & fu chiamata prima Hesperia da Hespero fratello d'Atlante, il quale cacciato dal fratello, diè il nome, & alla Spagna, & all'Italia: ouero fu detta Hesperia (secondo Macrobio lib. I. cap. 2.) dalla stella di Venere, che la sera è chiamata Hespero per esser l'Italia sottoposta all'occaso di quella stella. Si chiamò etiandio Oenotria, o dalla bontà del vino, che vi nasce, perche, ονεύω, chiamano li Greci vino, o da Oenotrio, che fù Re de Sabini. Ultimamente fu detta Italia da Italo Re di Sicilia il quale insegnò a gl'Italiani il modo di coltivare la terra, & vi diede anco le leggi, perciò che egli venne à quella parte, doue poi regnò Turno, & la chiamò così dal suo nome, come afferma Vergilio nel lib. I. dell'Eneide.

*Est locus, Hesperiām Graī cognomine, dicunt.
Terra antiqua potens armis, atque ubere gleba
Oenotriū coluere viri, nunc fama minores
Italiā dixerē, Duxis de nemine gentem.*

Hora noi la chiamiamo Italia dal nome di colui, che vi regnò: ma Timeo, e Varrone vogliono, che sia detta così da i buoi, che in lingua greca anticamente si chiamauano Itali, per esserue quanticità, e belli.

E per non essere io tedioso sopra i nomi, che habbia hauuto questa nobilissima parte di tutto il mondo, sopra di ciò non dirò altro; ma so-

I S T I T U T I O N E .



Io con breuità attenderò alla dichiaratione di quello che appartiene all'habito, & all'altre cose che sono nell'immagine sopradetta. Dico dunque, che bella si dipinge per la dignità, & grande eccellenza delle cose, le quali in essa per addietro continuamente ritrouate si sono, & alli tempi nostri ancora si trouano onde il Petrarca ritornando di Francia, & auuicinatosi all'Italia, & vedendola, con grandissima allegrezza disse.

*Salve cara Deo tellus sanctissima, salve
Tellus turabonis, tellus metuonda superbis.
Tellus nobilibus multum, generosior oris.*

E Virgilio nel 2. della Georgica, anch'egli matakigliato della sua gran bellezza dice:
*Salve Magna Parens frugum Saturnia tellus
Magna virum.*

E Strabone nel sesto libro della sua Geografia, & Dionisio Halicarnasseo nel principio dell'historia di Roma, ragionando d'Italia, mostrano, quanto sia degna di lode, percioche in questa felicissima Prouincia si ritroua per la maggior parte l'aria molto temperata, onde

ne seguita esserui adagiato viuere, e cō assai differenti di animali, di augelli si domestici, come anco seluaggi per uso de gli huomini, non tanto per la lor necessitā, quanto anco per i piaceri, ò trastulli loro.

Sele mette la bella stella sopra il capo per la ragione detta di sopra.

Si veste d'habito ricco, & sontuoso, essendo che in questa nobilissima Provincie si veggono molti fiumi cupi, e laghi diletti uoli, fontane, veno di salubertime acque tanto calde, quanto fresche, piene di diuersè virtù talmente prodotte dalla Natura, così per il ritorno, e cōseruatione della sanità dell'huomo, come anco per i piaceri di esso. Il medesimo Virgilio nel 2. della Georgica così dice.

*An mare, quod supra memorem quodque al-
luit infra*

*An n lacus tantos ?, te Lari maxime ?, regis
Fluctib. & freniti assurgens Benace marino?*

*An memorem portus ?, Luciferique additis
clusura*

Atque indignatum magnis stridoribus aquor,

Iulia quis Ponto longe sonar uanda refu,
Tyrhenusque freuis immittitur effus auernis. ?

Vi sono ancora non solo per maggior ricchezza, & sontuositā diuersè minere di metalli: ma etiandio varij, & diuersi marmi, & altre pietre fine, onde il detto Virgilio al luogo nominato narra, così seguendo.

*Hac eadem argentiruus, arisque metalli
Oscendit venis, atque auro plurima fluxit.*

La corona di torti, & di muraglie dimostra l'ornamento, e la nobilità delle Città, Terre, Castella, & Ville, che sono in questa risplendente & singolar Prouincia, onde il Poeta nel 2. della Georgica hebbe à dire..

*Addi tot egregias Urbes, operumque laborem
Tor congesta manu praeuptis oppida faxis.
Eluminataque antiquos subter labentia muros.*

Lo scettro, ouero l'hasta, che tiene con la destra mano l'vno, & l'altra significano l'imperio, & il dominio, che ha sopra tutte l'altre nazioni, per l'eccellenza delle sue rare virtù non solo dell'armi, ma ancora delle lettere. Lasciato molt'altre cose dignissime di tal lode per

ITALIA CON LE SVE PROVINCIE,
& parti dell'Isole.

Come rappresentata nelle Medaglie di Commodo, Tito, & Antonino.



non esser lungo; ma solo metterò in considerazione quello, che testifica sopra di ciò il nostro più volte allegato Poeta nel 2. della sua Georg.

*Hec genus acre virum Marios, pubemque Sabellam
Affuetumque male Ligurem Volscosque Verutus.
Exulit: hec Decirs, Marios, magnosque Camilos.
Scipias duros bello, & te maximo Cesar.
Qui nunc exercitis Africam: vittor in oris.
Imbellim avertis Romanis arcibus Indum.*

Il Cornucopia pieno di vari frutti significa la fertilità maggiore di tutte l'altre Province del mondo: ritrovandosi in essa tutte le buone qualità essendo che ha i suoi terreni atti a produrre tutte le cose, che son necessarie all'humano uso, come ben si vede per Virgilio nel medesimo libro.

*Sed neque Medorum sylue, dictissima terra;
Nec pulcher Ganges, atque auro taghidus Hermus
Laudibus Italia carent: non Balzus neque Indi.
Totaque thuriferis Ranebain punguis: araxis.
E poco dipet.*

*Sed grauidae fruges & Bacchi Massicci
humor
Implevere: tenent oleaque armentaque
lata
Hinc bellator equus campo se se ardus
infest:
Hinc albi Clitunno griges: & maxima
taurus
Vittima, sape suo perfusi flumine sacro
Romanos ad tempia Deum duxere trium-
phos:
Hic ver affidum, atque alienis mensi-
bus astas,
Bis grauidae pecudes, bis pomis uilis
arbes.*

Siede sopra il Globo (come dice-
mo) per dimostrare, come l'Italia è
Signora, & Regina di tutto il Mon-
do, come hanno dimostrato chiaro
gli antichi Romani, & hora più che
mai il Sommo Pontefice maggiore,
& superiore à qual si voglia Per-
sonaggio.

I T A L I A.
Da Medaglie con le seguenti di Roma.
Gio. Zazarino Castellini.

Donna con la testa cinta di torri, sede so-
pra d'un globo, nella destra l'ha sta, nella
sinistra il Cornucopia Medaglia di Vespa-
siano, al piechi da un canto l'Aquila sopra un
globo, che per riuetlo stà in un'altra Medaglia
di Vespasiano posta da Adolfo Occone sotto
l'anno del Signore 79.

Questa figura esposta rimane dalla prece-
dente, eccetto l'Aquila, che vi abbiamo ag-
giunta. L'Aquila sopra un globo, per la ve-
locità, & forza c'è la quale Italia in continue
guerre vittoriosa trascorse tutto il Mondo.
Attesoché Roma stendot in quecento anni c'è
guerre di casa à ridurre Italia in sua potestà.
Unito poi tutto il corpo d'Italia col suo capo
Roma conquistò l'Africa, l'Europa, l'Asia, e
finalmente tutto il Mondo in spatio di due-
to anni, auuenimento di maraviglia notato
da Lucio Floto lib. 2. cap. 1. Alcuni Re per es-
se tenuti formidabili nelle battaglie, veloci,
e forti in espugnar Città, e debellare Provin-
cie, si faceuano chiamare Aquile, e fulmini, si
come

come riferisce Plutarco in Atistide, Ond'è che i Romani per insegnare loro più principale nella militia portauano Aquile con fulmini tra gli artigli. Fù prima l'Aquila d'oro insegna di Giove doppo ch'ebbe vittoria contro i Titani, da lui la preferì i Cretesi, da Cretesi Candioti passò à Troiani, Enea Troiano, per quanto nelli Geniali ostentava Alessandro, la portò nell'Iatio, d'oue i Romani in procinto di templo l'altorno per impresa loro. Pensa Giusto Lipsio sopra Tacito che ne pighassero essempio da Persiani appresso quali l'Aquila fù regal segno: Senofonte condiscipolo di Platone nella Pedia lib. 7. dice che il Re è Ciro per insegnar sua faceua portare vn'Aquila d'oro sopra vna lancia, & che si adoperava fin' à dì suoi da i Re Persia. Attarsene ancora fratello di Ciro minore portò la medema insegna. Erta Alessandro nelli Geniali, & altri che danno vn gallo d'oro in vece d'Aquila all'insegna del Re Ciro; è ben vero ch'Attarsene concedè ad un soldato da Caria che portasse in guerra vn gallo d'oro sopra vna lancia auanti le altre insegne, si come narra Plutarco in Attarsene. Meglio pensa Giusto Lipsio nel quarto libro della militia Romana à dire che i Romani la ritrovavano da se stessi, ò dall'esempio degli vicini. Ma da vicini più tosto fù introdotta l'Aquila in Roma, se bene fuor d'insegna militare, poichè li Toscani più di sessanta anni prima di Ciro Re di Persi, nell'ultima guerra ch'ebbero con Romani, vinti vicino alla Città d'Ereto nel cōtado de Sabini portarono à Tarquinio Prisco Re de Romani le insegne del Principato, cō le quali essi i loro Re addorniavano, vna corona d'oro, vna veste di porpora, con vn mantello purpureo di più colori, vna sedia d'auorio, & vn scettro d'auorio con vn'Aquila in cima, ch'esso & li suoi successori portarono sempre, si come Dionisio Halicarnaseo nel terzo libro lasciò scritto. Scacciati li Re, il Senato Romano leuò dalli suoi scettri l'Aquila, & la pose sopra le haste, preferita alle altre insegne militari nominate da Plinio lib. 10. c. 4. al lupo, al Minotauro, al Cauallo, & al Cinchiale. Mario che da fanciullo ritrovò in capo vn nido d'Aquila con sette aquilini, inditio di sette suoi Consolati, molto si valse di quella nelle insegne, & dedicò nel secondo suo Consolato propriamente l'Aquila alle Romane legioni, e sola si portò nelle battaglia, le altre insegne si lasciavano ne gli alloggiamenti in

campo. Mario le leuò via affatto, & da quel tempo in poi, non nisi fuerū legione in campo dove non fusse vn paio d'Aquile. Ma Gióseffo lib. 4. costituisse à ciascuna legione vn'Aquila, & dal numero delle aquile si contauano le legioni; si come Histio dice che l'esercito di Pompeo era costituito di tredici Aquile. Dione ancora consegna ad ogni legione vn'Aquila, e descriue nel lib. 40. tale insegna nella forma che si vede in 26. Medaglie di Marc'Antonio stampate da Fulvio Orsini. Stà l'Aquila con ali stese in alto sopra vn'hasta aguzza in fine, come vn triangolo di ferro spianato che si restringe in punta. Quelli che la portauano Aquili feri chianuāsi. Vn'Aquilifero di Crasso, che voleua passare il fiume Eufrate, non poté spiantare l'aquila, se non per forza di molti costanti, come che non volesse andare alla strage, che delle sue legioni, & del suo Capitano fù fatta dal potente esercito de Patti. L'istesso occorse à Furio Camillo Scribonio, il quale essendo legato in Dalmatia solleuò le sue legioni, & pigliò le armi per andar contro Claudio Imperadore: ma le Aquile non si poterono spiantare da terra, la onde li soldati commossero pentimēto uccisero il ribello che Imperadore si voleua fare, caso narrato da Paolo Orosio, & riportato dal Cardinal Baronio nel primo de gli annali. Erano le haste sublimi, & le aquile picciole d'argento, & molte di loro hauevano fulmini d'oro nelle vnghe, le Aquile Pompeiane in Ispagna auanti la guerra Mundense sbattēdo le ali, come se volessero volare à Cesare, gettarono i fulmini d'oro dalli piedi, in tal guisa nuntie furono di cattivo esiro à Pompeo di che Dione lib. 43. La ragione perché da principio usassero i Romani Aquile d'Argento, come quelle di Bruto in Appiano Historico, si arreca da Plinio lib. 33. cap. 3. dicendo che l'argento è più chiaro, & simile al giorno, & per questo più familiare alle insegne di guerra, e risplende più da lungi con manifesto effore di coloro, i quali vogliono che nell'oro sia piaciuto colore di stelle. Ma certo che nell'oro vi è colore, & effetto simile di stelle anz' di Sole, perchè scintilla, e fiammeggi raggi come le stelle, e'l Sole, con tale simiglianza Virgilio chiama le stelle, d'oro nel secondo dell'Eneide..

Ferit aurea syder a clamor.
& d'oro il Sole nel primo della Georgica..
Per duodenā regit Mundi Sol aureus astra.

& Valerio Flacco dà al Sole chioma d'oro: però Apollo si figurò da Homero nella prima Iliade c'è lo scettro d'oro, à cui era dedicato l'oto, si come alla Luna l'Argéto, segno che l'oro vince di splendore l'argento, come il Sole la Luna l'oro è detto dall'aura, secondo Isidoro, ripetutto dall'aria più risplenda, & è forma, & decoro, di colori, e metalli, ne alcuna cosa risplende più che l'oro ripercosso dal Sole, inoltre l'oro è più solido, & più durabile, non si logra per adoperarlo, nō piglia linee, & segni di graffature, si cóscura lungo tempo lucido all'aria, alla polvere, alla pioggia, alla neve, al ghiaccio, si come in molti anni per esperienza si vedono le coste della Cappolla vaticana indorate con la gran palla pur d'oro in cima tutta uia risplendere molte miglia lontano. Ma l'argento preсто s'offusca: Ond'è l'oro più espedito alle insegne, che l'argento in campo aperto. La ragione di Plinio milita in contrario, l'argento come chiaro, & simile al giorno tanto meno si douerebbe scorgere, perché vn colore posto appreso, ouero sopra vn'altro colore simile, nō si vede, ne si distingue, come bianco sopra bianco, argento sopra argento, mà l'oro come giallo di corpo lucido posto alla chiarezza, & bianchezza del giorno rispléde molto più, & è più visibile da lontano, che l'argento; anzi l'oro sopra l'argento istesso indorato spicca più di veduta, che l'argento medesimo in quella parte che non è indorato. L'oro dunque all'aria come lampo acceso vince tutti li metalli di splendore, la onde quādo si vuole esprimere l'eccellenza d'un'oggetto risplendente, si suol dire riluce come l'oro non come l'argento. Se i Romani, da principio, vfarono insegne d'argento, ciò fecero perché sempre furono in tutte le cose positivi, & patchi nelli principijs, alla fine non cederono à Natione alcuna in lusso, splendore, & pompa, ne meno à gli apparati Persiani. L'istesso argento sù da loro tardi adoperato in monete, attesoche il Popolo Romano innanzi che fusse vinto il Rè Pirro non hauuea ancora usato argento in monete, per più di cento e settanta anni non conobbe moneta coniata, se non rame rozo. Il Rè Seruio Tullo sù il primo à coniat monete di rame; l'anno 580, doppo l'edificatione di Roma dice Plinio, che si cominciò à coniare l'argento nel Consolato di Q. Fabio, cinque anni innanzi la prima guerra Cartaginese: mà c'è sù del 484, non del 580, dalla edificatione di Roma; & la moneta d'oro si

stampò sessanta due anni dopò quella d'argento; à poco, à poco andauano crescendo, così parimenti cominciarono c'ò insegne d'argento nella republika ma nell'Imperio seguitorno à militare con insegne d'Aquila d'oro, come li Re di Persia & d'oro la specifica Dione secondo l'uso di suo tempo, che fioriua nell'Imperio di Commodo, non che Crasso di cui ragiona d'oro l'hauesse. Hora l'insegna dell'Imperio non è di metallo mà dipinta, Aquila negra con due teste in campo d'oro, Federico secondo diede per insegna à Ghibellini suoi fautori l'Aquila negra in campo d'Argento bianco. Papa Clemente Quarto à Guelfi suoi deuoti vn'Aquila vermiciglia sopra vn serpente verde in campo bianco. In quanto all'Aquila particolare nella Medaglia di Vespasiano, fu battuta per decreto di Senato consulto ad honor suo nel Còsolato ottauuo, nel quale anco figurorno detto Imperadore c'ò vn fulmine nella sinistra mano, riputandolo come Aquila veloce, forte, & fulmine, di guerra, che nella guerra giudaica si serui spetialmente della legione duodecima fulminatrice: si che gli attribuiscono per l'eccellenza del valor suo l'effigie d'Aquila, in vece di nome d'Aquila dato già al Re Pirro da gli Epiroti doppo la Vittoria che con impeto, e feruente riportò contro Pantauc Generale Capitano di Demetrio Re di Macedonia, se ben'egli per modestia non si volse usurpare tutta quella gloria per se, mà dimostrò tenetui à parte l'esercito suo, quando voltatosi à suoi soldati disse io son Aquila per voi, che con le vostre armi come con ali m'hauete portato in alto.

I T A L I A.

Medaglia d'Adriano Imperadore.

Del Sig.Gio: Zaratino Castellini.

Donna in piedi l'hasta nella destra, il Coruucopia nella sinistra. La mette Adolfo Occone nel terzo Consolato di Adriano ab Urbe condita 876. se bene il terzo Consolato di Adriano secondo il conto del Panuino sù del 872, si può incoronare Italia di quercia, perché Plinio assimiglia la forma d'Italia ad una foglia di quercia, si può anco in uno scudo appoggiato all'hasta dipingere una testa di cauallo, che secondo alcuni in Pierio è tipo d'Italia, & ciò comprendeno da certe Medaglie ch'hanno la testa di cauallo con l'Inscrittione R. O. M. A.

MA se ben Pierio la piglia per segno di scorte
ria, & velocità, basta che la Caualleria Roma-
na, & Italiana ha scorso con velocità per tutto
il Mondo, e tutta via è di gran pregio.

ITALIA ET ROMA.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.



Nella Medaglia di Mutio Corda stampata da Fuluio Orsini, si come anco Gente Fusia, vedesi in vn medemo riuerso Italia, & Roma insieme.

Italia dal canto destro col caduceo dietro, per l'eloquenza; Disciplina, & buone arti, che in essa fioriscono, & col Cornucopia nel sinistro braccio per la fertilità, & douititia.

Roma tonicata in habito succinto tiene sotto il piè destro vn globo, nella man sinistra vn'hasta, & porge la man destra alla destra d'Italia, per l'unione, & concordia, con la quale s'impatroni del Mondo.

ROMA.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Donna con vn morione alato in testa, nel cimiero vna serpe, seda sopra le spoglie,

trofei, & armi de nemici, da vna mano vn bastone, ouero hasta, dall'altra vna statuetta della vittoria alata, che tiene vna corona di Lauro, innanzi alli piedi vna lupa con due gemelli. L'elmo alato con serpe sopra è ordinario nelle Medaglie di Roma, stampate da Fuluio Orsini nella Gente Calidia, Cloulia, Cecilia, Didia, Domitia, Fannia, Flaminia, Seruilia, Tullia. la serpe per la prudenza in consultare con maturità le cose, le ali per la prestezza in eseguire le cose consultate, & determinate serpe in testa disegno d'imperio. Portauano i Rè d'Egitto l'Aspide figurato nel diadema loro, come Roma la serpe nel suo cimiero, simbolo di stabilimento, & fermezza d'Imperio. Eliano de Animalibus lib.6. cap. 38. *Aspides in diadematibus pictas Aegyptiorum Reges gerunt, ex eius bestia forma Regni firmitatem adumbrare significantes, inuitum enim huius serpentis venenum est, & eo unquam ab ea morsus evanescere memoratur.* così

la potenza di Roma fu inuita, & niunha nazione scampò dalle sue mani, che tutto il Mondo pose sotto il suo dominio per forza d'armi. Nella gente Cecilia si vede vn'altro Mutio-ne in testa a Roma alato aguzzo, e ritorto con vn capo d'aquila in punta; vn'altro murione, o celata con due spighe, vna per banda, sinistra, e destra in testa di Roma nella Gente Poblicia. Il capo d'Aquila per la Maestà del Romano Imperio, le Spighe in testa per l'abondante copia di virtuosi pensieri. La lupa ch'alla-tta Romolo, & Remo gemelli vedesi nella Medaglia incerta in Fuluio Orsini à carte 28. innanzi alli piedi della solita figura di Roma sedente sopra rotelle, & armi, ch'egli pen-sa sia Faustolo Pastore, & li due angelli volanti che la mettono in mezzo li piglia per Pico, ma più tolto sono posti per lo felice auspicio di Roma. La lupa similmente stà in vn ri-

uesso di Vespasiano, & di Domitiano con li soliti gemelli, à quali molto ben conuengono i seguenti versi di Virgilio nell'Eneide ottava.

Fecerat, & viridi fætam Mauertis in antro,

*Prorebuisse lupam geminosque huic ubera circum
Ludere pendentes pueros, & lambere matrem
Impavidos, illam tereti cernue reflexam,
Mulcere alternos, & corpora fingere lingua.*

ROMA VITTORIOSA DEL SIG. GIO. ZARATINO CASTELLINI.



Roma à sedere sopra tre targhe, la targa di mezzo alzata per costa, che sostenta la prima doue sede Roma, l'ultima stà per terra spianata, con la man destra in alto s'appoggia ad vn'hasta lunga; dietro alla figura di Roma vi è la Vittoria alata in piedi, che con la destra le mette in capo vna corona d'alloro, tal figura si vede nelle Medaglie della Gente Cecilia, Nonia, Poblicia, Postumia in Fulvio Orsini.

Di Roma Vittoriosa è superfluo à ragionarne. De Romani plus quam dicitur. Della Vittoria che l'incoronata dice Adriano Turnebo, che l'Antichità dipinse la vittoria alata, come che voli dal Cielo à quelli ch'orna de suoi successi, ond'è quello d'Ausonio sopra Augusto.

Tu quoque ab ethereo prepes Victoria tapfu.

Gli Egirtij volendola dipingere, formavano l'Aquila, perche supera tutti gli altri augelli, & perche la Vittoria supera gli eserciti nemici, si figura alata come l'Aqui-

la, se bene gli Atheniesi la formorno senz'ale, perche non volasse via dalla Patria loro; à formarla con le ali, poteua essere d'avviso à Romani, che la vittoria fusse fugace, volatile, & però attendeslero ogni dì più con valore ad opere egregie, acciò la vittoria non volasse via; dubbia cosa è, che si possa mantener sempre quello che con Vittoria s'acquista; quindi è che la Vittoria si figurò con piede nudo sospesa, così descritta da Prudentio Poeta, come che non sappia fermarsi.

Molte figure della Vittoria alata si vedono scolpite in marmo con palme, rami, e corone in mano, & sopra gli archi trionfali con trofei appresso. Dice il Biondo nel 10. libro di Roma Trionfante verso il fine, che la Fortuna alata d'oro sosteneua la corona à Tito Imperatore nel trionfo. Ma io direi che più tosto fusse la Vittoria, poiche Gioseffo Hebreo riferisce che in quello trionfo vierano molti simboli della Vittoria, iutri d'oro, ò d'aurorio: e tuttauia si vede il caro trionfale con la Vittoria nel suo Arcò. Sede Roma sopra tre targhe incoronata dalla Vittoria come Vittoriosa sopra le tre parti del Mondo, d'Asia, d'Africa, & d'Europa da lei sottoposte con l'affidua Vittoria.

Roma vincitrice di Tito Imperadore. Roma à sedere sopra le spoglie, nella destra vn ramo, nella sinistra vn'hasta con tale titolo. *Roma victrix*.

Roma felice, di Adriano Imperadore. Döna à sedere, nella destra mano tiene vn ramo d'alloro come vittoriosa, nella sinistra vn'hasta come bellicosa. Vn'altra pur d'Adriano. Donna à sedere col murione, nella destra vn fulmine, nella sinistra vn bastone per segno del Dominio di tutto il Mondo, cõ le parole *Roma felix*.

Roma rinascente di Galba Imperadore. Figura col murione in testa, nella destra tiene la Vittoria. Vn'altra nelle Medaglie incerte di Fulvio Orsini. Roma in atto di camina re

re con habito succinto sopra il ginocchio, co-thurni in gamba, murione in testa, con la sinistra tiene vn'asta per trauerso alzata con punta di ferro, che dietro le spalle auanza sopra il murione, con la destra tiene la Vittoria alata, che con la sua destra alzata le porge sopra il capo vna corona di lauto col motto *Roma renasces*. in vece di *Renascens*, trouasi la lettera, N. spesse volte tralasciata nelle Romane inscrizioni. *Clementi pro clementi, infas pro infans*. *Meses pro meses, iferos, pro inferos*, C. *Mae-cius Cresces, pro Crescens*, vedesi in vna base à Saldino villa di Faenza, & in molte altre dittroni stampate nel gran volume di Martino Smetio, e Giusto Lipsio. Adolfo Occone pone di più nella destra di questa Roma rinascente vn globo con la solita picciola Vittoria sopra.

Roma risorgente. Figura militare con la destra, la Vittoria con la sinistra l'asta. *Roma resurges*. in vece di *Roma resurgens*, di Vespasiano Imperadore. Vn'altra sotto il medemo titolo. L'Imperadore in piedi che porge la destra ad vna figura inginocchiata innanzi à lui, & vi affisse vn'altra figura militare. Così anco

Settimio Seuero porge la mano à Roma inginocchiata. Medaglie battute à l'ude si detti Imperadore come che Roma rinascelle, e risorgesse per il lor valore, e buon gouerno.

ROMA ETERNA.

VN Tempio d'otto colonne nel quale sede di Roma con la destra la vittoria, con la sinistra l'asta, di Probo Imperadore vn'altro tempio bellissimo con dieci colonne, d'Antonino Pio senza figure, col motto *Roma eterna*. Altre Medaglie vi sono con titolo di Roma Eterna d'Adriano, di Commodo, di Settimio Albino, di Settimio Seuero, d'Alessandro Seuero, di Gordiano primo, secondo, e terzo, di Licinio Giuniore, di Domitio Aureliano, di Flauio Prisco Attalo, & di Marco Giulio Filippo Imperadore, Roma che sede sopra vno scudo, nella destra la solita statuetta della Vittoria, nella sinistra il bastone: lo scudo essendo rotondo, e sferico pigliasi per simbolo dell'Eternità, fra tutte si è posta la seguente sola intagliata come più singolare, & vaga di Giulio Emiliano Imperadore.

ROMA ETERNA.
Di Giulio Emiliano Imperadore. Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

Figura in piede col murione in testa, nella sinistra mano tiene il Pilastro hasta con ferro triangolate in cima, nell'a destra il globo sopra del quale vn'augello di lungo rostro, & altri piedi vna rotella. Medaglia di Caio Giulio Emiliano Imperadore col titolo *Roma eterna* posta da Adolfo Occone sotto l'anno del Signore 254.

Cominciò Giulio Emiliano à guerreggiar da putto, fu Capitano di Decio Imperadore in Mesia, scacciò gli Sciti, doppo la vittoria fu chiamato Imperadore dall'essercito, scrisse al Senato d'essere stato eletto Imperadore, promisè di liberar la Tracia, la Mespotamia, di recuperar l'Armenia, intanto i soldati Alpini elessero Valeriano; l'essercito d'Emiliano vditò ciò, per non distruggersi in guerra ciuale l'amazzò verso Spoleti, imperò tre, o quattro mesi. Del Pilastro trattò molto à figlio Giusto Lipsio nella milizia Romana sopra Polibio; secò lo itépi, e luoghi variati si troua, à noi basta la for-

ma disegnata da Vegetio lib.2.cap.15. Hasta lunga di cinque piedi & mezzo, con ferro sopra triangolato di nove oncie. L'augello sopra il Globo è la Fenice, ouero l'Aquila ambedue simbolo dell'Eternità per la rinouatione che fanno dell'individuo loro. La Fenice dicono che sia sola al Mondo, grande quanto l'aquila che intorno al collo è di color d'oro, il resto è porporino, & la coda, la quale è verde, è distinta con penne di color di rose, la faccia & il capo ha ornato di cresta, viue in Arabia. 660. anni, quando inuechia si fa vn nido di cassia, & d'incenso, & riempie lo d'odori, & poi vi more sopra. Dipoi delle ossa, e delle midolle sue nasce prima come vn vermicello, e poi si fa vn picciolo, veccello, & prima fa il funerale alla già morta, & porta tutto il nido presso à Pancaria nella Città del Sole. Plinio lib. 10. cap. 2. tiene per cosa fauolosa che sia sola al mondo, & Cornelio Tacito nel lib. quinto dice, che sono cose incerte ch'hanno del fauoloso, mà che questo vccello senza dubbio è stato veduto alle volte in Egitto. Il Ptereo sopra la Genesi lib. 11. con ragione filosofica prova che non può rinascere da se sola: Più Fenici mostra che vi siano Antifane Greco in Atene lib. 14. dicendo.

*In Heliopoli procreari: aiuno.
Phœnices: Athenis noctuas, Cyprus habet:
Eximias Columbas: Samia vero,
Iuno aureum, ut dictitant, auium genus.
Formosos, & spectabilis: Pauones.*

Dal qual testo apparisce, che in Eliopoli Città del Sole in Egitto nascessero tante Fenici, quante Cuette in Atene, Colomba in Ciptio, & Pationi in Samo. Con tutto ciò per la suddetta sua diuulgata natura sono stati da lei pressi bellissimi cōcetti, e simboli di renouatione, resurrezione, eternità: & a tempi nostri è stata la Fenice impresa di Papa Clemente Ottavo senza motto, che più volte l'abbiamo veduto nella sua sedia Pontificale. Sò che Adolfo Ocone, & altri in una medaglia di Faustina pugliano l'Augello con la diadema, che vi è impresso, per lo Pauone, in simbolo dell'Eternità escludon la voce. **ÆTERNITAS.** Mà io son di parere, che quello augello sia la Fenice, che ha la faccia & il capo ornato di cresta. Plinio. *Cristus faciem caputque pulmeo apice honestante.* & Alberto Magno de scriue le sue fauci con le creste circa il collo, *faces etiam habet cristas.*

tas circa collum. però ad alcuni fa parere che sia diadema aggiunto per significato di Maestà. Mà è la naturale cresta, & natural pennacchio in forma di diadema, & diadema lo chiama il Petrarca per similitudine.

*Questa Fenice de l'aurata piuma
Al suo bel collo candido gentile
Forma senz'arte un sì caro monile;
Ch'ogni cor addolcisce, e'l mio consuma.
Forma un diadema natural ch'alluma
L'are d'intorno.*

In cotal guisa il Petrarca suppone, che la fenice habbia vn'ornamento ameno in testa simile alla diadema, & con vago translato l'applica alla chioma d'oto, che tiluceua come natural diadema di fenice intorno al capo, alla faccia, & al collo della sua dilettissima Signora Laura, in altri Augelli ancora si ritrouano simili similitudini. L'vpupa è detta galeata, à galea, perchè ha vn ciuffo in testa, che pare vna celata, vn murione. La lodola galerita, à Galero, essédo il suo pennacchio come vn capello. Il Rè dell'Api ha in fronte vna candida macechia come vna diadema *Plinio Regibus Apum in fronte macula, quodam diademat candicans.* atteso che appresso gli antichi si ligava il capo alli Rè con vna fascia bianca ancor'ella detta da latini Diadema. Celio Rodigino lib. 24. cap. 6. *Diadema pro fascia candida, qua Regum capitibus obligabatur,* così la cresta della Fenice dir si può diadema, perché pare vna diadema non come fascia, mà come alta e rotonda Diadema naturale. Se vogliono che sia diadema attifiale aggiunta per Geroglifico, molto più anco si conuiene alla Fenice, perchè la Fenice è augello solare figlia originaria d'Eliopoli Città del Sole, oue, secondo gli Antichi Greci, si more à lo spuntar del Sole fuor dell'Oriente, & la rinouata figlia fa della sua culla fèretto al Padre; onde prese occasione Ouidio di cantare, che lo riponesse auanti le porte del Tempio del Sole; come vniica & sola, al mondo era da gli Egij tenuta per simbolacto del Sole, il suo spetto rassembra vn gran diadema splendide, rotondo, & con simile diadema si circonda il capo d'Apollo tipo del Sole, come la Fenice che per la nobilità di varij colori, per la rarità, e singolarità auanza in bellezza di gran lunga ogni sorte d'uccelli, si come il Sole tutti li pianeti, e tutti gli altri aspetti celesti. Trouasi la faccia del Sole.

Sole nelle Medaglie di Vespasiano, di Tito, di Traiano, & d'Adriano Imperadori presa in tipo d'Eternità conforme à gli Egittij; così anco in altre Medaglie la Fenice, alla quale si consegna naturale simbolo d'Eternità, perchè si rinoua, rinasce, e risorge, come di sopra, secondo molti autori, spetialmente di Tettuliano, & di Santo Ambrogio *de Resurrectione*. Ma il Pauone non partecipa punto di natura simile all'eternità. Se bene facil cosa è pigliare il Pauone in cambio di Fenice, perchè hanno il capo simile in quanto al pennacchio, & la varietà di figure piùne. Bartolomeo Anglico assimiglia la Fenice al Pauone, & prima di lui Alberto Magno spetialmente nella coda. Ha la Fenice coda lunga di color porporino, con alcune penne di rose interposte in mezo, si come tra mezo si distingue la coda di Pauone con certi circoli à guisa d'occhi. Alberto Magno. *Caudam habet longam purpurei coloris, pennis quibusdam roseis, & interscripta sicut interscribitur cauda Pauonis quibusdam orbibus admodum oculorum formatos.* à differenza della Fenice si potrebbe solo conoscere la coda di Pauone quando è spiegata in gito come rota, non quando è raccolta & distesa in lungo, come nella Medaglia di Faustina si vede. Ma la Fenice secondo la descrittione di Plinio & dell'istesso Alberto duee hauere in testa maggior pennacchio, & cresta come vn circolo che giri dal capo al collo cinto di color d'oro fin'alla gola; che da Pittoti, & da disegnatori, & impressori di Medaglie non è stato sempre minutamente osservato. Alle volte ancora gli Antiquarij non discerneno bene l'impronto, come l'istesso Adolfo in vna Medaglia pur di Faustina col titolo. *ÆTERNITAS*. gli pare che vi sia vna cicogna. *Figura dextra Ciconiam tenens, ut videtur.* dice egli. Ma la Cicogna non ha parte naturale conforme all'eternità: chi disegnò detta Medaglia haueua da figurar l'Aquila, se bene gli venne fatto il collo più lungo, e più fottile. La Fenice ha la medesima grandezza dell'Aquila, come di sopra Plinio; & Alberto Magno. *Est autem Phœnix Aquilina magnitudinis.* L'Aquila pure tiene il medemo simbolo dell'eternità, perchè si rinoua ancor essa. All'Aquila inuecchiata secondo S. Girolamo, s'aggrovano le penne, cerca la fontana, raccoglie in se il calore, e si bagna tre volte in tal guisa ricupera la vista & ritorna alla giouentù, ond'è nel Salmo *Renoua-*

bitur, ut Aquila iuventus tua. nel qual luogo Santo Agostino dice che all'Aquila ridutta in estrema vecchiaia cresce tanto il resto adunco, che non può apir la bocca, ne prender cibo, la onde sbatte il rostro alla pietta, tempe, e getta il super fluo, ritorna al cibo, così ricupera il pristino vigore, & si ringiouenisce affatto; L'istesso repece Cassiodoro Senatore sopra i Salmi. Il Titolo di Roma Eterna è schernito da Giusto Lipsio nel primo libro della Costanza cap. 16. dicendo *Il- la ipsa rerum Gentiumque Domina, & falso Aeterna Vrbs, vbi est? abrupta, diruta, incen- sa, inundata, perip: non uno leto, & ambitio- se hodie queritur nec inuenitur in suo solo.* Ma egli si come ha illustrato & innalzato con esquisito studio le cose di Roma antica, così ha cercato di abbassare, & oscurare se ben'indanno, la grandezza, e lo splendore di Roma moderna anco altre volte nella centuria prima e pistola 12. *Adeunda. Roma est; adeunda ta- men non habitanda. Confusio enim ibi, & ouλχυσι, aeris, & morum haud pura puri- tas, & quod verissimum à Varrone dictum turba turbulenta. Loca igitur illa prisca, & vetera monumenta ac rudeta, & Campos vbi Troia fuit cum, lustratus satis, & veneratus fueris, abi.* Parmi qui bene di muouere al quanto la penna in difesa di Roma mia nativa patria capo, e splendore dell'Uniuerso come de Pianeti: il Sole, che accadeua dire. *Con- fusio, & sygchisis tanto è sygchisis quanto con- fusione. Confusione in Roma? non già, che il Trono Pontificale Romano è si bene ordinato che Papa Pio Secondo l'assimiglia alle Gerarchie Celesti. Confusione in Babilonia. Con- fusione à lui, che non era auezzo à vedere simili grādezza, ben disse il medemo Papa Pio che molti Dottori Illustri, e chiarzi in casa loro, ve- nendo alla Corte di Roma, tra maggiori lumi perdonno il nome, & la luce, così confusi riman- gono, & egli in sei mesi che stette in Roma debbe rimaner confuso; à che proposito cita poi Varrone in questo passo: come che Varro- ne Romano, & nobile patritio dicesse *Turba turbulenta per Roma Patria sua;* non lo disse ne per Roma, ne per alcuna Città, ne per al- cuna persona, mà per denotare l'Analogia de nomi, à Roma *Romanus à Capua Capuanus à Turba turbulentus.* La Turba piglia si anco per vna moltitudine. Cineo Ambasciador di Pitto à Romani riferì al suo Re, che in Ro-*

ma vi era vna moltitudine di Re insieme radunata. Celio Rodigino lib. 18. *Cyneas Pyrrhi Legatus in unum coactam multitudinem Regum concipiebat animo.* Hoggidi è vn Teatro di Principi secolari, & Ecclesiastici. Regali Corti sono quelle de Cardinali, che à Ré si sogliono equiparate, senza dubbio nel Sacro Senato del Romano Concistoro vi sono tanti Re, quāti Senatori Purpurati. Tassa Roma d'impurità d'aria, & di costumi, e pure 30. anni fa Marsilio Cagnati Filosofo, & Fisico Eccellenissimo diede in luce vn trattato del saluberrimo aere di Roma; in quanto à costumi, bastà dire, che à tempi nostri sono in Roma vissute Persone spirituali, così religiose, e pie, che doppo la morte loro hanno meritato dal Romano Pontefice titolo di Beati, e Santi, gloria del secol nostro, per la purità de boni costumi, & bono esempio trentatre Gineuerini ch'andorno à Roma del 1600. per veder l'anno Sāto vi rimasero, 10 compunti, e conuertiti. *Aduenda non habita.* Non vuol che s'habitì la Città celeste, ose è il preioso Tesoro de beni spirituali, Delitoso giardino, Paradiso terrestre. Infiniti scrittori lo conuincono. Cassiodoro Senatore nelle Varie lib. 3. cap. 21. dice, ch'è spetie di peccato, star fuori di Roma à chi vi può habitare. *Piaculi genus est absentem sibi Romam diutius facere, qui in ea possunt constitutis labibus habitare.* nel primo lib. cap. 39. oltre molti Encomij di lei afferisce, che non senza gratia si reputa à chi è conceduto l'habitare in Roma. Nulla fit ingrata Roma qua dici non potest aliena, illa eloquentie fæcunda mater, illa virtutum omnium altissimum Templum, sentiatur plane quod clarum est non enim sine gratia creditur cui habitatio tanta præstatur. nell'istesso libro di Cassiodoro 10. cap. 18. afferma Theodorico Re che nel Mondo non vi è cosa simile à Roma. *Nos conuenit Romanam defendere quam constat in Mundum similem nihil habere.* Il medesimo Re nel primo lib. chiama Roma Madre d'ogni dignità. *Roma enim mater omnium dignitatum vires sibi gaudet præsidere virtutum.* Era pure Theodorico Barbaro Re di natione Gothica, che molte parti del Mondo vide guerreggiando, & nōdimeno affermava, che nel Mondo nō vi era cosa simile a Roma. Con molto più ragione si può affermare adesso, ch'è rinouata, & abellita, in modo che supera di bellezza quelli batbari tempi di Theo-

dorico, & si può veramente chiamare madre d'ogni dignità, hor che nun barbaro straniero lignoreggia in Roma, à cui s'inchina ogni supremo Imperio, & Regno, hor che il sommo Pontefice vi tiene con pacifica quiete la Santa Sede, & vi dispensa senza disturbo le dignità di propria potestà, & arbitrio, secondo il suo retto giudicio, non vuol poi giusto Lipsio che vi s'habitì, ò come è stato vbitato. dal 1578. ch'egli diede per epistola tal consiglio, si è verso i Colli accresciuta l'habitatione di Roma in grandezza, & moltitudine di edificij così à lungo, che la sua patria si potrebbe contentare; se tanto grande fusse, quanto è l'accrescimento nouo di Roma, che per le continue fabrache viene ad essere ogni di Nascente. Seguita Giusto Lipsio. *Loca igitur illa prisca, & vetera monumenta ac crudeta. Campos vbi Troia fuit. cunei lustri satis, & veneratus fueris abi.* L'Antichità de gli edificij, delle statue, & delle pietre scritte di Roma si due attentamente osservate, perche da quella molto imparano Architetti, scultori, e litterati. Mà venerar non si due l'antichità. San Gio: Grisostomo nell'homilia 32. dice; Io potrei lodar Roma dalla magnificenza, dall'antichità, dalla bellezza, dalla moltitudine, dalla potenza, dalla ricchezza, & dalle imprese fortissime fatte in guerra. Mà tralassate tutte queste cose, per questo Beata la predico, perche verso i Romani San Paolo mentre visse fù beneuolo, & quelli amò con essi à bocca discorse, & all'ultimo appresso loro finì la vita; Come anco S.Pietro, Pietra sopra la quale il Nostro Redentore volse edificare la sua Santa Chiesa fondata in Roma col preioso sangue di sì gloriosi Apostoli, ond'è questa Città fatta più segnalata che da qual si voglia altra cosa; come corpo grande, & robusto hā dui occhi illustri, cioè li corpi di quelli due Santi; non così risplende il Cielo quando il Sol manda fuora i raggi suoi, quanto la Città di Roma, che diffonde quelle due lampade per l'universa terra. Per questo celebro questa Città, nō per la copia d'oro, nō per le colonne, mà per quelle Colonne di Santa Chiesa. Come Colone furono stimate da Sisto Papa Quinto, quādo fece ponere sopra la Colonna Troiana la statua di San Pietro in bronzo dorato, & quella di San Paolo sopra la Colonna d'Antonino Imperadore si che in Roma venerar si deve non l'antichità, non i monumenti profani, ma

ma li Corpi de Santi Apostoli, di tanti Martiri, Vergini, & Confessori che vi sono, & i Sacrosanti Tempij tri pieni di Relique tra quali la Basilica di San Pietro edifitio nouo, che adombra l'antica fama del Tempio Efebio, uno degli sette miracoli del Mondo. Che vien dir
 „ *Rudeta, & Campos rbi Troia fuit* le chiauiche solo di Roma superano la grandezza, & sublimità d'altre Città. Sentasi Theodorico
 „ Rè in Cassiodoro lib. 3. cap. 30. proprie splē-
 „ didas Romana Ciuitatis cloacas, qua tantum
 „ visenibus conferunt stuporem, ut aliarum Ci-
 „ uitatum possint miracula superare. Hinc Ro-
 „ ma singularis, quanta in te sit, potest colligi
 „ magnitudo. Qua enim Vrbium audeat tuis
 „ culminibus contendere, quando nec ima tua
 „ possunt similitudinem reperire? Le medeme
 chiauiche vi sono adesso, ch'erano al tempo
 di Theodorico, e sopra terra vi sono aquedotti,
 fontane, strade, giardini, palazzi, e tempij,
 che arrecano apunto stupore, e marauiglia.
 Marauiglia prende per l'ordinario la gente
 più di quello ch'ode di Roma antica, che di
 quello che vede nella moderna: ma non è in
 tutte le sudette cose Roma noua inferiore alla
 vecchia, in alcune l'vgguaglia, in altre anche la
 supera. Cede Roma noua nelle alte Colon-
 ne, e smisurati matmi, che di Numidia, d'E-
 tiopia, d'Egitto, di Frigia, & d'altre parti del
 Mondo faceuano condurte à Roma, non tan-
 to per opere pubbliche, quanto per le priuate à
 maggior pompa delle case loro, descritte da
 Plinio; ma non in tanto numero, quanto dice
 Andrea Fuluio della casa de Gordiani con
 ducento colonne; attesoche Giulio Capito-
 lino commenda per bellissima la casa de Gor-
 diani, ma le ducento colonne le mette nel
 clauso della lor villa nella via Prenestina,
 Nondimeno senza tante colonne di marmo
 peregrino si veggono hoggidì sontuosi palaz-
 zi d'architettura più vaga dell'antica. Se Ci-
 cerone Oratore, & Console Romano dice ad
 Attico, che sù stimata la superficie della sua
 casa, *vicies sefertium*, sessanta mila scudi se-
 condo Aldo Manutio: si fà conto che la cor-
 nice sola del Palazzo Farnesiano vaglia li se-
 fanta mila scudi. Vedesi anco nel Palazzo
 della Cancellaria, & dell'Illustrissimo Bor-
 ghese il cortile cinto da molte colonne di mar-
 mo forastiero. D'aquedotti, fontane, & giar-
 dini può state adesso al paragone dell'anti-
 ca. D'ampiezza, & amenità di strade Roma

noua supera l'antica: erano le strade di Ro-
 ma vecchia strette, e storte, come si caua da gli
 annali di Tacito, più fane secondo lui, e Vi-
 truuo, essendo d'inuero manco battute da
 venti nocui, & d'estate dall'ardore del Sole. Nerone doppo l'incendio le fece rifare più larghe di maggior bellezza, ma non però totalmente larghe, e diritte, niuna strada vecchia si vede in Roma, che per lunga; che sia in molti passi non habbia storciimenti. Ma da Papa Giulio Secondo, da Paolo Terzo, da Pio Quarto, da Gregorio XIII. da Sisto V. & da Paolo V. sono state fatte strade assai più larghe, & si vede per diritto filo da un capo all'altro tanto quanto con l'occhio da lunghi guardar si può. De Tempij la noua Roma vince l'antica, ciò si discerne dal Panteo di Agrippa annouerato da Plinio tra li più mitabili Tempij, che intiero pur si vede sotto nome di Rotonda, la cui sferica mole vien superata dalla cupola di San Pietro d'altezza, sostentata in alto da quattro archi, essendo la Rotonda in terra, & di minor circuito. Il Tempio quadrato della Pace di Vespasiano Imperadore se non si vede sano, si vede però il suo sito con una parte in piedi, à cui non cede il Farnesiano Tempio de Padri Giesuiti. Alla Maestà poi delle Basiliche di San Giovanni Laterano & di San Paolo fondate da Costantino Magno Imperadore niun Tempio de' Gentili vi è mai attuato, ne tampoco alla Basilica di Santa Maria Maggiore fatta da Giovanni Patritio Romano, & da Sisto Papa Terzo rifatta, nella quale vi è la Capella di Sisto Quinto, & di Paolo Quinto Pontefici Massimi che soprauanzauano di magnificenza, e splendore molti altri profani Tempij di Gentili; e questa non è l'ultima lode, ma la più suprema, che Roma noua superi l'antica nel vero culto Diuino, & nella moltitudine, & grandezza de luoghi sacri. Non si può dunque dir di lei. *Vbi Troia fuit?* Che se bene è stata più volte rouinata, arsa, & inondata: è anco più volte risorta, rinata, & ristorata dalli propri nemici, come da Totila, & da altri Re de Goti, e Principi stranieri, li quali diuenuti amanti di lei, sono concorsi alla sua perpetuità più che alla destruttione. Quelli che l'hanno con ferro, e foco assaltata, e contro lei conspirato, hanno anco pagato il fio della temerità loro. Claudio Secondo Imperadore mandò trecento mila Goti à filo di spada, & annegò in mare

mette due mila loro naui. Auteliano soggiogò Canobo Re de Goti con cinque mila tagliati à pezzi. Radagaso con ducento mila soldati per seruitio d'Alarico Re de Goti fu preso priuione da Stellicone, e furono tanti Goti fatti schiavi, che si vendueauo come pecore. Prese Alarico Roma del 410. ma con suo danno innanzi & doppo, per lo cui esempio Attila flagello di Dio, terror de Popoli giunto con l'esercito presto doue il Micio si congiunge col Pô, stava dubioso, s'egli douea, o nò passat più auanti, perche si ricordaua ben della rouina, ch'haueua Alatico riceuuta doppo l'hauer saccheggiata Roma; intanto l'andò à trouare Papa Leone Primo il Magno, e Santo ad istanza di Valentianino Imperadore e cosi bene operò con le sue Sante parole, ch'egli deliberò tornarsene à casa sua, spaurito da dui che lo minacciauano cò le spade nude in mano, se non obediua al Papa, e si tiene che quelli fussero San Pietro, e San Paolo Apostoli Protettori di Roma: atteso che il Popolo Romano è fortificato da questi due corpi Santi, & fatto sicuro più che da qual si voglia forte muri, e bastioni conforme à San Gio. Grisostomo, à cui corrisponde Venantio nobil Poeta Chistiano lib. 3.

*„ A facie hostili duo tropugnacula prafunt,
„ Quis fidei Turres Vrbs caput Orbis habet.*

E San Gregorio Papa lib. 7. epistola 33. così scriue à Rusticiano Patricia pregandoia venire à Roma. *Si gladios Italia & bella formidatis solicite debetis aspicere, quanta Bea-
ti Pater Apostolorum Principis in hac Urbe
protectio est, in qua sine magnitudine Populi,
& sine adiutoriis militum, tot annos inter gla-
dios illas Deo auctore seruamur.* Per li tempi doppo ancora si è veduto quanto poco guadagno habbino fatto altri Potenti à Roma infestii, Henrico quarto, Ludouico Bauaro e Federico Secondo. Però Ridolfo primo Imperadore addimandato perche nō andaua à Roma; rispose con quello Apologo del Leone ammalato, & visitato da gli animali fuor che dalla Volpe, che non vuolse entrare nella rana, perche non vedeua pedate d'animali di ritorno; in questo modo diceua Ridolfo, ch'era auuenuto alla maggior parte de passati Imperadori i quali non erano più tornati d'Italia, o ritornarono con molta perdita. Ben lo prouò il Duca di Borbone quando alli 14. di Maggio del 1527. volse salit la scala per entrare nel

Borgo di Roma, che vi cadde morto d'una palla d'artiglieria; acciò non rimanesse una volta impunita l'ingiuria fatta à quella Santa Città, spacialmente in quel medemo sito doue San Leone Papa Quatto fondò le mura intorno à San Pietro, che finite scalzo con tutto il Clero, e Cardinali vi fece intorno deuota processione, & le benedì con l'acqua Santa l'anno del Signore 851. pregando Dio con lacrime, e sospiri, che quel Borgo dal suo nome detto Città Leonina si mantenesse in perpetuo sicuro da ogni incorsa di nemici, si come n'arra „ Anastasio Bibliothecario. *Venerabilis Pon-*
„ *tifex ore suo tres super eundem murum ora-*
„ *tiones multis cum lacrymis ac suspirijs dedit,*
„ *rogans, ac petens, ut dicta Cittas. & Chri-*
„ *stic conseruaretur in eum auxilio, & Sancto-*
„ *rum omnium, Angelorumque presidio ab v-*
„ *niero inimicorum secura, & imperterrita*
„ *perdurare incursu.* Sopradette mura ridotte da altri Pontefici in forma di Baluardi su Borbone ucciso, e da suoi nascosto, che mai non si vide il suo cadavero. Ne la passorno manco senza pena i suoi soldati, che se bene si trattennero à saccheggiar Roma, nondimeno sbandati senza capo restorno tutti morti, e sepolti in Italia, ne vi fu testa che di ritorno la potesse raccontare à casa sua. Castigo condegnò di genre barbara, che non può comportare l'eterna conseruazione di Roma, nella quale dal sacco di Borbone in quâ si sono eretti di nuouo tanti belli edificij, che formarebbono un'altra Città, à cui di grandezza molte non vi arriuano. Ne alla sua bellezza da neo alcuno quel detto lipisatio, che Roma si cerca „ e non si troua nel suo terreno. *Hodie queri-
tur nec inuenitur in suo solo: preso da un'e-*
pigramma di Giano Vitale.

*Qui Romam in media quaris nouus aduena Roma,
Et Roma in Romam nil reperis media*

Ciò si può dire di tutte le Città del Mondo, Niuna Città si ritroua adesso con le istesse facciate, con gli stessi edificij, costumi, & lingua materna di due mille trecento settantacinque anni sâ, ne meno cò la medema forma di mille e cinquecento. assai è che si ritroui adesso Roma nel suo medemo suolo più bella che mai; il più antico edificio che intiero si vegga è il Pantheon finito nel terzo consolato d'Agrippa, intagliato nel frontispicio vinticinque anni auanti la Natività di Nostrô Signore. Non sò se al Mondo sia così vasto edificio cotanio

antico,

antico, è stà giusto come ombelico nel mezzo dell'habitato di Roma, dove che quel verso è fallace.

Et Roma in Roma nil reperis media.

Siritrouano pur anche in varie bande altri minori tempij di Gentili convertiti in Sante Chiese, & si veggono adesso altri obelischi veduti da gli antichi Romani Imperadori. Molte Città sono al Mondo che non stanno nel medemo sito dove furno edificate da principio, ma lontane da quello. Roma si troua nel medemo suolo, & sito dove la piantò Romolo, ampliato si bene intorno dai Re suoi successori, da Dittatori, da Imperadori, per fine da Aureliano, e Constantino Magno, & ancora da Papa Leone Quarto, tanto che Roma nota gira di circuito quatordeci miglia, senza il Borgo che ne gira due altre, che fanno sedici miglia maggiore de l'antica, la quale nel tempo di Vespasiano Imperadore abbracciaua tredici mila, e ducento passi, per quanto scrive Plinio lib. 3. cap. 5. e se mille passi fanno un miglio non già una più di tredici miglia, e ducento passi. D'una Città che stà in piedi, così gran circuito non si può dire che sia morta, ma rauiuata, & fatta Eterna dalla Protectio-
ne de Santi Apostoli, & dalle deuote preghiere de Santi Pontefici Vicarij di Christo. Ro-
uinata che furono Troia, Cartagine, Athene, & altre Città non sono più risorte: ma Roma più volte da Barbari, & da infideli desolata, è rinata & risorta più vigorosa, & più gratiosa, che mai per voler di Dio, come Cira, da lui eletta per fondamento, e capo della sua Santa Chiesa, si che vedesi ch'ella è preservata, & mantenuta come Eterna. Il qual Titolo in Roma ebbe origine da libri sibillini, & la sparsero nelle Medaglie i Romani; onde Tibullo Poeta Romanus disse nell'libro secondo elegia quinta..

*Rom'us Aeterna: nondum formauerat Vrbis Ma-
estria.*

Ausonio Gallo Confoste Romano..

Ignoia Aeternae sunt tibi tempora Roma..

v'n'altra volta.

Vrbis ab Aeterna deducam Rege Quirino..

Eterna è chiamata nel Codice Theodosiano, da Simmaco nelle epistole, e spesse volte da Ammiano Marcellino. Historico lib. 26.
„ *Apromanus regens Vrbem Aeternam..* nel
„ medemo libro. *Victuram cum sculis Romau-
„ nel decimoquarto. Victuram dumerunt ho-*

„ *mines Roma, & altroue nel lib. 22. &c. 28.*
Claudio Rutilio Poeta Franzese Prefetto di Roma libro primo..

„ *Porrige victuras Romana in facula leges,
Solaque fatales non verare colus.*

Et nelli seguenti..

„ *Qua restant nullis obnoxia tempora metis
Dum stabunt terra, dum Polus astra feret.*

Eterna non già che sia per durare eternamente, si sa bene che si consumarà insieme con tutto il Mondo nell'vnuiuersale incendio; ma in quanto ch'ella durarà per fine al giorno del Giudicio; Quando l'Eterna Città di Roma capo del Mondo mancarà, sarà segno della fine del Mondo, secondo che si legge nelle Divine Institutioni di Lattantio Firmiano lib. 7. c 25. *Incolumi Urbe Romanib[us] istiusmodi videtur esse metuendum. At vero cum Caput illud Orbis occiderit, & puvis esse cœperit quod sybilla foret aiunt, quis dubitet iam finem rebus humanis, orbique Terrarum?* Illa est enim Civitas quæ adhuc sustentat omnian[um]. &c. che Roma sia per essere Eterna fino al giorno del Giudicio; si notifica anco da S. Gio. Grisostomo, che l'ammira, perchè Roma vedrà risorgere San Paolo, e San Pietro, & li vedrà andare incontro al Signore. Nelle Epistola à Romani Homelia 32. *Hinc ratiō piecur Paulus hinc Petrus: considerate, & horrete, quale spectaculum visura sit Roma; Paulum videlicet repente ex theca illa cum Petro resurgentem in Occursu Domini sursum ferri? Qualem Rosam Christo mittet Roma? Qualibus coronis duabus ornatur Vrbs ista? Quatibus catenis aureis tinteta est? Quales habet fontes..* Qual roso mandarà Roma à Christo nel nouissimo giorno? poiché dalli sacrilimini delli Santi Apostoli vedrà similmente Roma risorgere con esso loro l'istesso San Gio. Grisostomo, il cui Santo corpo si tiposa nella sacrestia della Basilica di San Pietro, di cui ne fu tanto deuoto in vita. Dimostra il Padre Peretio nel 14. libro sopra Danieli per sentenza d'Autori principali essere stata antichissima, & Apostolica traditione, che il Romano Imperio starà in piedi, & caderà con l'istesso Mondo, & che durarà sino alla venuta d'Antichristo. La Cesarea Maestà del Romano Imperio si mantiene tuttauia nella Germania: & Roma tiene il Principato sopra tutto il Mondo con l'Imperio, & armi spirituali con le chiaui date da Christo nostro Signore al suo.

suo Vicario in terra. A tempi nostri habbiamo pur veduto Ambascietie in Roma venute da remotissime Regioni da Egitto, da Etiopia da Moscouia, ad inchinarsi alli piedi del Romano Pontefice Gregorio XIII. & di tre Re insieme in un viaggio di tre anni dal Giappone Regno incognito all'antica Romana Potenza. Il Gran Sofi Re di Persia del 1601, mandò à Papa Clemente Ottavo per Ambasciatore Cuchein Olli Beag Pagano, che col turbante in testa dipinto si vede nella sala Clementina in Vaticano, accompagnato dal Caualier Antonio Serleis Catolico Inglese come secondo Ambasciatore & interprete, che in Roma precedè al primo come Christiano. Dell'ultime parti dell'Africa il Re di Cogo spedi à Papa Paolo V. Nobile Ambasciatore che in Roma giunto ammalato morì, sepolto con solenne pompa funebre nella Capella del medemo Pontefice à Santa Maria Maggiore. Xaabba Re patimenter di Persia al'istesso Paolo V. mandò Alì Goli Bek Mordat vecchio di 73 anni riceuuto secondo il solito con incontro di caualcata publica alli 27. d'Agosto. 1609. Iadate Masamune Re di Voxio dall'Oriental clima del Giappone mandò à baciare i piedi à suo nome al medemo Paolo Papa V. Fil ppo Francesco Fazecutao Rotuicemon Caualier di Christo suo Ambasciatore che del 1615. col Padre Lodouico Sotelo Minorita osservante giunse doppo due anni di viaggio nell' alma Città di Roma, verso la quale mouédosì li Re, & Principi del Mondo à rendere vbidienza à suoi Romani Pontefici, non indarno detto sù l'Imperio suo eterno dal Poeta

*His ego nec metas rerum, nec tempora pono
Imperium sine fine dedi.*

& Claudio Rutilio nel suo itinerario libro secondo.

A Silico Aeterni fatalia signora Regni.

Si conuen dunque con debite ragioni à Roma titolo d'Eterna, che intagliato si vede in Pietra tenuerrima sopra tre Porte di Roma. Sopra Porta Portese in Trastevere, sopra Porta Gabiusa di San Lorenzo, & sopra Porta Maggiore labicana. Da questa sopra il primo arco difora à man destra in presi copia della seguente inscritione, ch'è del medemo tenore delle altre due se'hene in parte con parole diuerse, ghe contengono la ristoratione delle muta de-

l'Eterna Città di Roma fatta da Arcadio, & Honorio Imperadoti à persuasione di Steliconne tutore, e socero d'Honorio Imperadore Console, & General Maestro dell'vna, & l'altra militia.

S P Q R

IMPP. CAES. DD. NN. INVICTISSIMIS
PRINCIPIB. ARCADIO ET H' NORIO
VICTORIB. AC TRIVMPHATORIB.
AVGG. OB RESTA VRATOS VRBI
AETERNAE MVROS PORTAS AC TVR-
RES EGESTIS IMMENSIS RUDERI-
BVS SVGGESTIONE VC INLVSTRIS
CON... MAG. VTRIVSQ; MILITIAE
STILICONIS AD PERPETVITATEM
NOMINIS EORVM SIMVLACRA
CONST. CVRANTE MACROBIO
LONGINIANO V. C. PRAE F. VRBIS.

D. N. M. Q. EORVM

Il Senato, & Popolo Romano in questa memoria nomina Roma Eterna, ancorche in quello istesso tempo tentauano i Goti d'opprimerla. Claudio Rutilio sudetto Poeta, che nelli suoi versi tasta Sulicrone d'incendiario delibtri Sibillini, e traditore all'Imperio, perché hauerebbe potuto (s'hauesse voluto) distruggere i Goti prima che fussero entrati in Roma, ad opprimerla; sù Prefeto di Roma sette anni doppo l'acerba rotta data ad Alarico Re de Goti, & pue esso ancora non estante l'afflitto, e declinato stato, chiama nel maggior polso de barbari nemici, Il dominio de Romani Eterno, & Roma Eterna, figurata col Geroglifico dell'Aquila, ò Fenice sopra il globo del Mondo, Titolo fin qui vetace, veduto sopra le tre dette porte da Alarico, & da Totila che in varie bande la rouinorno, e vetace speramo che sia per essere fin che la divina Clemenza sostenterà il Mondo, estendosì in Roma Santa consacrata la Roman sede col Martirio de Santi Apostoli, & iui da loro piantata la Santa Chiesa, la quale senza dubbio sarà Eterna, si come afferma Papa Pio Secondo nell'Apologia *Christus Ecclesiam usque ad finem seculi duraturus instituit.*

Di Theodosio Christianissimo Imperadore. Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.



Donna à sedere col murione in testa, & vna stella dietro, nella destra tiene vn globo con la Croce sopra, nella sinistra vn'asta lunga; di dietro vn'altra asta minore dritta con vno scudo appoggiato; alli piedi davanti vn cane con la bocca aperta, & con vn collare al collo.

Adolfo Occone disegna con parole questa Medaglia sotto l'anno del Signore 379. Guglielmo Choul Lionesse la stampò figurata.

La stella vedesi anco dietro la testa di Roma in vna Medaglia della Gente Postumia in Fulvio Orsini; & nella Gente Lutatia vna testa di Roma con la celata, sopra la qual celata vn circolo quasi ouato con vna spiga nel mezo di due stelle; la stella con Roma, per lo suo splendore al Mondo spasio.

La Croce sopra il globo perche Theodosio Imperadore hebbe sempre cura di assaltare & dilatare per lo Môdo la Religione Christiana, che per vessillo tien la Sâta Croce, nel cui Sâto segno pose ogni sua fidanza, però quando volse combattere con Eugenio che s'era

mosso ad usurpar l'Imperio a persuasione d'Atbogaste Idolatra Tuâno, diede segno all'impresa col segno dalla Croce, e ne riportò miracolosa vittoria. *Signo Crucis signum pralio*, dice Paolo Diacono. Ond'è che in vn'altra sua Medaglia stà impressa vna figura con la Croce in mano, alla quale vi attribuisce gloria dell'vniversa terra, conseguente titolo. *Gloria orbis terrarum*. I Primi Progenitori da gli antichi Ebrei, & i Principi da gli antichi Egittij, Arabie, Greci, furono chiamati Pastori; così nomina Homero l'Imperadore *Pastor Populorum Agamentorum*. I pastori si seruono de Cani per guardia della greggia, mà in questa Medaglia Theodosio Imperadore Pastor de Popoli vien figurato sotto il simbolo del cane, perchè era sicura guardia all'Imperio, & difensore di Roma contro i nemici di lei, come il cane delle pecorelle contro i lupi rapaci. Sesto Vittorio, & Paolo Diacono. *Fuit autem Theodosius propagator Reipublicæ atque defensor eximius, nam & Humos, & Gothos, qui eam sub Valente defatigassent, diversis pralibis vicit.* Il cane suol esser Geroglifico dell'ardire militare, & prestezza nell'assaltare, per tanto i Lacedemoni bellicosi l'offeruano a Marte: in vna Medaglia della Gente Antestia vedesi dietro la testa di Roma vn cane in atto di correre, simbolo della sollecitudine, & celerità nelle imprese negotij, & spedizioni per seruitio dell'a Repubblica, ad effetto di conseguiti Vittoria, si come il cane corre per conseguiti la preda, e la fiera. Come generoso Principe Theodosio Imperadore fu ardito, presto, e follecito nelli maneggi della Repubblica, & molte vittorie acquistò con celerità. Il cane dunque sarà quì segno d'animoso Defensore, & di follecito Principe di buona custodia; il collare essendo armatura difensiva del cane dà indicio che l'Imperadore sta ua prouisto sempre, & pronto azzuffarsi con lupi famelici senza tema del morso loto in difesa della Romana, Chiesa perche fondaua ogni speranza sua in

Chris.

Christo nostro Saluatore, & all'eterno Padre deuotamente si raccommandaua, si come auanti la suetta battaglia contro Eugenio Ti-
ranno così ordò: *Omnipotens Deus nosti quia
in nomine Christi Filij tui vltionis iuss'è, ut pu-
to, prælia ista suscepisti secus in me vindica;
si vero cum causa probabili, & in te confisus,
huc veni, porrige dextram tuis, ne forte di-
cans gentes: ubi est Deus eorum?* Lattrato
pio di fidelissimo cane; Oratione registrata da
Ruffino lib. 11. cap. 33.

Tiene la bocca aperta per denotare che il Prencipe non deve essere di quelli cani stupidi, che non possono abbaiare, ne mordere; ma come cane accorto, & vigilare deve abbaiare con prudenza à tempi debiti contro gli Infideli, ribelli, insolenti, & mordere gli infestii lupi nemici; così à guisa di cane intrepido, ogni buon Principe custodisce, & difende la greggia à lui commessa; si come in vita sua custodi Theodosio Imperadore, che moribondo ancora come sagace cane amatore della Christiana Republica abbaiò contro i ladri ch'egli antivedeva, dicendo che volenteri pattiua di questa

vita stanco, & affatigato dal grā peso dell'Imperio, mà ch'era più solecito, & pensieroso dello stato della Chiesa doppo lui, che della vita sua, & che ben sapeua che la Chiesa hauerebbe noui ladtoni doppo lui, si come in effetto auuenne. Il Cane in questa Medaglia porta il collare. Piero nelli Gettigliifici tiene che il collare denoti il giuramento di stare all'obbedienza, & il cane l'efficio del soldato pronto al commandamento del Capitano: & questo si può applicare à Theodosio come soldato, e capitano di Christo pronto à stare all'obbedienza de Pontefici; si come obbediente fu in Milano à Sant'Ambrogio, che gli prohibì l'ingresso nella Chiesa, perchè in Thessalonica fece in un tumulto soleuato contro i Ministri Imperiali, uccidere da suoi soldati sette mila persone di quel Popolo, senza far differenza da i colpevoli, à quelli che non ne haueuano colpa; ond'egli stette otto mesi che non andò andate al tempio senza l'assolutione ch'humilmente al Santo Vescou addimandò, nel che imitò la mansuetudine, & obbedienza del cane verso il suo Signore.

R O M A S A N T A. Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.



Donna in piedi armata di corsaletto con veste sotto di porpora in Oro, per cimiero sopra l'elmo porti questo carattere nella man destra un'asta, sopra l'asta una corona di gemme dentro la quale si ponga il medemo carattere con una linea traverso poco più à basso, che formerà la Croce, sotto l'asta un serpente, nella sinistra una rotella dentro la quale vi siano due chiaui incrociate una d'oro, & l'altra d'argento in campo rosso, col Regno di tre corone Pontificali sopra dette chiaui. La porpora fu habito dell'Re, Senatori, & Imperadori Romani, si come hoggidì Cardinali, & Papi. La porpora in oro fu propriamente de Vittoriosi trionfanti. In Roma Santa non sono stati li maggiori vittoriosi trionfanti che quelli, ch'hanno riportato la palma del Martirio, di maniera che si sono vestiti di porpora col proprio sangue, & d'oro con la perfezione della fede loro, per meriti de quali Roma Santa, & Sacra vien nominata, essendo

sendo stato bagnato da torrenti, e fiumi di sangue de Martiri.

Costantino Magno fu il primo Imperadore che desse opera a santificare l' alma Città di Roma, cō effaltare il nome di Christo, & la sua Santa Croce. Stava Costantino pensando all'horribile, & pericolosa guerra, che far doveua contro Massentio, quando verso al fine del giorno vide in Cielo sopra il Sole il Trofeo della Croce con questo titolo appresso. E O. VINCES. si come riferisce Eusebio di propria bocca di Costantino nella vita sua libro secondo in altri testi, & nelle Medaglie si legge. *Hoc signo vicit eris.* Costantino Imperadore non volse più per insegnar il solito labaro de Gentili; ma fece ponere sopra vn'hasta lunga coperta d'Oro intorno con vna sbarra d'oro à trauerso di sopra in forma di Croce, & in cima vna corona d'Oro, & di pietre pretiose del nome di Christo in catatrete d'oro greco, cioè. Rho. P. in mezo al. X. il quale nome di Christo porrò sempre in oro sopra la sua celata, dalla su detta sbarra pendeva vn regal drappo ricamato di gemme, & d'Oro, il quale nelle Medaglie non si vede, ma si bene il resto. Nicetoro narra che tre volte Costantino vide il segno della Croce in Cielo, la prima volta in Roma contro Massentio, la seconda in Bizantio contro i Bizantij, la terza passato il Danubio contro Gente Scithica. Col nome dunque di Christo, & con lo stendardo della Croce superò il Titano riportandone gloriosa vittoria. S. Giovanni Damasceno ci fa sapere nella terza Oratione sopra le imagini che l'Imperadore Costantino fece mettere in Roma sotto la sua statua, che con la destra teneva la Croce, questa inscritione. *Hoc salutari signo vero fortitudinis indice Vrbem restram- sis, Tyranni ingo eruptam in libertatem vindica- ui. Senatumque & Populum Romanum in pri- stinum Splendore re, dignitatemque liberum- restitu.* Con si nobil tenore significò à Romani che restituì al Senato & Popolo Romano il pristino splendore in virtù del salutifero segno della Croce: per lo che Roma palesemente cominciò à riuerir la Croce, & il Nome di Christo, e tutta via si vede in Roma nelle tribune delle Chiese più antiche, nelli Santi Cementerij dentro le grotte, & sopra lucerne sepolcrali il suddetto carattere nome di Christo, col quale, & col suo Santo Segno di Croce Roma diuenuta Santa soggiogò il serpente

dell'Idolatria alzando per ogni luogo, & impresa il segno della Croce di che ne fa menzione Prudentio Poeta Pio, & Capitano di Theodosio Imperadore contro Simmaco.

*Agnoscas Reginam libens mea signa necesse est.
In quibus effigies Crucis, aut gemmata refuget.
Aut longis solidi ex auro preferetur in hastis.
& più à basso.*

de potentia Crucis.

*Christus purpureum gemmanti textus in auro,
Signabat labarum, Glypeorum insignia Christus,
Scriperat, ardebat summis Crux addita Cristis.*

Hoggidì in cima della Torre di Campidoglio vie posta in piedi la statua di Roma armata cō la Croce nella destra Trofeo, scettro, arme, & insegnar più nobile, misteriosa, & più potente di tutte le altre per la quale ella è base fondamento, & capo della Santa Madre Chiesa che Romana s'appella.

Il serpente sotto l'hasta è tipo dell'Idolatria: introdotta dall'antico serpente, quando con fallace astutia persuase i primi nostri parenti a mangiare il vietato frutto, dando loro ad intendere che diuentarebbero come Dio. *& eritis sicut Dij scientes bonum, & malum.* Santo Ambrogio de Paradiso cap. 13. *Serpens Idolatriæ est auctor, eo quos plures Deos induxit in hominem videatur errorenz, quadam serpentis astutia, & hoc fecellit; quia homo sicut Dij: Non solum enim sicut Dij esse homines desierunt, sed etiam qui quasi Dij erant, quibus dictum est: Ego dixi: Dij esis, sui gratiam perdidunt.* Elsaltato il vessillo della Santa Croce fu appreso il mortifero serpente dell'Idolatria; col qual segno i Santi Martiri fecero spesse volte cadere à terra gli idoli de profani gentili. Piglianfanco il serpente per figura vniuersale d'ogni peccato, & vitio fomentato dal nemico generale del genere humano, che come serpente velenoso d'heresias battuto in terra, vien sotto meslo da Roma Santa cō Apostolica autorità.

La corona di gemme pretiose ponesi non solo per l'ornamento fatto da Costantino Imperadore, ma per mistico sentimento, pigliando sul diamante per la salda fede, lo smaldo per la speranza, il pitopo per l'ardente Carità, il Zafiro in simbolo di celeste spirito angelico, le perle di pretiose lacrime di contritione, i topazi d'infinte virtù, che pigliano in se la chiarezza di tutte le gemme, legati in oro di perfezione d'opere pie, che in Roma Santa risplendono.

Porta nella rotella l'arma di Santa Chiesa, le due chiaui sudette col Tritegno di sopra, inseguo della dignità Pontificia che in Roma risede, per cui Roma Santa gode la Santa Sede, & per lei come Sancto Capo, & Santa Madre è ruerita dal Mondo, massimamente la sua Cathedrale B. Silica Lateranensis sopra il cui Portico intagliato si legge questo distico.

*Dogmato Papalidatur, & simul Imperiali,
Quod sim cunctarum Mater, Caput Ecclesiarum.*

Per sigillo delle sue lodi come Santa, non gentile antica, finiremo col seguente nostro Sonetto, patronomina di quello del Petrarca,

L I G V R I A.



Donna magra, di aspetto virile, & feroce sopra di uno scoglio, o sasso, hauerà una veste succinta con ricamo d'oro indosso, un corsaleito, & in capo un elmo.

Terrà la destra mano alta, & aperta, in mezzo della quale vi sarà dipinto un occhio, & o la sinistra mano porgerà con bella gratia un ramo di Palma. & appresso al lato destro vi sarà un timone, e d'ì la sinistri uno scudo con due, ouero con tre dardi.

Liguria, secondo il Biondo, è prima Regio-

*Fontana di pietà ch'extingui ogn'ira,
Scela de Santi, e sferza d'heresia,
Hor Roma sei, già Babilonia ria,
Per te tanto si gode, e si respira.
O fucina de buoni à gli empi d'ira
One'l mal more, e'l ben si nutre, e crida
Di vini specchio: e che miracol sia
Se Christo te con pietoso occhio mira?
Fondata in casta, & humil povertate
Rompi à nemici suoi l'altere corna:
Sposa fedel, che sol hai perso spene.
Nel tuo Sposo Giesù, ne le bendate
Ricchezze Sante: hor te cotanto adorna,
Regina il Mondo di se stesso tene.*

ne dell'Italia, dall'Apennino sino al mar Tosco, & Catone, Sempronio, Berozo, dicono, che la Liguria pigliaesse tal nome da Ligusto figliuolo di Fetonte Egittio, che venne in questo luogo ad habitare insieme co' sua padre, auanti che venissero i Greci d'Africa, & Enotrio d'Arcadia.

Fù poi questo luogo chiamato Genouesato da Genova Città Principale, & nobilissima di questa Provincia.

Magra, & sopra un sasso, si dipinge per esser la maggior parte di questa Provincia sterile, (secondo che scrive il Biondo) dicendo, che li Romani erano soliti di mandare spesso Colonie in tante parti d'Italia, & non mandarono puie una a Genova, né in altro luogo di essa Provincia, temendo che i soldati per detta cagione non vi potessero habitare. Onde Strabone nel libro quinto scrive il Genouesato esser posto fra i Monti Appennini, & che conuiene a paesani, per raccorre qualche cosa da vivere, zappare i loro sassofissi, & aspri luoghi anz' spezzare i sassi per accrescere la coltivazione. Il medesimo accenna Cicerone in un' oratione contra Rullo dicendo.

Ligures montani, duri, & agrestes.

La veste col ricamo d'oro diuora la copia grande de' danari, oro, argento, e altre ricchezze infinite, di che abbondano questi Popoli, i quali con industria, e valore hanno in diversi tempi acquistate, e tutta via largimentano in infinito, come Giovan Maria Cantaneo

caneo nella sua Genoua ampiamete ne scriue.)

Tiene co' la sinistra mano il ramo della Palma, per dimostrare, che nō poco honore riceue ogn'anno da questa pianta questa Prouincia, poiche de' suoi candidi rami il Sommo Pontifice nella Quadragesima benedisce, & distribuisce con molta venerazione à tutti gl' Illustrissimi Signori Cardinali, à Prelati, & ad altri principali.

La destra mano aperta con l'occhio in mezzo di essa significa l'industria di questi popoli, con la quale suppliscono al mancamento naturale del paese in procacciarsi con varie arti tutte le cose, che fanno al ben vivere, come il detto Cataneo denota con li seguenti versi.

*Ingenio hos sublimi homines, animosag, corda
Veribus invictis peperit durisque lacertos.*

Si dipinge la detta figura d'aspetto feroce, armata di corsaletto, d'elmo con lo scudo, dardi, & con l'habito succinto, perciò che narra Strabone nel quarto libro, & il Biondo, che i Liguri sono stati sempre ottimi, & valorosi Soldati, & che soleuano adoperare gli scudi, & erano buoni lanciatori, & Giordano Monaco Scrittore delle cose Romane, dice, che questi popoli riuscirono molto di venire sotto il giogo de' Romani, & che animosamente, & ostinatamente fecero loro gran resistenza, e Liuio ancora ragionando della loro ferocità, dice, che pareua che fossero à punto nati questi huomini per trattenere li Romani nella militia, che spesso con ingegno bisognava essere con loro alle mani, & che non era Prouincia più atta à fare, che i Soldati Romani diuenissero forti, & animosi di questa, per le difficultà de' luoghi frà quelle aspre montagne, dove era necessario affalirgli, come anco per la destrezza, & coraggio dei derri, che non dauano tempo à i Romani di riposare, il qual valore se bene in quei tempi mostraron, secondo Liuio, & altri grandissimi autori, nondimeno ogni giorno à maggiori imprese si sono esposti, da' quali han riportata gloria, & honore; frà quali imprese non tacerò quella vittoria, che Bingio Asareto ebbe contro Alfonso Re di Aragona; il quale si fece prigione in mano di Giacomo Giustiniano dell' Signori dell' Isola di Scio, uno degli capitani dell' Armata, essendo chiarissima la fama del suo grande valore. Similmente in questa gloriosa Vittoria fu preso Giovanni Re di Nauarta, & l' Infante Henrico suo fratello, come per l' Historie di Napoli

si vede, e nel Compendio di esse del Collenuccio nel libro 6. foglio 128.

Tralascierò di dire molt' altre marauigliose imprese, con l' interuento di tanti Caualieri, & Capitani famosi, che in diuersi tépi sono stati, & hano fatti gloriosi acquisti per i lor Signori.

Il timone che se le dipinge à canto così ne significa l' ottimo gouerno della nobilissima Republica di questa Prouincia, come anco di maneggio della nauigatione, che per esser questo paese matitino con singolar maestria si esercita à diuersi vni, così di pace, come di guerra, per hauer hauuti, & hauendo ancora hoggi huomini famosissimi, li quali han comandato in mare, & comandano tuttaua. Già fu Christoforo Colombo, la chiara fama del quale perpetuamente viuerà, hauendo egli per via della nauigatione con stupor della Natura con animo inuito, singolar prudenza penetrato à luoghi inaccessibili, e trouati nuovi mondi, ignoti à tanti secoli passati. Francesco Maria Duca d' Urbino, huomo di singolare virtù, & prudenza, il quale resse eserciti Papali, & Veneti. Nicolò Spinola Generale dell' Armata di Federigo II. Imperadore. Ansaldo di Mare Generale dell' istesso. Principe Fiesco Generale. Vicario dell' istesso Imperadore Greco, che hebbe indono l' Isola Mitilene.

Che diò di Giovanni Giustiniano dell' Signori dell' Isola di Scio, che per la rara virtù, & eccellente valor suo fu General di Mare, e di Terra di Costantino Imperadore di Costantinopoli. Andrea Doria General di Mare per il Papa per il Rè di Francia, per Carlo V. Imperadore, & per Filippo Re di Spagna, & Giovann' Andrea Doria per il detto Rè di Spagna: ultimamente Ambrogio Spinola Marchese, vittorioso Generale in Fiandra. Ma doue hò lasciato Helio Pertinace, il quale mercè della virtù, & delle ottime qualità sue, ascese all' Imperio Romano. Ma quello, che maggior gloria porta à questa Prouincia, è l' hauere hauuti anco quanto al grado Ecclesiastico infinito numero di Prelati di Santa Chiesa, Vescovi, Cardinali, & Papi, come sono Innocentio IV. Adriano V. Niccolò V. Sisto IV. Innocentio IX. & Giulio II.

Molto più si potrebbe dire, che per non essere troppo proliso tralascio essendo questa singolarissima prouincia degna di molto maggior lode della mia..

Iconologia
T O S C A N A.



VNa bellissima donna di ricchi panni vestita, sopra de' quali hauerà il manto del Grā Ducato di velluto rosso foderato di armellini, in capo hauerà la corona del Gran Duca, l'habito di sotto al manto sarà simile ad un camicio bianco di lino sottilissimo, dalla parte sinistra vi saranno diverse armi, e l'Arno fiume, cioè un vecchio con barba, e capelli lunghi, & che giacendo sia posato con un gomito sopra un'urna, dalla quale esca acqua, hauerà il detto fiume cinto il capo di una ghirlanda di faggio, & a cato vi sarà a giacer un Leone, & dalla destra vi sarà un'ara all'antica, sopra la quale vi sarà il furoco, & intorno à detta ara vi saranno scolpiti l'Urceo, la Patera, & il Liuio verga augurale, in mezzo siano varii e diversi instrumeneti sacerdotali, secondo il falso, & antico uso de' Gentili, e con la sinistra mano tenga con bella gratia un giglio rosso, & un libro.

Molti nomi ha hauuti questa Provincia, uno de' quali fu Tirenna, come narra Beroso Caldeo nel lib. 1. dell'antichità, e Togo nel 2. dicendo esser stato nominato così quello paese da Tirreno figliuolo di Atio, il quale per-

quanto narra Strabone lib. 5. dice, che dell'Idia mandò quiui habitatori, perciocche Atio uno discendente di Ercole, & di Omfale, essendo dalla fame, & carestia sforzato mandar fuori parte del suo Popolo, tratte le sorti, & dando à Tirreno la maggior parte delle genti il mandò fuori, ond'egli venuto in questo paese lo chiamò Tirenna. Fu poi da' Romani, secondo Dionisio Alicatnasseo, chiamata Etruria dall'intelligenza, & esperienza del ministrare il culto diuino nelquale vinsevano tutte l'altre nationi; onde questi popoli erano perciò in tanta stima appresso li Romani, che (come dice Dionisio insieme con Liuio) manda- uano i loro figliuoli in questa Provincia ad imparare non solo lettere: ma anco li costumi, & la Religione. Al fine pigliò il nome di Tuscia, o di Toscana, (secondo Festo Pompeo) da Tosco lor primo Re, figliuolo d'Ercole & d'Araffa che venne quiui dalle parti del Tanai, e fu creato Cosito dalli Gianigeni, & poi Re, fu poscia

continuato questo nome per l'eccellenza del modo di sacrificare, che usavano questi popoli, come habbiamo detto, & di ciò fa menzione Plinio nel libro 3. cap. 5.

Bella si dipinge, perciocche questa nobilissima Provincia, gioia d'Italia; e lucidissima, & vaghissima per hauer quella tutte le doti di natura, & arte, che si può desiderare, come di Cielo benignissimo, di salubrità d'aere, di fertilità di terre per esser abbondante di Mari, Porti, Fiumi, Fonti, Giardini, ben piena di Città celebri, & grandi, & di sontuosissimi edificj, così publici, come priuati, e di innumetabili ricchezze, & per esser seconda di peregrini ingegni in ogni arte; in ogni studio, e scienza, così diguerra, come di pace famosi.

L'habito, e corona del Grā Ducato, e per denotare questa celebre Provincia c'è quella prerogativa, che più l'adotna, hauendo la Setenisi Casa de' Medici non meno con opere gloriose, che con famosi titoli, & insieme oltre modo illustrata la Toscana, perciocche a chi non sono noti li nomi, & attioni egregie, & heroiche de' Lorenzi, de' Cosmi, e de' loro dignissimi suc-

successori, per lo valore, e grandezza, de' quali le più illustri, e Regal case del mondo hanno voluto hauer cō essi consanguinità, & affinità?

Il giglio rosso, se gli fà tenere in mano per meglio denotare questa Prouincia, con l'insegna delle più principal Città, che è Metropoli, e gouernatrice quasi di tutta la Toscana.

Il libro ne denota, che questa nobilissima Prouincia, è molto fecoda d'huomini letterati & in tutte le scienza, tenēdo ella sola aperti tre celebri Studij, cioè di Perugia, di Siena, e Pisa.

L'habito bianco, che detta figura tiene sotto, significa la lealtà de' costumi, purità di mente, fede sincera conforme à quanto da basio si dirà della Religione.

Gli si mette à canto l'Arno, come fiume principale, che passa per mezzo Toscana, e da esso ne riceue molti commodi, & utili, come si potrà vedere nella descritione al suo luogo di detto fiume.

Le armi, che gli sono à lato, dimostrano che nella Toscana vi sono, & sono stati sèpre huomini nella professione dell'armi illustri, e famosi, tra' quali non lasciò di dire in particolare de i Luchesi, come huomini valorosissimi & inuiti in tal professione. Onde in particolare, & in vniuersale in tutta la Prouincia di maggior lode son degni, che della mia.

L'ara all'antica con il fuoco, & gli sopradetti instrumenti è segno di quella falsa Religione verso gli antichi Dei, tāto celebri nella Toscana, che sola ne teneua cathedra, & scola, oue i Romani con tutto il Latio veniuan ad imparare le ceremonie, & i riti, & i Dottori di essa'eranò in tanto credito, & veneratione, che il Senato, e Popolo Romano nelle graui difficultà de' Publici maneggi, nell'euenti, & accidenti delle cose richiedea il lor consiglio, & interpretatione circa la legge de' loro profani Dei; onde si fà chiaro, che à tutti i tēpi è stata grāde la pietà, & Religione di questo popolo.

Veggasi anco nel tempo del vero culto di Christo Nostro Signore, che è stata questa Prouincia famosa, & celebre per molti Santi, che vi sono stati; trentasei corpi de' quali nella famosa, & antica Città di Lucca visibilmente hoggi si veggono senza gli altri, che di altre Città di detta Prouincia si potrebbono raccōtare, è finalmente famosa per molti gran Prelati di Santa Chiesa, li quali non la falsa: ma la vera Religione seguendo sono stati specchio, & esempio di carità, bontà, & di tutte l'altre

virtù morali, e Christiane, & pure hoggi vengono tali, che di molto maggior lode son degni, che nō può dar loro la mia lingua, perciocché chi potrà mai dire à bastanza le lodi, & heroiche virtù dell'Illustrissimo Frācesco Maria Cardinal del Monte, nō meno da tutti ammirato, e riuertito per la Maestà del Cardinalato, che per le qualità Regie della sua persona, che ben lo dimostrano disceso, come egli è da vna delle più nobili stirpi del mondo. Ma non solo questa nobil Prouincia hā in Santa Chiesa hauuti membri principali, mà vi sono stati i capi stessi di valore, & bontà incomparabile, come fù Lino che meritò di succedere immediatamente al Principe degli Apostoli nel governo di Santa Chiesa, il quale fù huomo Toscano, e di Santa vita, che diede grandissimo nome à questa Regione.

Sono più, secondo i seguenti tempi stati altri, & per santità, e dottrina, & eccellenti attioni molto segnalati, i quali per breuità si tralasciano: ma non si può già pretermettere il grā Leone Primo, perciocché chi di questo nome non ammirerà la santità, & la profonda dottrina, pure ne gli scritti suoi lasciatici, & come al nome, il coraggio, & autorità in lui molto ben corrispose, perciocché con la presenza, & semplice parola spauentò, & rastremò la rabbia di quel Atila guastatore d'Italia, detto à sua confusione flagello di Dio. Ma lasciando gli antichi, ne tempi anco più moderni sono da questa Prouincia vsciti molti Prelati ch'hanno in Roma portato il Regno Pontificale di S. Pietro. Nicola. V. Pio II. Pio III. Leone X. & il suo Cugino Clemente. VII. de Medici. Marcello II. & Giulio III. Del Sommo Pontefice CLEMENTE VIII. ognun vide chiaro la mirabil pietà, & l'ottimo, e giusto gouerno & ognun stimò, che per la Santissima mente di Sua Beatitudine, & per l'orationi sparse di lagrime, che molto frequentemente fece, & per quelle, che di continuo faceua fare al Santissimo Sacramento dal suo popolo, oltre infinite altre attioni di singolar Carità, & di raro esempio della Santità sua, ogni impresa gli fù sotto il suo felicissimo Pontificato successa prosperamente, & fauorito da Dio à tranquillità, & pace vniuersale del popolo Christiano, ad augmento del culto diuinō, & dello stato Ecclesiastico; onde sono di tanto Pontefice rimaste memorie gloriose; à cui successe Leone XI. pur di casa Medici, & Paolo V. Roma-

no di nascita, mad'origine Toscana della Nobilissima famiglia Borghese antica di Siena si vede, e s'ammira il Sacro Politico Scettro, col

quale regge Santa Chiesa VRBANO VIII, de Barberini. Et hora finalmente Inchito Germe di Fiorenza.

V M B R I A.



VNa Vecchia vestita all'antica con elmo in testa, starà in mezzo alle radici di più monti altissimi, che adombriano parte del suo corpo, con la destra mano eleuata sosterrà vn tempio fuor dell'ombra, con alquanti raggi, quello riguardando, & con la sinistra starà appoggiata ad vna rupe, dalla quale precipitosamente cada gran copia d'acque; & sopra di essa tupe farà vn'arco celeste, da vna banda poi saranno i Gemini, che tengano vn Cornucopia pieno di fiori, & frutti, e dall'altra vn grande, & bianco toro, con varij collî, & spaziose pianure intorno.

Questa Provincia fù chiamata Vmbria (seconde alcuni) ab imbre, cioè dalla pioggia, perciocche hanno creduto i Greci, che gli habitatori d'essa rimanessero soli dalle pioggie del diluvio vniuersale, il che è mera fauola, perciocche la Sacra Genesi è in contrario. onde meglio dicono colto, che Vmbria folle

detta dall'ombra, & che quella Regione sia ombrosa, per laltezza, & vicinanza delli monti Apennini.

Vltimamente parte di essa è stata chiamata Ducato di Spoleto, il qual nome hebbe (secondo che narra il Biondo) da Longino primo Esatco di Italia. Hò detto, parte: perche intendo il descriuere l'Umbria, secôdo la descrittione de gli auttori antichi, nella quale sono compresi anco li Umbri Sabini.

Vecchia, & vestita all'antica si dipinge, perciocche gli Umbri sono popoli antichissimi d'Italia, come attesta Plinio lib. 3. c. 14. in tanto, che per mostrare l'antichità grande di essa alcuni hanno detto de gli Umbri quello, che credeuan i Greci fauolosamente, come si è detto di sopra. Bene è vero, che l'Umbria è antichissima, come dice Plinio nel luogo di sopra citato, & altri autori. E Propertio suo alunno nella prima elegia nel quarto libro.

*Umbria te notis antiqua Penantibus edit
Et il Mantuano Poeta similmente.*

*O memorande senex, quo se vetue Umbria tantum
Iactat.*

Si fà con l'elmo in testa, perciocche gli Umbri furono molti potenti, & formidabili nell'armi, in tanto che come dice Tito Liui nel lib. 9. minacciauano Roma, ancorche trionfanti disposti di volerla prendere, il che viene anco affermato da Giouanui Botero nel primo libro delle sue Relationi vniuersali dicendo, che gli Umbri sono popoli de' più guerrieri d'Italia di ciò fa fede anco Virgilio nel 7. & Silio Italico nel 4. & 8. libio de bello Punico, & il Mantuano, mentre dice.

Priseis oriundus ab Umbbris

Fortis equus.

Di questa Provincia fù Q. Sertorio, nō men dotto, che brauo, & esperto Duce nell'arte militare, come attesta Suida, lasciando da banda insinuiti

infiniti altri guerrieri, & valorosi Capitani de' tempi nostri, de' quali sono piene l'istorie, come sà chi si dilecta di leggerle.

Si rappresenta in mezzo alle radici di più monti per due ragioni, l'una è per dimostrare che è natural de' monti render ombrose quelle parti, alle quali soprastanno, che perciò anche parte del corpo le si fa adombra, onde poi è stata chiamata Vmbria, come si è detto di sopra. L'altra ragione è per significare, che questa Provincia è nel mezzo d'Italia, la quale estendo tramezzata tutta da' monti Apennini, stà in mezzo à tali monti, perciò che l'Umbria si chiama l'umbelico d'Italia, come dicono M. Vitruone, Plinio, & altri. Il che anco chiato dimostra Francesco Mauro da Spello nel primo libro della sua opera intitolata *Francisciados*, oue descriue la vita del Serafico S. Francesco mentre dice.

*Nonne idem Italia monstrabas sepius oram
In medio gleba letam ubere, Tybris amano
Amne secas qua pingue solum, lenisque sub Aſſi,
Qualatera excelsi leuo ferit ardua cornu;
Hinc Erebi excidio regni narrare solebas.
Venturum Heroem.*

Sostiene con la destra mano un tempio risplendente, perciò che nell'Umbria son due grācapi di Religioni delle maggiori, che sian' al mondo, l'uno de' quali fu il gran Padre S. Benedetto da Norcia, sotto il quale militano 30. altre Religioni, & sono stati di quest'ordine monastico da 60. Papi, molti Imperadori d'Oriente, & d'Occidente, Re, Duchi, Principi, Conti, Imperatrici, Reine, Duchesse, & altre donne, per nobiltà, dottrina, e Santa vita illustri. L'altro capo è il Serafico Padre S. Francesco d'Assisi fondatore della Religion de' Frati Minori, cioè de' Capuccini, de gli Osteruanti, de' Conuentuali, del terzo ordine de' Riformati, de' Cordigieri, e molt'altri, che viuono, e viueranno sotto la regola, e protezione di San Francesco, i quali il Signore Dio, per meriti di questo gran Santo à sua imitatione fà sempre nuouamente forgere per tutta la Chistiianità conforme all'orazione, che di lui canta la Santa Chiesa dicendo; *Deus, qui Ecclesiam tuā Beati Francisci meritis fatu nona prolis amplificas, &c.* Lascio da parte Santa Chiara capo d' infinite Vergini, che nelli claustralii seruono, all'altissimo Dio, & molti altri Santi, & Sante, de' quali n'è pieno il Catalogo. E che anticamente l'Umbria sia stata piena di Religione,

lo accennò Propertio lib. 4.

Vmbria te notis, antiqua penatibus edit.

Le si dipinge appresso l'horribil cascata del lago Velino, hora detto Piè di luco, come cosa, non solo in questa Provincia notabile: ma anco in tutta Italia; perche è tale la quantità dell'acqua, & il precipizio, nel qual impetuoso è la casca, che lo strepito, & percosso d'essa si sente rimbombando per spatio di 10. miglia, dando a' riguardanti maraviglia, e spuento, & per la continua eleuatione de' vapori cagionati dalla gran concussion dell'acqua refletténdosi i raggi del Sole, vien à formarsi un'Arco celeste da' Latini chiamato *Iris*. Onde Plinio nel lib. 2. c. 62. così dice.

In lacu Velino nullo non die apparere arcus.

Come hoggi anco si vede; e se bene l'arco celeste alle volte significa pioggia nondimeno questo, del qual si parla, non può esser preso in tal senso, perche questo è parricolare, e no' si fa se non di giorno, quando il Cielo è più sereno; onde posso il Sole co' suoi raggi verberar quella parte, ou' è maggiore eleuatione de' vapori per la concussion dell'acque, e non per tanto è notabile questo per la cagione detta di sopra, quāto perche è in mezzo dell'Italia, come ancora lo descriue Vergilio nel 7. dell'Eneide.

Eſſe locuſ Italia in medio ſub montib⁹ altis.

Nobilis, & fama multis memoratus in oris:

An ſancti valles, densis hunc frondibus antrum

Verget verisque latus nemoris, medioque fragosus:

Das ſonitum ſaxis, & torto vertice torrens:

Hic ſpecus horrendum, & ſauſ spiracula Diſiſ

Monfrancorū, ruptoque ingens Acheronte vorago.

Petiferas aperit fauces, queis condica Erinnys,

Inuifum numen terras cœlumque leuabat.

Non senza ragione se le conviene il Cornucopia, perche, come dice Stabone nel 7. lib. della sua Geografia, *Vniuersa regis fertilissima est*, della quale anco Propertio nell'Epigramma ad Tullum de patria sua dice.

Proxima ſuppoſito contingens Umbria campo-

Me genuit terris fertiliſ- ueribus ..

Et è di maniera fertile questa provincia, che vifono alcuni luoghi, come quelli campi chiamati Rosea Reatina, che da Cesare Vopisco, & da M. Varrone sono chiamati il grasso d'Italia.

Il medesimo conferma anco il Botero, & gli altri scrittori, si antichi, come moderni, & perche Stefano de Vrbibus dice, che nell'Umbria gli animali due volte l'anno partoriscono, &

bene spesso gemelli, come anco le donne, & gli arbori duplicatamente producono & fiori, & frutti, come si vede anco ne' tempi nostri. Però mi pare, che le conuenga, che il Cotnus copia sia sostenuto da' Gemini, e che di lei meritamente si possa dire quel verso di Virgilio. dell'Italia.

Bis grauida pecudes, bis pomis utilis arbos.

Si pone ultimamente il Toro bianco à lato alla detta figura ; perche in questa prouincia naseono bellissimi tori, & per lo più grandi, & bianchi, i quali appresso de' Romani erano in grande stima, percioche di quelli si seruiuano i trionfanti nell'i trionfi, & sacrificij, lauandoli prima nell'acqua nel fiume Clitunno. Onde Vergilio nella seconda Geotgica dice.

*Hinc albi Clitumne greges, & maxima Taurus
Victima, sapè tuo perfusi flumine sacro
Romanos ad temp'la Deum duxere triumphos.*

E Silio Italico ancora nel lib. de Bello Punico di questo parlando, dice.

*Meuanas Varrenus erat cui dinitis uber
Campis Fulginia. & paulis Clitumnus in ar-
uis
Candentes gelido perfundit flumine Tauros.*

Et nel lib. 8.

*Et lauat ingentem profundens flumine sacro
Clitumnus Taurum.*

E Francesco Mauro nel 3.lib. Francisciados.

*Et latos vicina tuos Meuania campos
Prospectu peccit admirans, quos litore sacro
Clitumnis pascis candens corpore Tauros.*

E due hauer intorno colli, & pianure, per dimostrare la Natura del luogo, esendo dotata l'Umbria di valli, colli, e piani bellissimi, Onde Silio Italico nel lib. 6. de bel. pun. disse.

*Colles umbros, atque arua petebat
Annibat excelso summum qua vertice mentis
Deuexum lateri pendet Tudor, atque ubi latis
Porretta in campis nebulas exalat inertes,
Et sedet ingentem pascens Meuania Taurum.
Dona Ioui.*

L A T I O.



Vedrassi per il Latio l'antico Saturno, cioè vn'huomo con barba longa, solta, e canuta, sedendo in una grotta, tenendo in mano

la falce, e sopra la detta grotta si rappresenta una donna à federe sopra d'un mucchio di diuerte armi, & armature.

Terrà in capo un celatone guarnito in cima di belle penne, & nella sinistra mano una corona ; ouero un ramo di Lauro, & nella destra il pectorale, il quale è spada corta, larga, e spuntata.

Il Latio per la sede, che tiene il Romano Imperio, non solo è la più famosa parte dell'Italia : ma di tutto il mondo.

Per lo Saturno nella grotta si disegna questa Prouincia, hauendo acquistato il nome di Latio dall'essersi Saturno nascosto, mentre fuggiva dal figliuolo Gioue, che l'hauera priuato del suo Reame, come racconta Vergilio nell'ottavo lib. dell'Eneide, oue dice.

*Primus ab ethereo venir Saturnus Olympo
Arma Iouis, fugiens, & regni exul adem-
ptis,*

*Is genus indocil, ac dispersu motibus altis
Compositi legesque dedit, Latiumque vocari
Maluit: his quoniam latuisset tutus in oris.*

Et Ouidio nel primo de' Fasti.

**Causa ratis super est : Tuscum rate venit in amnem
Ante pererrato falcer fuisse Deus.**
**Hac ego Saturnum memini tellure receptum
Calibus regis à luce pulsus erat.**
Inde diu genti mactis Saturnia nomen :
Dicitur quoque est Latum terra latente Deo.
**At bona posteritas puppum formauit in are
Hospitis aduentum testificata Dei.**
**Ipse solum coluit, cuius placidissima lauum
Radit arenosus Tybidis unda latus.**

Tiene la falce, come proprio instrumento, ouero insegnia, con che da Poeti vien descritto, da' essa denominato, se gli attribuisce la detta falce, perche dicono alcuni, che egli fu l'Inventore, che la trouò mentre insegnò à gli habitanti d'Italia, e'l coltiuare de' campi, e di fare il raccolto del grano, e di tutte le biade. Altri diconò, che quest'arme li fu data dalla madre, quando fu contro del padre, & si mosse à liberare i fratelli di prigionia, & che con essa castò Cielo, come racconta Apollonio nel quarto libro dellli Argonauti.

Per la donna sedente sopra della grotta si mostra Roma, la quale essendo posta sul Latio, non solo come cosa famosissima singulatamente dichiarà questo paese, ma li fa comune tutto il suo splendore, & la sua gloria, oltre che per altro vi stà bene la detta figura, perciò che Roma anticamente ebbe nome Saturnia, il che dimostra Ouid. nel 6. lib. de' Fasti introducendo Giunone, che di se parla.

*Si genus afficitur, Saturnum prima parentem
Feci, Saturni fors' ego prima fui.
A patre dicta meo quondam Saturnia Roma est
Hac illi à Cælo proxima terra suit.
Si thorus in pretio est, dico Matrona Tonantis,
Iunctaque Tarpeio sunt mea Tempa Ioui.*

Nella güisa, che si è detto si rappresenta Roma, come hoggi di lei si vede vna nobilissima statua di marmo antica ne gl'horti degli Illusterrimi Signori Cesì nel Vaticano.

Il ramo del Lauro, ouero la corona del medesimo, oltre il suo significato, che è vittoria, & trionfi, che per segno di ciò si rappresenta sopra l'armi già dette, denota anco la copia di Lauri, di che abbonda questa Prouincia, & quello, che Plinio narra nel lib. 15. al cap. 30. cioè, che fu vn'Aquila, la quale hauendo rapita vna gallina bianca, che haueva in bocca vn ramuscello di Lauro carco di bacche, la lassò cadere salua nel grembo di Livia Drusilla, la qual fu poi moglie di Augusto, sopra'l qual fat-

tò richiesti gl'indouini, risposero, che si dovesse conseruare la gallina, & i polli, che di lei nascessero. Che il ramo si piantasse, il che essendo fatto nella villa de' Cesari posta sul Tevere, neue miglia presto à Roma nella via Flaminia, ne crebbe di questa sorte di alberti vna grā selua, della quale trionfando poi gl'Imperadori portauano vn ramo in mano, & vna corona in testa.

Nè fu solamente la detta selua, che in altri luoghi se ne fecero molt'altre, che sono durate molto tempo, & sin' hora si vede, che in questa Regione vi è maggior copia di lauri, che in qual si voglia altra Prouincia d'Italia.

CAMPAGNA FELICE, Ouero Terra di Lauoro.

Dipingesì questa Felice Prouincia in vn florido campo con la figura di Bacco, & di Cerere, li quali stiano in atto fiero di fare alla lotta, & che non si discerna auantaggio di forza più in uno, che nell'altra.

Hauerà Bacco in capo vna ghirlanda di vite, con pampani, & vue, & Cerere patimamente hauerà vna ghirlanda di spighe di grano.

Dalla parte di Bacco faranno olmi grandissimi con verdegianti viti, che saliscano sino alla cima di essi arbori catiche di vue, & per più vaghezza vi si potrà anco mettere à canto vna tigre, come animale dedicato à Bacco, & dall'altro lato di Cerere vna campagna di alti, & spigati grani, & vn gran serpe, anch'egli animale di Cerere.

Felice veramente si può chiamare questa Prouincia, poiché ella abbonda di molti beni, & specialmente di quelli, che sono alla natura humana necessarij, come il pane, & il vino. È venendo in cognitione i Greci antichi della felicità di questa fertilissima Prouincia così appropriata, & gioconda fauola finsero, come racconta Plinio nel lib. 3. che questa Campagna fosse lo steccato doue di continuo combattino Cerere, e Bacco alla lotta, per dimostrare, che Cerere in produr grani non ceda alla fecondità di Bacco in produr vini, & altresì Bacco, anch'egli non ceda all'abbondanza di Cerere, in produr grani; doue che per questa rissa è tanta la fertilità dell'una, e dell'altro, che dal tempò de i Greci infino hora stanno combattendo, non essendo ancora di essi nessun stracchi, ne che voglia cedere per honore de

C A M P A G N A F E L I G E,
ouero Terra di Lauoro.



lor frutto per utilità del genere humano, ne lasciano campo di poter dare giudicio qual di essa sia più forte, & valorosa.

Campagna Felice, ouero Terra di lauoro.

Pet far diuersa pittura di questa Prouincia, rappresentiamo vna bella, & gratosia gio- uane in luogo ameno, con ghirlanda in capo tessuta di varij fiori, & con ueste di color verde, parimente dipinta à fiori di diuersi colori.

Sotto il braccio destro tenga vn fascio di spighe di grano, & con la sinistra mano con bella gratia vna verdeggiante vite, la qual mostri di essere secondeissima del suo frutto, & à canto vi sia vna spelonca dalla quale esca fumo, & acqua.

Fù da Plinio nel 3. lib. nominata questa Prouincia, Campagna Felice, dalla felice produt- tione de' frutti, i quali d'essa abbondeuolmen te cauano.

Al fine fù detta Terra di lauoro dall'ageuo- lezza di lauorare questo paese, per la qual coltura, & lauorare facilmente s'appareccchia a riceuere la semente, & però anco fù chiamata

campi laborini.

Altri dicono, che pigliaisse nome di Terra di lauoro per esser molto frut- tifera, si come dicebbero ella è buona questa terra da lauorare, perchè non si perde l'opera, ne la fatica.

Fù anco nominata così questa Pro- uincia dalla fatica, laquale hebbbero gli antichi à conquistatla, & poi à ri- tenerla soggetta, come narra Liuio.

Bella, gratosia, vestita nella guisa, che dicemo, e con la ghirlanda di fio- ri si dipinge acciò che conosca, co- me la Natura hà voluto mostrare quanto questa Prouincia sia amena, & frutifera; & data occasione a gli antichi (come riferisce Plinio nel li- bro terzo) di chiamare questa Re- gione Cápagna Felice, poiché qui- ui è aria temperata con tanta dolcez- za, che molti Imperadori, & Sena- tori Romani infastiditi del mondo vi si sono ritirati à più tranquilla vi- ta, & massime à Pozzolo, & à Baia, & similmente fecero altri grandi huomini per occuparsi nelli studij delle lettere, tra' quali fù Virgilio eccellente Poeta, Tito Liuio, Horatio, Claudio, & Francesco Petrarca molto amico di Roberto Re di Napoli, onde sopra di ciò così dice Si- lio Italico.

*Nunc molles, urbi ritus, atque hospita Musis
Otia, & exemplum curis granoribus anum.*

E non solo quiui è, come habbiamo detto, aria così perfetta: ma vi si truouano tutte le de- litie per li piaceri, & vtili de gli huomini eslen- do che da ogni lato si vede la diuersità de i frutti, e quello, che maggiormente importa, co- pia grandissima di grani, e vini, e che per tal significato si rappresenta con il fascio delle spighe di grano, & con la verdeggiante, e fe- condia vire catica di vue; onde Martiale nel primo libro de' suoi epigrammi specialmente parlando del monte Vesuvio luogo compreso in questa parte, così dice.

*Hic est Panepireis, viridis Vesuvius Umbris;
Presserat hic madas nobilis vua lacus.
Hac iuga quam Nise colles, plus Boccus amat;
Hoec nuper Satyri monte dedere choros;
Hec Veneris sedes, Lacedemone gratior illi,*

Hic

Hic locus Herculeo nomine clarus erat :
Cuncta incens flammis : Et tristis mersa fauilla :
Nec superi vellent hoc licuisse sibi .
La cauerna dalla quale esce , e fumo , & ac-

qua , dimostra i falluberrimi bagni tanto nomi
nati di questa Prouincia , i quali sono molti se
bene vn solo si rappresenta , & per la parte si
due intendere il tutto .

G A L A B R I A .



Donna di carnagione fosca vestita di color rosso , in capo hauerà vna bella ghirlanda di fronde d'ornello sparse di manna , con la destra mano terrà vn Cornucopia pieno d'v
ue di diuerse specie bianche , e nere , con la si-
nistra mano tenga vn ramo di ginestra carico
di bocciuoli di seta , & vn ramo di bambagio
con le foglie , e frutto , e per terra vi sia anco-
vnfascio di canne melle .

Il nome di Calabria , patè che sia voce Gre-
ca , il quale habbia riceuuto questo paese da
Greci , che l'hanno habitato , percioche essendo
nome composto da *Calos* . & *Briyo* (delle quali
voci l'una significa buono , & l'altro scaturire)
si viene à ledare con tal nome questa Prouin-
cia , essendo che in essa si troua il fonte di tutti
i beni ilche conferma Pietro Razzano . & Fran-
cesco Berlinghieri nella sua Geografia , nelli
suoi versi , che cosi dicono .

Calabria è detta nel presente giorno ,
E significa il nome , che produce
Le cose buone , con copioso corno .

Et in vero questo paese è molto
fruttifero , pieno di opportuni mon-
ti , d'aprichi colli , & di amenissime
valli : mà quel , che più importa , vi è
aria perfettissima , che rende gratissimi
quei beni che la Natura produce .

Il color fosco della carnagione , &
l'habito rosso dinotano l'operatione
del color del Sole , che a lei è molto
amico , il che significa Oratio nell'
Ode 31. del 1. libro dandogli l'epi-
tetto di estuoso .

La ghirlanda di ornello carico di
manna , che tiene in capo è per deno-
tare che il Cielo in questo luogo è
bonissimo , & vi pioue largamente
gioconda , & salutifera ruggiada del
la manna , & perche quella , che si rac-
coglie sopra l'orno è la migliore & la
più perfetta , perciò di questo albero
le facciamo la ghirlanda . & non di
alta pianta .

Con le diuerse vve si dimostra la co-
pia de generosi vni , che si fanno in
questa prouincia , li quali portandosi in diuer-
se parti d'Italia fanno memorabile il paese , &
il suo nome .

Il ramo di ginestra co' boccioli di seta , la
bambace , & le canne mele sono gli altri frut-
ti più speciali , per li quali si rappresenta mag-
giormente la Prouincia , facendouisi , come
ogni vn sà , grandissima quantità di seta , di
bambagia , & di zuccaro .

P V G L I A .

Donna di carnagione adusta , ch'essen-
do vestita d'un sortil velo , habbia sopra
d'elio alcune tarantole , simili a' tagni grossi ri-
gati di diuersi colori , starà la detta figura in at-
to di ballare , hauerà in capo vna bella ghirlan-
da di oliuo con il suo frutto , & con la destra
mano terrà con bella gratia vn mazzo di canne
melle .



ghe di grano, e vn ramo di mandorlo con foglie e frutti, hauerà da vna parte vna Cicogna, che habbia vna setpe in bocca, & dall'altra diversi instrumenti da sonare, & in particolare vn tamburino, & vn piffaro.

Fù da gli antichi chiamata questa Prouincia Apulia da Apulo antichissimo Re di questo luogo, che quiui venne ad habitare molto tempo auanti la guerra di Troia.

Dipingesi di carnagione adusta, e vestita di sottil velo, per dimostrare il gran calore, & sicchezza, che nella Puglia per lo più si troua, per la qual cosa fù costretto Oratio à dire nell'Ode 3. epodon: *Siculosa Apulia*, nominandola così piena di sete, & parimente Persio nella 1. Satira.

Nec lingua quantuu sitiat canis Appula, tante:

Le tarantole sopra il vestiméto, è macchiate di diversi colori si rappresentano, come animali notissimi, e vnichi à questa Prouincia, come anco per dimostrare (secondo che riferisce il Mattiolo sopra Dioscoride nel lib.2.) la diversità del lor veneno; perciòche mordendo ceuele la rene s'accedono diversi, & strani ac-

cidenti; alcuni cantano, alcuni ridono, alcuni piangono, chi grida, chi dorme, chi veglia, chi salta, chi trema, chi suda, & chi patisce altri diversi accidenti, & fanno pazzie, come se fossero spiritati, & ciò da altro non procede, se non dalle diverse nature si di questi animali, come ancora di quelli, che sono da essi mortificati, & ancora secondo i giorni, e l'ore.

La diversità de gli instrumenti da sonate, dimostra, che il veleno di questi animali (come narra il Mattiolo nel luogo sopradetto) vniuersalmente si mitiga, & si vince con la musica de' suoni, & però si costuma di far sempre sonare, di, & notte, finche l'offeso sia sanato, imperoche il lungo suono, & il lungo ballare (che perciò si rappresenta questa figura, stia in atto di ballare) prouocando il sudore gagliardamente vince al fine la malignità del veleno & ancorche li detti instrumenti per ogni parte si costumino volontariamente per gusto, & dilettatione:

nondimeno in questa Prouincia si adoprano, non solo à questo fine, mà per necessità, come si è detto.

Le si dipinge à canto la Cicogna con la setpe in bocca, perche questo animale in niun'altra parte dell'Italia fa il nido, che in questa, onde si dice esserui pena della vita à chi ammazza le Cicogne per il beneficio, che esse portano con il tenere netto il paese dalle serpi.

Le spighe del grano, la ghirlanda dell'olio, & il ramo del mandorlo ne dimostrano, come in questa Prouincia vi è tanta abbondanza di grano, orzo, olio, mandorle, che facendo paragone di essa Prouincia al resto d'Italia, si può dire, che essa ne proueda più d'ogn'altra, doue che non solamente questa Regione ne ha quantità per se; mà ne abbonda per molti altri luoghi ancora.



Donna di aspetto virile, & robusto vestita di color verde, che stando in luogoerto, & montuoso con la destra mano tenga v'n'asta, & con la sinistra porga con bella grazia una cestella piena di zaffarano, & appresso lei da vn. de i lati sia vn bellissimo cauallo.

I Popoli di questa Prouincia anticamente si chiamarono Sanniti, Catacenii, Peligni, Marucini, Precutini, Vestini, Irpini, &c altri nomi secondo i luoghi, & le Città di essa Regione: mà in generale trasle il nome de' Sanniti dalla Città di Sanno, dalla quale anticamente hà riportato il nome tutta questa Prouincia, come quella che di tutti questi popoli sù capo, come narra Strabone lib. 5.

Fù poscia chiamata Aptutio, in vece di Precutio, cioè da quella parte da' Precutini, e hora ha acquistato il nome di Abrutio in vece di Precutio, essendo corrutto il vocabulò di maniera, che questa denominatione scambievolmente è successa à quella de' Sanniti; e fatta vincesse, come ella à tutto il paese...

Si dipinge donna in luogo erto, & montuoso, per essere questa Prouincia così fatta.

Si fa vestita di color verde, & di aspetto virile, & robusto, perciòche, come dice Plinio nel libro terzo, che gl'huomini habitanti ne' monti sono vigorosi, robusti, & più forti di quegli che habitano luoghi piani, esercitando più quelli il corpo, che non fanno questi.

E perche produce questa Regione, grandissima quantità di zaffarano, del quale non solo ne partecipa tutta l'Italia, mà molti altri paesi ancora, si rappresenta, che porga la bella cesta piena di questi frutti.

Il bellissimo cauallo, che le stà appresso, denota i generosi, e molto nominati caualli di Regno, de' quali de più forti sono in questo paese, per la già detta cagione del sito, se bene per la bellezza, & grandezza di corpo, ne sono in Calabria, e in Puglia di molta stima, massime quelli della tazza del Re, del Prencipe di Bisignano, & altri..

Stà anche bene il cauallo à questa Prouincia perciòche essendo animale di sua natura generoso, & seruendo al fatto della guerra, si attribuisce a' Sanniti huomini bellicosi, che (come appresso si dirà) stettero à fronte più volte con l'esercito de' Romani..

L'asta, che tièn con la destra mano, è per significato del lor proprio nome, significando (come dice Festo), la voce Greca *σαυνία* hasta..

Oltre di ciò l'asta le si conuiene in segno della virtù, & del grande valore.. Perciòche i Sanniti cominciando à fare conto della virtù, & frà di loro delle persone virtuose, in tutti gli arti ciuili come di pace, così di guerra honoravano quelli, & diuennero tāto coraggiosi, che ardirono di farsi soggetti tutti gli conuincini Popoli, scorrendo gran paesi, & di farsi inimici i Romani, a' quali (come dice Strabone nel luogo citato) fecerò più volte veder la proua del loro valore.. La prima volta sù quando mossero la guerra.. La seconda quando furono in lega con esso loro.. La terza quando cercarono d'essere liberi, & Cittadini Romani, e non lo potēdo ottenete mancarono dell'amicizia de'

Romani, & se ne accese la guerra chiamata
Marica, la quale durò due anni, & finalmente
ottennero d'esser fatti pattecipi di quello, che
desiderauano.

M A R C A.



Si dipinge in forma di vna donna bella, & di virile aspetto, che con la destra mano si appoggi ad vna targa attraversata d'arme d'asta, con l'elmo in capo, & per cimiero vn pico, & con la sinistra mano tenga vn mazzo di spighe di grano, in atto di porgetle, & appresso à lei vi farà vn cane.

Si rappresenta bella per la vaghezza della Provincia molto bene distinta dalla natura in valli, colli, pianis, riui, & fiumi, che per tutto l'irrigano, & la rendono oltre modo vaga & bella.

Si dipinge di virile aspetto con vna mano appoggiata alla targa, & altre armi, per mostare li buoni soldati, che d'essa Provincia escono.

Li si mette per cimiero il Pico arme di questa Regione, essendo che il Pico uccello di Marte fusse guidato, & andassì auati le legioni de' Sabini, e quelle nella Marca conduceſſe ad' essere colonia di quella Provincia, & per

questo fu detto à tempo de' Romani la Marca, *Ager Picenus*, come ben descriue affai in vn breue elogio il Signor Isidoro Ruberto nella bellissima & maravigliosa Galleria di Palazzo nel Vaticano fatta fat da Gregorio Papa XIII. di felicissima memori nella qual fu di molto aiuto il Reuerendissimo Padre Ignatio Danti Perugino, & Vescouo d'Alatri, che n'ebbe suprema cura da sua Beatussime, & l'elogio fu questo.

Ager Picenus, ager dictus est proprie fertilitatem, Picenus à Pico Martis ut Straboni placet, nam annona. & militibus abundat, quibus saepe Romanam, certaque Italie, Europæque partes iuuit.

E certamente gli hu-mili di questa Provincia non solo hanno sounenua continuamente di grano Roma, e l'altre Provincie; mà ancora hanno dato aiuto di fortissimi soldati, & insieme segni di notabil fedeltà, ne i maggiori bisogni loro, & della Christianità, contro i Turchi, e gli Heretici, & à tempo de' Romani antichi specialmente fecero, quando congiurando contro d'essi gran parte delle Colonie d'Italia gli mossero guerra solo li Marchegiani, de quali Fermani restorno in fede, & combatterono in lor seruizio, onde questa Provincia, & questa Città ne acquistò lode di fedele, & per loro gloria ne i luoghi publici si vede scritto.

Firmum firma fides Romanorum Colonia.

Onde ragionevolmente se li è messo à canto il cane, per dimostrare, la fedeltà loro; Oltre di ciò per dimostrate, che in questa Provincia vi sono cati di gran stima, e bontà, e di essi ne vanno per tutta l'Italia, e ritornando al valore, e fedeltà di questi soldati, si dimostra da Velleio Patercolo quando dice, che Pompeo armò per la Republica numero grandissimo digente mà che,

In Cohorte Picena plurimum confidebat.

A' tempi più moderni, quando Papa Clemitē VII. si trouava assediato in Castello Sant'Angelo dalli Spagnuoli, & dai Tedeschi e Mat-

Matchegiani quasi popularmente s'inuorno alla volta di Roma, de i quali spingendosi a uanti il Conte Nicolò Mauritio da Tolentino con alquanti caualli, e con esso Tullio Ruberti, si ritrouarono à cauarlo di Castello; quando si andò à saluare ad Oruieto.

R O M A G N A.



Donna con bella ghirlanda in capo di lino con le sue foglie, e fiori, & di rubbia: con la destra mano terrà un ramo di pino con il frutto, & con la sinistra panocchie di miglio di panico, di bacelli di faue, e di fagioli.

Hebbe questa Prouincia diuersi nomi, uno de' quali fu Flaminia, & diceasi che habbia ottenuto questo nome dalla via salicata, & rassettata da C. Flaminio Console Romano, come narra Strabone nel lib. 5. & T. Liuio nel 9. delle guerre de' Macedoni, dicendo; che Flaminio hauendo soggiogati i Liguri, & fatto pace co' vicini popoli, non potendo patire che i vittoriosi soldati fossero otiosi, vi fece salicate, e rassettare la via da Roma per Toscana, & per l'Umbria fino à Rimino. Fu poi detta Emilia da M. Lepido Emilio, il qual fece una strada, che veniua da Piacenza a congiungersi con la Flaminia. Fu prima chiamata Gallia Cisalpina, per essere stata habitata lungo tempo da Galli, Boii, Insubri, Cenomani, & da altre simili ge-

nerationi (come dimostra Polibio nel quarto libro) dicendo, che hauendo i detti Galli trapassate l'Alpi, scesero in questo paese, scacciati i Toscani, che quiui haueuano edificate dodici Città, quiui si fermarono, & da essi Galli fu poi nominato tutto questo paese Gallia Cisalpina. Fu poscia detta Gallia Cispadana, & Traspadana, per essere da gli Antichi partita la Cisalpina in due parti, cioè, di qua, & di là dal Po Fiume. Fu poscia nominata Gallia Togata come si raccoglie anco da Martiale nel terzo libro, che iui lo compose.

*Hoc tibi, quicquid id est, longinquis mittit
ab oris*

Gallia, Romana nomine dicta toge.

E più à baso dice specificamente, che era nel foro Cornelio, cioè Immola.

Romanus vnde liber: si veneris vnde, regiuit:

Aemilia dices, de regione via.

Si quibus in Terris, qua sumus in Urbe, regiuit:

Cornelius referas me licet esse foro.

Fu detta Gallia, essendou i Galli Senoni, & parimente i Boii passati nell'Italia, & quiui haudene scacciati i Toscani (come habbiamo detto) & habitandou, cominciarono à poco, à poco à pigliare i ciuili costumi de Romani non solamente del modo del viuere, ma altresì del conuersare, & vestire, perciò che vedendo quelli esser togati, anch'egli pigliarono le toghe, che erano vestimenti de' Romani.

Vltimamente fu (come narra il Biondo) chiamata Romagna da Carlo Magno, & da Papa Adriano primo doppo la rouina de' Longobardi, per esser stata Rauenna con alquante altre Città, & Terre vicine sempre per tutto il tempò de' Longobardi fedelissimi al popolo Romano.

Si fa à questa Prouincia la ghirlanda di lino, hauendo Plinio in molta stima il lino di Faenza nel libro 19. ponendolo nel terzo grado di sottighezza, & densità, & nel secon-

secondo grado di bianchezza.

La Rubbia vien molto lodata quella di Rauenna da Dioclezio, come cosa notabile. Le pannocchie di miglio, & di panico denotano la fertilità del paese, quanto à tutte le sorti di biade, & legumi, & specialmente migli, pani-chi, faue, & fagioli.

Il ramo di pino con il frutto, che tiene con la destra mano, è per dimostrare là nobilissima selua di pini intorno a Rauenna, & Ceruia che è cosa tanto propria di questa Provincia in Italia, che niuna cosa la fa tanto differente dall'altri; quanto essa. Onde Sisto V. dì Felice memoria in vna sua Bolla circa la consuetudine di quelle pinete, la chiama decoro d'Italia.

Mà per non lasciar di dire cosa, che notabilità, & per dar occasione ad altri porgendo loro materia di variare à modo loro la forma di questa figura. Io trouò appresso Plinio lodati i Rombi, e gli Asparagi di Rauenna, onde Martiale di essi così dice nel 13. lib.

*Mollis in aquorea qua crevit spina Rauenna
Non erit incultus grator Asparagis.*

Racconta anco l'abbondanza delle rane, che si trouano quiui, & di loto così fauella.

*Cum comparata rictibus ruis ora
Miliacust habeat Crocodilus angusta,
Meliusque Rana garriant Rauuenates.*

Visono ancora le viti fertili di Faenza, delle qualine fa menzione Marco Varrone lib. 1. c. 2. de re rustica.

Egli ottimi, e generosi vini di Cesena, se ben ne possono essere superati in altri luoghi prodotti, mà gli antichi gli riposero tra vini generosi, come si legge appresso Plinio nel lib. 3. al cap. 6. & Mecenate ne faceva gran stima, e però furono chiamati Mecenatini. Onde non terrei per errore far nella ghirlanda compattire alcune foglie di vite.

Potrassi anco dipingere il Sale, che da Platone nel Timeo fu detto caro, & amico à Dio, & nel 9. della Iliade fu da Homer chiamato diuino, & di cui Plinio scrisse quell'antico Proverbio, *Sale nihil virius*, il quale si fa à Ceruia in tanta copia, che si partecipa ad altre prouincie, & mi parrebbe non disdiceuole, che ne tenesse in mano, o in altro luogo in vn vaso, che rappresentasse la maolica, che si fa in singolar lode in Faenza.

E finalmète, oltre le sopradette cose, potreb besi anco fare armata per attribuire le virtù militare, hauendo prodotto per lo tempo passato,

& al presente brauissimi huomini, & famosi Capitanij, come Alberico Barbiano restitutore dell'antica disciplina militare in Italia, lo Sforza da Cotignola, tanti Malatesti da Cesena, e Rimino, i Polentani, i Louardi, & Raponi da Rauenna, i Caluoli, Ordelaffi, gli Asti, de quali il Caualier Cosimo Vicegovernatore di Famagosta; oue per la Santa Fede fu dal Turco decapitato, insieme con Astorre Buglione Gouvernator Generale del Regno di Ciprio à 5. d'Agosto 1571.

Et i Brandolini da Forlì, i Manfredi, & Martino da Faenza, Vincentio, & Dionisio Naldi da Breschella Generale della Inuitissima Repubblica di Venetia ambidui Guerrieri famosi nominati dal Giouio, & dal Bembo de Re Veneta: & molti generosi Capitani di questa bellicosa Famiglia dalla quale anco sono discesi i Signori della Bordigiera, gli Aldossi da Imola, i Contiguidi hora Marchesi di Bagno, discesi di Guido Nipote d'Othono Magno, primo Imperadore in Germania, huomini di grande stima, e valore, & altri, che lasso per non esser tedioso.

LOMBARDIA.

V Na donna bella, grassa, & allegra il suo vestimento sia di color verde tutio frangiato d'oro, & argento, con i ricami, & altri ricchissimi, e vaghi adornamenti: nella destra mano tenga con bella gratia l'Imperial Cottona d'argento, & con la sinistra, un bacile oue siano molte corone d'oro ducali appoggiato al fianco, e appresso i piedi dal destro lato sia il Pò fiume, cioè yn'huomo ignudo, vecchio, con barba lunga, & longhi, e stesi capelli, coronato di vna corona d'oro. Queto per variar questa figura sia la testa di toro con una ghirlanda di pioppa, appoggiato il fianco, ò braccio destro sopra un'Vtna, dalla quale esca copia d'acqua, & che si diuida in sette rami, & con la sinistra mano tenga con bella attitudine un'Cornucopia.

Hà hauuto questa nobile, & bellissima Provincia diversi nomi secondo la diversità de' tempi, & il primo fu Briania Gallia Cisalpina, & anco essa per vna parte Gallia Togata, Felsina, Aurelia, & Emilia, come risersee Catone in libro *Origimum*, poscia fu detta Longobardia, & hora Lombardia.



Io non mi estenderò à dichiarare per qual cagione habbia hausto li sopradetti nomi per non essere tedioso, mà solo dirò, perche si chiamasse Bianora, che fù il primo nome, che ella hauese, come anco perche sia stata nominata Lombardia, che è stato l'ultimo nome.

Dico dunque, che trasle primieramente il nome di Bianora da Ocno, Bianoto valoroso Capitano de Toseani, il quale passando l'Apenino s'insignorì di questo paese, secondo che riferisce Catone nell'Originis, doue dice.

Gallia Cispadana, olim Bianora à victore Ocno.

Fù finalmente detta Longobardia da i Longobati che lungo tempo tennero la Signoria di essa Regione, hora dicesi Lombardia, per maggior dolcezza della pronuntia.

Bella, grassa, allegra, & vestita di color verde: si rappresenta, per essere gli huomini di questa Provincia, amorevoli, conuersevoli, & molto dediti alli solazzi della vita, godendo vn paese, quanto possa essere ameno, fertile, abbondante di viuere, di delicie, & di tutte le cose, che si richiedono al felice viuere de gli habitatoti, oue sono molte Città grandi, famose Terre, infiniti

Villaggi, & sontuosi Castelli, magnificcentissimi edifitij publici, & priuati, dentro, & fuori della Città, fiumi celebri, fonti, & laghi di grandissima consideratione, valli, piani, & monti ricchi di tutte le gracie della natura, & dell'arte.

I lauori d'oro, & argento, ricami, & altri vaghi ornamenti significano la magnificenza, lo splendore, & la pompa de popoli di questa Provincia, li quali abbondano di ricchezze, & artifitj, di nobili lauori conforme al merito della lor molta gran nobilità, gran virtù, & valore.

Imperial corona d'argento dimostra l'illustre dignità, & honoranza di questa Provincia, riceuendo il Re de' Romani in essa la detta corona di argento quando viene in Italia per incoronarsi, percioche, come riferiscono i Dottori nel c. *venerab.de elect.* & la glosa nella Clementina prima, *super verbo vestigis de iure iurando*, di tre diuersè corone la Maestà dell'Imperatore si corona...

Primieramente quella di ferro riceue dall'Arcivescou di Colonia in Aquigiana, poi questa d'argento gli vien data dall'Arcivescou di Milano, & la terza d'oro gli vien data dal Sommo Pontefice nella Chiesa di S. Pietro di Roma, delle quali quella di ferro significa la fortezza con la quale duee soggiogate i ribelli: l'altra d'argento dinota la purità de' costumi, & le chiare actioni, che deuono essere in tutti i Principi; l'ultima d'oro significa la sua preminenza in giustitia, & potenza sopra tutti gli altri Re, & Principi temporali del mondo, si come l'oro di molto auanza tutti gli altri metalli. Ma meglio sarà di mettere nella destra mano della Lombardia la corona Imperiale di ferro, non d'Argento: erra la sudetta glosa nella Clementina, veggasi Girolamo Vescou Balbo Gurcese nel trattato che fa dell'Incoronatione à Carlo V. Imperatore. *Aiunt Imperatorem prium argento coronari, deinde ferro in Longobardia, olim Gallia Cispalpina.* Il Coriolano mantiene che nella a sua Patria si dà la corona di ferro Imperiale à gl'Imperatori. Non è da trarre assare l'Autorità di Frate Onofrio Panuino de-

Comitis Imperatorijs, dove tratta della Corona ferrea Imperiale. *Rex Romanorum primo Aquis grani ab Archiepiscopo Coloniensi coronatur diademate Regni Germanici, quod corona argentea dicitur. inferius. Coronam secundam, quam ferream vocant, Mediolani a posterioribus Imperatoribus assumi solitam.* In oltre prova che Enrico Settimo fu il primo Imperadore ad essere incoronato con la corona di ferro in Milano nella Basilica di Santo Ambrogio da Casto Turriano Arcivescovo di Milano l'anno del Signore M. CCC. XI. e non Corrado primo come vuole il Corio che, nella prima parte, inettamente lo pone sotto ad Othonem terzo, tralasciato Enrico prime; nomina di più altri tre Imperatori Enrico secondo in vice di terzo, Lottario secondo. Sascone, & Othonem quarto, che non furono mai incoronati in Milano; si contraddice l'istesso Corio quando scriue che Corrado secondo succedesse subito ad Othonem terzo, e tralassia Enrico, che lo fe' essere un pezzo doppo confondendolo con Enrico secondo di Francia; e viene anco à variate nelle vite due mette Ottone terzo, Ottone quarto, Enrico Duca di Bergamo, à cui fà succedere Corrado primo, e poi Enrico secondo terzo, & quarto. C'è il Panuino che l'ultimo Imperadore, che s'incoronò di corona di ferro in Santo Ambrogio fu Gisimodo figlio di Carlo quarto incoronato da Bartolomeo Capra Arcivescovo di Milano. Sognano quelli che s'imaginorno li primi Imperatori coronati di ferro, Cesare, Ottaviano, e Traiano: anzi molti di loro Triomfanti furono più tosto coronati tanto d'oro, quando d'alloro perche haueano col ferro soggiogato bellicosi Regni.

Le corone d'oto Ducali nobilitano anco, & inalzano questa sopra tutte l'altre prouincie d'Italia, dimostrando ch'ella abbraccia, & in se contiene più famosi Duchi, come di Milano.

Vi è anco l'antico, & nobile Ducato di Torino, dove haueano il suo seggio i Duchi de' Longobardi (secondo Paolo Diacono, Biondo, & Sabellio) & hoggi è posseduto con ottimo, & giustissimo governo dall'Altezza Serenissima di CARLO EMANUELE Duca di Savoia, veramente Principe meritissimo di maggiore, & qual si voglia stato, per esser egli di singolar valore, & risplendente di tutte le virtù, come anco celebre di gloriosa fama, per la grandezza, & antichissi-

ma nobiltà dell'origine sua.

Vi è anco di Mantova, di Parma, di Piacenza, di Ferrara, & hoggi ha quella di Reggio, & Modena; de' quali quanto sia la magnificenza, la grandezza, & lo splendore non solo di questa Provincia: mà di tutta l'Italia è noto à tutto il Mondo.

Le si dipinge à canto il Po, come cosa notabile di essa Provincia, il qual passando per mezzo di essa, gli apporta infiniti comodi, e piaceri, & è celebre per lo fulminato Fetonte, che in esso caddè, & si sommersse, come diuinamente lasciò scritto Ouidio nel secondo libro delle sue Metamorfosi in questi versi.

*At Phaeton rutilos flammea populante capillos,
Voluitur in preceps, longoque per aera tractu
Feritur, ut interdum de Cælo stella sereno
Quæ si non cecidit, potuit cecidisse videri.
Quem procul à patria diuerso maximus Orbe.
Excipit Eridanus, fumantiaq; abluis ora.*

Si fa anco coronato il detto fiume, per essere il maggiore d'Italia, raccogliendo nel suo grembo le ricchezze di molti altri fiumi, perche il Petrarca nel Sonetto 143. così lo chiama.

Re de gli altri superbo altero fiume.

Anzi per essere non solo il maggiore d'Italia, come si è detto, mà per non cedere punto alla grandezza de' più famosi del Mondo, cioè del Nilo, e dell'Istro. Lucano nel lib. 2. così dice.

*Quodq; magis nullum tellus se soluit in amnem,
Eridanus fructusque euoluit in aquora salinas,
Hesperiānamque exaurit aquis. Hunc fabula pri-
mum.*

*Populea fluuium ripas umbrasse corona :
Cumque diem primum transuerso limite ducentis;
Succendit Phaeton flagrantibus aethera loris,
Gurgitis raptis penitus tellure perusta,
Hunc habuisse pares Phœbeis ignibus undas.
Non minor hic Nilo, si non per plana iacentis
Aegypti lybicas Nilus stagnaret arenas,
Non minor hic Istro, nisi quid dum permeat orbe:
Ister, casueros in quilibet aquora fontes.
Accipit, & Scyticas exit non so'us in undas, &c.*

E come si è detto, si potrà dipingere questo fiume con la testa di toro con le corna, perciò che (come natra Seruio, & Probo) il suono, che fa il corso di questo fiume, è simile al muggerito de' buoi, come anco perche le sue rive sono incurvate à guisa di corna.

Il Cornucopia nella guisa, che dicemmo, significa

fica l'abbondanza grande causata da questo celebre fiume, essendo che nel tempo della Canicola, come narra Plinio nel lib. 3. cap. 16. quando sù l'Alpi si struggono le nevi, ingrossandosi, & spargendosi d'intorno lascia poi

quei luoghi tocchi da lui fertilissimi, & diuidendo la Prouincia in due parti con sette bocche entra nel mare Adriatico con tanta copia d'acqua, che (come dice Plinio nel luogo citato) fa sette mari.

M A R C A T R I V I S A N A.



VNa Donna leggiadra, & bella, che habbia tre faccie, hauerà il capo ornato a guisa di Berezinthia madre de gli Dei antichi, di corona turrata con otto torri d'intorno, & nel mezzo vna più eminente dell'altri, sarà vestita sotto di color azurro, hauerà vna sopraeste, o manto di oro ricamato di spighe, e fregiato di verdeggiati, e fruttifere viti.

Statà à sedere sopra il dorso di vn'alato Leone, terrà la destra mano appoggiata ad una quercia, dalla quale penda vn rostro di naue, o di galea, & con la sinistra mano téga con bella gratia vn libro, & anco vn ramo d'oliuo.

La Prouincia di Venetia, che da Longobardi di Marca Trivisana fu detta, per hauer eglino posto il seggio del Marchesato nella Città di Treuigi; e Prouincia nobilissima al pari d'ogni altra, che sia nell'Italia, habitata già da

gli Euganei, poscia dagli Eueti, & da Troiani che dopo la touina di Troia con Antenore in Italia passorno.

Ella di presente contiene in se nove Città principali, le quali tutte hanno il loro Vescouato, oltre le molte Terre murate, & Castella, che vi sono, & oltre il gran numero di villaggi, non solamente per la grazia del terreno, il quale è fertilissimo: ma in gran parte per lo sito amenissimo, si che si può ragioneuolmente dire, che quella bellezza che nelle Regioni d'Italia si vede per la delitiosa coltura de gli habitatori, in questa solamente si vegga per l'opera della gran maestra Natura, che così l'hà voluta fabricare.

Le Città sono Vinegia, la quale è capo, & Signora della Prouincia, Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, Ceneda, Belluno, Feltro, & Trento, che è posto alli confini di Germania nell'Alpi, dalle quali Città in ogni tempo, & in ogni età riusciti sono molti huomini illustri in lettere, &

in arme, che longo sarebbe il farne qui méitione, poiché nelle Historie, che si veggono in luce delle cose seguite in Italia così ne gli antichi, come anco ne i moderni tempi ritrovansi in più luoghi descritti i loro fatti illustri, & copiosamente raccontati, tra' quali si può valoroso nominare Ezzelino da Romano, il quale se ben fù tiranno, fù però huomo valoroso nell'armi, e gran Capitano.

Si potrebbero anco annouerate gli Scaligeri, che già per i tempi passati furono Signori di Verona, di Vicenza, e di molte altre Città fuori di questa Prouincia, i Carraresi Signori di Padoua, i Caninesi Sign. di Treviso, di Ceneda, di Feltro, di Belluno, & tanti altri valorosi Capitani di milizia, usciti di queste Città: ma per nò patere, che si faccia emulazione cò l'altre Prouincie, qui gli tralascierò, si come anco i più

moderni, che nelle guerre fatte, & sostenute dalla Signoria de' Venetiani in questa, & in altre Provincie hanno dato manifesti segni del lor valore, & del loro nome hanno lasciato immortal memoria.

Quanto al sito, poſciache ella è rinchiusa tra la Lombardia, la Romagna, & il Mare Adriatico, il Ducato del Friuli, & l'Alpi Treuifane, che dalla Germania la separano, ella è dalle parti del Settentrione montuosa: mà nel rimanente pianata, se bene ripiena di vaghi & ben colti colli, da quali si cauano delicatissimi vini, & saporitissimi frutti. Dal piano poi, che amplissimo siscuopre nel Padouano, nel Treuifano, nel Cenodese assai più, che nel Veronese, & nel Vicentino, che per la maggior parte sono territorij montuosi, & nel Bellunese, Feltrino, & Tridentino, che sono posti tra monti assai angusti, & ristretti, & però sono più feraci di vino, che di grano.

Si rapprefenta bella, & leggiadra con tre faccie, perciocche veramente è bellissima questa Provincia, come anco per alludere al nome di Treuifi, ò Treuigiana Marca.

Si può ancora dire, che per tale similitudine sia ſomigliante all'immagine della Dea Prudenza, che coſi da gli Antichi era figurata, la cui virtù nel Senato Venetiano particolarmente tiluce.

La corona Turrata nel modo, che dicemo, dimostra per le otto torri le otto Città ſoggette, & la Torre nel mezzo più eminente dell'altri rappreſenta la Città dominante.

Il color azzurro del veſtimento, denota l'intimo Golfo dell'Adriatico mare, che la bagna, & che da i medesimi Signori è dominato.

La ſopraueſte, ò manto d'oro ricamato di ſpighe, & fregiato di verdeggianti, & fruttiferi viti dimoſtra che nel grano & nel vino, che ella produce, ci ſono accumulate gran ricchezze.

Siede ſopra il dorſo dell'alato Leone per alludere all'inſegna della Repubblica di Venezia.

Il tener la detta man o appoggiata alla quercia, dalla quale pèda il ruſtro di naue, ouero di galea dimoſtra, che questa Provincia è forte, & potéttissima in Italia, & per terra, & per mare mantiene in ſe quella grā lezza, che da tutti i Précipi del Christianeſmo vien molto ſtimata, & inſieme tenuta, & riſpettata per il dominio, che ella ha di questa Provincia, perciocche

nell'armate di mare, con le quali elle ha ottenuto vittorie ſegnalatiffime in ogni tēpo per il numero grande de' naſili, & galee, che può fare: & ſi è ſempre ſervita di Provincia così d'huomini di battaglia per armarle, trahendone ſempre di ella quanti gli ſono ſtati à baſtanza per ogni grād'armata; come anco per ogni ſorte di materia neceſſaria per il fabricare, & armeggiare i legni, eſſeđo in ella Provincia molti boschi d'arbori à cotal fabrica bene appropriati, & ſpecialmente nel Treuifano, dove ſi vede à gran commodo della Republica il celebre, & famoso bosco dalla natura prodotto, ne' colli del Montello tutto di altissime, groſſe, & dure quercie, lungo dieci miglia, & ſei larghi, da Treuifi lontano dieci miglia, & dalle lagune di Venetia venti, ſi come nel Bellunese altri bosci di altissimi abetti, larici, & faggi per fabricare antene, arbori, e remi, & nel Veronese, Vicentino, & nel Padouano grandissima copia di canapi per far le vele, le gomene, & ogni altro neceſſario armiglio.

Oltre che in questa iſteſſa regione ne i monti di ſopra, che ſono nel Veronese, nel Trentino, & nel Bellunese ſe ne caua il ferro in tanta quantità quanto può bastare per rendere perfetta tutta la fabrica dello armamento matina reſco, il quale nell'Aſſenale di Venetia con grandissima copia di ecceſſentillimi Maeftri del continuo ſi tratta.

Il libro che tiene con la ſinistra mano, ſignifica, nō ſolo gli huomini celebri nelle lettere: mà ancora il nobilissimo ſtudio di Padoua, ſecondiſſimo Seminario di ogni virtù, che quiui fioriſce, dal quale ſono in ogni tempo riuſciti ſapientiſſimi Theologhi, Filoſofi, Medici, Iuſiſ-consulti, Oratori, & infiniti profeffori delle Atti Liberali, che hanno apportato ſempre ſplendore non pure alla Provincia, mà à tutta l'Italia inſieme.

Il ramo d'oliuo che tiene inſieme con il libro, ſignifica la pace, che gli conſerua il ſuo Principe, & Signore.

F R I V L I.

Donna vestita d'habito ſontuoso, & variò, con un castello turrito in testa, ſi come ſi figura Berecintia, haura il braccio deſto armato con una lancia in mano, & che inſieme tenga alcuni priuilegi co' ſigilli pendenti.



Starà appoggiata ad vna grande, & seconda vite, & à seder sopra due corni di douitia incrocicchiati, l'uno da vna banda pieno di ogni sorte di spighe, grani, risi migli, & simili; l'altro dall'altra parte pieno di ogni sorte di frutti di arbori.

Terrà nella finstra mano vn libro, & ne' piedi i coturni simili à quelli di Diana, & appresso d'essi vi faranno cannuccie, & giunchi.

Sono tante, & sì diuerse le qualità, & condizioni, che si scorgono nel Friuli, che si potrebbono con longo discorso dite: ma con vna picciola figura in disegno non mai bastevolmente esplicare, percioche nel circuito di dugento, & cinquanta miglia, che lo comprende, si trouano prima altissime balze, & ditupate, poi monti men'aspri, & più vtili per gran copia di legni, & per pastura d'animali, indi fertili, & ameni colli, & finalmente grandissima, & ampiissima pianura, che si stende fin'al mar Adriatico. In questo spatio sono, & torrenti, & fiumi, & laghi, & paludi, & porti di mare, & di fiumi, altri sono rapidi, e veloci, come il Tagliamento, il Turro, e'l Na-

tisone, altri quieti, & nauigabili, come il Timano, la Natissa, il Lisonzo, & altri: ne' fiumi, & ne' laghi, & altre acque si pescano varie spetie di pesci, de' quali ve ne ha molti, & bonissimi, come lamprede, marsoni, temoli, & anco trute, & di queste pur'anco più d'una sorte, poiche di bianche, & rosse se ne trouano assai, per lasciate i gamberti, che in gran quantità tutto l'anno si prendono, & oltre il pesce maritimo, che da Matano, & da Monfalcone luoghi del paese si conducono à Vdine, & alcune per l'uso de gli habitatori; nè minor diuersità si troua anco nella terra istessa, essendouene, di leggiera, di graue, di mezzana di più, e di meno fecondità.

L'habito sontuoso, & vario denota la diuersità delle qualità de' Signori, di che questa Prouincia è habitata, come si dirà.

Se le mette la corona di torti in capo, perche in questa Prouincia vi sono molti castelli, & alcune torti situate d'ogn'intorno sopra i monti, e collie del Paese, come ne fa vede Virg. nel 3. della Georg. dicendo.

Castella in tumulis, & Iapidis arua Timauit.

Le quali posleggono giurisdictioni separate con nobilissimi priuilegi, & di Imperatori Antichi, & di Patriarchi d'Aquileia, cb'vn tempo ne furono padroni, & finalmente anco del dominio Veneto, ch' hora possiede quasi tutta la Prouincia, e certo questa qualità è molto singular in lei, poiche si numerano sin'à settantadue giurisdictioni, le quali han voce in parlamento, che è vn consiglio vniuersale, il quale si fa ogn'anno, vna, e più volte alla presenza del Luogotenente generale residente in Vdine, oltre à mol't altre, che nò v'interuengono, oue per tal'affetto si vede chiaro, che le si conuiene la detta corona di torti in capo, come anco ben il dimostra Virgilio nel 6. dell'Eneide, volendo somigliare questa Prouincia à Roma, e nò per altro ciò fece, se nò per i sette colli, che in essa Città si rinchidono, ende disse.

Qualis Berecyntia mater

Inuenitur Iuriu Phrygias turrita per Vibes.

Il che tanto più cōuiens, perche così si vie

ne leggiadramente ad esprimete anco la Città d'Udine, ch'ora è la Metropoli, & il capo del Friuli, contenendo in mezzo di se un erto colle, & sopra d'esso un grande, & molto riguardeuo le castello onde si scuopre tutto il paese per sì no alla marina.

Il braccio armato con la lancia, e priuilegij dimostrano, che le sopradette giurisdictioni sono in obbligo à tempi di guerra di contribuire alcuni caualli cō huomini armati per servizio del Prencipe, che perciò han priuilegij, come han hauuto anticamente (come s'è detto) da Imperadori, & altri.

Stà appoggiata alla verdeggiante, e seconda vite, perche la qualità de' vini è tanto abbondante in questa Provincia, ch'in essi consiste il maggior neruo delle sue ricchezze, percioche oltre la quantità sufficiente non solo per i suoi popoli: mà per gran parte ancora dell'Alemania, & di Venetia, sono talmente nominati, & pretiosi, che Plinio nel libro decimo quarto al capitolo sexto disse. *Augusta lxxxij. annos vite Pueino retruit accepos non alio vſa. gignitur in finu Adriatici maris non procul à Timavo fonte saxeо colle, maritimo afflau paucas coquente amphoras, nec aliud aptius medicamentis indicatur. Hoc esse crediderim quod Graci celebrantes miris landibus Pictanum appellauerunt, ex Adriatico finu.*

Non mi estenderò à far mentione de' luoghi in particolare: mà solo dirò, che il vino del Vipacco non lontano da Goritia ha virtù di rendere le donne atte alla generatione, onde nella vicina Germania, che tutto quasi ve l'asforbe, è nato il Proverbio. *Vipocher chender mocher.*

Siede in mezzo a' due Cornucopij come diciamo, percioche è comune cōdizione di produrre tutte le sorti di biade, legumi, e per fino a' risi, che se bene non rende questa terra tanti per uno, quanto le fertilissime, tutta volta in alcuna parte di lei no cede à mol'altri: mà questo è malauglisio in essa, e se le può asciuere à singolar fertilità, poiche in quei medesimi campi, cue le vigne porgono le loro vue, si semina il formento, e dopo quello il miglio, o uero formentone, dove tutte tre queste raccolte si fanno in yn'anno medesimo; di maniera, che se in altre regioni la terra produce più grano, ha bisogno poi di riposarsi, ne suole in quell'anno istesso d'altre biade caricar i granaei del padrone: mà questa con tutto che ra-

de volte le se dia tregua, non suole essendo debitamente lauorata defraudare la speranza dell'agricoltore.

Genera parimenti tutte le sorti de' frutti d'alberi, & sì ad ogni attificio, che in questo genere vſat sì può, sì ancora alle piāte peregrine si proua per essere molto atrendeuole, intanto che e per copia, & per bontà sì può agguagliare à qualunque altra, & pur di sopra a molt'altre ancora, come ne rende testimonio Atheneo nel lib. 3. che parlando de' pomi, così dice, *Ego vero, viri amici, maxime omnium ea malas qua Roma venduntur, Mutiana dicta, sum admiratus qua ex quodam pago in Alpibus Aquileia constituto affortari dicuntur.*

Il libro, che tiene con la destra mano, ne dimostra, che questa Provincia è secōda di belli ingegni, li quali, in prosa, & in verso, & in tutte le facoltà sono stati celebri, & ne gli scritti loro hanno lasciato nobilissima testimonianza della loro dottrina, come furono i Paoli Veneti, Diaconi, gli Alberti, i Moronia, li Amasei, i Robertelli, i Deciani, i Gratiani, i Cortoni, i Candidi, i Susani, i Luisini, gli Aregoni, i Rota, gli Astemij, i Patthenij, i Valuafoni, i Frangipani, & altri infiniti, per lasciar da parte quelli, che sono in vita.

E per essere opportuna alle cacciaggioni, le si mettono per sue dimostrazioni coturni, come quelli di Diana, e finalmente, perche nella parte sua Austral terminan acque, e paludi, se le fingono a' piedi le canuccie, & i giunchi.

C O R S I C A .

Donna di aspetto rozzo sopra di eminentissimo circondato d'acqua, in capo ha uetù vna ghirlanda di foglie di vite, sarà armata, & con la destra mano terrà vna corsica, dalla parte destra vi sarà vn cane corso: mà che sia grande, & in vista feroce secondo che narra Plinio lib. 3. capitolo quinto.

La Corsica è Isola nel mar Ligustico, & fu primieramente nominata da Greci *Cyrnus*, come dimostra Strabone libro quinto, & Virgilio nell'egloga 9. quando dice:

Sic tua Cyrneas fugiant et examina taxos.

E vogliono alcuni, che acquistasle questo nome da Cirno figliuolo d'Hercole, e fratello di Sardo, il quale passando dalla Libia à questo luogo, e quiui fermatosi volse, che da lui fosse con questo nome addimandato, essendo che pri-

Much longer than in 1625.

Libro Secondo.

341

C O R S I C A .



prima era detta Terapne, come narra Nicolò Perotto.

Poscia fù dimandata Cosica da vna donna così chiamata, la quale era passata in quest'Isola à cercare vn suo vitello perduto, & ritrouatolo quiui, & aggradendole il laogo, vi si fermò, e fatto piacquero gli suoi costumi alli rozzii habitatori, che nominarono l'Isola dal suo nome. Altri dicono che ella fusse così nominata da Corso quiui fatto da Corso valentissimo huomo, il quale lungo tempatennie la Signoria di quel paese, & frà molti, che seriuono di quest'Isola, Dionisio dice, che ella acquistasse il nome di Corsica dalla gran molitudine delle cime de' monti : perciocche questo nome Corso in Greco, & in Latino denota le tempie de' capi, come se dicesse l'Isola delle tempie de' monti.

Dipingesi sopra l'eminente sasso, perche questa Isola è molto mal disp̄sta à coltiuate, sì per i sassi, come anco per effetui altissimi luoghi, come dice Rutilio nel 1. lib. del suo Itinerario così.

Incepit obscuros ostendere Corsica montes.

*Nubi ferumqno capite concolor umbra
lenuat.*

Si rappresenta di aspetto rozzo, perciocche gli habitatori di questa Isola per lo più sono di costumi poco ciuili, che così dice Strabone nel lib. 5.

Si dipinge, che sia armata, e che con la destra mano tenga vna corseffa, per esser tali armi molto uscate dai li Corsi, i quali sono stimati buoni e valorosi soldati.

Le si dipinge à canto il cane nella forma, che dicemo, perciocche dell'Italia, quiui sono gli maggiori, & più feroci contra gli animali, li quali ne vanno in molti luoghi stimati assai per la bontà, ferocità, e bellezza loro.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

LA Corsica Natione feroce da Cartaginesi fomentata molte fiate s'oppose con valore all'impeto de Romani. Fù la prima volta ridotta sotto il dominio loro da Lucio Scipione Confone figlio di Barbaro si

come apparisce nella seguente inscritione intagliata in pietra di tufo con carattere assai rozzo, di stile totalmente antiquario, ne più antica memoria sopra terra si vede in Roma che quella di Caio Duilio, & questa che fù trouata l'anno . M. DC. XVI.

HONC OINO PLOIRVME COSENTIONT. R.
DVONORO OPTVMO FVSE VIRO
IVCIOM SCIPIONE FILIOS BARBATT
CONSOL CENSOR AIDIVIS HIC FVET'A
HEC CEPIT CORSICA ALERIAQUE VRBE
DEDET TEMPESTATEBV S AIDE MIRETO

E' commune opinione di letterati che non vi sia regolata testura di patole, sopra di che il Signor Gio: Vittorio Rosci possessore di varie dottrine, scienze, & lingue in vna sua latina così scrisse à me Gio: Zaratino Castellini. *Ratio sermonis omni fere lege soluti, ac liberi. Ma io la trouo sìa termini ragionevoli ristretta, & ne cauo vna bene ordinata constituzione di perfetto sentimento in coti guisa.*

Hunc unum plurimi consentiant Romam
Bonorum optimum fuisse virum
Lucium Scipionem. Filius Barbati,
Consul, Censor, Aedilis, hic fuit.
Heo cepit, Corsicum, Aleriamque Vrbem.
Dedit Tempestatibus adem merito.

Fù Lucio Scipione Console l'Anno di Roma 494. Ma per l'oscura maniera di questa inscritione, è necessario prima ch'io passi alla notitia Historica, & al particolare di Corsica, trattenermi in punti grammaticali, à dechiararla con ragioni, & à discorrere sopra alcuni motui di curiosi antiquarij.

Hoc pro hunc. O. per V. trouasi spesso nelle antiche memorie latine Romane. Sunt pro sunt. Taboleis popliceis, pro tabulis publicis. Illoc pro illuc, Diuom pro diuum nella oratione di Claudio Imperadore in metallo. Hercoli pro Herculi nella base rotonda d'Aulo Rutilio; & Aldo Manutio vuole che sia migliore Orthografia *Volcanus*, che *Vulcanus*. Si legge di più nella presente *Cofensioni pro consentiunt*. Luciom pro Lucium. Filios pro filius. Consol pro Consul, & Consol vedesi nel marmo di Caio Duilio in Campidoglio. Velio Longo nell'Orthografia dice che gli Antichi hebbero v-gualmente confuse le lettere, o, & v; Consol scriueuano per O, ma leggeuano per V, Consol. Antiqui aque confusas o, & v, litteras habuerent: nam Consol scriebabant per o, cum legerent per v, Consol. Se pronuntiassero Consol quando scriueuano Consol, io non lo sò, ben sò che adesso in latino scriuemmo & pronuntiamo Consol, in volgare Console: si come in altre voci pronuntiamo V, & O, come scriuemmo, Obedisco, Vbedisco, Officio vfficio, Vnglia onghia; ongato vngaro. Ongaria, Vngaria, Oliua vliua. Volgo vulgo, longo lungo, & molti altri; così gli antichi latini poteuano pronuntiare e scriuere nel medesimo modo quelle parole che per, v, & per o, scriueuano. Fortasse enim sicut scriebabant, etiam italoquebantur, dice Quintiliano per tale mutatione di lettere nel 1. lib. cap. 7. riferendosi à quanto disse nel quarto capitolo: se ben cossero anco circa i suoi tempi, e dopo lui, li medem ci cambiij di lettere in varie inscritioni. Vedemo che in volgare ancora le due vltime voci ali hanno parentela, & che l'V, latino per la volgarmente in O, Romulus Romolo, Populus Popol, fruscus frusc, fulgor folgore, Vulnis volet, Vulgus Volgo. Giro Lamo Colonna Eccellenissimo Commentato-

re dell'antico Padre Eanio con molte giuditio, & esquisita eruditione restituise le menti di quel poeta nella pristina lettura questa forma di parole. Polcra Venus. O nule Romole Poluis voltis. auersabantur. In Vo. Volgas.

Expectant, veluti Consol, quom mittere signum Volt. Quintiliano lib. 1. cap. 4 mette Notrix Hecuba. Vittorino osseruò nell'Orthografia Piacion pro piaculum, sonos pro funus; & io ho veduto in tauole di metallo & di marmo. Dctolerit. Sorticoram. Flonium. Riuem. Ardoum. Aquom fuit. equom adimito, pro equum nella legge iudicaria. in Lucretio lib. 4. Volta parentum, i. vulnus. Per lo contrario usurpauano anco l'V. per. O. Epistula pro epistola, funtes pro fontes, Numenclator pro Nomenclator, suboles pro soboles, Tarquinus coniuncta per annos, proter quinos annos, nel monumento di Mandrosa in Roma sotto il Consolato di Fausto ne tempi bassi, circa l'anno del Signore 493. Nota Fuluuo Orsino sopra il Calendario Rustico. Quiescunt, pro tondent, frundem pro frondem, frumentum pro frontem: mettemo più esempij insieme per maggior certezza, e sicurezza, che proua più l'uso, & la consuetudine, uno o due potranno dar sospetto di cosa fatta à caso, ouero d'inavertenza di chi li fece, specificamo gli Autori, gl'Imperadori, Consolati, gli anni, & i Paesi acciò si vegga che l'uso de primi antichi passò anco alquanto à Posteri per molte centinaia d'anni dopo, etiam in tempi buoni, & culti in diuersi terre, & luoghi. habbiamo dimostrato la cambieuole condizione dell'O, in V. & dell'v, in o, diremo appresso dell'I, & V.

Oino pro vnum, OI. ciascuna di queste vocali separatamente da se stessa passa in V. dell'O. già ne sonno artecati esempij. Dell'I. in V. Lucretio Poeta lib. 1. Dissupat in corpus, pro dissipat. astumatio, proxumo pro proximo nel fragmento Indicario à cart. 13. Maritum, esque legge il Sigenio nella tauola de Therinensi in Roma. per lo contrario. I. alle volte serue per v. dell'O. per V. à bastanza se n'è detto che l'v tua per V. si legge in Sesto Pompeo Felio Clio ouero Glutis subactis, lembus, teneris, & Glutis, & Glutis leggesi in Portio Catone cap. 53. & in Plinio lib. 17. cap. 18. nelle Glutis tunc Glis, Glutis Humostenax. Reci- del medemmo Festo la legge fatta per

ticuperare Reciperatores, i Giudici, per recipratores redduntur res. Reciperatores legge Adriano Turnebol lib. 5. cap. 10. sopra Suetonio in Domitiano cap. 8. pro Recuperatores. *Dipondium, & dupondium* nelle Satire di Lucilio Poeta, à duobus ponderibus, que dicitur à duo denariis. *Ex Manib[us] pro Manub[us]*, nel notabile marmo d'Augusto n. Ancita nella serie terza stampata nell' *Auctario* di Giusto Lipsio foglio xx. *Monumentum, & Monumentum* in diuersi incunaboli sepolcrali. *Contibernali pro Contubernali* sta nella inscritione di Audito Himno da Palestrina trouata con olla di Cenere, pezzetti d'osso adusti su la fossa di Faenza fuor di porta Montanara del. 1616. rotta nel fine.

D V M
A V I D I
H Y M N I
P R A E N E S
T I N A
C O N T B E R
N A L I
O P T I M

Apparisce dunque la commutatione di queste vocali tra loro ancorche separate sieno, ma la quarta vocale, O, trouasi congiontamente posta come *Prosthesis* nel principio della parola auanti, E. I. V. oe, oi, ou, in sentimento d'.V. *Coerauerunt, coirauerunt, pro curauerunt*. *Couratoque pro curatoque*, in vna tauola Iudiciaria à carte, xi. *Aquam adouxit pro aduxit* nella tauola d'Alatto. *Ious pro ius, Iouris pro iuris*. *Iouret pro iuret*. *Ioudicioone pro iudicioue* nella tauola Iudiciaria di bronzo in Roma stampata nell' *Auctario* di Giusto Lipsio à carte xxi. xij. non che scriuessero di necessità sempre così, ma vauano e l'uno, e l'altro *ioues & iouindex, & index*, nelle medeme tauole legali, così anco non sempre scriueano, oe, oi, ou, in vece di V. ma, v, solo quando à loro pareua. Basta che appresso i più Antichi vnitamente, oi, si ritroua. Nella inscritione di Capua sotto il Consolato di Servio Sulpitio, & Marco Aurelio l'anno di Roma. 645. si legge *Coirauerunt, & loidos fecerunt*, cioè *curauerunt & ludos fecerunt*. Per essere Capua nella Campagna felice Terra di

Lauato, dice il Pontano che i campani usavano ei, li Latinis nel Latio, oe. *coerauerunt*. Ma non tutte le inscritioni che sono in vna Città sono de suoi Cittadini, tanto possono essere fatte da Romani, & ad altri Latinis che andauano per tutto il Mondo, la vera ragione è che I. & E, hanno ancorche parentela tra loro, & vna per l'altra si usurpa etiandio tra volgari. Openone opinione, vittù vertù, Vittoria Vettoria, lingua lengua, litterato letterato, Recide ricide, lece lice, Riuetite reuevite, refrigerio tiffigerio, Vbidienza Obedientia, fuori fuore, Vndici vndecl. Ombelico ombilico, desperato desperato, cangiò il Petrarca dispetto in despitto, ouer dispetto per forza di rima, & per l'affinità di queste vocali secondo l'usanza de latini. *Antestius Antistius*. *Ciues pro Ciuis, Octobres pro Octobris, Deana pro Diana* hò veduto nelli marmi, si come Quintiliano che fù menato giouinetto da Galba in Roma essendo Imperadore Nerone, nomina nel 1. lib. cap. 4. *Menerua, Leber, & Magister, pro magister, Liber, Minerna*, così diceuasi *Eeanus per Janus*: nella tauola d'un Parasito Epicureo di stile comico plautino si legge nel Sesto verso in Roma - *Et nos antiquorum emitemur tempora, pro imitemur*. A tempi nostri Giusto Lipsio cauatore d'auticaglie hò nelle prime centurie usato *Here pro heri, intellego, neglego neglegens, neglegenda, neglegamus pro negligamus*. Dall'altro canto l'istesso Giusto Lipsio usa *difpice, putiscat, beniuolo, beniuola, beniuolentia pro benevolentia*, si come nell'antica base di Lucio Musio Emiliano fù intagliato; in altri marmi *Camina pro Camena, Mircurius pro Mercurius, ficit pro fecit, Putiolanus, pro Puteolanus, Quirella pro querella* tanto nel Latio quanto fuor del Latio: così trouasi, oe, pro, oi ouero, oi, pro, oe, attesoché Seruio in quel verso della decima Eneide. *Aggeribus moerorum pro murorum*, che così à suo tempo correua nelli testi di Virgilio, riferisce che gli Antichi pronuntiavano per, oe, distongo la maggior parte delle cose che noi dicemo per, V. ciò conforme all'Ortografia greca: imperciòche la lettera, V. che noi abbiamo, essi l'hanno nel distongo *Omicron ipsilon. ov.* che fa, Y. & per ciò pensorno che si potesse ponere in luogo di questa lettera, ancorche non sia l'istesso distongo: *Ostia moenita pro munita in Ennio, & Plauto in Bacchidibus Pergamum diuina moenitum man*,

p. o munitum: per lo contrario si dice *punio* in vece di *poenio*, che vien da *pœna*, & *Punicus* Catthaginese quasi *Poenicus*, che si deriva dal nome *Phœnicus* detratta l'aspiratione. Se ben l'altro distongo greco omicron iota, o, passa ancor'esso appresso latini in, u, nella voce *punicens* color rosso infiammato che vien dal greco *Phoiniceos* φοινίκεος, con tutto che omicron iota in greco, o, faccia i. nondimeno per.oe. in luogo d', us, in tal colore legge Adriano Turnebo in quello di Lucretio libro. 2.

Purpura, pœnicensque color clarissimus multo.

Afferma ciò il derto Turnebo ne gli aduersarij lib. v. cap. 26. *Pœnicensque color* lego potius ex antiquis libris, quam *Phœnicens*, solet enim *Lucretius*. u. plerunque in. oe. mutare, munire moenire, munera moenera, punibat poembat, sic *pœnicus* *pœnicens*. Torna poi à dire s'prala parola *pœna* nel lib. 22. cap. 21. lego *pœna* à poeniendo, aut quod post peccatum sequitur, poenire pro punire antiqui dicebant. Ma se *pœnio* *punio* vien da *pœna* come piace à Servio, la dittione *pœna* vien dalla greca per omicron iota. o. u. o. n. per tanto Lucretio Poeta che noi nel secondo Consolato di Pompeo Magno l'anno di Roma 699. pronuntiò *punibat* per.oe. in vece di. u. nel festo libto, patla di quelli che fuggiuanon in villa à mutata aria per timor della peste, & che poi vi moriuanon.

Nam quicunque suos fugitabant, ut sit, ad agros Vitai nimium cupidos, mortisque timenteis Pœnibat paullo post turpi mortie.

scriuo, ut sit, ad agros, di più sentimento à giudicio di Gio. Battista Pio, che si referisce ad esemplari antichi, & legge *cupidos*; *Pœnibat* paullo, secondo l'edizione corretta per opera del Lambino, & del Turnebo. Per. o. la Mesia in Greco. Μοισια, in latino, *Moesia*, *Musia*, & *Misia* dice Aldo. Se bene io distinguerei che la Mesia Provincia d'Europa passato il Danubio detta Pannonia Vngaria sia in greco Μοισια, in latino *Moesia*, unde *Moesi* conforme à Plinio contro Strabone. La Misia poi Provincia dell'Asia minore da Greci *Musia* sia tra latini *Mysia*, & *Musia*, perche l'V, & la sua Y. ipsilon greco li cangiato tra loro. Aldo tiene che i Romani più antichi perche erano alieni da lettere Greche viassero V. per Y. Se bene i Romani furono sin da principio sempte studiosi

di lingua Greca, anzi la Romana lingua è figlia, & discepola della Greca, Romolo fu dotamente instrutto in discipline greche, & pose vn'elogio greco delle sue imprese nel Testo suo de Camerini alla sua statua. Eanto Poeta fu litteratissimo Greco, insegnò lingua Greca à Catone Maggiore; nondimeno riferisce Marco Tullio nell'Oratore che ne gli antichi libri d'Ennio si trouaua sempre scritto *Purrus, Fruges*, perche allhora non volevano vsare lettera greca, era cosa absurdà à dar solamente la lettera greca alli casi barbari, & à patlare alla greca nel caso retto solamente, nondimeno per più dolcezza à giudicio dell'orecchie si disse poi *Pyrrhus* & *Phryges* con due lettere greche, o & y. trouasi però *Aegyp'us* *Aeguptus*, *lacryma* & *lacruma* etiam in opere de nostri moderni. *Inclusa pro inclita, Lucretio lib. 1. Funde petras pacem Romanis inclusa pacem.*

Sylla & Sulla, nel tempo di Silla Dreatore fiorito di lingua pulita e tersa furono batteute le sue Medaglie col nome *Sulla*, e Cicerone istesso nel decimo libro epist. 7. ad Attico *Dirus ille dies Suranus callidissimo viro Caio Matio;* & Sulla si legge io varij ottimi Autori come in Fulvio Oisino *de Familys Romanorum*. Cornelio Tacito nomina vn'altro Sylla giouine accusato d'immodestia nel terzo de gli annali. *Domitius Corbulo Praetura funetus de Lucio Sulla nobili iuene questus est apud Senatum.* Publio Vatinio amico di Cicerone trionfò dell'Illitico l'anno di Roma. 708. *De Illurico* nelli fasti capitolini, pro *Illyrico* similmente *Suria*, & *Syria*, *Musia* & *Misia* V, per Ipsilon; tiouasi anco Ipsilon per V. *Forum Syariorum*, pro *Suariorum* nel tempo di Flavio Claudio Costantino Imperadore perche l'Ipsilon si pronuntia per I. & l'I, & l'V. si mutano scambievolmente. OI al muto appartiene più che no si pensi: se ben leggemo in Lucretio Poeta lib. 4. *Exes forororum, pro excessus murorū,* & nel sudetto ut go di Virgilio, & nella inscritione di Caio Caninio Labeone per.oe. *moerorū multeis milibus*: nondimeno si può far cadere sotto l'omicron iota greco. o. poiché se bene altri lo dettiuanon à moenio, id est munio, à muniendo unde *moenia*, attaméte da Girolamo Cejona si deriva l'Etimologia dalla voce greca Μοιρα, che significa parte, perche ciascuno guarda le mura, & le difende per la sua parte, la onde sarà

satà l'istesso *Murus*, *moirus*, & *moerus* all'antica per l'affinità delle vocali E, & I. Oe, & Oi per V. le quali hanno il medesimo suono tanto in voci derivate dal greco per omicron ipsilon, quanto per omicron iota, & in pure latine, tanto nel latio quanto fuora, in diverse Provincie.

Oino in Roma fondata da Romolo nel Latio, & *Ploirume* in vece di *plurimi*. Nella legge Agraria in tauola di bronzo patimamente in Roma vedesi *Moinicipieis pro Munici pjs*; *Municipium* deriva à *munere*, farà dunque *moenia* all'antica quanto *moenera* per *munera* voce di *Lucretio Poeta* nel I. lib. *Moenera militias*, Stico Seruo in Plauto diste *Tamen efficimus nos pro nostris opibus nostra moenia*; espone Adtiano Turnebo lib. 16. cap. xj. *moenia pro munera*, ch'io più tosto ditei *Moenia pro munia* insieme con Pietro Valla, & Bernardo Saraceno Commentatori antichi Italiani: Vuole inferire Sticho insieme con l'altro Seruo Sangarino, che se ben nel conuiuio loro non haueuano vasi nobili grandi, nondimeno, dice egli, Noi secondo le nostre facoltà facemo l'offitio nostro, il debito nostro, *nossa moenia*.

In Alatto Città d'Hernici, che pur è nel Latio, contro l'osseruazione del Pontano, si legge nel marmo di Lucio Betilieno Vaa-ro. *Facienda coirauit*. *pro curauit*, & vi si legge. *Vbei ludunt*, ciò auvertisco perché si vegga che sapeuano dire tanto *ludunt* quanto *loidunt*. In vna tauola di bronzo in Roma sotto il Consolato di Lucio Cornelio figlio di Gneo Principe del Senato l'anno di Roma. 597. *Rei. poplica. nostra. oitile. esse*. cioè *Reipublica. nostra. utile. esse*. è vn Senato consulto in fauore de Tiburtini Tiulessi. Ma trouamone vna al Pontano per. O.E. in campagna, à Monte Rassino vicino à Castello San Germano, vi è vna gran base della Concordia sotto il consolato di Gneo Domitio, & Caio Afinio l'anno di Roma. 713. *Signum. concordia. restituendum. coerauerunt*. Partimoci dal Latio, & dalla Campagna, & passiamo nella Marca Treuigiana sul Veronese nella villa Calderina, si legge in vn fragmento sotto il consolato di Cosso Cornelio Lentulo, & Lucio Pisone Augure, l'anno di Roma. 752. che fù il primo anno della salute Secondo Frate Onofrio Panui-

no. *Fundamenta. murosque. ab. solo. faciundos. coerauerunt*. Torniamo nel Latio, essendo Imperadore Augusto, Publio Lentulo Scipione, e Tito Quintio Crispino Valeriano Consoli l'anno di Roma. 759. al conto del Panuino nelli fasti Consolari, lasforno memoria di marmo in Roma. con tal fine *Ex S.C. faciundum coerauer*. notisi qui che Ciceron il quale conobbe Augusto giouine scrisse *curabo*, & *curare*, nondimeno nell'istesso imperio d'Augusto attempato si riteneua anco il più antico *Coerauer*, Nella base d'Antiocho, liberto di Lucio, Ligurio, & d'altri liberti dietro al Pallazzo episcopale di Palestrina si legge pure. *coerauerre*. Nel fragmento della sudetta legge Aggraria in tauola di metallo in Roma sotto il Consolato di Publio Mucio, & Lucio Calpurnio l'anno di Roma. 621. *Ei. oetantur. pruantur: pro, iij vtantur fruantur*. Siche le parole dette per. O.E. importano l'Istesso che. oi. & ou. in vece d'u, in differenti paesi, tanto nel Latio, quanto nella Campania, & in altre parti. Anzi nella sola tauola Agraria vedonsi tutti li quattro modi oe, oi, ou, & u, IOVS. MONCIPIEIS. OTANTVR. vnum, indicande: in altre leggi *oetier*, & *oitier pro vti*; quali distonghi oel, & oi sono posti per u longo. Seguitiamo di esplicare tutta la voce. OINO.

L'ultimo O. stà per. V. & dopò vi s'intende la lettera. M. la quale si tralascia molte volte da Romani nel fine della parola. Oino. cioè *Vnum*. ne daremo più di venti esempij. Nella inscritione di Marco Autelio Secondo, liberato dell'Imperadore *Ante frontem*. per, *Ante frontem*. nel sepolcro di Vettia Marcellina in Roma, *signum Marmoreu*. per *Marmoreum*. A monte Giordano in Roma, *Lucius Attius Anicetus donau*. *edicula. pro donauit adiculam*, & nel fine *ante adicula*. P.H. cioè *Ante adiculam pedes duos* nel sepolcro d'Aulo Furio Epafroditò nel principio, *Sacru*, *pro Sacrum*, nel fine, *Huius sepulcri Cura egi Furius successus, cura pro curam*. Nella tauola tripartita di Napoli sotto il Consolato di P. Rutilio, e Gneo M. silio l'anno di Roma 629. *extra pariete, pro parietem*. nella memoria di Pefaro eretta ad Aureliano Imperadore *Cura agente Caio Julio, pro curam agente*. nel sepolcro di Gemina Cauma in Roma, FILIVS. HVNC.

TVMVLVM. POSV. PIEN. PIETATE. PARENTV. id est. *Filius hunc tumulum posuit plenus pietate Parentum.* In Roma pure nella casa de Porcari, Laberio Antigono, & Laberia Prima dicono *Itu*, ambitu possidere liceat, pro iuum ambitum. A Garigliano vicino à Napoli in vna torre di sepoltura antica intagliata con bella lettera d'un palmo, *Negue intra maceria*, pro *Maceriam*. Olla pro *Ollam* in picciola pietra scolpita in mezzo à due palme diritte, ritrovata in Roma fuor di Porta Autelia, hora di San Pancratio, per esser breue non più compatsa per le stampo, ne sò di tutta parte à curiosi.

C. I V L I V S. C. L.
B A R N A E V S
O L L A. E I V S. S I. Q V I
O V V I O L A R I T. A D
P F E R O S. N O N. R E C I P I A
T V R

In Venetia Aurelio Saturnino, *Rogo* & per cuncta fraternitate, pro cunctam fraternitatem. Nel Calendario rustico, ch'è nel palazzo Farnesiano in Roma, alla fine di Decembre *FABA serentes, pro fabam.* OLIVA legent, pro oliuam sopra ciò Fulvio Orsino aggiunge *Prinernum captu, pro captum.* Nel monumento d'Alcibiade, & di Petronia Nite in vece di Nice stampata da Aldo nell'Orthografia *Mors decepit Patre suum*, in luogo di *Patrem.* Nel cippo stampato da Martino Smetio foglio 114. numero. 20.

Annalia successa memoria ficit. li due iij. stanno per . E. *Annæa successa memoriam fecit.* Sopral'Arco di Nerua Traiano nel porto d'Ancona, *Quod ex pecunia sua portu tu tiorem nautiganibus reddiderit, portu pro portu.* Nella casla di marmo di Tito Pubillio Potito in vna vigna incontro à muro torto di Roma. *Cu. qui. pro cum quo.* Nell'Ara di Gioue fulguratore *Deoru pro Deorum.* Nella piazza di Città di Castello in vna dedicatione per sentenza d'Emilio Frontone, & di Atrio Antonino, *Reliquit ad Balnei fabrica, pro fabricam.* In casa Delfini di Roma. *Si. quis. contra. hanc. inscriptione. fecerit. pro inscriptionem,* veggasi tutta stampata nell'*Auctario* di Giusto Lipsio foglio. 43. per non andar più lontano veggasi l'inscritione di Quijato Lollo Códito, liberto di Quinto, stampata in questo volume sotto la figura della bencuolenza, & vnione matrimoniale in fine, dove si legge *Amantissima per amantissimam*, assicuto il lettore, che nella

pietra vi è luogo per tre. M. non che per vno, per tanto in questa di Lucio Scipione si vede la lettera M. due volte *Oino pro vnu.* Donoro pro bonorum. Optumo pro optum. Viro pro virum. Scipione pro Scipionem. Cisca pro Corsicam. Aleriaque Vrbe, pro Aleri que Vrbem. si come ponevano di più il D. nel fine della parola terminata in vocale. *In altod Marid pro alto Mari;* così di manco lasciavano la lettera M. quando à loro pareva nel fine. *Ploirum,* id est plurimi di tre sillabe diuerte dal nostro vs.; L' prima o i per. La seconda u per i, come di sopra, in oltre, *infumo, maxuma, optume, pessuma* in *Plauto.* *Venerus Ioniæ.* nella detta inscritione di Capua, due nota il Pontano che i Campani pronuntiavano il genitivo di *Veneris in us* non in *is.* Ma tale terminatione era dei primi *ad libitum*, che permutaiano cambieuolmente queste vocali, se bene dirado finivano l'obliquo caso della terza *in us*, per l'ordinatio *in i.* In *us* fin qui non l'hò trouato se non in quelle voci che finisconone gli obliqui con l'ultima liquida R. *Veneris & Venerus. Honoris, & Honorus. Castoris & Caftorus.* nella tauola tripartita di Napoli *Ad. Aedem. Honorus.* & questa ditebbe il Pontano è tra Campani. Si bene, ma sono decreti dati dal Senato, & prodotti *more Romano.* Non si potrà replicare contro quel Senato *Consulto fauoreuole per Tiulefi*, che è in Roma, & comincia *L. Cornelius. Cn.F. Pr. Sen. Cons. A.D. III. Nonas. Maias. Sub. Aede. Caftorus.* La terza sillaba E per i quattro volte in questa inscritione di L. Scipione *Fuet pro fuit, dedet pro dedit tempestebus per tempestibus, mereto per merito.* Oltre gli esempij addotti di sopra *Mauretaniam* nella Medaglia di Adriano Imperadore ond'è che il nome di Vitgilho si varia. *Vergilus Virgilus;* così *athereus etherius.* Aldo prova che li due più tosto dire *Genitrix* che *Genevirix* con due inscritioni, vna di Elia Sabina, che fa contio lui, perche io l'hò veduta venale in Roma nel cortile d'yno Scultore, & letto nell'ylt mo verso *Quem. Genit. Genevirix.* L'altra di Rubria Tertulla affissa nella Pieue di San Pietro di Galiada; in otto parole Aldo è diuerso dal marmo. *Generice.* sta nel marmo, si come Don Ricciardo Retore di detta Pieue di Galeata per duplicate lettere, & copie prese dall'istesso marmo *de visu* mi ha certificato: ma per la vicende uelle muta-

mutatione d'F, & l. non accade essere così scrupoloso in simili voci accertate dall'uso nell'uno, & nell'altro modo, l'uso, non abbraccia *Herc neglegentia, dispcit, benivolentia* di Giusto Lipsio. *Cepit* si legge qui, *Cepet* nel medemo tempo di L. Scipione in quella di Caio Duillio, non per questo si due dir *cepit*, perché l'uso d'hoggidì non lo comporta, Alcuni ardiscono d'innovare, & rinovare, ma non sempre l'uso li seguita.

Consentient pro consentiunt. Manca nella prima sillaba la lettera N, la quale molte volte si gettava da Latini, spetialmente auanti la lettera S, di che ne toccassimo sopra la figura di Roma Rinascente da Medaglie. *Roma Renasces. Roma Resurges pro Roma renascens, resurgens, libes prolibens. Trasferas pro transferas. Coserua pro conferua. Nemoresi pro Nemorense. Thermeles pro Thermenses. Mesibus pro Mensibus* nel cippo di Lucio Cecilio Floro libero di Lucio, & di Caia, trouato suor di porta Aurelia del 1603, ch'io per la strauaganza ridicola che contiene lo comprai, & lasciai tra cose mie in Roma: Il Prenome è vn. G. raso ridotto in L. per accrescere l'opera d'antiche memorie non più scoperte lo mettereemo intieramente.

L. CAECILIVS. L.
ET. O. L. FLORVS
VIXIT. ANNOS. XVI.
ET. MESIBVS VIII. QVI
HIC. MIXERIT. AVT.
CACARIT. HABEAT
DEOS. SVPEROS. ET
INFEROS. IRATOS

L'Autore parlò da pazzo Gentile, perché non pauisse disprezzo, & ingiuria il monumēto, à cui si confà quello d'Horatio nel fine della Pœrica.

Mixerit in patrios cineres.
& Sat. 8. lib. 1.

In me veniat militum, sique cacatum.
attesto che si sepellivano nelli campi. Due volte in si picciola pietta N. si butta, *mesibus pro mensibus, mixerit pro mixterit, Cresces pro crescēs* nella base di Publio Mecio Proculo figlio di Publio, della Tribù Pollia, soldato della terza Cohorte Pretoria, Architetto d'Augu-

sto, ch'è nella Pieue di Saldino Territorio di Faenza.

D. M.
P. MAECI. P. F.
POL. PROCULI
MIL. CHO. PR
ARCHITECT. AVG.
C. MAECIUS
CRESCES
FRATRI. PIENTISSIMO
Manca innanzi ad altre consonanti ancora. *Iferos pro inferos* nel a fidetta di Giulio Barneo. *Coliberto pro coliberto* in Roma vicino à ponte melle in una vigna.
DIS MANIBVS
C. MALLIO
EVANGELO
MALLIA. TYCHE
COLIBERTO
BENEMERENTI
FECIT.

Nell'ara picciola di Sempronio Senecione *Milit. Stuped. xxij. id est, Militavit Stipendij viginti tribus.* Ma nel Senato Consulto de Confianci Genoua, & Veituri, nel consolato di L. Cecilio, & Q. Mutio l'anno di Roma 636, si trova la lettera N, che ridonda di più auanti. S. nella parola *Frumenti partem vicensumam, pro partem vigesimam.* C pro G, uso frequente de Romani spetialmente nel Prenome loro Cneo, & Gneo, & nelli numeri *vicesimus vigesimus tricesimus trigesimus.* di modo che di tado mettevano N, di più auanti. S. ma spesso ne facevano di manco N, di più auanti. S. ma spesso ne facevano di manco, gettandolo via; forsi da numero distributuo *Viceni* deriuò *Vicensuman.* Girolamo Colonna in quello d'Ennio, *Animav pro Animans*, nota che gli Antichi non solo dalli participij leuauano l'ultimo N, ma anco da nomi, *aduenies, abses, Infas, pro adueniens, absens, infans, & prægnas pro prægnans* nelle pandette Pisane. Per lo contrario dal'a parola *Cosentient* si leua il primo N, non l'ultimo. Dalle voci che qui habbiamo raccolte, si comprende che tralasciavano

sauano la lettera N, nel principio della parola, nel mezo, & nel fine, cioè nell'ultima sillaba, che nella prima si toglie à *Cosentiont.* R. habbiamo esposto, Romani, si potrebbe anco esporre, *Plurimi consentiunt Roma.* Dicono alcuni Autori che la lettera R. fù ritrovata da Appio Claudio Cieco, il quale, per quanto nelli Fasti registra il Panuino fù Dittatore l'anno di Roma. 645. vintotto anni innanzi al Consolato di L. Scipione. Ricardo Streinio de *familis Romanorum* sopra la nobi Gente Valeria detta più Anticamente *Valeisia*, vt etiam *Fusia*, *Papisia*, *Auselia* *Vetusia* neque enim ante Appij Caci etatem qui primus litteram R. protulisse dicitur Valerij, *Furijs*, *Papirij*, *Aurelij*, *Veturij* dicti sunt. Se fusse vero ch'Appio Caco ne fusse inuentore la lettera R. si sarebbe ritrovata vivente L. Scipione al cui honore fù fatta l'inscritione, sopra la quale discorremo, & quanti R contiene sarebbono de primi comparsi al modo. Concedo che i *Valerij*, *Furijs*, *Papirij*, e gli altri fussero detti prima *Valesij*, *Fusij*, *Papisij*, *Auselij*, *Vetusij*, & che poi cangiassero la lettera S. loro in R. si come anco in altre parole si cangiò. Ma non concedo che la lettera R. non fusse prima d'Appio Cieco: senza dubbio fù innanzi che nascesse Romolo, altrimenti si sarebbe chiamati Somolo, & Roma Soma: è cosa nota che vi fù vna Donna ll'ustre nominata Roma moglie di Latino figlio di Telemaco, secondo alcuni, madre di Romolo, il quale chiamò la Città, ch'egli edificò dal nome di sua Madre Roma, se bene Antigono antichissimo historico delle cose d'Italia la denomina da Romo figlio di Gioue, che l'edificò nel colle Palatino: sia come si voglia che l'R fù prima dell'edificatione di Roma nel nome di quelli che l'edificorno. Marco Varrone de *lingua Latina* libro sexto riporta molte voci dette prima per S., & poi per R. *Casmena Carmena*, inde *Carmina*, & *Camena* gettato via l'R. *Afena arena*, *Ianitos Ianitor*, ma si raccoglie da lui stesso, che nel medemo tempo haueuano anco l'R. nella voce *Ruse* detta poi *Rure*, perche il primo R vi era prima che si dicesse *Rure* col secondo. Ennio vsd *Quasere*, *quasentibus quarendum pro quarendum*, ma nel medemo verso vi è l'R, due volte *Duxit uxorem sibi liberum quasendum caussa*. Accio Poeta fù più di 145. anni dopò Appio Cieco, e se bene era nell'alfabeto l'R, dille *Casmena*

in Priamo, & in quel verso vi sono quattro R. *Veteres Casmenas*, *Cascas res volo profari* poter no dire tanto *Casmenas*, quanto *Cene-* *nas*. si come a tempi nostri diciamo *Honor*, Honor. Il Ciambullari nel suo *Gellio* con molto vinto, & poco giudicio dice che l'R si formò d' ll'Aetrusco inarcato, & non acuto in cima, ch'è nelle tauole trouate in Volterra, & in Agobbio; le cui lettere non sono vere etrusche, ma prese con deformità, & corrotte dall'alfabeto greco & latino. L'R differisce difesa, & di sono dall'A. L'R Romano vien dal greco ritiene il sonoro nella pronuntia, & anco parte della forma: il Ro greco è questo P, dal quale con vna linea aggiunta per trauerso nel mezo, fin' à basso si forma l'R, & hà l'istesso sono di forza & di pronuntia, e si come il Ro greco in *lambda* si cangiò in bocca di Demostene, così l'R nostro per L da scelinguati si proferisce. In vano il Ciambullari s'affatica di prouare che l'R nostro con altre lettere latine venga da Toscani. Cornelio T. cito negli annali libro 11. afferma che le lettere latine sono simili alle greche. *Forma litteris latini, quæ veterrimis Gracorum*, ciascuna che le sà leggere, lo vede. Plinio lib.7. cap.58. proua che le lettere antiche greche fussero quasi le medesime che sono hora le latine, con vna inscritione Delfica, la quale era à suo tempo nella libraria Palatina dedicata à Minerua, & cominciaua in tal forma di lettere secondo il testo di Gioseffo Scaligero NAVCI RATES. TICAMENOV. *Nauscrate* di Tisameno, nel qual nome il Sigma lunato C per Σ è solo de Greci, pure latine sono V.R.S. le altre communi à Greci & à latini, dico nelle lettere maiuscole: l'inscritione Delfica stampata in Plinio à lettere maiuscole non proua l'intentione di Plinio, perche le minuscole da cinque, ò sei in poi sono tutte dissimili alle latine, non si douerebbono stampare le inscritioni se non con lettere maiuscole fiduciente come stanno nelle pietre, & ne gli esempi di boni Autori, vedesi nella Delfica inscritione prodotta da Gioseffo Scaligero l'R nostro in forma, ma quando ben'anco fusse stato in forma greca, Aristotele computa tra. 18. lettere greche più antiche il Sigma, & il Ro padre del nostro R, talmente che si deve tener per certo, che i Primi Romani lo distinguessero dal Sigma, & che non habbino mai scritto nel suo titolo. S.P.Q.S. ma si bene per ogni

tempo. S.P.Q.R. DVONORO. D, vsatono prima in vece di B, nella voce composta da numero *dni*, *Duis pro bis*, Gioseffo Scaligero sopra Festo, *Des Dēssis dīctus primū à veteribus, deinde Bes Bessis*. Bes autem appellatus est (inquit Festus) quos bis tricens sit, quamvis dura compositio fiat bessis ex triente. *Duona, Buona* dicono i Toscani, hoggidi, più tosto che bona, i Latini più antichi dissero *Duonum* quello che i posteri pronuntiorno *Bonum*. L'istesso Festo nella parola *Duonum pro Bonum*. ond'è nella inscritione di L. Scipione *Duonoro pro Bonoro, Bonorom, Bonorum, Du, per B, Duis pro Bis* nell'oratione di Cicetone. Festo *Duis pro dis, vel bis, ponebatur & pro dederis*. Stiamo pur con Festo, *Duellum, bellum, vide-licet quod duabus partibus de victoria conten- dentibus dimicatur, inde & perduellis qui per- tinaciter retinet bellum*. *Duellona* fù detta prima, quella ch'horad dicemo Bellona. Varro lib. 6. de lingua latina. *Duellum postea bel- lum, ab eadem causa facta Duelliona Bellona*. Così Duellio quello che vinse i Carthaginesi fù poi nominato Bellio, ancorche i suoi maggiori furono tutti chiamati sempre *Duellij*, della gente *Duellia*. Cicetone nel luogo citato. *Sic Duellum cum qui Poenos classe deni- cit, Bellum nominauerunt, cum superiores ap- pellati essent semper Duellij*. Ritrouata la voce *Bellum*, ritenero anco quando à loro tornò commodo l'antico *Duellum pro Bellum*. Ennio.

Hōs pestis necuit, pars occidit illa duellis..
Dopò lui altri Autori, Poeti, Historici, Oratori, Plauto, Ouidio, Cicetone, Liuio, &c in ultimo Horatio in lode d'Augusto lib. 3. ode. V. *Pacem, duello miscuit. & lib. 4. Ode. 15.*

Vacuum duellis Ianum Quirini clausit.

Duellica per bellica,

Lucano libro secondo

Laniger & pecudes, & equorum duellica proles.
Appresso moderni volgarmente il duello nò si piglia in sentimēto di guerra publica, ma di singolat cerrame priuato. In ristretto epilogo, sopra simili cose nota il Turnebo nelli suoi *Aduersarij lib. 15. cap. 15. vt Duis pro bis, ita duona pro bona dixerunt veteres, & vt duellum pro bellum, Duellius pro Bellius*, affertur enim à Festo illud. *Simul Duona eorum portat ad naues, pro bona eorum*. Gneo Mattio Poeta nel medesimo Festo. *Quamvis indiuinitum duo- num negunate.* espone Gioseffo Scaligero.

*Quamvis bonum fuerit initium, tamen negate à consta dunque ellere bona la parola *Duonoro per Bonorum* secondo l'uso d'Autori antichi.*

Fuse, pro fuisse. Dicono che gli Antichi nò duplicauano lettere, ciò mantiene tre volte Festo, la prima volta *ab Oloes pro ab illis, antiqui litteram non geminabant*; la seconda *Aulas antiqui dicebant, quas nos dicimus Ollas, quia nullam litteram geminabant*: La terza volta nella dittione *Solut aurilia, Solum pro Sollum, quod Osce totum & Solidū significat*; ove narra Festo che gli antichi pronuntiorno *solum pro sollum* con vn'L; perchè all' hora niuna lettera si raddoppiaua, la quale consuetudine Ennio come greco mutò all'vsā greca, perchè quel li ugualmente scriuendo, & leggendo duplicauano le mute, le semiuocali, & le liquide. Che gli Antichi auanti Ennio non raddoppiauano mai lettere, mi è difficile à credere, perchè ne sarebbe nato imbroglio, & errore massimamente in versi. Liuio Andronico, che prima d'ogni altro insegnò la Poesia dramatica nel cōsoltato di Q. Claudio Catheggo figlio d'Appio Cieco, & di M. Séptonio Tuditano l'anno di Roma. 5 13. vn'anno innanzi, che nascesse Ennio, è rimasto in fragmenti cō molte lettere duplicate. Risponderanno ch'è stato riddotto secundo l'uso d'hoggidi; come hanno fatto nobili spitti sopra l'istoria di Gio: Villanni, & sopra le giornate del Boccaccio, che li fanno scriuerè à modo loro, talmente che non si può sapere come scriuessero i proprii Autori, di che cō garbo ne vié querelato Leonardo Saluiati dal Boccalino, nella Pietra del paragone, così gli Atti di Liuio Andronico spezzati, se bene sono impressi adeslo cō lettere duplicate, egli le scriisse con lettere semplici. Ma come passarebbe per buono quel suo verso senza duplicates?

At celer asta volans perrumpit pectore ferro.

Ch'egli scriuesse *perrumpit, transeat, pectore fero*, non già, perchè significarebbe peito fiero, & fero per ferro sarebbe piede iambo con la prima breue, non spondeo con due lunghe: Ennio che fù il primo à raddoppiare le consonanti, per licenza poetica vna volta non duplicò il ferto, ma con vn'R l'abbreviò.

*Proletarius' poplicitus scutisque feroque
Ornatur: ferro moeros, Vrbemque ferumque
Excubis curant.*

In Aulo Gellio lib. 16. cap. x. ferroq; si legge; male vno, & peggio l'altro, pure nell'istesso luogo, & altrouerettamente scrisse *ferro* cō doppio.

Pio R. Cominciando da lui, & per molte centinaia d'anni dopò lui si trouano lettere duplicate, e semplici in Autori Antichi, tauole di rame, & di pietra, & nelle medeme parole hora sì, hora nò: Non come appresso noi litteræ literæ, litus litus, Anulus annulus. Querela, querella, quatuor quatuor, imo & immo, ma in voci che non comportano tale varietà, come lessom, lessum, tollito & tollito, adecito, addicito, adicito, adicito adicito. Solers & sollers in Festo, solemnia & sollemnia. Nella tauola in rame de confini Genouesi più di 120. anni dopò Ennio Posident, Posidere, posedeit, posidebunt, iouserunt, intromittat, malent, Casteli, nell'istessa, Conuallem, accipiat, essent, mittei. Nella tauola della legge Agraria, Referisce iusit, raddoppia poi doue non bisogna comperrit, deddit, che ben si legge auanti Dedit. Nella legge Iudicaria Iouserit, sufragio, eset, & eset, Causa Causa, Atigat, attigat, attingat. Nella tauola marmorea del sudetto Lucio Betilieno Ese iousit, Macelum, in Opido, & in Oppidum adouxit, pro adduxit. Nulum pro Nullum, Quinto Cetronio Paslero. Fraudauinulum quod innat ossa mea. Supelex pro supellex, Nestore Serus di Caio Cesare, guardarobba suo. A supelectile. Belum pro bellum, Lucio Neratio mandato da Antonino Imperadore in Siria à condurre le Banderationi per la guerra parthica. Misso ab Imperadore Antonino Aug Pio ad deducendas vexillationes in Syriam ob belum Parthicū. Sotto il quarto Consolato di Commodo Imperadore nell'ara di M. Vipio Massimo si legge. Bela. domini. insignia. pro bella, e questo fu più di 348. anni dopò Ennio: voglio inferire che si come dopò lui duplicorno le consonanti, & le fecero semplici à loro piacere, così facessero auanti Ennio: con tutto che nell'inscritione di L. Scipione prima d'Ennio vi sia vna sola parola fuisse, & altre poche nò duplicates nel fragmento del Console precedente à Scipione cioè di C. Duillio, il cui nome in veronelle Medaglie si troua per vno l. C. Duilius. se bene nelli testi di Cicetone per due libri. In una legge delle xij. tauole de Romanis registrata da Aulo Gellio lib. 20. cap. 1. secondo la recognitione di Giusto Lipsio si legge conforme all'antica lettura, Confessi pro confessi, & vi lascia lettere duplicates, addiceti, addicitos, per due dd. se così fusse stato scritto nelle xij. tauole, la geminatione delle duplicate lettere sarebbe più di 200. anni prima d'Ennio, perché hebbere prin-

cipio l'anno di Roma. 302. & compimento del 303. non ritrouandosene pur vna, non si può sapere di certo, perché le copie, & le stampe hanno variato. Ma nelle posteriori tauole di marmo, & di rame citate appa risce la certezza, perché sono tuttavia apparenti, & visibili: le legali particolarmente hanno lo stile, & li termini delle più antiche leggi Regie, de Senato consulti, de Plebisciti, Decemvirali, & delle xij. colsi anco debbeto prendere l'ortografia di quelle, che all' hora etano scritte in Capidoglio, doue in un di nell' incendio di Vitellio se n' abbruggiorno tre mila tauole, le quali Vespasiano Imperadore ordinò che si renouassero conforme à gli esemplari, copie d' antichi. Suetonio cap. 10. Aerarum tabularum tria millia, qua simul conflagraverant, restituenda suscepit, undeque inuestigatis exemplaribus: si che è verissimile, che tanto le duplicate lettere quanto le semplici di sopra citate in legali tauole fossero poste ad imitatione di quelle tauole fatte prima che nascesse Ennio. Aidilis. pro adilis, & nel fine aide pro adem. Nelle antiche inscritioni non di rado si vsuma il distongo greco ai per ae, stante la consuetudine di queste due vocali. Nella Città di Fermo in una tauoletta di rame à Terentio figlio di Lucio, & ad altri. Quaistores. aire. moltati. pro Quastores are moltati. Aimilius. Aimilianus. pro Aemilius, Aemilianus. L' uno & l' altro in una pietra medema.

IVLIAE. IANVARIAE

TI. IVLIVS. MAXIMVS

CONIVGI. CARISSIMAI

Nella tauola di Napoli. Calcis. restinctai. camenta. struito. Quam. que. camenta. arda. pro calcis restincta, camenta struito. Soleuano i Poeti sciogliere questo distongo, & d' una sillaba farne due per figura Di egesis. Virgilio Aulai, Aurai, Pietai, Lucretio, Animai, Syluai, Aquai, Vitai, Militias, Patriai nel primo libro.

Aulide quo pacto Triniat virginis aram
Iphianassai turparunt sanguine fæde
tutti ad imitatione d' Ennio.

Olle respondet Rex Albai longai.
Alba longa, come greco l' vsò alla greca, perché i Greci hanno il distongo, ai, ma lo pronuntiano per ae, d' una sillaba, ne i Poeti loro lo divideno, ma lo fanno d' una sillaba longa, come quel principio di verso d' Homerò nella quinta

quinta Iliade Αἰγείας δέ πάπουσε. Αeneas au-
tem desilige. & più sotto in fine di verso ἀρά
κύριον Αἰγείας. Rex virorum Aeneas.

Ahec. Non si troua esempio che diuida il
distongo con l'aspiratione in mezo, se non
questo; separa in tal guisa l'A, & forma la
dieresi d'una sillaba in due.

Cepit. chi non stà intento facilmente equi-
uoca da cepit, à capi, che differenti sono, in
quattro maniere si vede, per Ae, oe, oi, & E sem-
plice. Nel marmo de fatti d'Augusto *cepit*,
profligataque opera à Patre meo perfeci. Nel-
l'Oratione di Claudio Imperadore. *Cum hanc*
partem censura mea approbare Cepero. Nella
tauola Iudicaria. *Quie eorum eum Mag. Coi-*
perit facito. coi pro coe. E semplice, in questa
nostra & in quella di Duillio *Cepet per cepit*.
Nel marmo de fatti di C.Matio, *Bellum cum*
Iugurtha Rege Numid. gesse, eum Cepit. Nel-
l'istessa legge iudicaria. *Ob eam rem, quod*
pecuniam ex hac lege Ceperit. Nota Federico
Silburgio d'hauer veduto *Cepit per futuro*
perfetto, sicome paret, miseit, Duit, Adduit,
conduit, transduxit; pro Paravit, miserit, Dede-
derit, addiderit, considererit, tradiderit, così Ce-
pit pro Ceperit. bisogna far differenza da
cominciare à pigliare, *Capi* cominciai, per oe
deueſi ſcriuete, perche deriuā dall'antico verbo
capio pro incipio. Male stà per Ae in quella
d'Augusto d'opere cominciante. *Cepit* pigliò,
non vā per distongo, perche vien dal verbo
capio, cepi, captum. Male stà nella Iudicaria
Mag. coiperit pro magistratum ceperit, se più
tosto l'intende per Magistrato preſo, che per
Magistrato cominciato, che ben raccogliere
non si può, perche vi mancano parole totte,
& lograte dal tempo.

Fin qui si è reſo conto de regolati termini
grammaticali compresi nell'inscritione, fe-
condo l'uso di quelli tempi. Partotisce oscu-
rità vna Proſthesis che aggiunge lettera nel
principio, vna Afereſis che la toglie dal prin-
cipio, vna Apocope che leua lettere dal fine, vna
Anthithesis che mette vna lettera per vn'al-
tra, & vna Dieresi che diuide vna sillaba in
due, & questo fa patere mutatione di lin-
guag, contutto che ſieno le medeme parole che
vſiamo hoggidì. Concorreno a rendere oscu-
rità deformi caratteri, & le parole continue
ſenza punti. Qui due ſoli punti vi ſono che
metteno in mezo l'R, nel fine della linea ..

Il vero ſcriuete Romano à lettere maiuſco-

le è d'intepungere l'inscritione con punti
interposti tra vna parola & l'altra; in fine della
linea neſſun punto, & neſſun taglio; nel fine
dopò l'ultima parola neſſun punto: di rado
trouasi punto in fine della linea dopò vna let-
tera ſola, o nota poſta per vna parola, come è
in queſto R. & in quella di Quinto Martio in
Faenza.

Q. MARCIUS. Q.
PALTIMO. SIBI
ET. P. VARRONIO

Il che ſi ſcuſa con ragione per riſpetto della
breuiatura: ma per l'ordinario, e quaſi ſempre
in tal caſo d'abbreuiatura in fine della linea
ſenza punto la paſſauano di modo che il pun-
to ſi metteua tra ogni parola per diſtingue-
vna dall'altra; le inscritioni che non ſono pu-
teggiate, ſono diſcultoſe ad eſſer lette maſ-
ſimamente quando le parole ſtanno accoſta-
te, ſtrette per anguſtia di loco; il punto in me-
zo toglie ogni dubbio; e perche ogni lettera
punteggiata ſignifica vna parola, biſogna a-
uertere di non mettere punti di più, altrimenti
darà indizio più di parole, che non ſarà ſe non
vna, laſſando confuso chi legge, come quel-
l'Ata di Vlpio Egnatio Faentino, che di mar-
mo non ſi vede più in Roma, eſſendo ſtata diſ-
fatta per alti'viò, ma ſi bene imprefſa in vari
volumi, ponemo quanto basta circa punti po-
ſti, e non poſti.

VLPIVS EGNATIVS FAVENTINVS
V. C. AVG. P. V. B. P. R. Q.

Cofì ſtampa l'orthograſia d'Aldo ſenza pu-
to dopò il Q. Ma vi ſono due punti di più che
la rendono tanto oſcura, che Martino Smetio
dice *Non eſt, qui interpretetur*: con questa occaſione interpretamola hora noi P. V. B. ha
da ſtare PVB, cioè *Vir. Clarus. Aug. Publicus*
Populi Romani. Quiritium. tali abbreuiature
non s'interpretano à capriccio, ſeza certa ſcie-
za, la certa ſcienza ſi ha, quando le abbreuiatu-
re d'vna inscritione, ſono dechiarate da paro-
le diſteſe in altre inscritioni, per eſempio L.
D.D.D. nō ſi ſaperebbe di certo, che vogliono
dire: *Locus datus: Decreto Decurionum.* ſe non
ſi trouaffero diſteſe in varie inscritioni l'eſte-
ſione d'vna e dechiaratione dell'altra abreuiata;
coſi trouansi diſteſe nel marmo di M. Me-
mio Memmio Furio: queſte parole, *Auguri-*

Publico. P.R. Quiritium; che dechiarano l'abbreviata di Vlpio Egnatio Faentino, di queste note intagliate in marmi, ne fa mentione Horatio Ode. 8. lib. 4. *Incisa notis marmora publicis.* Note pubbliche precisamente erano quelle, che si scriueano per prestezza con lettere sole punteggiate nelle pubbliche leggi, in Decreti, e libri di Ragion Ciuale, da quali note Notatij furono detti coloro che le scriueano con velocità lodata da Ausonio Gallo nell'epigramma. 138. Riferisce Plutarco in Catone minore, che Cicerone essendo Console fù il primo ad insegnar le note à Scriuani spediti. *Quod Consul Cicero expeditissimos sribas ante docuissef Notas.* Vogliono poi che di queste note scriuersero Commenti, e raccolte Tironne libero di Cicerone, Filargio Samio, e Mecenate, e questo credo io più tosto che ptimo inuentore, nel che s'abbaglia Dione lib. 55. *Macenac primus Roma ad celeritatem scribendi notas quasdam litterarum excogitauit; quam rem Aquila liberti ministerio multos docuit.* Ma veggonsi note nelle tauole citate de leggi fatte prima del Consolato di Cicerone, non che di Mecenate, & Note in nomi di Curie, di Tribu, di Magistrati, di legioni, di prefetture, & in prenomi & nomi Romani. Cicerone poi fù il primo ad insegnarle, & gli altri nominati si misero à commentarle, & insegnarle patimenti, de quali ne tocca il Gruiterio sopra l'epistola nona di Seneca, il quale raccolse in vn digesto cinque milla note abbreviate con punti, & le distese, per quanto Pietro Diacono ci fa sapere. Ne marmi come in Architronfali, in Colonne, & obelischi veggonsi tanto abbreviature, quanto parole intiere con punti, & perche ciò consiste nel vedere, non mettiamone una per mille, & mille, & che si trouano: & in quella ch'è alle radici del Campidoglio nel foro Romano sopra il Portico della Concordia.

**SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS
INCENDIO·CONSUMPTVM·RESTITVIT**

Tra ogni parola distesa vi è vn punto, e nessun punto in fine: così nelle note abbreviate senza punto alcuno nel fine della linea. In Ciuita Castellana.

HONORIS
IMP. CAESARIS. DIVI. F
AVGVSTI. PONT. MAXIM
PATR. PATRIAE. ET, MUNICIP
MAGISTRI. AVGVSTALES

Veggasi il resto in Martino Smetio. Ripor-taremo bene, come cosa non più veduta nelle stampe, tutta l'inscrizione del liberto di Ti-to Staberio Faentino, trouata in Roma dell' 1599. fuor di porta Latina con molte altre de Staberij, ma non già di quello Staberio nomi-nato da Horatio lib. 2. Satira. 3. il quale ordi-nò nel suo testamento, che s'intagliasse nel suo monumento il valsente del suo pattimo-nio che lastra.

*Heredes Staberij summam incidere sepulcro
più sotto.*

Summam patrimoni insculpere saxo.

Heredes voluit. Ma il liberto à Pallade sua moglie, fetua di Staberio Faentino fece vna Base con l'Urceo dalla destra, & la patera dal-la sinistra banda con tale titolo di bellissimo Carattere.

D I S. M
P A L L A D I S
T. S T A B E R I
F A V E N T I N I S E R
T. S T A B E R I V S
F A V E N T I N I. L
C H A R I T O. C O N
I V G I. D E. S E. B. M.
V. A. XXXII.

Ogni parola ha il suo punto, eccetto nel fine delle linee, ancorche vi sieno tre abbrevia-ture, Ser, L, M, & questa è la forma vera, & il migliore uso di scriuere, & intagliare inscrit-tioni secondo l'esempio de Romani. Il sasso tuftino di Scipione stà senza punti, Ma il suo Coetaneo Duilio ha sotto la sua colonna ro-strata in marmo ogni parola distesa con pun-ti. Tre cose assai neno usitate contiene que-sta di Scipione, R., col punto in fine della li-nea, il Prename Lucio disteso, & le parole sen-za punti; osserua bene di non mettere punto dopo l'ultima parola in fine, conforme à tutte

le Romane memorie. È stato ciò necessario di mettere innanzi à gli occhi, perché molti si reputano con vanto e strepito d'esser vecchi pratici in ogni mestiero, che sono come i Pesci d'Acheloo, par ch'habbino sonora voce, ma nulla risponano, pensano di dar norma ad altri, e non sanno qual sia il miglior modo di scriuere inscrizioni: che ben lo fanno gli accorti, e studiosi oltramontani diligenti osservatoti dell'uso Romano: & perche gli Antiquari la vogliono riuedere minutamente in vn punto, & in vn Iota, per tanto non si può far di manco di nò fare riflessione sopra quelli quattro accenti che stanno di sotto, cosa da Latini totalmente inusitata. Appresso i Greci l'Ita, & l'Omega scritto col iota fà Ilongo, & O longo. Ma quel duplicato Iota sotto D, V, ONORO fà lunga quella prima sillaba che di natura è sempre breue, vna volta è posta sotto sillaba lunga L, VCIOM, due altre volte sotto prime sillabe Breui D, EDET, M, ERETO. Io per me non li reputo né iota, né accenti, ma tagli di magagna del falso tuftino, che di sua qualità è rozo, cauernoso, & crepato in più luoghi, tanto che non si può mai à bastanza spianare, vguagliare, e lisciare. Hebbero sì bene alcuni antichi latini uso di ponere accentisopra sillabe lunghe, come si vede in'na tauioletta di marmo di Giulia liberta, comprata da me in Roma del. 1602. più antica di detto millesimo. Poiche Tolomeo Rè, nominato nella inscrizione, tengo che sia il minor fratello di Cleopatra, quello che à lei da Cesare in Egitio (come narra Dione lib. 42.) fù dato per ispofo, e consorte nel Regno, la quale venne à Roma con suo marito alleggiata nel palazzo di Cesare l'anno di Roma. 708. Dione lib. 43. Cleopatra venit Romam cum marito suo domiciliumque habuit in adibus ipsius Casariss. Per la cui venuta Hinni liberato di Tolomeo Rè debbe pigliar comerio co' Giulia liberta nell'istesso Palazzo di Giulio Cesare. la tauioletta ornata intorno di cornice è diuisa nel mezo con vn fregio, da vna parte vi è campo bianco liscio, dall'altra si leggono li seguenti nomi.

I V'LIAE. HYMNI
R'EGIS. PTOLEMÆ.
L. L. CHARIDI
CONCVB.

Julia, R'egis di prime sillabe lunghe con-

l'accento: si conferma con l'elogio dell'i figli di Fraate Rè de Parthi mandati da lui à Roma per ostaggio ad'Augusto, i quali vi dimorrono anco nell'Imperio di Tiberio.

SERAESPADANES. PHRAATIS

ARSACIS. REGVM. REGIS. F

PARTHVS

RHODASPES. FHRAATIS

ARSACIS. REGVM. REGIS. F

PARTHVS

Siconserua questa Regia memoria nel Regal Giardino del Setenissimo Gran Duca Medici in Roma: sono li nominati in essa fratelli minori di Vonone che fù lungo tempo dopo la morte di suo Padre chiesto dal Regno per Rè à Tiberio Imperadore il quale per sua grazia volentieri di Roma gli lo mandò, di che Tacito nel secondo de gli annali, veggasi Giustino lib. 42. in fine, Pio Secondo nell'Asia parte. 2. cap. 30. & Onofrio Panuino, il quale scriue Phraartes, & Giusto Lipsio Saraspades, Cerospades, che secondo la pietra intagliata in quelli tempi loro, Phraates, Seraspades, & Rhodaspes chiamauansi. Ma in quanto à gli accenti sopra tutte le sillabe lunghe fù tenuta per diligenza inetta, frustatoria, vana da Quintiliano lib. 1. cap. 7. se bene l'admette sopra voci divatio, & duplicato sentimento, come malus arbore di naue, con l'accento sopra la prima sillaba luga, à differenza di malus, malo cattivo, ch'è breue così palus palo di legno, esedò palus per palude: ma ne mè questo in Romane inscrizioni si vsò, ne noi l'vsamo; la costruzione delle parole, & la materia che si tratta nel periodo porge all'intelletto il sentimento che pigliar si deve: ne l'apoco veggisi nelle tauole, e marmi à differenza de Pronomi quod quā con accenti, con tutto che Aldo li lodò in altri, nelle sue opere nò li volse. Nota l'istesso Aldo nella voce Paene, che ne in marmi ne in codici vecchi per antica cōsuetudine nò si vsarono accenti sopra aduerbi; & certo chi li mette sopra sanè bene, male, non può pronuntiate bene, male, ma come in volgate testé, che séza accento direbbe teste. Hò più volte osservato che alcuni Antichi posero à caso, à capriccio senza ragione hor sopra lunghe, hor sopra brevi l'istesso accento acuto, come si vede per la via dritta di Tuolià Romain quel già monumento di M. Plautio Siluano Consolo, alla fine

ne del cui Consolato segui la Natiuità di Nostro Signore come piace à Frate Onofrio Panuino nelli fasti, nel quale vi sono intagliati gli accenti, che qui scriuo. *Plauti us, us* è breue. *Ornamenta*, non accadeua mettere l'accento sopra la prima sillaba che si vede essere lunga per la positione di due consonanti; così nella prima di *Decre' uit*, nella seconda potrebbe dire, la mette per segno che si pronuntij lingua, *non decreuit*. Ma *Res gestas*, non ha scusa alcuna: Nell'annessa, parte di Tiberio Plauto *In Germania*, dice Quintiliano per differenza dell'oblatiuo lungo dal nominatiuo breue, ma la prepositione, *in*, manifesta l'ablatiuo, non mette poi l'accento *in*. *Britannia ex Provincia*, secondo la regola si douea l'accento sopra tutti gli ultimi. *A. Regibus Regem*, con l'accento, ne lo mette sopra *Reges*, doue più si comportaua à differenza di *Reges verbo; futuro; P. R. Populo Romano*, l'accento andaua sopra *Ro*, ch'è lungo, non sopra *Populo* ch'è breue, vi sono da cinquanta accenti sopra sillabe lunghe, & due de medemi accenti sopra breui. Molti accenti segna Atineto Anterociano liberto d'un liberto di Tiberio Imperadore nell'elegia in motte di Claudia Omonea sua moglie, che comincia *Si. pensare. Animas*, nel secondo pentametro scrive *Pensassem*. la prima volta non pone l'accento sopra la prima sillaba, la seconda lo pone, e certo non accadeua per la positione delle due consonanti, vi sono poi sparsi in. XXVI. versi da XXV. accenti, che ne vorrebbero più di 200. per tutte le altre prime sillabe lunghe che vi sono. Quali inscrizioni nel tempo di Quintiliano erano in piedi, anzi quella di M. Plautio da me veduta, stà tutta via in alto nel medemo luogo doue la fondotno il primo dì. Ho veduto in altri marmi l'accento sopra *Sponsus. Faber.* che pure *ns*, & *er*, è breue. sette accenti sopra breui sono nella pietra bipattita di Publio Attio Atimeto Medico d'Augusto per male d'occhi, ch'era già in Roma nel Museo del Cardinal de Carpi.

A T T I A'. P. L

H I L A R I T A S

A. V. X X I X.

P. A T T I V S. A T I M E T V S

A V G. M E D I C V S. A B. O C V L.

H. S. E

Attia qui è caso tetto d'ultima breue, non feste caso, secondo la regola di Quintiliano non occorreua, mette anco indarno sopra la prima d'*Attius* il medemo accento acuto per denotare sillaba lunga, lo cangia poi, e piglia l'accento graue per dimostrare la penultima lunga di *Atimeto*, tutti gli altri sono sopra sillabe breui, particolarmente sopra la prepositione *AB*, che in altre, sopra lunga prepositione, *A manu, A porione, A bybliotheca*, il che da Aldo si rifiuta nella prima pagina del l'Orthografia: peggiore è quella di M. Aurelio Secondo, liberto di M. Aurelio Imperadore che mette li medemi accenti sopra le breui congiuntioni *ET. QV'E*. Di modo che si vede che li metteuano à capriccio senza fine di regola alcuna. Ma le più regolate inscrizioni Romane non hanno accento alcuno di sopra, ne meno le Greche; contutto che i Greci usino vari accenti nelle scritture à lettere minuscole, nondimeno il più delle volte nelle pubbliche memorie à lettere maiuscole lasciano gli accenti, come si vede nella sudetta di Atineto Anterociano liberto, che se bene mette gli accenti all'Elegia latina, non li mette sopra Pessastico Greco, & così vedesi in Roma nella Pata Greca di bellissimo Carattere di Tiberio Claudio Menecrate Medico de gl'Imperatori, Autore di 156. volumi di Medicina; tanto più i latini non li volevano conforme all'uso commune: di cinque milla inscrizioni Romane non se ne trouaranno cinquanta con accenti di sopra, tanto manco di sotto, è sicuramente si può dir nessuna. Oltre i termini grammaticali habbiamo esaminato i punti, e gli accenti, & tagli che sono nell'inscrizioni di L. Scipione veniamo all'Istoria, & antichità sua, riducendola prima nel materno idioma d'hoggidì per intelligenza commune.

Quest'vno assaiissimi Romani consenteno Lucio Scipione essere stato di tutti i buoni il più buon'huomo. Questi sù figliolo di Barbaro, Console, Censore, Edile. Prese queste cose, Cotlica, & A'eria Città Meritamente diede vn'edifitio alle Tempeste.

Tre celeberrimi Cofoli Romani furono succeſſivamente uno dopò l'altero. Il primo, Caio Duilio, che Duilio, Duellio, & Bellio su nomi nato; se bene in Medaglie, e fasti Capitolini DVILIO s'appella; il secondo, Lucio Scipione; il terzo, Aulo Atilio Calatino. Tutti tre ebbero inscrizioni. Duilio sù il primo à ti-
portar

poter vittoria di guerra nauale contro i Siciliani, & Carthaginesi, perloche il Senato Romano gli eresse nel toro una Colonna rostrata con segnalato elogio in marmo, che sotto si consuetu nel Palazzo dellli Signori Conservatori in Campidoglio. Lucio Scipione trionfò de Carthaginesi ancor esso, & più, di Sardegna & Corsica alli. XI. di Marzo l'anno. 494. di Roma, innanzi la Venuta di Nostro Signore. 257. anni, di cui à tempi nostri si è trouata l'inscrizione di Tufo. Calatino Console dopò Scipione, trionfò come Duilio di Sicilia & Carthaginesi, & hebbe honorato epitafio al suo sepolcro, stampato da Gioseffo Scaligero lib. I. *Catalectorum*, con tenore simile à quello di L. Scipione.

A. ATILIVS. CALATINVS

Hic satus. unei quo plorium consentiunt Gentes fuisse Virom Populi primariom. In marmo non si troua, io per me penso che sia stato composto da moderni ad imitatione dell'antico stile, in parte però, perche in tutto poteua dite.

H.S. Oinei quo plorium consentiunt Genteis fuisse Virom Populi primariom.

O, in questo, ò in quel modo è leuato da Cicerone in Catone Maggiore doue mantine, che la vecchiaia estrema età sia più felice che quellia di mezo, perche ha più autorità, e manco fatica. *Apex autem senectutis auctoritas, quanta fuit in L. Cacilio Metello, quanta in Atilio Calatino, in quem illud elogium, Vnicum plurima consentiunt Gentes populi primarium fuisse Virum. Notum est carmen incisum sepulcro. Iure igitur grauis, cuius de lantibus omnium esset fama consentiens. Era tale sepolcro in Roma suor di porta Capena, hora di San Bastiano, doue l'hauemano anco li Cornelij Scipioni, per quanto si riferisce nel primo delle Tusculane, l'istesso Cicerone affirma nel secondo libro de finibus, che la ben lodata virtù chiude l'adito alli piaceri, & che non si loda chi fu in vita sua dedito à quelli, ma chi fu dedito alle virtù, douendosi dare à ciascuno lode meriteuole come à Calatino. Neminem videbis ita laudatum, vt artifex callidus comparandarum voluptatum diceretur. Non elogia monumentorum, id significant, velut hoc ad Portam: Vno ore consentiunt Gentes Populi primarium fuisse Virum. Id ne consensisse de Calatino plurimas Gentes arbitramur, primarium Populi fuisse, quod pra-*

stantissimus fuisse in conficiendis voluptatibus? Da quali testi Ciceroniani si raccoglie uniformità di lodeuoli parole con quelle dell'inscrizione di Lucio Scipione, come se fusse l'epicedio funebre, che s'applica à tutti li funerali; se bene difettisce in questo, che vn Lucio Scipione solo di commune consenso fusse de Buoni l'ottimo, & Calatino solo il più eminente & principale del Popolo Romano: può essere che nella Republica uno sia il più buono, ma minor d'un altro d'autorità; per lo contrario uno sarà il primario, ancorche non sia ne migliore, ne buono. Cesare, Marc'Antonio, Ottaviano Augusto sono stati i più potenti, e principali che hano mai stati per ogni tempo nella Romana Republica, ma non furono già buoni per lei, che la tennero oppresa, & affatto come cattivi, & neccii Cittadini unanimamente estinsero quel sì bel Corpo di Republica. Ma non veggio, che Atilio Calatino sia stato più principale di molti suoi coetanei, ne Lucio Scipione gli cede, l'auanza senza dubio di nobiltà, essendo Scipione della Gente Cornelia, che tutte le altre Genti, e famiglie della Republica Romana col suo vantaggio splendore offusca per dignità, e magistrati, per meriti, & per grandezza de fatti illustri. Calatino innanzi à se hebbe de suoi *Atitij ses Consoli, & dui Tribuni Militari*. Scipione de Cornelij hebbé innanzi à se xx. Consoli, e xxx. Tribuni militati con potestà Consolare, di quelli dopò lui non ragiono, che infinito è il numero, de quali Scipione Africano maggiore, l'Asiatico suo fratello, & l'Africano minore sormontano sopra l'eminenza di tutti gli altri; & d'ogni altro più chiaro, e migliore reputa Cicerone il Minore, *Nec enim melior vir fuit Africano quisquam nec clarior: se ben nel sogno vuole che il Minore pigli esempio dal Maggiore, Auo suo per adottione, che riuerterà la giustitia, & la pietà; & l'eshorta in persona di Catone à seguitare le sue vestigie, & poner fine al resto di Cartaginem, & asserisce che non tutti li Romani possono essere espugnatoti di Città per terra, e per mare, & Guerrieri trionfanti come Scipione Africano maggiore, & Q. Fabio Massimo. Atilio Calatino non fu figlio di Console, Lucio Scipione fu figlio d'un Console, la grandezza de Maggioti accresce autorità, & dignità alli posteri, quando corrispondeno con egregie imprese alla fama loro, si come in fatti corrispo-*

se Lucio Scipione, che primatio si può chiamare al par d'Atilio Calatino: Se Calatino fù Console; Scipione fù Console prima di lui: se Calatino fù Censore, Scipione fù Censore, & edile di più. Se bene Calatino fù Dittatore per causa di fate vna impresa, & vogliono che fusse il primo che con facoltà di Dittatore uscisse d'Italia, ma può essere, che fusse il secondo, se si guarda nelli fasti Consolari Capitolini, perchè Marco Claudio Glicia di Scriba fù fatto Dittatore, il quale per forza fù poi rimesso dalla Dittatura, & in suo luogo sostituito Calatino, che impresa facesse nella Dittatura non si sà. Erra Lucio Floro a mettere Calatino Dittatore innanzi a Lucio Cornelio Scipione, il quale fù Console dieci anni auanti la Dittatura di Calatino, quelle imprese, che narra Floro, non sono fatte da Calatino in Dittatura, ma nel primo suo Consolato, ne tolse il presidio nemico d'Agrigento in Sicilia, la quale era all' hora fuor d'Italia, poichè Agrigento fù ridutto in possanza del Popolo Romano tutti li Cartaginesi da Lucio Postumio, & Q. Emilio Consoli. l'anno di Roma 491. cinque anni prima che vi capitasse Atilio Calatino Console, il quale non vsci di Sicilia; il primo Romano, che da Sicilia passasse con esercito in Africa fù M. Atilio Regolo se ne potrà ciascuno certificare da Polibio nel primo libro. Calatino vinse Gente sbattuta, & superata altre volte prima da Consoli antecessori a lui. Ma L. Scipione fù il primo Console che pigliasse due bellicose Isole potenti Sardegna, & Corsica. Calatino fù imprudente nelle sue imprese, veduta l'armata de Cartaginesi vicino alla riua, non aspettò che tutti i suoi montassero in naue, mà entrò tosto in alto mare con x. naui sole separato dall'altra sua armata. I Cartaginesi vedendolo assai lontano da suoi compagni con velocità incredibile si voltorno intorno le naui Romane, molte ne sommersero, & poco vi mancò che non pigliassero lui con la sua naue Capitana, a pena con la fuga a forza di remi scappò, rimasto così afflitto, l'altra armata de Romani si rinfancò dell'i danni contro i Cartaginesi, di che Polibio lib. primo. Si conferma la sua imprudenza da Titoliuio Epitome 17. doue narra che Atilio Calatino Console hauendo temerariamente condotto l'esercito in cattico luogo circondato da Cartaginesi fù salvato per opera, & valore di M.

Calpurnio Tribuno della militia, il quale fatto impeto con 300. soldati genetosi ruoltò i nemici contro di se, & ne restò superiore in vita, come si ratifica da Floro. L. Cornelio Scipione nelle sue fazioni fù con prudenza felice vincitore. Essendo già Sicilia Provincia suburbana de Romani, dilatandosi ogni giorno più la guerra passò in Sardegna, & nella annessa Corsica, dove con l'estermynio di Catala Città spaurì gli habitatori, & espugnò in si fatta mar iera per terra, & per mare tutti li Cartaginesi, che altro di Vittoria non rimaneva, se non l'istessa Africa. Floto lib. 2. cap. 2. *Adeoque omnes terra, marique Panos expugnauit, ut iam victoria nihil nisi Africa ipsa restaret.* Et per ciò meritò di trionfare subito nel suo proprio Consolato, non dopò come Calatino. Si può qui considerare, che le lodi de gli epitafij vengono date parte per meriti, & parte per hiperbole de Parenti, & d'affectionati patiali. Ma io non farei tanto gran caso delle lodi poste nelli sepolcri, & memorie priuate: priuate chiamo quando non sono fatte dal Publico per senato Consulto. Era quella forma di dire. *Plurima consentium Genes.* voce corrente per denotare l'eccellenza come che fusse in vn solo. Così di Scipione Africano disse Neuio Poeta comico di quelli tempi. *Qui apud Gentis solus prestat.* con tutto, che lo biasima di lasciuia con mordacità dicendo, Quello ancora, che hè fatto di sua mano gloriose imprese, &, che dalle Gentie tenuto esso solo esquisito fù dal Padre trouato con la metetrice.

*Etiam qui res magnas manu sepe gessit
Gloriose, Cuius facta viva nunc vigent;
Qui apud Gentis solus Prestat, eum suus
Pater cum pallio vna ab amica abduxit.*
Ma se bene Scipione Africano da Giouinetto fù dal Padre leuato dall'Amica, non per questo fù vittioso Imperatore d'eserciti: L'esercito incorso alle volte in errori giouenili in istato priuato non deroga alla prouidenza dell'età matura in persona publica principale, che ben conobbe Scipione anco in sua gioventù la differenza del suo stato quando Imperatore vittorioso di Cartagine in Spagna riuscì il dono di bellissima Donzella prigioniera offertagli, dicendo, *libenter acciperem si priuatus essem, non Imperator.* come sagio Imperadore fù Custode della pudicitia di quella

quella signotile schiava, & le rese intatta con regali donatiui à Luce, e Princepe di Celtiberi suo sposo, di che Plutarco nella di lui vita, & nelli suoi apostemmi: Non è certo, di che tempo fiorisse Neuio Poeta, se si esamina bene la sua vita, però s'egli disse quel motteggio per Scipione Africano Minore, gli si può rispondere, che le Genti concepirno sì grande opinione della sua fortezza, continenza, e prudenza, che Catone maggiore asterrà, che solo Scipione era sapiente, & gli altri andauano vagando come ombra.

Iste sapit solus, reliqui velut umbra vagantur.

Fù dalle Genti chiamato savio L. Acilio Iurisconsulto prima d'Africano Giuniore: in vn medemo tempo furono poi cognominati Sauij Catone Maggiore, Africano minore, & il suo familiare Caio Lelio, il quale tentò di corruggere vn'abuso circa la lege Agraria, ma li potéti s'opposero, ond'egli lasciò l'impresa, per paura che non si leuasse tumulto, e per questo fù chiamato savio. Plutarco in Tiberio, & Gracco. *Id corriggere familiaris Scipionis adoratus Caius Lelius, quia renentibus potentibus, desistit tumultus metu sapiens est appellatus.* Non solamente hebbe titolo di Sapiente per voce commune, ma solo sapiente. Fannio introdotto da Cicetone dice à Lelio, ch'egli solo era tenuto per savio; *Existimare debes omnium oculos in te esse coniectos, Vnum te sapientem, & appellant, & existimant.* se erano tre in vn medemo tempo, non era vn solo, & pure ciascuno di loro fù detto solo Savio, era dunque modo di dire appresso le Genti. Hoggidì parimenti è in bocca di tutti quando si vuol lodare qualche nobile soggetto, Non ci è vn pat suo, egli solo val per mille, tutte le persone del Mondo lo dicono, senza dubio tale encomio è hiperbolico. In tempo di Calatino hebbe il Senato cento Ottimati da quanto lui, & da più di lui. Valore hauerebbe l'encomio se fusse dato dal Publico Senato il quale non eccedea nelle lodi che dava ad vguagli Cittadini & senatori, ne meno vsò hiperbole adulatorie in lodare i suoi Imperatori Augusti, si come vedesi da gli archi trionfali, colonne, & obelischi rimasti in Roma. Vna sola volta, essendo Consoli M. Cornelio, & P. Sempronio l'anno di Roma. 549. nelli fasti Capitolini, occorse in occasione di condurre la statua di Cibele Madre Idea da Pessinun-

te di Frigia à Roma, che gli Ambasciatori Romani furono in Delfo auertiti, che gionta in Roma fusse riceuuta dal miglior huomo che fusse in Roma. Il Senato era tutto sospeso à far di ciò giuditio, e ciascuno ambiva più tosto questa vittoria, che qualcuoglia imperio, & honore per suffragio de Padri, ò della Plebe, alla fine giudicorno, che P. Scipione giouine che non haueua finito 27. anni requisirsi da potere ottenere la questura fuse il migliore, e l'ottimo di tutta la Città. Liuio lib. 26. *Publum Scipionem Gnei filium, eius qui Hispania ceciderat, adolescentem nondum quaestorum indicauerunt in tota ciuitate verum optimum esse.* Chiamasi da Plutarco P. Cornelio Nasica, cugino di Scipione Africano figlio di quelli due fratelli Publio, & Gneo, che intrepida mente morirono in Spagna contro i Cartaginesi: de quali titoli è di molto più vera lode l'ottimo per decteto di tutto il Senato, che il più sapiente per giuditio di Catone solo. Ma di Lucio Scipione non consta in quel tufo ne in alcuno volume d'Historia, che riportasse titolo d'ottimo per decteto del Senato, e quello, che in bisogni della Republica lo riportò, la prima volta che dimandò il consolato non l'ottenne, essendogli anteposto vn'altro dall'istesso Senato non senza marauiglia di T. Licio che lo racconta nel lib. 35.

Delli tre Consoli successui Duilio, L. Scipione, & Claterno, solo il primo ottenne colonna, & memoria in marmo fatta dal Publico Senato, che puramente raccontale sue imprese; il Sepolcro di Calaterno fù di composizione priuata; & priuata è la pietra tufina di L. Scipione, che di marmo la meritava.

Ma diranno gli Antiquarij che al tempo di Duilio non vi era marmo in Roma: si come già Celso Cittadino d'Antica eruditissimo Ecclëtissimo Osteruatore ne discorse meco in Roma del 1589. & inserì il suo parere in vn'o, pera volgare data alla stampa molti anni prima che si trouasse questa di L. Scipione: Hora che si è scoperta, mantengono che questa sia più antica di quella di Duilio, ancorche sia stata Consolle yn'anno prima di L. Scipione, atesoche non vogliono sìa l'istessa, che fù à lui eretta, ma yn'altra rinouata, & posta dopò in luogo della vecchia, conservata la veterana latinità della prima: ciò prouano con due ragioni. Vna perche il marmo patio non era per all' hora stato mai veduto in Roma, d'oue:

in quella età non v'auano lusso alcuno; la seconda perche non haueuano carattere polito, come quello ch'è nel fragmento di Duiilio, marzo, e sconcertato, qual si vede nell'intagliato tufo di L. Scipione.

Le forme di carattere le distribuiscono in cinque tempi. Primieramente vogliono che innanzi à gli Imperatori Cesari vi fusse carattere deformi. Secondariamente dal tempo d'Augusto fino à gli Antonini Imperatori di bellissima forma. Terzo da Eliogabalo Imperadore, che ultimo si vespò nome d'Antonino il bel carattere si cominciò à guastare, & di rotondo diventò lungo, e stretto, storto, e sottile. Quarto per la lunga dimora de Longobardi, & Goti in Italia si pigliò da Italiani il carattere barbaro Longobardo, e Gottico, che lungo tempo in Roma stessa si vsò in pubbliche memorie, & matmi. Quinto si cominciò à ripigliare il Romano carattere mesticato col Gotico; il primo nome ch'io habbia visto in marmo tutto di carattere Romano, spedito il Gotico, è stato d'Eugenio Papa. Quarto nella Sapienza Romana, & quello di Papa Nicola. V. sopra la Fontana de Treui, se ben non è di profilato intaglio, si come dopo si andò migliorando à poco, à poco tanto che si ridusse alla pristina forma di bel carattere chiamato da Scrittori nelle stampe loro antico tondo Romano, che à tempi nostri perfettamente s'vsa. Sono in vero belli pensieri, ma in qualche parte ricercano distinzioni, limitazioni, & eccezioni. Produrremo dunque altri pensieri sopra tre punti. Primo circa la semplicità che suppongono innanzi alli Cesari, secondo sopra statue, e matmi, terzo sopra i Caratteri. In quanto alla semplicità non eraano i Romanicosi semplici, & positivi auanti li Cesari, come il p̄nzano, tralalio le ricchezze, e lo splendore di Crasso, e Lucullo, e se bene Cornelio Nipote scrisse che innanzi alla vittoria di Silla non erano in Roma se non due credenze d'Argento nondimeno si dovrebbono ricordare che più di cento anni prima furono introdotte le ricchezze, le p̄mpe, & morbidezze Asiatiche in Roma dalla sua edificatione l'anno 565, al conto di Plinio lib. 33. cap. 11. nel qual tempo P. Licinio Crasso, & Lucio, & Giulio Cesare Cesari, mandorno un bando, che nūno vendesse vnguenti esotici forastieri di lontano paese, inditio che già s'era messo à lusso, e spesa dannosa,

& superflua della quale Plinio lib. 33. cap. 11. Lucio Scipione Asiatico portò d'Asia Roma nel suo trionfo 234. cotone d'oro 7. milla & 420. libre di peso d'Argento 1. milli. & 1424. libre. Vasi d'oro mille & xxiv. libbre di peso. Non per questo Roma era riuscita detto trionfo priua d'oro, & d'argento; prima ch'egli partisse di Roma, Publio Scipione Africano portò un telo maggiore edificò una loggia in Campidoglio con sette statue di bronzo indorare, le quali regauano l'oro per indorare, è segno che n'hauano d'oro troppo. Fu il medemo Africano fatto di troppo lutto da Catone maggiore su. Questo dicendo rigoramente ch'era prodigo in spendere denari à Soldati, che guastauano i magnifici della Patria, & che dissipaua vn mondo in loschi trattenimenti nelle palestre, & pubbliche tenzone. Ma Scipione con saggie risposte rese ragioni delle honorate sue attioni; l'Africano Guerre arriuato che fu nell'esercito si degno del lusso che vi trouò. Plutarco ne parla ammirando. *Multum ibi confusoris, interperat, luxusque reperit*, però lo volse moderare ordinando che nūno potesse tenere in campi altro che vn bicchiere d'argento di due libbre di peso, e non più, ne potè comportare che Memmio Tribuno de suoi Soldati conducesse giumenti, e carriaggi, che portauano vasi di gemme ornati, e tazze thetri le di fino lusoro; vasi con gemme non se ne veggono.

Quel poco di discorso, che resta non hanendo se potuto dall'Autore per indispositione perfettamente l'haurà piacendo a Dio il Lettore a nuova editione.

S A R D E G N A .

Donna di corpo robusto, & di color grigio-luccio sopra d'un fascio in forma della piatta d'un piede humano circondato dall'acqua, flauerà in capo una ghirlanda d'olivo. Sarà vestuta di color verde. E uerà a canto vn' nimile chiamato Musio, il quale, come dice Frà Leandro Alberti nella descrittione, che fa di questa Isola ha la pelle, & i piedi come i cervi, & le corna simili à quelle del montone, ma rivolute à dietro circonfuse, e di grandezza d'un mediocre ceruo, terrà con la destra mano un mazzo

S A R D E G N A



mazzo di spighe di grano, & con la sinistra del l'herba chiamata dal Mattiolo, Sardonia o Ra nuncolo, che è simile all' Apio saluatico. Plinio nel 3.lib. cap.7. dimostra con l'autorità di Timeo, che fusse chiamata la Sardegna Sandalion dalla figura, & somiglianza, che tiene della scarpa, la quale da' Greci è detta Sandalion, e da Mirsilo Ichnusa, per esser ella fatta à somiglianza del vestigio del piede humano, che per tal dimostrazione dipingemo la sudesta imagine sopra il fallo, nella forma del piede, che dicemo, & per denotare, che questo luogo sia Isola, la circondiamo con l'acqua, come ha uemo dimostrato di sopra.

Sardegna.

Dice si anco, che ella acquistasse nome di Sardegna, da Sardo, figliuolo di Hercole & di Theospia, che quiui p' ssò dalla Libia, con molti compagni. Si dipinge di corpo robusto, & sopra il fallo, perchè i Sardi sono uomini di corpo robusto, & di costumi duri, & iusti, & alle fatiche molto destri.

Di color gialliccio si dipinge, per cagione non solo dell' ardor del Sole, mà come dice

Strabone nel lib. 5. in quest' Isola sempre vi fà cattiva aria, e massime nel tempo dell'Estate, nel quale si vede sempre rossa, & grossa, mà più due si caua il grano, & altri frutti che sono luoghi più bassi; dell'aria sua cattiva, si come bona in Tuoli Martia'e.

Nullo fataloco possis escludere, cum mors

Venerit, in medio Tybure Sardinea est

Lucio Floro in Clio Rodigino. *Sardiniam pestilentem sortitus.* Alcuni la chiamano pestilente per una forte di formica velenosa detta Salpuga, & per l'herba Sardonìa. Silio Italico Poeta, Console nella morte di Neitone, dechiara nel duodecimo lib la Sardegna per terra pura di serpenti velenosi, ma d'aria cattiva e corott a da molta palude.

Serpentum tellus pura, ac viduata veleno,

Sed tristis caelo, & multa vitiata palude.

Da quella parte che guarda verso Italia descriue una sassiosa schiena di

Montagna, il mare torrido, arido, secco, pieno di scogli, li campi suoi pallidi, troppo cotti dall'Austro fumante sotto il Sole in cancro, nel resto fauoxit da Cerere. Astatio corrispondé Pausania nella Focia Lib. x. dicendo che in quella Isola non vi nascono serpenti nocivii à gli Huomini, ne meno lupi, a parte che volta verso Aquilone, & verso il lto d' Italia s'alza in discorsi monti congionti, in cima riceue però i naufraghi in opportune spiagge, dalli gioghi de monti vicini soffi in un impeto nel mare incerti venti g' gliatdi: sono più indentro altri monti, ma difficili à fallire, ma tra loro si racchiude una aria torbida, & pestilente cagionata da mare secco, & denso, & dall'Austro vento molto greve che vi soprasta: di più i monti alti impediscono che i venti settentrionali d'Estate non possano refrigerare il vapore dell'aria, & della terra perché sono ribattuti a dieutto da detti monti.

Se le dà la ghitlanda di oliuo, perciò che vivono tra loro molto pacificamente. Non usano armi, perciò che fra di loro non fanno guerra, né anco niuno, artifice è nell'Isola, che faccia

si ade, pugnali, & altre armi, ma se ne vogliono, ne pigliano nella Spagna, & in Italia.

Il color verde dal vestito, dimota (come mostra Strabone lib.5.) esser questo luogo fertile di tutte le cose.

Tien con la destra mano le spighe del grano, perche quiui ne abonda in quantità, & se i Sardi attendessero meglio, che non fanno à coltiuat la terra, raccoglierebbero tanto grano, che supetarebbe quest' Isola la Sicilia; però Silio Italico in vn sol verso espresse la fertilità di Sardegna.

Cœtera propensa Cereris nutrita fauore.

Se le dà l'herba Sardonia, & Ranunculo, che dit vogliamo, come cosa segnalata, la qua le (come racconta il Mattiolo) chi la mangia

mote, come in atto di ridele per causa del freddo, che gli tittrano, & da t'effetto è questo il Proverbio di uso Sardonio.

Le si mette a canto il sopradetto animale, perche (come racconta il sopradetto F. Luccero) n' un altro luogo di Europa si trova eccetto, che in Corsica, & in quest' Isola anticamente il Sardi usavano le pelli di tali animali per loro armadura, & di tali ve n'è in tante in più, che gli Isolani si vendono per mille pelli, & accorgesi che l'hanno, & furono coeduanzi, ne fanno mercantia in qua, & via per tutta l'Italia con gran guadagno, dove vende che ne cauano per l'uso lor del quale sono assai bonissimi à mangiare.

S I C I L I A.



V Na bellissima donna vestita di habitus sontuoso, & ricco che sieda sopra d'un luoco in forma triangolare, circondato dall'acqua, hauerà adorno al capo d'una bellissima acconciatura di varie, & varie forme, terrà con la destra mano un caduceo, con la sinistra un mazzo di vari j fiori, & tra e sì vi saranno mescolati alc u ni papaueri.

Le siano à canto due gian fagioli di grano, & uno delle mirabil canne Endosia hoggi detta canna zuccherina, di cui si fa il zuccharo, & da un luoco nello il monte Etna, del quale sono d'oro, & fiamme d'incenso.

La Sicilia (ome scrive Strabone nel lib. sexto) fu chiamata Trinacria & il medesimo afferma Tregor d'uno promontorij, che mirano à tre parti del mondo, che sono il Pelorus, Farino, e'l Lilibeo. Onde appaio ciò Ouidio nel 13. lib. delle Metamorfosi così dicendo:

*Sicanius et ius hac excurrunt in aqua
immissi,*

*E quia imbriferos versa est Pachynus
ad austros*

*Atellibus expositum Zephyris Lilibeum;
ad Artbos
equoris expertes spectat Bore
Pelorus.*

Fù il co per maggior consonanza chiamata Trinacria, di cui dice Ouidio nel 14. de' Fasti.

*Terra ribus scopulis vastis procurrit
Trinacris, pro tunica non adesta loci.*

Da trasse il nome di Triquetra, che ciò riguarda Plinio nel 3 lib. della forma triangolare, che per ciò rappresentiamo la pittura di questa immagine sopra il luogo triangolare.

Poi n'anco il nome di Sicania, come narra Diodoro co l'autorità di Timeo, dicendo, che fusse così dimandata dalli Sicanj antichissimi ha-

habitatori di essa li quali dall' Isola si partirono per le continue tuiue, che faceuano i fuochi.

Al fine fù detta Sicilia, come mostra Polibio, & Dioniso dalli Siculi antichissimi, & molto noti ai popoli d'Italia.

Bella si spinge con habito suntuoso, & ricco, per mostrare la nobiltà, e bellezza di tutta l'Isola nella quale vi sono ricche, & nobili Città: Terre, Ville, Castella, & altri luoghi di marruglia che ciò così dice Ouidio.

Grata domus Cereris, multas ea possidet Urbes.

Labella acconciatura di capo con varie, & ricche gemme significano, come li Siciliani siano d'acuto ingegno, e nobile nelle inuentioni.

Tiene con la destra mano il caduceo per mostrare la facondia, che hano nel parlare, & che con la forza del loro ingegno folsiero inuentori, dell'arte oratoria, de' versi buccolici, pastorali, & di molte altre cose degne di memoria, & Silio Italico nel 14.lib. sopra di ciò così dice.

*Hic phœbe dignum, & Musis venerabile Vatum
Oræxcellentum, sacras qui carmine syllas,
Quique Syracosia resonant Helicona Camæna.
Prompta gens lingua ait eadem cum bella cires
Portas aquoreis sueta insignire tropheis.*

Il fascio delle canne mele, che le sono a lato, & i papaveri co' vari fiori, che tiene con la sinistra mano, dimostra la grandissima fertilità, che è in questa felicissima Isola, ilche afferma Strabone nel sesto libro, dicendo, che non è punto inferiore a qual si voglia altra Isola, & Provincia d'Italia, producendo copiosamente tutto quello, che si conuiene al vnuoto humano. Et Homero disse, che ogni cosa vi nasceua da se stessa, & Claudio l'affirma a questo proposito così dicendo.

*Salus gravissima Tellus
Quam nos præstimus Cælo, sibi gaudia noſtri.
Sanguinis, & caros uteri commendo labores.
Premia digna manent, nullus patire ligones
Et nullo rigidi Versabere vomeris etiū,
Sponte tuus floribit ager, ceſſante inuincere;
Dicitur oblatis mirabilis incola mæſſis.*

Le si mettono li due gran fasci di grano a canto, come dicemo, perciò che in quest' Isola ve n'è in tanta copia, che in molti luoghi moltiplica con usura grandissima; onde Cicerone à questo fine chiamò quest' Isola granato de' Romani.

Le si mette a canto il monte Etna, come consuetudine di quest' Isola, e degna di farne menzione, poiche molti illustri Poeti ne parlano,

tr' quali Ouidio nel 4. de' Faſtis così dice:

*Altæ iacet uafsi ſuper ora Typhoeos Aetna,
Chiusi anhelatis ignibus ardes humus.
Illic accedit geminas pro lampado pinus,
Hinc Cereris ſacrī ſanctuaria pumicis aſper
Aſt ſpecus exaſtis ſtructura pumicis aſper
Non homini faciliſ, non adeunda ferē.*

E Lucano nel 1.

Ora ferex Sicule lanuus Mūlcerit Aetna!

E Silio nel 14.

*At non aquus amat Trinacra Mūlcerit antra
Nam Lepore uafsi ſuper depalata caminis
Sulphureum vomis exaſto do verice fumum.
Aſt Aetna eructas tremefactis cauisibus ignes
Inclusi gemitus, pelagiisque imitata furorem
Murmura percaces tonat irrequita fragores
Nolte diſquo ſimul, fonte ē Phlegetontis ut atro
Flammarum exundat torrente piceaque procella
Semi ambuſa roſas liquefactis ſaxa Cauernis
Sed quamquam largo flammarum exaſtuas intus
Turbo, & uſſide ſub naſſens proſtruit Ignis
Summo canna ſugo eobibet (mirabile dicitū)
Vicinam flammis glaciem, eterno querigore
Ardentes horrent ſcopuli ſtat vertice celſe
Collis hiems calidamque niuem regit atra fanilla.*

S I C I L I A

Da medaglie.

Nella Medaglia di Gneo Lentullo Marcello si rappresenta una testa di donna co' chiodi sparse fra tre gambe, e tre spighe, una tra ogni gamba; Le tre gambe per li tre promontori, le tre spighe per la fertilità della Provincia, la quale era tutta dedicata à Cerere, per quanto riferisce Cicerone. Veggasi figurata in Fulvio Orsino nella quarta tauola della Gente Cornelii; un simile riuerso descriue Occone, & Goltz. in Augusto.

Nella Medaglia di Lucio Allieno, il quale nel secondo Consolato di Cesare 46. anni avanti la venuta di Nostro Signore fù Proconsole di questa Provincia, vi è una figura nuda che posa il destro piede sopra la prora d'una naue, con la destra mano alzata tiene tre gambe congiunte, & con la sinistra dietro al fianco un pannicello; la figura nuda è Nettuno per denotar l'Imperio del Mare che haueua in quel tempo Allieno nell' Isola di Sicilia come dice Fulvio Orsino co' l'autorità d'Hirtio lib. 5. *Alienus (inquit) interim Proconsule lilybeo in naues onerarias imponit legiones xij. & xiv. di che Cic. à Cassio, Strabone, Appiano, e Dio-*

Dione. le tre gambe denotano il solito segno di Trinacria, così detta Sicilia, quali gambe sono anco imprese nella prima Medaglia della gente Caudia.

Il medesimo Occone sotto il terzo conso-

lato di Antonino Pio descriue vn'altra Medaglia di Sicilia figurata in piedi con tre gambe nate, nella destra tiene vn ramo di vite, nella sinistra vn'altra : cosa che non si sa.

I D E A.



VNa bellissima donna sollecita in aria, sarà nuda, ma ricoperta da vn candido, & sottilissimo velo, che tenghi in cima del capo vna fiamma vivace di fuoco, haurà cinta la fronte da vn cerchio d'oro contesto di gioie splendidissimo, Terrà in braccio la figura della Natura, alla quale come fanciulla dia il latte, che con l'indice della destra mano accenni vn bellissimo paese, che vi sia sotto; dove siano dipinte Ciùà, Mòti, Piñi, Acque, Pianete, Albori, vccelli in aria, & altre cose terrestri.

L'Idea secondo S. Tomaso p.p.q.15. è vna forma esemplare, che stà nella mente dell'artefice, per mezzo della quale, le cose si fanno, & si conoscono, essendo che se l'artefice avanti, che ponesse mano alla sua opera, non finisse nella sua imaginatione, quasi vn spirito solo modello dell'opera, che pensa di fare, non

potrebbe arrivare alla sua intentione, & intanto si trova qualche cosa, che è diversa & contraria al intendere in effetto quello, che già l'autore volge a. M. Platone intende per questo nome d'Idea vna esienza nella mente, diversa sparsa da ogni materia, che nulla tocca, nè ha gnicosa creata & da esse niente diverso che tutte le cose vere te hanno il simile, come testifica Platonico in platon Philosophorum.

D'qui ita punto parlando nel T. meo dice, che è vna scerie, che compone l'istessa, senza principio, & fine, che non riceue al una cosa di simile, ne distende ad alcuna cosa, né si può far con leun senso corporale. Ma per meglio dichiarare l'intentione di Platone, è obbligauetire, che già egli dice che tre cose sono coeterne, il bene, la mente, & l'anima del Mondo, per il bene intendo Iddio autore di tutte le cose, il quale semplice, & immobile sopra l'infinita misura, & la natura di tutte le cose, le dichiara, & li dà luogo detto Parmenide, essendo vna bondà si pr' bondante in tutte le cose, D'qui lo bene come da Padre procede da l'ente come vn splendido lume dall'infinita lucidità. Della mente di più scaturisce l'anima del Mondo, come vn splendore del lume, quale spargendosi per tutte le cose le mantiene in vita, Nel primo dunque come Padre del tutto si ritroua vna semplice, & individua Idea di bondà, Da questa Idea, come da vn Immenso, & ineffabile fonte ne scaturiscono innumerevoli differenze d'Idee, non abitanti, che d'uno, & semplice raggi di luce, si vedono nel Cielo più raggi proposti, molti distinti. Queste Idee raccolgono in sé la mente Divina, quale in se abbraccia l'immagine di tutte le cose che furono, sono, & saranno per l'avvenire, Da quelle scaturiscono diverse forme d'Idee inserite nell'anima del Mondo, che causano, poi il principio, & fine

& fine delle cose, non altrimenti che l'anima del nostro corpo non ha do fuori spiriteso vigore contie & questa l'opere, le forze, & la natura di Dio e le parti di quello: & così si viene a ridurre l'origine & administratione di tutte le cose à quel semplici & unico principio (che è l'Idea nella mente di Dio) quo posse constituuntur omnia & sub uno intereant, & per questo dice Xenocrate, *Idea est exemplar eternum eorum, quæ secundum naturam consistunt*, Ma per esplicar la figura si ha da dipingere bela come altrice di quanto è di bello nel mondo corporeo, oltre che Platone lib.6. de Republica la chiama bellissima così argomentando.

Illud igitur, quod veritatem illis, quæ intelliguntur præbet. & intelligentiam, quæ ad intellegendum porrigit, boni Ideam esse dicit, scientia, & veritatis, quæ per intellectum percipitur causam; Cum vero adeo pulchra duo hoc sint cognitio scilicet, ac veritas, si bonum ipsum aliud quam ista, & pulchrius estimabis; recte putabis.

Si che non si potrà negare che nell'Idea non sia una somma bellezza, ilche anco parue à Porfirio lib.4. d'istoria Filosofica mentre patlaldo della mente disse, *in qua sunt Idea. & omnis rerum substantia & quæ primo pulchrum. & per se pulchrum est, habetque speciem pulchritudinis.*

Si dipinge solleuata in aria essendo una essenza senza materia, & per questo non soggetta à mutatione, essenza senza dimensione, & per questo non disturbata da distanza, & essenza senza qualità alcuna, & perciò non ha in se alcun principio di repugnanza; Si dipinge nuda per essere spogliata da ogni passione corporea, & per essere una sostanza semplicissima, come raccolge Marsigli Ficino dalla 7. epist. di Platone dicendo *Docetque interea Ideam a reliquis longè differre quatuor præcipue modis; Quia scilicet Idea substantia est, simplex, immobilis, contrario non permixta. Il velo bianco significat la purità, & sincerità dell'Idea, à differenza delle cose sensibili, & corporee, essendo materie da molti difetti imbrattate, & suggerite à mille mutationi, Ma le Idee sono separate da qual si voglia mistione materiale, tra se concordanti; ne hauendo in se alcuna dimensione, nè morto; sono lontane da ogni grandezza, & picciolezza corporea, di modo che in loro si troua una pura semplicità, & una semplice purità. Anzi dice To-*

m. so Giannino Ibio de Prouidentia cap.8. *S: non esset Ideæ nihil syncerum, nihil purum esset in mundi structura, quippe omnia sint materia permixta, inchoata manca. & imperfetta, de quæisque se difficile (vt ait Plato in Timo) cerium aliquid, & firmum afferere. A questa simplicità forse hauendo l'occhio Pitagora assimigliò l'Idee mentali alli numeri, quali tutti pendono dall'unità, qual è simplicissimi, perchè si come per i numeri, ogni cosa si riduce al suo ordine determinato, così per la participatione dell'Idea ogni cosa si rende à lei simile, & si riducano alla sua specie, ordine, bellezza, & unità, onde esso Pitagora ci apporta questa diffinitione, quale molto quadra à gli effetti dell'Idea.*

Est extensio, atque actus seminalium rationum, in unitate regnantium; Ma per accostarsi più alla dichiaratione: Il fuoco che ha in cima del capo significa la prima tra le cose sopra nominate, che erano eterne secondo la sentenza di Platone, & questa era il bene per il quale intendeva Iddio creatore di tutte le cose come dicemmo di sopra, della quale stanno tutte le Idee, Onde per questo dice Giustino filosofo, & Martire nel ammonitione de Gentili che Platone intendeva che Iddio era in una sostanza di fuoco, forsi perchè si come il fuoco tra tutti gli Elementi è il più attivo, anzi tra tutti gli agenti inferiori, esendo che consuma ogni cosa, & solo sia impotescibile tra tutte le cose inferiori come dice Arist. al 4. della Meteora al cap.2. Così Dio è solo onnipotente, & à lui niente può resistere, & tutte le cose da lui hanno pigliato l'essere; Racconta Celio Aureliano antiqu.lect. lib.8.c.36. che i Persi, & altre genti teneuano il fuoco per Dio, più oltre molti Filosofi antichi pensorno che il fuoco fusse Dio, tra quali fù Hippasoo Metapontino, & Eraclio Efesio come narra Clemente Alessandrino in orat. adhortatoria ad Gentes, & alcuni Stoici disseto che la natura di Dio era Ignea come testifica San Gio. Damasceno in lib. de Hæresibus. Ma lasciati li Etnici Filosofi: nella sacra scrittura si intende più volte sotto nome di fuoco, Iddio, Onde nel Deuteronom. cap.4. si legge del Padre. *Dominus tuus ignis consumens est,* & San Paulo ad Hebreos cap.12. nel fine patlaldo del figliolo. *Ignitum verbum tuum nimis;* & al secondo degli Atti della terza persona *Apparuerunt illis desperata lingue tanquam ignis, & repletæ.*

pleti sunt Spiritu Santo. Però non è mrauglia come dice S. Giacomo Damasco nel luoco citato, *Ignem in t. plis saceruari diuina Natura quasi syrabolus ssi.* E ppter ea capitale fuisse si sacerdote plis extingui permetterent, tamquam dimittit ex eo loco arceretur, & veluti diceretur, A queste autorità si aggiunge alcune ragioni. & prima perche il fuoco è fonte del calore per mezzo del quale tutte le cose create hanno forza, & vita, & per questo Vatrone dice che *ignis dicitur à gignendo*, essendo che genera, & gouerna ogni cosa come dice Plato nel libro de scientia.

Il cerchio d'oro che tiene in capo con le dette gioie di gran splendore, significa la perfezione della mente, essendo la più perfetta di quanto si ritroua, per essere in essa li modelli esemplari di tutte le cose, & si come le forme sì naturali, come artificiali più rilucano, & fioriscono nell'agente, che nell'opera, ò negli instrumenti, così le forme dell'vnuerso sono molto più perfette, & vigorose nell'artefice, che nelle cause singulari, ò nella materia, & come dice Tomaso Giannino nel lib. de prouidentia al cap. 7.

Si Dei concessus, aut contemplationis munere admundum intelligibilem ascendemus, in quo lux fulget Idearum Splendidissima, & vera esentiaria rerum continetur, dubio procul hec, quæ sensibus occurruunt, falsa, & mentita agnoscamus, nos vita huius penitebit, in qua nimis credentes sensibus à falsis rerum imaginationibus illudimur, vixque possimus aspicere tenuissimum Splendorem illius lucis, que in mundo intelligibili adeo clarissime splendet, ut eius lumen latissime pateat, & ad omnia pertineat. Et questo auuiene per essere vicina à Dio, dal quale come da vn ineslausto fonte, riceue innumerabile luce, & per questo disse Platone Circa omnium Regem omnia sunt, deue è d'auertire, che Platone intende che ci siano due mondi uno Intelligibile, & l'altro Sensibile, quello Archetipo, & esemplare, questo Corporeo, & materiale, ma sopra di ciò per breuità solo apporterò l'esplicatione di Filone lib. de Mundi opificio dicendo Deus ubi profusa Deitate prauidit imitamenum pulchrum non posse absque exemplari pulchro existere, nec sensibile quicquam circa exceptionem probari, quod non Archenpo intelligibilis Idea respondet, postquam decrevit visibilem hunc mundum con-

*dere prius formatum si. Ia-
bul, & ad exemplar in orپres Deo
oreum absoluere. Undu-
r sensibilia genera quae
admodum, & doppio aliud vni si
fere.*

*Si quis appetit verbis vobis
adiuuare, inndum intellige.
Dicitur enim vobis, nibil em
intelligi, & ratio archit.
Vrbem mente, & animam condere oportet.
Tiene in br. ce o lo d'atot, alla qu. d'
Zinna, per d'atot, & animi del mondo, era
la terza cosa tra le costruite, qu'è d'ope-
re dalla mente Diuin' come il splendore de-
la luce; del che parlando Feuerlio lib. 1. de
abditis rerum causis al cap. 1. dice *Natura*
forte virtutis suam inflexio retraxeru-
ficiente vita in mortem corrut omnia,
enim Dei vita, hac illius actio, rem ad
pro sua quanque natura cicer, vita
bus inspirare; & in mortalitat
nibus Calum conserit, terram vero mu-
nus. Imperoche il Mondo che contiene in se tutti
quelli quattro principij, & Elementi della na-
tura, è vn certo corpo in se vnito, le parti del
quale sono in se ristrette con l'aiuto de Po-
eto spirito, & anima del Mondo: poiche come
dice Virgilio nel 6. dell'Eneide.*

*Principio Cælum, & terras, composque li-
uent. Lucentemque globum Luna Titaniaque astra
Spiritus intus alit; totamque infuse per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore, misere-*

*Et Cicerone in Tusc. Quest. disse *Omnia vni-
diuino, & continuato spiritu contineri;* ricet-
tando, & spargendosi questo spirto per tutto
l'Unuerso à guisa di vna vita del Môdo accò-
pagnato da vn sidereo calore, dal quale depé-
de vna sostâza procreatrice, nutrice, augumen-
tatrice, & conseruatrice, quale vediamo inson-
dersi in tutte le cose create come apunto tutti
li animali per mezzo del latte viuono, si nutri-
sccono, crescono, & si conseruono, & però il
Poeta nel loco citato disse.*

*.. Inde homi um. pecudumque genus, vitaq; ve-
lamur
.. Et quæ marmortores fert mostra sub agnora
penitus
.. Incessus est illis vigor, & celestis origo,
.. Semibus*

*Ne però ne son priuili metalli, & pietre, &
altre cose tozze, perche non si troua cosa per
abier-*

abiteta che sia che da questo spirto non sia fauorita perche penetrando si diffonde & diffonendo si empie, & empiendo nutritse, & governa tutte le cose, & a questo fine habbiamo posto che dia il latte alla natura come principio del moto, e della quiete, & conseguentemente della generatione, corruttione, augmentatione, alteratione, & moto locale comprendendo tutte le cose naturali.

Il paese con le cose sopradette, che la detta figura mostra di accennate, significa il Mondo inferiore sensibile, e materiale, che dall'Ideale in tutto, e per tutto dipende, mà per cōprendere molte cose in poche parole, & per fare vn epilogo di ogni cosa. Dico che il bene è vna sopraeminente essentia di Dio. La bellezza è vn certo atto ouero vn raggio da quella per

I C H O N O



Donna di mezz'età, vestita d'habito graue, Terrà con la destra mano, squadra, riga, & compasso, & in terra da la medesima parte sia vna bussola da pigliare le piante, & con la sinistra vna rauola oue sia disegnata vna pianta d'un nobilissimo palazzo, & con la medesima mano vna canna doue sia diuiso le misure.

Ichorografia altro non è che vn disegno delle cose, che si vogliono fare in figura piana con linee, & figure geometriche con le quali si

ogni cosa penetratè, prima nella mente Angelica, secondariamente nell'anima dell'Umano, per terzo nella natura, per quarto nella materia Corporea; abbellisce di ordine la mente Ideale; l'anima la compisce et in bella seria d' Idee, & adorna di forme la materia. Et si come vn Sol raggio Solare può illustrate quattro corpori Elementati; Così vn solo raggio Divino illumina la mente, l'anima, la natura, & la materia. Onde in questi quattro Elementi qualunque guarda il lumine vien a mirare il raggio solare, & per mezzo di quello si riuolta à mirare la sua luce. Così per appunto in queste quattro cose cioè Mente, Anima, Natura, & Corpo, chiunque contépla la loro conuenienza, & ama il divino splédo per mezzo di esso viene a mirare, amare, & ruerire Iddio Creatore del tutto.

G R A F I A.

misura ogni sorte de piante, de edifici senza dimostratione di prospetto, & mediante li sedetti strumenti viene operata, & descritta, & la misura che se li dà nella sinistra mano, in diuersi paesi viene diuisa, ò in bracci, ò in palmi, ò in piedi, & altre simili diuisioni, & è quello che viene à misurare i lati estrinseci, & intrinseci di dette fabbriche, dalla quale poi se ne fa Scala nella carta doue che si prende le misure ridotte dal grado in picciolo, & quella con il compasso riduce il sito già preso in proportione delineata.

Gli si dà la bussola la quale è quella che opera à pigliare (mediante la calamita, & le sue diuisioni) le declinationi de lati, & angoli di tutte le piante.

Si fà di mezz'età, & vestita d'habito graue, perciò che chi essercita questa professione, deve mettere in carti cō misura, e intelligentia, e cō giudicio grādissimo quanto s'aspetta alla verità di quest'arte di tāta cōsideratione.

I N S P I R A T I O N E.

Si vedrà dal Ciel sereno tutto stellato fiammeggiante raggio, il quale discenda, e che sia giunto, & fitto nel petto d'un giouane vestito di color giallolino, il che habbia i capegli birtuti, & mescolati con molti serpi, tenendo il viso riuolto al Cielo il quale miri con grandissima attensione.

Terrà con la destra mano vna spada ignuda cō la pūta fitta in terra, e cō la sinistra vn'Estropio.

Il Ciel sereno tutto stellato dal qual discende il fiammeggiante raggio, & che termini nel petto del giouane nella guisa ch'ha babbiano detto significa per esso Cielo stellato la benignità dell'onnipotente Dio, per sua infinita bonità ispira, & infiamma il peccatore.

*Ingenem veni mettere in terris, & quid volo nō
v'ris*

Iconologia
I S P I R A T I O N E.



ut ardeat, dice il Saluator Nostro .

Et perciò la Santa Chiesa prega di continuo il Signor Dio che c'infiammi del suo divino amore .

Ignem sui amoris accendat Deus in cordibus nostris,

Si veste di color giallolino per significare l'habito nel mal fare, essendo che questo colore non si può applicare ad alcuna virtù. Onde senza l'aiuto, & inspiratione del Signor Dio, facilmente si casca nel precipizio delle miserie .

I capegli hirsuti, & mescolati con molti serpi denotano, che mêtre il peccatore, lassa l'onesta, & che stà immerso nel peccato, non può hauere se non pensieri brutti, & abhominevoli, onde sopra ciò S. Greg. super 1. Reg. dice *Cogitationes surpesentare non potest, qui honestatem non habet.*

& più il medesimo super Gen. Hom. 40.

Anxiuum diuinum per bonam vitam consiliandum.

Tiene il viso riuolto al Cielo il quale mira con molta attentione, per denotate che senza la gratia, & inspiratione diuina non si può sollevare la mente, & l'intelletto, se non à cose sensibili, & terrene.

Gratia facit, ut peccatum nobis non dominetur, dice August. lib. de patien. cap. 2.

La spada con la punta fitta in terra, ne significa, che questa attione sia opera dell'Inspiratione diuina perche l'opera dell'huomo dedito nel mal fare non riceue merito appresso a Dio se non per sua gratia, con la quale esso, è larghissimo premiatore di tutte le buone opere .

Gratiam, & gloriam dabit Dominus, dice il Salmo 84.

Si dimostra che tenghi con la sinistra mano l'Elitropio per dinotare che si come quest' pianta si riuolge continuamente al Sole, così il peccatore ispirato : & infiammato del diuino amore, si riuolge con quell'affetto che sia possibil maggiore al grande, & onnipotente Dio .

L A S C I V I A .

Donna giovane riccamenter vestita, terrà vn specchio con la sinistra mano, nel quale con attentione si specchi, con la destra stia in atto di far si bello il viso, a canto vi saranno alcuni passer vecelli lasciu e lussuosi, & vn armellino, del quale dice l'Alciato.

Dinosa l'armellin, candido, e netto

*Vn huom, che per parer bello, e lasciuo
Sicoltiu la chioma, e'l viso, e'l petto .*

Lasciuia .

Donna con ornamento barbaro, e che mostri con vn dito di stregarsi leggiermente la testa .

Così la dipingeuan gli Antichi, come sive de appresso il Pierio .

L A S S I T U D I N E . ò languidezza estiua.

Donna magia, sarà d'habito sottile assai leggiemente vestita, mostrando il petto discoperto; con la sinist. a mano s'appoggierà ad vn bastone, e con la destra terrà vn ventaglio, mostrando di farsi vento .

Per la languidezza, ò lassiudine come habbiamo detto) intediamo quella debolezza, che esteriormente accade al corpo, e che l'annoia.

Si dice estiua, per dimostrare con la languidezza,

dezza, ò Lassitudine cagionata da malitia, ò d'altra cosa: ma quella causata da stagione naturalmente calda, che è l'Estate.

Si dipinge magra, perche esalando la sostanza del corpo per mezzo del calore, che la dissolue, viene necessariamente à dimagrissi.

L'habito, & il petto nudo sono segno così della stagione, usando gli huomini in quella, vestimenti assai leggieri per sentire men caldo che sia possibile, come anco son segni del calore, che attualmente si troua in detta languidezza.

Con l'appoggiasi, mostriamo hauer biso-

gno di sostentamento, e chi ha bisogno di sostentamento, non ha forze sufficienti per se stesso, il che è propriissimo della nostra figura, che si è detto esser debolezza di forze del corpo humano.

Il ventaglio mostra, che mouendo l'aria prossima già riscaldata fa luogo all'altra più frescha, ilche è di molto refrigerio al corpo, di maniera, che l'uso del ventaglio essendo per la noia, & affanno del caldo, dimostra sufficientemente, quello che propriamente si troua nella languidezza, che è la detta molesta del calore.

L E A L T A .



Donna vestita di sottilissima veste; in una mano tenga vna lanterna accesa nella quale ammiri attentamente, & nell'altra vna mascheria spezzata in più luoghi, & sia in atto di sbatterla in qualche muro, ò falso.

La veste sottile mostra, che nelle parole dell'huomo teale si deu scoprire l'animo sincero, & senza impedimento essendo le parole i concetti dell'animo nostro, come la veste ad un corpo ignudo.

La lanterna medesimamente si pone per l'anima, & per lo cor nostro, & lo splendore, che penetra di fuori col vetro, sono le parole, & l'attioni esteriori, & come la lanterna manda fuori quel medesimo lume, che nasce dentro di lei, così l'huomo leale due esser dentro, e fuori della medesima qualità. A questo proposito disse Christo Nostro Signore, sia tale la vostra luce presso a gli huomini, che essi ne tendano gloria à Dio, che alla fama de meriti vostri corrispondano l'opre.

La maschera che getta per terra, e spezzata, mostra medesimamente il dispregio della fintione, e della doppietta dell'animo, come si è mostrato in altri propositi.

Lealtà.

Donna vestita di bianco, che apprendosi il petto, mostri il proprio core per esser'ella vna corrispondenza dell'animo, con le parole ò con l'attioni, acciò le sia intieramente prestata fede.

Lealtà.

Donna vestita di bianco, tiene la mano destra al petto, & un cagnolino appreso.

La mano destra sopra il petto, significa integrità dell'animo, & il cagnolino per la propria inclinazione parimente fideltà, e Lealtà.



Due donne abbracciate insieme armate d'elmo, e corsaletto, con vn'hasta per vna in mano, sopra delle quali sia vno Antione, e sopra l'altra vna cornacchia sotto li piedi di dette donne vna volpe distesa.

Theseo, per quanto riferisce Plinio, fu inventore della Lega detta da' Latinis, *fædus*, che più anticamente per autorità d'Ennio si diceua, *fidus*; e quelli, che ne haueuano cura, erano chiamati *feriales*, perche alla fede publica tra' popoli erano proposti, come piace à Vattone, & essi haueuano cura, che giusta guerra si pigliasse, e quella cessata, con la lega, e confederanza si constituuisse la fede della pace, di che pienamente tratta il Pacinio: *De Civitate Romana*.

Menalippo legaro del Rè Antiocho assegnò tre sorti di Lega in Tito Livio. Vna quando si fa pace co' nemici vinti, imponendosi loro, legge, & aggrauij ad arbitrio de' vincitori; l'altra, quando i nemici testando in guerra dal pari con patti eguali di riedere cose tolte, e mal possedute, fanno pace; terzo quando si fa amicitia, & amistà con nationi, che non

siano state mai nemiche. Mà la più antica confederanza nominata da Liuio nel primo libro fatta tra Albani, e Romani non cade sotto niuna delle tre sudette sorti, poiche si st. bili la Lega con patto, che si combatess prima tra si tte Horatij, e Curiatij e che quella patti con buona pace signorreggiassesse l'altra, i cui Cittadini rimanessero vincitori: e pur questo accordo chiamatisi da Liuio *Fædus* dicendo egli. *Prius quam dimicarent fædus ieiunum inter Romanos, & Albanos est his legibus, ut ciuius populi ciues eo certamine vicissent, is alteri populo cum bona pace imperitare.*

La forma usata da' Romani di giurare sopra l'ostieruanza di tali patti d'amistà, e confederanza vedesi in Tito Livio nella medesima lega tra gli Albani e' Romani, & è riportata dal Biundo lib. 4. de Roma triomfante, dal Sighonio lib. primo cap. primo de antiquo iure Italia, e dal Brissonio nelle formole. Vno del collegio de' Sacerdoti faciali, che vinti erano, dopò molte ceremonie diceua. Se il popolo Romano per publico consiglio farà il primo à mancare da questi parti, e leggi. Tu Gioue così ferisci questo Popolo, come io ferisco oggi questo Porco, e tanto più feriscilo, quanto più puoi, detto questo, percoteua vn Porco con vn felce; la qual forma è da Claudio Paradino ristretta in questo distico.

*Vt scrofa nobis præsentibus accidit isti.
Sic mihi contingat, fallere si hic cupiam.*

Leggeli altra forma usata da Greci, appreso Homero nella Terza Iliade, oue si patuisse; Lega, & amicitia rimettendo prima la somma della guerra nel singolar duello tra Alessandro, e Menelao per amor d'Helena in questa maniera, e conditione; che il Vincitore ottenga le ricchezze, e le bellezze d'Helena, e gli altri restino in ferma confederata pace.

Alexander, & bellicosus Menelaus.

*Longis hastis pugnabunt pro muliere:
Victorem autem mulier, & opes sequentur,
Ceteri vero amicitiam. & fædera firma ferientes.*

Tutto ciò stabilito in tal guisa, pigliaua l'Illa-

L'imperatore Iauandosi prima le mani con l'acqua vn coltello, e stradicava dal capo d'alcuni Agnelli i peli, i quali si distribuivano a' Principi dell'vna, e l'altra parte, esponendo poi i patti dello accordo, scannava gli Agnelli posti in terra, e vi spargeua sopra del vino, dicendo. O Gioue, a quelli, che primà romperanno i patti, così scotta per terra il lor cervello, come questo vino.

Inupiter augustinissime maxime & immortales Di ceteri.

Viri priores fædera violauerint.

Sic ipsorum cerebrum humi fluat veluti hoc vinum.

Mà noi nella presente figura, non intendemo rappresentare niuna delle sudette sorti di Lega, perche cadono sotto la figura della pace & amicitia: poiche non significa altro più propriamente la voce latina, *Fædus*, che la pace, e l'amicitia, la quale stabilita, si formaua con questo principio di parole *Amicitia esto*. di che n'è particolare Osteruatore il Buissonio nel lib. 4. delle sue Formole, dicendo *Liuius lib. 38. comprobat Fædus cum Antiocho in hac verba conscriptum fuisse. Amicitia Regi Antiocho cum P. R. bis legibus. & conditionibus esto.* Si che noi esprimetemo vn'altra sorte di Lega, & è quella, quâdo due, o più parti fan no Lega, & acco do di vnisi contro vn loto commune nemico: tale fù la Lega di Pio Quinto col Rè Cattolico, e con la Republica Venetiana cotto il Turco, la quale fù detta *Sacrum fædus*, & il monte eretto in suffidio per tale impresa chiamasi tuttavia *Mons Sacri fæderis*, e vedesi la detta Lega dipinta nella sala Regia in figura di tre donne abbracciate, vna delle quali rappresenta la Santa Chiesa, la seconda Spagna, la terza Venetia, distinte con le loro solite imprese, & armi.

Noi abbiamo figurate due donne armate, & abbracciate, per denotare l'unione, & accordo ad aiutarsi con l'armi contro il nemico.

L'Arione, e la Cornacchia sono simbolo del la Lega contro uno commune nemico, perche questi due augelli sono nemici alla Volpe, la quale è d'ambidue auuersaria, onde essi accor dansi d'essaltare vnitamente insieme la Volpe, e di la ceraiala, e spelarla col becco più, che possono, però abbiamo posta la Volpe stesa sotto li piedi della Lega simbolo in questo luogo del communem nemico, che da collegati atterrar si cerca mediante la guerra, della quale è geroglifico l'hasta che ei scuna delle

due donne tiene in mano. Che l'Arione, e la Cornacchia posti sopra l'hasta sieno amici, lo dice Arist. lib. 9. cap. 1. de gl'animali, *Amici Cornix. & Ardeola;* che facciano lega contro la Volpe si raccolgono da Plinio lib. 10. cap. 72. *Cornix. & Ardeola contra vulpium genus communibus inimicitijs.*

L E G G E.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

Matrona attempata di venetando aspetto, segga in tribunale con maestà, habbia in testa vna Diadema, tenga nella destra mano uno scettro, intorno al quale sia vna catella col motto. *Iuber. & prohibet.* Sopra il ginocchio sinistro poggia un libro dritto, & aperto, nel quale sia scritto. *In legibus Salus.* Sopra il libro appoggia la man sinistra, con la quale tégia il Regno Papale, e la Corona Imperiale.

Questa figura è fondata principalmente sopra quella definizione presa del Greco. *Lex est sanctio sancta iubens honesta, prohibens contraria.*

La Legge si assimiglia ad vna Matrona venerabile: si come la Matrona gouerna, e conserva la famiglia, così la Legge gouerna, e conserva la Republica.

E' Matrona attempata per esser la Legge antichissima fatta nel bel principio del Môdo alli primi nostri parenti, a' quali subito creati, Dio vietò, che non mangiasseto il pomo. Seguìò poi la Legge Mosaica data pur da Dio, l'Evanglica dettata dal suo dilecto figliuolo vero Dio, e vero Huomo. Tralasso l'antichità del la Legge imposta da Minoe a' Cretesi, da Dragine, e da Solone a' greci Atheniesi, da Ligurgo a' Lacepedoniesi, da Numa Pompilio a' Romani, e dalla Republica Romana nelle sue xij. Taue' e prese dalla regolata Repub. Ateniese.

Siede in Tribunale perche nelli Tribunali sedendo, si condole leggi da' doui Leggisti giudicari si deve.

Hà ladiadema in testa, per esser ella Santa, cioè in imitatione; e ciò: giōne Santa dit si può la Legge, perche è eagine, che si eserciti il bene, & si fugga il male. Il quale tiene Demostene, che la Legge sia un ritrovato, e dono di Dio, alla quale conviene, che tutti gli huomini obbediscano. *Lex est cui omnes homines obtemperare conuenit, cum ob alia multa, tum vel eo maxime, quod lex omnis inuenitum quidem, ac Deum munus est.* Però l'Orator Romano chia-

mò le leggi. *Sanctiones sacrate, & sacrae Leges;* Le quali Leggi, come Sante, & sacre non si possono violare senza condegnata pena.

Tiene lo scettro nella destra, perché comanda cose giuste, & honeste, e prohibisce le contrarie, come Regina di tutte le genti, riuertita fin dalli Re, che sotto lo scettro del dominio loro la fanno riuertire, & osservare da tutti li suoi popoli.

Il libro denota la Legge scritta, la quale trasgredire non si deve estendo in essa posta la salute delle Città. *In legibus posita est Civitatis salus,* disse il Prencipe de' Filosofi nel primo libro della Rerterica cap 14. se non suffice la Legge, che lega la sfrenata licenza, il mondo farebbe totalmente dissoluto, e ripieno d'inganni, d'ingiurie, di torti, d'oltraggi, e di mille misfatti, per il qual si turbarebbe l'universa quiete, e perirebbe la salute d'ogni Città, però il medesimo Filosofo nel terzo della Repubblica dice, *Legem praesse Cinitati est optabile.*

Il Regno Papale, e la Corona Imperiale tenuti dalla man sinistra sopra il libro sono simbolo dell'una e dell'altra Legge, Canonica, e Ciuite, Pontificia, e Cesarea, nelle quali si comprende la scienza della Legge Divina, & Humana.

Legge della Gratia, nel sopradetto luogo.

Donna à sedere, che con la mano destra dà la benedizione; sopra la medesima mano vi è la colomba dello Spiritosanto, la detta donna siede sopra un gran vaso, dal quale esce gran quantità d'acqua, e sopra il vaso sono più Cornucopie, nella sommità delle quali sono figurati gli animali de' quattro Evangelisti; oltra ciò nella man sinistra tiene un libro aperto scritto i dentro, *In principio erat Verbum, &c.*

Legge del Timore, nel sopradetto luogo.

Donna col viso elevato, e tiene co' la man destra le tauole dell'antica Legge, e con la sinistra la spada versatile.

Legge Ciuite, nel sopradetto luogo.

VNa donna che siede, e tiene con la destra mano una bilancia, & una spada, e sopra una parte di essa bilancia è posto un defasci de' litorii usati da gli antichi; e sopra l'altra parte una corona regale, e con la sinistra mano tiene un libro aperto, sopra il quale è posto una Corona Imperiale, & in esso è scritto *Imperatoriam maiestatem non solum*

armis decoratam, sed etiam legibus armaturam esse oportet.

LEGGE CANONICA.

Come dipinta nella libraria Vaticana.

Donna, che stà à sedere, con la destra mano tiene una bilancia, nella quale poste da una parte corone d'oro circondate di splendore, & dall'altra parte un calice similmente circondato di splendore, d'etro al quale si vede una scope, e nella sinistra tiene un libro aperto, sopra il quale è posta una mitra da Vescovo, & ha dalla banda destra del capo la Colomba dello Spiritosanto.

LEGGE NATURALE.

VNa bellissima donna, sarà mezza nuda con capelli naturali giù stesi, & non intrecciati per arte, hauerà velate le parti meno honeste con la pelle dell'Agnello, sederà in un bellissimo giardino, & terrà un compasso in mano delineando un parallelo col sopra motto *AEQVA. LANCE.* & hauerà questa figura un'ombra di se stessa qual mostrerà con l'indice della sinistra mano. Si dipinge una bellissima donna petticoche Dio fece da principio, & fa ogn' hora tutte le cose sue belle, & perfette come è scritto nel Deuteronomio cap. 32. *Dei perfecta sunt opera.* Si rappresenta mezza nuda, con li capelli naturali giù stesi secondo la natura, & non intrecciati per arte, perché questa Legge è semplice come fatta da Dio semplicissimo. Ha velato le parti meno honeste con la pelle dell'agnello, perché nel stato dell'Innocentia l'uomo soggiaceva alla Legge diuina, alla quale contraddendo, si partì dal preccetto, Indi sortì che prese la gratia dopo il peccato coperto per misericordia di Dio con la pelle dell'agnello significante Christo, il quale *fuit occisus ab origine mundi* come scrive S. Gio. nell'Apocalisse al cap. 13. all' hora all' hora Dio *Fecit eis tunicas pelliceas Gen. 3.* Si rappresenta che sieda in un bellissimo giardino, perché fu posta nel Paradiso terrestre dal quale poi cacciata, co' le proprie fatiche, & ingegno coltiud essa Terra, acciò producesse quanto di bello hoggigi si scorgere vscire. Tieni il compasso in mano delineando un parallelo con il sopra motto. (*AEQVA. LANCE*) acciò se intendi la giustezza della qual Giustitia, quale consiste fare ad altri, *Quod tibi vis fieri, & non fate ad altri quod vobis non vis fieri.* Mat. al 7.

L'om-

LEGGE NATURALE.



L'ombra di se stessa che mostra con l'indice della sinistra mano vi si mette, acciò meglio si scuopri la Legge Naturale la quale opera di miseria con il prossimo che lo fa simile à se stesso, & perciò fin li Filosofi han detto che *Amicus est alter idem*.

LEGGE NOVA.

Donna giouane, di suprema bellezza, ha-
rà la testa circondata da chiari, & ti-
splendenti raggi, & la fronte cinta d'vna ben-
da di color bianco.

Sarà vestita d'un candido, & sottilissimo panno di lino, che quasi mostri l'ignudo, sarà appoggiata ad vna Croce, & il braccio de-
stro alto con la mano, nella quale terrà vna
tazza versando con essa chiatissim'acqua, Dal
la sinistra parte vi farà vna pietra quadrata à
guisa d'un piede stallo sopra della quale vi sa-
rà vñ libro, nel quale sia scritto *Euangelium*.
posandovi sopra di esto la sinistra mano, & ap-
presso vi farà vñ falso con vn pato d'ali col
motto che dichi *onus leue*, Giouane si dipinge à differentia della Legge vecchia. La su-
prema bellezza, & i chiari, & risplendenti

raggi, che gli circondano la testa, il tutto dimostra che la Legge nuova risplende per tutto il Christiano, anzi con la suprema Miseria sua atterra e spauenta gl'Heretici, Sistematici, & tutti quelli che sono contra la Santissima Fede Christiana, poiché nell'auuenimento dell'Altissimo Signor nostro Giesu Christo si fece chiaro quanto era occulto, adempiendosi tutte le profeticie. Il vestimento del candido, & sottilissimo panno lino, ne significa che si come il panno lino lauandosi diviene candido, & puro, così il peccatore nella legge noua (mercè la Santissima confessione) testa puro, & netto da ogni macchia del peccato, facendo la penitentia che dal Sacerdote gli sarà imposta accompagnata con lacrime, & pentimento, il che fa chiara, & pura l'anima nostra, onde S. Ber. Serm. 30. super Cant. *Lacrima penitentia sunt indices*, & il Reggio Profeta nel Salmo 101. dice, *E potum nicum cum fletu miscebam*. Da-

uid Salmo 50. chiedendo misericordia à Dio. *Lauabis me*, con l'acqua della tua Santa gratia, che s'acquista nel Sacramento della Penitenza. *Et super niuem dealbabor*. L'anima mia lauata dalle macchie de suoi peccati resterà più cädida della neve; l'istesso Dauit nel Salmo 95. confermò questo medemo penitiero dicendo, *Confessio, & pulchritudo in conspectu eius, Confessio, ecco il Sacramento della Penitenza, & pulchritudo in conspectu eius*, ecco l'effetto di render l'anima chiara, e bella nel conspetto di Dio.

Lo stare appoggiata alla Santissima Croce ne denota che si come nel monte Sinai, fu data la legge, così all'incontro nella legge noua per la passione, e morte, che fece il Nostro Signore in essa Croce fù la vera scute, & la Redentione del genere humano. Il versare la chiarissima acqua, ci dimostra, che si come nella legge vecchia si costumava la Circoncisione à differentia di quella nel'al Legge noua si costuma il Santissimo Battesimo, il quale fa che l'uomo diventi Figliuolo di Dio Nostro Redentore, & herede dei Paradiso,

& non solo scancella il peccato originale, con il quale tutti nasciamo, ma anco tutti gli altri peccati, & tiempie l'anima di gratia, & di doni spirituali, si che è di tanta consideratione questo Santissimo Sacramento, che il Signore Dio dice, *Respondit Iesu, Amen, Amen, dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest intrare in regnum Dei.* Io.c.3.

L'hauete circondata la fronte dalla benda di colore bianco, ne significa la Cresima, la quale è Confirmatione del Santissimo Battesimo, & l'effetto di questo Sacramento della Cresima è l'accrescimento della gratia, & della virtù in fare la persona costante, & forte à Confessare il nome di Giesù Christo quando fosse bisogno senza timore, & fatto forte nelle battaglie spirituali. Act. Apost. cap.8.

La pietra nella guisa che dicemmo, sopra la quale v'è il libro nominato, posandovi soprala mano sinistra, fà chiaro, che detta legge si posa, & ha per fondamento Christo nostro Redentore, & li suoi sacraffissimi Euangelij, onde S. Paolo ad Corinthios, & Christus erat Petra, il sasso che gli stà appresso come habbiamo detto con il motto ONVS LEVE, ne significa la piaceuolezza della Legge Nostra.

Legge noua, La ragione perché è leggieta, & soave, è perche i suoi precetti sono d'ardente Amore, & di beneuolenza, onde Mosè giotto al fine de i giorni suoi per consolar gli Hebrei disse nel Deut. 33. *Veniet Dominus de Sinai & in dextra eius lex ignea.* volendo con tal promessa accennare la differenza tra la sua legge, & quella di Christo, che se la sua era stata greue, e pesante scritta in duri matini, quella di Christo sarebbe stata leggiera, amotosa, *In dextra eius lex ignea.* Il fuoco è leggiero, vola in alto, & ogni cosa per graue che ha solleua in alto, & l'Amore alleggerisce ogni peso, facilita ogni difficolta, & fa volate in alto cuori di sasso più pesanti d'ogni gran duro sasso : però Christo in San Matth. cap. 11. parlesò la sua uirtù & leggierezza di questa legge quando disse. *Iugum meum suave est, & onus meum leue.*

LEGGE VECCHIA.

Donna vecchia, vestita all'hebreo, & detto vestimento sarà di color turchino, chiaro, & risplendente, starà alla radice d'un'altissimo monte, & con la sinistra mano terrà le tauole della Vecchia Legge, que sieno scritte i 10. commandamenti, & con la destra una

vergha di ferro, & da vna parte vi farà vna grā palla di piombo con il motto che dichi PONDVS GRAVE.

Vecchia si dipinge per rappresentare l'antichità del tempo nel quale fu data la Legge dal Signor Dio, & l'habito all'hebreo, a chi fu data detta legge. Il colore turchino di detto vestimento chiaro, & risplendente, ne dimostra, che Moise partito dal Monte Sinai all'apparire, che fece à gli Hebrei l'atia che prima era scuta, turbata, & tenebrosa, diuertì pura, lucente, & del color celeste.

Lo stare alla radice dell'altissimo monte, è per dimostrare, che sù quello furono date dal Signor Dio à Moise le tauole sopradette, che per ciò per tal dimostratione le rappresentiamo nella mano sinistra alla detta figura.

Tiene con la destra mano la vergha di ferro ; come habbiamo detto, per significare il dominio che danno le leggi sopra i mortali, com'anco la durezza, & il castigo di essa legge alludendosi alla Sacra Scrittura, la quale dice *Reges eos in virga Ferrea.*

Gli si mette à canto la palla di piombo col motto PONDVS GRAVE, per dinotare, la sua grauezza: Era graue e pesante perche i suoi precetti erano rigorosi, minaccieuoli, e spauentosi, che per ciò era legge di timore, & di feueria giustitia; quindi era chiamato Iddio Signore delle vendette salmo 93. *Deus ultiorum Dominus, Deus ultionum libere egit.* Signor delle vendette per punire l'indurato popolo d'Israele. *Ait Dominus cerno quod Populus iste dura ceruicis sit: dimitt me, ut conteram eum & deleam nomen eius de sub celo.* Si che ad un Popolo di dura ceruice era cōueniente legge rigorosa; & ella era sì graue, e pesante, che negli atti de gli Apostoli al xv. si legge *Quam neque nos, neque Patres nostri portare potuimus.*

LEGGEREZZA.

Donna, che habbia l'ali alle mani, à piedi, à gli homeri, & alla testa, farà vestita di puma finissima.

LETITIA.

Vedi Allegrezza.

LETTERE.

Come rappresentate in Firenze, in un bellissimo apparato.

Donna vestita d'onesto, e gentil'habito, che con l' destra mano tiene un libro, e con la sinistra de fletuti, per significare concetti, e parole, queste come dilettueuoli, quelle come honorabili.

LIBE

LIBERALITÀ.



Donna con occhi vn poco concaui, con la fronte quadrata, e col naso aquilino, saia vestita di bianco con vn'Aquila in capo, e nella destra mano tenga vn compasso, & vn Cornucopia alquanto pendente, col quale versi gioie, danari, collanze, & altre cose di prezzo, e nella sinistra hauerà vn'alto Cornucopia pieno di frutti, e fiori.

La Liberalità è vna mediocrità nello spendere per habito virtuoso, & moderato.

Si dipinge con occhi concaui, e fronte quadrata, per similitudine del Leone liberalissimo, ma gl'animali irragioneuoli, e col naso aquilino per la similitudine dell'Aquila liberalissima tra tutti gl'uccelli, la qual si farà sopra la testa di detta figura, per mostrare che essa Liberalità non consiste nell'atto casuale di donare altri le cose proprie: ma nell'habito, e nell'intentione della mente, come ancora tutte l'altre virtù. Scriue Plinio, che l'aquila, se fa preda di qualche animale per propria industria, nō attende tanto à satiare l'appetito suo, che non si ricordi sempre di lasciarne parte à gli altri uccelli, godédo, e ripu-

tandosi d'affai, per veder, che l'opera sua sola sia bastante à mantenete la vita di molti animali.

I due corni nel modo detto, dicono, che l'abbondanza delle ricchezze è conueniente mezzo di far venir à luce la Liberalità, quando è accompagnato con la nobiltà dell'animo generoso, secondo il potere, & la forza di chi dona.

Vestisi di bianco la Liberalità, perché, come questo colore è semplice, e netto, senza alcuno artificio; così la Liberalità è senza speranza di vile interesse.

Il compasso ci dimostra la Liberalità douersi misurata con le ricchezze, che si possiedono, e col merito della persona, con la qual s'esercita questa virtù, nel che (se è lecito à seruitore entrar nelle lodi del suo Signore) merita particolarissima memoria l'Illusterrimo Signor Cardinale Salviati, patrono mio, il qual conforme al bisogno, & al merito di ciascuno comparte le proprie

facoltà con sì giusta misura, & con animo sì benigno, che facilita in vn'istesso tempo per se la strada del Cielo, e della gloria, e per gli altri quella della vita presente, e della virtù, con applauso vniuersale di fama sincera.

Liberalità.

Donna vestita di bianco, nella destra tiene vn dado, e cò la sinistra sparge gioie, e danari.

Il dado insegnà, che egualmente è liberale chi dona poco, hauendo poco, & chi dona assai hauento molto, pur che si resti in piedi da tutte le bande con la facoltà principale.

Liberalità.

Gouanetta di faccia allegra, & riccamente vestita, cò la sinistra mano tenga appoggiato al sinistro fiaco vn bacile pieno di gemme, e di monete d'oro, delle quali con l'altra mano habbia preso vn gran pugno, & le sparga ad alcuni puttini ridenti, & allegri, che da sé stessi se ne adornino, e le porino in mostra per la gratitudine, & per l'obligo, che si deve alla liberalità del benefattore, ouero per mostrare, che ancora il riceuere fuori, e ricchezze cò debito modo è parte di Liberalità, secon-

do l'opinione de' Morali; se bene è più nobile attione, e più beata, il donar altrui le cose sue.

Il Pierio Valeriano assegna per antico ge-

roglifico di Liberalità il bacile solo, il quale noi accompagniamo con l'altre cose per compimento della figura, & per dichiaratione della Liberalità figurata.

L I B E R O A R B I T R I O .



HVoma d'eta giouenile con habitto Regio in due colori: in capo habbia vna corona d'oro cō la destra mano tenga uno scettro, in cima del quale sia la leteta Greca Y.

Il Libero Arbitrio, secondo S. Tomaso, è libera potestà attribuita alla natura intelligente per maggior gloria d'Iddio di eleggere tra più cose, le quali conferiscono al fine nostro una più tosto che un'altra, ouero data una sola cosa di accettarla, o di rifiutarla come più piace. Et Aristotele nel 3. dell'Ethica non è da tale definitione discordante, dicendo essere una facoltà di potersi eleggere diverse cose per arriuate al fine, perciocché non ha dubbio alcuno: che da ciascuno è voluto, e desiderato il sommo bene, cioè, la felicità eterna, la quale è l'ultimo fine di tutte Partitioni humane: ma sono gli huomini molto perplessi, & varij, e diversi trā di loro circa l'elezione de modi, e vie d'arriuate à quella meta.

Si dipinge giouane richiedendosi al Libero Arbitrio l'uso della discretione, la quale tosto che è venuta all'huomo, fā ch'egli si disponga à conseguitne il suo fine co' mezzi, i quali si conuengono allo stato, & alla conditione sua.

L'habito Regio, lo scettro, & la corona sono per significare la sua potestà di voler assolutamente quello, che più assolutamente gli piace.

I diuersi colori nell'habito sono per dimostrare l'indeterminatione sua, potendo come s'è detto per diuersi mezzi operare.

La lettera Greca Y si aggiunge allo scettro per dinotare quella sententia di Pitagora Filosofo famoso, che con essa dichiarò, che la vita humana haueua due vie, come la sopradetta lettera è diuisa in due rami, del quale il destro è come la via della virtù, che da principio è angusta, & erta: mà nella sommità è spatiofa, & agiata, & il ramo sinistro è come la strada del vitio, la quale è larga, & commoda; ma finisce in angustia, & precipiti, si come bene spiegano i versi, i quali si attribuiscono à Virgilio.

Per laqual cosa attribuendo noi al Libero Arbitrio questa lettera, ragioneuolmente significatio essere in mano sua eleggere la buona, la rea, la sicura, ò men sicura via da potere peruenire alla felicità propostaci.

*Littera Pythagora discrimine recta bicornis,
Humana vita speciem preferre videtur.
Nam via virtutis destrum petie ardua callem
Difficilemque aditum primum spectantibus offert.
Sed regnum prebet fossis in vertice summo.
Molle offendat iter via lata, sed ultima metu
Principitas captos voluitque per ardua saxa.
Quisquis enim durus calles virtutis amore
Vicerit ille, sibi laudemque deusque parabit.
At qui desidiam luxumque sequitur inertem
Dum fugit oppositos incauta mente labores
Turpis, inopsq; simul miserabile transiger auum.*



Donna vestita di bianco, nella destra mano tiene vn scettro, nella sinistra vn cappello, & in terra vi si vede vn gatto.

Lo scettro significa l'autorità della Libertà, e l'Imperio, che tiene di se medesima, essendo la Libertà vna possessione assoluta d'animo, e di corpo, & roba che per diversi mezzi si muoiono al bene; l'animo con la gratia di Dio, il corpo con la virtù, la roba con la prudenza. S'elevarà il cappello come diciamo, perciò che quando voleuano i Romani date libertà ad un seruo dopo d'hauergli raso i capelli gli faceuano portare il cappello, & si faceua questa ceremonia nel tempo di vna Dea creduta protettrice di quelli, ch'acquistauano la libertà, e la dimandauan Feronia, però si dipinge ragnuolumente col cappello.

Il gatto attira molto la libertà, & perciò gli Antichi Alani, i Borgognoni, & i Suevi, secondo che scrive Metodico lo portauano nelle loro insegné dimostrando che come il detto animale non può comportare di essere riferito nell'altrui forza, così essi erano impatentissimi di seruitù.

H. Cohen, Med. Imp. L. 138,
374, 902, 906, 1159.

Libertà.

Donna, che nella sinistra mano tiene vna mazza, come quella d'Hercole, & nella destra mano tiene vn cappello con lesteie.

LIBERTAS AVGUSTI EX S. C.

Il che significa libertade acquistata per proprio valore, & virtù conforme a quello, che si è detto di sopra, & si vede così scolpita nell'a Medaglia di Antonino Eliogabalo.

Libertà.

Donna, che nella mano destra tien vn cappello, & per terra vi sarà vn giogo rotto.

LIBIDINE.

Donna bella, & di bianca faccia, con i capelli grossi, & neri, ribassati all'insù, & solti nelle tempie, con occhi grossi, lucenti, & lasciui; mostrano questi segni abbondanza di sangue, il quale in buona temperatura è cagione di Libidine, & il naso riuelo in sù, è

segno di questo istesso per segno del Becco animale molto libidinoso, come disse Aristotele de fisonomia al capitolo sessantanoue, hauerà in capo vna ghiglianda di hedera, sarà lasciuatamente ornata, porterà à trauerso vna pelle di pardo, e per terra à canto vi sarà vna Pantera tenendò la detta figura la sinistra mano sopra il capo.

L'Hedera da' Greci è chiamato cissio, & cissare (tirandò le loro parole al nostro proposito) significa essere dato alla Libidine; però Eustacio dice, che fu data l'hedera à Bacchus per segno di Libidine, cagionata dal vino.

La pelle del Pardo, che porta à trauerso à guisa di benda, come dice ancora Christopher Landino, patimamente significa Libidine, essendo à ciò il detto animale molto inclinato, mescolandosi non solamente con gli animali della sua spècie: ma ancora (come riserisce Plinio) col leone, e come la pelle del Pardo è macchiata, così similmente è macchiata la mente dell'uomo libidinoso di pensieri cattivi, & di voglie, le quali tutte sono illecite.



E' ancora proprio di questo animale suggire quanto può di essere veduto quando si pascere, & pascendo di suggersi il proprio sangue, il che è propriissimo della libidine, perche più d'ogni altra cosa le sue voglie procuра di pascere nascostamente, e che niuno il veda, & di satiarsi euacuando il proprio sangue, & togliendosi le forze.

Per dichiaratione della Pantera il medesimo Landino dice, che molti la fanno differente dal Pardo solamente nel colore, percioche questo ha più bianco, & vogliono anco che sia la femina del Pardo, & se crediamo esser vera questa cosa, potemo comprendere, che la Libidine principalmente, e con maggior violentia domina nelle femine, che ne' maschi, (come si crede communemente) in ciascuna spetie d'animali.

Afferma Plinio esser la Pantera tanto bella, che tutte le fiere la desiderano: mà temono della fieraza che dimostra nella testa, onde essa occultando il capo, e mostrando il dorso l'alletta, e dopo con subito empito le prende, e diuora.

Il che è molto simile alla Libidine, la quale con la bellezza ci lusingha, ci tira, e poi ci diuora, perche ci consuma il tempo, il denaro, la fama, il corpo, & l'anima istessa ci macchia, e ci auilisce facendola sera del peccato, e del demonio.

Libidine.

Donna lasciuamente ornata, sedendo appoggiata sopra il gomito sinistro, nella man destra terà vno scorpione, à canto vi farà vn Becco acceso alla libidine, & vna vite con alcuni grappi d'vu e.

Racconta il Pierio Valeriano nel libro decimosesto, che lo scorpione significa Libidine, ciò può esser, perche le pudende parti del corpo humano sono dedicate da gl'astrologi allo scorpione.

Medesimamente s'intende il Becco per la Libidine, essendo ne gli atti di Venere molto potente, & dedicato à tale inclinazione souerchiamente, come si vede nel luogo citato nell'altra figura à questo proposito.

Stà sedere, & appoggiata sù'l braccio per mostrare l'otio del qual si fomenta in gran parte la Libidine, secondo il detto.

Otia si tollas perierte cupidines arcus.

La vite è chiaro inditio di Libidine, secondo il detto di Terentio.

Sine Cerere, & Baccho friget Venus.

Et ancora perche si dicono lussuriate le viti, che crescono gagliardamente, come gli huomini accecati dalla Libidine, che non quietano mai.

L I C E N Z A.

Donna ignuda, & scapigliata, con la bocca aperta, e con vna ghitlanda di vite in capo.

Licentiosi si dimandano gli huomini, che fanno più di quello, che conviene al grado loro, riputado in se stessi lode, far quelle attioni, che ne gli altri son biasimevoli in egual fortuna, e perche può esser questa licenza nel parlare, però si fa có la bocca aperta, e perche può essere anco nella libertà di far palese le parti, che

che per istinto naturale dobbiamo ricoprire, la quale cosa si mostra nella nudità; nel resto dell'altre opere pigliandosi libertà di far molte cose, che non c'appartengono, e questo si dinota con la vite, la quale inchinando con il frutto suo molte volte fa fare molte cose inconuenienti, e disdiceuoli: & comedì capelli, che non sono legati insieme scorrono liberamente, oue il vento gli trasporta, così scorrono i pensieri, e l'attioni d'un huomo licenzioso da se medesimi.

L I T E.

Donna vestita di varij colori, nella destra mano tiene vn vaso di acqua, il quale versa sopra vn gran fuoco, che arde in terra, il che è per segno del contrario, al quale l'altro contrario naturalmente opponendosi, e cercando impadronirsi della materia, e sostanza dell'altro, dà con strepito segno di Lite, e d'animicitia, il qual effetto inuitano gl'animi discordi, & litigiosi, che non quietano per se stessi, ne danno riposo à gl'altri.

L O D E.



VNA bellissima donna con habitu vago e leggiadro di color bianco, & che in mezzo al petto porti vn bellissimo gioiello, dentro del quale vi sia vna gioia detta la spide dicendo Plinio nel lib.37. che è gioia lucidissima, & di color verde. Hauerà in capo vna ghitlanda di rose, terrà con la destra mano vna tromba in atto di sonarla, & da essa ne eschi vn grandissimo splendore, tenendo il braccio sinistro stesso, & con l'indice dito accenni di mostrare qualche persona particolare.

Bella si dipinge, perciò che non vi è cosa

che più sommamēte diletta, & piaccia della Lode, & più amano le nostre orecchie, la melodia delle parole, che la laudano, che qualunque altro armonioso Cato, o suono. Si veste co' habito di color bianco, perche la vera Lode deue esser pura, & sincera, & non come l'adulatione, che è nemica al vero artificiofa ingānatrice, e perciò si deue notare che la Lode humana è di due sorte vera, e falsa, la vera Lode è quella, che si lodano veramente, & realmente gli huomini virtuosi; la lode falsa è quella, che si lodano li huomini vitiosi, della Lode vera, & de buoni intendiamo noi, e perciò si deue sapere, che quelli, che realmente sono laudabili, deuono hauere in se qualità tali, che meritano la lode, come bontà di vita, schietezza d'animo, realtà, dottrina, sapienza, & simili cose, ma principalmente timor di Dio, & carità con il prossimo, & vna purità di cuore, & perciò il Regal Profeta loda questi tali, *laudabuntur omnes recti corde*, e similmente ne' Proverbi al 28. si lodano i fideli fidelis vir multum laudabitur, & nell'Ecclesiastico al cap.27. l'huomo sapiente, & dotto, vir sapiens implebitur benedictionibus, & videntes illum laudabunt, così gli huomini libertali, & senza macchia di peccato, beatus vir qui inuentus est sine macula, & qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia thesauris, quis est hic, & laudabimus eum? & questo è quanto alla Lode de buoni, &c. ma della lode de cattui nelle sacre carte ritroviamo tutto il contrario nell'Ecclesiastico al 15. *Non est speciosa laus*

*laus in ore peccatoris, & perciò si due fugite, perchè ancor da Filosofi gentili è stata abhorrita, & dal Filosofo il quale dice queste parole *sit tibi tam turpe laudari à turpibus, ac si lauderis ob turpia.**

Il gioiello con il Iaspide, secondo che scritto sono i naturali, si pone per la gratia, & dicono che questa gemma, per la virtù occulta che in essa si ritroua, che chi la porta acquisti la gratia altrui, & per maggior chiazzetta perchè la Lode porti detta gioia ci confermeremo con la dichiaratione della rosa, perciocche anch'ella ha il medesimo geroglifico.

La ghirlanda adunque di rose cirappresentata perchè sono odotifere le rose, & belle, la Lode humana la quale come rosa per la sua vaghezza acquista la gratia altrui, & per la ghirlanda e corona, ci dimostra la lode Diuina, perchè si come la Corona è figura astetica senza principio e fine, così la lode Diuina è eterna, senza principio, e fine, e però si deve notare, che di due sorte di lode si ritrovano cioè Diuina, & humans, la lode Diuina è quella con la quale si loda è magnifica Dio.

La humana che si loda, & esalta l'huomo, della Diuina ne sono piene tutte le Sacre carte come *Laudate Dominum omnes gentes* dice il Profeta, &c. *Laudent nomen eius in tympano, & choro, in un altro loco lauda Hyerusalem Dominum, & in mille lochi, Benediccam Dominum in omni tempore semper laus eius in ore meo;* ma dice Sant'Agostino de ciuit. Dei, che questa lode non solo ci viene predicata da Profeti, & altri huomini Santi, ma ancor ci viene rappresentata al viuo da tutte le cose create, *omnia quacunque fecit Deus laudant Dominum,* non lo vediamo al viuo negli vecchietti (dice esso) che mai cessano di cantare, e lodare Dio in quel miglior modo che possono, la lodola detto à punto à laude non canta è loda sino alla morte il suo Creatore, la Filomena nomata così da Philos, che significa amore. & mene, che vuol dire deficio, in greco, *quasi deficiens pro amore ad cantandum, & laudandum* perchè è di questa natura, che sempre canta, e giorno, e notte, e di verno, e di estate sino che giunge alla morte: ma non solo gli vecchelli, & altri animali lodano Dio, ma ancor li Pianeti, e i Cieli, come habbiamo chiaramente in Job. 38. *vbi eras cum me laudarent simul astra*

matutina, & in bilarent omnes filii Dei; e se questo è vero come è verissimo che tutte le creature del mondo lodano Dio, perchè non andremo noi con il Profeta David, dicendo, che *omnis spiritus laudet Dominum*, e questa Lode Diuina ci rappresenta con la Corona, o ghirlanda di rose come di sopra habbiamo detto.

La dimostratione di sonare la tromba dalla quale ne esce grandissimo splendore significa la fama, & la chiazzetta del nome di quelli, i quali sono veramente degni d. Lode, e perciò i Romani nella sommità del tempio di Saturno, collocauano i tritoni trombettini, con le code occulte, & nascoste volendo per ciò significare, che l'Historia delle c. se fatte, nel tempio di Saturno, tono all'età nostra nota, e chiara, & quasi di voce viua, & diuulgata, in modo che non potè mai essere scancellata, ma le cose fatte innanzi à Saturno, essere oscure, & incognite, & starsi nascoste nelle tenebre, & ciò significarsi per le code de tritoni, chinare à terra, & nascoste.

Tiene il braccio sinistro steso mostrando con il dito indice qualche persona particolare, perciocche *laus est sermo dilucidans magnitudinem virtutis alicuius*, così dice San Tomaso nella quest. 1.2. q. 22. art. 2. *qua omne quod habet aliquid virtutis est laudabile.* E Perito. Satira prima così dice.

Vsque adeone, &c.

Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciatur alter?
At pulchrum est digito monstrari, & dicere, hic est.

E per maggior dichiaratione il Filosofo nel primo della Rettorica narra che là Lode è un parlare, che dimostra l'eccellenza, & la grandezza di virtù, però dicesi che più lude merito Catone per hauere banditi i vitij di Roma, che Scipione per hauer superati i Cartaginesi in Africa, & questo è perchè *laus proprie respicit opera*, così dice l'istesso Filosofo.

LOGICA.

Donna giouane viuare, & pronta vestita di bianco, tiene uno stocco nella destra mano, & nella sinistra quattro chisui con elmo in capo, & per cimiero uno falcone pellegrino.

La Logica è una scientia, che considera la natura, e proprietà dell'operationi dell'intellet-

to, onde si viene ad acquistare la facilità di separare il vero dal falso : Adunque come quella che cōsidera sottilissimi, & varij modi d'intendere, si dipinge così lo stocco, il quale è segno d'acutezza d'ingegno, & l'elmo in capo mostra stabilità, e verità di scienza, & come il Falcone s'inalza à volo à fin di preda, così il logico disputa altamente per far preda del discorso altrui, che volentieri alle sue ragioni si sottomette .

Le quattro chiaui significano i quattro modi d'aptire la verità in ciascuna figura syllogistica, insegnate con molta diligenza da professori di quest'arte.

Vestesi di bianco per la similitudine, che ha la bianchezza con la verità, perchè come quello frà i colori è il più perfetto: così questa frà le perfezioni dell'anima è la migliore, e più nobile, e dēue esser il fin d'ogn'uno, che voglia esser vero Logico, & non sofista, ouero gabbatore.

Logica.

Donna con la faccia velata, vestita di bianco, con vna sopraueste di varij colori mostri con gran forza delle mani di stringere vn nodo in vna corda assai ben grossa, & ruvida, vi sia per terrà della canape, ouero altra materia da far corde.

La faccia velata di questa figura mostra la difficoltà, & che è impossibile à conoscersi al primo aspetto, come pensano alcuni, che per far profitto in essa credono esser souerchi al loro ingegno sei mesi soli, e poi in sei anni ancor non fanno la definitione d'essa . Per notar il priemo aspetto si dimostra il viso perchè il viso è la prima cosa che si guardi all'uomo .

Il color bianco nel vestimento si pone per la simiglianza della verità, come s'è detto, la quale è ricoperta da molte cose verisimili, oue molti fermendo la vista, si scordano d'esfa, che sotto colori di esse stà ricoperta, perchè delle cose verisimili tirate con debito modo di grado, ne nasce poi finalmente la dimostrazione, laquale è come vna cassa, oue sia riposta la verità, & si apre per mezo delle chiaui già dette de' syllogismi probabili, li quali si notano con varij colori, che se bene hanno qualche conformità con la luce, non n'hanno però tanta, quanto il bianco, che è l'effetto più puro d'essa .

La corda doue si stringe il nodo, mostra che

la conclusione certa è quella che stà principalmente nell'intentione del logico, & dalle similitudine della corda si dice il logico legare vn'huomo, che non sappia, che si dire in contrario alla verità mestrata da lui, & le sue proprie fondate con la sua arte sono nodi indissolubili ò per forzi, ò per ingegno di qual si voglia altra professione, la ruitidezza della corda, mostra la difficultà della materia .

La canape per terra mostra, che non solo è officio della Logica fare il nodo delle corde fatte, mà quelle medesime corde ancora procedere con l'arte sua propriā setuendosi d'alguni principij della natura, & insegnando di conoscere i nomi, le propositioni, & ogni altra parte, ouero istromento della dimostratione il suo vero, & reale istromento ..

Logica.

Giovane pallida con capelli intricati, e sparsi di conueneuole longhezza: nella mano destra tiene vn mazzo di fiori, con vn motto sopra che dichi *Verum & falsum*, & nella sinistra vn serpente ..

Questa donna è pallida perchè il molto vegliare, & il grande studio, che intorno ad essa è necessario, è ordinatamente cagione di pallidezza, & indispositione della vita.

I capelli intricati, & sparsi dimostrano che l'huomo il quale attende alla speculazione delle cose intelligibili, suole ogni altra cosa lasciar da parte, e dimenticarsi della custodia del corpo.

I fiori son segno, che per industria di questa professione si vede il vero apparire, & il falso rimanete oppresso, come per opera della natura, dall'herba nascono i fiori, che poi la ri-cuoprono .

Il serpente c'insegnà la prudenza necessaria à professioni come tutte l'altre nō s'affaticando in altro, l'humana industria, che in distinguere il vero dal falso, & secondo quella distinzione saper poi operare con proportionata conformità al vero conosciuto, & amato . Scopre ancora il serpente, che la Logica è stimata velenosa materia, & inaccessibile à chi non ha grande ingegno, & è amata à chi la gusta, & morde, & uccide quelli che con temerità le si oppongono ..



Donna giouane, con la bocca aperta, sarà vestita di cangiante, & detta veste sarà tutta contesta di cicale, & di lingue, Terrà in cima del capo vna rondine, che sia nel nido in piedi in atto di cantare, & con la destra mano vna Cornacchia.

Si dipinge d'età giouenile, percioche il giouane non può sapere assai, perche la prudenza ricerca la esperienza, la quale ha bisogno de lungo tempo. Arist. nel lib. 6. dell'etica, *Iunonis non potest esse sapiens, quia prudentia requirit experientiam, quae tempore indiget,* & perciò potiaco dire che il giouane non hauendo esperienza, facilmente incorre nell'imperfettione della Loquacità. Si rappresenta con la bocca aperta percioche il garulo si dimostra pronto, & licentioso nel parlare come narra Plut. de garr. *garruli neminem audiumt, & semper loquuntur;* il vestimento di colore cangiante, ne denora la varietà de' cōcetti del loquace, che sono stabili, & reali, mà lontani da i discorsi ragioneuoli, & atti a persuadere altri con termini probabili, & virtuosi, onde sopra di ciò Plut. de Curios. così dice *loquacitas est resoluta*

loquendi sine ratione intemperantia.

Le cicale che sono sopra il vestimento, proprie le prende per geroglifico della Loquacità, essendo che da esse deriuà il tediissimo parlare, & offendere infinitamente l'orecchie altri, non altrimenti di quello che fa il garrulo, & il loquace, come benissimo dimostra Euripide apud Stoben. *Multiloquium nen solum audi tori molestum, verum ad persuadendum inutile, presertim varijs curis occupatis.*

Le lingue che sono nel vestimento significano la troppo loquacità, onde Plut. nel lib. *aduersus garrulos.* dice *Garruli naturam reprehendunt, quod vnam quidem linguam, duas autem aureas habent,* onde ne seguita che il loquace dice molte bugie, come riferisce, Salamone ne i proverbij. *In multiloquio non deest mendacum.*

La Rondinella che tiene sopra il capo nella guisa ch'abbiamo detto ne dimostra la noiosa, & importuna natura de i loquaci, che essendo simili a quella della Rondine impediscono, & offendono gl'animi delle persone quiete, & studiose. Tiene con la destra mano la Cornacchia, per dimostrate (come riferisce Pietro Valeriano lib. 20.) il geroglifico della Loquacità, il quale veccello secondo l'opinione de' Greci fu da Pallade scacciato come quello che sia noioso con il suo parlare, onde l'Alciato nelle sue Embleme così dice.

Athene già per propria insegnar tenne

La Ciuetta di buon consigli uccello.

Questa accettò Minerua (è ben conuenne)

Quando la Dea cacciò dal santo ostello

La cornacchia à cui sol quel danno auenne

Di ceder luogo a vecch' di lei men bello

Perche la scioccà fù troppo loquace

Saggio chi poco parla, & moltotace.

VNa matrona assai attempata, a sedere sopra d'un fasso, con gli occhi verso il cielo, con le braccia aperte, & mani alzate.

La Longanimità è annouerata dall'Apostolo al cap. 5. de' Galati trà li dodici frutti dello Spirito Santo, S.Tomaso nella 2.2.q. 136.art. 5. è

S. è vna virtù, mediante laquale la persona ha in animo d'atriuare a qualche cosa alsi si ben disosta, ancorche ci andasse ognl lungo tempo. Et S. Anselmo sopra il detto cap. 5. a Galati, dice la Longanimità essere vna longhezza d'animo che tolera patientemente le cose contrarie, & che stà longo tempo aspettando li premij eterni, & se ben pare che sia l'istessa virtù, che la patientia, tuttavia sono differenti tra loro, perche come dicono li sudetti Autori, & Dionisio Certosino sopra l'istesso cap. 5. a Galati la Longanimità è accompagnata dalla speranza, che fa che stiamo aspettando sino alla fine li beni promessici da Dio nostro Signore, & però questa virtù pare che guardi più la speranza, e'l bene, che la paura ò l'audacia, ò la malinconia, mà la patientia sopporta li mali, l'ingiurie, & l'auersità presenti a fine d'hauer poi bene: mà perche non basta soffrire, al presente solamente si ha da sopportare per qual si voglia longhezza di tempo, & per quanto piacerà al Signor Iddio, che però si dipinge matrona attempata, & à sedere sopra d'un falso.

L V S S V R I A.



Si dipinge con gli occhi verso il Cielo questa virtù, al quale s'appropria, come costa nel Salmo: *Deus longaminis, & multum misericors.* per il fine, che sono li beni eterni promessici da Dio.

Si rappresenta con le mani alzate per la speranza che accompagna, e fa parer belle le aspettate in questo mondo.

Lussuria.

Dipingeuano per la Lussuria ancora gli Antichi vn Fauno con una corona d'eruca, & vn grappo d'uva in mano per fingerli il Fauno libidinoso, e l'eruca per invitare, & spronare assai gl'atti di Venere.

Ei propriamente sono lussuriosi quelli, li quali sono sonerchi ne i vezzi di amore cagionato dal vino, che riscalda, & da molte altre lasciuie commodità.

Lussuria.

Gli Antichi usauano dipingere Venere sopra vn montone, per la Lussuria, mostrando la soggettione della ragione al senso & alle concupiscenze illecite.

VNa giouine, che habbia i capelli ricciuti, & artificioamente acconci, sarà quasi ignuda, ma che il drappo, che coprità le parti, sia di più colori, e tenda vaghezza all'occhio, & che sedendo sopra vn Cocodrillo, faccia carezze ad vna pernice, che tiene con una mano. Lussuria è vn'ardente, e sfrenato appetito nella concupiscenza carnale senza osservanza di legge, di natura, ne rispetto d'ordine, ò di sesso.

Si dipinge con li capelli ricciuti, & artificioamente acconci, e col drappo sudetto, perche la Lussuria incita, & è via dell'Inferno; e scuola di sceleratezze.

Si rappresenta quasi ignuda, perche è proprio della Lussuria il dissipare, e distruggere non solo i beni dell'animo che sono virtù, buona fama, letitiae, libertà, e la gratia del corpo, che sono bellezza, fortezza, destrezza, esanità, mà anco i beni di fortuna, che sono danati, gioie, possessioni, e giumenti.

Siede sopra il Cocodrillo, perciocche gli Egizij diceuano, che il Cocodrillo era segno della Lussuria, perche egli è fecondissimo genera molti figliuoli, e come narra Pietro Valeriano nel lib. 29, è di così contagiosa libidine, che si crede, ché della sua ditta mascella i denti legati al braccio dritto concitino, e commouano la Lussuria.

Leggesi ancora negli scrittori di Magia, & ancora appresso à Dioscoride, e Plinio che se il rostro del Cocodrillo terrestre, il quale animale è da alcuni detto Scinco, & i piedi sono posti nel vin bianco, e così beuuti infiammano grandemente allalasciuta.

Tiene, e sà carezze alli pernice, perciocche niuna cosa è più conueniente, e più comoda per dimostrare vna inteperatissima libidine, & vna sfernauissima Lussuria, che la pernice, la quale bene spesso è da tanta rabbia agitata, pel coito, & è accessa da tanta intemperanza di libidine, che alle volte il maschio rompe l'voua, che la femina coua, essendo ella nel couate ritenuta, & impedita dal congiungersi feco.

M A C H I N A D E L M O N D O .

Donna ch'habbia intorno al capo i giri de' sette pianeti, & in luogo di capelli satanisi fiamme di fuoco, il suo vestimento sarà compartito in tre parti, & di tre colori.

Il primo che cuopre il petto, & parte del corpo sarà azurro con nuooli.

Il secondo ceruleo con onde d'acqua.

Il terzo fin'a piedi sarà verde con monti, città, & castella, terrà in vna mano la sei, per riuolta in circolo che si tenga la coda in bocca, il che significa, che il mondo da se stesso, & per se stesso si nutrisce & in se medesimo, & per se medesimo si riuolge sempre con temperato, & ordinato moto, & il principio corre dietro al fine, & il fine ritorna al suo stesso principio, per questo ancora vi si dipingono i sette pianeti.

Il fuoco che ha in cima del capo, & il color del vestimento, significa li quattro Elementi, che sono le parti minori della grandissima macchina vniuersale.

M A E S T A R E G I A .

Nella Medaglia di Antonino Pio.

VNa donna corenata, & sedente mostri nell'aspetto gravità, nella destra mano

tienie lo scetto, & in grembo alla sinistra mano vn'aquila.

Lo scetto, la corona, & lo stare à sedere, significa la Maestà Regia, & per l'aquila gl'Egizij Sacerdoti dinotauano la potenza Regia, perciocche Giove à questa sola diede il Regno con la signoria sopra tutti gli vecelli, essendo fù tutti di fortezza, & di gagliardezz prestantissima, la quale essendo veramente stata dotata dalla natura de' costumi Regali, imita à fatto in tutte le cose la Regia Maestà.

M A G N A N I M I T A .

Donna bella, con fronte quadrata, & naso rotondo vestita di oro, con la corona imperiale in capo, sedendo sopra vn leone nella man destra terra vn scettro, & nella sinistra vn cornucopia, dal quale versi monete d'oro. La Magnanimità è quella virtù, che consiste in vna nobile moderatione d'affetti, & troua solo in queili, che conoscendosi degni d'esser honorati da gl'huomini giudicati, e stimando i giudij del volgo contrari alla verità spesse volte, ne per troppo prospera fortuna s'alzano, nè per contraria si lasciano sottomettere in alcuna parte, ma ogni loro mutatione con equal' animo sostengono, & aborriscono far cosa brutta per non violar la legge dell'honestà.

Si rappresenta questa donna bella, con fronte quadrata, e naso rotondo à somiglianza del Leone, secondo il detto d'Aristotele de fisone, ai cap. 9.

Vestei d'oro, perche questa è la materia atta per mandar ad effetto molti nobili pensieri d'un animo liberale, & magnanimo.

Potta in capo la corona, & in mano lo scettro, perche l'vno dimostra nobiltà di pensieri, l'altro potenza d'esequirli, per notar che senza queste due cose è impossibile essercitate Magnanimità, essendo ogni habito effetto di molte actioni particolari: si dimostra la magnanimità à esser vera dominatrice delle passioni vili, e larga dispensatrice delle facoltà per altrettanti benefici, e non per vanità, & popolate applauso. Al Leone da' Poeti sono assomigliati li magnanimi, perche non teme quest'animale le forze de gl'animali grandi, non degna esso i piccioli, è impidente, de' beneficij altri latgo timunatore, & non mai si nasconde da' cacciatori, se egli s'auuede d'esser scoperto, ch'altumenti si titira, quasi non volendo cor-

ter pericolo senza necessità. Questa figura versa le monete senza guardarle, perché la Magnanimità nel dare altui si deue offetuar senza pensare ad alcuna sorte di rimunerazione, e di qui nacque quel detto. Da le cose te con occhi serrati, e con occhi aperti ricevi l'altrui. Il Doni dipinge questa virtù poco diuersamente dicendo douersi fate donna bella, e coronata all'Imperiale, riccamente vestita collo scettro in mano, d'intorno con palazzi nobili, & loggie di bella prospettiva, sedendo sopra vn Leone con doi fanciulli à piedi abbracciati insieme, uno di questi sparge molte Medaglie di oro, e di argento, l'altro tiene le giuste bilancie, e la dritta spada della giustitia in mano. Le loggie, e le fabriches di grandi spese molto più conuengono alla magnificenza, ch'altra virtù heroica, la quale s'effercita in spese grandi, & opere di molto danaro, che alla Magnanimità moderatrice degli affetti, & in questo non sò se per auuentura habbia errato il Doni, se non si dice, che senza la Magnanimità la Magnificenza non nascerebbe.

Il Leone, oltre quello c'abbiamo detto, si scrive, che combattendo non guarda il nimico per non lo spauentare, & acciò che più animoso venga all'affronto nel scontrarsi, poi c'ento passo, ò con solto allegro si rinselua, con sermo proposito di non far cosa indecente alla sua nobiltà.

I due fanciulli mostrano, che con giusta misura si deuon abbracciar tutte le difficoltà per timor dell'honesto, per la patti, per l'onore, per li parenti, e per gli amici magnanimamente spendendo il denaro in tutte l'imprese honorate.

Magnanimità.

D Onna, che per elmo portarà vna testa di Leone, sopra alla quale vi sieno doi piccioli corni di douitiae, con veli, & adornamenti d'oro, sarà vestita in habitu di guerriera, & la veste sarà di color turchino, & ne' piedi hauerà stualetti d'oro.

M A G N I F I C E N Z A .

D Onna vestita, &c coronata d'oro, hauerà la fisonomia simile alla Magnanimità, terrà la sinistra mano sopra d'un'ouato, in mezo al quale vi sarà dipinta vna pianta di sonnacosa fabrica.

La Magnificenza è vna virtù, la quale consiste intorao all'operar cose grandi, e d'impor-

tanza; come habbiamo detto, e però sarà vestita d'oro.

L'ouato, sopra il qual posa la sinistra mano, ci dà d'intendere, che l'effetto della Magnificenza è l'edificat tempi, palazzi, & altre cose di marauiglia, e che riguardano ò l'utile pubblico, ò l'honor dello stato, dell'imperio, e molto più della Religione, & non ha luogo quest'habito se non ne Principi grandi, e però si dimanda virtù heroica, della quale si gloriosa Augusto, quando diceua hauer trouato Roma fabricata de' mattoni, & douerla lasciar fabricata di marmo.

Magnificenza.

D Onna vestita d'incarnato, portata li stualetti d'oro, hauerà nella destra mano vn'immagine di Pallade, sederà sopra vn ricchissimo seggio, & se si rappresenterà à cauallo, hauerà detta seggia à canto.

Gli stualetti erano usati da gl'antichi Rè, & per segno di suggetto Reale, l'adoperavano per i tragici Poeti ne' lor personaggi, & sono segno ancora in quest'immagine di che sorte d'huomini sia propria la Magnificenza, che ha bisogno delle forze di molta ricchezza.

L'immagine di Pallade è per segno, che l'opere grandi deuono portar seco l'amore di operare virtuosamente, & secondo il decoro, altrimenti farebbono opere di vanità, e meta pazzia. Le statue ancora, che con spesa, & con poco utile si riducono à nobil termine dalla fatica, & dall'industria de' sudditi, son effetti della Magnificenza de' Principi, & tutte queste cose le fanno solo con cenni, comandando senza molta fatica, però appresso, si dipinge la seggia, che già fu il geroglifico dell'Imperio.

M A L E D I C E N Z A .

D Onna con gli occhi concavi, vestita del color del verderame, con ciascuna mano tenga vna facetta accesa, vibrando fuori la lingua simile alla lingua di vna serpe, & à traverso del vestimento terrà vna pelle d'istrice.

Il colore del vestimento, & gli occhi concavi, significano malignità, come si legge nella Fisonomia di Aristotele, & il dit male delle buone attioni altui non nasce se non da malignità, la quale fa desiderare l'altui dishonore senza alcun profitto per se medesimo, dando

do à credere che la gloria altrui teca alla propria lode impedimento.

Le due facelle accese, dimostrano che la Maledicenza accende il fuoco fomentando facilmente gli odij, & la lingua ancorche humida è molte volte instrumento d'accendere questi fuochi inestinguibili ben spesso.

La pungente pelle dell'istrice, ci dinota, che è proprio della Maledicenza il pungere nò la vita come quella: ma l'onore, & la reputazione acquistata con fatiche, & stenti.

MALEVOLENZA.

VEcchia con occhi concavi, brutta, scapigliata, e magra, con vn mazzo d'ortiche in mano, & vn basilisco appresso.

Questa è della medesima natura dell'affezione, dalla quale nasce, che è l'odio: ma per esser meno principale, & molto ristretta, è dipinta in questo luogo donna vecchia, perchè l'età senile la pàtorisce, essendo che li giouani nuovi al mondo, stimano parimente nuove tutte le cose, & però le amano: ma i vecchi come stanchi di veder gran copia di cose hanno à noia facilmente il tutto.

E scapigliata per dimostrare che li maleuoli non allietano gli animi à beneuolenza, anzi si fanno abhortire come peste, che infettile dolci conuersationi, il che dichiara il basilisco, che solo con lo sguardo gl'huomini auuele na. La magrezza è effetto del continuo ramatico del bene conosciuto in persona del prossimo.

L'orticche come à questa figura, così anco conuengono alla maledicenza perchè come l'ortica punge lasciando dolore senza ferita, così il maledicente non pregiudici nella vita, ò nella robba, ma nell'onore, che à pena sì sà quel che ha secondo alcuni Filosofi, & pur nuoce, & dispiace à tutti sentiti offeso doue si scappa per vn poco questo particolar interesse.

ZALIGNITA.

Donna brutta, pallida, vestita del color dell'uggine, & che tenghi vnacoturnice con la testa altaviso il Cielo, & con l'aperte.

Brutta si dipinge, perciocchie l'operationi del maligno sono brutissime, & fuggite da ogni conuersatione politica, & ciuile.

La pallidezza significa, che quando son in-

fette d'humor maligno le parti interiori si manifestano ne gli esteriori del corpo.

I colori del vestimento, dimostra che si come la ruggine continuamente consuma ogni metallo, oue ella si pone, così il maligno, non cessa mai con la pessima sua natura di danneggiare ogn'opera lodeuole, & virtuosa.

La coturnice nella guisa, che dicemo, significa Malignità, perchè come narra Pietro Valeriano nel lib. 24, de' suoi Geroglifici, volendo gl'Egitij mostrare la Malignità dipingeano vna coturnice, perciocche è di così pessima, & maligna natura, ch'hauendo beuuto, con le zampe, & con il becco interbida il resto dell'acqua, acciò che niun'altro animale ne possi bere, & à questo fine Ezecchiele Profeta nel c. 34, rimproverando la Malignità degli Hebrei dice: *Et cum purissimam aquam biberitis reliquam pedibus vestris turbatis.*

MALINCONIA.

Donna vecchia, mesta, & dogliosa, di brutti pantu' vestita, senza alcun'ornamento, starà à sedete sopra vn sasso, con gomiti posti sopra i ginocchi, & ambe le mani sotto il mento, & vràstà à canto vn'albero senza fronde, & fra i sissi. Fà la malinconia nell'huomo quegli effetti istessi che fa la forza del verone gl'alberi, & nelle piante, i quali agitati da diversi venti, tormentati dal freddo, e ricoperti dalle nevi, apparsicono secchi, sterili, nudì, & di vilissimo prezzo; però non è alcuno, che non fugga, come cosa dispiaceuole la conuersatione de gl'huomini malinconici, vanno essi sempre col pensiero nelle cose difficili, le quali se gli fingo no presenti, & reali, il che mostrano i segni della mestitia, e del dolore.

Vecchia si dipinge, perciocche gl'è ordinatio de' giouani stare allegri, & i vecchi malinconici però ben disse Virg. nel 6.

Pallentes habitant morbi, tristisque senectus.

E' mal vestita senza ornamento, per la conformità de gl'alberi senza foglie, & senza frutti, non alzando mai tanto l'animo il malenconico, che pensi à procurarsi le commodità per stare in continua cura di fuggite, ò prouedet à mali, che s'imagini esser vicini.

Il sasso medesimamente oue si posa, dimostra che il malenconico, è duro, sterile di parole, & di opere, per sé, & per gli altri, come il sasso, che non produca herba, ne lascia, che la pro-



produca la terra, che gli stà sotto: ma se bene
pare otiosa al tempo del suo verno nell'attio-
ni Politiche, al tempo nondimeno della Pri-
mavera, che si scuopre nelle necessità de gli-
hu omini sapienti, i malenconiosi sono troua-
ti, & esperimentati sapientissimi, & giudi-
tissimi.

M A L V A G I T A .

Donna vecchia, mora, & di estrema brut-
tezza, vestita di color giallolino, il qual
vestimento farà tutto contesto de ragni, ma
che siano visibili, & conosciuti per tali, & in
cambio de capegli haurà circordato il capo
da vn denso, & gran fumo.

Terrà con la destra mano vn coltello, con
la sinistra vna borsa strettamente legata, & per
terra da la parte destra vi sarà vn Pauone, con
la coda in ruota, & da la parte sinistra vn'or-
so mostrando d'essere pien d'ira, & di sdegno.

Vecchia si rappresenta perciocche i vecchi
sono di maligna natura, la Malignità ogni co-
sa citita nel peggio, malitiosi quoque sunt, ma-

litia vero est, in peiorem cuncta partem
suspicari, dice Atist. lib.2. Rett.

Dipingesi mora, perciocche narrat
Pierio Valetiano lib.28. de i suoi Ge-
roglyphici che appresso Romani il nero
ouero si uo, è preso per gl'infami, &
dannosi costumi, e quindi è nato il di-
uulgato proverbio.

Nero è costui Roman da lui si guarda.

La rappresentiamo di estrema brut-
tezza perciocche, Turpitudo est defor-
mitas alicuius actionis infamis, & op-
probrioſa.

La veste di color giallolino, signifi-
ca Maluagità, tradimento, astutia, &
mutatione di pensieri, & in somma
questo colore non si può applicare ad
alcuna virtù, non hauendo egli in se
fondamento stabile, & reale.

Gli ragni sopra il vestimento signifi-
cano la Maluagità, & la malignità
della vita nostra essere simile al rago-
no, il quale essendo debole, e tenuissimo,
telle certe reti inganneuoli alle mo-
sche, che per là passano: così sono gl'
animi di maluagi, e scelerati che s'oc-
cupano à machinare con false, & vane ope-
re loro alli quali sono dediti, Malignitatem vi-
te nostræ similitudo declarat, Aranea est animal
debile ac tenuissimum, quod transenatus mu-
scis quadam retia dolosa contexit; sicut animi
illorum, qui sceleratis operibus dediti sunt, inani-
bus & sobdolis machinationibus occupatur, dic-
ce Cassio. super illud anni eorum sicut Ara-
nea.

Il denso, & il gran fumo che gl'esce dal ca-
po denota che si conie il fumo fa danno à gl'
occhi, così fa l'iniqua Maluagità, à chi l'vfa,
onde si può benissimo paragonare questo pes-
simo vitio al fumo essendo come vna nebbia
oscura la quale oscura la vista della mente.

Sicut fumis oculi: sic iniquitas videntibus ea,
Recte iniquitas fumo comparatur: qua velut
quadam seculari caligine, aciem mentis obdu-
cit lib.2. de Cain, & Abel. Tiene con la destra
mano il coltello per significare la natura del
Maluagio essere iniqua, & crudele perciò il
principal significato del coltello geroglifica-
mente era preso per la crudeltà, essendo soliti
gli Egittiani chiamare questo nome Ocho Re-



de Pettii, il quale essendo crudelissimo sopra tutti gli altri, in ogni parte di Egitto doue egli capicaua riempia ogni cosa di ammazzamenti, ciò narra Pietro Valeriano lib. 42. de suoi geroglifici.

Tiene con la sinistra mano la borsa strettaamente ligata, essendo che il maluagio non solo è crudele, ma anco auato regnando in lui immoderata cupidità, & sete d'hauere, la quale genera nell'huomo crudeltà, inganno, disordia, ingratitudine, & tradimento, & lo toglie in tutto da giustitia, carità, sede, e pietà, & d'ogni virtù morale, & Christiana. Gli habbiamo messo da una parte il Pauone nella guisa che habbiamo detto, per dimotare la natura del Maluagio nella quale regna anco la superbia, la quale è un gonfiamento, & un'alterezza di mente nella quale l'huomo preseme ogni cosa del potere proprio, ne stima Dio, ne prezza gli huomini. Cosa inuicto, iniqua, & inmalugia, & perche il peccato non va mai solo, ma l'uno tita l'altro, & per mostrare che la Maluagità in se contiene infiniti vitij, gli mettiamo dall'altra parte l'orso ponendosi

detto animale per l'ira, & pero dice sì
Un crudel moto violento è l'ira
Che in fosc' anube il trist' animo velo,
E d'amaro lollore il cor circonda,
Coprendo i labri d'arrabiata spuma;
E focoso desio nel petto accende
Di ruina dannosa, e di vendetta,
Che spinge l'huom à furor empio, e preso.
Che l'intelletto in folle ardir accieca
E ogni diuina ispiration rimuove
Da l'alm' a vile, che conduce à morte
Pruua di gratia, & di salute eterna.

M A N S U E T U D I N E.

Donna coronata d'oliuo, con un Elefante à canto, sopra del quale posa la man destra.

La Mansuetudine secondo Aristotele nell'Ethica lib. 4, è una mediocrità determinata con una ragione circa la passione dell'ira in fuggirla principalmente, & in seguitia ancora in quelle cose, con quelle persone, come, & quando, & dove conviene per amor del buono, & bello, e pacifico viuere.

L'Elefante nelle lettere de gl'Antichi Egiti, perche ha per natura di non combattere con le fiere meno possenti di esso, né con le più forti se non è grandemente provocato, da grande indizio di mansuetudine, & ancora perche caminando in mezo d'un armento di Pecore, che le vengono incontro si tira da banda, acciò che imprudentemente non le veniscono offese, & porta tanta osieranza a così debili animali, che per la presenza loro, quando è adirato torna piaceuole, & trattabile oltre a ciò riferisce Plutarco, che se qualche Peregrino caminando per deserti, habbia perduto la strada, & s'incontri nell'Elefante, non solamente non è offeso, ma è ridotto alla via snarrita.

L'oliuo è segno di pace, & di mansuetudine, e però i Sacerdoti de gl'Antichi nei primi tempi volevano, che tutti i simulaci de' Dei loro fossero fabricati col legno dell'Oliva interpretando, che a Dio conviene essere largo donatore delle gracie sue a mortali, volgendosi con benignità, & mansuetudine a perdonare loro i commessi peccati, & dagli abbondanza di tutti i beni a questo bel geroglifico patue che i Det ac-

consentifero secondo che riferisce Herodo
to quando furno pregati da gli Spedauricensi
a torte la sterilità del paese loro, anche fù rispo-
sto, che la gratia sarebbe seguita quādo haues-
fero fabricato i simulacri di Damia, & di Au-
relia, di legno d'oliua, & parue, che da indi in
poi fin'a certo tempo presso a Milisij ardesse
senz'opra di fuoco materiale vn tronco di det-
to legno.

Si che oltre di questo, che l'olio ha tanta
forza contro il furore; che ancora sparso nel
mare quando è turbato fa cessare la tempe-
sta, e lo fa tornar quieto, e tranquillo.

M A R A V I G L I A .

VNa giouane che tenghi il braccio de-
stro alquanto alto con la mano aperta,
& il sinistro steso a basso con la mano parimen-
te aperta; mà che la palma di essa mano sia ri-
uolt'a verso la terra, & con gamba più indie-
tro che l'altra, starà con la testa alquanto chi-
nja verso della spalla sinistra, & con gl'occhi ri-
uolti in alto.

Matauglia è vn certo stupore di animo, che
viene quando si rappresenta cosa nuova a sen-
si, li quali sospesi in quella rendono l'huomo
ammiratio, & stupido, che perciò si dipinge
con il gesto del capo, & delle braccia nella
guisa che si è detto.

Giouane si rappresenta perciò che il marau-
gliersi è proprio dell'iouani, non essendo an-
cora in loro esperienza.

M A R T I R I O .

Giouane bello, & ridente, vestito ditoso-
do, con gli occhi riuolti al cielo, & le
carni asperse di sangue, hauerà per le membra
i segni delle ferite, le quali a guisa di pretiosissi-
me gioie risplenderanno.

Martirio è propriamente il supplicio, che
si pate per amor di Dio, & à difesa della fede
Catholica, & della Religione, per gratia dello
Spirit Santo, & aspettatione dell'eterna vita,
le quali cose lo fanno stare allegro, & ridente,
con il vestimento di rosado, in segno di que-
sto amore & con le cicatrici, che sono auten-
tici sigilli de' Santi Martiri.

Matrimonio.

Vn Giouane di prima barba il quale tie-
ne nella mano sinistra vn'anello, oue-
ro vna fede d'oro, & con la destra s'appoggi
ad vn giogo.

Matrimonio è nome di quell'atto, che si fa
nell'accoppiare l'huomo, & la donna in mari-
to, & moglie, legitimo, il quale appresso à noi
Christiani è Sacramento, vedi San Matteo
al 19.

La fede d'oro dimostra la fedeltà, e putità
dell'animo, che due essere tra il marito, & la
moglie, & il primo uso dell'anello fù, (secondo
che racconta il Pierio Valeriano) per tener
à memoria di mandare ad effetto qualche co-
sa particolare, & si faceua il detto anello, oue-
to ricordo di cosa molto vile; dappoi crescendo
l'industria, & l'ambitione di vana pretensione
di pompa, si venne all'oro, & alle gemme, por-
tate per ornamento delle mani dall'intendio-
ne di quel primo uso è nato poi, & riceuuto
come per legge, che si debbano portar per se-
gno di Matrimonio; per ricordanza d'osserua-
re in perpetuo la fede promessa vna volta.

Il giogo dimostra che il Matrimonio doma
gl'animi giouenili, e gli rende per se, & per l'al-
trui profitteuoli.

M A T R I M O N I O .

Vn giouane pomposamente vestito, con
vn giogo sopra il collo, & con i ceppi a
i piedi, con vn'anello ouero vna fede d'oro in
dito, tenendo nella medesima mano vn coto-
gno, & sotto a' piedi hauerà vna vipera.

Per lo giogo, & per li ceppi si dimostra, che
il Matrimonio è peso alle forze dell'huomo,
assai graue, & è impedimento al caminare in
molte attioni di libertà, essendo il maritato
vn vendere se stesso, & obligarsi à legge per-
petua, con tutto ciò è caro, e desiderabile per
molti rispetti, e particolarmēte per lo acquisto
de' successori nelle sue facultà, i quali siano
veri heredi della rebbia, e della fama, per l'ho-
nore, e credito che s'acquista nella Città, pren-
dendosi questo catico per mantenimento d'es-
sa, & per lo piacere di Venere, che lecitamente
se ne gode, però si fa con l'anello, il quale è
segno di preminenza, & di grado honorato.

Il cotogno, per comandamento di Solone,
si presentava à gli sposi in Athene, come dedi-
cato à Venere per la fecondità, & si vede in
molte Medaglie scolpito in quest'istesso pro-
posito, perché sono indizio d'amore scambi
uole, come dice il Pierio, gittandosi alle Don-
ne nobili in alcuni luoghi, per effetto amo-
roso con baciamento di mani dall'vna, e dall'



l'altra parte, ò più tosto, perché si dice l'uomo corre il frutto, quando viene a quel fine, che si consegna lecitamente per mezzo del Matrimonio, essendo altrimenti peccato grave, & che ci fà alieni dal Regno di Dio.

La vipera sotto i piedi dimostra che si deve calpestrare, come cosa vile ogni pensiero, che sia con danno della compagnia, à chi è congiunto in Matrimonio, fuggendo il costume della vipera, che per diletto amoroso ammazza il marito, come s'è detto altroue.

M A T H E M A T I C A .

Donna di mezz'età, vestita di velo bianco, e trasparente, con l'ali alla testa, le trecce siano distese giù per le spalle, con un compasso nella destra mano, mostri di misurare vna tauola segnata d'alcune figure; mostri di parlare insegnandole, con l'altra mano terrà vna palla grande figurata per la terra col disegno dell'lore, & circoli celesti, & nel lembo della veste sia un fregio intessuto di figure

Mathematiche; siano i piedi ignudi sopra vna base.

Il vestimento trasparente dimostra che ella sia di aperte, & chiare dimostrazioni, nel che auanza facilmente l'altre scienze.

L'ali alla testa insegnano, che ella con l'ingegno s'inalza al volo della contemplatione delle cose astratte.

La faccia di gioiane lasciuia, cōuine ne alla Poesia, & all'altre professioni che nell'età giovanili operano la forza loro & somministrano allegrezza che è proprietà della giouentù. Mà alla Mathematica conuiene l'aspetto di donna graue, & di matrona nobile, talche nè molte grinze la guastino, nè molta splendidezza l'adorni, perchè quelle disdicono oue sia pia-ceuole nobiltà, questa perchè arguisce pochi anni, ouero poca prudenza & molto lasciuia, ilche non in questa scienza amata da tutti gli huomini dotti, che non si fondano nel a vanità delle parole, ò de' concetu plebei, de' quali prendono solo materia di nudritisi l'orecchi de g'huomini più delicati, & meno sapienti; Questo istesso mostrano le trecce spartite senza arte per le spalle, che dase sole danno ornamento a se medesime.

Il compasso è l'istromento proprio, & proportionato di questa professione, & mostra che ella di tutte le cose dà la proportione, la regola, e la misura.

Stà in atto di tirare il circolo, perchè se bene la Mathematica è speculativa scienza, denominandola dal suo più vero, e nobil fine, nondimeno ancora l'uso è fine, se no della scienza, almeno di chi la possiede, essendo necessario, doppo l'acquisto dell'habito d'essa, per giouamento d'altrui manifestatla in qualche modo, e di qui sono nate l'inuentioni di musiche, di prospettiva, di Architettura, di Geometria, d'Aritmetica, e d'altre professioni, che tutte date alle Stampe, & cauate da' principij di questa scienza continuamente recano gusto alle studiosi con sodisfazione de g'authori, i quali per questi mezzi, come per ampia scala sagliono alla fama, & all'immortalità.

Tali habbiamo molti de gl'antichi, & non



pochi, che viuono a gloria dell'età nostra fra i quali banno luogo Christoforo Claudio, Giovan Paolo Vernalione, Giovan Battista Raimondo Luca Valerio, Federico Metio, Pietro Maillatdi, Cesare Ruida, Camillo Agrippa & molti altri che con esquisita scienza, & cō fondamento che viuamēte possiedono in premio delle fatiche loro in dono in questa professione al nostro secolo fama smarrita, mercè d'alcuni, che per l'applauso della fortuna insuperbiti vogliono esser tenuti huomini di gran sapere in questi studij, stando fra la calce, & i sassi, non sapendo essi, che la vītū i tributarij amma, non serua della fortuna. Conuiene adunque per non deuiar molto dal nostro proposito di ritornar à quello che diceuamo.

Il compasso alla Mathematica, & il fregio di triangoli, e d'altre figure intorno alla veste mostra, che come sono nel lembo i fregi d'ornamento, e di fortezza, così nelle proue Mathematiche queste istesse sono principij, & fondamenti.

La palla con la descritione della terra, & con le zone Celesti, danno inditio, che la ter-

ra, nel misurat delle quali si vā scambieuolmente non hauerebbono proue, se non di poco momento, quando non si sostentassero, & difendessero con le ragioni matematiche.

Il fanciullo, che sostien la tauola, & attende per capit le dimostratiue ragioni, c'insegna, che non si deve differire la cognitione di questi principij à altra età che nella puerile, perche oltre, che l'ingegni più tozzi, e men'atti, & con questa s'apre come vna porta di bel palazzo, o giardino, nel quale poi s'entra nell'anni seguenti dell'età, san' anche vn'istumento da segnare nell'intelletto nostro, ch'è come carta bianca, o tauola rasa, quasi tutte le cose, che o da valent'huomini, o da libri ci verranno messe avanti per l'aauenite, e per questo forse principalmente i Greci quel tempo che noi cōsumammo ad'apprender lingue straniere, nell'età puerile seruendosi essi della propria, e naturale l'adoperauano

nella Mathematica; onde difficili si stimano hoggi molti di quelli esempij ch'essi danno per chiazezza delle doctrine.

I piedi nudi, & stabili in terra, sono per dimostratione della sua euidentza, e stabilità à confirmatione di quel che s'è detto.

M E D I T A T I O N E.

Donna d'età matura, d'aspetto graue, & modesto la quale posta a sedere sopra vn monte di libri, sopra la mano del sinistro braccio, piegato sù la cossa del lato detto riposi la gora in atto di stare pensosa & sopra il destro ginocchio con l'altra mano vn libro suchiuso, hauendoni frà mezzo qualche dito.

Estando la Meditatione vna ferma consideratione riguardante la semplice virtù delle cose, par che conuengono le sudette qualità, perche lo intelletto in quell'età è attò a discernere il vero.

La grauità, e modestia non si discosta dal conueniente dell'età, & dello studio.

L'atto di sostentare il volto, ne significa la quiete de i pensieri, che occupano la mente in quelle



quelle cose, che si hanno ad essequirre per operare perfettamente, & non a caso, come ben dicit Ausonio de ludo septem sapientum con questi versi, per sentenza di Petriandto. *Dilectum probbo.*

*Meditationem id esse totum, quod geras,
Is quippe salus & gerenda est efficax.
Meditatur omne qui prius negotium,
Nobile est, quod ampliorem curam postulet,
Quam cogitare, quid gerendum sit dehin
In cogitantes fors non consilium regit.*

Lo stare sedendo sopra i libri, ne può dinotare l'assiduità della sua propria operatione fondata nelle scritture, le quali contendono i primi principij naturali, con li quali principalmente si procede alla investigatione del vero.

Il tener il libro suchiuso è per accennare, ch'ella sà le reflectioni sopra la cognitione delle cose per formar l'opinioni buone, & perfette, dalle quale vien' honore, & anco bene come si dimostra per il seguente Epigramma il qual dice.

*Felix, qui vita iurar exutus inanet,
Exercet meditans nobile mentis opus -
Mic potuis corsas venturis & lingnere sedes*

*Vnde homines verum discere vise queant.
Hunc ergo merito aeterno dignasur habere,
Et celebri canus fama per astra velet.*

MEDITATIONE SPIRITUALE.

Donna posta con le ginocchia in terra, con le mani giunte, haute gli occhi chiusi, & in un velo la cuopra tutta in modo che trasparisca la forma di essa donna.

La Meditatione Spirituale, non è altto ch'un' attrione interna, che l'anima congiunta per carità con Dio va considerando le cose, che fanno à proposito per la perfettione, & salute, per ciò lo stat con le ginocchia in terra, & con le mani giunte insieme significa l'effetto di deuotione, & humiltà, che ha la persona, la qual continua, & viva la Meditatione Spirituale.

L'hauer chiusi gli occhi, dimostra l'operatione interna, astratta dalle cose visibili, il che si nota col manto, che la cuopre.

Il detto copertimento può significar come chi medita, si nasconde in luogo tititato, & stassi solitario, fuggendo l'occasione della distrattion della mente.

Meditatione della morte.

Donna scapigliata, con vesti lugubri, appoggiata col braccio a qualche sepolcra, tenendo ambi gli occhi fissi in una testa di morto, che sia sopra la detta sepoltura, & cheelli piedi sia una pecorella con la testa alzata, tenendo in bocca herba in segno di ruminare.

M E D I C I N A.

Donna attempata, in capo hauerà una ghirlanda d'alloro, nella man destra terrà un gallo, & con la sinistra un baston nodoso auoltou una serpe.

Medicina è scientia per la quale gli affetti vitali nutritivi del corpo, per mettere, & caute si conoscono.

Donna di tèpo si dipinge, perciò che gli Antichi tennero, che fosse vergogna all'uomo che hauesse pastato quaranta anni chiamar il Medico, presupponendo alla sua compleSSIONE,

M E D I C I N A.



ne, & con il fuggire l'uno, & seguit l'altro po-telle curat se Itello, però il Medico vecchio con l'arte, e con l'esperienza, conserua la sa-nità presente, & ricupera la perduta.

Gli si cinge il capo di vna ghirlanda di al-lo-ro, perche questo albero gioua à molte infermità, & soleuasi alle Kalende di Gennaro da' Romani date alli nuoui Magistrati alcune fo-glie di lauro, in segno che hauesserò da con-seruarli sani tutto l'anno, perche fu creduto il lauro consertere assai alla sanità, ne senza causa fu pianta amata da Apollo inuen-tor della Medicina, nel primo delle Me-tam. d'Ouidio. *Inuentum Medicina mem-bri est.*

La serpe, & il gallo, come racconta Fe-sto Pompeo, sono animali vigilantissimi, & tali contiene, che siano quei, che ministrano la Medicina, furono anco le serpi appre-sso à gl'Antichi segno di sanità, perche si co-me la serpe posta giù la vecchia spoglia si rinoua, così paiono gli huomini risanando esser rinouati.

Il bastone tutto nodoso, signifi-ca la difficultà della Medicina, & la sepe sù insegnà di Esculapio, Dio della Medicina, come credet-to falsamente i Gentili.

Medicina.

Donna che stia in atto discen-dere vn grado di scala, sarà vestita di verde à foggia di Sibilla, portarà nelle mani alcuni semplici Medicinali, bauerà appresso vn So-le, & vna Cicogna, la quale ten-ga in bocca vn ramo d'origano.

E arte la medicina nata dall'e-sperienza nell'altrui infermità, & aiutata con la scienza delle cose naturali, le quali sono osservate di-iligentemente da' Medici per la sa-nità dell'huomo; si fa che scende lo scalino, perche dalla contemplazio-ne, che è cosa molto nobile, & mol-to alta scende all'attione della cu-ra per mezzo di cose particolari.

E vestita di verde per la speran-za, che porta feco à gli infermi, & per lo vigore che rende alla vita

che andava mancando.

Con l'origano la Cicogna aiuta la de-bolezza del proprio stomaco, e però fù da gl'Egitij adoperata nel modo detto, per geroglifico di Medicina. A questo propo-sito viforno ancora l'uccello Ibi, il quale co-me s'è detto altroue col rostro da se stesso si purga il ventre, come il Ceruo, il quale doppo che ha ucciso il Camaleonte smor-zà il veleno masticando le frondi dell'al-lo-ro, il che fa ancora la colomba per risanarsi nell'infelicità.

Il Sole mostra, che la virtù naturale del cuore, è favorita dal color di esso Sole, per lo quale si mantiene, & conserua la sanità in tutte le membra del corpo, & oltre à ciò molte virtù, & proprietà all'erbe infon-de per mezo delle quali la medicina s'esercita.

M E D I O C R I T A.

Donna con la destra mano tenga vn Leo-ne ligato con vna catena, & con la si-

nistra vn'agnello ligato con vn debole, & sotto il laccio, dimostrandosi per essi due estremi il troppo rifentimento, & la troppo sofferenza, & tenendo detta donna il luogo di mezzo, tra questi estremi di fierezza, e di mansuetudine, per li quali veniamo in cognitione di ogn'altro estremo in ciascun habitu dell'animo, ci può esser vero geroglifico di Medioritá, la quale si due hauere in tutte l'attioni, accioche meritino il nome, & la lode di virtù.

Mediocritá.

Donna bella, & risplendente, con l'ali alle spalle, con le quali si solleua da terra, additando con vna mano la terra, & con l'altra il Cielo, con vn motto scritto, che dica *Medio tutissimus ibis.*

M E M O R I A.

Donna di mez'età, hauerà nell'acconciatura della testa vn Gioilliero, ouero vn scrigno pieno di varie gemme, & sarà vestita di nero, con li due primi diti della mano destra si tira la punta dell'orecchia destra, & con la sinistra terrà vn cane nero.

Dipingesi la Memoria di mezza età, perché Aristotele nel libro della Memoria, & della ricordanza dice, che gli uomini hanno più Memoria nell'età perfetta che non hanno nella vecchiaia, per la scordanza, o nella pueritia per non hauer imparato.

L'acconciatura del capo, nel modo che s'è detto, dimostra che la Memoria, è fidelissima ritentrice, & conseruatrice di tutte le cose, che le sono rappresentate da nostri sensi, & dalla fantasia, però è addimandata l'arpa delle scienze, e de' tesori dell'anima.

Vestesi di nero, il qual colore significa fermezza, & stabilità per la ragione detta altrove, essendo proprio della Memoria ritener fermamente le forme del senso, come diceuamo rappresentate, & Aristotele l'affirma nel luogo citato di sopra.

Tirasi la punta dell'orecchio, in conformità di quel che dice Plinio lib. 11. dell'Historia naturale con queste parole: *Est in aure immamoria locus quem tangentes attestamur.* Et Virgilio nell'Elegga 6. dice *Cum canerem Regis, & pralia Cynthius aurem Veltit, & admorsuit.*

Il cane nero si pone per la medesima ragione del colore del vestimento di detta figura, come anco perche il cane è animale di gran Memoria, ilche si vede per esperienza

continua che condotto in paese straniero, & lontano per ritornare, onde è stato leuato da se stesso senza difficultà ritroua la strada. Dice anco che ritornando Ulisse in patria dopo venti anni non fu altro, che vn cane lasciato da lui alla partenza, che lo riconoscesse, & accarezzaesse. Onde Socrate appresso Platone nel Fedro, giura per lo cane, che Fedro haueua imparato à mente tutta l'otazione che Lisi haueua composta.

Memoria.

Donna con due faccie, vestita di nero, & che tenga nella mano destra vna penna, & nella sinistravm libro.

La memoria è vn dono particolare della natura, & di molta consideratione abbracciandosi con essa tutte le cose passate per regola di Prudenza in quelle che hanno à succedere per lo auuenire, però si fa con due faccie.

Il libro, & la penna, dimostrano, come si suol dire, che la Memoria con l'uso si perfezionta, il quale uso principalmente consiste, ò nel leggere, ò nello scriuere.

M E M O R I A G R A T A de' beneficij riceuuti.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

VNa graticia giouane incoronata cō ramo di Ginepro folto di granelle; tenga in mano vn grā chiodo, stia in mezo d'vn Leone, & vn'aquila. Incoronasi con ginepro, per tre cagioni, l'una, perche non si tarla, non s'inuechia mai Plinio lib. 6. c. 40. *Cariem, & vestustatem non sentit iuniperus,* così la gran Memoria per tempo alcuno non si sente il tarlo dell'obliuione, ne mai s'inuechia, però la figuramo giouane. La secōda perche al ginepro non cascano mai le foglie, come narra Plinio lib. 16. cap. 21. così vna persona, non due lasciasi cadere di mente il beneficio riceuuto. La terza perche le granella del ginepro stillate cō altri ingredienti, giouano alla Memoria, & vna lauanda bollita con cenete di ginepro, parimente conferisce molto alla Memoria, come tra gli altri Fisci insegnava il Gualthero nel trattato latino della memoria artificiale.

Castore Durante medesimamente conferma, che le bacche del ginepro confortano il cervello, e fanno buona memoria la quale conservat si due circa li beneficij riceuuti, & esfer-

MEMORIA GRATA

de' beneficj riceuuti.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.



ser se impiterna, epitheto dato dall'Oratore dicendo, *cui sum obstrictus memoria beneficij sempiterna*, di cui legittimamente può essere simbolo il ginepro annouerato tra le piante eterne.

Il chiodo, che tiene in mano, è tolto da gli Adagij in quel Prouerbio, *Clauo trabali figura beneficium*, conficare il beneficio con vn chiodo da traue, per denotare la tenace memoria del beneficio riceuuto ch'hauer si due.

Ponesi in mezo al Leone, & all'Aquila perché questi animali, ancorche priui di ragione, hano mostrato di tener grata memoria de' beneficij riceuuti, In quanto al Leone Aulo Gellio nel 5.lib.cap.24. riferisce, che Appione historico Greco lassò scritto di hauere, non vduto, ma con gli occhi proprij veduto in Roma nel Cerchio massimo, facendosi li giuochi pubblici delle caccie, essere stato esposto vn schiauuo detto per nome Androdo, da Eliano libro 8. cap.48. de Animali, chiamato Andro-

cle *AydpoxAnis* alle fiere, e bestie, che vi erano, tra le quali vno horribile, e feroce Leone subito, che vidde Androdo stette quasi marauigliato, e dapoì s'accostò à lui facendogli festa con la coda, come è costume d'amore uolci cani, e leggierméte gli leccaua le gambe, e le mani. Androdo che prima era quasi morto di paura, accarezzato dalla fiera, cominciò a ripigliare lo smartito spirto, fissando gl'occhi verso il Leone, allhora, come fosse fatta scambieuole recognitione, l'huomo, e la fiera allegri, pateua, che l'vno si congratulasse di veder l'altro. A questo spettacolo così mirabile il popolo mandò fuora voci grandissime di marauiglia: perche Androdo fu condotto auanti l'Imperadore, il quale gli dimandò in qual modo quel Leone cosi atroce fusse verso di lui mansueto, Androdo rispose, che già l'hauera conosciuto in Africa, quādō vi era Procōsule il suo padrone, dal quale per le gran battiture, che da lui gli erano date, se ne fuggì per star nascosto in solitudini, e campi deserti, e che si ricouerà nella sfera del gran calor del Sole in vna spelōca, ne stette molto che vi arriuò quel Leone assai addolorato, e pieno di lamenti al cui aspetto Androdo temè, mà il Leone contatto humile, quasi dimandasse aiuto, alzò vn piede, e lo pose verso lui. Androdo vedendo il piede insanguinato, comprese, che vi hauesse male, sì che gli pigliò il piede, dal quale trasse fuora vno acuto stecco, e gli nettidò la piaga, il Leone consolato del medicamēto, gli fece carezze, e si riposò in seno à lui, e da indi in poi Androdo per tre anni continui habitò nella medesima spelonca col Leone, e visse delle fiere, che il Leone pigliaua, delle quali la miglior parte per mancamento di fuoco al Sol gagliardo, che in quelle parti di continuo arde, soleua cuocere, e di quelle cose cotte si nutria: mà col tempo essendogli venuta in fastidio così fiera, e silustre vita, andato il Leone à procacciare il solito vitto, Androdo lassò la spelonca, & uscì di quel deserto, hauendo cami-

caminato per tre giorni continui, s'abbatè in vna squadra di soldati, da' quali riconosciuto, fù mandato d'Africa, à Roma, doue il padrone già era coronato, il quale il giudicò reo, della morte, come seruo fuggitivo, & ordinò che fosse condannato alle bestie, tra le quali era il suddetto Leone che ancor esso fù preso, e condotto à Roma il quale ricordauole del beneficio per lo riceuuto medicamento, nō volle se altrimenti offendere il riconosciuto benefattore, ma più tosto l'accarrezzò: per il che Androdo fù dalla pena assoluto, e per decreto del Popolo gli fù donato il grato, e correse Leone, col quale poi legato con vn delicato vincolo andaua à spasso per tutta Roma, e le genti gli correuano incontro, dicendo: *Hic est leo bosches hominis, hic est homo medicus leonis.*

In quanto all'Aquila, Citate Pergameno di paese vicino al fiume Caico nell'Asia, narra che sedici mietitori assetati mandarono vno de' loro compagni à pigliar dell'acqua, il quale vicino al fonte, trouò vn'aquila, che era soffocata da vn lungo serpente, che intorno il collo con varj giri le s'era auuitichiatò, havendo egli seco la sua falce tagliò à pezzi il detto serpente, e lasciò volare liberal' aquila; Essendo poi ritornato col vaso pieno d'acqua, diede bere à tutti li compagni, e volendo anch'esso bevere in vn tratto l'aquila sopragiunse, e con l'ale gli sbattè dalla bocca il vaso in terra, il mietitore mentre attribusce ciò ad ingratitudine dell'aquila da lui libera, vedeli suoi compagni, che benuto haueuanzo, cadere immanitamente morti: onde subito pensò, che l'acqua fosse auuellenata, e conobbe essere in vita rimasto per grata ricompensa del beneficio fatto all'aquila.

Degno è anco, che si racconti il caso, che Plinio nel cap. 5. del 10. lib. espone, doue leggesi, che in Sesto Città della Thracia vna Donzella nutrì vn'aquila, la quale per rendere grazia de gli alimentoi, gli augelli, ch'ella pigliaua li portaua alla Donzella, la quale morìa che fù, nella medema. Pita di fuoco, doue ella ardua, l'aquila spontaneamente volò, & insieme con la donzella s'abbraggiò. Hora se consideriamo: che il Leone è Rè de gli animali terrestri, e l'Aquila Regina de gli aerei, Concluderemo, che quanto più vna persona è nobile magnanima, e generosa; tanto più conserua grata memoria de' beneficij riceuuti.

MERITO.

Homo sopra d'vn lungo etto, & aspero il vestimento sarà sontuoso, & ricco, & il capo ornato d'una ghulanda d'alloro, terra con la destra mano, & braccio armato vn scettro, & con la man sinistra nuda vn libro.

Il Merito secondo San Tomaso nella 3. parte della somma questione 45. artic. 6. è attione virtuosa, alla quale si due qualche cosa pregiata in recognitione.

Si dipinge sopra il detto luogo aspro, per la difficoltà, per mezzo della quale l'huomo perviene à meritare qualche cosa, perciò si dice, che Hercole figurato, per l'huomo studioso di fama, & di gloria lasciata la via piana, & dilettuoue intesa per quella de' piaciuti, si elegerse l'altra difficile, & alpeste del monte, cioè quella della virtù; onde per tante, & così celebri sue fatiche merito d'esser numerato fra più degni Heroi.

Il ricco vestimento significa la dispositio-ne, e l'habito della virtù; mercè del quale l'huomo fa l'attioni degne d'onore, & di lode.

Hauendo il Merito relatione à qualche cosa gli s'è dato la corona, e lo scettro, per farlo il più che si può spettabile, essendo quegli premij segnalati douuti à gran merito, & però S. Paolo della corona così dice.

Non coronabitur nisi qui legitimè certauerit.

La destra mano, & braccio armato, & la sinistra con il libro, dimostrano due generi di merito ciuile, l'uno dell'azione di guerra, & l'altro dello studio, & opere delle lettere, per ciascuno de' quali l'huomo si può far meriteuole dello scettro, significante la potestà di comandare à gli altri huomini, & anco alla corona d'alloro premio non meno d'eccellen-te nelle lettere, che d'inuiti Capitani la quale significa vero onore, & perpetua gloria.

Merito come dipinto nella Sala della Cancelleria di Roma.

Homo ignudo, co' vn manto regale, tiene vna corona in capo, & con la destra uno scettro.

Ma perche il Merito è cosa che auanza le nostre parole, lasseremo che egli medesimo à maggior efficacia parli di se stesso,

M E R I T O.



M E S I.

M A R Z O.

Giouane di aspetto fiero, habbia in capo vn'elmo, vestito di color tanè, che tiri al negro, & à gl'homeri l'ali, con la destra mano tenghi con bella gratia il segno dell'Ariete, adorno di fiori di mandorle, & con la sinistra mano vna bella tazza piena di prugnoli, sparagi, & lupoli.

Giuani dipingeremo i Mesi; percioche volendo noi diuidere il tempo in Hote, Giorni, e Mesi, & Anni, fatemo che l'bote siano, nella pueritia, il giorno nell'adolescenza, il mese nella Giouentù, l'anno nella Virilità, & il tempo che è tutta la parte insieme lo faremo vecchio.

L'essere questo mese d'aspetto fiero, & che tengain capo l'elmo dimostra esser stato dedicato da Romolo à Marte suo genitore, e da quello cosi chiamato.

Si veste del sopradetto colore, essendo il colore tanè composto di due parti nero, & rosso.

Per le due parti nero ci viene à significare il colore della terra, & la parte rossa la virtù, & forza di essa, la quale in questo mese col tepido calor del Sole, incominciano à germogliar le piante, & la natura di tutti gli animali à risentitsi.

L'esser alato ci dimostra il continuo corso, che fanno i mesi, & il Petrarca nel trionfo del tempo, così dice.

Volano gl'anni, i mesi, i giorni, e l'ore.

Il tenere con la destra mano il fegno dell'Ariete circondato da i sopradetti fiori, ci dimostra i principij della Primauera, onde l'Ariosto sopra di ciò, così dice.

Ma poi che il Sol nell'animal discreto,

Che portò Friso illuminò la sfera

E Zeffiro tornò suave, e lieto

A rimenar, la dolce Primauera.

Mostra anco, che come l'Ariete è vn'animale debole di dietro, ma ha qualche forza davanti, così il Sole nel principio di esso segno ha le forze sue debili per causa del freddo, che smisurisce la sua gagliardezza, ma più avanti verso l'estate è più gagliardo, cioè più caldo.

La tazza piena di prugnoli, sparagi, e lupoli ci dà segno quali siano i frutti di detto mese, ma si duee auertire, che i frutti cosi di questo mese, come de gl'altri si possono dal diligente Pittore variare, secondo la qualità de i luoghi, perchè l'aere doue è più caldo, più presto vengono, e per lo contrario ne i paesi freddi.

A P R I L E.

Giouane con vna ghitlanda di mortella in capo, vestito di color verde, hauerà à gl'homeri l'ali, con la destra mano terrà il segno del Tauro, il quale sarà con bell'artificio adorno di più sorte di viole, e di vari fiori, che in detto mese si trouino, & con la sinistra vna bella cestolla piena di carciofi, baccelli, mandorle fresche, frutti, che nel mese d'Aprile, incominciano à venire.

Chiamasi questo mese Aprile secondo Vatrone, quasi Aperile perciòche in esso s'apre la terra, e spande fuori le sue ricchezze, & per l'istessa

stessa ragione i Greci chiamorno l'istesso mese *αύγουστον*, perche in quello ogni cosa fiorisce, ouero come dice Ouid. dalla chiatezza, e serenità del Cielo dicendo.

Aprilēm memorant ab apero tempore distum.

La ghirlanda di mortella, che tiene in capo, significa che essendo questa pianta dedicata, secondo gl'Antichi à Venere, in questo mese si desta gagliardamente l'amore nelle piante, come ne gl'animali. Et il Petrarca nel Sonetto 42. così dice.

*L'aria, l'acqua, la terra è d'amor piena
Ogni animal d'amor si riconsiglia.*

Si veste di color verde, perche in questo mese la terra si veste di questo bel colore rendendosi à riguardanti bellissima cosa à vedere, per essere il verde di sua natura grato alla vista, massime, che tante, & così varie sorti di vivi colori, i quali sono i bei fiori dipinti, quasi gemme rilucenti nel verde campo apparsisco no scintillando, & singular vaghezza gl'appartano. Onde il Petrarca nel Sonetto 41. così dice.

*Zeffiro torna, c'el bel tempo rimena
E i fiori, e l'erba, sua dolce famiglia.
E gioir Progne, e pianger Filomena.
E Primavera candida, e ver miglia
Ridono i prati, e'l ciel si rasserenia
Gione s'allegria di mirar sua figlia.*

Il segno del Tauro, che tiene con la man destra, è per significare, che il Sole va caminando in questo mese per questo segno, il quale tuttaua piglia maggior forza, si come il Toro, è più forte del Montone, dicono ancora, che il Sole regna in detto segno, perche nel mese d'Aprile, si cominciano à vedere le fatiche de i buoi, cioè le biade.

M A G G I O.

Gliouane vestito di color verde ricamato di vari fiori, come d'essi, patimamente ha uerà in capo vna ghirlanda, terrà con la destra mano i Gemini, i quali saranno circondati di rose bianche, rosse & vermiglie, con la sinistra vna bella cestella piena di cerasi, piselli, fragole, vua spina, & altri frutti, che in detto mese nascono, ouero si ritrovano.

E chiamaro questo mese Maggio dalli Latinî à Majoribus, perche ha uendo Romolo distribuito il Popolo Romano in due parti, cioè in maggiore, & minore, ò vogliamo dire giovanî, e vecchi che quelli c'ò l'armi, & que-

sti con il consiglio gouerna aseto la Rep. in honor dell'vna Maggio, & il seguente Giugno in honor dell'altra, onde Ouidio.

*Hinc sua maiores tribueru vocabula Maio
Iunius à Iunonum nomine dictus adest.*

Gi si dà il verde, & florito vestimento, & la ghirlanda in testa di vari fiori, per mostrare la bellezza, e vaghezza de i prati, colli, & campagne, le quali tutte ordinate, & ornate di vari fiori, & verdi herbe, rendono maraviglia, & allegrezza à li riguardanti, & incitano gl'augelli à cantare suauemente, e tutta la natura gioisce. Onde ben disse il Sannazaro.

Vn bel fiorito, & dilettoso Maggio.

Il segno di Genuini ci mostra, che in questo mese la forza del Sole si raddoppia, perche cominciando ad esser caldo, & secco essendo che per due gradi il Sole si eleua dalla terra, & in questo mese le cose si raddoppiano, cioè si moltiplicano, perciò che gl'animali partoriscono.

G I U G N O.

Gliouane, & alato come gl'altri mesi, & ve stito di verde chiaro, ouero come dicono verde giallo, ha uerà in capo vna ghirlanda di spighe di grano non mature, con la destra mano portata per insegnà il Cancer, ouero granchio, il quale sarà circondato dalle sopradette spighe, e con la sinistra vna tazza, dentro vna bella cesta, dentro alla quale vi faranno visciole, scafe, briccoccole, pere mescatole, cocuzze, citroli, brugne, finocchio fresco, & altri frutti, che sogliono essere in questo tempo.

Chiamasi Giugno da' Latini per la causa detto di sopra nel mese di Maggio, benché alcuni lo chiamano da Junone latinamente *Iunonium* leuato due lettere di mezzo dicono *Iunium*; perche al primo di questo fu dedicato il tempio di Junene, ouero da Juno Brutto, che scacciò dal Regno il primo giorno di questo mese Tarquinio.

Si veste di color verde chiaro, perche in questo mese per il calore del Sole incomincia à ingiallire il grano, & anco diuerse herbe.

Il segno del Granchio denota, che attri uando il Sole à questo segno, incomincia à tornare in dietro, s'ostendendo da noi à guisa di detto animale, il quale camina all'indietro..

L V G L I O .

Giouane sarà alato, & vestito di colore ranciato, & coronato di spighe di grano, hauerà nell'vna delle mani il segno del Leone anch'esso ornato di varie sorte di biade mature, & legumi, & con l'altra mano porterà vna bella cestella co'meloni, fichi primaticci, pere di più sorte, nocchie, & altri frutti, che questo mese suole apportare.

Chiamasi Luglio in honore di Giulio Cesare Dittatore, perche in questo mese à i dodici nacque, se ben prima sù chiamato Quintile dal numero cominciando da Marzo, essendo quinto in ordine.

Si dipinge con vestimento ranciato, perche maturandosi in questo mese le biade ingialliscono.

Il Leone animale di natura calida, & ferozissimo, & dimostra questo tempo, nel quale il Sole ascese al grado di questo segno, produce caldo eccessivo, & siccità grande.

A G O S T O .

Giouane alato di fiero aspetto, vestito di color fiammeggiante, sarà coronato d'vna ghirlanda di rose damaschine, gelsomini di Catalogna, gatosani d'India, & altri fiori, che la stagione apporta, terrà con la destra mano il segno della Vergine, e con la sinistra vna cestella piena di pere di più sorti, prugne, moscatello, fichi, noci, & mandorle mature.

E questo mese similmente in honore di Augusto, & dal Senato, sù consegnato, perche in questo mese sù la prima volta fatto console, Trionfò tre volte in Roma, & soggiogò sotto la potestà del popolo Romano l'Egitto, & pose fine alle guerre ciuilì, prima detto mese si chiamava Septile, per esser il sesto in ordine, cominciando come s'è detto nel mese di Marzo.

Il fiero aspetto ci dà ad intendere quanto questo mese sia molesto, & come di molti mali può esser cagione, per la stella canicula dove il Sole si troua, il quale à guisa di rabbioso cane offende, chi non si ha buona cura.

Il segno Celeste, che regna in questo mese, è chiamato Vergine, per dimostrare, che sì come la Vergine è sterile, nè da se geneta, così il Sole in questo tempo non produce cosa alcuna: ma solo le prodotte matura, & perfettionà.

Per la cesta piena de' sopradetti frutti, e la

ghirlanda di fiori si dimostra quello, che questo mese produce.

S E T T E M B R E .

Giouane alato, allegro, ridente, vestito di porpora, hauerà in capo vna ghirlanda di miglio, e di panico, nella destra mano il segno della Libra, & con l'altra mano il cornucopia pieno di vue bianche, & nere, persiche, fichi, pere, mele, lazzaruole, granati, & altri frutti, che si trouano in detto mese.

Chiamasi Settembre, per essere, come si è detto il settimo, se bene sì chiamò qualche tépo Germanico da Germanico Imperatore.

Si veste di porpora, perche si come la porpora è vestimento Regale, & solo conuiensi à Re, & huomini Illustri, & grandi, i quali abbondano di Thesori, & grandezze. Così questo mese, come Re, & Principe di tutti gli altri mesi dona in maggior copia tutte quelle cose, che sono necessarie al vito humano.

Tiene il segno della Libra, per dimostrate che in questo tempo viene il Sole in questo, & fassi l'Equinotio agguagliandosi la notte, col giorno, come disse ancora Vergilio.

Libra dies, somnique pares ubi fecerit horas.

O T T O B R E .

Giouane con vestimento di color incarnato, & con l'ali come li altri mesi, porterà in capo vna ghirlanda di virgulti di querce con le ghiande, con la destra mano il segno dello Scorpione, & con la sinistra vna bella cestella piena di sorbe, nespole, fonghi di più sorte, castagne con ricci, & senza.

Fù chiamato questo mese Domitiano, da Domitiano Imperadore: ma per decreto del Senato, & à questo, & à quello meritamente furono cancellati, si come erano stati titannicamente imposti, & gli restò il nome antico d'Ottobre, per esser l'ottauo in ordine.

Gli si dà il vestimento di color incarnato, perche declinando il Sole nel Solsticio hiemale comincia à ristrettersi l'humore nelle piante, onde le loro foglie diventano del detto colore.

Dipingesì con lo scorpione, perche in questo mese il Sole si troua sotto detto segno. & è chiamato Scorpione dalla figura, dalle stelle, e dagl'effetti, che produce in queste parti, imperoche, come lo Scorpione col suo veneno

Ieno pungendo dà la morte, se presto non si soccorre à quelli, che son punti, così mentre il Sole in questo segno per l'inequalità del tempo, apporta malattie molto pericolose, & per questo disse Hippocrate ne gl'aphorismi, che l'inequalità del tempo partorisce infertilità, massime quando nell'istesso giorno, hora regna il freddo, & hora caldo, il che spesso accade nell'autunno.

La cestella sopradetta contiene i frutti, che porta seco esso mese.

NOVEMBRE.

Giuane vestito di colore delle foglie, quando incominciano à seccarsi, & cadono da gli alberi, alato, hauerà cinto il capo d'una ghirlanda d'oliu col suo frutto, porterà nella destra mano il segno del Sagittario, & con la sinistra una tazza piena di rapse, radici, cauoli, & altri frutti, che il mese di Novembre porta seco.

Il tenere il Sagittario nella destra mano ci significa, che il Sole in questo mese regna, & passa sotto questo segno, il quale è detto Sagittario, si dalla figura delle stelle, come anco da gli effetti che produce, poiché in questo tempo faettando dal Cielo grandine, pioggie, folgori, arreca non poco spavento, come anco in questo mese più s'essercita la caccia, la quale si fa per li faettatori.

La ghirlanda di oliu col frutto è segno di questo tempo, nel quale l'oliua già matura si coglie per farne l'olio, liquore utilissimo per più cose alla vita humana.

Si chiama Nouembre dal Numero, per esser il nono, si come anco il seguente per esser il decimo si chiama Decembre.

DECEMBER.

Giuane di aspetto horrido, comè anco saranno gli altri due mesi seguenti, vestito di nero, alato, con la destra mano terrà il Capricorno, & con la sinistra una tazza piena di tartufi.

Hortido, & vestito di nero si dipinge, perché in questo mese la terra è spogliata d'ogni suo adornamento, che perciò anco si rappresenta senza ghirlanda.

Per il Capricorno segno celeste, si dimostra questo mese, nel quale il Sole camina per derto segno: è detto Capricorno, perché, si come il Capricorno si pasce negli precipi-

tij, & monti altissimi, così in questo mese il Sole è in altissimo grado verso'l mezzo giorno.

Se gli dà i tartufi, perche questi nel mese di Decembre si trouano in maggior quantità, & più perfetti.

GENNARO.

Giuane alato, & vestito di bianco, il quale terrà con ambe le mani il segno d'acquario.

Questo mese, & il secondo furono aggiunti all'anno di Romolo da Numa Pompilio, & chiamato questo da Iano Ianuarij, perche si come Iano si fà con due faccie, così questo mese quasi con una guarda il passato, & con l'altra il principio di quello, che ha da venire, secondo che dicono i Moderni.

Lo dipingueano con il vestimento bianco, perche in questo mese, per l'ordinario la terra coperta di nere, che si veggono le campagne tutte d'un colore.

Tiene con ambe le mani il segno d'acquario, perche si faccia noto questo mese per il corso del Sole, il qual è detto acquario, perché abbondano le nevi, e pioggie in questo tempo.

FEBBRAIO.

Giuane il quale habbia l'ali, & sarà vestito di colore berettino, portando con bella gratia con la destra mano il segno del pesce.

Numa Pompilio chiamò questo mese Febraro, o dalle febri, le quali all'hora facilmente vengono, ouero da questa parola Latina *Februus*, cioè, purgationi februe, che significavano sacrificij fatti per li morti, perche i Romani in questo mese facevano la memoria dell'anime, & quelle intendevano di purgare con celebrare l'esequie de' morti.

Si veste di berettino, perche in questo mese regnano molto le pioggie, onde per il più il Cielo è coperto di nuvoli, li quali rappresentano il detto colore.

Porta (come dicemo) il pesce, perche passando il Sole per questo segno Celeste, ne dimostra questo mese, & si come il pesce è animale aquatile, così questo tempo per le molte pioggie è assai umido orcio perche essendosi risciolte l'acque, è tempo di pescagione.

Mesi secondo l'Agricoltura.

G E N N A R O.

HVomo di vitile aspetto, che stando à latto d'una ruota d'arrotare ferramenti, tenghi con la destra mano vn toncio, e con la sinistra mostri con il dito indice diuersi ferramenti necessarij all'Agricoltura, quali siano per terra da vna banda, & dall'altra vn gallo.

Dipingesi di virile aspetto, & con il toncio nella destra mano, perciòche questo mese il diligente Padre di famiglia, ò altri, che fanno arte di campo, potranno riuedere tutti li ferramenti, che si fogliono adoperare alla coltivatione delle vigne come ronci, ò falsettii, i quali seruono per potate.

Si mostra, che stia à canto ad una ruota, per che conuiene hauere in questo mese (essendo egli secondo i moderni principio dell'anno) coti, pietre, ruote per arrotare, & aguzzare detti ferramenti sottili, & che taglino bene, come dice columella lib. 3. cap. 24. *Duris tenuissimisque ferramentis omne opus rusticum exequendus.*

Mostra con la sinistra mano i detti ferramenti, perche similmente in detto mese, chi fa arte di Campo, deue mettere in ordine li Vomeri con li suoi aratri, ricalzare vanghe, bidenti, zapponi, & altri ferramenti necessarij, per hauersene poi à servire nel seguente mese, perche dice Marco Catone de re rustica cap. 5. *Omnia mature conficias; nam res rusticæ sic est, si unam rem sero feceris, omnia opera sero facies.*

Bisogna dunque che sia molto vigilante, & li negoij non vadano trattenendosi di giorno in giorno, che perciò gli si dipinge il gallo à canto, & à questo proposito farà bene che io faccia mentione di quello che d'arra Plinio lib. 18. cap. 6. mostrando quanto sia vtile all'Agricoltori l'essere vigilanti, & laboriosi.

G. Furio Cefina, dischiavo che gli era, fatto franco, riccogliendo in un campo molto picciolo, molto più che i suoi vicini nelle possessioni grandi, et in alto o in alto, come se per incanti agli hauesse tirate à se le biade de i campi vicini. Per la qual cosa essendo citato da Spurio Albinio Edile Curule, & accusato al Popolo, & perciò temendo egli d'esser condannato perciòche bisognaua, che le Tribù mettessero il partito, comparue il giuditio, & portò quiui tutti i suoi ferramenti, con quali

egli lauorava, & menò una sua figliuola ben guarnita, & vestita. I ferramenti erano gravi, & grandi, & ben fatti zappe grandi, non i piccoli vomeri, & boui ben nasciuti, & disse. O Cittadini Romani, questi sono i miei incantesimi, ma non vi posso già, come io vi mostro i miei ferramenti, mostrare le vigilie, le fatiche, & i sudori miei. Et ciò detto fu assoluto.

F E B R A R O.

HVomo d'età virile, che stando in una vigna mostri potar quella.

Sono due tempi di potare: ma secondo Magona si pota prima che germini la vite, perche essendo piena d'humori piglia leggier ferita, & vguale, nè resisti al coltello.

M A R Z O.

VN giouane con una vanga in mano, & mostri di scalzare le viti, & da un lato sia un cauallo.

Si dipinge giouane per esser l'opera della vangha di gran fatica, e perche in questo mese si comincia à scalzare le viti, come si dice à cauallo; conuiene auuertire, che non si scalzi più tardi, perche la vite potrebbe germigliare, & perdere assai speranza della vendemia, buttando gli occhi della vite per terra.

Vi si mette à canto il cauallo, perciòche in questo mese, come ci narra Plinio lib. 8. cap. 42. vanno in amore nello Equinottio della Primavera..

A P R I L E.

PE'r auvertimento, che danno molti, che trattano dell'Agricoltura per il mese d'Aprile si potrà dipinger un contadino sbracciatto, che metta le canne alle viti, cioè che tenda, & non molto lontano vi sia una vacca, che pascoli con un vitello, che lati detta vacca, perciòche Palladio al lib. 5. narra che i vitelli fogliono nascere in questo mese, & per l'abbondanza de' pascoli le vacche resistono alle fatiche, & al lattare.

Et volendo far differente questa pittura c' accompagnarla insieme con altri animali.

Il medesimo Palladio nel libro 5. dice, che in questo mese si tofano le pecore: onde in luoco della vacca si potrà mettere un'huomo, che tofile pecore. Dicesi anco, che in questo tempo

tempo è la prima, & più potente apertura de i montoni, & d'essi hanno d'Inuero gli Agnelli, che già si sono maturati, e fatti.

M A G G I O.

IN questo mese (secondo che narra Palladio nel libro festo *de re rustica*) si segano i sieni: onde ragioneuolmente si potrà dipingere per il mese di Maggio.

Vn Contadino giouane, che stia in mezzo d'un campo pieno di verdura, & con ambe le mani tenghi vna falce senara, & con bella dispositione mostri di segare il fieno.

Tagliasi il fieno il mese di Maggio, perciò che Columella lib. 7. *de re rustica*, dice, che si debba, segare prima che si secchi, perché non solo se ne ha maggior copia: mà anco à gl'animali è più grato il cibo, essendo che non è al tutto secco, né verde, doue stia nella sua perfezione.

G I V G N O.

Narra Palladio lib. 7. che in questo mese si comincia à miettere l'orzo, e poi il grano, onde si potrà dipingere.

Vn Contadino giouane con braccia nude, & che tenghi con la destra mano vna tagliente falce, con la quale tagli i couoni delle spighe di grano, le quali raccoglie con la sinistra mano: ouero che mostri d'hauer mietuto, & che di esso grano faccia vna metà.

Deuesi, come racconta Columella libro secondo de Agricoltura, che in questo mese, ove saranno mature le biade mietterle, prima che si abruccino da i vapori della State, che sono nell'apparit della Canicula grandissimi. Però si devono miettere in fretta, perciò che è nocoso ogni tardare, essendo che gl'uccelli, & altri animali fanno danno, come anco essendo secche le guscie, i grani, & le spighe cadono però, come hò detto, si deve mietere quando egualmente le biade ingialliscono.

L V G L I O.

Perche il più notabile effetto di questo mese è la ricolta dei grani dipingeremo per esso.

Vn contadino robusto in vn'aia, mezonudo, terrà con ambe le mani vn correggiato, il quale è istromento da battere il grano, & stando con bella attitudine mostri di battere il grano, il quale sarà steso nell'aia, à canto alla

quale vi sarà vna pala, vn castello, & altri istromenti per simile essercitio.

A G O S T O.

VN'uomo, che stia in atto di acconciare botti, tini, bigonzi, e batili, hauendo appresto di se tutti quelli istromenti necessarij à simile ufficio, che così narra Palladio lib. 9. *de re rustica*.

Si pr trà anco dipingersi à canto vna chiocca con i pulcini, attefo che i poli, che nascono di questo mese, fanno più uera assai degli altri, i quali nascono in altri mesi.

S E T T E M B R E.

Homo che tenghi vn cesto pieno d'vue, con le coscie, e gambe nude come quelli, che s'occupan ne gl'essercitij di cauar il mosto dall'vue, & à cato vi sarà vn tino pieno d'vue, le quali mostrando d'esset peste, da esso tino eschi il mosto, & entri in vn'altro vaso.

E per esser anco che in questo mese si fa il mele non sarà fuor di proposito di metterui à canto due, ò tre copelle d'Api.

O T T O B R E.

Homo che tenghi con la man sinistra vn cesto pieno di grano, & con la destra pigliando esso grano mostri di spargerlo in terra, & che venghi coperto da uno che stimoli i buoi, i quali tirano vn'atarto, & ancorche, secondo Hesiodo, il qual fù il primo che scriuesse dell'Agricoltura (come narra Plinio lib. 18.) si due seminate alli dieci di Nouembre, che in tal giorno tramontano le Vergylie, sette giorni dipoi sogliono per lo più seguit le pioggie, & esser fauoreuoli alle biade seminate, nondimeno per la varietà degli terreni caldi, & freddi si semina più presto, ò più tardi.

Ma per non confondere le nostre pitture, & terminare ciascun mese l'officio suo, faremo che in questo si semini il grano come cosa principale al viuere humano.

N O V E M B R E.

ET perche l'olio è molto necessario all'uomo, non sol per mangiare, ma anco per molti altri commodi, faremo che in questo mese, come narra Palladio lib. 12. *de re rustica* si faccia l'olio, per essere, come abbiamo detto, molto necessario, come si vede in

in tutte le scritture sacre, essendo che di questo preioso liquore non solo si serue in codire i cibi, ma anco in confeccare li ministri della Santa Chiesa, & l'altre cose à lei pertinenti.

Dunque dipingeremo vn'huomo che téghi con la destra mano vna sferza, e vadì dietro à vn cauallo, il qual sia attaccato ad vna ruota da molino, que si macina l'oliu, & al lato di essa vissia vn morte d'oliu, & vna pala, vn torchio, fiescoli, & quanto sarà bisogno à tal officio.

D E C E M B R E .

H Uomo robusto, che con ambi le mani tenghi vn'accetta, & con bella disposi-

Mesi come dipinti da

M A R Z O P R I N C I P I O DELL'ANNO,
Secondo gli'Antichi.

VN soldato tutto vestito di ferro, con la lancia, & scudo alludendo al nome del mese formato da Marte, perché in questo mese, come dice Eustachio si finiscono i svernamenti della Militia, & si ritorna à gli effercitij della guerra vigorosamente.

A P R I L E .

SI dipinge il mese d'Aprile in forma di pastore con le braccia, & gambe nude, havendo appresso vna capra con due capretti nuovamente partoriti, & che detto pastore mostri di soñare vna zampogna.

Così si dipinge da Eustachio, & dichiara, che si nota in particolare, che Aprile moltiplica con il paito gl'armenti.

M A G G I O .

SI dipinge giouanetto con faccia bellà, e lasciua, bai capelli ricciuti circondati da vna ghirlanda tessuta di rose bianche, & vermiglie, il vestimento lavorato d'oto, e contesto di fiori, essendo mosso dal vento con leggiadria, bai le mani piene di rose, & di viole, con i piedi scalzi sopra di verde herbette.

Il che dimostra, che in questo mese là terra quali dal sonno dell'inverno già nuda si sveglia, e si riueste di nuove pompe conuenienti à se stessa, che sono l'herbe, le foglie, & i fiori.

E, però gli huomini all' hora facilmente s'incitano al piacere con le apparenze della vaghezza del mondo, & si gode con allegrezza tutto quello, che là terra produce lontano dalla malenconia, essendo che questo mese apporta allegrezza infinita.

tione mostri di tagliar vu' arbore.

Secondo Palladio lib. 13, de reruifica, essendo Decembre principio dell'inverno, & l'aria fredda, la virtù de gli'alberi si concentra in essi, & sono più durabili li legnami per le fabbriche, & per far ogn'altra opera, dove che in questo mese si tagliono non solo le selue per far legnami per le fabbriche, e per far ogn'altra opera, come habbiamo detto, ma i souetchi rami, & le siepi verdi per far fuoco, si tagliono ancora le pertiche, li gionchi per le vigne, & anco d'esse se ne fanno le ceste, & molt'altre cose, che sono opportune all'uso nostro.

Eustachio Filosofo.

G R Y G N O .

H Uomo vestito da contadino con vna ghirlanda di fiori di lino, stà in mezo d'un campo pieno di verdure, e tiene vna falce fera.

Si dipinge così, perché in questo mese secondo Eustachio il Sole prende vigore, & si secca il fieno, & si miette.

L V G L I O .

H Uomo mezo nudo chinato, che co' la destra mano tiene vna tagliente falce, con la quale taglia i couoni delle spighe di grano, le quali egli raccoglie con la sinistra mano, tiene in capo vn capello largo, col quale mostra di difendersi dall'acceso calor del Sole.

Il significato di quanto habbiamo detto di questa imagine, è che essendo i grani maturi si soggion tagliar quâdo il Solè ha più vigore.

A G O S T O .

H Uomo ignudo, il qual mostra di esser uscito da vn fiume, e essersi lavato, & posto alla riua di quello à sedere, si cuopre con vna panno di lino le parti men'honeste, & mostra per l'eccessuo caldo sospitare, & mettere s'una tazza alla bocca per bete.

Questa figura, che nel bagno si lava, & che beua, altro non dinota, ch'il nascimento della caricula, dà cui radoppiato il caldo gl'huomini hanno bisogno di bagnarli per humettare il corpo, e bere per spegner la sete.

S E T T E M B R E .

H Uomo anch'esso in habitò di contadino, con vna ghirlanda di pampane in testa, tiene in mano alcuni grappi di vna co' le gambe, & coscie nude, come quelli che si occupano nello effercitio di cauare il mosto dall'vue.

Et à canto vi è vn tino pieno di vue peste, & da esso tino esce il mosto, & entra in vn altro vaso.

Altro non dimostra questa figura se non la vendemia, la quale si suol far nel mese di Settembre quando l'vue sono mature.

O T T O B R E.

VN giouane in vn prato, & in esso mostrò di hauer piantato molte frasche, & in quelle si vede hauerti sottilissimi lacci, & reti, accioche gl'uccelli non pur non s'aueano dell'inganno, ma ancora non possono veder quelli, che per lo prato sparsi dolcemente cátano, & nō molto lontano stà il detto giouanetto nascosto in cappanello, & ridete mostra di ammazzare vn preso uccello, il quale sarà cò l'ali aperte per tentare di voler fuggire.

Ciò significa che nel mese di Ottobre si dà principio alle caccie per pigliar gli uccelli.

N O V E M B R E.

Homo, che stimola i buoi, i quali tirano uno aratro in mezo di vn campo.

Costui, il quale con fatica s'appoggia all'aratro, mostra la stagion della pliade, la quale, come dice Eustachio, è molto atto à l'esteriorità dell'arare.

D E C E M B R E.

Homo, che tiene con la man sinistra un cesto pieno di semente di grano, la quale con la man destra mostra di spargerlo in terra, la quale vien coperta da alcuni lavoratori.

Ciò dimostra il tempo delle semète, le quali si sogliono cò l'autorità del detto Eustachio, spargere in terra il mese di Decembre.

G E N N A R O.

VN giouane, il quale mostra d'andate à caccia con diversi cani tiene con una mano un corno da sonare, & in spalla un bastone, col quale poita un lepre con altri animali.

Cò questo si mostra il tempo d'andar à caccia, perciocchè essendo riposto il grano, & il vino, & raccolte tutte l'altre cose, che sono utili alla vita humana, l'uomo se ne vâ questo mese di Genajo à caccia.

F E B R A R O.

VN vecchio crespo, canuto, vestito di pelle sin' a i piedi, stà à sedere appresso un

gran fuoco, & mostra di scaldarsi.

Questa figura mostra non pur l'asprezza dell'Inuerno, ma il freddo dell'istessa vecchiezza, si come si suol dire.

*La stagion fredda, o piaceri amorosi
Dal vigor natural costui sbagliando
Condusso l'hanno fatti vicino al fuoco.*

M E S E I N G E N È R A L E.

Gioiane vestito di bianco, con due corsetti bianchi, volti verso la terra, & terrà la mano sopra un vitello d'un corno solo, & sarà coronato di palma.

E il mese da Orfeo dimandato Vitello di un corno solo, perche in questo modo si ha la definizione del Mese, il quale non è altro, che il corso, che fa la Luna per li dodici Segni del Zodiaco, nel quale viaggio, parte à gli occhini stii, che parte del tempo cresca, & parte scempi.

Lo scemare si dimostra col corno tagliato, & col crescere l'età del vitello, il quale per se stesso si viene aumentando col crescere, & col calare della Luna; però la Luna è da Apoldoro, & da alcuni altri scrittori dimandata Taurione.

Le due corna della testa, dimostrano l'apparenza che fa essa à noi altri, quando è nella fine del mese.

Eustachio dimanda il mese, bue come cagione della generatione, commentando il primo libro dell'Iliade.

La palma ogni nuova Luna manda fuori un nuovo ramo, & quando la Luna ha vent'otto giorni, ella ha l'ultima parte di fuori illuminata, in modo che l'estreme parti della Luna riguardano all'ingiù, & de' suoi frutti quelli più fustimano, per alcune medicine, i quali hanno forma più simile alla Luna.

Si potrà fare ancora con l'herba detta Lunaria, la quale si scrive essere di tal natura, che ogni giorno perde una foglia, finché la Luna cala, poi al crescere d'essa, cresce ogni giorno all'herba un'altra foglia talche in un sol mese tutte le perde, e racquista.

M E T A F I S I C A.

Donna cò un globo, & un hotologio sotto ali piedi, hauerà gli occhi bendati, & in capo una corona, facendo con la destra mano un gesto tale, che dia segno di contemplatione, & cò la sinistra tenga un scettro, perche essendo ella Regina di tutte l'altre scienze acquistate per lume naturale, & sprezzando

do le cose soggette alla mutatione, e al tempo considera le cose superiori con la sola forza dell'intelletto, non curando del senso.

Metaphysica.

Donna, che sotto al piede sinistro tenga vn globo, con la destra mano appoggiata alla guancia, & che stia pensosa, & con la sinistra mano stia in atto di accenare.

Per la palla considera il mondo tutto, & le cose corruttabili, che soggiaccino, come villa questa scienza, la quale s'inalza solo alle cose celesti, & divine.

M E Z O.



Homo di età virile, che stia in piedi in bella attitudine sopra di vn Globo terrestre, con vn manto d'oro, & che habbi in capo vna ghirlanda di lauro, & che con la destra mano tenghi con bella gratia vn circolo diuiso in due parti equali, & con il dito indice della sinistra mano mostri il bellico, & sopra il capo sia per diretto vn Sole.

Per il Mezo potiamo significare diuerse cose, prima il Mezo significa vn'istrumento per mezo del quale si fa qualche cosa, come anco nel moto locale si considera tre cose il termine detto à quo il termine ad quem, & il mezo per il quale passa la cosa mobile; secondariamente significa la mediocrità delle cose tra l'ecceso, & il difetto di esse, che pattecipi di tutti due gli estremi, onde dice Arist. al 2. dell'Ethica *Mediocritas est quadam virtus me-*

dij, & perfecti indagatrix, & Mattiale
nel lib. 1.

Illud quod medium est, inter virumque probatur.

Si piglia per vna parte vguale di vna cosa, quale spartita in due parti, siano ambedui trasc vguale, & in ultimo significa quella parte che egualmente dista dalli estremi come in vn circolo il punto di mezo, o vogliamo dire Centro, dal quale tutte le linee che tiratete alla circonferenza faranno tra se eguali come dice Euclide, essendo anco da Aristotele nel 2. dell'Ethica al cap. 6. così definito :

Rei medium appello id quod aequa abest ab utraque extremitate, qual per ben figurare.

Si dipinge di età virile, essendo questa il mezo non solo dell'i anni della vita nostra, ma anco essendo in essa il vigore di tutte le virtù spettanti al corpo, & all'animo; al corpo per essere in quel età il temperamento nel suo vigore, & all'animo, perchè all' hora l'huomo sarà adopriare tutte quelle quattro Virtù dalla ragione guidate, cioè Fortezza, Prudenza, Temperantia, & Giustitia, essendo all' hora l'huomo attuato ad'vna perfetta cognizione di esse.

Stà in piedi sopra il globo della terra, essendo essa il centro, & Mezo di tutto il mondo, mercè della sua gravità, & di qui n'è nasce che sempre cerca il luogo più basso, quale è il più remoto dal Cielo; quale haue do vna volta pos seduto, non si può da quello naturalmēte staccare, il che eleganissimamēte disse Manilio.

*Nec vero tibi Natura admiranda videbit
Pendentis terra debet, cum pendeat ipse
Mundus, & in nullo ponat vestigia fundo.
Quod patet ex ipso motu, cur suque volantis,
Cum suspensus est Phabus, cursuque reficit
Huc, illuc, agiles & seruet in aethere metas,
Cum luna, & stellae volentib[us] per inanta Mundi.*

*Terra quoque aeris leges imitata pendit.
Et si igitur tellus medietate sortita cavernam
Aeris, est toto pariter sublata profundo.
Nec patulas distenta plaga, sed condita in orbem
Vndeque surgentem pariter, pariterque cadentem.*

Hec est nature facies. . . . ma tutto questo anco benissimo ci insegnà Giouanni Sacrobosco al 1.cap. della sua sfera in queste parole.

Quod autem terra in medio omnium teneatur immobiliter cum sit summe grauis, sic persuadere videtur eius grauitas, Omne graue naturaliter tendit ad Centrum.

Centrum quidem punctus in medio firmamenti, Terra igitur cum sit summe grauis ad punctum illum naturaliter tendit.

Il manto d'oro, & la corona di lauro significa la perfezione come più volte si è detto, & il preggio della Virtù, la quale consiste nel Mezo, che però disse Esiodo. *Dimidium plus toto*, il che conferma anco Platone lib. de Repub. perchè nel Mezo consiste la perfezione, non nel tutto, che contiene anco gli estremi, che qualche volta sono vitiosi, & dannuoli, finalmente l'oro può anco significare il Mezo, essendo che vguagliando il mondo grande con il Microcosmo come dicono particolarmente i Paracelsisti l'argento è il cervello, & l'oro il core, il quale secondo li Anatomici stà in Mezo il petro dell'huomo, dal quale come principio di vita ne nasce, ogni perfettione, & simmetria corporale, essendo secondo Aristotele, *primum viuens, & ultimum moriens.*

Tiene colà la destra mano il circolo diuiso in due parti eguali per mostrare il cerchio Equinottiale dal Parabolico detto Coluro Equinottiale, il quale diuide la sferza in due parti eguali passando per i poli del Mondo, & egualmente dista dal Coluro del Solstizio, quando il Sole passando per il primo punto del Cancro si accosta quanto più può al Zenit cioè al punto del Cielo sopraposto al nostro capo sà il solstizio, & tocando il principio del Capricorno, sà solstizio dell'inverno; scostandosi da noi quanto più può; Così per appunto tocando il principio dell'Ariete sà l'Equinotrio della primavera, & tocando la Libra quel dell'Autunno, & per questo è anco detto equatore perché passando il Sole per il detto Coluro, all'ora il giorno è di 12.hore, com'anco la notte, il che eleganteremēte si raccoglie da questi versi.

Hac duo solstitionum faciunt Cancer, Capricornus

sed noctes eque Aries, & Libra diebas.

E' enco dentro Cingolo del primo Mobile diuidendolo in due parti eguali à guisa d'vna cintura, Tiene il dito indice della sinistra mano in atto di mostrare il bellico, perchè narra Pierio Valeriano nel lib. 34. de i suoi geroglifici, che nell'huomo ancora il bellico, è situato in mezo di tutto il corpo, ò vogli situarlo con le gambe larghe, ò con le braccia alte, & aperte, ò portlo in situ di figura quadrata, Ma ciò nō è senza ragione essendo anco da tutti li migliori Anatomici auvertito, come dice il Vasfleo nella sua prima tauola Anatomica, Pomponio Gaurico de hominis Symeria, & Galeano (per lassat li altri) lib. 15. de vsu partium humani corporis, cap. 4. & nel libro de Placitus Hip. & Plat. al cap. 4. cercando se il mezo del corpo sia il core, ò il bellico, dice che il cuore è il mezo del petto, & il bellico il mezo di tutto il corpo. Si dipinge per linea retta il Sole sopra il capo per rappresentare il mezo giorno del nostro Orizonte, perchè quando il Sole passa per quella linea Meridiana, sia l'huomo doue si vuole, & in qual si voglia tempo dell'anno, si fà all' hora il mezo giorno, diuidendo la detta linea il Cielo in due parti.

Dirò di più che il Sole è bonissimo simbolo del Mezo, essendo in mezo di tutti i Pianeti, come conferma Ptolomeo Dicit. 5. cap. 15. & Albategnio al cap. 50. della sua opera lo prova con molte ragioni, & conclude che il Sole stà sopra la Luna Mercurio, & Venere, sotto à Saturno Gioue, & Marte, Il che non è senza ragione, perchè stando in mezo, e regola, e misura dalli altri pianeti, ma con ragion diuerte, perchè Marte, Gioue, & Saturno per causa del Epidico conuiene nel moto con il Sole. Ma la Luna Mercurio, & Venere con i suoi circoli si conformano nel moto con il Sole, & questa è vna ragione per la quale il Sole stà in mezo, per accordate questi due moti di versi, Vn'altra ragione è di Albusmazar, dicendo che il Signor Dio non ha posto il Sole sopra Saturno, perchè per la troppo distanza non hauerebbe potuto operare nelle cose inferiori, & la terra sarebbe restata fredda, & se l'hauesse posto sopra la Luna, si sarebbe mosso troppo tardi dall'Oriente all'Occidente, & per la molta vicinanza alla terra si sarebbe brugiate tutte le cose inferiori, & per questo stando in mezo ha le sue attioni temperate, & per questo non senza

senza ragione appresso Ouidio al 2. delle Metamorfosi Febo ammonisce Fetonte che era per salire sul Caro del Sole dicendo .

Altius egressus cœlestia signa cremabis:

Inferius terras; Medio tutissimus eris

Per queste ragioni si puol dire che il Sole è il Re, & quasi il core di tutti i Pianeti, & per questo come Re in mezo del regno, & come core in mezo dell'animale è collocato, acciò possa egualmente soccorrere à tutte le membra, & se ci è à questo proposito lecito, fingere vna repubblica delli 7. pianetti ditemo che il Sole è il Re di tutti come è verissimo; Saturno per la Vecchiaia suo consigliero, Giove per la Magnanimità Giudice di tutti, Marte Capitano di Militia, Venere à guisa di madre di famiglia dispensatrice di tutti li beni, Mercurio Secretario, & Cacelliere, & la Luna, finalmente fa l'virtutio d'ambasciatore, & per questo, è di veloce moto dall'Orto all'Occhio, acciò ogni mese scortendo il tutto possi seruire il suo Re.

Finalmente il Sole stà in mezo acciò possi come autore, & datore della luce più comodamente contribuire il lume à tutti li altri Pianeti.

M I N A C C I E ..

Donna con la bocca aperta, con accocciatura di testa, che rappresenti un mostro spauenteuole, vestito di bigio ricamato di rosso, & nero, in una mano terrà una spada, & nell'altra un bastone in atto minaccieuole. Minaccie son le dimostrazioni, che si fanno per spauentare, & dar terrore altri, & perche in quattro maniere può nascerne lo spauento, però quattro cose principali s'notano in questa figura descritta da Eustachio, & sono la testa, il vestito, la spada, & il bastone.

Si fa con la bocca aperta, per dimostrare, che l'imperio delle minaccie, fa la voce; il quale poi accresce spauento à quelli, perche si gridi, & perche nel gridare si commuoue il sangue. Si porta sempre un non sò che spauenteuole nella faccia, & si come la voce commuoue l'otecchie, così i lineamenti della faccia spauentano per la vista dispiaceuole, come ancora là horribile accocciatura della sua testa.

Il vestito bigio per esser questo colore composto di bianco, & di nero, è messo per somigliar la notte, ch'è spauenteuole, non quâdo è oscurissima: mà quâdo ha solo tanta luce, che si serua per veder le forme spauenteuoli, che si

ponno rappresentar confusamente in essa, per questo si dice da' Poeti l'inferno esser pien di oscura luce, & Virgilio nel 6. dell'Eneide disse,

Quale per incertam lunam sub luce maligna.

Eis iter in sylys, ubi cœlum condidit umbra

Iuppitor, &c.

Il ricamo rosso, & nero, mostra che il minaccio si stende per spauentare, ò al sangue, ouero alla morte.

Il bastone, & la spada, fanno conoscere qual sorte di minaccie si due adoperare con nemici valorosi, & quale con seruatori, & genti plebee, che poco fanno, & conoscono delle cose d'onore.

M I S S E R I A .

Vedi Calamità.

Miseria Mondana.

Donna che tenga la testa dentro ad una palla di vetro, &c che sia trasparente, & con una borsa versi denari, & gioie.

La testa nella palla di vetro facilmente per la continua esperienza delle vanità di questa vita, si comprende quel che significhi, e ciascun per se stesso nel pellegrinaggio di questi pochi giorni, che stiamo sopra la terra, sà quanto vani siano li nostri pesiderij, & corte le nostre speranze.

La testa si piglia per il pensiero, effetto dell'anima in essa.

Il vetro mostra la vanità delle cose mondane per la fragilità sua, ouero perche la miseria humana consiste in vedere in qual parte l'uomo si volta alle cose maggiori di quel che sono, stimando gran cosa gli onori, le ricchezze, & cose simili, che poi senza il vetro, si vede, che sono vanità, & miseria, ouero, che come il vetro non termina la vista di quello, che vi guarda, per esser corpo diafano, così le ricchezze, & beni del mondo non danno mai termine à nostri pensieri, anzi, che tuttavia accrescono il desiderio di passare auanti, e con questo infelice continuo stimolo ci conducemo miseramente alla morte.

La borsa, che ella versa, mostra, che come volgarmente si crede: esser felice chi ha gran facoltà, così si vede esser priu di gran comodi chi ne è senza, il che facilmente può succedere a ciascuno.

Misericordia.

Vedi le Beatitudini.



Donna di carnagione bianca, hauerà gli occhi grossi, & il naso alquanto aquilino, con vna ghirlanda d'oliua in capo, stando con le braccia aperte, mà tenga con la destra mano vn ramo di cedro con il frutto, à canto vi farà l'uccello pola, ouero cornacchia,

Misericordia è vn affetto dell'animo compassioneuole verso l'altrui male, come dice S. Giouanni Damasceno lib. 2. cap. 24.

La carnagione bianca, gl'occhi grossi, & il naso aquilino secondo il detto di Aristotele al capo sesto de fisonomia, significa inclinazione alla Misericordia.

La ghirlanda d'oliuo, che tiene in capo, è il vero simbolo della Misericordia nelle sacre lettere, alle quali si deve l'obligo della cognizione vera di questa santa virtù, & il ramo di cedro significa il medesimo, come fa fede Pierio Valeriano, oue tratta del cedro.

Lo state con le braccia aperte, dinota cho la Misericordia è à guisa di Gesù Christo Redentor nostro, ch'è la vera Misericordia, con prontezza c'aspetta sempre con le braccia aperte, per abbracciar tutti, e souuenir alle-

miserie nostre, & Dante nel canto 3. del Purgat. sopra di ciò così dice.

*Horribil furon li peccati miei,
Ma la bontà infinita hâ sì gran braccia,
Che prende ciò che se riuolge à lei.*

Gli si dipinge à canto l'uccello pola, perch'anche appresso gl'Egitij significaua misericordia, come si può vedere in Oro Apolline.

M I S U R A.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Pietro Valetiano, tiene, che la misura figurata fusse in quella Medaglia d'argento di Gaio Mamilio, che hâ per riuerso vn simulacro pileato, con vna canna in mano (come egli pensa) alli piedi del quale vn cane abbaja verso di lui, che Pietro lo piglia per fedeltà, la quale deue hauere chi essercita sì fatto magistero, & la canna spartita in più nodi, la piglia per segno, & istromento da misurate. Ma è d'auertire, che Pietro in questo luogo erra all'ingrosso:

poiche quel simulacro non è con habitu Romano, ne meno tiene vna canna distinta con nodi, sì come più abbaso si esporrà. Niuno Autore fa mentione, che C. Mamilio fusse misuratore, né meno si troua in monumento, né in alcuno scrittore, che gl'Antichi vissero la canna per istromento da misurare, usavano bene la Decempeda, che era misura di X. piedi, chiamata vna volta da Plinio nella 2. Epistola del lib. 8. pertica; Budeo ne tratta diffusamente nelle pandette, ex l.vlt. si *Mensor falsum modum dixerit*, & l'Autore de gli Adagij in quel Ptouerbio. Vna pertica, oue la pertica ponchi in vece di Decempeda, si come hoggidì volgarmente pertica si chiama, la cagione dell'errore nacque in Pietro, perch'egli si confuse in quelle lettere, che stanno abbreviate per riuerso nella Medaglia sopra il cane, che sono queste. LIMEAN le quali Pierio diuise in due parole. LI. MEAN. interpretandole egli *l'unitibus missandis*, credé dosi, che quella abbreviatura AN, che è pur latina, posta in vece di TA, fusse figura di lettera greca, & che C. Mamilio fosse misuratore. Ma con rispetto

etto di sì pregiato Autore sia detto, che quel la Medaglia non è fatta per denotare la misura, ne che C. Mamilio fusse misuratore, atteso che quella parola. *Limenet.* non vuol dir, *limitibus metandis,* mà è il cognome di Caio Mamilio, che fu cognominato. *Limenetus.* alqual Caio Mamilio Limetano, non fu altrettanto misuratore, mà uno de tre deputati sopra la Zecca insieme con Publio Crepusio, & Lucio Martio Censorino, che fu Console con Caio Calvisio Sabino l'anno della Edificazione di Roma. 714, nel qual fiorì anco C. Mamilio Limetano, si come osservia il Sig. Fulvio Orsino De familiis Romanorum nella Gente Crepusia, dove mette una Medaglia, nel cui dritto leggesi dietro una testa. *L. censorin.* nel riuero una vittoria sopra un carro tirato da due Cavalli in atto di correre, sotto li quali vi sono questi nomi. *C. limeta.* *P. crepusi.* che sono i detti deputati sopra la Zecca, dal qual riuscìo apparisce, che *C. limeta.* non può significare altro, che *Caius Limetanus*, atteso che saria un sproposito a mettere *C. Limitibus metandis.* sotto due cavalli, la Medaglia di Caio Mamilio Limetano da Pierio non conosciuta veddesi rappresentata al vivo in istampa nella medesima opera dell'Orsino, dove tratta della Gente Mamilia, & proua per autorità di Salustio, che detto C. Mamilio fu anco Tribuno della Plebe, iui chiaramente si viene in cognitione, che quel Simolacto con habitu palliato, corto, & foccinto, col cappelletto in testa, con il bastone in mano, & con il cane a i piedi, che ha la testa alzata, & bocca aperta verso lui, è Vlisso, che doppo xx. anni se ne ritornò a casa sua incognito sotto mentito habitu di mendico, riconosciuto per patrono da Argo suo cane, la quale imagine, fece imprimer Caio Mamilio Limetano per memoria, che la sua gente Mamilia discendeva da Mamilia figlia di Telegono, che fu figliuolo di Vlisso nato di Circe, & è quello, che è difeso nel Latio Frascati, come scrive Sesto Pompeo, Plutarco, Acrone, & Portilio Interpreti d'Horatio, però i più antichi Mamilij furono cognominati Tusculani il prime che si troui è Ottavio Mamilio Tusculano; Cicetone lib. 2. de Natu. Deorum. *Apud Regillum bellatorum cum Aul. Posthumius Dictator cum Octavio Mamilio Tusculano praeceps dimicaret.* in nostra actie Castor, & Pollux ex equis pugnare visi sunt. Il quale Ottavio Mamilio fu Ge-

nero di Tarquinio superbo, come attesta Licuio nella Decade prima del terzo libro; quando ragiona di Tarquinio Rè, che si conciliaua la gratia de principali Latini con gli alloggi, e parentele. Ottavio Mamilio Tusculano (*is longè Princeps, latini nominis erat, si fama credimus, ab Ulyss Deaque Circe oriundus*) ei Mamilio filiam nuptam dat: scacciato dal Regno Tarquinio Superbo dopò 52. anni eserendo Consoli Lucio Minutio Carbeto, & Caio Nautio Rutilio, fu Lucio Mamilio Tusculano fatto Cittadino Romano, di che Liuio Decade 1. lib. 3. *L. Mamilio Tusculano approbantibus cunctis Ciuitatis data est.* 400. anni doppo circa Caio Mamilio Limetano per memoria della sua stirpe discesa da Vlisso, fece imprimer la suddetta Medaglia.

Il cappelletto, che porta in testa senza falda, è di quelli fatti à guisa di mez'ouo di Struzzo, nella forma che si vede in capo alle statue di Castore, e Polluce guerrieri laconici, di che Pompeo Festo. *Pilea Castori, & Polluci dedecrant antiqui, quia Lacones fuerunt quibus pteatis pugnare mos est.* L'vsauano in guerra i Laconi, fuor di guerra per habitu consueto, i Thessagli, i Parthi, i Daci, gli Armeni, & altri stranieri, come si raccoglie dalle Medaglie, e statue; i Persiani anco per autorità di Celio Rhodigino lib. xvij c. x. portarono il cappello, i Romani nol teneuano per habitu loro, fu bē loro permesso, & conceduto da Caligola Imperadore di tenet il cappello fatto all'vsanza di Thessaglia nelli Theatri; per ripararl'ardor del Sole, come riferisce Dioche, segno che fuor di theatro nol poteuano portare, nelle medaglie solo per simbolo della Liberrà l'hanno posto, per loche quando voleuano date la libertà ad uno schiauo, lo radeuano, & gli ponenuano in testa un capello: della nobiltà non si portava in Roma, anco che Martiale lib. xj. epig. 7. chiami Roma pleata.

Vnelis falciferi Senis diebus,
Regnator quibus imperat fritillat,
Versu ludere non laborio,
Permittis puto pileata Roma.

Pileata dille, perche nelli giorni, & coniuti saturnali, de quali ragionà Martiale mutauano i Romani habitu, pigliauano il capello, e lasciavano la toga, mettendosi la Synthese ueste di minor reputatione, più vile secondo Basilio Pistoso Poeta nel primo de gli Apofoteti. *Synthesibus dum gaudet eques, Dominusque senatus.*

Dumque decent nostrum Pilea sumpta tenuem.

Cio etalecito per cinqe di, che per tanti di
al tempo di Martiale douean durate i saturnali
contro Macrobio, che non vuol che durassero più d'un giorno solo , il decimonoно di
Decembre, il detto Poeta nel 141. apoforeto
Dum toga per quinas gaudere quiescere lucet,

Hos poteris cultus sumere iure tuo.

Altretantù dì senza dubbio portauano il
cappello, ne gli altri dì non lo portauano, mà
ò andauano con la testa scoperta,ò si copriuano
con vna parte della toga,si come nell'vno,
& l'altro modo infinite statue di Senatoti si
vedono,col cappello niuna se ne vede;di que-
sto parere è Adriano Turnebo nel suo giorna-
le lib.ottavo,cap.4.citado l'autorità di Eustachio
sopra il primo dell'Odissea, il quale fa giu-
ditio , che i latini pigliassero la consuetudine
d'andare scoperti da gli Antichi Greci, atteso
che Homero non fa mentione alcuna de cap-
pelli; non bauendone Homero fatta menzione
massimamente nell'Odissea composta sopra
Vlisse, non sò come il Pierio posse nel quaran-
tesimo libro affermare di certo che il cappello
era da Greci tenuto per inditio di nobiltà , &
però che si dava ad Vlisse nobile d'ogni canto
paterno,& materno: se ciò fusse vederebbonsi
ancora col cappello Achille , Aiace , & altri
nobilissimi Greci: mà in questo non si deue
parimente prestare fede al Pierio, sì perche non
ne ragiona Homero, sì perche non atreca te-
stimento alcuno d'Autore Antico: Habbiamo
ben noi in auor nostro Plinio lib.35. cap. X.
Nicomachus primus Vlyssi addidit pileum. Se Ni-
comaco Pittore, che dipinse Silla sù il primo,
che aggiungesse il cappello ad Vlisse, è segno
che Vlisse a suoi dì non lo portasse, & se nella
Medaglia lo porta, è da considerare, che non
è suo habito, mà finto e traestito da mendico,
cosa che non si congettua col cappello, se fusse
danobile ; & ciò tanto più manifesta la ve-
rità, poiche se Vlisse fusse stato solito a portar-
lo, & se il cappello fusse stato inditio di Nobile
non l'haueria portato all' hora per non darsi
a conoscete : mà nella medaglia vi stà impres-
so, ouero per aggiunto, nella guisa che lo ag-
giunse in quelli tempi Nicomaco , tanto più
che nelli versi d'Homero (che per tal conto
più abasso ponremo) non si nomina; ouero
perche Vlisse stà figurato per viaggio,pensan-
do Caio Mamilio che la fece batteire all'uso
di Roma,atteso che i Romani per viaggio por-

tauano il cappello . Tarquinio Prisco auanti
fusse Re andando a Roma vn'Aquila gli tolse
il cappello , & vn'altra Aquila fece il simile a
Diadumenio figlio di Mactino Imperadore
mentre andaua à spasso in campagna in Città
non l'auano i Romani: Giusto Lipsio lib.primo
electorum cap.23. afferma che i Romani
andauano scoperti, & non portauano all'vfan-
za nostra i capelli, di che promette trattarne
à pieno nelli suoi Saturnali, à quali rimetto il
lettore, non hauendoli io veduti; in quanto al
dubbio, che iui muoue sopra autori, che fan-
no mentione di scoperti si la testa per honorar
altri tra quali Seneca,Salustio,& Plutarco,che
nelli precetti di reggere la Republica, & nella
vita di Pompeo ragionando dell' honore, che
faceua Silla a Pompeo, dice che auanti di lui
ancorche giouane si leuaua in piedi, & si scoprì
ua la testa: si può rispondere, che se vn Cittadi-
no Romano era in Città si scopriuala testa
con quella parte di toga, che in testa rauolge
ua ogni Cittadino, s'era per viaggio si leuaua
il cappello. il medemo capello da viaggio det-
to da Giulio Capitolino Cucullione portauasi
anco di notte, si come riferisce nella vita di Ve-
to Imperadore, il quale ad imitatione de' vitii
di Caligola, & di Nerone andaua la notte in
volta con vn capello in testa per le cauerne,
& luoghi pubblici di Donne infami, que inco-
gnito si meschiaua con taglia cantoni, e sgher-
ti per attaccar rife, dalle quali bene spesso se
ne pattiua con la faccia ammaccata & luida,
tornandosene a Palazzo tutto afflitto *In tan-
tum vitiorum Caianorum, & Neronianorum,*
*ac Vitellianorum fusse emulum, ut vagare-
tur nocte per tabernas, ac lupanaria obte-
cto capite Cucullione vulgari viatorio, & com-
misceretur cum tricombus, & committeret
rivas; dissimulans quis esset, sapeque affli-
ctum luidia facie redisse, & in tabernis ag-
nitum, cum se se absconderet. Cucullo Sa-
tonico da Giuuenale nella Satira otraua chia-
masi il cappello alla Francese , che i vagabondi adulteri di notte portauano, *Nocturnus
adulter.**

Tempora Santonicus velas adoperata cucullo?
Nella terza Satura disse.

Veneto duroque Cucullo.

Il medesimo Satirico nella sesta biasima
Messalina impudica moglie di Claudio Impe-
radorre laquale addormentato il marito se n'an-
daua fors la notte con vn capello in testa.

Dormire virtum cum senserat Vxor
Aus'a Pa'lazio regetem præferre cubili
Sumere nocturnas meretrix: Augusta cucullos.
Linquebat comito ancilla non amplius una,
Et nigrum flauo trinem abscondebat galero.

Se ben forse legger si potrebbe, & nigro
flauum trinem abscondebat galero più verifi-
mil'è, che il biondo in questo luogo sia epi-
theto della chioma, che del cappello, Virg.
nel 4. dell'Eneid. al crine dà pure l'epitheto
di biondo.

E t crines flano, & membra decora iuvente.

Ouid. lib. 2. de' Frasti.

Forma placet, niueusq[ue] color, flauiq[ue] capilli.

Il negro poi sia epitheto del cappello, per
che se Messalina fusse stata solita a ponersi in
testa vn cappello giallo di notte, satia stata
più conosciuta. Da Suetonio diceasi capilla-
mento in vece di cappello, come piace al Sa-
bellico cap.xi. nella vita di Caligola Impera-
dore, che lo portava con vn habito lungo di
notte per non esser conosciuto. *Geneas, atque
adulteria capillamento celatus, & veste longa
noctibus ambiret;* & se il capillamento s'hà
da pigliare per via capillatura posticia por-
tata da Caligola per trasformarsi di notte, e
coprir la calvezza, & deformità della sua te-
sta, diremo che Caligola, ne meno di notte
portasse il cappello, ma solo quella capillatu-
ra, perche Suetonio nò lo specifica, si come lo
specifica in Nerone cap.26. *Post crepusculum
statim arrepto pileo, vel galero popinas imbat:*
questo luogo fa palese, che di giorno in Ro-
ma non si portava il capello, attesoché Ne-
rone dopò il crepusculo subito pigliaua il ca-
pello per andare alle tauerne: à dir. *post crepu-
sculum statim inferisce,* che innanzi il crepu-
sculo non si portava il cappello: onde chiara
cosa è, che non si usava in Roma, fuor di
Theatru, fuor de' giorni Saturnali, fuor di
viaggio, & di notte, però non si conuiene à
Caio Mamilio nobile Romano.

L'habito poi soccinto, & palliato ne meno
è da nobili Romani, si sà, che andauano to-
gati anzi come detto habbiamo il riuerso di
tal Medaglia rappresenta vn pouero mendico
vestito di tristi, & vili panni con la bisac-
cia al fianco, & col bastone in mano d'appog-
giarsi, così appunto descritto nell'Odissea 17.
da Homero, Ulisse quando parla ad Eumeo
suo porcano, acciò lo riconduchi, come guida
alla patria con tali sentimenti di parole.

*Hunc autem respondens allocutas est prudens U-
lysses.*
Cognosco, mente teneo, hec iam intelligentiæ imbes.
Sed eamus, tu autem postea affidue aut,
Da autem mitiæ sicub[us] baculum incisum est.
*Ut innitar, quoniam dicitis valde lubricam esse
viam.*

*Dixit, & circum humeros detarpare imposuit
peram.*

Densis scratis rimosam, tortilis vero erat funis.
Eumenis autem ei baculum gratam dedit.

*Hi iuverunt, stabulum autem canes, & pastores
viri.*

*Custodiebant à tergo manentes, hic autem in ciu-
itatem duxit Regem*

Panperi tristis similem, & Seni.

*Baculo innitentem, hab autem tristis circum cor-
pus vestimenta induitus erat.*

Più abasso riferisce Homero, quando il cane
Argo lo ticonobbe doppo xx. anni.

Canis autem, caputque & aures iaciens elevaruit.

*Argus Vlysses laboriosi, quem iam quondam ipse
Nuruit.*

& doppo altri sei versi.

Illuc canis iacebat Argus plenus ricinorum,

Iam tunc statim agnitus Vlyssem prope euntem.
*Cauda quidem hic adulatus est, & aures deicit
ambas.*

E poco più sotto.

Argum autem rufus Parca accipit nigre mortis.

Cum primum vidisset Vlyssem vigesimo in anno.

Di modo che il Cane in questa Medaglia
non è altamente simbolo della fedeltà, come
dice Pierio, ma figura materiale del cane Ar-
go. Secondariamente quel simulacro non è
Caio Mamilio misuratore, mà Ulisse in habi-
to da pouerello. Terzo non tiene in mano
una canna distinta in più nodi per misurare,
ma un bastone per appoggiarsi. Quarto,
Pierio piglia Mercurio, scolpito nel dirito
di detta Medaglia per simbolo della Concor-
dia, che ne due seguite doppo la limitatio-
ne della misura; nel che patimenti erra, essen-
do in questo impronto, Mercurio figura del-
l'eloquenza, & sapienza d'Ulisse, al quale Mer-
curio suo protettore diede (come canta Ho-
mero nella X. Odissea) contro gli incanti di
Circe, l'herba Moli difficile à scauarsi, della
cui difficultà Plin. lib.25. cap.4. la quale
Herba è geroglifico della sapienza, & elo-
quenza, che difficilmēte da gli huomini s'ac-
quista, con la quale Ulisse potè far resisten-
za à gli incanti di Circe cioè alli piaceri, &
alle sensualità mediante il dono di Mercur-
tio,

ria, dono di eloquenza, e sapienza: per questo rispetto è Mercurio impresso in detta Medaglia, non per segno della Concordia, che se-

gue dopo la misura: essendo dunque tale erede in detta figura di Pierio, ne formaremo noi quest'altra.

M I S V R A.
Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.



Donna di graue aspetto nella man destra tenga la misura del piede Romano, nella sinistra la Quadra con il compasso, sotto li piedi la decempeda, cioè la pertica, che contiene x. piedi, vicino alla pedana della vesta il niuello diritto col perpendicolo, pioniblo stesso, che pende.

La Misura è ciò che col peso, con la capacità, con lunghezza, altezza, & animo si termina & finisce; così definita da Isidoro, & da altri autori. *Mensura est quidquid pondere, capacitate, longitudine, altitudine, animoque fitur.*

Varij inuentori di misurare da varij Autori nominati si trouano, ciò avviene (per quanto giudica Polidoro, Virgilio) perche diuersi in diuersi paesi, ne sono stati primi inuentori. Eutropio nel libro de' Gestis de' Romani capitolo terzo, dice che Sidonio fu inuentore delle pesi, & delle misure, mentre Procate tra gli

Albani, Aza nella Giudea, & Gierusalemme regnauano: ma è facil cosa, che intenda di misura di cose liquide, & minute. Gellio citato da Plinio libro settimo, capitolo cinquantasei, attribuisce l'inuentione delle misure à Pallamede, & Plinio à Fidone Argiuno, che fu il decimo Principe de gli Elei, dopò Hercole potentissimo fra tutti gli altri di suo tempo, per quanto riferisce Strabone libro ottavo, dove nomina la misura Fidoniana, la quale senza dubbio era di cose liquide, & minute, se ponemo mente à quel passo di Theofrasto nelli *Caratesi Ethici*, nel titolo dell'impurità de' costumi; quando tocca quelle sozze, è spilorice persone, che con la misura Fidoniana fatta di stagni, di ferro, ò d'altra materia, che col martello si posla ammaccare, e piegare in dentro sotto il fondo, acciò tenga manco, misurano à quelli di casa il vino, ò altro liquore. *Phidonia mensura si quid metiatur eam adhibet cuius sit fundum collisum, & introrsum adactum: domesticis suis de mensum usq; per quam studiouse radens metiur*, dal qual resto apparisce che Fidone fusse inuentore di misure di cose liquide, & minute; non di misure di cose stabili, e di spatij locali da noi figurate; però con distinzione ci è parso conueniente ragionarne, atti, & che gli strumenti, che rappresentano la nostra figura sono di Geometria, la qual Geometria altro non vuol significare, che misura di terra. *Geometria latime dicitur terra dimensio*, dice Cassiodoro Senator nel capitolo della Geometria, oue narra, che il primo, che misurasse, & partisse la terra fù l'Egitto. *Primum Aegyptius dominis proprijs ferunt esse partibus*, cuius disciplina magistri mensores ante dicebantur: qual fusse questo Egitto trouasi in Herodoto lib. 2. chiamato Seofstre, da alcuni Seofste, disceso dall'Arabia Re d'Egitto, il quale distribuì ad ogni suo vassallo una egual portione di terra, & v'impose un dario da pagarsi ogni anno,

anno, & se à qualchuno gli fusse stato sminuito il terreno dalle innondationi, il Re mandava à misurate il danno dato, acciò secondo la tassa si defalcasse, e sminuisse il dazio, di qua la Geometria, & la Misura ebbe origine, la quale passò poi nella Grecia. *Ab hoc Rege in omnes Aegyptios dispartita: sibi quadrati aqua portione viritim per sortem data: asque hinc prouentus instituti imposita certa pensione quam illi quotannis soluerent: quod si cuius portionem alluvione flumen decurtaasset is adiens Regem, rei que contigerat certiorem faciebat: Rex ad predium inspiciendum mittebat, qui metirentur quanto deterius factum esset: ut ex residuo proportione taxatum veligil penderetur, atque hinc Geometria orta videretur in Graciam transcedisse.* Onde il Cardano nell'Encomio della Geometria tralasciando d'investigare il suo inventore, dice, che solo Thalete Milesio portò da Egitto in Athene la Geometria, la quale secondo l'istesso Cardano piglia il nome dalla Misura della terra, *Geometria nomen sum: à terra mensura suscepit*, la qual misura, secondo Giuseppe historico nel primo dell'Antichità cap. 4, ebbe più antica origine: poiche Cain primo figliuolo, ch'Eua partorì fece diuise la terra, pose i termini, & edificò. Enoch Città nominata nel quarto della Genesi, la quale senza Regoli, misure, & geometria edificare non si debbe, perciò alcuni applicano à lui quel verso d'Ouidio nel primo delle Metamorfosi.

Cantus humum longo signavit limite. Mensur.

E la misura figurata da noi con istromenti, che scolpiti si veggono nelle antiche inscrizioni de' Romani, & primieramente se le dà, nella man destra, il piede Romano principale misura, dalla quale tutte le altre si deriuano, come la sudetta Decempeda, *Vlva, cubitum, Orga* misura di sei piedi, & *plethrum* misura di cento piedi, & altre, che nomina Budeo nel luogo citato, & con queste misure de piedi si misurauano le miglia, li iugeri, & lo studio, che era di sei cento piedi, l'ottava parte d'un miglio, che è 125. passi, & il passo conviene cinque piedi; il piede poi, si come risisce Demetrio Alabaldo de *Mensuris*. Hermolaio Barbaro in Plinio lib. 3 s. cap. 14, & Budeo nella sudetta legge era composto di sedici dita, la grandezza si vede hoggidì nel palazzo dell'Illustrissimo Cardinal Farnese, in quella inscrizione di Caio Giulio Hermes mi-

sutatore, nella quale apparisce una linea concaua alta apunto xvij. dita, doue era la misura di metallo, che poi è stata levata via, ma vedeasi in istampa ben distinta nelle inscrizioni dello Smetio, con gli spartimenti delle sedici dita, la quadra da latini detta norma, è di tal forma. Vi è un'altra norma emendata invenzione di Pitagora, di che Vitruvio lib. 9. cap. 2. sopra il compasso à tutti noto non accade far dimora la decempeda, ouero perticula posta dallo Smetio à carte 95. num. 12. in forma longa, & rotonda, sotto l'inscrizione, che comincia.

**I. STATILIO. VOL APRO. MENSORI
ÆDIFICIORVM. VIXIT. ANN. XXII.
M. VIII. D. XXV.**

Era strumento de Misuratori d'Edificij, & d'Architetti, che ancor essi con le misure si regolano Cicerone nella Oratione pro Milone cum Architettis, *& decempedis villas midiorum, hortosque pererabat. Acrone sopra quelli versi di Horatio lib. 2. de Ode 15.*

nulla Decempedis-

Metata primatis: opacam.

Porticus excipiebat Arcton.

Le descriue in questo modo. *Decempeda: regula est Decempodium, ad quos ab Artificibus fabrica mensura colligitur.* Con tutto ciò non solo raccoglieuasi la misura delle fabbriche, & edificij, con la decempeda, ma anco d'altre cose, di terreni, di fossi, di campi militari; portauansi con altre misure ne gli eserciti per ordinare il campo, & disegnare i luoghi per piattare i padiglioni; à questo effetto andauano un pezzo auanti alla soldatesca i Misuratori, che assegnauano gli alloggiamenti, sopra i quali soleuano mettere distintamente il nome di chi vi haueua alloggiare, contumace, & reo si teneua colui, che leuato, o mutato hauesse alienato di quei nomi posti dalli Misuratori secondo la constitutione Imperiale l. prima C. de metatis lib. 12. Adriano Turnebio lib. 24. cap. 16. nel suo giornale riporta un testo di Mauritio autore di militia Romana, che fa mentione di tali Misuratori. *Antecessores, qui ante azmen eunt, locaque castris metandis idonea diligunt, & vias quae duci exercitus commode possit, vident. Mensores qui loca castris metandis metiuntur.* Et Vegetio lib. 2. cap. 7. *Metatores qui praecedentes locum eligunt castris.* Il stesso à basso. *Mensores, qui in castris ad podisimum.*

podis *mum* *dime* *iuntur* *loca*, *qui* *bis* *militis* *ten*
toria *figant*, *vel* *hos* *pitia* *in* *cii* *ciatibus* *pr* *stant*.
oue *la* *patola* *Podis* *mum* *è* *misura* *di* *piedi* *s* *ta*
con *la* *decempeda*. *Augusto* *la* *fece* *porta*
te *à* *soldati*, *che* *haue* *esso* *com* *mes* *so* *qualche*
er *ore*, *come* *narr* *Suetonio* *cap.* *24*, *non* *per*
che *la* *decempeda* *fusse* *stromento* *d* *ignom*
nia, *ma* *per* *date* *ad* *intendere*, *che* *quel* *solda*
to, *come* *indegno* *di* *portar* *picche*, *armi*, *&*
haste *nella* *militia*, *appena* *era* *atto* *à* *portar* *la*
pertica *dietro* *all* *misuratori*. *Marco* *Anto*
nio *Sabellico* *nel* *detto* *passo* *di* *Suetonio* *fuor*
di *tagione* *auilisce* *la* *misura* *decempeda*, *ri*
putand *ola* *solamente* *ad* *arte* *fee*, *non* *da* *Ca*
pitano, *&* *Centurione*, *quasi* *che* *non* *sia* *cosa*
da *Capitano* *il* *saper* *d* *Architettura*, *per* *fot*
ficare, *&* *di* *Geometria* *per* *misurare* *i* *campi*
della *militia*. *Adriano* *Imperatore* *fù* *nella*
geometria *peritissimo*, *come* *attesta* *Spartia*
no, *&* *anco* *si* *reputò* *buono* *Architetto*, *tan*
to *che* *sece* *morire* *Apollodoro* *professore* *d*
Architettura, *perche* *auanti* *fusse* *Imperado*
re *interponendo* *il* *suo* *parere* *in* *pro* *senza* *di*
Traiano, *gli* *disse* *l* *Architetto* *in* *disprezzo* *del*
suo *giudicio*: *Stà* *cheto*, *&* *và* *à* *dipingere* *de*
lle *zucche*, *si* *come* *più* *à* *lungo* *narr* *Dione*:
Anz *trouansi* *nelle* *Historie* *i* *maggiori*, *&*
principali *Capitani* *d* *eserciti* *Misuratori* *in*
telligentissimi. *Appresso* *Liui* *nella* *Decade*
quarta, *libro* *quinto*, *Annihale* *giuditioso* *giu*
dice *nella* *militare* *disciplina* *dopò* *Alestrand*
stima *più* *d'ogni* *altro* *Imperadore*, *Pitro*, *per*
che *fù* *il* *primo*, *che* *insegnasse* *à* *misurare* *i* *câ*
pi *de* *Soldati*, *&* *nium* *meglio* *di* *lui* *sepp*
sciegliere *i* *luoghi*, *e* *disponete* *i* *prefidij*. *Simili*
mente *Proc* *le* *Cartagine* *in* *Pausania* *lib.* *4*,
vuole *che* *Pitro* *di* *fortuna* *fosse* *inferiore* *ad*
Alestrand, *ma* *in* *mettere* *in* *ordinanza* *vn*
esercito *più* *esperto* *di* *lui*, *ella* *intelligenza*
di *Pitro* *in* *misurare*, *&* *ordinare* *i* *campi* *mi*
litari *ne* *tocca* *Plutatco* *nella* *sua* *vita*. *Hab*
bianno *poi* *in* *Vegetio* *lb.* *3*, *cap.* *8*, *che* *li* *Ca*
pitani, *&* *Centurioni* *con* *le* *proprie* *mani* *pi*
gliauano *la* *pertica*, *&* *misurauano* *le* *fosse*
fatte *da* *soldati* *intorno* *al* *campo* *per* *vedere*
s'erano *laighe* *à* *bastanza*, *perche* *haueuano*
ad *eserc*, *ò* *di* *noue*, *ò* *di* *vndeci*, *ò* *di* *tredec*,
ò *dicisette* *piedi*, *secondo* *che* *vedeuao* *far*
bisogno *contro* *le* *forze* *de* *nemici*. *Opus* *hoc*
Centuriones *decempedis* *metiuntur*, *ne* *minus*
foderit, *aut* *erraueru* *aliquius* *ignavia*. *Il* *Li*
uccello *con* *il* *perpendicolo* *è* *intagliato* *nella*

in *scrittione* *di* *Gneo* *Cossutio* *in* *forma* *d* *vn*!
A *grande* *dalla* *cui* *sommità* *cala* *per* *lo* *mezo*,
fine *à* *basso* *egualmente* *il* *piombo* *attaccato*
ad *vn* *filo*, *da* *latini* *dicesi* *libella*, *quasi* *nom*
deriuato *da* *bilancetta*, *simbolo* *di* *giustit* *a*,
per *la* *giusteza*; *che* *due* *osseruate* *il* *misu*
rator, *non* *tanto* *in* *misurare* *manualmente*
gli *edificij*, *quanto* *misticamente* *parlando* *in*
distribuite *v* *gualmente* *il* *suo* *ad* *ogni* *vno* *nel*
misurare *i* *campi*, *&* *altre* *cose*, *si* *come* *giusta*
mente *si* *portò* *Lucio* *Antonio* *lodato* *dall* *O*
ratore *nella* *decima* *terza* *Filippica*. *Cauebat*
etiam *L*. *Antonio*, *qui* *fuerat* *equissimus* *agri*
privati, *&* *publici* *Decempedator*: *la* *qual* *giu*
stezza *con* *equità* *mantener* *si* *due* *in* *ogni*
misura *di* *terreno*, *di* *campi*, *d* *edificij*, *&* *in* *al*
tre *misure*, *&* *pesi* *attinenti* *alla* *grascia*, *altri*
menti *il* *comertio* *non* *và* *retto*, *&* *tutte* *le* *c*
ose *si* *contutbano*, *se* *nelle* *misure* *la* *fraude*
corrompe *l* *integrit* *à*. *Cassiodoro* *lib.* *1*, *cap.* *x*.
Consetet *populis* *pondus*, *ac* *mensura* *probabilis*,
qua *cuncta* *turbantur*, *si* *integruras* *cum* *frau*
dibus *misceatur*. *Acciò* *che* *fussero* *note* *à* *Po*
poli *le* *misure*, *&* *i* *pesi* *per* *la* *legge* *di* *Grati*
ano *Imperadore* *registrata* *nel* *Codice* *Theodo*
dosiano *libro* *12*, *titolo* *6*, *si* *postero* *in* *publico*
le *misure*, *&* *i* *pesi*, *perche* *ci* *escuno* *saper*
potesse *il* *conto* *suo*, *&* *non* *si* *potesse* *commetter*
fraude. *In* *singulis* *stationibus*, *&* *mensura*, *&*
pondera *publice* *collocentur*, *ut* *fraudare* *cupientibus*,
fraudandi *adimant* *pote* *statem*: *&* *nel* *medesimo* *libro*, *titolo* *secondo*, *la* *cura* *de*
pesi, *&* *delle* *misure*, *acciò* *che* *il* *Publico* *non*
patiscia *danno* *fù* *commessa* *al* *Prefetto* *della*
Città. *San Tomaso* *nel* *secondo* *libro* *del* *Re*
gimento *de* *Principi* *capitolo* *quattordici*, *dice*,
che *li* *pesi*, *&* *le* *misure* *sono* *necessari* *al*
la *conservazione* *della* *Repubblica*, *percioche*
con *quelli* *si* *conserua* *la* *fedelt* *à* *nel* *contrat*
tar: *Onde* *l* *Eterno* *Padre* *Iddio* *nel* *Leuitico*
capitolo *diecinove*, *ordinando* *à* *Mosè*, *che*
essortasse *il* *Popolo* *à* *mantenere* *la* *giustitia*,
propose *regole* *della* *natural* *giustitia*; *non* *fa*
rete, *disse*, *cosa* *alcuna* *iniqua* *nel* *peso*, *&* *nel*
la *misura*. *Non* *facietis* *iniquum* *aliquid* *in*
iudicio, *in* *regula*, *in* *pondere*, *&* *mensura*,
statera *iusta*, *&* *aqua* *sint*, *pondera*; *instus*
modius, *aquaque* *sexarius*. *Soggiunge* *il*
Simanca *Vestrou* *conforme* *à* *San Tomaso*.
Ergo *reges* *pondera*, *&* *mensuras* *tradere* *de*
bent *populis* *sibi* *subiectis* *ut* *recte* *se* *in* *com*
merci *shabeant*.

La ptesente figura può servire non solo per misura materiale de siti, campi, & edifitij, mà anco per misura morale, & moderatione di se medesimo: & certo, che ottima cosa è sapersi misurare. *Mensuram optimum ait Cleobulus, Lyndius in re, & Hesiodoro. Mensuram serua, modus in re est optimus omnis: al qual proposito si possano simbollogicamente applicate i medesimi istromenti, e specialmente il piede, si come l'applicò Sotade antichissimo Poeta Greco. Et modestus: hoc Dei munus puta. Moderatio autem vera, tunc erit tibi Si meti a te Pede, ac modulo tuo.*

L'istesso poi fù da Horatio nell'ultimo della settima Epistola, libro primo trasferito.

Metiri se quemque suo modulo, ac Pede. verum est.

E' giusto, che ciascuno si misuri con la propria forma, & modello: conviene misurar bene se stesso, & le forze, acciò la persona non faccia del grande, più che non è, & non si metta in imprese difficili, da' quali non possa poi vscirne con honore, ma possa mandare ad effetto, ciò che con giusta misura piglia a fare.

La Decempeda, che dal piede si forma, essendo pertica, con la quale pertica si misura il terreno, & si fà lo scandaglio di quanto vaglia, come apparisce in quella Comedia dell'Ariosto, nella quale Torbido perticatore, dice.

Poiche io l'hauò misurata, la Pertica

Mi dirà quanto ella val, fino a vn picciolo,

E' molto proportionata à denotat la misura del proprio viuere, & à farlo scandaglio delle sue facoltà, perche contenendosi molte misure di pertiche nelli terreni, possessioni, & ville, dalle quali se ne caua il vitto significarà in questo luogo il saper misurare le spese astenendosi dalle superfluità, & gouernandosi conforme l'entrata sua & rendita, che danno le raccolte de gli suoi terreni.

Ond'è quel detto di Persio Poeta passato in Proverbio. *Messet enus propria viue. fa le spese secondo la tua raccolta, & le tue facoltà: metafora presa da gli Agricoltori, che misurano le spese con l'entrata, che cauano dalle raccolte delli campi loro, altrimenti non si può durare, quando la spesa supera il guadagno.* Horatio lib. 2. Satira 3. *Desine cultum maiorem censu. lassa la spesa maggiore dell'entrata, non ti mettere a far quel che non puoi; mà dati misura, & norma da te stesso; della qual*

norma, sarà figura la quadra da latini detta norma, con la quale si misurano, & agguagliano gli angoli, & percì noi con la quadra della tagione dobbiamo agguagliare l'angolo della spesa con l'angolo dell'entrata, & dobbiamo misurar bene l'uno, & l'altro cantone con la propria misura conforme a quel detto di Luciano, *Djudices dimetiarisque propria virumque mensura si che deuesi statere in certuello, & viuere à sexto, che è il compasso col qual dobbiamo misurate la circonferenza, & apertura della nostra bocca.* Giuuenale satira xj. *Bucca.*

Noscenda est mensura sue spectandaque rebus In summis, minimisque etiā. cum Piscis emetur. Ne cupias Multum, cum sit tibi Gobio tantum. In loculis: Qui enim te deficiente crumenā, Et crescente gula manet exitus a paterno?

Ne' quali versi ci si dà ad intendere, che non si due mandare ogni cosa giù per la gola con parasi, in pasti, in banchetti, e conuiti; mà che ciascuno duee conoscere la misura della sua bocca, & che si duee riguardate nelle spese grandi, & nelle minime ancora; quando si compra il Pesce, se hai solamente modo da competere il Gò, pesce da bon mercato, non desiderate il Mullo secondo alcuni la Triglia, che val più; impercioche scemando la borsa, & crescendo la gola, non si può sperare se non esito cattivo, & infelice dell'heredità paterna: riducendosi poi in estrema miseria il dissipatore, e spiegatore, che senza misura è vissuto. Il Liuello col perpendicolo da' Latini detto Libella tiene anco il suo mistico sentimento, atteso che col Liuello si bilancia, per dir così, l'opera facendosi proua se ella è retta, giusta & eguale: cosi noi patimenter dobbiamo ponere il Liuello sopra le nostre opere, & con giusta mira bilanciare, & misurare la nostra conditione, e lo stato nostro.

Oportet autem iuxta suam quæque conditionem, Vniscu insque rei spectare modum.

Disse Pindaro.

Et perche col perpendicolo, peso di piombo si misura l'altezza, dobbiamo anco noi misurare l'altezza de' nostri pensieri con perpendicolo, dell'intelletto, & del giudicio, acciò non facciamo castelli in aria.

*Quicquid excessit modum
Pendet instabili loco.*

Dice Seneca nell'Edipo. Cid chi eccede il modo, & è fuor di misura depende da loco instabi-

stabile : mà la misura rende il luogo stabile, & fermo, & li pensieri d'attioni gravi, misurati con debita misura, si possono comportare.

Qui sua metitur pondera ferre potest.

Verso degno di Valerio Martiale. Deue dun-

que ciascuno portar seco la misura della ragione per misurate le sue operationi, & regolarsi in quelle con debiti modi, acciò possa caminare in questa vita per la via diritta, giusta, & e-guale senza intoppo alcuno.

M O D E S T I A.



VNa giovanetta, che tenga nella destra mano uno scettro, in cima del quale vi sia un'occhio, vestasi di bianco, & cingasi con una cinta d'oro, stia con il capo chino, senza ciuffo, & senz'altro ornamento di testa.

Sant'Agostino dice, che la Modestia è detta dal modo, & il modo è padre dell'ordine: di modo, che la Modestia consiste, in ordinate, & moderate le operationi humane, & per far ciò bisogna collocare lo scopo della nostra intentione fuor d'ogni termine estremo del mancanzo, & dell'eccesso; tal che nelle nostre attioni non ci teniamo al poco, ne al troppo, mà nella via di mezo regolata dalla moderatione, della quale n'è simbolo l'occhio in cima dello scettro, perciò che gli antichi sacerdoti volendo con geroglifico significare il moderatore, soleuano fate un'occhio, & uno scettro cose

molto conuenienti alla Modestia, perche chi ha Modestia, ha occhio di non cascarse in qualche mancamento, & chi si lascia reggere dallo scettro della Modestia, sarà raffrenare i suoi pensieri, acciò non incorrano nel souerchio. *Modestia enim (secondo scriue Vgone autore esemplare) est cultum, & motum, & omnem nostram occupationem ultra defectum & cura excessum sistere.*

La modestia dunque richiede, che l'huomo sappia moderare se stesso, dono particolari di Dio, come sostiene antichissimo Poeta greco lassù scritto.

*Es modestus? hoc Dei munus puta,
Modestia prompta tunc aderit tibi, si
moderaberis te ipsum.*

Il vestimento bianco, è segno di Modestia, & d'animo, il qual contento delle cose presenti, pat che niente tenti più auanti, ciò natra Pierio Valeiano lib. 4.

Si cinge la modestia con cinta d'oro, perciò che anco le divine lettere menante la suddetta cinta dimostrano la temperanza, & la Modestia, per la quale i larghi, & lasciuoi desiderij, & sferenate cupidità, si ristirrano, & si raffrenano, informandosi dentro l'animo una pura Modestia, come si può comprendere dal Salmo *Erucauit in quel terzetto, Omnis gloria eius filia Regis ab intus in imbris aureis: Circum amicta varietatibus.* Et l'Apostolo disse habbiate i lombi voluti cinti di cintoli d'oro, il che alcuni interpretano per la Modestia, & sincerità di cuore, con la quale si raffrenano le parte concupiscibili dell'animo secondo Euthimio.

Stà con il capo chino per segno di Modestia come fanno le honeste donzelle, & li Religiosi amatori della Modestia, che con tal segno etiando nel caminare, & nelle ricreazioni la dimostrano per obbedire

dire intieramente al precezzo di S. Paolo.
Gaudete; Modestia vestra sit nota omnibus hominibus,

Essendo che chi è dotato di questa virtù, non vā con la testa altiera, vā bene senza ciuffo, perche la Modestia non ammette cose superflue, come habbiamo detto, il ciuffo certamente è superfluo, & è segno di vna vana superbia, percioche con tal palese altezza, si viene à manifestare laltezza, che nella mente occulta, risiede, segno manifesto ne danno alcuni animali che hanno il ciuffo, ouero la cresta in testa, i quali sono di natura immobili, & però Plauto in *Captiuis* con ragione piglia l'Vpupa che è sfacciata, & porta il ciuffo per vna metettrice, così anco il gallo in lu-

go di ciuffo porta la cresta, è sempre ardito, pettuta la cresta diviene humile, & modesto, onde il Petrarca contra gallum, disse, *Aperiatur nunc aurem gallus, & cristam insolentia dimittat.* Motto imitato da Pio Secondo nelli suoi commēatij lib.xij; ragionando d'un Filosofo, Theologoaltiero, che restò mortificato disputando in Roma, di cui disse, *Crista cecidere superbo.* Veggasi l'adagio, *Tollerere cristas, ouē l'autore dice, translatum ab aubus cristatis, in quibus crista erexitur alacritatis, atque animorum indicia sunt.* Si che il ciuffo è inditio d'animo sumoso, & però la modestia non lo comporta, & rifiuta ogn'altro ornamento di testa ..

MONARCHIA MONDANA.



Donna-giouane, d'aspetto altiero, & superbo, sarà a mata, & sotto all'armatura haurà vna fa'diglia di color rosso, & in mezo al pettò vn gioiello con vn diamante, & per cambio di corona habbi circondato il capo da raggi simili à quelli del Sole, & alli piedi coturni d'oro contesti di varie gioie di gran valore ..

Stàrà à sedere sopra d'un Globo terreste, & che con la destra mano tenghi quattro scettri, & l'indice della sinistra steso in atto di comando, con vna cartella ouē sia scritto *Omnibus unus*, & dalla parte destra vi sia vn ferocissimo Leone, & vn serpente dismisurata grandezza, & dalla sinistra, alcuni prigionj con cotta in capo, incatenati, & prostrati in terra con diverse armi offensive, Trombe, Tamburi, Insegne, Stendardi, Corone di diuersi dominj, Danari, Gioie, Collane, & altre ricchezze ..

La Monarchia non è altro, che il principato d'una sola persona, & viene dalli nomi greci *Monos* che vuol dire uno, & *Archi*, che vuol dire principato, onde Homero 2. Iliad. *Sit dominus unus, unus & rex.*

Si dipinge giouane, essendo che il Filosofo nel 2. della Rettorica dice, che è proprio de giouani essere ambiosi, altieri & soprastare à gl'altri.

Superbia est elatio vitiosa, qua inferiorem despiciens

Superioribus, & paribus satagit dominari; dice Hugo ..

La dimostratione dell'aspetto altiero, e superbo, è segno d'appetito disordinato della propria eccellenza, laquale suole cadere per lo più ne gl'animi altieri, e superbi ..

Si fa armata per dar terrore, & tenere in spuento altri, com'anco per essere pronta à cont-

M O N D O.

combattere con chi contraddite, & contrastat
voleste.

La faldiglia di color rosso significa alterezza,
la quale accresce l'ardire à chi soprattute
vuole con animo intrepido, & costante.

Porta in mezo al petto il gioiello con il
diamante, perchè si come questa gioia ha il
nome della indomita durezza, & insuperabile
forza facendo resistenza alla lima, allo scar-
pello, com'anco alla violenza del fuoco, Così
paumente il dominatore con l'insuperabile
durezza dell'animo suo, cerca di far resis-
tenza à qual si voglia cosa à lui contraria.

Porta in capo in cambio di corona li raggi
simili à quelli del Sole, per mostrare che si
come il Sole, è solo, così patimamente solo cer-
ca d'essere colui che presuma d'essere sopra
gl'altri, con far che nessuno gli si possa auici-
nare con la vista, non che con la persona.
Onde racconta Stobeo serm. 45. per bocca
di Antonino, che vn certo Lydo accostandosi
à Cresio gli disse.

*Si gemini Soles forent periculum conflagra-
tionis rerum immineret, ita regem unum ac-
cipiunt Lydi, duos vero simul tolerare non pos-
sunt, si che perciò rappresentiamo il sugetto
di questa figura, che sta à sedere sopra il glo-
bo terrestre, come solo, & superiore à tutti.*

Gli si danno i Coturni come calzamenti
soliti à portarsi da Heroi, Principi, & pësto-
naggi grandi, & per maggior segno di supe-
riorità, & preminenza gli si danno che siano
d'oro, & contesti di varie gioie di gran stima,
& valore.

Tiene cõ la destra mano li 4 scettri, per dino-
tare il dominio delle quattro parti del Môdo.

Il gesto de l'indice della sinistra, & la Cartella
con il motto *Omnibus unus*, è segno di
preminenza, & di comando.

Gli si mette à canto il ferociSSIMO Leone
con il serpente di simisurata grandezza, per-
ciocche Pterio Valeriano lib. 15. de i suoi Ge-
toglifici dice; che i serpenti aggionti, & ac-
compagnati con i Leonii i quali si metteuano
appresso l'immagine della Dea Ope, significava-
no il dominio di tutto il Mondo.

Tiene per trofei dalla sinistra parte li sudet-
ti Re di corona incatenati, & prostrati in ter-
ra con le lori spoglie, & ricchezze, & altre co-
rone de diversi dominij, per segno di Vitoria,
& essere Monarca, & dominatore di tut-
to il Mondo.

Come dipinto dal Boccaccio nel primo libro della Genealogia delli Dei, con le quattro sue parti.

PER il Mondo dipinse il Boccaccio nel luogo citato, & ne i commenti Geroglifici di Pietro Valeriano, Pan con la faccia caprina, di colore rosso infocato con le corna nella fronte, che guardano in Cielo, la barba lunga, & pendente verso il petto, & ha iò luogo di veste vna pelle di pantera, che li cinge il petto, & le spalle, tiene con l'una delle mani vna bacchetta, la cima della quale è ruotata in guisa di pastorale, & con l'altra la fistola istromento di sette canne, dal mezo in giù è in forma di capra peloso, & ispido.

Et Silio Italico lo dipinge ancor egli in que-
sta guisa così dicendo.

Lieto de le sue feste Pan dimena

*La picciol coda, & ha di acuto pino
Le tempie cinte, e da la rubiconda
Fronte escono due breui corna, e sono
L'ispida barba scende sopra il petto
Dal duro mento, e porta questo Dia
Sempre una verga pastorale in mano
Cui cinge i fianchi di timida Dama.
La maculosa pelle il petto, e il dorso.*

Pan è voce Greca, & in nostra lingua signi-
fica l'vniverso, onde gl'antichi volendo signi-
ficare il Mondo per questa figura intendevano
per li corni nella guisa che diciamo, il Sole,
& la Luna, & il Boccaccio nel sopradetto luo-
go vuole, che li detti corni tuolti al Cielo,
mostino i corpi celesti, & gl'effetti loro nelle
cole di quâ giù.

La faccia rossa, & infocata, significa quel
fuoco puro, che stà sopra gli alti Elementi, in
confine delle celesti sfere.

La barba lunga, che vâ giù per lo petto,
mostra che i due Elementi superiori, cioè l'aria,
& il fuoco sono di natura, e forza maschile,
& mandano le loro impressioni di natura fe-
minile.

Gi rappresenta la maculosa pelle, che gli
cucore il petto, & le spalle, l'ottava sfera, tutta
dipinta di chiarissime stelle, la quale patimen-
te copre tutto quello che appartiene alla natu-
ra delle cose. Eusebio lib. 3. cap. 3. nella prepa-
razione, dal quale tutti gli altri hanno leuato,
pighia

Come dipinto dal Boccaccio nel primo libro della Genealogia degli Dei, con le quattro sue parti.

MONDO.

Come dipinto nel primo libro de i Comenti Geroglifici di Piero Valeriano.

HVomo, che tenghi li piedi intatto di fortezza, con vna ueste longa di diuersi colori, porta in capo vna gran palla, ò globo sferico di oro..

Si dipinge cosi per mostrat la fortezza della terra.

La ueste di diuersi colori, dinotali quattro Elementi, & le cose da essi generate, della varietà de' quali la terra si ueste.

La palla sferica d'oro significa il Cielo, & il suo moto circolare. Vero è che Eusebio per auttorità di Porfirio descriue tal simolacrum Egittio con li piedi intorciati, perche non muta loco, con ueste lunga, & varia per la natura varia delle stelle, & coa palla d'oro, perche il Mondo stesso è rotondo: d'oro diremo noi, come simbolo della perfettione,

per la perfetta architettura, che è nella mirabil fabrica dell'Uniuerso fatta da perfecto Architetto Creatore del Cielo, & della terra.

Volendo gl'Egittij (come narra Oro Apolline) scriuer il Mondo, pinguano vn serpe che diuorasse la sua coda, e'l detto serpe era figurato di varie squame per le quali intendeano le stelle del Mondo, & ancora per esser questo animale graue per la grandezza sua intelletu la terra: e patimente sdrucioloso per il che disteso ch'è simile all'acqua; muta ogni anno insieme con la vecchiezza la pelle, per la qual cosa facendo ogn'anno il tempo mutatione nel Mondo diuien giouane.

Si rappresenta ch'adopti il suo corpo percibo, questo significa tutte le cose, le quali per diuina prouidenza sono gouernate nel Mondo.



piglia la pelle varia di pantera per la varietà delle cose celesti, tiene simile figura de Pan simbolo dell'Uniuerso essere inuentione de Greci à cui diedero le corna per causa del Sole, & della Luna.

La verga dimostra il gouerno della natura, per la quale tutte le cose (massime quelle che mancano di ragione) sono gouernate, & nelle sue operationi sonò anco à determinato fine.

Si dimostra anco per la verga ritorta l'anno, il qual si ritorce in se stesso, nell'altra mano tiene la fistula delle sette canne, perche su Pan il primo che trouasse il modo di comportare più canne insieme con cera, & il primo che la sonasse ancora, come dice Virgilio nell'elogia seconda.

Si rappresenta dal mezo in giù in forma di capra peloso, & ispido intendendosi per ciò la terra, la qual è dura, aspra, & tutta disuguale, coperta d'atboti d'infinte piante, & di molt'herbe.

Vna delle parti principali del Mondo.



Donne a ricchissimamente vestita di habito Regale di più colori, con vna corona in testa, & che sieda in mezo di due cornucopia incrociati, l'uno pieno di ogni sorte di frutti, grani, migli, panichi, risi, & simili, e l'altro d'ue bianche, & negre, con la destra mano tiene vn bellissimo tempio, & con il dito indice della sinistra mano, mostri Regni, Corone diuerse, Scettri, ghirlande, & simili cose, che gli staranno da vna parte, & dall'altra vi farà vn cauallo con trosei, scudi, & più sorte d'armi, vi farà ancora vn libro, & sopra di esso vna ciuetta, & à canto diuersi instrumenti musicali, vna squadra, alcuni scarcelli, & vna tauoletta, la quale segliono adoperare i pittori con diuersi colori sopra. & vi saranno anco alquanti pennelli.

Europa è prima, & principale parte del Mondo, come riserisce Plinio nel terzo libro al capitulo primo, & tolse questo nome da Europa figliuola di Agenore Re de' Phenici, rubbata, & condotta ell'Isola di Candia da Gioue.

Si veste ricchamente d'habito Reale, & di più colori, per la ricchezza che è in essa & per essere (come dice Strabone nel secondo libro) di forma più varia dell'altra parte del Mondo.

La corona che porta in testa è per mostrare, che l'Europa è stata sempre superiore, & Regina di tutto il Mondo.

Si dipinge, che sieda in mezo di due corni di douitia, pieni d'ogni sorte di frutti percioche come dimostra Strabone nel luogo citato di sopra, è questa parte sopra tutte l'altre seconda, & abondante di tutti quei beni, che la natura hâ saputo produrre come si potrà vedere da alcune sue parti da noi descritte.

Si rappresenta che tenghi con la destra mano il tempio, per dinotare, ch'in lei al presente ci è la perfetta, & verissima Religione, & superiore à tutte l'altre.

Mostra col dito indice della sinistra mano Regi, Corone, Scettri, Ghirlande, & altre simili cose, essendo che nell'Europa vi sono i maggiori, & più potenti Principi del Mondo; come la Maestà Cesarea, & il Sommo Pontefice Romano, la cui autorità si stende per tutto, dove hâ luogo la Santissima, & Catholica Fede Christiana, la quale per gratia del Signor Iddio, hoggi è perpetuata fin al nuouo mondo.

Il cauallo, le più sorti d'armi, la ciuetta sopra il libro, & li diuersi strumenti musicali, dimostrano che è stata sempre superiore all'altre parti del mondo, nell'arme, nelle lettere, & in tutte l'arti liberali.

Le squadre, i pennelli, & i scarcelli, significano bauer hauuti, & hauere huomini illustri, & d'ingegni prestantissimi, sl de Greci, Latini, & altri eccellentissimi nella pittura, scoltura, & architettura..

E U R O P A. D A. M E D A G L I E:

Del Signor Gio. Zaratino Castellini..

Europa figlia d'Agenore Re di Fenicia fu portata nell'Isola di Candia da Gioue in forma

forma di toro, come fingono i Poeti, specialmente Ouidio, però nella Medaglia di Lucio Volteo Strabone è figurata.

Donzella sopra vn toro corrente per terra non per acqua, e vi stà à cauallo con vna gamba di quà, & l'altra di là, se ben per fianco voltata con la faccia verso la groppa, come che risguardi il luogo donde si parte, con la destra alzata tiene vn velo, che le fà vela sopra la testa, & la circonda di dietro fin sotto la cintura, doue con la mano sinistra appoggiata alla schiena tiene l'altra sommità del velo. Sotto il toro tra le gambe vi è distesa una foglia vna al suo tronco alquanto alto.

Nelli geroglifici aggiunti da Celio Augusto significa l'anima dell'huomo portata dal corpo nel corso di questa vita, ò nel mare di questo mondo, & nondimeno essa la patria ch'hà lasciato, cioè Dio Creatore, con audi occhi risguarda. Et questo è quel platonico cittoio dell'anima, & quel moto della ragione, quando la mente nostra riuolta dalle cose divine al pensare alle humane, & create, finalmente alla contemplatione di Dio ritorna.

La foglia col tronco alto sotto il toro tra le gambe, è figura d'Italia che stà nel seno d'Europa, fondamento & ornamento principale di lei, la quale Italia prese il nome dalli tori, che Itali si chiamauano dall'antica Grecia secondo Timeo in Varrone, & in Sesto Pompeo habbiamo che i Vitelli furono detti Itali. *Vituli enim Itali sunt dicti.* Plinio nel terzo libro cap. 5. dice che Italia s'assimiglia molto alla foglia di quercia, più lunga assai che larga, si come è la foglia impresta nella sudetta Medaglia. Il tronco alto è figura delle alpi, da quali comincia l'Italia Giulio Solino cap. Octauo. *Italia uniusa consurgit a Iugis alpium;* più sotto. *Similis querulo folio scilicet proceritate amplior, quam latitudine.* Tal figura dipinse in versi Claudio Rutilio nel suo itinerario lib. 2.

*Italiam rerum dominam, qui cingere visu
Et totam pariter cernere mente velit,
Inueniet querula similem procedere frondi
Artatam laterum conuenientem sinus.*

Polibio non tralassò di lodare Italia dall'abbondanza di ghiande prodotte in diversi luoghi da molti boschi di quercie per nutrimento dei porci à sacrifici, ad uso priuato, & à necessario apparecchio per gli eserciti, attecchito il numero de gli huomini armati di tutta Italia

insieme era di settecento mila pedoni, & da settanta mila caualli al tempo di Polibio. Altri assimigliano Italia ad vna lingua, altri ad vn'Aguglia che dalle Alpi sue basi caduta si stenda in terra per lungo, mà vi bisognatebbe mettere in cima vna meza luna; poiche Plinio dice che Italia nella cima finisse in forma d'una targa d'Amazone, la quale era lunata, però molto bene alcuni l'assimigliano ad un pesce lungo con la coda biforcata. Il capo del pesce tipo dell'Alpe, il corpo simile lungo, & largo nel principio, che si va restringendo nel fine; la coda biforcata figura delle due corna per li golfi lunati, Leucopetra capo dell'arme à man dritta, & Lacinio capo delle colonne à mano manca, un corno risguarda il mare Ionio, & l'altro il mar di Sicilia, la spina che da capo alla coda và per mezo del Pesce, rassembra l'Apennino che dalle alpi passa per mezo di tutta Italia; Pio Papa secondo nelli Commentarij. *Apenninus mons est altissimus, qui ab alpibus descendens uniuersam Italiam percurrit.* ciò sia detto per intiera dechiaratione di quella foglia posta tra le gambe del toro figura d'Italia capo d'Europa.

E V R O P A nella Medaglia di Lucio Valerio. Donzella à sedere sopra vn toro, che per terra di passo camina, la donzella stà con la faccia verso la testa del toro, con la sinistra distesa sopra il collo del medesimo giumento, & con la destra alzata di dietro tiene vn velo, che le fà vela sopra la testa, & davanati al contrario dell'altra. Il toro secondo alcuni è figura della naue ch'hauera per insegnare vn toro bianco, nella quale fu portata Europa in Cändia, & maritata con Giove, ò con Asterio, ò Santo Re come altri scriuono, il velo gonfio in aria, è segno della vela di quella naue che portò Europa.

A S I A.

D Onna in piedi, che nella sinistra tiene tre dardi in vna Medaglia di Adriano disegnata da Occone ab Vibe condita 876. vien anco disegnata nell'istesso luogo.

Donna in piedi, nella destra vn serpente, nella sinistra vn Timone, sotto i piedi vna Prota con la patola Asia.



Donna coronata di vna bellissima ghirlanda di vaghi fiori, & di diversi frutti contesta, sarà vestita di habitto ricchissimo, tutto ricamato d'oro, di perle, & altre gioie di stima; nella mano destra hauerà ramuscelli co foglie, & frutti di cassia di pepe, & garofani, le cui forme si potranno vedere nel Mattiolo, nel la sinistra terà vn bellissimo, & artifitioso incensiero dal qual si veggia esalate assai fumo.

Appresso la detta donna vi starà vn camelo à giacere su le ginocchia, o in altro modo, come meglio paterà all'accorto, & discreto pittore.

L'Asia è la metà del Mondo, quanto all'estensione del paese, ch'ella comprende: mà quanto alla divisione della Cosmografia è solo la terza parte di esso Mondo.

E detta Asia da Asia Ninfa figlia di Thetis, & dell'Oceano, la qual vogliono che tenelle l'Imperio, sì dell'Asia maggiore, come della minore.

La ghirlanda di fiori, & frutti è per significare che l'Asia (come riserisce Gio. Boemo) ha il Ciclo molto temperato, & benigno. Onde

produce non solo tutto quel che fa mestiero, al viuere humano: mà ancora ogni sorte di delitie, perciò il Bembo così di lei cantò.

Nell'odorato, è lucid' Oriente:

*La sotto il vago, e temperato Ciclo,
Viue una lieta, e riposata gente,
Che non l'offende mai caldo, né gielo.*

L'habitto ricco d'oro, &c. di gioie contesto, dimostra non solo la copia grande che ha di esse, questa felicissima parte del mondo, mà anco il costume delle genti di quel paese perciò che come nātra il sopradetto Gio. Boemo non solo gli huomini: mà le donne ancora portano pretiosi ornamenti collane, maniglie, pendenti, & usano altri diuersi abbigliamenti.

Tien con la destra mano i rami di diuersi aromati, perciò è l'Asia di essi così seconda, che liberamente gli distribuisce à tutte l'altre regioni.

Il sumigante incensiero, dimostra li soavi & odoriferi liquori, gemme, & spetie, che producono diuersi Province dell'Asia: laonde Luigi Tanfil-

lo dolcemente cantò.

Et spirauan soavi Arabi odori.

Et particolarmente dell'incenso ve n'è in tanta copia, che basta abbondantemente per i sacrificij à tutto il mondo.

Il Camelo è animal molto proprio dell'Asia, & di essi si seruono più, che di ogn'aluo animale.

A F R I C A.

VNa donna morta quasi nuda, hauerà li capelli crespi, & sparfi tenendo in capo come per cimiero vna testa di elefante, al collo vn filo di coralli, & di essi all'orecchie due pendenti, con la destra mano tenga vn scorpio ne, & con la sinistra vn cornucopia pieno di spighe di grano; da vn lato appresso di lei vi sarà vn ferociissimo Leone, & dall'altro vi saranno alcune vipere, & serpenti venenosissimi.

Africa, vna delle quattro parti del Mondo è detta Africa, quasi aprica cioè vaga del Sole, perche è priua del freddo, oueto è detta da Afso uno de discendenti d'Abraham, come dice Giossefo.

Si rappresenta morta, essendo l'Africa sotto-



toposta al mezo dì, & patte di essa anco alla zona corrida; onde gli Africani vengono ad estere naturalmente bruni, e mori.

Si fà nuda, perche non abbonda molto di ricchezze questo paese.

La testa dell'Elefante si pone, perche così fatta nella Medaglia dell'Imperadore Adriano, essendo questi animali proprij dell'Africa, quali menati da quei popoli in guerra, diedero non solo morte a Romani loro nemici.

Li capelli netti, crespi, coralli al collo, & orecchie, sono ornamenti loro proprij moreschi.

Il ferocissimo Leone, lo scorpione, & gli altri venenosì serpenti, dimostrano, che nell'Africa di tali animali ve n'è molta copia, & sono infinitamente venenosì, onde sopra ciò, così dice Claudio.

*Namque feras alijs tellus Maurusia donum
Prabuit huic. soli debet ceu vieta tribus.
Et Ouidio nel quarto delle Metamorfosi.
Cumque super Lybicas victor pederet arenas
Gorgones capitii gutta cecidere cruenta.*

H. Cohen, Mid. Imp. 2.107 (1), 116 (2), 120 (3), 122 (4)
Africa.

Il cornucopia pieno di spighe di grano denota l'abbondanza, & fertilità frumentaria dell'Africa, della quale ci fa fede Horatio.

Quicquid de Libycis vertitur areis.

Gio. Boemo nella detta descrittione, che sà de costumi, leggi, & usanze di tutte le genti, dice che due volte l'anno gli Africani mettono le bade, hauendo medesimamente due volte nell'anno l'estate.

*Quas humus exceptas varios animauit
in angues;
Vnde frequens illa est, infestaque terra
colubris.*

Donna che con la sinistra tiene un Leone legato con una fune, Medaglia di Seuero descritta da Occone ab Vibe condita. 948. & 960. In Medaglia di Adriano tiene uno scorpione nella destra, affisa in terra, nella sinistra un cornucopia. L'Africa con la proboscide in testa di elefante vedasi in Fulvio Orsini nella gête Cestia Eppia; Norbana, & nella Medaglia di Q. Cecilio Metello Pio.

Donna ignuda, di carnagione fosca, di giallo color misto, di volto terribile, & che un velo rigato di più colori calandole da una spalla a traverso al corpo, le copri le parti vergognose.

Le chiome saranno sparse, & a torno al corpo sia un vago, & artificioso ornamento di penne di vari colori.

Tenga con la sinistra mano un'arco, con la destra mano una frezza, & al fianco la faretra parimente piena di frezze, sotto un piede una testa humana passata da una frezza, & per terra da una parte sarà una lucertola, ouero un liguoro di smisurata grandezza.

Per esser nouellamente scoperta questa parte del Mondo gli Antichi Scrittori non possono hauerne scritto cosa alcuna, però mi è stato mestieri veder quello che i migliori Historici moderni ne hanno reserto, cioè il Padre Girolamo Giglui, Ferrante Gonzales, il Botero, i Padri Gesuiti, & ancora di molto profitto mi è stata la viva voce del Sign. Fausto Rughese da Monte Pulciano, al quale per sua benignità



ra, & cortesia è piaciuto darme di questo paese pieno ragguaglio, come Gentil'huomo perissimo, che d'Historia, & di Cosmograffia nuovamente ha mandato in luce le Tavole di tutte quattro le parti del Mondo, con gli elogij dottissimi à ciascuna di esse...

Si dipinge senza habito, per essere vsanza di quei popoli d'andar ignudi, è ben vero, che europeo no le parti vergognose con diversi veli di bambace, o d'altra cosa...

La ghirlanda di varie penne, è ornamento, che egli sogliono usare, anzi di più sogliono impennarsi il corpo in certo tempo, secondo che vien riferito da sopradetti aurori...

L'arco, & le frezze sono proprie armi, che adoperano contnuamente sì gl'huomini, come anco le doane in assai Province...

La testa humana sotto il piede apertamente dimessa di questa batbara gente eser la maggior parte usata pascersi dicatne humana; perciò che gli huomini da loro vinti in guerrali mangiano, così li schiaui da loro comprati, & per diverse altre occasioni...

La lucerta, ouero liguro sono animali sta-

gli altri molto notabili in quei paesi, perciò che sono così grandi, & fieri, che deuorano non solo gl'altri animali, mà gli huomini ancora.

M O R T E.

Camillo da Fetrara pittore intelligente dipinse la morte con l'ossatura musculi, & nervi scolpiti, la veste d'un manto d'oro fatto à broccato riccio, perchè spoglia i potenti, & altri delle ricchezze, come i miseris, & poueri dello stento, & dolore; su la testa gli faceua dehcata m'schera di bellissima fisonomia, & colore, perchè non a tutti si mostra medesima: mà con mille faccie continuamente trasmutandosi ad altri spiacere, ad altri è cara, altri la desiderano, altri la fuggono, & è il fine di vna prigione oscura a gl'animi gentil, à gl'altri è noia, & così l'opinio ne de gl'huomini si potrà dire, che siano le maschete della Morte.

E perchè molto ci preme nel vivere politico la Religione, la Patria, la fama, & la conservazione degli stati, giu dichiamo esser bello il morire, per queste cagioni ce la fa desiderare il persuaderci, che un bello morire tutta la vita onora, il che porrà ancora alludere il vestimento...

Coronò questo pittore l'osso del capo d'essa divna ghirlanda di verde alloro, per mostrare l'Imperio suo sopra tutti li mortali, & la legge perpetua nella sinistra mano le pinse un coltello auelto con vntamo d'olivo, perchè non si può auinciar la pace & il commodo mondano, che non s'auincia ancor la morte, & la morte per se stessa apporta pace, & quiete, & che la sua è ferita di pace, & non di guerra non hanno lo chi gli resta...

Le fatenete un bordone da peregrino in su la spalla, catino di corone, di mitte, di cappelli, di libri, strumenti musicali, collane da caualieri, anella da maritaggio, & gioie, tutti strumenti dell'alegrezze mondane, le quali fabbricano la Natura & l'Arte, & ella emula di ambedue, vā per tutto inquieto peregrinando, per surate, & al sapere humano fecero donazione,

M O R -



Donna palida, con gli occhi serrati, vestita di nero, secondo il parlat de Poeti, li quali per lo priuar del lume intendono il morire, come Virgilio in molti luoghi, & secondo lib. dell'Eneide.

*Demisere neci, nunc cassum lumine lugent
Et Lucrezio nel 3. libro.*

Dulcia liquebant lamentis lumina vitæ.

Overo, perche, come il sonno è vna breue morte, così la morte è vni longo sonno, & nelle sacre lettere spesso si prende per la Morte il sonno medelimo.

Morte.

Si può anco figurare con vna spada in mano in atto minaccieuole, & nell'altra con vna fiamma di fuoco, significando, che la Morte taglia, & diuide il mortale dall'immortale, & con la fiamma abbtuccia tutte le potentie sensiue, togliendo il vigore a' sensi, & col corpo le tiduce in cenere, & in fumo.

Morte.

Con gran consideratione farebbe fondata all'autorità della Scrittura sacra

chi volesse dipingere la morte, secondo sù mostrato in spírito ad Amos Profeta, si come è registrato nelle sue profetie, al capitolo ottavo, dove dice, *Vncinum pomorum ego video*, cioè, che vedeua la Morte, non solo come si dipinge ordinariamente con la falce nella sinistra mano, ma anche con vn vncino nella destra, perche sì come con la falce si sega il fieno, & l'herbe basse che stanno à terra per le quali vengono significate le persone basse, e puerelle, così con l'vncino, che si adoperà per tirare abbasso dagli albori quelli pomi, che stanno nelli rami alti, & che pare, che sieno sicuri da ogni danno, vengono significati li vecchi, & quelli, che sono posti in dignità, & che stanno con tutte le commodità possibili. Onde dipingendosi così la Morte, si verrà à significare benissimo l'officio suo, che è di non perdonate né à grandi, né à piccoli, né à ticchi, né à poueri, né à posti in dignità, etiam supreme, né à vili, e persone abiette, e di niun valore, ma questi con la falce segnando per esse di maggior numero, & quelli con l'vncino piegando tutti alla fine ugualmente manda à terra conforme alla memorabil sentenza d'Horatio nel primo lib. Ode 4.

Pallida mors æquo pulsat pede pauperum iibernas,

*Regnumque turres: ne la sparagna ad alcuno,
si come nell'Ode 28. dell'istesso libro dice:*

Nullum saeva caput Proserpina fugit.

M O R M O R A T I O N E.

Vedi à Detractione.

M O S T R I.

Perche molte volte occorre di rappresentare diuersi Mostri, sì terrestri, come aquarici, & aerei ho trouato alcuni Poeti, che ne fanno menzione; onde mi par à proposito di mescolarli insieme, per chi ne haurà b. sogno.

S C I L L A.

Secondo Homer nell'Odissea.

VN molto horrendo denitò d'una spessa lonca matina, con dodici piedi, & sei collis

colli, con altrettanti capi, & ogn'vn di quelli hauerà vna gran bocca con tre ordini di denti, da i quali vedrassi cascere mortifero veneno.

Stà in atto di sporgere in fuori dell'antro le spauenteuoli teste, come per guardar se potesse far preda de' nauiganti, come già si fece de' compagni di Ulisse, che tanti ne furono deuorati, quante erano le voraci bocche del crudel mostro, il quale abbaia come cane. Et Ouidio lib. 14. le dipinge in vn lago auuelenato da Circe, & così dice.

*Ella meglio viguarda, e ancor no'l crede
E'l pel cocca, e la pelle infusa, e dura:
Mà quando chiaro al fin conosce, e vede
Che tutto è can di sotto la cintura.
Si straccia il crine, e'l volto, e'l petto fiede
E tale hâ di se stesso onta, e paura.
Che fugge il nuovo can, feco s'adira
Mà fugg'ouunque vuol feco s'el gira.*

Et Virg. nel 3, nell'Eneide disse.
*Scilla si fringenell'aguenti oscuri
D'una spelonca, e'n fuor porge la bocca
E i legni trahi dentro a gl'asci si scegli
Human'hâ il volto, e nel leggiadro aspetto
Vergine sembra, e le profreme parsi
Di marin mostro spauentofo, e grande
Congiunte son di lupo al fiero ventre
Di delsin porta al fin l'altiere code.*

Scilla, e Catiddi sono due scogli posti nel mare di Sicilia, & sono stati sempre pericolosissimi alli nauiganti, però i Poeti antichi li diedero figura di mostri marini oppo'stori di tutti quelli, che passano vicini ad essi.

SCILLA.

Mostro nella Medaglia di Sesto Pompeo.

VNa donna nuda sino al bellico, la quale con ambe le mani tiene vn timone di naue, & par che con esso voglia menare vn colpo, & dal bellico in giù è pesce, & si diuide in due code accottigliate, & sotto al bellico escono come tre cani, & tengono mezo il corpo fuori, & par che abbaino.

Tiene il timone in atto minaccieuole, & nocivo per dinotare, che essendo Scilla vn passo molto pericoloso a' nauiganti, suol spezzare le naui, & ammazzare i matinari.

Si dimostra per i cani lo strepito grande, che fa il mar tempestoso, quando batte in quei scogli, che s'affomiglia all'atrate di cani, & il danno, che riceuono dalla fietezza di Scilla quelli, che danno à trauerso, onde Vergilio così dice con questi versi nella sesta egloga.

*Candida succinctam lacrantibus in guina non frist
Dulchis vexasse rates & gurgite in alto
Ab istmis Nautas canibus lacerasse marinis &*

CARIDDI.

CAtiddi è poi l'altro scoglio anch'esso pericolosissimo, che l'acqua intorcendosi d'intorno sovrisce molte volte le nau, e tal'ora s'inalza sopra i monti di maniera, che grandissimo spauento rende a' nauiganti.

Però sù detto da i Poeti, che era di bruttissimo aspetto con le mani, & piedi d'uccello rapace, & con la bocca aperta.

Scilla e Catiddi son vicini l'vn l'altro, & oue son posti è pericoloso di nauigare per l'onde di due contrarij mari, che iiii incontrandosi insieme combattono, & perciò il Petrarca disse.

*Passa la nauemia colma d'oblio
Intra Scilla e Catiddi, &c.*

CHIMERA.

LVcretio, & Homero dicono, che la Chimera metà hâ il capo di Leone, il ventre di capra, & la coda di drago, che getta fiamme per la bocca, come racconta anco Virgilio, che la finge nella prima entrata dell'inferno insieme con altri mostri.

Quello, che dissero fauoleggiando i Poeti della Chimera sù fondata nell'historia d'un monte della Licia, dalla cima della quale continuamente escono fiamme, & hâ d'intorno gran quantità di Leoni, essendo poi più à basso verso il mezo della sua altezza molt'abondanza d'arboti, e pascoli.

GRIFO.

Si dipinge con la testa, con l'ali, e con l'artigli all'aquila somiglianti, & con il resto del corpo, e co' piedi posteriori, & con la coda al Leone.

Dicono molti, che questi animali si trouano nei monti dell'Armenia, è il Griffo insegnata di Perugia mia patria datai già da gl'Armeni, li quali pallati quiui con figliuoli, & nepoti, & piacendoli infinitamente il sito essendo dotato dalla natura di tutti i beni, che sono necessari all'uso humano lecitamente v'habitatoro dando principio alla presente nobile inuita, & generosa prosperità.

SFINGE.

LA Sfinge, come racconta Eliano hâ la faccia sino alle mammelle di vna giovanella, & il resto del corpo di Leone, & Ausonio Gallo oltre ciò dice, ch'ella hâ due grandi ali.

La Sfinghe, secondo la fauola, che si racconta, stava vicino à Thebe sopra d'vna certa rupe, & à qualunque persona, che pallaua là proponeua questo enigma, cioè. Qual foise quell'animale, c'ha due piedi, & il medesimo ha tre piedi, & quattro piedi, & quei che non sapeuan scritto questo detto, da lei restauano in seraméte vecchi, & diuorati; lo sciolse Edipo, dicendo, ch'era l'huomo, il qual nella fanciullezza alle mani, & à i piedi appoggiandosi è di quattro piedi, quando è grande camina con due piedi, ma in vecchiezza seruendosi del battoncino, di tre piedi. Onde sentendo il mostro dichiarato il suo enigma, precipitosamente giù del monte oue stava, si lanciò.

Arpie.

Finsero li poeti l'Arpie in forma di vcelli sporchi, & fetidi, & disfero, che furono mandate al Mondo per castigo di Fineo Re d'Arcadia, al quale perche hauera accecati due suoi figliuoli, per condescendere la voglia della moglie madregna di essi; questi vcelli, essendo acciecate l'imbrattauano, & togliuano le viuande mentre mangiaua, & che poi furono quest'Atpie scacciati da gl'Argonauti in seruitio di detto Re nel mare Ionio nell'Isole dette Strofadi, come raccóta Apollonio diffusamente, racconta Virgilio nel 3. dell'Eneidè, che vna di queste prediceesse à i Troiani la venuta infelice, & i fastidi che doueuano sopportare in pena d'hauer protuato d'ucciderle & à simiglianza di Vergilio le descriue l'Ariosto così.

*Eran sette in una schiera, et tutte
Volto di donna hauean pallide, e smorte
Per lunga fame attenuate, e ascinte,
Horribil à veder più che la morte
L'alaccia grandi hauean difform'e brutte
Le man rapaci, e l'vgno incurve, e torte
Grand'e fecide il ventre, e lunga coda,
Come di serpe, che s'aggira, e snoda.*

Furono l'Arpie dimandate cani di Gioue perche sono l'istesse, che le furie pinte nell'inferno con faccia di cane; come disse Virgilio nel sexto dell'Eneide.

Visque canes vilulare per umbram.

Dicesi, che questi vcelli hanno perpetua fanie à similitudine de gl'auati.

Hidra.

Dipingesi l'Hidra per vn spauentoole serpente, il quale come racconta Ouidio lib.9. Methamorf. ha più capi, & di lei

Hercole così disse quando combatté con Acheloo trasformato in serpente.

*Tu con un capo sol qui meco giostristi.
L'hydra cento n'hauet, ne la fiamme
E per ogn'un, ch'io ne troneai, di cento
Ne viddi naser due di più spauento.*

Ci sono alcuni che la pingono con sette capi rappresentati per i sette peccati mortali.

Cerbero.

Seneaca lo descriue in questo modo.

*Il terribile cane, ch'alla guardia
Stà del parduro regno, e con tre bocche
Lo fà d'horribil voce resonare
Porgendo grane tempe à le tristi ombre,
Il capo, el collo hâ cinto di serpenti.
Et è la coda un fiero drago il quale
Fischia, s'aggira, e tutto si dibatte.*

Appollodoro medesimamente lo descriue, mà di più dice, che i peli del dorso son tutti serpentelli.

Et anco Dante così dice.

Cerbero fera crudel e diversa

*Con tre gole caninamente latra.
Sousa la gente, che quisui è sommersa.
Gli occhi vermicl'i, la barba unta, & astra,
Il ventre largo, & onghiate le mani
Graffiali spirti l'ingoa, & li squaltra.*

Alcuni dicono, che Cerbero si intenda per la terra, la quale diuora li corpi morti.

M V S I C A.

Donna giouane à sedere sopra vna palla di color celeste, con vna penna in mano, tenghi gli occhi fissi in vna carta di musica, stela sopra vna incudine, con bilance a piedi, dentro alle quali siano alcuni martelli di ferro.

Il sedere dimostra effet la musica vn singolar riposo dell'animo trauagliato.

La pallascuopre, che tutta l'armonia della Musica sensibile si riposa, & fonda nell'armonia de i Cieli conosciuta da Pitagorici, della quale ancora noi per virtù d'essi partecipiamo, & però volontieri portemo gli orecchi alle consonanze armoniche, & musicali. Et è opinione di molti antichi gentili, che senza consonanze musicali non si potesse hauere la perfettione del lume da ritrouate le consonanze dell'anima, & la simmetria, come dicono i Greci delle virtù.

Per questo si scriue da poeti, li quali furono autentici secretarij della vera Filosofia, che ha-

hauendo li Cureti, & Coribanti tolto Gioue ancora fanciullo della crudeltà di Saturno suo Padro, lo condussero in Càndia, acciò si nudrisse, & alleuasse, & per la strada andorno sognando sempre cimbali, & altri instrumenti di rame, interpretandosi Gioue moralmente per la bontà, & sapienza acquistata, la quale non si può alleuare, ne crescere in noi senza l'aiuto dell'armonia musicale di tutte le cose, le quali occupando d'intorno l'anima, non possono penetrare ad hauer nostra intelligēza gl'habiti contrarij alla virtù, che sono padri, per esser prima in noi l'inclinatione al peccato, che à gli atti, li quali sono virtuosi, & lodevoli.

E Gioue scampato sano dalle mani di Saturno, quella più pura parte del Cielo incorruttibile, contro la quale non può essercitare le sue forze il tempo diuotatore di tutti gl'Elementi, & consumator di tutte le compositioni materiali.

Furono alcuni de' Gentili, che dissero i Dei ester composti di numeri, & armonie come gl'huomini d'anima, e corpo, e che però nei loro sacrificij sentiuano volentieri la musica, & la dolcezza de'suoni, & di questo tutto dà cenno, & indiriz la figura, che siede, & si sostenta sopra il Cielo:

Il libro di musica mostra la regola vera da far participar altui l'armonie in quel modo, che si può per mezo de gl'occhi.

Le bilancie mostrano la giustezza ricercarsi nelle voci per giudicio de gl'orecchi, non meno che nel peso per giudicio de gl'altri sensi.

L'incudine si pone, perché si scrive, & crede quindi hauere hauuto origine quest'arte, & si dice, che Avicenna con questo mezo venne in cognitione, & diede à scrivere della conuenienza, & misura de' tuoni musicali, & delle voci, & così vn leggiadro ornamento acerceb al confortio, & alla conuersatione de gl'huomini.

Musica.

Donna, che con ambedue le mani tiene la lira di Appolline, & a piedi hâ varij strumenti musicali.

Gli Egitti per la Musica fin euano vna lingua con quattro denti, come ha raccolto Piero Valeriano diligente osservatore dell'antichità.

Musica.

Donna con vna veste piena di diversi strumenti, & due se cattelle, nelle quali sia-

no segnate le notte, e tutti i tempi di esse. In capo terrà vna mano musicale, accolciata fra capelli, & in mano vna viola da gamba, ò altro instrumento musicale.

Musica.

Si dipingono alla riu d'un chiaro fonte quasi in circolo molti cigni, & nel mezo vn giouanetto con l'ali alle spalle, con faccia molle, & delicata, tenendo in capo vna ghirlanda di fiori, il quale rappresenta Zefiro in atto di gonfiare le gotte, & spiegar vn leggiero vento verso i detti cigni, per la tipercolision di questo vento parerà che le piume di essi dolcemente si muovino, perché come dice Eliano, queiti uccelli non cantano mai, se non quando spirà Zefiro, come i Musici che non sogliono volontieri cantare, se non spirà qualche vento delle loro lodi, & appresso persone, che gustino la loro armonia.

Musica.

Donna, che suonì la cetta, la quale habbia vn'a corda rotta, & in luogo della corda vi sia vna cicala. In capo habbia vn rosignuolo uccello notissimo, a' piedi vn gran vaso di vino, & vna Lira col suo arco.

La cicala posta sopra la cetta, significa la Musica, per vn caso auuenuto di vn certo Eunomio, al quale sonando vn giorno à concorrenza con Aristosteno Musico, nel più dolce del sonare si tolse vna corda, & subito sopra quella cetta andò volando vna cicala, la quale col suo canto suppliua al mancamento della corda, cessi sù vincitore della concorrenza musicale. Onde per beneficio della cicala, di tal fatto li Greci, diuororno vna statua al detto Eunomio con vna cetta con la cicala sopra, & la posero per geroglifico della Musica.

Il Rosignuolo era simbolo della musica per la varia, iuaue, & dilettabile mel dia della voce; perché auerritone gli antichi nella voci di questo uccello tutta la perfetta scienza della musica, cioè la voce hor grue, & hora acuta, con tutte le altre, che s'offeruano per dilettare.

Il vino si pone, perché la Musica fu ritrovata per tener gli huomini allegri, come fa il vino, & ancota perché molte autori dà alla melodia della voce, il vino buono, & delicato, però dissero gli antichi scrittori vadino in compagnia di Bacco.

M V S E.

Frono tappresentate le Muse da gli antichi gioiani, graticose, & Vergini, quali si di chiarano nell'epigramma di Platone referito da Diogene Laertio in questa sentenza.

Hac Venus ad Musas, Venerem exborrescite Nymphae.

Armatis vobis aur amor insiles

Tunc Musæ ad Venerem. Lepida hac iocata tolle preciamur.

Aliger' huc ad nos non volat ille puer.

Et Eusebio nel lib. della preparazione Euangelica dice esser chiamate le Muse della voce Greca μύσες, che significa intruire di honesta & buona disciplina; onde Orfeo nelli suoi inni cantà come le Muse han dimostrata la Religione, & il ben viuerà gli huomini. Li nomi di dette Muse sono questi. Clio, Euterpe, Talia, Melpomene, Polimnia, Erato, Terpsicore, Utana, & Calliope.

C L I O.

RAppresenteremo Clio donzella con una ghirlanda di latuoro, che con la destra mano tenghi vna tromba, & con la sinistra vn libro che di suonà sia scritto HERODOTVS.

Questa Musa è detta Clio, dalla voce Greca κλίειαι, che significa Edate, ò dall'altra κλέος, significante gloria, & celebrazione delle cose, che ella canta, ouero per gloria, che hanno li Poeti presso gli huomini dotti, come dice Cornuto, come anco per la gloria, che riceuono gli huomini, che sono celebrati da Poeti.

Si dipinge con il libro HERODOTVS, perciòche attribuendosi à questa Musa l'istoria, secondo Virg. in opusc. de Musis.

Clio gesta canens transacti tempora reddit.

Conuren che ciò si dimostri con l'opere del primo Historico, che aprì l'istoria greca alle Muse, dedicando il primo libro à Clio.

La corona di laturo dimostra, che si come il laturo è sempre verde, è longhissimo tempo si mantiene, così per l'opere dell'Historia perpetuamente viuono le cose passate, come ancor le presenti.

E U T E R P E.

Glouanetta bella, hauerà cinta la testa di vna ghirlanda di varij fiori, terrà ambe le mani diversi strumenti da fiato.

Euterpe, secondo la voce Greca significa gioconda, & diletteuole, per il piacere, che si piglia dalla buona eruditione, come dice Diodoro lib. 5. cap. 1. & della Latinis si chiama Euterpe: *Bene delectans*.

Alcuni vogliono, che questa Musa sia sopra la Dialetta, ma i più dicono, che si dilecta delle tibie, & altri instrumenti da fiato, così dicendo Oratio nella prima Ode del lib. 1.

Sineque tibias Euterpe cohiberet.

Et Virg. in opusc. de Musis.

Dulciloquiscalamos Euterpe flattibus urget.

Se le dà ghirlanda di fiori, perché gl'antichi d'iano alle Muse ghirlande di fiori, per esprimere la giocondità del proprio significato per il suo nome, & effetto del suono, che tratta.

T A L I A.

Glouane di lasciuo, & allegro volto, in capo hauerà vna ghirlanda d'hedera, terrà con la sinistra mano vna maschera ridicola, & ne i piedi i socchi.

A questa Musa si attribuisce l'opera della Comed a dicendo Virg. in opusc. de Musis. *Comica lascino gaudet sermone Thalia.*

Perciò le stà bene il volto allegro, & lasciuo, come anco la ghirlanda di hedera in segno della sua prerogativa sopra la Poesia Comica.

La maschera ridicolosa, significa la rappresentazione del sugetto rideuole per proprio della Comedia.

Li socchi essendo calciamenti, che usauano anticamente portare i recitanti di Comedia dichiarano di vantaggio la nostra figura.

M E L P O M E N E.

DOnzella d'aspetto, & vestito graue con ricca, & vaga acconciatura di capo terrà con la sinistra mano scettici, & corone alzate in alto, & patimente faranno altri scettici, & corone, auanti lei gittate per terra, & con la destra mano terrà vir pugnale nudo, & ne i piedi i coturni. Virgilio attribuisce a questa Musa l'opera della Tragedia cō questo verso. *Melpomene tragicò proclamat mesta boatus.*

Benche altri la facciano inuentrice del caro, donde anco ha riceuuto il nome però che vien detta dal nome Greco μελπη, che vuol dir Cantilena, & melodia, per la quale sono addolciti gli auditori. Di qui dice Horatio Ode 24. lib. 1.

Cui liquidam pater vocem tum ethere dedit.

Sirappresenta di aspetto, & di habito: gracie, perche il suggetto della Tragedia è cosa tale, essendo attione nota per fama, ò per l'istorie, la qual grauità gli viene attribuita da Ouidio.

Omne genus scripti grauitate Tragedia vincit.

Le corone, & scetri parte in mano, & parte in terra, & il pugnale nudo significano il caso della felicità, & infelicità mondana de gl'huomini per contenere la Tragedia trapasso di felicità à miserie, ouero il contrario da miserie à felicità.

Li coturni, che tiene ne i piedi sono istromenti di essa Tragedia.

Onde Horatio nella Poetica dice Eschilo haueglier dati tali instrumenti.

*Posit hunc persona, pallaque repertor honesta
Aeschilus, & modicis insfrauuit pulpita tignis:
Et decuit, magnumque loquens, mitique cothurno.*

P O L L I N I A .

STATÀ in atto d'orate, tenendo alzato l'indice della destra mano.

L'accocciatura della testa sarà di perle, & gioie di varij, & vaghi colori vagamente ornata. L'habito sarà tutto bianco, & con la sinistra mano terrà vn volume sopra del quale sia scritto *Suadere*.

Il state in atto di orate, & il tenet in alto l'indice della destra mano dimostra, che questa musa soprasta (secondo l'opinione d'alcuni) à Rettorici dicendo Virgil. in Opusc. de Musis.

*Signat cuncta manu, loquitur Polybimnia gestu.
Et Ouid. nel 5. de' Fasti l'induce, che parli prima.*

*Dissensere Dea quarum Polybimnia capit
Prima, silent alia.*

Le perle, & le gioie, che tiene attorno le chiome denotano le doti, & virtù sue seruen-
dosi la Rettorica dell'inuentione della disposi-
zione della memoria, & della pronunciatio-
ne, massime essendo il nome di Polimnia
composto delle voci, πολυ & μνη, che signi-
fican molta memoria.

L'habito bianco denota la purità, & sincerità, cose che fanno all'Oratore sicura fede intorno à quello, che dice più d'ogni'altra cosa.

Il volume, col motto *Suadere* è per dichiarare compitamente la somma della Rettorica, havendo per ultimo fine il persuadere.

E R A T O .

DOnzella graticola, & festuole, harà cinte le tempie con vna corona di mirto, & di rose, con la sinistra mano terrà vna lira, & con l'altra il plettro, & appresso à lei farà vn'Amorino alato con vna facella in mano, con l'arco, & la faretta.

Erato è detta dalla voce Greca Ἔρως significante amore, il che mostra Ouidio nel 2. de Arte amandi così dicendo

*Nunc millo si quando Puer, & Citharea favera
Nunc Erato nam tu nomen amoris habes.*

Le si dà corona di mirto, & di rose percio che trattando questa musa di cose amorose, se le conuen à canto il Cupido, il mirto, & la rosa. Essendo che sono in tutela di Venere madre dell'amori onde Ouidio 4. Fasti, così dice.

*Leuiter mea tempora myrio
Pontano.*

Beaut Veneris savora myrtus.

Et Anacreonte nell'ode della rosa dice:

Rosam amoribus dicatam.

La lira, & il plettro le si dà per l'autorità del Poeta, che così dice nell'opusc. de Musis.

Plestria gerens Erato saltat pede, carmine, vulnu.

T E R P S I C O R E .

SI dipingerà parimente donzella dileggia-
dro, & vago aspetto, terrà la cetra mostrando di sonarla, hauerà in capo vna ghirlanda di penne di varij colori, tra quali saranno quegli di Gazza, & starà in atto gratico di bal-
lare.

Se le dà la cetra per l'autorità del Poeta, che nel deo e pustolo, dice.

Terpsicore affectus citharis monet, imperat anget.

Le si dà la ghirlanda, come si è detto, si perche soleuano gli Antichi tall'hora coronate le Muse con penne di diversi colori, mostrando con esse il trofeo della vittoria, che hebbeno le Muse per h. uer vinto le Sirene à cantare, co-
mesciuac Pausania nel nono lib. della Grecia,
& le noue figliuole di Pierio, & di Euppe, &
conuertiti in Gazze, come dice Ouidio nel 5. libro delle trasformationi.

Significano ancora le dette penne l'agilità, & moto di detta musa, essendo Terpsicore so-
pra i balli.

V R A N I A .

HAVERA' vna ghirlanda di lucenti stel-
le, sarà vestita di azzurro, & hauerà in
mano

mano vn globo rappresentante le sfere celesti.
La presente Musa è detta da Latini celeste, significando Οὐρανὸς, che è l'istesso, che il Cielo vogliono alcuni che ella sia così detta, perché inalta al Cielo gl'huomini dotti.

Sele dà la corona di stelle, & il vestimento azzurro in conformità del suo significato, & globo sferico dicendo così Virg. in opusculi de Musis.

Vrania celi motas scrutatur, & astra.

C A L L I O P E.

Giouane ancor ella, & hauetà cinta la fronte di vn cerchio d'oro, nel braccio sinistro terrà molte ghirlande di lauro, & con la destra mano tre libri, in ciascun de' quali apparirà il proprio titolo cioè in vn Odissea, nell'altro Illiade, & nel terzo Eneide.

Calliope à detta dalla Bella voce, quasi *χαλκην στονος* donde anco Homer la chiama *Deam clamantem*.

Sele cinge la fronte con il cerchio d'oro, perche secondo Hesiodo è la più degna, & la prima tra le sue compagne, come anco dimostra Ouidio lib. 5. Fast.

Prima sui caput Calliopea chorū.

Et Lucano, & Lucetio lib. 6.

Calliope requies hominum, diuumq; voluptas.

Le corone d'alloro dimostrano che ella sà i Poeti essendo queste premio loto, & simbolo della Poesia.

I libri sono l'opere de' più illustri Poeti in verso heroico il qual verso si attribuisce à questa musa per il verso di Virgilio in opusc.

Carmina Calliope libris heroica manda.

A questi versi di Vergilio ch'abbiamo citati si confanno li simulacri delle Muse, che Ranno impieghi nel libro del Sig. Fulvio Orsihi de' *Familys Romanorum* nelle Medaglie della gente Pomponia.

Veggasi anco il nobile trattato, che sà Plutarco nel non Simposiaco questione xiii.

M V S E.

Canata da certe Medaglie antiche del Sig. Vincentio della Porta Eccellenissimo nell'Antichità.

C A L L I O P E.

Tiene vna tromba, per mostrare le lodi che ella sà risonare per li fatti de gli huomini illustri.

Euterpe.

Con due tibie.

Talia.

Con vna maschera, perciò che à detta Musa vogliono, che fosse la Comedia dedicata, hâne i piedi i socchi.

Melpomene.

Con vn maschetone, in segno della Tragedia hâ ne i piedi i coturni.

Terpsicore.

Tiene questa Musa vna citara.

Erato.

Con la lira, & capelli longhi, come datrice dell'Elegia.

Polinnia.

Con il barbito da vna mano, & la penna dall'altra.

Vrania.

Con la sesta facendo vn cerchio: ma molto meglio, che tenghi vna sfera poichè à lei si attribuisce l'Astrologia.

Calliope.

Con vn volume, per scriuer i fatti de gli huomini illustri.

M V S E.

Dipinte con grandissima diligenza, & le pitture di esse le ha il Signor Francesco Bonaventura, Gentiluomo Fiorentino, amatore, & molto intelligente di belle lettere.

C L I O.

Con vna tromba in mano.

Euterpe.

Con vn flauto in mano, & con molti altri strumenti da fiato alli piedi.

Talia.

Con vn volume.

Melpomene.

Con vna maschera.

Terpsicore.

Con vn arpa.

Erato.

Con vno squadro.

Polinnia.

Con vn aria presso alla bocca in segno della voce, & vna mano alzata per li gesti de' quali si ferue l'Oratore.

Vrania.

Con vn globo celeste.

Calliope.

Con vn libro.

Come dipinte dall' Illusterrissimo Cardinal di Ferrara à Monte Cavallo nel suo Giardino.

C L I O.

COn la destra mano tiene vna tromba, & con la sinistra vn volume, e dalla medesima banda vi è vn puttino, che per ciascuna mano tiene vna facella accesa, & in capo vna ghirlanda.

Euterpe.

Con ambe le mani tiene vna maschera.

Talia.

COn la destra mano tiene vna maschera con i corni, & con la sinistra vn cornu copia pieno di foglie, & di spighe di grano: mà verdi, & per terra vn'atatro.

Melpomene.

COn la destra mano tiene vna maschera, & con la sinistra vna tromba, & per ter-

M E C A N I C A.

*Urania.*

TIen con la destra mano vna tauola bianca, appoggiata alla coscia, &

ra vi è vn libro di musica aperto.

Terpsicore.

COn la sinistra mano tiene vna lira, & con la destra il pletto.

Erato.

TIene con la destra mano vn corno di douitìa pieno di fronde, fiori, & diuersi frutti, & con la sinistra mano vn flauto, & dalla medesima banda vi è Cupido, che con la sinistra mano tiene vna maschera, & con la destra vn'arco con la corda sciolta.

Polinnia.

TIen con la destra mano vn legno simile ad'vna misura, & con la sinistra vna maschera, & per terra vn'atattro.

Calliope.

COn la destra mano tiene vn libro, & con la sinistra vn piffato, & per terra vna maschera.

N I G A.

con la sinistra uno specchio.

M E C A N I C A.

Donna d'età virile, vestita d'habito succinto, con vn circolo in cima del capo diritto in alto, che con la destra mano tenga vna Manuella, & la Taglia, & con la sinistra la Vite, & il Cuneo, & in terra l'Argano.

Mecanica è arte che opera manualmente mediante la Theorica dalle scienze Mathematiche, come Arithmetica, Geometria, & misure diuerse, & significa cosa fatta con artificio da muouere fuor de l'humana possa, grandiissimi pesi con picciola forza, essendo quella che in tutti gl'edifizi è inclusa, & operata mediante le varie, & diuerse machine sue, con le quali vā superando le forze della natura, perchè con facilità muoue, & alza ogni sorte de pesi da terra, & mette in esecuzione opere maravigliose.

Si rappresenta d'età virile, la quale fa che l'huomo sia capace di ragioni, & esperto delle cose, & opera in tutte l'aktioni Civili, & Mecaniche.

Si veste d'habito succinto, essendo che all'o-

all'operatione Mecanica conuiene d'esere sciolto da qual si voglia impedimento per potere con l'ingegno, & con l'industria mettere in esecutione quanto si aspetta à detta professione. Gli si pone in cima del capo il circolo sopradetto, per dimostrare l'operationi Mecaniche, che per lo più deriuano dal moto circolare.

Gli si dà la Manuella, & la Taglia, essendo che la Manuella è strumento compartito mediante là sua lunghezza, ad alzare, col moto circolare peso à lei comisurabile di ciò ne fà mentione; Arist. nel libro de le Mecaniche &

la Taglia è quella che serue per Orizonte, & per Vetticale per tirare, & alzare ogni gran peso. Tiene la vite essendo che con maggior facilità degli sudetti strumenti opera circolatamente ad alzate medesimamente ogni ponderosa machina, & anco per stringere; & alzare conforme l'occasione, il Cuneo, è quello che facilmente, percossi dal colpo, apre, & sfiorza, & diuide, ogni solidatezza.

Gli si dà l'Argano come strumento, che dal moto circulare messo sotto il luogo del centro, tira, & alza pesi sopra naturali.

N. A T V R A.



Donna ignuda, con le mammelle cariche di latte, & con vn'auuoltore in mano, come si vede in vna Medaglia d'Adtiano Imperadore, essendo la Natura, come diffinisce Arist. nel 2. della Fisica, principio in quella cosa, oue ella si ritroua del moto, & della mutatione per là quale si genera ogni cosa corrutibile.

Si farà donna, & ignuda, & diuidendosi questo principio in attivo, & passivo, l'attivo demandarono con il nome di forma, & co-

nome di materia il passivo.

L'attivo si nota con le mammelle piene di latte, perchè la forma è quella, che nutrisce, & sostenta tutte le cose create, come con le mammelle la donna nutrisce, & sostenta li fanciulli..

L'auuoltore uccello aidissimo di preda, dimostra particolarmente l'altro principio dimandato materia, la quale per l'appetito della forma mouendosi, & alteraudosi, strugge à poco à poco tutte le cose corrutibili.

NAVIGATIONE.

Donna, la qual con graticiosa attitudine tengà vna vela, donde pendano le sarte sopra vn timone da naue, & stia in atto di riguardare con attenzione vn nibbio, che vada per l'aria volando, & di lontano per mare si vedrà vna naue, che scorta à piena vela.

La vela le sarte, il timone, & la naue sono cose note per se stesse, & danno cognitione della figura senza molta difficoltà.

Il nibbio uccello rapace, & ingordò si pone con l'autorità di Plinio nella naturale historia, che dice, che gl'antichi imperadori d'accocciare il timone alla naue dal volare dell'nibbio, osservando, che come questo uccello per lo spatio campo dell'aria, vò hor quâ, & hor là, mouendo con gratia le penne della coda, per dar à se stesso aiuto nel volgere, & ag-



girar il corpo, accompagnando il volto con Pali, così medesimamente si poteua col timone posto dietro alla nave, volgendo nel modo, che volteua la coda quell'uccello, con l'aiuto della vela solcar il mare, ancorché fusse turbato, & hauendò fatto di ciò proua di felice successo, volsero, che questo uccello fusse il Geroglifico della Nauigatione, come nel Pierio Valeriano si legge al suo luogo.

Nauigatione.

VNa donna ignuda prostrata in terra, che habbia li capelli lunghissimi, che spargendoli per terra venghino fare onde, simili à quelle del mare, tenendo con una delle mani un remo, & con l'altra la carta, e'l bossolo da nauigare.

N E C E S S I T A .

Donna, che nella mano destra tiene un martello, & nella sinistra un mazzo di chiodi.

Necessità è un esete della cosa in modo, che non possa stare altrimenti, & pone ouunque si ritroua un laccio indissolubile, & per-

ciò si rassomiglia ad uno, che porta il martello da una mano, & dall'altra li chiodi, dicendosi volgarmente quodando non è più tempo da terminare una cosa con consiglio, esser fitti i chiodi: intendendo la necessità dell'operationi.

Necessità.

Donna sopra d'uno altro piedestallo, che tenga un gran fusso di Diamante, come si legge nelli scritti di Platone.

N E G L I G E N Z A .

Donna vestita di habit tutto squarcianto, & rotto, sarà scapigliata, stando à giacere con un horologgio da poluere di trauerso in mano, ò terra.

Dipingesi la Negligenza scapigliata, & mal vestita per segno che il negligente non è compito nelle sue attioni, & spiace generalmente a tutti.

Il stare à giacere significa desiderio di riposo, d'ond'è cagionato questo vitio.

L'horologgio posto in modo, che non corra l'atena, dinota il tempo perso, & è questo vitio figliuolo dell'Accidia, ouero nato ad un parto con essa; però si potrà dipingere con una testuggine, che le camini sù per la veste, per esser lenta, & negligente nelle sue operationi per il peso della viltà dell'animo, che non la lascia uscire dalla sua naturale sordidezza.

Non minus hora fugit
N I N F E I N C O M M V N E .

DAlle fintioni de gl'antichi non è dubbio alcuno, che molte, & diverse vilità si possano raccorre, dimostrando la potenza, & prouidenza di Dio, perche altri ne insegnano precetti di Religione, moralità, & altri simili beneficij, si come hora particolarmente con l'allegoria delle Ninfe si dinota l'opera della Natura, significandosi per esse Ninfe la vittù vegetativa consistente nell'humor preparato, per la quale si fa la generatione, nutritions, & aumento delle cose; onde si dice le Ninfe essere figliuole dell'Oceano, madre del fiume.

fiume, nutrice di Bacco, si dicono fruttifere, & vaghe di fiori, che pascono gli armenti, mantengono la vita de mortali, & che in lor tutela, & cura i monti, e valli, i prati, i boschi, & gl'alberi, & ciò non per altra cagione, che per esser la detta virtù dell'humore sparfa in tutte le sudette cose, & operate simili effetti naturali, si come intese Orfeo celebrando in vn suo hinno le dette Ninfe, in questa sentenza,

*Nutrices Bacchi. quibus est occulta domus
Quæ fructifera, & lata pratorum floribus estis.
Pascitis, & pecudes, & opem mortalibus ipse
Cu Cerere, & Baccho vitæ portastis alumnae.*

Le quali cose siano dette qui in commune delle Ninfe, per non hauere à replicate l'istesse cose nella esplicatione delle particolari figure, che seguiranno appresso.

Hinnedi, & Napee.

Saranno donzelle graticose, il lor habito succinto, & come dir si suole Ninfale, di color verde, l'acciacatura della testa adotnaranno varie sorte di fiori con loro mischiati, & vari colori, molstraranno anco gran quantità di herrette, e fiori nel grembo raccolti, tenendolo con ambe le mani di quà, & di là con bell'atato sparso.

Il Boccacio nel lib. della Genealogia degli Dei riferisce le Ninf de prati, & de fiori chiamarsi Hinnedi: mà Natale Conte lib. 1. della mythologia al cap. 12. delle Ninf, dice, tali Ninf chiamansi Napee voce deriuata dalla Greca, *nápos*, che significa collina, & pascolo.

Il verde colore del vestimento, le tenete herrette, & fiore dimostrano quel che è lor naturale.

Driadi, & Hamadriadi.

Si dipingeranno donne rozze, senza alcun ornamento di testa, anzi in vece di capelli si potrà far loro vna chioma di musco atbero, ò languine, che si vede pender intorno a i rami de gli arbori.

L'habito sia di verde oscuro, gli stiuioletti di scorza d'arbori, in ciascuna mano terrano un ramo d'albero silvestre col suo frutto, cioè chi di ginepro, chi di quercia, chi di cédro, & altri simili.

Le Driadi, & Hamadriadi sono Ninfe delle felue, & delle quercie. Mnesimaco vuole, che siano nominate Driadi, perche nelle quercie menano lor vita, & che siano dette Hamadriadi, perche insieme cò le quercie son prodotte; ouero, come dice il Commentatore d'Apollo-nio, & Isacio, perche elle con le quercie periscono.

Il misterio Filosofico contenuto sotto queste fintioni, si è dichiarato di sopra, quando s'è detto delle Ninfe in commune.

Ninfe di Diana.

Tutte le Ninfe di Diana saranno vestite d'habito succinto, & di color bianco in segno della lor virginità.

Haueranno le braccia, & le spalle quasi nude, con arco in mano, & faretra al fianco.

Così le dipinge Claudio 3. lib. delle laudi di Stilicone quando dice.

Et pharetratarum comitum inviolabile co-gis

Concilium veniunt humeros, & brachia nude.

Nel palazzo dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinal Farnese ve n'è vna di queste Ninf, molto graticosa, & fatta con le medesime offruationi.

Potrebbe anco oltre il succinto vestimento adornare di pelle di vari animali per segno, che sieno cacciatici..

N A I A D I .

Ninfe de' fiumi.

Saranno donzelle leggiadre, con braccia, e gambe nude, cò capelli lucidi, e chiati, come d'argento, e di cristallo per gl'ometi sparsi.

Ciascuna harrà in capo vna ghirlanda di foglie di canna, e sotto il braccio sinistro vna riva dalla qual n'escia acqua.

Dice il Boccaccio nel lib. della Genealogia degli Dei le Naiadi esser dette da voce significante fluilo, & quella commotione, che si vede nell'acque mentre scorrono.

Si fan con braccia, gambe, e piedi nudi, per significare le semplicità dell'acque essendo elemento senza mistione.

Li capelli chiati, lucenti, & sparsi significano l'acque correnti..



Il vase, & la ghirlanda di canne son per segno della loro potestà nelle acque, & per quella ragione, per la quale si danno l'vine, & le ghirlande à i fiumi.

Questo ragionamento di Ninfe mi fa so-
uenire vna fonte boscareccia figurata dal
Signor Gio. Zaratino Castellini al cui mor-
morio dormendo alcune Ninfe da vna parte
vn Cupido disfacecia dal bosco con vna face
accesa li fauni, Satiri, & Siluani, dall'altra
parte vn'altro Cupido, che porta adosto Par-
co, & la faretra, e tiene vn dardo in mano,
con la punta del quale mostra d'imponere
silentio à certi cacciatori, che hanno il cor-
no alzato in atto di voler sonare sopra la
fonte, leggesi questo suo Epigramma, che
per esse è leggiadro, e bello, na voglio far
parte à curiosi.

*Raptore Driadum procul hinc discedite fauni:
Syluani turpes, Pan, Saryrique rudes
Hic Nymphæ dulci deuile lumina: somno:
Claudere ne timeant ad leue murmur aquæ;
Ranca venator clangorem comprime: Buccæ,*

*Qua vigiles cupiunt somnia ne ra-
pias,
Quod si de somno surgent, resan-
te fragore;
Tu fies oculis preda odiosa suis.*

M A R E.

VN vecchio con crini longhi, barba folta, inordinata, sarà nudo, & horrido, ma à torto si vedrà vna cottina, che suolazzando gli copra le parti dinanzi, sotto vn piede si vedrà vo delfino, e sotto l'altro vna conchiglia marina, & in mano vn timon di naue, ò d'altri va- scelli da solcat in mare.

Si dipinge il mare huomo vecchio, per esser egli antichissimo, & coetaneo della nostra madre terra.

Si fa horrido, e spauenteuole per le sue commotioni.

Il lenzuolo d'attorno gli fa vela, & il timone, che tiene con la mano, essendo istromenti significanti l'operationi di nauigare, dichiara no la condizione di esso mare.

Il medesimo effetto fa il delfino, & la conchiglia, essendo animali, che si generano, & viuono in questo largo campo.

T H E T H I.

Ninfa del mare..

Donna di carnagion fosca, hauerà i capelli sparsi attorno al capo, le faranno vna ghirlanda di gongole, & chiocciole marine, hauerà per vestimento vn velo di color turchino, & terrà in mano vna bella pianta ramosa di coralli.

Thethi fu finta esser Dea marina, & si intende per essa quella massa d'acqua, ò v'ghiamo dire humore apparècchiato, & consposto alla generatione, & nutritione, perciòche è detta Thethis, quasi tithyj, cioè nutrice, perche l'humore nutre ogni cosa, ò pur s'intende l'elemento dell'acqua, il quale abbondantissimamente si racchiude dal mare, il che inse fe Vergilio nel suo Polione, cò questi versi.

*Pauca tamen suberunt prisce vestigia fraudis,
Qua tentare Thetin rauibus qua cingere mu-
ris, Oppida, &c.*

Da Theti tiene il cognome in Perugia mia patria l'antica famiglia honorata hoggi nella persona del Signor Giotolamo Thetij gentilhuomo di rarissime qualità.

Il color delle carni, e del velo di Theti dimostrano quel dell'acque matine.

Le gongole, le chiocciole, e la pianta de corali sono cose di mare atte à far più manifesta la nostra figura.

Galatea.

Donna giouane bianchissima, le chiome saranno sparse, tilucenti, quasi fila d'argento, terrà all'orecchie pendenti di chiarissime, & finissime perle, delle quali hauerà vna collana, & per vestimento vn velo candido, come latte, parte à torto il corpo rauolto, & all'aria spiegate, con vna mano terrà il velo, e con l'altra vna spugna, i piedi si poseranno sopra vna bianchissima conchiglia.

Galatea è detta da gada, che significa latte, però la candidezza della carne, & del velo rispondono al significato del nome, & all'esser suo.

Le perle, & le conchiglie sono per segno che è Deità del mare.

Quanto alla spugna narra il Boccaccio nel 7.lib. della genealogia de gli Dei, che per Galatea Dea della bianchezza si dinota la schiuma che dall'onde matine sbattute accogliente fra loro l'aere si genera, la quale è bianchissima, e dalla qual poi si generano le spugne.

NINFE DELL'ARIA.

Iride.

V Na fanciulla con l'ali spiegate in forma d'un mezzo cerchio, le quali sieno di diversi ordini, cioè di porpora, paonazzo, azzurro, verde, e che le chiome sieno sparse avanti il volto, il petto in forma di nebbia, e goccioline minute d'acqua, che cadono per la persona, fra le quali si vedano varij colori mischiati del vestimento, dal ginocchio in giù da nuno le, & aere caliginoso coperta, e con la man destra tenga vn giglio ceruleo.

L'Iride è l'arco, che volgarmente chiama no arco baleno.

Si fa fanciulla alata, per esser secondo che riferisce Phornuto nel primo libro della natura dell' Dei, chiamata da Poeti veloce, & messaggiera delli Dei, & massime di Giunone di cui si dice è Ninfa, perciocche Virgilio nel quinto libro dell'Eneide fa, che Giunone la mandi per Ambasciatrice.

Irid de caelo misit Sarturia Iunio

*Iliacam ad classem: ventosque aspirat eunti
Mulier mouens, nec dum antiquum ex sa-
rata dolorem.*

*Illa viam celerans permille coloribus arcum
Nulli visa, cito decurrit tramite Virgo.*

Ouero vogliamo noi dire, che è me's ggie-
ta per esser prenuncia della futura pioggia, o
serenità. Le facie di colori nell'ali sono per
rappresentar quelle, che si vedono nell'arco
baleno. I capelli figurati con nebbia, & gioc-
ciole minute, dimostrano qu'ella minuta piog-
gia, senza la quale non si farebbe arco. Non si
vede detta figura dalle ginocchia à basso, per-
che l'arco baleno non è m'pi circolo perfetto.

Il giglio turchino, che tiene in mano, se le
conviene per li varij colori, che tiene l'arco
baleno; onde è detto Iris, del cui arco, & Iride
appaiono bellissime descrizioni ne gli opu-
scoli di Vergilio, vna delle quali è questa.

*Thaumanis proles varianti veste figuras,
Multi color picto per nubila deuolata arcu:
Et più à basso.*

*Nuncia lunonis vario decorata colore
Aether a nubificum complectitur orbe decoro,
Cum Phœbus radios in nubem recit aquosam.*

SERENITA' DEL GIORNO.

Ninfa dell'aria.

V Na giouanetta in habitu di Ninfa, di
colore giallo, con blonde, & longhe
treccie ornate di perle, & di veli di più colori,
sopra alla chioma si poserà vn Sole chiaro, &
bellissimo, à pie del quale penderà vn velo d'
oro, & con bella gratia caderà, sopra le spalle
di detta figura.

Il colore del vestimento sarà turchino, &
ne i piedi hauerà li stiualletti d'oro.

Così hò osservato esser dipinta la sereni-
tà del giorno in molti luoghi, onde potiz-
mo dire, che la bellezza, & gl'adornamenti

di questa figura, significano quanto sia vago, & bello il giorno chiaro, & sereno, il che dimostra anco il colore del vestimento, & il splendente Sole.

Serenità della Notte.

Ancor'essa con habitu alla Ninfale di color azzurro, tutto contesto di chiarissime stelle d'oro, sarà di carnagione fosca, i capelli faranno alquanto oscuretti, & le trecce faranno adorne di perle, & di veli paonazzi, sopra li quali si poserà vna Lunā d'argento con vn velo di argento, & di seta azzurra, che le cali sopra le spalle con bella gratia.

P I O G G I A.

Ninfa dell'Aria.

VNa fanciulla vestita di bigio, hauerà in capo vna ghirlanda di sette stelle, delle quali sarà vna scura, & nel petto n'hauerà altre 17, delle quali sette faranno oscure, & dieci chiare, in mano terrà vn ragno, che faccia là tela.

Le sette stelle, che porta in capo, sono le Pleiadi le quali spesse volte mettano pioggia; onde Statio nel 4. della Thebiade, dice così.

*Inache. Presea neque enim violentior exit
Ammis humo, cum Taurum, aut Pliadas hau-
sit aquosas.*

Et per le dicisette stelle del petto s'intende l'Orione, ch'è vna figura, la quale apprendendo, fa pioggie e tempeste assai, però Vergilio nel primo dell'Eneide, così dice.

*Cum subito assurgens fluctum nimbus O-
rion.*

Et Propertio nel 2.lib. delle sue Elegie.

*Non hac Pleiades faciunt, neque aquosus O-
rion.*

Le si dà il ragno, come dicemo, perchè quando è tempo da piouere, fa la tela sua con più stretta, & assiduità, che quando è sereno, seruendosi del beneficio del tempo, essendo all' hora più opportuno per cagione dell'uomo à far quell'opera, che nel tempo sereno, & asciutto; onde Plinio nel lib. 11. dell' historia naturale parlandone, così dice. *Aedem sereno non texunt rubilo texunt, Ideoque multæ Ara-
nea imbrium signa.*

Il color bigio del vestimento, come dice-

mo, è color proprio, & segno del Cielo disposto à piouere, onde sopra di ciò Tribullo nel 1. lib. dice.

*Quamvis presens picta ferrugine celum
Venturam admittat imbrisfer arcus aquam.*

R V G I A D A.

Ninfa dell'Aria.

Donna vestita di verde, in capo hauerà vna acconciatura di cespugli, & tronchi d'albori pieni tutti di rugiada, come anco tutto il restante di sua figura; Hauerà parimente sopra tutti i cespugli vna luna piena, si fa il vestimento di color verde, per significare gli herbosi prati, & verdegianti campagne, doue la rugiada si riposa, & si mantiene longo tempo.

La Luna piena, denota il tempo opportuno alla sua generatione, scriuendo Aristotele nel 3.lib. delle Metetore della rugiada, & della brina, che il lume, & calor della Luna quanto è maggiore, ha più forza di alzare maggiore quantità di vapori, & di tenergli sospesi in questa terza regione dell'Aria, i quali poi non essendo da forza bastevole tirati più su alla seconda Regione, ricadendo à basso fanno molta rugiada secondo la moltitudine di detti vapori.

C O M E T A.

Ninfa dell'Aria.

VNa giouanetta d'aspetto fiero, di carnagione, & vestimento rosso con chioma sparsa, & parimente accesa, hauerà in fronte vna stella, con vna mano terrà vn ramo d'alloro, & vno di verminaca, & con l'altra vn pezzo di zolfo.

Si dipinge di aspetto terribile, con le fiammegianti chiotte, & col vestimento rosso, e la stella in fronte; percioche la Cometa è per se stessa spauenteuole, minacciando sempre qualche sinistro, & graue accidente nel mondo; si come significa Silio Italico nel primo libro due dille.

*Crine ut flammifero terret fera regna Cometes
Sanguineum spargens ignem, vomit atra, ru-
bentes*

*Fax, celo radios, & sensu luce coruscum
Scintillat sidus, terrisque extrema minatur.*

Le si dà il pezzo del solfato in mano; perche la Cometa, come scriue Aristotele nel 3. lib.

lib. delle Metetore, è di natura sulfurea, & da gli Antichi fù riputata cosa prodigiosa; scritte anco Plinio nel 2. libro dell'Historia naturale, & Verg. nella prima della Georgica.

Vulgaria: nec dixi tantes arbores Comere.

Le si danno in mano i rami dell'alloro, &

della verminaca; perche con essi gli Antichi facevano le purgationi de portenti cattui, che loro apparauano, si come della verminaca scriue Plinio nel libro ventidue, & dell'alloro nel lib. 16. & ancora del solfo, di che habbiamo detto, nel trentacinque della sua Historia naturale.

N O B I L T A'



Donna in habitus graue, con vn'hasta nella mano destra, & nella sinistra col simolacro di Minerua, come si vede nella Medaglia di Geta.

La grauità dell'habit significava le maniere, & i costumi graui, che nella persona nobile si ricercano.

L'hasta, & il simolacro di Minerua, dimostrano, che per la fama, ò delle scienze, è dell'armi, la Nobiltà si acquista; essendo Minerua protettrice, secondo il credere de' Poeti de gl'vn, e dell'altri egualmente; per esser nata dal capo di Gioue, che è il discorso, & l'intelletto, per mezo del quale questi hanno il valore, & la fama.

N O B I L T A'

Donna togata riccamente con una stella in capo, & con un scettro in mano.

La veste lunga presso a Romani non era lecito portarsi da ignobili.

La stella in capo posta, & lo scettro in mano, mostrano che è attione d'animo nobile prima inclinare à se gli splendori dell'animo, significati per la stella, poi à commodi del corpo, significati nello scettro, & che la Nobiltà nasce dalla virtù di un'animo chiaro, & splendente, & si conferua facilmente per mezo delle ricchezze mondane.

Nobiltà.

Donna di matura età mostrandosi nella faccia alquanto robusta, & ben disposta di corpo: sarà vestita di nero honestamente, porterà in mano due corone l'un'a d'otto, l'altra d'argento.

Si fa di età matura; per dimostrare, che nelli principij di nobiltà, neanche il fine, che si notarebbe con l'età senile, cioè quell'antichità de' Cesari, che non ritiene altro, che il nome si possono dire vera Nobiltà, come nota l'Arniglio nelle sue veglie. Il vestito nero conviene al nobile per mostrare, che senza splendore de' vestimenti, è chiaro, & illustre per se medesimo.

Per le due Corone si notano i beni dell'anima, & quelli del corpo, che insieme ne fanno la nobiltà.

N O C V M E N T O .

Homo bruto, che tenghi posata la destra mano sopra d'un porco, che sta in atto di cauare la terra con il grugno, & con la sinistra un mazzo d'Ortiche.

Brutto si dipinge il Nocumento, perciocchè

E c 3 non

non vi è cosa più abomineuole, & brutta, che quella, che è in nocumento della vita humana.

Il tenere posata la destra mano sopra il porto dimostra quello, che gli Egittij con tale animale significavano, cioè vna persona dannosa, essendo che tale animale infesta i corpi di coloro, che beuono il suo latte, & di lepta, & puzzolente rogna si contaminano, anzi di più l'uso frequente di mangiar la carne di porco ingrossa l'ingegno. Oltre acciò, è ancora animale noceuole, perche sà non picciol danno à i campi seminati, & alla pouertà, mentre le tenete biade non sol mangia, ma brutamente ancora calpesta, & con il grugno le spianta.

L'orticche, che tiene con la sinistra mano significa il dano, che si riceue da quest'herba, perciocche à pena, che si tocchi, punge, & si sente da lei nocumento grandissimo.

Nocumento d'ogni cosa.

Homo brutto, vestito del color della ruggine, che tenghi con ambe le mani vna Salamandra, & alli piedi visia un lupo con la bocca aperta.

Del color della ruggine in più luoghi n'abbiamo ragionato, come cosa che consuma tutto quello, oue ella si posa.

Sì dipinge; con la Salamandra per dimostrarne con essa un'huomo reo, & à ciascuno occhi pratica dannoso facendogli ingiuria, o qualche male, & che con chiunque si ritrovi, gli appotti qualche calamità, & dicesi, che la natura diede alla Salamandra nel nuocere tanta forza, che col suo veleno infesta tutti i frutti di quel si voglia albero, & coloro, che ne mangiano di quei pomi inferrati, per la sua fredda virtù si muoiono di veleno, non altrettanto che sia quelso dell'aconito.

Il lupo con la bocca aperta anch'egli è animale, che distrugge, quasi tutti gli altri animali, lasciando però in disparte Leoni, orsi, tigri, simili, & pur à questi trocetebbe se haucse forza da poterlo fare.

N O T T E.

Da Poetřantihi, & da Pausania,

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

D'onta di carnagione, & capigliata fosca, incoronata di papaueri, habbia su le

spalle due grandi ale negre assai distese, la veste sia negra ricamata di lucide stelle, tengasi nel destro braccio vn fanciullo bianco addormentato, nel sinistro vn'altro fanciullo negro ancor esso in atto di dormire, & ambedoi con li piedi storti.

La Notte nella Theogonia d'Hesiodo, è figlia di Caos, sorella d'Erebo.

„ Ex chao vero, Erebusq; nigraq; nox edit sunt.
Ma Varrone la tiene figlia dell'Erebo.

Notte dicesi dal nocere, perche noce à gli occhi priuandoli della sua perfettione, cioè dell'atto del vedere, perciocche occulta il colore delle cose, delle quali l'occhio si diletra. Par commune opinione che la Notte altro non sia che ombra della terra, di cui vien riputata figlia nella Genealogia del Boccaccio. Ex incerto Patre dicit Paulus Noxem Terrae fuisse filiam, ne senza ragione, perche l'interpositione della terra toglie à noi li raggi isolari, & impedisce al nostro aspetto la vista del Sole. Non però ogni ombra; ma solo quella della quale n'è cagione il Sole, quando è sotterra, in quanto appartiene all'Emisfero di quelli, appresso de quali è la Notte. Suidas.

„ Nox est umbra terrae non quilibet tamen, sed ea cuius Sol causa est; quando est sub terra, quantum ad eorum Emispherium attinet, apud quos nox est, quem admodum, non qui à quilibet voluptate vincitur, incomitens est, sed qui à quadam. Sò che altri con sottigliezza tengono che la Notte sia più tosto effetto dell'ombra della terra in vigor delle parole di Cicerone De Natura Deorum. Ista umbra terrae soli officiens noctem efficit. à cui s'addensce Bartolomeo Anglico De proprietatibus rerum. Causatur nox ab umbra terrae, se la Notte è cagionata dall'ombra della terra, viene ad essere effetto della terra. Ma se si ha da penetrare nelle sottigliezze, ne produrremo alcune dal cauto nostro. Primitivamente diremo che l'Ombra della terra non è causa efficiente della Notte, ma più tosto immediatamente il corpo opaco, & denso della terra, che ci toglie la vista del Sole tramontato, però dissero coloro che la Notte è figlia della terra, se fusse effetto dell'Ombra, faria figlia dell'Ombra, & nipote della terra. Secondariamente diremo che la Notte è più tosto effetto dell'istesso Sole tramontato, il Sole con la venuta, & assistenza sua fa il giorno con la partenza, & priuatione della sua

luce fà la Notte, essendo il Sole quando è sotto terra cagione dell'ombra secondo Suida: la-
onde quando Bartolomeo Anglico vā discor-
rendo che il corpo luminoso maggior del cor-
po supposto fà ombra che tende in acuto, &
in cono, conclude che il Sole essendo mag-
giore della terra, fà ombra conoide. *Ex*
quo patet quod cum Sol sit maior terra fa-
cit umbram conoidem. Se il Sole fà ombra
conoide, ne segue che con tal'ombra sia cau-
sa efficiente della Notte. Cicetone nel su-
detto luogo. *Solita mouetur, ut cum terras,*
larga luce compleuerit, easdem modo his modo
illis ex partibus opacet. Terzo prouaremo in
altra maniera che la Notte nō può essere ombra
della terra, ma più tosto causa di tal'Ombra.
L'ombra non è altro che priuatione del
rettio, e principal transito, & fluo del lume in
certa, & determinata quantità cagionata in
alcun corpo dall'interpositione di corpo opa-
co, che si oppone al corpo luminoso, stante
ciò, la Notte non può dirsi ombra della terra,
poiche contenendo essentialemente l'ombra
certa, & determinata figura, che si rappresen-
ta nel corpo ombreggiato, cōsiste ella in buo-
na parte in detta figura; ma la Notte non in-
clude necessariamente in se tal figura, onde
ancorche di Notte tempo la terra interposta
cagioni nell'aria ombra acuta, & conica, non-
dimeno tal ombra, & figura è fuori dell'essen-
za della Notte, attesoché dato che la terra nō
cagionasse alcun'ombra, & figura, nientedi-
meno per la semplice tenebra, & priuatione
del lume sarebbe Notte. Ne meno può dirsi
la Notte effetto dell'ombra della terra, ma più
tosto causa di tal'ombra come termine vniuer-
sale, essendo la Notte come sì è detto, formal-
mente priuatione de l'uno, & l'altro Emisfero
per l'interpositione della terra, quale priua-
zione contratta, e ristretta alla differenza di
certa dimensione, & figura cagiona l'ombra
sudetta. Nascono queste differenti, e contra-
rie cagioni, perche tal volta si ha risguardo à
causa, che in ciò, è causa d'altre cause, tal volta
à causa remota, tal volta à causa prossima,
tal volta ad un termine, più che ad un'altro:
tal volta si piglia la causa per l'effetto, e tal
volta l'effetto per la causa, chi attribuisce il
tutto ad una parte, chi ad un'altra, dove molte
concorreno à fare una cosa. Ma siasi la Notte,
d'effetto del Sole tramontato ò del corpo
opaco della terra, ò dell'ombra della terra, ò

sia la Notte come priuatione di lume, essa stes-
sa causa dell'ombra, in ognimodo la Notte è
ombra, & dir si può la Notte Ombra della
terra partialmente, perche contiene uno de
termini, che concorteno à constituite l'om-
bra; anzi Platone assertisce nel Timeo che la
terra non solo è causa efficiente della notte,
ma anche del di. *Terram altricem nostram*
circa volum per uniuersum extensum alliga-
sam diei, noctisque effectricem; & custodem esse
voluit. La Notte da nocere vuol che sia detta
Catulo in Varrone, perche tutte le cose senza
interuento del Sole sono bagnate dalla brina
che noce *Nox* (*vt Catulus ait*) quod om-
nia nisi internueniat sol, pruina obrigerint,
quod nocet nox. Noce anco per mille in-
sulti, misfatti e sceleratezze che si commette-
no dall'audacia della secreta notte, per vfar le
parole di Luciano nelli Amori diuersi: E la
notte una masceria commune, sotto la quale
per fine i Modesti si danno in preda alla sfaci-
ciaggine, *Tenebra Verecundiam diminuit*
dice San Basilio: Però da Esiodo si pubbli-
ca per madre della fraude, calamità, & mi-
seria.

Nox peperit Momum, & crumnam dolore ple-
nam,
Peperit preterea, & Nemesin, cladem mortalibus
hominibus,
Nox perniciosa, post hancque fraudemenixa est,
& amicitiam:

Se là sà anco madre dell'amicitia, da sospet-
to d'amicitie lasciue, cagioni delle sudente
audi, fastidij, & vecisioni d'huomini. *Sub*
noctem omnia sunt suspecta dice Sant'Ambro-
gio. Notte perniciosa chiama il mede-
mo Esiodo, e soggiunge che sia madre de con-
tentioni.

Ei contentionem peperit perinacem.

Noce di più la notte per l'aria nociva gre-
ue, ch'aggrava la vita di quelli che nelle tene-
bre d'lei caminano, ancorche sani siano, & è
nociva à g'l'infirmi, che sono più tormentati
sotto l'oscuro manto suo, & moreno più di
notte che di giorno.

Se ben la notte prende l'Etimologia dal
nocere, è nondimeno ancor ella giueuole
moderatrice delle noiose cure madre, & nu-
trice del sonno, del riposo, & della quiete,
generatrice di tutte le cose appresso Ocfeo, da
Aristotele considerato nella Metaphysica lib. 12.
somma seconda cap. 1.

La figuriamo di carnagione , & capigliata foscia, perche fosco apparisce l'aspetto suo; ond'è quel verso di Vatrone citato da Sesto Pompeo.

,, *Erebo creasa fuscis crinibus Nox te imuoco.*

Incoronasi di papaueri che inducono dolcemente sonno, riposo, & quiete, effetto proprio della notte . Orfeo nell'Inno della notte.

,, *Quiete gaudens, & quiete multi somni, lata delectabilis.*

,, *Oblivioni tradens curas, bonaque laborum quietem habens.*

Per tanto Ouidio nel quarto de fasti incorona la sua placida fronte de papaueri.

,, *Interea placidam redimita papauera frontem*

,, *Nox venit.*

Hà grandi ale negre, assai distese, perche con l'ombra sua abbraccia tutta la terra: Vergilio nell'ottavo.

,, *Nox ruit, & solem tellurem amplectitur alis.*

Manilio libro quinto.

,, *Et mentita diem nigras nox contrahit alas.*

A questi s'appoggia Torquato Tasso nell'ottavo canto del suo Goffredo stanza 57.

Sorgea la notte intanto e sotto l'ali

Ricoprina del cielo i campi immensi.

Et nell'undecimo. st. 82.

Ma fuori uscì la notte, e'l Mondo n'acose

Sotto il caliginoso horror dell'ali,

E l'ombre sue pacifice interpose

Fra zant're de miseri mortali.

Pacifiche disse perché la notte, ancorche sia essecutrice d'ire, di risse, & di contese priuate, nulladimeno guerreggiar non si vuole contro gli esserciti di nemici publici, con quali non si fa giornata dinotte, ma si retirano li soldati nelli loro steccati, e ripari, acciò non si perda l'essercito in teniebrosa pugna , come canta Nono Poeta Greco lib. 24. & 29. doue la notte all'apparir d'Espro spartisce le battaglie.

Il beneficio della notte hà saluato parte d'esserciti afflitti di giorno , come occorse à quelli Sabinesi che disarmati in tempo oscuro fecero ritorno à suoi, scampati dalle armi di Postumio Romano, che molti n'vecise, e tutti hauerebbe spiantati, se la notte non sopraueniuia . La notte senza luna è stata da alcuni presa per opportuna ad assaltare d'improuiso, & aggabbate il nemico: ciò riusci bene ad Ascanio Rè de Latini debole di forze, audace di notte contro Mezentio Rè de Toscani, le cui toscane squadre colte all'improuiso, tutte si

confusero, piene di paura , & di tumulto disordinato, ch'auuenir suole in essercito turbato di notte, mouendosi senza ordine, coperte dalle tenebre; alcuni per balzi cadendo perdeuano la vita, altri capitati in lauci senza riuscita rimaneuano prigionieri, altri in maggior parte menauano senza differenza le mani tra loro, restando morti più dalle armi sue proprie che da nemici Latini vincitori: Vittoria dal Magno Alessandro vituperata, perche non riputaua impresa da generoso guerriero il rubbar la vittoria con inganni, & assalti di notte. Non riusci però bene à Sesto Capitano de Sabini, il quale temendo far giornata col nemico apertamente, deliberò d'assaltat di notte il Campo de Romani: Ma li Romani guidati da Valetio, & da Lucretio Consoli stauano nascosti tra la fossa, & il bastione, non veduti per le tenebre andauano ammazzando tutti li nemici che passar voleuano, in tal notturna pugna morirono de Sabini, & suoi compagni tredici milla, ne furono presi quattro milla, e ducento, di che à lungo Dionisio Alicarnaseo libro quinto . Ma Nestore Imperiale Consigliero tanto saggio, quanto vecchio nell'Iliade chiamata dal bellicofo Alessandro Magno institutione dell'arte militare, dà per consiglio, che non si faccia guerra di notte riputando colui che hà radicata ne gl'intestini aspera guerra per homo ingiusto , senza parenti, e senza casa . Homero Iliade nona.

*Sine cognitione, iniustus, sine domo est ille,
Qui bellum amat insestimum, asperum;
Sed nunc quidem pareamus nocti nigra,
Canamque instruamus.*

Nox autem ista disperdet exercitum, vel feruabit.

Questa notte mandarà in dispersione l'essercito se si combatterà; lo conferuerà se si darà riposo , & rinfrescameto alla soldatesca con bona cena. Hettore similmente persuade Aia- ce à sopra feder tra loto la guerra, essendo cosa buona ad obedire alla notte, come che la notte naturalmente commandi, che non si combatta. Homero Iliade settima .

*Nunc quidem cessus à pralio, & certamine
Hodie, postea rursus pugnabimus.
Nox autem iam adest: bonum nocti parere.*

La veste negra ricamata di stelle denota , che la sua negrezza non è senza splendore , Orfeo.

,, *Audi beata dea nigrum splendorem habens astris
Inscens.*

di negro la Vesti Euripide accompagnata da stelle.

*Induta nigris vestibus currum insilit,
Nox, astra sunt deam secuta protinus*

Le si conuiene la veste negra come ombra della terra, secondo Ouidio, la quale arreca tenebre al Mondo, nel decimoquinto delle Metamorfosi.

Umbraque telluris tenebras induxerat Orbi.
però dal Poeta vien chiamata negra. Virgilio nel settimo.

Iam medium nigra carpebat nocte quietem.

Torquato Tasso nel 10. canto st.78.

Sorge intanto la notte, e'l velo nero.

Per l'aria spiega, e'l'ampia terra abbraccia.

Et nel 13.st.75.

Ecco notte improuisa. il giorno serra,

Nell'ombre sue, che d'ogn'inverno ha feso.

Le stelle sopra la sua veste negra con grata vista la rendeno risplendente, perciò Claudio no le dipinge il seno di stelle.

Stat pronubia iuxta

Stellantes nox pitta sinus.

Et Ouidio nel sudetto libro rappresenta la densa oscurità della notte ornata di stelle.

Candidus Oceano nitidum caput obdiderat Sol,

Et caput exculerat densissima sydereum Nox.

Li due fanciulli tenuti in braccio della notte hanno fatto variare tre huomini eruditissimi. Vincenzo Cartati nelle imagini de gli Dei espone, che il negro sia la morte. Natal Comiti concorre nell'istesso errore. Il Cartati mette il bianco nella sinistra si come Romolo *Amaseo laua album*. che ha da stare. *dextra album*. di più Romolo Amaseo traduce in maniera che il negro solo habbia li piedi storti; *distortis vtrinque pedibus*. dice egli che *Vtrisque distortis pedibus*. dir doueuia. Per p'na contenza è da sapere che l'ausania nel quinto libro riferisce che nell'Arca di Cipreso Tiranno in Elia era una femina che sosteneua un fanciullo bianco che dormiuua nella man destra; & un negro nella sinistra che medesima mette dormiuua ambedoi con li piedi storti, per questo significando il sonno, & per quello la morte. & la femina era la notte Nutrice d'amēdūi. E' necessario qui per far vedere l'errore ponete la tradotione corretta da I.P.litterato insigne de nostri tempi che à mia requisitione in tanta differenza de sudetti autori è ricorso al testo greco sottilmente da lui eslaminato. *Femina efficta est puerum album dor-*

*mientem sustinens in manu dextra, in alteram
nigrum habet puerum, vrrosque distortis, pedibus, indicante inscriptioes quod facile ra-
men ut nihil scriptum sit. concycere possis,
eorum puerum unum Mortem esse, alte-
rum somnum, & utrisque Noctem ipsi nunc
tricem. Unum vuol dire il primo in questo luogo, cioè il primo fanciullo nominato che è il bianco, per la morte pallida, bianca, perchè rende i morti bianchi, smorti, atresoche il colore albo, & il pallore appresso i Poeti si ha per il medemo. Horatio. *Ora pallor albus inficit.* il timore, la mala coscienza, la collera; infetta il viso la bocca d'albo pallore, mà molto più la morte; restando i morti senza sangue da Virgilio son figurati pallidi nel quarto dell'Eneide. *Animas ille Euocato Orco pallentes*, anzi la morte da Horatio è chiamata pallida, e Stazio Poeta fa l'istessa morte bianca nel quarto delle selue.*

*His senium, longeque decus virtutis, & alba
Athropos, & patrius lauros promisit Apollo.*

Lo fa con piedi storti, perchè se ben pare che la morte sia veloce quando nel migliore stato assalta giouini robusti, nondimeno vien come zoppicando à passi tardi, e lenti, perchè la morte subito ch'vno è nato gli camina dentro pian piano, nel medemo di che nasceremo, quando cominciamo à viuere, cominciamo a morire Seneca. *Non repente in mortem in-
cidimus, sed minutatum procedimus, quotidie
morimur, quotidie enim dimititur aliqua
pars vita.* La fà stroppiata, perchè la morte stroppia molti disegni, & pensieri de viventi, Morte vi s'interpose onde nol feo. Et la morte in somma come priuatione di vita ci stroppia tutta la vita di molti anni in vn punto. Ond'è quel distico sepolcrale posto anco nella vita breue.

*Casius Aequidicus iam centum clauserat
annos*

Felices annos tot tulit hora breuis.

Alterum poi vuol dire il secondo nominato nero per il sonno, nero, perchè la mette nel sonno è sepolta nella oscurità, storto di piedi come stroppiato, perchè il sonno è priuatione del moto, il qual moto, & portamento della vita, è fondato sopra i piedi. Storto anco perchè il sonno è interrotto, e ci rompe, e stroppia la metà della vita che viuemo, & perchè i sentimenti sono come stroppiati mentre si dorme, & po-

è l'operatione dell'intelletto nella sonno séza zoppica, non operando drittamente offuscato dal sonno di color negro nella figura eliaca di Pausania, si come anco negro dicesti da statio
, Arma flunt, erratq; nigey per nubila somnus.

La notte in questa figura di Pausania è balia Nutrice del sonno, mà nella Theogonia d'Esiodo si fa madre del sonno & della morte.

*, Nox peperit odiosum fatum, & parcam atram,
 , Et mortem, perit etiam somnum.*

Di modo che come fratelli stanno in braccio alla Notte loro madre, e per fratelli sono riconosciuti da Homero nella Iliade 14. Doue Giunone v'è nella Città di Toante in Lenno incontro al sonno fratello della Morte.

*Lenum peruenit in ciuitatem diuini Thoantis
 Vbi somno obuiam venit fratri mortis.*

Prima di tutti Orfeo lo riconobbe per fratello della morte nell'inno del sonno.

, Frater enim genitus es obllusionis, mortisq;

E ciò per la similitudine che ha il sonno

con la morte . Ouidio

*,, Sulte quid est sonnus, gelida nisi mortis imago ?
 per questo si figurano ambedui dormienti in
 braccio della notte Madre, e nutrice loro, &
 per coral similitudine disse Catullo.*

*Nobis cum semel occidie brevis lux,
 Nox est perfecta una dormienda*

La Notte è madre del sonno, perchè l'humore della notte accresce li vapori dello stomaco che ascendeno alla suprema parte del corpo, li quali fatti più freddi dalla frigidità del cervello calano più abasso, & generano il sonno, il quale secondo Aristotele è più veloce nelle tenebre, con ragione dunque li sudetti principali Poeti riputorno la notte madre del sonno. Nutrice la fecero gli Eliaci perchè la notte non solo genera il sonno, ma lo nutrisce ancora nelle sue notturne tenebre. L'anglico per detto di San Basilio. *Tenebra colorum pulchritudinem tollit, verecundiam diminuit, somnolentiam nutrit.*

O B E D I E N Z A.



Donna di faccia nobile, & modesta vestita d'habito religioso, tenga con la

sinistra mano vn Crocefisso, & con la destra vn giogo, col motto, che dica S V A V E.

L'Obedienza è di sua natura virtù, perchè consiste nel soggiogare i proprij appetiti della volontà de gli altri spontaneamente per cagione di bene, il che non si fa di leggieroda chi non sente stimoli della lode, & dell'honestà; Però si dipinge di faccia nobile, essendo i nobili più amatori dell'honesto, & più amici della ragione, della quale deriu principalmente l'Obedienza.

Il Crocefisso, & l'habito religioso sono segni, che per amore della Religionē è commendabile sommamente l'Obedienza, & però dicono i contemplati, & timorati di Dio, che in virtù d'essa si fa facilmente la Divina bontà condescendente alle preghiere nostre, & all'adempimento de' desideri nostri.

Il giogo col motto S V A V E, è per dimostrare la facilità dell'Obedienza, quando è spontaneamente. Fù impresa di Leone X. mentre era fanciullo, laqual poi tienne ancor nel Pontificato; ador-

Obedienza.

adornandone tutte l'opere di magnificenza, le quali pur sono molte, che fece, & dentro, & fuori di Roma, tirandola dal detto di Christo Signor Nostro che disse *Iugum meum suave es*, intendendo dell'Obedienza, che doueuano hauer i suoi seguaci, à tutti i suoi legitimi Vicarij.

Obedienza.

Donna modesta, & humile, starà con la testa china, & con gli occhi riuolti al Cielo, donde esca vn raggio di splendore, dal qual penda vn freno, & ella allegramente porga le braccia per prendre lo. Et oltre à ciò gli Egitti, quando voleuano rappresentare l'obedienza dipingeuano vn cane con la testa riuolta verso la schena, percioche nissun'animal si troua più obidente di questo, che lascia ancora di pigliare il cibo olite al costume degli altri animali alla semplice parola del padrone per vdire, & obedere al suo cenno. Però si potrà dipingere in questo proposito, & per la dichiaratione del corpo tutto basti quel poco, che si è detto di sopra.

Obedienza.

Donna vestita di bianco, che caminando miri verso il Cielo nel qual farà vn raggio di splendore, & porterà la detta donna una croce in spalla.

Qui si nota, che l'obedienza deu' esser monda d'interessi che la macchiano; piena di speranze de' premij immortali, che l'assicurano la vita, e patiente à pesi delle leggi difficili al senso, che la nobilitano.

Il primo si nota nel vestito bianco, l'altro del guardar lo splendor del Cielo, & il terzo nella croce, che tiene in spalla.

Obedienza verso Dio.

Donna vestita d'habito lungo, & honesto, stia con molta attenzione à guardare vn sacrificio, che ard'a sopra vn'altare, e con una mano tinta della vittima si tocchi l'estrema parte dell'orecchio dritto.

Il significato di questa figura si caua dalle facie lettere, dove si dice, che Mosè col dito tinto nel sangue della vittima andaua toccando l'estreme parti de gli orecchi ad Aaron sommo Sacerdote, & a suoi figliuoli, il che da sacri Theologi s'interpreta per l'Obbedienza, & per la prontezza d'vdire, & eseguire le cose appartenenti al sacro culto di Dio.

Donna scalza, e succinta, mostrando prontezza con vn filatoio da lana in mano, qual si giri dall'una, e dall'altra banda, secondo ch'è mosso, come si due muouer l'obediente a' cenni di chi comanda legitimamente.

OBLIGO.

Homo armato con due teste, quattro braccia, e quattro mani, per mostrare, che l'uomo obligato sostien due persone, l'una per attender à se medesimo, l'altra per soddisfare altui.

E si dipinge con quattro braccia, e due teste significandosi per queste i pensieri dell'animo spartiti, & per quelle l'operationi diuerte.

OBBLIVIONE.

Di Gio. Zaratino Castellini.

Donna vecchia incoronata di Mandragora, con la destra tenga legato vn Lupo ceruiero, nella sinistra vn ramo di Ginepro.

Trouasi nella preparatione d'Eusebio lib. 3. cap. 1. c. 3. che l'Oblivione veniua significata da Latona: mà come sia figurata da gli Antichi l'Oblivione, non habbiamo appresso nullo Auttore sin qui trouato, & nòdimeno è necessario, che da loro fusse rappresentata, poiché si riferisce da Plutarco nel Simposio nono questione sesta, che Netruo vinto da Minetua, sopportò con equità d'animo la perdita, & ch'hebbe vn tempo commune coi lei nel quale vi era dedicata l'Ata della Oblivione, figlia secondo Higinio dell'Ethere, & della Terra, secondo Heftodo nella Theogonia della contentione. Mà Plutarco nel 7. Simposio questione quinta, reputa Bacco Padre dell'Oblivione, contra l'opinione de' più antichi, che riputauano l'Oblivione madre di Bacco, al quale era dedicata l'Oblivione, & la ferza, per indicio, che non si debba ricordare, & far riflessione di quel che si commette, & pecca per amor del vino, ouero che con legget pena, & puerile castigo si deue correggere ragioni esposte da Plutarco nel principio del primo Simposio: le quali io più tosto ritoretere vorrei, & dire, che la ferza, & l'Oblivione à Bacco dedicata, significa, che il vino partorisce l'Oblivione dell'honestà, & della temperanza, & che però grā castigo merita colui, che si scorda dell'hone-



L'honesto, & si sommerge intemperantemente nell'vbbtiachezza madre dell'Obluione figlia appunto di Bacco: circa detta ferza narra Eusebio lib. 2. c. 2. della Preparatione che ponuano la ferza in mano à Bacco, perche beuendo gl'huomini il vino senz'acqua, venuti in furore si batteuanco con pali di tal sorte, che spesso ne moriuanco, e però persuase loto, che in luogo de pali v'sassero la ferza, temperato castigo dell'intemperanza loro. L'obliuione in alcuni è per natura, come fu nel figlio d'Hero de Attico, che nō poteua imparar l'Alfabeto, & in Corebo Margite, & in Melitide, che nō seppero numerare più auanti, che cinque: in altri per varij accidenti di paure, di cadute, di ferite, & botte nella testa, come quello Atheneiese litterato, che percosso da vna sassata, perde la memoria delle lettere solamente ricordandosi d'ogni altra cosa, per quanto narra Valerio lib. 1. cap. 8. & Plinio libro settimo, cap. 34. Per infinità Messala Coruino Romano si scordò del suo proprio nome, & in Athene occorse vna peste nel principio della guerra Peloponese, per laquale molti di quelli,

che restarono in vita perderono talmente la memoria, che non si ricordauano delli parenti, ne di loro medemi: Per vecchiezza è cosa ordinaria, che l'Obluione sopravvige. Al temp' di M. Tullio Orbilio Pupillo da Beneuento Illustrè Grāmatico diuenuto vecchio perdè la memoria. Mà trouasi esser occorsa in altri l'Obluione senza alcuno accidente, mentre che erano ben composti di sanità di corpo, & di mente. Hermogene Sofista Re-thorico, si come riferisce Suida, in giouentù sua d'anni ventiquattro senza cagione, & malattia alcuna, perdè la memoria, onde visse poi tanto più abietto in vecchiezza quanto più per l'auanti stimato da tutti, etiando da Marco Antonio Imperadore, che lo andaua à vdire. Caracalla figliuolo di Seuero Imperadore fece tanto progresso nella Filosofia, che fù tra dotti conumerato, nondimeno gli venne vna obliuione di Dottrina, come

se mai posseduta nō l'hauesse. Alberto Magno discorrendo in cathedra fù all'improvviso da vna Obluione talmente oppresso, che disse. *Non audietis amplius Albertum differentem.* Nasce anco l'obliuione dal tempo, che come padre di essa generat la suole, nel 5. lib. delle cose varie di Cassiodoro cap. 22. leggesi, ch'è gran beneficio non hauer disfetto d'obliuione, & che veramente è vna certa similitudine de Celesti, hauer sempre le cose decorse col tempo, come presenti. *Magnum beneficium obliuionis nescire defectum, & quadam similitudine vere celestium est, tempore decursa semper habere presentia.* Il tempo fa bene spesso, che ci scordiamo di molte cose, che con studio impate habbiamo. Il tempo fa scordare tanto le allegrezze, quanto le molestie, le offese, le promesse, gli Amori, & tutti gli affetti dell'Animo: & col tempo si mandano in obliuione le amicitie, se non si frequentano in presenza con la conuersatione, ò in absenza con la pratica delle lettere, come n'auertisce Aristotle. Altri ci sono, che voluntatiamēte fanno gli obliuiosi, come che stessero nel bosco dell'Oraçolo

raeolo Trofonio, vicino all'Orchomenone fiume della Boetia, di cui dicon Plinio, & Pausania, che vi sono due fonti, vn de' quali arreca memotia, & l'altro obliuione, & volestero gustare più tosto di quella, che arreca obliuione, alla quale beuono quelli, che saliti in grandeze non riconoscono gli amici tenuti in basso stato, perche di loro ricordar non si vogliono; certo che la peggiore obliuione, che vi sia, è la volontaria obliuione, si come non ci è il peggior sordo, che quello, che non vuole vdir, così non si troua il peggiore sinemorato, che quello, che ricordar non si vuole, come fanno tra gli altri gl'ignoranti ingratì che non si vogliono ricordare dell'i riceuuti beneficij de' quali tre sorte di persone sono, che facilmente ne riceuono obliuione, Putti, Vecchi, & Donne, e si suol dire che nō si duee far seruitiù à putti, nè à vecchi nè à donne, perche presto si scordano del benefitio, vero è che altri se condo il proverbio Diogeniano, dicono che à cinque non si duee far seruitiù. *Quinque non est bene faciendum, nec Puer, nec Seni, nec Mulieri, nec Stulto, nec Cani alieno,* se bene in vece di stulta legge il *Tiraquello, ne connubiali, garculo remigi.*

Habbiamo figurata l'obliuione più tosto in persona di Donna vecchia, perche tale imagine l'esprime doppiamente come Donna, & come vecchia, la vecchiaia sì sà che è obliuiosa più d'ogn'altra età: la donna poi viene ad essere tanto più obliuiosa, quanto che è di mente men salda, & più leggiera:

Quid leuius flamma, fumo? quid mollius unda?
Flamma, fumo, unda, facmina, sed leuior.

simile à quell'altro.
Quid leuius fumo? fulmen: quid fulmine? ventus;
Quid vento? mulier quid muliere? nihil.
Ella vuol essere à bella posta obliuiosa, & vsaci industria, & arte massimamente nelle promesse, & pergiurie che fa à gl'amanti, di che duolli Catullo.

Nulli se dicit mulier mea nubere malle

Quam mihi, non si se Inuppiter ipse petat,
Dicit, sed mulier cupido quod dicit amanti,

In vento, & rapida scribere oportet aqua.

Ma Xenarcho nelli cinque combattimenti appresso Atheneo nel X. libro scrive li giuramenti della Donna, non nell'acqua: mà nel vino, che formenta l'Obliuione.

Mulieris insurandum ego in vino scribo.

Plauto nel soldato stimala donna di tenace

memoria nel male, & in vn subito obliuiosa del bene.

Si quid faciendū est mulieri male, a que malitiose Ea sibi immortalis memoria est, meminisse ē semperna: (veniunt.

Sin bene aut quid fideliter faciendum sit, eadem Obluiosa exemplō ut fiant, meminisse nequeunt.

La mandragora, che da Pitthagora antropomorfo chiamasi, perche la sua radice imita l'humana forma, è pianta soporifera, come attestiscono Theofrasto, Dioscoride, Plinio, Atheneo lib. xj. Isidoro, & altri, questa data in beuanda genera obliuione, balordagine, & sonno: si che quelli i quali restano di fat l'offitio, & il debito loro, & s'addormentano nelli negotij, & come obliuiosi tralassano di fate qualche cominciata impresa: pare ch'habbito beuuto la mandragora, Giuliano nell'Epiſt. à Callixena, *An non videtur multum hauiſſe Mandragoram? veggasi l'Adagio. Bi-be Mandragoram.* N'incoronamo l'Obluiuione, come simbolo appropriato alla testa, perche il suo decotto condimento beuuto manda fumi, & vapori di sonnolenza, & letargo alla testa, oue è la cella della memoria, la quale dal l'Obluiuione vien corrutta. *Memoriam enim corrumpit obliuio.* dice Cassiodoro nel trattato de Amicitia.

Il Lupo ceruiero è posto legato nella destra dell'Obluiuione, perche non ci è animale più di lui obliuioso, hā egli la pelle di varie macchie, come il Pardo; manifesta la sua obliuione, quando nel mangiare, per affamatō che sia, se alza la testa, & guarda altrove si scorda del cibo, & della pteda, che auanti possiede, & si parte à cercare vn'altra, di che Plinio lib. 8. cap. 22. & l'Alciato nell'Emblema 66. Pierio per quanto egli pensa dice, che à Bacco era dedicata. L'obliuione, perche questo animale obliuioso, chiamato anco Lince era suo simolacro: attesoche Bacco era ritato in vn carro copetto di Pampani, hor da Pántere, hora da Tigri, hor da Lupi ceruieri, come riferisce Lilio Giraldi nel fintiammate ottrauo.

Il ginepro è di sopra consegnato per corona alla memoria de' benefitij riceuuti, come dunque lo ponemo hora in mano all'obliuione? questa contrarietà nō impedisce, che nō si possa dare ad ambedue: si come vn'animale per diuerse conditioni di natura che hā, può essere simbolo di più cose, & di cose contrarie, come il Leone getoglifico della clemenza, e del furor della

della bestiale virtù, e della malitia, della possanza terrena, & della celeste. Il Dragone hot significa la malitia, hot la prudéz, hot la superbia, hot l'humiltà, hot la vita, o l'era ignorata, & quasi ringiouenita, hot la vecchiezza, hot la morte, & hot l'eternità: così vna pianta per molte virtù di dentro, & di fuori, per diuerso qualità, che haurà, & per varie cagioni, & accidenti da Poeti imaginati può figurat più cose ancorche conitarie. Il Cipresso è simbolo della morte, & delle perpetuità, l'Amandollo, della giouerù, & della vecchiezza: oltre che tal pianta è gioueuole nella scorza, che nella radica sarà nociva, così nel frutto, nelle foglie, & nelli rami partorirà diuerso effetto, & così diuerso simbolo potrà formare, le bacche del Ginepro confetiscono al cernuello, & alla memoria, mà l'ombra è graue, & neciva alla testa, si come nel frite prouaremo. Pigliamo dunque risolutamente il ramo del Ginepro, per ramo d'Obluione, da Poeti latini, chiamato ramo Leteo, voce deriuata da Lethe, che significa Obluione, onde il fiume Lethe, fiume d'obluzione, con questo ramo Medea arreco sonno, & obliuione al vigilante Drago. Ouidio nel 7. delle Metamorf.

*Hunc postquam sparsit lethai gramine succi,
Verbag, ter dixit placidos facientia somnos.*

Qual fusse questa pianta di sugo obhuioso, da niuno espositore d'Ouidio viene specificata, alcuni pensano che sia il papauero, mà errano: poiche la Sacerdotessa de gli Horti Hesperiidi nel quarto dell'Eneide dà per cibo al Dragone guardiano vigilante de i Pomi d'oro, acciò si mantenga, il papauere mescolato col mele.

*Hinc mihi Messila gentis monstrata sacerdos,
Hesperidum templi custos, epulasque Dea coni
Quæ dabat. Et sacros seruabat in arbore ramos,
Spargens humida mella soporiferumq; papauer.*

Oue non è da marauigliarsi se desse al Drago deputato alla vigilanza il papauere soporifero à noi, mà non al Drago, perche vna pianta non hâ l'istessa forza di nutrimento in tutti gli Animali, come si raccoglie da Seruio, tal pianta a gli huomini à pasto cattivo, che buono sarà per le bestie, il salice è amaro all'huomo, che alli boui, & alle capre è dolce, la cicuta, ch'è mortifera à noi, e vitale alle capre, & le ingrasia; outro l'oleastro secondo Lucretio libro 6. dolce alle capre come ambrosia, e netrare, amatissimo all'huomo. Mà Eliano lib.

2. cap. 23. de animali dice, che la cicuta noce molti lucente all'huomo, e ne bevi; al corpo se ben ne mangia tante che resti satollo, non fà male alcuno: così il papauere se antea sonnolento alle persi ne non patreca al Drago di nutri a sopra modo vigilante, al quale da Vergilio vien dato per altro effetto, & senza dubbio per cibo rinfrescativo, arreso che il Drago è caldo fumo, el suo calore infiamma l'aria, in modo che corre dalle sue fau. i esca fuoco, per il suo gran calore è capitale nemico all'Elefante di natura calido, & cerca largli molte portate rinfrescaticce, suo frigido sangue, & è talmente calido, che con la bocca aperta si pone incontro à i venti de' quali è tanto ardito, che se vede vna vella gonfia dal vento, vola verso lei con tanto impeto, che bene speso dà volta ali vascelli, ma li Marinari quando lo scorgeno per non pericolate ritirano le vele, veggiasi S. Girolamo sopta quelle parole in Geremia cap. 24. *Traxerunt venium quasi Dracones.* Di modo che oggiaméte Virgilio gli da i papauere misto col mele, perche il mele è rinfrescativo, & humettro, però Vergilio disse, *Spargens humida mella:* & Plinio libro ventidue cap. 24. dice, che refrigerera gli ardori; onde gli Antichi lo poneuano a tauola nel principio, & nel mezo de conuiti. Vartone de re rustica lib. 3. cap. 16. *Mel ad principia conuiij, & in secundam mensam administratur:* non per altro, che per mitigare i calidi vapori fomentati dal cibo, & dal vino, perche il mele tempera i vapori del vino, si come attesta Plutatio nel 2. Simposio questio. 7. dicendo, che alcuni Medici per reprimere l'vbriachezza danno à gli vbriachi auanti vadino à dormire del pane tinto nel mele, il qual mele appresso i Poceti è solito cibo del caido Dragone, Valerio nel primo dell'Arg.

*Et dabat hefterno liuentiam mella veneno
Et nell'ottavo.*

— *nec talis hianti*

Mella dabam.

Il papauero poi è frigido in quarto grado, si come affermano i Fisiici, e simplicisti dato al Drago per allegerigli l'ardore, & rinfrescarlo, non per fargli venire vn breue, & legger sonno, acciò si tipofasse dalla continua vigilia, & risuegliato poi ritornasse con più vigore alla guardia, come vuole Turnebo nel suo giornale lib. 29. cap. 6. il che non apercuo, non essendo necessario per tal conto darglielo, perche

che la vigilia al Dragone, come naturale in lui, non è contraria, nè può debilitarlo, ne esfugli nociva, ma più tosto gli nocerebbe il provocato, & violente sonno contro la sua natura; di più dato, che il papauete hauesse forza di addormentare il Dragone, ch'è vigilanssimo, non è verissime, che gli delle tampo-
co per breue sonno, poiche si sarebbe presen-
tata commodità di rapire i pomi d'oro in quel
la breuità, & leggieretza di sonno, & si sareb-
be anco potuto uccidere, & legate il Drago-
ne, mentr'era sonnacchioso, che di continuo
veggias doueua, & à Medea non sarebbe stato
bisogno di adoperare i suoi magici incanti, per
addormentarlo, perche saria solamente bafta-
to appostare l' hora, nella quale si riposaua il
Dragone, e Giasone senza l'aiuto di Medea
hauerebbe possuto inuolare li pomi Hesperidi
in quel breue sonno del Dragone. Dandosi
dalla Sacerdotessa giornalmente per cibo or-
dinario il papauete misto col mele al Drago-
ne, chiaramente si viene in cognitione, che
Ouidio in quelle parole, *Lethai gramine succi*,
non intende che la pianta del sugo letheo d'o-
bliuione, con la quale Medea addormentaua
il Drago sia il papaueto, ma altra cosa straordi-
naria, quale è il ramo di Ginepro, chiamato
da' poeti come per antonomasia senza nomi-
narlo, ramo letheo, dedicato all'infernal obli-
uione, si come afferisce Gio. Battista Pio nelli
seguenti versi, di Valerio Flacco.

*Contra quo lethai quassare silentia rami
Perstat, & aduerso instantia lumina cantu
Obruit, atque omnem lingua que manuque fatigat
Vim Stygiam, ardentes donec sopor occupat iras.*

Ne' quali versi sono da Valerio nell'ottauo
dell'Argonautica cästatisimilmente sopra Me-
dea, che al etta il Dragone al sonno col ramo
dell'obliuione detto Letheo; di questo mede-
simo ramo volse in serire Verg. nel fine della
5. Eneide oue il sonno stesso tocca le tempie à
Palinuto come il ramo dell'obliuione.
*Ecce Deus ramum letheo rore madentem
Vique soporatum Stygia, super viraque quassat.*

Hora che la pianta di sugo Letheo, come
dice Ouidio, Ramo letheo come dice Vale-
rio Flacco, baguato di ruggiada lethea, come
dice Vergilio, aggrauato da sopore di forza stu-
gia infernale, sia il ramo di ginepro, apertamente
si raccoglie da Apollonio Rhodio Gre-
co Poeta più antico degli sudetti Latini nel 4.
dell'Argonautica, il quale nell'incanto, che fa

Medea al Dragone per addormentarlo nell'o-
bliuione specifica il ramo di ginepro tenuto
in mano Medea.

*Ην δε μην ἀρχέσθοι νέον τετυπότι. θαλλά.
Βατ τεσ. ἐκ κυκεώνος ἀκίρατα φάρμακον
ἀριδάτι.*

*Ράιε κατ' ὄφδαλμῶν ἡστερὶ τὸ ἀκρί τε νή-
ρτος ὁδμῆ:*

Φαρμάκου υπονον ἔβαλλε.

Hec autem (scilicet Médea) ipsum scilicet

Draconem, Iuniperi recens setto ramo.

*Intingens ex ponone Cyceone, efficacia pharma-
ca carminibus.*

Rorabat in oculos, circumque plurimus odor

Pharmaci somnum creauit.

Conuenientemente contro il velenoso Dra-
gone si serue del ramo di ginepro, si perche
il frutto del ginepro vale contro il veleno, il
feme suo purga il corpo dal timore de serpen-
ti, i quali temeno essi di questa pianta accesa,
come dice Plinio. Si perche in quanto all'o-
bliuione, e sonnolenza, l'ombra del ginepro è
graue, & offusca la mente di chi sotto si posa,
non senza balordaggine, & doglia di testa, si
come fanno gli arboti d'ombra greue, de' qua-
li nel 6. lib. Lucretio genericamente così ne-
parla.

*Arboribus primum certis grauis umbra tribu-
ta est.*

*Visque adeo capit is, faciant, ut saxe dolores,
Si quis eas subter iacuit, prostratus in herbis.*

Specificamente poi nomina Virgilio nel
penultimo verso dell'ultima egloga il gine-
pro d'ombra graue.

Juniperi grauis umbra.

A questo sistenne Castore Durante nel suo
Erbario.

*Iuniperi grauis umbra tamen, capitique
molesta est.*

Elsendo pianta d'ombra graue, e natural-
mente atta à cagionare sonnolenza, & obli-
uione in quelli, che dimorano all'ombra sua:
perciò il ramo di Ginepro è da poeti riputato
ramo d'obliuione.

OBLIVIONE D'AMORE.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Fanciullo alato, seda, & dorma, incorona-
to di papaueri appresso d'una fonte nel-
la cui base vi sia scritto. F O N S C Y Z I C I.
tenga vn mazzetto d'origano nella sinistra
mano, dalla quale penda vn pesce Polipo.
la:

la destra sostentata il volto col cubito appoggiato sopra qualche sterpo, o sasso.

Il fanciullo alato lo porremo per simbolo dell'obliuione d'Amore su unito, e dalla mente volato. Nō piacque ad Eubolo, ouero ad Atarao (si come riserisce Atheneo lib. 13.) ch'Amore fusse dipinto alato ritrovato da inespetto, & poco giuditoso pittore, ignorante della condizione d'amore il quale non è altiumenti leggiero, & volatile, ma sopravmodo graue, atteso che non facilmente vola dal petto, doue una volta è ritratto, ond'è che non in un subito si liberano le persone dalla incurabile malitia d'Amore.

*Quis mortalium primus quaso pinxit,
Aut cera finxit alatum Amorem?*

*Nibil prater testudines ille pingere didicerat;
Quin, & ingentum prouersus ignorabat huius Dei.
Leuis enim minime est: aut ita facilis
Ut qui eius telis male habet, eo morbo statim
liberetur.*

*Inomo grauis supra modum quorsum ergo illi
ponna?*

*Ea res plena nuge tam eti si quispiam ita esse au-
tunet.*

Alessio de pur dice che tra persone, che san-
no vi è spesso ragionamento ch'Amore non
volta, ma quelli che amano volano col pensie-
ro per l'inconstanza, & varij moti dell'Animo,
& che nondimeno gl'ignoranti pittori lo figura-
no con le penne.

Creber sermo est.

Apud sophistas, non volare Deum

*Amorem, sed illos qui amant: alia vero de
causa alias affingi.*

*Pictores autem ignaros pennatum cum de-
lineasse.*

Se à detti Poeti Greci non pareua ragione-
nole, che si rappresentasse Amore alato tené-
dolo esser saldo, & graue, certo che con ra-
gione nell'Obliuione d'Amore manifestan-
do si leggiero, & mutabile alato si figurerà, tâ-
to più che partisi facilmente, o difficilmente
Amore, o presto o tardi-basta, che alla fine vola,
& se gli Amanti volano col pensiero per
l'inconstanza loro, senza dubbio danno il volo
ad Amore, il quale di loro scacciato si par-
te, & da che per isperienza si vedeno molti a-
manti andate in Obliuione, & che gli amotosi
pensiori volano souente fuor del petto de gl'-
Amanti, però figuriamo l'Obliuione d'Amore.
con l'ale.

Dorme l'Obliuion d'Amore, perché gli A-
mantì mandati via in Obliuione i loro Amo-
ri, si tipolano con la mente e giorno, e notte,
ilche non possono fare quando si tiruon no
sbattuti dalla tempesta d'Amore, & assaliti da
gl'impeti amotosi, essendo Amore Capitano
d'una militia inquieta.

*Militie species Amor est, discedite segnes,
Non sunt hac timidis signa tuenda viris.*

Nox, & hiems longaque via, sauij, dolores,

*Mollibus his castris, & labor omnis inest
Sape feres umbrem calesti nuba solutum,*

Frigidus in nuda sape iacebis humo.

Versi d'Ouidio nel 2. dell'arte d'Amore, il
medesimo nel primo degl'amori elegia nona.
*Militat omnis amans: & habet sua castra Cu-
pido*

Attice (crede mihi) militat omnis Amans.

*Quis nisi vel miles, vel amans, & frigoranotis
Et densa mixtas perferet imbre niues?*

Il Petrarca trauagliato nella militia amoto-
sa esclamò.

Guerra è'l mio stato d'ira, & di duol piena.

Mostra altrove di non hauer cagione di ral-
legrarsi non conoscendo riposo, rinunciando
ad altri l'allegrezza.

Ma chi vuol s'rallegri adhora, adhora,

Ch'io pur non hebbi ancor non dirò lieta

Ma riposata vn' hora,

Sopra che duolli appieno in quel suo lacri-
moso sonetto.

Tutto il dì piango, & poi la notte quando

Prendon riposo i miseri mortali

Trouomi in pianto & raddoppiansi i mali

Così spendo il mio tempo lacrimando.

Di modo che, se gl'Amanti nell'amotosi
impresa stanno senza riposo in continua guer-
ra, finita l'impresa nell'Obliuione d'amore
prendono riposo, non pensando più alli cosa
amata cagion del lor disturbo.

Il Papauere, che porta in testa, è inditio del
riposo, che nell'Obliuione d'amore si gode,
poiche il papauere genera sonno. & anco obli-
uione se in gran copia s'adoperi, massimamente
del largo. *largior nocet, lethargum enim facit*, dice Gio. Ruellio de Natura stirpium: se
il lethargo fa l'Obliuione, la quale è similissima
al sonno non senza cagione l'Ariosto nel
14. Canto, deseruendo la casa, & la spelonca
del sonno, mette nell'ingresso l'Obliuione..
Sotto lanera selua una capace,
E spatiofa grotta entra nel sasso;

*Di cui la fronte l'bedera seguace
Tutta aggirando va con farto passo,
Lo smemorato oblio sta su la porta,
Non la fassa entrar ne riconosce alcuno.*

Dalla conforme simiglianza, che ha il sopore, e'l sonno con l'oblivione Euripide fa, che Oreste riposatosi alquanto dal furore rende gracie ad ambedue al Sonno, & à Lethe, ouero Oblivione, che dir vogliamo.

*O dulce somni leuamen remedium morbi,
Quam suauiter mihi aduenisti in tempore
O veneranda oblinio malorum, quam es sa-
piens.*

E tu miseris optabilis Dea.

Il cui sentimento quasi à parola così voliamo.

*O dolce sonno,
Che l'gran de la vita fai leggiero,
Quanto soane à me giungesti a tempo,
O veneranda oblinio de mali
O quanto saggia sei,
Et al meschin desiderabil Dea.*

Oue è d'auvertire ch'Euripide chiama l'Oblivione de mali, veneranda, & sapiente, perché sono degne d'essere riuerte, & istimate saggio quelle persone, che pongono in oblio le perturbationi dell'animo, & gli stimoli dell'amotosi affetti all'opposito di coloro, che si danno in preda al dolore, & alla nocia sensualità d'amore.

La fontana Cizica è figura dell'Oblivion d'Amore, attesoche in Cizico Città dell'Asia minore era vna fonte detta di Cupido, la cui acqua beuuta faceua scordar gl'amori. Plinio lib.31. cap.1. *Cizici fons cupidinis vocatur: ex quo potantes; (Amore deponere) Murianus credet: si potrà dunque dire ad vnò amante, che sia appassionato per dargli la burla, và à bere al fonte Cizico, che guarirai, & d'vnò che si sia scordato dell'amore, per parlar figurato, si dirà, costui ha beuuto al fonte Cizico, cioè non è più innamorato, nell'Achaica riferisce Pausania, che quelli huomini, & quelle Donne che si lauano nel fiume selenno si scordano de i loro Amori: se ciò fusse vero, si potrebbe pagare l'acqua del fiume selenno, & della fonte Cizica assai più d'vna libra d'oro l'oncia.*

Il Pesce Polipo con l'Origano secondo Pierio lib.57. pigliauasi per Geroglifico d'uno, che hauesse abbandonato la cosa amata: Ancorche il Polipo strettamente s'attacchi, non-

dimeno, se sente l'odor dell'Origano, subito si stacca dal loco, dove attaccato stava: di modo che pigliar si può per simbolo d'un amore lasciato, e scordato: perche non si dirà, ch'vnò veramente sia staccato dall'amore, ogni volta che se ne ricorda, & l'hà radicato nella mente, ancorche sfugga la cosa amata: ma quello veramente è staccato, e distolto dall'amore, che in tutto, e per tutto l'hà mandato in oblio-
zione. -

OBLIVIONE D'AMORE verso i figliuoli.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Donna, che porti al collo vn vezzo di galattite, nella destra tenga vn'ouo di Struzzo, dal sinistro canto habbia presso lo struzzo istesso.

Le galattite gemma bianca, come il latte, se ben qualch'vna trouasi con vene rosse, maddasi dal fiume Acheloo, accresce latte alle donne, che la portano per nutrire i figliuoli, e la medesima induce oblioione, togliendo la memoria, per quanto narra Plinio lib.37. cap. 1. le madri, che sono trascurate in alleuar bene i loro figliuoli, sotto figurato patlate, diremo, che portano al collo vn vezzo di galattite, cioè non hanno memoria, & che hanno mandato in oblioione la cura de' figliuoli.

L'ouo che tiene in mano, c'ò lo Struzzo appreso, significa, che quelli Padri, e Madri, che non si pigliano pensiero d'alleuare i loro figliuoli, sono apunto, come gli struzzi, i quali venuto il tempo loro di partotire, che suol esser di Giugno, quando veggono apparire le Stelle Pleiadi, ò Virgilie, che dir vogliamo, cuopreno nell'arena l'oua loro, e subito si scordano dove l'abbiano poste, ne si curano di quelle. Job cap.39. *Struthio derelinquit oua sua in terra, obliniscitur quod pes conculcer ea, & bestia agri conterat. Duratur ad filios suos quas non sint sui.*

OCCASIONE.

FIdia antico, & nobilissimo scultore, disegnò l'occasione; Donna ignuda, con vn velo à trauerso, che le copriua le parti vergognose, & con li capelli sparsi per la fronte, in modo che la nucha restava tutta scoperta, & calua con piedi alati, posandosi sopra vna ruota, & nella destra mano vn rasoio.

I capelli riuolti tutti verso la fronte ci fan-

na conoscere, che l'occasione si duee preuenire, aspettandola al passo, & non seguirla per pigliarla quando hâ volte le spalle; perche passa velocemente, con piedi alati posasi sopra la ruota, che perpetuamente si gira.

Tiene il rasoio in mano, perché deue essere subito à troncare ogni sorte d'impedimento. Onde Ausonio Poeta sopra questa statua di Fidia, il quale vi scolpì anco quella della penitèza, come che spesse volte ci pétiamo della perduta occasione, à dichiaratione dell'vna, & l'altra statua fece questo bell'epigramma,

Cuius opus, Phidias qui signum Palladis? eius.

*Quique Iouem fecit, tertia palma ego sum,
Sum Dea; quae rara: & paxis Occasio nota.*

Quid rotula insitis? stare loco nequeo.

Quid talaria habes? volucris sum. Mercurius qua.

*Fortunare solet tardo ego: cum volui:
Crine regis faciem? cognosci nolo. sed heus tu,
Occipiti calvo es? ne tenear, fugiens.
Qua tibi iuncta comes? dicat tibi dic rogo quis sis
Sum Dea, cui nomen nec Cicero ipse dedit.
Sum Dea, que facti non factique exigo pñnas:
Nempe ut peniteas, sic Meranea vocor.
Tu modo dic, quid agat tecum? si quando volauis,
Hec manci, hanc retinent, quos ego prateri.
Tu quoque dum rogitas; dum percunctando
moraris,
Elapsam dices me tibi de manibus.*

ODIO. CAPITALE.

Homo vecchio armato, che per cimiero porti due vecelli, cioè vn Cardellino; & vn Egitale ambedue con l'ali aperte, stando in atto di combattere insieme, nella destra mano terrà vna spada ignuda; & nel braccio sinistro vno scudo, in mezo del quale sarà dipinta vna canna con le foglie, & vn ramo di felce.

L'odio, secondo S.Tomaso è vna ripugnanza, & alienazione di volontà da quello, che si stima cosa contraria, & nociva.

Si dipinge vecchio perché negli anni invecchiati suole star radicato, come all'incontro l'ira ne' giovanzi armati per difender se, & offendere altri.

Gli vecelli del cimiero si fanno per l'odio, che fra loro esterçano, perché, come riferisce Plutarcho negli opusculi, trattando della differenza, che è fra l'odio, e l'iquidia; il sangue

di questi animaletti non si può mescolate insieme, & mescolato tutto, si separa l'uno dall'altro, esterçando l'odio ancora dopò me-

La canna, & la felce dipinta nello scudo propriamente significano odio capitale; perche sono piantate vicino l'una all'altra, l'una necessariamente si secca, come racconta Pietro Valeriano nel lib. 58.

Odio capitale.

Homo vecchio, armato con arme da difendersi, & da offendere, sta in mezo fra vn scorpione marino, & vn cocodrillo, che siano in atto di azzuffarsi à battaglia: Così dipingevano l'odio gli Egittij, perche di questi due animali subito, che l'uno vede l'altro spontaneamente s'incontrano insieme per ammazzarsi.

OFFERTA, OVERO OBLATIONE.

Donna giovanetta vestita tutta di bianco, haute à ambi le braccia ignude, & con la sinistra mano terrà in atto humile vn Core, il quale con molta ruerenza facci manifesto segno d'offerirlo, tenendo il viso, & gl'occhi rivolti al Cielo, & quello rimitti con molta attenzione, & con la destra mano con gran prontezza porghi monete d'oro, & d'argento.

Giovanetta, & vestita tutta di bianco si rappresenta per dimostrate, che l'offerta conuiene, che sia pura, & senza macchia alcuna, come ben ne dimostra nel Leuitico 21. dicendo tutto quello nel quale sia difetto, non offerte, perche non vi sarà accettabile, & in Malachia al 1. & nell'Esodo cap. 12. num. 1. dice che Dio comandò à Moisè che ciascuno Israëlite prendesse vn' Agnello per imolarlo, & vn Capriotto con questa conditione, senza macchia, & d'un anno, *Erit autem Agnus absque macula, masculus anniculus iuxta quem ruum tolletis & hendum, immolabique eum vniuersa multitudine filiorum Israel ad Vesperam*, & ciò che nell' hora del mezo giorno, tutto il mondo è lucido, e chiaro, si che di qui si vede apertamente per quanto habbiamo detto, l'Offerta conuiene che sia lucida, & chiara.

Si dipinge con le braccia ignude per dimostrate, che l'Offerta conuiene che sia libera, & ciò vedi al 1. de Re, cap. 2.

Tiene con la destra mano il cuor nella guisa che habbiamo detto, perciò che douemo come obligati, non solo le nostre facultà, ma noi stessi,

stessi, il Cuor nostro offertire al Creatore, & Redentore Nostro Gesù Christo con ogni humilità & ristenza, & perciò nel Esod.23. Così dice pighetete l'Offerta da ogni huomo, il Cuor del quale volontatamente offre.

La dimostratione, & la prontezza d'offerte con la destra mano monete d'oro, & d'ar-

gento, è per dinotare come cosa di molta considerazione non solamente l'offerta, che si fanno alli poueri bisogni sì, ma quelle che molto più importa, è quello che s'offerisce per l'anima, che sono in luogo, che per mezzo dell'orationi, & Elenozine vanno in luogo di salutazione, & con tal opera pia si contesta il Purgatorio vedi Marc. al c.12.

O F F E S A.



Donna brulca, il color del vestimento sarà simile alla tuggine, tutto contesto di lingue, & cortelli.

Terrà con ambe le mani vn archibuggio in alto, & con attentione di colpire, & per terra vi faranno due cani con dimostratione di pighiare vn riccio, il quale per l'Offesa de cani sia fatto in guisa d'una palla con pungentissime spine, con le quali offenda detti cani, vendendosi ch'habbino insanguinata la bocca da le pontute di dette spine. Offesa ouero ingiuria, è vn'azione ingiusta fatta con saputa, & con elettione à offesa di persona la quale tollera danno contro il suo volere, dice Arist.lib. quinto Ethica ouero diremo che l'Offesa non

sia altro che nuocere altri spontaneamente fuor di quello che determina la legge.

Molte sono l'offese con le quali si trasgredisce à quanto si aspetta alla giustitia, ma noi intendiamo di parlare di quella che si offendere altri con fatti, & con parole.

Donna si dipinge per rappresentare quelli, che offendono l'onore altri, il quale è sopra qual si voglia cosa di granissimo pregio, & stima.

Brutta si rappresēta perciò che nō vi è bruttezza che aggiugher si posa all'Offesa fatta contro il giusto, & all'honesto.

Turpitudo iniquitatis est primum. dice Chus. serm.4. super epist. ad Rom.

Il vestimento di colore della tuggine, ne denota la mala, & pessima intentione dell'offensore, assottigliandosi alla tuggine, che cuunque ella si posa offendere, & consuma.

Le lingue, & li cortelli sopra il vestimento giontrano, che non solo s'offende altri con fatti, ma anco con le parole.

Omnē enim quod non iare fit iniuria dicitur, siue verbis siue re, dice Vulpiano.

Diogene allomignò le parole al coltello, & sentendo che vn bel giovan burlava molto dishonestamente, Non ti vergogni d'esse caute d'una guaina d'auo o vn coltello di piombo, & per maggior autorità nel Salmo 57. sopra di ciò col dice.

Filiū hominum, dentes eorum arma, & sagitta: & lingua eorum gladius acutus.

& nell'Ecc.28.

Flagelli plaga linorem faciat, plaga autem lingua comminuet ossa, & nel Salmo 64.

Quia exaceruerunt ut gladium linguas suas.

*intenderune arcum rem amaram, ut sagittent
in oculis immaculatum.*

Tiene cō ambe le mani l'archibuggio in atto, e con attenzione di tirare altri, perciocche Offesa si due intendere quella cō la quale s'offende spōtaneamente, e nō per accidente, esfendo, che insieme con l'operatione ingiusta, adopra la volontà, la quale riguarda il fine con il far cose brutte, e cattive per proprio volere.

*Non est considerandum, quid homo faciat,
sed quo animo, & voluntate faciat. D. August.
super epist. Ioann. homelia 7.*

La dimostratione de l'Offesa de cani, con il riccio nella guisa che dicemmo, ne dimostra, che l'Offesa che si fà per ira, non è causa, & principio colui che opera, con ira, mà colui che prima ad'ira lo prouocò, & però sopra di ciò si può dire.

Ledentes leduntur,

OPERA VANA.

Donna, che stia con sembiante attonito, à riguardare molte tele di ragno, che

OPERATIONE MANIFESTA.



essa tiene con ambe le mani, per dinotare, che si come queste tele son tessute con gran diligenza, & fabbricate con fatica per le omeliezza loro, nondimeno sono sottoposte a ogni picciolo intoppo, perche ogni cosa guasta; come l'Opere Vane, non hauendo fondamento di vere, & perfette ragioni per ogni vile incontro dissipate vanno per terra.

Opera vana.

VN huomo moro, ignudo, il quale con una mano tenga un vaso d'acqua, e se la sparga per dosso, & con l'altra mostri di volersi leuar via la negrezza, & questo può esser simbolo dell'opere vane, che alla fine nō possono hauer esito lodeuole, per non esserui né debiti mezzi, nè debita dispositione, veggasi ne gli Adagij. *Aethiopem lauas, figurato dall'Alciato nell'Emblema.* 59.

Opera vana.

Donna la quale con la spada tagli una gran fiamma di fuoco, ouero come si dice in proverbio, pesti l'acqua nel mortaio, se però con vero simile si potrà dipingere.

Donna che mostri ambe le mani aperte, ciascuna delle quali habbia un'occhio nel mezzo della palma.

Questa fù bellissima figura degli Antichi, & le mani s'intendono facilmente per l'operationi, come vero istromento dell'operationi nostre più principali, & necessarie.

Per l'occhio si mostra la qualità dell'opera, che due esser manifesta, & chiara, ne propriamente simile alla lucerna, che fa lume altri, & per se stessa non vede: ma all'occhio, che con la sua luce adorna, & arricchisce se stesso, con che si mostra, che l'operationi nè per vanagloria, nè per altro fine meccanico si devono esercitare, mà solo per beneficiare se, & altri. *Plano semper oculata nostra sunt manus, creant quod vident.*

OPERATIONE PERFETTA.

Donna che tiene con la destra mano un specchio, & con la sinistra uno squadro, & un cōpasso.

Lo

OPERATIONE PERFETTA.



Lo specchio, dove si vedono l'imagini, che non son reali, ci può esser similitudine dell'intelletto nostro, oue facciamo à piacer nostro aiutati dalla dispositione naturale nascere molte idee di cose, che non si vedono: ma si possono porre in opera mediante l'arte operatrice di cose sensibili per mezo di istromenti materiali.

Oltre di questo innanzi che l'opera si possa ridurte à compimento, bisogna sapere le qualità esquisitamente, che à ciò far sono necessarie, ilche si nota col compasso, & con lo squadro, che agguagliamo le forze con la spesa, l'opera con l'intentione, & la cosa immaginata con la reale, senza questi si cominciano l'opere, ma non si riducono à fine lodevole, & sono poi cagione, che molti si ridono del poco giudicio di chi le cominciò, secondo il detto del Saluatore nostro nell'Euangelio.

OPINIONE.

Hippocrate.

Donna honestamente ornata, di faccia non molto bella, né molto brutta, ma si

mostri audace, & presta ad appigliarsi à ciò, che se le rappresenta, & per questo due tener l'ali nelle mani, & alle spalle, come disse Hipocrate.

Opinione è forse tutto quello, che hà luogo nella mente, & nell'imaginazione dell'huomo, & almeno quello solo, che non è per dimostrazione apparente, & perché varij sono l'ingegni, & l'inclinationi, varie ancora anzi infinite sono l'opinioni, & di qui hà origine il detto triuiale, *Quot capitata sententia.*

Qui anco si può conoscere esser infiniti i concetti delle menti humane, come infinite sono l'inclinationi, & dispositioni particolari. Per questa cagione l'Autore della presente figura volle, che fusse di faccia nè bella, nè dispiaceuole, perchè non è opinione alcuna così irragioneuole, che non possa venir sostentata con qualche apparenza verisimile, & con qualche ragione conuenientemente fondata, ne alcuna se ne troua così ferma, che in mille modi da gl'ingegni di qualche consideratione non venga facilmente biasimata, & abbattuta.

L'ali alle mani, & alle spalle mostrano la velocità, con che si prendono, & lasciano l'opinioni, quasi in vn medesimo tempo, scorrendo subito per tutto il mondo, & portando spesse volte in panni dell'ignoranza.

OPPONENTA.

Donna riccamente vestita, che stia à sedere sopra vna seggia d'oro circondata di molti vasi d'oro, & d'argento, & cassette di gioie, & sacchetti di denari, tenendo nella mano destra vna corona imperiale, & nella sinistra vno scettro, & vicino le sia vna pecora.

I vestimenti nobili, le seggie i vasi d'oro, le cassette di gioie, le corone, & gli scettri sono cose, che per comodità, & nobilità dell'huomo non impetrano, se non le ricchezze, però come effetto di esse, saranno conuenienti à darci cognitione dell'opulenza, precedendo nel conoscete dall'effetto alla causa, come si fa nel principio di ogni nostra cognitione.

Le pecore sono ancor esse inditio di opulenza, perche di tutto quello, che in esse si troua, si può cauar denari, & ricchezze; perche la carne, la pelle, il latte, & il pelo, sono stromenti bonissimi per i commodi dell'huomo, anzi la sua bocca rosicando il grano nascente, lo fa crescere, & pigliar vigore, & il suo sterco ingrassa i campi, & li fa secondi, però gli Antichi ne conferuaano gran quan-

tità, & col numero di esse numerauano le ricchezze de g'huomini, formandone il nome della pecunia: E per questo si dice, che anticamente haueuano le pecore lana d'oro, & Hercole riportando dalla vittoria Africana gran quantità di pecore, si disse riportare i pomi dell'oro dal giardino dell'Hesperiade, come racconta Pierio nel decimo libro dell'opera sua.

O · R · A · T · I · O · N · E ·



Donna vecchia di sembiante humile, vestita d'habito semplice; & di color bianco, starà inginocchioni con le braccia aperte; ma che con la destra mano tenga vn. incensiero fumigare, le catene del quale siano corone, o rosarij della Gloriosa Vergine Maria, & terà la faccia alzata, che miti uno splendore.

Si dipinge vestita di bianco, perciò che, come riferisce Sant'Ambrogio nel lib. de' offic. l'Oratione duee esser pura, semplice, lucida, e manifesta.

Lo stare inginocchioni con le braccia aperte dimostra la riuertenza, che si deve haueute al Signor Dio, & in particolare quando si sta in Oratione,

Il tenete la faccia alzata, & che miri lo splendore, denota, come dice San Tomaso quest. 83. art. 1. che l'Oratione è vna eleuatione di mente, & eccitazione d'affetto, col quale parlando l'huomo, porge preghi à Dio, palesandoli i secreti, e desiderij del suo cuore.

L'incensiere fumicante, è il simbolo dell'Oratione, & sopra di ciò il Profera, così disse nel Salmo 140. *Dirigatur Domine oratio mea sicut incensum in conspectu tuo.*

Le Corone, che sono come catene all'incensiere, vi si mettono, perche con esse si fa Oratione, & in esse consiste il Pater noster, & l'Ave Maria. Il Pater noster fu composto da Christo Nostro Signore, & insegnato à gli Apostoli quando gli dimandatono, che insegnasse loro di orare: Et l'Ave Maria dall'Angelo Gabriello, da Santa Elisabetta, & da Santa Chiesa.

Si dipinge vecchia, perciò che in tale età si frequenta più l'oratione, per esser più vicino ciascuno alla pattenza di questo Mondo.

O · R · A · T · I · O · N · E ·
Donna vestita di verde, stando inginocchioni con gli occhi rivolti al Cielo, le uscirà dalla bocca vna fiamma di fuoco, tenendo il dito indice della sinistra mano sopra la mammella sinistra, & facendo segno di mostrare il cuore, e con la destra batte ad una porta serrata.

Vestita di verde si dipinge l'Oratione per la speranza, che ha di conseguire la gratia, che dimanda à Dio il quale principalmente si muou per humiltà nostra, la quale si dimostra, tenendosi le ginocchia in terra, il quale co-

stume è stato antico indicio di honore, & di sommissione, non sò le per natural instinto, o più tosto, perchè l'inuertore di questa ceremonia sapeše, che i fanciulli, come racconta Gio. Corepicio mentre stanno nel ventre della Madre, toccano con le ginocchia, le guancie, & gli occhi, d'onde vengono le lagrime, con cui volontieri Iddio offeso si lascia placare.

Nella lingua latina le ginocchia si dimandano Genua nome che ha gran conformità con le guancie, che pur sono dette Genæ: talche ambe queste parti disposte al medesimo effetto, con l'intentione, & Oratione del cuore, fanno insieme tale armonia, che Iddio vinto dalla pietà, facilmente condona quei supplizi, che si doueuano alle sceleratezze commesse.

Rappresentasi con gli occhi ruolti al Cielo, perchè le cose dimostrate nell'Oratione devono esser appartenenti al Cielo, che è nostra patria, & non all'a terra, ove siamo peregrini.

Per la fiamma, che l'esci di bocca, si significa l'ardente affetto dell'Oratione, che ci infiamma la mente dell'amor di Dio.

Il dito indice in atto di mostrare il cuore, è segno, che l'Oratione si deve far prima col cuore, poi cõ la bocca, & il picchiare alla porta, che l'uomo deve esser con l'Oratione importuno, & con speranza di conseguire l'intento con la perseveranza confidando nelle parole di Christo, ché dicono, *Petite, & dabitur vobis; Quarite, & inuenietis; Pulsate, & aperietur,* come si legge nel 11. cap. di S. Luca.

Oratione.

VN Sacerdote vecchio, in habitu bianco Pontificale in ginocchione auati ad un'altate con un'incensiere nella destra mano, stando in atto d'incensare, & con gli occhi ruolti al Cielo, con la sinistra porga un cuore.

Il vecchio sacerdote mostra; che l'uomo innanzi, che parli con Dio per mezo dell'Oratione, deve preparare l'anima sua con opere buone, & essere alieno d'ogni immondezza, che possa imbrattarla, il che si comprende nell'età senile, che stanca nel seruire il Mondo, si dà ordinariamente seruentissima al seruitio di Dio.

L'habito bianco mostra la medesima purità della mente, che si deve portare nel cospetto di eiso Signor nostro.

Si fa inginocchione con gli occhi ruolti al Cielo, mostrando il conoscimento di se stesso che genera humiltà, & la cognitione di Dio,

che genera confidenza, insegnadosi, che non dobbiamo esser nel dimandare tanto humili, che ci disperiamo, ne tanto confidenti, che non dubitiamo per li demeriti nostri.

Il Tutibolo li pone per l'oratione, perchè in quel medesimo luogo, che era appresso Dio nell'antico testamēto l'incenso, sono nella nuova legge le preghiere degli huomini giusti.

Il cuore che tiene nell'altra mano in segno d'offerirlo, nota che (come disse S. Agostino) se non ora il cuore, è vana ogni opera della lingua.

O R A T I O N E .

DOnna vecchia, di sembiante humile coperta da capo, à piedi da un manto di color bianco, con il viso ruolto al Cielo.

Starà inginocchione, con ambi le braccia aperte, mà con la destra mano tenghi un incensiero fumicante, le catene del quale sieno Coronate, o rosarij della Gloriosa Vergine Maria, & con la sinistra con bella gratia un core, & in terra sarà un gallo.

Si dipinge vecchia perciò che in tal età si frequenta più l'Oratione per esiste più vicino alla pietanza di questo mondo.

Plus omnibus religioni operam dare senibus conuenit, quos presentis saeculi florida etas transacta deseruit dice Cipriano.

Si cuopre tutta da capo à piedi con il manto, per dimostrare, che l'Oratione non deve essere in palese, & manifesta altui, mà occultata, & in secreto.

Quum oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora Patrem in abscondito, & Pater tuis, qui videt in abscondito, reddet tibi, dice S. Matth. al. 6.

Il manto di color bianco, ne significa che l'Oratione deve esser semplice, & pura.

Sit oratio pura, simplex, dilucida atque manifesta, plena grauitatis, & ponderis non affectata elegantia, sed non intermissa gratia dice Sant' Ambrogio de officiis.

Tiene il viso ruolto al Cielo, per dinotare che l'Oratione è una eleuatione di mente, & eccitatione d'affetto col quale parlando l'uomo, porge preghi al Signor Dio palestrandoli i secreti, & desiderij del suo cuore.

Oratio est oris ratio, per quam nostri cordis intima manifestamus Deo dice B. Thoin. 4. sent. dist. 15. & 2.2. quest. 83. art. 4.

Lo state inginocchione cõ le braccia aperte,



te, dimostra la tuerenza, che li due haue
el Signor Dio in Oratione.

L'incensiero fumicante, è simbolo dell'O-
ratione, & sopra di ciò il Profeta così dice nel
Salmo 141.

*Dirigatur Domine oratio mea sicut incensum
in conspectu tuo.*

Le corone che sono come catene all'incen-
siero, ve si mettono perche con esse si fa Ora-
tione, & in essa cōsiste il Pater noster, & l'Ave
Maria, il Pater noster sū composto da Christo
nostro Signore, & insegnato a gl'Apostoli quā
do gli dimandarono che insegnasse loro di o-
rate, & l'Ave Maria dall'Angelo Gabriello, da
Santa Elisabetta, & dalla Santa Chiesa.

Il tenere con la sinistra mano con bella gra-
tia il core dimostra (come dice Sant'Agost.)
Se non ora il core, è vana ogn'opera della lin-
guas, *Oratio cordis est non laborum: neque
enim verba deprecantis Deus intendit, sed
orantis cor aspexit. melius est enim silentio o-
rare corde sine sono vocis, quam solis verbis
sine iuxta menuis*, dice *Isidoro de Sarr. bon.*
lib. 3. c. 8.

Gli si mette à canto il gallo, essendo
il simbolo della vigilanza, onde S. Matteo
26. dice *Vigilate, & orate, ne intretis in
tentationem*, & S. Luca, al 21. *Vigilate omni tempore orantes, ut digni habeatis
mini fugere ista omnia qua futura sunt,
& stare ante filium hominis.*

ORDINE DRITTO, E GIVSTO.

Homo, che con la destra mano
tenghi l'archipendolo, & con la
sinistra la squadra.

Volendo gli Egiti (come narra Pierio
Valeriano lib. 49.) dimostrate qualche
cosa drittamente, & ordinatamente
essere stata fatta, & ritrouare il giusto,
& il dritto di essa, lo significauano per
lo archipendolo, & per la squadra. Es-
sendo che l'archipendolo setue quelle,
cole, che si debbono drizzare, & la
squadra alle cose alte, e piane, mà tor-
te, & in ultimo a tutti i canti di ciascun
corpo, per il quale sia da tirarsi la linea
ditta.

ORIGINE D'AMORE.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

Donna che tenga vn specchio trasparente
rotondo, grosso, & corpulento, in contra-
all'occhio del Sole, il quale con i suoi raggi
trapassando per mezo dello specchio accenda
vna facella posta nella mano sinistra, dal mani-
co dello specchio penda vna cartella, nella
quale sia scritto questo motto.

Sic in corde facit amor incendium.

L'Origine d'amore deriuia dall'occhio, dal
vedere, & mitare vn bell'oggetto. Potranno
alcuni prouare, che anco dall'vdire può gene-
rarsi Amore fondati sopra quella ragione, che
gli occhi, & le orecchie nostre sono come fe-
nestre dell'anima, per le quali ella riceuendo
le spetie, che cadono sotto i sentimenti, fa
quelle giudicio, s'elle siano belle, ò brutte
quelle che ella per belle approua, ordinari-
mēte le piacciono, e le altre dispiaceno: & si co-
me ella naturalmēte le brutte abhorisce, col-
le belle apparisce: di modo che se Amore p-

ORDINE DRITTO, E GIVSTO.



le fenestre de gl'occhi entra nel petto nostro, così tal volta può entrare per le fenestre delle orecchie, vdendosi descrivere le rare bellezze d'alcuna Dama; per la qual descriptione allettato dal piacer dilei, si può concepir nell'animo desiderio di quella; il qual desiderio di bellezza non è altro, che Amore. Vale assai l'Autorità de' due principali Amorosi Toscani, il Boccacio, & il Petrarca, quando il primo ci racconta le nouelle di Ludouico, di Gerbino, & di Anechino, che s'innamororno in voce, & quando l'altro apertamente, disse in quella canzone, della quale lodò il valore di Cola di Rienzo Tribuno Romano.

Se non come per fama huom s'innamora.

Nel qual verso con tutto che in esso intèda l'Autore dell'Amor della virtù in quello stesso sentimento, che Marco Tullio afferma, che per Amor della virtù, & bontà, quelli ancora, che mai veduti non l'hauemo in un certo modo amiamo: nōdimeno applicat si può genericamente ad ogni amore di virtù, e di bellezza, addurremo di più in favor di questa opinione Atheneo, che nel 13. libro dice. *Mi-*

*randum non est auditione tantum quod-
dam amore captus fuisse.* que narra l'Amore del Re Zariadre, & di Odate figlia d'Omarte Re, ambedui di sì fatta, & segnalata bellezza, che nati patenuano, da Venere, & Adone, i quali s'innamorarono per fama, & delle fattezze conte da altri restò impressa nell'Idea di ciascuno di loro l'immagine descritta, & per tale impressione l'immagine de Zariadre in sogno apparue alla bella Odate, & la immagine di lei à Zariadre: Omarte volendo maritare Odate, ordinò un pubblico cónvito, & diede à sua figlia in mano un vaso d'oro, pieno di vino, dicendole guarda bene chi ti piace, & presentalo à chi vuoi per marito. Odate mirando intorno i Principi, & Signori concorsi, piangeua, non vedendo tra quelli il bramato aspetto ch'in sogno vidde, trattenutasi nel pianto, pon molto stette à comparire Zariadre, che per lettere di lei avvisato corse, & subito comparso disse; Odate son qui, si come mi hai comandato, onde ella riconosciutole tutta lieta, & ridente gli diede il vaso, & egli come sposo da lei fù tanti eletto, la condusse nel suo Regno.

*Gianfrè Rudel, ch'vsò la vela, e'l remo,
A cercar la sua morte:*

Innamoratevi per fama della Contessa di Tripoli doppo hauerla lungo tempo amata, & celebrata in Rimia senz'hauerla mai veduta; acceso dal desiderio di vederla, nauigò verso lei, & nella nauigatione grauemente s'ammalò, giunto à Tripoli, fù dato auiso alla Contessa dell'infelice sua venuta; Ella fatto lo condurte nel suo palazzo lo riceuè benignamente nelle braccia, & egli rimitato ch'hebbe l'origine non men dell'Amor, che della morte sua rendutale gratia della pietosa accoglienza nell'Amato seno spirò.

Ma è d'avvertire, che se bene dall'vdito pare ch'abbia preso origine l'Amor degli sudetti, nondimeno, nō si può l'ascoltate inuaghirti solamente per l'vdito, se nell'idea sua non s'informa, & imprime l'immagine della narrata bellezza, in modo che paia int'azj à gli occhi hauerla, testimonio ne sia Odate, che vide in sogno.

ORIGINE D'AMORE.

Del Sig. Gio. Zarattino Castellini.



sogno Zariadre, che mai veduto haueua, & nel conuito lo riconobbe, come se personalmente altre volte veduto l'hauese, il che non hauebbe potuto fare, se non hauesse conceputa nella mente sua l'immagine di lui figura tale da altri: Così Cianste Rudel Signor di Ballia; il quale debbesi anco secondo il costume de gli amanti far imprimere il ritratto dell'amata Contessa, & in quello debbe contemplare la bellezza della viua imagine. Onde non meramente dall'vdire, ma mistamente dal parer di veder avanti gli occhi l'vdita bellezza, s'innamororno, però assolutamente dir non si può, che per le finestre degli orecchi peruenga l'Amore nell'anima, perche detiuia mediamente dall'immaginatione del vedere, & non immediatamente dall'vcire, & che sia il vero, se l'vdita bellezza non s'approua poi da gli occhi, quando si vede; non si radica l'Amore ma si bene prende le radici, quando vede che la presenza corrisponde alla fama, però si suol dire se non riesce la bellezza conforme alle relationi. *Minuit presentia famam.*

L'orecchie sono finestre dell'anima quanto sieno gli occhi: ma non per questo riceueranno quelle spetie, che appartengono à gli occhi, come la proportione de colori, & lineamenti, che formano una compita bellezza, la quale solo da gli occhi rettamente si giudica. Per le finestre dell'orecchi si genererà Amore dal'vdire una voce soave, & angelica semplicemente, ma per vdir narrate una bellezza da un terzo si genererà secondo che la narrata bellezza ci si presenta nell'imaginativa, in modo che ci paia di vederla, & per tal patere, & imaginatione ci mouerà ad amatela, veduta poi veracemére à fatto s'innamorerà si che l'vdito, parge sì ben occasione d'amore, ma non però è cagione d'Amore, perche l'Amor di bellezza vdita si forma nella imaginatione, & si conferma poi dal vedere effettualmente l'imaginata bellezza: onde l'Amor di vdata bellezza, nō ha forza se detta bellezza non si vede: che la cagione, & occasione sia differente comprendesi da Marsilio Ficino sopra

il conuito di Platone nella oratione settima cap.x. cue pteua, che l'occhio è tutta la cagione della malitia amorosa quando i moitai spesso, & fiso drizzando l'occhio loro all'occhio d'altri coniungono i lumi con lumi, e miserabilmente per quelli si beuono l'amore: la consonanza de gli altri membri oltre à gli occhi, dice che non è propria cagione, ma ot causice di tal malitia, perche tal compositione inuita colui che di lunghi vede che più accosto venga, & perche di propinquo guarda lo tiene abbada in tale aspetto, & mentre ch'egli bada, e guarda solo il riscontro de gli occhi è quello, che dà la ferita: così diremo noi che per senti descriuere una bella bellezza, sarà l'vdito occasione di mouer si ad amare, atteso che per tal descriptione ci si figurerà ne la idea l'immagine della descritta bellezza & ci si indurrà desiderio di veder quella bellezza, la quale v'è uita l'aspetto solo, & il riscontro de gli occhi è cagione, che inueschiatu restiamo nell'amorosa pania.

Il riscontro de gli occhi, dal qual procede l'ori-

l'origine d'Amore l'habbiamo figurato con lo specchio incontro à l'occhio del Sole lo specchio è di quella sorte de quali ragiona Oronzio Fineo nel suo trattato de *Speculis vstorum*. con simili specchij riferisce Plutarcho nella vita di Numa Pompilio secondo Rè de Romani, che le Vergini vestali da lui instituite, se mai il fôr perpetuo fuoco si estingueua, di nuovo l'accendeuano, come che pigliassero un puro fuoco dal Cielo, con questi narrâ Gio. Zonara che Proculo Mathematico sotto Constantinopoli abbruggiò le naui dell'armata di Vatiliano ribelle di Anastasio Imperadore de quali Archimede, ne fù prima inventore contra Romani, che assediauano Siragusa Patria sua.

La presente figura è una similitudine: si come per lo specchio occhio dell'arte posto incontro all'occhio del Sole, passando i raggi solari s'accende la facella: così per gli occhi nostri specchi della natura posto incontro all'occhio d'un bel Sole passando i raggi della sua luce la facella d'amore nel cor s'accende, di che n'è figura la facella posta nella mano sinistra, dal lato manco del corde dechirata dal motto. *sic in corde facit amor incendium*. Così l'amore s'è incendio nel corde preso in parte da Plato in quello epifonema, & exaggeratione.

*Ita mibi in pectori, atque in corde facit
Amor incendium.*

Come si mandi l'incendio da gli occhi al cuore, lo dimostra Marsilio Ficino nella oratione settima cap. 4. dicé io, che gli spiriti, che si generano dal caldo del cuore del più puro sangue, sempre in noi son tali, qual'è l'humor del sangue. Ma si, come questo vapor di sangue, che si chiamaspirito, nasce, lo dal sangue è tale, qual'è il sangue, così manda fuora raggi simili à se per gli occhi, come finestre di vetro. E' il Sole cuore del Mondo per quanto anco afferma Celio Rhodigino lib. 8. cap. 23. per lo suo circuito, & corso spande il lume, & per lo lume le sue virtù diffonde in terra, così il cuore del corpo nostro per vn suo perpetuo mouimenti agitado il sangue à se prossimo; da quello spande gli spiriti in tutto il corpo, & per quelli diffonde le scintille de raggi in tutti i membri massimamente per gli occhi, perché lo spirto essendo leuissimo, ageuolmente sale alle parti del corpo altissime, e'l lume dello spirto più copiosamente risplende per gli occhi, poiché gli occhi sono sopra gli altri membri tra-

sparenti, & nitidi, & hanno in se lume, splendor, e vapori, e scintille, si che non è maraviglia, che l'occhio aperto, & con attensione diretto in verso alcuno, saettà à gli occhi di chi lo guarda le frezze de i raggi suoi, i quali passando per gli occhi à loro opposti penetrano al cuore de miserelli amanti, & con ragione il cuore, perché sono saettati dal cuore di chi li getta, & tutto ciò è secondo la dottrina di Platone, il qual vuole, che le ferite d'amore siano certi taggi fottissimi, che spirano dall'intimo del cuore, oue risiede il sangue dolcissimo, & calidissimo à cui aperta la via, per gli occhi trascorrendo per gli occhi dell'amante penetra no all'intimo del suo cuore, onde il Poeta Platonicus, così disse.

Et apertâ la via per gli occhi al core.

Lo specchio figurato da noi, non è quel corno cauo con materia opaca dietro, ma è trasparente, lucido, & liscio d'ogni banda; da un canto concavo, che mostra l'immagine grossa, e lunga; dall'altro canto corporolento, conuso, che mostra l'immagine grossa sì, ma rotunda schiacciata. I raggi solari percorrendo quello specchio con l'opaco dietro ardono per riflesso l'oggetto postogli davanti. Ma il Sole trapassando da un canto all'altro con i suoi raggi uniti in un certo commune punto per mezzo di quest'altro nostro specchio d'ogni banda, liscio arde per diritto corso con i suoi raggi refratti la facella che dritto incontra; poiché lo specchio si tiene per lo manico tra i raggi del Sole, e la facella, oltra esca: così il taglio di viuo Sole passa per gli occhi nostri al corde per dritto: se bene, il riflesso piace più al nobilissimo Cigno Parthenopio Catena nel suo florito discorso della bellezza de gli occhi comparsa in luce venti anni dopò che produsse cessimo questa Origine d'Amore. Si come (dice egli) percorrendo in concavo cristallo l'occhio del cielo al rifletter del raggio cagiona nell'esca vicina fiamma, che la consuma, e fuoco che la diuora: così l'occhio mortale mentre co' i raggi delle mirate bellezze nel concavo seno del pensiero percorrente, destà viue fiammelle d'amoroso incendio; le quali appiccatosi all'esca dell' alma à poco, à poco infiammandola la rendono tributaria, & ancilla d'Amore. Rispondono che quell'occhio mortale non è chiaro se sia dell'Amante che rimira, ò dell'amato, e rimirato Sole. Il mio occhio mortale di me stesso

so, non può percotere nel concauo seno del mio pensiero. Ne meno l'occhio dell'amato Sole può con i suoi raggi cagionare il deserto reflesso. La percosso, & la reflexione supposta si farebbe da oggetto estrinseco di bel l'occhio lucente, che mandando i suoi raggi all'occhio mio mortale percota nel concauo seno del mio pensiero: ma in tal caso non sarebbe reflesso, perchè il raggio reflesso ritorna sempre verso di chi lo manda, & non dimora doue è mandato: certo che tale similitudine non è proportionata, perchè l'azione del reflesso si fa mentre il raggio tirato all'oggetto oppostogli ritenuto da dura, e deſa opacità ritorna al suo facitore, in cotal guisa si reflette à lui, & abbrugia l'efea che nel ritorno troua. Al contrario il raggio d'Amore vfa sua forza oue intoppo non troua, ma libero cammino, ne però arde con raggio reflesso, ma cō retto, e spiegato verso l'interno spirito del core. In oltre se i raggi della mirata bellezza percossero il concauo seno del pensiero, e destassero uui amoroso incendio prima che nel core; il Petrarca non doueuà dire.

Et aperta la via per gli occhi al core,
Ma per gli occhi al pensiero, e dal pensiero al core. Il concauo seno del pensiero è nel capo; i capelli sono gieroglifici dell'i pensieri, de i quali s'orna l'anima, e ricuopre la mente, perchè l'anima stessa, per quanto detta Piero Valeriano genera i pensieri, non meno che il capo i capelli con cui s'adorna, e copre. La ragione, la rationale discorsiva, & la mente in capo rifeſe. Plutarco nelle Platoniche quæſtioni. *Iuste natura preſtantissimam partem ſummo ſtatuit loco, ratione gubernatoris inſtar in capite collocata. Et Zenone in Plutarco medemo de Placitis Philofororum.* *illa princeps animi pars in globo nostri capitidis, tanquam in mundo habitat.* Li pensieri però si generano nel capo, Petrarca nel triuſo della morte cap. 2.

Ereoni amor pensier mai nella teſta

D'hauer pietà del mio lungo martire?

La testa catca di pensieri come da peso grave Oppressa s'abbassa, l'Ariosto descriue Saetipante astratto da gran penſiero, insensibile come pietra prima che sfoghi il duol de suoi famenti.

Pensoſo più d'un' hora à capo basso.

Ad imitatione d'Homero che rapprefenta aglia terza Iliade Vlisse in piedi penſoso come

ſtolido guardare à basso con gli occhi fitti in terra prima che parli. *Consilys abundans Vlyſſes.*

Stabat, ſubtus autem videbat in terram oculis defixis.

Sebele le imaginationi, & li pensieri che in testa ci formiamo, & concepimo, approvati, & ritenuti dalla mente ci cadeno poi nel core, & vi restano radicati tanto quanto nella mente in testa, il Montemagno coetaneo del Petrarca.

Erano i miei pensier rifretti al core.

Ariosto in persona pur di Saetipante.

Pensier (dicea) che'l cor m'agghiacci, & ardi, E cauſi'l duol che ſempre il rode, e lima.

Anzi dal core escono le effectioni di tutti li pensieri. Ma l'Amore impetuoso, & violento non dà tempo al pensiero, in vn ſol colpo d'occhio velocemente dritto paſſa per gli occhi al core, doue rifeſe l'alme in mezo del corpo, come l'Aragna in mezo della ſua tela. Calcidio nel Commento ſopra il Timeo di Platone. *Quemadmodum Aranea in medio tela ſua reſidens ſentit qualecumque motum interius vel exterius factum: ſic anima in centro cordis reſidens, ſine ſuis diſtensione totum corpus viuificat, & omnium membrorum moitus dirigit, & gurbernat.* Nel centro del core ſi ſente ſubito il moto d'Amore, ch'entra per gli occhi, e gli occhi come fineſte aperte non lo ſenteno, ſol il core lo ſente, iui attuato Amore come nel ſuo centro ſi poſa, e ſerra: Il deſiderio che per gli occhi Amore infonde ſi diſtilla nell'ardente fornello del core, doue l'alma in dolce Amor ſi ſtrugge. Il Choro di Euripide tragico in Hippolito. *O Amor, Amor qui per oculos inſillas deſiderium, introducens dulcem anime amorem.* Il dolce amor nell'anima, & nel core ſua ſtanza è tutt'uno, li Poeti, & Proſatori in ſoggetti d'amore piglian il core per l'anima, & l'anima per il core. Heliodoro nella Historia etiopica libro terzo eſamina l'Origine d'Amore affermando che la ſola vista è cagione d'Amore, & che gli amorosi affetti ſono come coſa ventosa per gli occhi nel core auuentati, il che non è punto dalla ragione lontano, perciòche eſſendo la vista più nobile, e più calda de gli altri nostri meati, e ſenſi, è al biſogno più atta à riceuere, & dar paſſo à gl'infiammati ſpiriti d'Amore. Argumento ubi ſit Amorum Oris, quibus obieclla viſa iniſtum, & anſam dant, & tamquam ſubuentaneos affectus

affectus per oculos in animas adiiciunt. Λυχούς.
*animas nel testo greco; il tutto conformé
 alla theorica, & pratica de gli amori Pla-
 tonici.*

Questa dottrina Platonica deriuia dall'An-
 tichissimo Amoro Poeta Museo, il quale
 purmiero di tutti fa, che l'occhio sia la cagio-
 ne, & l'Otigine d'Amore, quādo natrā il pri-
 ncipio dell'Amor d'Heto, & Leandro.

simul in oculorum radīs crescebat PAX AMO-
RVM

*Et COR feruebas in multis ignis impetu
 Pulchritudo enim celebris imanuclata femina.
 Autior hominibus est veloce sagitta:
 OCV LV S vero via est: ab oculi istibus
 Vulnus delabatur, & in praecordia viri manat.*

Da questo tutte le schiere de' Poeti hanno
 preso à dire, che l'occhio è Principe, duce, guida,
 cagione, & origine d'Amore.
 Proprio lib. 2.

*Si nescis oculi sunt in Amore duces.
 L'istesso Poeta, lib. primo eleg. prima.
 Cinchia prima suis miserum me cepit ocellis,
 Contactum nullis ante cupidinibus.*

Lib. 3.
*Affiduè crescit spectando cura pueræ,
 Ipse alimenta sibi maxima praebeat Amor.
 Ouidio nelle Epistole.*

*Tunc ego te vidi, tunc cepit scire quis esset
 Illa fuit mentis prima ruina mea,
 Et vidi, et perī, nec notis ignibus arsi.*

Il medesimo nel terzo de gli Amori parlan-
 do all'innamorata.

*Perque tuos oculos, magni miki numinis instar
 Perque tuos oculos, qui rapuerē meos.*

Noto più d'ogni altro, è quello di Vergilio.
Ut vidi, ut perī, ut me malus abstulit error.

Vengono di mano in mano à dir il medesimo
 i Poeti volgari, Cino da Pistoia più spes-
 so d'ogni altro massimamente nel Sonet-
 to 45.

*Amore è un spirito ch'ancide,
 Che nascedi piacer, e vien per guarðo,
 E fere il cor, si come face dardo,
 Che l'altro membra distrugge, e conquide.*

Nel primo terzetto.

*Quando s'afficurar gli occhi miei tanto
 Che guardaro una Donna, ch'io incontrai,
 Che mi ferio il cor in ogni canto.*

L'istesso nella descrittione d'Amore.

*Quando gli occhi rimiran la beltate
 E trouun quel piacer destan la mente*

*L'anima, e'l cor lo sente,
 E miran dentro la proprietate
 Stando a veder senz'altra volontate
 Se lo sguardo s'aggiunge immanimente
 Passa nel core ardente. Amer.*

Più dolcemente il Petrarca.

*Da gli vecchi vostr'i uscio'l colpo mortale,
 Centro eni non mè val tempo ne loco;
 Da voi sola precede (e parsi un gioco)
 Il sole, e'l fuoco, e'l vento; ond'io son male.
 I pensier son suete, e'l viso un sole,
 E'l desir foco, e'nsieme con quest'arme
 Mi punge Amor, m'abbaglia, e mi distrugge,*

Lungo sarei à riportare autorià d'ogni Poe-
 ta escludone piene tutte le carte, per fine de
 moderni ci contentaremo solo di presentare
 vn Sonetto d'vn nobil ingegno mandato ad
 vna Dama, che fuggì dalla finestra quando
 passò il suo amante, & si ritirò dietro all'im-
 pannata à rimirarlo per vna fessura.

*Trafsto hai Donna questo core amico,
 Della tua luce alzera, e fuggitiva,
 Con celata percosso in fiamma vita
 Del suo bel guardo mio tiranno antico.
 Qual crudo Arciere traditor nemico.
 In un cogliendo sua virtù visiva
 Colpi auuentar, ch'altri di vita priua
 Stoi per fessure occulte in poggio aprico.
 Ben ferir mi potui à campo aperto,
 Che'l mio cor trema, e l'alma più non cerca
 All'apparir del tuo superbo aspetto.
 Ma perche dolce morte haurei sofferso.
 Non volessi crudele, e desdegnosa
 Ferirmi à faccia, à petto à petto.*

Né solamente i poeti, ma leggiadri Profato-
 ri insieme hanno attribuito l'origine d'Amo-
 re all'occhio, Achille Statio ne gli amori di
 Leucippe & Clithofonte lib. 1. *Dum se se oculi
 mei tuas resplendent imagines corporum, spe-
 culorum instar suscipiunt; pulchritudinis au-
 tem simulacra ipsis a corporibus missa, &
 oculorum ministerio in animam illabentia, nescio
 quam si iunctis etiā corporibus ipsis, per mixtio-
 nem sortiuntur corporū cōgressu, qui certe inanis
 est longe iucundiores. più à ballo. Conciliato-
 res enim Amoris oculi sunt. Heliodoro nel 4.
 dell'Historia Ethiopica. *Amantium enim mu-
 tuus aspectus, affectus recordatio, a credintegra-
 tio est. & inflamat mentem conspectus perim-
 de atque ignis materia admotus. Diciamo noi di
 più, che l'incendio, che si manda fuori da gli
 occhi è di efficacia maggiore del fuoco mate-
 ri ale**

uale, poiche questo nō arde se non è posto appresso la materia, ma l'Amoroso fuoco, che da gli occhi sfaillà, infiamma la mente, e'l cuore anco da lungi: Sí come il fuoco s'attacca, & s'aumenta nella Babilonica Nastha fi e dibitume, ancor che discosto sia, così la fiamma di due begli occhi ardenti, ancor che lontano s'accende, si diffonde, e sparge ne gli animi de risguardanti: Onde Plutarco nel quinto Simpolio, questione settima asciusse, che gli Amori, de' quali n'uno più vehementer moto ne gli huomini, casca, pigliano origine, & principio dall'aspetto, tanto che l'amante si liquefà quando la cosa amata risguarda, & in quella passa, & si trasmuta, percioche lo scambieuo sguardo de belli, & ciò che esce per gli occhi, d'lia lum'è, o sia vn certo flusso di strugge gli amanti, & li consuma con vn dolore mortale col piacere, da Orfeo chiamato Glicipiero, cioè dolce amaro, gustato dal Petrarca nel Sonetto
Mirando il sol nel bell'occhio sereno

*Dal cor l'anima stanca si fcompagna
 Per gir nel Paradiso suo terreno,
 Poi trouandol di dolce, e d'amar pieno,
 Per questi estremi duo contrarij, e misti,
 Hor con voglie gelate, hor con accese
 Stassi cosi fra misera, & felice.*

Piene sono le dolcezze d'Amore, d'amaro assentio, anzi de sele, & le sue contentezze, sono le doglie, e i pianti de miserelli Amanti, è amaro l'Amore perche qualunque ama muore amando, essendo l'Amore volontaria morte, in quanto è morte è cosa amara, in quanto volontaria è dolce. Muore amando qualunque ama, perche il suo pensiero dimenticando se stesso nella persona amata si riuolge, secondo la ragione di Marsilio Ficino. Aggiungino quelli, che nell'amorosa palestra esercitati sono, che Amore è amato tanto lontano dall'amato oggetto, quanto presente è amat di lontano, perche l'amante lungi dal suo bel sole, per la priuatione di esso viue in oscure tenebre, & in continuo ramatico, desiderando goder la sua luce: è dolce pur di lontano per la timembranza del piacere della goduta luce. In presenza poi dell'amata luce è amato amore; perche auantilei l'Amante s'abbiuccia, s'arde, e si strugge; è dolce dall'altro canto, attesoche si consuma nel suo bel fuoco, & nella fiamma à lui gradita nella qua' e gli è più dolce il penare, che suor di quella gioire: & è più dolce perche riuolgendosi nella per-

sona amata in questa passa: è doppiamente amaro perche morte non potento trarre, e trasformarsi tota mente in lei, & con l'interamente vniuti: essendo impossibile da se stessa totalmente si dividere, & si disunire affatto, si come vorrebbe per lo grande arte: onde sempre drama per maggior vnuou d'aggiornarsi intorno all'amato lume.

Come tal hor al caldo tempo suole

*Semplicetta farfalla al lume auerza:
 Volar ne gli occhi altri per sua vaghezza
 Onde auien che ella more, altri si duole.*

Così sempre io corro al fatal mio sole

*De gli occhi, onde mi vien tanta dolcezza:
 Che'l fren della ragion amor non prezza.
 Ma si m'abbaglia Amor soavemente,
 Ch'io piango l'altrui noia e no'l mio danno,
 E cieca al suo morir l' alma contente,*

Per esser amar dolce amato, gli amanti in un medesimo punto in dolcezza godono, e si struggono in amarezza per il suo bel sole, che cercano, e desiderano.

*Per far lume al pensier torbido, & fosco
 Cerco il mio sole:*

*Nel qual prouo dolcezza tante, e tali
 Ch'Amor per forza à lui mi riconduce;
 Poi si m'abbaglia, che l fuggir m'è tardo.
 Io chiederei à scampar, non arme, anzi ali:
 Ma perir mi dal Ciel per questa luce,
 Che da lungi mi struggo, e da press'ardo.*

Ma che è à gli Amanti tanto è il dolce quanto l'amato: l'amato gli è dolce; & il dolce amaro.

*Arda, ò mora, ò languisca vn più gentile
 Stato del mio non è sotto la Luna.
 Si dolce è del mio amaro la radice.*

Di questo misto, dolce amato, di morte, e vita, d'allegrezza, & dolore, n'è solamente cagione il sol di due begli occhi, origine dell'Amore.

Di qui sol nacque l' alma luce altera

*Di que' begli occhi, ond'io ho guerra, e pace,
 Che mi cuonco il cuore in ghiaccio, e'n
 fuoco.*

Concludiamo con le affettuose parole di quella Amante, che nel principio del I^o libro veramente d'oro d'Apuleio così ragiona la cagione, & l'origine di questo mio dolore ancor la medicina, & la salute mia se tu solo, perche questi tuoi occhi per gli altri occhi passi fino all'intimo del mio cuore nelle medolle mie commoueno vn'acerbissimo incendio.

dio. L'origine dunque d'Amore dell'occhio nasce conforme à quel detto derivato dal Greco.

Amor ex videndo nascitur mortalibus.

Non sarà vano questo discorso, mà profitteuole ogni volta, che considerado l'affetto d'amore nasca dal vedere, e dal riscontro di due begli occhi, per non entrar nel cieco laberinto d'Amore, chiuderemo gli occhi all'apparente splendore delle mortali luci: se il dimorar con lo sguardo auanti una splendida bellezza, ci fa incorrere nella malitia d'Amore: il suo contrario, ch'è di riuolger gli occhi altrove, ci libererà da quella. *Auerte oculos tuos ne videant vanitatem; faggio è quel consiglio dato in questo gratioso distico.*

Quid facies, facies Veneris si veneris ante?

Ne sedreas sed eas, ne pereas per eas.

Non si duee sedere, & dimorare auanti un bel volto, mà fuggir via dalla sua vista, & hauer cura che gli occhi nostri non si riscontrino con gli occhi altri, che belli siano, per non cadere in detta noiosa infirmità d'amore; e se caduti ci siamo; per risorgere da quella, rimedio datoci tanto da Marsilio Ficino nel conuiuo, quanto dal maestro d'Amore nel rimedio d'Amore,

*Vi pene extinctum cinerem, si sulphure tangas
Viuit, & ex minimo maximus ignis erit:*

Sic nisi vitaris quidquid revocabit Amorem,

Flammare dardescet, que modo nulla fuit,

Pericolofo è il proposto fine dell'Amor Platonic, qual'è di fruit la bellezza con l'occhio, atiesche Amore hâ composto insieme li gradili del piacere (secondo Luciano.) *Neq; enim satis est aspicere eum. quem amas, neque ex aduerso sedentem, atque loquentem audire: sed perinde atque scalis quibusdam voluptatis complicitis, Amor primum gradum visus habet, ut aspiciat videlicet amatum. Deinde ubi aspicerit, cupit adductus ad se proprius etiam continere.* Il primo scalino si è il vedere, & rimirar la cosa amata, dopò questo il desiderio di tocicare quel che si vede, il terzo il bacio, il quarto l'atto Venereo posto che s'è il piede nel primo scalino del vedere, difficile cosa è ritenersi di non salire al tatto, & passare all'ultimo poiche dal vedere, si commouono gli affetti. E ciò Socrate istesso oracolo de' Platonici negar nō puote, veduta ch'hebbe la bella Theodata nominata da Senofonte nel terzo libro dei fatti, e detti di Socrate, dicendo *Nos au-*

tem, & ea que vidimus tangere cupimus, & abibimus amore dolentes, & absentes desiderabimus è quibus omnibus fiet, ut nos quidem seruiamus, huic vero seruatur. Ecco che Socrate anima di Platone, confessà che dallo sguardo si desidera passate al tatto, & che per tal desiderio ancorche lunghi dalla cosa amata, si patisca dolori, & si cade in seruitù d'Amore. Araspade Cauallier del Re Gito hauendo detto al suo Signore che si poteua mirare & seruire una Dama senza farsi soggetto alle passioni amorose; Nò, rispose il Re cosa pericolosa auenga che il fuoco non di subito abbrucchi lo tocca; & non di subito le legne ardino: nondimeno io non voglio maneggiare il fuoco, ne rimirare cose belle; & à te, Araspade dò per consiglio, che non fissi gli occhi in belli oggetti, perchè il fuoco abbrucia quelli che lo toccano, mà i belli accendono ancora quelli chi di lontano li guardano, tanto che per amor si struggono: *Neque pulchros intueor, nec etiam tibi confuso Araspas sinas in pulchris oculos versari quod ignis quidem viri homines tangentes, ac formosè eos etiam accendat, qui se procul spētant, & propter amorem astuent.* Non si tenne Araspade al buon consiglio, assicurandosi di poter far resistenza ad Amore, & di nò passat più oltre, che il primo scalino dello sguardo; mà à poco à poco si concepitono dentro il suo petto così eccessive fiamme per le bellezze di Pâthea da lui amata, che dal dolor piangeua, & dalla vergogna si confondeua, e temeva l'aspetto del suo Re per le ingiuriose minaccie, ch'egli sece à quella Honesta Dama che non volse compiacete à suoi amori; si che l'incauto Araspade non pensando alla forza dello sguardo, posto ch'hebbe il piede nel primo gradile del vedere, speto dall'insopportabile desiderio, tentò di giungnete al tatto, & salite oue gli persuadeua l'Amoroso affetto: O quanti dal rimirare, e veder cosa a loro grata, mossi dallo stimolo della concupiscentia, come ingordi vogliono battere le mani in quello, che appetiscono; in quello, che da essi guardas si doeuano, come dal fuoco. Megabizo gran Capitano, di Darfo, mandò sette Persiani che doppo lui erano nell'esercito i più principali per Ambasciatori ad Aminta Re di Macedonia, i quali essendo stati ricevuti nobilmente, doppo il coniuto, fecero istanza di veder le belle Dame di Macedonia, ne furono fatte venire, vedute, che l'hebbero i Persiani s'accertero.

sero d'Amore, e pregarono Aminta, che le faceste sedere auanti gli occhi loro (si come racconta Erodoto) li compiacque il Re, & essi cominciarono subito senza modestia à stendere le mani sopra le poppe di quelle: ciò ad Aminta parue sfacciata taggine, & non meno ad Alessandro suo figliuolo, il quale in bella maniera fece partire il Padre, & partito che fù disse alli Persiani, poiche sette stati in regalato conuito, auuincinandosi l' hora d' andarsì à tiposare, voglio ancora vi s'appareocchi delitoso letto in Compagnia di queste Dame, acciò possiate riferire al vostro Re, come sette stati bene accolti & accarezzati dal Principe di Macedonia: però lasciate prima che le Dame si vadino à pulire, & lavare nel settaglio loro: Fece poi Alessandro venire Giouani sbarbati adorni d' habitu feminili con pugnali sotto le vesti, i quali entrati nelle camere assegnate alli Persiani, credendosi essi fuisse Donne, corsero ed abbracciarli, mà li meschini furono à futia di pugnalate uccisi: Misericordia cagionata dal vedere, dall' occhio, origine d' infiniti mali Auttoci di precipitij, & di sinistri casi. Da chi hebbè principio la perditione, & la commune calamità del Genere humin: dall' occhio, dal vedere la bellezza del pompietato. Vidi mulier quod bonum esset lignum ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectu que delectabile. Per qual cagione Iddio mandò dal Cielo larghi torrenti d' acqua à sommerget l' Uniuerso: per la lasciuia dell' occhio. Videntes Filii Dei filias hominum quod essent pulchrae. Sansone Capitano così forte, da chi fù vinto, dal risguardar le bellezze prima di Themantha Filisteo, di cui disse al Padre chiedendola per consorte. Placuit oculis meis: Et poi di Dalida meretrice, nel cui seno gli fù reciso il crine della sua fortezza, & cauati quegli occhi ministri del suo Amore, della sua cecità, & morte. Il Re ch'era così giusto conforme al cuore di Dio, come fece à diuentata adulterio ingiusto, & homicida: mirando incautamente da vna loggia le bellezze di Bersabèa. Vidi mulierem se lauanient, erat autem mulier pulchra valde. Chi fece deprauare quel saggio cuore di Salomone in bruita idolatria? la bellezza di mille belle straniere Donne. Se l' occhio hâ fatto preuaticare David così giusto, Sansone così forte, Salomone così fauio, ch' altro potremo dire, che la vista dell' humana bellezza corrompa la Giustitia, sotto-

metta la fortezza, & offuschi la s'pienza, & chi farà, che s' assicuri filar lo sguardo in bellezze? Non guardò mai con buon occhio Augusto verso Cleopatra, la quale doppo la morte del suo Marco Antonio, pensò (come dice Suida) con artificio della bellezza sua di poter alletrare l' Animo d' Augusto, mà egli tanto più nel cuor suo l' odioava, & ordinò à Proculeo, che vedesse di pigliatla, & custodir la vita, per condurla in trionfo, il che ha uendo presentito Cleopatra Regina, che con la sua bellezza vinse tanti Principi, & valorosi Imperadori d' esserciti, & speratali di non poter vincere anco Augusto, per non restar viva prigioniera nelle sue mani si fece dar morte dalle pontute d' un aspe, per lo che Augusto non hauendo potuto conseguit il suo intento, fece portar in trionfo l' imagine di lei: Et che muova vn così grande Imperadore à bramare, che si coadiucesse in trionfo una Donna? triunfat d' una Donna, certo la vittoria, che riportò di lei atteso che egli solo non si lasciò vincere da quella che non gl' acuti dardi de gli occhi suoi vinse Cesare, M. Antonio, & molti Re & cancri; quella che si vantava di non haue ad essere triunfata, dicendo, non triumphabor. in memoria di che Augusto fece battezze una Medaglia posta nelli simboli di Claudio Paradiso da lui esplicata, nella quale era impresso vn Gocodillo legato ad una Palma figura di Cleopatra Regina d' Egitto da lui superata co' questo motto. abbreuiato Col. Nemesisteso da studiosi antiquari, Colonia Nemesis sum, mà per concetto del Paradiso Colligant nemo: gloatandosi che nian altro potè far resistenza alla bellezza di Cleopatra da lui disprezzata, & vinta. Nessuno dunque sicuramente distrii lo sguardo in belli oggetti, ne vagheggi Dame di vago lume adorne, né ritardi auanti il lor conspetto: perche chi ardîa mirate, vn bel sembiante aspro tormento de gli occhi, & del cuore, anch' egli al fine si dorrà, & lamentata, in così querule & dolorose note.

O mondo, o pensier vani,

O mia forte ventura à che m' adduce:

O di che vagaluce

Al cuor mi nacque la tenace speme;

Onde l' annoda, e preme

Quella, che con tua forza al fin mi mena

La colpa è vostra, e mio'l danno, e la penso.

Così di ben amar porto tormento,

*E del peccato altrui chieggio perdono:
Anzi del mio: che deuea torcer gli occhi
Da troppo lume.*

Riuolga pur ciascuno la vista dalla potenza di raggi d'un risplendente Sole, sfugghi il riscontro di due begli occhi, & ponga menti, al costume del Caradrio veccello grande maritimo, il quale (per quanto narra Eliano, Plutarcho nel sudesto symposio, & Heliodoro nel terzo libro) ammaestrato dalla natura, sà ch'egli fissa lo sguardo ne gli occhi di quelli, che sono oppilati, riceue in se l'oppilatione di co-

loro, ond'egli volta si con gli occhi serrati, altamente resta dentro di sé, come da graue colpo ferito: così noi chiuderemo gli occhi al riscontro di due cocenti lumi, acciò per gli occhi nostri non riceuamo le fiamme loro nel cuore, il quale altrimenti rimane oppreso, & soffocato dall'opilatione amorosa, punto da pungente strale, & asfo da folgori, & saette, stromenti militari d'Amore, col quale parlando il Poeta, disse.

*L'arme tue furon gli occhi: onde l'accese
Saett'uscian d'inuisibil fuoco.*

O S S E Q V I O.



Homo d'età virile, che stà con la testa scoperta, & alquanto china in atto humile, che ritirata la sinistra gamba in dietro, & tenendo la berretta, o capello che sia, con la destra mano tenghi legati vn Leone, & vna Tigre.

Si dipinge d'età virile, perciòche in essa vi si ritruoua i mezzi, & il conueneuole, & nō come nella giouentù, che ama, & stima assai d'essere superiore ad altri, come dice Aristotele nella Rettorica.

La testa scoperta alquanto china in atto humile, dimostra la sommissione di chi riuerentemente cerca con animo grato di farsi beneuolo per l'acquisto de gl'amici, onde sopra di ciò Tertento in Andria così dice. *Obsequium amicos parit.*

Tienè con la sinistra mano legati il Leone, & la Tigre per significare, che l'Ossequio con li suoi mezzi ha forza di domare Leoni, Tigri, cioè animi fieri, altieri, & superbi, come ben dimostra Ouidio lib.2. de Arte amandi.

Flebitur obsequio curvatus ab arbore ramus,

Franges si vires experiere tuas.

Obsequio tranantur aquae: nec vincere possis

Flumina si contra, quam rapit vnda nates.

Obsequium tigresque domat, tumidosque leones

Rustica paulatim taurus aratra subit.

OSTINATONE.

Donna vestita di nero con la testa circodata dalla nebbia, sostenendo con ambedue le mani vna testa d'Asino.

Il vestimento di nero, è conueniente all'Ostinatione, perchè come il pano tinto in nero nō può pigliare altro colore, così vn'uomo ostinato in vna opinione nō sà volgersi per alcuna ragione alla luce della verità dimostragli.

Hauetà la testa circodata d'inebbia, perchè gli ostinati sogliono vedere poco lontano, & però si fermano saldi nella loro opinione, per-

che non è dubio esser cosa da sauro leuarsi di opinione per esser talmente ordinato il nostro sapere che ò per perfezione, & numero grande di cose perfette, ò per la poca luce, & oscurità del nostro intelletto nō siamo mai à tal termine, che non habbiamo luogo di passar innanzi, & da tòr la palma del sapere nostro à noi medesimi, con la successione, che si fa delle cose di tempo in tempo.

La testa dell'Asino mostra la medesima ignoranza, già detta esser madre dell'Ostinatione, & si figura l'ignoranza nella testa dell'Asino, per esser questo animale stolidissimo egualmente d'ogni cosa, sodisfacendosi, del bene, & del male mostrandosi sensibile alla forza, ò cordoglio, à differenza de gli altri animali.

O T I O.

Giuane grasso, in vna cauerna oscura, sedendosi appoggiato col gomito sinistro sopra d'un Porco, che sia disteso in terra, & con la medesima mano si grata il capo, sarà sonnacchioso.

Giuane si dipinge, come quello, che non ha' esperimentato l'incommodità della vecchiezza.

Grasso per li pochi pensieri, i quali non danno noia per la troppa occupazione del pensiero, & dell'intelletto, alla dilatatione del sangue per le membra.

Siede in vn'oscura cauerna; perciò che l'uomo otioso non è pronto all'honoreuoli, e gloriose attioni: onde conviene menare la vita ignobile, & tenebrosa.

Si appoggia ad vn Porco, perché l'otioso nella conuersatione de gli altri huomini, e simile al porco, per la viltà, e dapocaggine sua.

E opinione d'Aristotile, che questo animale nella fisconomia sia il più incapace di ammaestramento di tutti gli altri animali; come l'otioso che nō cura alcun lodeuole esercizio, sì rende inhabile ad apprendere qual si voglia disciplina; & si come questo istesso animale ad altro non attecde, che à sodisfare l'appetito della gola, & di Venere; così l'uomo dall'otioso dominato, si dà tutto à contentare se stesso, soddisfacendo a' proprii appetiti con perdita della propria fama.

Si grata il capo à guisa di coloro, che mal fanno prender consiglio, non havendo impaurato la prudenza, spendendo la maggior parte del tempo nella deliberatione delle attioni le-

quali se sono buone non le mandano à fure se re le pregiudicano all'honore, & alla fama.

Otio.

Giuane grasso, & corpulento, sarà à giacere per terra, & per vestimento portarà vna pelle di porco, & per terra vi farà un'vomerio instrumento di ferro da arare la terra, ma tutto pieno di ruggine.

Per dichiaratione della giouentù, & della grassezza, del giacere in terra, & del vestimento della pelle di porco, di questa figura seruirà la dechiaratione fatta della figura di sopra, solo diremo, che è significatiuo dell'otio il vomere arrugginito, come de negotiis, & dell'attioni queste medesimo chiaro, & netto, essendo il più importante negotio nostro far cose appartenenti al viuere, & come non adoprando il vomere viene rugginoso; così l'uomo, che tralascia il ben'operare, dandosi in preda all'otio si cuopre, & empie d'infamie, e di viti, che lo rendono poi dispiaceuole à Dio, & à gli huomini, e questo otio non è altro che una quiete dell'intelletto, il quale non mostrando la strada di operare virtuosamente à sensi, anch'essi se ne stanno sopiti, ò quel ch'è peggio discacciati dalla via cōueniente. Per questo disse S. Gregorio l'otio esser vna sepoltura dell'uomo viujo, & la Scrittura, che tutti i mali del mondo gli ha insegnati l'otio. Ne si prende in questo luogo l'otio per contéplatione; come lo pigliò scherzando con parole Scipione il grande, dicendo di sé stesso, che allora hauea men'otio che mai, quando ne hauea più abbondanza; per dir quanto meno era impiegato nell'attioni, tanto era più inteto al contemplayre, perché di questo otio godono solo quelli, che con la lettione de molti libri, & con l'intendere cose alte, & nobili, mantengono senza muouere altro che la lingua, ò la penna; la pietà, la religione, il zelo di Dio, il cōsorțio de gli huomini, & in somma quanto, è bene fra le miserie di questa vita mortale.

Otio.

Homo vecchio, vestito di giallo dipinto à Maschate, & à trauerso hauera una banda betrettina con vn Fagiano per cimiero nella destra mano vna facella di color bigio spenta, & nella sinistra vn'ouato in campo d'otto, nel quale sia dipinto vn ghitto col motto. *In quiete voluptas.*

Otio.

Otio.

Homo grasso, copulento, à sedere in terra con vn scudo sopra, tutto ricoperto di truci, & trèzze tirate da diuerse bande, quasi che l'otio sia scude di tutti i viti. Grasio lo dipingiamo per la cagione detta disopra, & così lo fa l'Ariosto dicendo.

In questo albergo ; il grane sonno giace
L'Otio da vn camon copulento, e grasso.

Lo scudo tipieno ci siezze, moltta che l'huomo otioso si lascia venire adosso tutte le calamità, prima che pési à voler si leuare dalla poltronaria nel prendete il tempo, & fin che gli resta da viuere, ò sia con lode, ò con biasimo, ò con honore, ò con vergogna, ò con danno, ò con utile, poco cura il tutto. Et perche il mal suo infistolito non bisogni guarirlo con lo sminuire del sangue, & col tagliare delle vene, si contenta venire mancando à poco à poco con sua vergogna; fastidio de gli amici, & vituperio della famiglia.

Otio.

VN Giouane mal vestito, il quale stia col capo chino, & scoperto, & con ambe le mani in feno.

P A C E.

Nella Medaglia d'Augusto si vede scolpita.

Donna, che nella sinistra mano tiene vn Cornucopia, pieno di frutti, fiori, frondi, con yn ramo d'oliuo, & nella destra vna facella, con la quale abbruci vn montone d'Atni.

Il Cornucopia significa l'abbondanza, madre, & figliuola della pace, non si mantenendo la carentia senza la guerra, nè l'abbondanza del vito senza l'abbondanza di pace, come dice il Salmo.

Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis.

Il ramo dell'oliuo dinota la mitigatione degli animi adirati, come si è detto più longamente in altri luoghi.

E la facella che abbruci il monte d'arme, significa l'amore vniuersale, & scambieuo-
le fra i Popoli, che abbruggia, & consuma tutte le reliquie de gli odij, che sogliono rimanere dopo la morte de gli huomini. Per dichiaratione del Cornucopia, ne seruiremo di quello, che habbiamo detto nella figura dell'abbondanza.

Pace.

Giouane bella con ghirlanda d'olivo in capo, nella mano destra tenrà la figura di Pluto, & nella sinistra vn fascio di spighe di grano, come si caua dalli scritti di Pausania.

Tibullus
La corona dell'olivo, & le spighe di grano sono segno di pace, essendo questi frutti in abbondanza solo, dove la pace atreca à gli huomini comodità di coltuar la terra, la quale per la guerra timane inseconda, & disurile.

Questo volse esprimere quel Poeta, quando parlando del Bue disse, che l'opre della pace ci sono state insegnate. Et Minetua vien lodata da Giove nelle fauole come vero Parto della sua testa, per essere stata ella inventrice dell'oliuo, come Nettuno inventore del Cauallo essendo l'yno per suffidio della pace, & l'altro per fortezza della guerra; perche il Principe duei più inclinare alla pace de' Popoli, che alla guerra, che solo ha per fine l'istessa pace; con la quale si aumentano, & conservano le ricchezze. Però vi dipinge Pluto finti Dio, & protettore di esse.

Pace.

Donna vestita d'incarnato tenendo vna statuetta nella destra mano, e la sinistra sia posata sopra vn piedestallo, oue sia vn Calice, e con detta mano sostegna vn ramo d'oliuo.

La statuetta mostra, che la pace è ministra de gli artificij humani, li quali non si possono imparare se non con la spesa di molto tempo, & senza pensieri di guerra, li quali ordinariamente suiano gli animi dall'acquisto de gli habitu virtuosi, & la forma esteriore dell'huomo dà occasione di molti artificij, li quali tutti sono effetti di pace.

Il piedestallo mostra, che in pace si fortificano i Popoli, & l'vnioni si aggagliardiscono, crescendo per essa il danaro pubblico, del quale si fabricano poi Teatti, Tempij, & altre opere di Magnificenza.

Si sostenta poi con questa la fede, & l'honor di Dio; ilche si mostra col Calice.

L'oliuo per non replicate molte volte la medesima cosa, si dice esser ritrovato da Pallade Dea di pace, & di quiete, & però presso à gli Hebrei nella vecchia legge, fra le altri cagioni si vngauano i Rè, che etano eletti pacificamente, accioche si raccordassero di viuere in pace, & in quiete; questa stimando la maggior lode, che si potesse hauere à quei tempi, secondo il detto, Rex pacificus magnificatus est.



le sudette medaglie della Pace alata di Claudio Imperatore.

L'oliuo è sempre stato tipo di Pace; con tutto che se ne sia toccato più sopra nella seconda figura della Pace, ci distenderemo qui più apertamente. Fino a gli antichi sotto allegorico sentimento, che tra Nettuno, e Minerva fosse contestato circa l'imponere nome alla Città d'Atene, concluso nell'Areopago che chi produceva più lodabile effetto percorreva la terra mettesse il nome alla Città. Nettuno col tridente per cossa la terra produsse un cauallo segno di guerra; Minerva con l'asta l'oliua segno di pace, la quale essendo stata giudicata più utile alla Repubblica, Minerva chi si chiamava Athena diede il suo nome alla Città d'Athenae; laonde gli Atheniesi, & altri Greci coronorno i vincitori con l'oliua. Pindaro Litico poeta Greco nella Olimpia incorona Pasimide d'oliua Pisica, & Agesidamo d'oliua d'oro: con più ragione se n'incorona la pace che vince, e sottomette la guerra. Ouidio nel primo de fasti ne incorona la pace istessa:

Frondibus Attiacis compros redimita capillos

Pax ades, & tuo mitis in Orbem mane.
Alcuni leggono Actiacis per la vittoria ch'ebbe Augusto in Attio d'Epiro contro M. Antonio: ma più mi piacciono coloro, che leggono Attiacis, ouero Acteis ab Attica d'Athenae, Minerva istessa appresso Virg. inventrice di tal piatto, è cognominata da Poeti Actea. Ouidio in detti versi nō parla della Vittoria conseguita in Attio, ma della pace vniuersale generica, in uocandola che vēga, e rimangia al Mōde, Dopo la vittoria d'Attio non seguì la pace, ma la Guerra Alestandrina; due anni dopo la vittoria d'Attio Augusto trionfò tre di. Il primo di de Panonij, Dalmati, Iapidi, & d'alcuni Popoli Galli, e Germani. Il secondo della guerra nauale d'Attio. Il terzo d'Egitto, di che Suetonio c. 12. & più minutamente Dione lib. 51. Ma la Vittoria d'Attio come nauale ebbe corona rostrata d'oro, e nō di frondi. Le frōdi dunque della pace vniuersale deuolsi per eccellēza d'autonomia intēdere d'oliua attica d'Athenae dove ebbe origine tal corona; frōde di Minerva Cecropia cioè Atheniese chiama Lucano Poeta

Donna alata, d'oliua, & di spighe incoronata, nella destra mano tenga una face accesa riuolta in giù, che arda un monte d'armi postouo sotto la sinistra mano tengano ligati con delicato vincolo d'oro un Leone, & una pecora giacendo insieme: si vesta di bianco.

In una Medaglia d'Augusto Imperatore nel suo undecimo consolato 22. anni auanti la venuta di N. Signore si vede un tempio con titolo intorno di pace perpetua. *Paci perpetua.* Pace eterna si legge in Medaglie di Alessandro Seuero, di settimo Seuero, & di Trebonio Gallo Imperatore ma prouorno ben'elli, & altri che la pace non dur a sempre. Non mancano mai cause, e pietisti à bellicosí Principi di mouer guerra: però con molta ragione furono battute due Medaglie di Claudio Imperatore con la pace alata: perche la pace non è perpetua eterna, ma vola, e fugge, auertimento espresso, che si debba custodire, e tenet la pace co' diligente cura: Alata vedesi ancora in una Medaglia di Vespasiano Imperatore con titolo intorno *Paci Augusta.* tal titolo dechiara che non sia la Vittoria, come pensa Adolfo, Occone scordatosi di quanto scrisse auanti, sopra

Poeta lib. terzo L'oliua in occotenza di suppli
car Pace. Pacifico sermone par ant hostemq; pro-
pinquum Orant Cecropia pralata fronde Mi-
nerue. Meritano correzione. Commentatori
che in questo passo d'Ouidio confondono la
corona della Vittoria con quella della Pace,
particolatamente Paolo Mafso dicendo *Coro-
na vietri, & triumphali ab Actio Promontorio
epiri.* Trouasi la pace incoronata alle volte
con ol'ua, altre volte coll'auto, come nota l'E-
ritzio, nella medaglia d'Augusto, dove la Pa-
ce stà circondata tutta da corona d'alloro, &
la sudeita Pace Augusta di Vespasiano nella
destra tiene la corona d'alloro. Giovanni Ro-
sino l'hà osservata con Rosa adorna nelle sue
antichità Romane. Con rami d'oliua in ma-
no soleuano i Greci supplicate, e dimandat
pace, dice che Liuio deca terza lib. 4. e nono, &
deca quinta lib. v. Statio Poeta nella xii. The-
baide. *Et supplicis arbor Oliua.* Virgilio E-
neide vii.

*Centum oratores augusta ad moenia Regis
Ire lubet, ramis velatos Palladis omnes*

*Donag, ferre iubet, Pacemq; exposcere Teucris.
Pistello Poeta Eneide 8. & xi. Diodoro Sico-
lo. lib. 16. c. 10. & Dionisio Alicarnasseo lib. 1.
Rami d'oliua in mano della Pace veggonsi
nelle medaglie d'Augusto, d'Othon, di Ti-
to, di Settimio sepolto, di L. Aurelio Vero, &
d'altri Imperatori. Corona d'oliua per la pa-
ce, Sidonio Apollinare nell'epithalamio.*

*Amborum tum diu comas viridantis Oliua
Pace ligat, neclit dextras, ac fadra mandat.
Monsignor Balbo Vespuouo Grucense nelva-
ticinio dell'i successi di Carlo V. Imperatore.
Candida Pax olea cinget sacra tempora Regum*

Candida Pax Proceres in sua iura trahet.

Habbiamo inserito nella corona le spighe per
segno che la pace mantiene l'abondanza, on-
d'è che molte figure della pace hanno il cor-
nucopia in una medaglia di Vespasiano Im-
peratore battuta nel suo settimo consolato l'an-
no del Signore 78, la figura tiene con la destra
la patera, con la sinistra la spiga, parto effetto,
&uento di pace, come dinota il suo titolo
PACIS EVENTVM Tibullo elegia x.

*Interea Pax arna colat, Pax candida primum
Duxit aratueros sub iuga curna bous.*

Pax aluit vues. & sucos condidit vua,

Funderet ut nati testa paterna merum.

Pace bidens, vomerque vigent, at tristia duri

Militis in tenebris occupat arma suis.

At nobis Pax alma veni, spicamque teneto.

Perfluat. & pomis candidus ante sinus.

Ouidio nel suo terro libro de fasti chiama la Pa-
ce nutrice di Cetere, e Cerere alunna della
Pace, & descrive i diversi andamenti della pa-
ce & della guerra.

Bella diu tenuere viro; era: aptior ensis

Vomere; cedebat taurus arator equo.

Sarcula cessabant; versique in pila ligones;

Factaque de rastri pondere cassis erat

Sub iuga hos veniat: sub terras semen aratas;

Pax Cererem nutrit, Pacis alumna Ceres.

Nel tempo della guerra si adopera il cauallo, la
spada, la celata, la picca: in tempo di Pace, il
boe, il vomere, la zappa, il rastello. Esaiā c. 2.
quando promette pace alle Genti dice che
conuertiranno le spade in vometi, le lance in
falci. *Conflabunt gladios suos in vomeres, &
lanceas suas in falces.* Non leuabit gens con-
tra gentem gladium, nec exercebuntur ultra ad
pratum. Pistello in Michea cap. 4. al contra-
rio quando in loel si perisua de la guerra. *Con-
cidite aratra vestra in gladios, & ligones vestros
in lanceas.* La Pace con la coltura de terreni
arreca ric. herze. Aristofane Greco. *O Pax
predives, & iugum constans boum.* Euripide
parimenti Greco racconta i beni della Pace
senza li quali perisce la vita de viuenti.

Nunc bona qua sint pacis inueni

Nuptias, festa, cognatos, liberos, amicos,

Divitias sanitatem, annonam, vinum, voluptates;

Pax confert: qua si hac omnia defecerint,

Perryt omnis communiter viventium vita.

Ma la guerra maledetta dalle Madri, *Bella ma-
ribus detestata*, dice Horatio, cagiona mali
contrari alli sudetti beni, Funesti spettacoli
sanguinolenti, morte de figli, di parenti, d'a-
mici, pouertà, inorbo, peste, carestia di tutte
le cose per fin dell'acqua molte volte, non che
del vino, con estrema malenconia di famiglie
disperse, & miseria di Popoli distrutti. Per se-
guo che la pace estingue la guerra si figura
ch'abbrugi il monte d'armi con la face, atto di
ridurla in niente, come che mandi in cenere
le spoglie de nemici vinti in guerra: vedesi u-
na simile Pace in medaglie di Vespasiano, &
di Traiano descritta da Adolfo Occone in co-
tal guisa.

IMP. TRAIANO. AVG. GPR. DAC. P. M.

TR. F. COS. VI. P. P.

S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI. PAX.

Gg 3 Pacis

Pacis stantis typus dextra facem admouentis polys ea conflagraturus. A Volcano tipo del foco, & primo Fabro d'armi in Grecia institutio gli Atheniesi feste di corso con accesa faci, bisognaua in tutto il corso mantenere la face accesa, se la fiamma periuia, cō la fiamma spenta, si spegneua la speranza della vittoria, quello vinceua, che finito il corso si ritrouaua in mano la sua face accesa, se tutti l'estinguauano niuno era vincitore. La pace corre con la guerra, il fin della guerra è la pace, si combatte per la pace, & la guerra è causa della pace, Salustio *Bellum Pacis est causa.* finito il corso la guerra timane con la fiamma spenta, cessa il foco da lei attaccato, & l'ardor delle armi raffreddato: la Pace resta con la face accesa d'ardente Amore con la quale abbrugia, & consuma le armi della guerra.

Tiene ligati con vincolo d'oro il Leone cō la pecora, perchè la pace vnisce, lega in amore il furor bestiale cō la mansuetudine, cangia la ferocia delle Genti nemiche in amoreuolezza; vna Natione ch'abbottiua l'altra, insieme tratta con humano comertio: attesoche Pace li dice vna egualianza di molte volontà mostrata con segni esteriori, il che si dimostra nello stare insieme del Leone, & della pecora, che per natura sono diuersissimi di costume, e si prende da Virgilio, il quale volendo augurare Pace, e tranquillità nel consolato di Pollio-ne per la nascita di suo figlio, disse che gli armeni non temerebbono per li boschi li fieri Leoni.

Nec magnos metuent Armenta Leones.

Anzi la pace, & la concorde conuersatione ha domesticato effettuamente insieme il Leone con la pecora; Eliano nella varia historia libro primo cap. 29. narra per detto delli Coi che nelli pascoli di Nicippo Tiranno vna pecora partorì non vna agnello, d'agnella, ma vna Leone, mentre egli faceua ancor vita priuata.

Il vincolo d'Oro per lo nobile, e grato ligame della Pace, essendo l'unione pacifica, pretiosa quanto l'oro, & dell'oro produttrice, & conservatrice; con saggia inuentione dal Politiano viene la Pace rappresentata d'aspetto Santo, risplendente d'oro.

Majestas, sanctoque nitet pax aurea vultu.

In effetto la pace per ogni tempo tinoua il secol d'oro, Calsurnio antico Poeta nell'egloga prima.

Aurea secura cum pace renascitur etas.

Diede à questa figura viuezza, e spirito in vn suo sermone il Padre Maestro Gio: Antonio Tempioni da Faenza dell'ordine de Serui Theologo & Predicatore Eccellente Prouinciale, & poi Priore nella sua Patria cō bellissima senteza di S. Agostino de Verbis Domini. „ *Pax est vinculum Amoris, consortium charitatis, hac est qua bella compescit, similitates tollit, iras comprimit, discordes sedat, inimicos concordat.* „

La Pa. e con l'accesa face abbrugia il monte d'armi, raffrena, e toglie le guerre, le inimicitie, & l'ite. *Bella compescit, similitates tollit, iras comprimit.* Il vincolo d'amore, il consorzio della carità, che acqueta le discordie, e concorda i nemici, si dimostra per l'amicheuole consorzio del Leone, & della pecora, che ti posano in compagnia, tenuti ligati in vincolo d'oro d'Amore dalla Pace con la sinistra mano del cote.

La veste bianca fu indito d'allegrezza appreso Greci, e Romani, li quali compatiuano Albatii in toga bianca nelle feste pubbliche. Gli Antiocheni andorno fuor di Porta per fare honoreuole incontro à Demetrio fauorito libero di Pompeo Magno di bianco vestiti con le corone in testa, in segno di publica allegrezza per la sua venuta.

Candidas vestes aliqui, & coronas gerebant, diede Plutarco in Catone Minore. Teridate Re de Parti, & d'Armeni pacificatosi cō l'imperio Romano fu in Roma con apparato Regio dall'Imperatore Nerone riceuuto, tutta la Città era ornata di lumi, e corone, si vide nel furo il Popolo vestito di bianco. Dione histori colib. 63. *Populus albatus laureatusq; certis ordinibus mediis foris tenuit.* Niuna festa tallegra, più il Popolo che la publica Pace, che feco arreca il colmo d'ogni allegrezza, però le si conviene colore di letitia: Non solo da Tibullo, & da Mons. Balbo è stata la Pace figurata bianca, ma anco da Ouidio nel 3. dell'Arce amatorius. *Candida Pax homines, trux docet ira feras.*

Candida la Pace, perchè deue essere sincera non finta, e simulata come accenna Calsurnio, Poeta nella sudetta egloga.

Candida pax aderat, non solum candida vultus. Qualis sape fuit.

Orane procul, virtum similitate cedere pacis.

Iussit, & insanos clementia condidit res.

Achille Bocchio ne gli Emblemi desidera il Mōdo tipieno di pura fede, di gio. òda letitia, & di

& di togata pace la disegna allegra per tutto, in casa, e fuora, significata da colore bianco.

Pace.

Donna, la qual tengi in grembo l'uccello chiamato Alcione, & in terra à canto d'essa viserà vn Castoro in atto di strapparsi con denti i genitali.

L'Alcione è vn picciolo uccello, il quale sà il nido alla riva del Mare, & per quei pochi giorni, che quiui si trattiene cessa ogni vento, & ogni tempesta, restando il Mare, & il Cielo tranquillo, & sereno; però è inditio di tranquillità, & di pace onde metaforicamente giorni Alcionij si dimandauano da gli Antichi ne' quali il Tribunale si quietaua, & si posauano li Litiganti.

Il castore, il quale perseguitato da cacciatori, come feruono alcuni, co' denti si mozza i genitali, sapendo per questi esser da loro seguitato, è inditio di gran desiderio di pace, & ammitione à ferrare gl'occhi alla perdita di qual che bene, & di qualche utile, per amor suo. Et si legge à questo proposito vna lettera di Sopre scritta a Constantino, la quale lo esorta à lasciare vna parte del Regno dell'Asia per vivere in pace, con l'esempio di questo animale irragioneuole il quale per priuarsi di sospetto, si taglia quel membro, che lo sà stare inquieto.

Pace.

Donna giouane à sedere, con la destra mano tiene legati insieme vn lupo, & vn Agnello sotto ad vn giogo medesimo, & nella sinistra porta vn ramo d'oliuo.

Questa figura mostra la pace esser cagionata dal reggimento de' Principi, che fanno abbassare l'arroganza de' superbi, & fatli viuere sotto il medesimo giogo co' più humili, & meno potenti, per mostrare che è sola, e propria vittù de' Prencipi saper far nascere, & mantenere la pace nelle Città, & ne' Regni, la qual viene spesse volte perturbata dall'altezza de' superbi e però Ilioneo orando à Didone presso Virgilio nel primo libro dell'Eneide la loda di questo capo particolare. Et la pace di noi stessi che nella medesima figura si può intendere; non è altro che la concordanza de' sensi del corpo co' le potenze dell'anima, rendendo egualmente obbedienza alla ragione chi domina, e da leggi all'vnne, & à gl'altri. Et per significare l'Imperio del Prencipe si fa la figura che siede; non si potendo dar giudicio publico senza star à sedere forse per conformità del detto d'Aristotele che

dice, che la prudenza nell'anima s'introduce per mezo del sedere, e della quiete.

Pace.

Nella Medaglia di Filippo.

Donna, che nella destra mano tiene vn ramo d'oliuo, & con la sinistra vn'asta. Per questa figura si dipinge la pace acquistata per propria virtù, & valore, & ciò denota l'asta che tiene in mano.

Pace.

In vna Medaglia di Vespasiano si vede scolpita.

Donna che da vna mano tiene vn ramo d'oliuo, dall'altra il Caduceo, & in vn'alta si vede con vn mazzo di spighe di grano, & col cornucopia, & con la fronte coronata d'oliuo.

Pace.

Nella Medaglia di Tito.

Donna che nella destra mano tiene vn ramo di palma, & nella sinistra vn'asta. La Palma promette premio à meritevoli, l'asta minaccia castigo à delinquenti, & queste due speranza, & timore mantengono gli huomini in quiete, & in pace.

Pace.

Nella Medaglia di Sergio Galba con nome di pace scolpita s'ha.

VNa donna di bell'aspetto, che siede, & nella destra mano tiene vn ramo d'oliuo, nella sinistra vna Clava con lettere.

Pax. August. S. G.

Nota questa figura la pace acquistata per valor dell'animo, & per vigore del corpo, l'animo si scuopre nella bellezza, & nel sedere della donna. Il Corpo della Clava, istromento col quale Hercole soleua castigat gl'inimici, con reprimere l'audacia de' malfattori.

Pace.

Nella Medaglia di Traiano si fa solo.

Donna, che con la destra tiene vn ramo d'oliuo, & con la sinistra vn'asta con lettere.

Pace.

Et in vn'alta di Filippo si vede in forma di Donna che con la destra mano alza vn ramo d'oliuo, & con la sinistra tiene vn'asta con lettere. Pax fundata cum pax, & di tutte que-

Se potrà il diligēte Pittore elegere quella, che più gli parrà à proposito, & anche di molte farne vna sola, che vedrà meglio potersi spiegare la sua intentione.

Pace.

Nella Medaglia di Claudio.

VNa donna, che abbassa il Caduceo verso la terra doue è vn serpe con fieri strugimenti mostrando la dueilità de colori, il veleno che tiene, & con l'altra mano si cuopre gli occhi con vn velo per non vedere il ser-

pe con queste lettere.

PAX O R B. T E R R. A V G.

Chiamarono gli Latini Caduceo, perche al suo apparire faceua cadere tutte le discordie, & fū perciò l'insegna della pace.

Il cuoprirsi gli occhi col velo per non vedere il serpe, dimostra che la guerra rappresentata per il velenoso serpe, sia noiosa, & d'infinito danno, Onde Virgilio nel pimo dell'Eneide sopra di ciò così dille.

Nulla salus bello. pacem te poscimus omnes.

P A C I F I C O.

Vedi alle Beatitudini la settima.

P A R S I M O N I A.



Donna di età virile, vestita d'habito semplice, & senza ornamento alcuno, con la destra mano tenghi vn compasco, & nella sinistra vna borsa piena di danari legata, con vna cartella riuolta in bei giri con vn motto, che dichi *In melius seruat*.

Parsimonia è vna delle due parti principali della liberalità, che consiste nel ritenersi dalle spese, che non sono il mezo. *Maiorem censu*

define cultum, dice Horatio Stat. 3.1.2. cioè laisa andare le spese superflue maggior dell'entrata; il che si fa con la Parsimonia, la quale delle quattro parti della prudenza, che consisteno intorno li beni di fortuna tre ne possiede. *Nam circa bonum prudentia quadruplicetur* segerit cum aut adiscitur bona, aut tuerit, aut adanget, aut prudenter vestitur, hi prudentia aliarumq; virtutum sunt canones; talmente che se li canoni della prudenza circa la facoltà; sono di quattro sorti; secondo Plutarcho ad Appollonio ouero quando s'acquista la robba, ò si conserua, ò si accresce, ò si adopera prudentemente; Certo che la Parsimonia prudentemente adopra la robba, l'accresce, & la conserua; Eschine Filosofo Socratico soleua auertire, che da se stesso pigliaua ad'vsura con lo siminuire la spesa circa il vitio, conforme à quel detto, *Magnum reeligat parsimonia*, gran tributo à

la Parsimonia, poche ottima risolutione è per accrescere l'entrata il reformar le spese: & però Aristotele dà per consiglio alle comunità, che svil si la parsimonia, in questa maniera secondo la traduzione del Mureto. *Primum quidem nosse oportet quantum ex qua- que res ciuitas capit. Noti esse debent sum- pius, quos facit ciuitas, ut si quis superuacu- nens extollatur, si quis insto maior minuatur.*

Opus.

Opulentiores enim sunt non i modo, qui ad opes aliquid addunt, sed i quoque qui de sumptibus detrahunt. Così li capi di famiglia deuono primieramente considerate l'entrata, ch'hanno, & poi hauer riguardo alle spese, che si fanno per casa per tor via le superflue, & smisurite quelle, che sono maggiori del douere, impervioche diuentano più ricchi non solo coloro, che aggiungono alla robbia qualche cosa, mà quelli ancora che si leuano dalle spese. E in Seneca de Tranquillitate cap. 9. a proposito della Parsimonia quest'altra bellissima sentenza, che così dice, Placebit autem hac nobis mensura, si prius parsimonia placuerit sine qua nec villa opes sufficiunt: nec villa satis patient.

Si fà di età virile, percioche in questo stato l'uomo è fatto capace di ragione, & opera secondo l'utile, & honore.

L'habito semplice, & senza artifizio, denota che la Parsimonia è lontana da ogni spesa vanza, & superflua; onde sopra di ciò S. Ambrosio ad Vercelleni, così dice. *Nihil tamen necessarium, quam cognoscere quod sit necessarium.*

Il compaflo, significa l'ordine, & misura in tutte le cose, percioche si come il compaflo no' esce punto dalla sua circonferenza, così la Parsimonia non eccede il modo dell'onesto, & del ragioneuole.

La borsa col motto *in melius seruat*, dimostra che è maggior industria & honore il conservar quello, che si ha, che acquistare quello che manca, come dimostra Claudio lib. 2. In Stilicon.

— *Plus est seruasse repertum* —

Quam quassisse decus nosum —

Et Ouidio lib. 2. de Arte Amandi.

Non minor est virtus, quam querere parta tueri.

Causa sneft illuc, hic erit artis opus.

P A R T I A L I T A .

D Onna brutta, che tenghi la destra mano serrata, & il braccio alquanto raccolto verso il petto, & il sinistro steso con la mano aperta, e per acconciatura del capo vna cartella con vn moto, che dica *Eadem non omnibus*. Terrà il viso riuolto, & che guardi dalla parte sinistra, & sotto li piedi vn pato di bilancie.

Partialità è vitio, & è contrario alla giustitia, essendo che non dà à tutti quello, che gli si conviene, come benissimo lo dimostra il motto sopradetto; & S. Tomaso sopra di ciò in se-

cunda secundæ q. 63. art. 4. così dice: *'Accepio personarum est iniquitas iustitia distributio'*, in quantum aliquid attributur alicui preter proportionem.

Brutta si dipinge, percioche in essa si comprendono molti vitii; onde Origene sopra il Salmo 37. Homel. 1. dimostra, che la bruttezza della faccia, è figura del peccato disordinatamente commesso, & essendo la Partialità peccato grauissimo dell'ingiustitia, gli si conviene l'essere bruttissima, & abomineuole ad ogn'uno; & Cicerone in 2. Tuscu. *Nihil est malum, nisi quod turpe, aut vitiosum est.*

Il tener la destra mano serrata & raccolta, & la sinistra stesa, & aperta significa, che la Partialità opera non secondo la giustitia, che con somma perfettione dà con ambe le mani à ciascuno quanto gli si convenghi, mà guidata dall'interesse, ò altra peruersa causa, distribuisce ingiustamente senza hauere riguardo al giusto, & al ragioneuole; come benissimo testifica Innocentio lib. 2. *De utilitate conditionis humana. Vos non attenditis merita causarum, sed personarum, non iura, sed munera, non quod ratio difficit, sed quod voluntas affectet, non quod sentiat, sed quod mens cupiat, non quod liceat, sed quod libeat.*

Il tenere il viso riuolto dalla parte sinistra, dimostra che il particiale non ha l'animo retto, né di volgete la mente al vero, mà più à uno, che all'altro, come particiale, & nemico del bene operate; onde Aristotile nel primo libro della Rettorica à questo proposito, così dice. *Amor, & odium & proprium commodam sapientiam inducere non cognoscere verum.*

Le bilancie sotto li piedi, significano tanto più la peruersa natura di questa peste, poiché essendo continuamente contraria al giusto, con dispregio cerca di conculeare la tetta giustitia. Si potrà anco per fare differente questa figura, oltre il tenere le bilancie sotto li piedi, che con la sinistra mano porgesse qualche dono ad uno fanciullo di bellissimo aspetto, nobilmente vestito, & coronato con vna ghirlanda di lauro, & con la destra mano scacciassle con vna sferza un'altro fanciullo simile al primo, & coronato di lauro anch'egli, che ciò dimostra il merito dell'uno, & l'altro fanciullo, & la mala inclinatione, & opera peruersa di questa iniqua, & scelerata Partialità.

P A S S I O N E D' A M O R E .

Donna, che con una mano tiene una verga, & con l'altra una tazza, & appresso di se da un lato vi saranno Leoni, Orsi, Lupi, Cignali, Cani, & simili; & dall'altra parte molti sassi. Si prende per la passione d'Amore. Circe, come narra Ouidio, & dissero gli Antichi esser una Maga potissima, che trasformava gli huomini à sua voglia, & volsero, come habbiamo detto significare con essa la passione d'Amore.

Tiene la verga, perché Homero nel lib. 10. dell'Odiss. finge che la detta donna hauendo dato à bere un suo liquore à i compagni di Ulisse, toccatoli il capo con la verga, li trasformasse in fiere.

La tazza è per dinotare quei sughi d'erbe, & beuade, co i quali si dice, che faceua uscire gli huomini fuori di se, rendendoli à guisa di sassi, & brutti animali; sopra di ciò ne ragiona Ouidio xiiij. lib. Metamorf. con questi versi.
*Nec mora, misceris iostis iubet ordea grani,
Mellaq; vimq; meri; cum lacte coagula presso,*

*Quiq; sub hac lateat furtim dulcedine succos,
Adiuc; accipimus sacra data pocula dextra.*

Et Verg. nel 7.

*Hinc exaudiri gemitus, iraq; Leonum
Vincla recusantum, et sera sub nocte rudeniu
Setigeriq; suis, atque in praesepibus Vrsi
Seuire, ac forma magnorum vnlare Luporum:
Quos hominum ex facie Dea seu poteribus
herbis*

Induerat Circe in vultus, ac eterga ferarum.

Il che dinotano i diuersi animali & la molitudine de sassi; si che si due considerate, che la sopradetta figura è una espressione della passione d'Amore, la quale prede dominio in quegli huomini, che si lasciano otiosamente pigliare col gusto di cose dilettevoli, e piacevoli al senso, che offusca l'intelletto, e lor toglie in tutto la ragione, tendendogli quasi brutti animali di spetie due se conforme alla loro naturale inclinatione, con la natura di questa, & di quell'alta sorte di animali, così gli iracondi si dicono diuentati Orsi, & Leoni; canali Porci; gl'invidiosi Cani; i golosi Lupi; & altri.

P A T I E N Z A .

E N Z A .

Donna d'età matura, à sedere sopra un sasso, con un giogo in spalla, & con le mani in modo, che mostrano segno di dolore, & con li piedi ignudi sopra un fascio di spine.

La Patienza si scuopre nel sopportare i dolori del corpo, & dell'animo: però si dipinge la presente figura in quest'atto.

Le spine sono quelle punture, che toccano nell'onore, o nella roba, o nella vita, le quali se bene pungono i piedi, cioè danno fastidio nel corso degli affetti terreni: nondimeno lasciano libera la testa, & le altre membra più nobili; perché un'anima ben regolata, & ben disposta sopra alla stabilità della virtù, non proua il danno fondato nelle cose terrene.

Il sedere sopra il sasso dimostra esser dura cosa saper reggere la Patienza con animo tranquillo, ma che facilmente si supera.

P A T I E N Z A .

Donna vestita di berrettino accompagnato col tanero, con un gio-



giogo in spalla in sembiante modesto, & humile.

La Patienza consiste in tollerare forte mente le cose auueise; & è vno de principali effetti della fortezza, la quale si stende fin'al soffrire il giogo della setunità con l'animo intrepido, & costante, quādo la necessità lo richiede. Però sù da Sauij notato Catone d'animo vile, perche volse uccidere se stesso, più tosto che viuere sotto il governo del Titano.

Il vestimento del colore sudetto significa Patienza, per auuincinarsi molto al nero, il quale nota in questo proposito, mortificazione, mala sodisfattione, & dolore; nondimeno perche la virtù frà le auuerstà non si smarza à fatto, si duee fave di colore berrettino, che tuiiene quella pocia uiuacità, che è la speranza di cambiare fortuna frà le miserie, & è vn'aspettare all'occaso del Sole, che di nuovo sorga la luce bella, e chiara, per illuminare il giorno, oscurato tielle miserie.

Il giogo, è significatiuo della Patienza, la quale come si è detto, si essercita solo nel tollerare le auuerstà, con animo costante, e tranquillo. È in questo proposito ditsé Chisto Nostro Signore, che il suo giogo era suaue per il primo, che s'aspetta doppo l'osseruanza de suoi santi comandamenti; che sono vn giogo, al quale volòtieri sottomette il collo ogni Christiano ch'habbia zelo dell'honor di Dio.

Patienza.

Donna con vn torcio acceso in vna mano, con la quale versi c'era liquefatta sopra l'altro braccio ignudo, & à piedi per terra vi faranno alcune lumache, le quali si pôgono per la Patienza, per scordar i tempi, & starsi molti giorni rinchiuso nelle loro cocciole finché viene il tempo à proposito d'vscir fuora.

Patienza.

Donna vestita di berrettino con le mani legate da vn pato di m nette di ferro, & à canto vi fatà vn scoglio, dal quale esca acqua à goccia, à goccia, & cada sopra le manette di detta figura.

Per la quale si mostra, che ad vn'huomo, che s'aspettare ogni cosa succede felicemente; & ancorche i principij di fortuna siano cattiuui, aiutati poi da qualche favore del Cielo, che non lascia mai senza premio i meriti dell'huomo, in vn puto nasce quel bene, che molti anni si era in vano desiderato. Di questa sorte di Patienza, e dell'esito felice, habbiamo de no-

fri memorabili esempj nella Corte di Roma essendo solo per la Patienza d'vn' affidata servitù, molti arruati all'honor del Cattinalato, & d'altri gradi importanti della Hierarchia Ecclesiastica, otie come Città fabicate nell'alte montagne, soho esposti à gli occhi di tutto il mondo, & hancho occasione di farsi chiari per la virtù dell'animo, come sono celebri per la dignità, & grandezza esteriore.

Ma quando benè non succedesse che alla Patienza fosse guiderdone la libertà in questa vita, come si vede così spesso, che la forza dell'acqua consumi il ferro; non dobbiamo però perderci d'animo, padando con quelli, che drizzano la loro servitù à blion fine, & non all'ambitione, viuendo virtuosamente, sapendo le promesse fatte ci per la bocca di Chisto Nostro Signore, che consistono in beni non corrottibili, dicendo *In patientia vestra possidebitis animas vestras;* & ch'è solito castigare, & corruggere in questa vita quelli, che amma, e desidera premiare nell'altra.

P A V R A.

Donna con faccia picciola, & sinotta; la picciolezza arguisce, come dicono i Fisognomiti pusillanimità, & starà in atto di fugire con spaento, & con le mani alzate in alto: hauerà i capelli drizzati per l'effetto della paura, & alle spalle vi farà vn mostro spauenteule; si può vedere quanto si è detto del timore, & dello spauento, i quali sono affetti, à similiissimi, d'gli istessi con la differenza solo del più, & del meno.

P A Z Z I A.

VN'huomo di età vitile, vestito di lungo, & di color nero, starà ridente, & à cavallo sopra vna canna, nella destra mano terrà vna girella di catta istromento piaceuole, & trastulló de fanciulli, li quali con gran studio lo fanno girare al vento.

La pazzia si fa conuenientemente nel modo sopradetto; perche non è altro l'esser pazzo, secondo il nostro modo di parlare, che fare le cose senza decorb, & fuor del comunè uso de gli huomini per priuatione di discorso senza ragione velsindile, d'stimolo di Religione. Quindi è, che si dice comunemente esser meglio essercitate la pazzia con molti; che esser sauo con pochi; perche misurandosi là nostra suiezza dalla nostra cognitione, & conoscentosi,



Scendosi più ordinariamente in molti, che in pochi, par che quelli, non questi, si debbano seguitare: perciò che il più degli huomini misurando la bontà dell'azioni altri con le sue, approvarà quei costumi, che à suoi si astomigliano; onde è necessario per acquistare questo buon consenso all'opinione d'altri nelle sue attioni, accostarsi. Quindi è, che nelli honori uno si stima felice: perché dal maggior numero de gli huomini questi sono stigmati gran parte della felicità, nella pouettà si giudica ciascuno meschino, perché da molti tali si vede reputato; Et di questa pazzia, & di questa sauzezza, si parla sempre da gl'huomini, non bastando l'ali del nostro sapere, à conoscere quella, che è nostra di questi accidenti, & di queste intentioni. Onde reputandosi sauzza, nella Città ad un'homq. dicta magura, trattare de reggimenti della famiglia, & della Repubblica: in Pazzia ci dà ragione, po' si venga a conoscenza de queste attioni i per esercitare giuochi puerili, & di nessun momento, tutto erò si confa col patere d'Floratio. Satyr. 3. lib. 2.
Aedificare casas, glosello adjungere mures

*Ludere par impar, equitare in aruna
dine longa
Si quem aelectat barbatum, amentia
verser.*

Ma in quanto alla commune opinione degli huomini, ci dobbiamo guardare di non lasciarci ingannare dalle false opinioni del volgo contrarie alla vera via, quantunque il volgo sia in grandissimo numero, che infinita è la turba degli sciocchi.

Il riso è facilmente indicio di pazzia, secondo il detto di Salomon però si vede, che gli huomini riputati saui, poco ridono, & Che sto N. Sig. che fu la vera sauzza, & sapienza, non si legge, che rideste giamai.

P A Z Z I A.
Come rappresentata nell'Incoronazione del Petrarca.

V Na giovane scapigliata, & scalza con vna pelle d'Orso ad armacollo, il vestimento di color cangiante, nella destra mano tenerà vna candela accesa, hauendo vicino il Sole.

Pazzia è nome generale d'ogni alterazione, che cade nella mente dell'huomo, ò per malencolia, ò per iracondia, ò per dolore, ò per timore, ò che viene da imperfessione naturale.

Giovane scapigliata, & scalza si dipinge perciò che il pazzo non stima se medelmo, ne altri, & è lontano d'ogni politica conuersatione, per non conoscere il bene di quella, & non per fine di contemplatione, ò dispreggio del Mondo per amor di Dio; e ciò dico per rispetto di quelli, ch'haueno già domati gli affetti loro per la conuersatione, si uitano à vita solitaria.

Il color cangiante del vestimento denota instabilità, che regna nella pazzia.

La pelle d'Orso, significa che i pazzi per il più si reggono dall'ira; perciò che si veggono quasi continuamente far due se strauagie.

Tiene con la sinistra mano vna candela accesa vicino il Sole; perché è segno veramente di pazzia presumere di vedere più per forza d'un picciolo lumicino, che per mezo della gran virtù del Sole, che sì mirabilmente splende;

P E C C A T O.



Giuane cieco, ignudo, & nero il quale mostri di caminare per vie precipitose, & storte, cinto à trauerso da vna serpe, con vn verme, che penetrando il lato manco, gli roda il cuore.

Il Peccato si dipinge giouane, & cieco per l'imprudenza, & cecità di colui che lo commette, non essendo il peccato per se stesso altro, che vna trasgessione delle leggi, & uno deuiar dal bene, com'anco dicesi.

*Peccato è quell'error, che'l voler vuole,
E la ragion non regola, o reprime,
Mà consente col senso all'atto, e l'uso.*

Si fa ignudo, & nero, perche il peccato spoglia della gratia, & priua affatto del candore della virtù, stando in pericolo di precipitare per l'incertezza della Morte, che lo tira nell'inferno, se non si aiuta con la penitentia, & col dolore.

E' circondato dal serpente, che il peccato è vna signoria del Diauolo nostro nemico, il quale cerca continuamente ingannarci con finte apparenze di bene, sperandone sempre il successo, che ne hebbe con la prima

nostra Madre infelice.

Il verme al cuore è il verme della coscienza, ò la coscienza stessa, che dicono i Theologi, la quale stimola, & rode l'anima peccatrice, & sempre sì vivace, e gagliardo, fin che nel peccato sente il polso, & il sangue, onde prende il vigore, & si nodrisce.

P E C V N I A.

Donna vestita di giallo, di bianco, e di tanè scuro, in capo ha uera vna bella acconciatura, sopra laquale vi farà vna Ciuetta, & terrà in mano alcuni torfelli, & pile; alli piedi vna pecora.

I colori del vestimento significano le sorte delle monete, le quali si fanno d'oro, d'argento, e di metallo; con li torfelli, & le pile, che sono strumenti da battere monete.

La Ciuetta appresso a' Greci significa danari, perche per gratificare gli Atheniesi, che per insegnare portauano quest'animale, quasi tutti i Greci lo stappaiano nelle monete loro, come scriue Plutarco nella vita di Lisadro.

Si nota ancora la pecunia con le Nottole, le quali in Athene si stampauano nelle monete per vna memorabile astutia di un Seruitore di Gilippo pur in Athene raccontata dal medesimo Plutarco nell'istesso luogo: Perche hauendo carico questo Gilippo di trasportare vna pecunia in Lacedemonia, buona parte ne occultò sotto le tegole del tetto di casa, ilche hauendo veduto il detto suo Seruidore, & essendo legge appresso di coloro, che non si douesse credere al Seruidore, che testificala in pregiudizio del suo proprio Padrone, disse loro in giudizio, che sotto le tegole della Casa del suo Padrone vi era grandissima quantità di Nottole. Ilche essendo inteso da gl'accorti Giudici, reintegrarono la Republica di quel danaro, lodando l'accortezza del Seruidore, & dimandorno poi in alcune occasioni il danaro col nome di Nottole,

Ma da Romani si chiamò pecunia dalla pecora. Ogni loro facoltà e ricchezze da principio consisteva in quantità di bestiame, di pecore, e boui, onde il peculio à Pecude si deriuva.

Pecus da latini si piglia per ogni sorte di bestiamē, peculato sū detto il pubblico futto, perche si cominciò a rubbare il bestiamē, prima che si batessero nōtete in Roma, si puniuano i delitti con fat pagare due pecore, e trentē boui, pena riputata in quelli tempi grauissimo per quanto narra Pompeo Festo. Il primo segno, che si cominciasi è coniare nella zecca di rame sū là pecora per ordine di Servio Sesto Rē de Romani, & anche in argento secondo alcūni, si che la pecunia dicesi della Pecora, & li ricchi ch'abbandano di pecunia chi manis pe corosi come da Greci Παράγοντες. Hesiodo nell'Opera, *Ex laboribus autem viri euadunt pecorosī, & opulentī.* Della figura de bouis i veggia Plutarco problema 39, 40. & in Vale nio publicola, Plinio lib. 33. cap. 3. & prima nell'ib. 18. cap. 3. de boui, & pecore. *Servius Rex ouium bouumque effigie prius as signauit.* Boue d'oro è il Ricco ignorante, si come la Diogene Cinico vn douitioso di pecunia sen za dottiua, pecora d'oro sū detto, ond'èl'Addagio χρυσόπαχος. da Papiniano sū detto schiavo d'oro da altri. Cauallo coperto d'oro, d'argento.

F. E. L. L. E. G R I N A. G. G I O.

Homo in habitu di pellegrino: ma che habbia rasā la metà della testa, & similmente della barba, & dalla destra habbia i capelli lōghissimi, che gli pendano sopra le spalle, & similmente la metà della barba longa, & birtusa per imitare gli Egittij, quali in questo modo dipingeuan il Pellegrinaggio, e la cagione sū, che essendo Otiuide partito per l'espeditione contro li Giganti, in dieci anni che stette lontano sempre con gran studio colti uò la barba, & la testa, poi ritornato in Egitto adoprò il rasoio. Gli Egittij volendo denotare poi il suo Pellegrinaggio col felice successo del ritorno, lo dipingeuan nel modo detto, il che poi ancora fecero per esprimere ogni sorte di Pellegrinaggio.

Hauerà nella destra mano vn Bordone, sopra del quale vi farà vn tondine; perche questo vccello, secondo, che hanno osseruato gli antichi, subito, c'ha incominciato à volare si parte, & va lontano dal padre, & dalla madre pellegrinando.

F. E. N. A.

Donna di brutto aspetto, con bocca aper ta in atto di gridare, con habitu mestio,

e melanconico, &c in diuersi parti stracciato con vna sferza in mano, farà zoppa da vn pié, con vna gamba di legno, mostri discendere vna gran cauerna, & si suscinti con fatica tutte le crocciole.

Frà la penitentia, e la pena vi è questa diffe renza particolare, che la penitentia si genera con la volontà, & consenso dell'huomo, che già si duole de gl'errori commessi; nà la pena è quella che il giudicio, o de gl'huomini, o di Dio, dà à peccatori senza stimolo di pentimento, o desiderio di sodisfare co' le buone opere.

Per mostrare adunque questa circonstanza così importante, che si ritroua nella pena: si di pingue la sua figura brutta d'aspetto, in atto di gridare, per mostrare il desiderio di far resistenza, o per védicarsi per la violenza del giudicio.

Si dipinge con la sferza, e con la gamba di legno, conoscendosi così che non può caminare di sua propria volontà, & la forza altrui, ouero il giudicio Divino; spesse volte conducono l'huomo al precipizio, & al mento degno dell'attioni scelerate, al quale se ben mal volonteri si camina, & con guai, non si perde affatto nondimeno il vigore, perche il lume dell'intelletto, & il verme della coscienza detto di sopra fanno che à forza si conosce l'errore, & il merito del castigo, che si pate.

PENITENTIA.

Donna con la veste di color berrettino, la quale farà tutta rotta, è squarcianta, sarà questa figura mestia, piagendo con vn faceto di spine in vna mano, & nell'altra con vn pesce, perche la penitentia deve essere condita col digiuno, e col ramatico.

Penitenza.

Donna estenuata, & macilente in viso, con habitu malenconico, e pouero, risguardi con molta attenzione verso il Cielo, e tenghi con ambi le mani vna Craticola, laqua le si pone per segno della vera penitentia da facti Theologi; perche come essi è mezo fra la cosa, che si cuoce, & il fuoco, così la penitentia è mezzana fù i dolori del peccatore, & l'amor di Dio, il quale è motore di essi.

Hà la penitentia tre parti principali, che sono contritione, confessione, & sodisfazione, però si potrà dire, che la contritione s'accenni con l'aspetto malenconico e doloroso, la confessione con la faccia ruolta al cielo in segno

P E N I T E N C I A.



Segno di dimandate perdono, facé dola però a Sacerdoti approuati; & la sodisfattione con la craticola istromento proportionato alla pena temporale, dalla quale si misura, ancor il merito di questa virtù viua, e vitale.

Penitenza.

Donna vecchia, & canuta vestita d'un panno di color bianco, mà tutto macchiato, & stia à sedere in luogo solitario sopra una pietra, donde esca un fonte, nel quale specchiandosi col capo chino, versi molte lacrimi, stando in atto di spogliarsi.

La penitenza è un dolore de' peccati più per amor di Dio, che per timor delle penne: il qual dolore nascendo dal cuore scerne se stesso, & la bruttura delle sue attioni passate, e però si rappresenta questa Donna che misàdosi nel fonte, & vedendosi già consumata dalla vecchiaia, piange il tempo passato male speso, & significato perle sozzure della candida veste, che è l'innocentia donateci per mezo del sacro Battesimo, & contaminata per la nostra colpa.

La pietra oue siede, & si posa, non è altro

che Christo Nostro Saluatore, sopra ilq uale il peccator sedendo, cioè fermendosi col pieno sguardo alla contemplatione del fonte, che è la gratia, laquale da lui scaturisce, come dice egli alla Samaritana; si spoglia della veste imbrattata per lauare nel fonte; lauandosi, e facendosi candida l'anima per mezo della Penitenza, la quale è sacramento hauuto per noi da mera benignità di lui. Petò disse David à Dio. Signote tu mi lauerai, e mi farò più bianco della neve.

Il luogo solitario, significa il secreto del cuore, nel quale ritirandosi, & dalle vanità mondane allontanandosi la mente, treua la pace di Dio, & col dolore de peccati torna in gratia.

Penitenza.

Donna macilente, & vestita di cilicio, terrà nella man destra una sferza, & nella sinistra una croce, nella quale riguardi fissamente.

Il cilicio significa che il Penitente deve menar la vita lontana dalle delitie, & non accatezzare la carne.

La disciplina è la correzione di sé stesso, & la croce la pazienza, per la conformità, che il penitente acquista con l'istesso Christo, & per lo dispreggio del mondo, conforme alle sue parole, che dicono, *Qui non tollit crucem suam, & sequitur me, non potest mens esse discipulus.*

P E N I T E N C I A.

Descritta da Ausonio Gallo in questi versi.

Sum Dea, cui nomen nec Cicero ipse dedit.

Sum Dea, qua facti non factiq; exigo penas,

Nempe. ut peniteat sic. Netanea vocor.

P E N S I B R O.

Homo vestito di nero, con l'accocciatura di capo piena di nocciole di persico, hauerà per la veste molte spine voltate con le punte verso la carne..

I noccioli di persico mostrano, che come essi sono diuisi da molti, & varij canaletti, an-

cor-

corche siano di materia soda, e dura, e così è l'anima nostra, la quale ancorche sia immortale, è diuisa nondimeno da pensieri in varie parti, come bene auerette il Pierio.

Le spine ci manifestano, che non altramente pungono, e tormentano i pensieri l'animo, che le spine tormentino, & affiggano il corpo dell'huomo, dandogli occasione di malinconia, che si nota nel color nero della veste.

Pensiero.

HVomo vecchio, pallido, magro, e malinconico vestito di cangiante, con capelli riuolti in su, con un par d'ali al capo, & alle spalle, hauerà appoggiato la guancia sopra la sinistra mano, e con la destra terrà un viluppo di filo tutto intricato, con un'Aquila appresso.

Vecchio si rappresenta, per esser i pensieri più scolpiti, e più potenti nell'età vecchia, che nella gioventù.

E pallido, magro, & malinconico, perche i pensieri, & massime quelli, che nascono da qualche dispiacere, sono cagioni, che l'huomo se n'affligge, mae età, e consuma.

Il vestimento di cangiante, significa, che i pensieri sono diversi, & da un'ora all'altra ne foggono infiniti, come dice il Petrarca nella canz. 17.

A ciascun passo nasce un pensier novo.

Alato si finge dal medesimo nel Sonetto 33. dicendo.

Volo con l'ali de' pensieri al Cielo.

E il Signor Bernardo Tasso, sopra di ciò così dice.

Se di pene giamai candide, & belle

V'ornasse pensier miei le spalle, e'l petto,

Per inalzarui al regno delle stelle,

Col fauor di felici, & chiaro oggetto?

Ornateu'hor, che sian proprio di quelle,

Che di poggiar per l'aria hanno diletto,

V'sate arriccar il mondo intorno

E mirar oue nasce, & more il giorno.

Però D'ate nel nono dell'Inferno, dice che il pensiero è un velocissimo moto della mente, il quale vola subito doue lo volge l'intenzione, & è capace di tutte l'imagini passate, presenti, e future.

I capelli riuolti in su, e la sinistra mano alla guancia, sono segni dell'eleuatione della mente, nata per la quiete del corpo.

Il viluppo di filo intricato è simile al pensiero, il quale quanto più s'aggira, tanto più si complica, & si fa maggiore, & alle volte s'in-

triga di modo, che fa perdere la speranza di strigarsi, e cresce per nuocer à se stesso con le proprie forze; & è vero, che alle volte il pensiero dà risolutione a' negotij, & troua strada da svilupparsi de fastidij; il che ancora dimostra il filo, il quale fu guida à Theseo, & è guida ancora à tutti gli huomini prudenti per uscire da' laberinti, che porta seco la vita nostra mortale, & per mostrare la nobiltà del pensiero, vi si pingue l'Aquila, veccello nobile, & di gran volo.

PENTIMENTO.

VN'huomo, che stia co' ambe le mani ad un aratto, in atto di voler lauorare la terra, e con la faccia guardi dietro con la testa piegata in modo, che mostri affatto alienazione d'animo da quella attione, alla quale, s'era applicato, & è conforme alle parole di Christo Signor nostro, nel Vangelo.

Pentimento de' Peccati.

HVomo vestito di nero, fodrato di tanè, starà inginocchionato, percotendosi con la destra mano il petto, col capo al quanto chinato, con gli occhi riuolti al cielo, piangendo dirottamento, hauerà un Pellicano à canto.

Pentimento, è quel dolore, e quella puntuza, che tormenta, & affligge l'huomo, per la bruttezza, dishoneste, e danno dell'error commesso, giudicato dalla coscienza; onde il Profeta nel Salmo 28. così dice. Non è pace nella ossa mie della faccia del peccato mio.

Il color del vestimento, & il percotersi il petto significano dolore, & rendersi in colpa degl'errori commessi, per le ragioni dette di sopra.

Lo stare inginocchionati mirando il Cielo è dimandar perdono delle offese fatte à Dio per propria colpa.

Il Pellicano dice S. Gitolamo, che doppo hauer col becco uccisi i suoi figliuoli, stà tre giornini nel nido continuamente piangendo, il che è vero effetto del pentimento, come disse il Ruscelli nell'impresa del Cardinale d'Augusta à simil proposito: Delle lagrime parla Ouidio nel lib. 9. delle Metamorf. nell'Allegoria di Biblio trasmutata in fonte, per esempio, che quando ei vediamo giunti à penitenzia di qualche nostro errore, debbiamo risolverci in lagrime, per segno, che siamo veramente pentiti.



VNgiouane, che caminando per via piena d'herbette, & fiori calpesti un serpente, il quale riuolgendosi stia in atto fiero di morsicargli la gamba, gli sia vicino dalla parte destra un precipizio, & dalla sinistra un torrente d'acqua. Sarà appoggiato ad'una debola canna, & dal cielo si veggia cadere un folgore.

Ancorche lo stato, & la vita sì del Giouane, come del vecchio sia fallace, & dubbia, dicono il Signor Dio generalmente à tutti, *Estate parati quianescitis, neque diem, neque horam, tuttavia il giouane stà in maggior pericolo del vecchio per l'audacia, ardore, & vigore, il quale la fa, che precipitosamente si esponghe sotto ad infiniti pericoli.*

Questa figura del pericolo in forma di Giouane morsato da serpe in via fiorita, mi fa soubenire un caso successo à Bagnacavallo ad'un Giouane il quale andando per uno ameno campo con l'archibugio sù la spallà vide un serpe, pigliò la mira per ucciderla: mà l'archibugio crepatosi uccise lui, & la serpe fuggì, il qual caso viuo esempio d'inopinato pericolo fu elegantemente esposto nel seguente epigramma.

dall'Intrepido Academico Filopono:
*Otaſtichon Octauio Thomafinio
debitum; ad memoriam eius
acerbiſſimi caſus Kal. Decemb. 1615.*

*In quinclto luſtro luſtrans Octauius arua
In tor i colubri cerula terga videt.
Tunc glandem igniuomo in ſpiras cum
dirigit arcu,*

*Ferrea vi flama fiſtula ſcissa crepat.
Siblat, atq; fugit bōbō perterritus anguis,
Sauciſ Arciſenes eiular, atque perit.
Ferte ſinn potius LACVLOS: nam
ſtamifer arcus*

Et magis inſidus prodiuit angue fero.

Et certo chi aggiungeſe alla figura del pericolo l'Archibugio farebbe cosa molto conueniente; perche non si troua ordegnò più pericoloso di lui, non ſolo à bella poſta uccide li nemici: ma contra voglia ancora di chilotira uccide amici, e parenti, uno per vn'altro, & il padrone iſfelfo che lo porta, & molte volte non vuole uccidere i nemici di chi lo tiene, e tira.

Il camniare per via folta d'herbette, & fiori riceuendo dal calpeſtrato ſerpente inauedutamente aspra pontura, ne dimostra, che l'uomo caminado per la fiorita via delle caduche prosperità di questo mondo, quando meno ci penfa, viene oppreſſo in vn momento all'impruifo di qualche calamitoso caſo, potremo anco dire, che la via piena d'herbette, & fiori vicino al precipitio, & al torrente dell'acqua, che ſignifichi mentre ſi fa il paſſaggio di queſta miserabil vita per la via dell'iſaceri, e delitie mondane, che tanto ſi porti pericolo in acqua, quanto in terra; e che caminando noi ſenza conſideratione nobile, e virtuosa, ò che ſi caſca nel mare delle miſerie, ò nel precipitio dell'eterna dannatione.

La canna nè dimostra la fragilità della noſtra vita, la quale di continuo ſta in pericolo, eſſendo che ſi appoggia bene ſpesso alle coſe caduche, & frali, & non à quelle di uera lode, & degna conſideratione.

Il folgore nella guifa, che dicemo, ci dimoſtra, che non ſolo in terra, & nell'acque ſiamo ſottoposti ad infiniti pericoli, come habbiamo

detto; mà in oltre, all'inclinatione de i Cieli, i quali influiscono i loro effetti per quanto possono inclinare, & si può dire, che il Signor Dio alle volte permette, che noi siamo castigati per i nostri demeriti con gli accidenti, & disgrazie, che ci auengono, dicendo S. Paolo, *Peccatum autem cum fuerit consumatum generat moriem;* nè la potenza humana può far resistenza alla grandezza, & potestà di chi dice de legge, & termine al tutto: Nulla giuò ad Eschillo Poeta Tragico d'andare in campagna amena per schifare il pericolo della morte predettali, poiche vn'Aquila portando tra gli artigli per aria vna testuggine, la lassò cadere sopra il capo calvo dell'infelice Poeta, credendosi fosse vna pietra, & in tal guisa incorse nella morte in quel medesimo gior-

no, nel quale temeva, di morire, come risce Plinio lib. x. cap. 3.

P E R D O N O .

He' l volto, & gl'occhi verso il cielo, & nella destra mano vna spada nuda con la punta riuolta in terra, mostra di far forza, & in effetto di spezzarla.

Il petto ferito dimostra l'offese, le quali si presuppongono dal perdono.

Il spezzare della spada significa, che nel perdono si depone & la volontà, & la comodità di fare ogni vendetta.

Il viso riuolto al cielo, denota il riguardo, che si ha nel perdonare a Dio nostro Signore il quale ci dice *Dimitite, & dimittetur vobis,* & altrouc, *michi vindictam, & ego retribuam.*

P E R F E T T I O N E .

Di Pier Leone Casella.



Donna vestita d'oro, mostri le mammelle, & tutto il petto scoperto, statà dentro al cerchio del Zodiaco, disegnando col compasso nella sinistra mano vn circolo, il quale si scolpisca quasi finito.

Il vestimento d'oro, se si deve per la perfet-

tione, che hà frà tutti i mali.

Le mammelle insieme col petto scoperto significano vna parte della perfezione molto principale, che è di nudrire altri, & esser pronto a comunicare i propri beni, sendo cosa più perfetta il dare, che il riceuere i beneficij laonde Iddio, che è infinita perfezione, à tutti dà, non riceuendo cosa alcuna delle sue creature.

Il compasso, onde ella descriue il cerchio e perfetta figura frà le Matematiche, & gli Antichi osservauato (come narrà Piero Valeriano libro 39.) che fatto il sacrificio, si bagnasse vn circolo nell'alta e col sangue delle vittime, raccolto in vn vaso con molta Religione, & questo era quella parola sacra, che soleuanro profetire in Greco Telestisba cioè hauet finito, laqual diceuan fere inizio di Perfezione, essendo quella da ogni parte la più perfetta figura di tutte l'altre, & il cerchio del Zodiaco è simbolo della ragione, & è debita, & conueniente misura dell'attioni perfette.

P E R F I D I A .

Donna vestita del color del verderame, & in ambedue le mani tenga vn serpente significatio, secondo che sicaua d'Aristotile, d'estrema perfidia.

P E R -

Vedi Eternità.

P E R S E C U T I O N E .

Donna vestita del colore del verderame, accompagnato col color della ruggine, alle spalle potti Pali, & nella sinistra tenghi vn'arca stando in atto di voler colpire, & ha uetà a' piedi vn Cocodrillo.

Il color del verderame, & della ruggine, significa il fine della Persecutione, che è di consumat altri, danneggiando, o nell'onore, o nella roba.

L'alti significano, che la Persecutione è sempre presta, & veloce al male altri.

Tiene l'arco per ferire etiā di lontano con parole malediche.

Il Cocodrillo le si dipinge appresso, perché perseguita, e vuol guerra solo con quelli, che fuggono, così la Persecutione non si può dimandare con questo modo se non è forza esercitata in persona, che non voglia, o non si curi di resistere con le forze proprie. Però Persecutione sì quella de' Santi Martiri, che si lasciavano dar la morte, senza pensiero d'offender altri, & è persecutione quella de gli inuidiosi, e detrattori, che cercano leuar sempre la fama alle persone d'onore, non pensando mai ad altro, se non all'utile proprio.

P E R S E V E R A N Z A .

VN fanciullo, il quale con le mani si sostenga ad vn ramo di Palma, alzato asai da terra.

Per la fanciullezza, si mostrano le prime impiegature dell'animo in bene, tenendosi alla palma, che significa virtù, per non saper stare soggetta a' peccati, come si è detto altre volte, mà s'alza quando il peso gli s'aggrava sopra, come la virtù, che si conosce quando il vitio gli dà occasione di far resistenza, & perde'se stessa la perseueranza, lasciando le buone opere, come il fanciullo spinto non può lasciare il ramo della palma, dal quale sta pendente, & lontano da terra, che insieme con esso non lascia suora la vita cadendo. Però la perseueranza, come disse Cicerone nella Rettorica, si contrapone alla pertinacia, & è vna fermezza, e stabilità perpetua del voler nostro, retta, e governata dalla ragione in quanto è necessaria all'azioni honeste dell'uomo.

Perseueranza.

Donna vestita di bianco, & nero, che significhano, per essere l'estremità de' colori, proposito fermo, in capo hauerà vna ghitlanda di fiori di veluto, altimenti detto amaranto, il qual fiore si conserva colto, & dapoi, che tutti gli altri fiori son mancati, bagnato con l'acqua ritorna vivo, & fa le ghitlande per l'inverno, & questa sua perfetta natura gli ha truato il nome derivato dal non marcirsì mai, così la Perseueranza si conserva, & mantiene nello stato, & nell'esser suo. Abbraccia vn'Albero, Albore il quale è posto dal Ruscelli, come ancora dal Doni per la Perseueranza, riguardando l'effetto di mantenere le frondi, e la scorta sempre verde.

Potrà ancora farsi detta figura vestita di tuttino, per simiglianza del color celeste, il quale non si trasmuta mai per se stesso.

P E R S E V E R A N Z A .

Come dipinta nel Palazzo del Card.
Orsino, a Pasquino.

Donna, che con la destra mano tiene vna serpe, riuolta in circolo, tenendo la coda in bocca, e con la sinistra vn mazzo di corde d'Archibugio accese.

P E R S U A S I O N E .

VNa Matrona in habitu honesto, con bella acconciatura di capo, sopra alla quale vi sia vna lingua, & a' piè d'essa lingua vn'occhio, sarà stretta con molte corde, & ligacie d'oro, terrà con ambe le mani vna corda, alla quale sia legato vn'animale con tre teste, l'una di Cane, l'altra di Gatto, la terza di Scimia.

La lingua per esser il più principale, & più necessario istromento da persuadere altri, si dipingerà nell'acconciatura della testa, che si faceva da gli Egizij Antichi, per dimostrare le parole, e la persuasione senza arte, solo con l'aiuto della natura.

Per mostrare poi vn parlare aiutato da molto esercitio, & da grand'arte, facevano vn'occhio alquanto sanguigno, perché come il sangue è la sede dell'anima, secondo il detto d'alcuni Filosofi, così il parlare con arte è la sede delle sue azioni, e come l'occhio è finestra, onde ella vede, così il parlare è finestra, onde

Iconologia
P E R S V A S I O N E.



veduta da gl'altri.

Le ligaccie dell'oro per la vita dimostrano che la persuasione non è altro, che vn'esser catituato ad altri, e legato con' la destrezza, e soavità dell'eloquente parlare.

L'animale di tre faccie mostra la necessità di tre cose; che due hauete colui, che dà luogo in se stesso alla persuasione; prima due esser fatto beneuolo, il che si mostra cō la faccia di Cane, che accarezza per suo interesse. Deue ancora farsi docile, cioè che sappia quello che gli si due perciudere, ciò si dimostra con la Scimia, che sià tutti gl'altri animali pate che capisca meglio i concetti de gl'huomini. Ancora si due far attento, e si dimostra ciò col Gatto che nelle sue attioni è diligentissimo & attentissimo. Tiene la corda di detto animale con ambi le mani; perche se la persuasione non ha questi messaggieri, ò non si genera, ò debolmente camina.

P E R T I N A C I A .

Donna vestita di nero, con molta Hedera, che gli nasca sopra il vestito, & in capo

terrà vn dado di piombo.

Il color del vestimento significa fermezza, stabilità, & ignoranza, i quali effetti sono notati per l'oscurezza sua, e da questi effetti nasce la Pertinacia.

Per questa cagione, si pone il dado di piombo in capo, il quale è graue, e difficile da muouersi, & il piombo è indizio dell'ignoranza come abbiamo detto al suo luogo; & si rammenta come madre, e nutritrice della pertinacia.

L'hedera abbarbicatale adosso, si fa per dimostrate, che l'opinioni de gli ostinati ne gl'animi loro, fanno l'effetto, che fa l'Hedera nel suo luogo oue si tratta hauer buon fondamento, la quale se bene si radica, non perde il vigore, & se bene si fa diligenza; pur molte volte fa cadere in terra il luogo medesimo, sopra il quale si soltentaua.

P E R T U R B A T I O N E .
Donna vestita di vatri, colotti,

La perturbation nella vita dell'huomo, nasce dal disordine delle prime qualità nell'anima nasce dal disordine delle opinioni de Magistrati, e de' Popoli; talche col disordine si cagiona, e si conosce il confuso ordine delle perturbationi, non essendo altro disordine, che disunione, & inequalità. Dunque la perturbatione nasce dall'inequalità; il che si mostra col Mantice, che col vento souerchio desta la calidità del fuoco, e maggiormente l'accende & oue non sono motui contrarij non può esser perturbatione; però la mescolanza de colori mostra confusione delle passioni.

P E S T E .

Overo pestilentia.

Donna vestita di color tanè oscuro, hauerà la faccia snorta, & spauenteuole, la fronte fasciata, le braccia, e le gambe ignude la ueste sarà aperta da fianchi, & per l'apertura si vedrà la camiscia imbrattata, & sporca, patimenti si vedranno le mammelle anch'esse sozze, & ricoperte da vn vello trasparente, & a piedi d'essa vi sarà vn Lupo.

P E R T I N A C I A.



La peste, è vn'infirmità contagiosa, cagionata in gran parte dalla corruzione dell'aria, della quale nō occorre dir altro, per esser la figura assai chiara per se stessa; solo dobbiamo pregare Iddio, che nō ce ne faccia hauer altra cognitione, che quella che ci viene dalli Scrittori, ò quella, che ci danno i ragionamenti de' vecchi.

Il Lupo significa pestiléza; però secôdo, che dice Filostrato, vedêdo Palamede scorrere alcuni Lupi per il móte Ideo, fece sacrificare ad Apollo, sperando souenire al pericolo della peste, il quale vedeua sopraстare; & sì sà a tépo di peste vederli per le campagne più Lupi dell'ordinario.

Peste o Pestilentia.

Donna vecchia, macilente, & spauenteuole, di carnagione gialla, sarà scapigliata, & in capo hauerà vnaghirlanda di nuoqui oscuri, sarà vestita di color bigio, sparso d'humori, e vaporî, di color giallicio, starà a sedere sopra alcune pelli d'agnelli, di pecore, & d'altri animali, tenendo in mano vn flagello con le corde accolte sanguinose.

Come è questa figura per la vecchiezza, & color macilente, spiaceuole a vedere, così la peste per la brutta, e malenconia apparéza vniuersale è horribile, e detestabile; la carnagione gialla dimostra l'infestioni de' corpi, essendo questo color solo in quelli, che sono pocho fani della vita.

I nuoqui mostrano, che è proprio effetto del Cielo, e dell'aria mal conditornata; il color bigio è il color, che apparisce nel Cielo in tempo di pestiléza.

Le pelli di molti animali significano mortalità, s'è d'esso nocuméto da questa infestione d'aria non pur gl'huomini, mà ancor le bestie, che nel viuere dipendono da esse.

Il flagello, mostra, che egualmente batte, e sferza ciascuno non perdonando ne ad età, ne a sesso ne a gradi, ne a dignità, ne a qual si voglia altra cosa, per cui suole andarsi ritenendo nel castigo il rispetto humano.

F I S I C A .

Donna che stia con la destra mano in atto di girare vn globo co' la terra in mezo, il quale sarà fisso sopra li Poli, & lo miti con attenzione, e con la sinistra manotenghi vicino al detto globo vna Clepsidra, cioè vn'Horologio antico d'acqua, perché la considerazione Fisica, non è altro, che quella delle cose soggette alla mutatione, e al tempo, in quanto tale, & sempre seguita il senso.

P I A C E R E .

VN Gioiane di sedici anni in circa di bello aspetto, & ridente, con vna ghirlanda di rose in capo, vestito di verde, e molto ornato, con vn'ltide, che da vna spalla all'altra, gli circondi il capo; con la mano destra tengva un filo verde con molti hamî ad esso legati, e nella sinistra vn mazzo di fiori.

La Giouentù di questa età è più di tutte l'altre dedita à piaci, per esser come vn nuovo, & mondo cristallo, per lo quale traspariscono belle, & chiare tutte le délitie mondane.

Per lo volto bello, e ridente si dimostra, che dalla bellezza deriuâ il piacere.

Le tose furono dedicate à Venere come fo-

H'h 3 prastante

prstante de' piaceri, perche queste hanno soaue odore, & rappresentano le soavità de' piaceri amerosi, come ancora la loro debole, & corta durazione.

Il vestimento verde conuiene alle Giouen-
tù, & al piacere, perche essendo il color verde
il più temperato, fra il bianco, & il negro ò,
fra l'opaco, & il luçido de gl'altri, sia in sè la
perfetta misura dell'obietto alla virtù del ve-
dere proportionata, che più conforta, e ral-

legra lavista, che gl'altri colori non fanno, i quali s'auuincinano all'estremo.

Glihami sono i varij allestimenti, che nelle cose piaceuoli del mondo si ritrouano appesi al verde filo della debole speranza, sentendosi al fine le ponture della conscientia, senza che l'huomo si sappia torre dal dolce inganno.

L'Iride è inditio della bellezza apparente delle cose mortali, le quali quasi nell'apparire spariscono, e si disfanno..

P I A C E R E .



Giouane, con la chioma di color d'oro, & inanellata, nella quale si vedranno con ordine molti fiori, e farà circodata di per le vna ghirlanda di mortella fiorita, ha da estere nudo, e non vestito, & alato: le ali faranno di diversi colori, & in mano terrà vn'Arpa, e nelle gambe porterà stualetti d'oro.

La chioma profumata, & ricciuta con arte, sono segni di delicatezza, di lasciuia, e d'effeminati costumi; Vi sono moltissimi esemplij appresso i Poeti, che per mostrate d'hauer dato bando a' piaceri, dicono di non acconciarsi i capelli, ma lasciargli andar negletti, & senza

arte, però al piacere si fanno con artificio inanelati.

Le Germe, & i fiori, sono ministri, & incitamenti al piacere.

La Corona di mirto, nota l'istesso per esser dedicato à Venere, & si dice, che quando ella s'espouse al giudicio di Paride, era coronata di questa pianta.

Le ali mostrano, che il piacere preсто vā à fine, & vola, e fugge, e però fū da gl'Antichi Latinī dimandato, *Voluptas*.

L'Arpa, per la dolcezza del suono, si dice hauer conformità con Venere, e con le Gratie, che come questo, così quella dilecta gl'animi, e ricrea li spiriti.

Gli stualetti d'oro, conuengono al piacere, per mostrare, che l'oro, lo tiene in poco conto, se non gli serve per sodisfarne gl'appetiti, ouero perche pigliandosi i piedi molte volte per l'incostanza, secondo il Salmo. *Met autem penē mori sunt pedes*, si scuopre, che volentieri s'impiega à nouità, & non mai stimò molto una cosa medesima.

Piacere.

Giouanetto di sedici anni, vestito di drappo verde la veste sarà tutta fiorita, con vn Corsaletto dipinto di varij colori, perciò porrà vn Sirena, nella mano destra tenendo molti hamī legati in seta verde, e nella sinistra haurà vn scudo ouato, e dorato, dentro la quale sarà dipinta vna metà di marmo mischio, col motto. *Huc omnia*, col numero di xvij. notauano gl'Egitij il piacere: perche in tal Anno cominciauano i Giouani à

gustarlo, come racconta il Pierio doue ragiona de' numeri.

Il corsaletto dipinto, mostra, che vn'huomo dedito, a' piaci di ogni cosa impiega a tal fine, come chi porta il corsaletto, il quale solo doverebbe seruire per difender la vita; & così dipinto serue per vaghezza, & lasciuia; & così l'huomo di solazzo, vorrebbe ch'ogni grā nego-
rio terminasse ne' piaceri, e nelle delicatezze del vivere.

La Sirena, mostra, che come ella inganna col canto i Marinari, così il piacere con l'appar-
rente dolcezza mondana, manda in ruina i suoi seguaci.

L'impresa dipinta nello scudo, mostra quel-
lo, che habbiamo detto cioè il piacere esser il
fine de gli huomini vani.

PIACERE HONESTO.

V Enere Vestita di nero, honestamente,
cinta con vn cingolo d'oro etnato di
gioie, tenendo nella destra mano vn steno, e
nella sinistra vn braciolare da misurare.

Per significare il piacer honesto, Venere
vien chiamata da gl'Antichi Nera, non per al-
tra cagione, secondo, che scrive Pausania nell'Arcadia, se non perche alcuni piaceri da gl'
huomini si sogliono pigliar copertamente, &
honestly di notte, a differenza degl'altri
animali, che ad ogni tempo, e in ogni luogo si
fanno lectito il tutto.

Dipingesi col cingolo, come è descritta Ve-
nere da Homero in più luoghi dell'Iliade, per
mostrare, che Venere all' hora è honesta, e lo-
deuole, quando sta ristretta dentro a gl'ordini
delle leggi, significate da gl'Antichi, per quel
cingolo; e dipoi si dipinge il steno in mano, e
la misura perche ancora dentro alli termini
delle leggi, i piaceri deuono esser moderati, e
ritenuti.

PIACERE VANO.

V N Gioiane ornatamente vestito, il qua-
le porti sopra la testa vna tazza con vn
cuore dentro; perche è proprietà dell'huomo
vano, dimostrar il cor suo, e tutti i fatti suoi ad
ogn'uno, e chi cerca i piaceri sud di Dio, bi-
sogna che necessariamente a gl'altri manifesti
il cuore; però si dice volgarmente, che nè il
fuoco, nè l'amore, si può tener secreto, per-
che il cuore è fonte donde necessariamente
scaturiscono, & oue si formano tutti i caduchi
piaceri.

PIACEVOLEZZA.

Vedi Affabilità.

PIETÀ.

G Iouane, di carnagione bianca, di bello
aspetto, con gl'occhi grassi, e con il na-
so aquilino, hauerà l'ali alle spalle, farà vestita
di rosso con vna fiamma in cima del capo, si
tenga la mano sinistra sopra il cuore, e con la
destra versi vn Cornucopia pieno di diuerse
cose utili alla vita humana.

Sidipinge di carnagione bianca, di bello as-
petto, occhi grassi, & col naso aquilino, per-
che in questo modo la descriuono i Fisogno-
mici.

Vestesi di rosso, perche è compagnia, e sorella
della Carietà, all'quale conuene questo co-
lore, per le ragioni dette al suo luogo.

Poeta l'ali, perche tra tutte le virtù, questa
principalmente si dice volare, perche vola da
Dio, alla patria, e dalla patria a parenti, e da
parenti a noi stessi continuamente.

La fiamma, che l'arde sopra il capo, signifi-
ca la mente accenderisi dall'amor di Dio, all'
esercitio della Pietà, che naturalmente aspira
alle cose celesti.

La mano sinistra sopra la banda del cuore,
significa, che l'huomo pietoso, suol dar inditio
della sua carità, con opere viue, e nobili, e fat-
te con intentione salda, & perfetta, senza osti-
stante, o desiderio di vana gloria; Però
dicono alcuni, che per leuare ogn'ombra alla
Pietà d'Enea, Virgilio, con gl'altri Poeti, disse
la grand'opera della sua pietà, essersi esercita-
ta fra l'oscurità della notte.

Il Cornucopia, mostra, che in materia di
Pietà, non si deve tenere conto delle ricchezze
del mondo, il che ha mostrato come si faccia,
con singolar esempio stà gl'altri nelle mol-
te penurie de' nostri tempi di Roma, il Signor
Patriotio Patriottij, al quale si deuono da tutte le
parti molto maggior lodi, di quelle, che pos-
sono nascere della mia penna.

Pietà.

D Onna, la quale con la sinistra mano tiene
una Cicogna, & ha il braccio destro po-
sto sopra vn'altare con la spada, & à canto vi
è vn'Elefante, & vn fanciullo.

La pietà, è amor di Dio, della patria, e de
figliuoli, & di padre, & di madre: e però si di-
pinge il fanciullo.



La Cicogna, insegnia la Pietà verso il padre, e la madre col suo esempio detto altre volte.

Il tenere il braccio destro con la spada in mano sopra l'altare dimostra quella Pietà, che si deve uscare verso la Santa Religione esponendosi a tutti i pericoli.

Riferisce dell'Elefante Plutarco, che in Roma certi fanciulli per scherzo, hauendo punto la proboscide ad un'Elefante, e perciò essendo esso adirato, pigliò un de' detti fanciulli per gettarlo in aria; ma gridando, e piangendo gli altri per la perdita del compagno, l'Elefante con pietà piacevolmente lo ripose in terra, senza fargli male, hauendo castigata la troppo audacia solo con la paura.

P I E T A.

Nella Medaglia di Tiberio si vede scolpita.

Na Donna à sedere, con una tazza nella destra mano, & col gemito manco posto sopra un fanciullo.

Pietà.

Vando gl'Egittij voleuano significar la Pietà, dipingeano due Giouane insieme, che tiravano un carro, per la ricordanza di Bittonide, & Cleobe fratelli, che per atto di Pietà, tirarono la propria Madre al Tempio di Giunone.

P I E T A.

Come fu dipinta da Antonio Pio.

Na Matrona, con la veste lunga, con un Turibolo in mano chiamato da Latini Acerra, & auanti essa Matrona, un'ara cinta d'un festone, sopra la quale v'è fuoco acceso per sacrificare.

Cicerone dice nel lib. della natura degli Dei che l'esser pio, non è altro, che la ruerenza, che noi habbiamo hauer à Dio; à i nostri Maggiori, à Parenti, à gli Amici, & alla Patria.

Pietà.

Si vede ancoranella Medaglia d'Antonino.

Donna con un fanciullo in braccio, e con uno a piedi.

PIETA DE FIGLI VOLI

Verso il Padre.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Giuane modesta, tenga la testa sinistra scoperta con la mano destra sopra in atto di spremetela, & a' piedi visia una Cornacchia.

Gli Antichi Romani per figura della Pietà, volendo esprimere la Pietà di Antonino Pio, fecero stampare in Medaglia Enea, che tiene per mano Ascanio fanciullo suo figliuolo, e porta su le spalle il Padre Anchise della cui pietà cantò Virgilio nel secondo dell'Eneide, e l'Alciato l'esprese nell'Emblema 194.

In un'altra Medaglia Greca pur d'Antonino stamporno il simulacro della Dea Pietà à sedere, che tiene in braccio un putto ignudo à cui ella mostra le poppe; Ma non però da questa habbiamo la presente imagine formata, atteso che quella è generica, & la nostra in specie figura la pietà de' figliuoli verso il padre, & l'abbiamo in tal guisa rappresentata per

PIETA' DE FIGLIVOLI VERSO IL PADRE.

Del Sig. Gio: Zarattino Castellini.



per memoria di quella pietosa figlia, laquale di nascosto allattò il padre in prigione, oue era condannato à morire, à cui fu interdetto, che non se gli portasse da mangiare da niuna persona, mà essendo scoperto dal custode della carcere, che egli campava per mercè della figliuola, piacque tanto questo pietoso offitio, che Caio Quinto, & M. Attilio Consoli Romani, oltre l'impunità rimessa al reo dedicorno vn tempio alla Pietà in quella parte istessa di prigione, oue occorse il caso vicino al Theatro di Marcello, come dice Plinio, che adesso è casa degli Illustrissimi Signori Sauelli, la qual parte di prigione debbe essete tra questo Theatro, è Santo Nicola in carcere. Narrasi tal caso da Sesto Pompeo, & Solino in persona, d'vna figliuola di bassa condizione verso il padre, che verso la madre, dice che successe Plinio lib.7. cap.36. & Valerio Massimo lib.5.cap.4. ò padre, e madre, questo poco c'importa, che èil medesimo atto di pietà; se bene dall'istesso Valerio Massimo cauasi, che fu duplicito

caso; vna volta di figliola senza nome verso la Madre, & l'altra di Cimona figliuola verso il Padre.

Ancor che altre volte habbiamo detto, che la Cicogna è Geroglifico della Pietà paterna, nondimeno la Cornacchia ci serue hora per simbolo della Pietà verso il padre, & la madre: impercioche cascando al padre, ò alla madre loro per la vecchiezza le piume, i figli li copreno con le proprie penne, e portano loro il cibo da pascerli, & li solleuano con le ale nel volare in sede di che adiùrò qui le parole da Bartholomeo Anglico *de proprietatibus rerum* lib.12.cap.9. *Admiranda est huius avis clementia, nam cum parentes per longam senectutem, plumarum tegmine, & alarum regimine nudari contingit. Cornices iuniores proprijs pennis eo: fount, & collecto cibo pascunt quando etiam parentes earum senescunt, eos fulcro alarum suarum subleuant, & ad volandum excitant, ut in pristinos usus membra dissecata renuent, & reducam.* La quale autorità è presa da S. Ambrogio nell'*Heslameron* lib.5.cap.16. oue della Cornacchia parla, & le attribuisce pietosa natura verso di chi l'ha prodotta, & alleuata.

Confondansi li figliuoli ingratii, & disamortuoli, che ingiuriano, & bastono il padre, & la madre, da che vna Cornacchia piùu d'intelletto, ha più discretione di loro, & maggiore pietà verso li suoi genitori.

PIGRITIA.

D'Onna, con faccia, e fronte grande, e naso grosso, con le gambe sottili, starà a sedere in terra. L'Ariosto.

*Dall'alto la pigritia in terra siede,
Che non può andare mal si regge in piede;*

Pigritia.

D'Onna scapigliata, terrà il capo chino, sarà vestita d'habito vile e rotto, tenendo ambi le mani in feno coperte, & i piedi vn sopra

pr'l'altro, & a canto starà vn'Asino a giacere, ouero vta Tartaruga.

Essendo la denominatione di pigro epiteto dell'Inuetno; ragione uolmè si fa questa figura della Pigritia sua collaterale figlia: perciò che come il calor nelli corpi humani è cagione del moto, e delle preste attioni, così all'incontro il freddo fa immobilità, stupidezza, tardità, e somiglianti effetti.

Stà la detta figura col capo chino; e siede tenendo le mani, & i piedi nella guisa, che s'è detto; perchè gl'Egitij (come riseteisce Pierio Valeriano lib. xxxv. deli suoi Geroglifici) in questa forma rappresentorno, volendo significar che l'huomo pigro è come immobile, e priu d'ogni sorte di buona operatione.

Atteso che la mano sciolta, & in aperto paleata; gli Egitij significauano l'opera, l'autorità, & la potestà, mà per contrario volendo denotare vna persona da nulla, & da poco, & per otio, e per pigritia aggranchiata, figurano le mani sue insieme messe in seno, & à sedere, il qual gesto è veramente di huomo dapochissimo, & vilissimo: onde è negli adagijs *mannu sub. pallio habere ptouerbio*, dice di quelli, che marciscano nell'otio & che sono persone fredde, & pigre. E però Anassagora disse, che l'huomo pare molto più sufficiente di tutti gl'altri animali, perchè è dotato delle mani, quel detto replica Plutarco, ne Atis. lo tace.

Il capo scapigliato, la veste vile, e rotta, denotano l'infelice conditione della pigritia, mercè della quale l'huomo pigro per se stesso è sempre pouero, vile, e di niun prezzo quanto all'anima, & quanto al corpo, perchè non acquista virtù, né ricchezze, né honore, come ben dice Esiodo in questa sentenza.

*Non enim piger vir implet domum
Neque differens studium sane opus auget
Semper differens vir dannis Iuctatur.*

Le si dipinge a canto l'Asino a giacere, essendo questo animale reputato da molti assai pigro, come dice il sopradetto Pierio nel lib. xij.

E il medesimo dice, che significa la Tartaruga al lib. xxvij.

P I T T U R A.

DONNA bella, con capelli negri, & grossi sparsi, & i torti in diverse maniere, con le ciglia inarcate, che mostrino pensieri fantastici, si cuopre la bocca con vna fascia

legata dietto à gli orecchi, con vna catena d'oro al collo, dalla quale penda vna maschera, & habbia scritto nella fronte, *imitatio*. Terrà in vna mano il pennello, & nell'altra la tauola, con la veste di drappo cangiante, la quale le cuopra li piedi, & a piedi di essa si potranno fare alcuni istromenti della Pittura, per mostrare che la Pittura è essercitio nobile, non si potendo fare senza molta applicatione dell'intelletto, della quale applicatione sono cagionate, & misurate appresso di noi, tutte le professioni di qual si voglia sorte, non facendo l'opere fatte a caso, quantunque perfettissimo alla lode dell'Autore, altrimenti, che se non fuisse.

Si dipinge questa imagine molto bella, & che la bellezza noti nobiltà, si vede, perchè l'una, & l'altra è perfezione, & l'una, & l'altra, è degna d'Imperio; & secondo il detto di Homer, ambedue piacciono, & dilettano, muoiono, & innamorano, mà l'una, che è corporale, primieramente i sensi, l'altra che è intelligibile l'intelletto; anzi non pure sono simili, mà l'istessa riputata da molti Filosofi, & volgarmente si suol creder, che doue sono belle qualità del corpo, vi sieno per lo più quelle dell'animo, & doue è bellezza vi sia nobiltà.

I capelli dellà testa si fano neri, & grossi, perchè stando il buon Pittore in pensieri continui dell'imitazione della natura, & dell'arte, in quanto da prospettiva, & è oggetto dell'occhio, & per questo, bisognandoli quasi continuamente hauer per la fantasia tutti gli effetti visibili della natura, viene per tal cagione a prendere molta cura, & malinconia, che genera poi adustione, come dicono i Medici, dalla quale naturalmente ne gli huomini con molti altri, questo particolare accidente si produce.

Saranno i capelli hitsuti, & sparsi in alto, & in diverse parti con anellature, che appariscono prodotte dalla negligenza, perchè nascono questi esteriormente dalla testa, come interiormente ne nascono i pensieri, & in fantasmi, che sono mezzi come alla speculazione, così ancora all'opere materiali.

Le ciglia inarcate, mostrano marauiglia, & veramente il Dipintore si estende à tanta sottile inuestigatione di cose minime in se stesse per aiuto dell'arte sua, che facilmente n'acquista marauiglia, & malinconia.

La bocca ricoperta è inditio, che non è cosa, che gioui quanto il silentio, & la solitudine,

però si riserranno i Pittori in luoghi se-
riti, non perche temino riprensione dell'impe-
rfecto lauoro, come volgarmente si stima.

Tiene la catena d'oro, onde prende la Ma-
schera, per mostrare, che l'imitatione è con-
gionta con la Pittura inseparabilmente.

Gli anelletti della catena, mostrano la con-
formità di vna cosa, con l'altra & la congiun-
tione, perche non ogni cosa, come dice Cice-
rone nella sua Rettorica, il Pittore impara dal
Maestro, ma con vna sola ne apprende molte,
venendo per la conformità, & similitudine
congionte; & incatenate insieme.

Le qualità dell'oro dimostra, che quando la
Pittura non è mantenuta dalla nobiltà, facil-
mente si perde, & la maschera mostra l'imita-
zione conueniente alla Pittura.

Gli antichi dimandauano imitatione quel-
discorso, che, ancorche falso si faceua con la
guida di qualche verità successa, & perche vo-
leuano che que' poeti, a quali mancaua quella
parte, non fossero Poëti riputati, così non sono-
da riputarsi i Pittori, che non l'hanno essendo
vero quel detto triuiale, che la poesia tace nel-
la Pittura, & la Pittura nella poesia ragiona :
vero è che sono differenti nel modo d'imitare,
procedendo per oppositione, perche gli acci-
denti visibili, che il poeta col'arte sua fa quasi
vedere con l'intelletto per mezo d'accidenti
intelligibili, sono prima considerati dal pinto-
re, per mezo delli quali fa, poiche la mente in-
tende le cose significate, & non è altro il pia-
cere, che si prende dall'vna, & l'altra di queste
professioni, se non che à forza d'arte quasi con-
inganno della natura, fa l'vna intendere co-
sensi, & l'altra sentire con l'intelletto. Ha bi-
sogno dunque la Pittura della imitatione di
cole reali, il che accenna la maschera, che è ri-
tratto della faccia dell'huomo.

La veste cangiante mostra, che la varietà
particolarmente dilecta, come mostrano i pie-
di ricoperti, che quelle proportioni, le quali
sono fondamento della Pittura, & che vanno
notate nel disegno auanti che dia mano a' col-
lori, deuino ricuoprirsì, & celarsi nell'opera
compita; & come è grand'arte presto à gli O-
ratori saper fingere di parlar senz'arte; così
presso à i pittori saper dipingere in modo, che
non appetisca l'arte, se non à più intelligenti,
e quella lode, che sol attende il pittore curio-
so di fama nata dalla virtù.

L A P I T T U R A.

Sonetto del Signor Martio Milesio.

EMula de Natura, opra diuina,
Chi' volti nostri, i nostri affetti esprimi:
Sol da colori, e con lo stile imprimi:
Quunque opri mandotta, e pellegrina.
Ogn' arte àte con gran ragion s'inchina,
E senzate non è chi quelle simi:
O di loro maestra, che sublimi:
L'ingegno humana, che à loro s'auicina.
Dolci fai meraviglie, e dolci inganni
Apporti à chi ti vede, onde à la menu:
Rendi stupore sopra ogn' altro oprare
Che nata alhor perfetta, immantinente
Fai cose per durar molti, e molti anni,
Faue dal tempo viè più illustri, e chiari.

P L A N E M E T R I A.

Donna in vna vagha, & bellissima Cam-
pagna, che con leggiadra dimostratio-
ne tenghi con ambe le mani il Bacolo di Ia-
cob, il quale con arte, & opera di detto istru-
mento si mostra il pigliare le distanze sì delle
lunghezze, & larghezze di detta Campagna
com'anco per ritrouare qual si voglia piano, a
piè di detta figura vi sarà anco vn Archipen-
dolo ..

Planometria è arte geometrica la quale mi-
sura la lunghezza, & larghezza di qual si vo-
glia superficie della terra, & anco dimostra per
l'arse militare il pigliare le distanze, larghezze,
& lontananze per due l'huomo non si possa
accostare, & è anco quella che misura qual si
voglia cosa in piano, che sia là sue superficie
tanto picciole, quanto grande, che perciò gli
fiammette à canto l'Archipendolo ..

Gli si dà il bacolo di Iacob, essendo che il
detto istruimento opera per via della trauersa
che corre innanzi, e in dietro con due sole sta-
zioni, con le quali si fanno l'operationi sopra-
dette, & questo basterà intorno à questa figura
per hauer in parte detto nella figura della
Geometria delle sue qualità ..

P O E S I A.

Giovane bella, vestita d'azurro celeste,
Sopra il qual vestiméto viseranno mol-
te



te stelle, sarà coronata di alloro, mostri le mamme ignude piene di latte, col viso infiammato, & pensoso, con tre fanciulli alati, che volandole intorno, uno le porga la Lira, & il Pletto, & l'altro la Fistola; & il terzo la Tromba; & non volendo rappresentare i tre fanciulli, per non ingombrare troppo il luogo, i detti istromenti si posaranno appresso di essa.

Poeta, secondo Platone, non è altro, ch'è espressione di cose diuine eccitate nella mente da furore, & gratia celeste.

Si dipinge giouane, & bella, perche ogn' uomo, ancorche rozzo è alterato dalla sua dolcezza, & tirato dalla sua forza.

Si corona di lauro, il quale sta sempre verde, & non teme forza di fulmine celeste, perche la Poesia fa gli huomini immortali, & gli assicura da colpi del tempo, il quale suol tutte le cose ridurre all'oblivisne..

La veste con le stelle, significa la diuinità, per conformità di quello, che dissero i Poeti hauer origine dal Cielo.

Le mammelle piene di latte, mostrano la

secondità de' concerti, & dell'inuentio- ni, che sono l'anima della Poesia.

E pensosa, & infiammata nell'aspetto, perche il poeta ha sempre l'anima piena di velocissimi moti somiglianti al furore.

I tre fanciulli, soao le tre maniere principali di poetate, cioé Pastorale, Lirico, & Heroico; le quali dipendono più dall'abilità naturale, che dall'altra, dicendosi per commune opinione, che gli Poeti nascono, & gli Oratori si fan-

Infinite cose si potrebbono dire della Poesia senza variar dal nostro proposito; ma horamai ogni bello spirto tanto sà, per lo molto esercitio delle Accademie, & Scuole d'Italia, che sarebbe vn volet dar luce alla luce del Sole, volerne scrivere in questo luogo: Delche mi faranno testimonio certo in Perugia mia patria, l'Accademia de gl'Insensati illustre già molti anni, la quale rende metauglia non pure à se stessa, ma all'Italia, & à tutto il Mondo, per le nobili parti de gl'ingegni, che essa nodrisce, i quali tutti insieme lei tendono nobile, come ella poi ciascuno separatamente rende famoso, & in particolare il Signore Cesare Crispoldo Gentilhuomo di rara Dottrina, & varia disciplina, nella nobil Casa, del quale, come già i Platonici nella Villa d'Academogli Academicci Insensati si radunano, & ben si potrebbe alla sua casa dare quell'Epiteto, che il Prencipe della Romana eloquenza, diede alla casa d'Isocrate Illustris Orator d'Athenae: *Domus Isocratis quasi ludus quidam, atque officina dicendi;* & vn'altra confermò l'istesso.

Domus Iso cratis officina habitu eloquentia eff.

Si come dunque è stata tenuta la casa d'Isocrate scuola dell'eloquenza, così hora la casa del Crispoldo, e tenuta scuola d'eloquenza, & d'ogni arte liberale, oue concorreno à lauotare fabri di gran valore, & d'onde alla giornata n'escono opere di tutta perfezione, & eccezzionali.

POEMA I.



Poesia.

Donna vestita del color del cielo, nella sinistra mano tenga vna Lira, & cõ la destra il Plettro, sarà coronata d'Alloro, & a piedi vi sarà vn Cigno.

Si veste del color del cielo, perche il cielo in greco si dice *Vranos*, & la Musa, che da spirto di Poesia, è *Vrania*, & per testimonio di tutti i poeti non può vn'huemo esser valente in queste arti, se non è di particolar talento del cielo dorato; & però si dicono i Poeti hauer origine dal cielo, come si è detto.

La Lira, si dà in mano, perche molto gioua alla consonanza della Poesia l'armonica consonanza del suono, & in particolare si seruiano anticamento di questo istromento, quelli che cantauano cose basse, onde dall'istessa Lira futono Litici nominati.

La corona d'alloro, dimostra, che l'intento di tutti poeti non è altro, che di acquistare fama, oue tutte le altre professioni hanno mescolato seco qualche utile, & l'Alloro non ha cosa più mirabile in se, che la viridità delle foglie perpetua, come essi la viuacità del nome.

Il Cigno in vecchiezza va meglio articolando continuamente la voce, per estenuarsi la gola, & così i poeti vanno migliorando nell'arte loro con glianni, come si racconta di Ecclido Coloneo, & di altri.

Poesia.

Donna, con l'ali in testa, coronata di lauro, con la sinistra tenga vn libro, & con la destra yno Scettro similmente di lauro.

Per l'ali si conosce la velocità, & forza dell'intelletto; e per l'alloro, oltre quel che habbiamo già detto, si nota la fatica, & diligenza, perche nelle foglie sue vi è gradiissima amarezza, come è grandissima fatica ridurre à perfettione vn'opera, che possa portar lode, & gloria all'Autore.

Poesia.

Si potrà dipingere, secondo l'uso commune, vn'Apollo ignudo, con vna corona di alloro nella destra mano, con la quale faccia semblante di volere incoronare qualche vno, & con la sinistra mano tenghi vna Lira, & il Plettro.

POEMA LIRICO.

Donna Giouane, con la Lira nella sinistra mano, & la destra tenghi il Plettro, sarà vestita d'habito di varij colori, ma graciofo, attillatto, & stretto, per manifestare, che sotto vna sola cosa, più cose vi si contengono. hauerà vna cartella con motto che dica. *Breui complector singula cantu.*

POEMA HEROICO.

Homo di real maestà, vestito di habitto sontuoso, & graue, in capo hauerà vna ghiglianda d'alloro, & nella destra mano vna Tromba, con vn motto che dica. *Non nisi grandia tanto.*

POEMA PASTORALE.

Giovane di semplice, & natural bellezza con vna stringa in mano, con stivali à staffa, acciò che mostri il piede igrudo, con queste parole sopra. *Pastorum carmina ludo.*

POEMA SATIRICO.

Homo ignudo, con faccia allegra, lasciva, ardita, & che vibra la lingua, con vn Titlo in mano, & vi sia scritto il motto. *Iridens cuspide figo.*

POLITICA.

Donna che con la destra mano tenghi vn paro di bilancie.

Perche la Politica aggiusta in modo gli statuti della Republica, che l'uno per l'altro si solleua, & si sostenta sopra la terra, con quella felicità, della quale è capace, fra queste miserie, l'infirmità, & la debole natura nostra.

POVERTA.

Donna vestita come vna cingata col collo torto, in atto di dimandare elemosina, in cima del capo terrà vn yccello, chiamato Codazinzola, ouero squassacoda.

Racconta il Valeriano, che volendo gli Egij significar vn huomo di estrema pouertà, dipingeuano quest'uccello; perche, come dice, ancora Eliano, è animale di tanto poco vigore, che non si può far il nido, & per questo va facendo l'oua ne' nidi altri: Ma auertasi, che questo augello pouero di forze debile nella parte posteriore chiamato da Eliano lib. 12. cap. 6. *Klyxas.* Cinclo, se ben sempre scossa, e moue la coda come il Cerilo appresso Archiloco, non è la codazinzola squassacoda, che suolazza per li campi, cortili, & orti di Roma, di Bologna, di Faenza, &c. d'altri luoghi più lontani dall'Inaro, la quale sapemo di certo ch'è coua nel suo proprio nido fatto d'allei cinque o sei picciole parte azurre, parte bianche secondo il colore delle penne loro. Quello ch'è partorisse nel nido altrui è augello maribbi, si come il Signor Castellino significò nella sua figura dell'Amor domato con l'autorità di Suida historico nelle cui stampe si legge *Kyayas, Cigelas. Klyxas.* il tutto serua per piena contezza, acciò non si pigli vn'augello per vn'altro.

Rappresentasi la pouertà in forma di cingara, perche non si può trouate la più meschina generatione di questa, la quale non ha né robbia, né nobiltà, né gusto, né speranza di cosa alcuna, che possa dare vna particella di quella felicità, che è fine della vita politica.

POVERTA.

In uno c'habbia bell'ingegno,

Donna mal vestita, che tenga la mano destra legata ad vn gran fallo pesato in terra, & la sinistra alzata, con vn patò d'ali aperte, attaccate fra la mano, & il braccio.

Pouertà è mancamento delle cose necessarie all'huomo, per sostegno della vita, & acquisto della virtù.

L'ali, nella mano sinistra, significano il desiderio d'alcuni poueri ingegnosi, i quali aspirano alle difficultà della virtù, ma oppressi dalle proprie necessità, sono sforzati à star nell'abbiettioni, & nelle viltà della plebe, & si attribuisce à Grecia la lode dell'inuentione di questa figura.

Pouertà.

Donna ignudà, & macilente, à sedere sopra vn'aspra rupe, con le mani, & i piedi legati, tanti di sciotre le legaccie co' denti, essendo nella spalla dritta punta da vn scatavaggio, & habbia i capelli intricati.

Qui si dipinge, non quella pouertà, della quale si ragiona presso ad Aristofane nel Pluto posta nell'bauere quanto è bastante alla necessità del vitio senza soprabbondanza, mala pouertà di quelli che non hanno da vivere: Però si dipinge ignuda, & macilente, con capelli intricati, & con le mani, & piedi legati sopra lo scoglio, per essterre il poteto priuò del maneggio di molti negoni, che lo tenderebbono famoso, Però disse San Gregorio Nazianzeno la pouertà essere vn viaggio, che molti viaggi impedisce, e molte attioni, & procura sciogliersi i nodi co' denti, perche come si dice trionalmente, la pouertà fa l'huomo indisfioso, & sagace: onde disse Teocrito à Dionante: la pouertà sola esser quella, che suscita l'arti, perche è stimolo significato in quell'animaleto, che noi chiamiamo scatavaggio.

Pouertà.

Donna pallida, & furiosa vestita di negro come dice Aristofane nella Comedia chiamata Pluto.

La pallidezza, si pohe, perche dou'è pouertà, è carestia nelle cose da vivere, & queste mancano, fatno perdere il colore, & lo spirto.

Si fa furiosa, ouer in atteggiamento di pazzia, perche tutte le parole, & attion d'un pouero,

PAOVERATA.

In uno c'habbia bell'ingegno.



uero, son riputate pazzia, ne più si dà fede à lui, che ad uno insensato.

Il color nero, perchè è nuntio di morte, & di cose spiacuoli, ci dà ad intedere, che la povertà, è cosa fastidiosa, difficile, luttuosa, & miserabile.

POVERTA' DEL DONI.

Donna distesa sopra rami d'alberi secchi, con alcuni pochi stracci d'intorno.

Li rami secchi, mostrano l'esere d'uno, che viue al mondo in pouerrà, che non è stimato, buono, nou potendo far frutto da sè medesimo, se no per ardere, cioè per adopratasi in tutti i bisogni à capriccio dell'industria altri. Però à tutti i pericoli della Republica, à tutti i tra uagli del Regno, à tutti gli aggrauij della Città, subito si sottopongono i poueri, con grandissimi pericoli della vita, & però Virgilio disse nel primo della Georgica.

Duris vrgeus in rebus egestas.

POVERTA' DI SPIRITO.

Vedi alla prima Beatitudine.

P R A T T I C A.

Del Sig. Fulvio Mariottelli.

Questa voce Pratica suona à noi l'istesso che πραξία à i Greci per significare cosa relativa, & opposta alla Teorica. Essendo che come la Teorica versa intorno alle ragioni, & i moti dell'intelletto, così la Pratica, versa intorno all'operations, & à i moti del senso; di modo che quella risguarda la quiete contemplativa, che è moto dell'anima, principalmente: questa risguarda la quiete attiva che è principalmente moto del senso essendo quella contemplativa delle cause supreme, questa inuestigativa de gli infimi effetti: cioè l'una sommà, l'altra fondamento di tutta la fabrica dell'humano discorso.

Dicesi Pratica, quasi pratica, perché è comune à tutti gli huomini in qualche modo, che hauendo essi necessario affetto della vita ragione uole il moto, non possono no prenderne nel-
l'istesso moto qualche habito & questo habito fatto di frequentata esperienza si dice Pratica. Onde có la Pratica si ponno acquistar l'Arte, & la Prudenza già detti, ma non la sapienza, e l'intelletto che stanno nella cognitione de principij. Essendo dunque come due estremità la Teorica, e la Pratica si congiungono nondimeno insieme in un mezo, e punto solo che è la cognitione del bene, vero, ò non vero; maggiore ò minore, sotto forma ò di bello, ò di giusto, ò d'utile, ò d'honesto il qual punto non è sempre ben colto di mita da ambedue, bene questo costeggiando l'una dall'altra. Onde è la verità de i pateti fra gli huomini dotti, & ignoranti, nobili, & plebei, serui, e liberi, ricchi, e poueri, vecchi, e giouani, huomini, e donne, credendosi da una parte alle sentenze de sapienti, dall'altra à i prouerbij del volgo, stante questa terminatione; & principalmente che la Pratica dica cosa opposta, & in certo modo contraria alla Teorica, viene agevolmente rappresentata con le cose, similmente opposte fra loro. Onde facendosi la Theorica giouane, ve-
stita

cf. Teorica



Rita nobilmente di color celeste, con la testa, e mani in alto, cō le punte di vn cōpasso verso il Cielo, in cima d'vna scala: si potrà far la Prattica Vecchia cō la testa e mani verso la terra, vestita seruilemente, di color tanè, con vn cōpasso grande aperto, & con vna punta fitta in terra, appoggiansi con l'altra delle mani sopra il detto compasso con l'altra sopra vn regolo, in modo che vna punta del cōpasso aperto tocchi la sommità del regolo, per rappresentare insieme la lettera greca Πι con la quale essi soleuan signicar la Prattica, come cō la Θ Teorica. Et come dicemmo la giouentù significare agilità prestezza, sollecitudine, animosità, valore, vita lunga, speranza, Amore, & ogni bene, così all'incontro potremo dire per la vecchiezza signicarsi tardità, sonnoléza, pigrizia, fiacchezza, viltà, vita breue, morte, timore odio, sospetto, & ogni male, & che tal sia la Pratica si crede ageuolmente, perche è seguace dell'vso inuechiatu, che facilmente s'inganna, vede poco rispetto alle cagioni, dubita assai, inciampa spesso, & odia aspramente chi cerca

nel sapere altro modo dal suo.

La faccia volta all'ingiù, mostra che la Pratica mita in basso solo quella parte di tutto l'vniuerso, che si calpesta co' piedi il che viene ancora significato dal colore della veste seruile, importa vule altri, & pratica non è altro che vso, & utile all'incontro della Teorica, che non l'vso cerca delle cose, ma la cognitione nella quale come nobile si quieta. Et questo steslo significano le mani, che sopra due istrumenti da misurare, che sono il compasso, & il regolo, sostentano tutto il peso della testa, e del corpo.

Il compasso, come dicemmo significa la ragione, la quale è necessaria in tutte le cose humane, ma per la Theorica volge le punte in alto per la Pratica in basso, perche la Teorica da gli vniuersali conclude i particolari, che è conclusione vera dimostrativa, ma la Pratica da i particolari gli vniuersali, che è conclusione fallace, per lo più in seonda, e terza figura, o che si affermi, o che si neghi, & è come particolare la terra rispetto al Cielo che la contiene.

Il regolo tocco dà vna punta del compasso aperto ad angolo rotto, dimostra che come la Teorica si regola dalle cose del Cielo eterne e stabili sempre ad vn modo, così la Pratica ha il suo fondamento nella terra e nelle cose terrene, le quali variandosi, e corrompendosi hanno bisogno d'essere stabilite in qualche forma dall'huomo la qual forma riceuuta vniuersalmente, e praticata come regola delle misure, regolo si suol chiamar volgarmente al che forse hebbe riguardo Protagora dimandando l'huomo misura di tutte le cose.

Et si dà alla Teorica vn solo istrumento, alla Pratica se ne danno due, che sono il compasso, & il Regolo, per mostrare, che la Teorica è vna sola indiusibile, come perfetta in sé stessa, la Pratica è di due sorti liberali e meccanica, la liberale spetta l'vso intorno alla conuersatione & vita Ciuale, la cui lode nasce dalle virtù dette morali, perche con l'vso acquisi-

acquistano, & questa vien significata nel compasso, fermato in tetrajl quale non ha propotioni terminate, mà la sua virtù è l'addattarsi alla quantità delle cose, così la virtù morale non par che habbia altro termine, che il costume, e l'uso inuecchiato, e lodato, la mecanica vien significata nel regolo, che ha le sue misure certe, e stabilitate dal publico consentimento, quindi è il vedere, e comprare a misura-

ra stabilità nella quantità del dinaro, e della roba. Et perche habbiamo detto che l'uso della ragione ha per fine l'affisstet dell'attione per l'intento della giustitia si potrà dire che il compasso e'l regolo nella pratica mostrino l'una, e l'altra giustitia distributiva, commutativa, Geometrica & Arismetica, l'una dimostrata nel compasso che non ha misura certa, l'altranel regolo.

PREGEDENZA, ET PREMINENZA DE TITOLI.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.



Donna di graue aspetto tenga in testa il Re degl'uccelli, e con la mano destra s'apponghi ad vn'Aquila, che le starà a' piedi ardita, & dritta, & con la testa alta in atto di voler volare verso il detto Re per toglierli il luogo. Il Re de gli Augelli è da Latini detto Trochilo, da Aristotile *Osebbij quasi.Rex; & Prases auium;* dice Hermolao Barbaro sopra Plinio libro 8. cap.26. come che sia Re, & capo de gl'Augelli, di che n'è simbolo, come si rac-

coglie da Suetonio in Cesare cap. 8. oue lo chiama per essere picciolo, Regaliolo. *Pradie autem easdem idus Martias Auem Regaliolum cum laureo ramulo Pompeiana curre se inferentem, volucres varijs generis ex proximo nemore persecuta ibidem discerpserunt.* Nel qual luogo narra Suetonio, che tra li prodigi della Congiura di Cesare occorse che yn Re d'uccelli il giorno auanti la morte di Cesare, che fù alli 15. di Marzo.

Volando con vn ramoscello di lauro verso il Teatro di Pómpoe che stava in campo di Fiore, oue adesso stà il Palazzo di Don Virginio Orsino, molte sorte d'Augelli da vn bosco vicino lo perseguitarono, & lo sbranorno in più parti nel qual Teatro fù appunto ucciso Cesare il giorno seguente, dal che si vede che il Trochilo vien preso per figura d'un capo d'Imperio, & d'un Re, perche è chiamato Re, & vien preposto à tutti gli altri, & dicesi, che l'aquila spesse volte contendeva con detto Trochilo, come tiferisce Aristotile nell'historia de gl'Animali lib.9. cap. 11. nel fine *Trochilus vocatur idem, & Senator, & Rex quamobrem Aquilans pugnare cum eo referunt.* Et Marco Antonio Sabellico sopra il sudetto passo di Suetonio, dice, *Trochilus Rex Auium, vscribit Plinii vocatur, & ob id perpetuam illi cum Aquila discordiam tanquam id agreferas.*

Si che l'Aquila che si conosce d'essere maggiore di grandezza, & potenza, ha per male che il Trochilo si preponghe à lei dandoegli titolo di Rè, come alcuni Signori, & Principi per essere più potenti non comportano d'esser posposti à più antichi, & nobili di loro per esser meno potenti, mà la Precedenza non si due togliere à chi tocca ancorche sia di minor potenza: & però poniamo il Rè d'uccelli, (ancor che picciolo) in testa della precedenza, la quale fà state à basso l'Aquila, che prende la maggioranza.

P R E D E S T I N A T I O N E.

VNa giouanetta di suprema bellezza, sarà ignuda hauerà in capo vn velo d'Argento, che con bei riuolgimenti li cuopti le parti meno honeste, sarà con li occhi riuolti al Cielo, & tutta intenta à rimirar quello, terrà la destra mano al petto, & con la sinistra vn candido Armellino.

Giouanetta si dipinge la Predestinatione, per mostrare la sua eternità, come habbiamo in S. Paolo nella 1. epist. ad Ephesios *prædestinavit nos ante Mundi constitutionem, ut essemus sancti.*

Bella per esser la misura, & l'Idea d'ogni bellezza, onde S. Tomaso & S. Agost. nel lib. de bono perteu. al cap. 14 dicono; *prædestinatione est preparatio gratia in presenti, & gloria in futurum.*

Nuda per essere quest'opera mezo dono di Dio, onde dice S. Agost. nel lib. de fide ad Pet. cap. 5. *prædestinatione est gratuita donatio nis preparatio.*

Il velo che la cuopre d'argento, perché è misterio occulto, non solo alli huomini, mà anco alli Angeli, anzi all'istessa Santa Chiesa, onde S. Paolo esclama più volte parlando di ciò; *ò altitudo diuitiarum, quam inuestigabiles sunt viuillius.*

La dimostrazione dell'iocchi riuolti al Cielo, significa, che il predestinato infallibilmente caminerà, per i mezzi apparecchiati da Dio nella Predestinatione; come dice Christo benedetto in S. Gio. 10. *¶ non peribunt in aeternum, & nemo rapiet eas de manu mea, intendendo dell'i predestinati, & S. Paolo ad Rom. 8. Scimus quoniam diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum, his qui secundum proposuit vocati sunt sancti.*

Il tener la mano nel petto significa che la Predestinatione è efficacissima, non solo nel-

la prescientia, mà ancor ne mezzi, come habbiamo in Ezechiel 36. *Faciam ut in preceptis meis ambuletis, & indicia mea custodias, & operemini.*

Tiene il candido Armellino perché si come detto animale più tosto vole mortite, che giamai imbruttatisse nel fango così vediamo, che Dio più tosto leua la vita al predestinato, che permettere, che s'imbrattati nel fango dell'ostinatione, conforme à quello che habbiamo nella Sap. al 4. *Raptus est ne malitia mutaret intellectum eius.*

P R E G H I E R E.

DVe Vecchie grinze, mestie, zoppe, e guerrie, malinconiche, & vestite di turchino, così le dipinge Homero; & zoppe si dipingono forse, perché quando si vuol pregare, si piegano le ginocchia, ouero perché con animo dubbiioso si vada a pregare, non hauendo certezza alcuna di ottenere quello che si prega.

Hanno poi la faccia mestia, perché le preghiere, sono effetti, che notano indigenza, & mancamento di cose, che non si hanno, o timore di nō perdetle, possedendole volentieri; & l'indigéza se benc è cagione di perfettione nelle Città, come dice Aristotile nel quinto libro dell'Ethica; è nondimeno indicio e mancanza, & genera mestitia, & macilenzane gli huomini particolari, come il medesimo dice nel primo della Fisica, & per tal cagione, macilente, & mestia si deve fare la presente figura.

Sarà ancora, guerchia, per notare con la diversità dello sguardo di due occhi la diversità dell'intendere di due intelletti, per essere ordinatamente di contraria opinione quello che prega altri da quello che è pregato.

Il vestimento del colo turchino dimostra le preghiere douser esser del colo del Cielo, cioè non mascherate, & allisciate: non con finte ragioni abbellite, mà pure, chiare, & reali accioche si possa ottenere quanto l'huomo vuole, & desidera.

P R E G H I E R E A D I O.

Donna ingiocchioni, con le mani giunte, con la testa alta verso il Cielo, dalla bocca le esca vna fiamma di tuoco.

Questa figura è molto all'invocatione, & Oratione somigliante, hauendo il medesimo oggetto, & similissimo fine.

Le ginocchia in terra, & le mani giunte insieme, mostrano l'effetto esteriore dell'huomo; la testa riuolta al Cielo, & la fiamma, l'affetto interiore della mente, & cuore.

P R E L A T V R A



Gli Egittij figurauano il Prelato con vn nobilissimo Geroglifico; perche dipingeuano vn huomo con vn horologio da sonante nella mano destra, e con vn Sole Ecclissato nella sinistra, con vn motto appresso che diceua, *Non nisi cum deficit spectatores habet;* nel che voleuano significare, che si come il Sole ancorche sia lucidissimo non è però riguardato da alcuno, se non quando s'ecclissa: così il Prelato per ottimo che sia, pochi lo mitano per imitarlo e lodarlo; ma quando s'ecclissa, & oscura con qualche difetto, subito gli occhi di tutti con admiratione e scandalo si riuoltano contra di lui, e ne mormorano come se vedessero il Sole ecclissato, & vn portento del Mondo. *Non nisi cum deficit spectatores habet.*

Questo ancora significauano con l'horologio nella mano destra; e soñsi à questo Geroglifico de gli Egittij rimirarono i Settanta interpreti in quel luogo d'Esaia. *Quam speciosi super monte pedes Euangelizantis bona doue essi trasferiscono sicut hora, vel sicut horolo-*

gium super montes. Per significare che i Prelati sono horologij del Mondo, che seruono per misura de tutti i moti; e però bisogna che siano regolatissimi e giustissimi ne' propri loro moti, e costumi perche vederete alle volte che in vna Città saranno molte Campane, le quali soneranno ogni giorno, e nessuno accurerà che suonino giusto, ò che siano discordati nel concerto, nè altra cosa simile: e se poi vn horologio falla vna volta, ò suona fuor di tempo, ò dà quattro botti, quando doueua darne due, subito tutti s'ammirano, e mormorano di chi n'hà cura, e di chi l'hà fatto, e si confondono tutti i negotij, e la ragione di questo si è, perche quella Campana non è come l'altre ordinarie, ma è horologio, che serue per regola e misura de tutti i moti; *Tempus est mensura motus.* Così dunque i Prelati che sono horologij del Mondo, posti sopra i monti delle dignità, acciò che siano veduti, e sentiti da tutti, deuono molto bene auuertire di sonar giusto, e caminardritto nelle loro attioni; perche sono da tutti accurati, e seruono per regola & esempio de gli altri. Onde Claudio 4. Honor, parlando al Principe come à Prelato così dice.

*Hoc te priuereat crebro sermone moncbo
Ve te totius medio telluris in orbe
Viuere cognoscas, cunctis tua gentibus esse
Facta palam,*

P R E M I O.

Homo vestito di bianco, cinto dvn velo d'oro, tenendo nella destra mano vna palma con vn ramo di quercia, & nella sinistra corone, & ghirlande.

Due sono le parti del premio principali, cioè honore, & l'utile; però si dipinge in mano à questa figura il ramo della quercia, & della palma significando quella l'utile, & questa l'onore.

Il vestimento bianco cinto col velo dell'oro, significa la verità accompagnata dalla vita.



tù, perchè non è Premio quel bene, che si dà alle persone senza merito.

P R E V I D E N Z A.

Donna con due teste, sarà vestita di giallo, nella destra mano terrà vn Schiratto, & nella sinistra vn compasso.

Il vestimento giallo significa sapienza, senza la quale non si può hauere la Preuidenza.

Lo Schiratto, da Plinio nel lib. 8. al cap. 38. è posto per la Preuidenza, dicendo, che tra gli altri doni, che tiene dalla natura, quando si vuol riposare all'aria, ha la coda, che gli serue per coptissi contra l'ardore de' raggi del Sole, & contra l'impeto de' venti, & delle piogge, preuendendo per istinto naturale la mutatione del tempo.

Le due teste, dimostrano, che per preuendere le cose da venire, gioua assai la cognition delle cose passate; però si vede che la esperienza è cagione della prudenza ne gli huomini, & vn'huomo prudente è facilissimo à preuendere; essendo il preuendere, & il prouedere effetti propri della Prudenza, onde si dice utile alla vita

humana, la cognitione di molte historie, & di casi successi di molti tempi, generando in noi prudenza per giudicare le cose da venire, le quali senza questo fine sarebbono mera curiosità, & perdimento di tempo.

Il compasso, mostra, che per preuendere le cose, si deuono misurare le qualità, gli ordini, le dispositioni, i tempi, & tutti gli accidenti col discorso di sano giuditio, & di discreto pensiero.

P R I M A I M P R E S S I O N E.

Donna Vecchia di color nero haurà in capo vn parrucca di Allette, vna per banda con la destra mano terrà vn sigillo, con il quale s'imprimerà la fronte, & con la sinistra vn'aspido, & starà in piedi sopra di vn Incudine.

La prima Impressione è vna apprehensione del primo oggetto presentato all'imaginazione, & vna disposizione di animo ostinato nel voler star duro e fermo nella prima opinione ancorche falsa, & contendere contro qual si voglia ragione còtraria à detta opinione, & però si dipinge vecchia, & della natura, & qualità dell'ostinatione, perchè trà l'età dell'huomo il vecchio è più ostinato di tutti come dice Hugone de claustro animalium lib. primo. *Inter abusiones husus seculi sola maior esse finis obstinatio.*

E per esplicare che cosa sia opinione, & come si facci detta opinione, & la causa di detta ostinatione, dico, che l'opinione sù benissimo definita da Aristotile lib. primo Posteriorum cap. 23. *Est acceptio immediate propositionis vel vera, vel falsa, & questa differentia pone tra la scientia, & l'opinione, che la scientia è delle cose vere, & che non accadono mai altrimenti, & l'opinione ancor delle false.* Nasce poi l'opinione quando l'intelletto riceuute le immagini, ò spetie nella facultà imaginatiue, considera se siano vere, ò false, & cò qualche ragione ciò persuadendosi acconsente a detta persuasione, & però la mutatione dell'opinione arguisce calidità di certuello perchè come dicono i Filosofi calidi est agitare, & mouere;

ma in questo ancora il color innato, & i spiriti che prouengono dal cuore vi hanno la sua forza, perche si come dall'agitatione, & calore de i spiriti, si fanno varij moti del corpo, così ancora si mutano le operationi dell'animo; la stabilità dunque dell'opinione non occorre dubitare che sia causata dalla frigida temperatura del ceruello perche secondo la vera Filosofia. *Frigidum est immobilitatis causa.* Onde ciò ci vede da Galeno confirmato nel libro dell'arte medicinale cap. 12. *Mobilitas opinionum calidam cerebri substantiam indicat; stabilitas autem frigidam;* ma ancora la siccità vi ha la sua parte come dice Avicenna sermone de virtutibus, perche per ritenere quello, che vna volta habbiamo appigliato, vi è di gran giouamento la siccità, come anco la grossezza delli spiriti, & si come quelli, che hanno il temperamento del cuore caldo, & secco ritengono lungamente l'ira, come dice Galeno nel sopradetto lib. cap. 36; così quelli, che hanno il capo di detto temperamento sono di prima impressione, & ostinati nelle loro opinioni, & per questo ancora si dipinge Vecchia, essendo tale il temperamento delli vecchi assimigliato alla terra; onde questi tali per hauer il sangue, & i spiriti grossi sono rozzi, & di poco ingegno, come diuinamente dice Aristotle nel lib. 7. dell'Ethica al capo nono, dicendo. così.

- Et si dee sapere che il pertinace non ascolta ragione alcuna, anzi dà luogo ad ogni sorte d'affetto, & di cupidità, & da piacere al fin si lascia vincere, & questi pertinaci non sono altro, che huomini di lor capo, & di lor fantasia, & li ignoranti, & villani, & rozzi sogliono hauete questo vitio, & di questa loro pertinace opinione si rallegrano, & si dogliono se l'opinioni loro sono mostrate esser false, non altrimenti che se fussero saldissimi decreti, & inviolabili leggi. Per il contrario poi quelli che hanno la substantia del ceruello, il sangue, & i spiriti sottili sono di bonissimo ingegno, & mobili di opinione.

Si dipinge con veste di color nero per dinotare, che non può egli pigliar altro colore, così chi è di prima impressione non si muove di quanto si ha impresso nella mente, che perciò ancora dimostriamo, che detta figura s'imprima la fronte con il suggillo.

L'ale che tiene in segno dimostrano la velo-

cità dell'impressiua, che nella imaginatione consiste.

L'aspido che tiene con la sinistra mano, significa la mala natura di coloro, che mal impressionati mal voléter ascoltano l'altru per-
fusione, quantunque virtuose, & buone, onde disse il Regio Profeta Daud nel Salmo 57.
Furor illi secundum similitudinem serpentis, sicut aspidis surda, & obiurantes aures suas; Qua non exaudiet vocem incantantium, & ve- nifici incantantis sapienter.
& l'Ariosto nel canto 32.

Da me s'asconde come aspido suole,

Che per star empio il canto vdir non vuole.

Et Galeno nel lib. 8. de compositione medi-
camentorum secundus locos cap. 1. Esplicando
gli effetti della falsa opinione, dice *false eti-
nam opiniones animas hominum preoccupan-
tes, non solum surdos, sed & cacos faciunt, ita
vi videre nequeant, qua alijs conspicue appa-
reant.*

Lo stare in piedi sopra l'incedine dimostra,
che si comè l'incedine stà ferma, & constante
a i colpi del mattello, così chi è di prima im-
pressione stà fermo, & constante nell'opinio-
ne sua quantunque falsa, che sia.

P R I N C I P I O.

VN chiaro, & risplendente taggio che si veda dal Clelo sereno tuttostellato, il quale facci d'ogni intorno risplendere la terra, ornata di diuerse piante, Oue sia vn giouanetto ignudo, & ch'habbia, à trauerlo vn panno che le copra le parti meno honeste, con la destra mano terrà il simulecro della Natura, & con la sinistra vn **I** **A** **I** quadro oue sia vn'Alpba, Littera greca.

Questo nome Princípio può hauere diuer-
si analogici significati, puol significare prima
la causa, & origine delle cose, come dice il Pe-
trarca.

» *Onde il principio di mia morte nacque.*

Alle volte significa il fondamento delle
scientie, d'atti dove si appoggiano poi tutte le
regole, che in esse si danno; Significa anco un
particolare cominciamento cioè prima parte
di tutte le cose, in quanto si distingue dal me-
zo, & dal fine, onde il Poeta.

» *S'el principio risponde il fine, e'l mezo.*

Ciò conferma anco Platone lib. de uno omni-



num principio dicendo, partes haec sunt Principium, medium, & finis: termini cuiuslibet sunt.

Et in ultimo significa anco il Principio primo dell'vniverso, di onde son scaturite tutte le cose, ilche nò è altro che Iddio, essendo esso il vero, & vnico Principio, dal quale, & per il quale hanno hauuto origine tutti li corporali, & non solo propriissima causa efficiente, vniuersale, agente, mouente, & esemplare, mà anco fine vniuersale ultimo, & supremo di tutte le cose che si trouano create.

Li Principij interni delle cose naturali sono diversi, altriche costituiscono il corpo, naturale, & per questo restano in esso corpo, e questi sono dui, la materia, & la forma; l'altro Principio che serue nella trasmutatione, e la priuatione Fisica, quale non è altro, che una vacuità, o carentia di forma nel subietto, o materia capace di quella forma, & questi sono i principij secondo Arist. nel primo della Fisica dandoli questa prerogativa dicendo nel testo 22. Principij non sunt ex alijs, nec ex alterius, sed ex his sunt omnia, ilche anco co-

nobbe Cicerone r. Tusc. dicendo Principi nulla est origo, nam ex principio omnia oriuntur.

Et Platone nel luoco sopracitato lo conferma dicendo, Omnia primum principium sit, & unius, & reliquorum cuiusque ac post principium cetera usque ad finem omnia, talche potiamo dire che il Principio è la più nobil parte di tutte le cose, essendo che quel che non ha Principio, non possa ne anco hauer fine, onde non senza ragione su da Platone bandato il buon Principio delle cose nel lib. de legibus dicendo:

Principium dimidium totius operis, Proverbiorum dicitur; atque cum qui bene capie omnes laudamus; mibi autem plus quam dimidium esse videtur, rectumq; Principium nunquam satis ab aliquo laudatum fuisse. Soggiungendo anco nel libro de iusto,

In una quaque re maximum quid Principium est.

Dicendo anco si accorse il Poeta dicendo:

Dimidiunt facti qui bene caput habet, & un'altro.

Incipit dimidium facti est capisse.

Ma per esplicare la figura, dico che il chiaro, & risplendente: raggio significa l'infinita potenza di Dio, dal quale tutte le cose hanno essentia, virtù, & attione, essendo che lui in tutte le cose sia il primo agente, che opera più efficacemente di tutte le cause, essendo prima causa, dal quale hanno origine tutte l'altre cause tanto seconde, quanto terze, & tutte le cose che si trouano sono per opera sua; & se bene tutte le cose d' lui procedono, e però lui sciolto affatto dalla communione di esse. Questo Iddio si assimigliò lui istesso alla luce mentre disse Ego sum lux mundi, e se ben ciò consideriamo, trouaremos che si come il Sole ha sei gradi per ordine dispositi così Iddio ha sei prerogative à quelli corrispondenti, il primo del Sole è la sua sostanza, il secondo la luce interna, e sustantiale; il terzo è il lume, che da quella scaturisce; il quarto è il splendore che dal lume ne segue; il quinto è il calore per il splendore acceso, il sesto la generazione del caldo unita dalla flagrantia, & così il splendore mediante il calore, genera tur-

te le cose corporee. Ma tutte queste cose con efficacia maggiore, & con indicibile meraviglia sono in Dio; perche alla prima corrisponde l'vnità, alla seconda la bontà; alla terza vna certa mente Diuina, quasi vn lume che scaturisce dalla luce, che concepisse in se (per cosi dire) idee di varie forme non altrimenti che in vn lume, da vn raggio molti raggi di luce deriuano.

Doppo questo mondo Archetipo ne segue per la quarta l'anima del mondo Cörpero, mondo già rationale generato dal Môdo intellettuale, come il splendore dall'urne; Per il quinto succede la natura delle cose, mondo seminario dal soprasetto risultante, come il calore dal splendore; Per vltimo questo mondo corporeo dal precedente mondo feminario, così per appunto cauato, come la generazione delle cose dal calore, ha origine, & Principio, come sparsamente, & più à lungo dice Marsilio Ficino nel compendio del Timeo de Platone, cap. 8. 9. & 10.

Il Ciel stellato significa la potenza de Pianetti nel mondo sotto lunare, & ne i corpi a loto, soggetti, la quale quanto serui nelle generationi delle cose animate, & inanimate, mediante le prime quattro qualità non è da dubitare per lasciare anco da parte l'opinione di alcuni Astrologi, qual vogliono, che tutte le cose di questo mondo sieno talmente annessse al Cielo che secondo il suo moto si gouernino.

Tiene con la destra mano il simulacro della natura essendo che la natura secondo Aristot. *Sit Principium motus & quietis in eo in quo est.* Et c. di doue ne cauamo che sia Principio di tutte le generationi essendo là generazione la principale specie del moto tra le quattro de Arist. assegnate, & Platone *libri de republica vel de iusto* la propone sotto la similitudine di Colonna, essendo yn legame dell'vnuerso dicendo, *naturam esse ritalem, seminariamque virtutem ab ipsa mundi anima infusam in materia mundi,* la quale per questo la chiama l'urne, perche è vitale e penetrante, di più la chiama vna Colonna retta, perche quasi per longo penetra tutte le materie per ogni lato, & produce molti gradi di forme tra se differenti. Si dice che si stende per ogni patte, & si connette da ogni banda con il Cielo, perche stà tutta in qual si voglia loco & penetrando si diffonde, & diffondendosi,

empie, & empiendo gouerna tutte le cose: di qui è quel detto.

Spiritus intus aliis.

La figura humana vi si dipinge come Principio, & più nobile di tutte le altre cose create, impecche mentre l'Altissimo le creò non molta fatica vi pose, mà dicendo *fiat firmamentum Cœli,* & subito sù fatto, si facci il Sole, la Luna, & li altri corpi celesti, & subito furno fatti; mà quando volse creat l'huomo disle *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram,* per dimostrare che l'huomo è il più nobile di tutte le altre creature.

Il panno bianco significa la purità del Principio il quale solo procede dalla grandezza bontà, & purità del Creatore, & come raccolghe Marsilio Ficino nel compendio del Timeo al Capo 8.

Principium prefacto, & simplicissimum esse debet, & optimum, nihil autem vel unitate simplicius, vel bonitate melius. Neque etiam unitas melior bonitate, neque bonitas unitate simplicior.

Il quadrato doue sia la lettera Greca Alpha A, dichiara benissimo il Principio di tutte le cose essendo la prima littera dell'Alphabeto, & la prima tra le vocali senza delle quali non si può esprimere parola, ne esplicare alcun concetto; com'anco perche Dionel. l'Apocalisse disse.

Ego sum Alpha, & Omega, Principio, & fine.

PRODIGALITA'.

Donna con occhi velati, di faccia ridente, tiene con ambi le mani vn Cornucopia, col quale sparge ore, & altre cose di gran prezzo.

Prodighi sono quelli, che donano, & spendono senza guida della ragione la facoltà, & danari; però hâ bendati gli occhi questa figura dispensando i beni senza giudicio à chi non li merita, e lasciando di donare a' più degni. Et è biasimevole non si saper temperate in dar la propria robba, & le proprie ricchezze, che possono esser finestra, & istromento di viuer bene, & beatamente.

Prodigalità.

Donna lasciua vestita riccamente, con bella acconciatura di testa piena di gioie, co' crini molli, come la descritta Dan-



te, portando a cato que gran borse di danari, de quali gitti via grā patte; Si vedano ancora due Arpie, che le rübbino i danati nascostamente, per mostrare, che quelli, che stanno presso all'huomo prodigo, mentre egli si occupa in gettar via le proprie facultà gli mostrano buona ciera, & gli fanno riuertenza; il che nota la faccia feminile dell'Arpia; mà nell'intentione lo sprezzano, come huomo, che auilise se stesso, assomigliando la loro intentione al resto del corpo di questo mostro, che è brutto, & puzzolente.

PROFETIA.

Come dipinta in una facciata della Libraria di N.S. nel Vaticano.

D Onna con viso velato con la destra mano tiene vna spada nuda, & vna tromba, & con la sinistra piglia vna catena, la quale esce, & pende da vn Sole, che gli stà sopra dalla parte sinistra, & sopra alla testa di detta figura vi è vna Colomba.

PROMISSIONE.

D Onna, che stia col braccio, & cō la mano dritta stesa, tenendosi la sinistra al petto.

Il braccio dritto steso, è indizio di promettere alcuna cosa, con la sinistra al petto sì mostra di assicurare altri sopra la fede propria col giuramento, per la conserustione di se stesso la quale dal petto, e dal cuore dipende principalmente.

PRONTEZZA:

D Onna ignuda, & alata, nella mano destra tenga vna fiamma di fuoco, & la sinistra uno Schiattolo.

Ignuda si dipinge, per esser libera d'ogni impedimento all'operare.

Alata per la prestezza, & velocità, indicij della prontezza.

Il fuoco nella mano, significa vivacità d'ingegno, che, si scuopre nelle operationi di vna natura protetta, & degli huomini tanto è più pronto l'uno dell'altro, quanto più partecipa di questo elemento. Et lo Schiattolo si dipinge, perche è animal velocissimo.

PROSPERITÀ.

Dellavita.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

V Na donna riccamente vestita, tenga in vna mano il corno d'Hercole colmo di moneta, nell'altra vn tronco di quercia, con qualche fronda, & ghianda, accò meglio si conosca. In testa porti vna ghitlanda di quelle viole nere, che non hanno rametti, mà che sin dalla radice sono piene di foglie.

Sò che alcuni per simbolo della prosperità della vita figurano vna cornacchia, non per altra ragione se non perche campa assai, mà vaglia a dire il vero, che più tolto doueri si pigliare per simbolo della lunghezza della vita, & non per la prosperità, perche molti possono hauere lunga vita, & non hauete prosperità, come alcuni vecchi oppressi dal male, itauagliati da paralisia, chi da podagra, & chi da deliramenti. Prospera vita non chiamerò io quella di Caio Mecenate, il quale perpetuamente haueua la febre, & ne gli ultimi tre anni della vita sua, non poteua dormire pur un' hora

PROSPERITA' DELLA VITA.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.



Pauper enim nō est, cui rerū suppetis usus.
Disse Horatio nel primo delle Epistole.

La facoltà nella nostra figura la rappresentiamo nell'habito ricco, & nel suddetto corno d'Hercole communemente detto della douititia, ò d'Amalthea nō l'abbiamo figurato pieno di frutti come il solito, si per parrisi dall'ordinario, si perche Palesto narra, che Hercole in Tespi Castello della Boetia era spesso alloggiato da vna garbata dōna chiamata Amalthea, la quale teneua il suo danaro in vn corno di bufalo, onde i compagni di viaggio d'Hercole cominciorono à dire, che Hercole haueua il corno d'Amalthea, dalquale ne riceveua abbondantemente quanto gli bisognaua per suo uso, il che non poteua comportare Iola nipote d'Amalthea vendendo, che il corno si votaua per souuenire Hercole. Altri vogliono, che Amalthea fosse vna vecchia ricca, che radunasse il denaro, che cauaua della vendita delle mercantie in vn corno, come hoggidi fanno molti artegiani, & che Hercole lo rubbasse pieno di danari, indi viuendo egli splendidamente, uscì fuora vt detto, che Hercole dal corno d'Amalthea ne prendeua ogni bene. Quindi è, che Filemon Comico per il scherzo, disse, che il corno d'Amalthea, & della douititia non è altro, che hauree buoni danati.

*Tunc illud esse cornu Amalthee putas
Cuius modi pingit pictor cornu bonis?
Argentea est moneta, quam qui possidet.
Huc copiose pro vouis cuncta affluunt.*

Et però noi l'abbiamo empito di mense, per simbolo della facoltà, e douititia necessaria à mantenersi in vita prosperamente, atteso che vno che non ha roba da mantenersi, per sano, & temperato, che sia non vive in prosperità, si com'anco prosperità di vita non ha colui, che per ricco che sia vive indisposto di sanità, talmente che la prosperità della vita non comporta, che vno sia aggrauato ne da bisogno, ne da male alcuno: mà la buona facoltà in questa

hora; che prospera vita sù quella di Heraclito Filosofo, che patiuva d'hidropisia; quella d'Ennio Poeta tormentato da morbo artetico? & che prò ad Antipatre Sidonio poeta di campate molto vecchio, se ogn'anno hauea nel di che nacque la febre? dalla quale al fine sù estinto. Certo che la di costoro vita, ancorche matura, & longa, prospera dir non si può, si come per il contrario prosperamente hanno altri vissuto, ancorche poco tempo, come Alessandro Magno. Ma cello nipote, & figlio adottivo d'Augusto, & altri Principi, che giouani in prosperità son o morti mà non sono, stati al tutto prosperi per la breuità della vita, si che alla prosperità della vita, bisogna, che vi concorrino più cose attinenti non solo alli beni del corpo, mà anco alli beni di fortuna. V' si ricerca la lunghezza della vita, la buona sanità, & la buona facoltà da mantenersi in vita, se non in cose soprabondanti, almeno in cose necessarie, che ben si può contentare vno, che ha tanto, che basta.

sta prosperità è bene esterno, interno sarà la buona sanità, che importa più, perch'ella sanità è il maggior tesoro, che si possa desiderare, Pitro Re de gli Epiroti non pregaua Dio per accrescimento di Dominio, ne per ricchezze: ma solamente per la sanità. *Hac bene constituta prosperius cessura viderentur omnia*, dice Cetio Rodigino lib.4. cap.24. & Horatio ad Iccio così scrisse.

*Si ventri bene, si lateri est, pedibusque tuis
nil Diuitia poterunt regales addere manus.
Che gusto si ha delle ricchezze, se non si sta bene? Valeat possessor oporier, dicit il medesimo Poeta à Lollio, & à Torquato.*

Quo mihi fortuna, si non conceditur vita?

A che mi serue la fortuna, la ricchezza, se non mi è concesso di poterla godere? conuincne dunque che quello, che la possiede, stia bene di corpo, & anco d'animo, che non si lassi perturbare dalla cupidigia, dall'ira, dal timore, dalla speranza, dall'allegrezza, dal dolore, ò da qual si voglia affetto, moto, & passione d'animo, come soggionge Horatio al sudetto Lollo.

*Qui cupit, aut metuit, iuuat illum sic domus,
aut res*

*Vt lippum picta tabula fomenta podagram.
Et questo è quello, che volse infierire Giuuenale nella Satira X.*

Orandum est, vt sit mens sana in corpore sano.

Dobbiamo pregare Iddio, che ci dia una mente sana in corpo sano, perchè ben spesso dalle perturbationi della mente, & dall'infirmità, & passioni dell'animo s'inducono nel corpo infermità; che ci tolgonon la prosperità della vita.

Per il tronco di quercia, come di sopra abbiamo detto, vien dimostrata la prosperità in quanto alla sanità, & lunghezza della vita; perch'ella quercia, come arbore, che ha il legname duro, incorruttibile, & che in perpetuo si conserva, è simbolo della robustezza, & gli huomini gagliardi sono detti robusti dalla Rouere come dice Festo. *Robum dicitur aru-
bris, & rufo colore, rudo, & materia, que pluri-
mas venas eius coloris habet, dicta est robur,* hinc, & *homines valentes, & boni coloris robusti* dicuntur: & però Hercole, ch'era robusto, & forte portava la sua mazza fatta di quercia, è anco simbolo della diuturnità, & della vita lunga, perch'ella arbore di quercia viue assai, & negli ultimi anni, se gli prolunga la vita, se

si sotterra, & macera con l'acqua, per qualche tempo, e però gli auguri all'Auo di Galba, cui di mano gli intestini della vittima furono tolti da vn'Aquila, che li portò sopra una quercia, augurorno, che il sonno imperio, ma tardi per lungo tempo d'auuenire, si come successe alla sua famiglia toccar doucia.

La ghirlanda delle sudette viole nere, denota pur la vitalunga, e prospera di sanità, perch'ella viola nera perpetuamente verdegia, e sempre può produrre il fiore, come dice Theofrasto nell'historie delle piante lib.6.c.6. *Viola nigra, hac enim ramulis caret, ab radice foliata constat, & perpetuo viret: utique aliqui ferunt etiam florem semper promere posse, se modo quodam colatur.* Così anco uno, che ha prosperità di vita, a posta sua può uscir fuora per ogni tempo, & produrre non dirò fiori, ma frutti di honorate operationi. *Si modo quo-
dam colatur;* pur che si consensi, & mantenga come si deve, & non guasti con li disordini la sua prosperità di vita.

PROSPETTIVA.

Donna di bellissimo, e gratico aspetto; hauerà al collo una collana d'oro, che habbia per pendente un'occhio humano, tenuta con la destra mano, Compasso, Riga, con Squadra, un Piombo pendente, & un Specchio, & la sinistra due Libri con l'inscrizioni di fuori, ad uno *Ptolomei*, & all'altro *Vitellio-*ni; nel vestimento da piedisarà il colore oscuro, & di mano in mano ascendendo sarà più chiaro, tanto che da capo venga ad essere chiarissimo.

La Prospettiva è detta da Greci *Οπτική*, del vedere è nobilissima scientia, come sopra le Matematiche, & le Fisiche dimostrazioni fondata, tratta dalla natura, & proprietà della luce, & potenza visiva, della quale nella vita humana, & nell'vniversità delle cose non ha più eccellente ne più maravigliosa. È la Prospettiva, come si è detto, dilettissima, e giucondissima; & perciò si rappresenta di bello, & gratico aspetto. Ha il pendente con l'occhio perciò che dal vedere ha la sua denominazione, si come quella, che sù le spese visibili, & attione visoria è tutta posta.

Per gli instrumenti si dimostra la condizione, & l'operationi sue.

Nella

Nello Specchio le figure tette si riflettono; & perciocche questa scienza di luce tetta, & di sifessa seruendosi, si vedete di belle maraviglie; per tanto in segno si è posto lo Specchio. E riferendo le scienze nelli scritti de famosi huomini, si sono date à questa figura l'opere di due Autori, che per hauer d'essa ottimamente trattato, sono per lei celebrati; onde per gl'Autori tal scienza si rende molto ben manifesta.

Li colori nelle vesti variati da oscuro al chiaro, sono per dimostrate, che l'operationi della Prospettiva si fanno col chiaro della luce, & con l'oscuro dell'ombra con vna certa graduatione, secondo le distanze, & reflexi. Et in vero si devono render gracie à Dio, che, & nel passato secolo, & nel presente non hanno mancati, ne manchino huomini in ogni forte di scienze, & atti celebri, come ne antico in professione di Prospettiva, fra quali è stato M. Giovanni Alberti dal Borgo, il quale int' che stima si douesse hauere, lo dimostrano tante famose opere sue, & in spetie quella di Pittura fatta nella Sala del nuovo Palazzo, nel Vaticano, detta la Clementina, in compagnia di M. Cherubino vero suo fratello, non meno per natura, che per pati eccellenza in quest'arte.

Prospettiva.

Donna, che con ambe le mani tiene vna prospettiva, & altri piedi hā squadre, compassi, & altri strumenti conuenienti à quest'arte, & come per rappresentate simil figura non si può allontanare dalle cose istesse, così non bisogna molto studio per dichiararle; attempo che elle medesime fanno noto quanto sopra ciò fa mestiero.

F R O V I D E N Z A.

Donna con due teste à somiglianza di lano, vna testa sarà ghiandata di spighe di grano; & l'altra di vite con il frutto, in vna mano terrà due chiaui, & nell'altra vn Timone, non potendo essere alcun huomo prouido senza la cognitione del tempo passato, & del futuro.

A ragione si dipinge questa figura con le due facce, le quali dicemo esser conuenienti alla prouidenza descritta di sopra.

Le chiaui mostrano, che non basta il pre-

uedere le cose, ma bisogna ancora operare per essere perfetto ne gli atti virtuosi, & le chiaui notano ancora tutte le cose, che sono i strumenti delle actioni appartenenti alla terra, & che ci aprono li laberinti fabricati sopra alla difficolta del vivere humano.

Il timone, ci mostra ancora nel mare adoprarsi prouidenza in molte occasioni, per acquistarne ricchezze, & fama, & ben spesso ancora solo per saluar la vita; Et la prouidenza regge il Timone di noi stessi, & dà speranza al vivere nostro, il quale quasi naua in alto Mare è sollevato, & scosso da tutte le bande da Venti della fortuna.

Prudentia.

ET nella Medaglia di Tito, si vede vna Donna con vn timone, & con vn globo, come in vna di Flotiano col globo, & con vn'asta.

Prudentia.

VNA Donna, che alza ambe le braccia verso il Cielo, & si volge quasi con le mani giunte verso vna stella, con lettere, PROVIDENTIA DEORVM: la quale è di Elio Pertinace, come racconta Petizzo.

Erà gli huomini plebei, la prouidenza, pare, che immediatamente nasca dal Principe, come stà i Principi nasce immediatamente da Dio il quale è datore di tutti i beni, e conoscitore di tutte le cose, secondo il detto dell'Apostolo. Omnis sufficientia nostra ex Deo est, & non ci prouedendo esso delle cose necessarie, poco, o nulla, vale la prouidenza nostra, che è come la volontà de' temerari fanciullini trasportata dal desiderio di camminare, che presto cade, se la forza della nutrice non la sostenta.

Prudentia.

SI vede nella Medaglia di Balbino, vna Donna, che con la sinistra mano tiene vn Corno di d'ouità, & nella destra vna clava, col Mondo a' piedi, con lettere che dicono PROVIDENTIA DEORVM, & S. C.

P R O V I D E N Z A.

Nella Medaglia di Probo.

Si vede per la Prouidenza nella Medaglia di Probo, vna Donna stolata, che nella destra mano tiene vn Scettro, & nella sinistra vn Cornucopia, con vn globo a' piedi, & si mostra la Prouidenza particolarmente appar tenere à Magistrati.

Prouidenza.

Nella Medaglia di Massimino.

Donna, che nella destra tiene vn mazzo di spighe di grano, & nella sinistra vn basta, che con diuerse cose mostra il medesimo, che si è detto dell'altra.

P R O V I D E N Z A D E L L ' A N N O N A .

Nella Medaglia d' Alessandro Seuero.

Donna che nella mano destra tiene vn mazzo di spighe di grano, & nella sinistra vn Cornucopia, con vn valo di terra pieno medesimamente di spighe.

Questa figura è simile à quelle dell'abbondanza descritte nel principio dell'opera. Però non occorre, che ci stendiamo lungamente in ragionare, basta sapere che è virtù che deriva dalla prudenza, & si ristinge a particolari termini della prouisione delle cose necessarie al viuere, ò di se stesso ò di molti; però si attribuisce questa lode ancora à Dio, come quello, che irreptensibilmente prouede à tutte le necessità nostre.

P R U D E N Z A .



Donna con l'elmo dorato in capo circon dato da vna ghirlanda delle foglie del moro: hauerà due faccie come s'è detto di sopra, nella destra mano terrà vna frezza, intorno alla quale vi sarà riuolto vn pesce detto Ecne i de, ouero Remora, che così è chiamato

da Latini, il quale scriue Plinio, che attaccandosi alla Naue ha forza di fermarla, & perciò è posto per la tardanza; nella sinistra terrà lo specchio, nel quale mirando, contempla se stessa, & a' piedi vi sarà vn Ceruo di lunghe corna, & che rumini i.

La Prudenza secondo Aristotile, è vn'habito attiuo con vera ragione circa cose possibili, per conseguit il bene, & fuggit il male, per fine della vita felice, & per la vita felice si deve intendere quella che si aspetta dopo il pellegrinaggio di questa presente, secondo i Theologj, & secondo vna parte di Filosofi quella che si può hauere, & partecipare nel tempo dell'vnione dell'anima col corpo, per li quali ambidue fini, si può, & si deve adoperare la Prudenza, come pare, che mostri Christo Signor nostro, dicendo nel Vangelo, *Prudentiores sunt filii huius seculi filii lucis.* Ne vien distinta la qualità dell'attione, dalla diversità de fini quando sieno insieme ordinati, come è la felicità politica, con la quale ordinatamente viuendo, si può fare scala per salire alla felicità preparatasi in Cielo; la quale è più, & meno conoscita, secondo che un'età, o maggiori sono i doni della natura, o della gratia.

Per dichiaratione dell'i visi, basterà quello che si è detto auanti.

L'Elmo dorato, che tiene in capo, significa l'ingegno dell'uomo prudente, & accorto, armato di saggi consigli, che facilmente si difende da ciò, che sia per fargli male, & tutto risplendente nelle belle, & degne opere, che fa.

La ghirlanda delle foglie del moro, che circonda l'elmo dinota, che l'uomo sauro, & prudente non duee fate le cose innanzi tempo, ma ordinarle con giudicio; & però l'Alciato disse.

*Non germina giamai il tardo moro
Fin che'l fredo non è mancato, e spento:
Ne'l sauro fale cose innanzi tempo
Mal'ordina con modo, e con decoro.*

Il Pesce auuolto alla frezza è indicio di questo medesimo; Di più ammonisce, che non si duee esser troppo tardo nell'applicarsi al bene conosciuto; il che ancora esprimendo l'Alciato non mi pat fuor di proposito scriuerlo qui sotto.

*Ch'esser si debba in ogni impresa molto
Saggio al parlar, e nell'oprar intento,
Il pesce il mostra alla faceta auuolto,
Che suol naue fermar nel maggior vento.
Vola dall'arco, e dalla mano sciolto
Il tardo, e l'altro troppo pigro, e lento
Nuoce il tardar, come esser presto, e lieue
La via di mezzo seguirar si deve.*

Lo specchio, significa la cognitione del prudente non poter regolar le sue attioni, se i propri suoi difetti non conosce, e corregge. E questo intendeva Socrate quando essonaua i suoi Scolasti riguardar se medesimi ogni mattina nello specchio.

Il Ceruo nel modo detto, il medesimo mostra che il dardo, & il pesce; perche quanto le lunghe, & disposte gâbel l'incitano al corso, tanto lo titarda il graue peso delle corna, & il pericolo d'impedirsi con essa fra le selue, e gli sterpi. E à proposito ancora il ruminare, di questo animale al discorso, che precede la risoluzione de buoni pensieri, Ne m'increcerà à questo proposito scriuete il Sonetto del gentile Sig. Giouâni Buondelmonte, che dice così.

*Rara, e nobil virtù, che sola rendi,
Via, più d'ogn'altra l'huom di laude degno,
E sei del viuer nostro alto sostegno,
E del tuo ben oprar sol gloria attendi.
T'nuogo, e tempo accortamente prendi,
E distingui, risolvi, e tocchi il segno*

*Del passato discorri, e per tuo ingegno,
Scorgi il futuro, e il presente intendi:
Ordinata ragion, tu guida, e duce,
Di chi gouerna sei, di chi consiglia,
E biasmo, e danno fai schiuar souento,
Prudenza amata, e cara, altera figlia
Di Giove, vn raggio almen della tua luce
L'ignoranza disgombra alla mia mente.*

Et per fare alquanto differente questa figura; potrassi in cambio di tener la frezza nella guisa che diciem, appoggiate la mano ad'ven' anchora intorno alla quale vi sia auuolto va delfino, che esplicarà il medesimo significato della frezza auuoltou intorno il peccé detto Remora, & detta anchora col delfino fù impresa d'Augusto per significare la prudenza; vedi Sebastiano Erizzo nel discorso, che fà delle Medaglie, & in questo volume la figura della Diligenza.

PrudenZA.

D Onna, la quale tiene nella sinistra mano vna testa di morto, & nella destra vna Serpe.

La testa di morto, dimostra, che per acquisto della prudenza, molto gioua guardare il fine, & successo delle cose, & per esser la prudenza in gran parte effetto della Filosofia la quale è secondo in migliori Filosofi vna continua meditatione della morte, l'impata, che il pensare alle nostre miserie, è la strada reale per l'acquisto d'essa.

Per la dechiaratione della Serpe basterà quanto si è detto.

Prudenza.

D Onna, con due faccie simile à Giano, & che si specchi, tenendo vna Serpe auuolto ad vn braccio.

Le due faccie significano, che la prudenza è vna cognitione vera, & certa, la quale ordinaciò che si duee fate, & nasce dalla consideratione delle cose passate, & delle future insieme.

L'eccellenza di questa virtù, è tanto importante, che per essa si rammentano le cose passate, si ordinano le presenti, & si preuedono le future; onde l'uomo, che n'è senza non sà racquistare quello, che ha perduto, ne sà conferuar quello che possiede, ne cercate quello, che aspetta.

Lo Specchiatasi, significa la cognitione di se medesimo, non potendo alcuno regolare le sue attioni, se i proprij difetti non conosce.

La Serpe quādo è combattuta, oppone tutto il corpo alle percosse, armandosi la testa con molti giri; & ci dà ad intendere, che per la vita-

tù, che quasi il nostro capo, & la nostra perfettione, debbiamo opporre à colpi di fortuna, tutte l'altre nostre cose, quantunque care; & questa è la vera prudenza. Però si dice nella sacra Scrittura: *Estate prudentes sicut serpentes.*

P V D I C I T I A.



VNA giouanetta vestita di bianco, in testa habbia vn velo dell'istesso colore, che le cuopre la faccia sino alla cinta, con la destra mano tenghi vn giglio patimente bianco, & sotto il piede destro vna testuggine.

Vestasi di bianco, perchè sotto di tal colore si figura la purità, & integrità della vita, dalla quale deriuva la pudicitia, onde Salomone volendo persuadete il candote, & sincerità dell'animo dice.

In omni tempore candida sint vestimenta tua.

Si fa velata nella guisa, ch'abbiamo detto percioche la donna pudica, deve celare la bellezza della sua persona, & levare l'occasione à gl'occhi, i quali sono cagione il più delle volte di contaminare la pudicitia, & à questo pro-

posito Tertulliano chiama tal velo ammatura di timor d'infamia, & pudicitia, bastione di modestia, muro del sesso femminile, il quale non è passato da gl'occhi d'altrui; il medesimo Auttore determina il modo, al quale si due distendere la forma del sopradetto velo, dicendo quanto son lunghi, & occupano i capelli, quando son distesi, tanto due essere, & occupare il nominato velo, talche arrivino per fino alla cintura ad imitatione de' Romani Gentili, i quali figuraron la Dea Pudicitia con la faccia coperta, come si può vedere nella Medaglia di Sabina moglie di Adriano Imperadore, & in quella di Hennia, & di Marria Otilla Scavia con tal titolo, *Pudicitia Aug.*

Le spose Romane portavano di pudicitia, etiamdio nello stesso giorno, che andauano à marito si velauano il capo. Onde in Sesto Pompeo leggesi, *obnubil caput operit, & nuptia dicta a capitibus operatione;* sopra che discorre il Brissonio *de ritu nupiarum;* costume osleuato medesimamente da

Matrone Romane Poppea Sabina moglie di Nerone, ancorche impudica fusse per parte pudica, compariva in publico velata, Caius Sulpitius Gallo Romano repudiò la moglie perche visci fuoracon la faccia scoperta: ne solo appresso Romani, ma anco appresso li Greci per dimostrare pudicitia, le donne andauano velate, e però Museo Poeta Greco, descrive Hero velata, come anco è descritta Penelope da Homero, & Helena particolarmente nella 3. Iliade.

Proutmus autem candidis operta velis ferabatur è domo.

Et nella Giudea riferisce Tertulliano de Coron. Milit. che le donne vsauano di velarsi. *Apud Iudeos dice egli, Tam solemne est feminis eorum velamen capitum, ut inde dignescantur;*

tur; alle donne poi Christiane, S. Paolo à Corinthi comandò che orassero col capo velato, & nel cap. xj. spetialmente dice. Omnis au tem mulier orans, aut prophetans non velato capite, detur pat. caput suum, vnum enim est ac si decaluetur, nam si non velatur mulier tondereatur, si vero turpe est mulieri tonderi, aut decal uari, veller caput suum.

S. Pietro ancora ordinò che tutte le donne entrassero nel tempio velate, & il suo successore Lino Papa fece inettere in esecuzione detto ordine, come narra il Platina nella sua vita. Chi desidera più cose intorno al velo, legga il trattato di Tertulliano de velandis Virginibus; che à noi assai è quello che habbiamo detto per confirmatione della Pudicitia, che col velo figurata habbiamo.

Tiene con la destra mano il giglio bianco, perciòche interpreta S. Girolamo scriuendo contro à Giouiniano, che il giglio è fiore della pudicitia, & verginità, mentre nel Cantico de Canitici quella sposa celeste canta *Pascitur inter lilia*, cioè tra persone caste, & pudiche.

Sotto al destro piede tiene la testuggine, per dimostrate, che le donne pudiche deuono stare assidue nelle case loro come fa la tartaruca nella sua casa d'atale dalla natura, pensiero di Fidia in quella sua statua, perciò che'l nome, & la persona d'una donna da bene non bisogna che esca delle mura di casa. Sentenza di Tucidide presso Plutarco, de curis Muliebribus, *Proba mulieris nomen itidem ac corpus domesticis parietibus contineri oportet.*

P V D I C I T I A.

D Onna vestita di bianco, nella destra mano tiene vn'Armellino, & ha il volto velato.

Ogni peccato è macchia dell'anima; ma propriamente pare, che solo dalle cose veneree si dicano gli uomini restar macchiati, & immondi, dimandandosi da Latini Polluto solo colui, che in simili piaceri è immerso. E chi in questo erraua squerchiamente nella vecchia legge era castigato con la lepra, per la similitudine di contaminatione, & douendo il popolo d'Isael riceuer la legge da Dio; bisognò, che s'astenesse ancora dalle proprie mogli per tre giorni intieri, secondo il suidetto: State mondi voi come io son

mondo, & netto; Per questa cagione si fa il vestito bianco, & l'Armellino il qual animale è tanto netto, che essendo serrato in qualche luogo d'immondezza, tal che non possa uscire senza imbattearsi, elegge più tosto mortire, che perdere in patte alcuna la sua candidezza.

Il volto velato, significa modestia, & pudicitia, & cominciò l'uso di velar la testa alla pudicitia, dalla memoria di Penelope, la quale essendo pregata dal padre à starsene in Lacedemonia per sua sodisfattione, & sentendosi spronata dall'altra banda dell'amor d'Ulisse suo marito à seguirlo, non hauendo ardite per modestia di manifestare apertamente la volontà, se ne stava tacendo col viso velato.

P V D I C I T I A.

S I potrà ancora questa fanciulla fat vestita di verde, con vn'Armellino in mano, il quale hauerà al collo vn collar d'oro, & Topazio, come disse il Petrarca nel Trionfo della castità.

Era la lor vittoriosa Insegna

In campo verde vn candido Armellino.

E la veste verde significerà, che la pudicitia ha per fine la speranza delle cose promessole in premio da Christo N. Sig.

P V E R I T I A.

V N puttino vestito di vari colori, à capello sopra vna canna.

Puetità, è la prima età dell'huomo, che comincia dal nascere, & dura fino al decimo anno, nella quale non potendo l'huomo esercitare la ragione per i suoi mezzi, per esser deboli i sensi in questa età, per questo si chiama principio.

La varietà de' colori conuiene alla puerità, & anco la canna, perche questa, & quelli mostrano varietà & leggierezza.

Pueritia.

V N fanciullo, che con la destra mano tenghi vna hirella di carta, che gira al vento, con la sinistra vn'uccello, alla cintola la sacoccia con libiti, & vn calamaio, poserà il piede destro sopra vn'otiuolo da poluere, il quale mostri che la poluere comincia à calare à basso & dalla sinistra banda vi sia una scimia.



Donna risplendente, che stà sopra vna ruota in piedi, con vn Timone à canto nella mano destra tenendo vn braccio da misurare, & nella sinistra vn freno.

P V N I T I O N E.

Donna vestita di bianco, sarà alata, nella destra mano terrà vn passo, ouero legno da misurare, & nella destra vn freno.

Questa figura si rappresenta per la Dea Nemesis, onde si dice esser figliuola della Giustitia, & si veste di bianco per la ragione detta.

L'ali dimostrano la velocità, & la prestezza, che si deve adoperare, in punire i maluaggi, & in premiare i meritevoli.

Il freno, & il passo da misurare, significa, che ella raffrena le lingue, & l'opere cattive, misurando il modo, che nè la pena, nè la colpa ecceda souterchiamente, ma che serbino insieme conueniente misura, & proporzione, il che si osserua nell'antica legge, pagando ciò scuno in pena, l'oechio, per l'occhio, il piede, per lo piede, & la vita per la vita.

P V R G A T I O N E.

Dell'aria fatta da Mercurio.

Per la salubrità recuperata appresso i Tanagrei si soleua dipingere Mercurio nella guisa, che si suole rappresentare da tutti li poeti, mà che oltre ciò portasse vn montone sopra le spalle, e dice Pausania, che si chiamaua Crioforo, che vuol dire porta montone, & questo era Geroglifico della salubrità racquistata; perciòche si dice, che Mercurio risanò il paese della pestilenzia, che s'era distesa per Tanagra con la purgatione del montone, ch'egli haueua portato in collo d'attorno alla città. Per memoria del qual fatto era usanza nel giorno della sua festa, che uno de i più bei giouani di Tanagra portasse sopra gli homeri vn montone intorno alle mura, & tutta la nobiltà i Cittadini pomposamente a compagnauano in processione.

PVRGATIONE DE PECCATI.

Donna magra, che da gl'occhi versi copiose lactime; con la destra mano tenghi una disciplina, con la sinistra vn ramo di Hisopo, & della medesima pianta una ghitlanda in capo.

Si dipinge magra, & che versi da gli occhi copiose lactime, tenendo con la destra mano la disciplina, per mostrare la coscienza non simulata, mà chiara, per molti segni veri di purgare i peccati, i quali con gemiti, con lactime, & con lamenti ci dogliamo delle cose tristamente, & biuttamente commesse, onde poi dal profondo del cuore proponendo vn pianto si maceri la carne, i digiuni si indeboliscano, & l'astinenza si stenui, & consumi per ottenere con questi mezzi perdono dal Signor Dio de i commessi peccati.

Il ramo, & la ghitlanda dell'Hisopo dimostra, che di questa si seruiano gli Hebrei per spargere il sangue de gli animali sopra il popolo, per la remissione de' peccati, & significa quel grado diuino, & quel vincolo, per il quale siamo congiunti con Dio, & auuicinati à lui e da peccati siamo purgati, & perciò dille Dadi.

desiderare, ò volere, per fine de naturali desiderij d'Amore.

PURITA'.

Et sincerità d'animo.

Donna vestita di bianco, per la ragione detta in altri luoghi, tenghi con bella gratia un Giglio bianco nella man sinistra; habbia nel petto il Sole; con la destra poggia del grano in terra, doue sia un gallo bianco in atto di beccarlo. Del vestimento, & giglio bianco, se n'è detto nella prima figura della Fisionomia, che deriuia da puretta, & sincerità d'animo. Non è però da tralassiare qui il precerto che si contiene nel nono dell'Ecclesiastie.

Omni tempore sibi vestimenta tua candida.

Il moral Pitagora disse che si deve sacrificare à Dio con lodi, e col vestimento bianco, atteso che il color candido appartiene alla natura del bene, il nero alla natura del male. Il Sole nel mezo del petto, perchè si come il Sole con la sua presenza illustra il mondo, così la puretta illustra il micocotismo picciol mondo dell'uomo, & si come per la sua partita sopragionge l'oscura notte, così partita la puretta dal microcosmo nasce tenebrosa notte d'errori, che oscura l'anima, & la mente.

Il Gallo, come riferisce Pierio Valeriano lib. 24, appresso gli antichi, significava la puretta, & sincerità dell'animo, onde Pitagora comandò à suoi Scolari che dovessero nutrire il Gallo; cioè la puretta, & sincerità degli animi loro; & Socrate appresso Platone quando era per morire, lasciò nel suo testamento un Gallo ad Esculapio, volendo in quel modo mostrare il saggio Filosofo, che rendeva alla divina bonà curatrice ditutti i mali, l'anima sua pura, & sincera come era prima. Onde Giulio Camillo nel fine della canzone in morte del Delfin di Francia, così disse..



uid. *Afferves me Domine hysoopo, & mundabor, laubabis me, & super niuems dealabor.*

Vedi innocenza.

Purità.

Giouanetta, vestita di bianco con una Colomba in mano.

Giouanetta si dipinge la puretta, perchè stà ne' cuori teneri doue non ha ancora fatte le radici la malitia; & il vestimento bianco, e tal dispositione di mente conviene uole come la bianchezza più d'alcun altro colore partecipe della luce, della quale nessun'incidente sensibile, è più puro, & perfetto mostrandosi ancora in questo modo la puretta essere più di tutte le altre virtù alla divinità somigliante.

La Colomba bianca, ci dimostra la similitudine, & puretta della vita, & col colore, ch'essa con ogni delicatezza mantiene, & col costume naturale, che è di godere con singolar puretta il suo compagno, senz'altro-

Et sacerità dell'animo.

*Ma à te Esculapio adorno
Ei sacrò pria l'angel nuncio del
giorno.*

Fù parimente consiglio di Pitagora douersi astenere dal Gallo bianco, intendendo misticamente, che si hauesse risguardo alla purità dell'animo. La sudetta figura fù Emblema degli Castellini già de Galli, col seguente terrastico sotto.

*Quod gallum nutrit animum.
- quod scilicet ornes
Dottibus aetherijs.
Av'ros Pitagoras èps; sed quidē
sic monet, & vult,
Sic inbet ipse Deus.*

Il Gallo specialmente bianco-spauenta, e mette in fuga il leone, come Scrive Santo Ambrogio; così la candida purità doma l'impero dell'animo tortbolento, & la sfrenata lasciuia d'Amore, significata con la parte anteriore dell'leone nellli Geroglifici di Piero Valeriano.

This plate not in 1625.
Il fine del Libro Secondo.



I CONOLOGIA

DI CESARE RIPPA

LIBRO TERZO.

Q V E R E L A A D I O.



Donna vestita d'un candido velo, che ha uendo il viso mesto & lagrimeuole riuolto al cielo, & la mano destra al petto mostri l'altra mano esser morsicata da fieri, & venenosì serpenti.

La mestitia del volto, dimostra qual sia l'affetto della Querela.

Si dipinge con gli occhi lagrime uoli, riuolti al cielo, perche come s'è detto s'indirizza la Querela a Dio. *Qui habitat in talis.*

Con la mano morsicata da serpenti si vuol denotare la Querela hauete per ragioni l'offese, & l'ingiurie significate per li serpenti.

Il vestimento bianco, & la mano sul petto,

dimostrano l'innocenza, & l'integrità per la quale ha efficacia detta Querela.

Q V E R E L A.

Donna vestita di tanè perciocche gli Antichi ne' mortorij, & nelle auuersità loro, si vestuano di tal colore, hauerà in capo vn Paflato solitario vecellò, che ha il canticò malefico, & mesto.

Q U I E T E.

Donna che sta in piedi sopra una base di figura Cubica, con la man destra sostengà un perpendicolo.

La figura Cubica, come riferisce Platone, & aneo il parere di Timeo Loctense discepolo di Pitagora, il quale imparò la dottrina & in gran parte da gli Egittij, significa la sua, che con difficoltà si muoue per esser nel suo proprio, come è il centro dell'universo, & riposandosi quietamente, si dimostra per ragionie della sua quiete, & venendo questa principalmente & immediatamente mostrata, a ragione si potrà dire, che il Cubo significhi quiete, & riposo, stando egualmente posato in tutti i modi, & mouendosi con difficoltà.

Il Perpendicolo ci dimostra, che la Quietè, & il tiposo di tutte le cose, è il fine, & la perfezione di esse; mà perche non possono mantenersi in Quietè, ne pure gli elementi semplici, che non hanno compositione, anzi che si generano, & corrompono per lo mantenimento de composti, li quali medesimamente si compongono, & risolvono di continuo, & ne' cieli che sono incorruibili, vediamo chiaramente un perpetuo moto; quindi è, che non conoscendo

noi realmente la Quietè, diciamo essere il cessare del moto, il quale non potendo giustificare col senso, andiamo imaginando con l'intelletto; & perche della Quietè noi parliamo in rispetto dell'huomo, diremo all' hora esto quietarsi, quando i suoi moti del pensiero, e dell'attentioni, sono regolati, e retti, in modo che distintamente vadino à ferire al luogo della Quietè sua, che è l'altra vita apparecchiata à Beati, per quietarsi eternamente, come il Perpendicolo; che è graue, & fuori del suo luogo naturale, stà drittamente pendendo per attuare mouendosi naturalmente al punto imaginato dell'Orizonte, oue è la sua Quietè.

Quietè.

Donna di aspetto graue, & venerabile, sarà vestita di nero, che porti seco qualche segno di Religione, sopra all'acconciatura della testa, vi starà vn nido, dentro del quale si veda una Cicogna tutta pelata per la vecchiezza, la quale si riposa nel nido, & è nutrita dalla pietà de' figliuoli.

La vera quiete, è impossibile, come habbiamo detto, poterla ritrouar compita in questo mondo; Con tutto ciò vn certo cessat da negotij d'importanza per menar vita senza pensieri, che mantengono con ansietà la mente, si domanda volgarmente Quietè, & è solo vn lasciar altri per attendere à se stesso, e però è molto riprensibile nel consorzio de' gli huomini, & nel vivere politico, priuarsi di quella felicità, che viene dal giouamento, che sentono i Parenti, & gl'Amici dall'opera d'un Cittadino, utile alla sua Pattia, se non si fa per cagione di Religione, la quale sola merita, che si lasci da banda ogn'altro interesse; & però si dipinge detta figura in habitò Religioso, & graue, & venerabile, non essendo ogni huomo atto à seguir con lode tal sorte di vita, ch'hà bisogno d'intero giuditio, & di salda intenzione notata nell'aspetto del viso, & nella compositione del corpo, come racconta Aristotele nel lib. de Fison.

Il vestimento nero mostra la fermezza de pensieri, & la Quietè della mente, non essendo atto questo colore à pigliar de gli altii, come si è detto altrove.

Ancora dimostra che l'huomo, che attende alla propria Quietè, è oscuro appresso il Mondo, non rendendosi famoso nel superar le difficoltà della vita con utile del prossimo.

Per la Cicogna s'imparsa, che in vecchiezza

principalmente si deve procurare quella poca Quietè, che si può trouare, quando stanchi, & sati delle cose terrene, & caduche; con più dolore, & maggior fede speriamo alle celesti, perpetue.

R A B B I A .

Vedi Futore.

R A T I O C I N A T I O N E

ò discorso.

Donna di età virile vestita di colore paunazzò, stà à sedete, & tutta pensosa, terrà sopra li ginocchi vn libro, nel quale tenendoci il dito indice della destra mano, mostri di essere alquanto aperto, & cõ l'altra mano vna cartella dentro alla quale sia vn motto, che dichi *In perfecto quiescit.*

La Ragione che noi chiamiamo discorso dal Filosofo tertio de *Anima* è chiamata intelletto, & la distingue in due specie, una che si dice possibile, & l'altra agente: l'intelletto dunque possibile è quello, che riceue le specie, & le fantasme delle cose dalla imaginazione; l'agente è quello, che fa le cose, che sono potentia intelligibili actualiter intellecta. Di più l'intelletto possibile ha tre stati, il primo è quando ancora non ha niente delle cose intelligibili; ma solamente ha la sua natura, & essentia. Il secondo è quando già ha in vn certo modo le cose intelligibili ancorche non operi, & si chiama intelletto in habitu; il tertio è quando opera intende, & discorre, & si chiama in actu. Dalche vediamo chiaro, che cosa sia ragione, ouero ratiocinatione, la quale dipende dall'imaginazione, & come dice Aristotele nel loco citato, occorre tra l'imaginazione, & la ratiocinatione, come occorre tra li sensibili, & il senso eccetto che le fantasme che porta la virtù imaginatrice, alla ratiocinatione non hanno materia, cioè non sono cose materiali.

Si che la ratiocinatione non è altro che vn giudizio, & vn discorso che si fa sopra le fantasme & specie apportate dalla imaginazione, la quale imaginazione, come habbiamo detto alla sua figura si sa nel primo vetricolo del ceruello, & la Ratiocinatione nel secondo cioè in quello di mezo, si come anco la memoria nel terzo che è nella parte posteriore, ouero occipite, come dice Galeno lib.8. de *vñ partiu*, & li.9. de *anatomica administratione*, & Andrea Vessalo de *humani corporis fabrica* lib.7.ca. 12. Si rappresenta di età virile, & si veste di colore paunazzò.

patonazzo per dimostrare la grauità di costumi.

Il motto *In perfectio quiescit*, ci dimostra nō solo perfettione della Ratiocinatione, mà anco che non risiede se non nelli animali più perfetti, a differentia della imaginatione che come habbiamo detto si troua anco nelli animali im-

perfetti, essendo dalla Ratiocinatione potentia dell'anima intelletruale che discorre i fini delle cose, a fine di fuggire i carriui, seguir i buoni, si dipinge che stia à sedere, & tutta pensosa, & con il libro suchiuso per essere la ratiocinatione quella parte dell'intelletto veloce, che adagio discorre, & considera le cose.

R A G I O N E.



VN Giouane armata, con la corona d'oro in capo, & le braccia ignude, & nella destra mano tenga vna spada, & con la sinistra vn freno, col quale affiena vn Leone, sarà cinta d'una candida benda, dipinta tutta con note d'Arithmetica.

Questa virtù è domandata da Theologi forza dell'Anima, per essere la Regina, che dà le vere, & leggitime leggi a tutto l'uomo.

Sì dipinge giouane armata, perchè è difesa, & mantenuta dal vigore della sapienza, si piglia molte volte presso gli Antichi, l'armatura esteriore, come nel significato di Pallade, & in altri propositi.

La corona dell'oro, che tiene in testa, mostra, che la Ragione è solo bastante a far sco-

prire gli huomini di valore, & dar loro splendore, fama, prezzo, & chiazezza, nè così singolare l'oto srà metalli, ancorche sia il più pregiato, che più singolare non sia srà le potenze dell'anima nostra questa, che dimandiamo Ragione, la quale ha la sede sua nella nobil parte del corpo, & que ha l'anima maggior vigore all'operare.

Per le braccia ignude, s'intendono l'opere, le quali quādo hanno principio dalla vera Ragione, non hāno macchia, & sospetto alcuno, che le vele, & le adombri; talche non si veda immediatamente vera, & perfetta virtù.

La spada è rigore, che bisogna adoperare alla Ragione, per manteñer netto il campo delle virtù da vitij predatori de beni dell'anima; & a questo proposito disse Christo Signor nostro, *Non veni pacem mittere in terram sed gladium*; perchè tutta la sua dottrina, non fu ad altro diretta, che a fare la disunione de vitij già inuechiatii nell'anima, dalla virtù, per mezo della Ragione illuminata dalla sua gratia.

Il freno in bocca del Leone, ci nota il senso soggiogato, & sottomesso ad essa, il quale per se stesso è ferocissimo, & indomito.

Le note di Arithmetica sono poste, perchè con queste si fanno le ragioni in detta arte, che prouano le cose reali, come con la Ragione, che stà nell'anima, si proua & si conosce tutto quello, che appartiene al ben nostro.

Ragione.

VNA Giouane vestita di color celeste, con Clamidetta d'oro, nella destra mano tie ne vn'asta, abbracciando vn'alloro con la sinistra; dal quale pendia uno scudo con la testa de Medusa depinto nel mezo d'esso; bauerà

L'elmo in capo con vna fiamma per cimiero.

Già si è detta la Ragione del vestimento, & della Clamide dell'oro nelle figure di sopra; Et perche l'hasta significa l'impertio, ci da ad intendere la Ragione esser la Regina, che comanda in tutto il regno della compostura dell'huomo.

L'albore dell'alloro con la testa di Medusa pendente da esso, dimostra la vittoria, che ha la Ragione de gli nimici contrarij alla virtù, la quale gli rende stupidi, come la testa di Medusa, che faceua rimanere inedificamente stupidi quelli, che la guardauano, & leggiamo che Domitiano Imperadore la portava sempre scolpita nell'armatura, & nel sigillo, à fine di mostrarsi vittorioso.

L'Elmo nota la fortezza, & la sapienza della Ragione, essendo ella quella prudenza nell'anima intellettuale, che discorre i fini delle cose, & quelli che giudica buoni segue, & fugge i contrarij.

La fiamma, mostra che è proprietà della Ragione inalzarsi verso il Cielo, & di farsi simile à Dio, dal quale deriuia la nostra nobiltà.

R. A. G. I. O. N. E



Ragione.

Donna Matrona di bellissimo aspetto, che con la destra mano tengono vn sferza, & con la sinistra vn freno, si come il cauallo si doma col freno, & li putti con la sferza, così la Ragione gouerna, e doma le cattive affezioni dell'huomo.

R A G I O N E.

Donna vestita del color celeste, starà co' piedi sopra alcuni serpenti alati, mostruosi, li quali terrà legati con vn freno.

La Ragione è virtù dell'Anima, con la quale si reggono, & gouernano le potenze di essa, le quali per cagione del peccato originale & del suo fomite, sono in noi corrotte, & mal inclinate.

Dipingesi di color celeste il vestimēto, perché la Ragione deve sempre conformarsi col Cielo, & hauere splendore, & chiatezza.

Il freno è indicio del discorso, & della Ragione, con la quale tutti gli appetiti inferiori, che strappresentano sotto figura di serpenti, perché mordono l'anima incitandola al peccare & tirando speranza della nostra ruina dal l'effetto della lor prima impresa fatta con Adamo, sono tenuti à freno, & domati.

D I S T A T O.

Donna armata di Corazza, Elmo, & Scimitarra. Sotto l'armatura portarà vna trauerina di colore turchino ricamata tutta di occhi, e di orecchie, con la destra mano terrà vna bachetta, con la quale mostri di dare vntouerscio dal lato destro, oue siano alcuni papaueri, maggiori de' quali si mostrerà con l'atto sopradetto della bachetta, che siano da essa rotti, & gettati i capi per terra, vedendosi rimasto solo il gambo intiero, & alcuni altri piccioli papaueri.

Terrà la sinistra mano aperta giata sopra la testa d'un Leone, & a piedi sia vn libro posto dall'Altra parte, con l'inscrizione *Ius.*

Si dipinge armata, per dimostrare che l'huomo che si setue di tal Ragione, vuole quando vi fussero le forze il tutto dominate, con l'atme, o altro mezzo.

Si rappresenta con la veste di colore turchino contesta d'occhi, e d'orecchie, per significare la gelosia, che tiene del suo Dominio, che per tutto vuol

• uol hauer occhi & orecchie di spie, per poter meglio guidare i suoi disegni, & gl'altri troncare.

Se le dà la bacchetta per mostrare questa a Ragione di stato essere propria di chi ha Dominio, & Signoria, dalla quale l'huomo diviene imperioso, ancorche ogn'uno, per ben che Prencipe non sia, possa hsuete una certa Ragione di stato in propria, con la quale vogli governate il dominio delle sue cose, & trizzarle al proposto fine.

I papaueri gettati per terra, come dicemo significano, che chi si ferue della Ragione disto, non lasia mai forger persone, che polla molestarlo: somiglianza della tacita risposta data da Tarquinio al messo del suo Figliuolo. *Rex velut deliberabundus in hortum adiun transit; sequente nuncio filii, ibi inambulantes racitus summa papauerum capita dicunt baculo decusfisc;* parole di T. Liuio nel primo lib. Decade prima. Ma cento anni auanti che Tarquinio regnasse, Trafibolo percotendo col bastone le più eminenti spighe, diede per consiglio a Pe riandro Tirano che leuasle via i principali della Città. Il che vien osletuato da molti per rigore di Ragion di stato, & per mostrarsi severi: ma di equità il principe duee più tosto farsi amate, che temere, & ciò per utile suo perche il timore genera l'odio, & l'odio le ribellioni, & però duee più tosto conforme all'equità amate, & hauerà piacere Vassalli ch'habbino polso di ricchezze; nel modo ch'è consigliato Vespasiano Imper. da Apollonio in Filostrato lib. 5. cap. 13. *Dimitibus autem permittes, ut facultatibus tuo frui possint, eminentiores spicas; quacumque supra ceteras se attollunt non amputato, in iusta enim est in hoc Aristotelis ratio cioè permetterai che i ricchi possino godere le ricchezze loro, non tagliate le spighe più alte, cioè quelli che sono in grandezza de gli altri. Consiglia sì ben poi che si spiantino quelli, che sono seditiosi, & che vanno machinando delle nouità, in questo modo. Difficiles homines, molestosque prius ranquam spinas è segetibus aufer; Et res nouas molientibus terribilem te ostendo, minitando ramen magis, quam puniri.*

Le si mette a canto il Leone, per esser di natura simile a quelli: che per Ragion di stato cercano esser di continuo superiori à tutti gl'altri, come anco per denotare la vigilante custodia, che si duee hauere con fortezza, per consuetudine del suo stato.

Il libro proposto col motto *Jus*, dimostra, che taluolta si pospone la ragione ciuale, per causa di regnare, quanto per la publica utilità, come per esempio può condonare taluolta il Prencipe a molti la vita, che per lor misfatti per legge Ciuale haueuano perduta, per seruirsì di essi in guerra giusta, essendo che risulta molto hauet huomini di virtù, e di valore: Ma più d'ogni altra cosa detto libro col motto, *Jus*, infierisce quel detto che hauer soleua in bocca Cesare Dittatore, di Euripide Tragico nelle Fenisse citato da Cic. nel 3. de gli Offitij, & riportato da Suetonio in Cesare al cap. 30.

Nam si violandum est Jus, regnandi gratia. Vlendum est alijs rebus pietatem colas.

I quali versi così habbiamo tradotti mal conditi, mà in modo che intender si possino seguitando più che si può l'ordine del testo latino.

Se la ragione velar si duee

Solo si duee per ragion di stato

Nell'altre cose la pietade honora:

Il qual detto quanto sia empio ogni persona pia giudicar lo può, attesoché ogni Prencipe massimamente Christiano duee anteponere all'interesse proprio, & a simile detestabile Ragion di stato la giusta ragione giuridica, la quale chi calpesta vien poi al fine punito dalla giustitia di Dio.

R A M M A R I C O .

Vedi affanno.

RAMMARICO DEL BEN'ALTRVI.

Donna macilenta vestita di nero, & scapigliata, con la destra si strappi i capelli, habbi alla sinistra mammella attaccata una Serpe, & alli piedi un Nibbio magro.

E vestita di nero, perche i pensieri, che piegano a danno del prossimo, sono tutti luttuosi, & mortali, che fanno state continuamente in dolore, & in tenebre, che offuscano l'anima e traugliano il corpo. Ei però si strappa i capelli dalla testa, essendo i suoi pensierit ironchi, & volti sinistramente con suo dolore, & fastidio.

Il che con più chiazzetta dimostra il Serpe attaccato alla mammella, il quale come manda stedidissimo veleno al cuore, & estingue il calore, che manteneua l'huomo vivo, così questa tristitia affligge l'anima, & l'uccide, introducendo il veleno per li sensi, che in qualche modo sentono altui felicità, & però ancora si dipinge macilente.

Il Nibbio ha tanto dolore del bene altrui che si stende fino all' odio de' proprij figli, come si è detto in altro luogo, & però si adopra in questo proposito.

Vedi affanno.

R A P I N A .

Donna armata con vn Nibbio per cimiero, & con la spada ignuda nella man dritta, nella sinistra hauerà vno Scudo in mezo nel quale sia dipinto Plutone, che rapisce Proserpina, & à canto da vna parte vi sia yn Lupo.

Non è altro la Rapina: secondo, S. Tommaso 2. 2. quæst. 66. art. 8. che vn torre à forza la robbia altrui, & però si dipinge armata con la spada ignuda in mano, come ancor lo dimostra Virgilio, quando disse.

Rapax sine more Sabinas.

Il Nibbio è rapacissimo uccello, come è noto a ciascuno, & perche sempre viue con l'altru rappresenta la Rapina.

Proterpina in mezo allo Scudo in braccio à Plutone, significa questo medesimo, come anche il Lupo, come dimostra Tibullo eleg. prima.
At vos, exiguo pecori, furesque Lupique

Parcito, de magno est preda perenda grege.

R E A L T A .

Donna, che aprendosi il petto mostri il cuore, perche all' hora si dice vn' uomo reale, quando ha quelle medesime cose nell' opere, & nella lingua, le quali portano nel cuore, & nell'intentione.

R E F V G I O .

VN' uomo auanti vn' Altare, che stia in ginocchione, con le braccia aperte.

E' cosa chiarissima, che gli Altari appresso gl' antichi, come anco hoggidì sono per santo, & inviolabile Asilo, e Refugio tenuti, & quindi è che appresso Virgilio Priamo di ogni altra speranza di salute priuo, se ne fuggì all' Altare.

Et Ouidio nel lib. de Trist. dice,

Vnica fortunis ara reperta meis. Cioè. Vn sol rifugio à le disgracie mie.

R E G A L I T A .

Donna giouane, allegra, la quale stia in atto gratoso di porgere con la destra mano yna coppa d'oro, & à canto vi sia vn' Aquila.

Si dipinge giouane, & che porghi la coppa d'oro nella guisa, che diciamo, perciò che è proprio de i giouani di donare, & regalate altriui,

per hauet loro l' animo grâde & generoso, come anco dimostra questo istesso l'Aquila, poe' esser stâ gli uccelli magnanima, & liberali.

R E B E L L I O N E .

Homo giouane, armato, & sopra il cimiero porti vn gatto, & sotto all' armatura hauerà vna faldiglietta sino al ginocchio del colore della ruggine, & a lato la spada, mostrarà in prosperua la schiena, & con la testa starà in atto di rimirare indietro con guardatura superba, & minaccieuole, terrà con ambe le mani con fiera attitudine vn'arma d'asta, che d' ambe le cime vi sia il ferro, & per terra come per dispregio vi sia vna Cotorra, & sotto alli piedi terra vn giogo. Diverse sono le cause, che da esse ne succeda la Rebellione, tra le quali v' è quella che nasce per causa del tiranno, che dal modo di gouernare è iniquo, acerbo, & dispettato per gl' insopportabili agrauij, & altre attioni di pessima qualità, come quella di Caligola, Vitellio, Domitiano, & altri senza nominarli che non potendosi sopportare, & resistere per la loro tirannica natura, che metauiglia non è, che il suddito si ribelli, suole anco molte volte auenire dalla causa del detto suddito, perciò che come superbo, & altiero per non stare sotto all' obedientia del suo Principe lo spezza, & da esso si ribella, di questo intendo io di parlare & non d' altri; Però lo dipingo Giouane, perciò che questa età non consente d' essere sottoposta per il vigore, & forza che sente d' hauer per il calore del sangue che si fa forte, & ardito, & non temere qual si voglia incontro, & perciò Arist. nel 2. della Rettorica dice, che il giouane è amatore della vittoria, & dell'eccellenzia.

Si rappresenta che sia armato, per dimostrare di stare pronto con l' arme per il continuo sospetto che ha d' essere offeso, com' anco per offendere potendo.

Porta sopra il cimiero il gatto perciò che questo animale è Geroglifico di chi desidera di non stare soggetto, & esser libero, & perciò gl' Antichi Alani, i Burgundi, & i Suevi (come testimonia Merodio) soleuano vsare nelle loro bandiere questo animale, quasi che impatentissimi à guisa di gatti non voleuano sopportare d' essere sottoposti, la faldiglietta sotto al Corsetto del colore della ruggine ne dimostra che si come la ruggine vuole essere superiore

R E D E L L I O N E .



que ella si posa, e si il ribello cerca di sopralzare, & non essere soggetto; lo stare in prospettiva con la schiena nella guisa che habbiamo detto significa il dispreggio che fa il ribello al suo superiore con intentione d'essergli continuamente contrario, che perciò dimostriamo, che volti il viso indietro con la guardatura superba, & minaccieuole, la spada, & l'arma d'hasta con il ferro in ambe le cime ne dinota che chi casca nell'errone grandissimo della ribellione gli conuiene di stare prouisto d'arme per no[n] essere sicuro in qual si voglia parte. Del significato della Corona Pietro Valeriano nel libro 41. fa mentione ch'ella sia indicio della legge, però che è con certi legami accinta con i qualila vita nostra è come ligata, & ritenuta, & petò Hyeron. lib. 3. contra Ruffinum dice.

*Coronam minimè carpendam id est
Leges Vbrium conseruandas*

Narra anco il detto Piero nel hb. 48. che il giogo medesimamente s'intenda per le leggi, perchè il nome del giogo il peso delle leggi, fu ancora inteso da David, & certamente che

per le leggi l'imperio, & soggiogare intese Vergilio quando dice, *Leges que iuris, & mænea ponet*, cioè porrà le leggi a gl'huomini, & a le mura impervioche quelli che obediscono alle leggi, pure per vna certa similitudine, che mettono il Collo sotto il giogo, e quelli che si sottomettono all'arbitrio de Signori Potenti, medesimamente pare che entrino sotto il giogo, onde essendo il Ribello di natura altiera, & superba, si dimostra contrario & sprezzatore delle leggi, & non curandosi del viuere quieto, & politico, ricusa d'obedire al legittimo padrone, al quale per debito, & per legge è obligato, che perciò volendo noi dimostrare la mala natura del ribello, rappresentiamo, che questa figura tenghi co dispreggio la Corona per terra, & sotto alli piedi il giogo.

R E L I G I O N E .

M Atrona, d'aspetto venerabile, vestita di panno lino bianco; terà la destra mano aperta, & la sinistra sopra vn'altare, nel quale arderà vna fiamma di fuoco.

Il fuoco sopra l'altare, è stato in uso di sacrificio presso a molte, & antichissime nationi fino alla venuta di Christo, il quale placò l'ira di Dio, nō col sāgue de Toti, degl'Agnelli, mà cō se stesso, & con la sua propria carne & col proprio sāgue, il quale miracolosamente si cela per salute nostra sotto specie di Pane, & di Vino nel Santissimo Sacramēto dell'Eucharestia. Et si vede questa figura con la mano aperta, & cō l'altare vna Medaglia antica di Elio Antonino.

Vestesi di panno di lino bianco, per mostrare la candidezza, che si ticerca in materia di Religione, & però gl'Egitij non volevano, che ne' loro Tempij si portassero panni di lana anzi ancora i morti si sepeliuano con panni di lino, mostrando così la Religione, & purità, di essi. Et Plutarco nel lib. d'Iside, & Osiride, dice, che à Dio non si conviene cosa alcuna, che non sia pura candida, & perchè il panno lino bianco si purga, e netta più de gl'altri, giudicorno gli Egitrij, che fosse più conuenevole à Sacerdoti, & alle cose di Religione, che ciascun'altra sorte di panno, o di drappi.



Donna alla quale, vn sottil velo cuopra il viso, tenga nella destra mano vn Libro, & vna Croce, con la sinistra vna fiamma di fuoco, & appresso detta figura sia vn'Elefante.

Secondo la diffinitione di S. Tomaso nella 2. della 2. parte, alla quest. 72. & art. 7. & alla quest. 84. art. 2. & de gli altri Scolastici, è virtù morale, per la quale l'huomo porta honore, & riuerenza interiormente nell'animo, & esteriormente col corpo al vero Dio. E anco negli huomini talmente inserta da natura la Religione, che come dice Aristotele per quella più, che per essere ragionevole, sono differenti da brutti animali, vedendosi ciò chiamamente da questo, che ne' pericoli improuisi, senza'altra deliberatione, ci volgiamo à chiamare il diuino aiuto.

Se le fà velato il viso, perche la Religione ne gli huomini riguarda Dio, come dice San Paolo *per speculum in anigmate*, essendo egli no legati à questi sensi corporei; & perche la Religione è stata sempre segreta, conservandosi in misterij, che sono figure, riti, & cestimo-

nie, come sotto certi velami nascoste.

La Croce, ò ne significhi Christo Nostro Signore Crocifisso, ò cosa d'ella Christo, e giusta la insegnà della Religione Christiana, à quale i Christiani portano sommo tenorabone, & conoscendo per quel singolare beneficio della redencion.

Il Libro ne dà ad intendere le divine Scritture, reuelationi, & tradizioni, delle quali viva formata negli animi la Religione.

Il fuoco, significa la deditione dell'aura, & sinistro molte mente tendente verso Dio, il che è proprio della Religione.

Le si dipinge à lato l'Elefante, perché essere più d'ogn' altro animale religioso come si dirà: Narrat Plinio nel lib. 8. al cap. 1. che quello animale è caro in bontà, prudente, amaro, del l'equità, è humano, perciò che incettando l'huomo à caso ne' deserti, che habbia smarrito il camino, tutto amorevole, & mansueto gli mosta la via; è discreto, perché come dice l' stesso Plinio, occorrendo di passare su' arribi si scanzata tanto destramente, per non far loro male, che egli no medesimi non se ne avvedono.

Ma quel che fa più à nostro proposito, è questo raro animale di Geroglifico della Religione; raccontando pur esso Plinio al luogo citato, che egli ha in veneratione il Sole, & le Stelle, & apparéndo la noua Luna, spontaneamente va à luauisi in acqua di viuo fiume, & amalandosi chiama aiuto dal Cielo, buttando verso il Cielo dell'herbe, come mezzane, per intercedere gratia di sanità.

Il che tutto vien confirmato da Piero Valeriano, & altri Autori, & il Sannazzaro nella sua Arcadi, così dice.

*Dimmi qual fera; è sì di mente humana,
Che s'inginocchia al raggio della Luna,
E per purgarsi scende alla fontana?*

Onde vedendo tante rare qualità in questo nobilissimo animale, non poco piacere, & sodisfazione hò preso, considerando, che tal figura è propria insegnà dell'Illustrissimo Cardinal Montelpato mio Signore, per vedete, che

che singolarmente conuengono in Sua Sign. Illustrissima le sudente qualità di Religione, Prudenza, Giustitia, & Mansuetudine, che certissimo esempio risplendono nella persona d'esso Sig. Cardinale; in modo che non puote l'hanno reso degno del grado del Cardinato, ma lo fanno anco dignissimo di maggior honore, & esaltatione, come viene per i suoi gran meriti da tutto il mondo desiderato.

Religione.

Donna vestita d'un Camiscio, Stola, & Piuiale, e starà sopra una pietra quadrata come habbiamo detto in altre figure della Religione, terrà con la sinistra mano, con bella gratia un bellissimo Tempio, & per terra vi farà una Cicogna con una Serpe nel becco.

Religione.

Donna di Maestà, & di grauità, vestita com' è manto ricco fatto a uso di Piuiale hauerà velata la testa, sopra la quale lo Spirito Santo risplenda con la luce de suoi taggi in forma di Colomba. Starà detta figura sopra una pietra quadrata, che dinota Christo Signor nostro, il quale è la vera pietra angolare, che diffe il Profeta riprouata da gli Edificatori della vecchia Legge, & è per esser posta a punto nel principal cantone della sua Santa Chiesa; non è alcuno, che possa porci altro fondamento, come disse San Paolo.

Hà questa figura da una banda un fanciullo con le tauole di Mosè, con alcune rose, & alcuni rami secchi, per mostrare le passate ceremonie de Sacrificij antichi, & dall'altra banda farà un altro fanciullo, che sostiene il libro de Vangeli, perche in Christo terminorono tutte le profeticie, & le ceremonie della vecchia legge.

Tiene ella nella sinistra mano la verga del Sacerdote Aton, & nella destra le chiaui della Potestà Ecclesiastica, per aprire, & serrare il Cielo a gli huomini conforme a' loro meriti. Dunque da questo vero, & viuo ritratto è nata la nostra Santa, & vera Religione modello di salute fabricato da Santi Dottori sopra le pietre riguardate da quattro Evangelisti Scrittori della Legge piena di Spirito Santo, di Religione, di studio, d'amore, & Carità.

RELIGIONE VERA CHRISTIANA.

Donna di bello aspetto, condata intorno di risplendenti raggi, hauerà il petto bianco, & scoperto, & alle spalle l'ali farà ve-

stita con una veste stracciata, & vile, le statà una Croce a lato, terrà nella man dritta a' zatta verso il Cielo un libro aperto in modo, che paia vi si specchi, nel quale sia scritto.

Diligens Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis. Hoc est primum, & maximum mandatum, secundum autem simile. Huic Diliges proximum sicut te ipsum. In his duobus mandatis tota lex pendet, & Propheta.

Starà appoggiate con la man sinistra in modo, che paia si riposi sopra la banda dritta del tronco trauerso della Croce, & dalla banda sinistra del detto tronco, penderà un steno, & calcarà con li piedi una morte in terra quiui prostrata, in modo, che sia la Calvaria di essa al piede della Croce. Alla significatione della detta figura, perche tanto bene, & così facilmente è stata stesa, & dichiarata da un bell'ingegno, nell'epigramma seguente, non occorre, che vi aggionga altra expositione.

Quenam tam lacero vestita in cedis amictu? Religio summi vera Patris soboles.

Cur vestes viles? pompas contemno: caducas

Quis liber hic? Patris lex veneranda mei.

Cur nudum peccus? decet hoc candoris amicu?

Cur innixa Cruci? Crux mihi grata quies.

Cur alata? homines doceo super astra volare

Cur radians? mentis discutio tenebras.

Quid docet hoc frenum? mentis cohære furores.

Cur tibi mors premitur? mors quia mortis ego.

RELIGIONE
de SS. Mauitio, e Lazaro..

Donna vecchia, d'ardito, & coraggioso aspetto, sarà armata di corsaletto all'antica corrompimenti nobili, hauerà lo stocco a lato, & in capo un'elmo cinto d'una corona d'oto, è per cimiero una fiamma di fuoco, Le chiome s'iranno stese giù per gli'homeri, facendo mostra leggiadra, e bella, in mezo al petto hauerà la Gran Croce degli Santi Mauitio, & Lazaro.

Sotto all'armatura porti una veste di drappo rosso, & sopra habbia un manto d'oto co'l quale con la mano sinistra mostri di coprite, e di sovvenire un poueto leproso, che li giace appresso, tenendo anco nella detta mano un libro, Ne i piedi hauerà i cothurni d'oto, ornati di varie gioie, & sotto il più sinistro terrà un Turbante, Scimitarre, Atchi, farette, & altre armi

R E L I G I O N E
de SS. Mauritio, e Lazaro.



arme alla turchesca in atto di concularli con dispreglio, & col piè destro parimente conculchi l'Heresia, per la quale si rappresenta Donna di spaenteuole aspetto, brutissima, e diforme, che ferita dall'hasta che detta Religione tiene nella man destra, sia caduta in terra, gittando per bocca fiamma assumicata. Hauerà i capelli hirsuti, e disordinatamente sparsi, il petto, e parte del corpo, e le mammelle ascritte, e assai pendenti, posando la mano destra sopra un libro fuchiuso dal quale siano usciti: & eschino varij, e spaenteuoli serpenti per terra.

Si rappresenta che sia vecchia, per essere questa Religione più antica di tutte l' altre, essendo che questa Militia de Cualian di S. Lazaro (secondo che testifica Francesco Sansouino nel suo trattato dell' Origine de Cavalieri al lib. 2. com' anco si vede chiaramente in una Bolla di Pio Quinto) ha benuto principio fino al tempo di S. Basilio di Ignio, augmentata, & illustrata dal S. nimo Pontefice Damaso Primo al tempo di Giuliano Aposto-

ta, & Valentiniano Imperadori nei tempi de quali detta Religione talmente riluceu, che per tutto il mondo s'era diffusamente sparsa, e dilatata, & c' fu ne gl'anni del Sig. 360. fù poi accresciuta di molti Privilegi, Grati, Prerogative di diversi Sommi Pontefici come si legge nella detta Bolla, & in particolare Alessandro Quarto gli diede in perpetuo non solo la Regola di Sant'Agostino, e suoi Privilegi, ma anche gli confermò tutti i beni, Possessioni, & altri luoghi che Fedengo Primo Imperatore nominato Barbarossa gli aveva donato in Sicilia, in Calabria, in Puglia, & in terra di suo uo come scriue il suddetto Sansouino, & perche per l'ingiuria de i tempi detta Religione di S. Lazaro era talmente macata, che si poteva quasi estinta, Piacque al Sommo Pontefice Pio Quarto di suscitare quest' antica Militia, & per sua amplissima Bolla nell'anno 1565. Creò nuovo Gran Maestro di quella l'Illustrissimo Signor Giannoto Castiglione Milanese dell' cui Casa fu Papa Celestino Quarto. Concedendo à detta Religione nove Gran Immunità, e Privilegi, i quali furono moderati, & dichiarati per una Bolla di Pio Quinto, & doppo la morte di detto Castiglione nel tempo di Gregorio XIII. Il Serenissimo Emanuele Filiberto Duca di Savoia zelantissimo della sede Catholica hauendo pensiero di instruirne una Religiosa Militia sotto l'inocazione del Glorioso Santo Mauritio, e Regola Cisternense in difesa di Santa Fede in tutti i suoi stati di Savoia, e del Piemonte, il suddetto Pontefice essendo informatissimo della bontà, e valore di questo Inuitissimo Sire prontamente gradì il suo pio pensiero, e lo Creò Gran Maestro di quella, dopo la persona sua tutti i suoi successori nel Ducato, come si vede nella Bolla di esso Gregorio l'Anno 1572. primo del suo Pontificato, e vedendosi gran progressi che sotto si gran Duca per il suo singularissimo valore in honore di Dio, & esaltazione della Fede Catholica si poteuano sperare non solo in quelle parti, ma in tutta la Christianità, il medesimo Semmo Pontefice

Gre-

Gregorio nel detto anno 1572. Vnì la Militia di S. Lazaro à quella di S. Maurizio creando Gran Maestro dell'vna, & l'altra l'istesso Serenissimo Emanuele Filiberto Duca di Sauoia, e suoi discendenti, con concedergli tutti i Priorati, Precessorie, Benefitij, Hospitali, Castelli, Ville, Case, Possessioni, Ragioni, e beni di qual si voglia sorte di detta Religione, e Militia di S. Lazato, come più ampiamente appate in detta Bolla, *Dat. Roma apud Sanctum Petrum, Anno 1572. Idibus Novembris, Anno Primo.* Et ultimamente Clemente Octauo di felice Memoria l'Anno 1603. per i grā meriti del Serenissimo Gran Carlo Emanuele Duca di Sauoia cagionate in particolare dell'Ardentissimo zelo di Sua Altezza Serenissima verso la fede Catholica, e Religione Chritiana non solo confirmò l'vnione delle Militie di SS. Maurizio, & Lazaro, ma ancora gli concesse noue, & diuerse gratie, e dichiarò alcuni indulsi, e Privilegij à fauore di Caualieri, vsando poco dopo il principio della sua Bolla l'infrascrritte singulatissime parole in honore, & Encomio dell'istesso Serenissimo Carlo Emanuele, e di suoi Generosi Caualieri.

*Nos deprimisis omnibus; & singuli plenissime informati, tam Carolum Emanuelem Duce-
m. & Magnum Magistrum, qui prater sui
generis ex Clarissimis Imperatoribus deducti
splendorem, & eximie erga Ecclesiam, & Se-
dem Apostolicam predicitam devotionis & fidei
feruorem, non sine summa animi pietate, &
fortitudine, ac flagranti tuenda, & propagan-
da Religionis Catholicae Zelo gerere comproba-
tur, suorumque progenitorum exemplo anti-
quam illorum estimatione, ac perpetuam vir-
tutis, & glorie hereditatem quasi per manus
traditam, fæliciter conservare contendit,
quam milites predictos singulari nostre beni-
gnitatis, & munificentia fauore, prosequi,
ac alias predicta Militia SS. Mauritijs, &
Lazari indemnitatē decori, & ornamento
confulere dispensisque occurrere volentes, e
quel che segue.*

Si rappresenta detta Religione che sia armata si per proprio istituto de Caualieri, come per l'habito-acquistato da questa inuita Militia, che come degna Guerriera di Christo ha sempre combattuto, & continuamente combatte per la Santissima Fede contra ogni ribello di Santa Chiesa.

Potta in mezo al petto la gran Croce de-

SS. Mautitio, e Lazaro, non solo come propria impresa, ma anco per l'honore, e ruerenza, che se li due, & per significare la memoria della Passione del Nostro Redentore il quale per mezo della Santissima Croce ci ha voluto redimere co'l suo pretiosissimo sangue.

La Corona che gli cinge l'elmo denota nō solo la sublime grandezza di questa Religione, ma anco la Nobiltà eccelsa della Regia stirpe de Duchi di Sauoia Gran Maestri, e capi di tanta Militia, & per essere che ne i Glioriosi SS. Maurizio, & Lazaro, com'anco nel risplendentissimo Gran Maestro della loro Religione si sono veduti sempre euidentissimi segni d'amore, & di Carità qual è vn affetto puro, & ardente nell'animo verso Dio, verso le creature, perciò si dimostra che porti in cima dell'elmo la fiamma del fuoco, Onde il Patriarca Giustiniano nel lib. de ligno vita, cap. 2. assomigliò la Carità al fuoco, dicendo.

*Merito igni comparatur charitas, quia sicut
ignis imperiosè ferrum quasi ignem effecie-
ta ut charitas ignitam redidit animam, quam
possidet.*

Le belle, & vaghissime chiome sparse giù per gl'homeri, altro non significano che i nobilissimi pensieri, che si raggrano nella candidissima mente di questa Religione sempre intenti, e disposti all'heroiche imprese senza discostarsi punto dal centro della vera virtù.

La veste di drappo tosso, è per significare non solo la veste rossa dell'habito proprio ch'hanno tutti i Caualieri di quest'ordine, ma anco il desiderio ardente, e la prontezza de i medesimi di spargere il proprio sangue per la Santissima Fede, ad imitatione del Glorioso S. Maurizio Martire, e sua Legione di soldati Tebei, che nell'Anno 301. alli 22. di Settembre volsero più tosto morire per la Fede di Christo, che obbedire all'empio Imperadore Massimiano in sacrificare à i falsi Dei.

Il Mato d'oro denota la perfettione di questa Militia, la quale, con pietà, e carità, e continuanze pronissima in sounenite, & aiutare i poueri, che perciò si rappresenta che ciò esso manto cuopra il leproso, secôdo il proprio istituto della Militia di S. Lazaro, come si è detto il che è opera dignissima, e pijssima, e di fatto maggior merito, quanto tal male della Lepra era, & è in maggior abominatione appre-
so

so à tutti, che l'antica Legge comandava che i leprosi fossero scacciati fuori, e non habitas-
sero con gl'altri, come si legge nel libro de Nu-
meri al cap. 5. Onde per questo estremo biso-
gno il Gran Maestro di questa pia Religione
professa an ch'egli di souuenire non solamente
(come habbiamo detto) i leprosi, ma anco à
quanti inferni, & altri bisogni si di continuo
aiuto, & con far ciò mostra la strada alli suoi
Genetosi Caualieri, & altri quanto far deb-
bono ancor loro, che perciò piaccia al Grande,
& Onnipotente Dio di conservare con
ogni felicità maggiore, Sua Altezza Serenissi-
ma, con la sua sublime, e risplendente Prole.

Il libro, che tiene con la sinistra mano di-
mostra il Psalterio abbreviato; che recitat so-
gliono tutti i Caualieri di questa Religione, e
le Regole, & ordini della medesima, per in-
staurare, & ammaestrare i suoi sudditi, & altri
secondo gl'oblighi di quella, onde anco si ma-
nifestano l'opere spirituali, corporali, di detta
Religione e suoi Caualieri.

Gli si danno li cothurni nella guisa c'hab-
biamo detto, come calzamenti soluti portarsi
da Heroi, Principi, & altri personaggi di gran-
de affare, & però nella Cat. al 7. f. à le lodi dice.

*Quam pulchri sunt gressus tui in calceamen-
tis filia principis.*

Tiene sotto il più sinistro un turbante, con
altre arme turchesche, per significare che que-
sta inuita, & insuperabile Militia ha più vol-
te con ogni ardite combattuto, e vinto li sce-
lerati Mahometani, & altri nimici di Dio, i
quali per esterminare la Religione Christiana
hanno fatto proue gradißime, onde per il be-
neficio grande che n'è risultato al Christianes-
imo, ha questa Religione meritato di riceue-
re molti segnalati fauori, e Priuilegi da diversi
Sommi Pontefici, Imperadori, Re, & altri
Principi si come si è accennato.

Gli si dà l'hasta per segno d'un sommo ho-
nore, la quale si soleua date non solo à quelli,
che s'erano portati bene in guerra, ma anco
come narra Pietro V. Ierino l.b. 42. de i suoi
Geroglifici, appresso gl'Antichi è stata in tan-
ta venerazione, che era tenuta in luogo di dia-
dema per insegnar Reale.

Lo stare con dimostrazione, & con pronteza
di combattere, & con maestre uole fietezza
mosta d'hauer ferita, & arrerata l'Heresia, la
quale si fa di spauenteuole aspetto, è per din-
tare l'ultimo grado di peruersità inueterata

dell'heretico, onde Agostino *de definitione*
dice.

*Hæreticus est, qui conceptam nouis erroris
perfidiam perimaciter defendit.*

Si. ppresenta bruttissima, & disforme, per
essere l'Heresia priua della bellezza, & della
perfezione della uinità Christiana, per il cui
mancamento l'uomo è più brutto dell'stesso
demonio, & perciò Cipriano *de Laps.* dice.

Deformis quaque sue Dei decore.

Spira per bocca fiume attumicata, per si-
gnificare l'empie persuasione, & effetto prauo
di consumate ogni cosa à lei contraria.

Hà i cuori sparsi, & hiusi per dimostrate li-
rei pensierii quali sono sempre pronti in sua
difesa.

Il corpo quasi nudo, signica essere nuda,
priua d'ogni virtù, & vigore.

Le mammelle ascritte & assi i pendenti, di-
notano l'ridità del suo vigore interno, con il
quale è impossibile di poter dar nutrimento, e
far opere degne, & meritorie di vita eterna.

Tiene il libro suchiuso sopra il quale si ap-
poggia onde n'escono varij serpentini, per di-
mostrate la falsa dottrina, e sue nocive senten-
ze, che come varij, & velenosi serpenti sparsi
per terra, mostrano l'effete pestilenziali che ne se-
gue con seminare varie, e false operationi cō-
trarie, & discordanti della Santa, e vera Dot-
trina Cattolica, e Christiana. Onde S. Gio.
Grifost. nell'Homelia 46. in S. Matt. dice.

*Sicut serpentes varij sunt in corpore, sic ha-
reueri varijs in erroribus.*

Molto si potrebbe dire per esaggerare la
grandezza di detta Religione degli SS. Maurizio,
& Lazzaro, e per accennare parte de gli
Encomij douuti al Serenissimo Duca di Sa-
uoya, Gran Maestro di essa Religione, & à sua
risplendente, & Serenissima Causa, di cui si può
meritamente dire, *Semper bonos nomenque
tuum laudesque manebunt.*

Ma perché la basezza del mio debol inge-
gno sublimatasi non può à tanta altezza sotto-
siffentio tacchiudere gran cose assicurato da
qu'l detto di Terentio.

Tacens satis laudat. e t' i Proprietio

Quod si deficiant vices. audacia certa

Lauds erit. in magnis & voluisse sat est,
In lode della Religione degli SS. Maurizio,
& Lazzaro.

ANAGRAMMA PVRO

Del Sig. Giulio Rospigliosi da Pistoia.

Religione dellli Santi Maurizio e Lazaro.

In te gloria, in te il valor si arma di Zelo.

O Pio non men, che forte
Pregio d'Italia, honor di Marte, e stima,

Chiara suolo d'Heroi,

Ben'a ragion tis puoi

Doppia vita sperar doppo la prima;

Che se la gloria, e'l Zelo

E nome in terra ponno, e l'alma in Cielo

Immortali serbar doppo la mortie,

E, in te gloria, e in te con santo ardore

Di Zel si arma il valore.

De ordine Militari Sanctorum Mauritij,
& Lazari.

ANAGRAMMA PVRVM.

Eiusdem Auctoris.

Religio Sanctorum Mauritij & Lazari.
Gaza victoriarum est illi mira nitore.

H Vic astra pugnant pullulat Martis decus,
Nec miror; ipsa dum serit certamina;
Sibili est nitore mira, si palmis nitens
Victorierum gaza; Nam pugnat Deo.

De eodem ordine militati.

AD CAROLVM EMANVELEM
Sabaubix Duce.

E P I G.

D. Francisci Alonij Ortensis.

P Egmati magnanimos Regum reddentia
cultus.

Quaque sacros referunt cum pietate Patres,

Te genus inuictum bello, nullique secundum

Carole proclamam, Religione Duce.

Es pius, ut fortis: docet hoc Mauritius ordo,

Illud & inuicta paria trophya manu;

Forca namque agere indefesso laudis amore

Et pia, solius Emmanuelis erit.

RELIGIONE FINTA.



Donna con habito graue lungo, à sedete in vna Sedia d'oro, sopra vn'Hydra di sette capi, ha uendo detta Donna vna corona in testa piena di gioie risplendenti cō molti ornamenti di veli, & d'oro, nella destra mano ha vna tazza d'oro con vna serpe dentro. Innanzi à lei sono molti inginocchiati in atto di adorarla, & alcuni ne sono morti per terro; perche i falsi amici strumenti degli esempli allertano cō qualche apparenza di piacere, ò di finta comodità terrena, ma al fine preparano l'Inferno nell'alta vita, & le calamità nella presente, che per secreti giudicij di Dio, vengono in tempo non aspettato.

REMUNERATIONE.

Donna d'era vitile; coronata di corona d'oro vestita d'habito nobile ricco, & sontuoso, che sedendo tenghi in grèmbo vn braccio, da misurate, & che mostri con grandissima prontezza di porgete altui, cō la:

la destra mano vna ghirlanda di Lauro, & vna Collana d'oro, & con la sinistra vn mazzo di spighe di grano, & vna borsa piena de danari.

Si come sono diuerse le fatiche, & le seruitù che fanno gl'huomini; così volendosi mostrare in pittura la Remunerazione di esse, necessariamente conuerrebbe che diuersamente fossero rappresentate, ma perche volendo noi dipingere quella delle fatiche, & della seruitù virtuosa per essere più propria, & conueniente, dell'vna, & dell'altra intendiamo di parlare, & lasciare in disparte quella che si fa à gente à cui si fa notte auanti sera.

Diremo dunque che la Remunerazione è vn atto, & con attione di liberalità con termine, & misura, & si estende in doi capi principali l'uno è l'utile, & l'altro è l'onore.

Si rappresenta d'età vitile perciòche essendo in detta èta il discorso, & il giudicio, conosce il giusto, & il conueniente. Tiene in capo la corona d'oro perche è cosa da Principe da Remunerare altri, benche hoggidì pochissimo si metta in opera, & ciò sia detto senza pregiudicio di chi esercita sì nobil attione.

Il vestimento nobile, ricco, & sontuoso non solo ne denota la grandezza, & nobiltà dell'animo di chi ha per oggetto di beneficiare altri; ma anco ne dimostra che chi remunera conuiene c'habbi da poter remunerare.

Si dipinge che sieda, & che téghi in grembo il braccio da misurare per dinotare che la Remunerazione è parte della giustitia, essendo che chi giudica, & misura le qualità delle persone secondo i meriti loro, & non dà all'ignorante, quello che si conuiene per giustitia al virtuoso. Il porgere altui con la destra mano con prontezza la ghirlanda di lauro, & la Collana d'oro, & con la sinistra, le spighe di grano, & la borsa piena de danari, ne significa che si come son differenti gli statii, & le conditioni delle persone, così ella riconosce i meriteuoli chi con l'utile, & chi con l'onore quella dell'onore si dimostra con la ghirlanda di lauro, & con la Collana d'oro ambidui premij che sidanno à persone di condizione, & degni di gradi, & dignità, & sopra di ciò dice Cic. 2. off. *Melius apud bonos, quam apud formatos beneficium collucari puto,* & per la cōsideratione dell'utile le spighe di grano, & la borsa piena de danari, che ciò si dà à quelli i quali son degni, ma di più basso stato, & qualità di quelli c'abbiamo detto di sopra.

REPULSA DE PENSIERI CATTIVI.

VN huomo che tenghi per li piedi vn picciolo fanciullino, e che con disposta attitudine lo sbatta in vna pietra quadra, e per terra ve ne sieno morti di quelli, che già sieno stati percussi in detta pietra.

Perche tutti i Teologi cōsentono, che Christo è pietra, si deve attentamente auertire nel Salmo 36. *Super flumina Babilonis,* L'ultimo terzetto, oue li parla de piccoli fanciulli sbattuti sopra la pietra, *Beatus qui tenebit, & allidel parvulos tuos ad petram.* Così dalle Parafasi esposto. Beato è chi si terrà, ouero cōtenerà dalli vitij, & romperà i piccioli suoi, cioè primi moti alla pietra di Christo, che è stabile sostentamento, & base dell'anima nostra. Però noi tutti douemo rompere li nostri pensieri di cattui affetti mentre sono piccioli auanti, che creschino, & s'attacchino alla deliberatione sbattendoli, come habbiamo detto, nella pietra di Christo, cioè volgendo la mente nostra e'l cor nostro verso Christo, collocando in lui ogni nostro pensiero, & questo è patere di Euthimio, cosa che prima di lui detta l'hauetua Adamantio, Ouidio anch'egli ancorche poeta gentile ci dà cōsiglio da Chri stiano, quando nel primo libro de remedij ci auertisce, che facciamo resistenza alli primi moti in tal matiera.

Dum licet, & modici tangunt præcordia motus;
Si piget in primo limine sisse pedem.
Opprime dum noua sunt subiti mala: seminas morbi,

Et tuus incipiens ire resilit equus.
Nam mora dat vires, teneras mora percoquit, ruas,

Et validas segetes, qua fuit herba: facit,
Qua præbet latas arbos spaciensibus umbras.
Quo posita est primum tempore, virga fuit.
Tunc poterat manibus summa tellure reuelli;
Nunc fiat in immensum viribus aucta suis.
Quale sit id quod amas celeri circunspice mente.
Et tuales uero subtrahet colla Hugo.
Principis obsta, sero medicina paratur.
Cum mala per longas conualuere moras..

RESTITUTIONE.

Donna, la quale conta danari con la man destra sopra la sinistra sua, & à canto vifara vna cassa, & un facchietto di danari.

R I P U L S E D E P E N S I E R I C A T T I V I .



Io contare i danati d'vna mano nell'altra, ci dimostra, che vno, che fa restitutione della robbia non fua, non si priua di cosa alcuna, anzi moltiplica in sè stesso le facoltà, disponendo così il Creditore ad esser liberale verso di se; o uero mostra che la restitutione deue esser libera, & la duee fate ciascuno da sè stesso, senz'altra mezzanità.

La cassa, & il sacchetto, ci danno segno, che tanto il poco, quanto l'assai si duee restituire a' propij Padtoni..

R E S S U R E C T I O N E .

DOnna ignuda, che a trauerso habbia vn velo, & con la sinistra tenga vna Fenice, la quale per opinione d'alcuni Scrittori, è vecellò, che si troua nell'Arabia, oue se ne stà senza compagnia della sua spetie, & quando è vecchio, per lunga età, accende il fuoco con l'ali al color del Sole, e s'abbruggia; poi dalle sue ceneri ne nasce vn'ouo & da questo ella risorge giornoane a viuere vn'altra volta per far l'istesso alla vecchiaia, & è molto bene questa attione celebrata da Lattantio Firmiano.

Resurrezione.

DOnna ignuda, che esca fuora d'vn'sepoltura.

R E T T O R I C A .

DOnna bella, vestita riccamente, con nobile acconciatura di testa mostrandosi allegra, & piaceuole; terrà la destra mano alta, & aperta, & nella sinistra uno scettro, & un libro portando nel lembo della veste scritte queste parole. *Ornatus præsuasio:* & il color del viso sarà rubicondo, & alli piedi vi sarà una chimera, si come si vede dipinta al suo luogo.

Non è huomo sì rustico, & sì seluaggio, che non senza la dolcezza d'un'artificioso ragionamento in bocca di persona faconda, che si sforza persuadere qualche cosa, però si dipinge bella, nobile, & piaceuole, tiene la destra mano alta, & aperta, percioche la Rettorica discorre per le vie larghe, & dimostrazioni aperte, onde Zenone per le dita quā, & là sparse, & per le mani allargate per tal gesto la Rettorica interpretauva. Et Quintiliano riprende quelli,

che orando in qualche causa, tengono le mani sotto il mantello, come che s'egli trattasse le cose pigramente.

Lo scettro è segno, che la Rettorica è dominatrice degli animi, & gli sperona, rastrena, piega in quel modo che più gli piace.

Il libro dimostra, che quest'arte s'impara con lo studio, pernon hauetsi da alcuno imperfessione per dono di natura.

Le parole *Ornatus*, & *Per suasio*, insegnano l'officio della Rettorica, che è di instituire altri a parlare conuenientemente per persuaderne.

La chimera, come è dipinta al suo luogo, Nazianzeno, e lo espositore d'Heziodo intendono per questo mostro le tre parti della Rettorica, cioè la giudiciale per lo Leone, per cagione del terrore, che dà i rei, la dimostrativa per la capra, percioche in quel genere la fauna sole andate molto lasciuamente vagando: & vltimamente la Deliberativa per l'Odra gome per cagione della varietà de gl'argomenti, & per li assai lunghi giti, & auolgimenti de quali fa di mestiere per il persuadere.

R I C C H E Z Z A .

Donna vecchia, cieca, & vestita di panno d'oro. Cieca dipinge Aristofane la Ricchezza nella Comedia intitolata Pluto, perche per lo più se ne va in casa d'huomini poco meriteuoli, a quali se hauesse occhi, che le seruissero, non si auuiscinarebbe giamai, ouero perche sà gli huomini ciechi alla cognizione del bene con vn finto raggio, che appresenta loro de commodi, & de piaceri mondani, senza lasciar loro vedet la vera luce della virtù, se per particolar gratia non è superata la sua inclinatione.

Si dipinge vecchia, perche inuechia alcun col pensiero d'acquistarla, altri col timore-

d'non perderla, hauendone il possesso.

Il vestimento dell'oro, mostra, che le Ricchezze sono beni esteriori, & che non fanno all'interna quiete, & al riposo dell'huomo.

Ricchezza.

Donna in habitu regale ricamato con diverse gioie d'gran stima, che nella man destra tenga vna corona Imperiale, & nella sinistra vno Scettro & vn vaso d'oro a piedi.

Ricchezza e possessione d'oro, d'argento, gioie, Stati, terreni, edificj, giumenti, serui, vestimenti, &c.

La Corona in mano, lo Scettro, & il vaso a piedi mostrano, che la prima, & principal Ricchezza, è possedere la volontà de gli huomini, come fanno i Re; la seconda è il denaro.

R I C O N C I L I A T I O N E D' A M O R E .

Del Sig: Gio. Zaratito Castellini ..



Donna giovane, allegra, coronata d'vna ghirlanda d'herba, chiamata Anacamptote; porti al collo vn Zafito, nella man destra vna coppa, con la sinistra tenga per mano due patg oleti Amori.

La Riconciliazione è vna rinouatione d'amore, che si fa col ritornate in gratia della cosa amata; Impercioche dall'antore tra gli amanti nascono continuamente sospetti, ingiurie, a quali succedono lo sdegno, l'ira, & la guerra, come vagamente esprime Terentio. *In amore hec omnia insunt vitia: iniuria; suspiciones, inimicitiae, inducia, Bellum, pax rursus.*

Il medesimo dice Horatio nella Satira 3, lib. 2.

In amore hec sunt mala bellunt: Pax rursus

Le quali differenze occorreno tanto più spesso, quanto più si ama; & quanto più uno ama, tanto più ogni minima cosa l'offende, riputandosi di non essere stimato dalla cosa amata conforme allo misurato amor suo, & che si faccia tutto a i meriti suoi, onde facilmente concepisce l'amata dentro di se sdegno, & ita, in tal modo che non pensa di portare più amore; anzi s'incru delisce nell'odio, mà sfogata l'ira, ciò fat dispetti alla cosa amata, si pente dell'odio, che le ha portato, nō può più stare in ira, & in guerra, mà brama, & cerca la pace, la quale ottenuta gode nella Riconciliazione d'Amore, della quale è rinouato, noto è quello di Terentio, *Ananium irae amoris redintegratio est.*

L'her-

L'herba Anacampserote sarà figura della Rconciliatione, poiche gl'antichi tenevano, che il tatto di essa ritorni gli amori, ancorche con odio fossero depositi, si come riserse Plinio lib.24. c p.17. nel time.

Il Zaffiro di colore azurro, simile al Cielo sereno, servirà per simbolo della Riconciliazione, che atreca l' animo sereno, stato di tranquillità, perche ha virtù Riconciliativa; & molto vale a riformare la pace per quanto attesta Bartolomeo Anglicus lib. xvij. cap. 83. per autorità di Dionisotide. *Saphirus itaque secundum Dioscoridem habet in iutem discordiarum riconciliatiuam, multum etiam valet, ut dicitur, ad pacem reformandam;* mà ciò sia posto per cui solita de' scrittori, nò per efficacia ch'habbia l'herba Anacampserote, & la pietra del Zaffiro. Se bene può essere che il Zaffiro habbia virtù Riconciliativa donandosi valbel Zaffiro all'irata Dama, la quale per rispetto del dono facilmente si può disporre a restituire l'amante nella pristina gratia, perche li doni, & presenti hanno gran forza. Si come chiaramente esprime quel Proverbio. *Victoriam, & honorem acquiret, qui dat munera, animam autem auferit accipientium.*

La coppa, l'abbiamo posta per figura del presente; poiche in ella si pongono i donativi, che si mandano à presentare: I presenti si vagliono molto nel conciliare, & Riconciliare l'amore, & mitigare gli animi sdegnati, & placar l'ira delle persone, come dice Ouidio nel 2. dell'arte amatoria.

*Munera crede mibi, placant hominesq; Deosque
Placatur donis. Iupiter ipse datis.*

Detto preso dal terz. della Republica di Platone citato da Suida, e deriuato da un verso di Hesiodo, secondo l'opinione di molti, mà appresso Greci era voce corrente, Euripide nella Medea.

Persuadere munera etiam Deos dilectionem est.

Annum vero potius est mille dictis hominibus.

Onde Seneca per motto d'un Filofo' si dice che non ci è la più dolce cosa che il riceuere.

Omnium esse dulcissimum accipere.

E tanto dolce che nella nona Iliade Nestore sommo Consigliero, pettiuade Agamennone, Imperadore, a prouar di placare Achille con doni, & con buone parole. *Vidreamus vi ipsorum placantes fletamus donisque placidis, verbisque blaneis,* disse Nestore. Rispose Agamennone che volentieri gli voleua dare infiniti doni, e li

specifica. *Inclita dona nominabo septem tripodas, decemque auri talenta, lebetes virginis, equos duodecim, item septem mulieres pulcherrimas, inter quas filiam Brisei.*

I preleni dunque hanno gran forza di indurre la cosa amata alla Riconciliazione, tanto se è dama interessata, quanto nobile, & liberale d'animo, perche s'è interessata; si mouerà alla Riconciliazione per l'interesse di quel presente, se è nobile, & liberale d'animo si mouerà dalla gétile cortésia del donatore; essendo quel dono, come inditio, e tributo dell'amor suo.

I due pargoletti Amori significano il doppio amore, che doppo l'ità si genera; & si radopria nella Riconciliazione con maggior godimento, & gusto de gli amanti, il tutto vici descritto da Plauto nell'Anfitrione.

Nam in hominum aitate multa eueniunt huiusmodi,

*Cappunt voluptates mox rursum miserias.
Ira interueniunt, redeunt rursum in gratiam,
Verum ira: (si qua forte eueniunt huiusmodi
Inter eos) rursum si reuentum in gratiam est
Bis tanto amici sunt inter se, quam prius*

Risorzandosi l'amore nella Riconciliazione, ciescendo due volte più di prima, n'ha mancano amanti, & amici, che abella posta cercano occasioni di sdegni, e risse, per duplicate più volte la benevolenza, & l'amore, &c. prouar spesso i soavi frutti della Riconciliazione. *Discordia si carior concordia,* disse quel Mimo Pubblio; e però Agathone Poeta era uno di quelli, che dava occasione à Pausania suo cordialissimo amico diadirarsi, acciò che prouasse doppio contento nella Riconciliazione; di che ne fa mentione Eliano lib. 2. cap. 21. *Iucundissimum amantibus est reperio, si ex contentione, & litibus cum amatis in gratiam redant.* Et sanè mibi videtur nihil illis delectabilius accidere posse. *Huius ergo voluptatis per sepe eum partipiem facio, frequenter cum eo contingenens.* *Gaudium enim capit, si contentionem, cum eo subinde dissoluam, & reconciliem.*

R I F O R M A.

Donna vecchia vestita d'habito semplice corto, & senz'ornamento alcuno; con la destra mano terrà un toncietto, ouero un pa'disfobice, & con la sinistra un libro aperto, nel quale vi siano scritte le seguenti parole.



Pereunt discrimine nullo
Amissa leges.

Vecchia si dipinge, perciò che à quest'età più conviene, & è più atta a Riformare, & reggere altui, secôdo Platone nel V. della Repubblica onde per la Riforma intendiamo i buoni usi conformi alle leggi, i quali siano tralasciati per licentioso abuso de gli huomini, che poi si riducono alla lor forma, & consiste principalmente la Riforma esteriore, & interiore.

Si veste d'habito semplice, & cotto, perché gli habitu riccamente guarniti, non solo sono nota di superfluità, mà ancora alle volte di licentiosi costumi, & ciò causano la morbidezza & gli agi di tali habitu nelle persone, che quelli usano sopradistantemente.

Il Roncietto ancora è chiara significazione di Riforma, perciò che si come gl'arbori, i rami de' quali superfluamente cresciuti sono, con esso si Riformano tagliando via quello, che sopradesta, & che toglie all'arbero il vigore. Così la Riforma leua via gl'abusus di quegli huomini in quelle cose, nelle quali licentiosamente si sono lasciati trascorrere più oltre

di quello, che comportano le leggi. Il simile ancora si può dire delle forbici, che tagliano le superfluità, come è manifesto a tutti.

Il libro dimostra le leggi, & costituzioni, secondo le quali si deve vivere, e riformare i transgessori, che se bene quanto a essi le leggi sono perciute, che non le osservano, anzi fanno il contrario, non però quelle periscono per caso alcuno, come bene dimostrano quelle parole di Lucano nel libro 3. *De bello Civili*, che dicono.

*Pereunt discrimine nullo
Amissa leges.*

E così per esso libro si riducono all'uso antico le leggi tralasciate, tanto ne' costumi, come ne' habiti, & di nuovo si riforma ne' gli huomini la virtù dell'osservanza, & lo stato di buon reggimento.

EPIGRAMMA.

Quos ratio mores docet, & lex, prauus abusus

Deformat, longa diminuitque die

*Hinc velut arboribus late ramata crescent
Nec matura suo tempore poma ferunt.*

*Sic vana exurgunt viuorum germina, & alta
Virtus humano in pectore pressa facet.*

*Noxia rerum igitur fortis censura recidat
Ut vita redeat splendida forma noua.*

RIFORMA.

MAttrona vecchia, vestita d'habito grave, mà semplice senz'alcun'ornamento con la destra manq terrà una sferza, & con la sinistra un libro aperto col motto, *Argue, in una facciata & Obscura, nell'altra.*

Per la riforma intendiamo quelle ordinazioni de' Superiori, con le quali a' buoni costumi tralasciati per licentioso abuso de gli huomini si dà nuova, e migliori forza, conferme alle leggi, e si tornano di nuovo ad introdurle tra i medesimi, e questo con quei due principali, e convenienti mezzi cioè con l'esortare dimostrato per il libro aperto, e col riprendersi, e castigate dimostrato per la sferza, e' medesime meglio significato con le due parole del motto cauate da S. Paolo nel cap. 4. della 2 a Timoteo, e del sacro Concilio di Trento alla sess. 13. nel

c. r. della Riforma, ricordato a detti Superiori, acciò che se ne seruano in questa materia, cioè che debbono esser Pastori, e non percurso ri, che deuono ricercare di ritirare i sudditi da gli abusi più con l'effortioni, che col castigo, operando più in verso quelli l'amoreuolezza, che l'austerità, più l'effortioni, che le minac cie, e più la carità, che l'Imperio. Ma non ba stando poi l'effortatione, si potrà venire alla sferza, sempre però mitigando il rigore con la mansuetudine, il giudizio con la misericordia, e la seuerità con la piaceuolezza, che così s'introdurrà facilmente ogni riforma ne' popoli soggetti, e tanto più quanto il tutto si fa con maturo consiglio, che però si dipinge in età di Matrona.

R I G O R E.

Homo rigido, & spauenteuole, che nella destra tiene vna bacchetta di ferro, & a canto uno Struzzo.

Si due dipingere quest'huomo rigido, & spauenteuole, essendo il rigore sempre dispiaceuole, & risoluto ad indur timore ne' gli animi de sudditi.

Onde la verga di ferro si pone per l'asprezza del castigo, o' difatti ò di parole. Perciò S. Paolo minacciando a Colosensi, dimandò se voleuano, che gli andasse a loro con la piaceuolezza, o pure con la verga di ferro.

Dipingesi appresso lo struzzo, per dimostrare, che il rigore è ministro della Giustitia punitiua, & che supera per se stesso qual si voglia contrasto.

R I P A R O.

da i tradimenti.

Homo che tenghi in braccio vna Cicogna, la quale habbia in bocca un ramuccello di Platano.

La Cicogna ha naturale inimicitia con la ciuetta, e però la ciuetta le ordisce spesso insidie, & tradimenti: Cerca di trouare li suoi nidi per corròspigli l'oua couadole essa medesima, co fa molto nociaua al paro della Cicogna, per l'odio intestino che le porta. Autiuededo la Cicogna quello ciò, che interuenit le potrebbe si prouede d'un ramo di Platano, & lo mette nel nido, perche sà benissimo, che la ciuetta abborrisce tal piata & che non s'accosta doue sente l'odore del Platano. In tal riparo resta sicura dall'insidie, & tradimenti della ciuetta.

R I P R E N S I O N E.

Donna horrida, & armata con corazza, elmo, & spada a canto, nella man destra tiene vn vaso di fuoco, & nella sinistra vn cor no in atto di sonarlo.

La Riprensione è vn timprouerare altri i difetti, a fine che se ne astenga, & però si dipinge horrida, & armata, per generarsi dalla Riprensione il timore, & si come l'huomo s'arma di spada, & altri arnesi per ferire il corpo, così la Riprensione di parole ferisce l'animo.

Tiene il fuoco in mano, per accender nell'uomo colpeuole il rostore della vergogna.

Il corpo è per segno del dispiaceuol suono, generato dalle voci di Riprensione.

R I P R E N S I O N E.

Gioueuole.

Donna d'età matura, vestita d'habito graue, e di colore rosso, terrà con la destra mano vna lingua, in cima della quale vi sia vn'occhio, porterà in capo vna ghirlanda d'assenio, & della medesima herba ne terrà con la sinistra mano.

Si rappresenta d'età matura, perciò che il vero fondamento di riprendere, & auuertire altri conuiene à persone di molta esperienza, & per essere l'età senile attissima, & di molta venerazione appresso ogn'uno, nella correzione, & nella riprensione è di maggior autorità, e fa maggior effetto.

Vtendum est forte in obiurgationibus, & ratiis contentionem maiorem, & verborum grauitate acriore, dice Cicer. lib. primo, de offit. & questo dice Sannazaro nell'Arcadia xj. prosa. I Priuilegi della vecchiezza figliuol mio sono si grandi, che vogliamo, o no, siamo costretti d'obedirgli, essendo che per mezo dell'esperienza sono atti a far frutto nelle riprensioni, perchè come dice Cicerone nella v. epistola del primo lib. delle sue familiari. L'esperienza più inseagna, che lo studio delle lettere.

L'habito graue, & di color rosso dimostra, che la Riprensione conuiene di farla con grauità, e non fuor di termini, accioche sia di profitto, e gioueuole, essendo che tale operazione si può dire, che sia segno di vero amore, & atto di carità. *Nunquam alieni peccati obiurgandi suscipiendum est negotium, nisi cum internis cogitationibus examinantes conscientiam liquidio nobis coram Deo responderimus dilectione. S. Agostino supra epist. ad Galat. essendo, che quando si corregge, & riprède con animo*

appassionato, & con impeto, e furore, non è di lettione, e amore quindi soggiunge l'istesso Agostino nel medesimo luogo citato *Dilige, & dic quid voles*, & fa a proposito quello che dice Grisostomo in S. Matteo al cap. 18. intorno alla tua vita sii austero, intorno a quella degli altri benigno.

La lingua con l'occhio sopra significa vna perfetta regola di parlare: perciocche, come dice Chilone Filosofo, & lo riferisce Laertio lib. primo cap. 4.

Conuiene all'huomo di pensare molto ben prima, che parla quello, che ha da esprimere con la lingua.

Cogitandum prius quid loquaris quam lingua prorumpat in verba, & Aulo Gellio lib. 8. Noct. Attic. *Sapiens sermones suos præcogitat, & examinat prius in pectore, quam proferat in ore*, & per ragione potiamo anco dire, che la lingua per non esserci ella stata concessa acciò che l'vsiammo in ruina, danno, ò detramento altrui, essere accorti, & auueduti in adoperarla con ogni affetto gioueuole in aiuto, & aiuto di quelli i quali hanno necessità, non che bisogno d'esser ripresi.

La ghirlanda d'Affentio, che tiene in capo, com'anco con la sinistra mano, gli Egittij per quest'herba (come narra Pierio Valeriano nel lib. cinquantottesimo) significauano ciò essa vna Riprésione gioueuole, e che hauesse fatto vtile a uno, che fosse fuori della buona strada, & trascorsa ne i vitij, & che poi auuertito, & ri preso si rauue desse viuēdo per l'auuenire costumatissimamente, perciocche l'Affentio è amatissimo al gusto, si come ancora le riprensioni paiono a ciascuno malageuoli, mà se mandato giù si ritiene, purga tutte le colere dello stomaco, & per il contrario il Mele l'accresce, il quale significa le dolci, e grate adulazioni, perciocche dice si negli Afotismi de' Medici, che le cose dolci si cōuertono in colere, onde fanno cadere l'huomo in qualche mala dispositione.

R I S O .

Giouane vago vestito di varij colori, in mezzo d'un verde, & fiorito prato, in capo hauerà vna ghirlanda di rose, le quali comincino ad apirsi.

Il Riso è figliuolo dell'allegrezza, & è uno spargimento di spiriti sottili mossi nel diaframma per cagione della merauiglia, che prendono li sensi mezzani.

Si dipinge il Riso giouane, perche all'età

più giovenile, & più tenera, più facilmente si comporta il riso, il quale nasce in gran parte dall'allegrezza, però si dipinge giouane, & bello.

I Prati si suol dire, che ridono quando verdeggiano, & i fiori quando si aprono, però ambedue conuengono a questa figura.

Riso.

Giouanetto vestito d'habito verde, dipinto di fiori con un capelletto in testa pieno di varie penne, le quali significano leggierezza & instabilità, onde suol nascere l'immoderato riso, secondo il detto del Sauio. *Risus abundat in ore flitorum.*

Riso.

VN Giouane allegro, & bello; terrà in una mano vna Masehera con la faccia distorta, & brutta, perche il brutto, & l'indecente, è senza decoro, come disse Aristotele nella Poetica, dà materia di riso, & vi farà un motto. *Amara risu tempora.*

R O M A G N A .

Donna armata a sedere sopra diuerte armi, con la man destra sostenga sette colli, in cima de quali vi sia la Vittoria, tegga nella sinistra fioriti gambi di lino con una corona di Pino, a piedi un bacile & boccale con altri vasi: figura simile vedesi nel Palazzo di Faenza.

Bellissima per ogni secolo è stata questa Provincia. Con Toscani suoi primi habitatori combatté contro i Galli Transalpini lungo tempo, da quali scacciati li Toscani, & diuentata la Provincia de Galli. Infinite battaglie acerbe rotte diede con i Galli a Romani, vinti finalmente li Galli da Romani unita con esso loro combattè contro le nationi, e Popoli nemici al nome Romano, tanto per gloria della Repubblica quanto per l'accrescimento dell'imperio Romano, che molto fauorì questa Provincia per lo suo correggio militare. Augusto ordinò l'armata Nauale di Ravenna. Città prossima al lito Adriatico Metropoli della Romagna, acciò guardasse il mare Adriatico superiore, come narra Strabone, & Suetonio in Augusto cap. 49. & Vegetio nel lib. 4. cap. 31. dice che l'armata de Ravennati andava in corso per l'Epiro, per la Macedonia, per l'Achaja, per lo Propontide Canal di Bizantio, per lo Ponto, per l'Oriente, per la Candia, & per Cipro, ne fa



sa di tale armata mentione Tacito nel quarto de gli Annali & nel secôdo delle Historie, Casiodoro nelle Varie, & l'inscritione di Tito Apio Perfetto dell'armata pretoria di Rauenna, & vn'altra inscritione ch'era già in Latera no di Tito statilio soldato di detta armata.

IVVENTIÆ. EVTICHIÆ.

CONIVGI. KARISS.

T. STATILIUS. VALENS

ML. CL. PR. RA.

V. A. XX. B. M. P. C.

Oltre l'armata Nauale hebbe la Romagna molte cohorti per terra ; si come nouifica l'inscritione di Lucio Vicedio Presente da Rauenna della Tribu Camilla soldato a Cauallo della sesta cohorte Rauennate, la quale trouasi in Roma a S. Biagio della Pagnotta.

DIS. MANIBVS

FOSSIAE. GNOMÆ

L. VICEDIVS. L. F. CAM

PRAESENS. RAVEN

EQ. COH. VI. R. MATRI

PIENTISSIMAE

A tanta soldatesca di Romagna furono cōsegnati sotto il colle Gianico lo di Roma in Trastevere g. i allogia ineti, & chiamauâsi *Castra Rauennatum* Andrea Fuluio nell'antichità di Roma lib. 2. cap. vlt. & lib. 4. cap. 19.

Laonde meritò Rauêna d'esser Cōlōnia de Romani, nō Municipio come pensa il suo Eccellente Cittadino Historico, mà in questo poteua cō ragione maggiormente nobilitare la sua Patria, perche più nobil titolo fù la Colonna del Municipio, Che Rauêna fusse Cōlōnia Chiaramente lo dice Strabone lib. 5. *Ariminum Umbra rum Cōlōnia, ut Rauennâ, utraque Romanos habet inquilinos*, & lo mātiene il Panuino nel libro dell'Imperio Romano, doue tratta delle Cōlōnie, tra quali pone Rauêna: s'abbaglia il Rosci nella inscritione di Publio Vettio Sabino pur della Tribu Camilla, nella quale legge *Mag. Mun. Rauen.* cioè secondo lui, *Magistro Municipij Rauennatum*,

mà nella pietas ch'egli cita in Modena vi stâ intagliato *Mag. Man.* che vuol dir *Magistro Magistri Rauennati*, così slâpa il Pânuino nel trattato de *Civitate Romana* sotto la Tribu Camilla, & lo Smetio foglio 162. n. 19.

P. VETTIO P. F. CAM

SABINO. EQ. P.

III. VIRO. AED. POT.

ET. MAG. MAN. RAVEN.

CORNELIA. MAXIMINA

MARITO. INCOMPARABILI

ET. SIBI. VIVA. POSVIT

Bellicosâ fu Rauenna con tutta la Ptouincia più d'ogni altra d'Italia dalla venuta de Gothis, e Longobardi per fino all'imperio di Carlo Magno, poiché tutte quelle Barbare Géti sbocceauano a Rauenna, nella quale volsero fare stanza gl'Imperadori per opporsi in quel passo, e porto di Mare all'impeto di nemici che squadre. Mâ la forza de Barbari preualse, che si fecero Rauenna (scacciati gl'Imperadori) residenza loro. Dato ch'hebbe Dio fine à Gothis, e Longobardi se ben non hebbe la

Prouincia continue guerre come prima; nō di meno stette alle volte in armi spetialmente al Tempo di Federico Secondo Imperadore il quale prese Ravenna, indi nel 1240. pose l'assedio à Faenza Città di Romagna, e stentò un anno prima che la potesse ridurre à rendersi, ne fù poca lode à Faentini di resistere un anno à sì potente Imperadore Fulmine di guerra, inditio di gran valore conosciuto etiamdi da stranieri particolarmente da Giulio Cesare Scaliger in quel suo Epigramma.

FAVENTIA.

*Pars magna Italia duro discrimine rerum
Clara Fuentino militie sceptra capit.*

*Quod meruit decus innitis Helvetius armis,
Quod conducta ferox Brennus ad arma fuit;
Hoc sumus: hoc fortis meruit ius ignea dextra,
Arburio cuius, numine regna parant.*

¶ Nō mancarono poi guerre à questa Prouincia cessato il furore di lontane Nationi, con i proprij habitatori, & popoli conuicini, tanto che Dante Poeta protuppe in quel terzetto.
*Romagna tua non è, & non fu mai
Senza guerra ne cuor de suoi Tiranni.*

Doppo Dante sono in Romagna nari guerrieri, che possono stare coi gli antichi al paragone: Ma progresso maggior di tutte hebbe Sforza Attendolo da Cotignola Padre di Francesco e Duca di Milano, da quali sono deriuati mille eccelsi Campioni dell'Illurissima casa Sforza. In oltre stette la Romagna in guerra, Faenza spetialmente, col Duca Valentino vivente Alessandro Sesto, & nel seguente Pontificato di Giulio secondo cō l'esercito Francese per la rotta di Ravenna, nō senza danno & esterminio de vincitori. In ultimo l'anno 1527. a' 21 di Nouembre essendo Legato della Prouincia l'Illustrissimo Cardinale Bandino corsero gran preparamenti di guerra in Faenza, doue per la ricuperatione del Ducato di Ferrata nel core d'asprissimo inuerno si fece con incredibile prestezza in ispatio di 20, dì la massa dell'esercito Ecclesiastico diuiso in otto colonelli cō tre mila fanti, e 400. caualli per ciascuno quali furono l'Illustrissimo Marchese de Bagni di questa Prouincia, il Marchese della Corgna, Generali d'Archibugieri à cauallo, il Signor Pitro Malvezzi Generale, della Caualeria di Lance, il Signor Leone Strozzi, il Signor Matio Faenese Generale del' Artiglieria, il Signor Lothano Cotti Duca di Poli, il Signor Giovan Antonio Olsini Duca di

Santo Gemini, Don Pietro Gaetano Duca di Sermoneta Generale della fanteria, & il Signor Martio Celona Duca di Zagatola. Cō di tutti si publicano gli officiali della militia, e tra gli altri il Capitano Giovan Battista Seneroli Faentino per la molta esperienza militare, per lo seguito, & per la pratica che haueva nelli cōfini di Romagna, & del Ducato di Ferrara fu dechiarato Luogotenente di tutta la Caualeria. Fatte tutte le necessarie provisioni d'Arme, & di Gente si conchiuse l'accordo tra l'Illustrissimo Cardinale Aldobrandino Legato dell'Esercito del Papa, & la Serenissima Signora Lucretia da Este Duchessa d'Urbino sorella dell'ultimo Duca Alfonso di Ferrara cō la restituzione di detto Ducato seguita in Faenza alli 13. di Genaro del 1598. si come apparisce in vna inscritione, che nella Sala maggiore del Palazzo di Faenza si vede, la quale ponet vogliamo, acciò detta Città, & la Prouincia tutta non resti più defraudata delle sue attioni, atteso che il Campana, & il Doglione historici di nostro tempo malamente informati scrivono, che la massa, & l'accordo si facesse in alte parti: ma più fede prestar si deve all'inscritione composta dal Signor Giovanni Zaratino Castellini, che vide in Faenza tutto l'apparecchio dell'esercito, & delle armi, & ridusse in breue compendio tutta l'impresa, & il successo nel seguente elogio, ditetto à Papa Clemente VII. di felicissima memoria, che con soleita cura comandò l'impresa.

CLEMENTI VII. PONT. MAX.

*Principi Optimo & clementissimo ob Ferrariensem expeditionem celeritate mirabili paratare,
Fuentiam conuenientibus PETRO ALDO-
BRANDINO CARDINALE Ponifcis
Fratri filio, ecclesiastici Exercitus supremo mo-
deratore OCTAVIO BANDINO Cardinale Flaminio Legato ceterisq; belli Principibus
ad illustrandum exercitum, aciemque instruendam, Militibus vndiq; media hieme confluentibus, qui libentissimis ciuibus excipiuntur, alantur,
fenantur, nec v'lum Civitas ob charitatis officium,
Charitatis perit, ut incommode. Intantoreci mi-
litaris apparuit, Lucretia Essensis Urbini Duci-
sa, denuo, CAFSARIS ESTENSIS nomi-
ne in v'le Vrbe prolati pace, & ab eodem confir-
mati, O fidemissio ALFONSO Filio, Ferraria
ne clero, S.R.E. restitutus idibus Ian.
A.D.XCVIII. Comes Gabrielius Et
gubm'is Fuentia Gubernator, eiusque militum,*

*Ac vigilum Pref. ad eternam preclare facti
memoriam, atque ad perenne Fauentinorum Fi-
dei, ac denotionis testimonium in summum Pon-
tificem ac S. R. E. Hoe laudis monumentum
dedicauit approbante S. P. Q. Fauentino.*

Estando questa Provincia vissuta in continue battaglie, & havendo preso ad ogni occorrenza le armi con sua gloria & honore in difesa di Roma, dalla quale ha meritato il nome di Romagna per moto proprio di Carlo Magno Imperadore, & d'Adriano primo Pontefice, e ragioneuole anco che piglia la forma della figura come Roma di Donna armata à sedere sopra le armi, con i sette colli nella destra, per la stima che ha fatto la Romagna dell'i sette Romani colli, sostentati, & esaltati dal potente aiuto suo, à quali con molto valore è concorsa ad arreccare più volte gloriosa Vittoria, figurata nel colle superiore che fu il Capitolino capo di tutti gli altri, dove terminate sono tutte le trionfanti Vittorie. Tal vanto viene à dare l'Oratore Romano alla Romagna, quâdo nella terza Filippica dice, che non si può tacere della virtù, costanza, e grauità di questa Provincia, impercioche ella è il fiore d'Italia, fermezza dell'Imperio, ornamento della dignità, tanto è il consenso delli Municipij, & delle Colonie, che pare conspirino tutti à defendere l'autorità dell'ordine Senatorio, & la Maestà del Popolo Romano. Come la più pacifica, & unita Gallia con Roma prese nome di togata, & l'habito della Romana toga, come nota Dione lib. 46. & nel quadragesimo settimo dice che ricucì la Cittadinanza secôdo la forma de gl'instituti, & leggi d'Italia, la quale data le fu da Pompeo Strabone padre di Pópeo Magno finita la guerra Marsica l'anno del suo Consolato. 664. dell'edificatione di Roma, di che Onostio Panuino nel libro dell'Imperio Romano sotto il capo delle Prefatture, & Giusto Lipsio nell'XI. de gli Annali di Tacito. Se bene il nome della Gallia Togata diuenne commune alla Gallia Transpadana, à tutta la Lombardia manifestasi questo da Cesare lib. 3. & da Hirtio quando scrive che Cesare trascorse tutte le regioni della Gallia Togata, & che fece Prefetto di lei Tito Labieno. Dione patimenter la chiama tutta Gallia Togata, & Mela pone i Carni, & Veneti nella Gallia Togata. Autori che fanno contro Leandro Alberto, il qual non vuole che si chiamasse Gallia Togata, se no la Romagna Cispadana;

ma vedesi che fu nome commune anco alla Transpadana. Nomi suoi particolari furono quelli che la Romagna prese da Caio Flaminio, & da Marco Emilio Lepido Consoli di Roma l'anno dalla sua edificatione 566. perché questo lastricò la via da Rimini à Bologna secondo Strabone, secondo altri per fine à Picenza, dove si stese la giurisdizione dell'Escarato di Rauenna, & perché l'altro lastricò la via dalla porta Flaminia di Roma per fin à Rimini, ristorata poi da Ottaviano Augusto, che era per guidar l'esercito per quella via l'anno di Roma 727. come narra Dione, dicendo che per tale ristorazione gli fu posta la sua statua tanto sopra il Ponte del Teuere, quanto sopra il Ponte di Rimini. Et non solo tutto il corpo della Provincia, ma anco tre sue Città preferì il nome da Romani Senatori, il foro di Cornelio, il foro di Liuio, & il foro di Pomplio. Per l'affetto dunque, che ha dimostrato la Romagna in pigliar l'habito, & li nomi de Romani, per la sincera sua fede, per la similitudine del nome, che ha con Roma sua compagna nelli fatti egregi si due à lei corpo di figura simile à quello di Roma.

Nella sinistra tiene fioriti gambi di lino per la finezza di quello che in Faenza tutta uia florisce tanto quanto al tempo di Plinio. Il bacile, & il boccale con altri vasi, per la delicata maiolica, e signorili vasi di tetra cotta, che nella medema Città si fanno, la cui Argilla, & polito lauoro ha tolto il nome à gl'antichi vasi di Samo; & d'Arezzo di Toscana tanto da varij Autori celebrati de quali vasi se ne fà parte à tutta Italia con laude di Faenza per sì vago artifizio, poiché secondo Plinio lib. 35. cap. 12. così anco si nobilitano i paesi. La corona di Pino se le dà per lo gran circuito della Pineta che in questa Provincia vicino à Rauenna vedesla quale verdeggiava sin al tempo di Theodorico Re de Gothis, che andò à Roma l'anno 500. del Signore & accampò il suo esercito in questa vasta Pineta contro Odeuacio, si come narra Giordano, antico Vescovo di Rauenna nelle imprese Getiche. *Transalpato Pado Amne ad Rauennam regiam Urbem castra componevit iterio fere militario ab Urbe, loco, qui appellatur Pineta.* Altri Pini circondavano la campagna di Faenza. Silio Italico lib. 8. *Vndique Solers Arua coronamem nutrit Fauentia Pinum.*

Fin hoggidì titiene un capo di Faenza verso

so San Lazaro il nome di Pigna. Nella base di Vipio Egnatio Augure Faentino descritto da Smetio, vi era in ogni lato vn pino come ministro d'Iside nell'Imperio di Valentiniano e Valente. La corona di Pino dausali alli vincitori Isthmici, dismessa, che fù la corona d'Appio, della cui corona di Pino Plutarco in Timoleonte, & nel quarto Simposiaco, Plinio lib. 19. cap. 10. Eliano lib. 6. cap. 1. de Animali, e Statio nel 5. delle selue nell'Epicedio al Padre. *Nun Athamanthea protectum tempora pinu.*

Trouasi vn riuerso di Medaglia con vna corona di pino nel mezo della quale vi è la parola. **ISTHMIA**, nel dritto la testa di Lucio Aurelio Vero Imperadore il quale per tenere esercitata la gioventù, & la Soldatesca hebbé ordinare i giochi d'Isthmia & proponere la corona di pino per premio à vincitori.

Per honore di questa Provincia è da sapere che il detto vero Imperadore trasfe origine da Faenza di Romagna non solo da cato materno, come scriue Giulio Capitolino, ma ancora da canto paterno, che da Toscana lo deriuia detto Capitolino: e Spartiano dice che la nobilissima sua Origine paterna venisse dall'Etruria, ouero da Faenza, e bene dice, perche Faenza, era nell'Etruria, ne vi era in quelli antichi tempi, la differenza, e varietà che fà Giulio Capitolino, Auanti l'Imperio de Romani la potenza de Tolcani si stedeva oltra modo per Mare, & per terra, del Mare superiore all'inferiore, i nomi ne danno manifesto segno, uno de quali Toscano si chiamava, &c è il Tirreno inferiore, nel quale entra il Teuere di Roma alla bocca d'Ostia, e l'altro Adriatico da Adria Colonia de Toscana, & è il superiore quanto dominò la più antica Toscana in queste parti

Adriatiche, *Transpadana*, & *Cispadana*, tanto fu poi occupato dalla Gallia, nella quale si comprendeva Padova per autorità di Dione libro quarantesimo primo, & per autorità di Cornelio Tacito nel primo della sua historiæ si coprendeva Milano, Nouarra, e Vercelli nella Gallia Transpadana, doue anco lo mette Plinio, il quale fà cominciate la riuiera della Gallia Togata da Ancona, che è sopra l'Adriatico, nella medema riuiera vedesi la Città di Rimini, & di Cesena, 20. miglia discosto da Faenza edificata nella via Emilia dirittiua mente verso Bologna, la qual Bologna era capo di Toscana per fino al Rubicone fiume, termine già della primiera Italia; che questi luoghi sus-

sero de Toscani habitati scacciati poi da Bari Senoni, & da altri Galli, lo testifica Pollio libro secondo & Liuio libro 5. & 37. & quindi è che Plinio lib. 3. cap. 13. ragionando di questa nostra regione chiama Bologna Felsina capo d'Etruria; veggasi quanto nota Panuino nelle Colonie dell'Imperio Romano, & il Sigonio de *Antiquo iure Italiae* lib. 1. cap. 24. 25. 26. non ci spargnaremo di leggere in questo Paolo Porcio Catone citato da Gio. Battista Pio nelli suoi annotamenti cap. 27. dal Sigonio, & Caio Sempronio commentati da Frate Annio Viterbese, ancorche siano riputati per Apocrifi dal Volaterrano, & dal Possevino poiche concordano in ciò li suddetti Autori. le parole di Porcio Catone nel libro delle Origini sono queste, *Gallia Cispadana olim Bianora à ristore Ocnos, postea Felsina dicta usque Rauennam*. Tra Rauenaria & Falsina, che è Bologna si contiene Faenza, posta nella Gallia Cispadana di quà dal Po, gunta Catone à dire, che questo fiume dopo si chiamava Gallia Aurelia, & Emilia, come hora, cioè Emilia, & soggiugne che capo della Metropoli era Felsina primieramente detta dal Re Tosco, che la fondò, indi dal cecatore Bono Toscano Bononia fu chiamata Caio Sempronio nella divisione d'Italia piglia Flamintia per l'Emilia, si come altri Autori citandio de nostri tempi. *Flaminia a Bona ad Rubiconem amnem ante Felsinam incipit Hetruria missis Colonys* *in ibus*: Trà Felsina Bologna & il Rubicone fiume non lungi da Rimini, vi è nel mezo Faenza, & di più il fiume di Faenza chiamasi Lamone, & da lui la denominò Dante nel canto 27. dell'inferno.

Lacuità di Lamone, e di Santerno.

Annio in detto luogo di Sempronio. Durat huius regionis longitudo à Bononia usque post Ariminum in Rubicone fluente, in quam cum Hetruscis, etiam Lamones Colonias misit, id est Hetruscis maritimas ob vicinum mare Hadriaticum. Lamones enim sunt Hetruscis maritimi Hercules. Da questi Lamoni Toscani maritimi Herculei è detto il Lamone fiume che da Plinio Ancano s'appella, & da Pio secondo nelli Commentarij lib. 3. Amon. il qual fiume forse dalle Alpi, o per dir meglio Apennino, & passa per la Valle di Lamone fatta guisa d'un lamba greco. A. il cui supremo angolo assai stretto tocca l'Apennino, si dilata poi tanto

tanto che tiene di larghezza sei miglia, di lunghezza xvij, con sedici mille habitanti, capo della qual Valle è Bresighella per relatione del Botero, sei miglia sopra Faenza, nella quale Valle da suoi feroci habitatori vecchio Oddo figlio di Braccio Montone, che per la Republica di Fiorenza combatteua contro i Capitani di Filippo Visconte Duca di Milano, dissipato, & messo in isbarglio il suo essercito fù preso Nicolo Piccinino, che lo reggeua, & condotto prigionie à Guido Antonio Manfredi Signor di Faenza, & Conte di Valle Lamone, i cui Huomini sono dal Bembo de Repub. Veneta commendati per braui soldati, & riserua (come dice Annio) il valore de Tirteni antichi Toscani, i quali non tanto nella Gallia Cispadana doue è Faenza, ma anco nella Gallia Transpadana di là dal Pò prima de Galli dominorno, & molte Città edificorno, tra quali Verona nominata secondo Caio Sempronio da Vera famiglia de più antichi Toscani, & confermata da Porcio Catone che denominava Verona da Vera Colonia Toscana, l'istesso che da famiglia Toscana, à Vero Verona poiche molte Colonie trouansi nominate da famiglie e Genti che le hanno dedotte, come anco la Tribù Fabia, Horatia, Sergia, & altre. De Colonie in Cirno Isola di Corsica, Colonia Maria da Caio Mario, in Achaia Colonia Iulia, da Augusto che per adottione fù della Gente Giulia, nella Palestina Colonia Aelia da Adriano Imperadore che fù della Gente Elia, nella Gallia Belgica Colonia Augusta Vlpia, da Traiano che fù della Gente Vlpia. Così nella Gallia Traspadana è de Cenomani, Verona da Vera Colonia denominata dalla famiglia Toscana Vera, della quale fù la Gente Ceionia, & si ritenne sempre il cognome Vero per memoria della famiglia Vera d'Antico Toscani, dalla quale discendeuano. Di loro trouasi nelli fasti Consolari Lucio Ceionio, & modo Vero Consolle di Roma l'anno del Signore 79. & un altro Cōsole del 107. seguita poi Lucio Ceionio Commodo Vero cō titolo di Cesare addottato da Adriano Imperadore, & hebbe per moglie Domitia Lucilla Augusta così nominata da Adolfo. Occorre nelle Medaglie, & dal Panino nel libro de Romani Prencipi, la quale fù da Faenza figlia di Nigrino che d'ordine d'Adriano per timor della sua potentia fu ammazzato in Faenza sotto pretesto che hauesse voluto tramagli insidie; dal nome della figlia

si caua che Nigrino fusse della Gente Domitia perche le femine quanto i Maschi titeneuano il nome gentilizio del Padre; dal qual Vero Cesare & Domitia Lucilla nacque Vero Imperadore d'origine Faentina, che imperò con M. Aurelio Antonino Imperadore Filosofo, dal quale come suo genero, & per adottione prese il cognome de gli Antonini si come a lungo si è trattato nella figura dell'Adottione: de quali Antonini, se ne troua memoria in Faenza nelle croniche antiche manoscritte del Tolosano Canonico della Cathedrale di Faenza, che scrisse del 1226. nel quale anno tuttavia fioriuan, si come egli testifica, & narrò quando Luitprando Re de Gothi pose l'assedio intorno a Faenza l'anno del Signore 740. che generosamente per la difesa della Patria, combatterono. iiiij. figliuoli di Valentino restando morti tre di loro, dicesi dell'Imperiale stirpe de gli Antonini, cognominati anco nel medemo tempo di Camontitia, nome corrotto da Casa Domitia Faentina, perche si debbero quelle due famiglie Antonina Vero, & Domitia incorporate in una, per adottione e parentela; come fecero diuerse famiglie Proba Faliconia, Olibria, Anicia, Manilia, per varie cagioni & discendenze incorporare in una, per quanto si vede nelle antiche inscrizioni Romane, nell'Epistola di San Girolamo a Demetriad, & appresso Gio. Murmellio sopra Boetio de consolatione, così trà loro si unirono la casa Domitia & l'Antonina, Vera Faentina discesa dagli Antichi Toscani che dominorno per le parti di Faenza, anch'essa in quelli primi tempi compresa in Toscana, la qual Toscana haueua le sue confinæ dette Colonne in fino alla Città d'Adria in Romagna, in sul Golfo del mare di Venetia, per lo cui nome quel mare anticamente è detto senso Adriatico, & nelle parti di Lombardia erano i confini, e le Colonie di Toscana, in fino di là dal fiume del Pò, e del Tesino al tempo di Tarquinio Prisco Re de Romani, si come attesta Gio: Villano lib. I. cap. 44. la cui autorità si può accompagnare con l'Autorità di Seruio sopra quelli versi di Vergilio nel decimo.

*Ille, & iam patrijs agmen ciet Ocnus ab Oris
Qui Mures, matrisque dedit tibi Mantua
nomen.*

& più a basso

*Ipsa caput Populis Tusco de sanguine vires
Doue Seruio asserisce, che Octo figlio del
Te-*

Teuere Toscano edificò Mantoua, che i Toscani regnauano in Mantoua, che haueua tre Tribu, diuise in quattro Curie recte, da Lucomoni Capitani Toscani, che Mantoua posta nella parte Veneta detta Gallia Cisalpina, hora Lombardia, era capo di tutte le prefetture, & Popoli di Toscana. Se la Toscana distese i suoi confini nella Gallia Cisalpina, e transpadana di là dal Pò, non sia marauiglia che Faenza nella Gallia Cispadana di quà dal Pò si comprendesse in Toscana, poiché la Diocese Faentina è tutta via contigua alla Diocese Fiorentina, & in Fiorenza era vna porta, che si chiamaua la Porta à Faenza, c'hoggi murata si vede tra la Porta di San Galdo, & Pinti, che riusciva sù la piazza dell'Annuntiata, sù serrata al tempo dell'assedio del 1528. Mà non vi è meglio per maggior certezza, che produrre il testo di Polibio, che fiorì nel tempo di Publio Scipione Africano 200. anni auanti la venuta di Nostro Signore. Egli nel secondo libro doue descrive l'Italia, così dice. Le Campagne, che sono in mezo tra l'Apenino, e'l Mare Adriatico, si distendono fino alla Città di Senigaglia, i Toscani habitarono già tutti, que'li Campi. mettiamo le parole latine secondo la tradottione de Pitotto. *Campi vero, qui inter Apenninum, & Adriaticum sinum medij sunt usque ad Urbem Senam extenduntur. & più sotto. Campos omnes, quos Apennino, atque Adriatico mari terminari diximus olim habitauere Tyrrheni.* Hora. Faenza è posta in detti campi sotto l'Apenino nel mezo della via dritta che vade Bologna à Senigaglia. Seguito Polibio à dire, che i Francesi tratti dalla bellezza, & fertilità del Paese trovando vna certa debole occasione, misero insieme vn'essercito, & andando con furia adolo à Toscani, li cacciarono dalli confini occupandosi i luoghi loro: nomina prima i Popoli Transpadani tra il Pò, & le Alpi, che per breuità tra lascio, & poi li Cispadani tra l'Apenino, e'l Pò, dicendo che vi erano gli Anani, i Boj, gli Eganii, & li Senoni, i quali videri di tutti i Francesi habitarono appresso il Mare Adriatico. *Inter Apenninum rursus, & Fadum primo Ananes, post Boj, inde Eganis, postremo Senones, qui iuxta Adriaticum mare extremi omnium Gallorum incoluerunt.* Tra l'Apenino e'l Pò nella sua pianura vi è Faenza. Testifica l'istesso Polibio nel terzo libro, che Piacenza fu edificata di quà del Pò, e che la pianura del Pò fini-

sce ad Arimini Città, ch'è sù la riva del Mare Adriatico, già detto habbiamo che da Arimini à Piacenza dura la via Emilia di Romagna. Dal Rubicone fiume vicino ad Arimini infino nella Lombardia era quella parte de Toscani, che occupata di Galli fu detta de Boi, come afferma Frà Leandro, & prima di lui il Biondo ci fa sapere che i Boi non solo tennero Dominio per la Romagna, & per tutto il Bolognese, ma per quel di Modena anco, & di Reggio, fuor di proposito altri reputano Parma fondata da Toscani, & Principessa d'alcuni Popoli Etruschi, auanti che fussero posseduti da i Galli Boi, che se acciaron i Toscani da queste parti si come scrive Tito Livio nel 37. lib. doue nomina Colonia Latina di Bologna. *Ager caput de Gallis Boys fuerat, Galli Tuscos expulerant, & nel 39. libro doue fà mentione della Colonia di Modena, & Parma dedotta da Marco Emilio Lepido, dal quale, Reggio di Lepido s'appella. Eodem anno Mutina. & Parma Colonia Romanorum ciuium sunt ducatae. Bina milia hominum in agno quod proxime Boiorum, ante Tuscorum fuerat.* Per li suddetti Historici, Popoli distinti, & cosiddatte, si viene in cognitione che il sito di Faenza, era in Toscana, nel mezo di quella parte che fu occupata da Boi, & non si troua che questi campi, & pianute hauessero altro nome auanti li Galli, che di Toscana, ne che vi habitassero altri che Toscani, anzi li monti sopra Faenza sono messi in Toscana dal Cardone de Adriano nel viaggio che fece Papa Giulio Secondo da Roma à Bologna, che passò per luoghi alpestri di Modigliana, & Maradi Diocese di Faenza, & per Tollegnano Diocese d'Imola, in quelli versi Esfametti.

*Est locus extremitas in montibus asper heetruscis
Hunc dictum perhinet à Tusi Tuscanianum.*

Il qual Tollegnano è 17. miglia sopra Faenza.

Vn'altra simile equiuocatione in ptegiuditio di questa Provincia occorre, & è che Papa Pascale secondo si tiene in certe Cronologie per Toscano, l'Abbate Vespignese, Pandolfo, & il Ciacone di lui, *natus in Tuscia alias Flaminia*, apunto come Spartiano di Vero Cesare *Maiores omnes nobilissimi, quorum origo plerique ex Heetruria fuit, vel ex fauentia.* Si come habbiamo certificato che questo Vero Cesare con Vero suo figliolo Imperadore sia stato di Romagna, così anco certificaremo che Papa

Pascale secondo sia stato ancor esso della mede ma Prouincia; atteso che nacque in Bieda contado di Galliada che nella sua Creatione l'anno 1099. doueua essere della Republica di Fiorenza, si come hora è del Gran Duca di Toscana, ma è posta nella Prouincia di Romagna, & è di niuna Diocesè, nondimeno riconosce nello Spirituale Rauenna Metropoli di Romagna, & però molto bene il Platina lo chiama Romagnolo. Papa Honorio secondo se è del contado d'Imola come piace al Platina, senza dubbio viene ad esser Romagnolo, & chi lo fa di Bologna non pregiudica nulla, perchè Bologna è posta in Romagna da Frà Leandro Alberto Bolognese, & è nella parte di Romagna detta propriamente Emilia, Martiale lib. 6. epig. 85. nel quale piange la morte di Rufo Bolognese.

Fande tuo lachrymas orbata Bononia Rrfo,

Et resoneret tota planetus in Aemilia.

Et Gio. Villani lib. 10. cap. 16. mette la Gente del Signor di Bologna con certi altri Romagnoli. Pio Papa secondo nelli commentari lib. 2. apertamente la mette in Romagna. *Bononiensis ager inter Apenninum & Padum iacet Regionem hanc Aemiliam dixere Romanis, nunc Romaniolam vocant.* Papa Gio. X. è in dubbio il Biondo, & il Razzano lo fa Romagnolo da Tosignano sette miglia sopra Imola. Il Panuino nella Cronologia lo fa da Rauenna, & nell'Epitome due volte lo mantiene, il Petrarca, il Volaterrano, & altri lo fanno Romano tra quali Gio. Azorio, & si confondono nel numero del nome di detto Papa, & nelle sue dignità, poiche fu Arcivescovo di Rauenna vn Papa Giovanni. Certo è che la Prouincia di Romagna hoggidì abonda di Personaggi insigni: nell'eccellenza delle armi corrisponde all'antica fama de suoi maggiori il Marchese Malatesta al presente Generale del Papa in Auginone. Fioriscono in Roma molti Prelati, & principali Palatini da Rimini, & Monsignor Maraldi da Cesena Datario di Nostro Signore. Sopra tutto viuono nell'Apostolico Senato di Sáta Romana Chiesa tre Cardinali l'Illustrissimo Gimnasio da Castel Bolognese creatura di Papa Clemente Ottavo, & due creature di Nostro Sig. Papa Paolo V. l'Illustrissimo Tonti da Rimini, & l'Illustrissimo Galamini detto Araceli da Bresighella paria simile alla famosa Ithaca di sito, e copia di saggie, & valorose

Personae à gli Heroi del gran Laerte non inferiori. Patria che ha mandato fuora Generali d'eserciti, & Colonelli invitti vsciti dall'Armagera famiglia de Naldi. Da Bresighella partì Bobon Naldi che del 1494. fu Generale del l'Artiglieria di Carlo Ottavo Re di Francia, col quale in detto Regno se n'andò, & da cui nacque Filiberto Naldi Bordigera, che fu Ambasciatore in Roma d'Henrico secondo, Francesco secondo, & di Carlo Nono Re di Francia, ad instanza del quale fu fatto Cardinale da Papa Pio Quatto. Da Bresighella sono sempre stati prodotti Huomini ch'hanno illustrato tutta la Prouincia di Romagna nella corre di Roma, per lo passato i Monsignori de Recuperati, & Monsignor Caligari Vescovo di Bertinoro Nuntio al Re Sébastiano di Portogallo; & à Stefano Bartotio Re di Polonia. Al prefente in Campidoglio risiede l'Illustrissimo Signor Gio. Battista Feuzoni Senatore di Roma lungo tempo ha dimorato nel Vaticano per Maestro del sacro Palazzo il Padre Gio. Maria da Bresighella Domenicano celebre Predicatore, da N. Sig. Paolo V. creato Vescovo di Polignano. Vi sorge nouamente tra Reuerendissimi Abbreviatori de Parco Maiori Monsignor Bernardino Spada in tenera età Prelato di graue consiglio, & di saper sensile. Che fu poi Chierico di Camera, & Nuncio in Francia. Considerando il Signor Giovanni Zarattino Castellini detto l'intrepido nella Illustrre Academia de Filoponi di Faenza nobiltà di questa Prouincia accresciuta dalla gratia & benignità di Nostro Sig. Paolo V. introdusse il Lamone Fiume à cantare il seguente Encomio, che seruità per sigillo d'onore di questa Prouincia.

Lamon Fluuius.

Ad suam Prouinciam honoribus, & dignitatibus

A PAVLO V. Pont. Max. illustratam.
O vitinam possem Tiberino soluere: Patri,
Qua quondam Eridano clara tributa dedi
Si nequeo fluctus, pretiosos gaudeo partus
Hetruscit, Latijs mittere Littoribus.
Laudibus egregiis natos ad culmina honoris
Suprema euerxit dextera Pontificis.
Purpleis cinxit GALAMINI tempora
Spiris,
Atque Ara Cali proposuit Titulo.
FENZONIO iunctas capitulum contulit ades,
Quem plausu exceptit publica Pompa Equitum.
Frater

*Frater GVANZELLVS Diuini buccina
Verbi
Sacra Poliniani templo mitratus adie.
Sic Mitra atque Ostrum, torques, atque aurea
vestis
Ciubus obtingunt, sceptraque eburna meis.
Spes noua de Parco maiori maxima surgit,
Inde SPATÆ maior tempore crescer
honos.*

*Gestit ouans Marricla simul sub signa Dra
conis,
Exultat gradibus sapidis vnda suis.
Antiquam Aemilia Aemilio iam reddere
nomen.
Flaminioque potes reddere Flaminia.
Eia age PONTIFICE à PAVLO nouu
nomina same.
Ii stranere vias, extulit ISTE VIROS.*

R I V A L I T A.



VNa giouinetta coronata di rose, pomposamente vestita, che cō la destra mano porghi in atto liberalissimo vna collana d'oro, & quanti di essa vi sieno due montoni, che stiano in atto fiero di vrtarsi con la testa.

Giuouane, & coronata di rose si dipinge, perche il Riuale pone studio in comparire con gratia, & di dare buono odore di se, si come gratiosa, & odorisera è la rosa, la quale non è senza spine, volendo significare, che li dilettevoli pensier amorosi, che ha in testa vn Riuale, non sono senza spine di Geloia.

Vestesi pomposamente, & mostra di potere la collana d'oro nella guisa, he si è detto, percioche l'uomo, che ma, & ha altri concorrenti, vuol mostrare di non essere inferiore del suo Riuale, ma con l'appartenza, & con l'opere cerca di essere superiore, & fa a g'ro di spoirgere liberalmente più pretiosi doni alla cosa amata.

Li due montoni, che con le corna si sfidano à combattere insieme, significa (come narra Pierio Valetiano nel lib. 10.) la Riuslità, poiche à simili combattimenti mostra, che cozzino per causa d'Amore, come quei che vengono à conoscere d'essere offesi, le Pecorelle da loro amate vedono essere da altri montate, onde il Bembo nelle sue stanze disse.

Pasce la Pecorella i verdi campi.

E sente il suo monto cozzar vicino.

Ma di questi simili contei di Riuslità ne sono piene quasi tutte l'egloghe Pastorali.

R V M O R E.

Homo armato, che mandi saette, così lo dipingeuano gl'Egitij vedi Oro Apolline.

SALVBRITA' O PVRITA' DELL'ARIA.
Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Donna di aspetto sereno, & bello, vestita d'oro, che con vna mano tenghi vna Colomba, & cō l'altra solleuata in alto il ven-



to Zefiro altrimenti detto Faonio tra le nubi con questo motto ... *Spirat Lewis Aura Faoni, &c; à canto vi assiste vn'Aquila ..*

Si fa di aspetto sereno, & bello, come principal segno di Salubrità.

Il vestimento d'oro; perche l'oro è detto da Pota, ouero aura, *Aurum enim ab aura est dictum;* secondo Isidoro lib. 16. perche tanto più risplende quanto che è più percosso dall'aria, la quale quanto è più pura; tanto è più deletrabile, & salubre, di che n'è simbolo in questa nostra figura l'oro metallo più d'ogn'altro puro, dilettabile, salubre, & confortatuo, come dice Bortolone o Anglo lib. 16. c. 4. *Nihil inter metalla quoad virtutē inuenitur efficacius: aurum enim temperantius est omni metallo, & purius;* & ideo virtutum habet confortatiua; così l'aria temperata, & pura, & confortatiua vale tant'oro..

Tiene có vna mano l'a colomba, perciò che (come narra Pierio Valeriano lib. 22.) è geroglifico dell'aria, & nel tempo pestilente, & contagioso quelli, che altra carne non mangiano, che di colombe, non son mai da contagione

alcuna offesa, & era in uso, che se la peste cominciaua à offendere gl'huomini non si preparaua altro cibo à i Re, che la carne delle colombe, quantunque Diodoro affermi, che il vitello, &c. l'ocha solamente fosse li nutrimenti di quei Re.

Il vento Zefiro, che tiene in alto, gli si dà, perche secondo alcuni Auttori i venti nascono dall'aria, come attestà Isidoro *dē natura rerum* cap. 36. & l'aria vien purgata da venti benigni, e temperati, si come da venti maligni, & intemperati vien corrutta, come dall'Astro vento detto, ab hauriendo, da trahiere l'acqua, che fa l'aria, grossa, nutrisce, & congrega le nubi, & chiamasi Notho in Greco, perche corrompe l'aria, la peste che nasce dallà corruttione dell'aria per la distemperanza delle pioggie, e della siccità, soffiando l'Astro vien trasportata in varij paesi; ma soffiando Zeffito, che significa partatore di vita, discaccia la peste, rende pura l'aria, & dissipia le nubi, la medesima

virtù ha il vento Boreo altrimenti detto Aquilone, ma noi habbiamo eletto Zefiro, come vento più d'ogn'altro benigno, e grato à Poeti. Homer padre di tutti gl'altri, volendo nella quarta Odissea descrive l'aria s'libre, pura, e temperata dal campo Elisio, così dice. *Sed te ad Elissum campum fines terre: Immortales mittent, ubi flauus Radamanthus est.*

Vbi vuque facillima: viuendi ratio: est hominibus.

Non nix, neque byems longa, neque: unquam imber.

Sed semper Zephyri suauiter spirantes omnes Oceanus emitit, ad refrigerare ardum homines.

Cioè:

Ma te ne li confini de la Terra.

Al campo Elissio di celesti numi

Ti mandar amo dove è Radamantho.

Onc è tranquilla vita à li mortali,

Onc neue non è, ne lungo: verno:

Ne pioggia mai; ma sol Zefiro *spirat*

Aura soave, che da l'Oceano

Mandata fora refrigerio apporta.

SALVBRITA' O PVRITA' DELL'ARIA.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.



Ne quali versi auvertisce Plutarco sopra Homero, ch'egli conobbe la temperanza dell'aria, essere salubre, & confarsi alla sanità de corpi, & che il principio de i venti deriuia dall'humore; & che l'innato calore de gli animali è di bisogno di refrigerio d'aura suaue. onde per significare questa salubrità, & temperanza d'aria, habbiamo posto quel motto, *Spirat Lewis Aura Fauoni*, cioè, che doue è salubrità d'aria, spirà la suaue, & delicata aura di Fauonio, che è l'istesso che Zeffiro, habbiamo figurato detto vento sollevato in alto dall'aria, per dinotare, che l'aria quanto più è lontana dalla terra, tanto più è pura, & simile alla purità celeste, & per conseguenza più salubre: quanto poi è più vicina alla terra, tanto più è aria fredda, & grossa simile alla qualità di essa, & per conseguenza meno salubre.

L'Aquila, che vi assiste, significa la salubrità dell'aria, perchè essa conosce quando in un paese vi è l'aria infetta, donde ne fugge, & va

à far stanza, dove è l'aria salubre, & ciò naturalmente fanno tutti gli aquelli, ma basti à dimostrar ciò con l'Aquila, come regina di tutti gli altri aquelli.

S A L V T E.

D Onna à sedere sopra vn'alta guglio, con una razza in mano, & à canto vi fa à vo' Altare, sopra al quale sia vna Serpe taccolta con la testa alta.

Questa figura è formata secondo la più antica intelligenza, dalla quale s'imparsa facilmente, che sia Salute, & in che consista; la descriue Lilio Giraldis nel primo syntagma, & è presa in parte da vna Medaglia di Netone, & di Marco Cassio Latieno, e totalmente da vna di Probo Imper, dove discutta da Adolfo Occone. *Salus sella insidens, cui sinistra innititur, dextra pateram serpenti ex ara profilienti porrigit.*

Priimeramente l'Altare presso gli Antichi, era ultimo rifugio di quelli, che non hauevano altro modo per scampar dall'ira dell'inimico; & se ad esso alcuno s'auuincinava, non si trouava huomo tanto prosontuoso, ò di sì poca religione, che l'offendesse; & però Virgilio, introducendo Priamo nell'ultima necessità senza alcuna speranza humana, finse che da Creusa fosse esortato à star vicino all'Altare, con sermone credenza di conseruare la vita per mezzo della religione.

Adunque esser saluo, come di qui si raccoglie, non è altro che essere libero da grande pericolo soprastante, per opera ò di sé, ò d'altri.

Il seggio, & il sedere, dimostra, che la salute patrisce riposo, il quale è fine d'essa ouero di quello, che la riceue. Però Numa Pomplilio primo introduttore delle ceremonie sacre in Roma, volse, che dappoi che il sacrificio fosse compito, il Sacerdote sedesse, dando indicio della ferma fede del popolo, per ottenimento delle gratic dimandate nel sacrificio.

La tazza dimostra che per mezzo del beue-
re si riceue la salute molte volte, con le medi-
cine, & con medicamenti pigliati per bocca.

Il Serpe ancora è segno di salute, perché ogn'anno si rinoua, & ringiouenisce è tenacissi-
mo della vita, forte, & sano, & buono per
moltissime medicine. Si scriue che per sé
stesso troua vn'herba da consolidar la vista, &
vn'altra, che è molto più da suscitare se stesso
ancora morto. Et nelle sacre lettere misterio-
samente dal Signor Iddio fù ordinato da Mo-
sè, che fabrichasse vn Serpente di bronzo sul
legno, nel quale guardando ogn'uno che si
trouaua ferito, riceueua solo con lo sguardo la
sanità.

Si notano adunque in questa figura quattro
cagioni, onde nasce la salute, quali sono prima
Iddio, dal quale dipende principalmente o-
gni bene, & si dimostra con l'altare; Poi le
medicine, & le cose necessarie alla vita per nu-
trimento, & si significano con la tazza, l'altra
l'evacuatione de gli humori souerchi mostrati
nel Serpente, il qual si spoglia della propria
pelle per ringiouenire. Il quarto è il caso ac-
cidentale nato senz'opra, ò pensamento alcu-
no, il che si mostra nel seder otioso, come au-
uenne à quello, che si risanò della pugnalata
dell'inimico, che gli franté la cruda postema.

Et perche si distingue la salute da Sancti
Theologi in salute d'anima, & di corpo, dire-
mo quella dell'anima possedersi, quâdo si spo-
glia l'huomo delle proprie passioni, & cerca in-
tutte le cose conformarsi cõ la volontà di Dio,
& quella del corpo quando si ha commodità
da nodritisi in quiete, & senza fastidio. Il che
si mostra nella tazza, & nella seggia.

Salute.

In vn'altra del medesimo, si vede una Dó-
na, la quale con la sinistra mano tiene vn'
hasta, & con la destra una tazza dando da be-
re una Serpe inuolta ad vn piedestallo.

L'hasta, & il piedestallo, mostrano la fer-
mezza, & stabilità in luogo della seggia detta-
di sopra, perche non si può dimandare salute,
quando non sia sicura, & stabile, ò che hab-
bia pericolo di sinistro accidente, ò pur di ca-
dere. Dal'che l'assicura l'hasta, sopra alla qua-
le si sostenga questa figura.

S A L V T E.

Nella Medaglia d'Antonino Pio fù scolpita.
Anciulla, che nella destra mano tiene v-
na tazza, con la quale porge à beuere ad-

vna Serpe, & nella sinistra una verga col ti-
to, *Salus Publica Aug.*

S A L V T E.

Del genere humano come dipinta nella
libraria Vaticana.

V Na donna in piedi con una gran Cro-
ce, & appresso detta figura un fanciul-
lo, che regge su le spalle l'arca di Nòe.

S A L V E Z Z A.

S I dipinge, come narra Pietro Valeriano
lib. 27. per la salvezza il Delfino co'l freno,
il quale ci dà inditio, & segni di saluez-
za, il che senza dubbio pensiamò, che sia stato
fatto per esser stati molti dall'acque con l'aiuto
di quello salvati, poiche nel tempio di Ne-
turno, che era in Isthmo spesso s'andava à ve-
dere sopra il Delfino Palemone fanciullo d'oro,
& di aurio fatto, il quale hauuea cosacrato
Hercole Atheniese; perciòche i nochiéri
per hauete sicura nauigatione san riuertenza
à Palemone, dunque per la Salvezza si potrà
dipingere Palemone sopra il Delfino.

S A N I T A.

D Onna d'età matura, nella man destra ha-
uerà un Gallo, & nella sinistra un basto-
ne roodoso, al quale sarà auuiticchiata intorno
una serpe.

Il Gallo è consacrato ad Esculapio inuento-
re della medicina, per la vigilanza, che due
hauere continuamente il buon medico. Que-
sto animale da gli Antichi era tenuto in tanta
veneratione, che gli faceuano sacrificio, co-
me à Dio. Socrate, come si legge presso à Plat-
tone, quando si trouara vicino alla morte, la-
sciò per testamento un Gallo ad Esculapio, vo-
lendo significare, che come saggio Filosofo
rendeva gracie alla diuina bontà la quale me-
dica facilmente tutte le nostre molestie, & pe-
rò è intesa per Esculapio la participatione del-
la vita presente.

Il serpe nel modo detto è segno di Sanità
per esser sanissimo, & molto più de gli altri a-
nimali, che vanno per terra; & posti insieme,
il bastone, & la serpe, che lo circonda, signifi-
cano la sanità del corpo mantenuta per vigo-
re dell'animo, & de gli spiriti.

E così si dichiarà ancora da alcuni, il Ser-
pente di Mosè posto medesimamente sopra
il legno.



Donna di aspetto robusto, & di età matura, che con la destra mano tenghi vna gallina, & con la sinistra vna serpe. Le si dà la gallina, perchè appresso gli Antichi, si soleua sacrificare à Esculapio, & era segno di Santità, impervioche quella sorte di sacrificio dicono, che fu ordinato, perchè la carne delle galline è di facilissima digestione, & per questo à gli infermi è cosa gioueuole, di questa cosa si ha vna chiarissimo testimonio appresso M. Angelo Colotio, & questo fu vna gran copia di piedi di galline, la quale fu cauata di sotto terra appresso è quel monte, nel quale in Roma era stata posta la statua di Esculapio, in quel luogo, c'hoggi è detto il Vivaio, però che chi mai tanto numero di piedi in quel lungo hauerebbe ragunato, se quiui non fosse stato costume lasciare le reliquie de sacrificij.

Il Serpe anch'egli è segno di salute, & di Santità, perchè ogn'anno si rinoua, ringiuaneisce, e tenacissimo della vita forte, & sano, & come habbiamo detto in altro luogo, è buono per molte medicine.

Sanità.

Vedi Gagliatdezza.

S A N T I T A

VNa donna di suprema bellezza con i capelli biondi, compo semplicemente stesi gù per gl'homerti, Hastrà vn manto di tela d'argento, il viso riuolto al Cielo, & che mostri d'andare in estasi, Starà con le man giunte, & sollevati in aria, & lontana della terra, & sopra il capo vi sia vna Colomba che dalla bocca gl'eschi un raggio il quale circondi, & facci chiaro, & rispleadi tutto il corpo di detta figura.

La suprema bellezza che dimostra questa immagine, ne dinora che quanto la creatura è più presso à Dio, più partecipa del suo bello, & però un'anima beata, & santa risplendendo con la beltà sua auanti dell'altissimo Dio, passa i termini di ogni bellezza, & però il Dante nel 13. del Paradiso dice.

Ciò che non more, & ciò che può morire

Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce amando il nostro Sire,

Li capelli nella guisa c'abbiamo detto, ne dimostrano che non si due volgere li pensieri nelle vanità, & adornamenti del corpo, come quelli che impediscono la beatitudine, ma solo attendere alla semplicità, & purità dell'anima, Gli si dà il manto di tela d'argento, per significare che conviene alla Santità essere pura, & netta da ogni macchia che possa in qual si voglia parte oscurare, & far brutta la qualità sua, onde S. Thom. 1. sententiarum, distin. 10. q. 1. artic. 4. *Sanctitas est ab omni immunditia libera, & perfecta, & omnino immaculata munditia.*

Tiene il viso riuolto al Cielo, & le mani giunte, mostrando di andare in estasi per dinotare che la Santità è tutta intenta, riuolta, & unita con Dio, e soleuata in aria per dimostrare, d'essere lontana dalle cose terrene, & mondane.

La Colomba sopra il capo con il risplendente raggio che ricopre detta figura, ne dimostra che il Signor Dio non solo ricopre, &

riceue

ricene à se, & fa degna della sua santissima gratia vn'anima beata, & santa, mà anco quelli che caminano nell'opere pie, & sante nella via della salute, onde San' Giouanni al primo

Gratia, & veritas per Iesum Christum facta est, & nel Salmo 84. gratiam, & gloriam dabit Dominus.

S A P I E N Z A.



Giouane in vna notte oscura, vestita di color turchino, nella destra mano tiene una lampada piena d'olio accesa, & nella sinistra un libro.

Sì dipinge giouane, perché hà dominio sopra le stelle, che non l'invecchiano, ne le tolgano l'intelligenza de' secreti di Dio, i quali sono vivi, & veri eternamente.

La lampada accesa è il lume dell'intelletto, il quale per particolate dono di Dio, arde nell'anima nostra senza mai consumarsi, ò smisurarsi; solo auuiene per nostro particolare mancamento, che venga spesso in gran parte offuscato, & ricoperto da vitij, che sono le tenebre, le quali soprabondano nell'anima, & occupando la vista del lume, fanno estinguere la sapienza, & introducono in suo luogo l'ignoranza, & i cattivi pensieri; Quindi è, che essendo pratichi poi per le vie del Cielo,

le quali sono aspre, & difficili, insieme con le cinque vergini incaute, & imprudenti, restiamo serrati fuori della casa nottiale.

Il librò si pone per la Bibbia, che vuol dir libro de' libri, perche in esso s'impara tutta la Sapienza, che è necessaria per farci salui.

S A P I E N Z A.

Donna ignuda, & bella, solo con vn velo rieuropa le parti vergognose, stà in piedi sopra vno Scettro, mirando vn raggio, che dal Cielo le risplenda nel viso, con le mani libere da ogni impaccio.

Qui si dipinge la Sapienza, che risponde alla fede, & consiste nella contemplatione di Dio, & nel dispreggio delle cose terrene, dalla quale si dice; *Qui inuenieris me, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino.* Et però si dipinge ignuda, come quella, che per sé stessa non ha bisogno di molto ornamento, ne di ricchezze, potendo dire con ragio-

ne chi la possiede d'hauer seco ogni bene, nò con l'arroganza di Filosofo, come Biante, ma con l'humiltà Christiana, come gli Apostoli di Christo, perche chi possiede Iddio per intelligenza, & per amore, possiede il principio, nel quale ogni cosa creata più perfettamente, che in se stessa si troua.

Calca questa figura lo Scettro, per segno di dispreggio de gli honoris del mondo i quali tenuti in credito d'ambitione fanno che l'uomo non può avvicinarsi alla Sapienza, essendo proprio di questa illuminate, & di quella render la mente tenebrosa.

Mira con giubilo il raggio celeste, con le mani libere d'ogni impaccio, per essere proprio suo il contemplate la diuinità, al che sono d'impedimento l'attioni esteriori, & le occupationi terrene.

SAPIENZA HYMANA.



VN: Giouane ignudo con quattro mani, & quattro orecchie, con la man destra distesa con la Tibia instrumento musicale consacrato ad Apollo, con la faretra al fianco.

Questa fù inuentione de Lacedemoni, i quali volsero dimostrare, che non bastava per esser sapiente la contemplatione, ma vi era necessario il molto uso, & la pratica de negotij, significata per le mani, & l'ascoltare i consigli altri, il che s'accenna per gli orecchi; cosi fortificandosi, & allettato dal suono delle proprie lodi, come dimostra l'instrumento musicale, con la faretra appresso s'acquista, & ritiene il nome di sapiente.

SAPIENZA VERA.

Donna quasi ignuda, la quale stende le mani, & il viso in alto, mirando una luce, che gli soprasta; hauerà i piedi ele-

uati da terra, mostrando essere ascosta in Dio, & spogliata delle cose terrene.

Non è la Sapienza numerata fra gli habitj virtuosi acquistati con uso, & esperienza; mà è particolar dono dello Spirito Santo, il quale spirta doue gli piace, senza accettatione di persona. E gli Antichi che parlauano, & discorueano non hauendo lume di cognitione di Christo Signor nostro vera Sapienza del Padre Eterno, con tutto ciò ne ragionauano con gran religione, molto cautamente, & voleuano, che il nome di Sapiente non si potesse dare ad alcun'uomo mortale, se non fosse compito, & irreprensibile. Quindi è, che in tutta la Grecia madre delle scienze, & delle virtù, sette huonini solo seppero sciegliete per dar loro questo nome, reputando, che d'fosse cosa maggiore di virtù, d'almeno virtù dalla quale l'altre virtù deriuassero essendo ella ab eterno generata, come dice Salamone, innanzi alla terra, & innanzi al Cielo, godendo nel seno dell'Eterno Dio, & quindi secondo i giusti giudizj di lui, communicandosi particolarmente, nel petto di pochi mortali. Però si dipinge eleuata da terra, con la luce, che le scende nel viso, dimostrando che sia il sapiente distaccato col cuore da gli affetti terreni, & illuminato dalla Divina gratia, & che chi la ritroua, senza confondersi fra la finta Sapienza de gli sciocchi, ritroua la vita, & ne conseguisce la salute.

Sapienza.

E' Commune opinione, che gl'Antichi nell'immagine di Minerua con l'olio appresso volessero rappresentare la Sapienza, secondo il modo, che era conosciuta da essi, & però finsero, che fosse nata dalla testa di Giouue, come conosciuta per molto più pessima, non sapendo errare in cosa alcuna, di quel che com-

comporta la potenza dell'huomo, & fingeua-
no che haue se tre teste, per consigliare altri,
intender per sè, & orate virtuosamente; il
che più chiatò si co nprende per l'armatura,
& per l'hasta, con le quali si resiste ageuolmē-
te alla forza esteriore d'altrui, essendo l'huo-
mo fortificato in sè stesso, & gioua à chi è de-
bole, & impotente, come si è detto in altro
proposito.

Lo scudo con la testa di Medusa, dimostra
che il Sapiente duee troicare tutti gli habi-
ti cattivi da sè stesso, & dimostrarli, inse-
gnando, à gl'ignoranti, accioche li fugga-

no, & che si emendino.

L'oliuo dimostra, che dalla Sapienza nasce
la pace interiore, & esteriore, & però ancora
interpretano molti, che il ramo finto necessa-
rio da Virgilio all'andata di Enea à i campi E-
lis, non sia altro, che la sapienza, la qual co-
duce, & riduce l'huomo à felice termine in
tutte le difficoltà.

Alcuni la figuravano col cribro, oueto ci-
uello, per dimostrare, che è effetto di Sapien-
za saper distinguere, & separar il grano da l'o-
glio, & la buona, dalla cattiva semenza ne' co-
stumi, & nell'attioni dell'huomo.

S A P I E N Z A D I V I N A.

Dilectio Dei Honorabilis Sapienzæ. Nell'Ecclesiastico al cap. 1.

Del Signor Giovanni Zaratino Castellini.



P Erche n altro lungo si è ragionato della
Sapienza prof. na sorto a figura di Palla-
de, mi par quasi necessario, che si formi vna fi-
gura, che rappresenti la Sapienza Diuina, la
quale sarà in cotal guisa.

V Na donna di bellissimo, & san-
tissimo aspetto, sopra vn qua-
drato, vestita di trauerfa bianca arma-
ta nel petto di corsaletto, & di cimie-
ro in testa, sopra del quale stia vn gal-
lo; dalle cui tempie tra l'orecchie, &
l'elmetto n'eschino i raggi della Diui-
nità, nella man destra terrà vno scudo
rotonda con lo Spirito Santo in mezo,
nella man sinistra il libro della Sapien-
za, dal quale pendano sette segnacoli
con l'Agnello Pasquale sopra il libro.

Si pone sopra il quadrato, per signifi-
care, che è fondata stabilmente so-
pra ferma fede, doue non può vacilla-
re, ne titubare da niumo lato Pierio
Valeriano lib. 39. de quadrato nel ti-
tolo della Sapienza. Si veste di bianco
perche tal colore puro, è grato à Dio,
& l'hanno detto sino i Gentili. Cice-
rone lib. 2. de legibns, Color autem al-
bus pricipis decorus Deo est. Eti Sauij
della Persia diceuano. Deum ipsum
non delectare nisi in albis vestibus, il
che Pierio Valer. no lib. 4. crede, che
l'abbino prefo da Salamone. In omni
tempore, inquit, candida sint vestimenta tua.

In quanto all'armature sudette, sono ar-
mature mistiche, delle quali l'istessa Sa-
pienza d'Iddio s'armerà nel giorno suo, in
Sapienza cap. 5. Induci pro thorace insi-
M m 3 tiam.

tiam, & accipiet pro galea iudicium certum, sumet scutum: in expugnabile aequitatem. Il corsaletto dalauni detto *Thorax*; si poneua per segno di munitione, & sicurezza, perche difende tutte le parti vitali intorno al corpo, & pigliasi per simbolo di virtù; che non si può rapire, perche la spada, & il murione si ponno battere à tetta, e perdere, ma l'armi della Sapienza delle quali uno sarà cinto sono ferme, e stabili; impercioche si tiene, che il petto sia la stanza dellà Sapienza, anzi alle volte pigliasi il petto per l'istessa Sapienza. Onde Horatio ad Albio Tibullo. *Non tu corpus eras sine pectori*, cioè non eri persona senza Sapienza.

Il Gallo: per cimiero in testa il pigliarsi, per l'intelligenza; & lume rationale, che si siede nel capo, secondo Platone; che si figuri il gallo per l'intelligenza non è cosa abitarda. Da Pitagora, & Socrate misticamente per il gallo è stata chiamata l'anima, nella quale sola vi è la vera intelligenza, perche il gallo ha molta intelligenza; conosce le stelle, & come animale solare, risguarda il Cielo, & considera il corso del Sole, & dal suo canto comprende la quantità del giorno, & la varietà de' tempi, per tal saperse, & intelligenza era dedicato ad Apollo, & à Mercurio riputati sopra la Sapienza, & intelligenza di varie scienze, & arti liberali. Oltre che Dio di sua bocca disse à Iob nel cap. 28: *Quis dedit Gallo intelligentiam*, nel qual luogo da gli scrittori il gallo è interpretato per il Predicatore, & Dottore Ecclesiastico, che canta, & pubblica nella Chiesa Santa la Sapienza Divina. Nella tocca d'Eldè vi era una statua d'oro, e d'aurorio di Minerua con un gallo sopra il murione, non tanto per essere augello più d'ogn'altro bellico, come pensa Pausania, quanto per esser più intelligente, convieneuole à Minerua che per la Sapienza si pigliaua.

Le corna di taggio tra l'elmetto, & l'orecchie nelle tèpie pigliansi per simbolo della sacra fanta dignità. *Inde Moses cornibus insignibus effigitur*; dice Pierio lib. 7. & figurarsi, come raggi, e fiamme di diuinità.

Lo scudo hauerà in mezo lo Spirito Santo; perube *Sapientiam docet Spiritus Dei*, Iob. ca. 32. e nell'Ecclesiastico parlandosi della Sapienza, ipse creauit illam in Spiritu sancto, perche si ricerchi lo scudo di forma rotonda legasi Pierio Valeriano lib. 42. volendosi dimostrare il mondo, il quale sotto la figura rotonda dello

Scudo si regge dalla Sapienza, la quale devono procurare con tutte le forze di acciuffarli coloro, à quali tocça il gouerno del mondo, conform à quelle gravi, & sententiose parole della Sapienza nel 6.ca. *Si ergo Deletat sedibus & scepsis, o Reges Populi, diligite Sapientiam ut in perpetuum regnetis*. diligite lumen sapientia omnes qui praefitis populis, & perciò si pone lo Spirito Santo in mezzo allo scudo rotondo figura d'orbe; si perche la Sapienza diuina gouerna perfettamente tutto il mondo col suo medesimo spirito, si acco perche egli può infondere il perfetto lumen & perfetta Sapienza à i Prencipi per gouerne il Mondo conforme alla Sapienza, poiche si come detto habbito *Spiritus Dei Sapientiam docet*: Il lib. del a Sapienza acquisita segnacoli significarli giudici della Sapienza diuina: essere occulti, i che i sagittarii lo denouano con ponente a tutti i tempi, le singole quali anco al tempo nostro, ubbi mo vedrem auanti il Pantheon detto là sotto, non obiettare, che i dogmi su sacri di greci, si debbon eu occhi in uolatilopoli dell' profana moltitudine.

Il libro simbolo della Sapienza settato con i sette segnacoli significa primieramente li giudici della Sapienza diuina essere occulti. *Gloria Dei est celare verbum, gloria Regum uestigare sermonem*: impercioche appartenente all'honor del sommo Giudice asconde le ragioni de i suoi giudici; dice il Cardinale Gagliano sopra le parabole di Salomon cap. xv. occultissime ci sono le ragioni dell'omini giudici, che spesso esserci. Trà Dio, & i Re, & dispatità, alli Re è ignominia, e la glore de suo i giudici, perche denouano i mali e le regioni per le quali giudicano, perche condannino uno all'esilio, astere alla morte; all'honor di Dio appartenne occultar le ragioni dei giudici suoi, perche non ha superiore, ne uguale, perche il suo dominio depende solamente dalla sua volontà, & retto giudicio.

Secondariamente il libro significalo con sette segnacoli: l'occulta mente della diuina scienza si sposta alle cose future, che è per fare Dio fructuelli; come espone il Pererio nel 4. cap. 5. disput. 3. *Sapientarius numerus et tollorum denotat vniuersitatem; obscurus et difficultate latentium in diuina prescientia futurorum*. Nel medesimo luogo dice, che

che quelli sigilli non sono altro, che la volontà di Dio. *Sigilla illa, non esse aliud, nisi Dei voluntatem, que arca a sua præsuntia claudit, & aperit, quam diu vult, & prout vult, & quibus vult.*

Terzo significa l'oscurità, nella quale è involta la Sapienza, & per la quale difficile si rende ad acquistarsi, però Salomone l'assimigliò ad un tesoro nascosto nel 2. cap. delle parabole. *Sì quæsi res eam quasi pecuniam. & sicut Thesauros effoderis illam, tunc intelliges timorem Domini, & scientiam Deianueries.* Stà nascosta appresso Dio, & sigillata la Sapienza, non perchè gli uomini ne restino privi, ma perchè la dimandino a Dio, & cerchino acquistarla con industria, e farica acciò che non s'insuperbi schino di se stessi, ma riconoschino tanto dono dalla somma Sapienza. Santi Agostino patlando dell'oscurità della Scrittura nel Tom. 3. de doct. Christi. *Quod totum prorsum diuinus esse non dubito ad eodemanda labore superbiam.* L'istesso de Trinitate. *Ve autem non exerceat sermo diuinus non res in promptu suas, sed in abdito scrutandas, & ex abdito cruentus maiore studio fecit, inquire, nella questione 33. così dice. Deus noster sic ad salutem animarum diuinos libros Spiru sancto moderatus est, ut non solum manifestis pascere, sed etiam obscuris exercere nos vellet.* Degna è da riportarsi quella sua sentenza, che è nelle sentenze. Tom. 3. *bona sunt in scripturis sanctis mysteriorum profunditates, quæ ob hoc teguntur, ne vilescant, ob hoc queruntur ut exerceant, ob hoc autem aperiuntur ut pascant.* Molte cagioni di ciò raccolse anco Francesco Petrarca nel terzo lib. delle Inserzioni cap. vi, tra le quali è questa pur di Santo Agostino nel Salmo 126. *ideo enim inquit obscurus possum est, ut malitos intellectus generet, & diuines discendant homines, qui clausum inuenierunt, quod multis modis aperiret, quare si uno modo apertum inuenirent.* L'oscurità del parlar di uno è utile, perchè partorisce più feritenze di verità, & le produce in luce di notitia mentre che uno l'intende in un modo, & l'altro in un altro modo. *Dum alius cum sic, alius sic intelligit,* disse nel undecimo de Ciuitate Dei, per ultima pone quella di S. Gregorio sopra Ezechiele *magna inquit utilitas est obscuritas eloquiorum Dei, quia exercet sensum, ut fatigazione dilatetur, & exercitatus capiat quod capere non posset ociosus, habet quoque aibuc*

aliquid, quia scripture sacra intelligentia si cunctis esset aperta vilescent sed in quibusdam locis obscurioribus, tanto maiori dulcedine inuenta reficit, quanto maiori labore castigat aminum quaestu. Et queste sono le cagioni, per le quali la sapienza diuina habbia nascosto molti suoi misterij dentro oscula nube di parole. Nube dico conforme Santo Agostino: *De Genesi contra Manicheos*, oue chiamò l'oscurità della scrittura nube. *De nubibus eas irrigat id est de scripturis Prophetarum, & Apostolorum; recte appellantur nubes, quia verba ista, quæ sonant, scisso & percusso aere trascunt, addua obscuritate allegoriarum, quasi aliquia caligine obducta velut nubes fiant.* Tanta è l'oscurità della scrittura in alcuni passi, che Santo Agostino, il quale senza maestro apprese molte discipline, & ciò che trattano i Filosofi sopra le dieci categorie, confessò di non hauer potuto intendere il principio di Elia: ne merauglia è che il Tostato nella prefazione sopra la Genesi dica. *Scriptura sacra adeo est difficilis, ut in quibusdam locis, usque hodie non pateat intellectui.* Gli Egittij l'oscurità della sapienza, & vana dottrina loro di cose sacre la denotauano così ponete auanti i tempj le sfingi, le quali anco nel tempio nostro habbiamo vedute così oscure note geroglifiche, nelle basi auanti il Pantheon, detto la rotonda, trasferite per ordine di Sisto V. alla fontana di Termine, delle quali sfingi Plutarco in Iside, & Osi ride. *Ante templum Sphinges plerumque collocantur: quo immunit suam rerum sacrarum doctrinam constare perplexas, & subimvolucris latente sapientia.* Ma noi habbiamo figurato l'oscurità, & difficoltà della Sapienza diuina col libro serrato con sette segnacoli presi dalla sacra Apocalisse, volendo inferire, che nella recondita Sapienza diuina sono cose tanto oscure, quanto preiose di certissima fede, & autorità: li quali sette signacoli à quelli facilmente saranno aperti, che chiuderanno le finestre dei sensi alli sette capitali vitij, con le sette virtù à loro contrarie; & cercaranno di conseguire con la pietà, e amor di Dio la sapienza, & scienza doni dello Spirito Santo.

L'Agnello Pasquale sopra il libro si pone, perchè *Dignus est Agnus qui occisus est, accipere virtutem, & diuinitatem & sapientiam* Apoc. cap. 5. *Vn'altra ragione vi si può addurre, rispetto l'humana condizione delle creature, le quali per ottenere la Sapienza, non deuo-*

no essere superte, e inique in *A* maleuolam non introibit Sapientia, ma debono essere humili, & puri: & in questa guisa li piglierà l'agnello per la mansuetudine, ouro timor di Dio, che tutti dobbiamo hauere. *I*nitiū enim sapientia est timor Domini. *F*cl. 1. volendo infierire per l'agnello animal timoroso, innocente, puro, e mansueto, che li mortali non ponno acquistare la sapienza se non con il timor di Dio, e con la mansuetudine,

eo il cui mezzo siamo fatti partecipi dei Giri Celesti, si come accenna l'Ecclesi. cap. 1. *F*ilius hominis scens sapientiam, conserva-
zione, & Domini habebit illam tibi: sapientia enim. & disce plausum a domini: & quod neplacutum est illi fides, & mansuetudo, adimplebit thesauros illius, i quali il Signore Dio per sua infinita bontà ce li conserua nel'eterna gloria.

S A C R I L E G I O.



VN giouane di bruttissimo aspetto, vestito del colore del verderame, dalla parte destra di detta figura vi sarà vn'altare, & sopra di esso diuersi instrumenti Sacerdotali secōdo l'uso Catholico, & Christiano, che con la destra mano tenghi vn Calice d'oro, & sotto il braccio sinistro yna pianeta, & stola in atto di tenere celato quanto habbi tolto da l'Altare, & che si veda che gli sia cascata in terra vna mitria, tenendo il viso riuolto da la parte opposta del furto, dubioso di non essere scoperto, & à piè di detto Altare vi sarà vn porco che calpestri delle rose, con diuersi bellissimi fiori.

Giuouane si dipinge per essere questa età disposta più de l'altra à far quello, che gli propon: il senso, il quale è nemico del bene opere, sa che il giouane come inesperto, imprudente, metta molti errori.

*I*nuentus pro se ipsa ad ruinam peribuis, dice Gris. hom. 61.

Si rappresenta di brutto aspetto, pesicocche il Sacrilegio è di sua natura bruttissimo, & però in qual si voglia modo contaminandosi da esso il luogo sacro, è di bisogno riconciliate la Chiesa, ond'escendo questo vitio di tanta praua natura, lo vestimo del Colore del verderame come quello che significa molti humori, & complexioni malate, da quali poi ne seguono li cancri costumi.

*N*atura prabat s'mores non natus, dice Æsop.

Il tenere con la destra mano il Calice, & sotto il braccio sinistro la pianeta, stola, & per terra la mitria in atto di furto, & dispreggio, sopra di ciò non mi estenderò con giro di molte parole per essere questa dimostratione assai chiara per se stessa, si lo dico che secondo San Tom. 1. 2. quest. 99. *Sacrilegium est sacra rei violatio seu usurpatio*, & questa violatione significa qual si voglia irruerentia, & poco tempo portato alle cose.

Si dipinge che tenghi il viso riuolto da la parte opposta del furto per significare il timore di chi ha commesso qualche male di esse scoperto, essendo il timore vn'affetto, che perturba l'animo per dubbio di qualche castigo.

Vi si dipinge l'Altare con le soprannominate cose sacre appiè sia il porco che li calpestri le rose,

rose, & altri fiori, perciocche narra Pierio Valeriano lib. 9. de i suoi Geroglifici, che nella sacra e diuina Scrittura le rose & i fiori, significano la sincerità di vita, & i buoni costumi, onde ciò la dimostrazione, che questo animale spetizza, & c'ipestra le rose, e fiori, a piè dell'Alta-

res, s'intende di quegli c'hanno in dispregio la virtù, & che sono immersi ne i vitij & particolarmente nel vitio della lussuria, del che n'è simbolo il porco, la quale commettendosi da qualunque persona in qua si voglia modo in luogo sacro, s'intende sacrilegio.

S C A N D O L O .



VIN vecchio con bocca aperta con i capelli artificiosamente ricciuti, & barba bianca, l'habito vago, & con ricamo di grande spesa, terrà con la destra mano in atto publico un mazzo di carte da giocare, con la sinistra un leuto, & alli piedi vi sarà un flauto, & un libro di musica aperto.

Si dipinge vecchio lo Scandolo, perciocche sono di maggior consideratione gli errori commessi dal vecchio, che dal giouane, & perciò ben disse il Petrarca in una sua Canzone, il principio della quale.

Ben mi credea passar, &c.

Ch'n giouani fallire, è men vergogna.

Il tenere la bocca aperta significa, che non solo con i fatti, ma con le parole fuor de i termini giusti, & ragioneuoli, si dà grandemente

Scandolo, & si fa con esse cadere altri in qualche mala operatione, con danno, & con ruina grandissima, come ben dimostra S. Tomaso in 2. 2. quæst. 43. art. primo dicendo, che Scandolo è detto o fatto meno dritto, che dà occasione a gl'altri di ruina.

I capelli ricciuti, la barba bianca artificiosamente acconcia, l'habito vago, & gli strumenti sopradetti dimostrano, che nel vecchio è di molto Scandalo il metter in disparte le cose graui & atrenere alle lasciuie, conuiti, giuochi, feste, canti, & altre vanità conforme al detto di Cornelio Gallo.

Turpe seni vultus nitidi, uestesque decora.

Atque etiam est ipsum vivere turpe senem

*Crimen amare iocos crimen coniunis
cantus,*

O miseri quorum gaudia crimen habent,

Perche si come dice Seneca in Hipolito atto 2.

Al giouane l'allegrezza,

Al vecchio si convien severo il ciglio.

Lanita iuuenem frons decet trifus senem.

Il tenere, ch'ogn'un veda, le carte da giocare è chiaro segno come habbiamo detto di Scandolo, e particolarmente nel vecchio, essendo che non solo non fugge il giuoco, ma dà materia, che li giouani facciano il medesimo ad imitatione del suo male esempio.

S C E L E R A T E Z Z A , O V I T I O .

VNNano sproporzionato, guercio, di carnagione bruna, di pelo rosso, & che abbracci un'Hidra.

Le sproporzioni del corpo si domandano vitj della natura, perche come in un'huomo atto ad operare bene, che s'impiega al male, quel male

male si domandarà vitio & sceleratudo, che pende dalla volontà per electione malitiosa.

Così si chiama vitio tutto quello, che non è secondo la sua proportione in vn corpo che perciò si dipinge la forma d'esso, che habbia vitij della natura, come al contrario si fa per significar la virtù, essendo che secondo il Filosofo, la proportione di belli lineamenti del corpo, arguisce l'animo bello e bene operante, stimandosi, che come i panni s'accordano al dosso, così i lineamenti, e le qualità del corpo si conformino con le perfettioni dell'anima, però Socrate fù anch'egli d'opinione, che le qualità del corpo, e dell'anima, habbino insieme conuenienza.

Guercio, brutto e di pelo rosso si rappresenta, perciò che queste qualità sono summe comune mente viziose, onde à questo proposito disse Martiale xvij. de suoi Epigrammi.

*Crine ruber, niger ore breuis pede, lumine lesus
Rem magnam prestas, Zoile, si bonus es.*

Sidipinge, che abbraccia l'Hidra, la quale ha sette teste, & vien messa per i sette peccati mortali; perciò che s'auuiete, che alcuna d'esse teste sia tagliata, si come in essa tinascono dell'altre, & acquista maggior forza, con chi gli s'oppone, così il vitio in vn corpo, il quale tutto che venga combatutato dalla vittù, nondimeno per hauer egli più capi in esso per la volontà habituata nel male, tosto per essa risorge più rigoroso, & ostinato nelle peruerse operationi, ma al fine conuiene che testi superato, & vinto con resistere, o fuggirlo, come quello che sin dal principio del mondo, gabbando il nostro primo Padre, è stato, & è la rouina di noi miseri mortali, come si dimostra per il seguente Anagramma, che dice così.

V I T I V M . M V T I V I .

Capisti primum submissa voce Parentem,

Hinc nos clamores tollere ad astra facis.

*Heu scelus s' heu vinam mutcas tempus in
omne,*

Quam tua nos tradant amplius ora neci.

E P I G R A M M A .

Miraris sceleris monstrum deformis nefandi,

Talia non, dices, stix & Auernus habent.

Aspice quam facie, quam formidabile vulnus.

Quam turpes macula corpora mgra rotant.

*Quam facile arridens lerneam amplectur
hidram.*

Purigui, & collo brachia nera fere.

*Nil iram hac sceleris sunt argumenti
Oro nil asperlu fadius esse potest
Tunc ror monstros, dum se mortalis
Obstruxit vitiis criminibusque refert.*

S C I E N Z A .

D onna con l'ali al capo, nella destra mano teni' in vno specchio, & con la sinistra una palla, sotto della quale si vede un golo.

Scienza, è habito dell'intelletto speculativo di conoscere, & considerar le cose per le sue cause.

Si dipinge con l'ali, perchè non è Scienza, doue l'intelletto non s'alza alla contemplazione delle cose, onde disse Lucretio nel libro della natura delle cose.

*Nam nihil egregius quam res discer
pertias.*

At dubijs animi quas ab se protinus

Lo specchio dimostra quel, che dimostra il Filosofo, che *scientia fit ab stra et sentientia* nel senso nel capite gli accidenti, come l'intelletto la cognitione delle sostanze, & come vedendosi nello specchio la forma, & similitudine delle cose esistenti si considera la loro sentenza.

La palla dimostra, che la Scienza non ha contrarietà d'opinioni, come l'orbita non ha contrarietà di moto.

Il triangolo, mostra, che si come i tre lati fanno vna sola figura, così i tre termini nelle propensioni causali no la dimostratione, & Scienza.

In Scientiis m. b eodem descriptam.

Casar Scientiis m. pinxit mulierem ferre

Alatam in capite de super cristam,

Et in dextera recte continere speculum

Conspicuisse longe imaginibus splendens,

In alia vero orbem manu apparere,

Et super orbem figura triangularis inest.

Hec Scientia imago, at si afficias

Cesarem, S' sentia imaginem Cesarem dixeris.

Scienza.

D onna giovanca, con vn libro in mano, e in capo vn deschetto d'oro da tre piedi, perchè senza libri solo con la voce del Maestro difficilmente si può capire, e ritenerne gran copia di cose, che pattornano la cognitione, e la scienza in noi stessi.

Il deschetto, ouero tripode, è inditio della Scienza, e per la nobiltà del metallo, col quale ador-

S C I E N Z A.

S C I E N Z A.



adornando le cose più care, si honorano; e per lo numero de' piedi, essendo il numero ternario perfetto, come racconta Aristotile nel primo del Cielo, per esser primo numero, a cui conviene il nome del tutto, come la Scienza è perfetta, e perfezione dell'anima nostra: e però racconta Plutarco nella vita di Solone, che hauendo alcuni Milesi già risicò comperata vna tirata di rete di certi pescatori nella Città di Coo, i quali hauendo tirato in luogo del pesce vn defco d'oro, dubitandosi poi frà di loro di chi dovesse essere tal pescagione, & nascendo perciò nella Città molto disturbo, fecero finalmente conuentione che si dovesse andare all'Oracolo d'Apollite Pithio, e che da lui si aspettasse risolutione, il quale rispose doversi dar in dono al più sauro de la Grecia, Onde di commun consenso fu portato à Socrate, il quale essendo consapeuole del significato d'esso, subito lo rimandò all'Oracolo, dicendo, che fuor di lui medesimo non si doueua ad alcuno; perchè solo Dio penetra, sà, & conosce tutte le cose.

Donna vecchia, vestita di color turchino, tutto freggiato d'oro, con l'alf' al capo, nella destra mano tenghi uno specchio, & con la sinistra una palla sopra della quale sia vn triangolo, & vi sarà vn raggio, o splendore, che venghi dal Cielo.

Scienza è vn'habito dell'Intelletto speculativo, il quale conosce, & considera le cose diuine, naturali, & necessarie per le sue vere cause, & principij, diffinitione però breuissima ne dà Platone libro de Scientia dicendo.

Scientia est opinio vera cum ratione.

La scientia secondo l'istesso Platone nel libro intitolato *Letigiosus*, è vna vera strada & potenza alla felicità, il che ne dimostrano quell'ltre nomi del la felicità assegnati dalli Greci antichici: è Eudemonia, Eutichia, & Eufragia, il primo significa la cognitione del bene, & il secondo l'esecutione di esso, il terzo l'uso, il che tutto dipende dalla Scienza, la quale Scienza in quanto al bene è in vn certo modo ogni sorte di virtù. Però dice l'istesso Filosofo che la Scienza del bene diuino si chiama assolutamente sapienza.

La Scienza del bene, & del male che aspetta all'huomo si chiamà prudenza, la Scienza del distribuire il bene, & il male à meriteuoli d'essi, è la giustitia; cerca l'osate, o pauentare il bene; o il male è la fortezza, & la temperanza è Scienza di abbracciarlo o fugirlo. Per mezzo dunque della prudenza si attriua ad vna retta opinione che non è altro che la Scienza vera strada alla felicità lo dice l'istesso Diuino Filosofo lib. de Virtute. *Prudentia est virtus quadam ad rectam opinionem attinens.*

Hora trouandosi tre sorti di felicità come abbiamo detto, bisogna anco che necessariamente si trouino tre sorte di Scienze: à questa verità aspirando il sopracitato Filosofo lib. de Regno dice *Scientia tria sunt genera, primum consistit in cognoscendo, ut Arithmetica, Geometria, secundum in imperando, ut Architettura tertio cor in faciendo ut fabrilis, O' alij ministri.* Bisogna però che l'huomo auanti che



Si possa dire hauer acquilitato la scienza, che habbia fatto buon habito nell'intelletto, & che la possieda bene, e però idice in Alcibide, *Optima coniectura Scientis est ut ea, que scie ostendere possit*, Hora habbiamo dimostrato secondo Platone, qual solo in questa figura habbiam seguitato, lasciate per hora le distinctioni Peripatetiche, che si come sono tre felicità, così sono ancor tre sorte di scienze.

Hora per esplicate la figura, Dico che si fa vecchia perche come dice Ouidio.

Molte cose saper fa l'età grane.

Et prima di lui non senza ragione disse Plauto che l'età è il condimento del sapere & Platone lib. de *Scientia*, che li vecchi è verisimile che sieno più sapienti, & anco per le molte fatiche fatte, & tempo speso nelli studij. *In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudenter*, dice Job, capitolo primo, & perche come si caua dal nostro Autore nel libro *Litigiosus* già citato, ci comanda che per conseguit la virtù, & la sapienza bisogna patire non solo incomodi, perdite, fatiche, seruitù, mà se spessissimo anco di disfasi & deacentate migliori

permettere a chi ciò ci pioverà che ci scorticasse, ci liquefacesse, & ci dissoluesse; dalle cui miserie quanto facci la bona fama, & quanto siano degni di sé de quelli antichi fortissimi Martiri di Christo, & a questo molto simile quel factio detto. *Qui animam in hoc mundo perdet eam, qui eam perdidit, eandem in aeternum recipit*.

La veste turchina significa la scienza delle cose naturali, li fregi d'oro significano la Sapienza delle cose divine, & per questo il nostro sopradetto filosofo nel libro *de pulchritudine academica* Socrate che prega il Deum in questa guisa.

O Amice Pan, atque taliter amica, date, ob secreto, ut intus pulchritudinem, quacunque & mibi extremitate, adcent intrinsecis sint, a saevitatem solum diutinem putem iacturam, auro auri iradice quantum nec ferre possum, cetero aliis quam vir temperatus

co dunque che Socrate dimanda il bene, Che bene la Sapienza, cioè la cognitione delle cose divine, le quali solo Dio può dare, & uere vn'animo netto, cioè temerario, & candido, che cosa dimanda Socrate, & che lo faccia degno della Sapienza. Chi dunque è degno della Sapienza, quello che è apparecciatto riceuere il suo nome per mezo della continenza, Temperanza, & virtù di vn uomo purgato, bello, & chiaro, & che habbia desiderio di acquistare questa sapienza, come che soro di tutte le ricchezze, & per questo Socrate dimanda questo oro uacente della diuina Sapienza apparecciatto con le sopradette condizioni, & non la dimanda superbamente ne rimessamente, perche la poca conditione di che appartiene a vn uomo ne copriato la perfetta & infinita gloria, se non solo in Iddio, mà la grande gloria, & questa l'uomo temperato, & quello scrisse Marsilio Ficino nel argomento del sopradetto lib. Che ha l'oro infocato e che comanda che si copri. S.Gio. nel Apocalisi.

Sia dimostrato con l'ali, perche non è Scienza, doue l'animale non s'alza alla contemplatio-

ne delle cose, onde disse Lucrezio nel lib. 4. della natura delle cose.

*Nam nihil egregius, quā res discernere portas
At dubijs animis, quas ab se protinus abdit.*

Lo specchio dimostra quel che dicono i Filosofi, che *scientia fit abstrahendo*, perchè il senso nel capire gli accidenti porge all'intelletto la cognizione delle sostanze Ideali, come vedendosi nello specchio la forma accidentali delle cose esistenti si considera la loro esenza.

La palla dimostra, che la *scientia* non ha contrarietà d'opinione essendo opinione vera secondo Platone, come l'orbe non ha contrarietà di moto.

Il triangolo mostra che si come i tre lati fanno vna sola figura, così i tre termini nelle propositioni causa la dimostrazione, & la scienza.

Il raggio, o splendore celeste significa che faccia l'uomo quante fatiche vuole, & puole per acquistare la sapienza non sarà satisfatto senza il diuino aiuto, & per questo dice Platone nel sopradetto lib. *Liegosus sapientiam non iam humano studio comparari quam purgatis montibus dinixit insundi solere*, perchè l'animo congiunto al corpo non si rende atto a speculare le cose affatto del corpo separate, anzi come vna nottolapiena di caligine vā suolazzando sotto il gran splendore delle cose diuine, Dice il Ficino nel suo Argumento.

S C I O C H E Z Z A.

Donna mal vestita, la quale ride di vna gitella, che tiene in mano di quelle, che fanno voltate i fanciulli al vento, con vna massa di piombo in capo, alludendosi al detto latino, *Plumbeum ingensum*, perchè come il piombo è graue, & se ne sta di sua natura al basso, cosi in ancora è lo sciocco, che non alza mai l'ingegno, o la mente a termine di discorsi, ouerio perchè, come il piombo acquista lo splendore, e resto lo perde, così lo sciocco facilmente s'allontana da buoni propositi.

Il riso senza occasione, è effetto di sciocchezza; però disse Salomon, molto riso abbonda nella bocca di sciocchi.

La gitella, dimostra che come i suoi pensieri così l'opre sono di nessun valore, & si girano continuamente.

S C O L T V R A.

Giuane bella, con l'acconciatura della testa, semplice, & negligente sopra la quale farà vna ramo di lauro verde, si farà vestita di

drappo di vago colore, con la destra mano sopra al capo di vna statua di salsicci, nell'altra tenghi varij istromenti necessarij per l'esercitio di quest'arte, co' piedi posati sopra vn ricco tappeto.

Si dipinge la scoltura di faccia piaceuole, ma poco ornata, perchè mentre con la fantasia l'uomo s'occupa in conformate le cose dell'arte con quelle della natura, facendo l'una, & l'altra somigliante, non può impiegarli molto nella cura delle cose del corpo.

Il ramo del lauro, che nella severità del verno consuetà la verdezza nelle sue frondi, dimostra, che la scoltura nell'opere sue, si conserva bella, & viua contro alla malignità del tempo.

Il vestito di drappo di vago colore, farà conforme alla scoltura istessa, la quale esercita per diletto, & si mantiene per magnificenza.

La mano sopra alla statua, dimostra, che se bene la scoltura è principalmente oggetto degli occhi, può esser medellinamente ancor dal tatto, perchè la quantità fodz, circa la quale artificioiamente composta dalla natura si esercita quell'arte, può esser egualmente oggetto dell'occhio, e del tatto. Onde sappiamo, che Michel'Angelo Buonarrotta, lume, e splendore di essa, essendo già in vecchiezza per lo continuo studio marciata quasi affatto la luce, soleua col tatto palpando le statue, o antiche o moderne che si fossero, dar giudicio, & del prezzo, & del valore.

Il tapeto sotto i piedi, dimostra come si è detto, che dalla magnificenza vien sostenuta la scoltura, & che senza essa sarebbe vile, & forse nulla.

S C O R N O.

Homo con vn Gufo in capo, e con la testa mal composta, discinta.

Lo Scorno è vna subita offesa nell'onore, & si dipinge col Gufo, il quale vecello di cattivo augurio, secondo l'opinione sciocca de' Gentili, & notturno, perchè fa impiegar gli animi facilmente à cattivi pensieri.

S C I A G U R A T A G G I N E.

VNa donna brutissima, mal vestita, & scapigliata, e che i capelli sieno disordinatamente sparsi, terrà in braccio vna Simia, o Berta che dir vogliamo.

Brutta, e mal vestita si rappresenta la Sciaguraggine, perciò che non ci è più brutta, & abo-

abominuole cosa, quanto vn'huomo, che non opera virtuosamente, & con quella ragione d'atali dalla natura, che lo fa disfidente da gli animali irrationali, i capelli nella guisa che dicemo, sono i pensieri volti al male operate.

Tiene in braccio la Simia, perché che è cosa volgatissima, & dal testimonj degli scrittori di tutte l'età approuata, che per la Scimia, o Berta s'intenda vn'huomo da gli altri spazzatissimo, & tenuto per vn manigoldo, & scagurato; si come lo mostrò Demosthene nell'Oratione; che fece per Tessinone; dicendo, che Eschino era yna Beittuccia tragica, mentre ci s'andava in certo modo con grauità di parole.

maschettando, essendo egli tuttavia vn gran pezzo di tristo, e Dionis historico, lo dice, non so de i miei maledicenti più stima, che si faccia, come si suol dire delle berte. Trouate ancora appresso Cicerone nelle Epistole, la berta non essere posta se non per huomo da niente. Ne sciacamente è chiamata da Plauto la berta hora cosa dà nulla, hora scaguratissima, come s'ha nella Comedia del Milite, & del Seudolo, & in quella del Rudente la mette per il rusfano che dietro à sogni si va lambiccando, Conciosa cosa, che non si troui generatione di persone più scelerata, e più perduta de rusfi; essendo essi si come egli afferma, in disgracia, & odio à Dio, & à gl'huomini.

S. C. R. O. P. O. O. L. O.



Vin vecchio magro & macilente in atto vergognato & timido, vestito di bianco che riguardi verso il Cielo, terrà con ambe le mani vn criuello o settaccio, hatà vna collana dalla quale pende vn cuor humano, & attaccato vn fornello, col fuoco acceso.

Il Scropolo è detto *Syncretis*, che dal Greco non s'ona altro che attentione, e conserua-

zione, & è quella parte dell'anima, che ha in odio il vitio, & cerca sempre tenerla monda da colpa di peccato, e se qualche fallò ha commesso continuamente l'odio, & ne sente dispiacere. S. Gerolimò la chiama Coscienza; S. Basilio vuol che significhi vn giudizio naturale che fa l'huomo del bene, & del male; S. Girolamo Damasceno la chiama luce della nostra mente. Ludouicò Vides una censura della nostra mente, che approua le virtù, & scaccia i vitii, mordendo continuamente la Coscienza. Si dipinge vecchio, perché li vecchi ponno molto più agevolmente giudicare del bene, & del male per la loro esperienza, & perché cercano tenere la Coscienza più netta conoscendosi essere più vicini alla morte de Giouani, i quali attendo a più piaciute volte, non pensano alle offese che fanno Dio, non essendo altro la Coscienza secondo Hugene che *cordis scientia, cor enim se nouit sua scientia*.

Si dipinge magro, & macilente per essere tormentato, & consumato continuamente dal rimorso della Coscienza come dice Ouidio de Ponto, lib. I,

Stà in atto vergognoso essendo proprio del colpeuole hauer vergogna.

Et ut occulta vitiata teredine nauis.

Equoreos scopulos vi cauat ynda Solis.

Proditur ut scabra possum rubigine ferrum.

Conditus ut tinea carpitur ore liber.

Sic mea perpetuas curarum pectora morsus.

Sine

*Sine quibus nullos conficiantur habent.
Nec prius hi mentem stimuli, quā vita relinquunt.
Quisque dolerit; cuius, quam dolor, ipse cadet.
Si dipinge timoroso essendo che chi ha qual
che rimorso di Coscienza sempre habbia timo
re della Giustitia di Dio, che non li dia il conde
gno castigo in questa vita, & nell'altra dicēdo
anco Pithagora, che niuno si troua tanto ar
dito, che la mala Coscienza non lo faccia ti
midissimo, perché non stà mai quieto d'ani
mo, & ha paura suo del vento, & Menandro
Poeta Greco.*

*Quid aliquid sibi conscius est, etiam si fuerit au
dacissimus.*

*Coscientia tamen facit illum timidissimum
& vn' altro Poeta.*

Quid pena præsens conscientia mentis pavor.

Animusque culpa plenus, & semet timens.

Il vestito bianco denota che si come cadden
do nel bianco qualche macchia ancor che leg
gieta subito facilmente si vede, & conosce, &
vi genera bruttezza, così il scropoloso, che ha
fatto qualche errore, se ben fuisse picciolo si b
utto se ne accorge, lo biasma, & cerca di correg
gerlo, & pentendosi cerca ticoncrete à Dio co
me misericordioso cercando di nuovo impe
gnar la sua gratia, & per questo sta con gli oc
chi verso il Cielo.

Tiene il ciuccio essendo vn istromento che
separa il buono dal cattivo, separando dal gra
no l'oglio, vecchia & altre cose, cattive, a guia
sa della Synteresi quale, vā considerando, & e
legendo le attioni buone, & virtuose, dalle
cattive, & vitiose, restando le cattive nel ven
tilabro della coscienza.

Tiene la catena con il cuore dicendo i Theo
logi che il consiglio risiede nel cuore, & in
quello pongono il principio di tutte le cose agi
bili, ammaestrando il Signore che nel cuore
consiste quello che macchia l'huomo, & li An
tichi lo chiamarono ventre dell'anima; & per
queste David disse *cor mundum creain me
Deus*, intendendo i buoni pensieri.

La catena à cui detto cuore è appeso signifi
ca secondo Pietro Valeriano nel lib. 34. pen
dendo sopra il petro, il patlar viridico, & de
persona che non sapeste mentire, o ingannare,
& come volgarmente si dice quel che tiene nel
cuore, ha nella lingua, lontano da ogni fintio
ne, & da ogni bugia, & conseguentemente di
buona coscienza.

Il fornello, ouero Clibano appresso Pietro.

Valetiano nel loco citato significa la coscienza
con ardore esaminata, essendo che Dio com
anda per li Profeti che alcune cose siano of
ferte nel fornello, cioè tacitamente tra se stes
so ellamineate, quando pentendoci noi deli ex
rori compessi la coscienza nostra in noi occul
tamente s'accende, & timorde, così sforzan
do à poco à poco di purgare il suo peccato,
& questa è la cagione che alcuni interpreti del
la sacra Scrittura lo espongono per il cuore de
l'huomo.

Di più il fornello è vn' istromento de prin
cipali che seguono all'arte spagyrica, che non
vuol dir altro che separatrice, non havendo al
tro fine che separare il putrido dall'impuro; à quel
la guisa à punto che il scropoloso nel fornello
del suo core, con il fuoco del timore della co
scienza, con il vento delle buone ispirationi
cerca mondare l'anima da ogni bruttura acci
cia atta da offerirsi à Dio.

S. D. E G N O.

Homo armato, e vestito di rosso, con al
cune fiamme di fuoco, starà con le brac
cia ignude, potterà ricoprire le gambe, con
due pelli di piedi de Leon fatte a uso di calza
tenendo in capo vna testa d'Orso, dalla quale
escia fiamma, e fumo.

Il suo viso sarà rosso, e sdegno, e in mano
potterà alcune catene rotte in pezzi.

Il vestimento rosso, & le fiamme, mostrano
che lo Sdegno, è vn viuace ribollimento del
sangue.

Le gambe, & le braccia nel modo detto
danno indicio, che lo Sdegno può esser sì po
tente nell'huomo per opra delle passioni meno
mobili, che si renda simile à gli animali brutti,
& alle fiere selvagge. Et però ancora vi dipin
ge la pelle dell'Orso, è incitatissimo allo
sdegno.

Le catene rotte mostrano, che lo sdegno su
scita la forza, & il vigore, per superar tutte le
difficoltà.

S. E. C. O. L. O.

Homo vecchio con vna Fenice in ma
no, che si arde, & stà dentro alla nona
sfera.

S'è vecchio, perchè il secolo è lo spatio del
la più longa età dell'huomo, ouero di cent'an
ni, & lo spatio della vita della Fenice, ouero il
moto d'un grado della nona sfera.

S E C R E T E Z Z A .

Donna, che non solo habbia cinta la bocca con vna benda, ma anco sigillata, & il resto della persona sia da vn gran manto nero tutta coperta.

Soleuano g'l'Antichi con la bocca legata, e sigillata rappresentare Angatona Dea della Se-

crettezza, per denotare l'obligo di tacere i suoi, & gli altri's secreti.

Si dipinge con il manto nella guisa c'abbiam detto, perciòche si com'egli riuopre tutte le parti del corpo, così la secretezza cela, & tieche occulte tutte quelle cose, che le vengono confidate.

S E C R E T E Z Z A O V E R O T A C I T V R N I T A .



Donna graue in habitu nero, che con la destra mano si ponga vn'anello sopra la Bocca in atto d'imprimetla, & alli piedi da vn canto vi sia vna Rannocchia.

Vnol esser graue, perchè il riferit secreti è atti di leggierezza, ilche non fanno le persone fode, & graui. L'habit uero significa la buona confidenza, e costanza, perchè il nero non passa in altri colori; cosivna persona stabile, e costante non passa il secreto in altri, mà se lo risiene in buona confidenza.

Tiene l'anello in atto di suggillarsi la bocca, per segno di ritenere i secreti.

Arcanum ut celer claudenda est lingua sigillo.

Disse Luciano Greco, altri dissero metaforicamente la chiaue nella lingua, volendo in-

ferite, che li secreti si deuono tenere chiuse in bocca.

Sed est mihi in lingua clavis custodiens.

Verso d'Eschilo Greco Poeta, così tralotto da Geutiano in Clemente Alessandrino Stromate V. Nell'Edipo Coloneo di Sofocle tragico parla il coro in questa guisa.

*Vbi vetera tanta Sacerdotes
Fouent Sacra Cereris.*

*Hominibus : O quorum aurea
Clavis linguam claudie
Ministri Eumo pide.*

E ciò dice per dimostrare, che quelli tenessero occulti i secreti misteri di Cerere, come se hauessero la lingua serrata in bocca a chiaue nel che hanno mira i detti autori a quelle picciole chiaue antiche fatte a guisa d'annello atte a serrare, aprire, signare, sigillare le cose, acciò si mantenessero custodite, & non fussero da serui tolte senza conoscersi, de' quali anelli da segnare ne tratta Giusto Lipsio nel 2. libro degl'Annali di Cornelio Tacito; dagl'Autori citati da lui si raccolglio che quelle picciole chiaue era-

no anco chiamate anelli, massimamente da Plauto, quando fa dire a quella madre di famiglia. *Obsignate cellas referite anulum ad me.* De quali anelli con chiaue annelli; se ne vedono infiniti in Roma da studiosi raccolti. Vlauasi anco da gli antichi sigillari, come hora, le lettere con anelli, che si portano in doto, acciò non si vedino, o palestino li negotij, onde' occorse vna volta che essendo presentata vna lettera ad Alessandro Magno di sua madre contra Antipatro in presenza di Efestione suo cato amico, senza scostarsi ne guardarsi da lui là lesse; mà subito letta si leuò l'anello dal dito, col quale solea segnare le sue lettere, e lo pose in bocca ad Efestione, per ricordo di secretezza, acciò non riferisse il contenuto. Ne è maraviglia, che Augu-

Augusto come racconta Suetonio al cap. 5. vsasse sigillare le lettere con uno anello, nel cui impronto era una Sfinge; perchè la Sfinge è Geroglifico nell'occultare i secreti, secondo Pierio lib. 6. Altri usarono per impronto l'immagine d'Harpocrate reputato dalla superstiziose gentilità Dio del Silentio, per dare ad intendere con tali segni a chi scrivevano che stessero cheti, & occultassero i secreti.

La Ranocchia fu impresa di Mecenate per simbolo della taciturnità: trouasi in Plinio lib. 32. c. 7. che vi è una sorte di Ranocchie nelli canneti, e nell'erba, mute, senza voce, e simili sono in Macedonia, nell'Africa in Citene, in Tessaglia nel lago Sicendo, & in Serifo Isola del Mare Egeo, 20. miglia distante da Delo, nella quale Isola vi nascono le Rane mute, onde passa in prouerbio, Seriphia Rana, per una persona cheta e taciturna, veggasi gli Adagii, e Suida nella parola, *Batrachos Seriphios*, oue dice Rana Seriphia *dicitur de mutis, quod rana Serapha in Scyrum perlata, non vocifera-bantur*. La Rana Seriphia diceasi di persone mute, e taciturne: perchè le Rane Serife non gridavano, ancorche fossero portate in Sciro, oue le natue Rane gridavano: e però quelli di Sciro marauigliandosi delle Rane mute di Serifo soleuano dire *Batrachos ech Seriphiu*, cioè Rana Serifa, la qual voce passò poi in prouerbio. Si che non è fuor di proposito pensare (si come anco giudica il Paradiso nelli simboli heroici) che Mecenate usasse nel suo anello la rana, per simbolo della Taciturnità, e Secretezza, mediante laquale era molto grato ad Augusto Imperadore come narra Eutropio: se bene Suetonio al cap. 66. dice che Augusto restò disgustato di lui, perchè riferì un secreto della congiura scoperta di Murena a Terentia sua moglie, mancamento in vero grande, perchè li secreti massimamente de Principi non si devono rivelare a niuno huomo, non che a Donne di natura loquaci, come le gazze, che ridicono ciò, che odono dire, se bene la Secretezza, e taciturnità è femina, nondimeno li secreti, che sono maschi non possono star rinchiusi nel petto delle femine. Perciò hebbe ragione Esopo di por quel ricordo. *Mulieri nunquam comiseris arcana, e diceasi di Catone*, ch'ogni volta che conferiva qualche secreto alla moglie sempre se ne trouava pentito. anco se ne trouò pentito Fulvio amico d'Augusto, il quale hauendo un giorno sentito piangere

l'Imperatore, e lamentatasi della solitudine di casa, e di due nepoti da canto di figlia tolti di vita, & di Postumio unico rimasto, che in esilio per calunnia di Livia sua moglie viueta, perchè erassorizzato lasciare il figliastro successore dell'Imperio, con tutto che hauesse compassione del nipote, e desiderasse di richiamarlo dall'esilio, Fulvio riferì questi lamenti a sua moglie, la moglie a Livia Imperatrice, di che ella acerbamente se ne lamentò co' Augusto: e Fulvio andatosene la mattina secondo il costume a salutare, e date il buon giorno all'Imperadore gli rispose Augusto. *Sanam memorem Fului*, cioè Dio ti dia buon senno, dandogli ad intendere con tal motto, che haueua hauuto poco ceruello a ridir il secreto alla moglie, con laquale poise ne dolse fortemente dicendo, Augusto s'è accorto, ch'io ho scoperto il suo animo: però da me stesso mi voglio dar morte, e meritamente rispose la moglie, essendo stato tanto tempo meco, non ti sei accorto della mia leggieretza, dalla quale guadar ti doueui? mà lascia ch'io muoia prima di te, e preso un coltello s'uccise auanti il marito. Onde molto si due auuertit non conferrir secreti con donne: ne meno lascarseli cauati niente di bocca dalle loro assidue preghiere, potenti lusinghe, e carezze, che bene spesso come curiose d'intendere i fatti altri, a bella posta fanno: mà in tali casi bisogna gabbarle per leuarse le clauati con qualche artifitiosa inuentione, come fece Papirio pretestato giouanetto accorto, che taciturno tenne occulti i secreti del Senato, e alla Madre che con istanza grada da lui ricevercaua che cosa s'era consultato nel Senato, rispose doppo lunga resistenza, che s'era trattato s'era meglio per la Republica, ch'un huomo solo hauesse due mogli, o una donna due mariti, ciò subito inteso, lo riferì all'altre matrone, le quali se n'andorno unite insieme piene d'ansietà al Senato, e lo pregorno con lacrime a gl'occhi, che si terminasse più tosto di date per moglie una donna sola a due huomini, che un huomo a due donne. Il Senato si stupì di simile domanda: intesa la cosa, come era passata, fece gran festa a Papirio abbracciandolo ogn'uno per la sua fede, e Secretezza, dandogli priuilegio, ch'egli solo de' putti per l'auuenire potesse in conseglio interuenire, come riferisce Macrobio ne' Saturnali lib. 1. cap. 6. non è inferiore la burla, che narra Plutarco, nel trattato de *Garrulitates*.

Profitteuole in questa materia, d'vn Senator Romano, il quale stando molto pensoso sopra vn consiglio occulto del Senato, fù con mille scongiuri pregato dalla moglie, che la facesse consapeuole del secreto, dandoli giuramento di non douserlo ridir mai; il marito fingendo esser convinto dalle sue preghiere, disse sappi che è venuto auviso, ch'vna lodola è volata armata con lancia, e celata d'oro: hora stiamo con l'Auguri à consultare se sia buono, ò cat-tiuo augurio, ma di gratia taci, non lo ridire à niuno, la secreta moglie partitosi il marito dubitando di sinistro augurio, cominciò a piangere, e dat materia alla serua d'accorgersene, che disgratia vi era, si come fece, la Padrona narrolle il tutto con la solita clausula; auverti non lo dire à niuno, ma ella discostata dalla Padrona, raccontò il tutto ad vn suo amante, l'amante ad vn'altro, & in bteue si sparse per il foro Romano, doue peruenne all'orecchie dell'Auttore della nuoua, ilche tornatosene à casa, disse alla moglie, tu m'hai trouinato, già s'è saputo in piazza il secreto, che r'hò detto,

sò che'l Senato si lamentera di me, bisogna ch'io muti paese per la tua incontinenza, & essa rispose, non è veto, non hò detto niente, non sei tu il trecentesimo Senator del Senato? petche hà da esser data la colpa più à te ch'à gl'altri? come il trecentesimo? rispose il marito, questo non lo sà niuno del Senato se non io, che hò trouato simili fintione per prouare la tua secretezza. Ma per l'auenire non accade far proua della secretezza delle donne, che per l'ordinario tutte cantano velenieti. Meglio anco satà di andar cauto in ciò, e riservato con gl'huomini, e non confidare i suoi secreti con niuno, e chi li confida, sesi diuolgano, non si lamenti d'altri, ma di se stesso, che è stato il primo à dirli, per ilche deuesi osservare la continua taciturnità della Rana Setifia la quale se bene è presa da gl'Adagij per virtuosa, e di souerchia taciturnità in altre cose; nulladimeno è commendabile in questo particolate della secretezza; perche il secreto deue esser tenuto in bocca chiuso, e sigillato.

SEDITIONE CIVILE DEL SIG. GIO. ZARATINO CASTELLINI.



Donna armata con vn'asta nella mano diritta, nella sinistra vn ramo di Elce, alli piedi due Cani, che si azzuffano, uno incontro l'altro.

Le seditioni, le guerre, & le differenze Ciuiili niuna altra cosa le commuone, che il corpo, & li suoi appetiti, & cupidigia, tutte le guerre nascono dall'acquisto delle ricchezze, & le ricchezze ci sforzano d'acquistare per le commodità del corpo, al quale cerchiamo seruire, & anco procuriamo di satiare tutti gli appetiti nostri, & cacciarcitutte le cupidigie, & voglie, che dal senso ci vengono fomentate, ò per vile di robba, ò per amor di Dame, ò per ambizione di dominare, & pretensione di maggioranza, non volendo cedere à gli altri, ma superarli in ogni conto: per quali rispetti vengono i Cittadini à perturbare il tranquillo stato della patria, & seminano per la Città dissensioni, & si pongono in arme per le Seditioni suscitare, & perciò la figuriamo armata, dalla quale Seditione deuono in ogni modo astenersi li Cittadini, per la que-

te publica, & deuono esterminarla à fatto, come dice Filostrato lib.4. cap. 2. *Seditio, quae ad arma, mutuasque plagas cines deducit, ac citatibus exterminanda penitus est: impervio-* che è cosa empia à cittadini machiavare tra loro mali, & se fugute: per detestate questa seditione domestica, conuiene assai quel verso d' Homero nell'Odissea.

Impia res meliori inter se se mala.

Non è da lodare Solone in quella sua legge, in honor della quale riputava infame uno, che non si aderiva ad una parte, nata che fusse una Seditione civile, dalla qual legge ne fiammitione Plutarco ad Apollonio, & nel trattato del gouernare la Republica verso il fine: nesi due colpati uno, che non si accompagna con una parte in fare ingiuria, alienate da Cittadini, ma più tosto cittadino commune in dare aiuto, ne l'egli potestà inuidia, perché non sia diuertito partecipe della calamità, poiché apparisce, che vngualmente si duole della infelice sorte di tutti, anzi tra le ciuili opere la maggiore si due riputare il procurare, che non n'alcuna seditione, come si comprende da Plutarco. *Est autem praeclarissimum in id operam dare, nulla ut unquam oratur seditione: idque artis quasi ciuilis: opus maximum est: Et pulcherrimum existimandum: Et però duee un'huomo ciuale interponersi alle differenze, ancorahe priuate, nei principij, acciò non sorgano seditioni tra cittadini; essendo che, di priuate; molte volte diuentano pubbliche, impervioche non sempre un grande incendio piglia origine da luoghi pubblici, ma per lo più una picciola scintilla, una lucerna disprezzata in una particolare casa suole attaccare gran fiamma in danno pubblico. Et però soggiunge Plutarco. *Ex officio ciuilis vir subiectis rebus hoc unum ei restat, quod nulli alteri bono præstantia cedit, ut ciues suos concordia, mutua que amicitia inter se se vti doceat, lites, discordias, seditiones, inimicities usque omnes aboleat.**

Tiene un ramo d'Elice nella mano sinistra per simbolo della Seditione ciuale, poiche questi arbori se tra loro si sbattono, & vrtano, si rompono Arist. nel 3. della Rettorica per autorità di Pericle, che i Beotij erano simili à gli Elici, impervioche si come quelli tra loro si rompono, così li Beotij tra loro s'obbarcano: *Pericles, inquit ille, Beotios ilicibus esse similes dixit, ut enim, ilices se se viciissim frangunt, ita Beotios inter se præliari;* onde ne detiud

l'Alciati nell'Emblema. 205.

Duritie nimia quod se se rumperet ilex, Symbola ciuilis seditionis habet.

Dalla cui figura dell'Elice si rac coglie, che si come gli Elici piante grandi, gagliarde, salde, dense, & dure, difficili à spianarsi, & tagliarsi da colpi di ferro nondimeno vrtandosi tra loro facilmente si rompono, così le Repubbliche ancorche ben munite, & fortificate, difficile ad essere spiantate da ferro, & nemica mano, nondimeno se li cittadini tra loro s'vrtano facilmente cadono, & rovinano à fatto per le Seditioni ciuili, onde Plutarco disse, *Civitates in vniuersum seditionibus conturbatae, funditus perierunt.*

Li cani che alli piedi della figura si azzuffano, con ragione seruono per simbolo della seditione ciuale, poiche se bene sono animali domestici, e d'una medesima specie, nondimeno sono soliti d'azzuffarsi per lo nutrimento del corpo, per gli interessi loro veneti, & per irritarsi tra loro, con l'abbaiate, & ringhiare co' denti scoperti, non volendo cedere l'uno all'altro, così anco gli huomini, ancorche domestici d'una medesima Città per gli istessi rispetti di sopra toccati vengono in contesa, & partoriscono alla patria, & Città loro perniciose turbulenze di seditioni ciuili, di modo, che sono, come tanti cani arrabbiati, famelici, & sitibondi del sangue ciuale, riputati da tutti gli huomini sfacciati, audaci, & cattivi, si come esclama Cic. nell'Oratione pro Sestio. *Hi, & audaces, & mali, & pernitiosi ciues putantur, qui incitant populi animos ad seditionem.*

SEN T I M E N T I.

V I S O.

G iouanetto, che nella destra mano tengà un'auoltojo, così lo rappresentauano gli Egitti, come racconta Oto Apolline, nella sinistra terrà uno specchio, & sotto al braccio, & à canto, si vedrà uno Scudo, ove sia dipinta un'Aquila con due, o tre Aquilette, che guardino il Sole, col motto che dica, *Cognitionis via.*

Lo specchio dimostra, che que' la nobil qualità non è altro, che un'apprensione, che fa l'occhio nostro, il quale è insplendente, come lo specchio, ouero diafano come l'acqua delle forme accidentali visibili de' corpi naturali, & le riceue in sè non altrimenti, che le riceue lo specchio, porgendole al senso commune, &

ODORATO.

G Iouanetto, che nella mano sinistra ten-
ga vn vaso, & nella destra vn mazzo di
fiori, con vn Bracco a' piedi, e sarà vestito di
color verde dipinto di rose, & altri fiori.

Il vaso significa l'odore artificiale, & il maz-
zo di fiori il naturale.

Il Cane bracco si pone, perché la virtù di
questo sentimento, come in tutti i cani è di
molto vigore, così è di grandissimo ne' Brac-
chi, che col solo odorato ritrovano le fiere a-
scose molte volte in luoghi secretissimi, & all'-
odore si sono veduti spesso fare allegrezza de
Padroni vicini, che altramente non si vedev-
ano.

Si veste di color verde, perché dalla verdu-
ra delle frondi, si tolgono i fiori teneri, & odo-
riferi.

GVSTO.

D Onna, che con la destra tenga vn cesto
 pieno di diuersi frutti, & nella sinistra
vn frutto di persico.

Il Gusto, è uno de cinque sentimenti del cor-
po, ouero uno delle cinque parti per le quali
entranol'idee, & l'apprensioni ad habitat l'a-
nima, della quale fanno i loro consigli bene
speso in utile, & spesissimo anche in ruina di
essa, ingannati dalla falsa imagine delle cose
apparenti, che sono gli esploratori, & spie tal
volta false, & però cagionano gran male à lei,
& ad essi; false spie hebbbero in particolare gli
Epicurei, li qual gli riferiuano, che bona co-
sa fosse attredere alla crapula senza molti pen-
sieri d'onore, ò di gloria humana.

Si dipinge con varietà di frutti perché que-
sti senza artifizio, diuersamente dal gusto si fan-
no sentire, & il frutto del persico si prende
spesso à simile proposito da gli Antichi.

TATTO.

D Onna col braccio sinistro ignudo, sopra
del quale tiene vn Falcone, che con gli
artigli lo stringe, & per terra vi sarà vna testu-
gine.

SENTIMENTI.
Del corpo.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

V N huomo, che téga da vna mano legati
con cinque cingoli alquato larghi que-
sti animali: uno Sparauiero, una Lepre, un Ca-
ne, un Falcone, & una Simia, nel primo cingo-
lo

quindi alla fantasia, le quali fanno l'apprensio-
ne, se bene molte volte falsa; & di qui nasce
la difficoltà nelle scienze, & nelle cognitioni
appartenenti alla varietà delle cose; da questo
Aristotile giudicò la nobiltà di questo senti-
mento, e che più ageuolmente de gli altri fac-
cia strada à gli occulti secreti della natura se-
polti nelle sostanze delle cose istesse; che si ri-
ducono poi alla luce con questi mezzi, dall'in-
telletto.

L'Aquila ha per costume, come raccontano
i diligentissimi Osservatori, di portare i suoi figli-
uoli vicino al Sole, per sospetto che nò gli sia-
no stati cambiati, & se vede che stanno im-
mobili, sopportando lo spléodore, li raccoglie,
& li nutrisce, ma se troua il contrario come
parto alieno li scaccia, da che s'imparsa questa
singolar potenza, quando non serua per fin
nobile, & per essercitio di operationi lodeuo-
li; torna in danno, & in vituperio di chi l'ado-
pra; Et forse à questo fine durò nell'Italia, &
nell'Europa per molti anni, mentre durorno
le sedizioni de' Vandali, che i Signori princi-
pali, i quali haueffero mancato di debito, ò
con Dio, ò con gli huomini, si faceuano ac-
cecate, accioche viuessero in quella miseria.

Si può ancora vicino à questa imagine di-
pingere il Lupo Ceruiero, da Latini dimanda-
to Lincio, per l'acutezza del suo vedere.

V D I T O.

V Olendo gli Egitij significar l'vdito, di-
pingeuano l'orecchia del Toro, perché
quando la Vacca appetisce il coito (il che è so-
lo per termine di tre hore) manda fuori grandi
dissimi mugiti, nel qual tempo non sopraeu-
nendo il Toro (il che rare volte auuiene) non
si suol piegare à tal atto sino all'altro tépo de-
terminato; però stà il Toro continuamente
desto à questa voce, come racconta Oro Apol-
line significando forse in tal modo, che si de-
ue ascoltare diligentemente quello in parti-
colate più d'ogn'altra cosa, che è necessario
alla duratione & alla cōseruatione di noi stes-
si, in quel miglior modo, che è possibile. Et
perche meglio si conosca questa figura, si po-
trà dipingere detta imagine, che tenga con le
mani l'orecchia d'un Toro.

Vdito.

D Onna che suoni vn Liuto, & à canto vi
sarà vna Cerua.

lo in mezo sia figurato vn'occhio, nel secondo vna orecchia, nel terzo vn naso, nel quarto vna lingua, nel quinto vna mano.

Cinque sono i sentimenti, come ogn'vn sà, Vista, Vdito, Odorato, Gusto, & Tutto: altrettanti sono gli instrumenti, & organi sensori, per li quali si ricevono i detti sensi dell'anima, quali strumenti figurati habbiamo per ogni cingolo.

Non saremo lunghi in discorrere sopra ciò, potendosi ordinatamente vedere tal materia in Arist. in Galenò, in Avicenna, &c in altri Fisiici, & Filosofi, come anco in Plin. lib. x. cap. 69, in Aulo Gallio lib. 7. cap. 6. in Plutarcho de placitis Philosophorum in Lætrantio Firmiano, in Santo Damasceno & in Celio Rodigino. basti à noi teccare le ragioni, per le quali mostri ci siamo à figurarli con li sudetti animali.

La vista h[ab]it[us]a poruta rappresentare con il lupo cornuto, di cui diconsi gli occhi di acuta vista, o dincer; con tutto ciò la figuramo con lo spagniere augello di potenuissima virtù, visiva, che sì nel Sole filia lo sguardo, il cui sole rischiara la vista, & leua le macchie, & le caligini da gl'occhi, come l'Aquila, mà noi habbiamo più tosto eletto quello, che questa, perché egli è di più simbolo dell'Etere, della lingua, ma alle parti che sono d'ogni canto, splendore, & lampo del Mondo è chiamato da gli Egitti Osiride, di cui n'era detto Augello figura, per l'aciezza della sua vista: Plutarcho nel trattato d'Iside, & Osiude. Accipitire etiam p[ro]p[ter]e Osirin s[ecundu]m proponunt, aus[us] enim ea pollet acumine pisus: che la vista habbia affinità con la luce, con lo splendore, & con l'Etere affermati da Plutarcho ne morali, que dice che il Mondo se bene è yn solo nondimeno è composto in vn certo modo di cinque corpi, del corpo della terra, dell'aqua, dell'aere, del fuoco, & del Cielo, chiamato da Aristotele quinta sostanza, da altri luce, & da altri Etere, ne macano di quelli, che applicano le facultà de i sensi, eguali di numero alli sudetti cinque corpi, il tutto alla terra, perche resiste, il gusto all'acqua, perche pigliansi le qualità de savori per l'humidità della lingua spongosa & humida; l'ydrio all'aria, la quale ripercossa, si fa la voce e'l sonoro, l'odorato di natura ignea al fuoco & l'ethere alla luce, perche l'occhio lucido strumento della vista ha puro humore christalido, & ne' Timagei si fa patrecepire de i raggi & lumi Celesti, Vetus, fulgore, eber, & lux res-

cognatae contemporantur. sensumque concordi moju percellunt, dice Plut. nel discorso d'Ei appresto. Dels.

L'ydrio ha per simbolo il leptè, che da gli Egitti per l'ydrio figurauasi. Plutarcho nel quarto libro primo questione quarta. Celeritate exaudientis videatur alijs amittere, cuius admittit[ur]e dicti Aegypti in suis sacris litteris p[ro]p[ter]e lepore audatum significant.

L'odorato si dimostra da gli Egitti col cane, il quale all'odore scopre le cose nascoste, conosce la venuta di gente incognita, & del Paroche, ancorché lungo tempo sia stato lontano, e sente nella caccia, doué sieno passate le fiere, & le persegue fin' che le troua, onde si suol dire come in prouerbio naso da bracco, per vno che habbia buono odorato: della sagacità, & odorato de cani veggasi quel vagò librettò della Caccia di Senofonte: Questi tre sensi che sin qui esplicati habbiamo, non sono comuni à tutti gli animali, poiché alcuni nascono ciechi senz'occhi, altri sordi senz'orecchie, altri senza narici, & odorato, se bene i pesci ancorché non habbino membro, o fottami di vditio, & odorato, nondimeno, & odono, & odorano; delli due seguenti sensi ne sono partecipi tutti gli animali perfetti, come piace ad Arist. nel 3. lib. de Anima cap. 13. & nel lib. del sonno & della vigilia. Omnia animalia tactum, & gustum habent praterque animalia imperfecta: l'uomo auanza tutti gli altri animali nel gusto, & nel tatto, ne gli altri sensi è auanzato egli da altri, l'aquila vede più chiaramente di lui. Plinio dice che l'Auoltore, ha più sagace odorato, la talpa, ode più liquidamente se bene è coperta dalla Terra elemento denso, dice il medemo Plinio, che l'ostrica ha solamente il tatto priu, d'ogni altro senso, ma potiamo dire che in vn certo modo habbia anco gusto poiché di rugiada si pasce.

Il Gusto da credete, che sia in ogni Animale, perche ogni Animale si nutrisce di qualche cibo & sapore; conforme al parere dell'istesso Plinio. Existinguerim omnibus, sensuum & gustuum esse, cur enim alios alia sapores appetimus? se bene appresto il medemo narrasi, che nel fine dell'India circa il fiume Gange nascce certa gente detti Astoni senza bocca, che non mangiano, ne beueno, ma viueno d'halito, & di Odore che per le natici tirano, onde sempre portano in mano radiche, fiori, & pomi siliestri, ne i lunghi viaggi, acciò non gli manchi-

da odorare ; ma questi sono mostri di natura senza bocca, però son priui del gusto. Il Porco ha gusto d'ogni cosa per fino del lutto & delle immonditie, & perche ciò è vitio di gola l'abbiamo lasciato da parte, si come anco lasciamo gli augelli di lungo collo come la grue, & l'Onocrotalo simile al cigno, perche questi sono simbolo dell'a gola, attesoché Filoxene figlio d'Enxide si lametua della natura che nō gli hauesse dato lungo collo come alla Grue per poter più lungo tempo godere del gusto degli cibi, & delle beuande, si come anco Melanthio del quale Atheneo nel primo libro. *Melanthis voluptatis desiderio captus anis cui inspiam longam cervicem dari sibi postulabat, ut quam diutissime in voluptatis sensu moraretur.* Onde Martiale nel xj. libro.

Turpe Rauennatis guttur Onocrotali.

Et l'Alciato nell'emblema nouantesimo.

Circumlineo gris tumida vir pinguit aluo,

Qui Laromant manibus gestas Onocrotalum.

Per fuggir noi vitioso Geroglifico , facciamo simbolo del gusto l'Herodio detto il Falcone augello di ottimo gusto, poiche per gran fame ch'egli habbia, come narra San Gregorio, mai non vuol mangiare carni putride, ma la comporta fin che troui pasto degno del suo purgato gusto.

E ne cessatio che ragioniamo alquato sopra la lingua posta nel cingolo del gusto, poiche non tutti concedono il sentimento del gusto alla lingua, ma chi al palato solamente, chi alla lingua, & insieme al palato, & chi alla lingua sola. Marco Tullio nella natura de gli Dei mostra d'attribuirlo al Palato quādo dice che Epicuro dedito alli gusti del palato, cioè della gola, non hebbe risiguardo al Cielo, il cui cōcau, & volto, da Ennio chiamasi Palato. *Epicurus dum Palato quid sit optimum iudicat Cali palatum, ut ait Ennius, non suspexit.* Et nel libto intitolato , *de finibus, Voluptas qua palato percipitur, qua auribus, intendendo del piacere del gusto, che si piglia col palato, & del piacere dell'uditio, che si piglia con le orecchie Quintiliano lib. t. cap. 2. lamentandosi che i putti s'instituiscono prima nelle diuitie, & gusti, che nel parlare , ancor esso l'attribuisse al palato. Non dum prima verba exprimit, & iare coenam intelligit, iam conchilium poscit, ante palatum eorum, quam os instituimus. Flotario nel secondo delle epist. facendo menzione di tre coniunitatis che haueano diuerso*

gusto, dice ch'erano di vario palato.

Tres mihi coniuse prope dissentire videntur Poscentes vario vultum diuersa palato.

Fauotino appresso Gellio lib. t 5. cap.8. dice che quelli nō hanno palato, cioè gusto che mangiano la parte superiore de gli augelli, & de gli animali ingrassati. *Superiorenam partem ausum atque altissim, quis edunt, eos palatum non habere.*

Altri l'attribuiscono tanto alla lingua, quanto al palato, dicendo che il gusto sia un senso, che piglia i saperi nella lingua, oueto nel palato. Plinio nell'undecimo lib. cap.37. l'attribuisce ad ambedue. *Intellectus saporum est easque in prima lingua, homini & in palato.*

Altri cobli quali siamo tenuti, l'attribuiscono solamente alla lingua, tra quali Lattantio Firmiano, che nell'opifitio di Dio cap.10. specificatamente assegna il sapore, non altrimenti al palato, mà alla lingua; nè à tutta la lingua: mà alle parti che sono da ogni canto le quali come più tenere tirano, il sapore con sottilissimi sensi. *Nam quod attinet ad saporem capiendum, fallitur quisquis, hunc sensum palato in esse arbitratur: lingua est enim, qua sapores sentiuntur, nec tamen tota, nam partes eius, qua sunt ab utroque latere teneriores; saporem subtilissimi sensibus trahunt.* Aristotele nel 1. lib. dell'istoria de gli animali cap. xi. dice che la forza di questo gusto l'ottiene spacialmente la parte anteriore della lingua: ci sono anco Filosofi che pongono l'organo, & l'origine di questo gusto in una pelletta sotto la lingua & sotto carne spongiosa, & porosa nella superficie della lingua; & perche fanno che simile pelletta sia anco nel palato, quindi è ch' si pone da molti il gusto nella lingua, & nel palato; onde Aristotele dice che certi pesci che non hanno lingua riceuono gusto dal palato loro carnoso; Anco la gola è partecipe del gusto; anzi Ciceron dice, che il Gusto habita nelle fauci della gola. *Gustatus habitat in ea parte Oris, qua osculantis & poculentis inter naturae patet.* ma non per questo si ha da far simbolo del gusto altro che la lingua, perche in lei è il principio del gusto, ella move il senso de saperi, il godimento poi & il piacere delle cose, che si mangiano consiste nell'ingollare, per la soavità degli cibi che nel descendere toccano la gola; come si raccoglie da Arist. nel lib. 4. cap. xi. delle parti de gli animali: *lingua sensum mones saporum, osculantorun anem omni-*

*nium voluptas in descendendo contingit, & più
à basso, in deuorando gula tactione suauitas ex-
istit, & gratia: però dice il medemo nel ter-
zo à Nicomacho, cap. x. che Filokeno Erixio
desiderava la gola più lunga del collo della
grue, come che si compiacesse del tatto den-
tro la gola, si che la lingua desti il gusto, di cui
fattone partecipe il palato, giù per la gola con
gusto si consuma, onde habbiamo in Aristotele
nel lib. 4. cap. 8. dell'Historia de gli anima-
li, che la lingua è ministra de i poti, però noi
con ragione attribuiamo il gusto alla lingua, &
la facemo nel cingolo simbolo del gusto.*

Il tatto è senza dubio commune à tutti gli animali ancorche priui d'ogn' altro senso. Aristot. nella Hist. de gli animali cap. 3. lib. *Omnibus sensus unus inest communis tactus:* & è diffuso per tutto il corpo, il quale per mezo del la potenza del tatto riceve, & sente le potenze delle cose che si toccano: l'oggetto del tatto sono le qualità prime, il freddo, l'humido, il caldo, e'l secco, perciò disse Cic. nel 2. de *Nat. Deorum.* *Tactus totu[m] corpore aqua[bi]tuer fuisse est, ut omnes i[n]clusi omnesque numeri, & frigoris, & caloris appulsus sentire possemus:* sono anche le qualità secondo il molle, il duro, le cose gravi, & leggeri, morbide, lisce, ruvide, & pungenti: se bene è diffuso in tutto il corpo nondimeno il tatto sta principalmente nelle mani con le quali tocchiamo & pigliamo nelle nostre attioni ogni cosa, però l'abbiamo rappresentato con la figura della simia, la quale s'accosta alla similitudine dell'uomo, principalmente alle mani, alle dita, all'vnghie, con le quali tocca, piglia, palpéggi, & maneggia ogni cosa, & imita li gesti, & le attioni humane, onde Minisco chiamò Callipide histrione simia, & Demostene, Eschine, per i loro spessi moventi, & gesti, che facevano con le mani; gli stessi atti con mano fanno i Cinocefali, & Gatti mammoni che dir vogliamo; ma noi lo figuriamo con la simia, essendo la sua simiglianza humana da Poeti celebrata; da Ennio primieramente.

Simia quanta turpis simillima bestia nobis.

A sua imitatione Q. Sereno disse.

Sive homo, seu similis turpissima bestia nobis.

Vulnera dentes dedit,

*Clandiano Humano qualis simulator simius
oris,*

Et Ouidio nella trasformatione de cercopi
in Simie così cantò.

In deformis viros animalis mutavit ut idem.

Dissimiles homini possent similesque videri.

Se bene li Cetcopithei sono propriamente i sudetti Gatti mammoni, simili per la coda, per la cui differenza disse Martiale.

Callidus emissas cludere simius hastas.

Si simili cauda foret Cercopithecus crassus.

Habbiamo rappresentato li sentimenti del corpo legati tutti in una imagine, perchè è necessario, che si trouino annessi tutti in un corpo, che senza vn di loro, è imperfetto, e sconcertato, come vn instrumento senza una corda.

Si potrà ad ogni occasione rappresentare anco ciascuno sentimento separato col suo cingolo, & animale, aggiungendo in tal caso alla vista vn mazzo di finocchietti nella sinistra mano, il sugo de quali toglie via la caligine da gli occhi, & rischiara la Vista. Plinio nel penultimo capitolo del decimonocho libro dice, che il finocchietto, è nobilitato dalli serpi, perchè col suo sugo si recuperano la vista, dal che si è poi compreso che gioui alla caligine de gli huomini. *E corniculum nobilitare serpentes gustatu, ut diximus, senetam excundo, oculorumque aciem succo eius reficiendo. Vnde intellectum est, hominem quoque caliginem preciaria eo leuari.* All'vdito aggiungi, si vn ramo di Pioppo bianco, ouero di Mirto, perchè il sugo caldo delle foglie del Pioppo bianco leua il dolore dell'orecchie, di che Plinio lib. 24. cap. 8. il mirto, perchè l'oglio tratto dalle sue foglie, & baccche stillato nelle orecchie le purga. All'odorato aggiongasi la rosa, dalla quale spira soavissimo odore, più che da ogni altro fiore: Al gusto vn pomo, che se bene i pomi sono giocondi anco all'odorato, & alla vista nondimeno l'ultimo fin loro è il gusto.

Al tatto si potrà aggiungere nella sinistra mano verso il petto vn'Armellino, & vn Riccio, per denotare le seconde qualità diuerse del tatto, l'aspero, & il morbido; quello al tatto è ruvido, & pungente, per il contrario la pelle di questo è di liscio morbido, & delicato tatto.

SENSO.

G Iouane ignudo, & grasso. Stando in vn Ruscello d'acqua à meza gamba, & nelle rive vi sieno varie piante, da una delle quali esso con la destra mano colga il frutto, & con la sinistra tenga vn mazzo di fiori.

Il senso si dipinge ignudo, perchè fa gl'hu-

Nn 4 mini

mini andar nudi de' beni dell'anima, & del corpo, mentre stanno intenti al presente piacere, non si prouedendo, ne si preuèdendo, per le furute calamità.

La grassezza, è inditio d'anima sensitiva, di pensieri bassi, & di poca speculatione nelle cose difficili, la quale principalmente macera il corpo, & indebolisce le membra, come confermano i Fisiognomici.

Stà co' piedi nell'acqua corrente, per dimostrate, che i piaceri del senso, sono in continuo moto, & corrano, & thenano via l'età senza profitto, & senza merito. Et è difficile il sostenersi, come pericoloso il caminat per essi.

Si piglia alcune volte l'acqua per i peccati, & l'huomo, che vi stà per lo peccatore, secondo il detto di Dauid: *Intrauerunt aqua usque ad animam meam.* Et in questo proprio, si mostra, che seguita id l'huomo la vita del senso, stà in gran pericolo di non sommergersi per mezo d'esso, mortalmente cascando.

I fiori, & i frutti, notano più particolarmente quattro effetti del senso, cioè il vedere, il gusto, l'odorato, & il tatto, i quali si oprano ne' fiori, & ne' frutti, scoprendo l'altro dell'vdito nel mormorio, che facilmente si può venire in cognitione, che faccia l'acqua corrente.

Sensi come si possono rappresentare in una figura sola.

Giuane, vestito di varij colori, hauerà in capo yna ghirlanda di diversi fiori, & frutti, con vn penacchio, il quale mostri d'esser mosso dal vento; nella sinistra mano hauerà yna Ceteta, o Tibia, ouero Fistula, & la destra tenrà nel guanto.

Giuane si dipinge per dimostrare con que s'età la volubilità de i sensi.

Li varj colori del vestimento, denotano il senso del vedere, di cui insieme con la luce sono obietto; così i fiori l'odorato, & i frutti il gusto, dimostrandone, & l'istumento da l'onore significa quello dell'vdito; riferendo Piero Valeriano nel 7. lib. de suoi Geroglifici gli Egizij hant con alcuni de' detti istromenti significato il senso dell'orecchio.

Il tatto si dimostra col guanto, il cui uso è di difenderne la mano dal freddo, dal Sole, & somiglianti cose, che al senso del tatto fanno alteratione.

Gli si pone il penacchio in capo, perché i

sensi facilmente si mutano, come si muove il penacchio à picciol vento.

S E N S I.

Per rappresentare i cinque sentimenti del corpo in vna sola figura, si dipinge vn giovane vestito di bianco, che in capo habbia vn ragnatelo, & che gli sieno appresso vna Simia, vn Aueltoio, vn Cignale, & vn Lupo ceruiéro; ciascuno di questi animali, si crede, che habbia vn senso più acuto, & più esquisito, che non ha l'huomo; però si dicono questi versi:

*Nos aper auditu, linx visu, Simia gusto.
Vultur odoratu, superat Araneatactu.*

S E R V I T V.

VNa Giouane scapigliata, vestita d'habito corto, e spedito, di color bianco, che tenghi in spalla vn giogo, ouero vn grosso, & pesante fasso: Hauerà i piedi nudi alati: & camini per luogo disastroso, & pieno di spine, essendole a caffo vna Giue, che tenghi vn fasso con vn piede.

Le si potrà anco mettere in capo vna candela accesa, con vn moto, che dichi:

Io seruo altri, e me stesso consumo.

Seruitù non è altro, (come si caua dal primo libro dell'Instituta ciuile nel titolo de' *servi personarum*), che vn stato della legge de' grandi uomini col quale viene qualch'uno a esser sottoposto all'altru' dominio non per natura.

Giuane si dipinge la seruitù, perciò che resiste a gli incomodi, a i disaggi, & alle fatiche.

L'esser scapigliata, dimostra, che essendo chi sta in seruitù obligato all'iustitia del Padrone, non può attendere a' suoi; come ben dimostra Aristotele nel primo libro della Politica, dicendo, che il seruo sia istromento attivo animato con ragione, tutto d'altro & nulla di sé stesso.

Il color bianco del vestimento, denota la candida, & pura fedeltà, la quale continuamente deve regnare nel seruo, come dice San Matteo xxv.

*Enge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisse
Fidelis, &c.*

Il giogo in spalla anticamente era posto per simbolo della seruitù; come datta Piero Valeriano nel lib. 49. de suoi Geroglifici, come anco



anco s'auentione Seneca in Hercole Furente, dōne dice.

*Quot iste famulus tradidit Reges neci
Cur ego Regi seruit, & patitur tugum?
Et Plauto in milie.*

*Nam homini seruo suos
Domitos oportet habere oculos, & manus.*

Et come habbiamo detto, in cambio del giogo si potrà rappresentare, che tenghi un grane fasso; perciò che veramente è duro, & grane, il sopportare il peso della seruitù come dice Seneca in Troade.

Durum, inusum, grane est seruitum ferre.

L'habito corro, & i piedi nudi, & alati, significano, che conuiene alla seruitù la prontezza, & velocità.

Il caminat con li piedi sopra le spine, dimostra gli incommodi, & difficoltà, che patisce di continuo chi in seruitù si troua, Onde Dante nel s. del Purgatorio così dice.

Tu prouerai si come sà di sale

Lo pane altriui, & quanto è duro calle

Lo scendere, e'l salir per l'altrui scale.

La Grue con il fasso nel piede, come dice-

mo; significa la vigilanza, che i servitori debbano hauere per seruizio de i lor Padroni, come il Signor Nostro Giesù Christo. *Beati serui illi, quos cum venerit Dominus inuenierit vigilantes.*

SERVI TU' PER FORZA.

Donna con il capo raso, magra, scalza, e mal vestita, che habbia segnato il viso da qualche carattere, che sia legata con catene, e ferri alle piedi.

La seruitù, di cui' parliamo vien detta à seruando, perciò che esendo alcuni presi alla guerra, non s'ammazzano, ma si seruano & si faceuano seui, i quali si chiamauano seui sforzati.

Si dipinge con il capo raso, perciò che appresio i Greci, & Latini (come riferisce Pierio Valeriano lib. 32. ne' suoi Geroglifici) era manifesto segno di Seruitù.

L'ester magra, scalza, & mal vestita, dimostra in questa specie di Seruitù la pouerità del vito, gli incommodi, e non ha uere cosa alcuna, che la solleui, trapiatti, & che cuopri le sue miserie.

Il viso segnato nella guisa che diciamo, è chiarissimo segno di priuatione della libertà, come chiaramente hoggidi anco si vede.

Le catene, & gli ferri dinotano i duri legami, che di continuo tengono oppressa l'infelice vita dello schiauo.

Seruitù.

Donna scapigliata, scalza, magra, & legata con catene, manette, & ferri a piedi.

Scapigliata si dipinge la Seruitù, perciò esendo il suo pettinesco occupato in sciarsi, da fastidij impertinentissimi delle catene, non attende a gl'otti ameni: Mestra atroca è che i pensieriservuli sieni bassi, vilii, & terreni.

E scalza, perciò non ha cosa alcuna, che solleui le sue speranze, che ripatti i suoi intoppi, & che rieue pra le sue bisbetze.

E magra per la pouerità del vitio, che seguita principalmente gli huomini di seruitù.

Le legaccie di catene, & di ferri, sono indicio

cio di ammissione di libertà, & d'vn possesso certo di pene, & di dolori.

SETTE DI GIUSTITIA.
Vedi la quarta Beatitudine.

SEVERITA'.



Donna vecchia, vestita d'habito reggio, coronata d'yna ghirlanda d'alloro.

Terrà con la sinistra mano vn Cubo sopra del quale vi sia fitto vn pugnale nudo, & il braccio destro stesso tenendo con la mano uno scettro con gesto di comandare, & alli piedi sarà vna tigre in atto feroce.

Si dipinge vecchia, essendo che è proprio de i vecchi d'esser seueri, hauendo la Seuerità per oggetto di non rimouersi per qual si voglia cosa, & bauere per fine la gravità & di non si piegare a leggerezza, ò vanità per qual si voglia occasione.

Si veste d'habito Reggio, essendo che ad huomini Regij, & di grande affare conviene la Seuerità.

Seueritas Regem decet, Maiestatem præstat, dignitatem auger, dice Francesco Patt. de Regno, lib. 8. cap. 6.

Gli si dà la ghirlanda di lauto per dinotare la Virtù, & la grādezza che conviene alla Se-

uerità, essendo che con la Corona di lauto si coronaua gl'Imperadoti come huomini insigni, graui, & seueri.

Tiene con la sinistra mano il Cubo, per dimostrare che si come il cubo significa fermezza perche da qual si voglia banda si posi stà saldo, & contrappeso ugualmente dalle sue parti (il che non hanno in tanta perfezione i corpi d'altra figura).

Così la Seuerità è costante, & stabile, & sempre d'vn animo sermo, & perseverante in vno stesso proposito, non titubando verso alcuna parte.

Il pugnale nudo fitto in mezo al Cubo, significa, che la Seuerità è vna virtù, inflessibile intorno all'afflitioni di pene quando ciò ricercia la ditta ragione, lo dice S. Tomaso 2. 2. q. 157. art. 2.

Tiene con la destra mano il scettro con gesto di comandare, essendo che Seuero si dice quasi sempre vero, il che è proprio de Giudici, & Regij che tengono il Scettro, comandano, le cui parole devono essere sempre vere costanti, & immutabili, come scriue Francesco Patt nel lib. 8. de Regno.

Gli si mette a canto la Tigre perciò che come questo animale è di natura feroce, essendo che non si lascia maneggiare da qual si voglia persona.

Così la Seuerità non si piega a i prieghi, ne a qual si voglia altra azione, hauendo per fine di non degenerar punto di quanto ha per inclinazione naturale, oue sopra di ciò Virgilio nel 4. Eneide.

Mens immota manet, lachrime volvuntur manus.

SFACCIA TAGGIE.

Donna con occhi bene aperti, & fronte grande, & palpebre sanguinose, sarà lasciuanente vestita, & alzandosi i panni con ambe le mani scuopra le gambe, & le coscie ignude, appresso vi sarà vna Simia, che mostri le parti dishoneste.

La Sfacciataggine, è vn'effetto vituperabile opposto alla vergogna, che per mala operatione apporta biasimo.

Hà gli occhi con segni sopradetti, perché notano Sfacciataggine, come dice Aristotele nel 6. cap. della Fisonomia.

Et lasciuamente si veste, per lo desiderio d'impiegare l'opere sue in danno, & vituperio dell'honor proprio.

Parimente scuopre le celati parti del corpo, perché lo sfacciato non prezza l'honore posto in quel modo, che lo mantengono gl'altri huomini.

La Simia significa Sfacciataggine, perché quelle parti, che si deuono tenere celate, essa per naturale instincto, scuopre, & manifesta senza alcuna auertenza, come dimostra Pierio Valeriano libro 6.

S F O R Z O C O N I N G A N N O .

VN Giovanе robusto, armato da guerriero, nel destro braccio tenga auolta vna pelle di Leone, & nella sinistra mano vna di Volpe, in atto di esser pronto a tutti i bisogni per offendere il nimico con la forza significa per il Leone; & con la fraude, ouero inganno dimostrato nella Volpe.

S I C V R E Z Z A , E T R A N Q V I L L A T A .

Nella Medaglia di Giordano.

Donna in piedi appoggiata ad vna colonna, & tiene con mano vn'asta, ouerto vn Scetro, & auanti vn'Altare.

Possiamo intendere, che colui, che stà bene con Dio, al quale si conuiene il sacrificio, può sicuramente riposare.

S I C V R T A ' , O S I C V R E Z Z A .

Donna, che si appoggia ad vn'asta con la destra mano, & con la sinistra ad vna colonna, così si vede in vna Medaglia di Mactrino.

Sicurezà si dice, questa fermezza, che sente l'huomo nello stato suo, come in ogn'altra cosa, senza pericolo d'esser timoso; Però si fa appoggiata alla colonna, che dimostra fermezza, & all'asta, che dimostra imperio, & maggioranza, dalla quale è pericolo cascara a terra, come è Virtù saper si conseruare con honore. Gli si potrà anco far che tenghi in capo vna ghitlanda di felce, dimostrando per essa la sicurezza, per tenere lei i serpi lontani animali sopra ogni altra sorte molto pericolosi, e nocui, & questa essere la potissima cagione, che i con-

tadini vsassero d'empirne i lor letti, come hanno detto gli espositori di Teocrito.

S I C V R T A ' .

Donna, che in capo, tiene vna ghirlada d'oliu, stà a sedere dormendo, con la destra tiene vn'asta, nella sinistra mano posa la guancia e la testa, tenendò il gomito del braccio della medesima mano sopra vna colonna.

Sicurezà.

STÀ nella Medaglia d'Ottone vna donna, che nella destra mano tiene la corona, & nella sinistra vn'asta, co' letture, *Securitas P.R.*

Sicurezà.

Nella Medaglia d'Opilio Mactrino si dipinge vna donna, la quale con la sinistra mano s'appoggia ad vna mazza, e con l'altra sopra d'vna colonna, con letture, *Securitas temporum.*

S I L E N T I O A P P U L E I O .

Homo senza faccia, con vn cappellotto in testaignudo, con vna pelie di Lupo à trauerso, e tutto il corpo suo sarà pieno d'occhi, e d'orecchi.

Questo huomo senza faccia, dimostra, che con tutto il viso si parla, & prestamente, con la lingua, tacitamente con gli occhi, con la fronte, & con le ciglia; & però per dat ad intenderne il Silentio, Apuleio formò questa imagine.

Il cappello sopra alla testa, significa la libertà, che l'huomo ha di parlare, & di tacere, mà sopra d'vna testa senza lingua dimostra esser meglio il tacere, che il parlare; quando non sia necessario, perché gli occhi, e gli orecchi per la veste, auertiscono, che molto si deve vedere, & vdire mà parlat poco, come accenna la pelie del Lupo, perché il Lupo, se vede alcuno auanti, che sia veduto, da lui, gli fa perdere subito la parola in modo, che con gran sforzo quello, che è veduto, a pena può mandar fuori vn debolissimo suono, e tacendo, a gran passo questo animale se ne fugge con la preda rapita. Però giudicorno gl'antichi, che si douesse adoperare per memoria del Silentio.

Silenzio.

Donna, con vna benda legata à trauerso del viso, che le ricuopra la bocca.

E' sentenza di Mactrobio, che la figura di Angerona con la bocca legata, & suggellata insogni, che chi sa patire, & tacere, dissimulando gli affanni, li vince al fine facilmente, & ne gode poi vita lieta, & piaceuole.

Silenzio.



Silenzio.

VN Giquanetto, che tengha il dito indice alla bocca in atto di far cenno, che si tacca, & che nella sinistra mano tenghi yn persico con le foglie.

Fù il persico dedicato ad Arpocrate Dio del Silenzio, perchè ha le foglie simili alla lingua humana, & il frutto rassomiglia al cuore, volsero forse significare, che il tacere à suoi tempi è virtù, però l'huomo prudente non dee consumare il tempo in molte parole vane, & senza frutto, ma tacendo ha da considerate le cose prima, che ne parli.

Si fa giouane, perchè ne i giouani principalmente il Silenzio è segno di modestia, & effetto virtuoso, seguitando l'uso de gli Antichi, che dipingevano Arpocrate giouane con l'ali, e col viso di color nero, perciòche il Silenzio è amico della notte, come dicono i Poeti. Né mi pare di douer traslasciare i versi dell'Ariosto, che del Silenzio dicono così.

Il silenzio pa intorno, e fa la scorrà.

Hâ le scarpe di ferro, e'l manel bruno,
Et a quanti n'incoura di fronte.

Che non debban venir cenna con mano.

Silenzio.

HVomo vecchiò, il quale si tena vn dito alle labbra della bocca, & appresso vi farà vn'Oca con vn fasso in bocca.

Perche l'età senile persuade facilmente il Silenzio, come quella che confida più ne' meriti, e nella fama acquistata, che nelle parole, si fa il Silenzio da alcuni di questa età.

L'Oca, è molta dedita al continuo stridere, & cingottire con molta gatulira, & senza consonanza, o anima alcuna; però tenendo il fasso in bocca, c'insigagna, che non ci trouando noi atti à poter patlate in modo, che ne possiamo acquistare lode, dobbiamo tacere più tosto; accioche se non si creice almeno non si diminuisca l'opinione del nostro sapere; essendo che il Silenzio agguaglia più i più ignoranti, e più dotti, & però diceua vn sajio, che l'huomo s'assomigliaza alle pentole, le quali non si conosceno se fiano sane, ò rotte, se non si fanno sonare.

Et Soetate douendo dar giudicio di uno nuouo Seolare della sua scola, disse di volerlo sentire, per poterlo vedere. Scriue Amimiano dell'Oche, che parten'dosi per lo troppo calore del Sole dall'Oriente, all'Occidente, & essendo loro necessità passare per lo monte Tauro, que è grand'abbondanza d'Aquile; timide della forza loro, per nō manifestarsi co' lo strepito naturale della bocca, prendono co' essa yn fasso, e lo sostentano sino che escono fuora del pericoloso.

Silenzio.

FAnciullo, come si è detto, col dito alla bocca, con l'ali alle spalle di color nero; sta sedendo, & mostrando di non potersi reggere in piedi, per difetto della debolezza delle gambe; tiene in mano yn corno di douitia, & d'intorno alcuni yasi pieni di lenticchie, & d'altri legumi, con le pericche, che sono le primitive, che al Silenzio per religione si offertuano.

Gli si farà ancora appresso uno Cocodrillo, il quale nou hauendo lingua da fare alcuna sorte di strepito, à ragione si potrà dire Geoglifico del Silenzio.

STIM.



Donna di età virile, ignuda, & di singular bellezza, & che tutte le parti del corpo sieno corrispondenti con proportione à detta bellezza, haurà gratiosamente à trauerso vn drappo di color turchino contesto di stelle, & dell' 7. pianeti.

Starà à canto d'vna fabrica di artificiosa, & bellissima Archittetura, con la sinistra mano tenghi vna Riga, & vn perpendicolo con il piombo, & con la destra vn compasso con il quale mostri di misurare le parti di vna statua rappresentante vna bellissima Venere.

Simmetria è nome Greco, che in nostra lingua vuol dire vna consonante, & proportionata commensurazione delle cose, & se bene secôdo la vera forza della parola non si intende se non circa le misure, che sono tre, cioè longhezza, larghezza, & profondità, si stende però in molte cose, nelle quali si ricerchi vna grata moderatione, perciò che lasciati da parte i corpi soggetti alla trina dimensione, è vno nome generico à tutte le proporzioni, perciò che se le consideriamo rispetto alla figura, gra-

tia, & colore de corpi, si chiama bellezza, se nel temperamento di essi, cioè nelle proporzioni delle quattro qualità elementari, si dice Eucrasia. Se nelle voçi sonori, si dice Melodia, com'anco si come la consonanza corporale consiste nella Bellezza, Simmetria, & Eucrasia, così la consonanza dell'anima consiste in vn proportionato, & Simmitrio reggimento dellii suoi affetti, che sono Irascibile, Concupiscibile, & Rationale, & questo si chiama Temperantia; Doue è d'auertite che ne i corpi semplici non si dice Simmetria, essendo vna proporzione che nasce dall'accordo di tutte le parti del compasso insieme giunte. Diremo dunque che la Simmetria è vna retta proporzione delle cose commensurabili tanto naturali, quanto fatutie, quali patimamente lontana dalli due estremi, senza menda alcuna non se gli può no aggiungere, ne diminuire alcuna cosa.

Fù in tal stima l'arte del bene, & rettamente misurare appresso li Egittij, che instantemente procurauano che i loro giovanini à questa dessero opera, com'anco all'Arithmetica, con le quali due arti si regolano quasi tutte le cose che accadono alla vita humana, & per mezo di queste essi Egittij componeuano le discordie che tra Cittadini nasceuano per l'allagare del Nilo, quale con il suo crescere guastaua i confini delle possessioni, onde per mezo della misura si metteuano poi in accordo, & per questo disse Pithagora, *Mensura omnium optima*, come anco vedendo che la Sapienza diuina in Numero, Ponderare, & Mensura cuncta disposuit, come dice la Sapienza al 2. Anzi l'istesso Dio dice per bocca di Iob al 38.

Vbi eras quando ponebam fundamenta terre qui posuit mensuras eius? vel quis tetendit super eius linea ut in debitam mensuram extenderentur producta omnia. Ma di che altro parla la Sacra Scrittura, se non della maravigliosa Simmetria che Dio ha usato nella Creatione dell'vniverso? perche se pur anco consideriamo li quattro corpi simplicissimi vi trouaremo vno Antipatistasi così tra di loro modera-

ta, che per mezo delle qualità simbole si fa vn concerto con le dissimboli ancora, che tra loro di accordo non si offendono punto, onde disse Boetio.

"Tu numeris Elementaligas, vt frigora flammis.."

*"Arida conueniant liquidis, ne purior ignis
Enulet, aut mersas subducant pondere terras.
Questa è yna gran Simmetria, ma consideriamo appresso qual si voglia composto, che vi trouatemo vna melodia soavissimamente organizata & quanto più il composto sarà nobile, & perfetto tanto maggior Simmetria vi si trouerà, che più bella armonia che la natura humana, che Protagora (come dice Platone lib. de Scientia) affermò che l'huomo è la misura di tutte le cose.*

Si dipinge dunque di età virile per mostrare vn corpo ben complexionato, quale i Greci chiamano Eufarcon, essendo che vn corpo con Simmetria organizato, non così facilmente, & presto incotta nelle senili calamità, anzi più lungo tempo duri prospero, & vigoroso, essendo che l'età non si consideri da numero degli anni, mà dal temperamento, come anco si dipinge di età virile perche all'hora è finito di crescere il corpo nelle sue debite misure, & proporzioni, essendo che il fanciullo non vi sia ancor atriuato, & il vecchio calando da essi si scontana.

La bellezza accompagna la Simmetria, si perche ragione uolmente quello al quale non si può ne aggiunger, ne diminuir alcuna cosa. Si chiamabutto, si anco perche dice Platone nel Timeo, *Pulchrum sine mensura, & moderatione, esse non potest.* Ideoque animal, quod tale futurum est, conuenienti mensura moderata esse oportet, & nel lib. detto Philibeus, *Comensuratio pulchritudo plane, & virtus ubique sit,* perche si come la bellezza del corpo per essere via alta, & conueniente, dispositione delle membra di soave gratia, di diceuole colore attamente asperga tira a se gli occhi altui con marauiglia, cosi la virtù, & particolarmente la Temperanza Simmetria dell'anima la quale (come diceua Pitthagora) è la regola di tutto quel che c'è uiene, sa che sieno de comune consentimento lodate le misurate attioni di coloro i quali ella accompagna col suo splendore, Anzidì più la bellezza del corpo apparecchia la via d'entrare in cognitione dell'animo, essendo che l'estetica dimostra anco il più delle

volte lo stato interno come vogliono molti Filosofi, & Galeno sopra di ciò n'habbi scritto vn libro particolare intitolato, *Quod animi mores sequantur corporis temperaturam.*

Basta però à noi parlar della bellezza del corpo con la quale si ha da delineare la nostra figura, se bene la Natura poche volte raccolge tutte le parti belle in vn sol corpo come dice il Petrarca.

Questo nostro caduco, e fragil bene

*Chi' è vento, & ombra, & hanome beltade
Non fu già mai, se non in questa etade
Tutto in vn corpo, & ciò fu per mie pene.*

Se bene la bellezza si suole vantare secôdo li esercitij, l'età, li paesi, & il sesso perche sarà in vn soggetto bella vna cosa, in vn altro patimenti vn'altra, onde la bellezza di vna donna la quale viene a proposito nella nostra figura così è dal Tasso nella sua Armida descritta.

Argo non mai, non vide Cipro à Dolo,

D'habito, o di beltà forme sì care.

D'auro, bâle chiome, & hor dal bianco velo

*Traluce inuota, hor discoperta appare,
Così qual hor si rasserena il Cielo*

Hor da candida nube il Sol traspare

Hor da la nube vscendo i raggi intorno

Più chiari spiega, enc raddoppia il giorno

Fa noue crespe l'aura al crin disciolto

Che natura per, se rincresca in onde,

Stassi l'auaro sguardo in seraccolto

E stesori d'Amor, e i suoi nasconde

Dolce color di rose in quel bel volto

Frà l'auorio si sparge, e si confonde,

Ma la bocca ond'ejce aura amorosa

Sola rosseggia, e semplice la rosa,

Mostra il bel petto le sue neuvi ignude

Onde il foco d'Amor si nutre, e destra,

Parte appar le mammelle acerbe, e crude,

Parte altrui ne ricopre innuda vesta,

& quel che segue.

Si dipinge nuda per mostrare, che tutte le parti del corpo devono corrispondere all'estese della sua equalità, ordine, & proportione, com'anco perche la bellezza del corpo appaia senza essere ricoperta da alcuno impedimento, & per questo Paride, douendo giudicare, qual fosse la più bella tra Giunone, Venere, & Pallade, volle vederle ignude per conoscere molto bene le proporzioni, corrispondenze, & Simmetria di tutte le parti del corpo, & l'Atiosto per delineare vna esquisita bellezza in Angelica, la descriue nuda, dicendo.

*La fiera gente inhospitale, e cruda
Ala bestia crudel nel lito espose
La bellissima donna così nuda
Come natura prima la compose
Un velo non ha pure che rinchiusa
I bianchi gigli, e le vermiglie rose,
Danon cader per luglio, o per decembre
Di che son sparze le polite membre,*

Il drappo turchino tutto stellato, significa il Cielo nel moto, del quale si troua vna armonica proportione di consenso de tutti li più sapienti, di più per il moto del Cielo si mantiene, & conserua il temperamento delli Elementi, da quali dependono i composti, & per il suo moto si trasconde à noi la virtù delle stelle, come conferma doppo hauer discusse molte opinioni di Astrologi il R.P. Alessandro de Angelis, nel 1. lib. contra Astrologos cap. 6.

Adhac motu Celi ignis, aerisque calorem sponeri, ac conseruari, eaque de causa non in congrue dici motu Celi aerem, & ignem calefieri, ultro damus. Deinde, Celi motu deferriri, ad nos astrorum efficientiam in confer est. Oltre che ciò anco afferma Arist. lib. 2. de Generat. tex. 56. & 2. de Celo, tex. 20.

Che diremo del Sole che con tanta bella proportione, & Simmetria ci distingue il giorno, & la notte, ci apporta quattro differenti stagioni con Simmetria diuise, Due Equinotij, & due Solstitij come benissimo dice Cicerone lib. de Natura Deorum.

Sol qui astrorum obvinet principatum ita mouetur, ut cum terras larga luce compleuerit, easdem modo his, modo illis partibus opacet, ipsa enim umbraterra soli efficiens noctem efficit, nocturnorum autem spacionum eadem est aquabilitas, qua diurnorum, eiusdemque solis tum accessus modici, tum recessus, & frigoris, & caloris modum temperat, inflectens autem Sol cursum tum ad septentrionem, tum ad meridiem, estates, & hiemes effici, & ea duo tempora quorum alterum hiemi senescenti adiunctum est, alterum estati; ita ex quatuor temporum mutationibus omnium, qua terra, in quoque gignuntur initia, & causæducuntur.

Nón ha anco la Luna la sua Simmetria nel suo corso. Sì certo, & al Sole non ha inuidia alcuna, lo dice l'istesso Cicetone, non da Ora-tore, ma da grandissimo Filosofo, parlando. In lune, quoque cursu, est brume quadam, & Solsticij similitudo, multaque ab ea manat. O fluit, quibus, & animantes alantur augecantque &

pubescant maturitatemque asequantur, qua oruntur e terra. Ecco dunque per qual cagione habbiamo messi li sette pianeti nel sopradetto drappo, come anco perche li pianeti hanno qualche forza, analogia, & proportione nō dico nell'animi come falsamente affermano li Astrologi, non ne i temperamenti come benissimo esplica il R.P. Alessandro sopraccitato nel 2. lib. al cap. 1. dicendo.

Maximum igitur, quo vis astrorum pertinere potest corporis est temperamentum, ex quo postea non nullæ animorum propensiones existunt (nam & animum corpus, & corpus animum solet permouere) il che ancor affermò Ptolomeo nel 1. lib. de Iudicijs cap. 4. & 8.

L'istesso conferma Cicerone 2. de Diuinit. dicendo che fù anco antica opinione de Calderi, animorum mores ex corporum temperamento e Calo hausto putendos esse, soggiungendo

Cum anni tempora, tempestatumque Celi conversiones, commutationesque tante fiant atcessu stellarum, & recessu, cunque ea vi solis efficientur quæ vidimus: non veresimile solum, sed etiam verum esse essent, perinde vicunque temperatus sit aer, ita pueros orientes animari, atque firmari, ex eoque ingenia mores, animum, corpus affectum vita, casus cuiusque eventruque fingi.

Voglio per hora tralasciare quello che dice Arist. nellib. de Fisiognomia al 1. cap. bastarà l'accennare, che tutto quello che habbiamo detto de Pianeti, non colsi facilmente succedrebbe se con ordine, & Simmetria non si muovessero, & rotassero di continuo, dal qual ordine ne nasce tutto il bene, come se per il contrario nel moto non vi fosse ordine, ogni cosa anderebbe in tuina.

Si dipinge che stia à canto d'vna fabrica di artificiosa, proportionata, & bellissima architettura, essendo che tra tutte l'opere di artifici industriosi non vi sia opera, nella quale vi sia di mestieri di maggior Simmetria, che la fabrica dalla quale l'Architettura ha preso il nome, dando essa le vere regole di Colonne, Pendagli, Base, Capitelli, Architraui, Altezze, Larghezze, Tondi, Ouati, Quadrati, Semicirculi, Triangoli, Concaui, Vani, & mill'altre cose à detta arte spartanti, com'anco perche l'Architettura soprasità, & dà regola à molte altre arti acciò con Simmetria esercitano il loro magistero, & con gratiosa proportione satisfacendo ad arte porghino diletto à gl'occhi d'huomini virtuosi.

Tiene con la sinistra mano la riga, & il perpendicolo con il piombo, come istruimenti da misurare la lunghezza, & larghezza de corpi, trouandosi anco con la riga tutti piani, con il perpendicolo le linee che deuono cadere a piombo, & per molte cagioni tiene con la destra il compasso quale istruimento quanto sia necessario per proportionatamente misurare, non ha bisogno di proua, seruendo per trouate il mezo (essendo che le misure dependono dal punto, e tutti i numeri dall'unità) per far tondi perfetti, ouati, semicirculi, curue linee, & altri infiniti offiti a chi vuol con Simmetria operare.

Mostra di misurare la bellissima statua di Venere, prima perche come dice Vitruvio dalle membra humane hanno hauuto origine le misure, come dalla mano il palmo, dal braccio, il braccio, & dal passo il piede, come anco perche non vi è cosa creata da Dio con maggior Simmetria dell'huomo hauendolo creato ad imagine, & similitudine sua, quale è vna vera propotione, vera armonia, vero ordine, vera virtù, & verissima, & perfetissima commensuratione, Simmetria di tutte le cose, On de ben disse Marsilio Ficino nel argomento del libro de Temperantia di Platone, *Corporis pulchritudo non per se amanda, sed tamquam Divina pulchritudinis imago nobis existimanda*, & se bene ciò consideriamo, trouaremo che l'huomo Micocrosmo chiamato contiene in se tutte le misure, i pesi, qualità & moti, che il Mondo grande contiene, & per questo disse Mercurio Trimegisto, *Homo est quoddam omnis, & quoddam totum in omne*, & primieramente si come il Sole con Marte corrisponde al fuoco, Venere con Giove all'aria, Mercurio con Saturno all'acqua, & la Luna alla terra, così l'huomo con Simmetria risponde con le sue qualità alli quattro sopradetti Elementi, vogliamo il Sole, eccoui il core, vogliamo la Luna, ecco il fegato; per le Stelle ecco le pupille, la pioggia corrisponde al pianto, il vento al sospiro, il baleno al riso, il tuono alle minaccie.

Li metalli li simigliamo li quattro humori, Il chilo il siero, & la spuma, Alli sette Pianeti l'huomo corrisponde in più maniere, Prima con le virtù vitale al Sole, con la vegetatiua alla Luna, con l'impulsatiua a Marte, con la fantasia a Mercurio, con la Naturalè a Giove, con la cōcupiscibile a Venere, & con la ricet-

tua a Saturno. Mà andiamo più oltre, rassembria l'huomo il Sole con la chiarezza de sensi, con la fecondità di generare la Luna, con la forteza dell'animo Maite, con la facoltà dell'interpretare Mercurio, con la possonza del signoreggiate Giove, con il caldo dell'Amore Venere, & con la sottigliezza del contemplare Saturno, & per tutte queste ragioni diremo con Francesco Puteo, che a Giove si attribuisce la beneuolenza, a Saturno la stabilità, a Marte la potenza, a Mercurio la sagacità, a Venere le delitie, & al Sole & alla Luna la Generatione, & Corruzione, più oltre a questo mirabile Microcosmo potremo dire che rassembra tutti gli animali cō la patte sensitiva, le piante con la vegetatiua hauendo il supremo Fattore a tutte le sorte di vegetabili dato le radiche come certi fondamenti accid con esse a guisa di piedi si sostenessero (come dice Plinio) il tronco non lo rassembra il busto, li rami le braccia, volette le mani, le dita, ecco diuersi sureuli, che da i rami si spartiscono, Vogliamo la pelle o cute, ecco la scorza alla quale soggiace vn humore qual à guisa di sangue ogni parte nodisce, e ristota più oltre, non vi sono anco le vene per li rami, & succuli in sino alla foglie penetranti, non diremo altro essendo noto che tutte le parti che sono nell'huomo sono anco negl'arbori come disusamente esplica il Mizaldo nella sua Dendranatomia.

Si dipinge che misuri la statua della Dea Venere, prima perche non si troua cosa nella quale vi sia più Simmetria, & nella quale si scuopra maggior propotione, & commēsuratione del corpo humano, essendo harmonico, & di perfetissima misura: Primieramente dunque bisogna pensare che la natura ci b à proposta, la faccia dell'huomo nel loco più alto del Corpo accid dalla propotione di essa tutte le altre parti del corpo si commensurassero; Il viso dunque si partisce in tre misure, ò parti, una è della cima della fronte sino alle ciglia, l'altra dalle ciglia sino alla punta del naso, & la terza dal naso al mento, onde queste tre misure nove volte moltiplicate formano tutta la statuta dell'huomo, che in nove parti si diuide.

La prima è la faccia, la seconda il petto, cioè dalla Clavicula sino al sternio, ouero principio dello stomaco, La terza di lì sino all'umbellico, La quarta dall'umbellico sino alla sommità della,

della coscia: La quinta, & la sesta le coscie si-
no al poplite, ouero ginocchio: La settima, &
l'ottava al talo: L'ultima è tutta la lunghezza
del piede, intendendo sempre d'un huomo
chesia perfettamente cresciuto; Ma circa di
questo non mi stendo più oltra, essendo ma-
teria diffusamente trattata da Pomponio Gau-
rico & dal celebre Mathematico Anton Mi-
zaldo sopra citato nel opusculo *de Symmetria
hominis*.

La Dea Venere significa vna perfetta bellezza essendo posta da molti autori per la Dea di essa bellezza, essendo anco che nella conte-
sa tra essa Venere, Pallade, & Junone per il
pomo d'oro dove era scritto *Pulchrior detur*,
fù da Patide arbitro da Gioue à ciò eletto giudi-
cata per la più bella, hauendo prima benissimo
esso Patide considerata la proportion Simmetria, & esquisita bellezza del corpo di
Venete; onde poi ne riceue il pomo che à lei
come più bella dell'altre si doueua.

S E M P L I C I T A.

Giouanetta, vestita di bianco, la quale
tenga in mano vna Colomba bianca,
& vn Fagiano.

Giouanetta si dipinge, per la proportione
dell'età la quale nel principio del sapere, è simile ad vna carta bianca, que non sia scritto,
non essendo altro la semplicità, che vn'ignoranza
iscusabile del benè, & del male senza cattiva
intentione. Et si prende in questo luogo in
buona parte per coloro, che non hanno ap-
plicato l'animo a' vitii, se bene ancora si doma-
dano semplici gli huomini di poco partito.

Vestesi di bianco, per essere questo colore
semplicissimo, ouero senza compositione.

E la coloba ancora si pone per esse da Christo Sig. Nostro data per inditio della vera, &
lodeuole semplicità, con la quale si arriva al
Cielo. Et per questo egli medesimo chiamaua i fanciulli dicendo. *Sinite parvulos venire ad me*. Et in proposito di semplicità bialismeuale
si dipinge il Fagiano, il quale erede non esser
veduto da altri, quando esso ha nascosta la
testa, e che non può vedere, come raccontano
molti. Et Ouid. nel 6. delle Metamorfosi.

S I G N O R I A.

Vedi Imperio.

S I M O N I A.

VNa donna coperta tutta da vn velo ne-
gro, ma che si vedano le braccia, & gá-
nde, ambo leprose, Terra con la sinistra

mano vn Tempietto sopra del quale vi sia vna
colomba bianca con l'ale aperte con raggi d'
ogn'intorno come si suole rappresentare lo Spi-
rito Santo, & con il braccio destro alto, tenghi
vna borsa sospesa in aria, sopra la colomba cò
vn motto, che dica *Intuitu preij*; La Simonia
(secondo i Sacri Theologi) è vna studiosa, &
deliberata volontà di comprare, o vendere
qualche cosa spirituale, o annessa allo spirituale, S.Thom.2.2. q.100. art.10. La dove la
Simonia è detta da Simon mago, il quale nel
nouo testaméto, fù il primo inventore di que-
sta scelleraggine, essendo che volse comprato
da S. Pietro Apostolo la gratia dello Spirito
santo, per riuenderla ad altri, dicendo date
ancora à me questa potestà, acciò che qualun-
que io toccherò con la mia mano, riceua lo Spi-
rito Santo come riceuono da te, al qual rispo-
se S. Pietro i tuoi danari ti sieno in perditione,
poiche pensi, & stimi che i doni di Dio si ac-
quistino con danari, ciò si vede ne gl'atti de
gl'Apostoli al c.7. Si rappresenta che sia coperta
tutta da vn velo negro, perciòche la Simonia
suole molte volte ricoprite con pretesti
Simoniaci quelle cose, che fanno à proposito
per la sua mala intetione, onde da Sancti Theo-
logi in tal caso vien detta Simonia palliata, co-
m'anco significa la priuatione della luce, &
della gratia di Dio, essendo che chi vende o
compra li doni di Dio, oltre che non fa atti-
one chiara & manifesta oscura l'anima sua in
dannatione, onde sopra di ciò S.Gregorius in
Registro dice *Anathema dāti, Anathema acci-
ipienti hec est Simoniaca heresis*. Si dimostra ch'
habbia le braccia, & gambe leprose in segno
che Giezi discepolo di Eliseo profeta, si fece le
proso con tutti i suoi discendenti, per hauere e-
gli preso due taleti da quel gran Signore del-
la Siria detto Naaman; il quale *gratis* era sta-
to liberato dalla lepra da Eliseo, il quale ricu-
sò ogni dono, e quel seruo del bene spirituale
fatto dal detto Eliseo, ne dimandò il prezzo
come si legge nel 4. lib.de Re, al cap.5. Onde
quelli che vendono i beni spirituali, nō solo si
dicono Simoniaci, ma ancora Gieziti, da Gie-
zo detto di sopra. Si rappresenta che tenghi il
Tempietto sopra del quale v'è la Coloba nel-
la guisa ch'abbiamo detto, per significare
che essendo la Santa Chiesa retta, & gouerna-
ta dallo Spirito Santo, ne vengono da esso ge-
neralmente tutti li beni elesiastici, & doni
spirituali, come scriue S.Giacomo al t.c. Om-

ne donum perfectum defussum est. Onde per fat chiaato l'effetto della Simonia si dipinge questa figurà che stia con la borsa sopra la colomba per dimostrare l'atto del pagamēto degli doni spirituali, onde volendo Simon mago comprate li doni dello Spirito Santo da S. Pietro come habbiamo derto, non poteua fare ciò senza dimostratione di pagare con danari li soprannominati doni come si vede chiaramente nel sopradetto motto *Intuitu pretij.*

S I M O N I A.

Del Sig. Gio. Zaratinò Castellini.

Giouane pescatrice hauerà le mani leprose, tenga nella destra vna verga d'oro longa; & grossa, nella cui cima, sia ligata vna lenza, dalla quale penda vn'amo d'oro, & uno d'argento; nella sinistra vna Ceraste serpe bianca, che ha quattro picciole corne in testa; à piedi habbia quattro pesci, da vna banda la rana marina, & la squatina, dall'altra il thombo, & la raggia.

La Simonia è vna studiota volontà di comprate, ò di vendere qualche cosa spirituale, ò à spirituale antiesta, posta in effetto opere subsecuto. Panormitano, e S. Th. 2:2.q. 100. art. 10.

La Simonia è detta da Simone mago, il quale vedendo, che gli Apostoli sanauano paralitici, e stroppiati, & faceuano gran miracoli, & che quelli riceueuano lo Spirito Santo, à quali gli Apostoli imponeuano le mani sopra. E gli offerì danari à gli Apostoli dicédo, date ancora à me questa potestà, che à qual si voglia ch'io imponerò le mani, riceua lo Spirito Santo. Alhora S. Pietro rispose sia teco la tua pecunia in perditione, poiche pensi che il dono di Dio si possa possedere per via di denaro. Historia, ch'è ne gli atti de gli Apostoli cap. ottauuo, doue si vede che la Simonia scaturisce da duei estremi virij, dall'ambitione, & dall'auaritia ambedue in Simon mago, il quale era ambitioso di far segni mirabili, & di hauer potestà di dare lo Spirito Santo. Date hanc mihi potestatem, diss'egli con ambitione, & coti fine di cauarne denari. Così gli Ambitiosi per soprastare ad altri ambiscono dignità, & alcuni di loro cercano d'imperatrare per mezo della Simonia con patti, promesse, presenti, e denari; il fine è l'auaritia per accrescete facoltà alle case loro cō rendite de beneficj, & perche Simon mago cercò di comprare il dono dello Spirito Santo con intentione di riuenderlo, e

guadagnatci sopra; quindi è che quelli, che vendeno le cose spirituali si conformano à Simon mago nell'intentione, in atto poi quelli che le vogliono comprare. Ma quelli che in atto vendono imitano Giezo discepolo di Eliseo Profeta, del qual Giezo leggesi nel quarto delli Re c. 5. che si fece pagare spendendo falsamente il nome d'Eliseo, due talenti da Naaman Re di Siria leproso mandato da Eliseo suo maestro: laonde i venditori di cose spirituali si possono chiamate non solo Simoniaci, ma anco Gieziti secondo S. Tomaso.

E' pescatrice la Simonia, perche i Simoniaci hanno mira di pescare i benefiti, non anime, & huomini, de quali sono veri pescatori i chiamati da Dio; e questi sono alla Nauicella di Pietro salutiferi. Pestifera è la pescagione de Simoniaci, & le operationi leto sono leprose, maledictione data da Eliseo Profeta à Giezo, & à tutta la sua posterità: à cui braud d'cendo hai riceuuto argento, & oro, per comprare oliuetti, vigne, & bestiami, ma la lepra di Naaman s'attaccerà à te, & à tutti i suoi descendenti, lepta che piglia tanto quello che vende le dignità, beneficij, quanto quello che li compra, è lepra ch'infetta l'anime, e spesse volte tormenta il corpo con mille castighi, & flagelli che manda Dio à lui, & à suoi posteri. Timeatur Simonis iusta damnatio, qui emendum credidit totius largitatis auctorem. dice Cassiodoro nelle varie lib. 9. ca. 15. però la Simonia ha le mani leprose, perche i Simeniaci non se le sono lauate col timor di Dio, ma con oro, & con argento, che fece venir la lepra à Giezo. Timor di Dio habbe Balaam, che quanto più Balac Rè de Moabiti volse corromperlo con oro, & argento, acciò maledicesse il Popolo d'Israël, tanto più lo benedisse, & rispose à suoi Ambasciatori & à Balac, istesso. Si dederit mihi Balac plenam domum suam argenti & auri, non potero immutare verbum Domini Dei mei. Num. 22. & 24. cō simili degne parole si possono licentiate quelli ambitiosi che per mezo di Simonia cercano le dignità. Absint damno a compendia, illud tantum vere possumus lucrum dicere, quod constat diuina iudicia non punire. Cassiodoro nel luogo citato. Abhorisco i buoni Religiosi il dānoso guadagno della Simonia come lepta stessa; l'Abbate Stefano Cisterciense andando alla cerca in villa riprese il suo conuerso, ch'hauesse perso gran quantità di pane da vn Prete Simon,

co, ne volse che si portasse al Monasterio, ma lo distribuì à Pastori che erano per quella villa. Santo Antonino nelle sue croniche tit. 15. cap. 18. §. 1. *Abbas ingemuit & ait, quare acceptisti nesciebas, quod Presbyter ille Simoni ac ordinatus est? quicquid accepit de Ecclesia lepra est, & rapina, absit ut peccatum illius comedamus.*

Con che pesca questa Pescatrice? i Pescatori sogliono pescate con canna ch'habbia netuo, ma sottile, perchè quando è grossa da pesci di natura sospetto si spauenta dell'ombra della canna come dice Plutarco *de solertia animalium*. Ma questa Pescatrice pesca con una verga d'oro, che quanto è più grossa tanto manco spauenta il pesce, anzi gli dà animo d'andare alla volta sua à pigliare il boccone. Mi souuiene di quella verga d'oro che mette Homero nell'Odissea quinta in mano à Mercurio presidente del guadagno, & della negotiatione, con la quale addormentaua, e suegliaua dal sonno gli occhi di chi voleua.

Cepit autem virgam, que virorum oculos de-

mulceret,

Quorum tunc vultus, eos autem ipsos sopitos

excitat,

Hanc in manibus tenens delabitur fortis Mer-

curius.

Et nella 10. Odissea. *Aurea virga tens* Mercurius. Così la Simonia nutrice del guadagno, e scaltra negotiatrice con questa medema verga d'oro procura di far chiudere gli occhi à passare indegni alle dignità, & fare aperti gli occhi per admetterli à chi più sepolti nel sonno li tiene, e niente intendere ne vuole. Il pescat con l'amo d'oro fu proverbio d'Augusto pronuntiato in opera che non mette conto, perchè à pescat con l'amo d'oro è superfluo non mette conto, e porta pericolo che il pesce lo strappi via, si come alle volte sole auuenire, e strappasi particolatamente dalla Volpe marina. Ma la Simonia pesca sicuramente con l'amo d'oro, & d'argento, & si contenta che le Volpi matine se lo portino seco la onde il buon Poeta Dante così esclamò contro i Simoniaci nel 19. canto dell'inferno.

O Simon mago, o miseri seguaci

Che le cose di Dio, che di bontate

Deon esser spose, voi rapaci

Per oro, & per argento adulterate.

Et più à basso.

Nostro Signore in Prima da San Pietro

Che gonesse le chiani in sua balia

Certo non chiese se non vienmi dietro.

Ne Pier, ne gli altri chiesero à Mattha.

Oro, & argento, quando fu sortito

Nel luogo, che perde l'anima ria.

Cognobbero gli Antichi Romani, che l'oro l'argento, & li donatiui nell'ambite le dignità & li Magistrati era per optime col tempo la Republica, però non si troua ch'essi habbino, posto più cura in estinguere altri disordini che in toglier via così nociuo abuso, posero in varij tempi contro ciò più di dieci leggi, trà le altre per la legge Aclia *de Ambitu*, si ordinò che chi fusse conuinto di far pratiche nō potesse pigliar magistrati, ne esser Senatore, & che fosse cōdannato in pena pecuniarie; Marco Tullio di più sù causa che gli si desse l'esilio per dieci anni, proposeto honorì à gli Accusatori, Caio Carbone che accusò Marco Cotta ancorche fusse stato solamēte Tribuno della Plebe, sù per quella accusa fatto console. Quinto Scipione Socero di Pompeo sù per tal conto reo, & Q. Coponio sù cōdannato nella pena delle pratiche per hauer donato un'anfota vaso di vino ad uno, che gli desse il voto nella dimanda d'un Magistrato; prohibitoro il pasteggiare, & far conuiti per tal causa di pratiche, veggasi Dione lib. 36. 39. 41. 54. & altroue, Plutarcho in Catone minore, & quanto radunato trouasi nelle Geniali d'Alessandro & nelle antichità Romane del Rosino lib. 8. cap. 29. *de Ambitu*. Polibio nel 6. lassò scritto che i Cartaginesi con aperti doni ne veniuan no alli Magistrati; ma che li Romani puniuan ciò con pena capitali.

La Ceraste, per quanto Paustania ci fa sapere, vā carponi apunto nel modo che camina il granchio per obliquo e trauerso, così il Simoniaco aspira, & camina per vie storte, & indirette à dignità, & gradi. Questo è quel serpente che per sentieri, e strade occulte assalta i viandanti, di cui la Genesi c. 49. fiat *Dan coluber in via, Ceraspes in semita: mordens vngulas equi, ut cadat assensor eius retro*. Eliano de anima lib. 1. cap. 57. dice che è di color bianco, & che ha due corna in testa Plinio lib. 8. cap. 23. sciue che ne ha quattro. Nicandro poeta greco nella Tetiaca riferisce che alcune ne hanno due, alcune quattro, & quattro, affirma Isidoro, & Bartolomeo Anglico, quali corna l'astuta ceraste; nascondendo tutto il resto del suo corpo sotto l'atena, discoperte lassa, & le vā mouendo per allestire gli auge-

letti, li quali pensandosi d'hauer trouato esca di ristoro, volano verso quelle, quādo stringono per pigliar cibo, restano essi deuorati dal malitioso serpente. Così alcuni Simoniaci aspirando à supreme dignità nascondeno ogni rigore, & adescano altri con quattro promesse, & offerte, arruati poi all'intento loto, ottenuto la pretesa potestà, spesse volte opprimeano quelli stessi che sono calcati, & inclinati verso loro, come si può vedere nell'istoria di Santo Antonino part.3. tit.20. cap.8. §.1. & nella terza vita di Panuino: farsi perché quelli che sono calati vogliono stringere importunamente le corna, che in Pierio sono simbolo della dignità, & vogliono imprudentemente domesticarsi vn poco troppo, e disporserfi à lor modo di chi hanno promosso, & non vorrebbono che fusse capo se non pro forma. Ma chi viene essaltato massimamente con i debiti modi, è ragioneuole che ministri à suo arbitrio & giudicio, & che si lassi essere quello che è stato fatto, si come da Remigio Fiorentino saggiamente si discorre nelle sue considerationi ciuili.

Si può anco la Ceraste prendere per figura dell'antico serpente nemico del genere humano, che per mezo della Simonia diuora tutti i Simoniaci adescati in questo mondo da beniterreni, e temporali. Quindi è che Dante pone i Simoniaci nell'inferno dentro vn pozzo col capo in giù, & con le gambe in sù, & con fiamma di fuoco sopra la pianta de piedi, pena conueniente dice il Landino, perché essendo creato l'huomo con la faccia in sù levata al Cielo per contemplate Iddio, e le cose superte & celesti. Il Simoniaco, il quale per l'avaritia vende, e compra le cose spirituali per oro, & argento, che sotterra nascce, preuerte l'ufficio dell'huomo contemplativo, perché si sommerge nelle cose terrene, scordatosi delle celesti, à quali tirano de calcii, come figura il Poeta col frequente moto de piedi, li quali allegoricamente dinotano la cupidità delle cose terrene, & il veloce moto de piedi mossi da natural dolore dimostrano il molto affetto del la cupidità che li agita, & il suoeo l'ardore di tal cupidità. Potè anco il Poeta D'ate in quelle gambe fuor del pozzo hauer risguardo alla vituperosa pena, & morte dell'Auitore della Simonia, poiché Simon mago per farsi tener mitabile dal Volgo cō aiuto de Demonij pese il volo in alto: ma vinto dalla presenza di

Simon Pietro, che la sua Simonia detestò, cade de principalmente in terra di là da Campidoglio, e si ruppe le gambe, & dallo spasimo pochi giorni doppo morì alla Riccia, si come narra Nicoforo.

I pesci che stanno à piedi della pescatrice Simonia hanno la medema astutia della Ceraste, Plinio lib.9.cap.42. dice che la tana materna chiamata pescatrice intorbiada prima l'acqua, poi caua fora le corna che l'escono di sotto à gli occhi, allertando i pesciolini, i quali le vanno appresso, & ella salta loro addosso; la squatina, & il thombo asciosti moueno le penne, mandandone fora à guisa di vermicelli, il medemo fa la raggia.

S I M U L A T I O N E.

Donna con vna maschera sopra il viso in modo che mostri due faccie, sarà vestita di cangiante, nella destra mano terrà vna pica, nella sinistra vn pomo granato, & alli piedi vi farà vna Monna, ò Simia, che dir vogliamo. Simulatione, è il nascondere con doppiezza di parole, e di cenni l'animo, & il cuor proprio, però tiene la maschera sopra il volto ricoprendo il vero per far vedere il falso, il che si mostra ancora per lo color cangiante della veste.

Tiene con la destra mano la pica, essendo, che detto uccello significa simulatione, perciò che ha vna parte, della penna bianca, e l'altra nera.

Il pomo granato, che tiene con la sinistra, Pierio Valeriano lib.54. narra che la maggior parte de gli huomini più dell'apparenza, che dell'essenza è studiosa; e perche la mela granata sopra tutti gl'alti pomi il compratore solennemente schernisce, & al saggio non corrisponde, allestante a loro, che la guardano con porporino, rosseggiante, e gradito colore, ma occorre il più delle volte à quelli, che l'approno la muffa, con puzza, e marcia, quindi auuiene, che molti de gl'antichi scrissero la simulata bontà, per tal pomo significarsi. La onde quello scolastico maestro della più secura dottrina hebbè à dire, il superbo essere à guisa della melagrana, dentro puzzolente, & di fuori ornata di maturaughiosa bellezza.

Questa sorte d'huomini da Horatio notati con questi versi tradotti di latino in volgare.

Chi del nome di buon si rende degno?

Chi de Padri decreti almi, e graditi

Osserua, e stà de la ragione al segno?

Per

*Per senten^{za} di cui molte, e gran liti
Si troncano, e la cui promessa o fede
Difende i piati con honeste liti:
Mache? se dentro poi ciascuno il vede
Diforme, erio di fuor vestito tutto,
Di bella veste dalle Spalle al piede.*

Luciano aggiuglia questi tali ad alcuni libri di tragedie con copetta, & ornamento d'oro, e di porpora, che con vna vaga legatura, fanno di fuora bellissima vista, ma dentro non contengono altro, che incesti, stupri, furori, paticidij, trauagli, panti, rouine di famiglie,

di Città, & egni sorte di attocissime, & bestialissime sceleratezze.

Le si mette à canto la monna, percioche gli Egittij, per dimostrare vna persona dissimulatrice de i suoi difetti, & ricopritrice delle proprie lordure, prendeuano la Monna, che piscia, per esser quella cosi schifa, & vergognosa di natura, che' votata, ch'essa ha la vessica nella maniera, che usa il gatto di fare dell'altre feccie, cauando in terra nasconde tal superfluità, ò sopra gittandoui qual sia altra cosa la riuopre tutta.

S I N G E R I T A.



Donna vestita d'oro, che con la destra mano tenghi vna Colomba bianca, & con la sinistra porghi in atto gratioso, & bello vn cuore.

E' la Sincerità pura, & senza finta apparenza, & artificio alcuno; però si rappresenta, che tenghi la bianca Colomba; & il vestimento d'oro.

Il porgere il cuore, dinota l'integrità sua, perchè non hauendo l'uomo sincero vitio-

alcuno di volontà, non cela l'intrisa-
feco del cuor suo, ma lo fa palese ad
ogn'uno.

Sicurtà.

VNa bellissima giouanetta con capelli biondi com'oro, sparsi giù per le spalle, senz'artificio alcuno, farà vestita d'un sottilissimo, & candido velo, & che con la destra mano mostri d'hauersi scoperto il petto, mostrando ambe le mammelle, & con la sinistra tenghi vn Caduceo, in cima del quale sia vna Colomba bianca.

s o b r i e t à .

Donna vestita semplicemente, che con la destra mano tenghi vna chiaue, la sinistra sopra il petto, & sotto alli piedi vn pesce, & da vn lato di detta figura vi sia vna fontana, dalla quale scatturisca acqua chiara.

s o c c o r s o .

Homo armato, che nella destra mano porti vna spada ignuda, & nella sinistra vn ramo di Quercia col suo frutto.

Il Soccorsò ha due parti principali, l'una aiuta, & soccorre altri con vettouaglia, per scacciare il pericolo della fame, con l'altra resiste alla forza de gl'inimici per salute di quello che si soccorre; però si dipinge armato per aiutare i deboli, & bisognosi, contro alla potenza de gl'inimici, & co'l ramo di Quercia carco di ghiande, per aiutare nelle necessità della

Q o 3. fame.



fame, hauendo anticaméte Soccorso à se stessi gli huomini in tempo di necessità per mezo di questo frutto, che è dedicato à Gioue, il qual gioua, & soccorre tutto il mondo, essendo Gioue l'aria più pura & purgata, onde noi respiriamo, e viviamo.

S O L I T U D I N E .

Donna vestita di bianco, con vn Passaro solitario, in cima del capo terrà sotto il braccio destro vn Lepte, & nella sinistra vn libro, stando in luogo remoto, & solitario; & però dicesi, che la Solitudine è habitatione de gl'huomini in luogo rustico, & remoto lungi dalle conuersationi del volgo, & da publici, & priuati maneggi della Patria, effercitando religioni, dottrine, & qualche virtuosa attione; & il Petrarca nel Sonetto 28.

*Solo, e pensoso i più descreci campi
Vò misurando, a passi tardi, e lenti.*

Il color bianco del vestimento, significa l'intentione di colui, che habita nella solitudine, che è di mantenersi candido, & puto da ogni sorte di macchia, che possa imbrattare l'anima, & da negotij, che la coloriscono, & da gl'amori

mon danii, che la rendono fosca; onde il Petrarca nel Sonetto 222, sopra di ciò cessi dice.

*Cercato hì sempre solitaria vita.
Le rive il sanno, le campagne e i boschi.
Per fuggir quest'ingegni sordi, e loschi..
Che la strada dal Cielo hànno smarrita*

Il Passaro, come dicemmo è per sua natura vecello solitario, come dice il Salmo 91.

Fætus sū sicus passer solitarius in celo.

Gli si mette sotto il braccio destro il Lepre perciò che volendo gl'Egitij (come natta Pierio Valeriano nel lib. 13.) significate l'huomo solitario, si dipingeuan vn Lepole nel suo couile, atteso, che questo animale stà solo, & rare volte se ne trouano nel medesimo couile due, ò quando stanno vicino, stanno lontano l'vn dall'altro per spatio d'una pezza di terra.

Il libro, ci dimostra, che il fine dell'huomo solitario, deve essere lo studio di sapienza, & di dottrina, altrimenti la solitudine è cosa degna d'in-

famia; però disse Aristotile nel 1. lib. della Politica, che l'huomo solitario ò è Angelo, ò bestia, per Angelo intedédo quel, che satio delle cose mondane si riuita alle contemplationi, & gode in sè stesso, ne gl'Angeli, ne gl'huomini, nelle piante, & in tutte le cose, rendendo le lodi, che deue al suo Creatore, per bestia, dall'altra banda, quel che viue in solitudine per poltronetia, perchè la vita solitaria a chi non ha dottina, è piena d'insidie, di paura, come disse Cicerone nel primo libro de fini: & a chi non ha religione è biasmeuole, & vituperosa.

S O L L E C I T U D I N E .

Donna vestita di rosso, & verde, nella destra mano tenghi vn stimolo, ouero spettone, & nella sinistra vna facella.

Il vestimento rosso, & verde, significa la speranza insieme col desiderio & l'amore, onde si genera la sollecitudine.

Il stimolo significa il desiderio efficace di conseguire, ò di finire alcuna cosa; però Theo crito vsaua spesso di nominare la sollecitudine, amorosa punta ouero stimolo d'amore.

Per

Per la facella, ancora si dimostra il desiderio, & la sollecitudine intesta, che ardendo nel cuore non lascia viuere in pace, sin che nō si è veduto à buono fine.

Et la fiamma significa la sollecitudine, perché con caldezza, & presteza fa l'opera sua, consumando, quel che bisogna, per mantenere nell'esser suo il proprio splendore.

S O L L E C I T V D I N E.

Donna Giouane, con l'ali nelle spalle, & à piedi, hauerà le braccia, & le gambe ignude, & hauerà vna trave sina rossa con vn'arco teso nella sinistra mano, eauando con la destra vna sacra dalla faretra, & à piedi viserà vn Gallo.

L'ali alle spalle, & à piedi, mostrano velocità, & sollecitudine, & però si dice alcun'ha-

uere messe l'ali, quando è sollecito nelle sue attioni, così disse Vergilio di Caco ladrone perseguitato da Hercule.

Syeluncamque petri pedibus timor addidi alas.

Le braccia, & gambe ignude, significano destrezza, & spedizione.

Il color rosso, è per la somiglianza del fuoco, il quale significa sollecitudine, per la già detta ragione.

L'arco teso, & lo strale apparecchiato per saettare, è la continua intentione del anima, che trizza i pensieri all'opera come à suo fine.

Si dipinge il Gallo come animale sollecito, il quale all'heure sue determinate, si desta cantando, perché non lascia la sollecitudine finire li sonni intieri, conforme al detto di Horatio.

S O L L E C I T V D I N E.



Bella Donna leuata sopra due ali, con vn Gallo sotto à piedi, & il Sole che spunti fuori dall'onde marine, & in ambe le mani vn horologio da poluere.

Si dipinge questa figura bella, perché sollecitudine piglia per i capelli l'occasione, & la

ritiene con tutto il bene, & bello, che porta seco.

L'ali significano velocità, & il Gallo diligenza. Et per mostrare, che due essere perseguitarante la sollecitudine, per essere commendabile, si aggiunge Photologio, & il Sole, il quale nel suo veloce corso, è durabile, & permanente.

Sollecitudine.
Donna con vn Orologio in mano.

L'Orologio si pone per il tempo, il quale è tanto veloce, che propriamente l'andar suo si puol dire volo, & ammonisce noi altri, che nelle nostre attioni, siamo presti, & scelleci, per non esser, tardando, oppressi da lui, & presi nelle insidie, che tutta via ci ordisce.

S O L S T I T I O N E S T I V O.

VN Giouane d'età di 25. anni, tutto nudo, eccetto le parti vergognose, quali saranno coperte co' vn velo di color purpurino, starà detta figura in atto di ritornate in dietro, hauenendo in capo vna ghitlanda di spighe di grano.

Hauerà sopra la testa à vso d'vna corona vn circolo turchino, largo quanto sarà la figura nelle spalle nel qual circolo si scolpiranno noue stelle, & in mezo d'esse il segno del grano.

S O L S T I T I O E S T I V O.



chio, ouer Cancro. Con la destra mano terrà vn globo,ò palla, che dir vogliamo, della quale farà oscura la quarta parte, che satà la parte verso terra, & il restante, cioè li tre quarti di sopra, saranno luminosi: con l'altra mano terrà vn Granchio, & alli piedi haucrà quattro alette, dal piede destro due alette bianche, & dal sinistri vna bianca, e l'altra negra.

Il Solstitio, è in quel tempo, che il Sole è più vicino à noi, & in quel tempo, che è più lontano, & si domanda l'uno estiùo, & fassi alli 21. di Giugno, & l'altro Hiemale, e fassi à 21. di Decembre, & si domanda Solstitio, cioè stato del Sole, perche il Sole non passa più auanti, & in questo suo viaggio ne descrive due circoli, che terminano il suo corso, uno verso il polo Attico, & l'altro verso il polo Antartico; & ciascuno di essi è distante dal suo polo gradi 66. & dall'equinotiale gradi 24. & ciascuno diuide la sfera in due parti ineguali, & si chiamano circoli Tropici, che vuol dire conuersione, ouerotitorno, perche stando il Sole nel primo punto del Cäcro, ne fa il cireolo detto nel moto del firmamento, & è l'ultimo da lui fat-

to nella parte Settentriionale, & è quello, che si dice circolo del Solsticio estiùo, & doue per il passato sì auuicinava à noi, per l'auuenite sì discosta, & allontana fino che arriva al punto del Capricorno, facendo l'altro ultimo circolo nel moto del firmamento dall'altri parti verso il polo Antartico, & è quello, che si dice circolo del Solsticio Hiemale, & doue prima sempre sì allontanava da noi, per l'auuenite sì vien'acostando, & l'offitio de i detti circoli, è di distinguere i Solstitij nelle maggiori declinationi del Sole, come si è detto nelli primi gradi del Cancro, e del Capricorno, e si dice estiùo nel primo punto del Cancro, perche essendo più vicino, che possa essere à noi, ne porta l'Estate, & in tal tempo è il maggior giorno di tutto l'anno, & la minor notte; & nel primo punto di Capricorno chiamasi Solsticio brumale, cioè dell'Inuerno, & è quando il Sole se ne stà più lontano da noi, che possa essere, apportandoci l'Inuerno, & in tal tempo è la maggior notte di tutto l'anno, & il minor giorno, & tanto è il giorno del Solsticio estiùo, quanto è la notte del Solsticio Hiemale.

Si dipinge giouane di età di 25. anni, perche essendosi partito il Sole dal primo punto di Ariete, & arrivato al primo punto del Cancro, bâ fatto la quarta parte del suo corso.

Si fà nudo, & con il velo, come dicevo, di color purpurino, per segno de' maggiori caldi dell'anno.

Stà in atto di ritornare indietro, perche il Sole toccando il circolo equinortiale, non si ferma, ma ritorna indietro.

Il circolo con il segno del Cancro, & le nove stelle si domanda Tropico del Cancro, & vi sono le nove stelle; per essere le più notabili nel detto segno, & gli si pone in cima del capo, perche il Sole in tal tempo è più vicino à noi, & toccando detto circolo, fâ il Solsticio.

Il Globo ouero palla, lo deve tenere con la mano destra, per esere il Sole in quel tempo della parte di Settentrione, che è la parte destra del mondo.

Li tre quarti luminosi ne significano la luce
ghezza dell'i giorni in tal tempo, & il quattro
oscuro ne dinota la cortezza dalla notte, fa-
cendo il Sole tale effetto.

Tiene con la sinistra mano il **Cancro**, cioè
Granchio, per essere uno degli dodici segni del
Zodiaco, & questo segno ha proprietà nel det-
to animale, essendo, che gli camina all'indie-
tro facendo in tal tempo il Sole similmente ta-
le effetto, ritornando indietro.

L'alette alli piedi, significano il moto del
tempo, perche come vogliono alcuni Fi-
losofi, il tempo non è altro, che un moto

circulare successivamente, & ne porta le
stagioni una doppo l'altra. L'Estate dop-
po la Primavera, l'Inverno doppo l'Autun-
no, & dinuovo ritornando per modo di suc-
cessione ciascuna stagione, ne porta l'effet-
ti suoi.

Le tre bianche, ne dimostrano tanto mag-
giore essere il giorno, quanto minore la notte
significata per la negra, che tanto l'uno quan-
to l'altro caminano.

La ghirlanda di spighe di grano, dinota tal
segno portarci l'estate per differenza del Sol-
stizio hiemale, che ne porta l'Inverno.

S O L S T I T I O H I E M A L E .



Homo inuenit quatuor vecchio vettito tut-
to dipelle, in circolo alli piedi a uso di
corona di color turchino, in mezo del qua-
le vi sarà il segno del Capricorno, & attorno à
detto circolo, vi saranno scolpite dodici stelle.

Con la sinistra mano terrà un globo ouero
palla, della quale la quarta parte sarà lumi-
noso, & il restante oscura.

Sotto al braccio destro terrà con bella gra-
tia una capra.

Alli piedi haurà quattro alette, al piede

destro l'una sarà bianca, & l'altra sa-
rà negra, & al piè sinistro, saranno am-
bedue negre.

Si due figurate quasi vecchio, per-
che essédoni partito il Sole dal primo
punto dall'Ariete, & auuicinato al
Capricorno, ha fatto le tre parti del
suo viaggio.

Vestesi di pelle, per essere in quel-
la stagione li maggiori freddi di tut-
to l'anno.

Hauerà alli piedi il circolo col il se-
gno di Capricorno, & le 12. stelle,
attesoché il Sole sia attuato done ha
potuto attuare lontano da noi, ver-
so il polo Antartico, & chiamasi cir-
colo Tropico di capricorno.

Tiene co' la sinistra mano il globò,
ouero palla simile all'altre, eccetto,
che dalla parte da basso li tre quarti
sono oscuri, & il quarto di sopra lumi-
noso, & per dimostrare, che tal tem-
po ne porta la notte più longa, & il
giorno più breue.

Lo tiene con la mano sinistra, per-
che il Sole in questo iépo si trituoua
a man sinistra verso il polo Antartico.

Tiene sotto al braccio destro una Capra, an-
male appropriato a detto segno, perche si co-
me la capra si pasce nell'alte rupi, & negl'alti
precipiti, cosi il Sole in questo tempo è nell'al-
tissimo grado verso mezo giorno, ouero per-
che il Capricorno suole salire li motti, cosi il So-
le in questo tempo comincia a salire verso noi.

L'alette alli piedi ne significano, come si è
detto, il moto del tempo le tre parti negre per
la notte, & la bianca per il giorno: & per dare

ad

ad intendere la disuguaglianza, che è da vn altro, la bianca sarà dal pie de destro, perche la luce precede alle tenebre.

S O N N O.

HVomo corporeo, & graue, vestito di pelle di Tasso, stando sopra vn letto di papuetti, & vna vite catica d'vna matura, gli farà ombra, & hauerà vna grotta vicina, oue si veda vn zampollo d'acqua.

S O N N O.

Come dipinto da Filostrato Greco nell' imagine di Anfiarao.

HVomo di faccia languida, e molle, che habbia vna veste bianca sopra vna nera, quasi che dinori il giorno, e la notte, in mano tenga vn corno polito e netto, dal quale manda sogni vetri, perche il corno astorigliato per la rarità traluce, di sogni, che son veri, latamente *cornea dicuntur* chiamansi Cornei, di corno, però da' poeti pur latini gli si dà corno. Silio Italico lib. x.

Curo quoque volucris

Per tenebras portat medicata papauera cornu.
E poco doppo.

Quatit inde soporas.

*Deuexo capiti pennas oculis que quietem
Irora tangere leta a tempora virga.*

Il medesimo fà Statio nella 6. Thebaide.
Et cornu fugiebat somnus inani.

Dal corno voto ne fuggua il sonno.

Nel qual luogo Lattantio grammatico dice: Statio disse il corno voto, perche lo haueua tutto diffuso la notte: in percioche così da' pitto ri si rappresentrà il sonno in modo che paia infusa, e versi dal corno il liquido sogno sopra quelli, che dormono però si potrà dipingere, che dal detto corno n'esca, come fumo, il qual dimostra la cagione del sonno essere i vapori, i quali salendo alla testa, lo cangiano & per mezo di esso si risoluono.

E oltre a quello, che ha descritto Filostrato, faremo anco con l'autorità di Tibullo, che la detta figura del sonno habbia l'ali, dicendo in vn verso tradotto in nostra fauella, & il sonno spiegando le negre ali, dalle quali parole si conosce, che il sonno si può dipingere con l'ali, dimostrando con esse la velocità del sonno, & la piaceuolezza dell'hoste, che dormendo si pasano.

Faremo anco, che con l'altra mano tenga vna verga, per significare il dominio, che ha il sonno sopra i mortali. E Virgilio nel v. del-

l'Eneide descriuendo il sonno, che fece cadere Palinuro dalla naue in mare, dice, che porta ua vn ramo infuso, e bagnato nell'onde fligie, e per non mi stendere più à longo, dirò solo, che tutte le cose sopradette non hanno bisogno di altra dichiaratione, per esser ampla descritione poetica, intata da gli effetti, che si vedono, & si trouano del sonno.

Sonno.

IL Doni finse per lo sonno vn'huomo, che dorme tra due Tassi, con alcuni ghirli appresso, i quali sono animali inclinatissimi à dormire.

S O R T E.

Donna vestita di color mischio, nella destra mano tiene vna corona d'oro, & vna borsa piena, & nella sinistra vna corda.

La corona d'oro, & il laccio, sono segno che per sorte ad alcuno tocça la felicità, ad altri l'infortunio; & il discorrere se la Sorte sia, o che cosa sia, è opta dà trattare in altra occasione. Bastia solo, che noi Soite dimandiamo i rati auuenimenti delle cose, che sono fuor dell'intentione dell'agente. Il che fu espiello benissimo conforme à questa figura, in quei quattro versi tradotti d'Ausonio di Greco in questa guisa.

*Thefauro inuenio, qui limina mortis imbat
Liquit ouans laqueum, quo periturus erat.
At, qui, quod terra abdiderat, non repperit au-
rum,*

*Quem laqueum inuenit, necuit, & perire.
Sorte.*

Giu netta cieca, ma di fresca età, alla quale soffrando da vna banda il vento, mostri digonfare la veste, & porti nel grembo alcune gioie, & ornamenti di nobiltà.

Poca distinzione si dà frà la Sorte, & la fortuna, & però l'vna, & l'altra si dipinge cieca, perche non seguitano il merito de gli uomini, anzi quasi naturalmente ambedue attendono à fauorir il merito di minor pazzo; però diciamo, che l'età fresca, & gioviale suol esser madre de pochi meriti.

I venti, che gonfiano la veste, dimostrano, che la Sorte viene aiutata dalle parole, & dal fauore de gl'huomini efficaci, ouero dall'aura popolare, & porta il grembo pieno di gemme, perche ella si esercita in far abt òdate gl'huomini de beni non aspettati, & si dice tal'hora Sorte

S O R T E.



Sorte ancora, il successo de gli auuenimenti cattui .

S O S P I R I .

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

Varie figure si possono formare sopra i sospiri, perche vatij sono gli affetti dell'antimo, e le passioni da quali sono fomentati. Nascono i sospiri dalla memoria delle afflictioni, & percosse riceuute, dal pentimento de' falli commessi, del tempo, & delle occasioni perdute, dalla rimembranza delle felicità possedute, dalle perturbationi presenti per il dolore e desiderio di qualche cosa, tali sono i sospiri de gl'amanti, che sospirano dal desiderio della cosa amata, dal desiderio di gloria, & di trouare vn sublime ingegno simile ad Homer, che cantasse le sue lodi sospirò il gran Macedone .

*Giunto Alessandro alla famosa tomba:
Del fiero Achille sospirando disse,
O fortunato, che si chiara tromba.*

Trouasti, & chi di te sì alto scrisse:

Ne solamente da casi passati, & presenti li sospiri deriuano, ma anco da' futuri, poiche dall'opinione, e timore de' mali auuenire, che la persona soprastrar si vede sospira ; ne sempre i sospiri sono veri, alle volte sono finti, come i sospiti delle meretrici, & dell'i falso traditori Amici: Alcune volte sono per accidenti d'infirmità, alcune volte quasi naturali, per una certa consuetudine, ch'esse è suole in quelli che spesso sospirano, dal pensare alli negotij, & a gli studij loro, si come spesso Virgilio sospirat solea (per quanto narra il Sabellico lib.8. cap.4.) onde è quel faceto motto d'Augusto, il quale sedendo in mezo à Virgilio, che sospiraua, & ad Horatio, che come Lippo patiuva di lacrimazione d'occhi, fu addimandato da un' amico, che cosa faceua, rispose, seggo tra le lacrime, e sospiri. Se bene qui li sospiri sono dalle lacrime separati, nondimeno il pianto è

sempre col sospiro accompagnato, però con molta gratia gli amorosi Poeti spesso l'vnisco no. Il Montemagno Coetaneo del Petrarca.

Mille lagrime poi mille sospiri.

Piangendo sparsi

Il Petrarca istesso.

*Quel viso lieto
Che piacer mi facea i sospiri, e'l pianto.
Monsignore della Cesa.*

*Et già non haue
Schermo miglior, che lacrime, & sospiri.
Il medesimo.*

*E non v'han loco
Lacrime, & sospir, noui o freschi affanni.*

Si può ben sospirat senza piangere, ma non piangere senza sospirate, vengono à punto le lacrime con i sospiri, come pioggia, & vento insieme. Il Bembo.

*Et nubilosò tempo.
Sol l'ire, e'l pianto pioggia, i sospir venti.*

Che muoue spesso in me l'amato lume.

Ogni sospiro di qual sorte si sia, figurisi alato nelle tempie, & porti nella destra verso il petto pur vn par d'ale, in mezo le quali sia

vn cuore, la ragione di ciò l'attecchiamo più à basso: nella sinistra poi pongali cosa attra à dinotar l'affetto, per il quale si sospira, che da questo istesso nostro libro préder si può à suoi luoghi paticolati, i quali però non accade ripetere.

Al Sospiro d'infinità pongasi nella sinistra vn ramo d'Anemone, perché scrive Oro Egittio ne i suoi Geroglifici, che gli Antichi per quest'herba significauano la malitia: sì il fiore purpureo, bello, ma poco dura il fiore, & l'herba, & per questo denotauano l'infinità.

Il sospiro quasi naturale nutrito ad vna cōfuetudine, essendo egli spetic di malinconia hauerà in capo vna ghirlanda d'Assentio alludendo quello, che à questo proposito disse il Petrarca.

*Lacrimar sempre è il mio sommo diletto
Il rider doglia, il cibo assentio, e risco.*

Sì che quella persona, che pésando alli negotij, e studij, e che continuamente sospirando stà melanconico, per rimedio di esto si rappresentarà, che sia per la man sinistra congiunto có la destra di Bacco, che dall'altra mano habbia la sua solita tazza, perciòche altro temperamento non ci è, che vn'allegria di cui n'è simbolo Bacco da Poeti, & Filosofi tenuto per figura di spirito diuino, & sublime intelletto, Difilo Comico in Atheneo lib. 2. chiama Bacco (che col suo liquore tallegria il cuore) sapientissimo soave, Amico à prudenti, & animosi, il quale eccitta l'animo de gli abielli, & vili, persuade li seueri à ridere, i poltronì à prender ardire, & i timidi ad esser forti.

*Prudentibus, accordatis omnibus amicissime
Bacche, atque sapientissime; quam suauis es:
Abielli magnifice ut sentiant, de se tu solus
efficiis:*

*Supercilioſi, & tetricis persuades ut rideans:
Ignavis ut andeant: ut fortes sint timidi.*

Cheremone Tragico afferma, che col vino si concilia il riso, la sapienza, la docilità, & il buon consiglio; non è marauiglia, che Homer nella nona Iliade induce persone di grā maneggio nella dieta Imperiale di Agamennone Imperadore, auanti si consiglia, e tratti di negotij militari, farsi molti brindisi lvn Palstro: ciò poi tanto più è lecito à persone di studij, specialmente à Poeti, de' quali è presidente Bacco; scrive Filocoro; che gli antichi Poeti, non sempre cantauano i Dithirambi: ma solo quando haueuan⁹ beuuto: all'horta inuo-

cando Bacco, ouero Apollo ordinatamente cantauano odasi Archiloco.

*Braechi Regis canticum elegans Duyrambicum
auspicari scio,*

Vini fulmina percuissa mente.

Però Demetrio Alicarnasseo sotto il titolo di Nicerate chiana il vino cauallo del Poeta, senza il quale non si può far viaggio in Paraso.

*Vinum equus est lepido promptus veloxque
Poeta;*

Si potantur aqua nil paris egregium.

Più volte habbiamo non veduto esser consolato con otimi, e cordiali vini da amici Tortuquato Tasso, che era sempre pensoso, pieno di malinconia, e sospiri.

Al sospito finto delle Meretrici, & delli falsi traditori amici, sotto il sinistro braccio si può mettere vn teschio di Cocodrillo, perché i sospiti loro finti, sono à punto come le finte lacrime del cocodrillo, che prima piange, e poi ammazza l'uomo.

*Tal piange del mio mal, che poi mi lacera
Dietro le Spalle con acuta limula.*

Tal meretrice sospira, & sà la passionata in presenza dell'amante per coglie lo affatto nella rete, e pelarlo ben bene; che in absenza poi di lui si ride, & l'odia, come la volpe il cane; ma se questo è finto, si conviene anco figurato il vero sospiro d'amore.

Il sospiro d'amore, oltre le ali in testa, habbia vna corona di Mitto, & porti ancor esso nella destra verso il petto, il cuore in mezo à due ali, nella sinistra vna face accea.

Le ali sono figura della velocità del sospito, che per lo pensiero, che nella mente vola penetrando nel cuore, da lui subito si spicca à volo. Il Petrarca nella canzone.

*Se il pensier che mi strugge
viene ad assegnare il volo à sospiri.*

Odi! tu verde riva.

E presta à miei sospir sì largo volo.

Il cuore, secondo l'udoto è detto dalla cura, perché ogni cura, e pensiero passa nel cuore, il quale riceuendo lo spirito vitale dall'aereo, tirato à se, mediante l'ordinato moto del polmone, se da qualche accidente viene soppresso, s'opprieme l'alito, e'l frato, onde la persona fa ogni sforzo di rompere quelli oppresionē con l'extalatione de' sospiri, per riceuere e resister dall'aria temperata: Ma si come spesso occorre suole, che dall'aria troppo calda, per accre-

accrescimento di caldo al natural calore s'aggraia il cuore, non potendo ellere refrigerato: ateso che s'impediscono i meati del fianto: e si come dall'aria troppo fredda per la frigidità che stringe insieme i nerui del petto, si distinge, & congeila il cuore: così acciende, che gl'amanti, o per troppa gelosia, che restringe loro lo spirito, o per troppo ardor d'Amore, che soffoca il cuore concepiscono passioni tali, che souente sonno sforzati a trar fuora dal petto loro sospiri a mille, a mille, de' quali pasconsi gl'Amanti. il Petrarca.

Pasco il cor di sospir, ch'altro non chiede.

Petò gli suol chiamat hor dolci, hor soatti, & perche il sospito è nutrimento, e refrigerio degl'amorosi cuori, & dal cuore escono a volo i sospiri, però gli ponemo tra le ali nella destra il cuore verso il petto. Petrarca.

Sospir del petto, & degli occhi e con onde.

Il medesimo altrove.

Mà per me, lasso, tornano i più grani

Sospiri, che del profondo tragge

Quelli, che al Ciel se ne portò le chianci.

Bea disle graui; perche inuero ogni amoroso sospito per dolce, & soave che paia, è vn penolo nutrimento, & cocente refrigerio all'amante. La Corona di acuto Mirto, che porta in testa, è simbolo dell'amoroso pensiero acuto, e fisso, che stringi a sospitar gli Amanti. Virgilio dà per pena a gl'Amanti nel sesto, que figura l'Inferno di star in boschi di mirto.

Nec procul hinc partem fusi mostrantur in omnem

Lugentes campi,

Sic illos nomine dicunt.

Hic quos durus Amor crudeli tabe peredit:

Secreti celant calles & myrthea circum

Sylua tegit: Cura non ipsa in morte relinquunt.

Mà che pena è questa? stat in selua di verdeggianti, e vaghi mitti senza dubbio vuol inferire il Poeta l'inferno, che patiscono gli Amanti per lo stimolo del contiuuo pensiero, della rimembranza, e desiderio de' loro Amori. Poiche con l'occasione di vedere il Mirto grato a Venere Madre d'Amore, si ricordano con acuta pena de' loro amorosi piaceri. Simile pena si consegna a Megapente nel fine del Dialogo di Luciano intitolato Cataplo, ouer Tiranno, per inuentione di Cinisco Filosofo, il quale consiglia Rhadamanto, che non li faccia bere nel fiume Lethe d'Oblivione perche grauissima, & molestissima pena è, a chi è ca-

duto in miseria, ricordarsi della potenza, e felicità passata. Così gl'Amanti priui delle delicate, & gusti loro, degli amati oggetti, per il desiderio che hanno di quelli pensandoci di continuo piangono, e sospirano tra boschi di Mirto, che il Poeta chiama di sopra campi di pianto, *Lugentes campi*, per conseguenza anco de sospiri cagionati, dal pensiero, però dice da baslo. *Cura non in ipsa morte relinquunt.* Ne meno i lor pensier lasciano in morte: al che risguarda in parte quello del Petrarca.

*S'io credeffi per morte essere scarco
Dal pensier amoroso, che m'atterra
Con le mie mani barei già posto in terra
Queste membra noiose.*

Né quali versi, massimamente in quelli di Virgilio si esprime il pertinace humore, l'ostinato costume, & l'inquietudine de gli Amanti, che quanto più languiscono, & muoiono, per la cosa amata, tanto più portano la mente cinta d'acuti mitti, cioè de' pensieri amorosi; ne quali s'imboscano, per quali pian-gendo, e sospirando, sempre vengono a trouare in questa vita vn perpetuo inferno: l'amoroso pensiero, che hanno in testa somministra loro matetia di sospirate ptesa da ogni minima cosa la rimembranza d'un atto li fa consumare, & distruggere.

*Ardomi, & struggo ancor, com'io solia:
Laura mi volue, & son pur quel ch'io m'era
Qui tutta humile, & qui la vidi altera?
Hor aspra, hor piana, hor dispietata, hor pia:
Et quel che segue per fin l'ultimo terzetto.*

*Qui disse una parola, & qui sorrise:
Qui cangiò'l viso. In questi pensier lasso
Notte, & di tiemmi il Signor nostro Amore.*

Il veder luoghi, dove con diletto habbiano veduto vna volta la lortlama gli fa sospitare: Il Petrarca timirando l'onestà di Sorga e le acque, dentro le quali la sua donna ignuda vid de, sospirando cosi cantò:

*Chiare, fresche, & dolci acque
Oue le belle membra
Pose colei, che sola à me par Donna,
Gentil ramo, oue piacque
(Con sospir mi rimembra)*

*A lei di far al bel fianco colonne,
Doppo la morte dell'amata sua korgédo da
alti colli la casa di lei nauia piange & sospita:
Io ho pien di sospir quest' aer tutto,*

*D'aspri colli mirando il dolce pianor
One nacque colei, ch'hauendo in mano*

Mio cor, in sul fiorire, e'n sul far frutto.

Corone di Mirto, simbolo del pensiero amorofo, parimente sono i capelli tessuti con perle, i fiori verdi, & secchi, & li fiocetti di seta che con altri favori di Dame si portano in uolti nella treccia, e nel velo del capello in testa, come trofei amorosi, la memoria de quali trauaglia, & punge la mente, il cuore, & l'anima de miserelli amanti con infiniti sospiri.

La face accea, che nella sinistra tiene, dimostra l'ardore, & la caldezza de i sospiri, perciò l'Amorofo. Poeta pregava i sospiri, che andassero a riscaldare il freddo cuore della sua Dama.

Rompete il giaccio, che pietà contendere:

Ite caldi sospiri al freddo core

Altre volte Fiamma li reputa.

Fiamma i sospir, le lagrime cristallo,

Il medesimo in morte dell'amata Lauta,

Gli alti sospiri, e i miei sospir ardenti.

Quel vino lauro one solean far nido

Et per fine concludiamo con quello dell'Atiosto.

Di cocenti sospir l'aria accendea.

Effetti della face d'amore dalla quale sfuggano infocati sospiri.

S O S P I T O N E .

Donna vecchia magra, armata, & per cimiero portetia un Gallo, sarà vestita sotto all'atmatura d'una trauerteria di color turchino, & giallo nel sinistro braccio porterà un Scudo, nel quale sia dipinta una Tigre, porgerà il detto braccio in furore in atto di guadria, & con la destra terrà una spada ignuda in atto di ferire.

Vecchia si dipinge, per la lunga esperienza, dalla quale ella è solita di nascer, & però si veggono i giovanelli etere pochissimi, & i vecchi moltissimi sospettosi.

L'elmo, & lo scudo con la spada in atto di ferire, significa timore con che il sospettoso, è solito di proueder a se stesso, onde sopra di ciò l'Atiosto nel secondo degli ultimi cinque Cantici del sopradetto, così dice.

Grida da m'eli, & nien le guardie desto,

Nemai ri posa al Sol ne al ciel oscuro.

E ferro sopra ferro e ferro veste,

Quanto più s'arma, è tanto men sicuro,

Muta, & l'accresce hor quelle cose hor queste

Alle parte, al ferraglio, al fosso, al muro

Per dare a altriui monition, gli auanze,

E non pare che mai ne habbia a bastanza.

Il Gallo nel cimiero dimostra la vigilanza de sospettosi, essendo il Gallo come dice Appiano, animale egualmente vigilante, & sospettoso.

La Tigre posta nello Scudo, secondo Aristotele nell'Historia de gl'animali significa sospettione; forse perche il sospettoso prende in sinistra parte le cose, che si fanno, come la Tigre, che sentendo l'armonia del suono, che è per sé stesso piaceuole prende fastidio, & rammarico.

S O S T A N Z A .

Donna vestita d'oro, nella destra mano tiene un mazzo di spiche di grano, & nella sinistra alcuni grappi d'uva, gettando latte dalle mammelle.

S O T T I L I T A ' .

LA Sottilità ha somiglianza con la prudenza perché come il prudente penetra tutte le cose così anco la sottilità: nel corpo de' Beati penetra tutti gli spiriti; Però si dipinge Donna, che trapassi una mutaglia da una parte all'altra, & si dicono per metafora, sottili pensieri alti, & difficili de' belli ingegni.

S P A V E N T O .

Homo di bruttissimo aspetto, armato, che con la destra mano tenghi una spada ignuda in atto minaccieuole, e con la sinistra mano la testa di Medusa, & alli piedi un ferociissimo, & spaenteuole Leone.

Si rappresenta di bruttissimo aspetto, & si arma lo spaento, per dar tema con le minacchie, & l'opera.

Le si fa tenere la testa di Medusa a similitudine di Domitiano, che per impresa solea portare una Medusa, per il terrore, che cercava metter di sé ne gl'animi de i popoli: Gli si mette a canto lo spaenteuole & ferociissimo Leone, perciò che gli Egitti volendo dimostrare un'huomo spaenteuole, il quale con lo sguardo solo facesse tremare altri, lo significauano con questo animale. Ondè Agamennone per mostrare d'essere spaenteuole, & tremendo solea portare il Leone per insegnare, essendo che la natura di questo animale quantunque egli sia pacifico, nondimeno fa paura, archi lo guardia: tanta è la forza, & la maestà de i suoi occhi. & i poeti col Greci, come Latini douendo scriti uete

S O S T I A N Z A.



ueret lo Spauento, hanno volontieri presa la cōparatione della fierezza di questo animale.

S P A U E N T O.

SI dipinge coa faccia, & habito di femina, ma alterato, & spauenteuole, & vna così fatta imagine dello Spauéto dedicorno à Corinthi a' figli uoli di Medea da loro vccisi, già per lo dono, che haueuano portato alla figliuola di Creonte, la quale ne poteva con tutta la casa regale.

S P E R A N Z A.

Nella Medaglia di Claudio è dipinta donna vestita di verde, con vn giglio in mano, perché il fiore ci dimostra la Speranza, la quale è vna aspettatione del bene, si come all'incontro il timore è vn commouimentò dell'animo nell'aspettatione del male, onde noi vedendo i fiori, sogliamo sperare i fiori, li quali poi col corso, qualche giorno ci dà la natura, per non ingannare le nostre Speranze, & se bene i fiori tutti destano in noi la Speranza, il giglio nondimeno, come fiore

molto più suave de gl'altri, la potege maggiore, come dice il Pierio nel lib. 55.

Vestesi questa figura di verde per la similitudine dell'herbe, che danno Speranza di buona raccolta.

S P E R A N Z A.

Donna vestita di verde, con vna ghirlanda di fiori, tenendo Amore in braccio, al quale dia à suggerre le proprie mammelle.

La ghirlanda de' fiori, per la ragione detta del giglio neli'altra figura, significa Speranza, sperandosi i frutti all'apparite, che fanno i fiori.

Amore che prede il latte dal petto di questa, è vnò inditio, che dimostra la Speranza esser vero fermento d'amore, & che doue manca la Speranza, amore in vn subito sparisce, perché essendo vna passione alteratiua del desiderio, per possedere vna cosa amata, non è dubbio, che ne senza amore ella, ne' amor senza lei, può durare lungo tempo. Et come non si desidera già mai il male, così sempre si spera il bene, da vn'huomo, che viue con la guida della natura, & della ragione, & per essere il bene ageuolmente conosciuto, facilmente muoue ad amare, & a sperare d'essere posseduto, & goduto. Però disse S. Agostino nel Salmo 104. che l'amore senza la Speranza, non può venirà fine de desiderij.

Speranza.

Donna vestita di giallo, con vn'arboscello fiorito in capo, la veste sarà tutta piena di varie piante, & nella sinistra terrà vn'ancora.

Due sono le qualità del bene, che si può desiderare, vna è l'honestà, l'altra l'vrilità, quella si accenna con la pianta fiorita, che sono gl'ornamenti d'onore; l'altro con l'ancora che aiuta ne i pericoli maggiori della fortuna.

Si veste di giallo la Speranza, & di tal colore vestesi l'Aurora, & non senza ragione gl'Atheniesi addimandorno Aurora Speranza, perché dà nascer di quella insieme col gior-

In cui nostro desio s'abbassa. & sorge,
Fin che la morte al tutto pon silentio.

S P E R A N Z A.

Come dipinta da gl'Antichi.

VNa fanciulletta allegra, con vna vestito longo, & trasparente, & senza cingheri, tiene con due dita della mano vn'herba di tre foglio, & con l'altra mano s'alza la veste, & parche camini in punta de piedi.

Fanciulla si rappresenta la Speranza, percioche ella comincia come i fanciulli, perche si come di loro si tiene speranza, che saranno buoni, cosi quello, che l'uomo spera, non lo gode ancora perfettamente.

Si dimostra allegra, perche ogni seguace di quello, che l'uomo spera, gli causa allegrezza.

Il vestimento longo, e trasparente dinota, che tutte le speranze sono longhe, & per esse si strauede il desiderio.

Si dimostra esso vestimento senza cingheri, perche la Speranza non piglia ne stringe la verità, ma solamente prende quello, che gli vien portato dall'aria, & di qua, & di là.

L'herba chiamata trifoglio è quella prima herba, che nasce dal grano seminato, & questo è quello che si chiama il verde della Speranza.

Il caminate in punta di piedi, perche la Speranza non stà ferma, e non si raggiunge mai se non à caso, & sempre ci pare assai maggiore, quel che desideriamo, che quello, che abbiamo.

S P E R A N Z A D E L L E F A T I C H E .

giorno, ogni cosa si rinouella, & si incomincia nuouamente à sperare alcuna cosa già persa.

Speranza.

Donna vestita di verde, con la sinistra mano alzi vn lembo della veste, & nella destra tenga vna tazza, dentro alla quale sia vn giglio, cosi si vede scolpita in vna Medaglia d'oro d'Adriano Imperadore con queste lettere. P. R.

S P E R A N Z A D E L L E F A T I C H E :

Donna vestita di verde, che nel grembo tiene del grano, & con l'altra mano lo semina.

Questa figura mostra, che la Sapienza è vn desiderio di cosa buona, con la cognitione dell'attitudine à potersi conseguire, & acquistare, perche seminando il grano con debito modo, si sarà per esperienza passato, che moltiplica, & volentieri si gira via il poco presente, con la Speranza del molto da venire. Il che può ancora essere impedito da molti accidenti; Però disse Dante.

Speranza è vn certo mel misto d'affettio;
Che hor dolce, hor aspro il tempo al gusto porge

Glouanetta vestita nel modo detto di sopra, con le mani giunte verso il cielo, & gli occhi alzati.

Come il modo, e gli uomini, che sono mortali, & incerti della durazione di se stessi non possono partorire effetto di ben certo, & sicuro, così Iddio che è datore di tutti i beni, & il vero fondamento delle speranze humane li dona, & li possiede in se stesso perfettamente, & però si dipinge questa figura con gli occhi alzati al cielo, & con le mani giunte, dicendo ancora

S P E R A N Z A .



cota al Profeta; è beato colui, che non ha fissi gli occhi alle vanità, & alle false pazzie, ma con la mente, & con l'intentione nobilita se stesso, desiderando, & sperando cose incorruttibili, non soggette alla mutatione de' tempi, ne sottoposte à gl'accidéti della vita mortale.

Si fa anco giouanetta, perchè due esse fana, & ben fondata, gagliarda, & piaceuole, non si potendo sperare quel, che non si ama, ne amar quel, che non ha speranza di bene, ò di bello, & questa speranza non è altro, come dice San Gitolamo nella quinta Epistola, che vna aspettatione delle cose, delle quali abbiamo fede.

S P E R A N Z A F A L L A C E .

Giouanetta di grande statuta, con capelli diritti verso il Cielo, con le mammelle ignude, con vn'occhio solo in fronte, hauerà due grande ali à g'homerti, nella destra mano tenendo vna nuuola, & con la sinistra vna nottolà, & vna zucca.

Si dipinge giouanetta, perchè si come quella è instabile, così questa speranza vacilla,

sperando senza fondamento cose fuor di ragione, & del douere.

Hà vn'occhio solo, perchè l'uomo, à cui manca il lume delle cose mondane, non hauendo altra confidenza, ò altro lume nato dalla fede, ò dalla religione, che è la vera tauola nel naufragio delle speráze cascate, perde la luce affatto, e si dispera.

Si fa con l'ali molto grandi, perchè all'ombra d'esse corre assai gête, perché infinità è la turba dellì sciocchi.

La nuuola ci mostra che questa Speranza quasi nuuola dal vento scacciata in vn subito, senza che l'uomo se n'auuede fugge, & sparisce.

Viene ancora assimigliata la Speranza mondana alla nottolà, la quale più parte del tempo vola nell'oscurò, non hauendo lo splendore della luce, che è Christo S. N. il fauò è della luce, che è il medesimo Christo, & il fauore della sua gratia. Però si dipinge con essa, e si dice esser seguaci della Speranza, bugie, sogni, atti, allaci, & mentite conietture.

Dipingesi con le mammelle ignude; perché volentieri ciascuno nodrisce col suo latte.

La zucca, laquale in pochissimo tempo asai cresce, & s'inalza, mà poi in vn subito casca in terra, & si secca, dimostra che questa Speranza, che è mal fondata, quanto più si vede in alto, tanto più stà in pericolo d'annichilarsi d'andare in fumo.

S P I A .

Homo vestito nobilmente, tenghi coperto quasi tutto il viso 'col capello, & con la cappa, à ferraiolo che dir vogliamo, il quale sia tutto contesto d'occhi, orecchie, & lingue, terrà con la sinistra mano vna lanterna; i piedi saranno alati, vicino à quelli vi sarà vn braco, che stia con il muso per terra, odo-rando in atto di cercar la fiera.

Il vestimento nobile dimostra, che alla Spia contiene hauer habito ricco, & nobile per poter praticare non solo trà la Plebe, mà anco



stà gli Huomini di conditione, che altrimenti sarebbe scacciato dal commercio loro, & non potrebbe dare alla corte relatione di momento: le conuiene anco il detto habitu, perché vi sono anco de nobili, che sono teli, e fanno la Spia, che per non accrescere l'obbrobrio, l'infamia, & il vituperio loro grandissimo, tacetis, & lascio di nominarli; Dico bene che la Republica Romana non permise mai, che un Senatore potesse far la spia, come auertisce Asconio Pediano nella Verrina detta diuinatio-ne, oue dice. *Neque Senatoria persona potest indicium profueri saluis legibus.* Vergogna de nostri tempi, che si ammettono alla spia più nobili, che plebei.

Tiene coperto il viso, perché chi fa tale esercitio, se ne va incognito, ne si lassa conoscere da niuno, per poter meglio esercitare l'officio suo, & per dimostrare anco quelli, che sono di maggior consideratione, i quali se ne stanno nelle corti, & altri luoghi sì publici, come anco priuati, che per acquistar la gratia de i loro Padroni, fanno secretamente la spia, e non curano, ne stimano l'onore loro, & non

hanno riguardo di tradire, & assassinare qual si voglia amico, quantunque caro gli sia; come anco potiamo dire, che il tener coperto il viso, dinota che essendo la spia huomo vitupero, & infame, non può come gli huomini d'onore tenerlo scoperto, & però si suol dire da quelli, i quali risplendono di honorata, & chiara fama; posso andar con la fronte scoperta. Il viso coperto può di più significare, che gli spioni nel conuertire vanno sempre copertamente, non iscoprono il loc core, & il lor pensiero, ma l'occulta, no, mostrano vn volto per vn'altro, copreno la malignità con cera placida, & benigna, & con modestia discorteno, per meglio scalzare altri, esplorate l'intrinsico altrui, & levar di bocca qualche secreto per riferirlo subito, a i loro Signori: ne cessano mai da tale officio stimolati dall'ambitione per insinuarsi ogni dì più nella familiarità loro, sperando d'ottenere per mezo della spia fauori, & gradisimili costumi acconciamente descriuere l'Intre-

pido Academic. Filogono in questo suo Analogramma.

De Sipa.

Sipa docet Patriam: post Pi. si iota locatur.
Italicè nobis indicat officium.

Solus; IP. A sapit SIP. A quam plurima cernit.
Plurima: *sipa nota;* plurima: *sipa refert.*

Subierous specie mitis versatur in Aula
Sipa sed intuitus: extaque: Vulpis habet.

Virtutem, & vitam alterius luore mormor det.
Pallentique suo virus in ore terit.

Santonio: pileo maciem per compita vultus
Celat, ut inuisus, quos videt inficiat.

Arie, astupero, ceu Nuncius ille susurro
Mereurius: lucris, subdolus ingenio.

Alas alas pileo, non cur? quia calida sipe
Alas intus alt, non foris ambitio.

Gliocchi, & l'orecchie significano gli strumenti, con quali le spie esercitano tal arte per compiacere a Signori, & Patroni, conforme a quello Adagio. *Multa Regum aures, atque oculi,* il qual proverbio pigliasi per le spie perché i Principi col mezo de gli occhi, & orecchie d'altri vedeno, & odono quello che si sù, & che

che si dice, & cotali spie si dimandano da Greci Oracule, che vuol dire huomini, che sempre vanno porgendo orecchi, per intendere quello che si fa, & che si dice, come habbiamo detto di sopra. Da Dionisio Siracusano sono chiamati Protagogidae, qui singulorum dicta factaque referebant, come dice Plutarco, & Alessandro nell' Geniali lib. 4. cap. 22. quali dalla legge Papia fu constituto per premio la metà della pena, & per ingordigia di tal sozzo pagamento, sempre se ne sono trouati fin' a desso in gran numero, fomentati da superiori, come da Tiberio Imperadore parimente per lo guadagno. Qui sane Imperator causa precipui questus, tantum delatoribus tribuit, ut nemini fidem abrogaret, sine quid veri sine quid vani referrent, & però crebbero in colmo grandissimo per il che il Senato, acciò scemasse il numero de spioni, trattò di sminuire loro il salario. Ma Tiberio nō volse, dicendo in fauor degli spioni, che le leggi si souerteriano, se li custodi di esse si leuassero. Iura subverti si custodes legum amouerentur, & Domitiano Imperadore, che nel principio dell' Imperio cercaua dar buon faggio di sé, & di pater clemente per acquittar la gratia del Popolo volse opprimere le calunnie fiscali delle spie dicendo spesso. Princeps, qui delatores non castigat, irritat. Il principe che non castiga le spie, le fomenta, & irrita a far l' offizio della spia, e lo fanno più alla peggio, querelando altri a torto co' false accuse colorite col verisimile, per escluderli dalla gratia de Principi, & Signori. In processio poi di poco tempo trascorso Domitiano in reprobato senso diede tant' oltre l' orecchie a gli spioni per far rapina, & confiscar beni de viui, & de morti, che niuna cosa era ad alcuna sicuro, ne uno spione dell' altro si fidaua, ma ciascuno temeva l' altro, & in tanto fauore appresso l' Imperadore erano gli spioni che li Procuratori, & aliti causidici lasciate le cause si dauano alla spia: Vituperio di quelli Principi che tengono aperte le orecchie a gli accusatori, & danno loro subita credéza. Ammiano Marcellino vitupera Colitanzo Imperadore, che tutte le relationi de spioni teneua per chiare, & veré, & bastaua solo che vno fosse stato nominato, & imputato da Satisimico spione. Quindi nāsce, che difficilmente si può sfuggire dalle moleste della Corte per innocente che sia vno, standosi a detto d' una spia. Giuliano Imperadore prudentemente per rasserenare la lingua ad v-

no spione disse. *Quis innocens esse poterit si accusasse sufficeret?* Sono da essere escluse le viperine lingue da Palazzi de buoni Principi, acciò non turbino la innocente vita de buoni coregiani, & deueno essere abborriti più che pesti, veleno, & morte, si come diceua Annibale. Deue vn buon Principe imitare quelli due Ottimi Imperadoti Padre, & figlio, Vespasiano, e Tito, i quali odiotino gli spioni, come huomini destinati al publico danno, e spesso ne fecero frustare per li Teatri, acciò si astenessero gli altri dal peruerso usus della spia. Antonino Imperadore, che meritamente Pio chiamosì, hebbe per costume di condannare a morte gli spioni, quando non si prouaua il delitto, & quando si prouaua la pagaua, scacciandoli dà sè come infami, & questo principalmente doueriasi osservare di castigare le spie false, che à questa guisa molti galant' huomini non patirebbono persecutioni à torto. Pertinace Imperadore se bene andò più piaceuolmente con gli spioni, nondimeno comandò che fussero legati, & puniti, ponendo pena particolare à chiascheduna dignità incorsa nella spia. Settimo Seuero essendo Proconsolo in Sicilia fu accusato d' haue dimidato à Caldei, & indouini, s' egli haueua da essere Imperadore veduta la causa, su assoluto, & l' accusatore postò in croce. Theodorico Gotha Rè d' Italia, ancorche barbaro come giusto Principe tenne gli spioni per execrabi, & volse che si abbrugiassero gli accusatori che non prouauano il delitto. Odasi il suo edito registrato da Cassiodoro Senator suo Secretario. *Is qui sub specie utili: atis Publica, vi sic necessarie faciat, delator existat, quē tamen nos execrari omnino proficiemur, quamuis vel vera dicens legibus prohibetur audiri, tamen si ea, que ad auores publicas detulerit, inter acta constitutus non potuerit ad probare, flammis debet absumi.*

Le lingue dimostrano l' oggetto, e l' operationi delle spie, essendo che nō si tosto vdit, & veduto ch' habbino ogni minima cosa, anchorche degna non sìa di riprensione, per esser egli di pessima natura, subito riseriscono, & danno relatione il più delle volte empie, & ingiuste. A questo non hauendo considerazione alcuni di quelli che grādo, poggio cura, che si spijno i ragionamenti de Popoli, & si gloriaano di scoprili. *Gloria Regum inuestigare sermonem.* Prouerbio nel cap. 25. di Salomon; ma spese volte accade che dannino orecchio alle

brugie de' calunniatori, in tal caso, come indiscreti à credere facilmente. Dipinse Apelle vn Re con orecchie d'Asino, concetto de più antichi, i quali finsero Mida Re di Frigia con orecchie d'Asino, per li molti spioni che haueua, à quali porgeua largamente l'orecchie d'Asino, perche questo animale le ha amplissime, & perche ha l'uditio più acuto di qual si voglia altro animale fuor che del sorcio, come asserisce Suidas, la cui traduzione non è da traslare. *Mydis Phrygium Rex aures asini habere dicitur est, quod multos haberet delatores Otacustas, Asinus enim excepto mure alijs animalibus acutius audit.* Auuiene poi che nelle corti non si può con pace dimorare, perche quelli Principi, che volontieri danno orecchia alle false, & mendaci relationi, hanno tutti i loro ministri empij, & sceletati: ciò non è detto mio, ma d'un Principe Salomone al cap. 29. de suoi Proverbi. *Princeps, qui libenter audit verba mendaci omnes ministros habet impios.*

La lanterna che tiene con la sinistra mano, significa che non solo si fa la spia di giorno, ma anco di notte: se Diogene portaua la lanterna di di per cercare vn'huomo, lo spione cerca gli huomini di notte con la lanterna in mano; & Luciano introduce nel dialogo intitolato il Tiranno, la lanterna à far la spia à Radamanto giudice dell'inferno, degli misfatti, & sceleratezze di Megapante.

I piedi alati dinotano, che alla spia conuiene essere diligente, & presta, altrimenti non farebbe profitto se non fosse sollecita, & veloce come Mercurio alato, il quale, secondo la fisione de Poeti, & di Lucino nel detto dialogo, cōduceua l'anime dannate alle infernali pene, così gli spioni conducono li rei al supplizio mediante le parole. *Alata verba dicuntur ab Homero, & però Mercurio referendario dell'i fauolosi Dei si dipinge alato da gli Antichi. Significare volentes volucrem per aera ferri sermonem, ideoque & Nuncius dicitus est Mercurius, quoniam per sermonem oxenia enunciatur.* dice Lilio Giraldi.

Il Bracco, che stà in atto di cercar la fiera, vi si pone per significare la spia, il cui officio consiste in cercar, & inuestigare ogni giorno li fatti & detti d'altri. Plstone in *Parmenide* ceu *Canes lacene bene insequeris, & vestigas dicta*, ateso che il bracco va cercando di trouare la pastura & va sempre indagando le fiere con l'odorato, che in latino per translatione Odo-

rare pigliasi per presentire, & inuestigare le altrui cose con diligenza, & secreta sollecitudine, si come fanno le spie, dalle quali Dio ce ne guardi sempre.

S P L E N D O R E D E L N O M E .

Homo proporzionato, & di bellissimo aspetto, d'età virile, vestito di broccato d'oro misto di porpora, sarà coronato d'vn' ghitlanda di fiori, cioè di Giacinti rossi. Porterà al collo vna collana d'oro, con la destra mano si appoggierà ad vna Clava, ò dir vogliamo mazza d'Hercole, & con la sinistra terrà con bella gratia vna facella accesa.

Si dipinge proporzionato, & di bellissimo aspetto, perciocche la bellezza corporale (seç condo l'opinione Platonica) è argomento d'vn' animo virtuoso; & Aristotele ancora nel primo dell'Etica dice, che la bellezza del corpo è inditio, che l'animo, il quale stà nascosto dentro d'un corpo bello, sia nella beltà simile à quello, che si vede di fuori.

Si rappresenta d'età virile, essendo ch'ellà ha tutti quei beni, che nella gioventù, & nella vecchiezza stanno separati, & di tutti g'ecceſſi, che si ritrouano nell'altre età, in questa ci si troua il mezo, & il conueniente, dice Aristotele nel 2. della Rettorica.

Vestesi di broccato d'oro, perche il primo metallo, che mostra colore, è l'oro il quale è il più nobile di tutti gl'altri metalli, come quello che naturalmente è chiaro, lucido, & virtuoso, & però portauasi da persone, che haueuan acquistato splendido nome in valorose imprese, quando trionfauano, si come portò Tarquinio Prisco, quinto Re de Romani, che primo di tutti entrò in Roma Trionfante, come dice Eutropio. *Primusque triumphans Romanam intravit, & Plinio lib. 33. cap. 3. Tunica aurea triumphasse Tarquinium Priscum Verrius tradidit.* Lo facemo misto, ouero tefluro con la porpora, perciocche la veste trionsale fù anco di tel drappo. Plinio lib. 9. cap. 36. ragionando della porpora. *Omne vestimentum illumina in triumphali miscetur auro, cioè, che la porpora illumina ogni veste, & si mischia con l'oro trionsale, le quali vesti hanno origine dalla veste chiamata pinta da diuersi poeti, & Plinio Historico lib. 8. cap. 48. dice, Pittas vestes iam apud Homerum fuisse, unde triumphales nata, che queste fossero le vesti trionsali l'affirma*

Ales-

S P L E N D O R E D E L N O M E .



Alessandro nelli Geniali lib. 7. cap. 18. *Quæ quidem purpurea auro intexta erant, & nisi triumphalibus viris ex Capitolio, & Palatio hanc alter dari solita. Ne solamente da Gentili dava si la veste di porpore, & d'oro à persone illustri di chiaro nome, ma anco nelle sacre lettere habbiamo il medesimo costume al ca. 28. dell'Esfodo. Accipientque aurum & hyacintum, & poco doppo, facient autem super humerale de auro, & hyacinto. Farano vna sopraueste d'oro, & di Giacinto, cioè di porpora, perche il Giacinto era di rosso colore, come dice Ouidio ragonando de' Giacinti nel x. delle Metamorf. Purpureus color his, & Virg. Suaue rubens Hyacinthus, si che tal habitu d'oro, & di porpora, essendo che è solito darsi à generosi personaggi, molto ben si conuiene lo splendore del nome. Si corona de i sopradetti fiori, percioche Giacinto bellissimo giouane fu (come canta Ouidio nel x. delle Metamor.) conuertito d'Apollo in fior purpureo detto Giacinto; & per essere Apollo delle Muse, dell'ingegno, & delle lettere protettore, dicevi che detto fiore sia Simbolo della Prudenza, & Sapienza, dalla*

quale spirano suauissimi odori, si che non fuor di proposito conuiene detta ghitlanda à quelli, li quali risplendono, & operano virtuosamente dando buono odore di loro stessi, & però Apollo nel sudetto libro di Ouidio, così conclude nel caso di Giacinto ad honore, & splendore del suo nome.

Semper eris mecum memorique herebis in ore

Te Lyra pulsa manu, te carmina nostra sonabunt.

La collana d'oro si dava per premio à valorosi, & virtuosi huomini, al nome de' quali molte volte li Romani drizzauano inscritioni, nelle quali facevano mentione delle collane, che à loto si davaano, come specialmente vedesi ne la nobile memoria di L. Sicinio Dentato, del che ne fà mentione Aulo Gellio li. 2. c. xj. antichissimo Scrittore celebrato da S. Ag. de Ciuit. Dei l. 9. c. 4.

L. Sicinius Dentatus Trib. pl. Centies vices preliatus obties ex prouocatione viator. XLV. Cicaricibus aduerso corpore insignis nulla, in tergo, idem spolia capite

XXXIII. I. Donatus hastis paris IIIX. Phaleris XXV. Torquisbus III. & LXXX. armillis CLX. coronis. XXXV. ciuicis. XIII. Aureis VII. Mural. III. Osifional I. Fisco AERIS captiuis. XX. Imperatores VIII. ipsius maxime opera triumphantes secutus.

S'appoggia con la destra mano alla Clava d'Hercole, perche gl'Antichi soleuano significare ciò essa l'Idea di tutte le virtù. Onde quelli, che cercano la fama, & lo splendore del nome, si appoggiano alla virtù, & lasciano in disparte i vitii, di doue ne nascano le tenebre, che oscurano la buona fama, dicendo Cicerone nel 3. de gl'off. *Est ergo illa res tanti, aut commodum nullum tam expetendum, ut viri boni, & Splendoreos, & nomen avittas. Quid est quod afferre tantum utilitas ista quam dicitur possit, quantum auferre, si boni viri nomen eripuerit? fidem, instituamque detraxerit.*

Tiene con la sinistra mano con bella gratia la facella acceso, dicendo S. Matt. cap. v. *Sic luxeat lux vestra coram hominibus ut videant opera vestra bona, & glorificant patrem vestrum, qui in Celis est. Et gl'antichi sono stati*

soliti porre Geroglificamente il lume per significare quell'huomo, il quale nelle forze dell'ingegno, & del corpo haesse operato con fatti illustri, & preclaris; & gli interpreti espongono per tal significato la Gloria, & lo splendore del nome degl'huomini giusti, e virtuosi, li quali sempre per ogni posterità risplenderanno, secondo la Sapienza al cap. 3. *Fulgebunt iusti, & tanquam Scintilla in arundineo discurrent;* & non solo in questo caduco suolo, ma nell'eterno ancora. S. Mattheo nel 13. *Iusti fulgebunt sicut Sol Regno Patris eorum.* Ond'io considerando i chiari lumi, & lo Splendore grandissimo dell'immortal nome dell'Illustrissima Casa Saluiati mi pate di dite senza allontanarmi punto dal vero, che sì nell'vniversale, come particolarmente nell'Eccellenza Illustrissima del Sig. Marchese Saluiati, risplendano tutti gl'honor, & tutte le virtù, che possono fare di eterna fama, & Gloria felicissimo l'huomo, à cui molto bene si può applicare per tal conto quel nobil verso di Virg. nel 1. dell'Eneide. *Semper honor, nomesque tuum laudemque manebunt.*

SOPRA LO SPLENDOR

Del nome.

NAcque da Reggi, one il serbianti eterno,
Colori di viriù l'immensa Appelle
Si viuo ardor, ch' appena anime belle
Terminaro il gioir col Ciel superno.
Quindi tentò del mar l'aspro governo
Iaſene in ricercar glorie nouelle,
E vinse i Mostri, e'l Sol reſſe, e le ſtelle
Alcide inuitò, e ſoggiogò l'inferno,
In mille ſpecchi all'hor Fama rivenne
L'alto Splendor dell'immortal impreſſe,
E del ver cantatrice al'cole penne.
Così per bell'opra nome ſi ſteſſe
D'Olimpo in ſeno, e in tale ardor pervenne,
Che men lucid'il Sol ſuoi lampi acceſſe.

ALL' ILLUSTRESS. SIG.

Marchese Saluiati.

OVESTO che n'voi Signor viuace ſplende
Sublime honor d'altra stirpe, e d'oro
Di Palme onusto, e di ſacratò Alloro
Pompa degl'Aus, à gran Nipote ſeconde
Mà nuovo Sol, ch'a ſerenarſi intende
Giungere i raggi Voiſti a i lampi loro
Eucidi ſi, ch' Eterno alto lauoro,
Teſſe la fama, e'l nome voſtro accendo
Onde la gloria innamorata ammira
Voi di bella virtù ſempio terreno,

E così poi dal cor dice, e ſoſpira;
Da queſto Eroe d'alte vaghezze pieno
Eleggi l'antico honor forge, e ſoſpira.
Non ha pari il valor che gl'arde in ſeno.

S T A B I L I T A'.

Donna veltita di nero, con la man destra & col dito indice alto, ſtarà in piedi ſopra una base quadrata, e con la ſinistra ſi appoggierà ad un'haſta, la quale ſarà poſata ſopra una ſtatua di Saturno, che ſtia per terra.

Vedeti di nero, perche tal colore dimostra stabilità, c'cioch'ia coſa che ogni altro fuor che queſto colore può eſſere commutato, & conuertito in qualunque altro colore ſi voglia, mà queſto in altro non può eſſere traſferito, dumque dimostra stabilità, & costanza.

Lo ſtare in piedi ſopra la base quadrata, ci dimostra eſſere la stabilità costante, & ſald' apparenza delle coſe, la quale primieramente noi eſperimentiamo, & conoſciamo ne' corpi materiali, dalla stabilità de' quali facciamo poinaſcerè l'analogia delle coſe materiali, & diciamo stabilità eſſere nell'intelletto, nell'operationi del diſcorſo, & in Dio iſteſſo, il quale diſſe di propria bocca, *Ego Deus, & non mutor.*

La mano destra, & il dito alto ſi fa per ſimiglianza del geſto di coloro, che dimoſtanò di voler ſtar fermi nel lor proponimento.

L'haſta di legno moſtra ſtabilità, come la canna il contrario; per la debolezza ſua, come ſi è detto al ſuo luogo, perche come ſi ſuol dire voltgarmente: Chi male ſi appoggia preſto cade.

La ſtatua di Saturno, ſopra la quale ſtia poſata l'haſta, è inditio, che vera ſtabilità non può eſſere que è il tempo, eſſendo rante le coſe, nelle quali ello opra, ſoggetto inuiolabilmente alla mutatione; onde il Petrarca volendo dire un miracolo, & effetto di beatitudine nel trionfo della diuinità ſcrifſe.

Quando reſtare
Vidi in un pie colui, che mai no ſtette
Ma differendo, &c.

E d'oue è il tempo vi è tanto anneaſa la mutatione, che ſi ſtima ancor eſſer opia da ſo picciute il ſapeſſi mutare d'opinione, & di giudicio, onde l'iftello Poeta diſſe.

Per tanto variar natura è bella.

Se bene ricorda l'Apotſoſo, che chi ſtia in piedi con le virtù, ſopra le quali non può nè tempo, nè moto, dueſe auerſtire molto bene di no- caſcare in qualche vitio, acciò poi non ſi dia: *Siſtus, ut Luna mutatur.*

Stabilità.

Donna che stia à sedere sopra d'un piedestallo alto, i tenendo sotto i piedi vna palla di colonna, in grembo molte Medaglie.

S T A B I L I M E N T O.

VN'Uomo vestito con vna Ciamarra longa da Filosofo, che stia à sedere in mezo di due anchorè incrociate, che tenghi la destra mano posata sopra l'anello dell'una dell'anchorè, e il simile faccia con la sinistra dall'altra parte.

Si veste con detta Ciamarra da Filosofo, si come viene descritto Socrate, e tal habito con uenienti appunto allo Stabiliméto, il quale suole essere in tali persone togate, e Filosofiche; più che in altri d'habito succinto, & mè graue del togato, il quale è graue, stabile, & di ceruello. Soleuano gl'Egitij per significare lo stabilimento dimostrarlo con due anchorè insieme, & faceuano di questo comparatione alla nau la quale all' hora sprezza la furia de' venti, e dell'acqua da essi commossa, che con due anchorè è fermata; di questa comparatione si serue Atiside ne Panatenaici, e Pindaro nell'Isthmia vfa per denotare fermezza, & stabilito, vñ anchora, dicendo l'anchora; ha fermato per la felicità sua, cioè è stabilito in vita tranquila, & felice.

S T A G I O N I.

Cauasi la Pittura delle stagioni, da i quattro versi, che pone Gioseffo Scaligero in secondo libro, *Catalectorum*.
Carpit blanda suis Ver alnum, dona rosetis.
Torrida colle lis exultat frugibus Aestas.
Indicat Autumnum reditus palmitae vertex.
Frigore, pallet hyems designans alite tempas.

Furono queste da Géuli assegnate a particolari Dei loro. La Primavera à Venere, l'Estate à Cetere, l'Autunno à Bacco, l'Inverno alli véti. *Vere Venus gaudet florentibus aurea fertis*
Flava Ceres astatis habet sua temporare regna;
Vinifero Autumno summa est ubi Bacche portestas,

Imperium Janus byberno tempore ventis.

Veggansi alti dodici terastici ne gli opuscoli di Vergilio, doue in varij modi si descrivono gli frutti, & effetti delle quattro stagioni.

S T A G I O N I D E L L' A N N O.

Primavera.

VNa Fanciulla coronata di mortella, e che habbia piene le mani di varij fiori,

hauerà appreso di sè alcuni animali giovanetti, che scherzano.

Fanciulla si dipinge, perciocche la Primaera si chiama l'infantia dell'anno, per essere la terra piena d'humori generativi, da quali si vede crescere frondi, fiori, & frutti ne gl'alberi, & nell'erbe.

Le si dà la ghirlanda di mortella, perciocche Horatio libro primo Ode 4. così dice.

Nunc decet aut viridi nitidum caput impudire myro,

Aut flora, terra quem serunt soluta.

I fiori, & gl'animali, che scherzano, sono conforme à quello, che dice Ouidio nel libro primo de Fasti.

Omnia tunc florent, tunc est noua temporis etas.

Et noua de grauido palmite gemma tumet.

Et modo formatis operitur frondibus arbor.

Prodi, & in summum seminis herba soli.

Et tepidum volucres concentibus aera mulcent;

Ludit, & in pratis, luxuriaque pecus.

Tunc blandi soles, ignotaque prodit hirundo,

Et luteum celsa subrabe fingit opus

Tunc patitur cultus ager, & renouatur aratros;

Hec anni nouitas iure vocanda fuit.

Si dipingue anco per la Primavera Flora, coronata di fiori, de' quali ha anco piene le mani, & Ouidio poi descriuendo la Primavera dice nel 2. lib. delle Metamorfosi.

Gli sta dalla man destra vna donzella

Ne mai sta, che non rida, giuochi, o balli,

E la stagion che verde bala gonnella

Sparta di bianchi fior, vermigli, & gialli.

Di rose, e laite, èla sua faccia bella,

Son perle i denti, e le labra coralli,

E ghirlande le fan di varij fiori,

Scherzando seco i suoi lascini amori.

S T A M P A:

Donna d'èra virile, vestita di color bianco compattito tutto à scacchi, nelli quali han le lettere dell'Alfabettò; nella mano destra terrà vna trombá intorno alla quale sia vna cartella riuolta in bei giri con vn motto, che dichi *V B I Q V E*; & con la sinistra vn sempre viuo parimente con vn motto che dichi *S E M P E R*, & da uno de lati vi sia vn Torcolo, con li mazzi, & altri strumenti convenienti all'operatione di questa nobil arte.

Di quanto pregio, & stima sia stata, & è la Stampa dicalo il mondo tutto, poiche da essa



è venuto in cognitione di conoscere il bene, & il male, le virtù, & li Virtij, li Dotti & gli ignoranti, per mezo di essa gl'huomini, si fanno immortali, percioche prima ch'ella fosse, i belli ingegni stauano si può dir sepolti, & molte opere d'huomini illustri sono andate male, perciò debbiamo ringratiate infinitamente il Signor Dio che si sieno per beneficio vniuersale trouati inuentori de sì alto, & nobile magistero per mezo del quale la fama s'inalza à volio, & con la sonora tromba, manifesta li varij componimenti de diversi litterati, ò quanto si potrebbe dire sopra la grandezza della Stampa, & ancor che io sia stato troppo ardito di mettermi à scriuere sopra sì nobile soggetto, mi dolgo infinitamente, che l'ingegno mio no sia bastante à trouare concetti che siano atti à esprimere le grandissime lodi che se gli conuengono, solo dirò chi sù il primo, che trouò la Stampa, il quale per quanto risetiisce Poi-doto Virgilio sù Giovanai Cuthemberbo Todesco, Caualire, il quale del mille quattrocento quarantadue, ouero secôdo altri cinquant'uno, l'essercitò la prima volta nella Città di

Maguntia, hauendo anco ritrovato l'inchiostro, il quale infino à questo tempo usano gli stampatori di detta inuentione, & doppo nell'anno 1458, da vn'altro pur di natione germano detto Corrado, sù in Italia, & in Roma prima portata, & poi da altri è stata marauigliosamente accresciuta, & illustrata, ma il Giouio dice che non gli Alemanni, ma che è molto più antica ch'altri non pensa, & di tal opinione sono anco molti con le ragioni che rendono delle Medaglie antichissime, doue sono impresse littere greche, & latine lasciando da parte sigilli, & altre antichità ancor loro con le medesime scrittioni: Hot sia come si voglia che chi la trouò sù huomo d'alto, & nobilissimo ingegno.

Si dipinge d'età virile per dimostrare che gli ministri di stampa conviene che sieno huomini di giudicio, & di sapere, accioche l'opere siano stampate in somma perfettione.

Gli si fa il vestimento di color bianco, per significare che l'operationi della stampa hanno da essere pure, & corrette; le lettere dell'Alfabetto dentro à gli scacchi significano la sua materia, & gli scacchi sono le casette per distinguere le lettere per trouar modo di comporre, & dar forma all'opere. Tiene con la destra mano la tromba con lo motto V B I Q V E per dimostrare la fama che la stampa, da gli scrittori illustrando l'opere loro in ogni loco.

Il Sempreuiuo che tiene con l'altra mano con il motto S E M P E R, denota la perpetuità che apporta la stampa, assomigliandosi à quest'herba, la quale per proprio humore dura, & è sempre verde.

Gli si pone a lato il torcolo con mazzi, & altri strumenti per essere il tutto necessario all'operationi della stampa, & à questo alto, & nobil soggetto sarà infinitamente à proposito il vagho, & bellissimo Sonetto del Signore Giovanbattista Viuani Dottore Urbinate.

*Arte nobil, gentil, th' al mondo illustre
L'opere de scrittori, e i fatti egregi
Dalla morte diffendi, e ad altri Regi
Di fama aggiagli i begl'ingegni industri*

Altre

Altre ghirlande dai, che di liguistri
Altri, che marmi, e bronzi, son tuoi fregi
Della virtù per te splendono i pregi
Per te son chiari i saggi in mille lustri,
A quanti iniqui sei timore, o freno.

A quanti giusti incitamento e sprone,
Che i meriti di ciascun palesi fai
Poteffi io dir pur le tue lodi a pieno,
Come noto farei, ch'è paragone
Dite, rilucon men del Sole i rai.

STEROMETRIA.



Donna, che con ambe le mani tenghi il passetto, con il quale stia in atto di misurare con diligentia un corpo solido, o un falso che dir vogliamo, che sia lungo, largo & alto, & a canto di esso farà il Radio latino.

Sterometria è quella che misura il lungo, il largo, & il profondo, intendendo particolarmente, de i corpi solidi, quali hanno lunghezza, & larghezza, & profondità, che perciò la rappresentiamo che con il passetto misuri il corpo solido nella guisa ch'abbiamo detto, ritrovando con arte tutte le parti convenienti a detta misura & per essere anco quella che ritroua le distanze, le larghezze, l'altezze, & le profondità d'ogni sorte di sìto gli diamo il Radio latino. il quale trapassa tutti gl'altri strumenti con la varietà delle sue operationi, atteso che con esso s'opra aperto, serrato del tra-

to, mezo serrato, & in qual si voglia modo fa l'operationi diuerse, perciocché stando in piano à liuello, inclinato in sù, o in giù sospeso à piombo, misurá ogni altezza, larghezza, altezza, & profondità.

ESTATE:

VN'A Giouane d'aspetto robusto coronata di spighe di grano vestita di color giallo, & che con la destra mano tenghi una facella accesa.

Giouanetta, & d'aspetto robusto si dipinge, perciocché l'Estate si chiama la giouentù dell'anno, per essere il caldo della terra più forte, & robusto à maturare i fiori prodotti dalla Primavera, il qual tempo descriuendo Ouid. nel 15. lib. delle Metamorf. così dice

*Transit in astatem post ver robustior annus.
Fitque valens iuuenis, neque enim robustior etas
Villa, nec vberior, nec qua magis ardeat
vlla est,*

La ghirlanda di spighe di grano, dimostra il principalissimo frutto, che rende questa stagione.

Le si dà il vestimento del color giallo, per la similitudine del color delle biade mature.

Tiene con la destra mano la facella accesa, per dimostrare il gran calore, che rende in questo tempo il Sole, come piace a Manilio lib. 5. così dicendo.

*Cum verò in vastos surgit Nemus hiatus
Exoriturque canis, latratque canicula flammas
Et rapit igne suo, germinatque incendia Solis
Qua subdente faciem terris radiosque mouente.*

Et Ouidio così la dipinge nel 2. libro delle Metamorfosi.

*Vna donna il cui viso arde, & risplende
V'è, che di varie spighe il capo ha cinto.*

*Con un specchio che al Sol il fuoco accende
Doue il suo raggio è ribattuto, e spinto.*

Tutto

ESTATE



Tutto quel che percuote in modo offende,
Chi resta seco, strutto, arso, & estinto.

Ounque si riuolberi, & allumi

Cuoce l'herbe, arde i boschi, & secca i fiumi.

Soleuano anco gli Antichi (come dice Gregorio Giraldi nella sua opera delle deità) dipingere per l'Estate Cerere in habitu di Matrona con vn mazzo di spighe di grano, & di papauero con altre cose a lei appartenenti.

AUTUNNO.

VN donna di età virile, grassa, & vestita riccamente, ha' in capo vna ghirlanda d'vue con le sue foglie, con la destra mano tenghi vn Cornucopia di diuersi frutti.

Dipingesi di età virile, perciòche la stagione dell'Autunno si chiama la vitilità dell'anno per essere la terra disposta a rendere i frutti già maturi dal calore estivo, & diporre i semi: & le foglie qui si stanca del generate, come si legge in Ouidio lib. 15. Metam.

Excipit autumnas positio feruore iuuentia
& iaturus mitisare inter iuuenemque senemque
Tunc quod le metidis sphaeris quoque tempora canis.

Grassa, & vestita riccamente si rappresenta, perciòche l'Autunno è più ricco dell'altre stagioni.

La ghirlanda di vue, & il cornucopia pieno di diuersi frutti, significano che l'Autunno è abondantissimo di vini, frutti, & di tutte le cose per l'uso de' mortali.

Et Quidio lib. 2. Metamorf. così lo dipinge ancor'egli.

Stana vn'huom più maturo da mananca,

Duo de tre mesi à quai precede Agosto,

Che'l viso ha' rosso, e già la barba imbeanca;

E sta sordido, e grasso, e pien di mosto.
Hà il fiato infetto, e tardi si rinfranca,

Che vien dal suo venē nel letto posito;
Di vue mature son le sue ghirlande;

Dificchi, e ricci di cagliagno, e ghiände.

Si può ancora rappresentate per l'Autunno Bacco carico d'vue con la Tigre, che saltando, gli voglia rapire l'vue di mano, ouero dipingerassi una Baccante nella guisa, che si suole rappresentate, come anco Pomona.

INVERNO.

Homo, o donna vecchia, canuta, e grinzata, vestita de panni, & di pelle, & che stando ad vna tauola bene appareccchiata appresto il fuoco, mostri di mangiare, & scalolarsi.

Si rappresenta vecchia, canuta, e grinzata, perciòche l'Inverno si chiama vecchiezza dell'anno; per essere la terra già lassa delle sue naturali fatiche, & attione annuali, & rendesi fredda, malinconica, e priua di bellezza; il qual tempo descriuendo Quidio nel 15. lib. delle Met. così disse.

Indesenlis hujem tremulo venit horrida passus,
Aut spoliata suos, aut quos habet alba capillos.

L'habito de panni, di pelle, & tauola appareccchiata appresto al fuoco, significa, (come narra Pierio Valerianò) perché il freddo, e la quiete doppo i molti trauagli d'Estate, & le ricchezze dateci dalla terra, pare che ci invitino à vivere più lautamente di quello,

lo, che si è fatto delle stagioni antecedenti; &
Oratio nell'Ode 9.lib.1. così dice.

*Vides, ut alta flet niae candidum
Sorabte; nec iam sustineant onus
Sylua laborantes, geluque.
Flumina constitent acuto?
Dissolue frigus; ligna super foco
Largo reponens: atque benignius.
Deprome quadrimum Sabina
O T baliarche merum dyota*

Ouidio ancor'egli, dipingendo l'Inuerno, nel 2. libro delle Metamorf. così dice.

*Vn vecchio v'è, che ogn'vn d'horrore eccede,
E fatremar ciascan, che à lui pon mente.
Sol per trauerso il Sol talvolta il vede.
Ei stà rigido, e freme; e batte il dente,
E ghiaccioogni suo pel dal capo, al piede.
Nem men brama ghiacciar quel raggio ardete,
E nel fiattar tal nebbia spirar fude;*

Che offusca quasi il suo splendore al Sole.

Dipingesi aneo per l'Inuerno Vulcano alla fucina, come anco Eolo con i venti, perche questi fanno le tempeste, che nell'Inuerno son più frequenti, che ne gl'alui tempi.

S T A G I O N I .

*Le quattro stagioni dell'Anno nella Medaglia
d'Antonino Caracalla.*

SI rappresentano le soptadente stagioni per quanto bellissime figure di fanciulli vn maggior dell'altro.

Il primo porta sopra le spalle vna cesta piena di fiori.

Il secondo tiene con la destra mano vna falce.

Il terzo con la sinistra porta vn cesto, pieno de varij frutti, & con la destra vn'animale morto, & questi tre fanciulli sono ignudi.

Il quarto è vestito, & ha velato il capo, & porta sopra le spalle vn bastone, dai quale pendevn'uccello morto, & con la sinistra mano patidente porta vn'altro veccello morto lvn differente dall'altro.

S T A G I O N I .

*Come rappresentate in Fiorenza da Francesco
Gran Duca di Toscana in un bellissimo apparato.*

P R I M A V E R A .
TRe Fanciulle con bionde, & crespe treccie, sopra le quali vi erano bellissimi adornamenti di perle, & altre gioie, ghirlandate di varij & vaghi fiori, si che esse treccie facevano acconciatura, & basa a i segni celesti, &

la prima rappresentava Marzo, & come abbiamo detto, in cima della testa fra le gioie, & fiori, & era il segno dell'Ariete.

La seconda Aprile, & haueua il Tauro.

La terza Maggio con il Gemini, & il vestimento di ciascuna era di color verde tutto ricinato di varij fiosi, com'anco d'essi ne tenevano con ambe le mani, & ne i piedi stiualletti d'oro.

E S T A T E .

TRÈ Giovane ghirlandate di spighe di grano.

La prima era Gingno & hauea sopra il capo il segno del Granchio.

La seconda Luglio con il Leone.

La terza Agosto, & portava la Vergine; il colore del vestimento era giallo, contesto di gigli, & ne i piedi portauano stiualletti d'oro.

A U T U N N O .

TRe Donne d'età vitile, che per acconciatura al capo haueuano adornamenti di gioie, & ghirlandate di foglie di vite, & con vne, & altri frutti.

La prima era Settembre, & per il segno haueua la Libra.

La seconda Ottobre con il Scorpione.

La terza Novembre, & hauea il Sagittario; il colore del vestimento era di cangiante rosso; & turchino, strigliato delli medesimi frutti delle ghirlande, con stiualletti d'oro alle piedi.

I N V E R N O .

TRe vecchie per acconciatura del capo portauano veli pauonazzi, & vedevansi sopra di essi la brina, e la neve, & chiarissimi cristallini somiglianti per il ghiaccio.

La prima era Decembre, & haueua il segno di Capricorno.

La seconda Gennaio, co'l segno dell'Aquario.

La terza Febraio, & per inseguir portaua il Pesce; il color del vestimento era pauonazzo scuro, mà pieno di nene, brina, & di ghiaccio, & del medesimo erano garniti i stiualletti.

S T E R I L I T A .

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini:

Donna incoronata d'Apio inuolto con pheba Climene, seda sopra vna muleta, tengendo nella destra mano insieme con la briglia vn ramo di Salice, con la sinistra vna tazza di vino, nella quale vi sia vna triglia.

Si come la fecondità, e felicità, che arrecca piacese, & allegrezza così la sterilità e infelicità,

tà, che arreca dispiacere, & mestitia, quale si scuopre particolarmente in Sarra moglie di Abraam; in Anna moglie di Elcana, & in Elisabetta moglie di Zaccaria; & quanto più vna persona è facultosa, & ricca tanto maggior dolore prende dalla sterilità della sua consorte, & di se medesimo, non hauendo successore del sangue, & della robba.

Dolorifica res est quis homo dines

Nullum habet domi sua succurreorem.

Dise Menandro; & se bene Euripide mette in dubio qual sia meglio la prole, ò la Sterilità, & giudica che sia tanto miseria, & infelicità il non hauer figliuoli, quanto l'hauerne, perché se si hanno cattiuu atteccano estrema calamità alla casa, & dolore continuo ne gli animi del padre, & della madre loro: se si hanno buoni loro Genitori gli amano tanto, che temeno sempre interuenga loro qualche male, le parole di Euripide nell'Enomaō sono queste tratte in latino.

*Dubius equidem sum, neque dijudicare possum
Virum melius sit progeni liberos
Mortalibus, aut Sterili vita furi.
Iffos enim, quibus liberi nulli sunt, miseros
esse video.*

*Et contra illos, qui prolem genuerunt nibilo
feliciores.*

*Nam si mali fuerunt, extrema calamitas est,
Rursus si probi euadans magnurn pariunt
malum:*

*Affligunt enim genitorem, dum ne quid pa-
riantur metuit.*

Nondimeno molto meglio è hauerne, che non hauerne, non è mai tanto cattiuo vn figliuolo, che non dia qualche consolatione al Padre, il quale naturalmente ama il figlio ancorche cattiuo sia, & se scorge qualche vitio in lui, spera, che si habbia col tempo a mutare, & sente gusto in alleuarlo, in dargli buoni consigli, & docu[n]enti paterni, anzi è tanto grande in alcuni l'amor paterno, che acciecati da quel lo non scorgono i difetti del figlio tanto dell'animo, quanto del corpo, e se gli scorgono, li cuoprono appresso le genti, ne possono comportare sentirne dir male: se vn Padre ha vn figliuolo guercio lo chiama però di guardo gratico al quanto veloce, come rispettiscono i poeti che hauesse Venere: se ha vn figlio oltramodo piccolo lo chiama pupino, se lo ha storto sciancato, lo chiama scaurum di piede grosso, come dice Horatio nella Satira 3. del 1.lib.

*At pater ut gnati, sic nos debemus amici
Si quod sit vitium, non fasidire, Strabonem
Appellat Petum Pater, & pullū, male parvus
Si cui filius est, ut abortiuus fuit olim
Si syphus, hunc varum, distortis cruribus illū
Balbutit scaurum, prauis fulsum male talis.*

Et perche l'amore della piole è cieco gode il padre, & la madre del figlio ancorche imperfetto, & cattiuo, come l'amante dell'amata ancorche brutta sia. Amatorum quod amica, turpia decipiunt cacum via. Così li vitij dell'i figliuoli agabbano i Padri, a' quali i figliuoli ancorche brutti paiono belli, ancorche vitiosi, & i poltronni paiono virtuosi, & fortiiè nelli Proverbi.

Me quoque Pollucem mea Mater vincere dixit,

Dice mia Madre, ch'io vincere posso Polluce. Si che la cecità dell'amor paterno fa che si goda del figliuolo, ancorche cattiuo. La contentezza poi di hauere i figliuoli buoni supera il timore, che si ha di loro che non patiscono qualche male, dunque meglio è la prole, ò buona, ò cattiuo che sia, che la sterilità; la quale non atrecca mai allegrezza, mà sempre dolore per lo continuo desiderio, che si ha di hauerne.

L'Apio ha le foglie crespe, onde è quel proverbio detto per le vecchie *Crispiores* Apio, della cui forma Plinio lib. 20. cap. 11. n'abbiamo incoronata la sterilità, perche nel grembo dell'Apio nascono alcuni vermicelli i quali mangiati fanno diuentare stetili coloro che li mangiano tanto maschi quanto femine. Plinio nel sudetto luogo. *Claude vermicules gigni,* *Ideoque eos qui ederint sterilescere mares, fe-
minasque.* L'abbiamo inuolto con l'herba Climene, laquale dissero i Greci esser simile alla piantagine, di questa Plinio lib. 25. cap. 7. dice che beuuta rimedia a molti mali, mà che cagiona sterilità anco negl'huomini; *dum
medeatur, sterilitatem poeta etiam in viris
fieri.*

Siede sopra vna muletta, perche vna donna sterile ha la medesima condizione della mula, che di natura è sterile. Ogni sorte di muli è sterile la cagione di che non fu bene intesa da Empedocle, & da Democrito, questo l'attribuì a i meati corrotti nell'utero delle muli; & quello alla mistura de semi densa dall'una, & l'altra genitura molle: se bene altra cagione d'Eraspedocle si assegna da Plutarco de placitis Philosophorum, in quanto che la mula habbia sterilità

ta natura nata nel ventre al contrario perlo-
che non può riceuere la genitura. Ma Aristotile nel 2. libro della generatione degl'animali cap. 6. non accetta simili cagioni, ma attribuisce la sterilità de' muli alla frigidità dell'i suoi genitori, perche tanto l'Asino, quanto la caualla è di frigida natura, da' quali nato il mulo ritiene la frigidità di ambedue. Plin. lib. 8. c. 44. dice, che si è osservato che gli animali nati da due diuerse sorti, diuentano d'una terza sorta, & che non sono simili à niuno de' suoi genitori, & che quelli, che sono così nati, non igenerano & ciò in qual si voglia sorte d'animali: e che perciò le mule nō partoriscono: ma che nondimeno alle volte hanno partorito; cosa tenuta in luogo di prodigo. *Est in annalibus nostris, Mulas peperisse sepe, verum prodigi loco habitum.* Giulio Obsequente nel consolato di Caio Valerio, & di M. Hetennio 665. anno doppo l'edificatione di Roma mette per prodigo, che vna Mula partorì nella Puglia. In *Apulia mula peperit.* Perche è cosa insolita; quando si vuole inferire ch'vna cosa non sarà, dicesi; *cum Mula pepererit.* Quando la Mula partorirà. Il che sù detto à Dario Re di Persia da uno di Babilonia, quando i Persiani lo stauano assediando, che cosa fate qui ò Persiani andateuene via, allhora ci pigliarete quando le Mule partoriranno, non molto doppo occorse, che vna Mula di Zopiro Amicissimo di Dario partorì, perliche prefeso animo di pigliar Babilonia, & la pigliarono: vi è anco un detto simile in Suetonio Tranquillo nella vita di Galba Imperadore cap. 4. quando al suo Auo facédo sacrificio vn'Aquila tolse di manò la interiora della vittima, che se ne fuggì sopra vna strifera querchia, perloche esfendogli augurato, che la sua famiglia otterebbe col tempo l'Imperio ma tardiegli rispose quando la Mula partorirà. Theostrasto dice, che nella Cappadocia, ò nell'Arcadia le mule partoriscono, & Aristotile nel 1. de Nat. Animal. cap. 6. riferisce, che nella Siria le Mule similmente partoriscono, ma sono d'una sorte d'Animali particolari di quel paese simili alle nostre Mule; non che siano veramente Mule. Si che la Mula come Sterile pigliasi per simbolo della sterilità.

Il Salice tenuto dalla man sinistra serue anch'esso per simbolo della Sterilità, se bene alcuni tengono, che vaglia contro alla sterilità delle donne, malamente intendendo quel luo-

go di Plinio lib. 16. cap. 26. *Semen salicis mulieris sterilitatis medicamentum esse constat,* neb qual luogo altro non vuol dire, se non che il seme del Salice è rimedio della sterilità alle donne, cioè di fatle diuentare sterili, ritrouandosi molti, che doppo hauer riceuuti assai fìgliuoli, per non crescere più in famiglia fanno adoperare rimedij alle lor donne atti à fatle diuentare sterili, si come sogliono fare anco Citelle & Vedoue per non essere scoperte in grauidanza, sceleraggine detestata non solo da Christiani, ma anco da Gentili, onde Musonio Greco Autore disse. *Quamobrem mulieribus ne aborium facerent interdixerunt, non obedientibus autem penam scripserunt: item ne medicamentis sterilitatem inducentibus, & concepiū adimentibus uterentur, prohibuerunt.* Eandum ob causam multitudinis librorum virtus que sexui præmia, & sterilitatis penam statuerunt. Che il Salice induca sterilità chiaramente l'affirma Dioscoride lib. 1. c. 16. dicendo che le sue frondi, seme, corteccia, & liquore hanno virtù costrettiva, le frö di trite, & beuute sole con acqua non lasciano ingrauidar le donne; Ne solamente le donne, ma anco gli huomini rende sterili si come apertamente Santo Isidoro nel lib. 17. dell'Etimologia dice. *Salix dicta, quod celeriter saliat, & velociter crescat, cuius seminis dicunt hanc esse naturam, ut si quis illud in poculo hausserit, liberis careat, sed & feminas infecundias efficiat.*

La Triglia tenuta dalla sinistra mano in vna tazza di vino dà ugual segno della sterilità. Atheneo curiosa cose riferisce della Triglia nel settimo libro, per autorità di Platone poeta comico in Faone dice, che è casto, & pudico pesce; & però consacrato à Diana in questi versi.

*Dedignatur nullus, nec amat virilia
Est enim Diana sacer, proptereaque arrestum
prudendum odit.*

Se bene Egesandro Delfo nelle feste di Diana dice, che se le offerisse, perche perseguita, & uccide il venenoso, & mortifero lepre, marino facendo ciò per salute dell'huomo alla Dea Cacciatrice, la cacciatrice Triglia si dedicava. Ma Apollodoro vuole, che per esser Diana stata detta sotto nome di Hecate Dea Tri-forme, la Triglia per similitudine del nome à lei si sacrificasse; onde in Athene vi era un luogo detto Triglia, perche vi si vedeva la statua

di Hecate Triglantina, di che Heraclite poeta nella catena disse.

Obera Reginaque Hecate Triuorum preses, Triformis, triplici facie spectabilis, qua Triglis propitiaris.

Il qual pesce è anco detto da Poeti latini *Barbatus Mullus*, si come sù chiamato da Socrate greco. Ma noi non lo pigliamo per figura della Sterilità, come pesce dedicato alla Casta Diana, per la sua honesta continenza; ma perche se vn'huomo beue il vino, nel quale sia stata soffocata la Triglia, diventa impotente alli piaceri Venetici, & se lo beue una Donna, come sterile non concepirà, ilche conferma Atheneo con l'Auttorità di Terpsicle nel libro delle cose Venerete. *Vinum, in quo suffocatus Mullus fuerit, si vir bibat ad Venerem im-*

potens erit, si Mulier non concipiet, ut refert Terpsicles libro de Venereis.

STOLTISSIMA.

Donna ignuda, e ridente, e gettata per terra in atto sconcio, in modo però, che non si mostrino le parti dishoneste, con una pecora vicino, perche il pazzo palese i suoi difetti ad ogn'uno, & il sauro cela, & perciò si dipinge ignuda, & senza vergogna.

La pecora da gl'antichi, secondo che segna il Pierio Valeriano, sù posta molte volte per la stoltezza, però disse Dante.

Huomini siate, & non pecore marre.

Hauerà in una mano la Luna, perche ad essa stanno molto soggetti i pazzi, & sentono facilmente le loro mutationi.

STRATEGEMMA MILITARE.

Del Signor Giovanni Zaratino Castellini.

Nel cartello sì ha da leggere.

HE. ΔΛΟ. HE. ΒΙΗΦΙ.



Ingasi vn'huomo armato, che porti in testa in cima dell'Elmo, questo motto Greco, *HE. DLO. HE. BIHFI.* terrà lo stocco cinto

al sinistro lato, e dal braccio sinistro una rotella, nella quale sia dipinto una Roccia, che porti in bocca per trauerlo vn pezzo di canna, incontro all'Hydro animale aquatile fatto à guisa di serpe, il quale con la bocca aperta cerchi di uorarla, appoggierà la man destra al fianco con brauura, gli federà presso li piedi da vn canto vn Leopardo ardito con la testa alta, & sopra del Cimiero pongasi vn Delfino.

Questa figura è totalmente contraria al parere di Alessandro Magno, il quale abhorrà oltramodo la Strategema, & perciò essendo egli persuaso da Parmenione, che assaltasse all'imprudento li nemici di notte, rispose, che era brutta cosa ad un Capitano rubbante la vittoria, e che ad un Alessandro si conueniva vincere senza inganni. *Vitioriam furari, inquit, turpe est: manifeste, ac sine dolo Alexandrum vincere oportet,* riferisce Ariano non ostante questo altiero detto considerando, che Alessandro Magno fu nelle attioni sue precipitoso, & hebbe per l'ordinatio più temerità, & ardore, che virtù di fortezza, la quale vuole essere congiunta con la prudenza, & col consiglio. Habbiamo vola-

volutò fermare la presente figura dello Stratagemma, come atto conueniente, anzinecessario ad vn Capitanio, al quale si pappartiene non tanto con forza, & brauura, spugnare li nemici, quanto all'occortenze per la glute propria, dalla patria, & dell'esercito suo superarli col conseglio, & con l'ingegno, nel quale consiste lo Stratagemma: perche lo Stratagemma non è altro, che vn fatto egregio militare trattato più col conseglio, & ingegno, che con il valore, e forze, impercioche fortezza è se alcuno con valore combattédo, li nemici vince: Conseguo poscia oltre al combattere con arte, & con astutia conseguir la vittoria. *Fortitudo enim est, si quis robore pugnantes hostes devincit: Consilium vero extra pralium arte, atque dolo victoriam adiupsit.* Dice Poli. no Macedonio nel proemio de gli suoi stratagemmi, Autore greco molto graue, & antico, che fiorì nel tempo di Antonino, & Vero Imperador. Soggiunge il medesimo Autore, che la principal sa pienza de' singulari Capitani, è certamente senza periglio acquistar la vittoria, ottima cosa è poi andate innaginando qualche cosa, accioche giuditro, e conseglio scorgendo auanti il fine della battaglia si riporti la vittoria. *Optimum vere est (dice egli) lassando il testo greco, per non arreccat tedio) In ipsa acie quidam machinari, ut consilio praeueniente finem praliy vittoria pareatur.* Ilche pate ancora ne persuada Homero, che spesse volte dice, οὐδὲν δέλλω, οὐδὲ βίης, seu dolor seu vi, cioè, & con inganno, & cō forza, e questo è il motto, che abbiamo posto sopra nel cimiero del nostro Stratagemma, che patimente si legge in Polieno, da cui detto si deriuva quello di Vergilio nel 2. delle Eneide in persona di Crebo, *Mutemus Clypeos: Danaumque insignia nobis Aptemus dolus an virtus, quis in hoste requirat?* quasi dicia procuriamo pur noi di conseguir vittoria con tal Stratagemma, mutiamo gli scudi, accomodiamoci gli elmi, & l'insigne de' Greci, e chi poi vorrà andar cercando s'habbiamo vinto con inganni, o con valore & one l'interprete di Vergilio dice, che non è vergogna vincere l'inimico con infidie: *Turpe autem non esse insidijs hostem vincere, & periculum presens docere debuit, & capture de Gracis exemplum.* Anzinon solamente non è vergogna, mà è più tosto somma lode impercioche l'ingegno, & l'industria preuale alla forza, & uno Stratagemma ordito prudentemente supera

gran copia di soldati, dice Eutipide in Antiope. *Consilium sapienter initum multas manus vincit: imperitia vero cum amittitudine deterius malum est, & il medesimo in Eolo. Exiguum est viri robur preualeat, autem animi industria, semper enim virum imperium, & robustum corpore minus timeo, quam imbecillem, & versutum.*

Veggasi circa ciò il sermone 54. di Stobeo, dove ci sono molte sentenze in fauor dello Stratagemma. Quindi è, che Lisandro essendogli rinfacciato, che con inganni facesse molte cose indegne, rispose, che quando non bastava la pelle del Leone, faceva di mestiero cucirla con la pelle della Volpe: *Vbi Leonina pellis non sufficit, ibi adsuenda est Vulpina.* dice Plutarco negli Apostemmi volendo inferire, che doue non bastano le forze, deuono supplire l'astutie dello Stratagemma: Il primo che l'vsasse tra Greci, riferisce Polieno fù Sisifo figliuolo di Eolo, il secondo Autolico figliuolo di Mercurio, il terzo Proteo, & il quarto Ulisse che Homero chiamò *poylcretos*, cioè vasero, astuto, & di più fà ch'egli stesso nella noua Odissea s'avanti d'essere astuto, & fraudolente.

Sum Ulysses, Laertiades, qui omnibus dolis Hominibus cura sum, & mea gloria cælum attingit.

Vlisse io son del gran Laerte figlio,

Che per g'l'inganni miei, de' quali abbondo

Di stima sono a tutti gli mortali,

E la mia gloria giunge insino al Cielo.

Altissimo Capitano fù anco Anibale Cartaginese, e molto lesto in tirrouar nuovi Stratagemmi, come scriue Emilio Probo nella sua vita, quando non era eguale di forze, combatteua con l'ingegno, e con gli'inganni, e per venire all'esplicatione della nostra figura.

Rappresentiamo lo Stratagemma tutto armato con lo stocco al fianco: perche siasi il Capitano inferiore, o superiore di forze, siasi egli per combattere con forza, o con inganni, fa mestiere, ch'egli sia sempre prouisto; onde è che da latini *cincti, accincti, & præcincti milites* sono detti quelli valorosi, & vigilanti soldati, che stanno cinti con le loro armi, essendo che ogn'accorto soldato deve sempre tenere l'armi sue con se, la spada alla cinta, e la mano pronta, & apparechiatà a combattere, per lo contratio *Discincti* sono detti li poltronni, inabili alla militia, di che Setuio sopra Verg. nel fine

ane dell'Ottavo, onde Augusto dava per pena signominiosa a' soldati delinquenti, che stessero discinti, senza cinta militare, disarmati, come indegni di portare armi: mà castigati più severamente etano quelli soldati, che volentariamento per pigrizia, o dapocagine hauessero lasciate le armi, massimamente la spada. Corbulone Capitano di Claudio Imperadore, fece morire vn soldato, che senza spada & vn'al tro che col pugnale solamente zappaua intorno ad vn Bastione. Cornelio Taciro lib. xj. *Ferunt militem qui a vallum non accinctus. Et alius quia pugione tantum accinctus fodere, morte punitus.* E se bene l'istesso Historigo non lo può credere, parendogli troppa severità nondimeno tengo, che Corbulone, il qual premeua in riformar la militia, par troppo lo faceesse: ne lo fece per severità di suo capriccio, mà per rigore della disciplina, e legge militare; atteso che era debito de' soldati, quando essi zappauano, e facevano fosse per fortificare gli alloggiamenti del campo, tener la spada al fianco depositi giù gli scudi, e le bagaglie loro sopra i proprii segni intorno alla misura de' piedi assegnata a ciascuna Centuria per scouarla, nella guisa che testifica Giulio Frontino, che scrisse dell'arte militare, molti, e molti anni in uero doppo Tacito, mà conforme alli costumi de' maggiori tratti da diuersi Historici più antichi dice egli nel terzo lib. c. 8. *Statina autem castra aestate, vel hyeme, hoste vicino, maiore cura ac labore firmantibus. Nam singula Centuria diuidentibus campiductoribus, & principibus, accipiunt pedaturas, & scutis, ac farcitis suis in orbem circa propria signa dispositis, cincti gladio fossam aperunt: oltreche costa per leggi, che si puniuano, capitalmente quelli che hauessero alienata, venduta, o perduta, o lasfata la spada.* Paolo Giuris consulto nel libro delle pene de soldati, l. *Qui commentatus est de re militari;* e Modestino lib. 4. delle pene lib. 3. *de re militari.* Etano anco cinti d'arne per fine quando pranzavano, quando poi cenaiano con l'Imperadore sciolti e disarmati, come narra Giulio Capitolino nella vita di Saltonino Galieno Imperadore, al cui tempo i congiati cominciarono a cenare con l'Imperadore cinti con le solite cinte soldatesche; poiché essendo putto Saltonino, mentre s' stava al conuicto, andava togliendo le cime de' soldati con uitari stellate d'oro, & perche difficil cosa era nella Corte Palatina trouar chi l'hauesse pre-

se, i soldati quieti si comportavano la perdita, mà di nuouo invitati non voleuano più sciolersi le cinte. *Postea rogati ad conuicuum cincti accubuerunt. Cumque ab his quereretur, cur non soluerent cingulum, respondisse dicuntur Salonio deferimus, atque hinc tractum morem, ut deinceps cum Imperatore cincti discumberent.*

In quanto a gli animali figurati, prima ch'io venga alla loro esposizione, metterò in consideratione, che il Capitano per due effetti si serue dello Stratagemma, alle volte per saluare stesso solamente, quando è pouero di forze, senza curarsi di superare il nemico, riputando assai guadagno di mantenersi in vita insieme col suo esercito. Altre volte poi, quando è più potente, se ne serue per sbaragliare l'esercito nemico con risoluto pensiero di rimanere vincitore; e questi due effetti sono rappresentati dalla natura degli animali proposti; e per venire al primo, Racconta Eliano Historico nel primo lib. cap. 2. che in Egitto la Rana è dotata di particolar prudenza, impercioche se s'incontra nell'Hidro alcuno del Nilo nemico suo, conoscendosi inferiore di forze, subito prende vn pezzo di canna in bocca, e la porta stretta per trauerso, onde l'Hidro non la può inghiottire, perche non ha tanto larga la bocca, quanto si stende la Canna, & in questa guisa la rano cchia con la sua astuzia scampa dalla forza dell'Hidro, il quale è serpe di bella vista, mà di atroce veneno, di cui Plinio lib. 29. cap. 4. dice. *In orbe terrarum pulcherrimum angium genus est, quod in aqua viuit Hydry vocantur, nullius serpentium inferiores veneno;* sotto questo effetto cade quello Stratagemma de' Britanni, o vogliamo dire Inglefi, i quali ritrouadosi inferiori di Cesare, tagliarono buona quantità d'albori, e li attrauerono molti spessi in una selua, per la quale passar doveua Cesare, e ciò fecero per impedirgli l'ingresso; Vn'al tro Stratagemma uso Pompeo in Brundusio turbato della veauta, che intese di Cesare, donde tosto si partì, e per ritardar l'impeto di Cesare, fece murar le porte, e fece fare fossi a trauerso le vie, piantadovi legni aguzzi coperti di terra. Il suo figliuolo ancora Sesto Pompeo in Ispagna ad Ateguia temendo la venuta di Cesare fece attrauersare carri per le strade per tenetere l'esercito nimico, & hauere più tempo di ritirarsì, e fortificarsi in Cordoua dove egli andò; Anibale similmente vedédosì con disavanaggio

taggio chiusi quasi tutti i passi da Q. Fabio Massimo; le tenne a bada tutto il giorno venendo poi la notte accessi certi farmeti in su le corna di molti boui, gli inuiò verso il monte, il quale spettacolo sbigottì di sorte l'essercito Romano, che non sù alcuno, ch'hauesse ardire d'uscire de' ripari, e con tal Stratagemma trattenuto il Campo nemico, se ne fuggì senza detrimento del suo essercito. Il secondo effetto è, quandò il Capitano ritrouandosi prouisto di forze, mà però con qualche disavantage pensa di supplire con l'ingegno, e con l'astutie indurte l'inimico a qualche passo non pensato, e di girarlo in modo, che con sua sicurezza venga a sottemeterlo per inalzar se alla gloriosa vittoria: D'ital natura è il fiero Leopardo, il quale non fidandosi nelle sue forze contro il leone, cerca di mettersi al sicuro così fatta astutia: fa egli vna cauetna, eh'abbia due bocche l'una per entrare, l'altra per uscire larghe ambedue mà strette nel mezo, quando si vede perseguitato dal leone fugge nella cauerina, oue il leone dal desiderio di trionfar di lui sotterrà con tāto impeto, che per la grossezza del suo corpo s'incalza in modo nella strettura di mezo, che non può andare avanti, ilche sapendo il Leopardo, che per la sottigliezza del suo corpo passa veloce la buca fatta, ritorna dalla parte opposta dentro la fossa, e con li denti, e l'vnghe lacera e sbrana il leone dal canto di dietro. Et sic sāpe arte potius, quam viribus de leone obtinet victoriam leopardus, dice Bartolomeo Angelico, *De proprietatibus rerum lib. 18. cap. 65.*

Simili astutie sono di quelli accorti guerrieri, che fanno dare nelle sue imboscate le nemiche squadre, come fece Annibale a Tito Sempronio Gracco, e Cesare agli Heluetij, d'ir vogliamo Suizzeri, i quali gueteggiando con lui entrarono ne i confini de i Francesi, e de' Romani con numero intorno a ottanta milia, de' quali 20. milia potevano portar l'armi; Cesare sempre ritirandosi cedeva loro, vn giorno, i Barbari perciò maggior fiducia prendendolo perseguitauano, mà volendo essi passar il fiume Rodano, Cesare non molto innanzi acampò, onde i Barbari hauendo passato con gran fatica l'impetuoso fiume, mà non tutti, volendone passare ancora il giorno seguente, 30. milia, quelli, che erano passati stanchi sopra la riu si riposauano, Cesare la notte assalendoli, gli uccise quasi tutti, essendo loro in-

terrotta la facoltà di tornarsene. Per lo fia me: altri Stratagemmi a questo proposito recar si potranno, mà bastino questi, rimettendo il lettore curioso di saper varij stratagemmi al sudesto Polieno, a Giulio Frontino, a quelli pochi di Valerio Massimo, e di Raffael Volaterrano, & alle copiose raccolte de' Moderni.

Il Delfino sopra l'Elmo, sù impresa di Vlisse autore dellli Stratagemmi, e se bene lo portava nello scudo per grata memoria, ch'vn Delfino liberò Telemaco suo figliuolo dall'onde, nelle quali era caduto, secondo la cagione esposta da Plutarco per relatione dellli Zacinthei, & per autorità di Critheo; nondimeno potiamo dire, che stia bene ad Vlisse il Delfino animale astuto, e scaltro, come simbolo dello Stratagema, & astutia conueniente ad vn Capitano: perche il Delfino è capo, e Re degli aquatili, veloce, pronto, sagace, & accorto; come deve essere ogni Re, Generale, e Capitano d'esserciti; sagace, & accorto in saper pigliare partiti in ardue occasioni, veloce, e pronto, inseguirli: Hā l'astuto Delfino molto conoscimento, e considera quando è per combattere eo il Cocodrillo feroce è pestifera bestia, a cui egli è inferior di forza ferirlo nella parte più debole senza suo periglio: Vuolegli dal Mare entrat nel Nilo, il Cocodrillo non lo potendo compiuttare, come se gli occupasse il suo regno, cerca di caeciarlo via; dove il Delfino non potendo con la forza, lo vince con l'astutia, esso ha sul dosso penne taglienti come coltellini, e per che la natura ha dato ad ogni animale, che nō solo conosca le cose à lui gioueuoli, mà anco le nocive al suo nemico, sà il Delfino quanto vaglia il taglio delle sue penne, e quanto sia tenera la panza del Cocodrillo; Informato del tutto, non vā il Delfino incontro al Cocodrillo perche hā grande apertura di bocca fortificata intorno di terribilissimi denti orditi, a guisa di pettini, perche anco è armato di vnghe spauentevoli; ne l'assalta di sopra perche hā la schiena, e la pelle dura, che resiste ad ogni colpo, mà come accorto, e lesto fingendo d'hauer paura fugge veloce sotto acqua, e vā con le sue acute penne a ferirlo sotto il ventre, perche comprende, che in tal parte tenuta, e molle, è facile ad esser trapassato; Solino. *Cocodrilos suis eliciunt ad natandum, demersique astu fraudolento tenera ventrium subternantantes secant, & interimunt:* in quella astutia fraudolente

consiste lo Stratagema, adoperato per lo più da quelli, che sono disuguali di forze . Plinio. lib.8. cap.25. *Delphini impares viribus, & su interimunt, callent enim in hoc cuncta animalia sciunque non modo sua commoda, verum & hostium aduersa, non nisi sua tela, non nisi occasiones, partesque dissidentium imbellis: in ventre mollis est, teniusque cuius Crocodillo, ideo se vi territi immergunt Delphini, subversusque alium illa secante spina: poiché chiazzamente apparisce che il Delfino vince il suo nemico mediante l'astuzia, totalmente per via di Stratagema; con ragione lo veniamo a figurare simbolo dell'istesso Stratagema nel cimiero in testa, per dimostrare la follecitudine, & prestezza, con la quale ne' casi urgenti si deve col pensiero imaginare lo Stratagema, ed imagineto con la medesima follecitudine, & prestezza ponetlo in esecuzione: come i Delfini, fanno quelli Capitani di giudizio, i quali informatisi del sìto, & dell'ordinanza del campo nemico, l'affaltano da quella banda, dove conoscono sia più debole, e facile a rompere, & metterlo in sbarraglio: essendo il Delfino minore di forza, e di statura del Cocodrillo, che per l'ordinario passa ventidue brazza di lunghezza, superandolo, vincendolo, può servire per simbolo a quelli, che sono minori, di non temere i nemici maggiori di loro; però quelli, che sono di più polso, e di maggior nerbo, stiano avvertiti di non aridat tanto altieri, per le forze loro, che sprezzino li minori, e con brauure, & orgoglio facciano loto oltraggio, perche non vi è nuno, per grande, che sia, che con la Stratagema giunger non si possa da qual si voglia infima persona.*

Acane non magno sape tenetur aper.

Spesso il Cignal da picciol can s'afferra.

Picciolo è lo Scarabeo, & nondimeno con astutia, si vendica dell'Aquila, nella guisa, che narra l'Alciato nell'Emblema, cento sessantotto, picciolo è l'Ichnumeone, da Solino chiamato Enidro animaletto simile alla Donnola, come n'auertisse Hermolao Barbaro sopra Plinio lib. 10. cap. 74. da alcuni tenuto sorte d'India, & pure questa bestiola attuffandosi nella creta se ne fa corazza seccandosela al Sole, & contro l'Aspide combatte riparando con la coda i colpi, finche con il capo obliquo risguardando si lancia dentro le fauci dell'Aspide. L'istesso quando vede il Cocodrillo con la bocca aperta (allettato dal Re d'vecelli detto

Trochilo) che gli la fa tenere aperta, grattagliogli delicatamente, & beccandogli le sanguisughe, come dice Herodoto, vi se gli auernta dentro, gli rode le intieriora, e come acuto dardo gli trapassa il ventre donde se n'esce fuora.

L'Egitto patimente è picciolo augello da Aristotele detto, Salo, da Achille, Bocchio nell'Emblema 91. Achanthe, che da alcuni pigliasi per il cardello, della qual differenza Hermolao Barbaro sopra Plinio libro decimo capitulo 32. 52. & 74. nondimeno simile augelletto si sfoga contra l'Asino, che tra li spini doue l'Egitto, coua stercolandosi, gli guasta il nido, perciò gli salta con impeto addosso, e col becco gli punge gli occhi, & le piaghe, che tal volta suole hauere sul collo, & nella schiena. Il Delfino ancora vien saperato da un picciol pesce, che per Enigma lo propone Bernardino Rota nell'Elogia X, piseatoria.

Dimmiqual picciol pesce il mare accoglie.

Che col Delfin combatte, & vincer pote.

Qual picciol pesce si voglia inferire, non sò di certo, mi souien bene che il Delfino è nemico del Pompilio chiamato anco da alcuni Nautilo pesce picciolo, del quale Atheneo nel settimo libro ne tratta diffusamente luogo molto curioso, oue tra le altre dice, che se il Delfino lo mangia, non lo mangia senza pena, attempo che subito mangiato, rimane addolorato, ed inquieto, tanto che stanco & infermo vien rimbottato dall'onde al lito, oue diuenta esso preda, e cibo d'altri; mà siasi che pesce picciolo si voglia. La conclusione è che li maggiori possono effere superati dalli minoti, qual si voglia per abierto, che sia, è da temersi. Publio ne i mimi.

Inimicum quamvis humilem, docte est metuere.

Quelli dunque, che nelle forze loro si confidano, nella proua di crudeltà e misfatti commessi, & fanno del brauaccio, si astengano di fare ingiurie ad altri, e credano pure, che quei stessi insulti, ch'essi hanno fatto ad altri possono esser fatti a loro, e si ricordino, che chi non può esser vinto con equal forza, è vinto con astutie, e Stratagemmi; & chi non può essere superato da uno, è superato da più, morto che sù detto in Greco a Massimino Imperador feroci, che per la sua robustezza, & grande statura si teneua invincibile.

Qui ab uno non potest occidi, a multis occiditur;
Elephas grandis est, & occiditur,

*Leo fortis, & occiditur,
Tame multos, si singulos non times.*

Il senso de' quali versi posti da Giulio Capitolino sù da Ludouico Dolce accomciamente tradotto, ma noi lassato da parte ogni accioconio, e pompa, alle parole solamente ci tenremo .

*Quel che non può da vn sol essere veciso,
Da molti ben s'occide,*

*E grande l'Elefante, e pur s'occide
Fort'è il Leon, ed egli ancor s'occide,*

Guardati pur da più, s'vn sol non teemi.

Ben lo prouò l'insolente Massimino, il quale riposandosi insieme col figlio sel'mezo giorno all'assedio d'Aquilea nel suo padiglione, sù da' soldati ammazzato col medesimo figlio, mandatene le teste d'ambedue a Roma, ne solamente da moltitudine di persone, ma da un minimo solo ogni alto personaggio può esse superato , come il Crocodillo dal Delfino per via di Stratagema . Aod, n'l terzo de' Giudici, portando preseati ad Eglon Re de Moabiti, finse d'hauerglia a dir parola di secreto, entrato solo dal Re lo percosse a morte nel ventre con un coltello, che tagliaua d'ogni canato : caso rinouato a tempi nostri nel 1589. da Frà Giacopo Clemente dell'Ordine de Predicatori che sotto colore di presentare alcune lettere ad Henrico Terzo Re di Francia, nel porgerlo chinandosi a fargli la uetenza ingiocchione, lo ferì patimen e con un simile coltello nel pettiglione; se bene il suo esito fu dissimile a quello d'Aod, poi che Aod fuggì salvo, ed egli fu subito da circostanti veciso, auanti che spirasse il Re. Salua similmente l'anima sa vedova Giudith alla Patria sua tornò con la testa d'Holoferne Principe de gli Assiri, Pausania giouane di niuno sospetto (come dice Giustino) essendosi più volte querelato a Filippo Re di Macedonia della violenza fatagli da Attalo vedendo che il Re non lo puniva, anzi se ne rideua, & honorava l'auuersatio, lassato il Re piese vendetta dall'iniquo Giudice, ammazzandolo in uno stretto passo lontano dalla sua guardia. Una vecchiarella vedendo da alto sopra un tetto, che suo figlio era alle strette col Re Pirro, per liberare il figliuolo dal pericolo, buttò addosso à Pirro una tegola, che l'vecise, per quanto narra Plutario. Un Persiano astutamente con un'asta trassise Giuliano Apostata Imperadore Gio. Battista Egnatio . Persis (adegno Imperio) bellum indi-

xit, ubi dum inconsultius agit. Perse viri doler in deserio cum exercitu duxit, voto traieetus pergit. Stefano Procuratore, come se fusse infelmo, comparue col braccio sinistro infasciato auanti Domitiano Imperatore, il quale mentre stava intento a leggere certi memoriali, che gli diede, sù da lui ferito nell'inguinaglia con un coltello, con tale astutia un Procuratore doind vn mostro di crudeltà, formidabile à tutti per tanto sangue di nobili, ch'egli fece spargere: di materia che li torti, e gl'ingiuriosi olitaggi pubblici, e priuati, sattida' grandi, vengono vendicati etiamdio da un minimo solo per via di Stratagema .

STUDIO DELL'AGRICOLTURA .

Vedi agricoltura .

S T V D I O .

VNGiouane di volto pallido, vestito d'habito modesto, sarà a sedere, con la sinistra mano terrà un libro aperto , nel quale mira attehramente, con la destra una penna da scrittura, & gli sarà a canto un lampo acceso, & un Gallo.

Giuouane si dipinge, perciò che il giouane è attò alle fatiche dello studio,

Pallido, perchè quelle sogliono estenuare, & impedire il corpo, come dimostra Giuuenal'le satira v.

Ac te nocturnis iuuat impallescere cartis .

Si veste d'habito modesto, perciò che gli studiosi sogliono attendere alle cose moderate, & sode.

Si dipinge, che stia à sedere, dimostrandola quiete, & assiduità, che ricerca lo studio.

L'attenzione sopra il libro aperto , dimostra che lo studio è una vehementè applicatione d'animo alla cognitione delle cose .

La penna, che tiene con la destra mano, significa l'operatione, & l'intentione di lasciare, scrivendo, memoria di se stesso, come dimostra Persico, Satira prima:

Scire rium nihil est nisi te scire hoc sciat alter.

Il lume acceso, dimostra, che gli studiosi consumano più olio, che vino .

Il Gallo si pone da diuersi per la sollecitudine, & per la vigilanza ambedue conuenienti, & necessarie allo studio.



STUPIDITA', OVERO STOLIDITA'.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini:

VNa Donna che ponga la man dritta sopra la testa d'una capra, la quale tenga in bocca l'erba detta Eriton; nella man sinistra habbia un fior di Narciso, & del medesimo ha incoronata.

La stupidità è una tardanza di mente, o di animo tanto nel dire, quanto nel fare qualche cosa, così definita da Theofrasto nelli caratteri etici, la cui diffinitione, non è dissimile alla descritione fatta da Arist. suo maestro sopra lo stupido nelli morali grandi lib. primo cap. 27. in tal forma di parole. *Stupidus seu attonis-
sus, & cuncta, & cunctos verius tam agendo,
tam dicendo solertia expers, talis est qui in cum-
elis obstupefit.* Lo stupido ouero attontito impaurito d'ogni cosa, & d'ogn'uno, tanto nel fare, quanto nel dire, priuò d'industria, e tale che in ogni cosa resta stupido; & altroue nell'Ethica dice, che lo stolido si trattiene anco do-

ue non occorre secondo l'autorità del medesimo Filosofo lo stupido da un canto è contrario nel bene alla diligēza, & industria dall'altro canto nel male alla sfacciatezza, perche lo sfacciato, è temeratio, & ardito in ogni luogo cōtro ogni cosa, e cōtro ogn'uno nel parlare, & nell'operate, mà lo stupido è freddo, e timido tanto nel bene, quanto nel male per la stupidità del suo animo, e tardanza della sua mente. La Stupidità nelle persone, o per natura, o per accidente, per natura è tardo di mente quello ch'è d'ingegno grosso, e d'animo timido; per accidente auuiene in varij modi, o per infermità, o per marauiglia, e stupefazione d'una cosa insolita, che s'oda, si vegga in altri, o si proui in se, ouero dalla contemplatione de studij, stando quelli che studiano per l'ordinario tanto intenti alle materie, che paiono stupidi, insensati, astratti; & però meteoria in Greco tanto significa speculazione di cose sublimi quanto stupidità, ouero stolidità. Suetonio nella vita di Claudio cap. 39. volendo esprimere, che Claudio Imperadore era smemorato astratto stupido, & inconsiderato disse. *Inter cetera in eo mirati sunt homines, & oblinionem & inconsiderantium, vel ut gracè dicam puerorum, ni à βλεπιαν, idest stupiditatem, & inconsiderantium.* Superasi la stolidità, o stupidità naturale con l'esercitio delle virtù, si come con l'otio si accresce, poiche l'ingegno in quello si marcisce, e diuine più obtuso, & offuscato dalla caligine dell'ignoranza Zopiro Fisonomico essendosigli presentato auanti Socrate Filosofo da lui non conosciuto guardandolo in faccia disse, costui è di natura stupido, bollordo; li circostanti, che sapevano la Sapientia di Socrate, e che discorteua con accorto giudicio, & sollevato intelletto, si misero a ridere: mà Socrate rispose, non ve ne ridete che Zopiro dice il vero, & tale io ero, se non hauessi superata la mia vitiosa natura con lo studio della Filosofia, vi è un detto preso da Galeno. *Ne Mercurius ipse quidem cum Musis sanarit.* quale si dice verso uno, che sia oltra modo stupido, & ignorante, volendo inferire, che è tan-

to

STUPIDITA' OVERO STOLIDITA'.

Del Signor Giovani Zaratino Castellini.



to stolido, e stupido, che non lo sanarebbe Mercurio inventore delle scienze con tutte le muse: talche lo essercito delle scienze, e delle virtù è atto di abstuggiare l'intelletto, e toglierne via la stupidità, & stolidità.

La capra tenuta dalla man dritta è simbolo della stolidità. Aristot. nel cap.x. della fisonomia dice, che chi ha gli occhi simili al color di vino, e stolido, perche tali occhi si riferiscono alla capra. *Quibus autem vino colore similes sunt, stolidi sunt referuntur: ad capras.* Il medesimo Aristotile lib.9. cap.3. d'animali, dice che se dalla greggia delle capre se ne piglia una per li peli che gli pendano dal mento, chiamato arunco, tutte le altre stanno, come stupide con gli occhi fissi verso quella: veggasi parimente Plin.lib.8.c.50. L'herba Eringion, che tiene in bocca, ha il gambo alto vn cubito con li nodi, & le foglie spinose, della cui forma veggasi più distintamente nel Mattiolo, & in Plinio lib.21.cap.15. & lib.22.cap.7. Plutarco nel trattato, che si debbia disputare

con Principi da vn Filosofo, riferisce che se una capra piglia in bocca l'Eringio, ella primieramente, & dapoi tutta la greggia stupefatta si ferma, fin che accostandosi il Pastore gliela leui di bocca.

Il Narciso, che porta nella sinistra mano, come anco in capo, è fiore, che aggraua & balordisce la testa, & però chiamasi Narciso, non da Narciso fauoloso giouanetto, come dice Plinio nel lib.21. cap.19. ma da Narce parola greca, che significa torpore, e stupore: anzi il finto giouanetto piglia il nome da Narce, perche egli mirandosi nella fonte, prese tanto stupore della sua imagine, che languì, & si coperì in fiore, che induce stupore, & tosto languisce: mentre si stupiva pareua vn simulacro di marmo, come canta Ouid. nel 4. delle Metamorf.

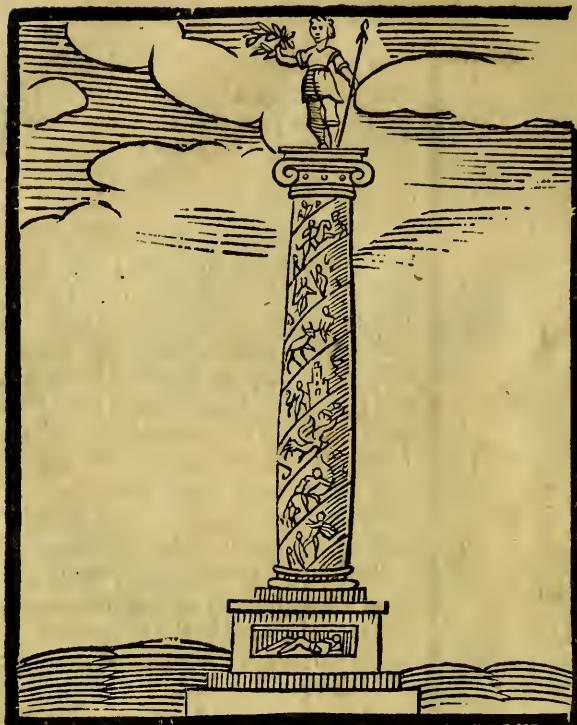
*Ac stupet ipse sibi, vultuque immotus
eodem
Haret, ut è parto formatum marmo-
re signum.*

Plutarco nel terzo simposio questione prima confernia, che il Narciso fiore è detto da Narce parola greca, perche ingenera nei nerui torpore, & grauezza stupida: per ilche Sofocle lo chiama antica corona de gli gran Dei Infernali, cioè de morti. *Narcissum dixerunt, quia torporem (qui narce gravis est) neruis incuriat, grauedinemque torpidam: unde, & sophocles eum veterem magnorum Deorum coronam appellat, nimirum Manium.*

SUBLIMITÀ DELLA GLORIA.

Pongasi una statua sopra una gran colonna fregiata di bellissima scoltura, tenga con la man destra una corona d'alloro, con la sinistra un'asta.

Soleuano i Romani effaltare i loro più valerosi Cittadini alla Sublimità della gloria drizzando statue sopra colonne ad honor loro; onde Ennio parlado in lode di Scipione, così disse, *Quantam statuam faciet Populus Romanus:* *Quantā columnam, que res tuas gesta loquatur?*



Volendo inferite, ch'era meriteuole d'essere inalzato sopra gli altri à suprema Gloria, e per tal ragione le si fabricauano dette statue sopra colonne, si come dice Plinio lib.34.c.6. *Columnarum ratio erat attoli supra ceteros mortales.* Il primo, à cui fosse eretta vna colonna, chiamasi Caio Menio, che superò gli antichi latini per 416. dall'edificatione di Roma secondo Plinio nel medesimo libro cap.5. Se bene Luvio nell'ottavo libro non dice, che gli fusse eretta vna colonna, ma riferisce, che Menio trionfò insieme con Furio Camillo nel consolato loro, che fù secondo alcuni del 418. dall'edificatione di Roma, per hauer superato i Tiroleesi, i Velletrani, i Nettunesi, & altre nationi del Latio, & che il Senato pose nel foro ad amendue le statue equestri. Certo è che Caio Duellio da altri detto Duilio, fù il primo ad ascendere alla gloriosa colonna rostrata, che primiero trionfò de impresa nauale contro li Cartaginesi del 493. dalla fondatione di Roma, secondo il Computo d'Onofrio Panvinio nelli fasti, la qual colonna Rostrata, dice Plinio, & Quintiliano lib.1. cap.7. Hauer ve-

duto nel foro Romano, ove appunto è stata trouata sotto terra, à tempi nostri vn fragmento della base di detta colonna con l'inscritione, ch'hoggidì si vede nel Palazzo de' Cōseruatori in Campidoglio: in fauor di questa nostra figura due colonne al presente si veggono in Roma vna di Traiano Imperadore, con la scala Lumaca, alta piedi 123. l'altra fatta dentro pur à chiocciole, è di Antonio Imperadore alta piedi 175. nella cui sommità fu posto vna statua nuda, che tiene vna Corona nella man destra, nella sinistra vn'hasta, come si scorge nella sua Medaglia, che di lui si troua, le quali colonne sono di fuora ornate di eccellente scoltura, che rappresenta molte imprese, battaglie, vittorie, e trofei de nemici per gloria di questi inuiti Imperadori.

Hora sopra questa di Antonino vi è vn San Paolo di bronzo indorato. Sopra quella di Traiano vn S. Pietro postou per ordine di Papa Sisto V. à gloria delli due Santi Apostoli, per esser quelli due ecclese Colonne, sopra le quali è fondata la Santa Romana Chiesa. Intorno à tal materia di Colonne e statue drizzate dal Senato Romano à gloria de' loro Cittadini, & anco Cittadine, veggasi Plinio ne i luoghi citati, & Andrea Fulvio nel 4.lib. dal cap.26. sino al 29, & nel cap.36. veggasi anco le antiche Romane inscritioni stampate da Aldo Manutio, dallo Smetio, da Giusto Lipsio, & dal Gruterio. A tempi nostri l'inclyto Popolo Romano hà di nuouo posta in uso così gloriosa attione: & però nel Campidoglio si vedono statue drizzate sopra nobili bali con loro inscritioni. A Papa Leone X. à Paolo III. à Gregorio XIII. à Sisto V. che stanno à sedere in Pontificale. Ultimamente non solo à i loro Postefici Massimi, ma anco à cittadini di gloriosa virtù, & fama, hanno in vn'altra nobile Sala de Conseruatori, erette in piedi statue, ad Alessandro Farnese Duca di Parma, à M. Antonio Colonna, & à Gio. Francesco Aldobrandini Generali di eserciti contra nemici di Santa Chiesa Romana con tali inscritioni.

QVOD ALESSANDER FARNESIUS.
PARMAE ET PLACENTIAE DVX
III MAXIMO IN IMPERIO RES.
PRO REP CHRISTIANA PRAE-
CLARE GESSER IT. MORTEM.
OBIERIT ROMANIQ NOMINIS.
GLORIAM AVXERIT.

S. P. Q. R.
HONORIS ERGO MAIORVM.
MOREM SAECVLLIS. MVTIS.
INTERMISSVM. REVOCANDVM.
CENSUIT. STATVAMQ CIVI.
OPTIMO IN CAPITOLIO. EIVS.
VIRTUTIS. SVAE IN ILLVM.
VOLVNTATIS. TESTIMONIVM.

EX. S. C. P.
CLEMENTIS VIII. PONT. MAX. AN.
II. GABRIELE. CAESARINO. I. V.
C. IACOBO. RVBEO. PAPIRIO.
ALBERO COSS. CELSO. CELSO
CAP. REG. PRIORE.

M. ANTONIO. COLVNNAE CIVI.
CLARISSIMO. TRIVMPHALI.
DEBITVM. VIRTUTIS. PRAEMIVM.
VITLE. POSTERITATI.
EXEMPLVM. GRATA. PATRIA.
POSVIT.

EX. SC. ANNO. M. D. XCV.
IO. FRANCISCO. ALDOBRANDINO.
CIVI. ROMANO.
BELL. AEQVE. AC. PACIS. ARTIBVS.
INC LITO.
QVOD. MVLTIS. DOMI. FORISQ.
PRAECLARE. GESTIS. REBUS.
ITALICI. NOMINIS. GLORIAM.
LONGE. LATEQ. PROTULERIT.
S. P. Q. R.
VIRTUTIS. ERGO. MAIORVM.
EXEMPLO. IN. CAPITOLIO.
COLLOCAVIT.

ANNO. SALVTIS. M. DC. II.
CLEMENTIS VIII. PONTIFICATVS
VNDECIMO.

E tutto ciò si fa per dare la debita gloria à chi si due, e pereccitate con tale stimolo di gloria gli animi de' posteri à gloriose imprese. per essere esaltati ancor essi alla sublimità della Gloria.

Ponemo in una mano la corona d'alloro, e l'hasta dall'altra; perché tali cose; s'applicano tanto à quelli sublimi spiriti, che acquistano

gloria per l'armi, quanto à quelli, che l'acquistano per le lettere; arteso che con corone di lauro s'incoronauano di virtuosi poeti, e li valerosi Capitani. Ondio nel primo delle Metamorfosi fa, che Apollo capo delle Muse così canti.

*Arbor eris certe, dixit, nea semper habebunt
Te coma, te cithara, te nostra laure pharetræ
Tu Ducibus laus aderis, cum, lata triumphum
Vox canet, & longas rident Capitoliumpampas.*

L'hasta poi è simbolo della guerra, e però ponesi in mano à Bellona, avanti al tempio della quale era la colonna bellica, donde i Romani (si come vn'altra volta habbiamo detto) lanciavano vn'hasta verso quella parte, contro la quale voleuano muouer guerra, è Simbolo anco della Sapienza, e però ponesi in mano à Pallade riputata da' Gentili Dea della Sapienza, mediante la quale, come anco mediante la eccellenza della disciplina militare, s'arriua alla sublimità della Gloria.

S V P E R B I A .

D Onna bella, & altera, vestita nobilmente di rosso, coronata d'oro, di gemme in gran copia, nella destra mano tiene vn pavone, & nella sinistra uno specchio, nel qual miri, & contempli se stessa.

La Superbia, come dice S.Bernardo, è vn'appetito disordinato della propria eccellenza, & però suol cadere per lo più ne gli animi gallardi, & d'ingegno instabile, quindi è che si dipinge bella, & altera, & riccamente vestita.

Lo specchiarsi dimostra, che il superbo si rappresenta buono & bello, à se stesso, vagheggiando in quel bene, che è in se, col quale formenta l'ardire senza volger giamaì gl'occhi all'imperfettione, che lo possono molestare, però si assomiglia al pavone, il quale compiacendosi della sua piuma esteriore, non degna la compagnia degli altri uccelli.

La corona nel modo detto, dimostra che il superbo è desideroso di regnare, e dominare à gl'altri, & che la superbia è regina, ouero radice, come dice Salomon, di tutti i vitij, & che stàle corone, & nelle grandezze s'acquista, & si consegna principalmente la superbia; di che forse manifesto esempio Lucifero, che nel colmo delle sue felicità cadde nelle miserie della superbia. Però disse Dante nel 29. del Paradiso.

Principio del caders fu il maledetto

*Superbir dì colui che tu vedesti
Da tutto i pesi del mondo costretto.
E però si dice per proverbio.
A cader vā chi troppo in alto sale*

Il vestimento rosso, ci fà conoscere, che la

Superbia si troua particolarmente ne gli huomini colericici, & sanguigni, li quali sempre si mostrano alteri, sforzandosi mantenete questa opinione di se stessi con gli ornamenti esteriori del corpo.

SUPERSTITIONE.

Del Signor Giovanni Zaratino Castellini.



VNa vecchia, che tenga in testa vna Ciuetta, alli piedi vn Gufo da vna banda, dall'altra vna Cornacchia, & al collo vn filo con molti polizini, nelle man sinistra vna candela acceso, & sotto il medesimo braccio vna lepre, nella man diritta vn circolo di stelle con li pianeti, verso li quali con aspetto timido riguardi.

La Superstitione è nata dalla Toscana la quale da Arnobio lib.7. chiamasi madre della Superstitione. *Neque genitrix, & mater superstitionis Hetruria opinionem eius nouit aut famam:* è nominata Superstitione dalla voce superstite latina, che significa sopravvivente. On de Marco Tullio nel 2.lib. de nat. Deorum, dice, che li superstitiosi sono così chiamati, per-

che tutto il dì pregano Dio, che li suoi figliuoli soprauiuano à loto; ma Lattantio Firmiano lib.4.cap.28.dice, che questi non sono superstitionis, perchē ciascuno desidera, che i suoi figli soprauiuano, & quelli chiamaua superstitionis, i quali riueruano la memoria, che soprastaua de morti, ouero quelli, che soprauissuti al padre, & alla madre teneuano, & celebrauano le immagini loro in casa, come Dei penati: Imperciocchè quelli, che pigliavano nuovi riti, ò che in luogo de' Dei honorauano i morti, etano chiamati superstitionis. Religiosi poi chiamauansi quelli, che honorauano i Publici, & antichi Dei, & proua ciò Lattantio da quel verso di Virgilio nel lib.8. dell'Eneide.

Vana superstitione, veterumque ignara Deorum

Meglio di tutti Setuio, sopra il detto verso, dice che la Superstitione è un superfluo, & sciocco timore nominata Superstitione dalle vecchie, e perchē molte soprauissute, dall'età delirano, & stolte sono, onde per tal cagione vecchia la dipingemo.

Et chiara cosa è, che le vecchie sono più superstitionis, perchē sono più timide. Il Tiraquello nelle leggi Connubili part.9. dice che le vecchie sono spetialmente dedite alla Superstitione, & però Cicerone in più luoghi la chiama Anile tiputandola cosa particolare da vecchia, quindi è che le donne sono dedite alle stregonarie, & alla magia, arti familiari alle donne, come dice Apuleo nel 9.lib. del suo Asino d'oro.

Le ponemo vna Ciuetta in testa, perchē è presa dalle timide, e Superstitionis persone per animale di cattivo augurio, e come notturno è fatto simbolo della morte nelli Geroglifici di Pie-

Pietro Valeriano, il quale dice, che col canto suo notturno sempre minaccia qualche infortunio, & narra l'infelice caso di Pirro Re de gli Epiroti, il quale reputò per segno cattivo della sua futura, & ignominiosa morte, quando andando à espugnare Argo, vidde per viaggio una Ciuetta ponersi sopra l'hasta sua: imperciò che ne seguì, che giunto a dar l'assalto fu leggiertamente ferito da vn figliuolo d'una vecchiarella, la quale vedendo da alto, che Pirro perseguitava detto suo figliuolo, gli buttò in testa vna tegola con tutte due le mani, per il qual colpo cadè morto, & questa è Superstitione a credere, che tal morte di Pirro fusse augurata da quella Ciuetta. Per il medesimo rispetto se le pone alle piedi il gufo, & cornacchia animali, che sogliono essere tenuti di male augurio da superstitionis ancor hoggi, della Cornacchia Verg. Egloga prima.

Sæpe sinistra caua prædixit ab ilice cornix.

Et Plinio la tiene per augello d'infelice canto, quando nel x.i.c. i 2. dice di lei.

Ipsa Ales est inauspicata garrullitatis.

Del Gufo nell'istesso loco, dice Plinio, che è animale di pessimo prodigo. *Bubo funebris, & maxime abominatus*, & più abastio. *Itaque in urbibus aut omnino in luce visus, dirum, ostentum est.* L'istesso riferisce Isidoro arrecando li seguenti versi d'Ouid. nel 5. delle Metamorf. *Fædaque sic volucris venturi nuntia luclus,*

Ignamus Bubo dirum mortalibus omen.

Nel Consolato di Seruio Flacco, & Q. California, fu vdito cantare vn Gufo sopra il Campidoglio, & allhorta appresto Nomentia le cose de Romani andauano male, & perchè era così abomineuale concetto, narra Plinio, che nel Consolato di Sesto Palleo istro, & di Lucio Pediano, perchè vn Gufo entrò nella cella di Campidoglio, fu la Città in quell'anno purgata con sacrificio, pensieri tutti superstitionis: poiché Superstitione è quando si crede che una cosa habbia da essere da qualche segno, il quale naturalmente non paia denotare simili cosa, dico naturalmente, perchè ci sono animali, da' qualinaturalmente si prevede vna cosa, come la sicura tranquilità del mare dall'Alcione, il quale augello fà il nido d'Inverno, & mentre coua per sette giorni, sicuramente, il Mare stà tranquillo, di che n'è testimonio Santo Isidoro lib. i 2. cap. 7. *Alcyon pelagi volucris dicta quasi ales Oceanea, eo quod hi yeme in stagnis Oceanii nidos facit, pullosque educit, qua ex-*

cubante fertur extento aquore pelagus silentibus ventis continua septem dierum tranquillitate mitescere, & eius foenibus educandis obsequium rerum natura prebere. Et perciò Plutaco de Solertia Animalium dice, che niuno animale merita d'essere più amato di questo. Alcyoni autem circa brumam parienti totum mare Deus fructuum, & pluviarum, vacuum, præbet, vt iam aliud animal sit nullum, quod homines ita merito ament: huic enim, accepimus referre debent, quod media Hyeme septem diebas totidemque noctibus absque ullo periculo navigant, iterque marinum, tum terrestre tutius habet. Così anco quando apparisce il Cigno è segno di bonaccia, onde il suo aspetto è grato à Marinari *Cygnus in angurijs nautis gratissimus ales, Huno optant semper, quianunquam mergitur vndis.* Versi addotti da Seruio nel primo dell'Eneide sopra quelli 12. Cigni, che doppo tante turbulenze furno di felice Auspicio alla nauigatione d'Enea, & per lo contrario la tempesta è preueduta dal pesce Eschine. Che auanti venga si cuopre con arena, e piccole pietre per stabilisfi nelle ondose procelle, ilche vedédo li Marinari buttano l'ancho-re, e si preparano per la futura tempesta, la quale è anco presentita da gli animali nominati da Plin.lib. 18.c.34. & del Polipo Plutar, nelle questioni naturali nu. 18. dice, che preuedendo la tempesta corre verso terra, e cerca di abbracciare qualche sasso. Ne è maraviglia, perchè questi animali aquatili conoscono la natura dell'acqua, & si accorgono della mutatione del Mare, & però facendo essi li sudetti motivi, si può predire senza Superstitione la tempesta, mà da Ciuetta, Cornacchia, Gufo, & altri animali non si può senza Superstitione predire bene, ò male alcuno, non hauendo essi naturalità alcuna col bene, ò col male, che ci ha da venire, mà li superstitionis timidi attédono a leggierezze simili, & mostrano d'hauere il ceruello di Ciuetta, che in testa alla Superstitione habbiamo posta, e d'essere come insensate cornacchie, e come Gufi goffi, & sciocchi, che li stanno intorno alle piedi, poiché pongono i loro studij, e pensieri sopra di quelli, & fondano sopra loro cosa vanq'ostetuationi. On de Budeo nelle Pandette, dice, *Propterea factum, ut Superstitione pro inani etiam obseruatione ponatur; amentis est enim Superstitione praeceptorum contra naturam causa trahi. Anzi Santo Isidoro non solo tiene tale Superstitione insensa.*

scisata, & vana; ma anco reputa cosa nefanda à credere, che Dio faccia partecipe de' suoi disegni le Cornacchie. *M a c u m n e f a s e s i c r e d e r e v t D e u s c o n s i l i a s u a c o r n . c u b u s m a d e t .* Porta al collo molti polizini, essendo costume di persone Superstiziose, timide di male, portare addosso caratteri, lettere, & parole per sanità, per armi, per isfuggire pericoli, & per altre cose a' quali non possono recare giouamento alcuno, perche non hanno virtù, ne forza alcuna. Caracalla Imperadore ancorche gentile odio simile superstitione, & condannò à morte chi portava al collo polizini per timedio di febbre terzana, e quartana. Ma piaceste à Dio, che simili superstiziose cose fussero estinte con la gentilità; poiche tuttaua ne sono anco tra' Christiani, ne mancano di quelli, che aggravano bene spesso il peccato della Superstitione con seruirti in cose, che non si conuiene delle parole della scrittura Sacra, le quali si devono portare semplicemente per devotione, come si auvertisce nel Manuale del Nauarro. *Q u i c o n s u l u n t , f i n g u n t , v e l p o r t a n t e u m c e r t a s p e q u a d a m n o m i n a s c r i p t a a d a l i q u i d h a b e n d u s , v e l f u g i e n d u m p e c c a t m o r t a l i t e r , q u i a i a t i a n o m i n a n u l l a m v i m h a b e n t n i s i s i m p l i c i t e r p o r t e n t v e r b a s c r i p t u r a o b d e u o t i o n e m , s i m i l i t e r , & i l l i q u i v i u u n t s u p e r s t i t i o s a i n a c t i o n i b u s s u i s .*

Tiene la candela accesa per denotate l'ardente zelo, che pésano d'hauere i superstiosi, riputandosi d'essere timorati di Dio, & pieni di Religione, come gli Hippocriti. *S u p e r s t i t i o c r i a m p r o x i m e a c c e d i t a d ' h y p o c r i s i m ,* dice il Tiraquello, ma non s'accorgono i meschini, che sono priui di religione, & che il lor timore, è timore vitioso, poiche la Superstitione (come dice Polidoro Virgilio nel dialogo della verità) non è altro, che una importuna, & sciocca religione, non punto vera, & Santa, cōciosia cesa che, come la religione adora, & honora Dio; così all'incontro l'offende la Superstitione, la quale è vitiosa estremità della religione, che la religione, come ognivirtù è posta tra due viui, tra la superstitione, e tra l'impietà l'uno de' quali vitii pecca in troppo, & l'altro in poco, il superstioso teme più del dovere, l'empio non teme niente: Concetto di Francesco Conano lib. 2. cap. 1. *E s t e r g o r e l i g i o , v t o m n i s v i r t u s , i n t e r d u o v i t i a p o s t a , & m o d u s q u i d a m i n t e r n i m i u m , & p a r u m , n a m s u p e r s t i t i o s u s d i c i t u r , q u i p l u s i u s t a m e u e n s e s t r e g o n i s , e x q u o m e i u f a l s o s s i b i D e o s i m a g i n a-*

t u r , q u o s v e n e r e t u r , & c o l a t , n e g l e c t o i n t e r i m r u s v e r i D e i h o n o r e , & c u l u . I m p i u s a u e n s e s t , q u i n u l l o s o m n i n o D e o s e s s e c r e d i t . Il che si confirma col detto di Seneca, citato dal Beatoaldo sopra Suetonio nella vita d'Ottonc. 4. *S u p e r s t i t i o e s t e r r o r i n s a n u s , S u p e r s t i t i o a u e n m i b i l a l u d e s t , q u a m f a l s i D e i c u l u s , & s i c u t r e l i g i o c o l i t D e u m , i t a s u p e r s t i t i o v i o l a t .*

Tal cosa deuesi fatto più abbottire da ogni Christiano, quanto che è costume deriuato da superstiosi Gentili, si come consta appresso antichi Poeti. Tibullo nella seconda elegia. *E t m e l u s t r a u i t a d i s .*

Ouidio nel 7. della Metamorfosi. *M u l t i f i d a s q u e f a c e s i n f o s a s a n g u i n i s a t r a T i n g i t , & i n f e c t a s g e m i n i s a c c e n d i t i n a r i s . T e r q u e s e n e m f l a m m a , t e r a q u a , t e r s u l p h u r e p u r g a t ,*

Et Luciano nel dialogo di Menippo. *M e d i o n o s t i s s i l e n t i o a d T i g r i d e m m e f l u u i m d u c e n s , p u r g a u i t s i m u l a t q u e a b s t e r s i t , f a c e q u e i l l u s t r a u i t .* Più à basso.

I n t e r i m a c c e r s a m f a c e m t e n e n s , b a u d a m p l i u s i a m s u m m i s s o m u r u r e , s e d v o c e q u a m p o t e r a t m a x i m a c l a m i t a n s s i m u l o m n e s c o n u o c a t E r y n n e s . H e c a t e n n o c t u r n a m , e x c e l s a m q u e P r o s e r p i n a m . Essendo già la Gentilità spenta dalla età luce e talunfera luce del nostro Salvatore, spengasi anco in tutto, & per tutto da noi la di lei pernitosia, & infernal face della Superstitione.

La Religione honra, & osserva il culto diuino, la Superstitione viola il culto di Dio; il Religioso dal superstioso con questa distinzione si discerne, il superstioso ha paura di Dio, ma il Religioso lo teme con ruerenza come padre, non come nemico, bellissima distinctione posta da Budeo sopra le Pandete per autorità di Varone. *Q u a d e a u e n m i l l u d e s t q u o d V a r r o r e l i g i o s u m a s u p e r s t i t i o s o e a d i s f i n i t i o n e d i s c e r n i t , v t a s u p e r s t i t i o s o d i c a t i m e r i D e o s a s u p e r s t i t i o a u e n m i r e r e v i p a r e n t i e , n o n v i h o s t e s t i m e r e . G r e c i s u p e r s t i t i o n e m d i s f a m o n i a m a p p e l l a n t , & d i s f a m o n a s s u p e r s t i t i o s o s , a b i n c o n s u l t a , & a l s u r a d i u i n a p o t e n t i a f o r m i d i n e , h u i u s m o d i m e t i c u l o s . S c r u p u l o s n u n c a p p e l l a n t n o n i n e p t o v e r b o , & i n d e s u p e r s t i t i o s o s s c r u p u l o s o s , m e s t e n i m s e m p e r a l i q u i d i s q u o d m a l e e o s h a b e a t , & i a n q u a m l a p i l l u s , i d e s t s c r u p u l u s i n c a l c e o i d e n t i d e m p u n c t u e ; S i c h e l i s u p e r s t i t i o s o i p e r t a l s p a u e n t o , c h' h a n n o d e l l a p o t e n z a d i u i n a s i p e n s a n o d e s s e r e*

fete giustamente timorati di Dio, & ardenti nella buona Religione; mà s'inganano perche totalmente sono aggiacciati, & freddi nel culto diuino, costretti dal gelido timore che hanno, impercioche non basta adorare Iddio per timore, mà si due temere, & amate insieme, & con ardente amore honorarlo, & riuertilo. Ancora li tirani, & huomini facinorosi si temeno, temendosi non s'amano, mà si odiano; & con tutto ciò per timore si fa loro honore, ne per questo quell'honor è volontario dato di buon cuore, perche nō si porta a quelli amore, mà Id dio si due ben temere, ma con amore douēdo noi conforme al principale precezzo dell'ardente carità amare Dio sopra ogni cosa; Onde li superstiosi temendo, & non amando Dio, ancorche per tal timore essercitino digiuni, & s'occupino in oratione, & altre Religiose opere, non per queste sono ardenti nella religione, si come in apparenza mostrano d'essere, mà so no più tolto spenti, e morti, essendo priui del zelante amore verso Iddio, contro il quale per timore commetterrōno sacrilegij bene spesso, set uēdosì di cose sacre, & benedette in empio, & maladetto vso applicandole a loro superstiose imaginationi per fuggire quel che temono, ò per ottenere quel che desiderano per comodo, e vtil loro in questa vita mortale; Onde con molta ragione il Tiraquello dice, che s'accosta all'Hippocrisia, anzi Budeo asserisce nelle Pandette, che si piglia ancora per l'Heresia. Ponaretur etiam a deo^{tis} superstirio pro ea quam heresim vocamus. Plutarco nel trattato della Superstitione proua, che per il dannoso, vitioso, & spaueteuale timore di Dio chiamato da Greci Disidemonia, li superstiosi sieno nemici di Dio. Necesse est, quod si superstiosum, & odise Deos, & metuere, quid ni enim, cum abijs maxima sibi illata esse, illutumque iri mala existimet, iam qui Deum odit, & metuit eius est inimicus. Neque interim mirum est, quod eos timens adorat ac sacris veneratur, & ad templia assidet, Nam tyrannos quoque coli vide mus, & salutari, iij que aureas statuas ponit ab ijs, qui tacitè eos oderunt, & execrantur, e nel medesimo trattato proua che li superstiosi sono più empij degl'empij, e che la Superstitione è origine dell'empietà: di modo che non possono essere altrimenti ardenti di zelo, di Religione ancorche mostino d'essere infiammati nel culto di essa, essendo la Superstitione separata della Religione, come proua Santo Agostino.

de Ciu. Dei. lib. 4. cap. 30. & à lungo ne dico: re per tutto il 6.lib. impercioche la Religione offerua il vero culto, & la Superstitione il falso dice Lattantio Firmiano, *Nimirum Religio & ei Cultus est, superstirio falsi*. Habbiamo posto sotto il medesimo braccio sinistro, che tiene la Candela acceso, il lepre verso il seno, per mostrare che il zelo apparente di Religione del Superstioso è congionto con il vitioso timore, & lo tiene celato dentro del suo seno, del qual timore n'è simbolo il lepre, che le stà nel lato manco del cuore essendo che alli timidi superstiosi palpita il cuore, come alli timidi lepri; Cornificio poeta, chiamat soleua i soldati paurosi, che fuggiuano, *lepores galeatos*, lepri con la celata. E Suida riferisse, che li Calabresi da Reggio erano, come timidi, chiamati lepri. *Timidum animali culculum est lepus: unde Regini lepores dicti sunt, tanquam timidi*, oltre di ciò i timidi superstiosi, quando s'incontrano per viaggio in vna lepre la sogliono pigliare per male augurio, & teneilo per sinistro incontro, onde è quel verso greco riportato da Suida.

*εαρεὶς σάρω: δυσυχεῖς πτῖει τρέπεται.
Conspicetus lepus infelices facit calles.*

L'incontro dellepre sà le strade infelici.

Nella man dritta tiene vn circolo di stelle, e di pianeti, verso li quali risguarda con timore, perche, secondo Lucetio la Superstitione è vn superfluo, e vano timore delle cose, che stanno sopra di noi, cioè delle celesti e delle divine, Autorità allegata da Seruio nel luogo sopra citato: *Secundum Lucretium Superstirio est superstantium rerum, idest Cœlestium & diuinorum, que super nosstant inanis, & superflus timor: è proprio costume de' superstiosi di ha uere timore delle Stelle, Costellationi & segni del Cielo, & di regolarsi con li Pianeti, & fare vna cosa più tolto di Mercordi, e Giouedì che di Venerdì, & Sabbato, & più d'un giorno, che d'un'altro, & farla allhora che con ordine retrogrado si deputa al giorno del pianeta che corre: del quale errore n'è cagione l'Astrologia, dalla quale è deriuata la Superstitione, si come afferma Celio Rodigino lib. 5. cap. 39. per autorità di Varrone. Ex Astrologia porrò sinu profluxisse superstitionum omnium vanitates, locupletissimus anctior varro restatur.*

Mà li timidi superstiosi, lassino pure la vana Superstitione, & il vano timore, che hanno delle stelle, costellationi, Pianeti, e dellisegni

gni, che nel Cielo appariscono, poiche nō possono a loro fare, ne bene ne male, & dieno più tosto credenza a Dio padre della verità, che a gli Astrologi figli della bugia, il quale in Gieremias cap. x. ci ammonisce, che non li temiamo. *Iuxta vias gentium nolite discere, & a signis Caelini nolite metuere, quia timent gentes, quia leges populorum vane sunt:* & poco più a ballo. *Nolite ergo timere ea, quia nec male possunt facere, nec bene:* & però San Gregorio nell'homelia x. disse *Neque enim propter stellas homo, sed stellae propter hominem facta sunt.* L'huomo non è nato per star sottoposto alle influenze delle stelle, mà le stelle sono fatte per seruitio dell'huomo.

S V P P L I C A T I O N E .

Nelle Medaglie di Nerone.

VNa verginella coronata di lauro, con la sinistra mano tiene vn cestello pieno di vatij fiori, e frondi odorifere, i quali con la destra mano sparga sopra d'vn'Altare con grā sommissione, al piè del quale Altare vi è vn letto con grandi & vatij adornamenti.

Hauendo i Romani in uso per supplicare i Dii, i letti sternij, che erano alcuni letti, i quali stendeuano ne i tempij, quādo voleuano pregare gli Dii, gli fossero propitiij, e queste supplicationi, & letti sternij si faceuano, ò per allegrezza, ò per placare l'ira delli Dei, nel qual tempo gli Senatori con le mogli, & figliuoli andauano a i tempij, & alli altari delli Dei, & alcune volte soleuano anco in tale occasione andare i nobili fanciulli, & li libertini, & anco le vergini tutte coronate, portando la laurea, hauendo seco con pompa i sacri Carri delli Dei, soleuano dimandare, & pregare con sacri versi la pace a quelli, e si stendeuano i letti sternij appresso gli altari delli Dei con varij ornamenti, & spargeuano, come habbiamo detto verdi, & odorifere frondi, & fiori d'ogni sorte, & le verbene auanti, & dentro delli tempij.

T A R D I T A .

Donna vestita di berettino, & hauerà la faccia, & la fronte grande, starà a cauallo sopra vna gran Testuggine, la quale regga con la briglia, & farà coronata di giuggiolo, arboto tardissimo a far frutto.

T E M P E R A N Z A .

Donna vestita di porpora nella destra mano tengha vn ramo di palma, & nella sinistra vn freno.

La Temperanza è vna mediocrità determinata

nata con vera ragione circa i piaceri, & dispiaceri del corpo, per conto del gusto, & del tatto, usandosi come si conviene per amor dell'honesto, & dell'utile, che sia di mediocrità si mostra col vestimēto di porpora composto di due diuersissimi colori, li quali così posti insieme fanno apparire vna diletteuole, & vaga cōpositione, come due estremi guardati ad vn'ragione, & accorto intelletto, ne nasce vn'idea, & vn concetto di molta perfezione, laquale poi manifestata nell'opere dimandiamo con questo nome di temperanza, per mostrare, che sia circa i piaceri, & dispiaceri del corpo.

Le si dà la palma in mano, simbolo del premio, che hanno in cielo quelli, che dominando alle passioni, hanno soggiogati se stessi.

La palma non si piega, ancorche le stiano sopra grandissimi pesi, anzi si soileua, come dicono li scrittori, così anco l'animo temperato, quanto più sono apparenti le passioni, che lo molestano, tanto è più auueduto, & accorto in superarle, & in procurarne vittoria.

Il freno dichiara, che deue essere la Temperanza principalmente adoperata nel gusto, & nel tatto, l'uno de' quali solo si partecipa per la bocca, & l'altro è steso per tutto il corpo.

Gli antichi col freno dipingevano Nemesis figliuola della Giustitia, la quale con severità castigava gli effetti intemperati de gli huomini & alcuni dipingono la temperanza con doi vasi, che uno si versa nell'altro, per la similitudine del temperamento, che si fa di due liquori insieme, con quello, che si fa di due estremi diuersi.

Si potrebbe ancora fare in vna mano vn'arto di tirat frezze, per mostrare la mezzanità fatta, & generata dalla temperatura nell'attioni, perche tirato con certa misura, manda fuori le saette con velocità, & non tirando la corda, ò tirandola troppo, ò non vale, ò si spezza.

Temperanza.

Donna, che nella destra mano tiene vna palma, & nella sinistra vn freno, & a c'ato vi sia vn leone abbracciato con vn toro.

Il freno si piglia per la moderatione de gli appetiti, & la palma per la vittoria, che ha il temperante vincendo se medesimo, come si è detto.

Il Leone abbracciato col toro è simbolo dell'huomo dato alla temperanza.

T E M P E R A N Z A.



Donna, la quale con la destra mano tiene vn freno con la sinistra vn tempo di horologio, & a canto vi tiene vn'Elefante.

Dipingesi col freno in vna mano, e col tempo nell'altra, per dimostrare l'offizio della temperanza, che è di raffrenate, e imoderare gli appetiti dell'animo, secondo i tempi, significandosi anco per lo tempo la misura del moto, & della quiete, perche con la Temperanza si misurano i mouimenti dell'animo, & si danno i termini dell'vna, & dall'altra banda, da' quali vscendo la Temperanza, si gusta come i fiumi, che vanno fuori delle sponde loro.

L'Elefante dal Pierio nel 2. libro, è posto per la Temperanza, perche essendo assuefatto ad vna certa quantità di cibo, non vuol mai passate il solito, prendendo solo tanto quanto è sua usanza per cibarsi; Erà questo proposito Plutarco racconta, che in Siria hauendo vn seruidore ordine dal suo Signore di dare vna misura di biada al giorno ad uno Elefante, che haueua, il seruidore per molti giorni fece stare detto animale solo con meza misura, & esfendou vna volta il Padrone preséte gli diede

il seruidore tutta la misura insieme, di che l'Elefante auuedutosi diuise in due parti l'orzo con la proboscide, & lasciatane una mangiò l'altra secôdo il suo ordinatio, dal che il Padrone venne in cognitione facilmente di quello, ch'era, prendendo sdegnò dell'ingordigia del seruidore poco fedele, e marauiglia della Temperanza dell'Elefante molto continete.

Temperanza.

Bella giouane, vestita di tela d'argento, con Clamidetta d'oro: sopra la testa per acconciatura portarà vna Testudine nella destra mano vn freno d'argento, & nella sinistra vn ouato, oue sia dipinto vn paio di ceste, con motto che dica, *Virtus Instrumentum*.

Temperanza.

Donna di bello aspetto, con capelli lunghi, & biondi, nella destra mano terrà vna tanaglia con vn ferro infocato, & nella sinistra vn vaso di acqua, nel quale tempera quel ferro ardente, & sarà vestita di velluto rosso con latci d'oro.

TEMPERAMENTO.
Delle cose terrene con le celesti.

Homo vestito con habitus graue, che co la destra mano tenga vna pianta di Solissequa, cioè helitropio, con la sinistra vn'altra pianta detta, Lunisequa, altrimenti chiamata, Selinotropio.

Volendo g'l'Egitij (come narra Pierio Valeriano nel lib. cinquantottesimo) dimostrare l'unione, concordia, & temperamento, che hâno le cose di questa natura inferiore con le Celesti, come quelle, che sono collegate insieme per alcune forze occulte, non vslauano di esprimelerlo con più manifesto segno, e più proprio Geroglifico, che figurare le sopradette due herbe, o piante che dir vogliamo, cioè l'helitropio, e'l Selinotropio, percioche quella si muove, e gira secôdo il Sole, e questa secondo la Luna, e dicesi, che ci sono de gl'altri fiori tatuati d'alberi, quanto d'herbe, che dimostrano far il medesimo, ma non già più evidentemente di queste due, onde è da sapere, che gli Egitij tene-

teneuano, che tutte le cose haueffero uno istesso ordine, e modo, talche haueffero dipendenza dalle Superiori, e con quelle fossero collegate, una per forza dell'intelletto, un'altra per forza della ragione, un'altra della natura, un'altra del senso, e così ciascuna seguisse la sua, con la quale benissimo si confacesse.

TEMPESTA NINFA DELL'ARIA. Vedi à Grandine.

T E M P O .

Homo vecchio, vestito di cangiante color vario, & diuerto, sarà il detto vestimento riccamente fatto à stelle, perche di tempo, in tempo esse sono dominatrici alle cose corruttibili, sarà coronato di rose, di spighe, di frutti, e di tronchi secchi come Re, e Signore dell'anno, e delle stagioni, starà sopra i circolo del Zodiaco, perche la sua virtù è là su nel Cielo altamente collocata, & misurando à noi moti del Sole, & de gli altri pianeti, ci distingue, & estingue i mesi, gli anni, & l'età, terrà un specchio in mano, il quale ci fa conoscere, che del tempo solo il presente si vede, e ha l'esiere, il quale per ancora è tanto breue, & incerto, che non avanza la falsa imaginie dello specchio.

A canto hauerà un fanciullo magro, & maliente, da una banda: & dall'altra un altro bello, & grasso, ambidue con lo specchio, & sono il tempo passato, che sì va consumando nelle memorie degli huomini, & il futuro, che accresce le speranze tuttaua.

A piedi sarà un libro grande nel quale due altri fanciulli scriuano, tenendo l'uno significato per lo giorno, il Sole in testa, e l'altro per la notte, la Luna.

Tempo:

Vecchio vestito di vari colori, nella destra mano terrà una serpe riuolta in circolo, mostrerà di andare con la tardità, e lentezza, hauerà il capo coperto di un velo di color verde, sopra alla chioma canuta, perche il seddo, e le neuvi significati nella canutezza sono cagione, che la terra si veste di herbe, & di fiori.

La Serpe, nel modo sopradetto, significa l'anno, secondo l'opinione de gli antichi, il quale si misura, & si distingue col tempo, & è immediatamente congiunto con se stesso.

Tempo.

Homo vecchio alato, il quale tiene un cerchio in mano: & sta in mezo d'una

ruina, ha la bocca aperta, mostrando i denti, li quali sieno del colore del ferro.

Si fa alato, secondo il detto *Volat irreparabile tempus*, ilche è tanto chiaro per esperienza, che per non disacebat le piaghe della nostra miseria, non occorre farui lungo discorso.

Il cerchio, è segno, che il tempo sempre gira, ne ha per sua natura principio, ne fine, ma è principio, e fine di se solo alle cose terrene, & agli elementi, che sono sfetici.

La ruina, e la bocca aperta, & i denti di ferro, mostrano, che il tempo strugge, guasta, consuma, & manda per terra tutte le cose senza spesa, & senza fatica.

Tempo.

Homo vecchio, alato col piede destro soprad'un tuota: & con le bilancie, o uero col peso geometrico in mano.

Il più destro sopra alla tuota; la quale con la sua circonferenza non tocca, se non in un punto, che non sìa mai fermo ci sà comprendere, che il tempo non ha se non il preterito, & il futuro, essendo il presente un momento indiscernibile.

Le bilancie, oucro peso Geometrico dimostrano, che il tempo, è quello, che agguaglia, & aggiusta tutte le cose.

T E N A C I T A ' .

Vna vecchia, che d'ogni intorno sia condotta di helleria, e de' ramì della medesima pianta ne tenga in ambe le mani.

E attribuito di tal maniera il nome della Tentacità all'helleria, come significato di legare, e d'abbracciare, che già appresso i Romani al Sacerdote di Gioue non solo era tristo augurio toccarla, mà anche il nominatla, accioche indi non appatisse legato in alcun modo, ne infatti ne pur col pensiero, e per questa cagione non gli era pur lecito di portarne un'anello, volendo, che a' Sacerdoti fossero tutte le cose libere. Onde appresso Virgilio si legge che volendo far sacrificio Didone, leuò via i legami de i piedi, e discinfesi d'ogni intorno la veste.

T E N T A T I O N E .

Donna laquale con la destra mano tiene un vaso di fuoco, e con la sinistra tenendo un bastone lo stuzzica & maneggia perche tentare, non è altro che fomentare quello, che per se stesso ha poca forza, se bene è potente.

T E N A G I T A.



tente ad hauetne assai, & ad accelerat l'opera
di corpo ò d'emente.

T E N T A T I O N E D'A M O R E.

VNa bella virginella, di poueri habitu
vista, la quale mostri di stare ambigua,
se debba raccogliere alcune collane d'oro, &
gioie, & denari, che stanno per terra, & si dipin-
gerà in vna notte, d'etro lei si vedrà vna vec-
chia brutta, & macilente.

Alla gagliardezza delle tentationi molto
fa l'importanza delle cose, che si prometterono,
ma molto più stimola la necessità, che l'huo-
mo sente in se stesso delle cose offerte. Però si
dipinga questa giovanetta pouera, & mal ve-
stita, con l'occasione d'attricchire in luogo, che
col silentio, & con la secretezza, par che incli-
ni, & pieghi l'animo farlo con le persuasio-
ni, che non cessano stimolare, ò l'orecchie, ò
il cuore, vedendo, ò dalla concupiscentia, che
per se stessa, non cessa, ò dalle parole di perso-
na habituata nel vitio, che continuamente
sprona, & tanto più se l'animo è feminile, che

per se stesso concorre a' fomenti della
natura, à queste inclinationi principalmente
accompagnato dalla debolezza,
che volentieri si lascia partecipare, e
dalla verginità, che per la poca esperien-
za incauta facilmente si lusinga, e tirà.

La vecchia macilente, che vi sta die-
tro, è figura della persona habituata
nel vitio, che persuade à malitiosi amo-
ri, la cōversatione de' quali deuesi sug-
gire, e ciascuno deue procurare di non
l'assarle praticare in casa, essendo bene
spesio cagione della perdizione delle
famiglie, di che ne auvertisse Nauma-
chio Poeta Greco, essortandoci à di-
scacciare gli esterni amori, prima che
da altri si conosca il disegno della men-
te loro.

*Externos amores reice priusquam ab alijs
Reuera conoscas studia, metesq; ipsoris
Nec Anum improbam tuis unquam a-
dibus recepas
Nullorum bene conditas familias pes-
sundederunt Anus.*

T E R R O R E.

HVomo con la testa di Leone, vestito di
cangiante, tenédo in mano vn flagello,
perche par proprietà del Leone, atterre chilo
riguarda, però g'antichi vsarono al terrore fac-
la faccia di questo animale.

Il flagello è inditio, che il terrore sfiorza gli
animi, & gli guida à modo suo, & i colori an-
cora significano le varie passioni, alle quali im-
piega l'animo vn'huomo, che dal terrorе si la-
scia spauentare.

Sono ancora queste le tre cagioni, che atte-
riscono gli huominj, ciòè gli aspetti formida-
bili, i successi nocivj, & le subitanee mutazio-
ni delle cose; l'uno è nel viso, l'altro nella sfer-
za; il terzo nella veste di cangiante.

Pausania finge, che Marte per commissione
di Gioue vada a suscitar guerra fra gl'Argiui, &
i Thebani, & dice che pigliò lo spuento, &
il terrore, & gli fece andare avanti, & lo diseg-
na in parte, & in parte descriue gli effetti
che da lui vengono, & si è voltato in lingua
nostra così.

*Della plebe crudel, che hā intorno elegge,
Il terror, e ai desrier lo manda innanzi*



*Al cui poter non è, che il suo paregge,
In far temer altrui, non che l'auanzi.
Per costui par che l'huom, il ver disprezze,
Se nol timido petto, auien, che stanzi
Il mostro horrendo, che ha voci infinite
Et mani sempre al mal postes, & ardite
Una sola non è sempre la faccia,*

*Ma molte, e tutte in variati aspetti,
Che s'cangiano ogn'hor, pur che à lui piaccia.
Di accordar quei co' spauentosi detti.
Quelli ne' cuori human-si forte caccia.
Che adar loro ogni fede sono astretti,
E contatto spauento spesso assale
Le Città che poi credono ogni male.*

Il Terrore dipinto con la faccia di Leone, racconta Pausania, che si vedeva scolpito presso à gl'Elei nello Scudo di Agamennone, mà che in molte altre occasioni si dipingeva donna insinuata, & terribile, forse per memoria d' Medusa, la testa della quale era da Domitiano portata innanzi al petto nell'armatura, per dar terrore, & spauento a chi lo mitava.

TERREMOTO.

IL Terremoto si potrà rappresentare in disegno con figura d'huomo, che gonfiando le guancie, & storcendo in strana, & fiera attitudine il viso, mostri con gran forza di uscire da vna spelonca, ò dalle fissure della terra; & già si veda con i crini longhi, & sparsi.

La terra intorno si potrà fare rotta, & folleuata con arbori gettati à terra fracassati, con le radiche riuolte al Cielo.

Il terremoto, è quel tremore, che fa la terra per cagione dell'escalationi ristrette nelle viscere di essa, che cercando l'esito la scuotono, & si fanno strada all'uscire fuora con evidente apertura di quella. Onde Lucrìo dice.

Quod nisi prorumpit tamen impetus ipse animal.

(terra.)

*Et fera vis venti per creba foramina
Dispertitut ut horror, & incutit inde
tremorem.*

THEORIA.

Del Signor Fulvio Mariotelli.

THeoria, voce à i Greci significativa di contemplatione, & visione è venuta noi per significare ogni deduzione di ragione, fondata nelle cagioni delle cose secondo gli ordini loro con la notitia de principiis dependenti non dal senso, ma più tosto dall'intelletto, percioche quei principiij che pendono dal senso, fanno la pratica che nella Theoria si oppone, rispetto ai principiij, i quali tutti sono diretti a bene operate con arte, cioè a misura, & à segno, come testifica Arist. per principio di tutta la sua Metafisica onde Theoria sarà cognitione, e deduzione di principiij dependenti immediatamente; & mediaramente dall'intelletto. Et perche come i principiij che nascono dall'apprensione del senso, tanto sono tenuti più certi, quanto più immediatamente pendono da quello, così dourà dirsi all'incontro dell'intelletto, che i suoi principiij tanto siano più veri, quanto dal senso più stanno lontani, bisogna dire che principio sermo, reale, e primo di tutta la Theoria, non ha altro che Dio, perche ne cosa più di lui sentire.



so si può apprendere, ne similitudine più all'intelletto vna, di lui solo, primo, & infinito: potentissimo per se stesso, & efficacissima cagione del nostro intendere. Talmente che molto più repugnante all'essere humano è l'hauer l'intelletto alieno dalla notitia di Dio, che non è l'hauer il senso lontano dalla notitia del moto del caldo, del freddo, e d'altri simili accidenti perche come a queste cose in tutte sensibili si crede senz'alcun'opera dell'intelletto, così a Dio in tutto intelligibile cō l'intelletto subito s'aderisce, senza alcuna operatione dell'esteriorre, poco prezzato dall'interiore, e stabilito sentimento dell'anima. Et quindi è forse che i Greci dissero Ιδιο Θεο, dall'istessa voce Θεοποια, quasi che sia Iddio al nostro discorso non altro che principio, e prima forma. Et così conoscendosi, che la Theoria dalla pratica vien distinta in quel modo che l'intelletto del senso, & la cosa intelligibile dalla sensibile, si può ageuolmente dire, che da cinque habiti interiori posti da Arist. nell'Etica appartengano l'Arte, & la Prudenza alla Pratica, & alla Theoria la sapienza.

e l'intelletto, & che da ambedue le parti la scienza dependéte, tenga il luogo di mezo per l'humana apprensione. Rispetto a queste circostanze io giudico, che la Theoria si possa conuenientemente rappresentare in forma di Donna giouane che miri in alto, tenendo le mani congiunte insieme sopra la testa con le quali rega un compasso aperto, con le punte riuite al Cielo, che sia nobilmente vestita d'azuro, in atto di scendere dalla sommità d'una scala co' tutte queste circostanze significandosi eminenza, nobiltà, e sublimità, la gioventù significa agilità, speditezza, ardore, vita, speranza, & allegrezza, case alla Theoria conuenienti perche la notitia dell'ordine delle cagioni, tiene la mente desta, audace, confidente, lieta, pronta, presto, risoluta, & efficace.

Il colore del vestimēto dimostra, che come termine ultimo della nostra vista mediante la face è questo colote, che apparisce nel Cielo, così termine dell'intelletto, mediante il discorso, e l'istesso Dio, di cui è luogo proprio e propria

fede proportionata alla natura di lui, che è natura di tutte le cose l'istesso Cielo.

La faccia riolta in alto, mostra che e sono gli occhi nostri col Cielo, con la luce, e col Sole, così è il nostro intelletto con le cose celesti, e con Dio. Et perche nell'ochio per la vista v'è l'imitatione del Cielo, hauendo lorbe suo circondato di sette pelicole, che rappresentano i sette orbi planetari del Cielo, & in mezo un globetto duro, che prende il lume da quei circoli maggiori, e minori con diuersse reflexioni, adassimilitudine della terra, perdoniamo dire, che nell'intendere vi sia l'imitatione di Dio, & della Divinità, mà tanto in angusto, rappresentata, quanto tutto il Cielo nel giro degli occhi nostri si rappresenta.

La scala ha i suoi gradi distinti uguali, & proportionati al passo humano, per andar col medesimo motto del corpo ell'innanzi, & all'insù in un tempo, nel che si mostra, che cosi le cose intelligibili hanno ordine, e proportione, per andar discorrendo di grado, in grado, dalle cose vicine, alle lontane, col tempo che è au-

sura del moto progressivo, & di ogni moto, non potendo l'intelletto humano senza tempo fermare, & assicurare il discorso del più, e del meno.

Le mani e le braccia che in circolo tengono la testa in mezo rappresentano in qualche modo la lettera greca Θ, con la quale si soleua significare per breuità l'istessa Theotria, senza scriuere l'altre. Et la positura delle mani sopra la testa dimostra che la Theotria, & cognitione delle cagioni ha eleuate sopra l'esperienza nella maggior altezza dell'huomo, & sostenute le operationi, le quali sono istruimenti di sostentamento doue non è Theotria.

Il compasso, con le punte riuolte all'insù dimostra l'istesso risguardo delle cose sublimi come la faccia. Et il compasso significa per se stesso quasi sempre misura, perchè è il più comodo istruimento, che sia in uso, per misurar le cose, per non hauer in se segni, o termini fissi, & poterci adattare a tutti i segni, & termini a i quali si stende con le sue punte. È istruimento proprio da formate il circolo, che è la prima figura irrationale dalla quale pendono le ragioni di tutte le altre come da primo, e proprio principio, onde Euclide nell'assegnare de primi elementi il primo di tutti constitui il trigono equilatero, il quale immediatamente si proua col circolo, e cō l'operatione del compasso. quindi è la difficoltà che hanno trouato sempre, e trouano ancora, hoggi tutti, i Matematici nella quadratura, ouero commisurazione, propotionalità del Circolo cō le altre figure. Significa ancora il Compasso, infinità, & perchè il suo moto in circolo non ha termine, & perchè ad infiniti termini, si può adattare, & perchè operando stà insieme in quiete & in moto, è uno, & non uno, congiunto, e disgiunto; acuto, & ottuso, acuto doue si disgiunge, ottuso doue si vnisce simile alle gambe, & a i piedi l'huomo co i quali si forma, (mouendosi a vicenda l'uno mentre l'altro si posa) il passo ond'è che noi diamo nome di compasso a questo istumeto, da i latini detto rispetto al giro circinio e da i greci, finalmente. *Ιαβήτης*, che è quanto compasso & festo è detto da noi, onde è il verbo affestare cioè adattare a giusta, e vera misura rispetto al festante, che era la minor misura nel valor del dinaro, simile al nostro quattrino e rappresentato da i greci in due lettere γ, λ, le quali ambedue rappresentano quel tutto che Pitagora considerò in vna fola.

E per la commodità di questo instrumento, ancora viue la memoria dell'Inuentore, che fu Talo Atheniese, nipote di Dedalo che scz'ello difficilmente si potrebbono hauer le distanze così della terra, come del Cielo anzi che ne del l'huomo stesso si possono assegnar le debite proportioni senza l'uso del compasso; come io ho dimostrato nella mia noua Enciclopedia, che presto piacendo a Dio, darò fuori: onde per tutte queste ragioni viene il Compasso alla Theotria bene applicato, con le punte in alto verso il Cielo, ch'è di figura sferica, e citolate. Et oltre alle dette ragioni conuene ancora alla Theotria il compasso, perchè significa il vero modo del nostro sapere, percioche il sapere humano non è altro se non adattarsi con facula misurare, & proportionar insieme le cose, onde cō questo rispetto, come testifica Diogene Laertio, i filo sofici principio Analogitici, furono detti. Il compasso è fatto di due membra in parte vguale, in parte ineguali, vguale quanto alla lunghezza, mà ineguali quanto alla conuersione, e participation del mezo; perchè l'una parte tocca dal mezo che le stringe insieme vna volta sola, & l'altra due volte, ne' due braccielli: il che ageuolmente apparsce significatiuo della ragione, dalla quale pende il sapere nostro; essendo essa, quando è ragione uolmente formata di due membra, l'uno più vniuersale dell'altro, mà vguualmente potenti rispetto alla conclusione, & il mezo termine stringe insieme ambi gli estremi, onde vgualmēte vniuersali, o almeno non noti vguualmente tale è buono e giusto il compasso per fare il circolo, e misurar la quantità nelle cose, tale è buona e vera, similmente la ragione per formatne la ragione demonstrazione, o lineare o citolate. Et perchè l'uso della ragione ha per fine l'affestar dell'attioni, quindi è che con metafora tolta dal compasso, si dicono le attioni nostre giuste, & ingiuste secondo che si conformano con la ragione, e con le leggi, la qual giustitia legale per essere il vincolo della vita Ciuale, allhora è interamente perfetta, quando si forma della linea il circolo, cioè che la vita serue a Dio, che l'ha data che questo è il tirar dalla linea, in repressibilmente all'unione del suo principio, & questo è solo, che da i titoli di sapienza perchè è cosa che supera le forze humane, hauendo bisogno di forza superiore che purifichi in tutto l'anima dagl'affetti terreni, come dimostra

fra gl' altri Platonici, Iamblico al quale non dimeno non arriuò la luce serbata, solo per ri-

uelarsi a i seguaci di Christo, sapienza eterna del Padre.

THEOLOGIA.



Donna con due faccie dissimili, guardando con l'una più gioiane il Cielo, con l'altra più vecchia la terra, starà a sedere sopra vn globo, ouero vna palla turchina, piena di stelle, tenendo la destra mano al petto, & la sinistra stesa verso la terra, & sostenendo il lembo della veste, vicino alla quale si vede, vna ruota, che è il proprio Geroglifico nelle sacre lettere della scienza Theologica, perché come la ruota non tocca la terra, se non con l'infima parte della sua circonferenza mouendosi, così il vero Theologo si deve servire del senso nella sua scienza, solo tanto, che l'aiuti a caminare inanzi, e non per affondarvisi dentro.

Le due faccie, con le quali guarda il Cielo, e la Terra, dimostrano, che come disse S. Agostino a Volusiano, tutta la Theologia è fondata nel riguardare continuamente, & amare co' perseveranza Dio, & il prossimo, & per non si poter alzat l'una, che l'altra non si abbassi, dimostra, che il Theologo, non bisogna, che

mai tanto s'inalzi con l'ingegno, che non si ricordi di essere huomo, & che facilmente può incorrere in molti errori, & però deve andare cauto & prouedere con auertenza nel riuolgersi per la bocca il testamento di Dio.

Si somiglia all'età giovenile quello, che guarda il Cielo perché le cose alte, & remote, sono curiose, & piacevoli, come le cose terrene, & basse per bauer seco fastidij, & molestie, sono dispiacevoli, & tediouse.

Stà a sedere sopra il Cielo stellato, perché la Theologia non si riposa in cosa alcuna inferiore, mà v'è direttamente a ferire alla cognitione di Dio, donde h'è poi regola, & norma da sapere, & intendere tutte le cose, che le sia con facilità ordinate rendono maniglia a gl'occhi nostri in terra.

La mano al petto, mostra grauità, per esser questa, scienza di tutte le scienze.

Il lembo della veste sostenuto dalla mano, che stà distesa verso terra, di mostra, che vna parte di Theologia si stende alle cose basse, mà necessaria, che sono il formato debitamente le attioni nostre, regolarisi nelle virtù, suggerire li vitii, & honorar Dio interiormente & esteriormente, & altre cose simili, le quali sono, come vna veste, sotto alla quale non penetrano, se non le menti illuminate da Dio.

TIMIDITÀ O TIMORE.

Homo vecchio vestito di giallolino, col corpo curuo, la faccia alquanto pallida, gli occhi piccioli, & biachi, le mani lunghe, & sottili, & i piedi alati, starà mesto, & sotto il braccio sinistro terrà vn Lepore, se bene frà il timore, & la timidità vi è qualche poco di differenza, non però tanto, che nō si possano abbracciare sotto vn'istessa imagine; onde diciamo, che il timore è vna passione dell'animo, nata, negl'huomini dal dubbio, che h'āno, che l'opinioni fatte, non vengono giustificate à bastanza.

E vecchio perché si genera dove non è abbondanza di sangue, ne vivacità di spiriti, il

che si vede auuenire ne' vecchi, che perdono il vigore insieme con l'età, & facilmente temono tutti gli infortunij.

Il giallolino, del quale colore è la veste, è imperfetto, come il timore mostra imperfezione dell'huomo non nascendo se non della cognizione della propria indignità.

I segni sopradetti del corpo sono ne' timorosi notati tutti i fisognomici, & da Aristotile in particolate cap. 6. 9. 10.

Il Lepre sotto al braccio sinistro, & come dice il medesimo Autore nel lib. dell'istoria de gl'animali è timidissimo di sua natura & se ne vedono manifesti segni, & effetti.

I piedi alati, significano la fuga, che nasce per lo timore spessissimo, come si è detto in altro proposito.

T I M O R E.

VEcchio, pallido, vestito di pello di ceruo, in modo che la testa del ceruo faccia l'acconciatura del capo, & ne gli occhi del ceruo vi faranno molte pene di color rosso.

Si dipinge pallido il timore; perché rende pallidi quelli, che l'hanno.

Vestesi di pelle di ceruo, perché il ceruo è animale timidissimo, & fuggendo da qualche sinistro, se troua correndo delle penne rosse, ferma il corso, & si aggira in modo che spesse volte ne resta preso; il che Vergilio nel 12. dell'Eneide, accennò con queste parole.

Inclusi veluti si quando si flumine noctus.

Ceruum, aut punicea septum formidine penna.

T I R A N N I D E.

Donna armata, alquanto pallida, superba, & crudele in vista, & stando in piedi, sotto all'armatura hauerà vna trauersina di porpora, in capo vna corona di ferro, nella destra mano vna spada ignuda, & con la sinistra terrà vni giogo.

Armata & in piedi si dipinge per dimostrare la vigilanza, che è necessaria al tiranno per conservare la grandezza dello Stato violento; che però stà sempre con l'animo, & con le forze apparecchiate alla difesa di se stesso, & all'offesa d'altrui.

E pallida, per lo timore continuo, & per l'ansietà, che perpetuamente la molestano, & affliggono.

Dimostra crudeltà, e superbia nell'aspetto, perché l'una di queste due pesti, le fa la stra-

da alle ingiuste grandezze, & l'altra ce la fa età sere perseverante.

Si veste di porpora, & si corona di ferro, per dimostrazione di Signoria, mà barbarica, & crudele.

In vece dello scetro segno di dominio, & dì gouerno leggitimo, tiene vna spada ignuda, come quella, che si procura l'obedienza de' sudditi, con terrore pascendoli, non per il ben loro come fà il buon pastore, mà per soggiogarli all'aratto, & per scorticarli, come fà il bifolco mercenario de buoi, hauendo per fine solo la propria utilità, & però tiene il giogo in mano.

T O L E R A N Z A.

Si dipinge donna vestita di betettino, d'aspetto senile in atto di sopportare sopra alle spalle vnfasso con molta fatica con vnfotto, che dica, *Rebus ma seruo secundis.*

Tolerare, è quasi portare qualche peso, disimulando la grauezza di esso per qualche buon fine, & son pesi dell'anima, alla quale appartiene il sopportare, & tollerare per cagione di virtù gli fastidij, & le afflictioni, le quali sfidimostрано col fasso, che per la grauità sua opprime quello che gli stà sotto.

E vecchia d'aspetto, perché la tolleranza nasce da maturità di consiglio, la quale è dell'età senile in maggior parte de gl'huomini mantenuta, & adoperata.

E il motto dà ad intendere il fine della Tolleranza, che è di quiete, & di riposo, perché la speranza sola di bene apparente fà tollerare, & sopportare volontieri tutti li fastidij.

T O R M E N T O D' A M O R E.

Homo mestio, & malinconico, vestito di color bruno, & fosco, cinto di spine, nell'acconciatura del capo porterà vn cuore passato da vna fiezza con due serpi che lo circondano, mostrerà essa figura il petto aperto, & lacefato da uno Auoltore, stando in atto di mostrare con le mani le sue passioni, & il suo tormento.

T R A D I M E N T O.

Homo vestito di giallolino, con due teste, l'una di vaga giovanile, & l'altra di vecchio orgoglioso; nella destra mano terrà vn vaso di fuoco, & nella sinistra vn'altro vaso d'acqua; spergendo il braccio il nanzi.



Il tradimento è vn vitio dell'animo di coloro, che macchiano male contr'alcuno, sotto pretesto di beneuolenza, & d'affectione, ò con fatti, ò con parole; & però la detta figura veste di giallolino, che dimostra tradimento.

Dipingesi con due teste, per la dimostrazione di due passioni distinte, l'una, che inclina alla beneuolenza finta, l'altra alla malaulen-za vera, che tiene celata nel cuore per dimostrarla con l'occasione della ruina altri.

I due vasi l'uno di fuoco, & l'altro d'acqua insegnano, che il tradimento si serue di contrarij, perche quanto il tradimento deue esser maggiore, tanto mostra maggiore l'affectione, & la beneuolenza.

L'acqua, & il fuoco si prende per lo bene, e per lo male, secondo il detto dell'Ecclesiastico al 15.

Apposuit tibi aquam; & ignem: ad quod volueris porrige manum tuam.

T R A D I M E N T O .

V N'uomo armato, di brutto aspetto, il quale stia in atto di baciare vn'altro uomo bello, & senza armi; terrà la mano stretta al pugnale d'ietro al fianco ..

Si fa d'aspetto dispiaceuole, perche questo vitio è macchia enorme, & deformità infame della vita dell'uomo.

Il bacio è indizio d'amicitia, & di beneuolenza; dar la mano al pugnale per uccidere, è effetto d'odio, di rancore, & di tradimento.

L'uomo disarmato, dimostra l'innocenza, la quale fa scuoprit maggiore la macchia del tradimento, & che i traditori sono vigliacchi nell'esercito dell'armi, non si curando perdere l'onore, per essere sicuri nel rischio della vita.

T R A D I M E N T O .

V Na furia infernale, accocciatamente vestita, tenga vna maschera sopra il viso, & alzandola alquanto con vna mano, faceia scoprire in parte la faccia macilenta, & brutta, la detta maschera hauerà i capelli biondi, & ricci; in capo porterà vn velo sottilissimo dal quale traspariscano li capelli serpentini.

Fingono i Poeti, che le Furie, sieno alcune donne nell'Inferno destinate a tormenti altri; & che sieno sempre inclinate alla ruina degli huomini, brutte, dispiaceuoli, fetenti, con capelli serpentini, & occhi di fuoco, e per questo essendo esse ministre di grandissimo male, ricoperte con la maschera, nosteranno il tradimento, che è vn effetto nocuuo, e luttuoso ricoperto con apparenza di bene, e però hâ la detta maschera i capelli biondi, e ricci, che sono i pensieri finti, perticoprire la propria scleraggine, & mantenere celata la calarsi, che preparano altri. Il che notano i serpentini, che sono tutti veleno, & tossico, & i capelli serpentini, che appariscono sotto al velo dimostrano, che ogni tradimento alla fine si scuopre, & ogni mal pensiero si sà, secondo il detto di Christo Nostro Signore. *Nihil occultum quod non sciatur. Mat. 10.*

T R A G E D I A .

D Onna vestita di nero, nella destra mano tiene vn pugnale ignudo insanguinato con gli stivali ne' piedi, & in terza di-



tro alle spalle vi sarà vn vestimento d'oro, & di diverse gemme pretiose.

Vestesi la Tragedia di color nero, per esser tal habitto malinconico, & conueniente in questa sorte di Poesia, non contenendo esso altro che calamità, & ruine di Principi con morte violenta, & crudele; il che dimostra il pugnale insanguinato.

E sì questa Poesia ritrovata da gli antichi per molte ragioni, mà principalmente per ricreare, & confortare gli animi de' Cittadini, li quali hauestero potuto pensare per confidenza di se stessi, di douer attiuare alla tirannide, & al reggimento de gli huomini, togliendo loro la speranza di buō successo, con l'esempio dell'infelicità de gli altri, che à queste atiuitati ci sono fabbricate grandissime calamità.

Dalche si conchiude, esser bene cōtentarsi dell'honestà fortuna, & senza altra pompa vivere allegramente, con quei pochi commodi, che partorisce la debole fortuna de' semplici Cittadini.

Insegna ancora a' Prencipi, & Signori, à non violentar tanto il corso della loro gran-

dezza col danno de' Cittadini chē non si ricordino, che la loro fortuna, & la vita stà spesse volte riposta nelle mani de' Vassalli.

Il pugnale insanguinato dimostra, che non le morti simplicemente, ma le morti violente de' Prencipi ingiusti sono il suggetto della Tragedia, & se bene dice Aristotile nell'arte Poetica, che possono esse re le Tragedie senza auocamento di morte, ò spargimento di sangue, con tutto ciò è tanto ben seguitare in questo caso l'uso de' Poeti, che le hanno composte di tempo, in tempo, quanto i precetti, che ne dia vn Filosofo, ancorche dottissimo.

Gli stiualletti erano portati da' Principi per mostrare preminenza alla plebe, & à gli huomini ordinarij, & però si introduceuano i tap presentatori ad imitatione di quelli calzati, con questa sorte di scarpe, & li dimandauano coturni. E dimostra, che questa sorte di Poema ha bisogno di parole graui, & di concetti che non sieno plebei, ne' triuiali. Però disse Horatio.

Effutire leues indigna Tragadia versus.

TRAN Q VILLITA¹.

Donna con allegro volto, tenga con ambe le mani vn'Alcione, vccello il quale stia dentro al suo nido, & vn'altro ne voli intorno alla testa di essa.

Gli Alcionij fanno il nido alla tipa del mare con mitabile artifizio di officiuoli, & spine di pesci assai piccioli, & in tal modo intessuto, & fortificato, che sicuro ancora da' colpi di spada; ha forma simile alla Zucca, & non ha se non vn picciolo pertugio, per il quale à fatica entra, & esce l'Alcione istesso, il quale sù presso à gl'antichi Egiti indicio di tranquillità, perchè esso per naturale istmeo conosce i tempi, & sì pone à far il nido, quando vede, che sia per continuare molti giorni tranquilli, & quieti; però tirando di qui la metafora, dimanduano i Romani giorni Alcionij, quei pochi dì, che non era lecito audare in giudicio, & attendere alle litigie nel foto.

Tran-

Tranquillità.

Donna bella d'aspetto, la quale stando appoggiata ad vna Nau, con la destra mano tengva vn Cornucopia, & con la sinistra le falde de' panni, per terra vi sarà vn'anchora atrugginita, & in cima all'albero della nau si vedrà vna fiamma di foco.

Si appoggia alla nau, per dimostrare la fermezza, & tranquillità, che consiste nella quiete dell'onde, che non la solleuando, fatno, che sicuramente la detta donna s'appoggi.

Il Cornucopia dimostra che la tranquillità del Cielo, & del mare producono l'abbondanza, l'vna con l'arte delle mercantie, l'altra con la natura delle influenze.

L'anchorà è instrumento da mantenere la nau salda, quando impetuosamente è mole-

stata dalle tempeste, gittandosi in mare, & però sarà segno di tranquillità, vedendosi a propria ad altro vso, che à quello di mare.

La fiamma del fuoco sopra alla naua dimostra quella, che i nauiganti dimandano luce di S. Ermò, dalla quale, quando apparisce sopra l'albero della naua, essi prendono certo presagio di vicina tranquillità.

Tranquillità.

Vedi à Sicurezza.

T R A N Q U I L L I T A'

Nella Medaglia d'Antonino Pio.

Donna, che tiene con la man destra vn Timone, & con la sinistra due spighe di grano, mostrano per esse spighe, l'abondanza del grano, che si può hauere per mare in tempo tranquillo, & quieto.

T R E G V A.

Del Signor Giovani Zaratino Castellini.



VNa Donna, che stia in vna isolettta, nel mezo del mar tranquillo à sedere sopra vn fascio d'armi in hasta legate, porti il petto armato, come Bellona; habbia sopra il ginocchio destro il murione, e sopra il murione ten-

ga posato il pugno, e con esso stringa vna verga, intorno la quale sarà inuolto il pesce lupo, e il mugile, ò muggine, che dir vogliamo vnti insieme; con la sinistra tegna legati con vn cingolo vn cane, e vn gatto che pacificamente sedano al pato-

Marco Varrone definisce la tregua in due modi. *Inducia sunt pax castrensis paucorum dierum, vel Inducia sunt bellii feriae.* La tregua è vna pace di pochi dì fatta nel campo, ouero la tregua è vna vacanza di guerra; le quali definitioni ad Aulo Gellio nel... lib. cap. 25. non piacciono, & gli paiono più tosto brevi, & gioconde descrizioni, che perfette definitioni: in quanto alla seconda dice, ch'è più tosto gratiosa, che apertamente definita, & che più significantemente è da Greci detta Ecechiria, cioè, astinenza di menare le mani; perche nel tempo della tregua non è lecito combattere.

In quâto alla prima dice, che non si può chiamar pace, perche sià ancora in piedi la guerra, se ben l'ato di menar le mani cessa, ne pace castrense dir può, cioè fatta nel campo, ò ne gli alloggiamenti de soldati, perche si fâanco altreue suor del campo, e de gli alloggiamenti militari, ne anco è

per pochi dì, perche si concede patimamente à mesi; tre mesi di tregua diedero i Romani à Carraginesi, come narra Liuio nel x.lib. & sei mesi à Nabide Tirano de Lacedemoni: Quodrigatio poi nel primo de gli Annali lassò scritto, che Caio Pontio Sannito, domandò al Dittatore Romano tregua per sei hore, si che la Tregua non è come dice Varrone, per pochi giorni, ma anco per hore, e mesi anzi leggiamo in Tito Liuio, che à Perugia, Cortona, & Arezzo, le quali erano quasi capi della Toscania chiedendo páce da Romani, fu conceduta tregua per trenta anni, & in Atheneo lib. i 5. leggesi, *indicias tecum pacis or ad annos triginta*, & tal tregua di 30. anni fu fatta da gli Atheniesi con i Lacedemoni soggiogata, ch'hebbero l'Eubea; il medesimo Tito Liuio, riferisce che alli Vejetani fu da Romani còceduta tregua di 20. & 40. anni, & dipù nel primo libro di cento anni. *Subalti Venentes pacem petitum Oratores Romam mittunt, agri parte multatis, in centum annos inducere donec*. Nel settimo libro racconta vna tregua data à Ceni put di cento anni, essendo la tregua per hore, giorni, mesi, & anni, di lungo, & breue tempo, potremo dire, che la Tregua sia vna conventione di suspendete le armi, per vn certo tempo determinato. Nò è da tralasciare la definitione, ch'è nella prima legge cap. i. oue si comprende internamente la condizione della tregua, perche in essa si dà sicurezza alle cose, & alle persone, mentre che anco nò è finita la discordia. *Tregua est securitas praestata rebus, & personis discordia nonnulli finita*, & questo in quanto alla definizione.

In quanto alla Etimologia della voce latina *Inducie*, il sudetto Gellio, pensa che sia voce composta di tre parole *inde, uti, iam*. Cioè, esse non si combatti per fino al giorno determinato, da indi in poi sia lecito trattare, come già si soleua da nemici per via di guerra. Autelio Opilio la giudicò voce detinuta, *ab initio, & introitu*, perche nel tempo della tregua li nemici sogliono hauet commettio insieme, & ciascuno può entrare nello stato dell'altro sicuramente.

L'inventore della Tregua secondo Plinio lib. 7.c. 56. fu Licanore; *Inducia, lycanor, fæderum Thesens*. Giudici tanto della Tregua, quanto della lega erano i Feciali, perche questi si deputauano sopra la fede Publica de' popoli, come si è detto nella figura della lega, &

Cic. pone questa legge. Nel lib. 2. *de legibus* *Fæderum, Pacis, bellis, induciarum, oratorum faciales iudices sunt*, Ma io son d'opinione, che il primo, ch'habbia proposta la Tregua, sia stato Priamo Re de' Troiani, il quale dopò vna battaglia fatta contro i Greci, con mortalità dell'vna, & l'altra parte, mancò Ideo, per suo Ambasciatore ad Agamennone Imperadore de Greci à formar tregua, finche dessero condimento à i Cadaveri de suoi col fuoco per quanto si canta da Homero nella 7. Ilade, *Nūc quidem coenam sumite in Urbe sicur prius. Et solitas excubias agite, ac vigilate quisque Mane autem Idaus eat concavas ad naues, Vi dicat Atridis, Agamemnoni, & Menelaos Sententiam Alexandris, cuius gratia contentio oria est*,

Illud etiam caute addant si velint, Cessare à bello tristi, donec cadaueria Comburamus, postea iterum pugnabimus, donec fertuna

Nos dirimat, detque alterutris victoriam.

Laqual tregua fu accettata da Agamennone Imperadore, & giuò di mantenere alzando lo scettro al Cielo.

Sed de mortuis cremandis nihil innideo, Neque n. usus quisquam cadauerum moriuerum, Est, postquam occubuerint, igne cremandi funditus;

Fæderis autem esto testis Iuppiter alti sonans maritus Iunonis.

Sic satus sceptrum sustulit omnibus Dys.

Ne qual veisi: fatto si rappresenta la forma della tregua, ancorche vi sia la parola *fæderis*, così posta in quanto che *fædus* generalmente parlando può significare ogni patto, & accordo stabilito c'ò giuramento tra nemici, come è la tregua, tanto più, che nel resto Greco leggesi Horcia, che significa giuramento; ma in specie la parola *fædus* nò significa altro più propriamente, che amicitia, & pace, si come nella figura della lega habbiamo con autorità provato, e più certezza ne danno gl'Historici, che spesse volte pôgon l'amicitia, e la pace sotto nome di *fædus*, si che propria, e distintamente parlando la tregua non si può dir *fædus*, atteso che vi è differenza grande tra loro, perche la tregua da latini detta *inducia*, è pace temporale per vn certo spatio di tempo, & *fædus* è patto d'amicitia, & pace perpetua, ne è misrauglia che i Romani apparecchi oratoti, che dimandarono loro lega, diedero più tosto

tregua, si come ne auvertisce il Sigonio nel 1. lib. de *Antiquo Iure Italicis* cap. 1. Et se la traduzione sudetta dice. *Federis autem esto testis Iupiter.* Lo dice per esprimete, che Agamennone Imperadore, inuocò Gioue per testimonia del patto giurato nell'accertar la tregua: Dunque la proposta, che fa fare Priamo Re de Troiani da Ideo suo nuntio a Greci, essendo vna sospension d'arme, finche s'abbuci no i Cadaueri, viene ad essere tregua formata poiche finito di abbruciare detti Cadaueri, dice di voler combattere di nuovo: ne più anticatregua di questa si legge, onde potemo dire, che l'inuentore della tregua sia stato Priamo Re de' Troiani.

Il corpo della nostra figura stà in vna isoletta nel mezo del mar tranquillo per dimostrare, che lo stato della tregua, è come il mare tranquillo, mà non per sempre, perche al fine procompe in turbulenza, e tempesta, e si come cessata la tempesta dell'onde si può andare sicuramente nel mezo del mare durante la tranquillità, così cessata la tempesta delle armi, per fin che dura il tranquillo tempo della tregua può andare sicuramente nel mezo dello stato nemico, & ciò cade sotto la sudetta Etimologia d'Aurelio Opilio. *Ab initu, & introitu.* Perche nel tempo della tregua s'entra nel paese de' nemici senza pericolo.

Siede sopra vn fascio d'armi in hasta legate, perche se bene il tempo della tregua si soprasedeno le armi, & si ripongono, nulladimenno finito il tempo della tregua si sciolgono le armi, & ritorna in piedi la guerra come prima, e ciò cade sotto le definitioni di Varrone, & sotto l'Etimologia di Gellio di quelle tre parole *Inde, via, iam.*

Porta il petto armato, come Bellona, perche nel tempo della tregua stà nel petto de' Popoli la cura della guerra, ancorche si facci vacanza delle armi.

Tiene sedendo il murione sul ginocchio, e non in testa, per significare maggiormente il riposo, che si prende nel tempo della tregua, & vi tiene la mano sopra per mostrare la prontezza di ponerselo in testa, finito il tempo della tregua.

Il pesce Lupo vnitio col Muggine, è simbolo della tregua, poiche questi due pesci, ancorche siano capitali nemici, nondimenno ad un certo determinato tempo sogliono insieme congregarsi, per quanto il Filosofo nella Hi-

storia d'Animali lib. 9. cap. 2. così natra. *Lupus, & magulis quamquam inimici sunt, capitales, tamen stat tempore congregantur:* sono in uolti poi intorno alla verga, per dimostrare, che la conuentione della tregua astinge le parti a stare vnite senza offendersi, non essendo lecito col dat nota & molestia, rompere la verga, cioè la legge della tregua, perche chi rompe la tregua, fa violenza alla legge delle genti, come si hà da Liuio lib. 40. riputandosi fraudolenti quelli che la rompono. *Omnes portas concionabundus ipse Imperator circum iit, & quibusque irritamentis poserat, iras militum acuebat, nunc fraudem hostium incusans, qui pace peccata, inducys datus per ipsum induciarunt tempus, contra Ius gentium, ad castra oppugnanda venisse.* Fraudolenti furono i Cartaginefi, che violorono la tregua contro Romani prima, che spirasse il penultimo giorno della tregua, come riserisce Liuio lib. 20. fraudolenti furono i Longobardi, che nell'Imperio di Mautizio più volte romperono la tregua, in Italia. Fraudolenti furono i Thraci, i quali vinti dalli Boetij alla palude Copaidè se ne fuggirono in Helicona, & fecero tregua coi Beotij per cinque giorni, secondo che riserisce Suida, nel qual tempo i Beotij fatto consiglio, si partirono assicurati dalla Vittoria, & dalla tregua: & mentre che a Minerua Ironia, come dice Polieno antichissimo Auttore nell'ottavo lib. de gli stratagemmi sacrificauano, & conuerti celebravano, furono di notte da Thraci assaltati parte vccisi, e parte presi viui; i Beotij lamentandosi con i loro nemici della violata tregua, risposero i Thraci, ch'essi fecero tregua, per i giorni, e non per le notti: con molta ragione simili fraudolenti vengono meritamente vituperati da Cicerone nel primo degli offiti, perche sotto vna malitiosa, & astuta interpretatione di legge fanno ingiuria, come quello, che hauendo fatto col nemico per trenta giorni tregua di notte saccheggiaua i campi, volendo che la tregua pattuita fusse per li giorni, & non per le notti. *Vi ille qui cum triginta dierum essent hostie pacie inducia, noctu populabatur agros, quod dierum essent pacie, non noctium inducia.*

Per meglio dimostrare l'obligatione del patto conuenuto nella tregua vengono dalla nostra figura tenuti legati vn cane, & vn gatto, perche il patto della tregua lega gli animi de' nemici, e fazioni contrarie, che nel tempo della tregua

la tregua riposano, e stanno in pace, finita la tregua tornano ad essere come cani, & gatti i quali alle volte stanno pacificamente insieme, mà in breve tempo poi si azzuffano.

TRIBULATIONE.

Donna vestita di nero, sarà scapigliata, nella destra mano terrà tre martelli, & nella sinistra vn cuore.

E' Vestita di nero, perche porta neri, & osculti li pensieri, i quali continuamente macerano l'anima, & il cuore, non altrimenti, che se fus-

sero martelli, i quali con percosse continue lo tormentassero.

I cappelli sparsi significano i pensieri, che dissipano, & si intricano insieme nel multiplice delle tribulazioni, & de trauagli.

Tribulatione.

Donna mesta, & afflita, con le mani, & i piedilegati, & che a canto vi sia un'assimilato Lupo, in atto di volerlo diuorare.

TRISTITIA, OV' RO

Rammarico del ben altri sì.

Vedi Rammatico.

TUTELA.



Donna di età virile vestita di rosso con la sinistra mano tenghi vn libro di conti oue sia scritto *Computa*, & sopra dello vn paro di bilancie, dalla sinistra banda vi sarà vn Gallo, & detta figura starà in atto che con la destra mano mostri di coptire con il lembo della veste vn fanciullo che gli sta alli piedi dormendo, & in oltre appresso di detto fanciullo vi sia vn Racano, o Ramano che dir vogliamo.

Due sorte di Tutela si trouano una più ge-

nerale dell'altra, quale figurorno gli Egizij nella maniera che descrive Oro Appolline, l'altra più particolare e notissima a Iurisconsulti la quale distingue Seruio Iurisconsulto, & la tutela contro Paolo nella prima legge del titolo *De Tutelis ne' digesti*, & Giustiniano insieme nel titolo istesso al paragrafo primo delle Institutioni che è tale: *Tutela est vis atque potestas in capite libero ad tuendam eum qui propter etatem se defendere nequit iure ciuili data ac permissa*; & se bene nella definitione si dice data & permessa dalla legge Ciuitile, fu nondimeno dalla legge Naturale introdotta come dice Cicerone libri de gl'offiti, e Giustiniano medesimo nel titolo 20. al paragrafo penultimo del primo libro.

La facciamo che sia d'età virile perciocche (come racconta Aristotele nel lib. 2. della Rettorica) questa età ha tutti quei beni che nella giouinezza, & nella vecchiezza stanno separati, & di tutti gli eccessi, & di tutti li difetti, che si trouano nell'altre età, in questa di loro così troua il mezo, & il conueniente per carichi, offiti, & maneggi. Si veste di rosso essendo che nelle sacre lettere detto colore significa la Virtù dell'amore, & della Carità, che ciò molto conviene a quelli che hanno cura de pupilli.

Tiene con la sinistra mano il libro, oue è scritto *Computa*, & sopra del quale sono le bilancie, per significare che il tutore è obbligato amministrare con giustitia la robba de pupilli, & insieme renderne minute cente.

Il Gallo che gli stà a canto, significa la Vigilanza che deuono haucere gl'huominide negotij.

La dimostratione di coprire con il lembo della veste il fanciullo che dorme, dimostra il zelo, & il buon gouerno della Tutela.

Il Ramano che gli stà a canto è animale noto, & è publica voce, & fama la protectione, e Tutela che si dice hauer questo animale dell'huomo mentre dorme in campagna.

T V T E L A.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

Matrona con vna colomba in testa, teneva la mano destra sopra il capo d'un fanciullo, & la sinistra sopra il capo d'una fanciulla, sopra ciascuna mano vn passete.

La Tutela è vna forza, & potestà data, & permessa dalla legge Ciuale in capo libero, per custodir quello che per mancamento d'era difender non si può; però si figura la mano sopra il capo d'un fanciullo che finisce la Tutela di 24 anni compiti, & sopra una fanciulla che compiti li 12, esce di Tutela.

L'autorità di dar tutori fu propria de Romani, di ciò quello n'è segno, che se li tutori, & pupilli ce lauano d'esser Cittadini Romani si toglieua la tutela. A Padri è stato permesso di lasciar tutori per testamento a figliuoli, che siano in potestà loro, perché secondo la natura è verisimile, che niuno più effattamente pensi di lasciare migliori tutori a suoi figliuoli, che i Padri stessi.

Per legge, ò per costume trouasi la Tutela fin da Roma nascente; habbiamo in Tito Lilio, & Dionisio historici, che anco Mattio quarto Re de Romani, il quale morì l'anno 138. dall'edificatione di Roma, lassò per Tuttore a suoi figliuoli Lucio Tarquinio. L'anno poi 302. furono pubblicate le leggi delle 12. T'a uole, da quali si concedeva piana potestà al Padre di famiglia di testare come voleua sopra la pecunia, e Tutela delle cose sue: contal forma di parole.

*Pater familias vii legasset super pecunia,
Tutelam rei sue, ita ius esto.*

*Parentibus tutorum liberis in potestate dan-
dorū ius: esto.* Provvederon di più le leggi delle xij. tauole a pupilli de padri morti senza testamento in Tutele de quali chiamauasi il più prossimo parente della mede ma casa paterna. Vulpiano l. 1. ff. de leg. iii. se non vi era nessuno-

patente per legittimo tutore ne tutore per testamento, la legge Attilia della quale Liuio lib. 39. ordinò che si dessero Tutori a pupilli che non ne haueuano dal Pretore Urbano, & dalla maggior parte de Tribuni, la qual legge il Sighonio giudica fusse auanti il Consolato di Posthumio Albino, & di Mattio Filippo l'Anno di Roma. 567. Onde è quel detto di Verre Pretore in Cicetone. che i pupilli, & le pupille erano preda sicura de Pretori: la mede ma legge Attilia secondo Vlpiano dava li Tutori anco alle Donne, le quali per debolezza di consiglio si teneuano in perpetua Tutela presso Romani, si come veder si può in M. Tullio nell'oratione fatta da lui per Murena. Decretò poi Claudio Imperadore per quanto narra Suetonio che si dessero tali Tutori dalli Consoli. Mà l'Imperadore Antonino Filosofo tolta la cura à Consoli fu il primo a deputare vn Pretore Tutelare acciò si trattasse con più diligenza de Tutori Giulio Capitolino. *Pretorem tutelarem primus fecit, cum amea Tutores a Consulibus poscerentur, & diligentius de tutoribus tractaretur;* nel qual luogo vuole Gioan Battista Egnatio che il Pretore tutelare giudicasse contro i Tutori, se hauessero commessa fraude nella amministrazione della Tutela.

Debet si amministrare la Tutela con sincerità & pietà della quale n'è simbolo la Colomba, che è senza fele, & nutrisce i polli d'altri, veggas la Glosa sopra il primo della Cantica *Oculi columbarum.* Con occhi di colomba si deuono custodire i pupilli, & i suoi beni, non con occhi di lupo ingordo come Gildo, Rufino, e Stelicone lasciati Tutori da Theodosio Imperadore d'Arcadio & Honorio suoi figliuoli; era l'animo loro d'usurpare l'Impero a detti figliuoli, i quali Pupilli alla fine superarono con gran difficoltà il peruerso pensiero deli loro Tutori in diversi tempi tutti vccisi: Poiché Dio vuole che si tenga retta cura de Pupilli, Esaià. *Subuenite oppreso, indicate Pupillo, defendite Viduam, & venite, & arguite me dicit Dominus,* & Daud nel nono Salmo. *Pupillo tu eris adiutor.*

Tutte le leggi gridano e minacciano a chi opprime li Pupilli: seuerissimamente vuole Costantino nell'libro nono del Codice, titolo decimo, & molto più Codice Theodosiano lib. nono titolo ottauo, che si castighino i Tutori che coglieno il fiore alle loro Pupille con pe-

na di relegatione, & confiscaione di tutti i suoi beni. *Situor pupillare suam violata castigate supraverit, deportatione plectatur atq; universa eius facultates fisci iuribus vendicentur, quistam paenam debuerie sustinere, tam raptori leges imponunt.* doue li giudica anco degni di pene di ratto, cioè della morte. Galba Imperadore lodasi da Suetonio, perchè condannò alla Croce vn Tutore che auelendò vn pupillo, a cui era successore nell'Eredità, & perchè quel Turore eercò di patir l'ultimo suplitio con qualche morte più honoreuole, allegando d'essere Cittadino Romano, commandò Galba, che fusse affisso in vna Croce imbiancata più alta delle altre, acciò fusse da loztano più veduto. Con molto giuditio il legislatore Atheniese Solone vietò, che non potesse essere Turore quello al quale apparteneua l'heredità doppo la morte del Pupillo, perchè con mille maniere occulte potrebbe esser ministro della morte del Pupillo, al quale può anco nocere solo con la poca cura, lasciandolo esser trascurato acciò s'amali, e mora per disordini, al qual pericolo di vita non basta la sigurtà di mantenere salua la robba delli pupilli. Chi fusse stato conuinto d'hauer fraudato o rubbato al Pupillo era notato d'infamia, & tenuto alla pena del doppio per decreto della legge delle xij. tauole, di cui Trifonio in *tres tutores. ff. de admitt. lib. 8. diss. Cicerone nell'oratione per Gencina, & per Quint. Roscio.*

Mà il Turore oltre la robba deue hauer cura della persona, & della vita delli pupilli, deue amare i Pupilli figli d'altri come i passeri li figli delle Rondini, i quali se trouano i Rondinini per disgratia laffati dalle madri, li raccoglie, e nutrisce come proprij; Se il passere vede qualche mustela o donnola, che voglia entrare nel nido delle Rondini, col gridare e fischiare la scopre, & se le oppone col rostro adifesa, e salute delli rondinini..

T U T E L A D A M E D A G L I E .

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

ADolfo Occone in vna Medaglia di Vespasiano battuta sotto il suo terzo consolato l'anno del Signore 74. pone il titolo di *T u t e l a. a u g u s t a* mà non la descriue.

In vna Medaglia di Nerua sotto il suo secondo consolato l'anno del Signore 97. si figura.

Vna Donna con due putti auanti l'Imperatore che sede. *D u c t a. i t a l i a.*

Nel terzo consolato l'anno 98. Vna figura con putti & con Nerua Imperadore sotto il medesimo anno; Vn riuerso con più Putti sez-altra figura.

T U T E L A I T A L I A E C O S . I I I . P . P . S . C .

L'Italia, & Roma spetualmente per lungo tempo fu nell'Imperio di Domitiano Imperadore trauagliata da continue rapine, occisioni, & da spie false, per le quali ogni giorno si accese una argento, & oto all'Eratio fiscale con indebite confiscaioni & condennationi di personaggi ricchi, e nobili, per lo che venuto incomportabile fu egli alla fine meritamente aramazzato. In luogo suo fu eletto Imperadore Nerua, il quale giurò che a niuno Senatore sarebbe data violenta morte, per suo commandamento, rimesse tutti quelli ch'erano stati banditi, e stinse la malignità de spioni, e tra gli altri fece morire Sura che sotto filosofica veste mesticaua la Spia con la filosofia, & fece dare à poueri Cittadini vn Campo di seicento milla scudi d'oro, hauendo commessa la divisione a Senatori deputati, come narra Cione; & Sesto Aurelio riferisce che solleuò le afflitte Città & comandò si alimentassero per l'Italia putti, & zitelle di pouere famiglie à spese del publico. *Afflictas Ciuitates releuauit, puellas, puerosque natos, parentibus egestosis sumptu publico per Italia oppida abiussit.* La onde il Senato Romano fece imprimente le sudette medaglie ad honore di Nerua Imperadore con titolo di Tutela d'Italia: & certo che vn Principe buono è verso i suoi Stati, & Vassalli come vn buon Turore verso i suoi pupilli, che tiene in protezione, e defende la vita, e le facoltà loro.

La medema lode di buona tutela diede il Senato al sudetto Vespasiano Imperadore auanti lui di bestiali, e pessimi costumi nocui all'Uniuerso, si mise a ristorare lo Stanco Mondo. *Fessunque terrarum orbem brevis refecit.* dice di lui festo Aurelio, & Suetonio scriue che supplì a Senatori il valsente che ciascuno hauer douea, sostentò le pouete casate consolari con 500. sestertij l'anno per ciascune, miglioriò per tutto il mondo molte Città guaste da terremoto, o da incendio, & che fu verso ogni gente liberalissimo; attioni tutte di Augusta Tutela..

T E T R A.

Secondo gli Egitiij.

DVe teste, vna d'huomo che guardi in dentro, & vna di Donna che guardi in suo-

ri. Oto Apolline sotto il titolo di Tutela & Pierio sotto titolo di custodia; si portano figurate in mano d'una Donna di graue gresso petto.

V A L O R E.



HVomo d'età virile, vestito d'oro, nella destra mano tiene vna ghirlanda d'Alloro, & vno Scettro, e con la sinistra accarezza vn Leone, il quale gli si appoggia al sinistro fianco.

All'età virile si appoggia il valore facilmente, perche suol per se stessa portare la fortezza dell'animo, & la robustezza del corpo, vestesi d'oro, percioche, si come l'oro nelle fiamme si affina, così la perfezione dell'huomo si acquista nelle fiamme de gli odij nodriti, ò dall'Inuidia, ò dalla Fortuna.

Gli si fa lo scettro, perche al valore si deuono di raggiione i gouerni, le signorie: & la corona d'Alloro, che sempre mantiene il verde senza impalli dursi, dimostra l'ostinatio dell'huomo valoroso, secondo il detto d'Horatio nelle Epistole;

Nil conscire sibi nulla palescere culpa.

E che la pallidezza, è segno ne' perico-

li di poco valore.

Il Leone, col quale si accarezza dimostra, che è opera di vero valore, sa per acquistare gli animi de gli huomini fieri, & bestiali, con prouocarli alla benevolenza, spogliandogli con particolar garbo de' costumi maligni, & delle maniere spiseuoli.

V A L O R E.

SI dipingerà per il valore la figura d'Hercole con la pelle del Leone attorno, & che sia cinto da vna gran serpe, alla quale con le mani stringala gola, e la soffoghi.

Essendo il Valore vna congiuntione della virtù del corpo, & dell'animo insieme, per quella del corpo si dimostra nella serpe, ch'uccide detta figura con le mani rappresentandosi l'inuita proua, che fece Hercole, che fanciullo mente stava in culla, uccise vna grandissima serpe, & per quella dell'a nimale spoglie del Leone, & perciò gl'antichi figuraron il Valore nell'immagine d'Hercole, e lo dimandarono con nome di Virtù.

V A N A G L O R I A.

Dell'intrepido Academic Filopone.

Donna di vano aspetto con vn par di corna in testa, trà le quali pongasi vn fascetto di fieno; i suoi pendenti faranno due sanguisucche, vna per orecchia; terrà nella destra vna tromba, nella sinistra vn filo col quale sia legata vna Vespe, che suolazzi in alto, simile alle Api, mà più grossa con ale maggiori.

La vanaglotia è vn moto inordinato dell'animo, col quale uno desidera la propria eccellenza per esser più de gli altri honorato, così è definita da S. Girolamo in vna epist. *Gloria manis est inordinatus animi motus, quo aliquis propriam desiderat excellentiam, ut alios honore precellat.* La gloria veramente incita gli animi de gli huomini alla virtù, imperioche se il corso degli caualli si eccita col suono della tromba; se nella caccia i veltri con la voce, & grida de gli huomini, prendono animo à cen-

a conseguit la preda; se non con lo strepito delle mani si fa che da gli animali muti si appetisca la velocità, quanto crediamo noi, che si accendono; è destino gli spiriti rationali de gli homini, i quali nati sono all'appetenza della lode, & della gloria: Quello che si commoue dalla face, & dallo stimolo della gloria ad honorate imprese, non si può dir se non che habbia vn bell'animo, & nobile ingegno: bella cosa è conseguir buona fama per mezo d'honorate imprese.

Quid autem pulchrius viro.

Quam gloriam bonam inter homines consequi.

Disse Theocrito trà tutti i premij della virtù amplissimo è quello della gloria, che ricompensa la breuità della vita con la memoria della posterità, & fa che lontani presenti siamo, & morti viviamo. Mà dall'altro canto si due ogn'vno guardar dalla cupidità della gloria, che secondo Tullio nel primo de gli offiti toglie la libertà, induce gli animi a cose ingiuste, per pretendenze di superiorità, d'onori, di precedenze d'Impeti, & potenze; communemente gli homini sono tanto accecati dal desiderio della lode, & della gloria, che per esser tenuti sopra gli altri più eminenti, vanno mendicando la gloria con immoderata affettatione, nè che si dimostrano totalmente vani. La vera gloria è d'occuparsi in opere buone, solo per fine d'operar bene, & per conseguir l'eterna gloria, disprezzando l'applauso, & la gloria del Mondo, al quale anco dispiaceno gli homini vanagloriosi, con tutto che faccino per fine della gloria operatione degne di gloria. Dispiacque Alessandro Magno ancorche vittorioso Imperadore, perche gloriandosi di se stesso voleua esser tenuto per figlio di Giove Hammone, & per vn Dio, dispiacque Silla a Mario che si mostrasse ambitioso, & troppo immerso nel gusto della gloria, quando che preso Gingurta Re, scolpi l'immagine di lui nel suo anello, però lo priù della questura, & lo scacciò da se, di che sdegnato Silla diede principio alle guerre ciuili, acceso per certo dalla vana gloria. Mario stesso à cui dispiacque la vana gloria d'altri hauendo fatto molte cose egregiamente, per vn sol vanto di se stesso dato, perdè la fama della gloria, & perche presumè ascriuersi, quello che doteua riceuere dall'altui bocca, non mettò i voti della pubblica commendatione; Dispiacque anco l'Ora-
tor Romano che si gloriasse tanto del suo Con-

solato, & della congiura di Catilina da lui estinta, massimamente in quel verso.

O fortunatam natam me consule Ramam,

Chi vuol conseguir gloria anco appresso il Mondo disprezzi la gloria, la quale ottenuta difficile è a custodirsi, perche chi opera bene solo per desio di gloria, al fin non sà celare il suo vanaglorioso affetto, per il che fatto palese perde la conquistata gloria. *Gloria insequenter fugit, fugientem insequitur.* Vana sciocchezza dell'huomo, che s'applica al bene per amor di fragil gloria, & non si accorge che quel bene ch'è esercita, è male non essendo fatto per amor del sommo bene Iddio vnico nostro scopo, & vero fine & per meritare l'eterna gloria, di che si gloria l'huomo: della sapienza (la gloria della sapienza è ignominia) sentasi la Sapienza c. 17. *Sapientia gloria correptio cum contumelia*, chi si gloria di sapere, non sà, onde quel fauio disse *hoc vnum scio, quod nihil scio*, col qual detto fu giudicato si venisse a gloriar, & attribuise di saper molto, però quell'altro più accorto volse più tosto dire. *Ne id quidem scio, an nihil sciam.* perche s'affatica l'huomo in componere opere per mostrare alli futuri secoli il suo sapere, & perche si sparga il nome suo per lo Mondo? O come riesce vana questa vana gloria; poiche alli suoi medemi giorni da pochi vien conosciuto, quanti si conoscono a vista, le virtù de quali, & l'opere non si fanno, & quanti sono conosciuti nome per l'opere, & vittù loro, che per vista non si conoscono, se dunque à tempi loto non conseguiscono la bramatā gloria, ne meno secondo l'intento loro la conseguiranno per tempi auuenite, poiche la lunghezza & muratio-ne de tempi, opprime la fama delle cose passate: ma che gusto sentitanno essi d'esser doppo morte nominati? & in vita non si sente bene spesso disgusto in sensit lacerate l'opere sue da inuidi, da maligni, & dalla moltitudine, & varietà de giudicij critici, trouandosi di quelli, che in vece di gloria danno biasmo? Oltre che diuelse sono le professioni. I professori d'una scienzia, & arte per lo più non si curano de trattati d'un'altra; trouandosi vn giorno in vn circulo honorato di honorate persone su citato ad vn'eccorrenza Tito Liuio, dimandò vn Theologo Spaegnuolo eccellente nella sua disciplina chi era Tito Liuio, & di che trattava, tanto che appresso di lui la gloria di quel nobile Autore, & de Romani di quali egli trattava

tratta era incognita; & pur Tito Liuio (per quanto narra Plinio, nella sua dedicatoria a Vespasiano Imperadore) si gloriansa di hauer acquistato tanta gloria, che non haueua bisogno di scriuer più; nondimeno il suo vanto, & la sua gloria noui è nota a tutti i letterati, tanto meno fata nota quella d'altri di minore autorità: difficile cosa è conseguit la gloria, che si appetisce appresso ogn'uno, & in ogni luogo. I Cortigiani, che si gloriano d'hauere i primi gradi, & fauori in vna Corte, di vana gloria gonfij pensano, che non ci siano altri ch'essi al Mondo, & che i nomi loro siano celebri, & noti dall'Indo al Mauro, & quanto si aggabbano, che sapemo noi come si chiamai. Cortigiani principali del Re di Francia, di Spagna, & dell'Imperadore, ne tampoco quelli di là sanno questi di quà, anzi ne in Roma medema, sono da tutta la Nobiltà conosciuti, e stimati; mà che dico, io de Cortigiani? quanti Principi, Bároni, & Prelati ci sono al Mondo, il nome de quali non sappiamo: & se da uno si sà, da altri non sisà; quante statue, armi, de Principi, & insigne vediamo ne Palazzi, Tempij, & Sepolcri da noi non conosciute? ne solo de paßlati, mà anco di quelli ch'hoggj giorno viueno, sono da tutti, & per tutto conosciute. La maggior gloria che più oltre sia dilatata è quella de Romani, & nondimeno a tempi dell'Oratore la gloria libro, che pur haueuano riportate gloriose vittorie d'Africa, de Parthi, & d'altre più remote Regioni del Mondo, non haueua passato il fiume Gange, & asceso il Móte Caucaso; laonde nel sogno di Scipione da M. Tullio imaginato così patla Africano. *Ex his ipsis cultis noisque terris num. aut tuum. aut cuiusquam nostrum nomen vel Caucasm bunc, quem cernis transcedere potuit, vel illam Gangem transnare? quis in reliquis Orientis, aut obeuntis solis ultimis. Aut Aquilonis, Anstrie partium tuum nomen audiet? quibus amputatis, cernit profecto, quantis in angustis vestra gloria se dilatarit, velut, veggasi. tuttò il testo cominciando più sopra, che certo è degno, d'esser veduto in tal materia di vana gloria, & con esso veggasi Macrobo cap.x. & Boetio de Consolatione lib. 2. prosa sesta, il quale nel verso esorta i desideriosi della vana gloria a rimirar la gloria del Cielo immenso, in tal guisa, per vile terra ciâscuno la gloria del Mondo, & vergognerasi che il suo nome non possa empire il breue spatio della Terra.*

*Breue meque replere non valentis ambitum:
Pudedit aucti nominis.*

Vergognansi ben meglio quelle persone, che prendono vana gloria da quel caduco, e fragil bene, ch'è vento, & ombra, & hà nome beltade. Confondi nisi quelli ambitiosi, che per gloria si d'hauer amistà de Principi, con presenti, e superflue spese comprano l'amicitia loro. Nascondansi quelli, che priuati Cittadini, che per esser tenuti magnanimi, & ricchi al par de Principi, pongono quanto hanno in fabbriche, & edifiti misurati, e tal volta in sondar nuoui. Casteili, gloriandosi che vi resti l'arme, il nome loro, & la fondatione col millefimo, vanità che dolcemente impouerit li fa, gloria, che cara lor. costa; si come caro pagava Firne Meretrice, la vana gloria della sua memoria, che il guadagno di molti anni offerto d'impiegato in rifar le mura a Theban, ogni volta ch'essi hauessero posta questa inscritione intorno alle mura, destituite da Alessandro & ristorate da lei. *Alexander quidem subuertit, sed Phryne, restituit;* Meschini & infernici si reputino coloro, che si gloriano della ricchezza, & potenza loro, che in vn punto perder possono, ne veggono la morte che si approssima, sopra che da Christiano più che da Gentile parlò Sosifane Greco Poeta. *O infelices ut plurimum, minimum vero felices:
Mortales quid gloriamini propter potestates.
Quas vna lux vel dedit, vel abstulit:
Cum primum aliqua fortuna affulserit, homines
nihil illico.*

*Ad caelos caput erigitis, interea dominum.
Orcum, seu Plutonem astantem non videtis proxi-
xime..*

Ho voluto scoprire auanti li precedenti passi, acciò siamo più cauti a non ei laſſar coprite dalla Vana Gloria sotto spetie d'honorata Gloria; veniamo hora all'espositione della figura.

Donna figurasi la Vana Glòria perché se bene quasi ogni sorte di persona è Vanagloriosa, nulladimeno le donne come più vane & leggiere hanno détro di sé vn particolare affetto, e studio di Vana Glòria; ciò tiene il Titiaquelio nelle leggi connubiali per autorità di San Grisostomo. *Vane ait gloriosum omne genus ho-
minum est: ut ita dicam, maxime autem mulie-
bre, il medemo Santo nelle epistole a gli Efesij; Homilia xiiij. Habent inquit mulier in se quoti-
dam Vana Glòria studium..*

La Vana Gloria è una grande spietata Bestia. *Immanis Bestia Vana Gloria.* disse Filone Ebreo nella vita dell'huomo ciuile, come gran bestia porta in testa le corna, le quali presso altri sono simbolo della potenza, & dignità; appresso noi in questo luogo figurano la superbia, che della dignità, potenza, & facoltà, di qualche dote, & virtù ch'vno conosce in se per lo più genera, & da lei nasce la Vana Gloria, che del pari con superbia sempre camina, poiché niun superbo è senza Vana Gloria, ne niun Vanaglorioso è senza superbia. Lucifer vanamente gloriandosi della sua eccellente bellezza, & eminenza, insuperbitosi meritò d'esser incoronato dal Mondo con vn par di corna le quali denotano l'alterezza della superbia, e della Vana Gloria. Al Popolo Moab Vanaglorioso & superbo volse Iddio fusse rotto il corno della sua superbia, e'l braccio della sua potenza Geremia c.48. *Abscissum est cornū Moab, & brachium eius contritum est. Audierimus superbiam Moab, superbis est valde, sublimatatem eius, & arrogantiam, & superbiam, & altitudinem cordis eius; Cessabit Moab esse Populus, quoniam in contra Dominum gloriatus est.* Ad Israël che pigliò Vana Gloria, & superbia delle sue felicità, & delitie temporali, che niente sono, minaccia Dio in Amos. cap.6. *Quis latravimus in nibilis; qui dicitis, nunquid non in fortitudine nostra assumptimus nobis cornua? ecce enim suscitabo super vos dominus Israël gentem, & conterent vos ab istroitu Emath, usque ad torrentem deserti.* Onde il Regio Poeta David nel Salmo 74. apertamente ci ammonisce che non alziamo il corno della superbia, & della Vana Gloria. *Nolite exaltare in altum cornu vestrum, ego autem annuntiabo in faculum: cantabo Deo Iacob, & omnia cornua peccatorum confrigam.* diceci romper le corna, per leuat la superbia, & l'orgoglio di capo ad altri, utteso che il toro con le corna è superbo, & feroce, se gli si rompono le corna perde la superbia, & ferocità, a questo allude Horatio nella Satira quinta lib. primo.

O, tua cornu

*Ni foret exercito frons, inquit, quid faseres cum
Sic' mutilus minitariis.*

Et altroue le pone pur per alterezza, superbia, & ardite nell'ode 21.lib.3. oue cantale virtù del vitio.

*Tu spes reducis mentibus anxijs
Firesque & addis cornua Panperi*

*Post te neque iratos trementes
Regum apices, neque milium arma.
Et nell'Epodo, Ode. 6.*

*Care, care, namque in malos asperrimus.
Parata tollo cornua.*

Alzat le corna, & erget il corno diecono i nostri Poeti, laonde anco da loro pigliansi le corna per la superbia. Torquato Tasso

Aragion dico, al tumido Gernardo

Fiacci le corna del superbo orgoglio.

Petrarca.

Il successor di Carlo

Prese già l'arme per fiaccar le corna

A Babilonia.

Et nel triomfo del tempo.

Hoc perch' humana gloria ha tante corna.

Cioè tanto è superbia; per hauer humanū Gloria tante corna, figurasi la Vana Gloria con le corna simile ad vna bestia; Bestie apunto sono i Vanagloriosi, che mossi dalla Vana Gloria commetterono bene spesso bestialità grandissime, & incredibili. Bestia fu Empedocle Filosofo riputato a suoi tempi di mente saggia, & sincera, il quale per ambitione d'esser tenuto vn Dio, come se fusse sparito, & asceso al Cielo, non sapendosi noua di lui, da nascosto si gettò nell'ardente voragine del Monte Etna, mà la vehemenza dal fuoco sbalzò in alto suor della voragine la sua scarpa di ferro che portar soleua, in tal guisa il fuoco palesò l'ardente fiamma della sua Vana Gloria. Bestie sono coloro, i quali non essendo nati a fatti egreggi, cercano diuenter famosi in misfatti, tale fu Herostato che abbruggiò il tempio di Diana Efesia, solo per farsi nominare al Mondo; si come egli confessò, per ilche prohibiteno che non fusse nominato, se ben il suo nome non si potè opprimere come incendiatio d'un sì stupendo edifizio annoverato tra le sette meraviglie del Mondo. Bestie sono quelli che col sangue de Principi, e loro insieme si scriueno nell'immortalità ò per dir meglio mortalità della Vana Gloria con evidente perdita della vita. Girolamo Olgiati incitato all'ingordigia di gloria dall'eloquenza di Cola Montano suo Maestro vecise in Chiesa con altri congiurati Galeazzo Sforza, non tanto per liberar Milano patria sua da tirannico dominio, quanto per Vana Gloria, si come all'ultimo supplicio nel far animo a se stesso manifestò così dicendo.

Colligete Hyeronime, mors acerba, fama perpetua, stabit vetus memoria facti. A tempi nostri

F.Gia-

F. Iacomo Clemente anch'esso volse immorta
lare il suo nome con la morte d'Henrico III.
Re di Francia se ben esso restò ribaltò prima del
Re Gio. châtel Scolato Parigino del 1594.
a' 17. di Decembre mosso anch'esso da persuas-
sioni d'un suo Maestro volse dare un cortello
nella gola ad Henrico. Quattro Re successe a
del suddetto, mà fallò il colpo, neanche il Re s'in-
chiodò per render salato ad un principal Mon-
sù che si pattiui da lui gli colse per lo in bocca,
ché lo ferì nel labbro, & gli buttò un dente :
Il consultore finì la vita col laccio, & il giou-
ne per premio della sua Vana Gloria, essen-
dogli prima tagliata la mano, sù da quattro
cavalli diuiso in quattro parti, & abbuggiato
misera mente visse l'inuito Re fulmine di guerra
doppo lo schisato perieolo i 5 anni, & cin-
que mesi, in capo a detto tempo del 1610. a' 14.
di Maggio dichiato in Parigi su le 21. hote es-
sendo in Carozza che ferito se ne per rimira-
re un Arco triionale eletto ad honore della
Regina Maria sua moglie sù con dolore uni-
uersale di tutta la Christianità pur con un cortello
assassino, & in due colpi di vita priu' da
Francesco Rauallec Franzese d'Angolemine, induito
senza dubbio da libertà di Vana Glo-
ria, poiche ne' toro' enti si builaua & rideua
de' Giudici gloriandosi di tanta enormità, vol-
se morir ostinato, & impotente: il suo braccio
sacrilego percussore sù sin al cuiuto asso & cō-
sumato da ferido piombo gettato gli sopra
a poco a poco, il restante del corpo sù tena-
gliato con infossati ferri, & posto nelle piaghe
piombo, & solfato liquefatto, gli furono fucilate
le poppe inedicate con l'istesso ardete liquo-
te, finalmente sù da quattro cavalli spartito
in più pezzi, i quali da furor di Popolo prima
che si riducessero in cenere secondo la senten-
za data furono strascinati per la Città. Tutte
queste sono bestialità detate dalla gran bestia
della Vana gloria, per la quale i temerari, supetbi,
& Vanagloriosi alzano le corna, ma ri-
mangono scherniti, e scornati con vilpendio
& ignominia loro. Tralasso qui la Bestialità de
gli Hypocriti, i quali si come riferisce Castor
Durante usano cambiar colote, e farsi pallidi
col fumo di cimino, & estenuano la faccia loro
solo per vana Gloria, commettendo anch'essi
eccessi di bestialità.

Il fieno intorno alle corna, posto ne gli A-
dagij sorto quelle parole di Horatio libro pri-
mo Sat. 4.

Fenum habet in cornu, longe fugie.
Pigliasi da Pierio per simbolo della ferocia
non lontan della Vana gloria, perche si come
i Tori per l'abbondanza del pasto ingrassati di-
uengono più altieri, & insolenti, così le perso-
ne del Mondo per l'abbondanza della commo-
dità, & se fatta, & potenza loro diuengono più
superbi, & Vanagloriosi; con tutto ciò noi per
altro rispetto ponemo intorno alle corna della
Vana Gloria il fieno; per dimostrate che le
grandi corna dell'alterezze si riducono in leg-
gerezza di sieno, in vanità, in niente; & che le
superbi, & altri pessimi, che ha in testa il Vana-
glorioso, restano all'ultimo offuscati da una
viltà abietta, & minima: poiche il pensiero del
Vanaglorioso è aperto come il fieno, gli fiori
se nella mente per un poco, mà tosto si risolue
in' attidità di fieno, che in un attimo prato
balzanzoso vertigeggi, mà in breueste secca, e l'
fiore gli escea Esata c. 40. *Oninis gloria eius qua-
si flos agri, exiccatum est fenum, & cecidis flos.*
conceitto, che si repece da San Pietro, & da
S. Iacomo nella prima epistola *Glorietur autem
frater humilis in exaltatione sua, diuus autem
in humilitate sua, quoniam sicut flos floriet trans-
ficit, exortus est enim sol cum ardore, & arescio
fenum: & flos eius decidit, & decor vultus
eius deperipit.*

Le sanguisughe che alle orecchie stanno at-
tacato, denotano la Vana Gloria esser come
una magniatta, che magna di continuo l'ani-
ma, & succhia la mente, che non si stacca se
non alla morte, poiche gli huomini ancorche
sipientissimi fin che viuono sono dehito di lot-
to nel pensiero tocchi dall'audità della glo-
ria, però disse Platone che la cupidigia della
gloria, è l'ultimo spoglia di che si spogli l'Ani-
ma. *Cupidinem gloria velut ultiram tunicam
anima solet deponere.* anche riguarda quello
Cornelio Tacito nell'Histotie lib. 4. *Eran qui-
bus appetentior fama viderentur, quando euam
sapientibus: cupido gloria nouissima existit:* nel
qual luogo parla di Peto Trasea disprezzatò
di ricchezze, mantenitor del giusto intrepido,
e costante, se non che da alcuni patue troppo
auido di fama, poiche anco ne gli huomini fa-
uij l'ultimo afferto che si lassie il desiderio di
gloria, la quale sottilmente entra, mà ingoia-
mente deuota il bene ohe si fa, senza che ce ne
sentiamo. S. Chrisostomo. *Quo inanis gloria
ingreditur, omnia que intus sunt insensibiliter
aerunt, onde con proportionato nome. S. Gios.*

Climaco chiama la Vana Gloria sanguisuga, il qual Santo per quanto tiferisce il Granata in vna predica del tomo 2. dice che egli espugnaua l'avaritia con la misericordia, l'accidia con la meditatione della morte, & la Vana Gloria col farsi veder di rado, col parlar poco, con la solitudine, & con la taciturnitas. rimedij veramente atti a schifar questa sanguisuga che si fortemente s'attacca, & con gran difficulta da gli animi staccar si può, le cui forze dice Santo Agostino, che non le sà se non chi cerca far gli resistenza, perche se ad alcuno è facile il non desiderar lode quando non si porge, difficile il cosa è a non se ne pigliar diletto quando s'offerisce. *Quas vires nocendi habeat humana gloria, amor non sentit, nisi qui ei bellum indexerit, quia & si cuique facile est laudem non cupere, dum negatur, difficile tamen est ea non deletari cum offertur.* Må questa sanguisuga è tanto giotta, che nò ci lascia aspettare ch'altri ci offerisca lode, ma sà che noi l'andiamo procacciando, perche naturalmente ciascuno, ha dentro di se questa sanguisuga d'Amor di gloria, però non così facilmente si può in tutto staccar dal senso, ne men da quelli, che pensano disprezzar la Vana Gloria; quando se ne compiaceno, non la sprezzano altrimenti, gloriansi dentro di loro della gloria ch'essi abbracciano inaueduramente; Grande ingordo di Vana Gloria, è colui, secondo Valerio Massimo, che si gloria esser lontano dalla gloria, là quale da huomini chiari & illustri si chiede per fin da humili cose, quelli stessi che effortano il disprezzo di lei, non la sprezzano, quando chenelli medemi volumi, ne quali trattano del disprezzo della gloria viaggjongan o auanti il nome loro. Tullio in Archia Poeta. *Trahimur amnes, laudis studio.* Et optimus quisque maxime gloria ducitur. Ipsi illi Philosophi etiam in illis libellis, quos de concordanenda gloria scribunt, nomen suum inscribunt, in quo prædicacionem, & nobilitatem despiciunt, prædicari, & nominari volunt. Quanto soavemente succihi questa sanguisuga, si può congetturate da quelli personaggi di suprema autorità, & virtù, che con honorate imprese, & attioni hanno ornata la vita loro, & dato materia a culti ingegni tesserne historie; ne hanno aspettato ch'altre le scriuano, come Cesare Dittatore che diso pugno compose le sue generose fattiioni. Adriano Imperadore fece libri della sua vita, & diede a liberti suoi litterati, che li publicasse-

ro sotto nome loro, tra quali i libri di Flegone, dice Spartiano che fuffero di Adriano Settimio Seuero li fece publicate col proprio nome. Pio secondo scrisse di sua mano i Commercatij delle cose occorse nel suo Pontificato, ne quali a passo, a passo va disegnando sue lodi con la propria penne; veggasi in questo particolare Fulgosio lib. 8.c. 15.

La Tromba che nella destra tiene, è ordinario strumento della Vana Gloria che fa l'officio da se stessa della fama, & significa quelli che nella Vana Gloria eccedono, & che di propria bocca cantano di se medemi, & inalzano con magnificenza di parole le cose loro, & se fanno qualche opera buona, la fanno in modo che si sappia, & acciò si sappia, bene la pubblicano essi. S. Chrisostomo sopra S. Mattheo cap. 6. in quel passo. *Cum facis eleemosynam noli imba canere ante te;* dice, che la tromba è ogni attione, ouer parola per la quale il vanto dell'opera si rappresenta, & che il cantar con la tromba è desiderar la Pompa della Vana Gloria. *Tuba est omnis actus vel sermo, per quam ipsa operis iactantia designatur.* Tuba ergo canere, est pompam vanae laudis appetere. Brutta cosa è il vantarsi, odiofa a gli huomini, & a Dio stesso, che odiaua Moab, perche era Vanaglorioso, superbo, & perche si vantaua, nella virtù sua la quale non era eguale al vanto. *Ego scio aie Dominus iactantiam eius.* Et quod non sū iuxta ea virtus eius. Aristide Orator Greco tiene che quando i fatti corrispondono al vanto delle parole, che sia conueniente dilodar se stesso; per appoggiar la sua opinione arreca le parole d' Achille nel nono dell'Iliade.

*Oppidaver quattuor capi naualibus armis,
Terentes unum atque decem circum Vbera
Toris,*

*Thesauros quibus è cunctis muleosque bonosque
Eripui atque omnes Atrida munera feci.*

Soggiunge Aristide. *Nemo Græcorum indignatur cur? quia congruunt facta verbis.* Ma dica pur quel che si voglia. Non ci è cosa che sminuisca più la lode, che il vantarsi, & gloriarsi delle sue opere ancor che vere. *Laus in ore proprio sordescit.* Non è degna d'essere approvata la difesa, che fa Aristide, il quale hauendo lodato vna sua Orazione sopra Minerua, perche fu ripreso della lode datafi da se medemo, nel Parafragmato: sostiene, che fece bene a gloriarsi con molti esempij spetialmente d'Homero, che si attribuua il Principato della Poe-

Sia, & che Hesiodo ancor egli si gloria.

Musarum laudes infert,

*Qua quondam Hesiodum docuerunt carmina
pulera..*

Rispondo che all'esempio de Poeti in auantisi e gloriarsi non si deve poner mente, perché è loro proprio vano costume, essendo che essi appetiscono più la Gloria Vana, che le sostanze, e se la danno bene spesso con apparato d'Hiperbole, & grande apertura di bocca, nel che i Poeti d'hoggidi auanzano quanti Poeti siano mai stati al mondo, perche hò sentito dire ad alcuni di loro, che Virg. non è tanto mirabile, quando si tiene dal Mondo, come che essi habbino più giudizio di tutto il Mondo; che il loro stile è più sonoro del suo: altri che habbino più culta, dolce, & soave facondia di Catullo, Tibullo, e Propertio: altri nella poesia vulgare dicono, che lo stile del Petrarca, non è da imitare, perche non si vfa più, quasi che lo stile ottimo sia qualche braga alla Martin-galla, d'calzone alla Siugiana, & che lo stile de capi principali non sia valido, per ogni tempo, ancorche si muti forma di lingua, siccome sempre sarà degno d'esser imitato più d'ogn' altro, lo stile d'Homero, di Pindaro, di Virgilio, & d'Horatio nel genere loro, se si nel suo sarà quello del Petrarca: se non s'vfa, non s'vfa da chi non vuole, da chi non può, & da chi nō sa vfarla: però tacciono i nostri Poeti ne dichiaro più, che se il Petrarca ritornasse in vita riavrebbe maniera di dire, & componerebbe come essi compongono, talmente che il Petrarca pigliarebbe esempio da loro, mà io credo più rosto che si riderebbe di loro, & chiamarebbe la lor Poesia, Poesia de spropositi, quando leggesse, nel Monte del Ciel, tana di stelle, stelle del Mare per superar Homero che posevna, spelonca de caualli nel profondo del Mare, Animata notte per vna vedoua, & altri mille ridiculosi spropositi, tenuti dal loro spiriti di Poesia: dicono di più, che il Poema dell'Atiostro vā terra, terra, & che quello del Taso fā troppo alte covente, Mà che essi hanno trouato la vera sorte di stile Heroico. Io per me vorrei che lo facessero per gloria dell'età nostra; mà non che lo dicessero per più riputazione loro, il dire è facil cosa, difficoltà è fare di propria inuentione cose nuove senza repeter cose diuolate da altri, da quelli medemi, che essi biasmano, & attuare i predetti Poeti, nō che passati: la verità è ch'essi cercano opprimete con

parole la gloria d'altri, per inalzar se stessi; mà ci vuole altro che parole di vanto, con le quali moueno a rido le genti, & per le quali si rendeno odiosi, & abominevoli, & quando ben anco hauressero i fatti, non per questo fariano bene a glotinarsi; la lode che vien data da altri è soavue da vdirsi (dice Senofonte) mà noiosa è da vdirsi quando vno da se stesso se la piglia; tanto più poi è noiosa quando, che deroga alla gloria altrui per gloriar se stesso, essendo cosa fuor d'ogni urbanità, *Nequaquam ciuile est laudi, & gloria aliena se ipsum opponere.* disse Plutarco. Ma torniamo ad Arioste. Che Hesiodo si lodi da se stesso in quel verso nel principio della Theogonia, a me non pare che tanto si lodi, quanto che riconosca la lode della sua Poesia dalle Muse. Tolerabili sono coloro, che nel toccar qualche cosa di se, non s'attribuiscono il tutto, mà riconoscono la virtù, il valore, & il talento loro, da Dio, & questa è la quinta maniera, & cagione ch'arrecchi Plutarco di poter lodar se stesso, quando, che le sue lodi si trasferiscono in altri, come principalmente riceuendole dalla Diuina mano. Che Homero s'attribuisca il Principato della Poesia confessò di non hauer letto doue, però non posso giudicare la sua vana gloria, se l'hà fatto, non per questo piglia conueniente esempio da lui Arioste, al quale come Oratore non si conuiene la libertà Poetica, anzi al Poeta istesso è bisimeuale passat nelle sue lodi, si come Plutarco nel trattato di lodar se stesso biasima Pindaro, che si vanta, & nō sa mai fine di magnificare la sua facoltà. Ho ben veduto in Homero, che le più principali, & saggie persone del suo Poema fuor di decoro si vantano, come Ulisse, nel Odissea, il quale esponendo le sue calamità ad Alcinoo Imperadore, narrale sue imprese ordinatamente in quattro libri, dall'ottavo al duodecimo. Permetto l'occasione di raccontare l'imprese, le prodezze, & le vittorie sue, dalle cose auverse confortate al parer di Plutarco, mà non ametto l'essordio, & la forma delle parole, con le quali troppo s'inalza, massimamente ritrouandosi all'orta in basso stato, come bisognoso forastiere.

Sun Vlysse Laertiades qui omnibus dolis

*Hominibus cura sum, & mea gloria cœlum
attingit.*

Se noi sentissimo dire ad vn sauio più d'Ulisse, & di Salomone insieme la mia gloria per fin al Ciel si spande, ci metteriammo a ridere, &

lo giudicarissimo non fauio mà stolto, & tanto più rideriamo se lo sentissimo dire ad vn meschino forastieré da noi conosciuto: come attua la sua fama; e gloria tanto alto; se si dà a conoscere ad Alcinoo che non sapea chi si fusse; & che sia il vero nel fine dell'ottavo vedendo Alcinoo che Ulisse piangeua dirottamente, gli dimandò perche piangeua; chi era; come si chiamava, & da che luoco fosse; Ulisse nel principio del novo gli risponde: *Sum Ulysses &c.* Alcinoo doppo hauerlo vido molto a lungo mostra di non conoscerlo ne men per fama, quidio che nel mezo dell'undecima Odissea; altro non replica in sostanza, che queste parole. Dall'Aspetto non posso giudicare che tu sia vn furbo, ne vn falsario, come molti huomini, che vanno vagabondi per la terra; a piantar pastocheie, canzoni, & menzogne, dandosi vanto d'hauer fatto, e detto, perché hai bella maniera di dire, & buoni pensieri. Ma dato che anco Altinoo Imperadore Phaeueste, conosciuto per fama non istaua bene che Ulisse di se stesso dicesse *mea gloria Culum attingit, ne a sua imitatione l'Enealidi Vergilio.*

Sum pias Aeneas fama super aetheria rous.

Può ben uno darsela conoscere ad vn'altro con riputazione, & honor suo, senza inalzar la fama sua con ellagerationi, di parole, & senza dare a se stesso epitheti di lode. Nestore parimenti si gloria troppo; & parlando con Agamennone Imperadore, & con Achille Re & Capitano più de gli altri Greci valoroso, nel gloriar si viene ad auuirlisi dicendo a loro io ho praticato con persone più forti di voi, da quali sempre fui stimato. *Iam enim aliquando ego, & cum fortioribus quam vos.* *Viris consuetudinem habui: & nunquam me ipsi, parvi penderunt.*

Doueuuagrandit la grandezza di quelli, con chi conuersò in giouentù sua senza venirte ad vna noiosa comparazione con poco strama dei Prencipi conti quali parlaur. Achille ha dell'arrogante a dire ad Agamennone suo Imperadore in presenza de Greci. Tu non hai honorato me, che sono il più forte de tutti i Greci; & dolendosi con Theti madre sua conferma l'istesso.

Noscat autem, & Atrides late dominant Agamemnon
Suum culpam; quod fortissimum Achiuorum non
dominavit

Hauet campo di mostrar le sue ragioni, & il tutto fatagli da Agamennone senza vantarsi d'essere il più forte de Greci; certo che simili parole lo fanno superbo & immodesto; e sono scritte per taléda Ciceroche, disse nelle Tusculane. *Quid Achille homericus fædus?* Parla bene, con giusta thaniera nel nono dell'Iliade, quando recusa di noui tornate a seruire Agamennone, ad Ulisse, Atace, & Fenice suoi Aribasfai tori, dicendo loro, d'hauer sempre combatuto, & espôsta la vita sua per servizio d'Agamennone, d'hauer preso dodici Città per mate, per terra vinto ci, & d'hauer fatto molti bottini de Thefori pretiosi, & datili tutti ad Agamennone, poiché tutto ciò non lo dice a fine di vantarsi delle sue imprese, mà per far vedere i giusti meriti della sua servitù, & l'ingiusto torto ricevuto in ricompensa dal suo Imperadore, attestosche il contat i suoi fatti, per difesa sua, e scolpat se stesso, è la prima cagione che permetta Plutarco in lodar se stesso. Però Ariside non piglia v'qual esempio, perché ad Achille età necessario in tal caso narrat le sue prodezze veramente fatte tanto più che le narra semplicemente senza ellageratione di lode. Ma a lui non era necessario, ne conueniva lodare l'orazione sua: conce sì bene che si difendino Poperne sue, & in nemico d'hauere fatto bene, quando da altu seno riprese brasa non essendo stata a lui da alcun biasimata, non dovesse egli prima lodarla, ne mantener pork'h q'ca se fatto bene ad essersi lodato da se stesso, quando fu ripreso ch'egli si gloriansi. *Oriatore di tutti i Greci lo viene a conuincere, dicendo che nulla persona di sodezza, & dottrina segnalata non solo non dirà cosa alcuna gloriosamente di se stessa, mà s'autosifia anco sentire dire da altri.* Quelli poi che lo non lontani dalla veta dottrina, che si attribuiscono, & presumono hauetla, per non sapere, paiele uoiolissime ad vdirsi, di se stessi professo, riscono. *Tantum abest ullum illorum, qui solidi docti sunt, quicquam de se gloriosius dicere, ut alio etiam dicente erubescant.* Qui vero longius à vera, quam sibi vendicant, auctorina absunt, propter insciuam verba molestissime audienda de se ipsis preferunt. Si che nuno deve fare il uombetta delle sue lodi, o'vere o' non vere che fiano.

La Vespa che suolazza in alto è di quella sorte si nile all'Api, mà più grossa, la quale perché manda grora vn suono che tibomba, dor

latini chiamasi *Bombylius*, è inutile à produr mele, e si fabrica i faui di luto, dentro voti di sostanza, attissimo simbolo dell'huomo vanaglorioso, che per l'ordinario ha molte parole di vanto, e fa molto strepito, del resto è inutile, & si forma nella mente Castelli in aria, pensieri voti di senno, & disapete, fabricati apunto di luto, poiche si fonda sopra la vanagloria delle cose terrene, ond'è quell'Adagio. *Bombylius Homo*. Tali sono quelli huomini, che descritte Theofrasto nelli charatteti Ethici capit. 57. 58. 62. ihettii, ambitionis, ostentatori, à quali si affanniglano quelli ch'è botiosamente compariscono solituisi, & profumatis con Paggià liurea, & moretti appresso, per' esser più risguardati, & ammirati, portando collane al collo, & gioielli in testa; quelli che ogni minima cosa, che fanno, cercano di farla con vano, & assertato apparecchio, tenendosene poi buono appresso le genti che incontrano, fermano ciascuno, danno conto dell'ordine tenuto, & vi fanno i complimenti sopra. Quelli che con noiosa ostentatione celebrano la nobiltà de gli aui loro, se ricchezze, & facoltà, coniutanò altri à casa loro non per cortesia, ma per vanità, acciò si vegga il loro splendido addobramento, & la loro superflua politia, à quali non si può far maggior dispetto, che non accettar l'inuito, & no risguardare ciò ch'essi reputano grandezza loro. Quelli che da tutti, & per tutto pigliano la precedenza, la banda dritta, e'l primo luogo. Quelli che si compiacono d'esser veduti appresso vn Prencipe, e stanno più su'l graue che l'istesso Prencipe massimamente fuora in cartozza. Quelli che per parer d'hauer gran negotij, maneggi, e secreti d'importanza si tititanò da banda per ogni poco di cosa, & s'accostano all'orecchie delle persone, come che ragionassero d'occulte imprese, ne dicono cosa che in palese dir non potevano. Quelli che fanno mostra d'un soprascritto con titolo di Molto Illustris, e tal volta d'Illustrissimo, & dicono di ricever continuamente lettere hor da vn Prencipe, hor dall'altro, & s'offeriscono di fauoriti appresso quelli non come offitiosi, ma come vanagloriosi, per d'arti ad intendere, ch'essi poisono appresso Prencipi, di così fatte leggierette si pascono, & sono inutili per se, non che utili per altri, essendo tutto il loro studio posto nella vanità, che si risolue al fine in un timbombo, che in breue suanisce, si come

ogni Pompa, & gloria de mortali in questo Mondo con sonoro timbombo perisce, conforme à quel Davidico terzetto.

Peri: eorum memoria cum sonitu.

V A N I T A.

Grouanetta, ornatamente vestita, con la faccia lisciata, porti sopra alla testa vntazza con vn cuore.

Vanità si domanda nell'huomo tutto quello, che non è drizzato à fine perfetto, & stabile, per essere solo il fine regola delle nostre attioni, come dicono i Filosofi. E perche il vestire pomposamente, & il hisciarsi la faccia si fa per fine di piacer ad altri con intentione di cosa vile, & poco durabile, però questi si pongono ragioneuolmente per segno di vanità.

E Vanità medesimamente scopre à tutti il suo cuore, & i suoi pensier, perche è cosa, che non ha fine alcuno, & facilmente può nuocere senza speranza di giudicamento, & però il cuore si dipinge apparente sopra alla testa.

V B R I A C H E Z Z A.

Donna vecchia, rossa, & ridente, vestita del color delle rose secche, in mano terrà vn vaso da beuere pieno di vino, & à canto vi farà vna Pantera.

Rappresentasi vecchia, perche il troppo vivere fa, che gli huomini presto invecchiano, & diuentano deboli.

La Pantera mostra, che gli vbriachi sono furiosi, di costumi crudeli, & feroci, come sono le Pantere, le quali come dice Atistotile nella historia de gli animali, non si dimesticano mai.

Vecchiezza.

Donna grinta, & canuta, vestita di nero semplicemente, con vn ramo di Senicio in mano; perche i fiori di questa herba sono di color pallido, & nella loro più alta parte dinotano come canuti, & cedono.

Vecchiezza.

Donna con la testa canuta, macilenta, & con molte crespe per la faccia, vestita di quel colore delle foglie, quado hanno perduto il vigore, senza ornamento, tenendo nella man sinistra vn horologio de poluere, il quale sfianca fine dell' hora, & vn paro d'occhiali, con l'altra appoggiandosi ad vn bastone, insegnerà col



dico il detto orologio, & terrà vn piede alto, & sospeso sopra una fossa, mostrando il vicino pericolo.

Vecchiezza è quella età dell'huomo, che tiene da' cinquanta fino a settanta anni, nella quale l'huomo, che vā in declinatione per la freddezza del sangue, diviene inhabile alle fatighe corporali, & esercitij mentali, i quali per la debolezza de' sensi, non può fare senza difficoltà, e questa età è tutta declinatione.

Che la vecchiezza snaiuisca la vista, le forze, l'ambitione, le bellezze, & le speranze, si mostra, con gli occhiali, col bastone, col vestimento, con la faccia, e con l'orologio, che stà in fine, ouero dal color della veste somigliante a quello delle frondi de gli alberi nell'Autunno, ouero dalla fossa, nella quale stà per cadere.

Si potrà ancora dipingere, che rega in mano le spine, ouero la pianta d'alcune rose, le quali fanno sfondrate in gran parte, & languide.

Vecchiezza.

V Na vecchia, magra, pallida, coperta d'un manto nero, & che si appoggia ad

vna Crocciola, e con la sinistra mano tenga vn ramo secco senza foglie, da vna parte visia vna tatteruccia, e dall'altra vn horologio da poluere, e che mostri, che la detta poluere sia al fine.

VELOCITA'.

D Onna con l'ali alle spalle, in atto di correre tenga uno Sparauiero in capo con l'ali aperte, il che è conforme ad vn detto di Homero, dove si esprime vna gran velocità col volo della Sprauiero.

Velocità.

D Onna con habito, con l'ali alle spalle, portando i Talari, ouero stivali simili a quelli di Mercurio, & nella destra mano vna saetta.

I talari sono indicio di velocità, però disse Verg. di Mercurio.

Aurea, qua sublimen ali⁹ sine aquora supera
Seu terram rapido pariter cum flumine portant.

La saetta ancora nel suo moto velocissimo metita, che se ne faccia memoria in questo proposito.

Appresso hauerà vn Delfino, & vna Vela, questa perché sà andare veloce la naue: quello, perché muove se stesso velocemente.

VELOCITA' DELLA VITA HUMANA.

S I dipinge per la velocità della vita humana vn Centauro, il quale animale sino alle parti estreme del ventre ha forma humana, & il resto del corpo si finge simile a vn Cavallo.

Racconta Pietro Valeriano, che il termine della nostravita con veloce corso sopravviene, & questo perciò che nei con vna maravigliosa lubriticità cadendo, siamo dalla morte rapiti.

VENTATA.

D Onna armata, & vestita di rosso, nella destra tiene un pugnale ignudo, & si morde un dito della sinistra, a canto ha un Leone ferito con un dardo, il quale si veda in detta scena, & il Leone sta in atto spauenteuole.

La



La vendetta si rappresenta con vn pugnale in mano, per dimostrare quello atto spontaneo della volontà che corre a vendicare le ingiurie, con lo spargimento del sangue, & però ancora si veste di rosso.

Si dipinge armata, perché per mezo delle proprie forze facilmente può l'huomo vendicare l'offesa.

E si morde il dito, perché chi è inclinato a vendicarsi per hauer memoria più stabile, si sette così del male spontaneo, che si fa da se stesso, per memoria del male violento, che prova per lo sforzo degl'altri.

Il Leone esendo ferito osserua mirabilmente il percussore, & non lascia mai occasione di vendicarsi. Onde il Pierio racconta, che vn giouane cōpagno di Giuba Re de' Mori, mentre il detto Re andava con l'Essercito per li deserti dell'Africa per cagione di prouedere alle sue cose, int̄contrandosi in vn Leone, lo percosse con vn dardo, & l'anno dappoi ripassando il detto Re già spedito per quel medesimo luogo, comparue il detto Leone, & osseruando il giouane, che l'haucua ferito, andando con ve-

locissimo corso stà la gran moltitudine de' Soldati, miserabilmente lo lacero, pattendosi senza offendere alcun altro; solo sodisfacendosi d'hauer vendicata la vecchia offesa. Però gli Egittij dipingono nel detto modo il Leone per la vendetta.

Vendetta.

Donna armata, con vna fiamma di fuoco sopta all'elmo, hauerà mozza la sinistra mano, & tenendo gli occhi fissi al tronco del braccio dimostrì con l'aspetto turbato, malinconia & rabbia; dall'alta mano terrà il pugnale in atto di volet ferire, sarà vestita di rosso, & a canto haurà vn Coruo, con vno Scorpione in bocca, il quale punga con la punta della coda il Coruo nel collo.

L'armatura dimostra il valore, & la fortezza del corpo ester necessario alla vendetta de' danni riceuuti.

Il fuoco è indizio del moto, & del furore del sangue intorno al cuore, per ita, & per appetito di vendetta, à che corrisponde l'aspetto turbato.

E guarda il tronco del braccio, perché non è cosa alcuna, che innanimi maggiormente alla vendetta, che la memoria fresca de' danni riceuuti.

E però è dimostrata col Coruo punto dallo Scorpione, dal che l'Alciato tira vn suo emblematico.

*Raptabat volucres capitum pede Corvus in auras
Scorpion, audaci premia parta gula,
Astille infuso sensim per membra veneno.
Raptorem in stygias compulit ullor aquas.
O risures digna, alys qui fara parabat,
Ipse perit, proprijs succubuque dolis.*

Ninfà bella di graticoso aspetto vestita di tangante, cinta con vn cingolo, nel quale vi siano ricamati intorno Cupido, le faci ardenti, & il caduceo di Mercurio, porti in testa vna corona di rose, tenga nella destra mano l'Helichriso fiore giallo, & lucido come l'oro, nella sinistra l'adgelerto chiamato da Greci linge.

V E N U S T A.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.



La Venustà è vna certa gratia, che arrecca perfetto condimento alla bellezza: perche non ogni persona bella ha Venustà. Suetonio descrivendo le fatezze di Claudio Netone, fece differenza nel cap. 51. dalla bellezza, alla Venustà, in quelle parole. *Fuit vultu pulcro magis; quam venusto.* Fù d'indotto più tosto bello, che venusto, e gratioso. Catullo facendo comparatione di Quinta con la sua diletta Lesbia, concede, che Quintia fusse bella, non però totalmente bella, perche non haueua alcuna Venustà: mà prova, che Lesbia sua era tutta bella, perche haueua ogni Venustà.

*Quintia formosa est multis mihi candida, longa,
Recta est, hac ego sis singula confiteor.*

Totum illud formosam nego, nam nulla Venustas.

Nullam in tam magno est corpore mica sais.

Lesbia formosa est que cura pulcherrima tota est;

Tam omnibus vna omnes surripuit Veneres.

Dal quale Epigramma si raccoglie, che oltre alle fatezze d'vn corpo grande, è ben formato, d'un color candido, bisogna hauer anco Venustà, e questo lo dimostra Catullo non tanto in quella sua voce *Venustas*, quanto in quella *Mi-*

ca salis cioè, che Quintia era insipida, non haueua niente di Venustà, e gratis, sopra di che Alessandro Guarino Atauro del Cavalier Guarino autore del Pastor fido, dice. *Quemadmodum cibi sine sale minime delectant, ita Quintia quoque, scilicet longa, & candida, esset sine veteritate non videbatur formosa.*

Si come il cibo senza sale non gusta, così anco Quintia, ancorche fosse bella grada, e candida, nondimeno non poteva bella senza Venustà, la quale non è alto, che vna certa gratia, si come nell'ultimo verso espone il suddetto Autore in quel mezo pentametro, *Omnis surripuit Veneres. Videntur innuit, cateris mulieribus omnes venustates surripuisse, cum omnis gratia in ipsa sola appareat:* cioè pate, che Lesbia habbia rubbato tutte le Venustà alle altre donne, poiche in lei sola apparisce ogni gratia: a guisa del ritratto di Zeuxi Pittore, che per figurare à gli Argentini in Sicilia Giunone Lacinia, sciesce le più belle bellezze dalle più belle, e graticose donzel-

le, ch'hauessero: si conferma da Lucretio Poeta, che verso il fine del 4. lib. chiama la gratia, mero sale.

Parvula Pumilio, Charitiam tota, morum sal.

Volendo inferte, che a tal amante accedito dall'amore vna Dama piccola, di bassa statura da lui amata parerà vna delle Gracie, tutta saporita, e tutta gratiosa, imperticioche *Cherition iam* sono due parole in alcuni testi malamente congiunte, che in Greco significano *gratiarum nra*, vna delle gracie, la quale gratia sotto nome di sale vien da molti Auttori compresa, perche la Venustà, & la gratia è il condimento della bellezza, come il sale d'ogni viuanda. Plutarco nel quinto Simposio nella question decima. *Fabulum est ut gratiarum nomen salibus imponetur a quibusdam.* Et più à ballo. *Aque bac fortasse de causa pulchritudinem mulieris non ociosam, aut inuenitiam, sed gratiosam.* & ad promouendum aptam, *salsam* vocant. Per questa cagione, dice egli la bellezza d'una donna, che non sia otiosa, scia pita, & senza Venustà, mà che sia

sia gratioſa, & atta à commouere gli animi, è chiamata ſalſa, cioè ſaporita, & gratioſa: & però Venere riputata Dea della bellezza ſi finge nata dal Mare, che è falſo: ſi che la venuſtā, che dice Cattullo, il Sale, & le Veneri, altro non ſono, che la gratia, & la gratia non è altro, che la Venuſtā, parola deriuata da Venere: à Venere enim (ut inquit Cicero) dicitur *Venusſtas*, perciò dille Catullo che Lesbia rubbò tutte le Veneri, cioè ognigratia, & Venuſtā, perche Venere, come Dea della bellezza, & capo della gratia, oltre la bellezza del corpo hebbe in ſe tutte le gracie, che ſi ricercano ad vna perfetta venuſtā, la quale contiene due doti principali: la gratia dell'aspetto, & la gratia della voce; circa l'aspetto conſiste nel grato, & gratioſo colore nel gratioſo moto, nel gratioſo rifo, & nel gratioſo ſguardo. Circa la voce conſiste nel gratioſo parlare, nel quale iſperialmente ſi ricerca il ſaportito ſale delle ſaggie, ſoaui, angeliche, parole, e però dille Quintiliano lib. 6. cap. 3. che la Venuſtā è quella coſa, che ſi dice con vna certa gratia. *Venusſum eſt, quod cum gratia quadam, & Venere dicitur.* Et nel decimo libro capitolo primo dille. *Iſocrates omnes di- cendi Venereſ ſecutus eſt.* Volendo eſprimete, che Iſocrate hebbe nel dir ogni gratioſa maniera. Tutte le ſudette parti della Venuſtā vengono coſiderate più volte dal Petrarca nel caro oggetto dell'amata Laura, coſiderò il grato colore di gratia, & di dolcezza pieno in quello quadeſinale.

Tofto che del mio ſtato poſſi accorta,

A me ſi volfe in ſi nuovo colore,

Ch'harebbe à Gioue nel maggior furore.

T olio l'arme di mano, & l'ira morta.

In quel terzetto poi coſiderò il candido colore del volto, la biondezza del capello, la negezza delle ciglia, lo ſplendore de gli occhi, la bianchezza dell'i denti, & la roſtezza delle labbra, coloti che attecanno gratia, & Venuſtā, quando con proportione compoſti ſi ritrouano tutti in un ſoggetto.

La testa or fino, & calda neue il volto,

Hebeno i cigli, e gl'occhi eran due ſtelle

Ond'Amor l'arco non tendeva in fallo.

Perle, & roſe vermglie.

Et quel che ſegue.

Coſiderò il gratioſo moto, e ſguardo, quando dille.

Che dolcemente i piedi, gli occhi innone.

Et nel Sonetto in qual parte del Cielo conſiderò inſieme con lo ſguardo il gratioſo parlare, e'l dolce rifo.

Per diuina bellez, a indarno mita

Chi gli occhi di coſtei giammai non vide

Come ſoamente ellali gira.

Non ſà com' Amor ſana, & come ancide.

Chi non ſà come dolce ella ſoſpira,

E come dolce parla, e dolce ride.

E nel ſeguente Sonetto.

Amor, & io ſi pien di merauglia,

Come chi mai coſa incredibil vide

Miriam coſtei, quando ella parla, ò ride.

Nell'altro Sonetto conſiderò medelſimamente il gratioſo paſſo, & moto del piede, & il ſo-ue parlare.

Lieti fiori, & felici, & ben nat' herba,

Che Madonna paſſando premer ſuole,

Piaggia ch' ascolti ſue dolci parole,

E del bel piede alcun veſtigio ſerbe.

In queſte parti dunque, nel colore nel mo-to, nel rifo, nello ſguardo, e nel parlare conſiſte la Venuſtā, che rende gratia alla bellezza, perciò l'abbiamo veſtita di cangiante compoſto di varij colori, per le varietà delle gracie, che ſi ricerca in vn bell'oggetto, accioche habbia vna compita bellezza. Perche ſecondo il Platonicō Ficino, la bellezza è vna certa Venuſtā, & gratia, la quale il più delle volte ſi deriuia ſpecialmente da vno adornameſto, & eleganza di più coſe: & è di tre ſorti. Primieramente per l'ornamento di più virtù ſi forma la gratia ne gli animi: ſecondariamente per la concordia, & proportione de colori, & linee naſce nell'i corpi la Venuſtā, e la gratia: terzo Ve-nuſtā, e gratia patimenti grandissima naſce dalla conſonanza della voce, e della dolce armonia delle parole, ſi che di tre ſorti è la bellezza, dell'animo, del corpo, & della voce. La bellezza dell'animo ſi goſte con la mente, la bellezza del corpo con gli occhi, la bellezza della voce con le orecchie; Onde l'iftelio Ficino in Platonicō de Pulcro dice *Pulchrum eſſe gratiam quadam, qua animum per menem, viſum, & auditum mouet, & allicit*, cue in foſtanza concluder ſi due, che la bellezza conſiste in vna certa gratia, & Venuſtā, che commoue, e tira l'avimo mediante la mente, l'occhio, e l'uditio; tutte queſte tre ſorti di bellezze nelle quali vnite inſieme appariſſe la gratia, & la Venuſtā, ſono dal Petrarca meditate ſpecialmente la virtù, che forma

la gratia ne gli animi, in quel Sonetto.
*O d'ardente virtus, honesta, e bella
 Alma gentil.*
 Et in quello che comincia.
*Chi vuol veder,
 Vedrà s'arriuia, a tempo ogni virtute
 Ogni bellezza ogni real costume.
 Giunti in un corpo con mirabil tempore
 Nel Sonetto.
 Amor con la man destra.
 Fama, honor, & virtute, & leggiadria
 Casta bellezza in habito celeste
 Son le radici della nobil pianta.*

Et nel Sonetto, *Voglia mi sprona*. Nel cui primo terzetto particolarmente sono raccolte tutte le tre sudette sorti di bellezza, dell'animo del corpo, & della voce, nelle quali è la Venustà, & gratia.

*Virtute, honor, bellezza, atto gentile,
 Dolci parole a i bei rami m'hanno giunto,
 Oue soauemente il cuor m'inuesca.*

Virtute, honor, ecco la bellezza dell'animo che ne gli animi concilia la gratia. Bellezza, atto gentile, ecco la gratia del corpo. Dolci parole; ecco la gratia della voce.

A i bei rami m'hanno giunto.

Oue soauemente il cuor m'inuesca; ecco la possanza della gratia, che inuesca, commuove alletta, e rita l'animo per mezo della mente, l'occhio, e l'uditivo.

La graticola venustà, dice Platone nelle leggi, che si contiene più alle femine; *Venustum autem, modestumque magis feminis esse accomodatius*: quind'è, che M. Tullio per l'ordinatio Platonico nel primo de gli oritij dice: *Venustatem muliebrem ducere debemus, dignitatem virilem*: Dobbiamo pensare, che la Venustà sia cosa da femina, - la dignità, e grauità da huomo: mà è da credere, che vogliano intendere d'una certa delicatezza, morbidezza, e modestia sethinsle, non che la Venustà, & gratia stia male in un huomo, perche un huomo senza Venustà, e gratia sarà disgratiato: & come fauola del volgo, *Huomo Achatis quasi fabula vana, & in ore disciplinorum assidua erit*. Pigliasi Acaris nell'Ecclesiastico cap. 20. l'huomo senza gratianza la Venustà, & gratia renda l'huomo grato, e giocondo; ancorche brutto sia. Vlisse era disforme, nondimeno con la sua Venustà, e dolce persuasione s'acquistava gli animi di tutti i Greci, e con la sua graticola facondia puote anco fare innamorata se le

Dee, come di lui testifica Ouidio.
Non formosus erat, sed erat facundus Vyff.
Et tamen equoreas sorserit amore Deas.
 Quinto Roscio Comedo, era guerchio, e brutto d'aspetto, ond'egli per coptire la deformità sua fù il primo che vsasse capparite in Scena con la maschera secundo Celio Rodigino: mà il popolo voleva più tosto vedetlo, & vdirlo smascherato perche oltre la dolce pronuntia, haueua vna singola Venustà, & gratia nel moto, e nell'atnione in esprimete con graticoli gesti, & mutatione di viso diuersi affecti: hora se in brutto corpo cagionala Venustà così grato affecto, tanto maggiormente cagioneià più grato effecto in un bello: & però, n'uno certo affermarà, che ad un huomo non si conuenghi la Venustà, pur che non sia di quella esteminate: mà di quella virtute, che habbiamo veduta esistere in Montig. Panigatola, che con la bellezza del corpo haueua accompagnata tanta Venustà; e gratia nel dire che saranno stati ad vdirlo senza prendere dalla mattina alla sera altro cibo, che la sua facondia: & più di quattro volte veduto habbiamo il Tasso starlo ad vdite auanti il Pergolo in piedi a bocca aperta senza muoversi mai, effetti della Venustà, & gratia, che incanta le persone, & rapisce gli animi. Si come l'animo d'Alcibiade restaua incantato dal parlar di Socrate con tutto che fezzo Filosofo, & brutto fusse: percioche solea dire Alcibiade, ch'egli rimaneua più addolciato dalle parole di Socrate, che dalla soave melodia di Marsia, e Olimpicio eccl. musici: tanto era vehementi, & efficace la sua gratia nelle parole, & gesti; la quale gratia è da tutti gli Oratori assai commendata; nè solamente la dolce gratia del dire, mà la bella Venustà del volto, & della persona è comuniendabile in un huomo, Plutarco celebri il graticolo volto di Pompeo, che preueniva la gratia del suo parlare. *Vultu intio pruditus fuit non mediocriter gratus, qui prueniebat eius orationem*: seguita poi dire, che tutte le sue Veneri, cioè graticie piene di grauità erano con humanità congiunte, & nel vigore; & fiore della gioueñia semile riluceua vna regia maestà. Suetonio in Augusto cap. 79. loda la bellezza, & la Venustà della sua presenza. *Forma fuit eximia, & per omnes etatis gradus venustissima*; di tal Venustà per tutti i gradi d'età vien anco da Greci lodato Alcibiade. M. Tullio istesso loda il volto, che attecca dignità, & Venustà insieme.

Vultus multum afferit tum dignitatem, tum Venustatem. Talche la Venustà in vn huomo è lodabile, e conueniente. Nella donna non negriono, poiche più tosto si amerà vna men bella che sia virtuosa, gentile, graticia nel caminare, ragionare, & conuertire, che vna più bella di volto, senza Venustà, senza virtù alcuna, rustica nel procedere, sciocca nell'andare, & insipida nel parlare.

Habbiamo cinta la nostra figura detta Venustà col sudetto cingolo da Greci chiamato cesto, ouero baltheo, che Venere di natura Madre d'ogni Venustà, & gratia portat solea per comparire graticia, nel quale vi era tanta virtù, che negli amorosi sdegni placata per fine l'iscondo, e futibondo Marte, & col medesimo Giunone riceuutolo impresto da Venere puote placare l'Altitorante Gioue scherzò gratiosamente sopra ciò Mattiale nel 6.lib. volendo lodar Giulia di gratia, & bellezza, a cui disse ch'era tanto bella, & graticia, che da lei Giunone, e Venere istessa sarebbe venuta à dimandare impresto il gratioso cingolo.

Vi Martis reuocetur amor: summique tonantis.

A te Iuno petat cestum & ipsa Venus.

Questo pretioso cingolo è descritto, si come l'abbiamo figurato da Homero nel xiiij. della sua Iliade; oue a Giunone Venere l'impresa.

A peccatoribus soluit acu pictum cingulum.

Varium: ibi autem in eo illecebra omnes facta erant,

Ibi erat quidem Amor, & desiderium, & colloquium.

Blandi loquentia, que decepit mentem valde etiatis prudentium.

Hoc ei imposuit manibus, verbumque dixit, & nominauit,

Accipe nunc hoc cingulum, tuoque imponi sinui.

Conexum varie, in quo omnia facta sunt, neque tibi puta

Inefficax futurum esse, quodcumque mentibus tuis cupis.

Apparisce da questo testo d'Homero, che indetto cingolo vi erano ricamati a punta d'accio Amore, i desiderij, la soave eloquenza del parlare dolce: Amore l'abbiamo presentato con la solita imagine di fanciullo alato, i desiderij con le faci ardenti, i quali sono quelli, che a guisa di facelle accese ardeno continuamente i cuori degli amanti. La soave eloquenza, & il dolce parlare col caduceo di Mercurio tiputa-

to da Poeti padre della eloquenza, & ancora capo delle gracie, come dice Giraldo nel Sintagmate xiiij. *Mercurium insuper veteres gratiarum Ducem constituerunt.* E però Luciano antico Filosofo nel dialogo d'Apolline, & Vulcano dice, che Mercurio rubbò il cingolo a Venere, dalla quale fu abbracciato per la vittoria, che riportò mediante la sua gratia: ne senza cagione gli Atheneesi posero (per quanto narra Pausania) nell'andito della rocca la statua di Mercurio insieme colle gracie. Si che il caduceo, come strumento di Mercurio serva per simbolo della soave eloquenza, e della gratiosa favonda del parlare: nel qual cingolo Homero ci volse dare ad intendere la forza della gratia, senza la quale la bellezza non val niente, bella era Venere, mà senza il cingolo simbolo della gratia non poteua addolcire, & allezzare Marte; bella era Giunone, mà senza il cingolo di Venere, cioè senza la Venustà, & gratia non potè mitigar Gioue, mediante la quale pur lo mitigò sì come Venere Marte, volendo inferire, che la bellezza congiunta con la gratia può adescare ogni persona, ancorche sia di fiero cuore, come Marte, e d'animo sublime, & alto come Gioue, mà che la bellezza non ha questa virtù senza la gratia, la quale induce Amore, & desiderij con la soavità del parlare nelle menti de' più prudenti huomini, allezzandoli in tal maniera, che si ottiene da loro ciò, che si sà desiderare.

Libanio Filosofo Greco sopra il cesto, e sopra la rosa finge vn bellissimo scherzo risegnato da Angiolo Politiano nella Centuria prima cap.xj. & narra che Pallade, & Giunone, essendo comparite auanti il pastore Giudice delle bellizze loro, dissero a Venere che si leuasse il detto cingolo, perche le dava tanta gratia che incantava le persone: rispose Venere, ch'era contenta di deponerlo, mà che era ben douere, ehe se vna di loro haueua il Mition d'oro, & l'altra vna diadema pur d'oro, ch'elle ancora si procacciassse qualch'altro adornamento graticio; rimaser d'accordo Pallade, e Giunone. Venere discostata si da loro se'n andò in vn bellissimo prato, oue colse gigli, viole & altri fiori per adornarsene, mà passando auanti sedili l'odo e della rosa, alla quale accostatasì vendendola sopra ogni altro fiore bella, & gratiosa, buttò tutti gli altri e fecesi vna corona di rose, con la quale comparì auanti il Giudice, mà Pallade, & Giunone vedendola oltre mondo.

do, con tal corona di rose graticosa ; non aspettano il giudicio, mà ambidue si chiamarono vinte, & corsero ad abbracciar Venere, & baciar la corona di rose, & postasela ciascuna sopra il crine loro di nuovo la riposero in capo a Venere, da questo noi ci siamo mossi ad incontrare la Venustà con corona di rose, & con ragione inuero, perche la rosa per la Venustà sua è regina dell'i fiori, ornamento della terra, splendor delle piante, occhi di fiori, questa, amor spira, & Venere concilia, & sopra tutti i fiori porta il vanto si come più graticosamente di ciascun Poeta de' nostri tempi col suo dolce canto nella gara de' fiori definisce il Muttola. Anacreonte Poeta Greco la reputa honor delle gracie.

Rosa flos, odorque dinum;

Hominum rosa est voluptas.

Decus illa gratiarum.

Conuiensi dunque alla Venustà, perche la rosa dedicata da Poeti à Venere è simbolo della gratia, & della bellezza, nella quale se si deve ricercare, secondo i Platonici le tre suderte parti, che rendeno gratia, cioè la Virtù, il proporzionato colore, & la soavità della voce, certo, che nella rosa vi è simbolo di tutte queste parti, vi è la virtù sua in confortati corpi nostri con tante sorti di liquori di rose, vi è il color grato incarnatino misto di bianco, e di rosso, come fingono i poeti sparso dal sangue di Venere sopra la rosa già totalmente bianca : vi è la sua fragranza di odore simbolo della soavità della voce, attesoche tengono alcuni Filosofi, che l'odore, & il colore della graticosa stella di Venere : quindi è quel prouerbio *Rosa loqui*, e poeticamente dicessi, che Venere parli con bocca di rose. Virgil. nel 2. dell'Eneide.

Roseoquebat insuper addidit ore.

Cioè con bocca graticosa, per la soavità del parlare.

Il Petrarca.

Perle, e rose vermiglie, one l'accio.

Dotor formava ardenti voci, e belle.

Il Brv'n'altra volta.

La bella bocca, angelica di perle.

Pieno, di rose, e di dolci parole,

Que in tal tenore esprime il Petrarca una bocca al tutto graticosa, pigliando le perle per li candidi denti, e le rose per le vermiglie labbra, da quali vscuano pretiosi detti esposti con soave eloquenza, & gratia di parlare. Torqua-

to Tasso ancora :

*E nella bocca, ond'esce aura amorosa,
Sola rossoggia, e semplice è la rosa.*

L'Helicriso, che porta in mano, è vn fiore così nominato da Helictisa Ninfa, che primiera lo colse per quanto scrisse Themistagora Efesio, ma io tengo, che sia detto, perche il suo nome è composto da *Helios*, che significa Sole, e da *Chrysos*, che significa oro, attesoche l'ombrella di questa pianta piena di pendenti corimbi, che mai non si putrefanno, quando è percossa da' raggi del Sole, risplende come fusse d'oro, laonde si costumaua da' Gentili incotonarne gli Dei, il che con grandissima diligenza osseruò Tolomeo Re di Egitto, si come narra Plin. lib. 21. cap. 25. oue dice che ha i fusti bianchi, e le frondi bianchiccie simili a quel dell'abrotano ; e più sopra nell'undecimo capitolo, dice che Helicriso ha il fiore simile all'oro, la foglia gentile, & il gambo sottile, mà sodo : e questo sia detto, perche si sappia, come s'abbia a figurare, e per mostrare la sua forma essere differente da *Chrisanthemo*, e dall'Amaranto, percioche, se bene con tali nomi è stato anco chiamato l'Helicriso, come riserisce Dioscoride lib. 4. c. 59. nondimeno la forma è differente, come si comprende dalle figure iapresle dal Matthiolo suo Espositore : Habbiamo dato questo fiore in mano alla Venustà, perche è fior graticoso, che prende il nome dall'oro, e dal Sole, sotto li cui raggi, è vago, e lucido come l'oro : né più graticosa vna cosa dir si può, che quando è risplendente, e lucida, come l'oro ripercosso dal Sole : di più hanno osseruato gli inuestigatori de' naturali secreti, che questo fiore rde la persona graticosa, a testerne ghigliande portate nella guisa, che dice Plinio, & Atenco autore Greco antichissimo, il quale nel XV. libro così lassò scritto. *Ad gratiam, & gloriā vita pertinere si quis se coronet Helichryso.* Vale alla gratia, e gloria della vita, se alcuno s'incorona con l'Helicriso. Tiene dunque in mano questa nostra figura della Venustà l'Helicriso, come simbolo della gratia, & della gloria popolate, perche chi ha in se Venustà, & gratia, ha per ordinatio ancora appresso gli altri applauso, fasto, gloria, fauore, & gratia, & perche la Venustà concilia la gratia, mediante la quale si ottengono le cose, s'è detto da' Latinî pieno di Venustà, & forunato vno, che gli siano succedute benç le cose, secondo la sua intentione. Panfilo nel-

nell'atto quinto dell'Hecita escludogli successo fuor di speranza cose bramate circa la moglie dille:

Quis me est fortunatior? venustatisque adeo plenior?

Per lo contrario inuenusto s'è detto uno che sia disgraziato, al quale non succedono cose desiderate: l'altro Panfilo nell'Andria Scena quinta. Altro primo parlando delle nozze, che non desiderava, disse:

*Adeon hominem esse inuenustum, aut infelicem quemquam re ego sum? Eccu niuno huomo così inuenusto disgraziato, & infelice, come son io? onte chi ha in se gratia, chiamat si può felicé, perché troua anco facilmente prezzo altri fauori, & gratia di che facciamo simbolo, l'Helicitis, il quale come fiore nobile, vago, & graticoso, può essere d'ornamento, vaghezza, & gratia à chi lo porta, non che veramente questo fiore possa come dicono i sudetti Autori, fare acquistar gratia, & fauore; Si, come gli Indiani, scioccamente teheuano, che la rosa potesse far conciliare gratia appresso i Prencipi, cioè stolta vanità. Vanità similmente è di coloro, che pensano la lepre faccia graticose quelle persone, che mangiano della sua carne, ne poco marauigliomi di Pietro Autore graue, che lo affermi, & s'affarighi di persuadere, altri à credetlo, corrampendo il testo di Plinio nel. 28^a lib. capi 19, oue dice Plinio. *Senniosos fieri lepore sumpto in cibis Cato arbitratetur.* & Plinio in vece di senniosos, vuol più tosto leggere formosos. Plinio vuol dir, secondo Cato, che la carne del lepre fa le genti sonnaci, chiose, & Pietro vuole, che faccia le genti graticose, & belle, & soggiunse;*

Vulgo etiam persuasum copciliari ex eo corpori & gratiam.

E' opinione del vulgo, che dia gratia alli corpi, detto preso da Plinio, mà non l'arreca, lealmente intiero, perché Plinio, lo mette per dispazzo, rigittando in quanto à se, simile folle opinione.

*Vulgus, & gratiam corpori in septem dies frino-
to quidem ioco.*

Cioè, il vulgo crede, che à mangiare il lepre dia per sette giorni gratia con ischerzo inverò siuolo: quasi dica, che sia una bala; mà Pietro quasi, che telle opinione fusse vera, sa, che il lepre sia verace simbolo della Venustà, & grata, La quale non si due, per l'anyca, & sette eca persuasione del vulgo, che sopra nulla

certa causa, & ragione si fonda, rappresentare sotto figura dellepre, & se in quelli medesimi tempi, mentre la detta persuasione era nel vulgo sparsa, come da sauij scherzini, non si troua da nuno Autore tenuto il lepre per simbolo della Venustà, tanto meno adesso tenet si due, poiche il vulgo d'hoggidì non ha simile dicteria.

Sivale Pietro in fauori suo di vna figura di Filostrato, che dipinse sotto vn arbore di melo i Pargoletti Amori, che scherzavano con vna lepre, ma ciò non ha, che fare con la Venustà, poiche di simili scherzi, mille si veggono in steigi posti nelle facciate di case, e Palazzi, in Giardini di Roma, pargoletti Amori, e fanciulli, che scetzano con capre, martini, & altri animali di giuoco.

In quanto che i pargoletti Amori non volesero ferir la lepre con dardi, ò saette; ma pigliarla viua, come soauissima offerta a Venere, soauissima a Venere disse Filostrato, non perche nella lepre sia simbolo di Venustà, ma perche è animale secondo, Venereo; anzi Filostrato in detta figura apertamente giudica per sciocchi quelli amanti, che tengono nelle lepre sia forza d'incitamento di Amore; *Irepi autem ammatores, amatorium quoddam, leper cinium in ipso esse existimauerunt: però in datu anco cita Pietro, Martiale nell'Epigramma, scritto à Gellia nel quarto libro,*

Siquando leporem mihi, Gellia dicens;
Formosus septem Marce diebus eris:
Si non derides: si verum Gellia narras
Edisti nunquam Gellia tu leporem.

Ma in questo Martiale si burla di Gellia donna brutta, la quale gli mandò à donare vn lepre, con dire se mangiasse di quello egli sarebbe bello, e graticoso per sette giorni, a cui Martiale, tenendo ciò per sciocchezia rispose, Gellia, se tu non burli, se tu dici da vero, tu mostri non hauer mangiato lepri, perché sei sempre brutta. Fà mentione anco Pietro di Alessandro Scueto, ch'era graticoso l'imperadore, e mangiaua spesso de' lepri, mà certo, che la gratia non procedeva dai cibarsi di lepre, mà dalla gratia sua naturale: mangi uno, che non sia di natura graticoso, quantri lepri, che vuole, che mai non farà acciuso di gratia, che era: la gratia è data, gratis dalla Natura, nerli, può compiarse, ne acquistate co' rimedi, e cibi conditi. Arrecca oltracchè Pietro certi versi d'un Poeta, che scherzò sopra il sudetto Imperadore, piglian-

pigliando materia dal suo gratico lepore, e dal lepre, che spesso mangiar solea, quasi che il lepore, e la gratia dell'Imperadore procedesse da lepri mangiati.

*Pulchrum quod vides esse nostrum Regem,
Quem Syrum suaderunt propago,
Venatus fecit, & lepus comedens,
Ex quo continuum capit leporem.*

Mà L'Amptidio nella vita di lui dice, che l'Imperadore essendogli mostrati detti versi rispondesse in greco per disprezzo del Poeta con tal sentimento.

*Pulcrum, quid, putas esse vestrum Regem
Vulgari miserande de fabella,
Si verum putas esse, non irascor,
Tantum tu comedas velim lepusculos,
Vesicas animi malis repulsis,
Pulcher, ne innideas luore mentis.*

Né quali versi chiama miserando il Poeta, che si mouesse à credere dalla volgar diceria, & opinione, ch'egli fusse bello, perché magiasse lepri. Se tu credi questo, risponde l'Imperadore, io non me n'adiro solamente voglio da te, che mangi ancor tu lepri, accioche scacciati i mali effetti dell'animo diuenti gratico, e no m'habbi più inuidia, dal tenore di tale risposta, si conosce, quanto l'Imperadore tenesse per cosa ridicola quella vulgata diceria, per loche chiama il Poeta miserando, meschino: l'Imperadore, se mangiaua i lepri, li mangiaua non per diuentare gratico, che già era di natura, mà perche egli gustava il lepre, che e gli stesso pigliaua nella caccia, della quale molto si dilettava come scriue Latapridio. Che i Poeti habbiano scherzato sopra il lepre, & il lepore, lo haano fatto per lo pronto bisuccio, che se ne fotta. *Si non vis edere leporem, hae leporem;* disse vn'altro Poeta ad uno, che stava à tauola, nè mangiaua del lepre, che vi era, nè dicciuamente: mà questa conformità di voce detta Annominatione, ò Paronomasia, non basta ad includere il simbolo del lepore, e della gratia: perché il lepre non si forma dal lepore, nel lepore dal lepre, mà si dice lepus, quasi sive uipes, perché è leggiere di piedi, come tiene Lucio Elio presso M. Vattone lib. 3. de reruistica cap. 12. ouero come più tosto vuole Vattone è detto dall'antica voce Greca Eolica leparin, perché è simo di nato Liporis, ouero Laporis significa simo, per quanto n'auertisce Giuseppe Scaligero: mà il lepore della gratia, e Venustà non si deriuva da

simili voci, diuerte di significato; dunque per niuna via, nè per etimologia, nè per naturale intrinseca virtù, nè per vaga estrinseca sembianza, il lepre, che più tosto brutto è, può servire per Geroglifico della Venustà, e gratia; alla quale habbiamo dato noi la corona di rose, e l'Elicheiso fiori al tutto belli, vaghi, e leggiadri, che spianano tanta soavità, e gratia, che diedero occasione a gli Antichi di pensare, che fuisse atti allo acquisto della gratia; i quali, come gratici fiori possono arrecare adornamento, e gratia a chi li porta, perché la gratia naturale viene accresciuta da gli artifiosi adornamenti, però fingesi conforme al versissime da Libanio, che il Mutione d'oro delle gratia a Pallade, e il diadema a Giunone, per questo anco Venete di natura bella, e graticia portar volle il deito cingoloricamato, e scelse la corona di rose per compatire più graticia con simili artifiosi adornamenti, i quali si conuengono a Dame, mà però setuati i termini dell'onestà, e modestia, essendo disdiceuole ad honestatè Dame lasciarsi trasportare dal souerchio desiderio di farsi vedere belle, e graticie, con superbie lasciui abbellimenti nō piacque ad Augusto Imperadore, ancorche racesse, di vedere vn giorno Oricula sua figlia con habitu licentioso, che non si conuenia: la vidde poscia il dì seguente adornata più modestamente; allhora egli abbracciandola disse: o quanto è più Jodeuole questo habitu in vna figlia d'Angusto, che quello di bieri: e se bene essa rispose, hoggi mi seno adornata per gli occhi di mio Padre, e bieri per gli occhi di mio marito, nondimeno si conuerrà più alle Dame andate adorne in guisa tale, che hauesero da piacere più tosto a gli occhi de' Padri, che a gli occhi de gli huomini. A Caualieri poi in nessun modo conuengosi gli artifiosi adornamenti, se non tanto, quanto comporta la virilità caualteresca, perché la bellezza virile poco deue esser coltivata. Ouidio. *Fine colo modico forma virilis amat.* Nascendansi quelli Caualieri, che per patet gratici pongono cura, & arte particolare di spalleggiar supra, con ciuffi, ricci, e vestimenti lasciui, e profumati, affettando tanto il portat della vita, i gesti del volto, con istorimenti di testa, e ghigni sforzati, il parlor melato con parole stentate, e studiate, che in vece di gratici diuengono più tosto con la loro affettatione odiosi, in vece di virili, effeminati, morbidi, e delicati pensare, d'es-

ete stimati, e lodati, ma sono spazzati, e biasimati; Si come il Caualiero Mecenate, se b' da Poeti per la sua liberalità celebrato, da Seneca Filosofo per la sua affettazione vilipeso nella Epistola 114. oue dice, *Quomodo Mecenas viserit, notius est, quam ut narrari nunc debeat, quomodo ambulauerit, quam delicatus fuerit, quam cupierit videri, quam virtus sua latere nouerit.* Quid ergo? non oratio eius è quae soluta est, quam ipse disinctus? non tam insignita illius verba sunt, quam vulnus, quam comitatus, quam domus, quam uxor? E più à basso. *Mecenas in culto suo quid purius amne siluisque ripa comantibus, vide ut alueum lintribus aret,* verso que uado remittant hortos quid si quis femina cirro crispat, & labris columbatur? sono questi affettati Caualieri spiaueuoli à tutti, etiamdio a' loro affectionati. Dispiacque ad Augusto l'affettato patlare dell'istesso Toscano Mecenate, ancorche per altro da lui fusse amato, per quanto si narra da Suetonio nel cap. 86. nella vita d'Augusto, e da Macrobio in quel tenore di lettera inserta nel primo libro de Saturnali cap. 4. nella quale facendosi beffe della sua affettazione dice, Stà fano mele delle genti, meluccio, auorio di Toscana, Lasero Aretino, Diamante del Mat inferiore. Tittheno, gioia Tiberina, Smeraldo di casâ Cilnia, Diaspro de' figoli, Brillo di Porsenna, habbi il cattbonchio, acciò che possi congregare tutti i somenti delle adultere. In questa maniera i Caualieri, che vogliono affettare la Venustà, e gratia, con artifiosi componimenti di persona, d'habito, e di parole vengono scherniti, e burlati per fino dalli proprij amici, con gran perdita di reputazione, e gratia appresso ogni persona graue, e prudente...

L'augelletto, che nella sinistra mano nella nostra figura si tiene, da' Greci, e dal nostro Plinio chiamato Linge non è altimenti la codazinzola da Latini detta Motacilla, si come malamente alcuni autori hanno tradotto in Pindaro, in Suida, e l'interprete di Theocrito nella Farmaceutria, etando insieme con loro molti altri principali scrittori, tra' quali Gregorio Galaldi Syntagma 8. Natal de' Conti nella Mithologia lib. 8. cap. 18. Et l'Alciato nell'Emblema 78. Etra parimenti Theodoro Gaza à dir, che la Linge dal vulgo sia chiamata Torquilla, e da gli Antichi Turbo, come ne auuertisce Gio. Battista Pione: gli annotameti cap. 2. chiamasi rettamente da alcuni Torcico-

lo, perchè l'Linge è yn' angelletto, che torce il collo, stando fermo il restante del corpo, seconde Aristotele nel 2. lib. cap. 12. de natura d'Animali, due ragioni delli spartimeti delle dita, dicendo che tutti gli augelli hanno 4. dita tre davanti, uno dietro, pochi hanno due dite diuise per ogni banda, come ha l'angelletto Linge, grande poco più del stinguello, di color vario, ha la lingua simile à quella delle serpi, la caua fuora quattro dita, e di nuovo la ritira dentro, torce il collo contro di se, renedo il resto del corpo quieto. *Paucis quibusdam utrinque binis ut auricula, quam Lynx vocant: haec paulo maior frigilla est, colore vario, habet sibi propriam digitorum, quam modo dixi dispositiōnem;* & linguam serpentibus similem; quippe quam in longitudinem mensura quatuor digitorum porrigit, rursumque contrahat intra restrum; collum etiam circum agit in auersum, reliquo quiescente corpore modo serpentum: E questo è il testo d'Aristotele, al quale aderisce Plinio lib. 11. c. 47. oue scorrettamente alcuni scriuono Lynx, in vece di Lynx, e Lince in vece di Linge. *Lynx sola utrinque binos habet; cadena linguam serpentum similem in magnam longitudinem porrigit: circum agit collum in aduersum se, vngues ei grandes: cœu Grachulis.* Certo, che la Motacilla, ouero coda zinzola, non ha le dite distinte à due per ogni parte: ma tre davanti, e uno dietro, ne distende la lingua fuora in lungo quattro dita, ne gira intorno il collo contro se, stando ferma nel resto, come fa l'Linge: poiche quell'altra, come squalla coda muoue la coda, chiamasi volgarmente: l'Linge in Roma Picco, perchè picca l'albero donde fa uscite le formiche, il cui canto pare ad Eliano che imiti l'aulo titotto, illa cornetto nel libro 6. capit. 19. de Animali. Τοντας λογητικον αυτον: quel verso non è della codazinzola, ma dell'Linge..

Fingesi da' fauolosi Autori, che l'Linge fusse vna Donna conuerta in augello da Giunone, perchè concerti incanti fece innamorata Gioue suo marito della figlia d'Iachin chiamata, Io' come riseruisse Zezze, & altui, se ben l'interprete di Teocrito dice, ch'ella fece quel l'incanto per trar Gioue ad amore verso di lei steso. Callimaco la singe figlia d'Echo, altri figlia di Pitro tiputata da' Gentili Dea della persuasione. Pindaro Poeta Greco nella Pittoria Ode 4. oue canta la vittoria curule d'Ascelao Cireno, singe, che Venere portò dall' cielo,

cielo in terra questo gratico augelletto, e che lo donò a Giasone, per far ioniamotar Medea. *Dominus autem velocissimorum telorum versicolorum Motacillam ē cœlo cum alligasset rota quatuor radiorum indissolubili furiosam auem Cypris atilii primum ad hominem supplicatricisque incantationes docuit sapientem Adsoniden, ut Medea eximeret reverentiam erga parentes, desiderabilisque Grecia ipsam in pectore ardentem, persare flagello periuasionis.* Per tal cagione fù da gli Antichi Greci tenuta Idonea a gli incantamenti amorosi. Theocrito nella Farmaceutica Edillo secondo introduce Sineta Ninfa innamorata di Delfide Mindio, così cantando.

Sicuth hanc eram ego, Deo adiuuante, liquefacio,

Ita pre amore statim liquefcat Myndus Delphis, Vique voluitur hic aneus orbis opè Veneris,

Sic ille voluunt ante nostras feres,

Lynx trabe tu illum meam ad domum Virux.

Il quale ultimo verso è intercalato nella detta Egloga. E perchè fiasero li poeti Greci, che in questo augelletto fusse nativa forza d'amoroso incitamento, quindi è, che communemente appresso i Greci per metàfora, si chiamano *Linges* tutte le graticose cose, esse incitano ad amore, che sono atte a persuadere, per vigore della gratia, e Venustà: Zesse le parole graticose le chiama *Verborum Linges*; perchè le parole tirano gli animi, ancorche duri, e difficilia piegarfi, & d'Helena dicono i Greci, che haueva cesi potente *Linge*, cioè così potente gratia, e Venustà, che alletraus Priamo istesso, Re di Troia, ancorché conoscesse, ch'ella era la matina del suo Regno, ne si poteua con esso lei a dirate, mà con paterno amoīe la chiamaua figura: e Suida narra di Cleopatra, ch'ella pensaua di poter adescare, e tirar all'amor suo Augusto Imperatore con la medesima *Linge*, cioè gratia, e Venustà efficace, con la quale adescò e tirò Cesare, M. Antonio, Hora, se ri-pigliiamo il mistico parlar di Pindaro, che Verrebbe potesse dal Cielo l'*Linge*, sotto ad umbra figura, chiaramente vedremo espresso, che la Venustà, e gratia è dono particolare del Cielo, e della Natura, donata poi a Giasone, che fu bello, e nobile Qualieta, acciòche potesse commouere ad amore Medea, e persuaderla contro la voglia del Re, de' Colchi suo padre, e della Reina madre a pigliarlo per suo sposo come fece, si manifesta, che la nobilità, e la bel-

lezza non ha vigore di disporre gli animi senza la gratia, però Suetonio mostra di sprezzer le bellezza di Nerone Imperatore, perché era senza gratia, e come priu di amabil gratia, e colmo di odiosi costumi era da tutti odiato; il che non avviene in quelli, che hanno Venustà, e gratia, la quale è di migliore condizione, ch'è la bellezza; perché la bellezza per se stessa non ha vehemenza di allettare gli animi senza la gratia, ma la gratia, e Venustà ha anco efficacia grande senza la bellezza, si come habbiamo di sopra mostrato con l'esempio d'Ulisso, Socrate, e Quinto Roscio, i quali ancorché brutti, mediante la gratia, e Venustà loro tituano à se gli animi delle persone, e facciano acquisto dell'altri gratia. Onde proverbialemente dicesi. *Lymen habet. D'uno, che habbia tal gratia, e Venustà, che pare, che incanti le persone, e le sforzi ad amatō; però presso di noi la Linga è simbolo, e figura della forza, e efficacia della gratia, e Venustà.*

VULGO, OVERO IGNORIBILITÀ.

HAuendo io nella mia Iconologia dipinta la figura della Nobiltà, mi è parso di rappresentare in questa ultima editione la figura del Vulgo, ouero l'Ignobilità à lei contraria del che volendosi fat Pittura, si potrà fat Huomo, ò Donna come più piacetà à chi senne vorrà setuire. Ma che il vestimento sia cutto, & vile di color giallolino, i capegli satahno stesi, & mal composti, Haurà l'orecchie d'asino, & in cima del capo vi farà l'Veccello, detto Assiolo, & che stando china, & mordan do la terra, con ambe le mani tenghi vna scopa in atto di scopate, & per terra vi sia vna zappo.

Vulgo è detto quell'ordine di gente nella Città, che soho disutti al Consiglio, à Magistrati, à dottorin, à arti liberali, à professioni Civili, & à conuersationi nobili, &c. & liche.

Gli si dall'habito curvo, & vile, etli do che la veste longa appresso à i Romani non era decito portarsi da ignobili, & per più mostre la basilezza di questo sugerto, si rappresenta che sia vestito di color giallolino, il quale non si può come gl'altri colori applicare ad alcuna virtù non hauendo in se fondamento stabile, & reale, per essere la generatione sua debole, & basa.

I capegli stesi, & mal composti significano pen-

VVL GO, OVERO IGNOBILITA'.



pensieri bassi, & plebei, i quali secondo l'inclinatione del Vulgo, non s'inalzano a cose degne di consideratione, mà sempre al peggio. *Natura populis render ad peior*, dice Francesco Petrarca in Dial. Com'anco per fuggir la condizione di esso, in altro loco disse.

Rispose, mentre al volgo dietro rai,

Ei a l'opinion sua, cieca e dura

Effer felice tu non può giammai.

Più Cicetone nel primo de gl'offici. Non è da porre tra grand'huomini colui, che pende dal Vulgo.

L'orecchie d'afino denotano Ignoranza esfendo che i sacerdoti dell'Egitto dicono (come narra Pierio Valeriano nel lib. xij. de i suoi Geroglifici) che questo animale è priuo d'intelligentia, & di ragione, cosi è il Vulgo il quale per sua natura è incapace, indotto, & non conoscendo il bens, ne il male, muta ad ogn' hora pensierzi, per essere inconstante nelle sue voglie.

*T am mobile est vulgi ingenium. Et perplexum,
ut quicquid constanter velit, aut nolit, non facile in-
telligi possit;* dice Demost. r. Olynt.

Tiene in cima del capo l'uccello detto Assio-

lo, perciòche volendo gl'Egitij rappresentare l'Ignoranza, dipingeuano l'Assio, il quale è, (come narra Pierio Valeriano lib. 2. de i suoi Geroglifici) differente da quello che di continuo appare, è graso di corpo, mà senza voce, Non si ha cosa certa della sua spetie, cioè come, & quale si sia.

Si rappresenta che stia chino, & miri la terra, per hauere l'Ignoranza l'animo basso, vile, & terteno.

Tiene con ambie le mani la scoppa, in atto di scopare, & per terra v'è la Zappa, per essere il Vulgo quella parte del populo, che scrue all'arti rustiche, & meccaniche essendo inesperto delle cose diuine, mortali, & naturali.

Vulgus de religione rixatur, ignarum quid sit heres, dice G. Pathym. hist. lib. quinto.

V E N T I.

Eolo Re de' Venti.

Homo con vn manto regio, e vestito con l'ali a gli homeri, e capelli rabbuffati, cinti di vna corona, le guancie gonfie, e con ambe le mani tenga in fiera attitudine vn freno.

Si dipinge, che porti la corona, & il freno, perciòche i Poeti lo chiamano Re de' Stenti, e per quanto riserisce il Boccacio lib. xiii. cosi.

Venne in Eolia alla Città de' Venti,

Oue con gran furor son colmi i luoghi,

D'Austri irati, quines in la gran cana

Eolo preme i fanatici venti.

Ela sonante Tempe, e come Rege

Per lor legami, egli raffrena chiuse.

Or'essi disdegno d'ogni intorno,

Fumano & alto ne rimbomba il monte.

E Vergilio ancor descriuendolo nel primo dell'Eneide, così dice.

T alia flammantis, secum Dea corde voluntans

Nimbiorum in patriam loca foeta, furibibus austris.

Aeolian venit, hic vasto Rex Aeolus antro,

Lustante ventos, tempestatesque sonorus.

Imperio prouincie ac vinculis, & carcere frenat

Illi indignantibus magno cum murmuere montis.

Circum clausa tremunt, celsa sedet Aeolus arce.

Sceptra tenens, mellitque animos, & tēperat iras.

T E EOLO.

E O L O

Come si possa dipingere d'altra maniera.

Homo in habitu di Re, con vna fiamma di fuoco in capo, terrà con vna mano vna vela di Naue, e con l'altra vno Scetro.

Si rappresenta in questa guisa, perchè Diodoro Siculo nel 6. libro delle sue historie dice, che Eolo regnò nelle Isole chiamate da gli Antichi dal suo nome, Eolie, che sono nel mare di Sicilia, e fu Re giustissimo, humano, e pietoso & insegnò alli Marinari l'uso delle vele, e con la diligente osservazione delle fiamme del fuoco conosceua i Venti, che dovevano tirare, & li prediceua; onde ebbe luogo la sua gloria, che egli era Re de' venti.

V. B. N. T. I.

Ancorche di molti venti si faccia menzione, nondimeno quattro sono li principali, e di questi faremo pittura, i quali soffiano dalle quattro parti del mondo ciascuno dalla sua parte, & Ouidio nelle Metamorfosi di loro così dice, mettendo ciascuno al suo luogo nel libro primo.

Euro verso l'Aurora al regno solco.

Che al raggio mattutino si soppone.

Favonio nell'Oceano il segno volse.

Opposto al ricco albergo di Titone.

Per la fredda, e crudel Sciaia si volse.

L'horribil Bore al Settentrione.

Come l'autro la terra a lui contraria.

Che di nube, e di pioggie ingombra l'aria.

E V R O.

Homo con le gote gonfiate, con l'ali a gli homeri, di carnagione morefosa, hauerà in capo vn Sole rosso.

Si dipinge di color nero, per similitudine degli Ethiopi, che sono in Leuante, donde egli viene, & così è stato dipinto da gli Antichi.

L'ali sono inditio della velocità de' venti, e circa l'ali questo basterà per dichiaratione di tutti gli altri venti.

Si rappresenta col Sole rosso incima del capo, perchè se il Sole quando tramonta è rosso, & infocato, mostra, che questo vento ha da soffiate il dì, che vien dietro, come mostra Vergilio nel libro primo della Georgica scrivendo li segni, che ha il Sole delle stagioni, dicendo.

Caruleus pluviām denunciat ignēs Eurus.

FAVONIO, O ZEFFIRO.

che dir vogliamo.

VN Giouane di leggiadro aspetto, con l'ali, e con le gote gonfiate, come comunemente si fingono i venti, tiene con bella grazia vn Gigno con l'ali aperte, & in atto di cantare.

Ha uerà in capo vna ghirlanda contesta di varij fiori, così è dipinto da Filostrato nel libro dell'imagini, doue dice, che quando viene questo vento, i Cigni cantano più soauemente del solito, & il Boccacio nel quarto libro della Genealogia delle Dei dice, che Zeffiro è di complessione fredda, & humida, nondimeno temperatamente, & che risolue i verni, & produce l'herbe, & i fiori, e perciò gli si dipinge la ghirlanda in capo.

Vien detto Zeffiro da Zeps, che volgarmente suona vita, vien detto poi Favonio, perchè favorisce tutte le piante, spira soauemente e con piaceuolezza da mezo giorno fino a notte, & dal Principio di Primavera fino al fine dell'Estate.

BOREA, OVERO AQVILONE.

Homo horrido, con la barba, i capelli, e le ali tutte piene d'ineue, & i piedi come code di serpi; così viene dipinto da Pausania, & Ouidio nel 6. lib. delle Meramorfosi, diluisi così dice.

Deb' perchè l'arme mie poste hò in oblio.
E'l mio poter, che ogni potenza sfiorza.
Perche vo' uscir contra il costume mio
Lusinghe, & prieghi in voce della forza:
Io son pur quel tenuto in terra Dio,
Che soglio al mondo far digiel la scorsa;
Che quando per lo ciel batto le piume
Cangio la pioggia in nevo, e'n ghiaccio il fiume;
Tutto, all'immensa terra imbianco il seno;
Quando ingiu' verso il mio gelido lembo
E come all'amia rabbia attento il freno;
Apro il mar fino al suo più cupo grembo;
E per rendere al mondo il ciel sereno
Scaccio dall'aere ogni vapore, e nembo;
E quando in giostra incontro, e che percuoto,
Vincio, & abbatto il nero horrido Nero;
Quando l'orgoglio mio per l'aria irato,
Scacciai nembi versi l'Astro, e soffia, e preme;
E'l forte mio frastol dall'altro lato;
Altre nubi ver me tributta, e preme;
E che questo, e quel nubolo è forzato

*Nel mezzo del camin d'riarsi infenso,
Io pur quel son, che con horribil suono
Fò riscir il fuoco, la saetta e'l tuono.
Non solo il soffio mio gl'arbori atterra,
Ma sia palazzo pur fondatore forte,
E se tal'hor m'ascendo, e stè sotterra
Nel retro carcer delle genti morte,
Fò d'intorno tremar tutta la terra,
Se io trouo all'riscir mio chiusèle porte:
E fin che io non esalo all'aria il vento
Di tremore empio il mondo, e di spavento.*

A V S T R O.

Come descritto da Ouidio nel primo libro delle Metamorf.

*Con l'ali umide su per l'aria pioggie
Gl'ingombra il volto molle' oscuro nembo
Dal dorso horrido suo scendo i'l piggia;
Che par che tutto il mar tenga nel grembo
Piouon s'esse acque in spaento a foggia
La barba, il crine, e il suo piomo o tembo.
Le nebbie hâ in fronte, i nuvoli alle bande
Quunque l'ale tenebrosa spande.*

Per quanto riferisce il Boccaccio nel lib. 4. della Genecologia dell' Dei, dice che questo vento è naturalmente freddo, & secco, nondimeno mentre venendo a noi passa per la zona torrida, piglia calore, & dalla quantità dell'acqua, che consiste nel mezo giorno, riceue l'humidità, & così cangiata natura, peruiene a noi calido, & umido & con il suo calore apre la terra, & per lo più è auazzo a multiplicar l'humor, & indurre nubi, & pioggie; & Ouidio descrivendole tutte quattro nel primo lib. Tristium eleg. 2. così dice.

Nam modo purpureo vires capit Eurus ab ortis.

Nunc Zephyrus serò vespere missus adest.

Nunc gelidus sicca Boreas baccatur ab arcto:

Nunc notus aduersa prelia fronte gerit.

A V R A.

VNa fanciulla con i capelli biondi, sparsi al vento, con bella acconciatura di varij fiori in capo.

Il viso sarà alquanto grasso, cioè con le gote gonfie simili a quelle de' vetti, mà che sieno tali che non disdicono a gli homeri, porterà l'ali, le quali faranno di più colori, mà per lo più del colore dell'aria, & spargerà con ambe le mani diuersi fiori.

L'Aure sono tre, la prima è all'apparire del giorno, la seconda a mezo giorno, & la terza verso la sera.

Furono pinte dalli Poeti fanciulle, piacevoli, seminatrici di fiori con l'occasione di quei venticcioli, che al tempo della Primauera vanno dolcemente spargendo gli odori de' fiori, come dice il Petrarca in vna festina, doue dice. *L'aver l'Aurora, che sì dolce l'Aura*
Al tempo nuono suol muouere i fiori.

Enel sonetto 162.

*L'aura Gentil, che rafferena i poggi
Desando i fior per questo umbroso bosco,
Al snaue suo spirto riconosce, &c.
Giouane, e con l'alisi dipinge, per rappresentare la velocità del suo moto.*

O R I E N T E.

VN fanciullo di singolar bellezza di carnagione vermicchia, con chiome bionde com'oro, stesi giù per gl'homeri, sopra del capo hauerà vna chiara, & bellissima stella. Sarà vestito d'habito vago, & di color tosso, & che d'ogni intorno di detto vestimento, sia vn fregio di belle, & lucidissime perle: Et sarà cinto da vna Zona, ò Cintola che dir vogliamo, di color turchino, oue sia intorno per ordine il segno di Ariete, Leone, & Sagittario. Terrà il braccio destro alto, & il viso riuolto dalla medesima parte. Con la destra mano tenghi vn bel mazzo di fiori d'ogni coloite, in stato di cominciarsi ad aprirsi, & dalla medesima parte per terra si vedrà, che sia uscito il Sole con chiari, & risplendentissimi raggi che d'ogni intorno si veda verdeggiate l'erbe, le piante, & gl'augellini con il lor suauissimo canto, insieme con altri animali, diano segno d'allegrezza infinita.

Con la sinistra mano tenghi vn vaso di bellissima forma, & che mostri essere vn profumierio, oue sia fuoco, & si veda che da esso vaso eschi del fumo, Et che l'ombra del composto di detta figura sia più longa del corpo.

Si rappresenta che sia fanciullo, perché volendo noi diuidere il giorno in quattro parti, conviene per la prima sia fanciullo, per la seconda giouane, per la terza virile, & per la quarta vecchio, & però quando il Sole vien d'Oriente (che è principio del giorno) comincia il Ciclo schiaritisi per illuminare la terra, Petrarca.

Appena spunta in Oriente un raggio.

*Si dipinge di singolar bellezza, petcioche
T e 2 all'Oriente.*

O R I E N T E.



all'Oriente esce il Sole, il quale s'auuien e che nella natività di alcuno stia inascente a gli altri sopra celesti corpi, per vna certa sin golar potenza, produce quello bellissimo di faccia, amabile, veloce, splendido, di costumi riguardevole, & di generosità notabile. Si dipinge di carnagione veriglia, & con chiome com'oro nella guisa che habbiamo detto, perciòche come dice Pampilio saxo.

*Tithoni Croreum senis cubile
Aurora aurigeris comis refulgens
Iam surgit, roseosque clara vultus
Ostendit, Phaetonis, & citatis
Currit flammigeri rotis iugales.*

Tiene in cima del capo la chiara & bellissima stella come apportatrice del giorno, & però è detta Lucifer, onde il Perratca.

*Qual in su'l giorno l'amorosa stella
Suol venir d'Oriente innanzi il Sole,*

Et Vergilio nel 2. delle Eneide.
*Iamque iugis summa surgebas lucifer Ide
Ducebat qui dicim.*

Gli si fa il vestimento di color rosso, attento che il Boccacio lib. 4. della Genealogia dell'i Dei dice che la matrigna ostendo i vapori che si lieuano dalla terra leuandosi il Sole è di color rosso.

Il ricamo delle belle, & lucidissime perle dimostra che d'Oriente vengono le perle le quali per tutto il mondo si tengono in grandissimo pregio, & stima, per esete gemma di molta bianchezza, & valore.

La cinta di color turchino oue è il sogno dell'Ariete, Leone & Sagittario, sono secco ndo gl'Astrologi segni Orientali. Tiene il braccio destro alto per dimostrate, che l'Oriente è alla destra del mondo, & però si dipinge che tenighi il viso riuolto da quella parte, com'anco per dimostrare che meritamente si suole in quella tenere riuolto il viso adorando, o pregando Iddio.

Il bel mazzo di fiori de diuersi colori in stato di cominciarsi a pire, che tiene con la destra mano, & il Sole nella guisa che habbiamo detto, ne dimostra che nell'apparire de i chiari, & risplendenti raggi del Sole in Oriente, ridono i prati, s'aprono i fiori, & ogn'vno si rallegra, & gioisce.

Con la sinistra mano tiene il vaso sopradetto dal quale n'esce il fumo, per dimostrare che nelle parti Orientali vi sono diuersi odori, aromati, balsami, & altre delicie che produce quel benignissimo Clima onde il Bembo.

*Nell'odorato, e lucido Oriente,
E il Petrarcha.*

*Quelche d'odor, & dicolor vincea
L'odorifero, e lucido Oriente.*

Gli si fa l'ombra maggior del corpo perciòche Silio, lib. quinto.

Aurora ingrediens terris exergerat umbras.

Et a questo proposito non lasciarò di scrivere il seguente Sonetto del Signor Gio: Camillo Zaccagni nobil Romano, huomo di bellissimo in-

ingegno, di lettere, & di valore fatto da lui sopra la presente figura dell'Oriente.
 Su la riuua del Gange in Oriente,
 L'Alba madre del Sol, l'Alba verzosa,
 Co'l pie d'argento, e con la man di rosa
 Apre l'uscio odorato al di nascente.
 Ma spunta appena il primo raggio ardente
 Del Sol fanciullo, che la notte embrofa

Che rende il fosco Ciel chiaro, e lucente.
 Cede a la face d'oro, e lumino fa
 Allhor pietoso co' suoi dolci ardori,
 Febo rastigna i ruggiadosi pianti,
 Dell'humid'herbe, e de' langnentifiori.
 Dolci sospiri, e amorosetti canti
 Spargon l'Aure, e g'angei lieti e canore
 Fatti dal nouo sol felici amanti.

M E Z Z O D I R.



V N giuane moto, ricevuto di statura più tosto picciola che grande. Haurà in cima del capo vn Sele, che lo circondi tutto con risplendenti raggi. Sarà vestito di color rosso infiammato, ma che però tira al giallo. Haurà vna Cinta, o Zona che dir vogliamo di color turchino, intorno alla quale vi sia il segno del Taufo, Vergine, & Capricorno. Terrà con la destra mano strali, & con la sinistra vn Cesuglio di Loto con fronde, & fiori, il quale (secondo che riferisce Plinio lib. 13. al cap. 17. & 18.) è simile alla saua, & è folta di gambi, & di foglie, mà più corte, & sottili, i fiori sono bianchi simili al giglio, & l'ombra di tutto il composto sarà quasi perpendiculare à detto corpo,

& per terra siano secchi i fiori, e l'herbe.

Si rappresenta giouane per la ragione detra alla figura dell'Oriente. Si dipinge che sia moro, & riccio, perciòche nelle parti Meridionali oue il Sole ha grandissimo dominio, fa gli huomini mori, & ricciuti. Si dimostra ch'habbi in cima del capo il Sole che citcondi tutta la figura con fulgentissimi raggi, perciòche essendo il Sole in mezo del Cielo, la sua luce è splendente, & à tutti si dimostra più ardente, onde Virg. lib. 8. dell'Eneide.

Sol medium Cœli conscenderant igneus orbem.

Il vettimento di color rosso infiammato che tira al giallo, ne significa lo stato più chiaro, & potente del Sole, come narra Marcello con li seguenti versi.

Etiam lampade torrida

Fulgebat medio Sol pater æthere.

La Zona con laquale è cinto oue sonoli segni sopracitetti, seconde gli Astrologhi sono segni Meridionali. Tiene con la destra mano gli strali, perciòche nel mezo di, il Sole con i suoi raggi, & con la sua virtù, penetra sino nelle viscere della Terra. Il Cesuglio del Loto con le frondi, & fiori come habbiamo detto (secondo Theofrasto) è pianta marauigliosa, perciòche ritrouandosi dett'herba nel fondo del fiume Eustate, la mattina allo spuntar del Sole, ancor ella incomincia a spuntare fuori dell'acque, & secondo che il Sole si vâ alzando, così fa quest'herba, in modo che quando il Sole è arriuato a mezo il Cielo, ella è in piedi dritta, & ha prodotti, & aperti i suoi fiori, & secondo poi che il Sole dall'altra parte del Cielo verso l'Occidente vâ calando, così il Loto vâ seguendo fino al tramontar del Sole, & en-

tra nelle sue acque. Gli si fa l'ombra nella guisa ch'abbiamo detto, perciò che essendo il Sole in mezo al Cielo, fa che l'ombra del corpo sia per pendiculare. Ouidio lib.2. Metam.
Iamque dies medius rerū contraxerat umbrans.

Si rappresenta, che d'ogni intorno siano sechi i fiori, & l'erbe, perciò che la gran potenza, & sonerchio ardore del Sole, non vi essendo aiuto da poter temperare l'eccessivo calore, i fiori, e l'erbe restano languide, & seche.

SETTENTRIONALE.



HOMO di età virile di fiero aspetto, di statura alta, di carnagione bianca, & di pel biondo occhi cerulei, sarà armato d'arme bianche, & starà in atto di cacciare mano alla spada della quale n'abbia già tratto fuori la maggior parte, & dal collo penda attraversata sotto il braccio destro vna banda di color turchino entro la quale sieno scolpiti i tre segni Settentroniali del Zodiaco Cancro, Scorpione, & Pesci, & cheriuolt con la faccia al Cielo, stia in atto di guardare in vn medesimo tempo all'orsa maggiore, & minore, con il Cielo nubilosso, & scuro dal qual caschi ghiaccio, & neve gelate.

Si rappresenta d'èra virile, per la ragione detta alla figura dell'Oriente.

Si dipinge di aspetto fiero, & di statura molto robusta, & di carnagione bianca in-

sanguigna oscura, & piena di carne, qualità che gli dà il Clima freddo, che fa gli huomini di assai buono stomaco, & di miglior digestione. Qualità opposte & contrarie à quelli che nascono à mezo giorno con poco sangue di statura picciola, d'atro colore, ricciuti, adusti, gracili, & parchi del sparger sangue preualendo nell'arte dell'astutie, & de gl'auantaggi.

Si dipinge che sia armato d'arme bianche, in atto di cacciare mano alla spada della quale n'abbia già tratto fuori la maggior parte, per dimostrarci la brauura, & l'indomita fierezza della gente Settentrale, bellicosissima stata sempre à i danni d'Italia, & della maggior parte del Mondo, gente di co pronta all'arme per la copia grande del sangue di che abbonda, e dell'ira da che facilmente è concitata, nemici naturalmente di pace, & à cui il morir nō dole, come ben ci lasciò scritto il Petrarca ne susseguenti versi.

Nemica naturalmente di pace

Nasce vn agente à cui il morir non dole.

Gi si dà la banda di color turchino oue sono li segni del Zodiaco, Cancro, Scorpione, & Pesci, perciò che secondo gli Astrologi sono segni Settentroniali.

Si rappresenta, che tenghi riuolta la faccia al Cielo con rimirate in vn medesimo tempo due stelle, cioè l'orsa maggiore, & la minore, come stelle fisse nel Settentrio le quali non tramontano mai, il Petrarca.

A i due lumi, c'ha sempre il nostro polo.

Si mostra che il Cielo sia nubiloso, & scuro, & che da esso caschi ghiaccio, & neve gelate, perciò che il medesimo Petrarca parlando del Settentrio dice,

Vna parte del mondo à che si giace

Mai sempre in ghiaccio, & in gelate nevi

Tutta lontana del camin del Sole

Là sotto i giorni nebulosi, e brevi.

OCC.

O C G I D E N T E.



HVomo vecchio vestito di color paonazzo, cinto da vna Zona turchina, oue sieno li segni di Gemini, Libra, & Acquario.

Haurà cinta la bocca da vna benda, in cima del capo haurà vna Stella; starà quasi che riuolta con la schiena, tenendo il braccio destro stesso à basso verso la terra, con il dito indice di detta mano, in atto di mostrire la parte d'Occidente, oue sia tramontato il Sole, & con la sinistra tenghi vn mazzo di Papauero: Sarà l'aria bruna, oue si veda, che voli vna Nottola, & Vespettilione, che dit vogliamo, & l'ombra di detta figura sarà lunghissima.

Vecchio si dipinge, perciocche hauendo il giorno già fatto il suo camino, & ritrouandosi il Sole nell'Occidente, si è nella declinazione di esso.

Si veste di color Paonazzo, per dimostrare con questo colore, quasi priuo della luce, quel tempo chè è nel tramontare del Sole, & che l'aria comincia ad oscurarsi, onde il Pontano. *Nec color vllus erat rebus, tentbrisque malignis Et cœlum, & terras nox circumfusa tenebat.*

E cinto con la Zona, oue sono scolpiti li tre

segni del Zodiaco, Gemini, Libra, & Acquario, essendo (secondo gl'Astrologi) segni Occidentali. Si dipinge ch'habbia cinta la bocca da vna benda, per dinotare, che venendo la notte ogni cosa stà in silentio, & quiete come benissimo dimostra Ouidio lib.20. Metam.

Tempus erat, quo cuncta silent,
& Vergilio lib.4. Eneide.

Nox erat, & placidum carpebant fessa soporem

Corpora per terras, sylvaeque & sacra quierant

Aequora quum medio voluuntur sidera lapsu,

Quum tacet onis ager, pecudes pistaque volucres,

Queque lacus latè liquidos, queque aspera dumis

Rura tenet, somno posita sub nocte silentis Lenibant curas, & corda oblitæ laborū

Tiene in cima del capo la stella detta Espero, perciocche ella apparisce nell'Occidente nel principio de la notte, onde Silio Italico lib. 11.

Iamque diem ad metas desessis Phebus olymbo impellebat equis fuscabat & Hesperus umbra Paulatim infusa properantem ad littora currum.

Lo stare quasi che ruolto con la schiena, tenendo il braccio destro stesso abasso verso la terra, & con il dito indice in atto di mostrare la parte dell'Occidente, oue sia tramontato il Sole, è per dimostrare che partendosi il giorno ci volge le spalle, & ci priua della sua luce, mostrandoti con il dito l'Occidente a differenza dell'Oriente, che tiene il braccio destro dalla parte Orientale.

Tiene con la sinistra mano il mazzo di papuero essendo simbolo del sonno come cosa propria della notte, come dice Ouidio lib.4. Metamorfosi.

Interea placidam redimita papauere frontem Nox venit, & secum somnia nigra trahit.

Si dimostra che l'aria sia bruna, nella quale si veda la volante nottola, & vespettilione, che dit vogliamo, così detto a *vespertino tempore*, perciocche essendo nel principio della sera l'aria s'imbruna, & questo animale si vede, Ouidio lib.4. Meta.

... peraguntque leuis stridore querelas
Teclaque non sylvas celebrant, lucemque perofa
Nocte volant, seroque irahunt à vespera nomen.

Si dipinge che l'ombra di detta figura sia
molto maggiore, del corpo perciocche quanto
più il Sole si allontana da noi, tanto più viene

maggiorc l'ombra à tutti i corpi, onde Verg.
lib. primo Eneide.

Et tam summa procul villarum culmina fumane
Maioresque cadunt altis de montibus umbra

Et in altro loco.

E sol crescentes decadens duplicat umbras.

V E R G O G N A H O N E S T A .



Donna di graticoso aspetto, col volto, e gli occhi bassi, con la sommità dell'orecchie, & guancie asperse di rosso, vestasi di rosso, habbia in capo vna testa d'Elefante, porti nella destra mano vn Falcone, nella sinistra ten ga vna cattella, nella quale vi sia scritto questo motto *Dysoria Procul*.

La Vergogna, ancorche non sia virtù, è lodata da Aristotile, della quale ne ragiona susseguentemente doppo le virtù, & à guisa di virtù è da lui postata due estremi virtiosi, tra la sfacciatezza, e la paura. Lo sfacciato non si vergogna di cosa alcuna; il pauroso si vergogna d'ogni cosa; il vergognoso è in mezo di questo, che si Vergogna di quello, che vergognar si deve: sopra che veggasi nel 2.lib.cap.7. dell'Ethica à Nicomacho, il medesimo nelli

morali grandi pone la Vergogna tra la sfacciatezza, e l' Stupore, circa li fatti, e le parole. *Verecundia inter impudentiam, & stuporem medietas, in actionibus colloquitzque constituta.* Zenone dices, che la Vergogna è timore d'ignominia, conforme alla definitioone d'Aristotele nell'Ethica lib.4. cap.vltimo, oue dice il Filosofo. *Vererundia timor quidam infamia definitur;* però da' Latini, è detta verecundia à verendo, dal dubitate, & hauer paura di qualche fallo, ed esser ripreso nelle attioni sue: perche la Vergogna è vna molestia, e perturbatione d'animo, nata da quelli mali, che paci appontino dishonore, ò dalle cose presenti, ò passate, ò d'auuenire, così definita da Aristot. nel 2. della Retorica secondo la tradutzione del Mureto. *Pudor est molestia quadam, & perturbatio animi orta ex ijs malis qua ignominiam innerevidetur, aut presentibus: aut posteris, aut futuris.* Alcuni hanuo fatto differenza tra, *Pudor, & Verecundia,* diciendo, che Verecundia sia la Vergogna, che si ha, & il timore di non commetter qualche errore, che poi gli dia infamia, & ignominia, & Pudor sia il tosse, che si riceue doppo qualche errore commesso: ma trouasi presso gli auttoti indiferentemente presa vna voce per l'altra, e Verecundia dicesti tanto auanti, quanto doppo l'errore commesso & così Pudor *fari vellem, sed me prohibet pudor,* dice Alceo à Saffo, & questo è auanti il fatto prima che parli: ne più ne meno, come in Italiano Vergogna diceli, senza si commetta alcun fallo, vna certa modestia, & honestà lodabile, la quale suol'essere nelle donzellette, e ne' giouani modesti, che per honestà si vergognano passare, e parlare doue è moltitudine di gente, e d'essere veduti da loro: il Petrarca mostra l'honestà vergogna della sua modesta Dama, quando fu da lui veduta nuda.

*Steti à mirarla: ond'ella ebbe vergogna,
E nel trionfo della Castità celebra la di lei
vergogna.*

*Honestate, e Vergogna a la fronte era
Nobile par delle virtù divine,
Che fano costei sopra le donne altera.*

Vergogna anco dicesi il rossore, dolore interno, e pentimento, ch'abbiamo di qualche cosa mal fatta. Il Petrarca vergognandosi dei suoi giouanili errori, così cantò tutto dolente.

*Mà ben veggio hor, sì come al popolo tutto
Fanola fui gran tempo: onde sonente
Di medesmo meco mi vergogno:*

*E del mo vaneggiar vergogna è il frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscere chiaramente
Che quanto piace al Mondo, è breue sogno.*

Mà questa ultima sorte di Vergogna è di minor lode, che prima, perchè la prima fa, che la persona s'astenga dall'errare per timor di biasimo, e questa è dimostrazione di Virtù chiamata da Valerio Massimo madre d'honesta risoluzione, e d'ottimo consiglio, tutela de' solenni officij, maestra dell'innocenza, cara a' prossimi, & accerta alli stranieri, in ogni luogo, in ogni tempo porta seco un grato, e saudabile sembiante. S.Bernardo la chiama sorella della continenza, e Sant'Ambrogio compagnia della pudicitia, per la cui compagnia l'istessa castità è sicura.

L'altra Vergogna, che nasce dall'errore commesso, è certamente lodabile, mà meno commendabile della prima, perchè molto meglio è non errare per la Vergogna che Vergognarsi per l'errore, attesoche la Vergogna se bene è segno di virtù, nondimeno quello, che induce la Vergogna è vitio. Il sudeto Alceo quando disse a Saffo, vorrei parlare, mà Vergogna mi ritiene. Saffo gli rispose, se fusse cosa honesta non ti vergognaresti dirla.

*Siquidquam honesti mens ferat, ac boni.
Nec lingua quidquam turpe parce ina
Nullo impedit eris pudore,*

E però molto più lodabile è il non far cosa, per la quale ci habbiamo à vergognare, che il vergognarci: pur tal vergogna ancor essa non è senza tintera di virtù, perchè è bene vergognarsi, d'elerti, pentirsi, & arrossirsi de' gli errori commessi. Diogene il Laertio dice, che il rossore è colore della virtù. Santo Ambrogio vuole, che la colpa si accresca col disendere le

cole mal fatte, & che sminuisca col rosso, e con la Vergogna. Mà veniamo all'espositione della figura.

E di gratioso aspetto conforme al parere di San Bernardo sopra la Cantica sermone 33. oue tiene, che la Vergogna somministri, Venuta, & aggiunga la gratia. *Verecundia venuta ingerit, & gratiam auget.*

Porta gli occhi bassi secondo il costume di chi si vergogna. Socrate hauendo a ragione d'Amore, vergognandosene, come Filosofo attempato, si coprì gli occhi con una benda: si riferisce a questo proposito un verso d'Euripide.

Mea gnata in oculis nascitur hominū pudor.

Figlia mia ne gli occhi nasce la Vergogna de gli huomini. Atheneo nel lib. 13. per autorità d'Aristotile dice, che gli amanti non guardano in niuna parte del corpo della cosa amata più, che ne gli occhi oue risiede la Vergogna. *Scribit Arist. Amatores nullam magis corporis partem in ijs contueri, quam os amant, quam oculos, ubi pudoris sedes est.* Plinio pone la sede della Vergogna nelle guancie, per lo rossore, che vi si sparge, e però lo pingemo con le guancie rosse, perchè Aristotele ne' problemi dice, che la Vergogna adduce ne gli occhi insieme col timore certo freddo, onde il caldo abbandona gli occhi, e partendosene vè nella sommità delle orecchie, luogo capace di se, perchè il restante è come d'osso.

La vestiamo anco per tal cagione tutta di rosso, essendo questo colore proprio della Vergogna, bellissimo in donzelle, & garzoni per indizio della modestia loro. Pithia figlia d'Aristotile, addimandata qual colore fusse il più bello, rispose quello, ch'è si diffonde nelle gentili, e nobili zitelle dalla Vergogna. Catone lodava più i giouani, che si arrossiuano, di quelli, che s'impallidivano, e Menandro solea dire. *Omnis erubescens probus esse mihi videtur.* Ogni huomo che s'arrossisce, mi pare buono, si che il colore rosso molto conuensi alla figura della Vergogna.

Hà in capo la testa d'Elefante, per denotare, che le persone deuono essere di mente Vergognosa, come l'Elefante, il quale, per quanto riferisce Plinio lib. 8. capit. 3. Concepisce in se notabile Vergogna, il peccatore si Vergogna del vincitore, e fugge la sua voce: mai non viso per

per Vergogna l'atto venereo in palese , come fanno le bestie sfacciate, mà in occulto. Se bene l'huomo, come il più perfetto degli altri animali deue non solo vergognarsi in palese, mà anco in occulto . Pitthagora moralissima Filosofo, diede questo ottimo preccetto . *Turpe quippiam nunquans facies, nec cum aliis, nec tecum, sed omnium maxime te ipsum reverescere.*

Non commettere cosa dishonesta nè con altri, nè da te steso, mà principalmente rispetta, e ruerisci te stesso , sentenza molto conforme a quella di Democrito . Ancorche sij solo non fate ne dire cosa che sia cattiva, impata a riuertire più te stesso, che gl'altri . San Gitalamo più brevemente disse . *Quicquid pudeo dicere pndeas, & cogitare, ciò che è vergogna a dire, sia anco Vergogna a peccare.* Bel consiglio è di Theofasto, habbi Vergogna di te stesso, se non ti vuoi arrossire frà gli altri . Mà passiamo à considerare l'honestà Vergogna del Falcone .

Il Falcone è tanto nobile di cuore, che si vergogna pascerisi de' cadaueri, e patisce la fame. Vergogna similmente riceue de' suoi mancamenti, si come si raccoglie da Bartolomeo Angelico. *De proprietatibus rerum lib. 12. cap. 20.* il quale allegando San Gregorio dice, che questo animoso augello, se non piglia al primo, ò secondo impeto la preda, si Vergogna di comparire, e tornare al pugno di chi lo porta; e dalla Vergogna va suolazzando per l'aria lontano da gli occhi de' cacciatori: impetoché gli pare di degenerare, a non riportar trionfo di chi ha cercato conquistare dalla natura Vergogna all'Elefante animale nobilissimo, e del Falcone, che si vergogna de' suoi difetti, ne vuole comparire nel cospetto delle persone, si può comprendere, che gli animali nobili, a' quali preme più l'onore, che a gl'altri, concepiscono maggior Vergogna quâdo incorrono in qualche errore, il che non fanno gli animali vili, bassi, e poco honorati, che se bene commettono errori grossi, & infami, nondimeno non se ne vergognano, mà come non sia fatto loro , sfacciatamente compariscono per tutto. Augusto Imperadore di gran sentimento d'onore adirossi fortemente, quando seppe gli stupri, e misfatti di Giulia sua figliuola, & in quell'ira fece publicate vn proceso dal Questore ad alta voce al Senato pieno de' vituperij di lei co' animo di farla punire, e morire, ma dipoi cessata l'ira si vergognò d'hauer-

fatto publicare il processo , perché inuerto ad vn Prencipe, come lui non conuenia tanto di palesare, e vendicare gli stupri di sua figliuola, quanto di tacerli, e ricoprirli, perchè la bruttezza, e macchia d'alcune cose ritorna sopra di chi si vendica . *Quia quarundam rerum turpitudine etiam ad vendicantem reddit,* dice Seneca nel Sesto de' beneficij. 32. Considerando ciò Augusto, pianse di non hauere oppreso col silentiole attioni dishonesta di sua figliuola, & dalla Vergogna per molti giorni non si lasciò vedete . *De filia absens, ac libello per Questorenus recitato notum senatu fecit, abstinuitque congresso hominum præ pudore.* dice Suetonio cap. 65. nella vita d'Augusto .

Mà con tutto ciò deuersi auvertire di non incorrere nell'estremo, cioè di non prendere squerchia Vergogna, percioè habbiamo posto nel la sinistra mano quel motto . *Dysoria Procul.* cioè stia lontana la squercha , e vitiosa Vergogna, perchè douemo sì bene hauere noi vergogna, ma senza Dysoria, così detta da' Greci la soprabbondante, & vitiosa Vergogna, nella quale si eccede il termine del rossore, mettendo a terra gli occhi insieme con l'animo, impertioche, si come chiamasi Gatesia vna mestitia, e dolore, che butta a terra gli occhi, così la vergogna, per la quale non habbiamo ardite guardare in faccia a niuno , chiamasi Dysoria, alla quale chi facilmente si dà in preda, mostra d'esser d'animo troppo delicato, & effeminato; nè gli giova di coprire la sua morbidezza d'animo con l'honesto nome di Vergogna, per la quale sono forzati a cadere a' più animosi, ne li fanno risoluer a mettersi innanzi, e fare niuna attione honesta in pubblico, mà stanno sempre titirati in vn cantone dalla Vergogna nè se ne partono punto senza stimolo d'altrui. Ilocrate Oratore Atheniensis haueua due scolati Theopompo troppo ardito, & Eforo troppo vergognoso con quello soleua dire, che adoperava il freno per ritenarlo, e con questo lo sprone per incitarlo, e rimeuerlo della vitiosa vergogna, perniciosa a tutti, massimamente a poueri, che hanno bisogno dell'aiuto d'altrui . Ulisse nella 17. Odissea, tornando a casa sua travestito in habitu di mendico, come pouero vergognoso, e rispettoso mostra di non hauere ardite d'entrare dove fanno il conuoco li Proci, Telemaco, pensando sia veramente vn pouero, ordina ad Eumeo, che dica a quel pouer'huomo, che non si vergogni, mà

mà si faccia auanti a dimandare il vitto a' Proci, attelocche la vergogna è nocia a' poueri bisognosi.

*Dahuc hospiti hac foerens, ipsumque iube
Petere pictum valde omnes aduersum procos
Pudor autem non est bonus indigenti viro, ut
ad sit.*

Perloche, si come discreta, e moderata Vergogna è lodabile, & utile, così la discreta, & immoderata Vergogna è biasimeuole, e nociva.

usa, e questo è quello che volse inferire Hesiodo, quando disse.

Verecundia qua viros multum ledit, & iuvat.

La Vergogna, che molte gli huomini offendete, e gioua, hauendo riguardo al debito modo: gioua l'honestà, e conueneuole Vergogna, offende la dysforia superflua, e vitiosa Vergogna, della quale ne tratta Plutarco in quel breve, mà saggio, & accorto discorso intitolato, *De virtuoso pudore.*

V E R I T A.



VNA bellissima donna ignuda, tiene nella destra mano alta il Sole, il quale rimira, & con l'altra vn libro aperto, e vn ramo di Palma, e sotto al destro piede il globo del Mondo.

Verità è vn'abito dell'animo disposto a non torcere la lingua dal dritto, & proprio essere delle cose, di che egli parla, e scrive; affermando solo quello, che è & negando quello, che non è senza mutar pensiero.

Ignuda si rappresenta, per dinotare, che la simplicità le è naturale: onde Euripide in *Phenissis*, dice esser semplice il parlare della Verità,

nè gli fa bisogno di vane interpretationi; percioche ella per se sola è opportuna. Il medesimo dice Eschillo & Seneca nell'Epistola quinta, che la Verità è semplice oratione, però si fa nuda, come habbiamo detto, & non duee hauere adornamento alcuno.

Tiene il Sole, per significare, che la Verità è amica della luce; anzi ella è luce chiarissima, che dimostra quel, che è.

Si può anco dire, che riguarda il Sole, cioè Dio, senza la cui luce non è Verità alcuna; anzi egli è l'istessa verità; dicendo Christo Nostro Signore, *Ego sum Via, Veritas, & Vita.*

Il libro aperto accenna, che ne' libri si troua la Verità delle cose, & perciò è lo studio delle scienze.

Il ramo della palma ne può significare la sua forza, percioche, si come è noto, che la palma non cede al peso, così la Verità non cede alle cose, contrarie; & benché molti la impugnino, nondimeno si solleua, & cresce in alto.

Oltre a ciò significa la fortezza, & la Vittoria; Eschine poi contra Timarco dice, la Verità hauer tanta forza, che supera tutti i pensieri humani.

Bachilide chiama la Verità onnipotente sapienza nell'Esdras al 4. cap.

E la sentenza di Zerobabel Giudeo dice, la Verità esser più forte d'ogni altra cosa, & che valse più di tutte l'altre presso al Re Dario.

Mà che dico io delle sentenze? poiche li fatti de' nostri Christiani amplissimamente ciò hanno prouato, escludendosi molte migliaia di persone

*Sandys, Relation of a Voyage, title-page.
Willoughby Printer of Shakesp., p. 166, for Truth much as here.*

sone d'ogni età, d'o gni secolo, & quasi d'ogni paese esposte al spargere il sangue, & la via per mantenere la verità della fede Christianat; onde riportando glorioso trionfo de' crudelissimi tiranni, d'infinte palme, & corone hanno la verità Christiana adornata.

Il mondo sotto i piè, denota, che ella è superiore a tutte le cose del mondo, & di loro più pregiosa, anzi che è cosa diuina, onde Menandro in *Nannis* dice, che la Verità è cittadina del Cielo, & che gode solo stare tra' Dei.

Verità.

Donna risplendente, & di nobile aspetto, vestita di color bianco pomposamente, con chioma d'oro, nella destra mano tenendo vno specchio ornato di gioie, nell'altra vna bilancia d'oro.

La conformità, che ha l'intelletto con le cose intelligibili, si domanda da Filosofi con questo nome di Verità, & perche quel, che è vero, è buono, & il buono è piujo di macchia, & di lordura, però si veste di bianco la Verità, aggiungendosi, che è simile alla luce, & la bugia alle tenebre, & a questo alludeuano le parole di Christo Nostro Signore quando disse, quel, che vi dico nelle tenebre narrate nella luce, cioè quel, che io dico innanzi alla pienezza del tempo, che sia scoperta la Verità delle profeticie in me ditelo voi, quando sarò salito al Cielo, che farà riuolto, & aperto il tutto, & però egli ancora è dimandato, & luce, & Verità: onde lo splendore di questa figura, & il vestito si può dire, che si conformino nel medesimo significato.

E lo specchio insegnà, che la verità all' hora è in sua perfettione, quando come si è detto, l'intelletto si conferma con le cose intelligibili, come lo specchio è buono quando tende la vera forma della cosa, che vi risplende, & è la bilancia inditio di questa egualità.

Verità.

Fanciulla ignuda, con alcuni veli bianchi d'intorno, per dimostrare che essa duee esser ricoperta, & adornata in modo con le parole, che non si leui l'apparenza del corpo suo bello, & delicato, e di se stesso più, che d'ogn'altra s'adorna, & s'arrichisce.

Verità.

Ignuda come si è detto, nella destra mano, il Sole, & nella sinistra un tempo d'orologio.

Il Sole le si dà in mano, per l'istessa ragione,

che si è detta di sopra dello splendore; & il tempo nella man sinistra significa, che a lungo andare la Verità necessariamente si scuopre, & apparisce, e però è addimandata figliuola del tempo, & in lingua Greca ha il significato di cosa, che non sta occulta.

Verità.

Gouanetta ignuda, tiene nella destra mano vicino al cuore vna Persica, con una sola foglia, & nella sinistra un'orologio da poluere.

La Persica è antico Geroglifico del cuore, come la sua foglia della lingua, & si è visto sempre in molti simili ptopositi la similitudine, che hanno con l'una, & con l'altra, & insegnà, che duee esser congionto il cuore & la lingua come la Persica, & la foglia, accioche quello, che si dice habbia forma, & appartenza di Verità.

E l'orologio è in luogo del tempo, che si è detto nell'altra.

V G V A L I T A.

Donna che con la destra mano tenga un paro di bilancie, e con la sinistra un nido, che vi sia una Rondine con i suoi figliolini, ai quali porga il cibo.

Pet le bilancie si denota la retta, e vera giustitia, che dà a ciascuno quanto deve.

Per la Rondine nel nido, come sopra li Egittij intendeuano un'huomo quando a' suoi figliuoli ugualmente distribuisse l'eredità E patimenti un Principe, quando nel vitto, vestito, e commodi proprij non voglia superare, mà ugualmente a quei de' suoi Cittadini. A guisa della Rondine, che mai non raddoppia il cibo a chi lo habbia una volta dato, mà ugualmente pasce, e nutrisee con ugualità tutti i suoi rondinini.

Di questa ugualità talmente ne fu studioso Adriano Imperadore, che nel suo famigliar vitto volse offraru quel costume d'Homero, che a niuno mancasse il medesimo cibo ordinando ben spesso, che alla sua mensa fussero posti cibi communi, e proprij di pouere persone per leuar ogni occasione a quei, che seco mangiavano di superbìa, o d'altro simile, che dalla delicatezza delle viuande hauessero potuto arguire regnare in lui. Che sapeua molto bene, che per conciliarsi gli animi de' Popoli niente più giouava al Principe, che col decato,

e Mac-

E G V A L I T A.



Maestà dello Scettro vnice, e fat mostra con tutti di simil vgualità. Sendo la potenza di sua natura odiosa, che moderata come sopra si fa amabile, e benigna. Per questo Falea Cartaginese grandissimo amatore dell'vgualità ordinò, che nella Città le facultà, e le possessioni fuissero vguali a ciascuno de' Cittadini, per leuar l'inuidia, & odio stà di loro come riferisce Aristotile nel 2. della Politica al cap. 5. benche nel fine non l'approui interamente, non comportando i più pregiati, e nobili, di correte la medesima fortuna con i vili, e plebei, da nascere perciò ben spesso risse, e brighe stà loro; Mà se si considera rettamente oue si cerca l'vgualità per sommo bene della Città, ò Repubblica ne segue, che ciò; che eccede detta vgualità sia di danno alla detta Città, ò Repubblica; Onde sù stimato, che yn huomo di perfettissima Virtù fosse nociuo per la sua superiorità, e sopr'essenza de gli altri. Che perciò i Greci inuentori d'ogni bel costume ciuile, e particolarmente gli Atheniesi sapendo, che per esser nociuo meritaua castigo, ma il castigare yn huomo per sua troppo virtù, sa-

rebbe stato yn commettere peccato; Perciò ritrouarono vna pena honorevole conueniente à reprimere il loro giusto, ò ingiusto sospetto, che haueſſero dell'Eccellenza di quel virtuoso, e la dimandarono Oſtracismo. Come fe alcuno conoscendosi pieno di molto sangue, e di gagliardissima complessione ſi ſcenarſe del cibo, & haueſſe per uſo di cauarsi del sangue per non cader in que' difetti, ne' quali ſogliono cadere molto per la molta robustezza di loro forze. Cauandosi quaſi da Plutarco, mentre parlando dell'Oſtracismo dice, che di queſto come medicamento ſoleua ſerviſſi il Popolo à certo tempo ordinato, coſinando per x. Anni ſuor della Città quel Cittadino, che auan zaua gli altri, ò di gloria, ò di ricchezze, ò di reputatione, per la quale era hauuto per ſospetto nella Città. Ponendo di queſta pena ſolo le persone Illuſtri. Anzi il medeſimo Autore ſoggiungēdo dice, che Iperbole huomo ſcelerato cercādo di far punite di ſimil pena vno de' tre gradi Cittadini Athenieſi, Feace, Nicia, è Alcibiade, cadde cōtro ſua naſtura la pena ſopra il capo di detto Iperbole inſolēte, ſimili gēti ignobile, e baſſe ad eſe puniti di ſimil pena, anzi accortiſſi eſer ſtata violata tal pena nella detta persona leuarono poi via l'uſanza di quella. Fu detta Oſtracismo da vna pietruzza chiamata Oſtraco ſopra la quale ſcriueuano i Cittadini il nome di quello, a cui volleuan dar bādo della Città, e la gettauano in vn luogo della Piazza chiuſo di cancelli, il numero delle quali dueua paſſare ſei milla a vincere il partito. L'Autore ſopradetto nel 2. della vita d'Alcibiade moſtra detta pena d'Oſtracismo nō eſſere ſtata ordinata per punire i tristi; mà per moderate la troppa grandezza altrui; e perciò con altro vocabolo detta Moderatione fatta a petitione de gli inuidiosi, che per dieci anni non veſeuano presente quel tale, per la cui lontananza mitigaуano alquanto il dolore, che col vederlo giornalmente li ſi acreſceua, e ſ'internaua malignamente negl'animi loro. Il medeſimo Aristotile più largamente, e di proposito trattando di queſta pena nel

ſopra.

sopradetto lib. 2. al cap. 9. dice, *Quapropter à Ciuitatibus, que populo reguntur Ostra cismus repertus est, ha siquidem ciuitates equalitatem maxime complectuntur. Itaque qui super excellere videtur vel propter diuitias, vel propter Amicos, vel propter aliquam aliam Ciudem potentiam extra Ciuitatem relegatur ad Tempus aliquod ordinatum.* Doue si vede che lo approuua, ma non si ristinge al tempo; e via scusando il consiglio di Periandro dato a Trasibulo il tagliare le spighe maggiori dell'altre. Piacque ad Augusto questa sorte di punizione moderandola con altro nome, e parole, come dice Tacito nel lib. 3. in proposito di Sillano della famiglia de' Iunii, che haueua commesso adulterio con vna sua Nipote, al quale non fece altro, che farli intendere, che lo privava della sua amicitia, per le quali parole e fe-

paratione d'amista, intendendo Sillano esserti in vincerto modo accennato l'Esilio. *Exilium sibi demonstrari intellexit, senza metter indugio in mezo, se'l prese da se medesimo, ne prima, che sotto l'Imperio di Tiberio fu restituito alla Patria.* Molte cose si potrebbono dire, & molte autorità si potrebbono addurre, ma per abbreviare il nostro ragionamento concluderemo, che si vede alla aperta esser da tutti amata, & abbracciata questa ugualmente, che nella natura stessa, ciò benissimo si considera ancora nella temperie de' corpi humani, che mentre stanno uniti, e non alterati da soprabbondanza d'humori, o superiorità eccezziva di uno d'essi, il corpo si mantiene sano, e perfetto nell'esser suo con la discreta distribuzione del sangue alle prossime, & alle più remote parti d'essi.

V I G I L A N Z A.



Donna con vn libro nella destra mano, & nell'altra con vna verga, & vna lucerna acceso, in terra vi farà vna Grue, che sostegna vn sasso col piede.

E tanto in uso, che si dica vigilante, & sue-

gliato vn'uomo di spirto uiuace, che se bene ha preso questo nome della Vigilanza da gli occhi corporali, nondimeno il continuo uso se l'è quasi conuertito in natura, & fatto suo, però l'una, & l'altra vigilanza, & del corpo, & dell'anima vien dimostrata dalla presente figura, quella dell'animo nel libro, nel quale apprendendosile scienze si fa l'uomo vigilante, & desto a tutti gli incontri della Fortuna, & l'agitatione della mente contemplando, & la verga sueglia il corpo addormentato, come il libro, & la contemplazione destano li spiriti sonnolenti: però del corpo, e dell'animo, s'intende il detto della Cantica, *Ego dormio, et cor meum vigilat.*

E le Grue insegnano, che si deve star vigilante in guardia di se medesimo, e della propria vita, perché come si racconta da molti, quando vanno insieme per riposarsi sicuramente, si aiutano in questo modo, che tenendo una di esse un sasso col piede raccolto, l'altre fiti, che il sasso non cade, sono sicure di essere custodite per la vigilanza delle compagne, e cadendo, che non avviene se non nel dormire di dette guardie, che al rumore si destano, & senz'uggiorno via.

La Lucerna dimostra, che la vigilanza propriamente s'intende in quel tempo, che è più conueniente al riposo, & al sonno, però si dimandauano dagli Antichi Vigilie alcune ore della notte, nelle quali i Soldati erano obbligati a star vigilanti per sicurezza dell'esercito, e tutta la notte si partiva in quattro vigilie, come dice Cesare nel primo de' suoi commentarij.

Vigilanza.

Donna vestita di bianco, con vn Gallo, e con vna Lucerna in mano, perchè il gallo si destà nell'ore della notte, all'esercitio del suo canto, ne tralascia mai di obbedire alli occulti ammaestramenti della Natura, così insegnà a gli huomini la vigilanza.

E la Lucerna mostra questo medesimo, vstandosi da noi, accioche le tenebre non sia impedimento all'attioni lodevoli.

E però si legge, che Demostene interrogato, come haueua fatto à diuentare valente Oratore, rispose di hauere usato più olio, che vien intendendo con quello la Vigilanza de gli studij, con questo la sonnolenza delle delitie.

Vigilanza.

Donna, che stia in piedi con vn campanello in mano, & con yn Leone vicino in atto di dormire con gli occhi aperti.

E la campana è instrumento sacro, & si è ritrovato per destar non meno gli animi dal sonno de gli errori con la penitenza, alla quale ci invita chiamandoci al tempio, che i corpi delle piazze, e dalle commodità del dormire.

Il Leone fu presso à gli Egittij indicio di vigilanza, perchè come racconta il Pierio, non sprema mai intieramente bene gli occhi, se non quando fraddormenta, & però la figurauano alle porte de' tempij mostrando, che in Chiesa si deve vegliare con l'animò nell'orazioni, se bene il corpo par, che dorma alle attioni del mondo.

Vigilanza per difendersi, & oppugnare altri.
Donna, che nella destra mano tiene vna serpe, & con la sinistra vn dardo.

V I L T A

Donna mal vestita, giacendo per terra in luogo fangoso, & brutto; tenendo in mano l'uccello Vpupa, & mostrando non haver ardite d'alzate gli occhi da terra, standole appresso vn Coniglio.

Vile si domanda l'huomo, che si stima meno di quel, che vale, & non ardisce quello, che

potrebbe consegntare con sua lode, senza muoversi à tale opinione di se stesso dalla credenza, che egli habbia di operare con virtù, & però si rappresenta la vita in vna donna, che giace per terra, & mal vestita, essendo ordinariamente le donne più facili de gli huomini à maneggiar di animo nell'attioni d'importanza.

Il vestimento stracciato nota, che in vn vil non vi sia pensiero di addobbare il corpo suo, per dubbio di non poter sostentare quella grazia, e quei costumi, che richiedono i panni, o uero per quel detto triuiale che si suol dire.

Audaces fortuna inuit, timidosque repellit.

E non hauendo ardite l'huomo per vilta osferisi ad imprese grandi, se ne sta fra il fango, d'vna sordida vita, senza venir mai à luce, & a cognitio de gli huomini, che possono sognare delle cose necessarie.

L'Uppa si descrive da diversi autori per vecchio vilissimo, nutritendosi di sterco, & altre sporcicie, per non hauer ardire mettersi à procacciare il cibo con difficolta.

Il tenere gli occhi bassi dinota poco ardire, come per l'effetto si vede.

Il Coniglio è disua natura vilissimo, come chiaro si sa da molti, che hanno scritta la natura de gli animali.

V I L E N Z A
Donna armata, che al sinistro fianco porta tivna scimitarra, nella destra vn bastone, e con la sinistra tenga vn fanciullo, elo percuota.

Violenza è la forza, che si adopera contro i meno potenti, e però si dipinge armata all'ofesa di vn fanciullo debole, e senza aiuto d'alcuna parte. Così diciamo esser violento il moto della pietra gittata in alto contro al moto datole dalla natura del fiume, che ascende, & anche altre cose simili, le quali in questi modi poco durano, perchè la natura, alla qualche parte, e la forza finalmente vbidisce, le richiama, e le fa facilmente sesondare la propria inclinazione.

V I R G I N T A

VNa bellissima giovanetta, vestita di pagno lino bianco, con vna ghirlanda di smeraldi, che le coroni il capo, e che con ambe le mani si cinga con bella gratia vn cintolo di lana bianca.

Lo smaraldo, per quello che narra Pierio Valec



Valeriano lib. 4. è segno di Verginità, e fu consecrato à Venere celeste, creduta all' hora Dea dell' Amor puro, dal quale non possono nascere se non puri, e candidi effetti; perciò che da lei viene quel puro, e sincero amore, che in tutto è alieno dal congiungimento de' corpi; però lo smeraldo da molti, & in particolare da gli Astrologi, è posto per segno della Verginità.

Si dipinge col cintolo nella guisa, che diceamo, perciò che fu antico costume, che le Vergini si cingessero col cinto, in segno di Verginità, la quale si soleua sciotre dalli Sposi la prima sera, che elle doueuano dormire con essi, come scrive Festo Pompeo, & à questo allude Catallo nell' epitalamio di Manlio, & di Giulia così dicondo.

T' e suis tremulus parens,

Inuocat, tibi Virgines

Zonula soluunt sinus.

Il bianco vestimento significa pureità fondamentale, buoni pensieri verginali, & nelle sante azioni del corpo, che rendono l'anima candida e bella.

V E R G I N I T A.

Giovane pallida, & alquanto magra, di bello, e graticoso aspetto, con una ghirlanda di fiori in capo, vestita di bianco, & suonava ceterata, mostrandosi piena d'allegrezza, seguendo un' Agnello in mezzo d'un prato.

Si dipinge giovane, perché dalla sua giovinezza si misura il suo trionfo, & il suo prezzo, per la contraria inclinazione di quell' età.

La palidezza, & allegrezza sono i simboli di digiuno, e di penitenza, e sono due particolari custodi della Verginità.

Hà il capo cinto di fiori, perché, come dicono i Poeti, la Verginità non è altro, che un fiore, il quale subito, che è colto, perde tutta la gratia, e bellezza. Segue l'Agnello, perché tanto, è lodeuole la Verginità, quanto se ne va seguendo l'orme di Christo, che fu il vero esempio della Verginità, & il vero Agnello, che toglie li peccati del mondo.

Il Prato verde dimostra le delizie della vita lasciva, la quale comincia, e finisce in herba, per non hauer in sé frutto alcuno di vera contentezza, ma solo una semplice apparenza, che poi si secca, & s'aparisce, la quale è dalla Verginità calcata con animo generoso, e allegro, e però suona la cetera.

V E R G I N I T A.

Giosanetta, la quale accarezzi con le mani un' Alicorno, perché come alcuni scrivono, questo animale non si lascia prendere, se non per mano di Vergine.

V E R F E L I T A.

Donna di età di 50 anni, con habitto d'oro, e nella destra mano con un Scettro, nella sinistra con un libro; è seduta sopra un Leone, con la spada al fianco, & alle piedi un' orologio da poluere, e che mostri, che sia calato la metà della poluere.

Virilità è quella età dell'uomo, che tiene da 35. signo à 50 anni, nella quale egli fatto capace di ragione, & esperto delle cose, opera come

come huomo in tutte l'aktioni ciuili, e meccaniche vniuersali, e particolari, e questa è la età, onde esso huomo fa l'habito, che lo conduce à fin di bene, ò di male, secondo che egli elegge per gratia diuina, ò inclinatione naturale; questa età è principio della declinatione.

Si dipinge con lo Scettro, il Libro, il Leone, & la Spada, per dimostrare, che à questa, che è l'età perfetta dell'huomo, si aspetta di consigliare, di risoluere, e di determinare con grandezza d'animo le cose, circa le quali posta ha uer luogo in qualche modo la virtù.

V I R T V.



VN'A giouane bella, & graticosa, con l'ali alle spalle, nella destra mano tenga vn'hasta, & con la sinistra vna corona di lauro, e nel petto habbia vn Sole.

Si dipinge giouane, perche mai non inuechia, anzi più sempre vien vigorosa & gagliarda, poiche gl'atti suoi constituiscono gli habiti, & durano quanto la vita de gli huomini.

Bella si rappresenta, perche la virtù è il maggior ornamento dell'animo.

L'ali dimostra, che è proprio della virtù l'alzarsi à volo sopra il commune uso de gli homini volgari, per gustare quei diletti, che solamente prouano gli huomini più virtuosi, i quali, come disse Virgilio, sono alzati sino alle stelle dell'ardente virtù, e diciamo, che s'inalza al Cielo, che per mezo della virtù si fa chiaro,

perche diuenta simile à Dio, che è l'Ufessa virtù, è bontà.

Il Sole dimostra, che come dal Cielo illuminassero la terra, così dal cuore la virtù difende le sue potenze regolate à dar il moto, & il vigore à tutto il corpo nostro, che è mondo piccolo, come dissero i Greci, e poi per la virtù s'illumina, scalda, & auuigora in maniera, che buona parte de Filosofi antichi lo stimorno bastante à supplire alle soddisfattioni, & a gusti, che nella vita humana possono desiderarsi, & perche Christo N.S. si dimâda nelle sacre lettere Sole di giustitia, intendendo quella giustitia vniuersalissima, che abbraccia tutte le virtù, però si dice, che chi porta esso nel cuore, ha il principal ornamento della vera, e perfetta virtù.

La ghirlanda dell'alloro ne significa, che si come il lauro è sempre verde, & non è mai toccato dal fulmine, così la virtù mostra sempre vigore, e non è mai abbattuta da qual si voglia auerario, come anco nè per incendio, nè per naufragio si perde, nè per aduersa fortuna, ò forte contraria.

Le si dà l'hasta per segno di maggioranza, la quale da gli Antichi per quella era significata.

Dimostra anco la forza, e la potestà, che ha sopra il vitio, il quale sempre dalla virtù è soppresso, e vinto.

V I R T V.

DON N'A vestita d'oro, piena di maestà, con la destra mano tiene vn'hasta, & con la sinistra vn'cornucopia pieno di varij frutti con vna testudine sotto à i piedi.

Il vestimento d'oro significa il pregio della virtù, che adorna, & nobilita tutto l'huomo.

Tiene l'hasta in mano, perche ella impugna & abbatte cotinuamente il vitio, e lo perseguita.

Vu Vir-

Virtù.

Giovanetta alata, & modestamente vestita, sarà coronata di lauro, & in mano terrà vn ramo di quercia, con vn moto nel lembo della veste, che dica. *Media-Tutissima.*

Disse Silio Italico, nel 13. lib. della guerra Cartaginese, che la virtù stessa è conueniente mercede à se medesima, & si conformò con questo detto all'opinione de' Stoici, che diceuano, fuor di lei non esser cosa alcuna, che la posta premiate à bastanza, e fu, dagli antichi dipinta così, perche come la quercia resiste alli insulti delle

tempeste immobili, così la virtù rimane immobile à tutte l'oppositioni de' contrarij avvenimenti.

Per significato del lauro, ne seruità quello, che diremo nella seguente figura, che nell'vna, e nell'altra si rappresenta la detta pianta.

Il moto dimostra, che queste attioni, solo sono dependenti dalla virtù, le quali hanno la loro estremità, che sono, come fosse oue l'huomo cade, e s'impinge cadendo dal suo dritto sentiero, però disse Horatio.

*Est modus in rebus sunt certi denique fines.
Quos ultra citaque neque confondere rectum.*

V I R T U.

Nella Medaglia di Lucio Vero.



Per Bellerofone bellissimo giouane à cauallo del Pegaseo, che con vn dardo in mano uccide la Chimera, si rappresenta la Virtù.

Per la Chimera allegoricamente, s'intende una certa moltiforme varietà de' vitij, la quale uccide Bellerofone, il cui nome dall'Etimologia sua vuol dire occisione de i vitij, & l'Alciati nelli suoi Emblemi così dice.

Bellerophon ut fortis eques superare Chimeram

*Et Lyci potuit sternere monstra soli:
Sic tu Pegaseis vectus peris aethera penitus;
Cofilioq; animi mostra superba domas.*

Mostrano i detti verbi, che col consiglio, con la virtù, si supera la Chimera, cioè i superbi mostri de' vitij.

Giouane e bello si dipinge, perciò che bellissima è, veramente la virtù, è proprio suo di attrahere à se gli animi, & all'uso suo congiungerli.

V I R T U.

Nella Medaglia di Alessandro.

Donna bella armata, & d'aspetto virile, che in vna mano tiene il mondo, & con l'altra vna lancia. Significando, che la virtù domina tutto il mondo.

Armata si dipinse perciò che continuamente combatte col vitio.

Si rappresenta d'aspetto virile, perché il suo nome viene (secondo Tito Livio nel lib. 27. & Valerio Massimo lib. 1. cap. 1.) à viro. vel à viribus, & mostra la fortezza che conuiene al virtuoso.

V I R T U.

Nella Medaglia di Domitiano Calieno, & in quella di Galba.

Si rappresentaua vna donna in guisa d'vn' Amazzone, con la celata, e Parazonio, che è vna spada largha senza punta, & con la lancia, posando il piede sopra vna celata, ouero sopra vn mondo.

V I R T U .

Nella Medaglia di Lucio Vero.



Si treua in Roma in Campidoglio vna statua di metallo indorata d'Ercole, vestita della spoglia del Leone, con la claua, & con la sinistra mano tiene tre pomi d'oro portati da gli horti Espetidi, i quali significano le tre virtù heroiche ad Ercole attribuite.

La prima è la moderatione dell'Ira.

La seconda, la temperanza dell'Avaritia.

L'altra, è il generoso sprezzamento delle de-litie, e de i piaceri, e però dicessi, che la virtù heroică nell'huomo è quando la ragione hā talmente sottoposti gli affetti sensitiui, che sia giunta al punto indiscibilē de i mezzi virtuosi, & fatisi pura, & illustre, che trapassi l'eccellenza humana, & à gli Angeli si accostì.

VIRTV HEROICA.

Come dipinta dagli Antichi, e come si veda nella Medaglia di Gordiano l'imperadore.

Hercole nudo, appoggiato sopra la sua Claua, con vna pelle di Leone avvolta intorno al braccio, come si vede in due bellissime statue nel Palazzo dell'Illusterrimo Sig. Cardinale Odoardo Farnese vero amatore delle virtù.

Virtù è propria dispositione, e faculta principale dell'animo in atto, e in pénseto volta al bene sotto il governo della ragione, anzi è la ragione istessa.

Le si dà la pelle di Leone, & s'appoggia alla Claua, per esser ambidue fortissimi, e la virtù piantata con fortissime radice, con nessuna forza si può estirpare, né muouere di luogo.

Si fa nuda la virtù, come quella, che non cerca ricchezze, mà immortalità, gloria, & honore, come si è visto in un marmo antico, che dice. *Virtus nodo nomine contenta est.*

VIRTV HEROICA.

Nella Medaglia d'oro di Massimino.

VN'Hercole nudo, che tiene per le corna un Ceruo, che fu una delle sue dodici fatiche.

VIRTV HEROICA.

Nella Medaglia di Geta.

Per la virtù heroică si rappresenta Hercole, che con la destra mano tenga la claua alzata per ammazzare un Dragone, che si agita intorno ad un'arbore con i pomi, & al braccio sinistro tiene involta la pelle Leonina.

Ciò significa hauer Hercole (inteso per la virtù) posto moderatione alla concupiscentia, intendendosi per il Dragone il piaceuole appetito della libidină.

La spoglia del Leone in Hercole ci dimostra la generosità, & fortezza dell'animo.

La claua significa la ragione, che regge, & doma l'appetito, perciò questa virtù è gradecellēza di Hercole, però gli è attribuita la claua fatta d'un ferino, & ferte arbore, che è il Quercio, ilquale dà segno di sermezza, & di forza.

Fingesi la claua nodosa, per le difficoltà, che da ogni parte occorrono, & si offertiscono a coloro, che vanno seguítando, e cercando la virtù, e però Hercole essendo in giouenile età, dicesti, che si trouasse in una solitudine, dove seco deliberando qual sorte di via dovesse prendere, o quella della virtù, ouero quella de i piaceri, & hauendo molto bene sopra di ciò considerato, si elesse la via della virtù, quantunque ardua, & di grandissima difficoltà.



VIRTV DELL'ANIMO.
e del corpo.

Nella Medaglia di Traiano.

Si rappresenterà Hercole nudo, che con la destra mano tenga la Clava in spalla con bella attitudine, & con la sinistra guidi un Leone, & un Cignale congiunti insieme.

Per lo Hercole ignudo con la Clava in spalla, & con la pelle Leonina, si deve intendere l'Idea di tutte le virtù, e per il Leone la magnanimità, e la fortezza dell'animo, come testifica Oro Apollo ne i suoi Geroglifici, & per il Cignale la virtù corporale; per la robusta fortezza d'esso: scriuesi, che Admeto giunse insieme il Leone, & il Porco, volendo per tale compagnia intendere lui hauere accoppiato insieme la virtù dell'animo, & del corpo; di che rende testimonio il Pierio, doue parla del segno del Leone.'

VIRTV INSPERABILE.
Donna coperta di bella armatura, nella destra mano terrà l'hasta, & nel braccio sinistro lo scudo, dentro alquale sarà dipinto un'Elce, per cimiero portarà una pianta d'al-

ro minacciata, mà non percosca dal fulmine, con un motto che dice: NEG
SORTE, NEC FATO.

La virtù come guerriera, che di continuo col vitio suo nimico combatte, si dipinge armata, e col fulmine, il quale, come racconta Plinio, non può con tutta la sua violenza offendere il lauro, come la virtù non può essere offesa da qual si voglia accidente disordinato.

L'elce, che è dipinto dentro allo scudo, altro non significa, che virtù ferma, e costante, come questo albero, che hauendo le radici profonde, i rami, e le foglie ampie, verdeggiante, quanto più vien reciso, tanto più germoglia, & prende maggior vigore; anzi quanto più è scosso, & trauagliato, tanto più cresce, & con maggior ampiezza spande i rami, però si assomiglia alla virtù, la quale nelle tribulationi, & ne' trauagli principalmēte si scuopre.

Le si può dipingere à canto ancora un'Istrice, il quale no fà altro preparamento per difender la vita sua, che di ritirarsi in se medesimo, & difendersi con se stesso, come la virtù da se stessa, si difende, & in se medesima confida, per superare ageuolmente ogn'incontro di sinistro accidēte, & forze, a ciò alludeua Horatio dicendo di nascondersi nella propria virtù.

VITIA ATTIVA.

Sono due le strade, che conducono alla felicità, & quelle sono diversamente seguite secondo la diversità, ò delle inclinationi, ò delle ragioni persuasive, & si significano con nome di vita attiva, & contemplativa, & furono ambedue approuate da Christo Salvator nostro nella persona di Santa Marra, e di Matia, e se bene questa à quella che stava accoppiata nelle attioni fu preferita, e con tutto ciò ancor quella è degna della sua lode, e de suci pienij.

Si dipinge adunque la vita attiva con un cappello grande in testa, & una zappa in spalla, con la sinistra mano appoggiata sopra il manico d'un'Aratro, & appresso con alcuni istromenti d'agricoltura; perché, essendo l'agricoltura

tura la più necessaria attione, che si faccia per conseruazione dell'huomo con essercitio delle membra, e con distrazione della mente, mantenendosi per ordinario frà gli huomini di villa con l'ingegno offuscato, potranno questi soli instrumenti dimostrare quel tutto, che si appartenne ad vna indistinta cognizione di quelle cose, alle quali l'industria stimolata dalla necessità, ha diligentemente aperta la via in tanti modi, in quanti si distinguono l'arti, e gl'esercitj manuali.

Michel Angelo Buonarotta rappresentò per la via attiua alla sepoltura di Giulio Secondo, Lia figlia di Laban, che è vna statua con uno specchio in mano, per la consideratione,

che si due hauere per le attioni nostre, e nell'altra vna ghitlanda di fiori, per le virtù, che ornano la vita nostra in uita, & doppo la morte la fauono gloriosa.

Vita attua.

Donna con un Bacino, e con la Mescitobba in atto di mettere dell'acqua, col moto del Salmo: *Fiducialiter agam, & non timebo.* Questa da un cenno, che si deuono fare l'attioni con le mani leuate, cioè senza interesse, che imbrattano spelle volte la fama, & confidenza di buon successo per diuina bontà, che Iddio così prospera i successi delle nostre attioni.

V I T A B R E V E.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.



Donna d'aspetto giovanile incoronata di varie, e verdi foglie, porti scolpito nel petto l'Hemerbione picciolo animale volatile, ò per dir meglio, contesto tutto il vestimento del detto animale, nella man destra ten ga un ramo di rose con questo verso intorno.

VNA DIES APERIT, GONFICIT VNA DIES. Che fù già motto di Monsignor Federico Cornaro Venecou di Padoua nelle imprese del Ruscelli: nella mano sinistra il pesce Galamaro, ò la Seppia.

E tanto amico l'huomo della vita (si come ogn'altro animale) che bene spesso si duole, ch'ella sia breue. Theofrasto morendo, si lamentò della Natura, che hauesse data lunga vita a' Cerni, & alle Gornacchie, a' quali non importa niente; a gli huomini, che sarebbe molto importato, hauesse data così breue vita; l'età de' quali se più lunga potesse essere, porrebbe la vita dell'huomo apprendere perfettamente ogni arte, & ogni eruditione, ma che si muore quando si comincia à conoscerle; à queste parole di Theofrasto riportate da Cicerone nel terzo delle Tusculane ripugna Salustio nel principio della guerra di Giugurta, oue dice; A tutto il genere humano si lamenta della sua natura, che sia debile, e breue, ma che più tosto alla natura humana manca l'industria, che

la forza, e'l tempo: volendo infestire, che l'huomo ha put troppo tempo à fave acquisto delle virtù ogni volta, che voglia applicar l'animo, e l'industria sua ad acquistarle; ilche vien confermato da Seneca nel lib. della uita. *Quid de rerum natura quarimur? illa se-*

Vn 3 beni-

benigna gesit . Vita si sciat vti, longa est . Mà non resta per questo, che la vita humana breue non sia. Tutto si bene habbiamo a lamentar cene, perche douemo contentarci del termine prefisso alla nostra vita dal sommo Creatore, che per lo meglio delle sue creature dispone, e prouede il tutto, e da questo istesso che, la vita nostra sia breue, & incerta vuole Iddio, che ne cauiamo profitto , accioche stiamo apparecchiati alla morte, e procuriamo tanto più in questa vita breue di meritare col continuo esercitio delle buone operationi, per le quali possiamo ottenere in premio la vita eterna. Breue è senza dubbio la vita nostra, ilche considerando Zenone disse, Inuero la vita è breue, ne di niuna cosa habbiamo più carestia, che del tempo , Nullius rei tanta non penuria laboramus , quam temporis . Re vera enim breuis est vita . Enea Silvio Piccolomini, che fù Pio Secondo Pontefice, assimiglia-la vita breue dell'huomo ad vn sogno fugace, attesoché a niuno è certo il giorno seguente , ne alto siamo , che vento, & ombra . Vita breuis est hominis quasi somnium fugax , nulli crastina dies certa est , nihil enim nisi ventus , & umbra sumus . A questo detto di Pio II. corrisponde vn morale sonetto di Francesco Copetta, che lo scrisse ad vna sua parente, a cui era morto il fratello, e per consolatia prese materia da vno horologgio di poluere, che le mandò destrò vna cassa coperta di lutto .

Questi, che'l tedio, onde la vita piena,

*Temprando vā con dolce, inganno, & arte,
Che l'hore insieme e le fatighe parte;
T'acito sì, ch'altre le scorge a pena.*

Con la vesta conforme a l'alta pena

*Che d'ogn'intorno hā pie lagrime sparte
Sen vien'a voi per rallentare in parte
Il giusto duol, ch'a lamentar vi mena.*

Voi come in chiaro spieglio, in lui tal' hora .

Scorger potrete l'inuisibil volo .

Di quel, che passa, e mai non torna indietro .

E come sia la vita nostra vn' hora

E nel poluere, & ombra, e sotto il Polo

Ogni humana speranza vn fragil vetro .

Vn fragil vetro aputro sono le speranze humane, e di ciò la vita breue ce ne fa accorti, e ci ammonisce che non fabrichiamo profondamente li nostri pensieri in bene così caduco, e momentaneo : miseria de gli huomini, che ordiscono nella mente loro lunga tela di mondanide desiderij, che imperfetta rimane per la bre-

uità della vita ; ne dicono insieme co'l Petrarca .

Mā'l tempo è breue, enofra voglia è lunga :

Lunga nostra desideria increpat vita breuis, incassum multa portantur , cum iuxta est quo pergitur . dice S. Gregorio, la vita breue riprende i lunghi nostri desiderij in danno molte cose si portano, poiche vicino è doue si camina, cioè alla morte . Non mi stenderò più oltre in mostrare la breuità della vita, di che testimonianza ne fanno, non dirò mille dotte carte di Greci, Latinii, e Toscani, mà i nostri parenti & cari amici, de' quali alla giornata in breue tempo priui rimaniamo .

La corona di verdi foglie habbiamo data alla vita, poiche in breue tempo cadeno di questa vita come foglia dall'albore: e tosto il vigore della vita manca, si come il color verde nelle foglie che in poco tempo languide, e secche diventano . Alle foglie Simonide assimigliò la vita nostra in que' versi .

„ Vnam sententiam optime vir Christus protulit

„ Quod hominum generatio talis sit, qualis est foliorum

„ Hanc paucis homines perceptam auribus

„ In peccatore condunt, nec intelligunt

„ Quam breue sit iuuentus ac vita tempus datum

„ Mortalibus .

L'Hemerbione è vno animaletto volatile maggiore d'vna mosca . hà le ali, e quattro piedi, nasce (si come dice Plinio lib.xj. cap.36.) in Ponto; nel fiume Hipane, che circa il Solstitio porta certe bacche di gusci teneri, dalle quali n'esce l'Hemerbione, che può seruire per figura della breuità della vita : poiche muore nel medesimo giorno che nasce, e noi cominciamo a morire nello stesso giorno, che nascemo; e se bene in quello non moriamo, nondimeno, perche la vita nostra è breue ; vita dvn giorno si chiamà, così lo chiamò Antifonte. *Vita similis est carceri vnius diei, & totum vita spacium vni dies aequaliter propodium dixerim per quem intuimus lucem posteris deinde vitam trademus .*

Et il Petrarca nel trionfo del Tempo .

E quanto posso al fine m'apparecchio ,

Pensando'l breue viuer mio, nel quale

Stamani era vn fanciullo, & hor son vecchio,

Che più d'un giorno è la vita mortale

Nubilo, breue, freddo, e pien d'inoya

Che può bella parer, mà nulla vale ? .

E perche la vita è così breue, e corta li Gre-

ci la paragonano al dito, al palmo, & al cubito: da Minermo Golosonio, e da Giunone discessi, *cubitale tempus*, da Diogeniano, *Vita palmarum*, da Alceo Poeta greco, *Digitus est dies*, per significare la breuità della vita, la quale, quando anco a molti anni si distenda, nondimeno al fine vna breue hora l'annulla, ciò viene molto bene considerato in vna antica inscritione, che si conserua nel Palazzo del Cardinale Cessi con tali versi.

D.

M.

*Cessus aequidicu*s iam centum clauserat annos
Felices annos tot tulit hora brevis.**

P.

P.

Onde il Petrarca nel trionfo della Diuinità disse.

» *O mente vaga al fin sempre digiuna
A che tanti pensieri? vn' hora sgombra
Quel, che'n molti anni a pena si raguna,
L'istesso nel Sonetto.
Rott' è l'alta colonna.*

*Onsitra vita, ch'è sì bella in vista
Come perde agevolmente in un mattino
Quel, che'n molti anni a gran pena s'acquista.*

Di questa nostra fragile condizione, n'è Geografico la rosa ultima a nascere doppo tutti gl'altri fiori, & è prima a mancare: secondo Atheneo lib. 15. *Nouissima rosa post alios nascitur eademque prima deficit*, e con molta conuenienza la vita nostra s'assimiglia alla rosa, che vaga, & graticia languisce tosto nel medesimo giorno, che nasce come si esplica in quel motto, ch'abbiamo posto intorno alla rosa, che è verso di Vergilio, il quale della rosa così cantò circa la sua bellezza, e fragilità.

» *Tot species, tantosque ortus variisque nouatus
Vna dies aperit, conficit vna dies.
Conquerimur, natura, breuis quod gratia florum est.
Ostentata oculis illico dona rapis.
Quam longa vna dies, etas tam longa rosarum
Quas pubescentes iuncta senecta premis.*

Ben fu la rosa alli mesi passati simbolo della breue vita nel Pontificato d'Alejandro Cardinal de' Medici Papa Leone XI. che per impressa portò sempre la rosa con questo motto. *Sic Florui. Impresa, che di corpo, e d'anima si conuiene più doppo la morte sua, che in vita, poiche fiori colmo di gratia, e maestà nel Pontificato breuissimo tempo, come la rosa, lasciando al mondo soauissimo odore di se.*

La Sepzia, & il Calamaro detto da' Greci

Theutis, e da' Latini, Loligo si pongono similmente per figura della vita breue, perché pochissimo tempo campano, come riferisce Atheneo lib. 7. per autorità del Filosofo Aristoteles lib. 5. cap. 18. de animalibus Thati, ac Sepia vita esse breuem assertit.

VITA CONTEMPLATIVA.

LA vita contemplativa si dipingea da gli antichi donna col viso volto al Cielo, con molta humiltà, & con vn raggio di splendore, che scendendo l'illumina, tenendo la destra mano alta, e stesa, la sinistra bassa, & serrata, con due picciole allette in capo.

Contemplatione è fruire, e conoscere Dio, imaginando la perfetione, della quale consiste in creder bene, cioè nella istessa fedē pura, & viua.

L'alice tiene in capo, significano l'eleuazione dell'intelletto, la quale non lascia abbassare i pensieri alle cose corruttibili, que s'impara bene spesso la nobiltà dell'anima, & la purità delle voglie casta, però si dipinge che miti al Cielo donde esce lo splendore che illumina, perché l'hauer l'anima atta alla contemplatione, è done particolare di Dio, come affermò Dauid dicondo: *Domine adiuua me & meditabor in iustificationibus tuis.*

Stà con humiltà, perché Iddio resiste a' superbi, & fà gratia a gli humili.

L'vna mano stesa, & alta, e l'altra serrata, e bassa, dimostrano la rilassatione della mente negli alti pensieri del Cielo, & la parcità intorno alle basse voglie terrene.

VITA CONTEMPLATIVA,

Donna ignuda, che stenda vna mano aperta verso il Cielo, & con l'altra tenga vn libro, nel quale sia scritto il motto tratto dal Salmo. *Miki adharere Deo bonum est.*

Michel' Angelo, come si è detto della attiua, fà vna statua di Rachele, sorella di Lia, & figliuola di Laban per la contemplativa, con le mani giunte, con vn ginocchio piegato, & col volto par che stia leuata in spirto, & ambedue queste statue mettono in mezo il Moise tanto famoso del già detto sepolcro.



VNa giovanetta vestita di verde, che con la destra mano tenga con bella gratia vna lucerna accesa.

Si veste di verde per dimostrate la speranza, che l'huomo ha di longa vita.

Le si dà la lucerna accesa per significare la vita, nella quale l'olio infusa per far viuo il lumine, ne dimostra quel vital humore, del quale il calor si pasce per dar vita al corpo, ilquale mancando, è necessario, che insieme, e'l caldo, e'l corpo s'estingua, & manchi. Di qui è, che appresso Eutipide in molte delle sue Tragedie, quelli, che hanno a passare di questa vita, dicono quelle parole Dio ti salui ò cara luce, la quale opinione seguitò Plutarco, dicendo, lucerna essere simile al corpo, che è dell'anima ricettacolo.

V I T A H V M A N A .

DOnna vestita di verde, con vna ghirlanda in capo di sempre uiuo, sopra laquale vi sia vna senice, & nella destra mano terrà vna lira con il plettro, e con la sinistra tiene vna tazza, dando da bere ad vn fanciullo.

Quello, che da Latini si dice nell'huomo vi-

uere, si dice nell'herbe, & nelle piante Vitere, & la medesima proportione, che è fià le parole, è ancora frà le cose significate da esse, perché non è altro la vita dell'huomo, che vna viridità, che mantiene, & accresce il calore, il moto, e quanto ha in se di bello, e di buono, e la viridità nelle piante, non è altro, che vna vita, la quale mancando, manca il nodrimento, il calore, le fiamme, & la vaghezza, però l'herba, che tiene nel capo quest'immagine, si dimandaua sempre uiua, & l'età prospera nell'huomo si chiamava viridità, & da *Vire* parola latina, si sono chiamati gli uomini viri, però si farà non senza proposito inghitlandata di questa herba.

Quasi il medesimo dimostra il vestimento verde, & come dall'herbe non si attende altro, che la viridità, così nell'huomo non è bene alcuno (parlado humanamente) che si debba anteporre alla virtù istessa.

L'istoria, o fauola, che sia della Fenice, è tanto nota, che non ha bisogno di molte parole, e si prende per la vita lunga, & ancora per l'eternità, rinouando se medesima, come si è detto.

Tiene con la destra mano la lira con il plettro, perciocche narra Pierio Valeriano nel lib. 47. che per Geroglifico della lira, per quello s'intenda l'ordine della vita humana, perciocche essendosi titronato da alcuni, che nella lira sieno celebrate sette differenze di voci, hanno da quelle conosciuto, che lo stato della vita humana è dalla medesima varietà continuamente agitato; perciocche la settima settimana il maschio, è formato nel ventre; Sette hore dopo il parto dà manifesti segni della morte, o della vita; Sette giorni di poi il bellico si stringe, e fassi sodo; Doppo dne volte sette dà manifesto segno di vedere, doppo sette volte sette ha la fermezza dello sguardo, e la cognitione; Vediamo poi doppo il settimo mese cominciare a mettere i denti, doppo due volte sette sedere sicuramente, doppo tre volte sette cominciare a formar le parole, doppo quattro volte sette cominciare ad andare, doppo cinque volte sette cominciare a dispiacere il latte. Poscia doppo sette anni disacciando i primi denti, nascere più gagliardi, e farsi pieno il suono della voce. Nel secondo settennario nascere i peli nelle parti

patti vergognose, venire la virtù di generare, & incaminarli alla robustezza virile. Nel terzo apparire la prima barba, e farsi fine di crescere. Nel quarto venite la robustezza, e la pienezza delle membra. Nella quinta essendo appieno cresciuto le forze quanto a ciascuno sono concedute è da Platone determinato il tempo accomodato alle nozze, come si vede nel settimo libro delle leggi. La sesta conserua intiere le acquistate, & raccolte forze, & amministra copiosamente il vigore della prouidenza. La settima ha diminuzione delle forze, mà vn pieno accrescimento dello intelletto, e della ragione. Onde vogliono i soldati in questa età esser liberati dalla militia, con dar loro vna verga, che era detta Rude, & esser messi a consigli, e gouerni delle cose pubbliche, e di qui scrive Horatio a Mecenate, che già egli haueua riceuuta la Rude, percioche haueua già compiti quattro vndici Decembri, come egli di se stesso scriue, cominciaua già a caminate per la setima settimana, nell'ottavo settennario si può vedere la perfettione dell'intelletto, e della ragione, quale in alcuno possa sperarsì maggiore. Il nono apporta l'humanità, e la mansuetudine. Il decimo per lo più desidera di morire, le quali cose tutto elegantissimamente in versi Elegiaci raccolse Solone, e temprò la sua lira in maniera, che nel settantesimo anno pose il termine del concerto, e della sonorità delle voci della vita humana, il quale quando gli huomini hanno trapassato, pare che diuengono sciocchi, & hora lunghi da questa, hora da quella corona vanno errando.

Il fanciullo, che beue significa, che la vita si mantiene con gli alimenti, e con la dispositione gli alimenti la nudriscano, e si prendono per bocca, ouero per la parte superiore, e la dispositione la fa durare, & due esse in tutto il corpo, come l'età tenera de fanciulli, che crescono, e à questo proposito quel, che si è detto della salute.

V I T A H U M A N A .

DOnnā che si posi co' piedi nel mezzo di vna Ruota di sei raggi, la quale stia in piano rotondo sopra vn piedestallo in modo formato, che non pieghi né dalla destra, né dalla sinistra parte, terrà in vna mano il Sole, e nell'altra la Luna.

Sono tanti, e tanto i varij casi dell'humana vita, che per la moltitudine, & nelle penne, che scriuono, e ne g'l intelletti stessi, che discor-

rono, fanno confusione, parendo impossibile arriuare a tanti individui, che con molti uniformi attioni possono generar scienza di se stessi; pur da tutti questi si raccoglie quasi vn'epilogo che la vita è incerta, volubile, & però si mostrano nella Luna, e nel Sole le cagioni superiori necessarie, e nella ruota gl'inferiori accidentali; & se bene la sorte ouero la fortuna non ha cosa alcuna fuor de gli auuenimenti stessi, che vengono di rado, & fuor dell'intentione di chi opera, con tutto ciò l'animo nostro per lo più troppo creduto in quello ove si troua interessato, ha dato facilmente luogo di signoria particolare in se stesso a questa imaginata deità di quelle cose, alle quali non sà assegnar la cagione, nè dà alla fortuna, o la colpa, o la lode e diciamo, che la ruota significa gl'auuenimenti, che hanno cagione inferiore, e accidentale, cioè di fortuna, la quale con la ruota si dipinge dagli antichi come colei, che riuolgesse a suo piacete li stati, e le grandezze.

V I T A I N Q V I E T A .

LA vita de' mortali esser soggetta ad vna perpetua inquietudine, lo potrà significare la figura di Sisifo, il quale secondo le fintioni di molti Poeti, mai cessò di riuolgere verso la cima di vn gran monte vn graue fasso, & da alto tornando a ricadere, nuova, & perpetua fatica si aggiunge al misero huomo per ticondurre di nuovo in cima al monte vn fasso, ove non è bastante di fermarlo, onde Ouidio nel lib.4. così dice.

Sisifo un graue fasso ogn'hor tormenta.

Il monte è simbolo della vita nostra.

La cima di esso, disota la quiete, & tranquillità di quella, alla quale ciascuno aspira.

Il fasso è lo studio, e la fatica, che ciascuno prende per poterui attuare.

Sisifo è (per quanto narra Gio. Battista Rinaldi ne i suoi Teatri) significatore dell'anima, la quale mentre è qui giù, sempre a qualche quiete spita, & che a pena esequira, tosto l'altra desidera, percioche altri ne gli honori la vera felicità ripongon, altri nelle ricchezze, chi nella scienza, chi nella santità, chi nella fama, chi nella nobiltà; la onde è forza, che il nostro desiderio la vera quiete ritroui.

V I T A



ANa Donna di vecchio aspetto, vestita all'antica, e che tenga la destra mano sopra vna Cerua, ch'habbia corni grandissimi con molti rami sparsi, nella man sinistra vna cornacchia.

Il vestimento all'antica dimostra il tempo passato di molt'anni.

Tiene la mano sopra la testa della vecchia Cerua, che hâ le corna folte di molti rami, per mostrare con essa la lunghezza della vita escludendo che questo animale è di lunga vita, e ogni anno mette vn ramo secondo alcuni, questo è certo, che più che s'inuecchia gli s'ingrossano le corna con più bozzi, e punti di cornette. Campa 300. anni, e più. Plinio lib.8. cap.32. così dice, *alta ceruis in confessu longa*: e soggiunge, che doppo cento anni ne sono stati presi alcuni con li collari d'oro, postiui d'Alessandro Magno coperti dalla pelle cresciuta, il medesimo si riferisce d'Agatoclea Tiranno di Siracusa ch'ammazzò in caccia vn ceruo, che haueua intorno al collo vn collare di bronzo, nel quale vi era intagliato questo nome DIOMEDE ARTEMIDE. Habbiamo in historia

più fresca, che Carlo Sesto Re di Francia prese in caccia nella selua Senliana vn ceruo, che haueua il collo cinto d'un collare di metallo in dorato con tale inscrizione. *HOC CÆSAR ME DONAVIT*, da cui n'è derivato quel detto come proverbio, *Cesaris sum: noli me tangere*; onde il Petrarca anch'egli disse nel Sonetto.

*Vna candida Cerua sopra l'herba
Nessun mi tocchi, al bel collo d'intorno
Scritto hauea di Diamanti, e di Topazj,
Libera farmi al mio Cesare parue.*

Esempij, che dinotano la lunghezza della vita de' cerui, si come lunga è la vita della cornacchia, da molti auttori latini cognominata Annosa, perche campa molt'anni, & però l'abbiamo aggiunta alla mano sinistra di questa figura, la cui età insieme con quella del ceruo n'è fatta mentione in quelli esametri, che si credono di Virgilio, *De statibus animalium*.

*Ter binos, deciesque nonem supererit in
annos*

*Iusta senescentu, quos implet vita uirorum
Hos nouies superat uiuendo garrula Cornix,
Et quater egreditur Cornicis secula Cervus.*

V I T I O.

Vedi sceleratezza.

V I T T O R I A.

Donna vestita d'oro, nella destra mano tiene vn pomo grahato, & nella sinistra vn'elmo, cosi la descrive Eliodoto.

Perche due cose sono necessarie per conseguire la vittoria, cioè la forza, & la concordia, questa per ritrouar la via, che le si nasconde, quella per apirla con animo coraggioso; La forza si mostra nell'elmo, che resiste a colpi, che vanno per offendere la testa, & l'ingegni vnti nel pomo granato, il quale è intreccio con l'unione de' suoi granelli, come gli huomini di valore, ristringono in vna sola opinione tutti i pensieri di molti ingegni.

VITTORIA DEGL'ANTICHI.

Donna di faccia verginale, & voli per l'aria, con la destra mano tenga vna ghirlanda di lauro, ouero di oliuo, & nella sinistra vna palma, con l'Aquila sotto a piedi, laquale tiene nelle zampe vn ramo pur di palma, & il vestimento si farà di color bianco, con la clamidetta gialla.

Il lauro, l'oliuo, e la palma, furono da gli Antichi usati per segno di honore, il quale volevano dimostrare douersi a coloro, che hauessero riportata vittoria de nemici in beneficio della Patria, e le ragioni sono deite da noi altrove, & sono tanto chiare per se stesse, che non hanno bisogno di essere replicate più d'ynna volta.

Si fa in atto di volate, perché tanto è cara la vittoria, quanto significa più manifestamente valore eminente, & dominatore.

Questo medesimo significa ancora l'Aquila, & però augurando buona fortuna alle loro imprese gli antichi Imperadori nell'Insegne la spiegauano, & la portauano innanzi, per nudritre la speranza della vittoria ne gli animi de' Soldati.

Il vestimento bianco dimostra, che duee eser le vittoria senza tintura di biasimo d'alcuna sorte, con prudenza di saperla usare dapo, che si farà conseguita, ilche si mostra nel vestimento di giallo.

V I T T O R I A.

Nella Medaglia di Domitiano.

Per la vittoria si dipinge vna donna alata che nella destra tiene vn cornucopia, & nella sinistra vn ramo di palma.

E qui sono le due sorti di bene, che porta seco la vittoria; cioè la fama, ouero l'onore, e la ricchezza, & l'una, & l'altra per ragione di guerra, si toglie per forza di mano all'antico.

V I T T O R I A.

Nella Medaglia di Ottavio.

Si dipinge donna alata, che stà sopra vna base in piedi con la palma in vna mano, & nell'altra con vna corona, e due serpenti dall'una, & dall'altra parte, e con vn'altra setpe, che giacendo si auolga intorno agli altri due, con lettere *Asia Recepta*, così si vede nella Medaglia di Augusto.

V I T T O R I V N A V A L E.

Nella Medaglia di Vespasiano.

Donna alata, in piedi sopra vn rostro di Nave, nella destra mano tiene vna corona, e nella sinistra vna palma, con lettere, VICTORIA NAVALIS, ETS. C:

V I T T O R I A N A V A L E.

Come dipinta da Romani.

Qvando la Vittoria, è sopra vna prora dell'inimico, ouero quando stà a canto à vn Trofeo, doue siano stromenti natali, come sono Timoni, Anchore, Remi, si chiama Vittoria nauale, onde hauendo i Romani hauuto Vittoria di quelli di Antio nel fiume del Teuere, tagliorno le prore dell'loro Nauilij, & fecero vn pulpito nel foro Romano, che chiamarono Rostri, doue orauano le cause, & nelle Medaglie di Vespasiano per la Vittoria Nauale vi è vna colonna rostrata, si che volendo dipingere la Vittoria nauale nell'vno, & nell'altri modo stàt bene.

V I T T O R I A.

Vittoria nella Medaglia di Tito.

Donna senza ale, & con vna palma, & corona di alloro; In questo modo mostrava Tito non voler, che ella si partisse mai da lui così la dipinsero anco gli Atheniesi, come racconta Pausania nelle sue antichità per la medesima ragione di Tito.

V I T T O R I A.

Nella Medaglia d'Augusto.

Donna sopra vn globo, con l'aliapette per volare, con vna corona di alloro in vna mano, & nell'altra il Labaro Insegna dell'Imperadore, che i Francesi hoggi dicono Cornetta, solita a portarsi innanzi al Prencipe, quando in persona, si troua alla guerra, come mostrano le lettere, che sono intorno alla Medaglia IMPERATOR CESAR.

V I T T O R I A.

Come dipinta da gl'Antichi.

Gl'Antichi dipinsero la vittoria in forma di Angelo, con l'ali, & bene spesso à sedere

Dedere sopra le spoglie de i nemici con Trofeo dinanzi al petto con vna palma, & uno Scudo, & parole, che dicono **VICTORIA AVGVSTI**, così l'hà descritta Claudiano, quando dice.

*Ipsa Duci sacras victoria panderet alas,
Et palma viridi gaudent, & amica Tropheis
Custos Imperij virgo, que sola mederis
Vulneribus: nullumque doces sentire dolorem.
Et Plinio.
Laborem in victoria nemo sentit.*

V I T T O R I A.

Nella Medaglia di Seuero.

Donna, che siede sopra di uno Scudo, & tiene un'elmo in mano, che debbe esser quello del Vincitore.

V I T T O R I A.

Nella Medaglia di Lucio vero.

Homo con un'elmo in testa, che porta con la destra un'asta, & con la sinistra

vn trofeo in spalla con le spoglie in segno di Vittoria.

V I T T O R I A.

*Come rappresentata nella Medaglia
di Vespasiano.*

VNA donna alata, in piedi che scriue entro ad uno scudo, che stà appresso ad una palma con lettere, che dicono **IVDEA CAPTA**.

V I T T O R I A.

Nella Medaglia di Domitiano.

VNA donna alata, che tiene un piede sopra un'elmo, & scriue entro ad uno scudo appeso ad un'arbore, & dall'altra parte dell'arbore ornato d'un trofeo, vi è una donna sedente, che ha una mano sotto le guancie, mesta in vista.

Questa Medaglia fù battuta in honore di Domitiano, quando pigliò la Germania.

V N I O N E G I V I L E.



DONNA di lieto aspetto, tenga nella mano dritta vn ramo d'oliua, inuolto con ramo di mirto, nella mano sinistra tenga vn pesce detto Scaro.

L'vnione è tutrice della Città, attesta che secondo S. Agostino nel lib. della Città di Dio cap. 15. La città non è altro, che una moltitudine d'huomini concordemente vnita: dato che questa moltitudine d'huomini si disunisce, n'esse dalla diuisione l'estermilio delle Città: di quanta forza sia l'vnione lo dimostra Scilaro Re de gli Scithi, il quale stando vicino a morte si fece venire intorno ottanta figli, che hauera, & a ciascuno fece prouare se poteuano rompere un fascetto di verghe, e niuno pote, Egli solo motibondo ad una, ad una le rompe, auertendoli con tal mezo, che vnti insieme saranno stati potenti; disuniti, deboli, e senza forze. Docens eos, (dice Plutatco ne gli Apostemmi.) Iunctos quidem inter se vires habituros; sin vero disungerentur, & discordi agitarentur infirmos fore: Questo consilio

di

di Scilare dato a i figli per mantenimento del Regno, che a loro lasciaua, vale anco alli Cittadini per conseruatione della Republica, e Città loro . Lvnione de' Cittadini alla Città arteca sempre dolcezza, e soauità ne più, ne meno come vno istromento di molte corde vnifone, & vn concetto di molte voci ad vn tuono corrispondente, che rende soave, e dolce armonia . Concetto di Scipione Africano riportato da S. Agostino nel 2. lib. della Città di Dio, cap. 21. *Moderata ratione Ciuitatem consensu dissimiliorum conciuere; & que armonia a Musicis dicitur in canti, eam esse in Ciuitate concordiam arctissimum atque optimum omnia republica vinculum incomparatis.*

L'olio uuolto con il Mirtto, è simbolo del piacere, che si prende dall'vnione, & ammica pace de' Cittadini, attesoche sono atboti di natura congionti di scambieuole amore, le radici loro con scambieuoli abbracciamenti s'vnisco-no, e li rami del Mirtto per quelli dell'olio con grata vnione si spargono, e tengono protettio-ne del frutto dell'oliua, poiche lo ripara dalla ga-gliarda forza del Sole, e lo difende dall'ingiuria del vento, acciò conseguisca la sua tenera, & dolce maturità , si come riferisce Theofrasto nell'istoria delle piante lib. 3. cap. 15. Così li Cittadini deueno con amicheuoli abbraccia-menti d'amore e fraterna carità vnirsi, & proteggersi tra loro : in tal maniera si conseguisce poi la dolce quiete, e prosperità non tanto priuata, quanto publica .

Lo Scaro pesce, ci eshorta anch'esso all'vnione, allo scambieuole amore, & alla prontezza d'animo in pergere aiuto a gli altri; Nuotano i pesci Scari vnuoti insieme, e se vno di lor de-tuora l'hamo, gl'altri Scari corrono subito, a rompere con morsa la lenza, & a quelli, che sono entrati nella rete, porgono loro la corda, allaqua le essi co' denti s'appigliano, & scapano fuor della rete, de' quali ne tratta Plutarco ; *De Solertia animalium* in questo modo. *Alia sunt, quibus cum prudentia coniunctus mutuus amor, societasque studium declarant. Scarus ubi hamum verauit, reliqui Scari adsilunt, & funiculum morsibus rumpunt, iisdem suis in rete illaysis caudas trahunt, mordicusque tenetes alacriter extra-hunt. Con simile scambieuole amore, & affetto deueno essere gli animi ciuili tra loro vnuiti, & pronti non à sommergere altri, ma à leuaili, & liberarli dalla tempesta delle tribolationi, i qua-li fietosi officij legano i cuori de gli huomini, &*

si vniscano maggiormente gli animi: onde tutto il corpo della Città felicemente prende ac-crescimento, & vigore mediante la Ciuiile Vnio-ne de' suoi Cittadini .

V O L O N T A .

VNa giouane mal vestita di rosso, & giallo, hauerà l'ali alle spalle, & a piedi; sarà cieca, sporgendo ambedue le mani auanti vna più dell'altra in atto di veleffi appigliate ad al-cuna cosa .

La volontà scriuono alcuni, che sia come Regina, la quale sedendo nella più nobil parte dell'huomo, dispensi le leggi sue, secondo gli auuenimenti, ò fauoreuoli, ò contrarij, che ò ripotti il senso, ò persuada la ragione: & quando, ò da questa, ò da quello vien malamente informata, s'inganna nel commandare, & di-sturba la concordia dell'huomo interiore, la qual si può ancora forse dire ministra dell'intelletto à cui volentieri si sottomette per fuggire il sospetto di contumace, e de' sentimenti, i quali vā secondando, accioche non diano occasione di tumulto, & però sù dall'Autore di questa, come credo, dipinta con vn vestito pouero, se bene Zenofonte: conforme all'altra opinione, la dipinse molto ricca, come diremo poi .

Il color rosso, & giallo, cagionati presso al Sole per l'abbondanza della luce, potranno in questo luogo, secondo quella corrispondenza dimostrar la verità, che è chiarezza lume, e splen-dore dell'intelletto .

Si dipinge con l'ali, perche si domanda col nome di volontà, & perche con vn perpetuo volo discorrendo inquieto per se stessa cercar la quiete, laqual non titrouando, con volo ordinario vicino alla terra ingagliardisce il suo moto in verso il Cielo, & verso Iddio, & però ancora à i piedi tiene l'ali, che l'aiutano sminuendo la timidirà, è l'audacia .

La cecità le conviene, perche non vedendo per se stessa cosa alcuna, vā quasi tentone dietro al senso, se è debole, & ignobile, ò dietro alla ra-gione se è gagliarda, e di prezzo .

Volonta,

Donna di vestita cangiante, sarà alata, & con ambe le mani terrà vna palla di varij colori .

Volontà, e potenza, con laquale s'appetisco-no le cose conosciute buone, ò con verità, ò co-apparenza, e per non essere in lei stabilità, tiene la



la palla di vari colori, il vestimento di can-
giante; & d'ali.

Volontà.

Donna giouane, coronata di corona regale, con l'ali come si è detto, in una mano terrà vn'Antenna con la vela gonfiata, & nell'altra vn fiore di Elitropio.

Si dipinge coronata di corona regale, per conformità di quello che si è detto.

La vela gonfiata mosirà, che i venti de' pen
gerinostri, quando stimolano la volonterà, san-
no che la Naue, cioè tutto l'huomo interiore,
& esteriore si muoua, & cammini, doue ella lo
tira.

E lo Elitropio, che si gira sempre col giro
dal Sole, dà indicio, che l'atto della volontà
non può esser giudicato, se non dal bene cono-
sciuto, il quale necessariamente tira la detta
volonterà à volere, & à commendare in noi stes-
si, se bene auuiente alle volte, che ella s'ingan-
ni, & che segua vn finto bene in cambio del
reale, & perfetto.

VOLVTTA.

Donna bella, e lasciuia, terrà in
mano una palla con due ali, &
caminando per una strada piena di
fiori, & di rose, hauerà per argine, co-
me un precipizio.

Non sò se si poscia con una sola pa-
rola della lingua nostra esprimere
bene quello, che i Latini dicono con
questo nome di voluttà, la quale è un
piacere di poco momento, & che pre-
sto passa; perciò si dipinge bella, & la-
sciuia, & con la palla con l'ali, la quale
vola, & si volge, & così con un sol no-
me, tiene doppia significatione d'un
sol effetto, simile à quello della palla
alata.

Questo medesimo dichiara la strada
piena di fiori, & il precipizio vicino.

VORACITA.

Donna vestita del colore della
ruggine, con una mano fa ca-
rezze ad un Lupo, & l'altra tiene so-
pra d'un Struzzo.

Le voracità nasce dal souuerchio piace-
re, che sente il goloso nel mangiare es-
quisite viuande, & è priua di quello stes-
so piacere, che da lei si aspetta, perche atten-
dendo sempre a nuovo gusto di saporite viuan-
de, si affretta a dare spedizione a quelle, che
tiene in bocca, senza gustarle, & così sempre
facendo, consuma tutte le cose, & non nè gu-
sta pur vina, & fa come il Cane, che per troppa
voglia di far caccia, fa caccia all'animali, & non
l'uccide.

Però si veste del color della ruggine, la qua-
le diuota il ferro, con Lupo appresso, & con
lo Struzzo: perche l'uno ingoie li pezzi di fer-
ro, l'altro quello che ha, tutto consuma in una
volta senza pensare per la necessità del tempo
venire.

V S A N Z A.

Vedi Consuetudine.

V S V R A.

Donna vecchia macilenta, & brutta, ter-
rà sotto il piede manco un bacile d'argen-
to,

to, & nella mano il boccale con alcune catene d'oro, & con l'altra mano sporgendola in fuoti, mostri di contate alcune monete picciole, nel che si accenna quello, in che consiste l'vsura, cioè il presto de denari con certezza di magior guadagno, che conuiene, & senza pericolo di perdita: però tiene gli agenti, che sono di molto prezzo strettì sotto al braccio, & pagati con poco prezzo, con pregiudicio al prossimo, dell'utile, & à se dell'onore, essendo questa sorte di gente, come infame condannata dalle leggi di Dio, & da quelle de gl'huomini..

V. T. I. L. I. T. A.

Donna vestita di vestimento d'oro, in vna mano terrà vn ramo di quercia, con le ghiande, & con le frondi, l'altra mano starà posta sopra la testa d'vna pecora, & in capo porterà vna ghirlanda di spighe di grano..

Si dimandano utili le cose, che sono di molto uso, per aiuto dell'humana necessità, & queste appartengono, o al yutto, o al vestito, che ci tengono securi dal freddo, & dalla fame, ne quali bisogni, quello, che più ci riueste, & ci nondisce con le carne, & con latte proprio. Il medesimo fa l'oro, che si tramuta per tutti gli usi, & per ogni sorte di utilità, però si manifesta nel vestimento..

Et perche il grano è là più utile cosa, che creasse Iddio per l'huomo, delle sue spighe si corona, & il ramo di quercia con i suoi frutti denota questo medesimo, per hauer scampati dalla fame gli huomini ne primi tempi secondo l'opinione de Pöeti, & piacestè al Cielo, che non si potesse dire, che gli scampi ne gli ultimi nostri; astante calamità siamo tidotti per colpa de' nostri errori..

Z E L O.



Homo in habitu di Sacerdote, che nella destra mano tenga vna sferza, & nella sinistra vna lucerna accesa..

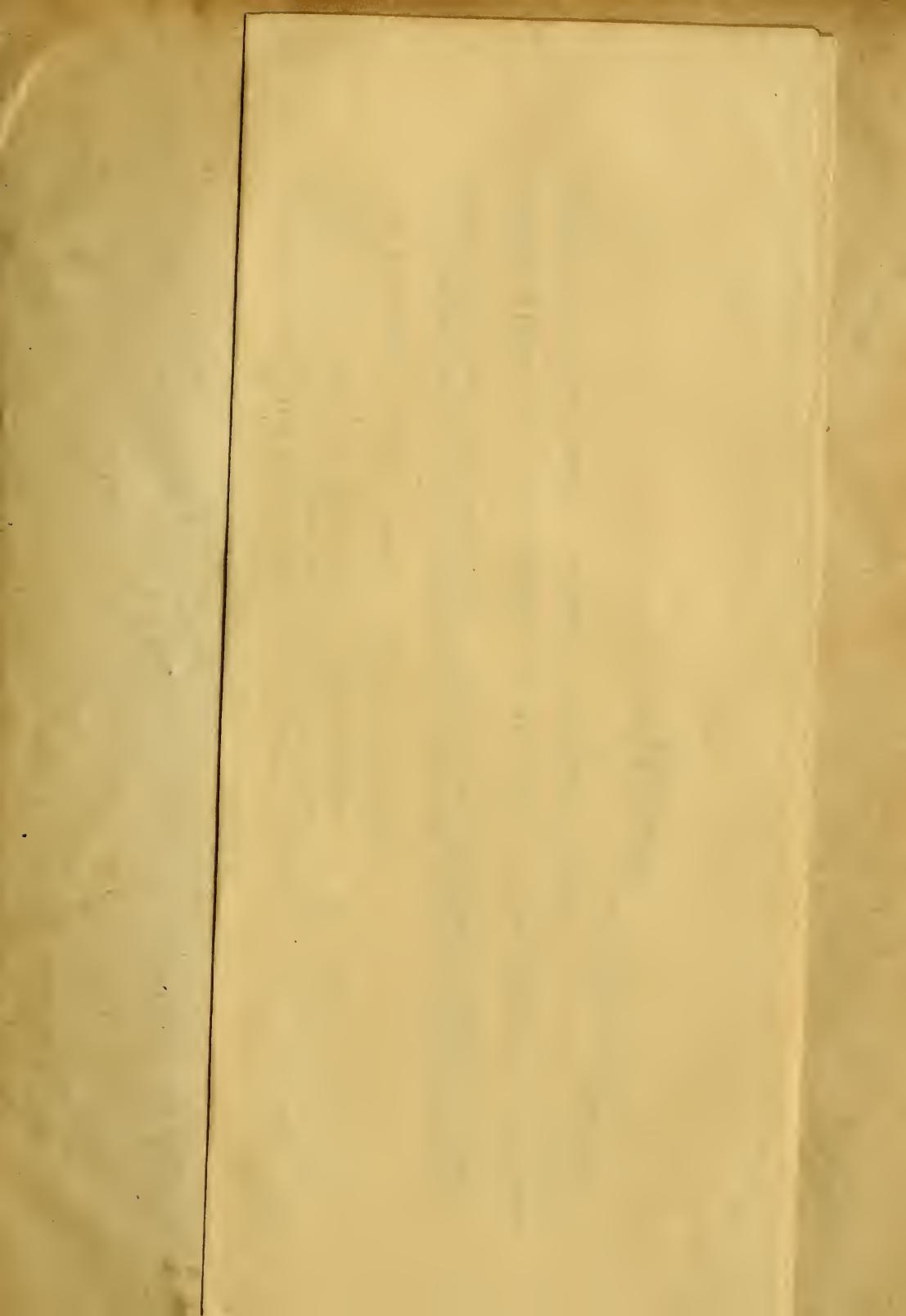
Il Zelo è vn certo amore della religione col quale si desidera, che le cose appartenenti al culto diuino siano esequite con ogni sincerità, prontezza, e diligenza..

A che fare due cose accennate in quest'immagine sono necessariissime, cioè insegnare à gl'ignoranti, & correre, & castigare gl'errori; ambedue queste parti adempì Christo Salvatore, scacciando quei che facevano mercato nel Tempio di Gierusalemme, & insegnando per tutto quel giorno in esso la sua dottrina, affianigliandosi questa, & quella conuenientemente con la lucerna, & co'l flagello, perche due ci percuote non è etiani, & que salume non è chi oscuri, in nome del quale dobbiamo pregare, che siano tutte le nostre fatiche cominciate, e finite felicemente. *Lauda Deo, & Beata Virginis Maria..*

Castled terribant 304
"Words" 415, 595, 499, 124, 196, 128, 662
111, 2, 6, 134, 23, 627, 192
Pluto & Pluton 51
Torpedo 6
Bridle 523
Dialectic, closed fist. 176
Eloquence, open " 176
Erizzo 509
macilente 51, 621,
Rosinus 577
Alexander ab Alex. 577
Broken compass 160
Two faces 12
Tongue of Serpent 111 45
Two heads 624
Gelosia with eyes 237

Differences from ed. of 1645 : 44, 108, 206,
238, 294, 341, 499, 514,

Arosius, Iconology (Masnius, Speculum 557, DHL
761 M 396 S).



Dates given by Praz in Italian Encycl.

Ripa Padova 1630 Fored. of 1611*
Reyher (Masque, p. 544) gives an ed. of 1611. 1613(?) see pref.
in Advocate's Lib. matter of 1618.

Haym gives a Siena 1613 ed. as

di nuovo rivista E dal medesimo
ampliata. Green, Shakesp. 92, Ed. of Rome 1603.
1699(Völkmann)

Eds. 1618, 1625, 1759, 1764 & Segg. 1593 V-
Graesse gives ed. of Milan, 1602, w/ed by Clemente, at Völkmann,
Brunet gives no ed. before 1613. Harvey, at Bilders,
Josef Hofmiller (Die ersten sechs Drucken Jonsons) gives a Rome 1610 ed. p. (103)

E. Mandowsky, Ricerche intorno all'Iconologia di Cesare Ripa,
Firenze, 1939, Ref. to period in K. Meyer-Baer's art. Bibliofilia 41 (1939),
Ripa, Milan, 1602, (Bordone).

W. Weisbach 'Die Darstellung der Inspiration' in Rivista arch. Christ.
vol. 15-16 (1938-9).

632 Ornament.—DELAFOSSÉ (J. C.) Nouvelle Iconologie Historique ou Attributs Hieroglyphiques, qui ont pour objets les quatre elemens, les quatre Saisons, les quatre Parties du Monde et les différentes Compléssions de l'homme, with 109 plates of designs for furniture, medallions, trophies, vases, time-pieces, tombstones, frames, friezes, etc., folio, half calf (rubbed and worn), £5 5s Paris, 1768

The plates are numbered 1-12, 14, 14b, 15, 15b, 16-90, 90b, 91-107.

3166 ——: RIPA (Cesare) ICONOLOGIE, ou nouvelle Explication de plusieurs Images, Emblèmes & autres Figures Hyerogliphiques des Vertus, des Vices, des Arts, des Sciences, des Causes Naturelles, des Humeurs différentes, des Passions humaines &c., moralisées par J. BAUDOUIN; with engraved titles and over 300 engravings by JACQUES DE BIE, 2 vols. 4to. in 1, contemporary calf gilt, £1. 1s 1677

This edition was unknown to Brunet and Graesse.

